



S DOMINICVS IN SORIANO

**CRONICHE**  
DEL REAL CONVENTO  
**DI S. DOMENICO**  
IN SORIANO

Nuovamente accresciute fino all'anno 1687.

E DIVISE IN DUE LIBRI

Coll'aggiunta della Cronologia de' Miracoli del Patriarca S. Domenico in Soriano, infino all'anno 1687.

*D E D I C A T E*

ALL'ALTEZZA REALE DEL  
GRAN DUCA DI TOSCANA.



14

# ALTEZZA REALE.



Prodigii, & opre maravigliose, con cui hà voluto la Divina Bontà in quest'ultimi secoli dimostrare le glorie del Patriarca S. Domenico al mondo, non restar doveano trà l'ombre della dimenticanza sepolti; E' debito d'un Domenicano far uscire nuovamente alla luce la Cronologia di tutti i miracoli, e gratie dal Santo per mezzo della sua taumaturga imagine di Soriano a' devoti concesse; E per-

che una immemorabil costumanza prescrisse di non alzarfi Tempio, se non à qualche Nume consacrato, nè uscir volume da' torchi se non à qualche Eroe dedicato; non d'altri, che di V. A. R. l'occhio benigno dar deve splendore all'opra, che sotto il suo real manto per protezione viene à ricoverarsi: Contiene ella delineati i lumi, che vibra una stella di prima grandezza dell'Ecclesiastico Cielo, è ben dovere, che nel frontespizio altro nome non porti, che quello d'un Principe, che qual Sole risplende frà tant' altri, che adornano d'Italia il Cielo; onde meritamente ne v'è contraddistinto col titolo singolare di Grande, appropriato alla sua Serenissima Casa da un figlio di Domenico, da un Pio V., che s'adora per Beato in Cielo, come fù veramente Beatissimo in terra. E' questo un libro, che fa volare per tutto l'universo gloriosa la fama del gran Gusmano, il di cui sangue ancor brilla nelle vene de i primi Potentati d'Europa, somministrato loro da D. Eleonora Gusmana, moglie d'Alfonso XI. Rè di Castiglia, e stretta congiunta del Santo, non dovea dunque godere d'altri auspicii, che di V. A. R. della cui Real prosapia sono uscite più Principesse à fecondare di Regi le maggiori Regie, e tanti Porporati à decorar i Camauri nella suprema sedia di Pietro. Confesso, che se pretendessi restringere in breve della sua Serenissima Famiglia le grandezze non fuggirei di temerario la taccia; Ella non hà bisogno d'encomii, in essa v'è ristretto il colmo, à cui può giungere l'onore, e la grandezza; da per tutto rimbomba la fama delle

sue Reali glorie non disgiunte da una gran pietà Christiana, e religione verso Dio, e Santi, zelo della Cattolica Fede, e misericordia col prossimo; Che se l'Eminentiss. Cardinal Medici di fel. me. fratello di tuo avo, per duplicata gratia della salute ricevuta per mezzo della miracolosa Imagine di Domenico in Soriano, volle andar di persona à venerarla, e renderli i dovuti ringraziamenti, con i pretiosi donativi lasciatili in testimonianza della sua devotione, e munificenza, inviando dopo due grandi porte d'argento di squisito lavoro per coprirne quel Santo ritratto, non parendoli bastantemente custodito con il velo, e cristalli, che tiene innanzi; quali porte, ove impresse si veggono l'armi della Serenissima Casa, fan candida fede à tutt' il mondo, che la Famiglia Medici sia la custoditrice di quel tesoro, venuto dal Cielo per mani della Santissima Vergine Maria ad arricchirne non solo il Regno di Napoli, mà l'Orbe Cristiano. Gli altri Eroi della sua Real Stirpe non furono inferiori nella divotione à tal Santuario di Soriano, e quei pii, e ferventi desiderii di V. A. R. di esser in persona ivi ad adorar la Santa pittura, vivamente à me espressi non hà molto tempo, quando hebbi la fortuna d'inchinarmi à suoi piedi in Fiorenze, non possuti eseguirli per li grandi impedimenti annessi al governo de' suoi vasti Stati, non manifestando V. A. R. Erede de' suoi Maggiori non tanto nelle preminenze, e glorie, quanto nella divotione verso quel santo luogo, come la tiene anco grande con i Santi, e le Chiese. Gradisca dunque l'A. S. R. questo picciolo ossequio per tributo della mia osservanza, e servitù per più titoli al suo gran merito dovuto, mentre con profonda riverenza resto, con tutti i Religiosi di Soriano, pregando giornalmente il Santo Patriarca Domenico, che impetri da Dio non solo alla sua Reale persona, e Congiunti lunghissima vita, mà fino alla fine del mondo la conservatione della sua Serenissima, e pietosissima Casa, come tanto benemerita della Cattolica Chiesa. Napoli li 2. di Dicembre 1706.

Di V. A. R.

Humilis. Devotiss. & Obligatiss. Servidore  
Fr. Vincenzo Ferrari dell'Ordine de' Predic.

## AL DIVOTO LETTORE.



Sono la seconda volta alla luce le Croniche della Santa Casa di Soriano, e benchè sotto forma qualche poco diuersa da quella, con cui uscirono la prima volta dal Torchjo, sono però le medesime. Furono già dall' Autore distinte in trè libri, ne' quali frà i successi della Santa Casa dall'anno della sua fondatione 1610. infino all'anno 1664. narrauanfi i Miracoli della Celeste Imagine, parte intrecciati nel racconto dell'altre historie, e parte raccolti sotto diuersi Capitoli secondo la diuersità delle miracolose gratie concesse a' fedeli dal Santo: Si sono tralasciati in questa seconda impressione, acciò hauuta la notizia di quanto appartiene alla fondazione del Conuento, delazione della Celeste Imagine, & altri principali successi della Santa Casa possano senza interrompimento della sua diuotione esser letti. Accresciuto dunque il racconto di quelli infino all'anno 1687. e ristrette le Croniche in due libri, nel primo de' quali si narrano i successi del primo secolo, doppo fondato il Conuento, e nel secondo i successi degl'anni fin'hora trascorsi del secolo appresso, ritrouarai in opra à parte diligentemente raccolti i Miracoli, e grazie fatte dal Santo; Rapportansi questi in vna Cronologia secondo il tempo, nel quale sono accaduti, ò pure nel quale se n'è hauuta notizia, e rimangono in quella, quasi in luogo più proprio, distintamente narrati, secondo leggósi buona parte nella 5. loro impressione fatta in Napoli nell'ano 1656. e molti tralasciati, ò pure accaduti doppo di qlla si sono aggióti, secondo le scritture autentiche, che si conseruano nell'Archiuo della medesima Santa Casa. Così sodisfatta pienamente nella lettura d'ambe due l'opere la sua diuotione rimarrà anche più facile l'aggiungere alla Cronologia nelle seguenti impressioni, secondo la serie degl'anni i nuoui miracoli, che si  
com-

compiacerà oprare il Santo Patriarca . Leggi dunque diuotamente, e l'vna, e l'altra, e tralasciando di considerare il modo di dire, in cui, come opera d'huomo, ritrouerai facilmente difetti, appigliati alla verità, che si narra; & ammira l'infinita Bontà di Dio, che in questi vltimi tempi hà fatto risplendere sù gl'occhi nostri la sua Onnipotéza, per dimostrare quanto sia grande in Cielo la gloria, e potente l'intercessione del Santo Patriarca  
**Domenico.**



## LIBRO PRIMO

Della Foundatione del Conuento, Delatione della  
Celeste Imagine, & altre cose memorabili  
successe nella Santa Casa di So-  
riano, dall' Anno 1510.  
fin'al 1610.

## SOMMARIO

**A** Spicite in Gentibus, & videte. Admiramini, & obstupefcite, quia opus factum est in diebus vestris, quod nemo crederet, cum narrabitur. Soriano picciolo Castello della Provincia di Calabria Vleriore, situato presso le falde dell' Apennino à fronte dell' Occidente, nella pendice d' una Valle distante dalla Città di Monteleone tre leghe, e due dalla Certosa di Santo Stefano del Bosco dalla parte dell' Oriente; fù così grato al Glorioso Patriarca San Domenico, che lo scelse fra tutti gli altri della Christianità, per iscena de suoi Prodigij, Miracoli, e Gratie, come si scorge apertamente dagli maravigliosi auuenimenti nella Foundatione d' un Conuento, che lui si fece edificare. Dalla prodigiosa Portata della sua Celeste Imagine; e dagli Miraculosi effetti, impossibili ad operarsi da qualunque virtù naturale, dell' Otio, e Misere, che si dispensano à Fedeli per diuotione del Santo. E poi chiaramente si vede, poiche alcuni Bruti animali giunti in questa Casa Santa, e presentati auanti la Celeste Imagine, han piegato le ginocchia, e baciato la terra, come se fossero stati di perfetto giuditio, o discorso dotati. E molti Indemoniati in vedere quella Sacrata Tela prodigiosamente sono stati dalla dura tirannide de' Demonij infernali liberati, e diversi Ciechi, Zoppi, Sordi, Mutoli, & Attratti alla sola prestza di quella diuina Pittura, han miracolosamente riceunto la vista, l' andare, l' uito, la fauella, e l' intiera salute. Onde pare, che Iddio volendo illustrare li gran meriti del P. S. Domenico, habbi comunicato à quella sua Celeste Imagine l' Impero del suo infinito, e diuino potere; come fece à Mosè, che lo constitui Dio sopra di Faraone: Ecce constitui te Deum Pharaonis. Hoc san (dice Alfonso Tostato) in signum specialis amoris, quia Deus diligebat Moysen super omnes, qui præcesserant eum, ideo dedit illi hoc priuilegium, quod nulli unquam contulerat. Come il tutto si vedrà distintamente in questo Primo Libro, che contiene la prima Centuria di questa Cronica, ne' seguenti Capitoli.

Habac. ca.  
pit. 1.

Exod. cap.  
7.



## Cronica del Conuento

### Breue compendio della Vita, e Morre del Glorioso Patriarca

San Domenico.



**D**OVENDO Io in questa Cronica esporre alla luce del Mondo le glorie della Celeste Imagine di San Domenico, portata dalla Gran Madre di Dio, accompagnata da Madalena, e Catarina Vergine, e Martire nel Conuento di Soriano; istimai non esser cosa fuori del conuenue, et ammettere prima, quasi più men, che in abbozzo, la Vita, e Morre del Santo Patriarca; Imperoche fissandosi lo sguardo d'vna matura consideratione alla gran santità, e potenza appresso l'Idio del Prototipo, si conoscerà questa Imagine; Taumaturga de' nostri secoli, degna Figura del suo Figurato, e si agguolerà la strada à credere le meraviglie, che in essa giornalmente si esperimentano.

1. Nacque al Mondo il Patriarca San Domenico Gusmano da Calaroga, l'anno di nostra salute 1170. sotto Alessandro III. & Federico Barbarossa, di Sangue nobilissimo così per parte di D. Felice Gusmano suo Padre, come di D. Giouanna di Aga sua Madre; hoggi congiunto in gradi diciotto, per linea trasuersale, con la Maestà Catholica di Filippo IV, Rè di Spagna.

2. Essendo grauida la Madre, vna notte dormendo, vidda scorrersi per lo sereno il Bambino in fantezza di cane, con vna fiaccola in bocca, che illuminaua tutto l'Vniuerso. Mentre trà l'Acque del sacro Fonte si regeneraua, si spiccò dal Cielo vna Stella, & andò à posare nella sua fronte. La nuda Terra gli seruìua per cuna, poiche adaggiandolo la Bahia su il letto, lo ritrouaua quasi che di continuo è giacere nel suolo, lasciava il tenero Bambino le piume, per vuerzarsi alle durezze della penitenza. Fanciullo visse da vecchio, sempre occupato in leggere, & orascine si potè mai in lui scorgere cosa, ch'hauesse sembianza di peccato.

3. Giouanetto passò per studiare in Palenza, Città nelle Spagne, in quel tempo deputata all'acquisto delle buone lettere. Ne' studij sempre auantagiua i Condiscipoli. Instruiva l'intelletto, ma per accendere la volontà nel ben'oprar. Piangeua come proprii, i peccati altrui. Compassionaua i Poveri per somuamento de' quali vendè i libri, & vna volta volse vender se stesso, per riscattare vn Schiavo.

4. Finiti gli studij, prese l'habito di Canonico Regolare nella Città di Orléans, oue istituito Arcidiacono della Catedrale, diede tali segni di santità, che quella Chiesa nõ inuidiua punto i deserti della Thebaide dell'Egitto. Non fù mai visto otioso. Li suoi ragionamenti, o eran di Dio, o con Dio. Imitando forse il Redētore, nell'anno trēsuncimo della sua età cominciò à predicare, e con l'efficacia del suo dire, & esempio della sua Vita era di terrore à Maluaggi, guida a' Penitenti, conforto à gl'Afflitti, e sferza à gl'Heretici.

6 L'anno 1200. predicando scorfe l'Italia, e la Spagna, doue incaminò per la strada del Cielo vna moltitudine innumerabile di persone. Caminua à piedi scalzi, mà nell'ingresso della Città si poneua le scarpe, e prima d'ètrare proftrato, e piàgente pregaua il Signore a trattenere l'ira sua, e nò distruggerla per li suoi proprij errori. Andaua mendicando da porta in porta il pane. Più volte viaggiando sembraua, che combattesse contro di lui il Cielo con le piogge, tempeste, tuoni, lampi, baleni, torrenti, e fiumi, ma col segno della Croce superò sempre l'ingiurie degli contrarij Elementi.

7 Palsò in Francia l'anno 1203. oue era poco men che estinta la S. Fede Cattolica per la moltitudine d'Heretici, che dānauano le Nozze, rifiutauano tutti i Sacramenti, biastemauano la Vergine, la chiamaūano meretrice, scherniuano i Santi, si beffauano della loro intercessione appresso Iddio, e calpestaūano vituperosamente le loro sante Imagini. Si oppose à questi con petto heroico il Padre S. Domenico, ne conuertì quasi cento mila, e molti ne confuse. Come Angelo l'honorauano i Cattolici, come Demonio l'abborriano gli Heretici. Desideraua il martirio, come desidera il Ceruo il fonte dell'acque; Onde se Martire non fù in effetto, fù senza dubio quanto all'affetto.

8 Nell'istesso anno, in Francia cominciò à fòdare l'Ordine de' Frati Predicatori, come anco quello delle Monache, e de' Terzi habitù p beneficio del Mondo. Così stà registrato nelle Còstituzioni della Religione. Disputò molti anni con gli Heretici Albigeni, e nella battaglia trà questi, e Simone Còte di Monforte eresse la Compagnia del Santiss. Rosario à consulta, e per suasionne della Gran Madre di Dio, onde in breue tēpo si viddero più persone col Rosario appeso al collò, che soldati cò le spade al fianco, per defensione della Cattolica Fede. L'anno 1207. successe quel gran miracolo, che poste à richiesta degli Heretici le scritture d'ambi le parti nel fuoco, per isperimētare qual fosse la vera Cattolica Fede, tosto si bruggiarono l'heretiche, e quelle di San Domenico tre volte volarono in aria illese, & intatte, e si posarono sopra d'vn legno, che anco al presente per memoria si conferua. Come si legge negli Annali Ecclesiastici. Feca di più quel prodigioso miracolo di 40. Pellegrini sommersi nel gran fiume vicino à Tolosa, che al suo comando dal fondo ne vennero à galla, e ritornarono in vita.

9 Fatti questi progressi, l'anno 1215. mentre staua per celebrarsi il Còcilio Generale Lateranense, sotto il Pòntificato d'Innocenzo III. andò in Roma in compagnia del Vescouo di Tolosa, e supplicò il Papa per la confirmatione dell'Ordine, il quale hauēdo la notte in sogno veduto, che la Basilica Lateranense staua per càscare, e che S. Domenico cò le sue spalle la sostentaua, come stà registrato negli annali Ecclesiastici; gli rispose, che se ne ritornasse in Francia, e cò gl'altri Frati si elegessero vna Regola, sotto la quale douessero viuere, e dopo ritornasse, che sarebbe stato da lui confermato il suo Ordine. Obedì prontamente il Sàto, e giunto in Tolosa raccontò quanto l'haueua risposto il Sommo Pontefice; perloche si eleffero la Regola di S. Agostino. Trà questomori Innocenzo III. e successe nel Pontificato Honorio III. Ritornò in Roma S. Domenico l'anno 1216. & ottenne la confirmatione del suo Ordine.

10 In questo medesimo tēpo era venuto in Roma il Padre S. Francesco p il medesimo fine d'impetrare la còfirmatione dell'Ordine suo, nò si conoscendo però trà di loro questi due Serui di Dio. Ratto vn giorno in spirito S.

*De Profes.  
cap. 12.*

*Post Baro.  
to. 13. n. 29*

*Post Baro.  
to. 13. n. 17.*

Domenico nella Basilica di S. Pietro, vidde il Signore irato cō tre lancie in mano cōtro il Mōdo, e che la Vergine mostrandogli la sua persona, e quella di S. Frācetto, che doueuanò procurare l'emēdatione di quello, si placò. Dopo questa visione si parti dalla Chiesa, e s'incontrò con il glorioso S. Francesco, il quale per l'habito, e sembiante, che haueua riconobbe per quello, che haueua visto presentato dalla Vergine à Giesù, onde con straordinaria allegrezza l'abbracciò come caro fratello, e gli disse; *Stemus simul, & nullus aduersarius proualebit.* E perche il conoscimento fù opera della Diuina Onnipotenzia, l'amicitia fù celestiale, e perpetua.

Par. 5. c. 1.

11 Di notte vna volta S. Domenico hebbe per guida vn' Angelo, & entrò nel Conuento di S. Sabina à porte chiuse; e di giorno gli hebbe più volte per suoi ministri. Riferisce Frà Gio: Lopez Vescono di Monopoli nell'Historia di S. Domenico, che trouādosi il Patriarca S. Frācetto cō occasione di far Capitolo in vn picciol luogo, e nō hauendo chi gli sōministrasse il vitto per se, e suoi figli, si vidde in estrema necessitā; Andò il Padre S. Domenico per visitarlo, e veduti il bisogno, furono di comun parere, d'andar insieme in Chiesa e trattar questo negotio con Dio, come fecero; E ritornati disse S. Domenico à quei Religiosi, che andassero al Refettorio, quali andati, e cantata la benedizione, (come se le viuande fossero state in ordine) si posero à sedere; Quādo videro entrar nel Refettorio vñi Giouanetti di bellissimo aspetto, quali portauano abbōdanza di pane, e vino, & altre cose. E perche questo era bāchetto, e festa, che faceua S. Domenico al suo santo fratello Francesco, & à suoi Frati, nō fù questo miracolo come quello, che fece in somigliante occasione in Roma à suoi figli, portandò alla mēsa gli Angioli solamente pane, ma hora volse con maggior liberalità, si prouedesse alla necessitā de' suoi Fratelli, quali essendo di numero cinquecento, gli furono somministrate diuerse viuande, & hauendo desinato, quelli Giouanetti disparuero; e li Frati andarono à ringraziare Iddio in Chiesa.

Par. 5. c. 2.

12 Fù S. Domenico austero cō se stesso, à conelle infermità più graui, mà cōpassioneuole cō gl'altri. Portaua sul nudo corpo vna catena di ferro; che gli si eōcentrò nella carne. Vegliaua quasi tutta la notte, & alcuna volta dormiua, oppresso dal sōno, sopra la nuda terra, ò posaua il capo sopra vna dura pietra in Chiesa. Digiunaua quasi di continuo. Sorella gli fù l'Humiltà; Fratello il dispreggio di se stesso, cari, & indiuidui compagni il silentio, & il cilitio; Si disciplinaua con vna catena di ferro sino al sangue ogni notte tre volte. E la Quaresima si cibaua solo di pane, & acqua.

Par. 5. c. 3.

13 Era il suo Corpo di mezzana statura, non robusto, ma delicato, come si può imaginar d'vn'huomo disfatto dalla penitenza. Era alquanto rosso ne' capelli, e nella barba. Non fù caluo, hebbe la corona intiera, mescolata di pochi capelli canuti. Haueua il naso aquilino, gli occhi cerulei, la voce grāde, e sonora, appariua nel suo volto vno splendore, che procedeuà dalla sua molta bianchezza. Teneua larghe, e belle le mani. In tutto il sembiante manifestaua la sua nobiltà, nella quale era nato. In fine la compositione sua era così maestosa, e la santità così grande, che lo tēdean non men venerabile, che amato dalle genti.

Lib. 1. c. 11

14 Quindi nell'anno 1215. come riferisce Theodorico, il Conte Simone Mōforte gli diede vn Castello assai famoso chiamato Cassanuel; *Simon Magnus fortius*

*fatius dedit Diuo. Dominico, Sacrisq; Castrum in figne, quod Cassanuel, siue Fanum Iouis appellatur. Et Maluenda negli Annali della Religione dice, che furono diuerli Castelli: Certum est Cassanaliu, & Fanum Iouis, distincta esse Oppida. Et il Vescouo di Tolosa, & altri Signori, riferisce Vincenzo Boluac, che gli diedero Ville, Possessioni, Palazzi, Rendite, & altre facoltà: onde conchiude il suddetto Maluenda: Cum ipse Simon, atque Episcopus Tolosanus, aliique Viri primarii, sanctitatem Apostolici Viri plurimum admirarentur, & cum ipsius cum sociorum imitam viuendi rationem, ad Apostolicam formam expressam, magnopere laudarent, in his utrumque ab illis susceptum fovere, promouere cuperent, diuino impulsu permoti, domos, Villas, Possessiones, Reddita, Facultates Viro sancto, eiusque Collegio conferre ceperunt, ut facilius Religiosum vita genus, ab ipsis abreptum, in una domo, in commune sub sanctiori disciplina viuentes, exercere possent. Ben' è vero, che nell'anno 1217, stimando più cara la pouertà, nel Capitolo primo Generale rinunciò ogni cosa. Et essendogli stati offerti tre Vescouadi, riferisce S. Antonino, che non volle accettarli. Fu il primo Maestro del sacro Palazzo, e primo Inquisitore della Christianità.*

An. 1215  
cap. 4.

3 P. Histo.  
tit. 23. c. 2.  
S. 1.

15 Oraua continuamente dal Matutino sino allo spūtar dell'Alba: e più volte fù veduto immobilito leuarsi in aria, mentre il Corno impatiente dell'ascesa dell'Anima, che se n'era volata in Cielo, moueuasi verso le stelle, per incontrarla nel suo ritorno. L'anno 1216, eleuato in Spirito, vidde li gloriosi Apostoli Pietro, e Paolo, e dall'vno hebbe il Bastone, e dall'altro il Libro per andarsene à predicare. E nell'anno 1218, mentre vna notte oraua prostrato in terra, il Demonio inuidioso, per disturbarlo gli scagliò dal tetto della Chiesa vna gran Pietra rotonda, e nera, che andò vicino al Santo, in modo, che gli toccò le vestimenta, ma il Patriarca persistendo nell'oratione, non si mosse punto: onde il Demonio confuso urlando, e gridando si partì, come riferisce S. Antonino: e la pietra per memoria si conserva sin' al presente giorno nel Conuento di S. Sabina in Roma. In questo medesimo anno, mentre col sonno ristorauano le stanche membra, vidde la Regina del Cielo, che andaua per il Dormitorio visitando i Religiosi, e l'aspergeua, e daua la sua santa beneditione. Gli dimostrò, che nel Paradiso teneua i suoi Frati sotto il manto della sua protectione. Per l'amore, che portaua la Vergine al suo Figlio adorato Domenico, mostrò al Beato Reginaldo suo Compagno la forma dell'Habito, che doueano per l'auuenire portare i Religiosi, & à lui lo diede con le proprie mani; perche prima andauano vestiti come Canonici Regolari, & hauendo ciò riferito al Santo, diede ordine, che tutti i Frati si vestissero in quella medesima forma.

Sop. cap. 4.  
S. 6.

16 Hebbe il dono della Profetia, e potestà straordinaria sopra i Demonij. Ne vidde vno con certa carta in mano, che andaua notando i difetti de' Religiosi, se la fece donare per forza, e gli serui per corteggerli. Ad vn altro lo condusse per tutti i luoghi del Conuento, cioè Coro, Sagrestia, Claustro, Dormitorio, Refettorio, e Cucina, e si fece dire tutti i difetti, che in quelli commetteuano i suoi Religiosi; e giunto al Capitolo, con urla, e strepiti tremando confessò, che quel luogo gli seruiua per inferno. Vn'altra volta, che cercaua il Demonio far impatire il Santo, gli fece tenere la candela accesa in mano, e confessò, che quel fuoco gli sembraua appunto come il fuoco dell'Inferno. E ne cacciò infiniti da' corpi offesi.

Maluenda  
An. 1219.

17 Moltiplicò il Pane, e Vino; raddolci l'acque; fè piovete miracolosamente; guarì varie infermità; restitui la loquela a'muti; conuertì l'acqua in vino; rifiuscitò tre morti in Roma, trà quali vno fù quello tanto famoso di Napoleone, nipote di Stefano Cardinale, e moltr'altri. Maltrattati da vn Nocchiero, che voleua esser da lui pagato per hauerlo sopra la sua barca passato vn fiume, e non hauendo danati, si raccomandò à Dio, e bassati gli occhi in terra, ne trouò tanti, quanti eran bastanti per sodisfarlo. Viaggiando per Spagna, accompagnossi seco Frà Alberto Minorita, à cui vn Cane haueua lacerato la tonica, e S. Domenico gli la risarcì con vn poco di loto, in modo che pareua, comè se non fosse mai lacerata. In fine non domandò cosa, che non l'hauesse impetrata.

18 L'anno 1219. ritornando da Spagna passò per Bologna, & hauendo ritrouato (mercè alla singolar bontà del suo diletto Frà Reginaldo) vna esatta disciplina Regolare, si parti per Roma, per dar relatione ad Honorio III. de' felici progressi della Religione, e fece di nuouo ritorno à Bologna.

19 Oue assalito da vna febre acuta, con dolor grande di capo, predisse a' Frati l'houra della sua vicina morte. Si confessò generalmente col Priore del Conuento alla presenza di 12. Padri primarij, che gli stauano attorno; e per loro esempio dichiarò, che mediante la gratia, e misericordia Diuina, morì in quella purità verginale, in che era nato. Si cibò del Pane degli Angioli, e si fece dare l'estrema Vntione, con la quale si condonano i difetti dell'humana debolezza, proceduti per l'atti de'sensi senza nostra colpa, non per ancò rimessi. Riferisce S. Brigida, che gli comparue la Vergine tutta festosa, e ridente, e che gli promesse hauer cura della sua Religione.

20 Staua egli in tanto disteso sopra vn pagliariccio sù la nuda terra, e benchè oppresso dalla febre, non volle però leuari il cilitio, e la catena, che haueua sempre portato sù le nude carni. Si fece chiamare i Nouitij, e gli esortò à tolerar con pazienza l'austerità della Religione. Raccomandò à questi, & à gli altri Padri l'offeruanza Regolare. Li pregò, che dopo sua morte hauessero sepolto il Cadauere à piedi de'suoi Frati. Li costituì heredi non di beni temporali, mà dell'Humiltà, Carità, e voluntaria Pouertà. E vedendo, che tutti piangeuano dirottamente, comè orfani senza Padre, gli consolò dicendo, non v'affligete, che la mia morte vi farà più fruttuosa, che danneuo- le, potendo dal luogo destinatomì giouarui più morto, che viuo; & in nome della Santissima Trinità gli benedisse. Quindi fissati gli occhi al Crocifisso: *Extensis in Cælum manibus Animam in manu Conditoris deposuit.* Celsò felicemente di viuere, à 6. d'Agosto nell'anno di nostra salute 1221. cinque anni dopo la confirmatione dell'Ordine; e dell'età sua l'anno 51.

21 Riferisce Vincenzo Beluacense, che nel medesimo istante, che morì il Santo Patriarca, vn Religioso di gran virtù chiamato Frà Guala, Priore di Brescia, vidde (ratto in estasi) aprirsi il Cielo, e calar in terra due scale, sostenute per le cime dalla Gran Madre di Dio, e da Christo suo Vnigenito Figliuolo, & in mezzo vi era vna sede occupata da vn Frate col volto coperto, e cantando gli Angioli, pian piano la vidde tirare in alto, finche il Religioso fù peruenuto all'estremo, & amnesso come risplendente Stella nel Firmamento dell'Eternità, à godere frà altri Santi quella gran luce sacra, e eterna della Diuina Essenza.

Lib. 3. Re-  
uelat. c. 17.

Spec. Hist.  
lib. 30. cap.  
114.

22. Esposto in Chiesa il Cadavere per consolatione del Popolo, giunse Frà Alberto suo carissimo, tutto lasso per la fretta del camino; e pieno di tenerissimo affetto, si lasciò cadere sù la Bara, non mai fatto di baciar quelle mani, e piedi; e mentre con molte lagrime così chino, e boccone sotto buona pezza raccomandandosi con la mente al suo caro Maestro Domenico; s' alzò poi tutto allegro, & al P. Priore (che quivi assisteva con tutti i Erati) così disse; Buona nuqua ho hauuto dal mio caro Padre, mi ha egli reso gli abbracci, e fatto sapere, che frà quest'anno douro seguirlo in Raridiso; e tanto forti del suo passaggio felice.

23. Non vi è penna, che possi scriuere l'infinita moltitudine de' Miracoli, che fece doppo la sua morte; che però in breue si narrano. Diede la vita a' morti, la vista a' ciechi, l'vdito a' sordi, & a' mutoli la fauella; Guarì leprosi, paralitici, attratti, pazzi, mali di pietra, di rotture, e moribondi. Soccorse periclitanti nell'acque, e prouidde in casi molto disperati. Fu finalmente canonizzato, & annesso al numero de' Santi, tredici anni doppo la sua morte, dalla felice memoria di Gregorio IX. Sommo Pontefice.

24. Dopo hauer tanto faticato in vita per beneficio del Mondo, à capo di tre Secoli gli mandò dal Cielo il suo Simulacro, la sua Santa Image nel Conuento di Soriano, acciò s'accertasse, che non era spenta la sua carità verso i suoi diletti figli, e cari diuoti, mà che ricorrendo à lui, sotto l'iuocazione di questa sua Celeste Image, sarà per maggiormente giouerli dal Cielo, corrispondendo con gli effetti alla promessa fattagli, mentre stava moribondo: *Nolite flere, nec vos turbet meus hinc discessus: nam inde quo proficiscor, ut ibi vobis ero*: Come si vedrà nel progresso di questa Cronica.

## C A P I T O L O II.

*Come fu miracolosamente fondato il Conuento dell'Ordine de' Predicatori nella Terra di Soriano.*



ORREVANO gli anni della venuta del Redentore al Mondo 1510. Del Pontificato di Giulio II. d'anno 7. della morte del Glorioso Patriarca S. Domenico l'anno 289. e del Generalato di Frà Tomaso de' Vio da Gaeta l'anno secondo. Quando la Diuina Prouidenza dispose, che S. Domenico benchè regnante in Cielo trà Beati, si facesse fondare in questa bassa terra vn Conuento; che fosse Teatro de' spettacoli più portentosi, che si pote rappresentare l'infinita Onnipotenza per mezzo de' suoi Serui. Che però ritrouandosi nel mese di Dicembre del sudetto Anno 1510. nella Città di Catàzara, Metropoli della Prouincia superiore di Calabria, nel Conuento de' Predicatori sotto il Titolo dell'Annuntziata vn Religioso di vita esemplare, che haueua nome Frà Vincenzo della medesima Città, gli accadè, (quello che non auuenne, se non à chi s'è reso degno della propria virtù, e da vn marito non com-

cominciò) che di notte tempo gli apparue il Santo Patriarca, espressamente imponendogli, che senza indugiare si trasferisse in Soriano per fondare in vn Conuento del suo Ordine. Et acciò fosse più euidete il miracolo, permese forse Iddio, che Frà Vincèzo, & alla prima visione si opponesse dubbio, & incredulo, e ritroso alla seconda; finche la terza volta vedendo turbata, e minacciofa la faccia del Santo, che iteraua con efficacia l'ordine antecedente, si auuidde esser celeste il comandamento, & inuiolabile l'effecutione. Parci testamente da Catàzaro guidato da questo lume, anzi sollecitato da questo stimolo, e giunse in Soriano in tempo appunto, che quel Popolo radunato trattaua di fondar vn Conuento di Frati, per hauer pronto souuenimento ne' bisogni dell' Anime loro. Conobbe Frà Vincenzo, che dal Cielo si disponeua il tutto, e che era indirizzata à gran cosa la mirabile congiuntura. Espose però la cagione, che lo condusse, soggiungendo la miracolosa visione, e chiese l'ingresso per i suoi Frati. Fù riccuata la proposta come vn' Oracolo, & accettata con allegrezza commune. Mà perche la Terra di Soriano è imborgata, e perciò diuisa in due luoghi, si risoluertero di situar il Conuento in mezzo all'vno, & all'altro, accioche tutti potessero partecipare del beneficio. Gli assignarono per allora vn' humile ricetto, contiguo ad vna Chiesetta chiamata Nuntziata, posto sopra vn masso di pietre, che si ergeua tra la Terra, e suoi Borghi; con animo di fabricar il nuouo Conuento più à basso nel piano, oue posero vna Croce, significante la concessione ch'haueuano fatto quei Popoli alla Religione.

2. Mà non passò questo senza miracolosi accidenti, mentre la notte seguente la Croce da se medesima si ritrouò trapiantata sopra il sudetto masso di pietre; onde i Cittadini dubitando, che ciò fosse inganno, la ricondussero al piano, e vi posero le guardie attorno, aspettando di trouare i disturbatori della pace; ma la mattina seguente ritrouarono, che ella inuisibilmente se n'era ritornata nel primiero luogo, Sito (forse) più misterioso, e più accetteuole al Santo, che come sapiente voleua si fosse edificata la sua Casa *Supra firmam Petram*. Onde auuedutisi, che era voler del Cielo, che quiui si fabricasse il Conuento, si diedero affettuosamente à tale impresa.

3. Cominciarono à procurar la calce, perche in quel paese nõ si era fin' allora praticata, dubitãdo, che le pietre non erano atte à cuocersi; nulladimeno alla persuasua di Frà Vincenzo, inuocatò il nome di Dio, e di S. Domenico fatta vna fornace riuscì di tanta perfettione, che fece stupite, e rallegrare insieme tutta quella gente. Ma non finirono qui li Prodigij; poiche cauãdo si la pietra per fabricare dalla Valle di Felleri, e trasportata nel luogo dell' Edificio; il giorno seguente si vidde altrettanta pietra staccata dal masso, e portata al luogo destinato, senza poter si penetrare chi la staccasse, o trasportasse, e così seguì p' molti giorni; Onde posti alcuni per curiosità à spiare il fatto, riferirono poi; che tra i sùetij della notte sentiuano solamēte staccarsi da per se stesse le pietre, (forse perche voleua S. Domenico si fabricasse il suo tempio di pietre non incise col ferro, come haueua ordinato Iddio per il suo Altare.) Altri riferirono, che più volte videro vn Frate di San Domenico con Angelico sembiante, assistere all' opra, e fù da tutti stimatò, che fosse il Santo Patriarca; & era ben douere, che al moto di quell' Edificio, che s'ergoua sopra la Terra, à guisa d'vn Cielo (giache iui doueuanò alloggiare l'Imagini,

Exod. cap.  
20.

gini, le Figure del Paradiso) stasse tutta intema vna sovrana Intelligenza. Da questi auuenimenti chiaramente si scorgea, che da vn principio, il quale precorreua arricchito di tante merauiglie, doueuanò seguire i più merauigliosi, e nobili progressi della beneficenza, e della gratia. Che però in breue tempo fù edificata la Tribuna della Chiesa, & vna pœuera habitatione, oue stantiano tre Sacerdoti, vn Conuerso, & vn Tertiario.

4 Viueua in tanto questo picciolo Gregge con semplicità, e pouertà intèto alla fabrica, & accurato negli eserctij diuini, con grandissima edificatione, e beneficio di quel Popolo. Erano tutti Religiosi, Offeruanti della Regola dell'Ordine, perche li Conuenti delle due Prouincie di Calabria sin dall'anno 1445. si erano separati dalla Prouincia del Regno di Napoli: e fatti Cōgregatione separata offeruante, come riferisce il P. M. Frà Vincenzo Maria Fontana nella raccolta, che fà degli Atti de' Capitoli generali. Si infermò dopo alcuni anni il P. Frà Vincenzo sudetto, e se ne ritornò nel suo Conuento Originale di Catanzaro, che era il primo della Congregatione, fondato l'anno 1401. dal P. Frà Paolo da Mileto di Santa Memoria, come riferisce il P. Maestro Frà Michele Piò, nel libro primo degl' Huomini Illustri della Religione, doue si morì santamente.

C A P I T O L O III.

*Come fu portata prodigiosamente l'Imagine del Patriarca San Domenico nella Chiesa di Soriano.*



ANNO di nostra salute 1530. essendo Pontefice di Santa Chiesa Clemente VII. di felice memoria, e Generale dell'Ordine de' Predicatori il Padre Maestro Frà Paolo Buttigella, venti anni dopo la Fondazione del Conuento di Soriano, fù cretata la Congregatione de' Conuenti di Calabria in Prouincia nel Capitolo Generale celebrato in Roma, e destinato in Prouinciale il P. F. Agostino da Nicastro, come riferisce il Padre Maestro Fontana.

In questo tempo habitauano nel Conuento di Soriano cinque Religiosi, cioè il Padre Frà Domenico Galiano Vicario, il Padre Frà Stefano Natale da Soriano. Il Padre Frà Tomaso da Girocarne, Frà Lorenzo della Grotteria Conuerso, e Frà Natale Sorbilli da Pungadi Tertiario, tutti di vita esemplare; quando dagli Erarij dell'Empireo gli fù reso vno de' più pretiosi ornamenti, vno de' più ricchi doni, di cui hoggi vada gloriosa la Chiesa di Dio. Conciosia che vna notte, che fù l'ottaua della Natiuità di Nostra Signora, à 15. di Settembre del sudetto anno 1630. appunto tre hore prima del giorno, accadè al sudetto Conuerso Frà Lorenzo della Grotteria, che era Sacristano, vno spettacolo assai stupendo, vna somna assai inuidiabile;

B

vide

vide egli nella Chiesa tre Donne, di aspetto maestoso, di bellezza venerabile, di abiti pomposi. Stupì egli al primo aspetto; & il vedere la conditione delle Donne di gran lunga eccedente la conditione di quei paesi, e più per l'horà importuna, & il trouarle senza correggio, e senza seguito accrebbe in lui lo stupore; ma quando certificossi la porta della Chiesa esset così chiusa, come chiusa l'hauuea egli stesso la sera, parte ingombrato dalla nouità, parte sopraffatto da qualche turbamento di sentimento, e di affetti, rimase inanimabile come vna statua; fù ad ogni modo destato dalla voce della più veneranda trà quelle, la quale interrogando della Chiesa, del Conuento, e se vi fosse imagine di San Domenico, rispose, che non v'era altra imagine del Santo, che vna rozamente dipinta nel muro. All'horà soggiuse, pigliate questa, e portatela al vostro Superiore, e ditegli, che la ponga sù l'Altare; ciò dicēdo, si tolse certo innoglio dal seno, e gli lo porse di propria mano. Volò il Sacristano al Superiore, e narrato anco alla presenza degli altri Frati l'accidente, mentre stauano tutti turbati, e sospesi, spiegato l'innoglio, al discoprir di quella Celeste Imagine, fù dileguata immantinente ogni nebbia, che loro ingombraua la mente, o la meraviglia (conosciutola sopr'humana) si cangiò in riuerenza; corsero tutti insieme alla Chiesa ansiosi di riuerire le tre Donne, ma inuano, perche disparuero fin d'allora, e d'altro non poterono accertarsi, che d'esse; elle sparirà pōrte chiuse.

3 La notte seguente apparue Santa Caterina Vergine, e Martire ad vn di essi, che era suo diuoto, e riuelogli, come le Donne, che portato hauueano la Sacra Tela, erano state insieme con la Regina de' Cieli, ella, e Santa Maria Maddalena Protettrici della Religione Domenicana, che mai sēpre si trouano presēti alle gratie, delle quali Iddio si degna di arricchirla. Ma quante lagrime di tenerezza versassero auanti la nobil Imagine quei fortunati Serui di Dio; quāti affetti insieme col cuore depositassero sù quel dono inestimabile; con quanta humiltà l'honorassero; con quale espressione di sensi deuoti dessero gratie al Cielo del segnalato fauore; non vi è mente capace à considerarlo, che non sia illuminata da qualche raggio di gratia più che ordinario; nè animo bastante ad accompagnarlo con pari affetto, che nō sia sollevato dal merito d'vna heroica virtù. Questo sourano Mistero, non si farebbe giamai creduto, se non fosse stato dalla sudetta Habitatrice del Cielo riuelato. Eutimio trattando de' Misteri, che eccedono la nostra capacità dice: *Licet non esset credendum puro homini annuncianti tantum mysterium, sed tamen hoc credendum est Deo reuelanti.*

In Psalm.  
86.

5 La certezza di tutta questa Historia, tato della Foundation del Conuento, quanto della portata dell'Imagine è manifesta, non solo in riguardo della comune, e continuata traditione di tutti i Frati delle due Prouincie di Calabria, e di tutti i Cittadini di Soriano; ma ancora si legge in autētiche Scritture, che si conseruano nell' Archiuio del medesimo Couento; oue sono due testimonij anzefatte nell'anno 1610. essendo Priore di quella Sāta Casa il P. M. Frà Giuseppe Garzia da Stilo. Vna di quattro R. R. Parochi vecchi di vita molto esemplare, cioè D. Baltassarre Greco, D. Agostino Gamarò, D. Ottauio Himenco, e D. Fabio Lanza, quali riferirono con giuramento hauer più volte inteso raccontare questa Historia dal P. Frà Domenico Galiano Superiore in quel tempo del Couento, al quale fù portata dal Sacristano la Celeste Imagine,

gine, come si è detto di sopra. El'altra d'un Sacerdote di santa vita chiamato D. Natale Sorbilli, natiuo del Casale di Pungadi, quello stesso, che era in quel tēpo appunto il Tertiario, del quale si è fatta mentione, che si trouò presēte al successo; & in età di 90. anni depose, e testificò il tutto con pianto abbondantissimo di tenerezza. Testimonio più che certo, mentre parla di veduta:

Ioan. 19.

*Qui vidit, testimonium perhibuit: & verum est testimonium eius;* e soggiunse, che essendo stato chiamato poco tempo prima delli Padri del Conuento, che fosse andato à testificar la sudetta verità, & hauendo ricusato per alcune occupationi, che teneua, gli apparue la notte seguente il P. San Domenico, e lo riprese, imponendogli, che quanto prima fosse andato à deporre quāto di verità sapeua della sua Imagine. Che però vedendosi decrepito da per se stesso era andato per adempire quanto gli hauea imposto il Santo Patriarca, come fece, mentre raccontò puntualmente, quanto si è detto di sopra; e ritornato in Pungadi se ne morì santamente. Queste due testimonianze sono fatte per atto publico da Notar Gio: Andrea Raffaele, assistēdo per Giudice à cōtratto Francesco Greco, e per testimonij D. Domenico Raffaele, Alfonso Curiale della Città di Gerace, Scipione Stali della medesima Città, Francesco Faraone, e molti PP. della Religione. Tutto questo riferisce ancora Siluestro Frangipane, che fù il primo, che scrisse questa Historia, e diella alle Stampe nella Città di Messina l'anno 1621. con licenza del Signor D. Honofrio Serfale Vicario Generale. Quale poi fù ristampata nella medesima Città l'anno 1634.

con licenza del Signor Vicario Generale D. Giacomo Stagno. E dopo fù stampata in Roma con autorità Apostolica l'anno 1642. e ristampata in Genoua l'anno 1652. & in Napoli l'anno 1656. con

licenza del Signor D. Gregorio Peccerillo Vicario Generale dell'Eminentiss. Signor Cardinale Filomarini;

& vltimamente in Roma ristampata l'anno

1659. Il tutto si legge ancora nell'Officio,

che si recita à 15. di Settembre nella

Festa della portata dell'Imagine

di S. Domenico in Soriano,

come cosa abbracciata

dalla Chiesa; E per

fine assai più

certa, anzi visibile si rende dall'opere miracolose, le quali alla giornata à beneficio di tutte le Nationi abbondantemente dalla detta Santa

Imagine si dispensano,

come è noto à tutto

il Mondo,

## C A P I T O L O IV.

*Prodigij, e Miracoli successi ne' primi anni dopo, che fù portata la Celeste Imagine di S. Domenico in Soriano.*

8.



ER dimostrare dagli effetti la verità della sudetta Historia, e che l'Imagine di S. Domenico sia venuta veramente dal Cielo; non è fuor di proposito raccontare alcuni prodigij, Miracoli, e Gratie accadute ne' primi anni, dopo che fù portata dalla Regina del Cielo in Soriano la detta gloriosa Imagine. La Santità di Papa Honorio III. di felice memoria considerando il gran bisogno, che era in Roma di restringere la troppo libertà delle Monache, determinò ridurle tutte in vn Monasterio, e darle vna forma di viuere conueniente à quello stato; & hauendo esperienza della santità, edottrina del Padre San Domenico, ne diede à lui la carica di trattare, e portare à perfezione quest'opera. Le più ostinate à non voler obedire al decreto del Papa furono le Monache del Monasterio di Santa Maria in Trasteuere, doue era vna Imagine miracolosa della Gran Madre di Dio, che San Luca haueua di sua propria mano dipinta; ad ogni modo alle persuasioni del Santo Patriarca acconsentirono, con questa conditione però, di poterne portare quella Santa Imagine; & in caso che portata tornasse, potessero ancor esse tornar, hauendo sperimentato, che volendo il Popolo Romano con il consenso del Papa trasferirla da quella ad vn'altra Chiesa, era più volte tornata miracolosamente al primiero luogo. Questa conditione fù volentieri accettata da S. Domenico, confidato, che à suoi prieghi la Vergine si hauerebbe rimasta per sempre, doue fosse stata da lui portata. Fatta questa relatione al Papa, ordinò, che il Conuento di S. Sisto, che attualmente si fabricaua per i frati di S. Domenico, fosse con ogni sollecitudine possibile fornito per Monasterio delle Monache, e diede à quelli la Chiesa di S. Sabina; che però à 24. di Febraro dell'anno 1219. andarono tutte le Monache ad habitare in detto Monasterio, e presero l'Habito per mano del Padre S. Domenico, della sua Religione. La notte poi seguente andò il Santo Patriarca con vna gran moltitudine di gente, e trasferì quella Santa Imagine da Trasteuere al Monasterio di San Sisto, portandola sopra le sue spalle à piedi scalzi, accompagnato d'vna parte da Stefano Cardinale di S. Angelo, e dall'altra da Nicolò Vescouo Tuscolano, doue si compiacque quella Gran Madre di Dio, con istupore, e merauiglia di tutta Roma, habitare con quelle Monache fino al presente giorno, come luogo desiderato, e destinato dal suo Figliuolo adottiuo S. Domenico. Così stà registrato nella Cronica della Religione, e negli Annali Ecclesiastici.

*Post Baro.  
to. 13. n. 51*

2 Da questo auuenimento non sarà strano argomentare vna scambieuolezza d'affetto trà Domenico, e la Vergine, mentre in Soriano collocata da quei buoni Religiosi l'Imagine del Gran Patriarca nel luogo, doue gli haue-

ra riferito il Sagrestano per ordine della Regina degli Angioli, che sù la mezza notte accompagnata da Maddalena, e Catarina Vergine, e Martire. l'hauea portata dal Cielo, che fù appunto sopra l'Altar maggiore della Chiesa, situato nella muraglia della Tribuna; quale per esser soggetta ad vna scaturigine d'acqua, che da vn monte vicino scorreua; nè potendoui se non con grandissima fatica, e spesa rimediare, determinò il Padre Vicario Frà Domenico Galiano con gli altri Frati trasferirla vicino alla porta in vn'altro Altare, come fecero. Ma la notte, mentre i Frati stauano riposando, si parti l'immagine dal nuouo luogo, e se ne ritornò da se stessa al luogo, doue prima era stata collocata. La mattina veduta dal Superiore questa nouità, fù causa, che facesse vna rigorosa reprehensione al Sagrestano, supponendò esser stata opera sua; e quantunque l'innocente cò humiltà si scusasse di non haue-la toccata, non fù però creduto; e subito ripigliata l'immagine la riportarono vn'altra volta nel sudetto luogo. Ma la notte seguente auuenne appunto l'istesso. Per lo che il Superiore chiamato il Sagrestano, lo riprese di inobediente, e pertinace; e leuandogli tutte le chiavi, egli stesso la sera chiuse le porte, e della Chiesa, e del Conuento. Ma leuatosi la mattina ab Martinò, trouò, che l'immagine era ritornata alla Tribuna, da doue era stata doue volte leuata, e doue la Regina del Cielo haueua dato l'ordine, che fosse collocata; onde accorgendosi il P. Vicario, che quello non era capriccio del Sagrestano, ma voler della Vergine, e di S. Domenico, pieno di merauiglia, non che di timore, e riverenza, lasciò star quella Santa Immagine sempre in quel medesimo luogo; doue ancor di presente si ritroua, così ben difesa dall'ingratie del tempo, che non si è maculata.

3. Successe à questo prodigio vn Miracolo, poiche volendo quei Religiosi fabricare vn'acquedotto attorno alla Chiesa, accioche l'acqua non facesse nocimento alla sudetta Tribuna, accadde, che faccandoui vn giorno per tal'effetto Stefano Schiaueli, natiuo di Soriano, alzò casualmente il capo verso il monte, che staua dalla parte di sopra la Tribuna, da doue vidde staccarsi vna grandissima pietra, che altroue non poteva cadere; se non doue egli staua; e perche non hebbe tempo da fuggire, si raccomandò à S. Domenico, che volesse liberarlo; e subito vidde sensibilmente il Santo Patriarca, che con la sinistra manò sostenendo il sasso, e con la destra pigliandò lui; lo ritirò in vn'altro luogo dicendogli, scottati figlio dal pericolo; nel quale per mio seruitio eri in cosse; e subito disparue; & il sasso cadde. In quel medesimo luogo, doue egli staua, senza fargli nocimento alcuno. Per lo che fatta egli donazione di tutta la sua robba al Conuento di Soriano, si fe Religioso, volendo seruire tutto il tempo di sua vita à San Domenico, da cui l'haueua riccuuta.

4. Non terminarono però qui le grazie del Santo; poiche hauendono quei Religiosi accommodata mediocremète la Chiesa, diedero principio à fabricare ù Chioffro, e ne haueano portata à pfectione vna parte, che si appoggiua alla Chiesa, e perche li Padri non haueuano altro luogo per poterli ritirare, stauano vn giorno quina sorte, con molto ostentio à uelinarè; ma perche la fabrica era fondata sopra alcune colòne, & era ancò fresca la muraglia, essendo casualmète legato vn Buc ad vna di quelle colòne facèdo forza la tirò seco, e fece cadere tutta quella parte, sotto la quale stauano i Religiosi, i quali  
lenti;

sentito il rumore, si raccomandarono subito à San Domenico, e se ne vidde apertamente la gratia, poiche in così gran rouina, non solamente non rimase alcun Religioso offeso, ma riempendosi di sassi, e calcinacci tutta la tauola, & i Frati mezzì sepolti frà essi, non però si ruppe nè meno vn piatto, ò bicchiero, che fosse sopra di quella. A questo rumore della caduta di tanti sassi, corsero più di cento persone, & aiutarono i Frati ad vscir da sotto le rouine; i quali tutti d'accordo andati processionalmente in Chiesa, ringratiarono il Padre San Domenico, che gli haueua da così euidente pericolo liberati.

5. A questa gratia successe vn miracolo di molta cōsideratione. Gio: Liscio huomo di bassa cōditione, ma di buona fama haueua impiegato tutto il suo sapere nella fabrica della Chiesa, e Conuento di S. Domenico; vn giorno fù assalito da vna febre, chē se bene apparua nel di fuori di poco momēto, con tutto ciò, per esser maligna lo ridusse nel settimo giorno, come nell vltimo di sua vita, e fù spedito da Medici, e con tanta prestezza gli sopraggiunse l'agonia della morte, che appena hebbe tempo di riceuere li SS. Sacramenti, e seue morì. Mētre il cadauero staua esposto nel mezzo della casa, conforme all'vianza del Paese, la Moglie corse all'Altare del Padre S. Domenico, e qui uigittarasi in terra, chiese la vita del suo Marito, proponendo al Santo le fatiche, che quegli hauea fatte nella sua Chiesa; e fece voto di donargli vn par di Boui, che erano quanto haueua di buono, se glielo restituiua viuo. A questi vltimi detti subintrò il Santo co' fatti, poiche il cadauere, chē staua giacente in casa, come se destato si fosse dal sonno, leuossi in piedi; il che vedendo i circostanti, si erano impauriti; ma egli disse loro, non temete fratelli, perche S. Domenico per le preghiere di mia Moglie, mi hà fatto ritornare in vita. Onde portata la nuoua alla Moglie, che ancora staua in Chiesa auanti l'Imagie del Santo, ritornara à casa trouò il suo Marito non solamente viuo, ma sano; il quale dopo hauer sodisfatto al voto, visse con tanto sentimento spirituale, che attendendo vguualmente alla fabrica dell'Anima sua, quanto à quella della Chiesa, mostrò in ogni sua attione d'hauere imparato molto in sì poco tempo; che haueua nell'altra vita dimorato.

6. Finalmente; per terminar questo Capitolo, si ha da sapere, come l'Imagie del Patriarca San Domenico in Soriano stà dipinta in tela molto semplice à guazzo. Il Corpo è di lunghezza palmi cinque, & vn quarto. Tiene nella destra vn libro, e nella sinistra vn giglio. Le vesti nō passano il tallone; per lo che si vede tutto il piede ricoperto di scarpa nera ad vso della Schiauonia. Quello però, che la rende ammirabile è il semblante, quale miracolosamente apparisce quasi sempre diuerso, mentre han riferito molti Pellegrini venturi à visitare il Santo, e molti Religiosi, che per lungo tēpo han dimorato in questa Santa Casa, hauerlo veduto in diuersi tempi sotto diuersi semiāze. Alcuni col volto allegro, benigno, e maestoso; altri malinconico, severo, & abietto. Alcuni Pittori han di più testificato, che hauendo preso il pennello per ritrarlo, sono stati abbagliati d'vna insolita luce, che gli vsciua dalla faccia, come successe agli Hebrei con Mosè, quando discese dal Monte, dove haueua conuersato più giorni con Dio: *Ita vt non possent intendere filij Israel in faciem Moysi propter gloriam vultus eius; Et altri, che appena auuicinati alla Santa Imagie, smarriti dalla maestà di quel volto cominciarono à tremare*

da

2. Corint. 3

da capo à piedi, in modo, che faron costretti abandonar l'imprisa; come dice Cornetto à Lapide degli stoffi Hebrei: *Deus cum Moyse alloquens in Monte Sina, quasi Sol radiantisissimus suam gloriam Moyse, idest radios sue lucis afflavit adeo fulgidos, ut Hebraei in faciem Moyse, quasi in alteram Sobam intueri non possent, sed ab eo facies suas auertere cogebantur.* Per lo che non si è ritrouata persona, benchè eminente nell'arte di pingere, che l'haouesse potuto ritrarre al naturale. Quindi è, che le copie di quella Celeste Imagine, che hormai sono andate per tutta la Christianità, sonò quasi tutte imperfette, e trà di loro, e dall'istesso Originale molto differenti; non potendo giungere l'arte humana à delineare, non che à formare perfettamente le cose soprannaturali, e diuine: L'istesso Cornetto à Lapide nel luogo citato, à questo proposito dice: *Quis non ualebat figere animum oculorum in uultum eius, ita fulgidum quasi diuinam iam bifere radijs effectum.* Dal che con euidenza si conchiude, che se ciò successe à Mosè per hauet conuersato con Dio sopra del Monte: *Quis ipse absortus erat à uisione, & colloquio Dei.* Quella miracolosa Imagine necessariamente fosse stata dipinta per man degli Angioli nel Monte dell'Empireo, & illustrata dal supremo Maestro con il lume infinito della sua diuina essenza; come dice S. Dionisio, benchè ad altro proposito: *Lumen ex ipso bono est, & uenitatis Imago; idest ipsum bonum luminis cognomen laudatur, tamquam imagine quoddam exemplar expressum.* E che in risplendesse il Sole dell' Anima di Domenico, di cui si dice nell'Ecclesiastico: *Quasi Sol resurgens, sic iste effulsit in Templo Dei.* E che in conseguenza fosse uenuta dal Cielo, portata da quella luce, che generò al Mondo il vero Sole, cioè come spiega Riccardo su quelle parole dell'Ecclesiastico: *Ex ore Altissimi prodium, idest presfigurata creati per creationem lucis, de qua factum est corpus Solis.*

De Diuinitis nomin.

Cap. 50.

Libr. 4. de Laudib. B. Maria.

CAPITOL V.

Come giunti alla presenza della Celeste Imagine di S. Domenico in Soriano, alcuni animali Bruti han piegato le ginocchia, e baciato humilmente la Terra.



V dalla Diuina Prouidèza mandata dal Cielo l'Imagine del Patriarca S. Domenico in Soriano nel suddetto anno 1530. non solo per ingrandire, & illustrare la Religione Domenicana; ma ancora per defendere la Chiesa Militante, ritrouandosi in quel tempo la Nauicella di Pietro còbartuta dal uento còtrario dell'heresie di Lutero, e di Caluino, che pegauano il douuto culto alle Sacre Imagini, à finche il Santo Patriarca, conforme, mentre era in uita traouagliò molti anni per difenderla dalle bestèmie degli Heretici Albigenesi; così dopo la sua morte l'hauesse difeso dall'heresie de' Luteroani, e Caluinisti; atteso che la sua Imagine effendo riuerita, & adorata da tut-

to il Christianesimo, come è cosa nota, serue per efficace argomento, e chiaro testimonio, che le Imagini de' Sati deuono essere riuerite, & adorate. Così stà registrato nell'Officio, che si recita à 15. Settēbre nella Festa della Delatione dell'Imagine di S. Domenico in Soriano. *Anno autem millesimo quingentesimo trigesimo, quo tēpore in cultū Sacrarū Imaginū nefanda Lutheri, & Caluini heresis grassabatur, Tunc maturga illa S. Dominici Imagine non tā Ordo, quam vniuersa Ecclesia de Cælo donata est; ut, qui viuens Orthodoxam Fidem verbo, & opere contra Albigenes propugnarat, & mortuus sua Imagine contra Lutheranos, & Calvinistas tueretur,*

2 Non terminano però qui le merauiglie della Gloriosa Imagine di Soriano; conciosia che disputando in Tolosa quel gran Sato, che in vita sua fecit monstra, & in morte mirabilia operatus est Antonio da Padoua con vn' Heretico, che negaua nel Sacramēto dell'Altare la trāsustantiatione del Pane nel Corpo di Christo, e del Vino nel suo pretiosissimo Sangue; successe vn prodigio, che à chiunque deuoramente lo contempla, gli fa per lo stupore inarear le ciglia; mentre doue non furono bastanti tutte le contingenze, ragioni, scritture, & argomenti del Santo per conuincer l'Heretico, e far che cōfessi quello, che insegna la Santa Fede: *Verbum caro, panem verum verbo carnem efficit: fitque Sanguis Christi merum, & si sensus deficit: Ad firmandum cor sincerum sola fides sufficit*; bastò solamente l'adoratione d'vn Bruto Animale, quale dopo trē giorni d'inedia, vedendo nelle mani d'Antonio il Sacramento dell'Eucaristia, lasciò l'apparecchiata biada, e corse ad adorar il Pane degli Angioli. Così apertamente si legge nella Bolla della sua Canonizatione: *Hereticum de Eucharistie Sacramento prophanè sentientem, publico miraculo confudit, cum eius iumentum tridui inedia confectum (ut conditum erat) neglecto pabulo in reuerentiam Dominici Corporis, quod manu ipse gestabat, sponte sua procubuit.*

3 Casi, se non vguali, molto simili sono successi nel cospetto di quella Celeste Imagine di S. Domenico in Soriano; poiche essendo costume di quei Paesi introdurre nella Chiesa alla ptesenza della Santa Imagine tutti gli animali offerti al Santo, non vi è però memoria, che haueffero mai romoreggiato, o fattou alcuna bruttezza, come riferisce il Baronio esser successo al Sepolcro di San Ciliano Vescouo, e Martire, che fù posto dentro vna stalla, in segno di riuerenza: *Iumenta in eo stabulo manentia, super sepulchrum Martyris nec urinam reddiderunt, quasi honorem Martyri exhibentia.*

4 Anzi alcuni Giouenchi seluaggi, diuenuti mansueti giunti alla presēza di quella Santa Imagine, come se fossero stati dotati di sentimento, e discorso humano han piegato le ginocchia, e baciato riuerentemente la terra, con merauiglia, e stupore de' circostanti; per auuerarsi (forse) nell'Imagine di S. Domenico in Soriano quello, che Isaia disse di Christo Bambino nel Presepo riuerito, & adorato come vero Iddio, & Huomo, e Creatore del Mondo: *Deus, & Homo conditor Mundi*; dal Bue, e dall'Asino: *Cognovit Bos possessorem suum, & Asinus presepe Domini sui*; come spiega il Serafico San Bonauentura apporato da Corl. à Lap. *Extraordinaria, & miraculosa aliqua reuerentia agnito, & adorato, scilicet se inclinando.* Et ecco da questo prodigio formato vn argomento irrefragabile, così stimato, e tenuto da tutti, che in quella sacrata Tela si ritroui Domenico Sacramentato, e che iui risplenda rinouato lo Spirito del Santo Patriarca à beneficio de' Fedeli; che sia veramente venuta dal Cielo quella Santa Imagine in Soriano: *Prodigio, non vna, ma più volte*

fuc-

Ann. Chr.  
689.

Cap. I.

d'alcuni casi, de'quali è rimasta distinta memoria, si può vedere nella Cronologia de' miracoli annessa al fine di quest'opra, incominciando sin dall'anno 1610. nel quale presentati da Rotilio Puccio al Santo due Giouenchi, peruenuti alla soglia della porta della Chiesa gettarsi inginocchioni baciarono humilmente la Terra.

Non han pero così angusto spatio le glorie di quella miracolosa Imagine, mentre i Tori seluaggi si sono domesticati, e resti obediendi, conoscendo il loro vero Padrone, che era San Domenico per esserli stati promessi in voto. Et vno ritrouandosi in campagna hà dimostrato con euidenti segni à due Donne forastiere, che andauano à visitar S. Domenico in Soriano la strada per non smarirla. *Cognouit Bos possessorem suum.* E spiega questo luogo dall'Hebreo Francesco Forerio: *Bos idest Taurus licet ferus Dominū suum agnouit, & gregem Vaccarum, quem prait in caulas Domini sui reducit.*

## C A P I T O L O VI.

*Come alla presenza dell' Imagine di S. Domenico in Soriano fuggono i Demonij, e lasciano di tormentare i Corpi offesi.*



**V**ERITA infallibile è, e l'esperienza continuamente l'insegna, che non può il Demonio resistere alle cose Celesti; e che à suo mal grado è costretto fuggire ogni volta, ches'incontra con qualche cosa, che hà del diuino. Presa da Filistei l'Arca di Dio, che staua in aiuto del Popolo d'Israele, che fù da loro condotta nel Tempio, e posta di rimpetto al loro Idolo Dagon: *Tulerunt Philisthijm Arcam Dei, & intulerunt eam in Templum, & statuerunt eam iuxta*

*Dagon.* La notte non potendo il Demonio soffrire la presenza dell'Arca, oue habitaua Iddio, se ne fuggì, lasciando fracassato, e prostrato con la faccia in terra l'Idolo: *Consurgentes inuenerunt Dagon iacentem super faciem suam in terra coram Arca Domini, caput autem Dagon, & due palma manuum eius abscissa erant super limen.* Così stà registrato nel primo de'Regi al 5. Onde diceua Mosè parlando con l'Arca ne' Numeri al 10. *Surge Domine, & dissipentur inimici tui, & fugiant, qui oderunt te à facie tua.* Questo prodigio diede motiuo à Christo stomo, apportato dalla Glossa in questo luogo d'insegnare al mondo, che non possono i Demonij resistere, e dimorare al cospetto delle cose diuine: *Non possunt simul habitare Arca, & Dagon, idest Deus, & Diabolus.* E S. Arnasio nella questione 14. dice, che suauisce la tirannica potenza dell'Inferno ogni volta, che comparisce qualche virtù diuina: *Mox vulans euanescit Diabolus.* E conchiude Roberto: *Grande spectaculum ! grande miraculum !* Fra li molti prodigij, che si vedon nel Tempio di Soriano, vno è, e non de' minori, che la miracolosa Imagine di San Domenico, comel'Arca di Dio, serue in quello per flagello di tutto l'Inferno, mentre condotti alla sua presenza molti indemoniati, sono costretti quei Spiriti rubelli fuggir:   
 **C** sene

sene, e lasciar liberi i corpi humani da loro offessi con merauiglia, e stupore di tutti quelli, che ciò vedono, ò che per fama l'intendono, e sono forzati confessare, che quella Santa Imagine è venuta dal Cielo, e vi habiti lo spirito del Patriarca San Domenico, come si è veduto da casi per così dire innumerabili; E confessollo vna volta vn maligno Spirito, che costretto à lasciar libero il corpo d'vn'offesa; doppo horribili vrli, e spauentose strida, rimprouerando il Santo, che fattosi presente nella Celeste Imagine in Soriano, fusse caggione d'esser tolti dalla sua tirannide tanti Fedeli, voltatosi al Sacro Ritratto disse; Io ti odio, e non voglio vederti; mi parto, e ti lascio in preda questo corpo posseduto da me per tanti anni; chiudete, coprite, quell'Imagine: Tu che sei nato in Spagna, e sei morto in Bologna, che fai in Calabria? che vuoi in Soriano? Cato, che sarà registrato nella Cronologia de' miracoli, e gratie del Santo sotto l'anno 1631. nel quale successe.

## C A P I T O L O VII.

*Origine dell'Olio miracoloso della Lampada, che stà accesa innanzi la Celeste Imagine di S. Domenico in Soriano.*

P. P. qu.  
art. 4.  
S. Luc. c. 9.



Cap. 6.

**D**EDE alli Apostoli il Saluator del Mondo la potestà di sanar gl'infermi, acciò si conoscesse, che essendo proprio di Dio il far miracoli, come insegna San Tomaso haueua loro comunicato somigliante virtù; *Dedit eis potestatem, et languores curarent;* e gli prescrisse il modo, ordinandogli, che non si hauesero seruito di medicamenti naturali, ma c'hauessero adoprato semplice Olio da loro medesimi benedetto: *Vngebant Oleo multos agros, et sanabant,* in San Marc. Cornel. à Lapide commentando questo luogo dice: *Hæc unctio erat miraculosa, seu donum miraculorum datum Apostolis ad tempus.* E soggiunge, che nella priuina Chiesa, quei Santissimi Anacoreti ad imitatione de'Santi Apostoli obseruauano l'istesso rito, e solamente con Olio da essi benedetto guarivano gl'infermi: *Sancta Genouefa, et multi Sancti Anacorete Oleo ase benedicto, et ad infirmos misso, eos sanabant.* Riferisce di più Pallad. nelle Vite de'Santi Abbati nel suo tempo, che S. Benjamin hauendo ottenuto da Dio dono speciale di sanare gl'infermi, ciò faceua con Olio da lui medesimo benedetto; che S. Macario con l'istesso liquore sanò vna donna paralitica, e l'Abbate S. Giouanne Lyco guarì vn Religioso del suo Monasterio di vna febre terzana. Nella vita di San Nicolò Vescouo di Mira si legge, che effettuò il suo Corpo sepellito in vna tomba di marmo, distillò dal capo, e da piedi gran quantità d'Olio à guisa d'acqua, quale miracolosamente guarì gl'infermi, e trasferito in Puglia nella Città di Bari si vedono fino al presente giorno somiglianti effetti. *Ex eiusumba marmorea (dixit Sancta Chiesa) sacrum resudat Oleum, quoliquiti sanatur Cæci, Surdis auditus redditur, et debilis quisque sospes regreditur; cateruati ruunt Populi cernere cupientes, qua per eum fiunt mira-*

*mirabilia*. Non ferma però quella Divina Bontà; ma per maggiormente illustrare il merito de' suoi serui, volle, che non solamente l'Olio da lor benedetto, ma anco quello, che ardeua nelle lampadi, poste innanzi de' loro Sepolcri hauesse similmente virtù di curare gl'infermi. Come ne adducono molti esempj Theodoretò nelle Vite de' santi Padri: Venantio Fortunato nelle Vite de' Santi Martiri; & il P.S. Agostino; apportati dal Baronio, il quale così conchiude; *Oleum, quo ex more in Ecclesia antiquitus obseruato, Lampades circa sepulchra Martyrum solent incendi, facultatem edendi miracula est diuinitus assequutum*. E del Santo Abbate Leoluca nella Città di Monteleone, à quella Santa Casa vicina; si legge nelle Lettioni del suo Officio, che *Nonnullis Oleo Lampadis, signo Crucis impresso in Nomine Domini Nostri Iesu Christi perlungens, mirabiliter sanitati restituebat*. Da questi esempj trae l'origine la dettione dell'Olio miracoloso della Lampada di San Domenico in Soriano; poiche portata che fu dalla Regina del Cielo la Celeste Imagine di San Domenico nella Chiesa di Soriano, quei buoni Religiosi vi accendeano di continuo innanzi vna Lampada ad honore del Santo; onde quelli Cittadini di Soriano, che haueuano veduto i prodigij accennati nella Fondazione del Conuento. & vditò la mirabile Historia della venuta della Santa Imagine, tenendo per certo, che in quella si era ritrouato lo Spirito del Santo Patriarca, stimauano, che quell'Olio, che ad onor suo si bruggiua in quella Lampada era miracoloso; come quelle delli sudetti Santi; che però mossi dà lume interno, quando veniuano in Chiesa, dopo d'hauerli asperso con l'acqua benedetta, si auicinauano à questa Lampada, e si faceuano in fronte con l'Olio il segno della Santa Croce, come si offerua sino al presente, dalla maggior parte delle persone di quella Terra, e quando haueuano qualche infermità, e si ritrouauano decumbenti in letto, mandauano à pigliare vn poco di quell'Olio, e si vngeuano la fronte, o la parte offesa, e quasi sempre riceuano la gratia. Così han testificato per atto publico molte persone vecchie di detta Terra d'anni 90. In circa hauer inteso per antica traditione da loro antenati. Quindi si sparse la fama per tutto di questi miracoli, e gratie, che operaua Iddio per mezzo di quel sacro liquore, e procuraua ciacheduno hauerne nella propria casa, acciò se ne fosse giouato nelle sue infermità; e perche si viddero infiniti miracolosi effetti in diuerse parti del Mondo, s'è andato dilatando questa deuotione per tutta la Christianità. Mentre come Balsamo Celeste ha curato più, e diuerse ferite mortali, risanato molti da infermità incurabili, ripatato la vita ad Agonizanti, & oprato molti altri miracoli, e gratie, come nella loro Cronologia vedrassi.

So. I. Ans.  
55.

## CAPITOLO VIII.

Origine delle Misure miracolose della Celeste Immagine di  
S. Domenico in Soriano.

**L**'INFINITA Bontà di Dio, liberale in tutte le sue operationi, s'è dimostrata però mai sempre prodiga per illustrare, e render riguardevoli al Mondo i suoi serui, mentre hà voluto, che non solo i loro Cori vniti, o separati dall' Anima haueſſero fatto prodigij, e segni maggiori di quelli, hà fatto egli medesimo, ch'è l'autore di tutti i miracoli; come dice Christo in S. Giouanni: *Qui credit in me, opera, que ego facio, & ipse faciet, & maiora horum faciet.* Ma

Cap. 14.

De Ciu.  
Dei lib. 22  
cap. 8.  
To. 1. Ann  
55.

Lib. 3. E-  
pist. 30.

Libr. 2. E.  
24.

ancora, che i loro Vestimenti, Sudarii, Cinture, Velami, e Polue de' loro sepolcri facessero l'istessi Prodigij, Miracoli, e Gratie; onde il Padre S. Agostino per riuuozzare l'empietà de' Gentili, e vincere Eunomio, Vigilantio, e Clandio Taurinese Heretici, che impugnauano il culto delle sacre Reliquie, adduce a questo proposito vna moltitudine di miracoli successi: come riferisce il Baronio: *Qui ad arguendam Gentilium impietatem, complurium Miraculorum suo tempore in Africa editorum catalogum texuit.* Soggiunge Cornelio a Lapide nelli Commentarij sopra gli Atti degli Apostoli al cap. 19. *Antiquus est usus, vis, & energia sanctorum Reliquiarum, non tantum Corpora Sanctorum (sed & Sudaria, Samicinella, Velamina, Vestimenta, aliaque corpori adiacentia esse salutaria.* E conchiude il Padre San Gregorio Papa: *Per ipsa tanta virtutes fiunt, ac si illae specialiter eorum corpora deferrentur.* Negli Atti degli Apostoli sta registrato, che nel principio della nascente Chiesa quei primi Christiani si curauano dalle loro infermità con li Sudarii, e Cinture de' Sancti Apostoli, quali si metteuano sopra, o cingeuano i loro corpi, & immantinente restauano liberi, e sani; così si legge delli Sudarii, e Semicinte dell' Apostolo San Paolo nel cap. 19. sopracitato: *Alla vt super languidos deferrentur a corpore eius Sudaria, & Semicinella, & recedebant ab eis languores.* Per li Sudarii intende Eucimeno le Fettucce, o Zagatelle, con le quali si legauano i capelli, per scheraarli dalli sudori della faccia: *Sudaria autem cenſeo fuisse vitas capitis.* E per le Semicinte intende Niceſoro certe fasciette delicate, con le quali si cingeuano i vestimenti: *Semicinellas, idest fascias tenues.* Nel felice transito, & Assunzione al Cielo della Vergine Madre di Dio, restò in mano de' Santi Apostoli la sua Cintura, per mezzo della quale poi fecero infiniti miracoli, come riferisce Eutimio nel sermone, che fa *De Zana B. Virginis; Hodie honoretur Zona, qua succincta fuit B. Virgo, qua Aras contriuit Idolorum, & Delubra Gentium comminuit, ac cessare fecit immoderatam sanguinis effusionem.* Et il Padre Germano Patriarca di Constantinopoli dice: *Zona B. Virginis, siue Cingulo mala quamplurima, atque infirmitates propulsantur.* Quis enim seruenti animo ad ipsam procedens honesta petitione, inanis redijt? Tomaso Bizio riferisce, che in Roma si conserva vna delicata veste di S. Brigida quale per

per haur toerato il suo corpo liberate donne delli dolori del parto col suo solo contatto: *Rome ad huc asseruatur equis quadam iunior Bivirga Suevica, cuius contactu, illud in primis diuinitas contingit, ut Mulieres grauidae, quae partendi difficultatem patiuntur, a mortis periculo eximantur.* Libr. 15. c. 11.

2 Nella famosa Chiesa Matrice della Città di Morrone nel Regno di Sicilia, trà l'altre Reliquie si conserua con molta veneratione la Cintura di S. Tomaso d'Aquino, alla quale vi è tanta deuotione, che la maggior parte delle persone di quel Regno portano vn cingolo, pigliato à misura, & à quella toccato, per liberarli dalle tentationi della carne, e da molti si è ottenuto miracolosamente il dono della Castità. Nella santa Casa di Nazaret Città posta nell'Asia, doue nacque la Beatissima Vergine, si educa, e prese carne dalle sue castissime viscere per la redentione del gener humano l'eterno Verbo; dopo la sua Assuntione in Cielo, gli Santi Apostoli vi posero vna statua, fatta (come si ha per traditione) da Nicodemo, molto somigliante alla Vergine, mentre era in questa vita. Hor questa santa Casa l'anno 1270, dalla diuina Omnipotenza fu per ministerio degli Angioli prodigiosamente da Nazaret trasportata in Europa, e primo loco in Dalmatia, e dopo in Loreto, oue la diuina bontà operaua miracoli, che sono innumerabili; come riferisce Antonio Salt della Compagnia di Giesù nel §. 16. *Domus Laurentina non tam lapidibus, quàm miracolis est obposita.* Per lo che da tutte le parti del Mondo concorrono Pellegrini in gran numero per visitar quella santa Casa; e trà l'altre deuotioni, pigliano con Fettucce la misura dell'altezza di quella sacrosanta Statua, e le portano ne' loro paesi, con speranza d'ottenere da Dio per mezzo di quelle ne' loro bisogni le gratie, che desiderano. E così parimente d'antica traditione delle Misure di quella statua di marmo della medesima Regina del Cielo, che prodigiosamente andò nella Città di Trapani in Sicilia, come riferisce l'Autore della sua Historia; oue per la molta deuotione vi è ancora continuo pellegrinaggio.

3 Da questi esempi, e da queste pie, e religiose traditioni hebbe origine la deuotione delle Misure della Celeste Imagine di San Domenico in Soriano; mentre le Donne di quella Terra, guidate da lume superiore interno (come piamente si deue credere) dopo c'ebbero in dono dal Cielo quella sacra Tela, animata dallo spirito del Santo Patriarca, quando si ritrouauano oppresse da' dolori del parto, mandauano certe Fettucce in Conuento, e da quei Religiosi le faceuano toccare alla santa Imagine, e pigliarne la misura della lunghezza del corpo del Santo; con le quali dopo con grandissima tenerezza d'affetto, e deuotione si cingevano, & immediatamente partoriuano, & erano da quelli acerbi dolori liberate. Da questo merauiglioso effetto, che ora quasi continuo, mossi tutti gli altri Cittadini, l'applicauano nell'altre loro infermità, e quasi sepre riceuano la salute. Quindi sparsa la fama per le Terre, e Città conuicine, & ampliata poi ne' paesi più lontani per mezzo de' Pellegrini, che andauano à visitare il Santo, si venne à dilatar questa deuotione per tutta la Christianità. Così diuersi Cittadini vecchi di Soriano con publiche, & autentiche scritture l'hàn testificato. E più chiaramente si vede delli miracolosi effetti, mentre diuersi moribondi per mezzo di queste han di Dio ricouuta la sanità, come diuasi, nell'accennata Cronologia, di molti casi successi.

# LIBRO SECONDO

Delle Cose memorabili successe nella Santa Casa di  
San Domenico in Soriano dall'Anno 1610.  
infino all'Anno 1687.

## S O M M A R I O.



*A* Cresce il Padre San Domenico la deuotione della sua Celeste  
Imagine nel cuore de' Popoli con maggior numero di Gratie,  
e Miracoli. Si diuolga per tutto il Mondo la fama. Si erigono  
Altari al Santo col Ritratto della Santa Imagine di Soriano, e  
viene eletto Protettore del Regno. Manda il Rè Filippo Quar-  
to pretiosa lampada; riceue la Santa Casa sotto la Reggia pro-  
tettione, concede al Conuento l'Inuestitura del Contado di So-  
riano, e soccorre la fabrica del medesimo, e della Chiesa d'itro-  
cata dal Terremoto. Viene arricchita la Santa Casa di gratie  
spirituali da Sommi Pontefici à beneficio de' Fedeli, e fiorisce di Religiosi esemplari.

### C A P I T O L O I.

Come per il gran numero de' miracoli s'è accresciuta in quest'  
anni la deuotione de' Popoli verso la Santa Imagine, e  
delle diligenze fatte da Padri Generali dell'Ordine  
à beneficio della Santa Casa di San Do-  
menico, & à maggior gloria  
del S. Patriarca.



*N*ON può lingua humana descriuere quanto insigni, e  
numerosi siano stati i miracoli oprati dal P. San Dome-  
nico per mezzo della sua Celeste Imagine dall'anno  
1600. di nostra salute infino à tempi presenti, e quanto  
copiose, e rileuanti le gratie concesse à chi s'è raccò-  
mandato sotto l'innocatione di San Domenico di So-  
riano, ò lui applicando l'oglio della lampada, ò ve-  
ro le misure della Santa Imagine, ò facendo voto d'an-  
dare à visitarla in Soriano, ò nel visitarla attualmentè:  
poiche s'è veduto concedere à ciechi la vista, à zoppi l'andare, à sordi l'vdi-  
to.

to, à mutoli la fauella, à frenetici, e pazzi il discorso, à moribondi, paraliti, leprosi, & attratti la sanità; hà di più liberato molte persone assediata da nemici, innocenti dal pericolo d'essere giustitiati, altri da pericoli di mare, altri da schiauitudine, altri da diuersi euidenti pericoli di morte, hà dato à Donne sterili la fecondità, conuertito Turchi alla Santa Fede, oprato marauiglie nel fuoco, nell'acqua, nell'aere, & imprefeuar molti da' precipitij, e da' rouine, risuscitati finalmente in questi ottanta sette anni, per quãto s'è saputo fin hora per scritture autentiche, di ~~sessanta~~ morti, e qualche è più d'oga'altra marauiglia è mirabile, esser comparso molte volte à diuersi infermi, che non vi pensauano, inuitandoli, e preuenendoli acciò si raccomandassero alla sua intercessione, ad altri risanando inistante, con imporli, che vadano à visitarlo in Soriano, doue poi sono venuti, lasciatone l'attestati autentici; lasciandosi scoprire da molti, che non haean mai veduto la Celeste Imagine in sembianza simile à quella; castigando, e riprendendo coloro, che hanno trascurato offeruare i voti, e le promesse fatteli, e facendo altre opre marauigliose innumerabili, delle quali vn gran numero, essendosi ritrouato registrato in scritture autentiche, è seruito per formarne in diuersi tempi molti libri già date alle Stampe: ma senza paragone maggiore è il numero di quelli, che per non esser stati dati in notitia autentica à Padri del Conuento di Soriano, non è parso bene à stamparli, e grande il numero di quelli de' quali come successi dal principio della delatione della Celeste Imagine insino all'anno 1609. benchè siane vissuta la memoria per molto tempo per traditione d'huomini antichi s'è poi finalmente dall'intutto perduta nel progresso degl'anni, à causa che la simplicità de' Padri di quel tempo non auuertiuà à farli ridurre in iscritto.

2. Pose però rimedio à tal inconueniente pernicioso al profitto de' Popoli, & à gloria di Dio, & vtile della Santa Chiesa il P. San Domenico, ponendo in cuore ad vno de' Maestri Generali del suo Ordine d' andare à Soriano, e veder parte di tanti prodigij.

3. L'Anno dunque di nostra salute 1609. e del Pontificato di Paolo V. sexto; gouernando l'Ordine de' Predicatori il Padre Maestro Generale Frà Agostino Galaminio, andò di persona à visitare il Conuento di San Domenico in Soriano, per riuerire quella Celeste Imagine; oue giunto; videndo la moltitudine de' miracoli, e gratie, che operaua Iddio ad intercessione del Santo Patriarca, diede ordine che con diligenza si registrassero tutti, acciò si potessero mandar alle Stampe à gloria del Santo, & aumento della deuotione de' Fedeli. Fù egli dopò nell'anno 1611. fatto Cardinale di Santa Chiesa sotto il titolo di Santa Maria Ara Coeli dal sudetto Paolo V. di felice memoria, e successe al Generalato l'anno 1612. il P. M. Frà Serafino Secco, il quale non potendo esser di presenza in Soriano, occupato da graui affari della Religione, mandò poi in sua vece il P. M. Frà Tomaso Marini Pro-uinciale di Terra Santa. il quale con la sua dottrina, zelo, e vita esẽplare, diede molte leggi per il buon regimẽto di quel Conuento, & aumento della disciplina regolare; e confirmò l'ordine, che si attendesse à registrar li Miracoli; che s'operauano da quella Santa Imagine; come si fece con ogni accuratezza; di modo, che fin hora se ne son fatte cinque Impressioni di nerse.

Nel

Nell'anno 1629. essendo Pontefice Urbano VIII. stante la morte di Frà Serafino Secco di felice memoria, successe al Generalato il P.M. Frà Nicolò Ridoifi, il quale sempre mostrò effetti di benenolenza, e diuotione verso di quel Conuento, e soleua dire, che l'occhio destro del Corpo mistico della sua Religione, era la Santa Casa di Soriano. Nel suo primo Capitolo Generale, celebrato in Roma l'anno sudetto, nella prima ordinatione che fece, lo stabilì per stretta, e rigorosa offeruanza: *Ordinamus, ac designamus Conuentum Sancti Dominici de Suriano, prostrictiori obseruantia, iuxta gloss. Const. distinct. 2. cap. 2. in fine.* Mandò il P. M. Frà Ignatio Cianti Prouinciale d'Anglia, hoggi Vescouo di S. Angelo, e Bisacce, per visitare il Conuento, il quale trà l'altre cose, che fece, procurò che si desse principio ad vna nuoua Chiesa, e si facesse per la Santa Imagine vna Cappella di Porfidi Marmi, e Bronzi dorati (come si fece.) Nell'anno poi 1638. visitando di persona per ordine di Urbano VIII. le Prouincie del Regno di Napoli, si conferì in Soriano, oue dimorò 4. mesi con molta edificatione di quei Religiosi, mentre assisteuà di notte, e giorno al Coro. Faceua l'Hedomoda, come il più infimo de' Sacerdoti. Instruiva li' Nouitij nelle Ceremonie della Chiesa. Diede ordine strettissimo circa il Voto della Pouertà, in modo, che i Religiosi, che habitano in quel Conueto, nè anche in cassa del commun deposito haueffer cosa di proprio, e non mangiasser carne, se non actualmēte decumbenti in letto. Procurò in fine tutti gli auanzi possibili temporali, e spirituali di quella S. Casa. Passò da questa à miglior vita l'anno 1644. nel primo anno del Ponteficato di Innocenzo X. e fù eletto Generale il P. M. Frà Tomaso Turco, il quale visse fino l'anno 1649. e mostrò i medesimi sensi circa il Conuento di Soriano, confirmando le stesse ordinationi per l'aumento della disciplina regolare. E nel Capitolo Generalissimo celebrato in Roma, diede ordine di recitarsi l'Officio della Delatione della Santa Imagine nella prima ordinatione: *Ordinamus, ut per totum Ordinem sub ritu, ac forma festi Tot. Duplicis celebretur solemnitas Commemorationis delata Miraculosa Imaginis Sancti Patris Nostri Dominici in Suriano die 15. Septembris.*

4 Da queste diligenze fatte da Generali tanto qualificati, e zelanti del seruitio d'Iddio, & aumento della disciplina Regolare, si pose in registro di Conuento di stretta, e rigorosa Offeruanza; e per la molteplicità delle gratie, e miracoli già accennati si accrebbe la deuotione de' Fedeli verso la Sāta Imagine del Patriarca San Domenico; in modo che alle 4. d' Agosto Giorno della sua Festiuità concorrono migliaia di persone, dalli quali vn'anno tirato il computo da esperti, hanno stimato che il numero sia asceso à cento mila persone, altre per render gratie, altre per interceder fauori dal Santo. Quello però apporta merauiglia, è il vedere che molti vengono disciplinandosi così fortemente, che scorre il sangue per terra; altri prostrati all' entrar della Chiesa, non hanno difficoltà di lambir con la lingua il pauemento finche giungano all' Altare, doue è la Celeste Imagine; altri presentandosi al Santo, trà quella moltitudine di persone, ignudi ricoperti tutti di spine, quali lasciano quiu per sua gloria, e trofeo, restando con il corpo asperso del proprio sangue; molte Donne, e nobili, e del popolo tagliandosi le trecchie, gli offeriscono per Trionfo; altri gli presentano Cera, Seta, Bestiami, Ori, Argenti, Danari, e cose simili. Per qual concorso di gente, si è introdotto vn  
Mer:

Mercato d'ogni sorte di negotij, e mercantie, ch'è il maggiore di tutti gli altri che sono ne' Regni di Napoli, e di Sicilia; quale apporta ancora molto vrile al Conuento.

5 Nè solo il giorno della Festa, ma anco in tutti gl'altri tēpi dell' Anno concorre gente d'ogni conditione; & in particolare Signori qualificati à rēder gratie al Patriarca S. Domenico, per li beneficij, che da lui han riceuuto; de' quali rammenterò alcuni, che non sono stati nominati di sopra.

Sono stati presentalmēte à visitare la Santa Imagine, il Cardinal de Medici in rendimento di gratie della ricuperata salute, e lasciò gran quantità di danari per elemosina al Cōuento; e dopò inuiò due Porte di finissimo argēto artificiosamente intagliate, che cuoprono la Santa Imagine. Il Cardinal Gaetano per hauer ricuperata la sanità, quale dopò mandò vn Calice d'argēto di noue libre, di lauoro sì esquisito, che vguagliaua la valuta del metallo. Il Cardinal Doria Arciuescouo di Palermo per alcune gratie ottenute, lasciò per elemosina vna buona somma di danari. E due volte il Cardinal Triuulzio, per hauerlo guarito d'alcune sue infermità, e diede larga elemosina al Conuēto di danari; e dopo inuiò co'l suo Cappellano vna piastra grande d'argēto, oue si vede scolpita la sua effigie a' piedi di S. Domenico.

6 Di più vi è andato più volte il Principe della Roccella con la Principessa D. Agata Branciforte, e figli per le molte gratie, che hà riceuuto la sua casa, presentando in diuerse volte per gratitudine Candilieri d'Argento per l'Altare, e due Palliotti, e vna pianeta di riccamo abbordato d'oro, & argēto. Il Principe di Venosa portò vna Lampada, vn Calice, sei Vasi d'argēto, & vn ricco Tabernacolo in ricompensa della ricuperata sanità d'vna sua figlia infermata si à morte. Il Principe di Cassano D. Gasparo d'Aragona d'Acerba, per diuerse gratie ottenute, oltre à certi ricchi Drappi, lasciò vna gran Piastra d'argēto, & vn bacile, e bocale pure d'argēto di molta valuta. Il Principe di Maida, hauēdo per intercessione del Santo ottenuto vn figliuolo, gli portò vna Lampada d'argento con 300. scudi. Il Principe di S. Antamo, e Duca della Bagnara, per hauergli il Sāto impetrato da Dio vn figlio, e dopo guarito d'vna graue infermità, portò vna Statua intiera d'argēto, che rappresenta il medesimo genuflesso auanti la S. Imagine. Il Marchese di S. Croce, per la sanità restituita ad vn suo figliuolo agonizante, vn Cereo di 160. libre, & vn Paramento di broccato d'oro, e 200. scudi in contanti. Il Marchese di Pētidattilo vn Paliotto, & vna Cortina, che cuopre la S. Imagine, riccamati d'argēto, & d'oro. Il Marchese Cirino andò da Fiorenza à Soriano, per hauergli impetrato in vna infermità la salute, e presērò vna Pianeta riccamata d'argēto sopra campo rosso, che è vna delle belle cose, che può vedere occhio humano. E Tomaso d'Aquino portò vna Statua grande d'argēto della Moglie, per hauerla guarita d'vna graue infermità.

7 Il Principe di Cellamare, diuoto benefattore di quella S. Casa, vi è stato più volte con la Signora Principessa, e figli, & hà sempre lasciato larghe elemosine in danari (oltre à quelle che l'ha mandato da Napoli) e presentato bellissime argētarie, per le molte gratie, c'hà riceuuto dal S. Patriarca. In particolare l'āno 1636. stādo grauemēte inferma la Principessa, dopo d'esser si votata di visitare la miracolosa Imagine di Soriano, di subito guarì, e l'āno 1637. satisfecce il voto; ma nel ritorno scouertasi grauida partorì il Giorno stesso di

San Domenico vn figliuolo, e gli posero nome Domenico; e dopo l'Anno 1679. infermatosi questo à morte, e fatto voto, che se fosse guarito l'hauerebbono condotto à Soriano, hebbe tosto la sanità, e ve'l condussero à sodisfare il voto: portando in dono vna Statua d'argëto in habito di Religioso, di tanto peso, quanto era il risanato figliuolo.

8 Sono andate anco presentia mēte in Soriano molte Signore qualificate, come la Marchesa del Vaglio, accompagnata dal Marchese due volte, & hà presentato vna sfera per il Santissimo, vn Calice, & vna Lampada tutti trè tēpestati di Coralli, cose bellissime à vedere. La Principessa di Rocca fiorita gli portò vn Calice d'oro, vna Lampada indorata, & vn Palliotto per l'Altare, tutti lauorati di Coralli, con tanto magistero, che apporano meraviglia: à chiunque li vede. La Contessa di Melissa stando moribonda ottēne dal Santo la salute; e gli portò in rendimento di gratie due Lampade d'argëto, con certi drappi d'oro. La Marchesa Doria per le gratie riceute dal Santo, andò dalli suoi Stati di Puglia in tempo d'Inuerno à Soriano, e diede al santo 50 scudi. La Duchessa della Saracena portò vn Diamante, & vna Catena d'oro di molta valuta; e dopo 150. Pecore, e 11. Giouenchi, per gratia riceuta nel parto, e sanità racquistara del Marito. La Principessa di Stongoli per hauer ottenuto vn figlio, gli portò vna Catena d'oro, & vn suo vestimento di molta valuta.

9 Molti altri Signori han inuiato in loro nome altre persone per visitare il Santo, impediti di poter andare di persona. Come il Duca di Medina trouandosi Vicerè di Napoli mandò vna Statua d'argëto genuflessa di suo figlio con l'habito di Religioso per hauerli il santo impetrato la salute, & inuiò due mila scudi d'elemosina per abbellire la sua Cappella. Il Principe di San Severo inuiò vna statua grande d'argëto in habito militare per hauerli ottenuta la sanità. Il Duca di Matalone vn paro di splendori grandi d'argento, e trè para di Candilieri per l'Altare in ricompēza d'alcune gratie riceute. Il Principe Filiberto Emanuele stando in Sicilia Generalissimo del Mare inuiò vn paramento intiero, di valore sopra mille scudi, per la sanità recuperata. Il Signor Duca di Monte Alto per esser stato liberato da vna infermità mortale inuiò vna Lampada, e due Calici d'argento. La Signora Donna Olimpia Cognata di Papa Innocentio X. di felice memoria per vn suo Cappellano inuiò vn Calice grande d'argëto per vna gratia riceuta dal Santo. E per vltimo Donna Anna Colōna Barberina in segno della gratia riceuta nell'infermità de' suoi figli inuiò per vn suo Cappellano vn Calice assai ricco, & vn Quadro di pittura eminente oue si rappresenta la gratia con questa inferitione: *Anna Columna Barberina Praenestina Princeps, suis ad Sanctum Dominicum de Soriano precibus pro Carolo, & Malteo grauissimè laborantibus, voti compos effeeta, gratia monumentum posuit.*

10 Tralascio li Signori conuicini, come Monteleone, Nocera, Arena, Girifalco, Scilla, Castiglione, Gioiosa, Satriano, San Giorgio, Triolo, Belmonte, Fuscaldo, perche questi non vna, mà più volte sono stati à visitare la Celeste Image; e fauoriscono di continuo questa santa Casa, & aiutano sempre con larghe elemosine.

11 E per concludere questa Capitolo, & per autenticare la verità di quanto s'è narrato intorno la molteplicità grande, e qualità de' Miracoli del Patriarca

marca San Domenico, e della Celeste sua Imagine di Soriano, e di quanto s'è dilatata la sua deuotione ne' Popoli basta l'attestato Regio fatto dalla felice memoria del Rè Catolico Filippo IV. il quale ben sapendo quanto s'è detto mostrò segni di deuotione verso la Santa Imagine, e mandatoli vna gran Lapada d'argëto, la di cui vaghezza, e valore dimostra Regio esser il dono, riceuè la Santa Casa di Soriano sotto la Real protectione con lettere date in Madrid à 15. Agosto 1635. nelle quali, frà l'altre di molto peso à beneficio della santa Casa, son da notarsi per la gloria del Santo quelle parole: *Santa Casa doue si conserua il Ritratto originale, è miracoloso del Santo, per la di cui intercessione opra Dio nostro Signore così singolari marauiglie con suoi Fedeli; e la sua deuotione è diffusa per tutte la parti; come è notorio.* Le lettere Reggie furono poi date all'esecutione dal Conte di Monterey all'hora Vicerè di Napoli, à cui erano dirette; il tenore, delle quali dà lui fù racchiuso, e registrato nell'ordini spediti à tutti l'Officiali del Regno nella forma seguente.

**PHILIPPVS  
DEI GRATIA  
REX.**



**CASTELLÆ, Aragonum, Legionis Siciliae, Hierusalem, Portugalliae, Hungariae, Dalmatiae, Croatiae, Nauarrae, Granatae, Toleti, Valentiae, Galletiae, Maioricarum, Hispalis, Sardiniae, Cordubae, Corficae, Murtiae, Giennis, Algarbij, Algezirae, Gibraltaris, Insularum Canariae, necnon Indiarum Occidentalium Insularum, ac Terrae firmæ Maris Oceani, Archidux Austriae, Dux Burgundiae, Barbantiae, Mediolani, Athenarum, & Neopatriae, Comes Habsburgis, Flandriae, Tirolis, Barcinonae, Rossilionis, & Ceritaniae, Marchio Oristanni, Gocœani, &c.**

**D. EMANVEL DE FONESECA, ET ZVNIGA,**  
Comes de Monterey, & Defuentes, Dominus Statuum, & Dominorum de Viedma, & Villoa, Dominusque Domus de Ribera, & Solaris de Arauso, Vnus ex Tresdecim Ordinis S. Iacobi de

Spada, Commendatarius Bastimentorum Castellæ, Cubicularius Clauis Aureæ Sux Maiestatis, eiusque Consiliarius Status, Præses in Supremo Italiæ Senato, ac apud Summum Pontificem Extraordinarius Orator, & in præsentì Regno Locumtenens, & Capitaneus Generalis, &c. All' Illustri Spettabili, e Magnifici Gran Olustitiero del presente Regno, Regente, Giudice della Gran Corte della Vicaria, Baroni Titolati, e non Titolati, Governatori, & Auditori, Prouinciali, Capitani, Assessori, Sindici, Eletti, Vniuersità, & Huomini delle Città, Terre, Castelli, e Luoghi del presente Regno, & signantèr della Prouincia di Calabria vltra, & altri qualsiuogliano Officiali, e Sudditi Regij Maggiori, e Minori, così Regij, come de' Baroni, presenti, e futuri, alli quali la presente pertenerà, spetterà, sarà in qualsiuoglia modo presentata Regij Fidelij Diletti. La gratia Regia, e bona Volontà. A noi è stata presentata l'infra scritta Real Carta di S. M. del tenor che siegue, videlicet. El Rey, Illustre Conde de Monterey Primo de nuestro Consejo de Estado, Presidènte en el de Italia, y nuestro Lugarteniente, y Capitan General; Por parte del Maestro Fray Domingo Griffo Procurador General del Conuento de Santo Domingo de Soriano en esse Reyno, me ha sido supplicando fuesse seruido demandar admitir de baso de mi Real Proteccion, y amparo à quella Santa Casa, donde se conserua el Retratto Original, y Milagroso del Santo, per cuya intercession obra Dios nuestro Señor tan singulares maravillas con sus fieles, y su deuotion exta tan extendida en todas partes, como es notorio, por lo qual y la que yo tengo al Santo he venido de muy buena gana en acceptar la Proteccion de la Casa en Soriano de que os he querido auisar, paraque lo tengays entendido, y hagays como os lo encargo, y mado que esto se assiente en mi nòbre en la forma, y con solèndad, y requisitos, que fuele haçerse en casos semejantes, de modo que se conozca q la dicha Casa està da baxo de mi áparo, y sea tratada, y fauorecida como lo son otras de quen yo tengo la misma proteccion.

De

De Madrid à quinze de Agosto de mil seycientos, y treyenta cinco años. YO EL REY. Cò la señal del Presidete del Consejo d'Italia; Vidit Carrera Reges; Vidit de Neapoli Reg. Vidit Enriquez Reg. Vidit Bracia Reges; Maticedò Secret. Qual'Isseta Real Carta fù per noi con Viglietto di Scrittoria rimessa all'infra scritto Illustre Marchese di Belmonte Regente, Carlo de Tapia del Consejo Collateral della Maestà Sua, che del contenuto in essa n'hauesse fatto Relatione in detto Collateral, qual Viglietto è del tenor sequente, vid. Su Excelencia remire à V. S. la inclusa Carta de Su Magestad, en que se sirue da tomar de baxo de su Real Proteccion el Conuento de San Domingo de Soriano, con orden que esto se assiente assien su nombre en la forma, y con la solemnidad acostumbrada, y dize Su Excelencia, que V. S. la refiera en Collateral, para que en el se pronuncie, lo que conuenga sobre la execucion dela dicha Real Carta. Dios guardè à V. S. Palácio 18. de Diciembre 1635. El Duque di Cayrano. Sig. Regente Marques del Belmonte, &c. Et habendo Noi inteso la detta Relatione fattaci oreten<sup>o</sup> nel detto Regio Collateralè Consejo per detto Illustre Marchese di Belmonte Regente di Tapia del Consejo Collateralè di Sua Maestà, stante le cause referite è stato da Noi ordinato, che à detta Real Carta se le dia la sua debita effecutione; conforme la sua serie, e continentià, è tenore. E perciò volendo Noi in effecutione di essa, dare à quella la debita offeruanza. E stante che la Maestà Sua per quella dimostra la molta volontà, che tiene di ricuere sotto la Sua Real Protezione il detto Venerabile Conuento, e Chiesa di detto Miracoloso, e Glorioso San Domenico, il cui Ritratto Celeste si conserua in detta Terra di Soriano; Ci hà parso il Nome della prefata Maestà Cattolica accettare, e ricuere, sin come con la presente accettamo, e ricuermò in nome di detta Cattolica Maestà la detta Casa, Chiesa, e Conuento sotto la sua Real Protezione, e Custodia; ita che da hoggi auanti la detta Casa Santa di San Domenico in

So-

Soriano, sia trattata, e fauorita dell'istesso modo, come sono l'altre, delle quali la detta Maestà ne tiene la medesima protectione. E perciò con questa ordiniamo á tutti, e qualuoglia Officiali, e Ministri Regij, maggiori, e minori di qualsiuoglia giurisdittione costituiti, & etiam á tutti, e qualuoglia Baroni Titolati, e non Titolati del presente Regno, & alli Capitani delle loro Terre, e Città, & altri Ministri, & ogn'altra Persona, vid. Sopra che da hoggi auãti debbiano, e ciascuno di essi debbia detta Casa, Chiesa, e Conuento di S. Domenico in Soriano trattare, e reputare come vna delle Case Regie, che stanno sotto la Real Protectione della prefata Cattolica Maestà: quella proteggendo, defendendo, & aggiutando in tutte le occasioni, che si rappresenteranno (come si è detto) stando sotto la Protectione della prefata Maestà Cattolica. In quorum fidem hoc præsens Priuilegium fieri iussimus Magno præfatæ Maiestatis sigillo impendenti munitum. Datum Neapoli in Regio Palatio die 30. Mensis Iunij, Anno à Partu Virginis millesimo sexcentesimo trigesimo sexto. Regnorum autem dictæ Catholicæ Maiestatis Anno sexto decimo. Il Conde de Monterey. Dominus Vicerex Locumtenens, & Capitanus Generalis mandatur mihi. Io Angelo Barelio, &c. G. Vidit Carolus de Tapia Regens; Vidit Zuzia Regens; Vidit Brancia Regens; Vidit Cassanate Regens, &c. Generalis nil soluat in Prouisione 45. fol. 164. Francisco de Amico, Cauarretta personale. Generali Io: Scrib. Attuarius, vid. Intesa la Relatione fatta oretenus nel Regio Collateral Consiglio per l'infra scritto Illustre Marchese di Belmonte Regente di Tapia del Consiglio Collaterale di Sua Maestà in effecutione della inserta Real Carta; Si accetta, e riceue in Nome di detta Cattolica Maestà la Chiesa, Casa, e Conuento di S. Domenico in Soriano sotto la sua Real Protectione, e custodia, cò ordine á tutti, e qualuoglia persona in qualsiuoglia giurisdittione, che da hoggi auanti debbiano detta Casa, Chiesa, e Conuento trattare, e reputare vna delle Case Regie, che stan-

stanno sotto la sua Real Protezione, quella proteggendo, defendendo, & aggiutando in tutte le occasioni, che si rappresenteranno, stanno sotto la detta Protezione Regale, così come detta Cattolica Maestà per detta sua Real Carta lo comanda, vt supra &c.

## C A P I T O L O II.

*Come Iddio non solo alla Celeste Imagine di San Domenico, ma anche alle sue Copie, e Ritratti ha impresso virtù di far miracoli.*



All'esperienza di tanti miracoli, e di sì numerose grazie prontamente concesse dal Padre San Domenico à chi è ricorso à venerarlo in Soriano, eccitato il desiderio ne' popoli d'hauer così pronta in ogni luogo la sua miracolosa assistenza, pensarono poter conseguire l'intento con tenere appresso di se le copie della Celeste Imagine, quali prima da molti si fanno applicare al tocco della medesima, quasi volendo piamente accertarsi d'esserli comunicata da quel contatto la virtù del Prototipo, e che non sia vano il pensiero degnossi mostrarlo la Diuina Bontà con l'effetti, più che conforme non solo all'Apostolo San Pietro comunicò la virtù di far miracoli, ma anco alla sua ombra: *In Plateis (leggesi nell'Atti Apostolici al quinto) ponebantur infirmi in lectulis, vt veniente Petro, saltem umbra illius obumbraret quamquam illorum, & liberarentur ab infirmitatibus suis*: così applaudendo alla pietà de' Fedeli, volle, che non solo l'originale della Celeste Imagine del Santo Patriarca Domenico, ma ancora le copie siano partécipi della virtù miracolosa di quella. Onde s'è veduto più volte, che queste simili copie, e ritratti applicati à che col tatto all'infermi l'hàno da incurabili infermità risanati, altre volte giunto à quelli il fuoco s'è estinto, e raccomandandosi in esse al Santo hanno ottenuto il più delle volte i deuoti quanto hanno richiesto, come nella Cronologia più siate accennata leggerassi di molti casi l'istoria.

2 Quindi hebbe poi l'origine ne' Regni di Napoli, e di Sicilia, & appresso in tutta Italia, & in altre parti del mondo. l'erigersi gl'altari al Santo col porui la copia della Celeste Imagine per caggione della quale in molti luoghi vengono nomati Altari di San Domenico di Soriano: Così principalmente si vede in Napoli nella Chiesa di Santa Maria della Salute, nella Prouincia di Puglia nel Conuento della Cirignola, e di Martina, nella Prouincia d'Albruzzo, nelle Città di Ifernìa, Sulmena, Caramanico, Chieti, Focco, Atri, Feramo, Penna, Rieti, Ascoli, nelle Prouincie di Calabria

bria in tutti quasi Conuenti dell'Ordine; nel Regno di Sicilia in tutte le Città di quella Isola, come in Messina, Palermo, Trapani, Sciacca, Girgento, Piazza, Noto, Siracusa, Catania, Tauormina, Casteluètrano, Termini, Melazzo, e nell'Isola di Malta. Nell'altre Prouincie d'Italia nelle Città di Roma, Milano, Venetia, Fiorenza, & in tutte l'altre più conspìcùe, doue collocate le copie della Celeste Imagine fatte venire da Soriano appariscono l'Altari riccamente adornati, e coperti di Voti, e Tabbelle d'argento in testimonianza delle copiose gratie concesse dal Santo, e nella fondatione di molti de' sudetti Altari sono accaduti insigni miracoli, hauendo volsuto dimostrare il Santo quanto si compiaccia essere inuocato nella sua Celeste Imagine, come particolarmente nella fondatione di quello della Cirignola in Puglia, di Castelmonardo in Calabria, di Paternò in Sicilia, di San Domenico di Malta, e di San Domenico nell'Isola di Scio quali saranno nell'acennata Cronologia registrati, bastando qui solamente dire verificarsi quasi di tutti Ritratti della Santa Imagine qualche attestà della copia della medesima collocata nella Chiesa, e Conuento del suo Paese d'Alfio il P.M. Frà Gio: Tomaso Castaldo dell'Ordine de' Predicatori nel Tomo primo de potestate Angelica dedicato à Papa Innocenzo X. *Testes*, dice egli, *examinati auctoritate Ordinarij innumera affirmant miracula, vel gratias medijs prefata Imagine à Deo acceptas; Votis Ideò, & tabulis in gratiarum actionem Ecclesie parietes breui tempore fermè toti sunt cooperti.*

### C A P I T O L O III.

*Come la Deuotione dell' Imagine di San Domenico di Soriano  
s'è dilatata per tutto il Mondo.*



A fama dell'Imagine miracolosa del Patriarca San Domenico portata dalla Vergine in Soriano non ha possuto star ristretta trà i cõfini de' Regni di Napoli, e di Sicilia, e del rimanente d'Italia de' quali s'è fatta menzione di sopra, mà distendendosi ogni giorno per diuersi paesi, s'è dilatata nella Spagna, Francia, Germania, America, Etiopia, & Indie come espressamente testifica Alfio ( de potestate Angelica Tom. 1. dist. 2. q. 1. art. 5. ) *Estant libri plures miraculorum, qua Deus in gratiam prefata Imaginis patrauit, & quotidie in toto Orbe, etiam apud Indos diuulgata dicta Imagine, ab Ordinarijs etiam approbata circumferuntur.*

### NELLE PROVINCIE DI SPAGNA.

2 Nella Chiesa sotto titolo di San Tomaso d'Aquino della Città di Madrid v'è vna Cappella dedicata al Patriarca San Domenico col Ritratto della

la sua Celeste Imagine che stà in Soriano, tenuta con grandissima venerazione, adornata d'vna gran moltitudine di tabelle d'argento, e voti appesi, per testimonianza delli molti miracoli, che hà oprato, e tutti eccitano mirabilmente quei Fedeli alla diuotione di Soriano.

## G E R M A N I A.

3 Alcuni Prouinciali della Germania Superiore, & Inferiore, che vennero al Capitolo Generale han testificato, che non è credibile come sia in quelle parti promulgata, e tenuta in veneratione la Celeste Imagine di San Domenico, che si ritroua in Soriano, e che non hanno argomenti più efficaci per rintuzzare l'orgoglio dell'Heretici, quanto i prodigiosi miracoli oprati dal Santo Patriarca, e che in molte Chiese della Religione vi sono Cappelle col ritratto della Imagine, come nella Città di Herbipoli, Treueri, Confluentie, Anuersa, Vallacense, &c. e nella Città di Banberga della Prouincia di Teutonia l'Altar maggiore stà dedicato à San Domenico di Soriano; & in tutte quelle Prouincie opranoi Ritratti della santa Imagine, e l'oglio, che arde auanti di quella in Soriano insigni gratie, e miracoli, come è notorio in quelle parti, e l'istesso il Priore, ch'era nell'anno 1633. nel Couento della Città di Anuersa dell'Ordine de' Predicatori sotto il Titolo di San Paolo, il quale facendo relatione al Padre Generale Ridolfio d'vno miracolo successo del Padre San Domenico in Soriano in quella Città, soggiunge queste parole: *Santissimi Patriarcha Dominici Imago anno 1530. in Surianum pagum superioris Calabriae ad edem Fratrum Predicatorum, ab ipsa Dei Parente, stipata Beata Maria Magdalena, & Catharina Virgine, & Martyre delata plurimis prodigijs celeberrima, ipsa non modò, & hominum animos, & bestias irrationabiles ad sui cultum excitat, sed & oleum lampadis ante tam accensa, aliaque eiusdem tipum gerentes imagines signis, & miraculis illustrata fidelium mentes sui, diuinorumque cultui astringunt.*

## I S O L A D I S C I O.

4 Nella Chiesa di S. Sebastiano del Couento dell'Ordine de' Predicatori nella Città di Scio vi è la Cappella di S. Domenico col Ritratto della Celeste Imagine portatoui da Soriano, fondata per voto del Signor Domenico Soffetti per gratia riceuuta del Santo, e doppo fondata hà concesso il Santo molte gratie à quel Popolo, che con gran deuotione vi concorre, & hà oprato euidenti miracoli.

## I N D I E O C C I D E N T A L L I.

### R E G N O D E L P E R U.

5 Vna delle più memorabili imprese c'habbi ardito di tentare l'huomo

E

sù

sù il metterli à cercare, e ritrouare il nuouo Mondo dell'Indie, doue conforme le Flotte recano à noi quanto di pretioso iui si ritroua, così portandosi nella Calabria vna Imagine venuta dal Cielo del Padre s. Domenico non è merauiglia, che ne habbiano portato diuersi Ritratti nell'Indie Occidentali, e sia diuulgata, & abbracciata questa diuotione in tutti quelli remoti paesi, come è stata fatta relatione al nostro P. Reuerendissimo Generale, specialmente nel Regno del Perù, oue nella Città di Lima sono due Cōuenti della Religione, vno sotto titolo di N. Signora del Rosario, e l'Altare maggiore stà dedicato alla Celeste Imagine di S. Domenico in Soriano, l'altro sotto titolo dell'Offeruanga, doue è vna Cappella con la medesima Imagine, e vi stà vna Confraternità di Cauallieri più principali della Città. Il giorno della sua Festa vi sono 40. anni d'Indulgenza, e si celebra con molta solennità à spese di Donna Caterina Caurera. Ambedue Cappelle sono tenute con molta veneratione, ornate di tabelle, e voti appesi per segno delle gratie, che di continuo riceuono quei fedeli dal santo Patriarca.

Nella Città di Panemà similmente vi è vna Cappella col Ritratto della miracolosa Imagine di Soriano, ricca d'argenti, panni di seta, e ricami bellissimi. Si celebra la festa tre giorni continui à spese di Don Alonzo Carriglio Caualiere dell'Habito di San Giacomo, e vi sono 40. anni d'Indulgenza. Così anco nella Città Ciuchisacca à spese di D. Gio: Caurera Secretario della Reale Audiencia. E nella Villa d'Onucco vi è vna Cappella, ornata di pitture esquisite, fabricata à spese del Cantatore Reale Melchior Tuscouado.

In diuerse altre Città, come Granucco, Auena: Truxiglio, e nella Chiesa di nostra Signora della buona guida del Cagliotto, vi sono Altari col Ritratto di San Domenico in Soriano, & in ogni partè si celebra la Festa con solennità, e di continuo vi concorre quella gente per riccuere gratie dal Santo.

## INDIE ORIENTALI.

### REGNO DELLA CHINA.

6 Finalmente non si può formare argomento più efficace, che la diuotione della Celeste Imagine di San Domenico, che stà in Soriano sia abbracciata, e diuulgata per tutta la Christianità, quanto in vedere, che sia giunta fino all'Indie Orientali, specialmente nel Regno della China, doue quei nouelli Christiani, che habitano trà quella gente per costume Barbara, e per Religione Idolatra, nelle loro infermità ricorrono à quella celeste Imagine per impetrargli da Dio la sanità, come ne hà inuiato al P. Generale in Roma distinta relatione il P. Frà Francesco d'Auila Vescouo di Filipina, scritto in carta Chinesse, con la nota de' seguenti miracoli successi nella Città di Machan.

Girolama Perera donzella nobile, oppressa d'vn graue discenzo, restò per molto tempo totalmente attratta in tutte le parti del corpo, che non si poteva reggere in piedi da se stessa. Non fu da suoi parenti, trascurata diligenza,

za, o medicamento intentato per procurarle la salute; ma perche ogni cosa riusciua infruttuosa, la condussero con vna sedia nella Chiesa di San Domenico della Città di Maghan; auanti l'altare dou'è il Ritratto dell'Imagene di Soriano, & ini dopo essersi confessata, e comunicata pregò il Santo, che gli volesse impetrare da Dio la salute. Finita questa preghiera intese nell'Anima sua vna notabilissima consolatione spirituale, di che pigliò certa speranza d'ottenere la salute; onde ritornata in casa, conoscendo, che tutte le membra del corpo erano riuigoriti, cominciò à caminare per il cortile, salì la scala, e dopo passeggiò per tutte le camere, come se non fosse stata mai attratta, con merauiglia di tutti suoi parenti, vedendo la subitanea, e miracolosa salute operata dalla Celeste Imagene di Soriano.

Similmente à questo fù il miracolo, che successe alla Signora Maddalena Cancraglia; quale essendo stata sette anni attratta di mani, e di piedi, & il Corpo gonfiato; in maniera, che non si poteua da se stessa muouere, ricorse alla sudetta miracolosa Imagene di San Domenico in Soriano, doue fece celebrare vna Messa; e dopo con molta diuotione, e lagrime pregò il Santo e' hauesse pietà de' suoi dolori, e le impetrasse da Dio la sanità. E subito ottenne la gratia, perche cominciò à caminare, e dopo otto giorni si trouò perfettamente sana.

Giouanni di Mota Belem infermatosi graeuemente, dimorò cinque giorni senza mangiare, nè bere cos'alcuna, onde disperato da Medici, staua d'hora in hora per render l'Anima al Creatore; gli fù da suoi parenti posto sopra il petto vn Ritratto della miracolosa Imagene di Soriano, & immediatamente si pose à sedere sopra il letto, cercò da mangiare, e bere, e fra pochi giorni fù totalmente sano.

Suor Maria di San Michele, assalita da febre così acuta, e pestilentiale, che in pochi giorni fù disperata da Medici, ma hauendo ella ricorso al P. S. Domenico sotto l'innocatione della miracolosa Imagene di Soriano, nel medesimo giorno le cessò la febre, e nel seguente s'alzò da letto perfettamente sana.

Boncianadi Pina era stata molti anni totalmente cieca, si raccomandò all'Imagene di San Domenico in Soriano, e cominciò à far vna Nouena à gloria del Santo, quale prima di finire, ottenne la gratia.

Nicolò Confalez Sacerdote, stando disperato da Medici per vna gravissima infirmità, in modo che si erano accomodate le cose necessarie per la sua sepoltura, pregò Iddio per mezzo dell'Imagene di San Domenico in Soriano, che gli concedesse la sanità con promettergli vna elemosina, e celebrare la prima Messa nel suo Altare; e la mattina seguente si trouò così sano, che s'alzò da letto con perfetta salute.

Domicilia fanciulla di noue anni, assalita da graue morbo, essendo stata alcuni giorni senza parlare, nè mangiare cos'alcuna, fù abbandonata da Medici, donandola per morta tra poche hore; li parenti la votarono à San Domenico di Soriano, e dopo tre giorni cominciò à parlare, e disse, che San Domenico l'hauea impetrato la salute, come seguì con merauiglia, e stupore di tutti.

Maria figlia di Emanuele Henriquez, e d'Isabella Franca infermatasi graeuemente, dopo alcuni giorni passò all'altra vita con grandissimo rau-

marico de' Genitori, quali mentre voleuano mandarla à sepellire, le posero sopra vna misura della miracolosa Imagine di San Domenico in Soriano, & immediatamente ritornò in vita con merauiglia di tutti quelli, che erano presenti; il Medico Chinesse, ch'era Christiano, andò il giorno seguente à visitare, e testificò che giamai haueua veduto cosa simile. S'accoppiò à questa merauiglia, vn'altro miracolo, e fù, ch'essendo rimasta cieca dopo trè giorni suo Padre andò alla Chiesa de' Padri Domenicani, e fece benedire vn Scapulare, quale ritornato à casa pose sopra la Fanciulla cieca in nome del Padre San Domenico di Soriano, e subito recuperò la vista.

*Psalm. 86.*

Conchiudendo dunque con le parole del Salmista: *Memor ero Rabab, & Babylonis scientium me. Ecce alienigena, & Tyrus, & Populus Aethiopia, hi fuerunt illic.* Quali spiegando il P. S. Agostino dice: *Hic describitur Cinium multiplicatio, ubi non solum est ille populus Iudaeorum natus ex carne Abraha, sed ibi omnes gentes, quarum quaedam nominatae sunt, ut omnes intel ligantur, usque ad fines Terrae.* Et Eutimio soggiunge. *Qui in me crediderint, ego eos memoria dignos faciam.* Poiche non vi è nel Mondo contrada sì lontana, luogo sì remoto, e natione sì straniera, che non habbi riccuuto Gratie dalla Celeste Imagine di San Domenico di Soriano.

7 Onde passando anche più oltre la diuotione de' Fedeli verso il Santo Patriarca s'è abbracciato in molte parti del mondo il costume lodeuole di digiunare quindici Martedì, giorno specialmente dedicato nell'Ordine de' Predicatori al culto del Santo Patriarca, e Confessarli, e Comunicarsi con visitare deuoramente l'Altare doue si ritroua il Ritratto della sua Celeste Imagine, ò pur la Chiesa dell'Ordine, essendosi sperimentato, che lo più delle volte tra questo tempo anco miracolosamente concede la gratia che gl'è stata domandata, del che non sarà qui fuor di proposito rapportarne vn esempio.

8 Predicando nella Città di Salerno il Padre Maestro Fontana Rosa le merauiglie che opera la Celeste Imagine di S. Domenico in Soriano esortaua con gran feruore di spirito quei Cittadini, che ne' loro bisogni haueffero ricorso all'intercessione del Santo Patriarca per mezzo della diuotione delli quindici Martedì, che hauerebbero ottenuto le gratie che desiderauano. Fu questo riferito à Catarina Natella moglie di Capitan Antonio Vicinanza, che per esser sterile staua assai mortificata acciò abbracciasse questa diuotione, & ottenesse da Dio qualche figlio, mà per esser d'anni 30. stimò impertinenza dimandar somigliante gratia al Santo, nulladimeno perche trè notti dormendo fù svegliata d'una voce, che li diceua, *Fà la diuotione delli Martedì, che hauerai quella desideris;* giudicando esser ciò volere del Cielo si raccomandò al Padre San Domenico, e diede principio à far la detta deuotione, e nel terzo Martedì hebbe gratia della grauidanza, & à suo tempo partorì vna bellissima figliuola con sua consolatione, e del Marito, quale andò poi in Soriano per render le douute gratie al Santo.

9 Da questo, e simile esempi puossi chiaramente conoscere quanto applaudisca à questo santo costume il Patriarca San Domenico, & applaudisce ancor Santa Chiesa, poiche per mantenerlo, e maggiormente auanzarlo v'ha concesso il Sommo Pontefice Alessandro VII. cento giorni d'Indulgenza, come si legge nel seguente Breue.

ALE-

## ALEXANDER PAPA VII.

Vniuersis Christi fidelibus presentes litteras inspecturis salutem, & Apostolicam benedictionem.



**M** sicut Nos aliàs acceperamus in diuersis orbis Christiani partibus pia erga Sanctum Dominicū Ordinis Fratrum Prædicatorum Fundatorē, & Rosarij Beatæ Virginis Mariæ Authorem deuotio inducta fuisset, prout in ipsū de præsentī etiam viget, qua permulti Christi fideles tertijs ferijs quindecim hebdomadarū in anno peccata sua conlīteri, & Sacrosanctum Eucharistiæ Sacramentum sumere, necnon ipsa tertia feria, aut die illam immediatē antecedere ieiunare consueuissent, Nos vt tunc de cæteropium opus huiusmodi feruentius, fructuosiusque perageretur, ac ad augendum fidelium Religionem, & animarum salutem cælestibus Ecclesiæ thesauris pia charitate intenti omnibus, & singulis Christi fidelibus, qui tunc de cætero verē pœnitentes, & confessis in aliqua dicti Ordinis Ecclesia prædictis ferijs tertijs Sacrosanctum Eucharistiæ Sacramentum deuotē sumpsissent, & ibi pro Christianorum Principum concordia, hæresum extirpatione, ac Sanctæ Matris Ecclesiæ exaltatione pias ad Deum preces effudissent, quoties id egissent, centum dies de iniunctis eis, aut aliàs quomodolibet debitis pœnitentijs in forma Ecclesiæ consueta ad septennium tunc proximum Apostolica autoritate relaxauimus, prout in nostris in simili forma Breuis desuper expeditis litteris vberius continetur, nunc verò dicti septēnis finis instat. Nos propterea easdē Indulgentias, & pœnitentiæ relaxationes de nouo concedimus extendimus, & sine dicti septēnij ad aliud septennium Apostolica autoritate tenore præsentium prorogamus. In contrarium facientibus non obstantibus qui-

qui-

quibuscumque. Volumus autem quod transumptis etiam impres-  
sis, manu alicuius Notarij publici subscriptis, & Sigillo personę  
in dignitate Ecclesiastica constitutę munitis eadem prorsus fi-  
des adhibeatur, quę adhiberetur, presentibus exhibere vel ostē-  
se. Datum Romę apud Sanctam Mariam Maiorem sub Annulo  
Piscatoris die secunda Maij M. DC. LXIII. Pontificatus nostri  
Anno nono.

Secretarius V. gotinus.

## C A P I T O L O IV.

*Delle diligenze e usare doppo l' Anno 1650. dal Padre Generale  
Fra Gio: Battista Marini, e da' Padri del Conuento per  
beneficio spirituale, e temporale della  
Santa Casa.*



ANNO di nostra salute 1650. e del Pontificato d'In-  
nocentio X. l' Anno 6. fu eletto Generale dell' Ordine  
il P. Reuerendissimo Fra Gio: Battista Marini,  
all' hora Secretario della Sacra Congregatione dell'  
Indice; il quale come vero successore del P. San Do-  
menico cominciò il suo gouerno con tanto festo-  
re di spirito, e santo zelo, che ben di lui, come d'  
Ella, poteuasi dire: Surrexit quasi ignis, & verbum  
illius sicut facula ardens. Mentre altro non procurata-  
ua, eccetto l'aumento della disciplina regolare. E  
considerando che il Conuento di Soriano, quasi vn'altra Mesopotamia era  
per il Padre San Domenico vero Giacobbe della gratia, hauendosi verifica-  
to: ciò che promesse Iddio all' antico Giacobbe: Terram, in qua dormis, tibi da-  
bo, & semini tuo; Ha sempre stimato quel Conuento, non solo come Patri-  
monio, ma anco come il Benjamin della Religione. Onde per conseruarlo  
esempio della disciplina Regolare, dopo hauer confermato tutti l'ordinatio-  
ni de' suoi Predecessori, ne aggiunse altre, affinche i Religiosi in quella Sata  
Casa; con facilità potessero calcare la strada della perfectione, come è mani-  
festo nell' Atti del suo primo Capitolo Generale, nell' ordinationi partico-  
lari, fatte per il Conuento di Soriano. Quindi inuiò non vna, ma ben due  
volte il P. M. Fra Gregorio Arcylza Prouinciale di Terra Santa con suprema  
autorità di Visitatore, e Vicario Generale della Prouincia di Calabria; ac-  
cio non la sua bonità, zelo, e dottrina procurasse gli auanzi della Prouincia,  
e del Conuento di Soriano. Que giunto, procurò aumentar gli studij, e

fol-

*Ecel. cap.  
48.*

*Genes. cap.  
13.*

solleuar la virtù, con fondar due Collegij, vno di Speculatiua nel Conuenzo dell'antichissima Città di Regio, e l'altro di Morale nel Conuento della Fedelissima Città di Catanzaro, doue s'instruissero i Giouani per l'officio della santa Predicatione, effercitio proprio della Religione Domenicana; e perche non dimora virtù, eccetto nell'Anima pura, al sentir del Sauio: *In maleuolam animam non intrabit sapientia, nec habitabit in corpore subdito peccatis.* Ordinò, e stabili molte cose concernenti alli trè vori essenziali, & alle Regole, e Constitutioni dell'Ordine per tutta la Prouincia; e di ciò fece Seminario il Conuento di Soriano, affinche iui si viuesse con offeruanza più stretta, e rigorosa, come il tutto si vede nell'ordinationi da lui fatte, e mandate alle stampe nella Città di Messina, e Cosenza; per lo che si è aumentata la diuotione de' Popoli verso la Santa Imagine, & accresciuta nello spirituale, e temporale maggiormente quella Santa Casa.

Sap. cap. 1.

2. Quindi è, che nell'anno 1632. li Padri del Conuento di Soriano considerando l'instabilità delle cose del Mondo, pensarono dell'elemosine, che con mano liberale gli erano somministrate da' fedeli per le gratie, che di continuo riceueuano dalla Diuina Bontà mediante l'inuocatione della Celeste Imagine di San Domenico, stabilirne alcune annue rendite per mantenimento de' Religiosi, acciò con maggior loro quiete hauessero possuto seruire Iddio, & attendere con feruore di spirito all'offeruanza Regolare. E perche con esperienza haueuano conosciuto, ch'era difficile ritrouar cosa stabile, e sicura ad impiegarle, che non fosse ad altri prima hipotecata, determinarono comprarne la Contea di Soriano; quale tre anni prima era deuoluta à beneficio del Regio Patrimonio della M. C. di Filippo IV. per la morte di Francesco Maria Domenico Carrafa, vltimo Duca di Nocera, senza legitimo successore. Che però consultati, e fauoriti dal Reuerendissimo P. M. Generale dell'Ordine, inuiarono in Madrid il P. M. F. Agostino da Soriano ed procura generale del Conuento accompagnato da Fra Gregorio da Soriano Fratello Conuerso, per trattar con S. M. C. questo negotio; oue giunto, in pochi giorni effettuò la compra, palesando S. M. che ciò faceua per il grande affetto, e deuotione, che portaua al Conuento di Soriano, Santuario del miracoloso Simolacro, con queste formate parole: *Propter ingentem affectum nostrum, & deuotionem erga dictum Monasterium, Sanctuarium, & Sancti Venerabile, & miraculosum Simulacrum.* Questa compra fù stimata da molti Signori Titolati per cosa prodigiosa, tanto per hanerla S. M. C. inuestita in capo del suddetto Conuento, senza hauer mira, che si trasferiuà à mani morte (Gratia, che da 500. anni in qua non si legge nelle Historie; che fosse stata ad altri concessa) come ancora perche quei Religiosi si posero ad vna impresa così grande, di comprare vna Terra, con trè Casali per prezzo di dodati ottanta quattro mila con pochissimi danari, che haueuano contanti; ma il Santo Patriarca, che morendo disse à suoi figli: *Nolite flere, nec vos turbet meus hinc discessus: nam inde quò proficiscor, utilior vobis ero, vitaque peruersitas, plura vobis conferant, quam hic à me exceptare possitis* gli diede aiuto, e modo, che trà lo spatio di 10. anni, han pagato intieramente tutto il danaro; che però si può ben dire con il Real Profeta: *A Domino factum est istud, & est mirabile in oculis nostris.* Come il tutto espressamente si legge nella Cedola Reale della vendita, qual'è del tenor seguente.

Psal. 117.

PHI-

PHILIPPVS DEI GRATIA REX Castellæ, Aragonû, Legionis, vtriusque Siciliae, Hierusalem, Portugalie, Vngarie, Dalmatie, Croacie, Nauarræ, Granatæ, Toleti, Valentie, Gallecie, Maioricarum, Hispalis, Sardinie, Cordubæ, Corsicæ, Muttiæ, Giennis, Algarbij, Algeziræ, Gibraltaris, Insularû Canariæ, necnon Indiarum Orientalium, & Occidentalium, Insularum, ac Terræ firmæ Maris Oceani, Archidux Austriæ, Dux Burgundie, Brabantie, Mediolani, Athenarum, & Neopatriæ, Comes Habsburgij, Flandriæ, Tyronis, Barcinonæ, Rossilionis, & Ceritanie, Marchio Oristanni, & Goceani. Vniuersis, & singulis præsentium seriem inspecturis, tam præsentibus, quàm futuris. Cum sæpe numero eueniat eum in modum necessitates ingrauescere, nobisque sit necesse vrgentissimis rebus ad Regij nostri Diadematis, & Status conseruationem, & commodum spectantibus prouidere; quapropter opus est congeri aliquas pecuniarum summas ad vsum bellorum contra infideles, rebelles, & hostes. Hisque nimirum adducti rationibus ad venditionem, & beneficium quorundam nostri Regij Patrimonij effectuum procedere. Inter alios, qui nobis in præsentiarum adueniunt, visû fuit attentis supradiçtis, visaque supplicatione Fratris Augustini de Soriano Magistri, Ordinis Prædicatorum, Procuratoris Generalis Regalis Monasterij, & Fratrum Sæcti Dominici in Terra Soriani Prouinciæ Calabriae vltra Citerioris nostri Siciliae Regni recedentis, & eius nomine, qua nos humiliter est deprecatus, vt sibi in perpetuum vendere, & concedere dignaremur Terram Soriani cum Casalibus Sæcti Basilij, Sæctæ Barbaræ, & Sæcti Angeli deuolutam in nostri Regij Patrimonij beneficiû ob mortem Illustris D. Francisci Mariæ Dominici Carrafa Ducis Noceriae absque legitimo successore; ac in capite dicti Monasterij describi in Libro Cederalij, quinternionum, & cæteris nostri Regij Patrimonij præfati Regni, cum clausulis, & conditionibus infra esprimendis. Accedente iterum post hæc oblatione pro prædicta Terra, & Casalibus ducatorum septuaginta mil-

millium monetæ eiusdem Regni, solutis iam in hac nostra Au-  
 ria ducatis decem millibus eiusdem monetæ de pretio dictorum  
 septuaginta mille, & alijs quatuordecim mille ducatis ex cau-  
 sa gratiæ, quod in capite dicti Monasterij describantur; ad ven-  
 ditionem ipsius modo, quo infra deuenire, atque procedere. Te-  
 nore igitur præsentium ex certa scientia, regiaque auctoritate  
 nostra deliberatè, & consultò, ac ex gratia speciali, maturaque  
 Sacri nostri Supremi Consilij accedente deliberatione, erigen-  
 tes prius in Fœdum principale dictam Terram, & Casaliam; præ-  
 fato Venerabili Monasterio Sancti Dominici in Soriano, &  
 Fratribus eius Ordinis Sancti Dominici vendimus, & titulo  
 venditionis concedimus, tradimus, & assignamus per an-  
 num regium (ve moris est) in perpetuum, & in Fœdum di-  
 ctam Terram Soriani, cum Casalibus Sancti Basilij, Sanctæ Bar-  
 baræ, & Sancti Angeli in dicto nostro Citerioris Siciliae Regno,  
 cum omnibus corporibus, redditibus, pertinentijs, iurisdic-  
 tionibus, regaljs, introitibus, actionibus, pertinentijs, alijsque  
 omnibus quibusvis iuribus, quibus illam, & illa habuerunt, &  
 possederunt antiqui Duces Noceriae, & præsertim Dux D. Fran-  
 ciscus Maria Dominicus Carrara, ob cuius obitum hæc Ter-  
 ra, & Casalia inter alia ad nostrum Regium Patrimonium de-  
 uoluta, & aperta extant, quæque nos huiusmodi ratione habe-  
 mus, & ad nos spectant, & quomodolibet spectare possunt in  
 præfata Terra, & Casalibus. Volentes, & expressè decernen-  
 tes, quod dicta Terra, & Casalia describantur, & annotentur in  
 Libris Cedulaarij, Quinternionum, & aliorum nostri Regij Pa-  
 trimonij dicti Regni in capite ipsius Monasterij in perpetuum,  
 ad habendum, fruendum, gaudendum, & possedendum; cum  
 omnibus, & singulis domibus, castris, turribus, palatijs, Vassal-  
 lis, Vassallorumque redditibus, fœudis, subfœudis, quaternatis,  
 & non quaternatis, planis, & de tabula, fœudatarijs, subfœuda-  
 tarijs, collectis vtili dominio debitis, redditibus, censibus, affictis,  
 libellis, angarijs, perangarijs, seruitijs realibus, & personalibus,

F

domi-

domibus, hospitij, furnis, possessionibus, vineis, arbutis, bartijs, querquetis, castanetis, oliuetis, pignetis, iardenis, terris cultis, & incultis, montibus, pascuis, forestis, herbagij, glandarijs, defensis, siue clausuris, demanij, molendinis tam de oleo, quam de saccharo, trappetis, baptinderijs, aquarum, carcerijs, balcherijs, territorijs, terragij, fidis, diffidis venationibus, tenimentis, tenoribus, aquis, aquarumque decursibus, fluminibus, paludibus, aqueductis, piscationibus, fontibus, riujs, saphis, plageis, pedagjs, vijs, publicis plateis, iuribus platearum, & correcturæ, gabellis, datijs, dohanis, scandagij, vaiulationibus, iuribus ponderum, mensuræ, & portulanis, bonis mortitij, & bonis vacantibus licite ad nostram Regiam Curiam spectantibus, & alijs vengalibus quibuscumque solitijs, & consuetis, si qui, vel si quæ sunt cum integro statu, cæterisque alijs iuribus, & iurisdictionibus quouis vocabulo, & appellatione distinctis, & cum alijs prærogatijs, potestatibus, iuribus, authoritatibus, & bonis burgenfacijs, & feodalibus prout melius, & plenius ad nos spectant, & spectare poterunt in posterum, tam ex causa de presenti, quam de futuro, & cum banco iustitiæ, & cognitione primarum, & secundarum causarum civilium, criminalium, & mixtarum quarumcunque, habitantium omnium, & commorantium, & deinceps habiturorum in dicta Terra, & Casalibus, & eorum territorio, & districtu; exceptis tamen criminibus læsæ Maiestatis Diuinæ, & Humanæ, hæresis, & falsæ monete, & alijs prioritatibus, & iurisdictionibus nobis, & nostræ Regiæ Curie ratione Supremi Dominijs spectantibus, & pertinentibus, & cum mero, mixtoque Imperio, quantum literis arbitrarijs, gladij potestate, & criminali iurisdictione, & exercitio in dictis causis dumtaxat, & quibuscunque causis civilibus, & criminalibus, siue mixtis, ac criminibus, excessibus, delictis, & contractibus per homines in dicta Terra, & Casalibus habitantes, & habituros, commorantes, & quomodolibet commoturos, contractis, & contrahendis perpetra-

tratis, & perpetrands, commissis, & committendis tam in dicta Terra, et Casalibus, eorum Territorio, et districtu, quam extra, etiam in quocumque loco nostri Dominij, contra quascumque personas quocumque priuilegio, autoritate, et dignitate fungentes, cuiusue gradus, conditionisue existant, etiam contra Viduas, Pupillos, et miserabiles personas. Derogando, prout expressè derogamus ex dicta nostra scientia, et autoritate Regia dispositioni Legis vnice, et toto titulo Cod. Quando Imperator inter pupillos, et viduas; et priuilegijs concessis miserabilibus personis. Cum potestate componendi delicta, pœnasque commutandi de personali in pecuniarias, easque remittendi in totum, vel in parte, satisfacto prius parti læsæ, et non aliter; Cum omnibus clausulis priuatiuis, et abdicatiuis; Ita quod nullus Officialis noster Regius, neque Baronalis possit prætendere, cognoscere, nec se intromittere in causis, et delictis commissis, seu committendis per homines habitantes, et confluentes in dicta Terra, et Casalibus, et eorum territorijs, etiam de delictis commissis extra territorium, prout iuris, et casibus, quibus quolibet pœna veniret imponenda, etiam mutilationis membrorum, fustigationis, et vltimi supplicij inclusiue, exceptis criminibus supra expressis; et cum quatuor literis arbitrarijs, quarum prima incipit, De iuris censura. Secunda, Exercere volentes. Tertia, Nè tuorum. Quarta, Prouisa iuris sanctio. Prouentibus, et multis, pœnis, ac bonorum publicationibus sibi iustè applicandis, ita vt de illis suo arbitrio disponere possit, deque ipsis nullam prorsus rationem nostræ Regiæ Curie reddere teneatur. Et cum potestate erigendi furcas, et alijs meri, et mixti Imperij signis pro iustitiæ executione denotantibus; carceres publicas tenendi; contumaces denotandi, describendi, componendi, et publicandi; Capitaneos, Magistros actorum, Assessores, aliosque Officiales creandi, et instituendi, eosque mutandi; Ita quod in dictis causis homines dictæ Terræ, et Casalium, eorumque incolæ, et habitatores, et deinceps habitaturi,

seu commoraturi in quibusuis causis , seu pro quibusuis criminibus ( exceptis tamen supra expressis ) non possint , nec valeant aliquo futuro tempore vlllo pacto citari , denunciari , ad iudicium trahi , impeti , vexari , aut quomodolibet molestari , vel conueniri , ciuilitur , criminaliter , et ex officio Curie , seu ad instantiam cuiusuis etiam Fisci nostri , extra Curiam dicti Monasterij , illiusue Officialium ; neque in alia Curia , Foro , seu Tribunali coram quouis Iudice ordinario , seu delegato , vel delegando sub quauis serie , vel verborum expressione , vel quavis clausula derogatoria , etiam in nostra Magna Curia Vicarie , et coram Gubernatoribus Prouinciarum , Iustitiario , seu Commissario , aut alio quocumque Iudice ; sed eorum prefato Monasterio , et eius Officialibus in dicta Terra , et Casalibus supra dictis ; et si forsan in dictis causis habitantes , et habitaturi , seu commoraturi in dicta Terra , et Casalibus , eorumque territorio , et districtu , citari , aut quomodolibet conueniri alibi contigerit , ad solam presentium ostensionem , vel earum autentici exempli remitti debeant dicto Monasterio , et eius Officialibus supradictis ; et si forsan aliqui delinquentes ex dicta Terra , et Casalibus aufugerint , seu se absentauerint , teneantur Officiales nostri , et vtilis Domini Terrarum , vbi reperientur , illos ad omnem dicti Monasterij , et eius Officialium requisitionem absque aliqua contradictione remittere , et consignare . Ita quod ex nunc in antea dicta Terra , et Casalia sint , et esse debeant in plenum dominium , possessionem , et potestatem dicti Monasterii in perpetuum , et in feudum , vt infra , ad habendum , vtendum , possidendum , fructus , introitus , et iura ipsorum petendum , percipiendum , vendendum , alienandum , legandum , donandum , permutandum , in solutum dandum , et aliter de dicta Terra , et Casalibus cum eorum territorio , et districtu faciendum , et disponendum , nostro regio assensu reseruato , et quidquid de cetero dicto Monasterio in perpetuum placuerit , et melius visum fuerit , prout de aliis eius rebus proprijs ,

prijs, dummodo diuifio Fœudi non fiat, & cum omnibus prærogatiuis, præminentijs, priuilegijs, authoritatibus, & fuperioritatibus, quibus bona alia fœudalia haberi, teneri, & poffideri folent, & poffunt, & prout melius, magisque liberè, & plenius nos habemus, & tenemus, habereque, & tenere poffemus; etiam fi talia eflent, de quibus oporteret fieri expreffa mentio, & eflent de nouo fpecialiter, & expreffè concedenda, & exprimenda, & in generali concessione non venirent, nec conferentur comprehenfa; Ita vt nihil ad nos, & noftram Regiam Curiam intelligatur referuatum, neque exceptum in dicta Terra, & Cafalibus, eorumque diftrictu, & territorio, & cum facultate, & poteflate reintegrandi, & acquirendi quecumque bona, iura, res, aut aétiones, introitus, & Vaffallos dictæ Terræ, & Cafalium, indébitè alienata, occupata, illicitè detenta, fiue diftracta, aut deuoluta, à mortitijs, vel alia caufa quacumque ad quem effectum, nos prædicto Monafterio totaliter transferimus, & donamus omnes vices, & poteflates noftræ Regiæ Curie fi que, & prout competunt, feruata forma iuris, & Conftitucionum, Inueftiturarum, & Pragmaticarum dicti noftri Citerioris Siciliæ Regni; Cum qualitate quod dicta noftra Curia nullatenus teneatur euictioni Membrorum acquirendorum, & reintegrandorum. Et hoc pro conuento, & finito pretio integro, & finali dictorum Ducatorum Septuaginta millium, ex quibus decem mille, vltra quatuordecim ratione præfatæ gratiæ, foluti funt in hac noftra Curia; reliqui verò fexaginta mille foluendi funt in Ciuitate noftra Neapolitana, modo, & forma in litteris noftris fuper indè expeditis fub data præfentium, ad quas relatio habeatur, antequam huiusmodi noftrum Priuilegium executioni mandetur. Et pro meliori, fauorabiliorque effectu venditionis prædictæ in eundem Conuentum in perpetuum omne ius, omnemque aétionem, realem, personalem, vtilem, prætoriam, mixam, anomolam: peremptoriam, hipotecariam, rei, & iuris profequutoriam, tacitam, & expreffam, & in rem fcriptam, omnemque;

nemque; & quamlibet nobis competens competentem, & com-  
 peturam, tam ex causa de presenti, quam de futuro, & quam  
 habemus; & nobis competit, & competere potest, nunc, &  
 in futurum, & in supra dicta Terra, & Casalibus, contra quascū-  
 que personas quomodocumque, & qualitercumque ex quibus-  
 libet causis, & rationibus cognitis, & incognitis, opinatis, &  
 inopinandis tradimus, concedimus, & destinamus; nihil nobis,  
 & Regiæ nostræ Curie, & successoribus nostris in dicto Regno,  
 & alijs quibuscumque, quamuis ratione, & causa (vt supra) quo-  
 modolibet reseruamus. Volentes, & expresse declarantes, quod  
 si dicta Terra cum Casalibus prememoratis plus forte valerent  
 pretio predicto, illud plus, & quidquid esset, ad quamcum-  
 que summam, & quantitatem ascenderet magnam; maximam,  
 siue paruum, ex certa nostra scientia, mera, liberalique gratia  
 speciali, ac proprio motu, ex Dominica potestate legibus ab-  
 soluta, iustis de causis mentem nostram dignè mouentibus;  
 propter ingentem affectum nostrum, & deuotionem erga præ-  
 dictum Monasterium, Sanctuarium, & Sancti Venerabile, &  
 miraculosum Simulacrum damus donationis titulo inter viuos  
 irreuocabili Monasterio; quæ donatio volumus, quod non  
 censeatur vnica, sed pluralis, diuersis quidem vicibus, & tem-  
 poribus. Constituentis prædictum Monasterium in perpetuum  
 Procuratorem, velut in rem propriam, quoniam nullum ius,  
 nullamque actionem, usum, dominium, seu proprietatem, &  
 in supra dicta Terra, & Casalibus ( vt supra ) concessis, & ven-  
 ditis, eiusque iuribus, actionibus, pertinentijs; proprietate,  
 dominio, seu possessione nobis nostrique heredibus, & succes-  
 soribus, aut alteri cuiuscumque personæ reseruamus, & reserua-  
 tum esse volumus. Inuenientes propterea, præfatum Mona-  
 sterium, & Fratres illius de huiusmodi Terra, & Casalibus præ-  
 dictis in perpetuum, & in fœdum, cum eorum integro territo-  
 rio, & districtu, ac omnibus suprascriptis per presentium expe-  
 ditionem ( vt moris est. ) Quam inuestituram, vim, robur, &  
 effi-

efficaciam verę, & realis, & corporalis possessionis, & effectua-  
 lis assecutionis omnium, & singulorum premissorum, concessio-  
 rum, & venditorum volumus, & decernimus obtinere. Promit-  
 tentes nihilominus forma, & tenore presentis venditionis, &  
 contractus Priuilegij, de dicta nostra certa scientia, & authori-  
 tate Regia, nostrique Sacri Regij Consilij accedente matura de-  
 liberatione sub fide, & verbo nostro Regijs presentem venditio-  
 nem, alienationem, donationem, & cessionem, cunctaque om-  
 nia supra, & infra scripta dicto Venerabili Monasterio emptori  
 in perpetuum solemniter, & legitime ( vt supra ) factas, & fa-  
 ctas, semper, & omni futuro tempore, ratas, & firmas, rata, et  
 firma habere, tenere, obseruare, et obseruari facere, per nos,  
 nostrosque Officiales, aliosue homines, et personas cuiusuis sta-  
 tus, gradus, et conditionis fuerint, etiam si Regia autoritate  
 pollerent, et nullo eis contrafacere, vel venire, de iure, vel de  
 facto, in iudicio nec extra, per nos, aut heredes, et successores  
 nostros in dicto Regno Neapolis, seu alios: directe vel indire-  
 ctę, publice vel occultę, aut alio quouis quęsito colore, quin-  
 imo dictum Monasterium omni futuro tempore antestare,  
 defendere, ac antestari, et defendi facere, et tueri, ac in iudicio,  
 et extra iudicium, ordinarię, et extraordinarię, ab omni, et qua-  
 uis persona Ecclesiastica, vel seculari, publica, vel priuata, de  
 iure, vel de facto, prentendenti, seu alleganti sese super illis, seu  
 aliquo ipsorum quomodolibet ius habere; dictumque Monaste-  
 rium in omnem euentum, et casum victores, et potiores facere  
 nostris proprijs sumptibus, et in supra dicta Terra, Casalibus, et  
 omnibus antedictis, et de euictione teneri ab omnibus homini-  
 bus, et personis cuiuscumque gradus, conditionis, et status exi-  
 stant, Collegio, Vniuersitate, causa pia, dotali, fauoribili, aut  
 priuilegiata etiam priuilegio incorpore Iuris clauso; in iudicio,  
 et extra, tam in causa principali, quàm causa appellationis, et  
 tam ante litem contestatam, quàm post, et in qualibet parte  
 iudicij, alioque quouis modo; necnon et molestatoribus, si qui  
 fue-

fuerint, non consentire facere, vel assistere quouis modo, sed illos compellere, et compelli iubere, ad desistendum à nouitate; molestia, impedimento, et vexatione inferendis. Volentes, et declarantes expressè de nostra certa scientia, quod præsens venditio ( vt prædicitur ) facta dicto Monasterio de dicta Terra, et Casalibus cum omnibus supradictis, omni futuro tempore sit firma, stabilis, perpetua, realis, et incommutabilis, dictaque traditio, et assignatio ( vt supra ) per anulum facta, vim, et efficaciam habeat verè, et realis traditionis, assignationis, et conseruationis Domini, et possessionis ipsorum, ac reddituum, omnium aliorum ( vt supra ) venditorum, velut ipsius possessionis realitèr, et corporalitèr adeptæ; ita, quod liceat dicto Monasterio in perpetuum per eundem, seu alios eius nomine, de data, et concessa eidem ex nunc pro tunc, et è conuerso libera, licita, et plenaria facultate, quam damus ex nunc pro tunc, et è contra concedemus auctoritate propria, et sine iussu Iudicis, vel decreto Prætoris quodocumque voluerit ( Secuta tamè priùs solutione prædictorum sexaginta mille ducatorum ad effectum in prædictis literis nostris huiusmodi datæ contentum ) intrare, capere, et apprehendere realem, corporalem, et vacuam possessionem dictæ Terræ, et Casalium cum suo territorio, et districtu ( vt supra ) venditorum cum prædictis alijs, omni prorsus impedimento, et contradictione cessantibus. Concedentes etiam dicto Monasterio consequentem omnium, et singulorù Priuilegiorum, et beneficiorum, quæ Iura communia, Constitutiones, Inuestituræ, et Capitula Regni concedunt illis, qui rem à Principe concessam, vt rem propriam ipsius Principis, vel tamquam de bonis ipsius Curie, seu Fisci ex concessione, seu munificencia consequuntur, et signatèr Priuilegium, seu prærogatiuam legis benè à Zenone, et legis Omnes Codices de Quadrienij præscriptione, etiam si non concurrant omnia requisita per dictas leges. Supplentes eisdem motu, scientia, auctoritate, et potestate omnes: et quoscumque defectus, tam iuris, quàm facti, et

sol-

**Solemnitatum omissiones, publicationes bannorum, Candelarū accensiones, subhastationes, et alia huiusmodi in similibus Vé. ditionibus præcedentia, et præcedere solita, si qui, vel si quæ for- tē in præmissis interueniant, aut interuenire quouismodo pos- sint: Ita quod eandem efficaciam habeant, ac si defectus ipsi nō contigissent, et omisse solemnitates nō fuissent, etiam si huius- modi forent de quibus specialis, et indiuidua mentio fieri debe- at. Volentes etiam, vt si dubium aliquod in omnibus, et singu- lis antedictis, aut ambiguitas fieri cōtingat interpretatio sem- per in fauorem, & commodum dicti Monasterij fieri debeat; Nō obstantibus in omnibus, & singulis supradictis, quibuscumque Legibus, Pragmaticis, Sanctiōibus, Capitulis, & Constitutio- nibus dicti Regni nostri Neapolis, & signanter Lege finali Co- dice de reuocandis donationibus, ijs præsertim quæ bonorum Patrimonialium, & Fiscalium functionium, & iuriū foculariorū, aut aliorum bonorū nostræ Regiæ Curia, alienationes fieri pro- hibent, antiquis, & modernis, & alijs quibuscumque in contra- rium facientibus; etiam si talia essent de quibus expræssa de- verbo ad verbum mentio fieri debeat; quibus omnibus, et sin- gulis, ijsdem motu, authoritate, et potestate prædictis derogamus, et derogatum esse volumus. Declarantes irritum, et inane quidquid in contrarium factum fuerit, aut quomodolibet atten- tatum; fidelitate tamē nostra fœdali quoque seruitio, siue ad hoc, seruitijsque personalibus, et solitis, et releuio singulis quin- decim annis expletis ex nunc in antea semper soluendo nostræ Regiæ Curia, alijsque alterius cuiusuis iuribus semper saluis, et reseruatis. Volumus, vt infra annum à die datæ præsentium nu- merandum, in Quinternionibus nostræ Regiæ Camera Summa- riæ dictum Monasterium describi, et annotari faciat, vt de præ- missis omnibus, et singulis plena notitia habeatur. Decernentes tamen, quod per hoc nostram Priuilegijs, nullum præiudicium in futurum inferatur Priuilegijs, et Capitulis Nea- politanis concessis. Et vt præmissa, quem volumus sortiantur ef-**

G

fectum,

fectum, Illustribus propterea Spectabilibus Nobilibus Magnificis Dilectis Consiliarijs, et Fidelibus nostris, Proregi Locumtenenti, & Capitaneo Generali nostro, Magno Camerario, Protonotario, Magistro Iustitiariorum, eorumque Locumtenentibus, Sacro nostro Cõsilio Castri Capuanæ, Præsidentibus, et Rationalibus Cameræ nostræ Summarijs, Regenti, et Iudicibus Magnæ Curie Vicarijs, Scribæ portionum, Thesaurario nostro Generali, seu id Officium Regenti. Aduocatis quoque, et Procuratoribus Fiscalibus, cæterisque demum vniuersis, et singulis Officialibus, et Subditis nostris, maioribus, et minoribus quocumque nomine nuncupatis titulo, officio, authoritate, et potestate fungentibus, tam presentibus, quàm futuris in eodem nostro Citerioris Siciliae Regno constitutis, constituendis dicimus, præcipimus, et iubemus. Quatenus omnia, et singula desuper contenta tenentes firmiter, et obseruantes, et ab alijs teneri, et obseruari facientes dictum Monasterium, aut eius legitimum Procuratorem in præmissorum omnium possessione poni, & admitti curent, positosque, & immisos manuteneant, conseruent, & defendant. Vniuersitatesque, & homines dictæ, & Casalium præfatorum ( vt supra ) ipsum Monasterium tamquam vtilè Dominum ipsorum reuereantur, mandatisque suis pareant, & obediant difficultate quacumque cessante. Contrarium nullatenus tentaturi ratione aliqua siue causa. Quatenus Officiales, & Subditi nostri prædicti gratiam nostram chiaram habeant; ac præter iræ, indignationis nostræ incursum, pœnam ducatorum milibus nostris inferendorum ærarijs cupiunt euitare. In cuius rei testimonium præsetes fieri iussimus, nostro magno negotiorum præfati Citerioris Siciliae Regno Sigillo impendenti munitas. Datũ in Oppido nostro Madriti die decimaquarta Mẽsis Iunij, Anno à Natiuitate Domini Millesimo, Sexcentesimo, Quinquagesimo secundo, Regnorum autem nostrorum Anno Trigesimo secundo

YOEL REY.

Vidit

Vidit Comes de Monterey, & pro Protonotario, & Magno Camerario. Vidit Conf. de Mora. Vidit Sobramonte Reg. Vidit Brá dolinus Reg. Vidit Cantonus Reg. Vidit Anzalone Reg. Dominus Rex mandauit mihi D. Inico Lopez de Carate. Soluat ducatos duos, tarenos duos Moreno de los Rios pro Taxatore. In Priuilegiorum Neapolis XXVIII. Fol. 47. Adest Sigillum pendens, &c.

3. Da questo chiaramente si scorge l'aumento, & auanzo che hà fatto il Conuento di San Domenico in Soriano, & è, che ritrouandosi Padrone di quelle Terre, e Casali, si vede in esso rinouato risplendere il primiero stato della Religione; quando il Conte Simone di Monforte, il Vescouo di Tolosa, & altri signori principali, edificati dalla santità del Santo Patriarca, e Compagni, gli diedero molti Castelli, Possessioni, & annue Rendite acciò si potessero conseruare in quel modo di viuere Apostolico da lor'abbracciato. *Cum ipse Simon, atque Episcopus Tolosanus, alique Viri primarij sanctitatem Apostolici Viri plurimum admirarentur, & cum ipsius, tum Sociorum in vitam viuendi rationem, ad Apostolicam formam expressam, magnoperè laudarent, Institutumque ab illis susceptum fouere, promouere cuperent, diuino impulsu permoti, Castra, Domos, Villas, Possessiones, Redditus, Facultates Viro Sancto, eiusque Collegio consecrare ceperunt, ut facilius Religiosum vitæ genus, ab ipsis abreptum, in una Domo in communi sub sanctiori disciplina viuentes, exercere possent.* E benchè il Padre San Domenico stimando più cara la Pouertà Religiosa, nel Capitolo Generale celebrato in Bologna l'anno 1217. hauesse rinunciato ogni cosa, questo fù osseruato solamente nella Religione, fin tanto che il tempo, (il quale è quello che discuopre gl'inconuenienti) dimostrò con lunghe, e manifeste esperienze, che per non impedire gli Studij, l'Officio della santa Predicatione, e molti altri Esercitij di carità, conueniuua dispensare à questa legge; come de fatto fù dispensato in più Capitoli Generali, con dichiarazione che restaua illeso, & intatto il Voto della Pouertà. Così riferisce il Padre Generale Fra Vincenzo Bandello ne' Commentarij delle nostre Constitutioni: *Declaramus; quod habere Possessiones, Redditus in communi, non est contra Votum Paupertatis; nec minuit perfectionem Religionis, sicut in multis Capitulis declaratum est. Causa autem dispensandi fuit necessitas, cui non poterat subueniri sine magna sollicitudine, & maxima distractione à contemplatione Diuinorum propter multitudinem Quæstantium, & sterilitatem locorum, ac teporem charitatis hominum, quæ istis temporibus maxime refriguit; ut liberè possint Diuinis Officijs studio litterarum, & contemplationi Diuinorum vacare; & per consequens finem, ad què Ordo noster est principaliter ordinatus, consequi.* Onde conchiudendo il Maluenda, *Habemus perspicuam, & manifestam experientiam, quam manibus nostris tangimus, in bis Conuentibus, in quibus sunt Redditus, aut Possessiones mirificè conseruari, ac vigere Disciplinam Regularem; contra verò in illis, ubi viuendum ex incertis Elgemofynis, plurimam esse perturbationem, & languere vires Religionis. Nec ad plurimam tempus eiusmodi vitæ genus produci in puritate Monastici Instituti posse.* Da queste ragioni mollo, e per euitare ogni

Mal. Ann.  
1215. cap.  
4.

Dist. 2. cap.  
1. num. 3.

Ann. 1220  
cap. 26.

De Regul.  
fess. 25. cap  
5.

ambiguità, e scrupolo la Santità di nostro Signore Papa Sisto IV. con vna Bolla che comincia, *Nuper*, dispensò à tutta la Religione, e concesse facultà di poter tenere Castelli, Possessioni, & anue Rendite; e così dopo fù stabilito dal Sac. Concilio di Trento. Et oltre di quanto s'è detto, l'Ordine de' Predicatori nel principio della sua fondatione tū da Papa Honofrio III, confermato con li sudetti Beni stabili: *Confirmamus Ordinem tuum, cū omnibus Castris, & Possessionibus habitis, & habendis.*

Ann. 1207  
cap. 6.

4. S'è di più aumentato il Conuento di San Domenico in Soriano nello Spirituale, essendo diuenuto vn Cōpendio di perfetta Religiosità; in modo, che à suo esemplo molti Conuenti della Prouincia sono fatti di rigorosa, e stretta Osseruanza; aumentandosi il Culto Diuino, il seruitio della Chiesa, la puntualità nelli Diuini Officij, l'Orationi Mentali, le Congregationi, e Rosarij perpetui, li rigori del Silentio, le Solitudini, le Discipline, Digiuini, Mortificationi, & altre opere di Misericordia Spirituali, e Temporalì à beneficio del Prossimo nella forma appuato che si osseruaua nel principio della Religione: *Eccē ternis (dice il Maluenda) prima initia, quasi rudimenta. Ordinis Prædicatorum; pauci illi Socij cum S. Patre Dominico summo inter saccharitatis nexu deninſti, omnia in commune conferebant, ac præclarissimum Apostolica viuendi rationis specimen exhibebant.*

3. p. Hist.  
tit. 3.

5. Nella Prouincia si è rinouato, & aumentato l'Esercizio della S. Predicatione, con le continue Missioni insegnando à poveri ignoranti li Misteri della santa Fede, e drizzando gl'ostinati Peccatori per la strada della salute; come faccua nel principio della Religione il P. San Domenico, che innuaua i suoi Religiosi per il Mondo à predicare, anche alli Hererici, & Infedeli, hauendo à questo fine fondato il suo Ordine, come dice S. Antonino: *Salutem Animarum præcipuum suo Ordini scopum præfixerat;* imitando in questo il Salvatore, che mandaua i suoi Apostoli per il mondo à predicare, & insegnare l'Euangelo: *Euntes docete omnes gentes. Prædicate Euangelium omni Creatura.* Di più molti Religiosi della S. Casa di Soriano, auuezzì à copiarli da quella Santa Imagine nell' Anima i colori delle Virtù, sono stati destinati per Maestri di Nouiti; in Prouincie forastiere, anche nelli Conuenti della Quercia in Viterbo, e della Minerua, e San Sisto in Roma, per ammaestrare la Giouentù nella vera Disciplina Regolare. Et altri sono andati nell' Armenia, Casa, e Costantinopoli, per ridurre quella gente Idolatra alla Fede Cattolica, e ministrare li Santissimi Sacramenti a' Christiani, che iui si ritrouano; de' quali alcuni per il viaggio sono stati fatti Schiaui da Turchi, & altri sono morti trà quelle Barbare Genti.

3. p. Hist.  
tit 23.

Ann. 1217  
cap. 1.

6. Si vedono aumentati gli Studii, e moltiplicati gli Huomini dotti, come ne fanno fede le Cathrede de' Capitoli Prouinciali, le cōtinue dispute, la moltitudine de Maestri, e le Stampe per molti Libri mandati à luce in diuerse materie Speculatiue, Morali, e Predicabili; dimostrādou vbbidenti Figli del Padre San Domenico, il quale continuamente esortaua i suoi Religiosi alla frequenza de' Studii, come riferisce Sant' Antonino: *Fratres assidue hortabatur, ut Prædicationi Euangelica, ad eumque finem lectioni Sacrarum Scripturarum summo studio vacarent.* Et il Maluenda soggiunge: *Hæc esse præcipua Religionis robora, sine quibus facile omnis Monastica discipline vigor languescit, & sensim extinguitur; ut omittam magnum id esse Ordinis decus.*

[7 E fi-

7 E finalmente sono aumentati gli Esercitij di perfetta carità, come ne possono rendere vera testimonianza alcuni luoghi della Prouincia, quali à tempo del contagio successo nell'anno 1495. infettati da un mermo, videro alcuni nostri Religiosi; che senza curare la perdita della propria vita, andarono ad esporsi voluntariamente trà quei pericoli, per la saluezza dell'Anime altrui, dimostrandosi legitimi Heredi del Padre San Domenico, che nella sua morte gli lasciò in testamento per ricchissimo Patrimonio la Carità, Humiltà, e Pouertà: *Fratres charissimi, hac vobis tamquam Filijs hereditario iure relinquo, Charitatem, Humilitatem, & Paupertatem spiritua.*

*Beluae. spe  
aul. Hist.  
lib. 30. cap.  
113.*

8 Tanti, auanzi dunque legitimamente s'attribuiscono, come à causa principale alla Santa Imagine di Soriano, nella quale par che sia venuto di nuovo al Mondo lo spirito del Santo Patriarca per rinouare la primiera osservanza della Religione, & alla diligenza, e Santo zelo del Reuerendissimo Padre Generale Fra Gio: Battista Marini suo legitimo successore.

C A P I T O L O V.

*Gratie, & Indulgenze concesse dalla Santità d' Alessandre VII. alla Santa Casa di Soriano.*



ENCHÈ il Conuento di San Domenico in Soriano fosse collocato nella più humile, & infima parte del Mondo, è sparita però la sua fama per tutto; mercede alle gratie, miracoli, e prodigij, che opera la Celeste Imagine del Santo Patriarca in quel luogo; onde da tutti i Fedeli è venerato; e favorito, e quanto sono più grandi Personaggi, tanto più lo stimano, & honorano; come per esperienza si è veduto nella Santità di Papa Alessandre VII. quale mentre era Vescouo di Nardo andò à visitar quella Santa Casa, e dimostrò atti di grandissima tenerezza, e reuerenza verso quella mirabile Imagine; e gli restò così viva nel petto la deuotione, che essendo poi stato esaltato à sedere nel Vaticano su la Cattedra di S. Pietro, non gli fu datti i Padri di quel Conuento supplicata gratia; che per sua benignità non l'hauesse conceduta.

2 Nell'anno 1655. che fu il primo del suo Pontificato, diede facoltà al Priore di detto Conuento, & in sua assenza al Supprieore, come anco al Soprintendente, seu Coadutore del Priore nel gouerno della Terra di Soriano, e suoi Casali, che potessero ingerirsi nelle cause criminali de' Vassalli, dar consigli, far ordini, e sollecitare l'esequutione delle sentenze de' Giudici, benchè da quelle ne seguisse effusione di sangue, mutilatione di membri, e morte, senza incorrere nelle Censure Ecclesiastiche, o Irregularità, come chiaramente si vede nel Breue sopra di ciò spedito per futura memoria, quale è del tenor seguente.

ALE-

## ALEXANDER PAPA VII.

## Ad Futuram rei Memoriam.

**C**um sicut dilectus Filius Augustinus à Suriano, Ordinis Fratrum Prædicatorum Professor, in Sacra Theologia, Magister, ac Prior Sancti Dominici Terræ Soriani, in Prouincia Calabria Vterioris dicti Ordinis nobis nuper exponi fecit, quod dictus Conuentus alias à carissimo in Christo Filio nostro Philippo Hispaniarum Rege Catholico Terram prædictam cum omnibus illi annexis Sanctorum Angeli, & Basilij, necnon Sanctæ Barbaræ Casalibus, & cum iurisdictione ciuili, criminali, & mixta, gladijque potestate emerit; propterea cum idem Augustinus suæ, successorumque suorum pro tempore dicti Conuentus Priorum, aliorumque dicti Ordinis Professorum, quos in posterum pro administratione iustitiæ in causis criminalibus ratione dictæ iurisdictionis superintendentes, deputari contigerit, conscientie securitati per nos in præmissis opportune consulti summoperè desideret. Nos eundem Augustinum specialibus fauoribus, & gratiis prosequi volentes, & à quibusuis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, aliisque Ecclesiasticis censuris, & pœnis à iure, vel ab homine quauis occasione, vel causa factis, si quibus quomodolibet innodatus existat, ad effectum presentium dumtaxat consequendum, harum serie absoluumus, et absolutum fore censentes, supplicationibus, illius nomine nobis super humiliter porrectis, inclinati. Eidem Augustino Priori, suisque Successoribus dicti Conuentus pro tempore Prioribus, et in absentia Priorum huiusmodi Supprioribus, necnon Professore dicti Ordinis, quem ab ipso dicti Conuentus Priore, et Consilio Religiosorum eiusdem Conuentus in Superintendentem, & Coadiutorem eiusdem Prioris in regimine, ac gubernio Vassallorum Terræ, & Casalium huiusmodi pro

tem-

tempore deputari contigerit; quod ipse iurisdictionis prædictæ ratione, & vt illa ritè, & rectè à Ministris per Superiores dicti Conuentus pro tempore deputatis administraretur, sese in negotiis, & causis criminalibus quibuscumque quoties opus fuerit immiscere, ac in eis consilium, mandata, & iussiones, tam verbo, quàm in scriptis dare, & debitæ executioni demandari facere, etiam si sanguinis effusio, membrorumque mutilatio, seu etiam mors indè sequatur, liberè, & licitè, & absque vlllo censurarum Ecclesiasticarum, aut irregularitatis incurfu possint, & valeant, dummodo tamen à sententia in causa sanguinis per se ipsos ferenda omninò abstineant, Apostolica auctoritate tenore præsentium concedimus, & ordinationibus Apostolicis, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud Sanctû Petrum sub Annulo Piscatoris die XVII. Nouëbris MDDLV. Pontificatus nostri anno primo. G. Gualterius.

3 Questa gratia fù poi nell'anno 1686. benignamente concessa per l'esercizio della giuriditione nell'altri Casali à prieghi del M. R. P. Frà Domenico da Seminara hoggi Priore del Conuento, dalla Santità di Nostro Signore Papa Innocentio XI. con Breue spedito del tenor seguente.

## INNOCENTIVS PAPA XI.

### Ad futuram rei memoriam.

**A**liàs felic. rec. Alexandro Papa VII. prædecessori nostro pro parte tunc in humanis agentis Augustini à Suriano Ordinis Fratrum Prædicatorum professoris in Sacra Theologia Magistri, ac Prioris Conuentus Sancti Domini Terræ Suriani Prouinciæ Calabriae Vltioris dicti Ordinis exposito, quod dictus Conuentus antea clar. mem. Philippo IV. dum vixit Hispaniarum Rege Catholico terram præfatam cum tribus illi annexis Sanctorum Angeli, & Basilii, ac Sanctæ Barbaræ, Casalibus, & cum iurisdictione ciuili, criminali, & mixta, gladiique potestate emerat: Idem Alexander prædecessor supplicationibus dicti

Au.

Augustini nomine sibi super hoc humiliter porrectis inclinatus eidem Augustino Priori, eiusque Successoribus dicti Conuentus pro tempore Prioribus, & in absentia Priorum huiusmodi Subprioribus, necnon professori dicti Ordinis, quem ab ipso dicti Conuentus Priore, & Consilio Religiosorum eiusdem Conuentus in Superinrendentem, & Coadiutorem eiusdem Prioris in Regimine, & Gubernio Vassallorum Terræ, & Casalium huiusmodi pro tempore deputari contigisset, vt ipsi ratione iurisdictionis præfata, & vt illa ritè, & rectè à ministris per superiores dicti Conuentus pro tempore deputatis administraretur sese in negotiis, & causis criminalibus quibuscumque quoties opus fuisset immiscere, ac in eis consilium mandata, & iussiones, tam verbo, quàm in scriptis dare, & debitæ exequutioni demandari facere etiam si sanguinis effusio, membrorumque mutilatio, seu etiam mors indè sequeretur liberè, & licitè, ac absque vllò censurarum Ecclesiasticarum, aut irregularitatis incurfu possent, & valerent, dummodo tamen à sententia in causa sanguinis per se ipsos ferenda omninò abstinere, A postolica autoritate concessit, & indulgit, & aliàs prout in ipsius Alexandri prædecessoris literis desuper in simili forma Breuii die XXVII. Nouembris MDCLV, expeditis, quarum tenorem præsentibus pro plenè, & sufficienter expresso, & inserto haberi volumus vberius continetur. Cum autem sicut dilectus filius modernus Prior dicti Conuentus nobis nuper exponi fecit, alia quinque Casalia nempè Pizzoni, Vazzano, Zimbario, Belloforte, & Brognaturi nuncupata subindè ad eundem Conuentum peruenerint, & ad illum legitimè pertineant in eis que iurisdictione criminalis ipsi Conuentui pariter competat; Nobis propterea dictus modernus Prior humiliter supplicari fecit, vt sibi, suisque successoribus Prioribus, & in absentia Priorum Subprioribus dicti Conuentus, ac Superintendenti, & Coadiutori Prioris in Regimine, & Gubernio Vassallorum quinque Casalium secundo dictorum pro tempore existentibus supplicatione in præmissis prouidere,

& vt infra includere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur ipsum modernum Priorem specialibus fauoribus, & gratis prosequi volentes, & à quibusuis excommunicationis suspensionis, & interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris, & pœnis à iure, vel ab homine quauis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatus existit, ad effectum præsentium dumtaxat consequendum horum serie absoluentes, & absolutum fore censentes, huiusmodi Superioribus inclinati de Venerabilium Fratrum nostrorum S. R. E. Cardinalium negotiis, & consultationibus Episcoporum, & Regularium præpositorum consilio, ac audito super præmissis per eosdem Cardinales dilecto filio Magistro Generali dicti Ordinis, Indultum à præfato Alexandro prædecessore per suas literas prænaratas quoad Terram Suriani, & tria Casalia primo dicta concessum, vt petitur ad alia quinque Casalia secundo dicta, seruata tamen earundem literarum forma, & dispositione autoritate Apostolica, tenore præsentium extendimus, & ampliamus; salua tamen semper in præmissis autoritate Congregationis eorundem Cardinalium, non obstantibus constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, cæterisque contrariis quibuscumque, Datum Romę apud Sanctam Mariam Maiorem sub Anulo Piscatoris die XXV. Septembris MDCLXXXVI. Pontificatus Nostri Anno Decimo.

*Cardinalis Slusus.*

3 Nell'anno 1656. hauendo notizia il medesimo Sommo Pontefice Alessandro VII. del gran concorso de' Fedeli, che vanno à compiere i voti, e visitare la miracolosa Imagine di San Domenico in Soriano, acciò liberati da loro peccati potessero rendersi capaci di maggiori gratie, e spirituali consolazioni del Santo, diede facoltà per cinque anni al Padre Generale dell'Ordine Fra Gio: Battista Marini, quali poi prorogò l'anno 1661. per altri cinque anni, che potesse instituire vn Penitenziario in quella Santa Casa di Soriano con la medesima autorità d'assoluere delle censure, e peccati, come tengono li Penitenzieri della Santa Casa di Loreto, per farla quasi simile à quel gran Santuario, del quale disse l'Autore dell'Imagini dal primo secolo della Compagnia di Gesù, che il Padre Eterno reuclò à Santa Brigitta questo gran mistero: *Qui ad istum locum (scilicet vbi Maria nata est, etque educata fuit) adueneris, non solum mundabitur, sed erit vas in honorem meum.* Lib. 1. c. 5. lib. 4. c. 29.

H

Così

Così ella medesima registra nel libro delle sue Reuelationi, & il tenore delli Brevi è il seguente.

## ALEXANDER PAPA VII.

### Ad Futuram rei Memoriam.

**E**X incumbenti Nobis Apostolicæ seruitutis officio, pia Christi fidelium quorumlibet vota, præsertim diuini cultus incrementum, ipsorum Christi fidelium animarum salutem concernentia, ad exauditionis gratiam libenter admittimus, illaque fauoribus, & gratijs prosequimur opportunis. Cum itaque, sicut dilectus filius Ioannes Baptista de Marinis Generalis Ordinis Prædicatorum nobis nuper exponi fecit, ipse pro spiritali Christi fidelium ad Ecclesiam Conuentus Sancti Dominici Terræ Suriani eiusdem Ordinis Militensis Diœcesis in Calabria undique, & præcipuè ex vtriusque Sicilia Regnis deuotionis causa assiduè confluentium, nec à Confessarijs dicti Conuentus absolui valentium, consolatione, aliquem Pœnitentiarum illorum confessiones sacramentales audiendis deputati, plurimum desideret; Nos pio eiusdem Ioannis Baptistæ Magistri Generalis desiderio, quantum cum Domino possumus annuere, illumque specialibus fauoribus, & gratijs prosequi volentes, & à quibusuis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris, & pœnis à iure, vel ab homine quauis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatus existat, ad effectum præsentium dumtaxat consequendum, harum serie absoluentes, & absolutum fore censentes; supplicationibus, eius nomine Nobis super hoc humiliter porrectis, inclinatis; præfato Ioanni Baptistæ nunc, & pro tempore existenti dicti Ordinis Magistro Generali, vt vnum Fratrem expressè professum Ordinis prædicti, quem ad id idoneum, vitaq; & moribus conspicuum cognouerit, in dicta Ecclesia Pœnitentiarum, dummodo tamen ab Ordinario loci prius examinatus,

& ap.

& approbatus fuerit, constituere, & deputare valeat; ita quod idem Pœnitentiarius sic constitutus, & deputatus omnibus, & singulis facultatibus (non tamen à casibus in litteris die Cœnæ Domini legi solitis, cõtentis, neq; à cœsuris cõtra duellantes, aut Sanctimonialium Monasteriorum clausuram, vel libertatẽ, immunitatem, siue iurisdictionem Ecclesiasticam violantes fulminatis, absoluedi) quibus Pœnitentarii sacræ Domus Lauretanæ vtuntur, potiuntur, & gaudent, similiter vti, potiri, & gaudere possit, facultatem ad quinquennium proximum dumtaxat duraturam, Apostolica auctoritate tenore præsentium concedimus, & impartimur. Non obstantibus constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, necnon quibusvis, etiam iuramento, confirmatione Apostolica, vel alia quavis firmitate roboratis, statutis, consuetudinibus, priuilegiis quoque indultis, & literis Apostolicis in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, confirmatis, & innouatis. Quibus omnibus, & singulis illorum tenores præsentibus pro plenè, & sufficienter expressis, & insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris ad promissorum effectum specialiter, & expressè derogamus, cæterisque cõtrarijs quibuscumque. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Maiorem sub Anulo Piscatoris die 3. Octobris 1656. Pontificatus nostri anno secundo.

*Gualterius:*

## ALEXANDER PAPA VII.

### Ad Futuram rei Memoriam.

4 **E** Manarunt à Nobis aliàs literæ in forma Breuis tenoris sequentis videlicet. Alexander Papa VII. ad futuram rei memoriam. Ex incumbenti Nobis Apostolicæ seruitutis officio, vt supra, &c. Cum autem, sicut dictus Ioannes Bapti-

**Frater Magister Generalis** Nobis nuper exponi fecit, dicti quinquennij finis instet, ipseque propterea illud ad aliud Nobis bene visum tempus prorogari summopere desideret. Nos eundem Ioannem Baptistam amplioribus fauoribus, & gratijs prosequi volentes, & à quibusuis excommunicationis, suspensionis, & interditi, alijsque Ecclesiasticis sententijs, censuris, & pœnis à iure, vel ab homine quauis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatus existat, ad effectum presentium dumtaxat consequendum, harum serie absoluentes, & absolutum fore censentes, supplicationibus, eius nomine Nobis super hoc humiliter porrectis inclinati, facultatem à Nobis per præinsertas literas ad quinquennium sicut præmittitur concessam, ipsi- que quinquennium ad aliud quinquennium, à fine primi dicti quinquennij computandum, seruata in omnibus earumdem literarum forma, & dispositione, autoritate Apostolica tenore presentium extendimus, & prorogamus. Non obstantibus omnibus, & singulis illis, quæ in præinsertis literis concessimus nõ obtare, cæterisque contrarijs quibuscumque. Datum in Arce Gandulphi Albanensis Diœcesis sub Anulo Piscatoris die 10. Maij 1661. Pontificatus nostri anno Septimo.

*Secretarij Vgolinus.*

5 La medesima gratia fu di nouo concessa alla Santa Casa di Soriano dalla Santità di nostro Signore Papa Innocenzo XI. hoggi Regnante in virtù della quale fu costituito Penitenciero Apostolico in quella il Mol. R. P. M. Frà Pietro di S. Giorgio con la facultà contenuta nel seguente Breue.

## INNOCENTIVS PP. XI.

### Ad Futuram rei Memoriam.

**E**X incumbete nobis Apostolicæ seruitutis Officio pia Christi fidelium quorumlibet vota presentium ad Diuini cultus  
in:

incrementum, ipsorumque Christi fidelium animarum salutem tendentia ad exauditionis gratiam libenter admittimus, illaque favoribus, & gratis prosequimur opportunis. Cū itaque sicut dilectus filius Iacobus Riccius Procurator Generalis Ordinis Fratrum Prædicatorum in Sacra Theologia Magister, Nobis exponi fecit, ipse pro spirituali Christi fidelium ad Ecclesiam Conuentus Sæcti Dominici Terræ Surianæ eiusdem Ordinis, Militen: Diocesis in Calabria, & præcipuè ex vtriusque Siciliae Regnis deuotionis causa assiduè confluentium, nec à Confessariis dicti Conuentus absolui valentium, consolatione, aliquem Pœnitentiarum ad Sacramentales illorum confessiones audiendas, deputari plurimum desideret: Nos pro ipsius Iacobi Procuratoris Generalis desiderio quantum in Domino possumus annuere, illumque specialibus fauoribus, & gratis prosequi volentes, & à quibusuis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, atque Eclesiasticis sententijs, censuris, & pœnis à iure, vel ab homine quauis occasione, vel causa latis si quibus quomodolibet innodatus existit ad effectum horum dumtaxat consequendum, harum serie absoluentes, & absolutum fore censentes, supplicationibus eius nomine, nobis super hoc humiliter porrectis inclinati, eidem Iacobo Procuratori Generali, & pro tempore existenti Magistro Generali dicti Ordinis, vt vnum Fratrem expressè professum Ordinis prædicti, quem ad id idoneum, vitæque, & moribus conspicuum cognouerit, in dicta Ecclesia Pœnitensiarum, dummodò tamen ab Ordinario loci, priùs examinatus, & approbatus fuerit, instituere, & deputare valeat, ita ut idè Pœnitensarius sit constitutus, & deputatus omnibus, & singulis facultatibus (non tamen à casibus in literis Apostolicis, quæ die Cœnæ Domini legi consueuerunt, contentis, neque à censuris contra duellantes, aut Sanctimonialium Clausuram, vel libertatem immunitatem seu iurisdictionem Ecclesiasticam violantes fulminiatis, absoluedi) quibus Pœnitentiarij sacrae Domus Lauretanæ vtuntur, potiuntur, & gaudent, similiter vti, potiri, & gau-

gaudere possit, facultatem ad quinquennium proximum dumtaxat duraturam Apostolica auctoritate tenore presentium concedimus, & impartimur. Non obstantibus constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, ac quibusvis etiam iuramento confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis, & consuetudinibus, priuilegijs quoque indultis, & literis Apostolicis in contrarium premissarum quomodolibet concessis, confirmatis, & innouatis. Quibus omnibus, & singulis illorum tenore presentium pro plenè, & sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes illis aliàs in suo robore permansuris ad premissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, & expressè derogamus cæterisque contrarijs quibuscumque. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Maiorem, sub Anulo Piscatoris die 26. Iunij M. DC. LXXXV. Pontificatus nostri anno nono.

*I. Slusius.*

6 Finalmentel' Anno 1661. à 30. Settembre douendosi congregare nella Santa Casa di Soriano vna Confraternità dell'vno, & dell'altro sesso de' fedeli sotto il titolo di San Domenico, come de fatto fù Congregata; acciò pigliasse maggior incremento à beneficio dell'Anime, e gloria del Santo concessè il sopradetto Pōtefice Alesãdro VII. à tutte quelle persone, che si scriuerãno in detta Confraternità, nel primo giorno dell'ingresso, e nella loro morte inuocãdo cō la bocca, ò con il cuore il nome di Giesù, ò che à 15. di Settēbre giorno della venuta dell'Imagie miracolosa di S. Domenico visiteranno la Chiesa di Soriano dal primo Vespro fino all'ocaso del Sole del sudetto giornò Confessati, e Communicati Indulgenza Plenaria, e remissione di tutti i loro peccati. Di più Confessati, e Communicati visitandola ne' giorni festiui di San Domenico, Santa Maria, Madalena, S. Catarina Vergine, e Martire, e Santo Antonio Abbate sett'anni, e sette quarantene, e per ogni opra di misericordia spirituale, ò corporale che faranno sessanta giorni d'Indulgeze per le peccate per loro peccati; come si vede ampiamente nel Breue sopra di cio spedito ch'è del tenor seguente.

**ALE-**

## ALEXANDER PAPA VII.

Ad perpetuam rei memoriam.

**C**VM sicut accipimus in Ecclesia Conuentus Fratrum Ordinis Prædicatorum Oppidi, seu loci Suriani Miletensis Diocesis vna pia, & deuota vtriusque sexus Christi fidelium Confraternitas sub nomine Sæcti Dominici in Suriano vulgo nuncupata, non tamen pro hominibus vnus specialis artis Canonicè erecta, seu erigenda existat, cuius Contratres, & Consores quâpluria pietatis, & charitatis opera exercere consueuerunt; Nos vt Confraternitas huiusmodi maiora in dies suscipiat incrementa, autoritate nobis à Domino tradita, ad de Omnipotētis Dei misericordia, Beatorumque Petri, & Pauli Apostolorum eius autoritate confisi; omnibus vtriusque sexus Christi fidelibus, qui dictam Confraternitatem in posterum ingredientur, Die primo eorum ingressus, vt si verè pœnitentes, & confessi Sanctissimū Eucharistiæ Sacramentum sumpserint, Plenariam: ac eisdem, tā descriptis, quàm pro tempore describendis in dicta Cōfraternitate Confratribus, & Consores; in cuiuslibet eorum mortis articulo, si verè pœnitentes, & confessi, ac sacra Communione refecti, vel quatenus id facere nequiuerint, saltem contriti, Nōmē IESV ore si potuerint, sin minus corde deuotè inuocauerint, etiam Plenariam. Ac eisdem nunc, & pro tempore existentibus dictæ Confraternitatis, Confratribus, & Consores, etiam verè pœnitentibus, & Confessis, ac sacra Communione refectis, qui prædictæ Confraternitatis Ecclesiam, seu Cappellam, vel Oratorium die decima quinta Mensis Septembris à primis Vesperis, vsque ad occasum Solis diei huiusmodi singulis annis deuotè visitauerint, & ibi pro Christianorum Principum concordia, Hæresum extirpatione, ac S. Matris Ecclesiæ exaltatione, pijs ad Deum preces effuderint, Plenariam similiter omniū peccatorum suorum Indulgentiam, & remissionem misericorditer in  
Do:

Domino concedimus. Insuper dictis Confratribus, Confororib<sup>o</sup> etiam verè pœnitentibus, & confessis, ac sacra Communionem refectis Ecclesiam, seu Cappellam, vel Oratorium huiusmodi in S. Dominici, & S. Mariæ Magdalenaë, ac S. Catharinæ Virginis, & Martyris, necnon S. Antonij Abbatis Festis diebus, vt prædicatur, visitantibus, & ibi orantibus, quo die prædictorum id egerint, septem annos, & totidem quadragenas. Quoties verò Missis, & alijs Officijs in Ecclesia, seu Cappella, vel Oratorio huiusmodi pro tempore celebrandis, recitandis; seu Congregationibus publicis, vel priuatis eiusdem Confraternitatis vbiuis faciendis interfuerint, aut pauperes hospitio susceperint; vel pacem inter inimicos composuerint, seu componi fecerint, vel procurauerint; vel etiam qui corpora defunctorum, tam Confratrum, et Confororum huiusmodi, quàm aliorum ad sepulturam associauerint; aut quascumque Processiones de licentia Ordinarij faciendas; Sacratissimumque Eucharistiæ Sacramentum, tam in Processionibus, quàm cum ad infirmos, aut aliàs vbicumque, & quomodocumque pro tempore deferretur, comitati fuerint, aut si impediti, campanæ ad id signo dato, semel Orationem Dominicam, & Salutationem Angelicam dixerint; aut quinquies Orationem, & Salutationem easdem pro animabus defunctorum Confratrum, & Confororum huiusmodi recitauerint; aut deuium aliquem ad viam salutis reduxerint; & ignorantes præcepta Dei, & ea, quæ ad salutem sunt docuerint; aut quodcumque aliud pietatis, aut charitatis opus exercuerint; totis pro quolibet prædictorum operum exercitio, sexaginta dies de iniunctis eis, aut aliàs quomodolibet debitis pœnitentijs: in forma Ecclesiæ consuetæ relaxamus. Præsentibus, perpetuis futuris temporibus valituris. Volumus autem, vt si aliàs dictis Confratribus, & Confororibus præmissa peragentibus, aliqua alia Indulgentia perpetuè, vel ad tempus nondam elapsam duratura, concessa fuerit, præsentibus nulla sint. Vt quæ si dicta Confraternitas alicui Archiconfraternitati aggregata iam sit, vel in posterum aggregetur, vel

vel quavis alia ratione vniatur, aut etiam quomodolibet instituaturs, priores, & quavis alia littera Apostolica illis nullatenus suffragentur, sed ex tunc eo ipso nullae sint. Datum Romae apud Sanctam Mariam Maiorem sub Amulo Piscatoris die XXX. Septembris MDCLXI. Pontificatus nostri anno septimo

*Sanctus Vgolinus.*

## C A P I T O L O VI.

*Effetti della Diuina Misericordia verso la Santa Casa di Soriano, nel Terremoto successo à cinque di Nouembre 1655.*



ONO ascosi al nostro basso intendimento i diuini Giuditij, & ammirabili sempre mai le disposizioni della Diuina Prouidenza; che però è di mestiere accompagnare con la maggior veneratione, quanto veggiamo adoprarsi di prodigioso, e pensare di trarne il maggior frutto, e la maggior vtilità, che possiamo. La Calabria, come narrano l'Historie antiche, e moderne, è stata sempre soggetta à Terremoti, e nell' età nostra ne sono successi due di molta consideratione, vnol'anno 1626. e l'altro 1638. per mezzo de' quali restò disfatta la maggior parte delle due sue Prouincie con morte di migliaia, e migliaia di persone, come diffusamente racconta il Padre Giulio Cesare Recupito della Compagnia di Giesù, nel Libro, che fa de' Terremoti; nulladimeno la Santa Casa di Soriano fù sempre dalla Diuina Prouidenza preseruata d'ogni male.

2 Nell'anno però 1659. à cinque di Nouembre ad hore sei di notte, essendo successo vn'altro Terremoto, si viddero effetti assai contrarij, perche mandò in rouina quasi tutto il Conuento, dirupò gran parte della Chiesa, e priuò di vita molti di quei buoni Religiosi. E per maggior terrore, cessato il Terremoto sopraggiunse vn diluuiò, che durò per tutta la notte, e due giorni seguenti; così grande, che paroua fossero aperte le cateratte del Cielo per liquefare il Mondo nell'acque, e così spauenteuole per i tuoni, lampi, fulmini, e baleni, che dimostraua darsi principio ad vn'altro diluuiò, simile à quello, che fù à tempo di Noè. I poveri Religiosi, non sapendo, che partito pigliare (oh grande horrore!) perche se stauan dentro dubitauano, che non seguitasse il Terremoto, se fuori erano dall'acque traugliati, piangendo fuggiuano per sopra le medesime rouine. Et alcuni di loro dimanda-

uano perdono à Dio . Altri inuocauano la protezione della Vergine. Altri chiamauano in aiuto il Padre San Domenicò. E perche non si conosceuano l'vn à l'altro per le dense tenebre , che gli impediuaño ; altri chiedeano aiuto per se medesimi , altri per il Superiore, altri per gl'amici , & altri per i compagni . Finalmente al miglior modo , che poterono vnironsi tutti insieme in campagna , senz'hauer riparo , che li defendesse dalla pioggia:

3 Allora il Padre Maestro Fra Domenico Passalia da Polistina , che era Priore , mandò Fra Tomaso da Gerocarne, Fratello Conuerso nella Chiesa per vedere se haueua patito qualche danno la Santa Imagine ; il Religioso fatto animo à se stesso, auvalorato dall'vbidienza andò , e vide ogni cosa , e ritornò con nuoua assai felice, che non solo la Santa Imagine non haueua patito nocumento alcuno , ma ne anche il cristallo , che staua auanti, benchè la Tribuna fosse tutta fracassata , e cadute molte pierre, quali haueuano rotto alcuni ornamenti della Cappella del Santo; e che la Sacrestia doue erano tutti gli argenti , e paramenti di drappi d'oro, e di ricami di numero , e valor grande , che fan testimonianza delle molte grazie , e miracoli , che ha fatto il Santo, era già rimasta illesa. Quei Religiosi à questo auuito prostrati con la faccia in terra, con le lagrime, e sospiri, che usciano dall'intimo del cuore, ringratiarono la Diuina Bontà di così gran beneficio; e se bene sù'l principio haueuano cominciato à giudicare, che la Diuina Giustitia haueua sfoderata la spada per castigarli seueramente ; conobbero dal sudetto beneficio , che non era disradicato dal suo diuino petto l'albero dell'Oliuo, segno della sua clementa , ma che in quel castigo riluceua grandemente l'Attributo della sua Misericordia, in modo che si era in loro verificato il detto del Real Profeta , *Continebit in ira sua, misericordias eius* : E che il Santo Patriarca, con la sua intercessione non si era dimenticato della promessa fattagli in morte : *Filij nolite flere, nam inde quò proficiscor, utilior vobis ero.*

*Psal. 76.*

4 Trà questo si fece giorno, e cominciò à cessare alquanto la pioggia, e s'auiddero, che d'ottanta Religiosi, che habitauano in quel Conuento, solamente noue de' più offeruanti erano rimasti priui di vita sotto le rouine, che però radunata molta gente di Soriano, e Terre conuicine, con cento altri Huomini mandati dal Signor Marchese d'Arena Don Domenico Concublett, doppo molte fatiche, e diligenze li fecero dissotterrare; e con edificazione si ritrouarono tutti in atto di penitenza.

5 Non finirono però qui gli effetti della Diuina Misericordia à beneficio de' Religiosi, e Conuento di Soriano , poiche li danni , che patirono le Città, Terre, e Casali della Prouincia di Calabria Vltiore per cagione di questo Terremoto, sono stati maggiori di quelli, che patì la Santa Casa di Soriano . Imperoche il Terremoto fù inteso, & apportò spauento à tutte le due Prouincie di Calabria, e Regno di Sicilia, ma il danno, che fece cominciò dalla Città di Briatico, che stà esposta al mare di Ponente ; & andò à terminare alla Città di Squillaci , che stà situata all'Oriente ; in modo che tutte le Città, Terre, e Casali, che sono in mezzo di queste due Città per linea retta, e della parte destra , e sinistra vennero notabilmente à patire, tanto nelle Persone, quanto negl'edificij, e beni mobili; come diffusamente racconta il Signor Regente Donato Antonio de Marinis in vna relatione mandata alle Stampe, che fece all'Eccellenza del Signor Conte di Pegneranda  
allora

allora Vicerè in Napoli, che Pinnò in Calabria pochi giorni dopo che successe il Terremoto, per vedere li danni, che hauea patito; nella quale riferisce, che le Città, e Cafali di Briatico, Monteleone, Stilo, Castelletto, e Squillace; come anche le Terre, e Cafali, di Francica, Vallelunga, Badolato, Satriano, Arena, Soriano, Dinami, Monteruffo, Polia, Castellomondo, Francaulia, Filogaso, Panaija, Chiaraualle, Santo Vito, Girsalco, Montepauone, Montauro, Bisongi, la Serra, Monasterace, Santa Caterina, Sant'Onofrio, Montefanto; Petriazi; e Santo Florio, patirono notabilissimi danni negli edifici, perche tanto li Castelli, e Palazzi de' Baroni, quanto le Case ordinarie restarono parte totalmente dirutte, e parte intraperte. Di più restarono della medesima maniera disfatte la maggior parte delle Chiese, specialmente le Parochiali, & in alcune restò sotto le rouine il Santissimo Sacramento senza potersi più ritrouare. Nella Città di Briatico restò disfatto vn Monastero di Monache, quali furono costrette habitare per molto tempo in vna capanna di legname. Nel Casale di Montefanto restò diruto vn Conuento di Religiosi della Madre Santissima del Carmine. Nel Casale di Santo Onofrio, vn Monasterio dell'Ordine di San Basilio. Nella Città di Mileto, la Chiesa Cathedrale, & il Palazzo del Vescouo restarono parte dirute, e parte intraperte, come anche il Tempio sonuoso, doue stà sepolto il Conre Roggiero, che l'edificò, sotto titolo della Santissima Trinità, qual hoggi è Abbadia del Collegio de' Greci di Roma. Nella Terra di Filogaso restò totalmente diruto vn Conuento, e Chiesa di S. Domenico sotto titolo di S. Maria di Lorero, e vn'altro di Padri Cappuccini, doue erano dodici Religiosi, e ne restorno morti quattro. Nella Certosa di S. Stefano del Bosco, doue si conserua il Corpo del Glorioso Patriarca S. Bruno, restò la Chiesa tutta intraperta, oltre di due quarti del Monastero, che si ritrouarono la mattina disfatti. La quale hebbe ancor danno in alcune Grancie, specialmente in quella di Restanolo, che cascò tutta, e morì sotto le rouine vn Padre, che vi habitaua, nomato Don Barnabà da Montepauone. Restarono ancora li Terrazzani sommamente dannificati con la perdita delle vittouaglie, e buona parte de' mobili, che si ritrouauano dentro le case dirute, per la pioggia dell'istessa notte del Terremoto, e due giorni seguenti. E finalmente il maggior danno fù, perche restarono priui di vita sotto le rouine due mila, e trentacinque persone. Nel Conuento però di Soriano, che quasi è nel mezzo delle sudette Città, Terre, e Cafali essendo rimasto tutto diruto, come si è detto di sopra, la ragione naturale voleua, che fossero rimasti morti sotto le rouine tutti i Religiosi, e pure la Diuina Misericordia volle di ottanta che erano, ne fossero solamente morti noue, e gl'altri tutti miracolosamente preseruati.

6 Et in particolare il Padre Maestro Frà Domenico Passalia Priore, quale si dirupò dalla sua Cella, & andò sino alla strada, che è sotto il Conuento, dalla parte del fiume, e fù ritrouato couerto di pietre immediatamente finito il Terremoto, e perche gli fece riparo vn tauolino da scriuere, restò uiuo. Il Padre Suppiore Frà Tomaso Cinerella da Monteleone, cadde dalla sua Camera, & andò à posare nell'appartamento di sotto il dormitorio nella stanza, doue era il Forno, e fù anche ritrouato uiuo sotto le pietre, per essere stato difeso da certi legni. Il Padre Baccilliere Frà Tomaso da Rosano fù

Thre. cap.  
3.

dal Terremoto sbalzato dalla parte più alta del Conuento, doue era la sua cella, e portato dentro il suo medesimo letto alla sponda del fiume, che vi è di distanza da trecento palmi in circa, e rimase tanto illeso, ches'alzò da se stesso, e se ne andò caminando per sopra le medesime rouine ad vairsi con gl'altri Frati, doue era il Chiostro. Frà Giuseppe da Monteleone, e Fra Gidinto da Varapodi, Fratelli Conuersi, si ritrouarono vini sotto vna grossa quantita di legni. Questi, e tutti gl'altri possono ragioneuolmente dire: *Miser ricordia Domini, quia non sumus consumpti.*

7 Di più si ricuperarono la maggior parte delli supellettili, per l'aiuto, e diligenza fatta da Terrazzani. Restarono ancora nelle Officine, eccetto il Forno, tutte le cose commestibili, con le quali si sostenarono in quei giorni i poueri Religiosi, oltre che la Diuina Misericordia, per mezzo della carità de' conuicini gli prouidde di tutte le cose necessarie; che però in questa occasione di tanta stragge, il Conuento di Soriano può ben dire col Rea Profeta: *Misericordias Domini in aeternum cantabo.*

## C A P I T O L O VII.

*Relazione della Vita esemplare, e Fine glorioso de' noue Religiosi, morti sotto le rouine del Terremoto.*



**L** Beato Giordano immediato successore del Patriarca San Domenico nel gouerno generale dell'Ordine de' Predicatori, venerato da tutti, e stimato d'innocentissima vita, e mirabile santità; nel Capitolo Generale celebrato da lui l'anno 1237. publicò a Frati il desiderio ch'haueua d'andare a visitare la Terra Santa, e quei Conuenti, che quivi si cominciavano per l'aumento della Religione a fabricare, e che già era determinato trà breue tempo metterlo in esecuzione: che però institui Vicario Generale per i negotij occorrenti dell'Ordine il Padre Maestro Alberto Magno, e passati alcuni giorni si pose in viaggio per quei Luoghi santi. Dopo lunga nauigatione giunto a vista del Porto d'Acone fu da vna così fiera tempesta affalito, ch'haueuosi aperta la naua, rimase egli con due suoi compagni, e nouantanoue passeggeri sommerso, e soffocato frà l'onde, e loro corpi buttati alla spiaggia miseramente dal mare. Si sparse per tutte quelle parti conuicine la fama di questo lagrimuole successo; quale inteso da vn Frate Carmelita amico del Beato Giordano, riputò disauentura, & infelice la sua morte; perche haueuolo in opinione di molta santità restaua scandalizzato, che fosse morto così disgratiatamente; onde cominciò a dire, o che non era quello, che da tutti si stimaua, o che non bisognaua più seruire a Dio, se i serui suoi han poi da esser pagati di tal moneta, facendoli morire di morte tanto infelice. Ma la Diuina Sapienza per dichiarare, che li suoi giuditij, e le strade, per le quali ella camina sono diuerso, & opposte a quelle delle Creature; *Non enim cogitationes*

nes

*res mea, cogitationes vestra, neque via vestra via mea: sed sicut exaltantur Celi à terra, sic exaltate sunt via mea à vijs vestris, & cogitationes mee à cogitationibus vestris*; mentre stava questo Religioso in così turbati pensieri gli apparue il Beato Giordano con vn celeste ammanto di lume, risplendente come vn Sole, e gli disse; Non ti turbare Fratello, habbi vna cosa per certa, che chiunque serue à Dio, annoia di che modo si voglia, essendo suo amico, niuna morte si può dite per lui cattiva. Comparue dopo ad vna sua Deuota, che era Monaca Cisterciense di gran bontà; e le disse, che la Diuina Misericordia per mano degli Angioli l'hauera condotto in Paradiso, e sublimando nel Coro degli Apostoli, e Profeti: *Ego de hoc saeculo ad Gloriam transij, & inter Apostolorum, ac Prophetarum Choros sublimatus sum*. E così riferisce Tomaso da Cantipatro, che lo vide ratto in estasi vn Frate dell'ordine chiamato Arnoldo, Priore del Conuento Viburgense: *Vidit Frater Arnoldus Ordinis Praedicatorum, Prior in Oppido Viburgensi Beatum Iordanem inter Choros Apostolorum, & Prophetarum, Angelorum manibus ferri*. Di questa verità ne haueua donato prima manifesti inditij l'infinita bontà di Dio, mentre sin tanto, che li corpi del Beato Giordano, e suoi compagni dimorarono nella spiaggia del mare, si vedeano la notte dal Cielo scendere sopra di loro gran quantità di lumi, che col loro splendore inuitauano à vna forza à venire i conuicini per vedere già dotati di chiarezza quei corpi, le cui Anime erano illustrate dall'eterno lume della Beatitudine; e di più molte Croci sopra di essi, segno manifesto della continua mortificazione, che appresso di loro sempre desiderarono portare, adimplendo così il detto dell'Apostolo: *Mortificationem Iesu Christi semper in corpore nostro circumferentes*. Durò questo prodigio fintanto, che peruenne à notizia de' Frati del Conuento d'Acone, quali andati con vna Barca, li condussero alla lor Chiesa, e diedero sepoltura; doue hoggi il corpo del Beato Giordano per li molti miracoli, che opera, risplende come lucente Stella di perpetua Eternità. Così sta registrato negli Annali della Religione di S. Antonino, B. Umberto, Vincenzo Baluacense, Maluenda, & altri.

2. Fù, non hà dubio, da molti stimata strana, & infelice la morte di quei noue Religiosi, che restarono priui di vita sotto le rouine del Terremoto, per essere stati delli più offeruanti, & esemplari del Conuento di Soriano; ad ogni modo essendo stati ritrouati sotto le rouine tutti in atto di penitenza, bisogna giudicare, che fosse stata gratia, & opera della Diuina Misericordia, che volle dargli maggiori gradi di Gloria; e condurli per questo mezzo con duplicata corona del Cielo. E volle, che dicio ne fosse testimonia à suo dispetto l'inimico infernale, poiche nella Città di Gerace ritrouandosi vn Gentilhuomo per nome l'Abbate Gio: Matteo Curriale molto affectionato della Religione, che teneua molti amici di quei Religiosi del Conuento di Soriano, essendosi la mattina delli 6. di Nouembre, nella notte del quale era successo il Terremoto, partito da casa per andare à celebrare, giunto alla porta della Chiesa Vescouale, s'incontrò con vno indemoniato di molti anni della medesima Città, il quale ridendo gli disse, questa notte gli amici di V. S. hanno hauto gran paura, ma non vi fù per me guadagno alcuno, & allora l'Abbate lo costrinse à dirgli chiaramente, che cosa era passata, rispose, che il Terremoto della notte, da loro ben inteso, haueua fat-

fatto calare la Chiesa, e Conuento di Soriano, e che erano morti noue Religiosi, de' quali la maggior parte erano andati in Paradiso, e gli altri nel Purgatorio, Questa nuoua non poteua in quella mattina esser giunta in Geraci, essendo quella Città distante da Soriano più di trentamiglia, ma il Demonio poteua saperlo, il quale ancorche fosse padre delle bugie, alle volte per volontà di Dio vien costretto à dire la verità. Così hà testificato il medesimo Signor Abbate à molti Padri della Prouincia di Calabria, & à molti Secolari.

3. Questi dunque auuenturati Religiosi furono, il Padre Lettore Frà Girolamo Monfolino, persona nobile della Città di Reggio, posta nella Calabria Vltiore, figlio di Gio: Tomaso Monfolino; quale prima d'accasarsi era Chierico, la Madre curiosa di sapere il fine di suo figlio, ne domandò ad vn Padre Capuccino di santa vita, il quale gli disse, che doueua accasarsi, & hauer dalla Moglie (che fù Giustina Dattola) sette figli, come de fatto gli hebbe, vno de' quali doueua essere lo splendore della sua casa. Trà questi fu il Padre Girolamo sudetto, che nacque l'anno 1632. à 16. di Febraro, il quale per lo spatio di quindeci anni, che dimorò nel secolo, menò vita d' Angelo vestito di carne humana, tanto quieto nelle fascie, che rare volte si vdi piangere. Crescendo, cresceuano in lui le virtù. Staua sempre applicato à gli exercitij spirituali, & il più delle volte la Madre lo ritrouaua la mattina ferrato dritto la cortina del letto facendo orationi. Li digiuni erano continui, & in particolare li Venerdì di Quaresima non beueua, nè mangiua cosa alcuna, e per esser ciò secreto, ingannaua la Madre con dirle, che già haueua desinato in casa di suo Zio, & à questo, in casa della Madre. Esortaua i suoi coetanei alle discipline, all'astinenze, & al ben oprare per la salute dell' Anima. Quando gli capitaua in mano qualche danaro, lo daua per elemosina, acciò si fosse comprato olio per accender le lampadi d'alcune Figurine, che stauano fuori le mura della Città. Don Gio: Battista Mantica Padre di molta bontà, hanendolo confessato per ispatio di tre anni prima di farsi Religioso, hà testificato hauerlo trouato spirituale, timoroso di Dio, nemico di vanità, e puro come vsci dal ventre di sua Madre. Si fece Religioso di San Domenico l'anno 1647. e fù sempre finche morì osseruantissimo, e di vita esemplare in modo che sempre procurò habitare in Conuenti di rigorosa Offeruanza, come la Sanità di Napoli, S. Marco de' Cauoti, Taormina, e Soriano; & essendo vna volta mandato dal Prouinciale di Calabria Frà Siluestro da Santa Caterina à leggere Filosofia nel Conuento di Siderno, fece l'vbbidienza, ma trà pochi giorni se ne ritornò à Soriano, e disse al Padre Maestro Frà Gregorio da Radicena, che era Priore di quel Conuento, e l'amaua per la sua bontà, che non faceua per lui star fuori di Conuenti d' Offeruanza, nè leggere; perche la sua vita doueua esser breue, e gli premueua attender solamente all' Anima. Mentre era giouane, incitato ad atti disonesti, si fece trouare come San Benedetto dentro vn letto di spine, & vrliche. Andò in Soriano vn suo fratello Capuccino per vederlo, e quando si partì, che fù appunto la sera precedete al Terremoto, s'abbracciarono scambievolmente, & il Frà Girolamo gli disse, pregate S. Francesco per me, che io pregherò San Domenico per voi, & aiutamoci insieme à saluarci, che non ci vedremo più. La sera seguente à sei hore di notte

fac.

Successo il Terremoto, & gli mōi mōro sotto le romie, col Bosario appeso al collo, con il Tuniceo, e calpato, che è il vestito di notte de' Religiosi di S. Domenico. Harebbe ciascheduno stimata questa morte infelice; ma vidre quel che successe. Teneua egli dentro vn Monasterio della Città di Reggio vn'a Sorella Monaca, & vn'altra Cugina; e' haueua nome Girolama; non pottea la Monaca dopo la morte del fratello, sentire il nome della Cugina nominata Girolama, perche subito si ricordaua di quella infelice morte di lui; e s'impacientaua ogni volta che intendea dall'altre Monache così chiamarla. Vna notte stando ella trà sonno, e vigilia, le compare il Padre Frà Girolamo, e la sueglia, e si fè vedere luminoso come vn Sole; e la represser perche non voleua chiamassero Girolama la sua cugina per non ricordarsi di lui, o le disse, pensi tu ch'io sia in cattiuo luogo? Non è così, io sono in Paradiso per la diuina misericordia, doue lodo Dio in compagnia degl'Angioli; e finite queste parole intonò il Canto: *Te Deum laudamus*, quale cantò fino al vesetto, *Te Martyrum candidatus laudat exercitus*, & immediatamente sollevandosi in aria, sparì la Visione. La notte seguente successe l'istesso. Nell'anno 1663. ritrouandosi infermo Giuseppe Spanò suo Cognato, per la cui salute haueuano i parenti fatti voti à molti Santi; guidandolo Paolo Morabito Medico, ma con poca speranza di salute, à costui comparue vna notte il Padre Frà Girolamo, e gli disse, dite alli miei Parenti, che per la salute di mio Cognato facciano voto à San Domenico, che subito sarà sano; e tanto appunto felicemente seguì con istupore, e del Medico, e di tutti gl'altri che l'intesero.

4 Il Padre Maestro Frà Tomaso Filippini, figlio di Mare Antonio, e Lucretia Pignani, famiglia delle più nobili della Città Terranova posta nella Calabria Vltiore. Nacque l'anno 1609. à 21. d'Otto bre, nel Battesimo gli fù posto nome Francesco. Entrò nella Religione de' Predicatori l'anno 1622. il mese di Settembre, che non haueua ancora compiti tredici anni. In quel poco di tempo che dimorò nel secolo si fece conoscere da suoi Cōpatrioti pieno di tutte quelle virtù, che rendono santo vn giouane. Mētre fù Nouitio si parlaua di lui, come d'vn Angelo. Fece la Professione in mano del Padre Maestro Frà Tomaso Marini Prouinciale di Terra santa, che andò in Soriano con suprema autorità di Visitatore Generale; il quale innamorato delle sue virtù, volle che per memoria si nomasse Tomaso, come era il suo nome. Cominciò subito à studiare nelli Conuenti di Soriano, San Giorgio, Reggio, e Napoli; oue congiunse, con l'acutezza dell'intelletto, che fù dotto in Filosofia, Teologia morale, e speculatiua, la bontà della vita, mentre operaua da vero Religioso, humile, pouero, casto, & vbbidiente. Finiti gli studi si ritirò nel Conuento di Soriano, doue dimorò venticinque anni continui, amato da tutti Religiosi per il merito delle sue piaceuoli costumi. Tanto modesto nelle parole, e portamenti, & affabile nel trattare, che non andò in Soriano Principe, ò Cavaliero, ò huomo ordinario, ò Prelato di S. Chiesa, di qualsuoglia conditione, che non gli restasse affettionato. La sua puntualità nell'offeruanza Regolare seruiua à gl'altri di specchio, Era assiduo nel Choro di notte, e di giorno. Non s'appartaua mai dal Refettorio, e vitto commune, ripugnando mangiare carne benchè infermo; & in tutte l'altre funzioni di mortificatione, e d'esercitij spirituali era il primo, & il più diligēte.

te. Fù Prouinciale, e gouernò con grandissima charità la Prouincia. Fù due volte Priore della S. Casa di Soriano, dalla quale era primo Figlio, che màtineua con le parole, ma più con l'efempio della sua vita, come Base, e Pietra fondamentale quella stretta, e rigorosa Offeruanza. Era diligente in beneficare il Conuento. Intrepido in difendere la sua Chiesa. Compassionevole con li difettosi. Zelante dell'honor commune, tanto che vn'anno prima del Terremoto entrato in pensiero che morendo lui non restaua per allora Soggetto, in cui sicuramente s'hauesse possuto appoggiare il peso di quel Conuento, eon più lettere supplicò il Padre Reuerendissimo Generale, e con voce viua il Padre Prouinciale di Terra santa, che volesse prouedere quel Conuento di persona d'età, di senno, e di virtù pari al bisogno affigliolandolo in quel Conueto, posponendo per questo effetto ogni suo humano interesse. Caritatiuo con poueri, e bisognosi, e sopra tutto con gl'infermi. Et io posso per esperienza testificare, che ritrouandomi nell'anno 1651. il mese di Febraio indegnamente Priore di quel Conuento, mi soprugiunse vn dolor di fianco, che in poche hore giunsi à termine di perder la vita; venne egli per vedermi, e compassionando il mio dolore, mi pose la sua mano sopra il fianco, dal che pigliai tanto di speranza, hauendo certezza della sua bontà, che non prima egli leuò la mano, che restai totalmente libero. In fine non si può dir tanto della sua bontà, che molto più non rimanga da dirne. Alcuni giorni prima del Terremoto era stato trauagliato da vn dolor di fianco, che l'haueua ridotto alle porte della morte, e già si era apparecchiato hauendo preso tutti li Santissimi Sactamenti; ma perche la Diuina Misericordia ( forse ) voleua con duplicata Corona condurlo in Paradiso, in pochi giorni ricuperò la salute. Stando vn giorno dopo pranzo in conuersatione con gl'altri Padri ( quel giorno medesimo in cui poi la sera successe il Terremoto ) propose vn dubbio, Qual sorte di morire fosse da loro giudicato la più spauenteuole? Risposero tutti con diuerse opinioni; ma quando egli cominciò à dire il suo senso, ogn'vno giudicaua che douesse dire, esser il dolor di fianco, per hauerlo poco prima sperimentato; ma s'ingannarono, perche disse, c'egli era vn di quelli, de' quali diceua Seneca: *Nec desunt qui hoc genus mortis timeant, quo in obruptum cum sedibus suis eunt, & è vinorum numero vini auferuntur;* cioè che il più terribile à suo giuditio era il morire sotto le rouine del Terremoto; quasi che presagendo quello, che gli hauea da succedere, perche poi la sera à sei hore di notte successe il Terremoto, & egli nella più infima parte del Conuento sotto le pietre restò priuo di vita, che però fù l'ultimo ad esser dissotterrato; e trouarorlo col Rosario appeso al collo, con il Tunicello cinto, e con le calzette legate, come ordina la Regola, e Constitutioni, che dormissero i Religiosi di San Domenico. La perdita di questo Soggetto per voce commune fù stimata maggiore di tutto il restante del Conuento insieme, benchè per lui fosse stata vero guadagno, conforme alla sentenza di Seneca stesso: *Mortem venientem nemo hilaris excipit, nisi qui se diu ad illam composuerit.* E di Salomone, *Iustus autem si morte praoccupatus fuerit in refrigerio erit.*

Lib. 6. qu.  
Nat.

Sap. cap. 4.

5. Il Padre Lettore Frà Tomaso Monteleone, figlio d'Antonino, e Sopra-  
na Striuiero, Nobili della medesima Città di Terrandua. Nacque questo Re-  
ligioso l'anno 1635. à 12. di Febraio, e nel Battesimo gli fù posto nome Pie-  
tro

tro Fabio Tomaso; mentre dimorò nel secolo visse sempre come Religioso. Fecefi Frate dell'Ordine di San Domenico, e figlio della Santa Casa di Soriano l'anno 1651. come soggetto di molta aspettatiua in lettere, gouerno, e bontà di vita. E perche era cresciuto, & educato dentro il Nouitiato del Conuento di Soriano, offeruante della disciplina Regolare, e di vita illibata, fù dal Padre Maestro Frà Gregorio Areilza Prouinciale di Terra santa, Visitatore, e Vicario Generale della Prouincia, assignato Lettore, e destinato Pedagogo di Nouitij, quali instituiua in tutte le cose con grandissima carità, e diligenza. Li condusse vn giorno à recreatione in vn Giardino poco distante dal Conuento, e ragionando con loro, essortandogli alla disciplina Regolare, gli ricordaua la breuità della vita, l'incertezza dell' hora della morte, e quasi profetando disse, chi ci può assicurare che questa notte non sia peruenire vn Terremoto, come altre volte è successo, e damatino ci ritrouafimo tutti morti sotto le pietre? Ritornarono la sera in Conuento, e la notte successe il Terremoto; e si verificò nella sua persona, perche restò egli morto sotto le rouine; e la mattina dissotterratolo gli trouarono vn' aspro Cilitio sopra le carni, che dalli segni che si viddero, si si argomentò che lo portaua di continuo; onde finì la sua vita, come seruo di Dio, *In cinere, & cilicio.*

6 Il Padre Maestro Frà Michele Glorio della Prouincia d'Abbruzzo, Figlio del Conuento della Madōna dell' Arco di Napoli, dopo vna mutatione di vita mirabile, era stimato nella sua Prouincia per Religioso offeruante, e che tuttauia si andaua auangando nella perfettione. Fù da Dio mortificato, con la permissione di molti scrupoli di conscienza, quali l'haueuano ridotto à termine di freneticare, forse per purgarlo in questa vita delli difetti nella giouentù. Alcuni mesi prima che fosse successo il Terremoto, andò in Soriano per riuèrire quella Santa Imagine del Padre S. Domenico; doue edificato della vita esemplare, & offeruanza di quei Religiosi, fece resolutione di trattenersi per morire in quel Conuento. Habitaua egli in vna Cella contigua, à quella doue habitaua il sudetto P. M. Tomaso Filipponi da Terranova, acciò con la sua dottrina, e bontà l'hauesse consolato, confessato, e dato consulta per liberarsi dalli suoi scrupoli. Successe il Terremoto, e se ne morì sotto le rouine. Dissotterrato la matina lo trouarono morto dentro il suo letto, e sotto il Guanciale ritrouarono vn instrumento di penitenza, che inorridisce chiunque lo vede; è appunto come vn Gippone con le falde lunghe, tutto di lande di ferro, minutamente perforate, che ogni buco fa vna punta come di chiodo, tutto pieno di sàgue; qual hoggi per memoria si conserua nel Conuento di Soriano.

6 Il Padre Predicatore Geuerale Frà Francesco Maria Himeneo de' Citradini migliori di Soriano, Figlio di quella Santa Casa, educato nella giouentù nel Conuento della Sanità di Napoli. Huomo maturo, & ottimo Religioso. Attendeva continuamente ad ascoltare le confessioni, specialmente de' Pellegrini, e predicaua in tutte l'occorrenze in Chiesa. Non s'appartaua dalla vita commune degl'altri Religiosi. Staua di continuo ritirato in Cella studiando, scriuendo, ò facendo oratione. Si ritrouò morto sotto le rouine del Terremoto in atto di penitenza con vna disciplina nelle mani.

8 Frà Domenico Anania, Nouitio Professo, natuo della Città di Seminara

K

nara

nara posta nella Calabria Viteriore; Giouane esperto nella musica, e d'ottimo talento negli studij. Giunse la medesima sera in Soriano, in cui poi à sei hore di notte successe il Terremoto, partitosi da Monteleone, e si trouò morto sotto le pietre. Dopo alcuni mesi riferì vn suo Compagno hauerlo visto trà sonno, e vigilia, molto allegro, che gli disse, mi ritrouo per la misericordia di Dio in luogo di salute.

9 Frate Antonino Paparotta, Nouitio Professo, Nobile della Città di Tropea, essendo andato alla Patria per consolatione de' Parēti, s'infermò grauemēte, tanto che si era apparecchiato per morire, hauendosi confessato generalmente di tutti suoi peccati, e pigliato il Sacrosanto Viatico. Piacque à sua Diuina Maestà non farlo per allora morire, onde rihautosi alquanto, volendo metter in esecuzione le buone inspirationi hauute nell'infermità di viuere da vero Religioso, ancorche non gli fosse passata dall'insulto la febre, volse partirsi per Soriano, e non furono bastanti le preghiere, & essortationi delli Parenti, & amici à non farlo andare. Giunse iui l'ultima hora del giorno, e dopo alle sei della notte morì sotto le rouine del Terremoto.

10 Frate Tomaso da Guardaualle, Fratello Conuerso, che staua facendo l'anno della probatione, Religioso vbbidentiſſimo, faceua tutti gli seruitij, che gli erano imposti con allegrezza, seruendo con carità nel forno, doue se nè morì sotterrato dalle pietre.

11 Frate Antonino da Ceresano Fratello Conuerso, che staua ancora facendo l'anno della probatione, Religioso modesto, & humile, e sopra tutto vbbidiense; tutti li Padri restauano dell'esser suo molto edificati, e sodisfatti; hauendo il giorno precedente al Terremoto finito gli esercitij spirituali, e dimostrato gran profitto, si trouò morto sotto le rouine, col Rosario appeso al collo.

In questi Religiosi, più che in ogn'altra cosa si dimostrò liberale Iddio, mentre (credo io) volle condurle alla Beatitudine Eterna, come Confessori, e Martiri, per dagli maggiori gradi di Gloria accidentale. Non vi hà dubbio che; *Mors peccatorum pessima*, ma quella de' Giusti, perche li mada in luogo di perpetua salute, è effetto dell'infinita misericordia di Dio.



## C A P I T O L O VIII.

*Come la Diuina Prouidenza fu sollecita in dar principio  
à rifare la Santa Casa di Soriano per li danni  
patiti dal Terremoto.*



**R**ITROVANDOSI di quell'anno nella Città di Napoli il Reuerendissimo Padre Maestro Generale dell'Ordine Frà Gio: Battista Marini, & hauendo inteso con suo graue cordoglio il caso lagrimeuole, diede subito ordine al Padre Maestro Frà Domenico de Sanctis da Filogaso, primo Padre della Prouincia di Calabria, che si conferisse in Soriano, costituendolo Procuratore della Fabrica per reedificare, e ristorare, quella Santa Casa; con autorità anco di gouernare il Conuento, e la Terra co' suoi Casali (stante l'infermità del Priore) il quale giuntoui, è vedendo che la Santa Imagine staua in qualche pericolo, perche la Tribuna della Chiesa minacciaua rouina, e che li poveri Religiosi non haueuano luogo da poter habitare; fece subito formare vna Capanna di legname à modo di Chiesa, con la sua Sacrestia, Organo, e Choro, acciò vi si potesse trasportare la miracolosa Imagine. Fece anco formare vn Conuento parimente di legname, contiguo alla sudetta Capanna, con tutte l'Officine necessarie, e tante Cellette che potessero habitarui cinquanta Religiosi; quali in pochi giorni finite, furon da quelli habitate, e trasportata processionalmente l'Imagine di S. Domenico. In questa Processione andauano i Religiosi scalzi, versando dagl'occhi fiumi di lagrime, come faceuano anco tutti li Cittadini di Soriano, e delle Città, e Terre conuicine, che in gran numero concorsero à questa funtione; vi furono anora presenti molti Signori, & in particolare il Signor D. Domenico Concubelett, e la Signora D. Maria Ruffo Marchesi d' Arena acciò fossero veraci testimonij ch'era remasta intatta, & illesa la Gloriosa Imagine di S. Domenico. In questo Conuentino così scomodo non lasciorono mai i Religiosi di recitare gli diuini Officij di notte, e di giorno, e celebrarui le sante Messe, predicando, confessando, recitando il Santissimo Rosario. E benchè patissero sensibilmente per l'umidità dell'habitatione, situata in immediatamente sopra il terreno, e per il freddo dell'inuerno, e per il gran caldo dell'Estate, per tanti animali che si generauano *ex putri materia*; pure attendeuanò al rigore dell'osservanza Regolare, al silenzio, alle discipline, orationi mentali; e ritiratezze solite nel Conuento prima del Terremoto: anzi in questi Tugurij humili, e poveri risplendeua assai più, e con molta edificazione de' popoli quella vita Religiosa. Dimorarono in questo modo di viuere per lo spatio di trè anni, e mesi, fin tanto che la Tribuna della Chiesa fortificata, e rittaurata la Cappella del Santo, e fabricato vn Conuentino, doue hauessero possuto habitare, fin che sarà edificato il nuouo Conuento. Onde l'anno 1663. al primo di Maggio fu riportata la Santa Imagine nella Cappella sua ordinaria, & i Religiosi

ligiosi si ritirarono nel suddetto Conuentino, oue al presente habitano.

2 Fù poi grande la pietà, e diuotione che mostrò in questa occasione il Signor Còte di Pignoranda all'hora Vicerè in Napoli verso la Santa Casa di Soriano, mentre hauuta notizia del compassionuole successo andò nel Conuento di S. Maria della Salute di Napoli fuori la Porta dello Spirito Sàto delli Padri della Calabria, oue è vn Ritratto dell'Imagìne di San Domenico di Soriano, & iui fece Cappella solenne, rendendo gratie à Sua Diuina Maestà per hauer preseruata illesa dal Terremoto la miracolosa Imagìne di Soriano, e disse à quei Religiosi, e Cauallieri che lo cortégiauano con tenerezza d'affetto, e diuotione. Che l'esser dirupato il Còuento, e Chiesa non apportasse merauiglia, nè dispiacere, perche forse il Sàto le desideraua più magnifiche. E veramente il Conuento, benchè fosse stato per altro Capace era nulladimeno fabricato con poca Architettura, anzi il dormitorio maggiore sopra del quale s'appoggiaua tutto il restante di esso, minacciaua rouina per la mala qualità della Fabrica, e pochi fondamenti; perloche i Padri haueuano più volte determinato dirupare ogni cosa, & edificare di nouo il Conuento, ma erano stati perplessi à darui principio, perche ogn'vno haueua timore di dirupare, non trouando modo doue haueffero possuto habitare per lungo tempo tanti Religiosi. Quindi detto Signore inuiò à Soriano Frà Bonauentura Presti Certosino Architetto famoso, per fare vn nouo disegno della Chiesa, e Conuento: come fece, e dopo per maggior sicurezza lo consultò in Napoli, & in Roma con diuersi Architetti primarij, acciò s'edificasse vna Chiesa, e Conuento, se non corrispondente alli molti meriti d'vn tanto grà Patriarca, almeno per quello permettel'angustia, e congruenza del luogo, e con questo disegno, ò modello s'è dato principio à fabricare.

3 Volle anco in questo hauer parte la Santità di Papa Alessandro VII. mentre l'anno 1662. à petitione del Padre Generale Frà Gio: Battista

Marini concessè per sua benignità al Conuento di Soriano vna

Chiesa antica sotto il titolo della Santissima Nuntiana con

autorità di poterla diroccare perche impediua l'am

pliatione della sudetta nuoua Fabrica; come

si legge nelle lettere Apostoliche di

rette al Vicario Capitulare

della Diocesi di

Milto,

che era in quel tempo, e so

no del tenor

seguinte.



*Capitulum Ecclesie Mileten. Sede Episcopali Vacante. Dominicus  
Laquaniti V. T. D. in Spiritualibus, & Temporalibus Vica-  
rius Generalis Capitularis, & ad infra scripta  
Apostolicus Delegatus.*

**V**Niuerſis, & ſingulis præſentès inſpecturis, viſuris,  
lecturis, &c. Notum facimus, & atteſtamur qua-  
tenus nobis fuerunt præſentatæ per Reuerendũ  
Patrem Priorem Ordinis Prædicatorum Sacri  
Monasterij Sancti Dominici Terræ Suriani huius  
Milerenſis Diocceſis Apoſtolicæ litteræ infraſcri-  
ptæ tenoris ſequentis videlicet. Al molto Illuſtre, e molto Re-  
uerendo Signore il Vicario Capitulare di Mileto. Intus verò,  
molto Illuſtre, e molto Reuerendo Signore. La Santità di No-  
ſtro Signore ſupplicata per parte del Padre Generale dell'Or-  
dine di San Domenico di voler vnire alla Chieſa, e Conuento  
dedicato al Signor Iddio, & all' iſteſſo Santo in Soriano, luogo  
di cotteſta Diocceſe, vn Beneficio ſemplice, ò Cappella del Tito-  
lo della Santiffima Nuntiata di vna annua rendita di ſei ſcudi in  
circa di quella moneta, con obliigo di celebrare due meſſe ogni  
ſettimana, che hora ſi ritroua vacante per la morte di Don Col  
Antonio Fatiga, per valerſi di quel ſito oue è edificata la detta  
Cappella, nella fabrica della nuoua Chieſa nel medefimo luo-  
go; ſi è contentata di fargliene gratia, con obliigo parimente di  
conſtituire nella nuoua Chieſa di San Domenico vna Cappella  
dell' iſteſſo Titolo della Santiffima Nuntiata, & in eſſa celebrare  
perpetuamente ſenza preſcriptione veruna di tempo le dette due  
Meſſe ogni ſettimana ſecondo l'intentione de' Fondatori del ſu-  
detto Beneficio; in tanto ſinche ſia conſtituita celebrar le mede-  
ſime meſſe tanto per il tempo decorſo, quanto per quello, che  
andrà decorrendo, conforme l'intentione preſcritta, nella Chie-  
ſa in cui tuttauia ſi celebrano li Diuini Officij; però la Santità  
Sua mi comanda di ſignificar tutto ciò à V. S. accioche ella in-  
con-

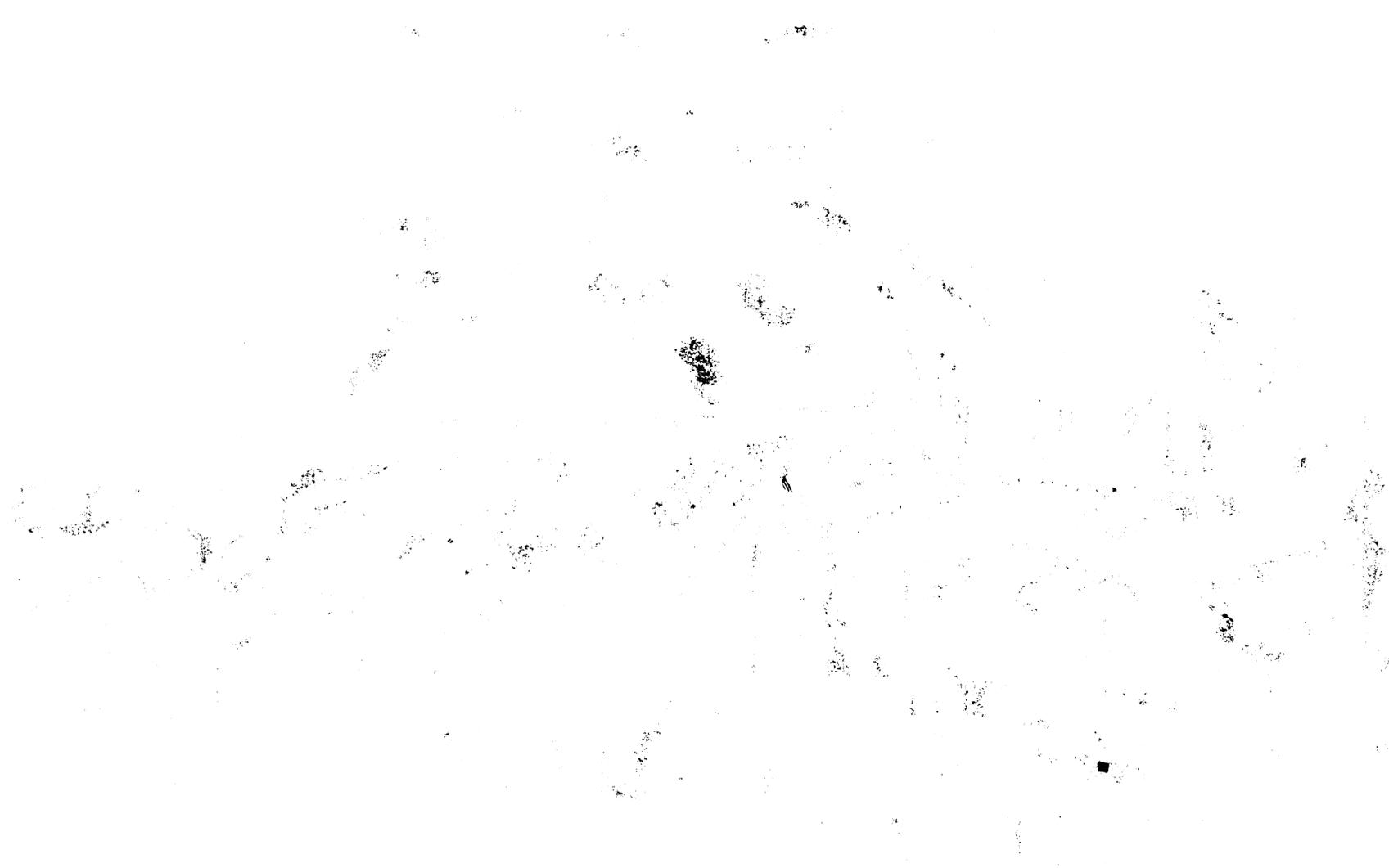
conformità della presente lettera, ( colla quale Sua Santità ne le concede speciale facoltà ) possa fare la detta vnione per rogato del suo Cancelliere, nel quale farà inserirla per giustificatione, e memoria perpetua di quell'atto; onde io essequisco la Santa Mente di Sua Beatitudine, e confermo à V. S. la mia particular disposizione di seruirla, pregandole dal Signore Dio le maggiori felicità. Roma 27. Agosto 1661. di V. S. per seruirla sempre.

*Il Cardinal Prodatario.*

Et volentes, vt tenemur, requisiti pro parte dicti Sacri Monasterij præfatas litteras Apostolicas debitæ executioni demandare, & Apostolicis parere mandatis, vigore præsentium, facultate in præfatis literis nobis concessa, Beneficium prædictum, seu Cappellam Sanctissimæ Annunciationis, vacans per mortem D. Nicolai Antonij Fatuca eruimus, & adiungimus dictæ Ecclesie, seu Conuentui Sancti Dominici Suriani huius Miletensis Diocesis, cum onere celebrandi duas missas in qualibet hebdomada in perpetuum absque vlla temporis præfinitione iuxta mentem Fundatoris dicti Beneficij, ac construendis in noua Ecclesia eiusdem Sancti, Cappellam sub eodem titulo Sanctissimæ Annunciationis; & donec Cappella prædicta erigatur, prædictæ missæ pro tempore decurso, ac decurrendo celebrætur in illa Ecclesia, in qua celebrantur Diuina, seruata forma prædictarum literarum. Vndè ad perpetuam rei memoriam præsentis fieri fecimus per infra scriptum nostrum Cancellarium, à nobis subscriptas, & solito Sigillo Capitularis Ecclesie roboratas; & conseruentur in Archiuo eiusdem Ecclesie. Et in fidem, &c. Datum Miletæ die 17. Septembris 1661.

*Dominicus Lacquaniti Vicarius Generalis Capitularis  
Apostolicus Delegatus.*

*Sciglianus A. B.*





Si dubitava da alcuni, che non si potesse seguir la fabrica per mancanza di danari, nulladimeno il Padre San Domenico con li molti suoi meriti appresso la Diuina Bontà, per mezzo delle gratie eh'ha interceduto a' suoi Deuoti, non hà mancato soccorrere, & aiutare la buona volontà di quei Religiosi; in modo che la fabrica non s'è mai dismessa per mancanza di danari, mentre il concorso delle Genti al Mercato, che si fa à 4. d' Agosto, dopo il Terremoto è stato maggiore e nel primo anno, in cui per esser il Conuento, e Chiesa disfatte si teneua per certo, che non ci doueua andar persona, per voler Diuino fù straordinario maggiore di tutti gl'anni precedenti, & in conseguenza vi fu più concorso d'elemosine. Il Pellegrinaggio anco fù sempre maggiore di tutti gl'altri tempi passati. Alcuni Signori principali, e Titolati hann'inuiato molti danari per la fabrica. Et hauendo il Priore mandato il Padre Frà Siluestro Galluccio da Soriano, accompagnato con Frà Domenico pur da Soriano Fratello Conuerso in Madrid da Sua Maestà Cattolica, gli diede d'elemosina docati diece mila nell'anno 1660. come si vede nella seguente Cedula Reale.

**I**lustre Conde de Peñaranda, Pariente, y Gentilhombre de mi Camara, de mi Consejo de Estado, Presidente en el de Indias, y mi Virrey, Lugartiniente, y Capitan General. Hauendo visto la relación, que hos hizò el Presidente Donato Antonio de Marinis, y remitís con carta de veyente y siete de Abril passado, de los daños, que hà padecido el Templo, y Conuento de Santo Domingo de Soriano con el Terremoto succedido à los cinco de Nouiembre del año proximo passado, y attendiendo al estado, en que quedò à quel Santuario; He tenido por bien de hazer merced, y limosna al dicho Conuento, segun que por la presente se le haga, de diez mil ducados por vna vez para su reparo, repartidos en quatro, ò cinco años sobre effectos de tratás de trigo, cebada, vinos, y legumbres desse mi Reyno; y assi, hos encargo, y mando proueyas, y deys orden para que al dicho Conuento de Santo Domingo de Soriano, ò à su legitimo Procurador se den y entreguen con todo effecto, y puntualidad los dichos diez mil ducados por vna vez, repartidos en quatro, ò cinco años sobre los referidos effectos, y pues saueys la necesidad deste Conuento, y el apretado estado, en que està esta nuestra Real hacienda, que no da lugar à estender esta gracia, como Yo quisiera, procurareys, que esta

esta limosna tenga cumplido efecto, que tal es mi voluntad. La presente al presentante. Datum en Madrid à treynta y vno de Julio de mil seysciento, y sessanta.

Y O E L R E Y.

*Carate Secretario, con las señas del Consejo.*

Di più hauendo sua Maestà Cattolica nell'anno 1647. à 27. d'Agosto spedito Cedola Reale, diretta al Signor Duca de Arcos Vicerè in Napoli, e suo Regio Collaterale, che donasse per elemosina al Conuento di San Domenico in Soriano docati mille, quale non hebbe effetto per la mancanza, che allora vi era di danari; nell'anno poi 1662. à 7. di Marzo diede ordine al Signor Conte di Pignoranda, essendo pur Vicerè in Napoli, che stante il bisogno tiene quella Santa Casa per li danni patiti dal Terremoto, con effetto si pagassero li sudetti docati mille, e ne spedi la seguente Cedola.

Trenta y quatro Marauedis.

Sello Tercero, Trenta y quatro marauedis, Año de mil y seyscientos y sessenta y dos.

EL REY.

**I**lustre Conde de Peñaranda, Gentilhombre de mi Camara, de mi Consejo de Estado, Presidente en el de Indias, mi Virrey, Lugarteniente, y Capitan General. Por cedula firmada de mi Real mano en veynte y quatro de Agosto de mil y seyscientos y quarenta y siete. El Duque de Arcos estando en el Gobierno desse Reyno, que informasse, del modo, que podria hauer para consignar alguna renta al Conuento de Santo Domingo en Soriano proporcionada à su necesidad, y que entre tanto le hiziesse algunas gracias delos que eran à su disposicion, de q̄ pudiesse sacar hasta mil ducados. Y por q̄ ahora, se me ha representado por parte de dicho Conuento, que no ha tenido efecto la dicha gracia, y que ha passado el tiempo, en que deuia presentarla en mi Consejo Collateral, y supplicadome,

que

que non obstante esso, lo tenga; lo he tenido por bien, y encargarlos (como lo hago) que presentandoseos con esta dicha cedula deys, la que combenga para que se execute y cúpla, conforme à su serie, y tenor, non obstante que no la haya presentado dentro del termino, que disponen mis ordenes, los quales tengo por bien de derogar para en este caso, deian-dolos para en los demas en su fuerza, y vigor, que tales mi voluntad. La presente al presentante. Datum en Madrid, à siete de Marzo de mil seyscientos y sessanta y dos años.

## Y O E L R E Y.

Vidit Sobremonte Regens. Vidit Trellas Regens. Vidit Bello-nus Regens. Vidit de Moracon Secretarius. Vidit Arizalone Regens. Vidit Oca Regens. Vidit Marinus Regens. Carate Se-cretarius in partium. Neapolis 29. fol. 40. nil soluit quia ele-mosyna. Morenos de los Rios pro Taxatore. Locus sigilli. Al Virrey de Napoles, que se execute la cedula, en que Vuestra Magestad hizo merced al Conuiento de San Domingo de Sori-ano de mill ducados por vna vez en gracias, que son dispusici-on de los Virreyes de aquel Reyno, no obstante el lapso del a-ño el Consejo.

Die 19. mensis Iunij 1662. Neapolis.

Illustrissimus, & Excellentissimus Dominus Vicerex Locum-tenens, & Capitaneus Generalis prouidet, decernit, atque mán-dat, quod retroscriptę Regales Litterę suę Maiestatis exequã-tur iuxta ipsarum seriem, continentiam, & tenorem hoc &c. Galeota Regens, Muscetula Regens, Villosa Regens, Nauarra Regens.

Al Illustre Conde de Peñaranda, Pariente, Gentilhom-bre de mi Camara, de mi Consejo de Estado, Presidente en el de Indias, y mi Virrey, Lugarteniente, y Capitan General en mi Reyno de Napoles.

L

Onde

Onde conchiudo, che tenendo la Celeste Imagine del Patriarca nella sinistra mano vn Giglio, e nella destra vn Libro; essendo il Giglio, come insegna Pietro Valeriano Geroglifico della Speranza, non potrà mai dubitare la Santa Casa di Soriano di non esser da' Fedeli con elemosine aiutata, per mantenersi con splendore, e condurre à perfezione la nuoua fabrica, comel'istesso Santo nella sua morte ne diede sicurezza à suoi Frati: *O spem miram, quam dedisti mortis hora te fletibus, dum post mortem promissisti te profuturum Fratribus.* E che essendogli stato donato il Libro dall'Apostolo San Paolo per insegnare il Mondo, come riferiscono tutti li Cronisti della Religione, egli medesimo insegnerà à quei Religiosi, c'habitano nel Conuento di Soriano il modo di pregarlo per beneficio de' suoi Deuori, e Benefattori, e specialmente per la felice memoria del Rè Filippo IV. tanto benefattore di quella Santa Casa.

## C A P I T O L O IX.

*Come il Padre San Domenico per li Miracoli oprati dalla sua Celeste Imagine, che stà in Soriano sia stato eletto Protettore della Città, e Regno di Napoli.*



Super E-  
zechiel. c.  
3.

A protezione de'Santi è à guisa d'vn muro adamantino, in cui si frangono le saette de' castighi, che da Dio sopra i popoli per i loro misfatti per ordinario si mandano; così con l'esempio del Sommo Sacerdote Aaron, che difese il Popolo d'Israele, l'insegna il Padre San Girolamo: *Legimus Aaron aduersus ignem, Israelis Populum denorantem occurrisse, & stetit medium, & opposuisse murum pro salute Populi; sicut enim murus Hosti opponitur, ita Dei sententia Sanctorum precibus frangitur.* Non mancauano alla Città, e Regno di Napoli Santi Protettori; ma perche sin dall'anno 1609. cominciarono à promulgarli, e dilatarli per tutta la Christianità, e con modo particolare si fecero sentire nella Città di Napoli li Prodigj, Miracoli, e Gratie della Santa Imagine del Padre San Domenico, portata dalla Regina del Cielo al Conuento di Soriano; mossi per gratitudine da questi beneficii li Cittadini, passando con l'affetto dalla copia all'Originale, cioè al Santo Patriarca, cominciarono con ardentissimo desiderio di commune accordo à sospirarlo, & ambirlo per loro Protettore. Quindi con l'occasione d'vn Parlamento generale di tutto il Baronaggio, essendo Vicerè il Signor Don Emanuele Fonseca, y Zunica, Conte di Monterey, e Sindaco il Signor Gio: Vincenzo Strambone Duca di Salza, fu determinato, che si riceua il gran Patriarca S. Domenico per Protettore della Città, e Regno di Napoli; ma perche s'interposero alcune difficoltà, non si poté per allora metter in esecuzione, sino all'anno 1640. nel quale essen-  
do

do Vicerè il Signor Don Ramiro Gusmano Duca di Medina, fù di nuouo eletto per Protettore con l'interuento de' Parlamenti generali di tutte le Città, e de' loro Arciuescoui, Vescouo, e Clero capitolarmente congregati; e fù costituito Procurator Generale il Signor Don Gio. Angelo Barile Duca di Caiuano; quale occupato da altri negotij, sostitui Monsignor Frà Gio: Battista Falese Vescouo di Motola; il quale conferitosi in Roma sotto la guida, e fauore del Signor Cardinal Antonio Barberino Protettore della Religion Domenicana, supplicò la Sacra Congregatione de' Riti, e la Santità di N. S. Papa Urbano VIII. che volessero confermare la detta electione, e concedessero per Padrone, e Protettore della Città, e Regno di Napoli il Glorioso Patriarca S. Domenico, quali per loro benignità condescesero alla dimanda: in modo che uscì dalla Sacra Congregatione il Decreto fauoreuole, e fù subito per breue confermato dalla Santità d'Urbano VIII. come espressamente si legge nell'Instrumento sopra di ciò stipulato in Napoli, ch'è del tenor seguente.

## IN DEI NOMINE AMEN.

2 **A**Nno à Circumcisione Domini millesimo sexcentesimo quadragesimo primo, die verò octauo mensis Martij, Indictione nona Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris, & Domini Nostri Urbani Papæ Octauo, anno decimo octauo, Regnante Catholico, & Inuictissimo Domino Nostro Domino D. Philippo IV. de Austria, Dei gratia Rege Castellæ, Aragonorum, vtriusque Siciliae, Hierusalem, Vngariæ, Dalmatiæ, Croatiae, ac Portugalliae, &c. Anno eius vigesimo feliciter. Amen. Nos Ioannes Leonardus de Ausilio de Neapoli Regius ad contractus Iudex, Ioannes Marinus Stinca de eadem Ciuitate Neapolis, publicus vbilibet per totum prædictum Regnum Siciliae citrà Farum Regiæ autoritate Notarius, habens amplam potestatem in ea Acta publica quæcumque per aliorum quorumcumque ad id per me eligendorum, manus poni, scribi, & in publicam formam assumi, & redigi faciendi, vt infra; Et testes subscripti ad hoc specialiter vocati, atque rogati, præsentis Scripto publico declaramus, notum facimus, & testamur. Quoliter prædicto die constituti in nostra præsentia in regali Ecclesia Sancti Dominici Maioris de Neapoli, & propriè ante Altare maius, vbi asseruatur pretiosissimum Christi Domini Corpus, in-

fraſcripti Illuſtriſſimi Domini Deputati à ſingulis quibuſcumq; Nobilium huius Fideliſſimæ Ciuitatis Ordinibus, ſeu Sedelibus; necnon à fideliffima Platea populi ad præſentem actum vt infra, videlicet pro Platea, &c. Omnes Deputati prædicti publicè hoc declarant, videlicet, omnibus perſpicuum eſſe quot, & quæ huic inclytæ Ciuitati, ac Regno potiora beneficia meritis Sancti Dominici Sacri Ordinis Prædicatorum Inſtitutoris Diuina Bonitas, in dies contulerit, qui cum non deſerit vnquam, quaſi Sol refulgens immenſo ſanctitatis lumine vniuerſam penè Domini ſegetem miraculis fœcundare, cunctorum animos iure gratitudinis mancipatos conciliauit, atque inflexit, vt inter ſanctos euſdem Ciuitatis, & Regni Patronos merito adſcriberetur. Præſertim quia ex eius nobiliſſima Guſmana Stirpe Hiſpanicis Regibus, ac Auſtriacæ Domui ad ſummum faſtigium natæ, manifeſtè inſerta, complures Heroes huius Ciuitatis, & Regni habenas, pacè, zelo, atque prudentia feliciter, & piè moderantes habuerit, Hiſce poſtremo temporibus Excellentiffimum Dominum D. Ramirum Guſmanum, Virum auita nobilitate, & miris etiam virtutum ornamentis præclarum, qui cum Caroforū Familia pari cū nobilitatis gloria ònigenæ ingenuitatis omnes fere Nobiles euſdem Ciuitatis ſibi conſanguineas, iungente Proſapia, parentelam duxit. Propterea prædictus Sãctus Patriarca Dominicus, velut irriguus cœleſtium virtutum, fons è feraciſſimo inclytæ ſuæ Religionis agro Viros, tùm moribus, tùm ſcientia ornatos euſdem Ciuitatis, & Regni oriundos protulit; vtpotè Suggestis Conçionatores, Principibus Cõfeſſarios; Gymnaſijs Præceptores; Eccleſijs Antiftites; Vaticano Purpuſas; & præ omnibus, toti Mundo Sanctum Thomam Aquinatẽ, Theologorum Antefignanum, Paradifi Doctorem, diuinæ voluntatis Interpretẽ, cunctique Eccleſiaſtici Orbis præfulgidum Iubar; qui eodem, quo ipſe ad Cœlum migravit anno, natus eſt; Haud obſcurum argumentum, quòd tanti Patris lux in huius Alumni fulgoribus amplificabatur, & perpetuabatur

abatur splendidior. Quis ignoret quantum profuerit etiam cum Ecclesiastica Militia, præcipuè tamen in tota prædictæ Ciuitatis, ac Regni periferia, qui sicut assiduus propugnator dum uiueret, diuini Eloquij Romphæa ad iugulandos Hæreticos, ad trucidanda vitia strenuus peccatorum obiurgator, Fidei perduellium interemptor, ac obstinatarum ceruicium expugnator fuit; ita subinde vita functus, apud Dominum triumphans, in suorum Filiorum agminibus ab eiusdem pestis contagione, & exacerabili lue cunctas præfatæ Ciuitatis, ac exterorum mansiones prorsus seruauit immunes, quemadmodum prophético spiritu Petrus iamdudum eiusdem Ciuitatis Antistes prænunciauit. Illud quoque non prætereundum, quod cum omnis ferè terrarum Orbis nequitix cæno obuolutus iaceret, adeo ut Vnigenitus Dei Filius, vale dicens pietati, triplici lancea in eum extremam intentaret cædem, ipsa Beatissima Deipara eundem Mundi Tutelarem à prole impetrauit, & ad vnicum tot malorum remedium suaue olentes Virginei Psalterij Rosas de Paradisi viridario decerptas animabus distribuendas eidem contulit, de quarum suffimentis, & oleo delibutæ, ac fotæ trifaucium Dæmonum morsus lenire, necnon diuinum furorem temperare cœperunt, & maximè totus huius Ciuitatis, Regnique ambitus earum medicam virtutem expertus est, vbi adèò viuidiùs redoluere, ut non sit Prouincia, non Vrbs, non Oppidum, non Locus, non Diuersorium, non Forum, non Vicus, non Domus, aut Angulus, in quo tam celebris instituti odor non diffundatur, vndè experimento compertum est, quod maiora quotidiè incrementa suscipit Orthodoxa Fides; Vitia eradicata; Pietas inoleta, Hæresis alienata; Incendia extincta; Veseui immanitas cicurata; Fames subacta, & omnium denique calamitatum sedata tempestas: Hoc præ omnibus etiam singulare Beneficium sibi oculos firmavit prædicta Ciuitas, & Regnum, quod per eiusdem sacrosanctam Effigiem, ipsius Dei Genitricis manibus è Cælo ad Surianam Calabriae, & eiusdem Regni Oppidum præcipuo fauore delatam, tot, ac propemodum innumera

manus

*manus Domini patrauit , nec desinit patrare miracula , & gratias conferre , ita ut ut ad ipsam tamquam ad supernorum Charismatum apotecam , præsens suffugium , & potentissimum Asylum ab omnibus Terræ oris deuotione , fideque alacres peregrinæ Hominum cateruæ acervatim confluant , indeq; mirabilibus donis onusta discedant.* Propter quæ , aliaque innumera meritis tam præpotentis Patriarchæ percepta beneficia , ipsa Fidelissima Ciuitas transactis diebus firmiter animo concepit ipsum inter Sanctos Patronos , & Tutelares adscribere , vt multiplicatis apud diuinam misericordiam Intercessoribus , famulis suis Deus propitiari dignetur , & præter Sanctos Ianuarium , Asprenum , Athanasium , Eusebium , Agrippinum , Seuerum , Agnellum Abbatem , & Ecclesiæ lumen Thomam Aquinatem , necnon Beatum Andream Auellinum , Beatû Iacobum de Marca , Diuam Patritiam Virginem , & Sanctû Franciscum de Paula , eundem Sanctum Dominicum Gusmanum Patronum , & Protectorem habere. Quam ob causam , vt circa electionem nouorum Patronum Decretum Sacræ Congregationis sacris Ritibus præpositæ obseruaret , conuocatis in omnibus , & singulis fedilibus , & plateis , tam nobilibus , quàm popularibus personis , ac eis communi cuiusque voto propolato , singulari lætitia , vniuersali plausu , & gratulatione , cunctis acclamantibus , necnon per vota secreta vnanimiter conspirantibus , in vnam prorupit sententiam , atque decreuit eum fore adscribendû in certum Urbis , & Regni Patronum , & Tutelarem ; ad hoc etiam accedente consensu Eminentissimi , & Illustrissimi Domini Archiepiscopi D. Francisci Buoncompagno S. R. E. Cardinalis amplissimimi , cum vniuerso Clero ; Et te communicata cum Illustriss. & Excellentiss. Domino D. Ramiro Gusmano præstantissimo Prorege , qui non modo adstipulatus , verùm etiam cohortatus est , manumque & operam impendere suam pollicitus , ad rei tam piæ causam promouendam , ipsa Ciuitas , & per eam Deputati , pro dicti Patronatus impetratione apud Sanctissimû Dominum Urbanum VIII. Pontificem Maximum mittere statuerunt ;

erunt; quare cum potestate substituendi constituerunt eorum dicto nomine, atque Fidelissimæ Ciuitatis, Procuratorem Illustrissimum Dominum Ioannem Angelum Barrilium Ducem Cai-bani, & supradictæ Catholicæ Maiestatis in hoc Regno Secretarium, ad comparandum coram prædicto Sanctissimo Domino, ac in Sacra Congregatione Rituum, & super Patronatu prædicto imprecari, sibi que consignari petendum, & faciendum. Qui Dominus Dux non valens circa exercitium dictæ Procurationis vacare, eiusdem Fidelissimæ Ciuitatis ipsiusque Domini Ducis dicti nomine Procuratorem fecit, & substituit Illustrissimum, & Reuerendissimum Dominum Fratrem Ioannem Baptistam Falesium Episcopum Motulensem, eiusdem Ordinis Prædicatorum, quo causam agentem apud præfatam Sacram Congregationem Rituum, & commune eiusdem Ciuitatis, & Regni votum exponente, eadem Sacra Cōgregatio sacris Ritibus præposita æquo, & benigno animo confirmauit, atque ratificauit expositam prædictæ Ciuitatis, ac Regni Petitionem; necnon ab eodem Sanctissimo Domino Urbano VIII. singulorum precibus commoto, præfata vnanimis Electio fuit infrascripto tenore approbata, videlicet.

## VRBANVS PAPA VIII.

**A**D futuram rei memoriam. Domini nostri Iesu Christi, qui qui Seruos suos æternæ Gloriæ præmio donat in Cœlis, vices, quamquam immeriti, gerentes in terris, ex inuicto Nobis Pastoralis officij debito procurare tenemur, vt eorundem Seruorum Christi debitus timor, & veneratio in terris in dies magis promoueatur, & laudetur Dominus in Sanctis suis. Quãobrem Christi fidelium ad eorundem Sanctorum patrocinium, confugientium vota, vt optatum sortiantur effectum, ad exauditionis gratiam libenter admittimus, ac desuper eiusdem officij partes propensis studijs impèdimus, prout conspiciamus in-

Do-

**Domino salubriter expedire . Sanè pro parte Filiorum Commu-**  
**nitatis, & Hominum Ciuitatis Neapolitanæ, aliarumque Com-**  
**munitatum, & Vniuersitatum, ac Hominum totius Regni Nea-**  
**politani, Nobis nuper expositum fuit, quòd ipsi ob singula-**  
**rem, quem erga Sanctum Dominicum Ordinis Prædicato-**  
**rum Institutorem gerunt deuotionis affectum, eundem Sanctum**  
**Dominicum in Patronum, & Protectorem Ciuitatis, & Regni**  
**huiusmodi elegerunt; Cum autem sicut eadem expositio sub-**  
**iungebat, exponentes prædicti plurimum cupiant electionem**  
**huiusmodi, quo firma perpetuo subsistat, Nostro, & huius**  
**Sanctæ Sedis Apostolicæ patrocínio communiri, Nos eorum-**  
**dem exponentium pietatem, & consilium huiusmodi plurimum**  
**in Domino commendantes, illosque specialibus fauoribus, &**  
**gratijs prosequi volentes, & eorum singulares personas à qui-**  
**busuis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, alijsque**  
**Ecclesiasticis censuris, sententijs, & pœnis à iure, vel ab ho-**  
**mine quauis occasione vel causa latis, si quibus quomodoli-**  
**bet innodatæ existunt, ad affectum præsentium dumtaxat con-**  
**sequendum, harum serie absoluentes, & absolutas fore censen-**  
**tes, supplicationibus exponentium eorundem nomine Nobis**  
**super hoc humiliter porrectis inclinati. Venerabilium Fratrum**  
**nostrorum S. R. E. Cardinalium sacris Ritibus Præsupposito-**  
**rum consilio, electionem prædictam Apostolica autoritate**  
**tenore præsentium perpetuo approbamus, & confirmamus, il-**  
**lique inuiolabilis Apostolicæ firmitatis robur adijcimus, & om-**  
**nes, & singulos tam iuribus, quàm facti defectus, si qui desu-**  
**per quomodolibet interuenerint, supplemus. Non obstanti-**  
**bus Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, cæteri-**  
**que contrarijs quibuscumque. Volumus autem, quod præsen-**  
**tium transumptis etiam impræssis, manu alicuius Notarij pu-**  
**blici subscripti, & Sigillo personæ in dignitate Ecclesiastica cõ-**  
**stitutæ munitis eadem prorsus fides in iudicio, & extra adhibea-**  
**ntur, quæ eisdem præsentibus adhiberetur si forent exhibitæ, vel**  
osten-

ostensæ. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Maiorem, sub Anulo Piscatoris die 23. Augusti M. DC. XXXX. Pontificatus Nostri Anno decimo octauo.

*M. A. Maraldus.*

Quare prædicti Domini Deputati Ciuitatis nomine eundem Sanctum Dominicum Confessorem, Prædicatorum Ordinis Institutorem, in Patronum, & Tutelarem admittunt, atque inter cæteros Sanctos eiusdem Urbis Patronos accipiunt, humiliter ipsum deprecantes, vt cum eiusdem, apud nos viuentis, tanta, fuerit suarum precum ad Deum efficacitas, vt nihil vnquam à Diuina Bonitate postulasset, quod pro voto non impetrarit, nunc apud ipsam Gloriosus assistens, preces effundere dignetur, vt prædicta Ciuitas, totumque Regnum in vera Religione, Fide, ac diuino cultu iugiter conseruetur, à triplici diuinæ indignationis Flagello, Peste scilicet, Fame, & Bello eripiat; Pacem, Libertatem, & Salubritatem in diebus nostris impetret; inter Ciues charitatem foueat; ab omnibus aduersitatibus liberet, & cuncta denique, quæ sibi tum animæ, tum corporis saluti opportunè suffragantur, clementer subueniendo sua intercessione impertiat. Præterea Philippum Quartum Regem nostrum, strenuū Orthodoxæ Fidei Propugnatorem, vna cum fæcunda Prole per Nestorios annos potenter defendat, salubriter conseruet, ac feliciter in sua ditione iuxtà Dei voluntatem ampliorem reddat, Demum dicti Domini Deputati sui Natalis diem, quæ est quarta Augusti quotannis, vt Festum obseruandum fore, atque colendum pollicentur; quod vnà cum præfata adscriptione, & acceptata Protectione iurantes ad Sancta Dei Euangelia confirmant; & me præfatum Ioannem Marinum Stinca Regia auctoritate dictæ Fidelissimæ Ciuitatis Notarium rogant, vt hæc omnia ad futuram rei memoriam meis tabulis consignarem.

3. Quindi dal Signor Duca di Medina Vicerè fù dato ordine al Padre Maestro Torres Prouinciale, che apparecchiasse vna solleñnissima Festa, che corrispondesse alla grandezza del Santo, allo splendore della Città, & all'animo diuoto di tutti li Cittadini del Regno; come defatto si fece nel mese di Marzo dell' Anno 1641. per otto giorni continui, con l'interuento, & aiuto della Città, & di tutte le Prouincie. Quanto poi sia stata gloriosa, e solleñne questa Festa non è necessario, che io lo racconti, essendo stata descritta distintamente dal Padre Maestro Frà Paolo Caracciolo nel libro intitolato, Triòfo di San Domenico. Ma quello spetta à questa Cronica dirò solo che nell' ultimo giorno della solleñità, Massimino Passaro Notaio della Regia Corte, nella Messa, cantato l'Euangelio, nella Real Cappella di S. Domenico, essendo presenti à noine di tutto il Regno li Signori Deputati, lesse con alta voce la seguente Capitulatione.

**E** Tsi præsens Neapolitanum Regnum, diuinæ miserationis auxilio, in compluribus Prouincijs, & Ciuitatibus gloriosos Sanctos eius Tutelares, necnon efficaces apud Deum Intercessores habeat, quorum patrocinijs innixum, innumera ab ipso Deo obtinuisse beneficia in dies experitur. Et præter eos quos ad suam tutelam superioribus diebus Neapolitana Ciuitas recessit; Prouincia itidem Felicis Campaniæ Benedictum Patriarcham; præsertim verò Vrbes, Capuana, atque Caietana inclitos Stephanum, & Erasmus Martyres. Principatus Citrà Apostolos Matthæum, & Andræam. Principatus Vltrà Bartholomæum. Basilicatæ Sabinum Pontificem. Calabriæ Citeriotis Fraciscum de Paula Confessorem. Calabriæ Vlterioris Brunonem Patriarcham. Hidruntina Cataldum Episcopum. Barenfis Nicolaum Pontificem, Aprutina Citerior Thomam Apostolū. Aprutina Vlterior Bernardinum Senensem. Comitatus Moliensis Petrum Pontificem Maximum, & Patriarcham. Capitanatæ Cœlestis Militiæ Antesignanum Archangelum Michaellem; attamen cum per singulas præfati Regni Prouincias, & loca, Sancti Domini Patriarchæ Sanctitas per se, eiusque Alumnos Prædicatores mirum in modum resplendeat, vt experimento compertum est in tot, tantisque, quibus numquam destitit, nec quotidie cessat coruscare, miraculis: *Singulariter autem per Sanctissimam illam Imaginem à Beatissima Virgine Maria Domina nostra ad Oppidum Suriani cœlitus delatam, cuius ope in omnibus rerum discrimini-*  
bus

*bus implorata, tot ac ferè innumera, velut è perenni fonte dimanāt gratiæ; cumque in eodem Sancto Dominico cæterorum charismata, & dona Patronorum, tamquam in compendium redacta, ac vnita videantur; habuit etenim communem cum Sanctis Apostolis Diuini Verbi prædicationem, cum Martyribus laborum tolerantiam, necnon maximam Martyrium pro Christo subeundi fitim, cum Pontificibus ardentissimum Animarum zelum, earumque salutis curam, cum Patriarchis sui sacri Ordinis institutionem; & demum cum Angelis angelicam, ac illibatam vitam. Propterea his omnibus, & singulis maturè discussis, atque per Illustrissimum, & Excellentissimum Dominum Ramirū Gusmanum, præclarissimum Proregem, toti Regno piè propositis, cuius prudens, ac peruigil mentis oculus eiusdem rei necessitatem, in qua ad præsens versatur præuidens, ei sollicitè occurrere fategit, singulorum animos excitans, Prouinciarum omniū, & Ciuitatum Communitates cohortatus, vt quemadmodum ipse in terris Atlantico sui Regiminis humero præfatum Regnū sustentat, ac protegit, ita quoque de Cœlis alter Gusmanus Atlans suæ Protectionis scapulis idem foueat, ac gubernet: Vt sicut gloriosum Iacobum Apostolū, cuius Reliquiæ apud Compostellam Regni Galitiæ asservantur, tota Hispania suum Patronum colit, sic etiam Sanctum Dominicum, cuius venerandæ Effigies apud Surianum, tot Prodigiorum patratrix, enitet, totum Neapolitanum Regnum, eiusque Prouinciæ, ac Ciuitates suum Tutelarem, ac Protectorem venerentur. Valdè equidem consentaneum erat, vt cœu Regum Regina Virgo Maria in prædicto Oppido præfata Iconis Vexillum erexit, ex qua de varijs languoribus incolumitatem quotquot sub illius umbra se committunt, sibi infallibiliter spondet; ita pari modo ex eiusdem Vexillo per prædictum Excellentissimum Dominum tamquam illius Signiferum, cunctis explicato sub tanti Patrocini paludamento ab imminenti malis integram, ac sospitam pacem totum sibi Regnum polliceretur. Quid enim non Regium in tanto Regni Patrono glorioso Patriarcha Dominico conspicitur? Dum eadem in cœlesti isto*

Patrono Maiestatis insignia, quæ in terrestribus suo Austriaco Monarcha effulgent, mirabiliter corruscare videt; quandoquidem Regia aurea Corona, diuinum Beatæ Mariæ Rosarium, quo non corpora, sed animos gubernat, ac protegit, pro Iasonico Velle-re, quo Magnates, Proceresq; Hispaniæ præsignâtur, Aquinatis doctrinæ Solé, eius in pectore irradiantem, quo Doctores Maximos, Purpuratos, Summos Pontifices, totamque Ecclesiam pro singulari munere insignire voluit; pro Sceptro, quo temporalia bona iustè iudicat, Sacræ Inquisitionis Virgam, per quam Orthodoxam Fidem tuetur, & in qua reluctantes hostes compescit, & damnat, emicare cernit. Eam ob rem ad sui præstâtissimi Principis incitamentum, & ex speciali erga prædictum Sanctum Dominicum omnium deuotione, ob tot ab eodem suscepta beneficia, seruatis omnibus iure seruandis, quæ circa nouorum Patronorum electionem per Decretum Sacræ Congregationis Rituû sunt sancita; pro hoc etiam fauete communi viginti supra centû Episcoporum, ac viginti Archiepiscoporum consensu, cum singulis eorum Capitulis, & Cleris, omnes prædicti Regni Prouinciæ, ac Ciuitates animo conceperunt eundem Sanctum Patriarcham Dominicum in suum Patronum admittere. Quare cunctorum votis tum secretò, tum publicè vnanimiter concurrentibus, necnon absque vlla exceptione acclamâtibus, singulari animorum lætitia, & plausu, ipsum Sanctum Dominicum, præter illos vnicuique Patronos, in certum omnium Regni Prouinciæ, & Ciuitatum Patronum, & Titularem debere adscribi decretum est. Quorum votis sigillatim, & humiliter expositis per Illustrissimum, & Reuerendissimum Dominum Fratrem Ioannem Baptistam Falesium Episcopum Motulensem eiusdem Ordinis Prædicatorum, internuncium ad hunc effectum apud Sanctissimum Dominum Vrbanum Pontificem Maximum ab Illustrissimo Domino Ioanne Angelo Barrilio Duce Caibani, à cunctis Regni eiusdem Prouincijs, & Ciuitatibus pro hac causa instituto Procuratore, electum, & missum; necnon causa ad prædictam Sacrà

Con-

Congregationē Rituū per eūdē supradictū Antistitē explorata; ipsa Sacra Congregatio Rituum, tam piā petitionem æquo animo confirmare dignata est; & ab eodē Sanctissimo Domino Urbano Octauo communibus precibus benignè inclinato prædicta electio fuit approbata, & ratificata.

4 Con tutto ciò non rimase totalmente deciso il negotio. perche si fecero molte opposizioni sopra il tenore del sudetto Breue, & in particolare, che la Festa di S. Domenico non poteua esser di Precetto, repugnando al Decreto della Sacra Congregatione de' Riti fatto l'anno 1630. à 23. di Marzo, in cui si ordinaua, che solamente la Festa del primo Protettore fosse di Precetto; e che tale era il glorioso S. Gennaro Vescouo, e Martire. Ma perche li miracoli della S. Immagine di S. Domenico in Soriano cresceuano in gran numero à beneficio de' Fedeli di tutto il Regno, s'accrebbe maggiormente, in loro la diuotione, e desiderio che la Festa del S. Protettore Domenico fosse di Precetto, e ne fecero supplicare la Santità di N. S. Papa innocenzo X. di felice memoria, quale per sua benignità gli concesse la gratia, e ne spedì Breue del tenor seguente.

## INNOCENTIVS PAPA X.

Ad perpetuam rei memoriam.

**A** Postolatus Officium nullo meritorum suffragio Nobis ex alto commissum postulat, vt in his, per quæ Sanctorum Christi Confessorum cultus Veneratio in dies magis augeatur, eiusdemque Officij partes propensis studijs impendamus, pijsque Christi fidelium in id tendentibus votis benignum præbeamus assensum, prout conspicimus in Domino salubriter expedire. Sanè nomine dilectorum filiorum Cómunitatum Neapolitanæ, & aliarum Ciuitatū, necnon Vniuersitatum, Oppidorum, & Terrarum totius Regni Neapolitani Nobis nuper expositū fuit, quòd cum ipsi Sanctum Dominicum in Patronum, & Protectorem Ciuitatis Neapolis, totiusq; Regni prædicti canonicè elegerint; pro eo, quem erga ipsum gerunt deuotionis affectum, atque vt grati animi erga illum in posterum extet monumentum, eiusdem Festum diem de cætero tamquam de Præcepto, vt infra

frà seruari, & propterea sibi per nos desuper opportunè prouideri summoperè desiderant; Nos pijs earumdem Communitatū, & Vniuersitatum desiderijs in præmissis annuere, illosque specialibus fauoribus, & gratijs prosequi volentes, & eorum singulares personas à quibusuis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, alijsque Ecclesiasticis sententijs, censuris, & pœnis à iure, vel ab homine quauis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatae existunt, ad effectum præsentium dumtaxat consequendum, harum serie absoluentes, & absolutas fore censentes; supplicationibus, illarum nomine Nobis super hoc humiliter porrectis inclinati, de Venerabilium Fratrum nostrorū S.R.E. Cardinaliū Sacris Ritibus præpositorū consilio, quod de cætero perpetuis futuris tēporibus in Ciuitate Neapolis, ac in toto reliquo Regno Neapolitano prædicto ipsius Sancti Domini Natalitius dies, tamquam Festum de Præcepto ab omnibus vtriusque sexus Christi fidelibus Ciuitatis, ac Regni prædicti seruetur, & seruari omninò debeat, Apostolica autoritate tenore præsentium concedimus, & indulgemus, ac decernimus, & declaramus. Quo circa Venerabilibus Fratribus Archiepiscopis, Episcopis, cæterisque locorum Ordinarijs in dicto Regno constitutis, per præsentis præcipimus, & mandamus, quatenus easdem præsentis in suis quisque Ecclesijs, & Diocesis publicari faciant, ac omnes, & quoscumque sibi subiectos ad prædicti Festi celebrationem omnibus iuris remedijs cogant, atque compellant. Super quo plenam, & amplam illis per præsentis concedimus facultatem. Non obstantibus Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, ac quibusuis priuilegijs, indultis, & literis Apostolicis in contrarium præmissarum quomodolibet cōcessis, confirmatis, & innouatis, quibus omnibus, & singulis eorum omnium, tenore præsentium pro expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum specialiter, & expressè derogamus; cæterisque contrarijs quibuscumque. Volumus autem quod præsentium transumptis etiam

im-

impressis, manu alicuius personæ in dignitate Ecclesiastica, cōstitutz munitis, eadem prorsus fides in iudicio, & extra adhibeatur, quæ præsentibus ipsis adhiberetur, si forent exhibitæ vel ostensæ. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Maiorem sub Anulo Piscatoris die 18. Decembris 1654. Pontificatus nostri anno 11.

*G. Galterius*

5. Non finiron con tuttociò le difficultà, conciossiache si fecero nuoue istanze, e nuoue oppositioni contro la Padronanza, e Festa di S. Domenico; nulladimeuo ultimamente col fauore, e protezione dell'Eminentissimo Signor Cardinale d' Aragona, hoggi Vicerè in Napoli, la Santità di N. S. Papa Alessandro VII. diuoto della Celeste Imagine di San Domenico che stà in Soriano, come s'è detto di sopra; hà dichiarato, e determinato il tutto à gloria del S. Patriarca, come canonicamente eletto Protettore della Città, e Regno di Napoli, che il suo Giorno Natalitio sia Festiuo di Precepto, e che il suo Officio si reciti con l'Ottaua da Preti, e Regolari, e del Glorioso Vescouo, e Martire San Gennaro, come si legge nel seguente Breue.

## ALEXANDER PAPA VII.

### Ad perpetuam rei Memoriam.

**C**ommissi Nobis diuinitus Sacrosancti Apostolatus Officij ratio postulat, vt pijs Christi fidelium votis, quibus in Cælis Regnantium honor, & veneratio in terris augetur paternâ benignitate annuamus. Cum itaque ea semper fuerit erga Sanctum Ianuarium dilectorum Filiorum Populi Neapolitani religio, vt quauis idem Populus S. Dominicû Cōfessorē in totius Regni Patronum duxerit assumendum, eum tamen Sancto Ianuario digniori Patrono, vtpotè Martyri Pontifici præferendū nunquam assenserit, proindeque Congregationi Venerabilium Fratrum nostrorum S. R. E. Cardinalium Sacris Ritibus præpositorum iterum, atque iterum supplicauerit, vt debitas Sancto Ianuario Martyri, & Pontifici Patronatus Regni præeminētias decer-

decerneret. Et eadem Congregatio supplicationibus hisce die IV. Augusti M.DC.LXIII. benignè subscripserit. Nunc verò nè exindè in eodem Regno deuotio erga Sanctum Dominicum de-crementum aliquod patiatur. Populus prædictus Festum eiusdè Sancti Dominici Patroni in toto Regno Neapolitano pariter de Præcepto seruari, eiusque Officium cum Octaua, vt hætenus ab vniuerso Clero inibi recitari summoperè desideret; Nos memorati Populi deuotionem specialis fauore gratiæ prosequi cupientes, ipsiusque Populi singulares personas à quibusuis exco-municationis, suspensionis, interdicti, alijsque Ecclesiasticis sē-tentijs, censuris, & pœnis à iure, vel ab homine quauis occasio-ne, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatæ existunt, ad effectum præsentium dumtaxat consequendum, harum serie ab-soluentes, & absolutas fore censentes. Supplicationibus, eius Nomine Nobis super hoc humiliter porrectis, inclinati: de præ-dictorum Cardinalium consilio Festum eiusdem Sancti Domini-ci Patroni in vniuerso Regno Neapolitano prædicto ab omnib<sup>9</sup> Christi Fidelibus illic degentibus de Præcepto seruari, & sicut alia Festa de Præcepto celebrari, eiusque Officium cum Octaua, vt hætenus ab vniuerso Clero eisdem Regni recitari, authori-tate Apostolica tenore præsentium decernimus, præcipimus, & mandamus; salua tamen semper in præmissis authoritate prædi-ctæ Cōgregationis Cardinalium. Non obstantibus Constitutio-nibus, & Ordinationibus Apostolicis, cæterisque cōtrarijs qui-buscumque. Volumus autem, vt earumdem præsentium literarū transumptis, seu exemplis etiam impressis manu alicuius Nota-rij publici subscriptis, & sigillo personæ in Ecclesiasticâ digni-tate constitutæ munitis, eadem fides prorsus iudicio, & extra-adhibeatur, quæ præsentibus ipsis adhiberetur, si forent exhibi-tæ, vel ostensæ. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Maiorè sub Anulo Piscatoris die XXVIII. Iunij M. DC. LXIV.. Ponti-ficatus Nostri Anno decimo.

S. Vgolinus.

5 Que-

5. Quest'ultima Determinazione fu ritenuta con applauso, & allegrezza vniuersale della Città e Regno; si fecero sollemnissime Feste, e Processioni à gloria del Santo Patriarca, stimandosi felice hauerlo Protettore; e conragione, poiche se Donna Giouanna d' Aza madre del Santo, mentre era di lui grauida lo vidde in sogno sotto sembianza di Cane, che con vna ardente Fiaccola in bocca illuminaua il Mondo; staran sicuri che custoditi da simil Cane haueran sempre pronto l' Antidoto a' loro veleni, ammaestrati da Plinio: *Che sanguine Canino nihil contra toxica praestantius est.* Ne temeranno più di patire borrafcoso inuerno di mali, hauendo i Gigli di Domenico vniti con le porporate Rose del Sangue di Gennaro; à cui non dispiace hauer nella Padronanza del Regno Domenico per Compagno, sapendo molto bene quanto ad vn Pastore faccia la diligenza de' Cani, de' quali scrisse Plinio: *Solum Dominum noxere, & ignotum si repente venerit intelligunt;* onde tenendo alla guardia questo vigilantissimo Cane, conforme costumauano gl' Antichi, che deputauano i Mastini per custodia della loro Città, staran sicuri che con i suoi larrati terrà lontani quei Lupi delli Nemici della Christiana Fede, e Demoni Infernali, quali ( conforme ci ammaestra il Vangelo ) per non esser conosciuti, di pelle ouina s'ammantano: *Veniunt ad vos in vestimentis ouium, intrinsecus autem sunt Lupi rapaces.* In fine la Città, e le Prouincie del Regno da questi gloriosi Santi Protettori saranno sempre difesi, come cosa propria, e procureranno il loro bene con quello susserato amore, che sempre arde in quella Patria felice del Paradiso.

Lib. 29. ca.  
pit. 4.

Lib. 8. cap.  
40.

Matth. 7.

## C A P I T O L O X.

*Religiosi di Vita e semplate morti nel Conuento di Soriano  
dall' Anno 1510. sin' al presente  
1664.*



**B**ENCHE la Disciplina Regolare, offeruata da Religiosi in quella Sāta Casa di Soriano, fosse specchio di tutto l'Ordine; deuo però raccontare la vita d'alcuni . che furono sin dal principio della fondatione del Conuento con vn modo di viuere , che basta à renderli esemplo di chi sospira la Perfezzione Religiosa. Onde per edificatione di tutti conchiudo in questa Cronica con raccontar parte del loro ben viuere.

1. Il Fondatore di quella Santa Casa fu il Padre Frà Vincenzo da Catanzaro. Era questo Religioso in quel tempo vno de' più zelanti per la Disciplina Regolare, offeruantissimo delle Constitutioni della Religione; poiche alcuni pochi Conuenti, che erano in Calabria, e loro Religiosi nell' Anno 1445. si diuisero dalla Prouincia del Regno nella quale erano incorporati, e se ne formò vna Congregazione separata, sotto il Titolo di Congregazione

N

Re-

*Reformata, & Osseruante, come riferisce il P. M. Frà Vincenzo Maria Fontana nella raccolta, che fà degl' Atti de' Capitoli Generali; Vno de' quali, anzi il primo fù il predetto Frà Vincenzo da Catanzaro. Per quello poi che si tocca alle virtù che illustrauano l'anima di questo Religioso, basta dire, che il Padre San Domenico l'hauuea frà tutti eletto per istrumento d' vn'opra, così segnalata, qual era il Fondare vn Conuento, c'hauuea scelto il Santo per Teatro delle sue meraviglie, honore della Religione, e beneficio del Christianesimo; e che per tal'effetto si era degnato farsi da lui vedere ben tre volte, animandolo à tal'impresa, e che nell'esecuzione l'hauuea accompagnato con tanti prodigi come si è detto nel primo Libro. Hor questo buon Vecchio consumato dalle fatiche, s'infermò grauemente, & à consultà de' Medici fù costretto ritornarsene nel suo Conuento originale di Catanzaro, donde mosi santamente; come riferisce Siluestro Francipane, che scrisse il Primo della Foundatione del Conuento di Soriano.*

2 Non si hà poi possuto hauer di sinistra notizia degli altri Religiosi, che in quella prima Età fiorirono in virtù, per la poca diligenza, che sopra ciò si hebbe da quei primi Frati; nulladimeno si può argomentare, che essendo quel Conuento fondato d'ordine, & electione del Padre San Domenico, i Religiosi, che in quelli primi venti Anni vi habitarono fossero da lui scelti, come Figli ornati di virtù, e perfettione di spirito, mentre da lui erano accompagnati nella fabrica del Conuento; come anco quelli, che si ritrouarono presenti alla venuta della Santa Imagine, mentre hauueano traffico con li Santi maggiori del Cielo, con la Regina degl' Angioli, che discese nella loro Chiesa, e consignò la Santa Imagine di San Domenico al Sacrifano: e volendone hauer notizia del mistero, vno de' Sacerdoti trattò con Santa Catarina Vergine, e Martire, dalla quale hebbe certezza; dal che si può dire, che quei Religiosi viuendo in terra conuersauano, e trafficauano col Cielo, e che fossero dopo la morte andati ad habitare eternamente con Dio.

3 Dall'anno 1609. in quà per ordine dell'Eminentissimo Signor Cardinal d'Araceli, all' hora Generale dell'Ordine, si è tenuta maggior accoratezza circa le cose di quella Santa Casa, che però si è hauuta qualche notizia, benchè imperfetta dalli Religiosi, che morirono appresso, con opinione di gran bontà; come fù il P. F. Dionisio della Placanica Sacerdote semplice, ma soggetto qualificato per bontà, e gouerno. Fù egli Priore nelli Conuenti più principali della Prouincia, anco nella Santa Casa di Soriano. Gouernaua i Religiosi con grandissima carità; procuraua di beneficiare li Conuenti con molta esattezza. Attendeua con diligenza al seruitio di Dio nella Chiesa. Promoueua con rigore la Disciplina Regolare, e zelaua l'honore della Religione, e il ben commune. Era da Religiosi vniuersalmente tenuto d'innocenza sin'all'ultimo della sua vita incorrotta, & irreprensibile; e molto più stimato dal Secolo, per Religioso di vita esemplare. Così testifica il Signor Don Francesco Conclabert Marchese d' Arena in vna lettera, che scrisse alli Religiosi del Conuento di Soriano al primo di Maggio 1621. mandata alle Stampe, qual è del seguente tenore. Trà l'altre grazie, che la mia Casa hà riceuuto dal Padre San Domenico, vna è stata, che l'anno passato alli 8. di Febraro il Padre Frà Dionisio di Placanica Priore all' hora di cotesto Con-

Conuento di Soriano, mandò vn Padre à portarè in casa le candele, le quali ogni anno per diuotione sogliono portarmi nella Purificatione della Vergine; venne all' hora quel Padre alcuni giorni più tardi dell'v'sanza, le quali candele hauendo io prese con molta diuotione, trouammo insieme con la Marchesa mia, che vi era vna candela souerchia; perloche fatto chiamare il Padre, che già si era licentiatò per partirsi, gli domandammo, che cosa volesse significare quella candela, il quale rispose, non esser altrimenti souerchia, ma che l'hauua mandata il P. Priore à Don Domenico, che presto gli doueua nascere; la risposta ci fù di sommo contento, conoscendo, che essendo il P. F. Dionisio di santa vita, non senza cagione ciò hauesse detto, ma ad ogni modo lo star la Marchesa in quel giorno medesimo con attuali segni di non poter esser grauida, non ci poteua dar certezza del passato, ma si bene molta speranza di quel che douesse venire. Onde segnato il giorno di tal predittione, stimata da me per verissima profetia, io trouo non solamente per il giorno del parto, che fu alli 7. di Notembre del medesimo anno, mà per molti altri argomenti raccolti da me, e dalla Marchesa mia moglie, che ella il giorno seguente alla venuta del Padre ingrauidossi, e partorì poi vn Figliuolo, chiamato da me Felice Domenico. Et essendo tutto questo pura verità, hò voluto darne auiso alle PP. VV. e le bacio le mani. Don Francesco Conclubett. Dal che si può argomentare, in che concetto era tenuto questo Religioso. Consumato dunque dalli trauagli della Religione, in età di 80. anni in circa passò da questa vita temporale, per godere l'eterna in Paradiso.

4 Frà Cosmo Conuerso Figlio del Conuento di Soriano, nacque nella Torre di Spatola, Casale della Terra di Vallelonga, della Prouincia della Calabria Vlreriore, distante da Soriano 12. miglia. Se ne andò giouane in Messina per apprendere l'arte di Spetiale, doue prese moglie, ma perche subito gli morì, fece ritorno in Calabria, & andò in Soriano, doue con humiltà grande si posè à gli essercitij più vili del Conuento, e seruì da Terziario molti anni. Dopo per la sua bontà Religiosa gli fù dato l'habito di Fratello Conuerso, e posto à seruire nella Spetiarìa del Conuento. In questo essercitio attese molti anni con grandissima carità verso gl'infermi; ma non per questo si scordò, ò tralasciò gli essercitij spirituali, quali faceua continuamente con edificatione de' Frati, e Secolari. Finalmente oppresso da vna graue infermità dolorosa, mostrò segni di gran pazienza, e giunto all'ultimo passo de' Figliuoli d'Adamo, guardando, e baciando il Crocifisso, ridendo, e con faccia molto allegra passò al Signore, mercè che in questa vita aprì la bocca del suo cuore alla vera sapienza, che è il dispreggio del mondo, & acquisto delle virtù.

5 Il P. Frà Domenico Cuzzari, natiuo di Soriano, figlio di Gio: Battista Guzzari, e Marsilia la Monaca. Nel secolo haueua nome Filippo, e menaua vita esemplare. Fatto Religioso mostrò segni di gran bontà; non volse mai partire dal suo Conuento originale di Soriano, per attendere sempre à quella stretta, e rigorosa offeruanza. La sua Humiltà era in grado heroico, mentre ancorche stimato da tutti per la sua Religiosità, faceua nulladimeno gli seruitij più vili del Conuento, fino à seruir con le proprie mani li Fratelli Conuersi infermi, pulizandogli la camera, il letto, e tutte l'altre cose, che

ad altri hauerebbono apportato nausea. Fù assiduo nel Choro d'ogni tempo. Dedito alle orationi mentali, in che consumaua gran parte del giorno, e della notte, e quello che gli auanzaua di tempo, l'impiegaua in aiuto del prossimo, confessando, predicando, assistendo nella Congregatione degli Huomini, e recitando in Chiesa il Rosario con le Donne. Rigido, anzi crudele contro se stesso, mentre ogni notte si disciplinaua à sangue, in modo, che il più delle volte prima finiua di respirare, che di flagellarsi. Li suoi digiuni erano continui, & il più delle volte in pane, & acqua. La notte si cingeva tutto di corde, e dormiua sopra la nuda terra. Nel trattare, e conuersare (il che faceua di rado) era tutto modestia, e le sue parole drizzate al seruitio di Dio. Nella sua vltima infermità, fù trauagliato da Demonij, che voleuano toglierli il Rosario, che teneua appeso al collo; ma la Vergine fù visibilmente in sua difesa, e lo liberò da quel diabolico assalto, come egli riferì al suo Confessore. Passò finalmente all'altra vita, stimato da tutti non huomo ordinario, ma Religioso di tutta bontà, e perfectione.

6 Il Casale di Lungro habitato da Albanesi, nella Prouincia della Calabria Citeriore, diede al Conuento di Soriano vn Religioso di vita molto esemplare, che fù il P. Lettore Frà Francesco di Lungro, quale con la medesima purità, con cui entrò figliuolo nella Religione, con quella visse, e morì. Era di lui commune l'opinione, che menasse vita di perfetto Religioso. Dal volto macilente, e dalla modestia in tutte le sue attioni, si argomentauan le sue mortificationi, e le virtù ch'hauera nell'anima. Digiunaua spesso in pane, & acqua, e l'altro cibo, con licenza del Superiore, lo donaua a' Poveri. Si disciplinaua più volte la settimana à sangue; non si esentaua mai dal Choro, nè dalla vita commune. Hauera tanto basso sentimento di se stesso, che hà dell'incredibile. Volle sempre habitare in vna cella, destinata per Fratelli Conuersi. Andarono in Soriano li Signori Principe, e Principessa di Cellomare per riuerire l'Imagie miracolosa di San Domenico, stando questi Signori vna sera in Chiesa, la Signora Principessa pregò il Priore, che l'hauesse fatto parlare col Padre Lungro, che era stimato per tanto buon Seruo di Dio. Rispose il Priore, che all'hora era tardi, ma che la mattina l'hauerebbe seruita. Si auuidde di questo tratto il Padre, e quando la mattina venne in Chiesa la Signora Principessa, egli non si fece trouare, benche il Priore hauesse mandato più Fratelli Conuersi à chiamarlo: andò finalmente il medesimo Friore, e bussando forte la porta della sua cella, intendendo la voce del Priore l'apri, e buttandosi à suoi piedi lo pregò, che non l'hauesse fatto scendere in Chiesa, perche egli era vn peccatore scelerato, e che non era conueniente all'honor di Dio, mentre era il più imperfecto, e peggiore di tutti, che fosse stimato per buono Religioso. Il Priore l'accarezzò, e con buone parole lo fece scendere in Chiesa, per fare l'ufficio suo (che era di Sacristano maggiore) senza però costringerlo à parlare con detta Signora, la quale hauendo ciò inteso restò maggiormente di lui edificata. Fù questo buon Religioso chiamato da Iddio all'altra vita, à tempo che si staua apparecchiando per farsi vna confessione generale, e si hauera già scritto tutti i peccati in vn grosso volume: si confessò generalmente, e pigliato tutti i Sacramenti rese l'Anima al Creatore. Riferì poi il suo Confessore, che in quel volume, non gli hauera trouato colpa mortale, che però hog-

gi si stima da tutta la Prouincia, che risplenda come Stella del Firmamento nella perpetua eternità del Paradiso.

7 Il Padre Generale Frà Nicolò Ridolfi mandò in Soriano, per Pedagogo de' Nouitij il Padre Lettore Frà Gio: da Gaeta, della Prouincia del Regno di Napoli. Questo Religioso visse in quella Santa Casa sempre dentro il Nouitiato, senza mai conuersare, o parlare con gli altri Religiosi del Conuento, se non quando era necessario per bisogni de' Nouitij. In tutte le sue azioni era l'istessa modestia. Osseruaua con molta puntualità la Regola, e Constitutioni della Religione. Si disciplinaua ogni notte sin al sangue. Instruua con grandissima carità i Nouitij di tutto quello, ch'era necessario per la vita Religiosa. Insegnaua a' Professi la Filosofia, essendo huomo dotto. Con tutte queste occupationi, e con l'assiduità continua del Choro, non mancava mai dalla sua oratione mentale, che era almeno ogni giorno tre hore: nella quale riferirono li Nouitij hauerlo osseruato più volte quasi immobile; anzi vna sera di recreatione, stando in loro compagnia fece leggere la vita della Beata Margarita Regina d'Vngheria, e mentre si leggeua, andò in estasi, e durò in quella più di due hore, in modo che li Nouitij essendone partiti per alcuni loro bisogni, ritornati dopo lo ritrouarono nella medesima maniera, e perche l'hora era tarda fecero molto rumore, e così egli ritornò in se stesso. Quando occorreua correggere qualche difetto (in che era rigoroso) lo faceua con tanta soauità, che li feriuu; e sanaua nell'istesso tempo. Nelle infermità de' Nouitij si portaua con tanta carità, che apportaua merauiglia. Era tenuto da tutti i Religiosi per Angelo vestito di carne humana. Predisse il tempo della sua morte. Mentre stua agonizando con voce alta, e sonora cantò il verso del Salmo: *Asperges Etc.* e fattosi dare l'Asperforio benedisse li Nouitij, doue prima per tre giorni, per vn male, che gli era venuto in bocca, non haueua possuto proferire vna parola, & immediatamente se ne morì in quella santa Casa con opinione, & odore di Santità. E dopo molto tempo, fù ritrouato dentro la sepoltura intatto.

8 Vn'altro de' Serui d'Iddio, che hebbe per figlio il Conuento di Soriano, fù il P. M. Frà Girolamo Gusmano, figlio di Francesco, e Cornelia Carroccia della Terra di Soriano, Religioso qualificato per gouernare, e fù Priore in tutti li Conuenti principali della Prouincia di Calabria, e due volte della Santa Casa di Soriano. Accerrimo difensore delli beni della Religione, caritativo con gl'infermi. Liberale in tutti i bisogni, e necessità de' Frati. Assistendo nel Choro. Parco nel mangiare. Si disciplinaua continuamente la notte; e di vita illibata. Più volte essendo Priore in Soriano, quando veniuano Hospiti secolari alla diuotione del Santo, & erano costretti dormire in Conuento, gli donaua il proprio letto per non incomodare gli altri Frati, & egli dormiu sopra la nuda terra nel Chiostro, doue fù più volte trouato dagli altri Religiosi. Morì finalmente seruendo il Conuento di Soriano in Placanica, lasciando opinione di lui, che era di vita esemplare.

9 La vita Religiosa è di rigorosa osseruanza, che si mena nel Conuento di Soriano, è stata causa, che molti Religiosi d'aliene Prouincie si fossero in quello ritirati per viuere, e morire da veri Religiosi; come fù il P. F. Santì Maria da Montana, il quale si partì dalla sua Prouincia di Lombardia, & andò per questo fine ad habitare nel sudetto Conuento di Soriano. A questo

Re-

Religioso il P. Generale Ridolfi ritrouandosi in Soriano, donaua titolo di Maestro, benchè non fosse stato promosso à tal grado, dicendo, che ben' il meritaua sopra tutti, ma che per humiltà spontaneamente haueua rinunciati li gradi della Religione; e che per la sua integrità era stato impiegato in molte occasioni dalli Tribunali della Santa Inquisitione di Lōbardia. Dimorò molti anni in quella Santa Casa, menando vita di perfetto Religioso. Predicaua con feruore di spirito sempre in Chiesa. Ascoltaua con carità le confessioni di tutti quelli, che andauano à visitare la Santa Imagine. Celebraua con tanta diuotione, che dimostraua essere in lui lo spirito di S. Filippo Neri. Non raggonaua mai di cosa spirituale, benchè minima, che non hauesse subito versato dagli occhi fiumi di lagrime. Seguitaua continuamente il Choro, la vita commune, & il rigore dell' offeruanza, che per esser vecchio apportaua à tutti merauiglia; Gli sopragiunse vna infermità di piaghe molto dolorose, nella quale dimostrò tanta pazienza, che non gli usciano altre parole di bocca, se non quelle di Giob: *Si bona suscepimus, &c.* Giunto al termine della sua vita, scrisse al Prouinciale di Lombardia, raccomandandosi alli suffragij della sua Prouincia, protestandosi, che ne anche per ombra di disgusto si era partito da quella, ma à fine di ritrouare porto sicuro per la salute dell' Anima sua, quale stimaua hauere ritrouato in Soriano. Pigliati finalmente tutti i Santissimi Sacramenti, passò da questa vita lasciando memoria della sua gran bontà Religiosa.

10 Il P. Frà Ludouico del Gust da Tornay Fiandrese. Questo Religioso perche era grandemente trauagliato da continui scrupoli di coscienza, cercaua Conuento, doue hauesse potuto star sicuro per la sua saluezza, e dopo hauer caminato per diuersi Conuenti d' Offeruanza, si elesse finalmente quello di Soriano. Doue dimorò molti anni, menando vita esemplare in modo, che era stimato da tutti per vn' Angelo di Paradiso. Puntuale nell' Offeruanza della Regola. Affiduo nel Choro. Diligente nelle cose, che gl' imponeua il Superiore. Modesto in tutte le sue operationi. Humile, e paziente tanto, che hauendogli dato vno schiaffo vn suo Pacsano senza hauergli dato causa, ma per semplice, e sinistra apprensione, non solamente non si risenti, ma lo ringraziò. Dopo il Terremoto andò à piedi per tutta la Sicilia, & Isola di Malta chiedendo elemosine per la fabrica del Conuento di Soriano. Ritornato, s' infermò grauemente, & essendo stato disperato da Medici, si conformò con grandissima allegrezza con la volontà del Signore; onde riceuuti con humiltà grande i Santissimi Sacramenti, rese l'anima al Creatore. Le coselle, che teneua in camera, furono dal Priore dispensate à Frati, quali conseruano come reliquie d' vn Santo,

11 Il P. M. Frà Crisostomo Carpano, della Prouincia di Lombardia, figlio del Conuento di Milano, vecchio di 70. anni in circa, ottimo Religioso, dimandò in gratia al Generale, che l' hauesse assignato nel Conuento di Soriano, perche voleua finire la sua vita in quella Santa Casa. Condescese il Padre Generale alla sua dimanda: & egli si partì subito da Milano per andarsene in Soriano. Giunto in Napoli fù eletto Priore contro sua volontà del Monastero di San Sebastiano. Finito il Priorato pose subito in esequutione il primo pensiero, e se ne andò in Soriano. Que giunto il buon vecchio, dimostrò segni di gran Religiosità; ma vedendo, che gli era difficile menar la vita

vita commune con gli altri Religiosi, e giudicando, che non era bene in quella Santa Casa menar vita particolare, fece resolutione di ritornarsene alla sua Prouincia. Hor mentre staua in questi pensieri, vna sera andò a vedere la nuoua fabrica del Conuento, e calcò in terra, facendosi poco male nella fronte; si pose à letto, e gli sopraggiunse vna fluxione al petto, quale ascendendo al collo fù da' Medici licentiatò per l'altra vita. Aggravato dalli dolori, che haueua in tutte le parti del corpo, non si lamentaua; anzi à quei Religiosi, che lo compassionauano, e chiedeuangli, come non si lagnasse frà tante acerbità, rispose, ch'egli pensaua a' gran dolori, che patì Christo nella sua Passione, e toleraua per amor suo. Si apparecchiò finalmente per il passaggio con tutti li Sacramenti, quali prese con grandissima diuotione, e lasciando esempio di pazienza, e di bontà, diede l'Anima sua al Redentore.

12 Il Padre Baccelliere Frà Tomaso, della Città di Rossano nella Calabria Cireriore, giunto all'età di 15. anni, abandonò il Mondo, e si fece Religioso; dal primo giorno, che prese l'habito, fino all'ultimo che morì, fù sempre tenuto per Religioso di bontà singolare. In età matura si ritirò nel Conuento di Soriano, doue la vita, ch'egli menaua, si poteua ammirare, ma non imitare. La maggior parte del giorno consumaua in orationi mentali, e vocali. Non si esentaua nè di giorno, nè di notte dal Choro. Si disciplinaua più volte la settimana à sangue. diigiunaua tutte le vigilie della Beatissima Vergine, degli Apostoli, & altri Santi in pane, & acqua. Fece più Quaresime intiere della medesima maniera, fuor che li giorni delle Domeniche, che mangiua vn poco d'herbe cotte. La carità, ch'haueua col prossimo era grande, e particolarmente con i poueri. La maggiore, e migliore parte del suo cibo continuamente lo donaua ad alcuni poueri vergognosi. Ogni cosa, che poteua hauere in cocina, la porraua con le proprie mani à poueri, che mangiuaano fuori del Refettorio, e se per lui fosse stato, gl'haurebbe dato tutta la robba del Conuento. Onde era chiamato loro Auuocato, e Protettore. Non si vidde mai alterato, ò disturbato d'animo, per cosa nessuna, che gli fosse auenuta. Alieno sempre dalle cose del mondo, anco dalle temporali spettanti al Conuento. Zelante dell'Offeruanza Regolare. Tanto posero nella cella, che stando infermo vna volta, perche haueua quattro pezzi di Libri del medesimo Conuento, gli fece leuare, dubitando, che non fossero contro il voto della pouertà. Non voleua vestimenti, se non quelli, che mediocrementè gli bastauano. Sempre era pronto nel Confessionario per tutti. Haueua sempre fisso il pensiero della morte nella sua mente. Era d'vna natura appunto come vn fanciullo, ogni cosa, che gli era proposta, benche per burla la credeua; forse per non discostarsi dal detto di Christo: *Nisi efficiamini sicut paruuli, non intrabitis in Regnum Calorum*. Dopo il Terremoto fù sopraggiunto da vna febre causata dalli patiuenti sofferti nelle Capanne, che lo ridusse alla morte, e fece vn passaggio, che apportò inuidia à tutti quei Religiosi.

Matth. 18.

13 Frà Gregorio da Gimigliano Fratello Connerso, Religioso di ogni bontà, serui il Conuento di Soriano in tutti gli officij corrispondenti al suo stato; vltimamente fù posto à seruire nella Sacristia, lo che faceua con tanta diligenza, che innamoraua tutti. Seruiua sempre col riso in bocca. Caritauo

tiuo con i poveri . Crudele contro se stesso , digiunando rigorosamente, e disciplinandosi sempre à sangue . Vbbidente à Superiori . Era stimato per tanto buono Religioso, che ogn'vno si raccomandaua alle sue orationi, come d'vn Santo. All'improuiso vn giorno gli sopraggiuse vna flussione alla lingua, che diuenuto balbutiente, non poteua proferire vna parola, che fosse intesa. Visse più tempo in questo stato miserabile. Sopraggiunse il Terremoto, e vedendo dirupato il Conuento, dimostraua con le lagrime, quanto era grande il dolore, che ne sentiuua . Fù condotto in vna capanna, doue habitò quasi vn'anno, sopportando quei patimenti con la sua solita pazienza, e finalmente riceuuti tutti i Santissimi Sacramenti, se ne morì da vero, & humile Religioso.

14 Il Padre Lettore Frat' Andrea da Soriano, figlio di Francesco Pilajja, e Regina Gullino, nel secolo nomato Natale, hauendo fatta vna notabil mutatione di vita à tempo, che si ritrouaua assegnato nel Conuento di San Domenico della Città di Tauerna, per tre anni continui dormì nella Chiesa sopra la Pradella dell'Altare del Santissimo Rosario . Andaua facendo le sante Missioni con gran feruore di spirito, e frutto dell'Anime . Essendo dopo fatto Vicario del Conuento di San Pietro, Casale della sudetta Città, vi fece gran beneficij non solo temporali, ma molto più spirituali, mentre recitaua il Santissimo Rosario, e faceua esortationi drizzando quella gente à viuere christianamente tre volte il giorno, cioè la mattina all'alba, nel mezzo giorno, e la sera sul tardi, con tanto frutto di tutti, e mutatione di vita d'alcuni Peccatori, che era diuenuto quel Casale vn'altra Tebaide. Essendo costretto dalla vbbidienza à partirsi all'improuiso da quel Conuento, il Padre Baccelliere Frà Tomaso Tolamo, che andò Vicario suo successore, trouò sotto del letto nella cella, doue detto Padre habitaua vna disciplina fatta di spine sante come chiodi, & altri istromenti di rigorosa penitenza, rauuogliati tutti dentro vn lenzuolo, & ogni cosa piena di sangue, quali fece fabricare dentro vn'Altare, per non esser veduti . Menò vita d'ottimo Religioso fino alla morte . Digiunaua rigorosamente, & era assai parco nel mangiare . Offeruaua con puntualità le Regole, e Constitutioni della Religione . Era il primo in Choro di notte, e di giorno . Si disciplinaua à sangue più volte la settimana . Governò molti Conuenti della Prouincia, anche la Santa Casa di Soriano con molta carità . Fù Maestro di Nouitij molti anni uel Conuento di Soriano, di doue era figlio. Finalmente dopo il Terremoto, essendosi prima partito per seruire in altri Conuenti la Religione, se ne ritornò, e sopraggiuntagli vna infirmità di molti giorni, s'apparecchiò al passaggio per l'altra vita, come fanno tutti i buoni Religiosi, e volle Dio, che al Conuento doue per tanti anni haueua insegnato à Nouitij viuere santamente, lasciasse l'ultimo esempio di santamente morire.

La vita de'buoni Religiosi, e gl'esempi loro, non si mettono in questa Cronica per narrarli, e scriuerli solamente, ma perche è vna parte di quella Religione, e di quel culto, con cui dobbiamo honorarli, sapendo la vita, che menarono, e per tenerli sempre innanzi, come vn perfetto esemplare in tutte le nostre attioni, acciò ci indirizzassimo con il loro esempio à viuere da veri Christiani . Procuriamo dunque imitare la vita di tanti buoni Religiosi, perche questa è la strada Regia, battuta, ordinaria per giunger al Paradiso.

radito. Non si entra in Cielo, che per la via della Virtù. E Strada stretta, ma troppo largo il Premio; *Hæc est via, ambulate in ea.* E se vogliamo star più sicuri, ricorriamo al Patrocinio del glorioso Patriarca San Domenico, sotto l'invocatione della sua Celeste Imagine portata dalla Gran Madre di Dio in Soriano.

## C A P I T O L O XI.

*Della Veneratione della Celeste Imagine, e Gratie concesse dal Santo, & altre cose notabili accadute dall'Anno 1664. insino all' Anno 1687.*



**N**ON meno che negli andati mostrossi in quest'vltimi anni larga dispensatrice di gratie la Diuina Bontà à fedeli, che hanno hauuto ricorso al Santo Patriarca Domenico in Soriano, ne men di prima opò la Celeste Imagine insigni miracoli; poiche concesse in vn subito la salute à persone già destinate alla sepoltura, estinse incendij in momento, restituì la fauella à mutoli, risanò stroppij & astratti, concesse prole ad infecondi, fù additata con parole da vecchio da vn bambino di quattro mesi, e fece altre notabili merauiglie, molte delle quali venute in notizia con scritte autentiche saranno nella Cronologia registrate.

2 Risplendè l'oglio della Lampada, che arde auanti la Santa Imagine in Soriano, principalmente in Genoua, & in Napoli con insigni prodigij à prò di gran numero d'infermi per mano del Padre Frà Giosepe Carli dell'Ordine de' Predicatori: Aggiungeuasi alla virtù miracolosa dell'Oglio non solo la fede, e diuotione di quei Popoli verso il Santo Patriarca, ma anco la buona dispositione del ministro, della di cui vita, e morte attestarono i Padri del Capitolo Generale celebrato in Roma dall'Ordine de' Predicatori nell'anno 1686. quel che s'esprime nell'atri del medesimo impressi nell'istessa Città, con le parole seguenti: *In Pronincia Lombardia celeberrimus verbi diuini præco R. P. F. Ioseph Carli de Venetijs magno popularum fructu, & applausu ibat per Ciuitates, & Castella prædicans, & euangelizans Regnum Dei; illud per multos annos sui ministerij adimplens, gratis accepistis, gratis date; verum ne alijs prædicans ipse Reprobis efficeretur, castigabat corpus suu, & in seruitutem redigebat, vnde fractus laboribus, itineribus, vigilijs, abstinentijs, & infirmitatibus meritis cumulat, Neapoli defunctus est in Conuentu Sanctæ Catarina apud formellum, in vita & post mortè ut sanctus habitus à populo, quorum vox, Dei vox est.*

3 Portossi questo buon Padre di persona in Soriano l'anno 1680. à venerare l'Imagine del Santo Patriarca, & veduto il modo di viuere di quel Con-

O

uento

uento, desiderò fermarvisi con desiderio di terminar quiui i suoi giorni; ma la diuina Prouidēza dandoli tempo di pochi mesi per sodisfare alla sua diuotione, lo volle di nouo in Napoli, per oprare à beneficio spirituale di quel popolo. Presētò prima di partirsi i pretiosi doni mādati al S. da molti di coloro, à cui per mezzo dell'Oglio miracoloso hauea cōcessē le gratie; e frà gl'altri vn grosso smeraldo incastrato in oro nel mezzo di 15. pretiosi diamanti, vn'imaginetta di Christo orante nell'Orto formata in oro circondata da grosse perle, vna Croce di Cristallo di rocca tēpestata da 9. diamanti di molto prezzo, & vna Fenice d'argento di peso di vent'vna libra di merauigliosa fattura, quale frà le fiāme della Lampada, che racchiude nel petto dimostra di rauuiarsi à i raggi d'vn Sole parimente d'argento, mandata da Genoua dalla Signora Maria Madalena Imperiale Grimaldi per esserli stato rauuiuato dal Santo vn figlio già quasi motto.

4 Considerabile fu in tutti l'anni sudetti il concorso di Pellegrini, e di personaggi d'ogni conditione portatisi non solo dalle Prouincie del Regno di Napoli, e dalla Sicilia, ma anco dalle parti più remote d'Italia, e dalla Spagna, Francia, e Germania à visitare la Santa Imagine, e la maggior parte di loro per rēderli gratie di beneficij riceuuti, e sodisfare i voti. E qui non è da tacere che concorrendo la maggior parte di coloro, che hanno riceuuto le gratie più miracolose, & insigni, nel tempo della festa del Santo quado per la gran calca di gente con gran fatica si può mouere vn passo dētro la Chiesa, e quando per attendere ad esorcizare gl'osseffi, & vdire le Cōfessioni di penitenti non è bastante il numero di tutti Padri insieme, contērandosi essi loro di trattar solamente col Santo Patriarca, à cui si vedono tenuti, partonsi senza poterli usare diligenza in sapere distintamente le grādi, e merauigliose opre della Celeste Imagine; onde la minor parte è quella, di cui resta la notitia in Conuēto per consegnarla à popoli à maggior gloria di Dio, e confusione de' nemici della Santa Fede

5 Furono dunque presentate al Santo in quest'anni in testimonianza di gratie riceuute oltre gran quantità di Cerei molte Tabelle d'argento mandate da Roma, da Venetia, da Fiorenza, da Genoua, da Napoli, da Sicilia, e da molti altri luoghi si dentro, come fuori d'Italia; frà l'altre vna in cui v'è effigiata vna gāba, e due denti con l'isrittione seguente: *Sauito Dominico in Suriano votum feci, & gratiam accepi ex pede, & dente laborans M. DC. LXXIV. ex Ciuitate Znaimensi Marchionatus Morauie.* Furono per simili caggioni da diuersi personaggi presentati alla Santa Imagine, e da altri mandati pretiosi doni, frà quali il Principe di San Vito D Giosepe Marchese nell'anno 1669. presentò per voto vna Lampada d'argēto di sedeci libre. Il Consigliero Gio: Battista Hodierna per la salute ottenuta ad vna sua figlia vn Calice con Patena d'argento. Don Scipione Capecelatro vna Lampada d'argento, per la salute sua, e di suo figlio. Vna Signora Fiorentina mandò da quella Città vn bambino d'argēto di trē palmi d'altezza per gratia riceuuta. Monsignor Vescouo di Cefalù nell'anno 1671. due Candilieri d'argento. La figlia del Principe di Maluagni in Sicilia nell'anno 1673. vna gioia di trentauno diamanti. La Principessa di Nicastro Donna Laura d'Aquino vna Cortina di riccama con l'effigie del Santo Patriarca nel mezzo, e la Principessa di Santo Manco sua figlia nell'anno 1675. vn'altra Cortina parimente di riccama

mo

mo doue v'è espressa la Cappella del Santo nel modo, che hoggi si vede ambe due adattate à coprire la Santa Imagine, e tanto riccamente, & artificiosamente lauorate che non hà simile quella Chiesa. Il Colonnello D. Ferdinando de Grunembergh Tedesco presentò alla Sāra Imagine nell'āno 1676. buona somma per gratia riceuuta. La Principeffa dell'Isola vn Palliotto di riccamo. La Duchessa della Bellusa Donna Felice Maria Capece Piscitello nell'anno 1679. fè dono al Santo d'vn'apparato di Camici, Amitti, e Cotte, per le sollemnità di tela finissima con grandi riccami d'oro, & argento di tal artificio, e valore che è quāto si può vedere. La Principeffa di Tarsia nell'anno 1680. mandò vn cuore d'oro tempestato di Diamanti di gran valuta per porsi sopra la Santa Imagine. Monsignor Vescouo di Taranto vna Pianera di riccamo vaghissima. La Signora Duchessa Gaetana mandò nell'anno 1681. vn cuore d'argento per gratia ottenuta. Il Barone della Rota D. Filippo Caulcante nell'anno 1682. vna Lampada d'argento. Il Conte Barbò Lombardo presentò nell'anno appresso vna Corona di pietre di prezzo, con Medaglione d'oro, & vna Sottocoppa d'argento dorata con due Ampolline accerchiate d'argento di bella fattura per vso della Messa. La Principeffa della Motta Donna Giouanna Lanza Ruffo vn Palliotto coperto di trapunti d'oro, e riccamato riccamente di seta, & d'argento à vedere, e di molta valuta. Donna Antonia Castiglione mandò nell'anno 1684. vna gioia guarnita di diamanti. La Duchessa di Ielsi vn panno pretioso, e molto vago di riccamo d'argento per coprire il pulpitetto dell'Euangelio. Il Barone di S. Giorgio di Sansenerino Don Andrea Brignano vna Lampada d'argento, & vn apparato d'Aspolino per le sollemnità. Il Marchese di S. Giorgio D. Giacomo Milano stato in pericolo di morte per vna graue infermità nell'anno 1686. e risanato per intercessione del Santo mandò per voto due Leoni d'argento di valuta di scudi 500. di bellissima fattura quali sostengono i Cerei auanti la Santa Imagine. La Marchesa della Valle Donna Lucretia Ruffo mandò nell'anno corrente 1687. vna Lampada d'argento per la salute ottenuta al Marchese suo Consorte, da cui in altri tempi si sono veduti considerabili segni di deuotione verso il Santo Patriarca. L'Abbate Don Tomaso Ruffo de' Duchi della Bagnara vna Lampada d'argento. Il Marchese di Casabona presentò vn'altra Lampada similmente d'argento.

6 Della Casa della Roccella, hereditata dagli Aui la diuotione verso il Santo Patriarca, L'Eminentissimo Gran Maestro di Malta Don Gregorio Carrara dopò assonto à quella suprema dignità mandò con attestati d'affetto verso la Santa Casa vn Palliotto d'argento battuto, e lauorato di statue per l'Altare della Celeste Imagine, e fù il primo che hauesse quella Chiesa di tal pretioso metallo. L'Eminentissimo Signor Don Fortunato Carrara prima d'esser assonto alla Porpora presentò al Santo vna Pianera di pretioso riccamo. Il Signor Principe di Butera, e la Signora Principeffa Consorte replicate volte presentarono grosse Elemosine, dalle quali fù in diuersi tempi suuenuto il Conuento da molti altri Signori, li cui nomi benche qui si tacciono per non rediare chi legge, sono però sempre viui auanti il Patriarca S. Domenico, e registrati ne' libri della S. Casa per tenerne memoria nell'orationi, che per i Benefattori di continuo si fanno.

7 Ma se fù larga la mano del Santo Patriarca in consolare con tante gratie i suoi deuoti, e fornir la sua Chiesa di sì pretiosi arredi, nõ fù men prouida la sua vigilanza per il mantenimento della sua Casa. Soccòbe il Conuento à grosse spese, non solo per il mantenimento di buon numero di Religiosi, ma molto più per souenimento de' poueri, che (oltre i tre giorni stabiliti della Settimana, in cui dispensa il pane à numerosa moltitudine,) in gran numero giornalmente vi concorrono; e per riceuere i pellegrini, à cui per antico costume si somministra tutto quello fà di bisogno per poterli trattenere à visitar la Santa Imagine, e sodisfare alla loro diuotione: Motiuo, che necessitò i Padri alla compra de' Feudi per ricauarne l'entrate sicure, con cui potesse in qualche parte supplire à sì graui dispendij; ma non essendo sufficiente à tal compra il danaro, di cui potè valersi la Santa Casa, affidati nella prouidenza del Santo Patriarca accollarono il peso di molti debiti, e di grosse Adoche, e l'esperienza poi mostraua, che ne restaua con molto aggrauio, e poco sollicuò il Conuento; onde per solleuarfene in parte pēsauasi già verso l'anno 1670. farne di buona portione la vendita: ma quando stauasi in questi discorsi, mosse il Santo la deuotione, che sempre tenne verso la Santa Casa il Barone di Brognaturo Paolo de Sātis, il quale fatto rilascio di grossa somma, di cui era creditore, & aggiuntoui il dono della sua Terra di campo di soprafederis la vendita, si cne sopraggiungendo li pij lasciti di Paolo Tirotta, e Cesare Gaetano si dismise dall'intutto rimanendo la Santa Casa con obligo di porger à sua Diuina Maestà continue preghiere per l'anime di sì insigni Benefattori.

8 Prouidenza non diffimile sperimentossi dalla benigna mano del Santo per poterli proseguire la fabrica, poiche dopò diroccata la Chiesa, & abbattuto il vecchio Conuento da Terremoti dell'anno 1659. senza che i Padri hauessero in Cassa, se non l'Elemosine, che alla giornata ueniuanò da deuoti somministrate, permisero formarli la noua pianta non à proportion delle rendite, con cui doueua porsi in effetto, ma à proportion del bisogno per l'habitatione di sufficiente numero di Religiosi, riceuimento di forestieri, e decoro douuto alla veneratione della Celeste Imagine, affidati solo all'assistenza del Santo. Considerarono gl' Architetti il sito posto nella falda d'vn'alto Monte, quale uà à terminare in vn fiume, e forse pensàdo, che non è difficile à Sāti d'abbattere i Monti, & vguagliare le Valli, disegnarono in forma piú grande in quel piccolo sito doue gia si trouaua la Chiesa, e postala in mezzo del disegno del nouo Conuento descrissero verso Leuante vn Chioastro mediocre per proueder di subito d'habitatione la famiglia, e tirando le linee largamente à mandritta verso Ponente formarono due grandi Chioastri portando tutti in piano alla Chiesa con aggiungervi il terzo sopra i due della man dritta, in piano d'altezza maggiote. Chi l'hauesse richiesti come doueasi formar vn piano sì grãde per vna Chiesa, e quattro simili Chioastri, e da doue douean portarsi le pietre per lauorar l'vna, e l'altri in paesi montuosi nè praticabili, che da piccoli Carri tirati à gran fatica da Boui, al certo non hauerebbero saputo altro rispondere, se non che San Domenico hauerebbe proueduto; poiche era ben possibile ad vna testa coronata à farlo, senza hiperbole, con vn mezzo milione di spesa, ma non poteasi vedere come, & in quanti secoli ciò fosse possibile ad vna Casa proueduta

ueduta di rendite per viuere alla giornata. Così mostrò l'esperienza, poichè gittati prima (con l'aggiuti dell'Elemosine hauute dal Rè Filippo IV. di felice memoria, & d'altri deuoti) i fondamenti della fronte anteriore, che douea sostenere tutta la machina, infino al pari del letto del fiume: & alzato ui sopra, in riguardo anco di continui piccoli terremoti, vna fabrica quasi di Castello per resistere al piombo del Monte che vi rimaneua di sopra, si peruenne dopò cinquanta quattro palmi d'altezza al disegnato piano de' Chiostri: Si cominciò con zappe, e badili à formarlo; ma chiaramente vedeuasi come era alle forze del Conuento impossibile ad eseguire il disegno di portar via vna mezza falda di Monte pregna di grossissime pietre sù le spalle de' Manuali; nè degl' Architetti, alcuno somministraua altro modo. Ma ritrouello il Patriarca San Domenico con mirabile euento per mezzo d'vno di suoi Religiosi non meno per cōsidire di qualche fece per se medesimo ne' primi tempi dopò venuta la Santa Imagine; poichè fè venire in pensiero al P. M. Frà Gio: Battista di J. Giorgio all'hora soprintendente della Fabrica, che deriuado dalla cima de' Monti vn piccolo fiumicello à precipitare per quei dirupi, poteasi sperare hauere dalla corrente dell'acque l'abbattimento di quella falda, che non hauerebbe ceduto, se non con lo spatio di secoli alla forza de' ferri: fù contrastato da molti il pensiero, e giudicato poco profetueole all'intento, ma perusse l'opinione del Padre, e posto in opra, si vide, che v'ebbe mano l'inspiratione del Santo; poichè dopo alcuni mesi scoperta la superficie di quella falda apparue esser formato il monte nella parte concernente al sito del Conuento di grosse pietre, & arena, sì che cedendo questa alla corrente dell'acque dirocansi da se stesse le pietre, e serue quella alla fabrica per vnirsi alla Calce, e quelle portate da proprij precipitij senza altra spesa infino alle mura, somministrano la materia per ergersi la machina, e lauorarsene i Chiostri: onde son viue le speranze, che con l'aggiuto de' deuoti del Santo, e con la continua vigilanza de' Padri sù le rendite della S. Casa possa finalmente vederfene il compimento.

9 Ma se lo stato temporale non è ad altro ordinato da Dio se non à dar motiui, e commodità d'auanzarsi allo spirito; come fauori la sua Casa il Sāto Patriarca nell'occorrenze temporali; così non mancò di custodirla, & auanzarla nelle Religiose Offeruanze.

10 L'anno 1676. dopò hauer gouernato molti anni con ottimo zelo l'Ordine de' Predicatori Il Reuerendissimo P. M. Frà Gio: Tomaso dell' Antichi Conti di Rocaberti nella Spagna, all'hora Maestro Generale, & hoggi Arciuescouo di Valenza, dopò hauer fauorita, & accresciuta la Regolare Offeruanza in molti Conuenti, e promossa la publica veneratione di molti Sāti, alcuni de' quali furono sollemnemente Canonizzati, & altri estesi al culto per tutto l'Ordine; volle anco imitando i suoi Predecessori portarsi à visitar di persona la Celeste Imagine del Sāto Patriarca, e dopo hauer terminato per trè miglia à piedi, e di scalfo vn viaggio sì pio, adorata deuoramente la Celeste Imagine presentòli pretiosi doni, frà quali vn Calice molto ricco, la di manifattura nel getto di 9. statuette de' Sāti da lui promossi al culto, & altri lauori, soprauāza al valore dell'argento; vn Crocifisso d'ambra, nella di cui base sono di simile materia formati personaggi rappresentati la Natiuità del Signore; vn'altro grāde d'Auorio, la di cui Croce è di legno Chinesse,  
di

di bellissimo lauoro fatto in quei Regni per mano d'Artefice Gentile, & vn Bambino d'argento in atto di portar seco tutti l'istrumenti della Passione di peso di sedici libre.

11 Indi passando il Zelofo Generale à considerar lo stato spirituale della S. Casa, vedutola rigorosa offeruatrice delli Constitutioni dell'Ordine, ne rese gratie al Santo Patriarca, e per auanzar maggiormente i Religiosi allo spirito, e perpetuare il modo Religioso di viuere, che quiui si pratica, volle munirla con buone, e sante ordinationi, quali furono da tutti prontamente abbracciate desiderando ciascheduno non rendersi indegno d'habitare in quel santo luogo, alla custodia del quale, quasi come teatro delle proprie glorie s'è sempre sperimentato assistere il Patriarca S. Domenico.

12 Nè fu mancante in atti di pietà verso la S. Imagine, e di Vigilanza verso il Conuento il P. M. F. Antonio de Monroy successore al sudetto, quale se ben preuenuto dalla dignità d'Arcieuescouo di Compostella à cui fu nominato dal Rè Cattolico non potè portarsi di persona à Soriano, tenne però sempre da Roma occhio speciale sopra l'occorrenze di quella S. Casa, & in attestato della sua deuotione verso la Celeste Imagine, prima di partirsi per Compostella mandò à Soriano vn Calice molto grãde d'argento lauorato cō vago artificio.

13 Proseguisce cō maggior vigilanza d'ogn'altro il Reuerēdissimo P. M. F. Antonino Gloche hoggi Maestro Generale dell'Ordine: poiche nõ essendo ancor terminato il primo anno del suo officio accoppiò in quel Cōuēto all'oratione, lo studio delle sacre lettere, acciò habituati i giouani Religiosi insino ad età più prouetta nel modo di viuere proprio dell'Ordine de' Predicatori, che quiui si pratica, portassi habili a portar frutto più abbondante à suo tempo nell'anime de' fedeli, & insistendo con grã premura à tutte l'occorrenze della S. Casa fà promettere di vederla sotto il suo prudente, e zelofo gouerno sì nello spirituale, come nel temporale

notabilmente auanzata, perche sia in quella, come

si deue perfettamente sia seruito, e venerato

IL SANTO PATRIARCA  
DOMENICO.





C R O N O L O G I A  
D E ' M I R A C O L I , E G R A T I E  
D E L P A T R I A R C A  
S . D O M E N I C O  
I N S O R I A N O  
I N S I N O A L L ' A N N O M . D C . L X X X V I I .

P R O E M I O



**E**ssendo più che certo, fra i principali fini, à cui dalla Diuina Sapienza sono ordinati i Miracoli, esser lo stabilimento della Santa Fede nel cuore di coloro, à cui vna volta fù predicata; chiaramente si scorge, quanto conuenole cosa sia stata l'hauerne oprati la Diuina Omnipotenza così numerosi, & insigni dall'anno 1530 infino al giorno preséte per mezzo l'Imaginé del Patriarca S. Domenico mandata dal Cielo à Soriano. Poichè se quella (come dagl'effetti seguiti, e dal tempo, in cui fù dalla Regina degl'Angioli Maria Madre di Dio donata all'Ordine de'Predicatori, si va sanamente conietturando) fù proposta con autorità Celeste all'adoratione di tutto il Mondo; non per altro, che per confonder gl'antichi errori di Sereno Massiliense, di Leone Iconoclasta, di Vigilantio, & altri, che negauano l'adoratione à i Santi, e la veneratione alle Sacre Imagini; rinouati appunto circa l'anno 1530 dagl'empij Lutero, Caluino, Vuitelésio, Carlostadio, & altri Heresiarchi; non potea con più efficace argomento renderli manifesta contro tali errori la verità cattolica; che con dimostrar Iddio, per mezzo l'intercessione d'vn tal Santo, & in premio del Culto della sua Imaginé, prodigi,

gij

gij, che come eccedenti ò nella sostanza, ò nel soggetto, ò nel modo l'ordine, e le forze della Natura non possono attribuirsi ad altri, che alla sua Onnipotenza.

Che poi tale argomento, benchè non necessario, almeno molto utile alla confirmatione della Santa Fede, siasi degnato dare Iddio, per mezzo del Celeste dono d'vn'Imagene di S. Domenico; e che frà l'altre Prouincie del Mondo, habbia volsuto con quello felicitare il Regno di Napoli; e frà l'altre Città, e Terre di quel Regno, la picciola Terra di Soriano, in Calabria; (benchè à noi non appartenga d'andar indagando gl'occulti giudicij diuini, noti solo all'infinita, & eterna Sapienza ) non pare sia fuori di proposito il dire, esser stato ciò conuenueole alla gloria, & a i meriti del Patriarca S. Domenico; acciò colui, che essendo in terra, fù in propria persona Ministro di Dio, nello sbarbicare dalla Cattolica Chiesa le zizanie degl'Albigensi, & altri perfidi Heretici, essendo hora in Cielo, sia Istromento dell'Onnipotenza in confonder gl'Heresiarchi moderni cò multiplicati prodigij nel suo Ritratto; il quale còparso nel mondo à tempi di Lusero, e di Caluino, lo rappresenta quasi adonta de' medesimi, in atto di portar iheso frà Monti delle loro heresie nel felice piano di Santa Chiesa il libro rosso della dottrina cattolica inaffiata co' proprij sudori, e col Sangue di tanti Martiri, & il candido Giglio della Castità Verginale accompagnato dalla fraganza suaua dell'altre Christiane virtudi, dà lui insegnate, e con le parole, e con l'opre, e dagl'infami settarij, ch' ad altro non aspirano, che ad vna sozza libertà di coscienza dall'intutto abborrite. Fù poi questa Celeste Imagene data alla Terra di Soriano più ch'ad altra Città, perche essendo Soriano Terra habitata da gente pouera, e semplice, può meglio, che ogni gran Città del Mondo, far fede, che dalla sola Diuina dispositione, e non dà fauori de' Ricchi, e Poteri del Secolo sia il culto di quel celeste Ritratto cotanto ampliato; quando dà tutte le parti del Mondo, non per ammirare i suoi edifici, nè per i traffichi di ricche merci, nè per altro temporal fine, vede colà portarsi, e Principi, e persone dotte, e d'ogni conditione, in tanto numero, che alla sola festa del Santo à 4. d'Agosto hà veduto più volte, più di cento mila Persone; come appunto in Loreto, dal principio nuda Campagna, per cagione della Santa Casa s'è veduto accadere.

Tob. 12.

Hor se i Miracoli non possono cagionar tali effetti ne' Popoli, se non peruencono alla notizia di quelli; Per lo che dice per bocca di Tobia la Sapienza eterna: *Opera Dei reuclare, & confiteri honorificum est*; con giusta cagione habbiamo noi impreso il racconto di quelli, che per mezzo la Celeste Imagene del Patriarca S. Domenico sono stati oprati; sicauandone la distinta memoria dalle Scritture autentiche, e sincere, che si conseruano nell'Archiuo della Santa Casa di Soriano, e framischiandoui ancora quelli, che sono stati altre volte impressi in Messina appresso gl'heredi di Pietro Brea nell'anno 1634. & in Napoli appresso Francesco Sauiò nell'anno 1656, tutti approuati, & autentici, offeruando nel racconto di essi, non solo la verità, e fedeltà sincera dell'istoria, mà per quanto s'è possuto, anco la Cronologia

de

de'tempi; acciò si veda quanto sia stata la Diuina Bontà, in tutti i tempi, liberale delle sue Gratie à chi è stato diuoto del Patriarca S. Domenico, e della sua Celeste Imagine di Soriano.

Non è per tanto da crederfi, che ciò, che in questo libro si narra, sia quanto di prodigioso habbia in questi anni oprato quella Celeste Imagine; anzi deuesi accertar ciascheduno, esser quanto si legge in tutto questo volume il minimo di quello, che non è venuto à notizia di chi hà fatto questa raccolta; poichè al numero in numerabile delle Gratie concesse da S. Domenico, solamente à quelli, che si sono fatti vedere à renderli gratie in Soriano, non è bastata la diligenza di molti, che in diuersi tempi ne hanno hauuto il pensiero, à farne registrar in iscritto, ne pur la minima parte: e di quel, che s'è scritto, se n'è anco la maggior parte perduta sù la credenza, che coloro, da cui s'è tante volte dato alle Stampe il libro de' Miracoli del Santo, habbino di tempo in tempo, aggiunti al meno i principali casi accaduti: il che s'è scoperto tanto poco vero, quanto dà questa Cronologia chiaramente apparisce; doue si leggono più di mille casi degni d'osservatione, la di cui notizia è stata sempre nell'Archiuio di quel Conuento sepolta. Oltre che gl'innumerabili, che sono accaduti in diuerse parti del Mondo, sotto l'Inuocatione della Celeste Imagine di S. Domenico di Soriano, non essendosi trouata di quelli relatione autentica nel Archiuio di quella S. Casa, si sono in questa Cronologia tralasciati.

Come noi dunque, per le ragioni già dette, non habbiamo perdonato à fatica, per formar di tante marauiglie distinto raguglio in questo libro; così non deuno i deuoti fedeli tediarsi di altrettanto, e con diuotione rileggerlo; accertandosi, che dalla lettura di quello ne ricaueranno accrescimento grande di fede, sicura confidenza nell'aggiuti diuini, e nell'intercessione de' Santi, e vera diuotione verso vn tanto benigno, e potente auuocato, come è il Patriarca S. Domenico. Nè li riuscirà di poco diletto il trattenerfi in considerate quello, che qui si narra; poiche se bene lo stile sia inculto, e semplice, non essendosi atteso, che alla verità del fatto, & alla sincerità dell'istoria, (per la qual ragione i miracoli altre volte dati alla luce sono stati qui trasferiti con le parole medesime di coloro, che gl'hanno scritti,) nulladimeno si vedranno sotto l'occhio, contrasegni così grandi della diuina onnipotenza, & effetti così prodigiosi della diuina Bontà verso i deuoti della Celeste Imagine del Padre S. Domenico, che se haueranno vn minimo grado di diuotione si sentiranno più tosto accesi di desiderio di legger, se possibile fosse tutto il libro in vn giorno, che tediati di leggerlo, e considerarlo cō l'opportunita del tempo.

Et acciò maggiormente s'infiammi vn cor diuoto ad applicare à questa lettura, non è fuor di proposito il proporre qui vn Argomento de' molti, e grandi Miracoli, che sono in questa Cronologia registrati. Vedrà qui dunque che legge hauere per virtù di S. Domenico, sotto l'Inuocatione della sua Imagine di Soriano, perduto più volte il vigore il fuoco; diuenuta sorda, al pari della Terra l'Acqua, sostenendo alcuni, perche non si formegefferò; li-

que-

quefatte, ò fermate sù la nuda carne le palle degl'Archibuggi; Pugnate, che non hanno possuto penetrare ò ferire; Tempeste sedate in vn subito; Ciechi illuminati, Zoppi, & Attratti risanati; Sordi diuenuti di perfetto vdi-  
to; circa 60. morti risuscitati; Dóne sterili rese feconde; Parti deboli, emostro-  
osi ridotti alla figura, e robustezza naturale; Agonizanti risanati in vn subito; Infermi dà tutte quasi le specie di Morbi miracolosamente guariti; Altri ca-  
duti infermi, per non hauer offeruato i voti fatti al Santo, cõfirmati poi, esser incontanente guariti; Portati dal Santo alla riuà del Mare, e de' fiumi i  
sommersi; Portati dal medesimo illesi al piano coloro, che precipitauano; Altri caduti, e precipitati, rimanere illesi; Murato il cuore de' Principi verso  
i sudditi de' Padroni verso i Schiaui, de' Creditori verso i debitori; Schiaui li-  
berati dà Schiauitù; Peccatori mossi à penitenza; Animali Bruti da seluaggi  
diuenuti mansueti; Seta, Scritture, Cerci; Danari ritrouati in luogo doue  
mai furono dà veruno riposti; Apparitioni diuerse del Santo Patriarca in  
perfetta vigilia; Apparitioni del medesimo in sogno autorizzate con la salute  
degli infermi seguita in vn subito; Visioni prodigiose, & in vigilia, & in so-  
gno autorizzate dalla gratia seguita incõtante; Documenti del Sãto dati à di-  
uersi per la salute dell'anima, e del corpo, e perche vadano à visitar la sua  
Imagine, e sodiffacciano à i voti; Demonij che lasciano i corpi ossessi, vomita-  
no le Malie, smorzano cerei, lanciano dardi infuocati, si lamentano della  
forza, che li ven fatta dal Santo, e dalla sua Imagine, & altri grandi & insi-  
gni prodigij, e miracolose gratie concesse à fedeli tutte doppo il voto di visi-  
tare quel Celeste Ritratto, ò vero doppo la veneratione, ò inuocatione di  
quello: Segno che più d'ogn'altro manifestamente conferma esser stati tan-  
ti miracoli oprati, per autenticar la verità della Cattolica fede circa il culto  
delle Sacre Imagini, & inuocatione de' Santi, & non ad altro fine esser stata  
quella Santa Imagine mandata dal Cielo. Incomincia dunque il racconto de  
suoi Miracoli dà primi anni doppo esser quella stata portata dalla B. Vergi-  
ne à Soriano, tralasciando l'istoria della sua delatione & i miracoli poco  
appresso seguiti, per non replicare quello si troua già scritto nel primo libro  
delle Croniche del Conuento di Soriano.

CAPIT.

## CAPITOLO PRIMO

Delle Gratie, e Miracoli oprati dal Patriarca  
S. Domenico in Soriano doppo la delatio-  
ne della Celeste Imagine infino all'  
Anno 1610.

1.

*Felicità il Santo il parto alle Donne in Soriano col tocco delle misure della  
Celeste Imagine nei primi anni doppo la delatione.*



A Fede, per esser vna cognitione oscura delle cose diui-  
nn, allhora maggiormente ferma i passi all'intelletto,  
quando viene in qualche modo auualorata da'sensi;  
Grande è stata sempre nel Popolo di Soriano, che non  
per altro fondò il Conuento dell'Ordine de' Predicato-  
ri nella sua Terra, che per accertarsi d'hauer sempre  
pronti chi la perpetuasse ne' figli; Ma quando con gli  
occhi proprij ne vidde le testimonianze, nei primi pro-  
digij oprati da vn'Imagine portata dal Cielo, quasi mi-  
diſsi, passata in euidenza, fò tal progresso nella mente di tutti quei Cittadi-  
ni, che non è marauiglia se conuenutoli il paragone del granello di Senape,  
fosse basteuole à farli ottenere da Dio, con la sola inuocatione di S. Domeni-  
co, quanto hanno richiesto. Ne fecero le prime esperienze le donne; poiche  
fino dai primi anni doppo venuta la Santa Imagine, quando ritrouauansi af-  
flitte dai dolori del parto mandauano delle vittuocie, e fattele toccare alla  
Santa Imagine, alla di cui altezza hauean diuotione di proportionarle, se ne  
cingeuanò il ventre, e sentiuano sempre gl'effetti della loro fede; à segno che  
seruitisi poi anco gl'altri in applicarle per altri mali, e divulgata la fama  
delle numerose grazie, con tal mezzo da diuersi ottenute, ne venne l'vto del-  
le misure della Santa Imagine, come nelle Croniche del Conuento di So-  
riano si legge.

2.

*Risana per ordinario ne medesimi tempi gl'addolorati, vngendosi con  
l'oglio della lampada.*

**P** Erche è proprio dell'oglio il mitigare i dolori, doue la virtù naturale  
di tal liquore non giunge, hebbero in questi primi anni fede i Cittadini  
di Soriano, che giungesse la virtù della miracolosa Imagine del Patriarca  
San. Domenico donata loro dal Cielo, onde gl'addolorati, & infermi appli-  
ca-

cauansi alle parti offese l'oglib, che nella lampada auanti la medesima ardeua, e ne haueuano quelló euento felice, di cui è rimasta la traditione ne' posterì essendosi perduta la notitia distinta dell' innumerabili casi accaduti.

3.

*Casca nell'anno 1560. dall' altezza della Chiesa di San Domenico in Soriano in Fabro, e non viene offeso.*

**E**Ra la Chiesa di S. Domenico in Soriano nei suoi primi tempi fabricata poueramente all'vso antico di quel Paese: le mura de'lati distendeano dal muro della Tribuna, doue ritrouasi la fanta Imagine, e terminauano per dritta linea à quello, in cui era la porta maggiore, & il Coro fino à tempo de'nostri vecchi apparìua auanti l'Altare. Dall'vno all'altro de' muri, sopra de' quali erguasi l'arco della Tribuna, distendeano vn traue, sopra del quale in altezza di quaranta palmi doueasi circa l'anno 1560. collocare vn Crocifisso. Salitoui vn Fabro per nome Luca Marino, applicato l'occhio al lauorio delle mani pose in fallo i piedi, e precipitando all'ingìù, portò nel cadere tanta fuga, e tanto impeto, ch'essendo di sotto il Coro di noce ruppe cadendo vn palmo di tauola d'vna sedia, segno euidente d'infuosto successo nel percuotere à terra, come tutti gl'astanti credeuano; ma non volle il Santo, che alla presenza di quella Imagine, per cui doueua restituire à tanti morti la vita, pericolasse chi per seruirla erasi esposto à disaggio; Si che terminò il Fabro la sua precipitosa caduta senza rimanere offeso in minima parte del corpo, e tanto sano di forze, che niente sbigottito, alzatosi da terra, come da vn morbido letto, con stupore di tutti ritornò à salire di nuovo subito al luogo da doue erasi precipitato, e terminò il suo lauoro.

4.

*Cade nell'anno 1590. vna muraglia sopra i Frati in Soriano, e non li fa nocumento alcuno.*

**N**On era per anco fabricato il Conuento di San Domenico in Soriano hauendo quei buoni Padri fatta ogni diligenza, per compire, e perfettionare principalmente la Chiesa. Onde mossi dalla necessitá si determinarono di metter mano alla fabrica del Conuento; Hauendo pertanto incominciato vn Chiostro tutto à volta, e perfettionatane vna parte, che si appoggiava alla Chiesa, perche non haueuano altro luogo per potersi ristorare stauano quiui sotto con molto silenzio, & offeruanza à desinare; ma perche la fabrica era fondata sopra alcune colonne, & era anco fresca la muraglia, essendo casualmente legato vn Bue ad vna di quelle colonne facendo forza, la tirò seco, e fece cadere tutta quella parte, sotto la quale stauano i Religiosi, i quali sentito il rumore, si raccomandarono subito à S. Domenico, e se ne vidde apertamente il miracolo, poiche in così gran rouina, nõ solamente non rimase alcun Religioso offeso, mà riempendosi di sassi e calcinacci tutta la tauola, & i Frati mezi sepolti dalle ruine, non però si ruppe

pe nemeno vn piatto , ò vn bicchiere , che fosse sopra della tauola. A questo rumore della caduta di tanti sassi , corsero intorno à cento persone, e vedendo ciascuno così marauiglioso auuenimento , aiutarono i Frati ad vscir di sotto le rouine , i quali tutti d'accordo andati processionalmente in Chiesa, ringratiarono il lor Padre, che gli hauesse scampati da così euidente pericolo. Fu autenticato nell'anno 1617. questo miracolo per mano di Notaro, & anco approuato per la testimonianza di molti , che trouarono quiui presenti nell'anno 1590. nel quale accade.

5.

*Risana vna Fanciulla priua del moto d'vn braccio.*

**F**V nei suoi doni auara la natura à Liuia figlia di Salvatore di Giuliano, & Isabella Rubello di Catanzaro, Città delle più principali della Prouincia di Calabria Ultra , poiche nel formare il suo corpicciolo , terminate le sue opre negl'altri membri, restossi mancante nel perfettionarle vn braccio; in modo tale , che peruenuta all'età di cinque anni portaualo tuttauia arido, e morto . Affliggeuansi i genitori in vederli vna figlia stroppiata in casa , e ben sapendo il gran numero de'miracoli , che tuttauia opraua in questi tempi la Celeste Imagine del Padre San Domenico in Soriano , non diffidarono d'esser ancor loro essauditi dal Santo, onde raccomandandola al Santo Patriarca feron voto d'andar à visitarlo in Soriano, se si fosse compiaciuto concederli benignamente la gratia. Fu la resolutione profitteuole , poiche subito fatto il voto visse il braccio della fanciulla, e si scolse francamente al moto al pari dell'altro.

6.

*Concede la salute ad vno, che doueua farsi tagliare vna gamba.*

**N**ella Terra di S. Anna Prouincia di Calabria Ultra era talmète offeso in vna gāba Domenico lo lacono, che multiplicatesi le piaghe, e putrefatte per il cōtinuo concorso di maligni vmori li muscoli, era per distendere le velenose esalationi al rimanente del corpo , e priuarlo di vita ; perloche decretossi da Medici , che postosta la perdita d'vna parte alla conseruatione del tutto , douesse recidersi. Troppo cara costaua la vita all'afflitto Domenico , quando douea ripararsi con diroccarne vna parte sì principale . Pensò egli molto bene à se stesso , e con gran confidenza ricorse al Padre San Domenico con voto di portarsi à Soriano à visitar la sua Celeste Imagine, se si fosse degnato concederli senza tal tormento la desiderata salute : con ciò nõ furono più necessarij i ferri , & il fuoco de' chirurghi , poiche fatto il voto ritrouossi sana la gamba , onde per sodisfare à suoi oblighi andossene à Soriano à render gratie al Santo.

P

XIIX

7.

*Risana vn Zoppo.*

**M**aligna ruggiada di perfidi vmori discesa dalle parti supreme del corpo haueua fatto seccar dall'intutto ambe due le gambe à Pietro la Piana di Satriano nell'istessa Prouincia di Calabria Ultra; sicche rimastosi tronco, inutile, senza speranza d'humani aggiuti, piangeua la sua disgratia, che doueua perpetuarlo in vn angolo, immobile. Venneli in mente frà i dolorosi pensieri di poter ancor egli esser partecipe delle gratie, che si abbondantemente vdiua concedersi dalla Celeste Imagine del Patriarca S. Domenico, col solo peso d'andar à Soriano à visitarla: promise tutto ciò con deuote lagrime al Santo, e scioltesi in quel medesimo instante al moto con maggior viuetezza di prima le gambe, si vidde perfettamente sano.

8.

*Difende vna Donna da vn'archibugiata.*

**T**anto più miserabile è il sesso donnesco, quanto più esposto alle pazzie gelosie, di chi scioccamente l'ama, o di chi troppo riggido custode della loro honestà, passando da sospetti à giuditij, e da giuditij à decreto, passa anco ad eseguirne precipitosamente la funesta sentenza, con farle spettacolo lacrimuole nella scena del mondo. Vna simile furia mosse vn maligno contro Natalitia Francolino della Città di Messina, e decretatali la morte, volse egli medesimo esserne l'esecutore, e carnefice: posei dunque con vn schioppo ben carico da parte, doue senza esser veduto poteua accertare il colpo, appostosi al segno, mentre la meschina stauasi nella sua casa affisa à soliti suoi tanori, scarricollì vna archibugiata, e colpilla in fronte. Dal lampo di quel fuoco, quasi non dissi infernale, hebbe tanto di tempo la Donna, quanto bastò in vn ato di fede ad inuocar San Domenico. Trouossi fauoreuole, e non men sollecito il Santo, e dissipando i disegni dell'humana malitia, interrotta la forza del fuoco tolse il vigore alle palle, sì che peruenute alla fronte altro oprar non poterono, che lasciarui impressa la memoria di sì insigne miracolo, espressa poi con pittura in vno dell'archi del Chiofiro del vecchio Conuento di Soriano, doue presentossi Natalitia à renderle douute gratie quanti la Celeste Imagine, nel giorno della festa, l'anno 1609.

9.

*Resuscita vn morto di due giorni.*

**G**iova tal volta la pietà de'parenti nei casi più disperati, quando al naturale affetto la christiana carità si congiunge. Rimase priuo di sensi, e dall'intutto gelato per lo spatio di due giorni, in Messina, Pietro Nouello; sì che i suoi parenti vedutolo morto piansero amaramente la perdita del suo caro,

caro, e se fra i peridodi d'vna natural compassione haueſſero ristrette le lagrime, non sarebbero state a quel misero profitteuoli; in altro, che ad honorarli la tomba. Ma l'affetti della natura, perche congiunti ad vna viuua fede, mossero i loro cuori più a pensare di riuederlo viuo; che a piangerlo morto. Si posero dunque a spargere le loro lagrime a piedi d'vna Imagine del Patriarca San Domenico, e deuotamente con molta fede pregarono, che si degnasse auuiarlo. Conchiusero le loro istanze con quel voto, che sapeuano esser stato per tanti altri efficace, di portarsi a visitare la sua Celeste Imagine in Soriano. Tanto bastò per ottenere quanto chiedeano, poiche subito fatto tal voto, & espresse le loro preghiere, alzossi viuo con stupore di tutti Pietro Nouello, & andò egli medesimo a proſtarsi in rendimento di grazie auanti la Celeste Imagine l'anno 1609.

IO

*Restituisce la fauella ad vna mutola, e la risana d'altre infermità.*

**N**ON è raro effetto della paralisa il torre il moto, & il senso alle parti del corpo, e renderle inatidite, & inutili. Tanto esperimentò con suo non poco tormento Cecilia Drago di Ardore, Terra della Prouincia di Calabria Ultra, e tanto più era lacrimeuole il suo male, quanto che colpita dal maligno humore anche la lingua, haueali tolto la fauella. Passò ella per qualche tempo i suoi giorni con speranza, che aggiutatosi da se stesso il vigore della natura superasse i lacrimeuoli effetti del morbo, e la togliesse di pena: Ma vide finalmente esserne vane le speranze, poiche secca affatto tutta la vita, non in altro restauali la certezza di soprauiuere, che nel cuore, quale ancor respiraua, e nella mente, doue volgeua quei dolorosi pensieri, che non poteua esprimere con la lingua. Pensaua ella, e ripensaua il modo d'uscire da tanta miseria, ma non trouò il migliore, che ricorrere all'invocatione di San Domenico in Soriano. Espresse al Santo con gli occhi ridondanti di lacrime, e con le voci del cuore le sue preghiere, supplicandolo nõ rifiutasse concederle quella gratie, che tanto copiosamente diffondeua in altri la sua Celeste Imagine, mentre ella al pari d'ogn'altro faceua il suo voto d'andare a visitarla in Soriano. Esaudilla il Santo Patriarca, e rauuiatigli i membri hebbe sciolta la lingua ad acclamare il Santo, e liberi i piedi, & il corpo tutto per andar come secca a sodisfar il suo voto.

*Risuscita una Morta.*

**R**igorosa esattrice de' suoi tributi la morte si fe sentire in vna grauissima infermità da vna Donna detta per nome Magnifica Scudini in Tritirico Terra della Prouincia di Calabria. Fè tali progressi fra pochi giorni il male, che finalmente mancato il vigore della natura, fù necessitata l'inferma anticipatamente pagarlo, si che in età di soli 28. anni se ne morì. Afflisse tal ca-

P 2

fo i di lei parenti, & erano tanto più inconfolabili, quanto che nel più bel fiore della giouentù vedeuano mancata à quella meschina la vita: Era già peruenuta à quel paese la fama de' miracoli della Celeste Imagine di S. Domenico, da cui le grazie più sopranaturali dispensansi non men largamente dell'ordinarie, onde aggiunti alla diuotione verso il Sâto li stimoli del naturale affetto verso la morta giouane, presero confidenza di domandarli la gratia, che la resuscitasse, & aggiúsero alle preghiere anco i Voti promittendo di conferirsi in sodisfattione di quelli à Soriano, e render quini le grazie auanti la sua Celeste Imagine: Mirabile effetto di deuota fede l non così presto terminorno le pletose voci espresse del Voto, che esauditele il Sâto Patriarca risuscitò subito la defonta, acclamando con gli astanti le lodi di San Domenico per sì stupendo miracolo. Partitosi poi con l'altri andossi à profitare auanti la S. Imagine à Soriano, & attestare il successo l'Anno 1609;

12.

*Guarisce vna Stroppia di gambe, e braccia.*

**S**Vol effetto non di raro benigno effetto della diuina Bontà accumulare nuoui mali in tal vno, che non auuertirebbe ricorrere à supplicarla per esser liberato da' primi. Così auuenne ad Adriana Giouanazzo in S. Giorgio Terra della Prouincia di Calabria Ultra. Era costei secca dall'intutto nelle gambe, e braccia; ma fatto callo nelle sue fortune, contentauasi se ben stroppia di viuere. Accadde che li venne vn male molto pericoloso alla gola doue la qualità del luogo non permette tardanza à rimedij. Pensò all' hora à se stessa l'inferma, e vennele tosto in pensiero l'intercessione potente di S. Domenico: paruele questa bastante à risanarle la gola, e conseruarle la vita; ma riflettendo alle gambe, e braccia asseccate con cui doueua soprapiuere se non morta; tediata si hormai di quella vita, che douea esserle inutile; prese coraggio di chiedere al Sâto la gratia perfetta. Chiesela con diuote lagrime, e fé voto d'andare à visitarlo in Soriano per rendimento di grazie. Esperimentò fatto il voto ancora ella la clemenza del Sâto Patriarca, e viddesi animate, & inuigotite le braccia, e le gambe, e risanata perfettamente la gola.

13.

*Illumina vn'Orbo.*

**C**hiusa vna delle fenestre dell' Anima, vedeua con vn'occhio solo la luce del mondo Santoro Palermo in età d'anni 25. Sarebbe si egli rimasto contento della sua disgratia, che non affligendolo se non di priuatione, lasciaualo con tutto ciò viuere fuor di pene. Mà quando senti raccontare da tanti l'innumerabili grazie, che à costo di vn solo viaggio à Soriano faceua in questi tempi la miracolosa Imagine di S. Domenico, appresa anche egli fiducia nel Santo, supplicollo li togliesse quel difetto, acciò potesse mediante la sua gratia hauere al pari degl'altri con l'vno, e l'altro occhio la vista; Conchiuso le sue istanze col voto d'andare à visitare la Celeste Imagine à Soriano, & vidde con ambedue gl'occhi perfettamente.

Ri;

14.

*Risuscita vn Bambino morto.*

**A** Maua teneramente vn suo figlio bambino Gio: Tomaso Cundò di Mòtelcone nella Prouincia di Calabria Ultra. Auenne, che'l Fanciullo detto per nome Michele, non resistendo il picciolo corpicciolo in età di due anni ad vna graue infermità, ne potendo i Medici applicare ad vn calor così debole li remedij valeuoli à solleuarlo, finalmente se ne morì. Ecceffua fù l'afflittione del Padre, vedendosi morto quel paruoletto; mà consolossi nella speranza di riuederlo viuo per mezzo di S. Domenico in Soriano, da doue effendo il suo paese nõ più di due leghe lontano, preueniuàli di continuo le noue delle grandi gratie, che faceua la S. Imagine. Onde prostratosi diuotamente in terra, pregò con fede grande il Santo, che non lo volesse escludere dal numero de' suoi fauoriti, ma si degnasse risuscitarli quel morto fanciullo. Lo consolò S. Domenico, poiche terminata la sua oratione resuscitò il bambino, e fè accorrere attonito il Padre ad abbracciarlo, & indi ad vscir per la Città à publicare à tutti il miracolo, attestato poi in Soriano l'anno 1609.

15.

*Rende l'Vdito ad vn Sordo.*

**V**iuca nella Motta Boualina in Calabria Antonino Macri sordo affatto d'ambe due l'orecchie, per infermità tempo prima patita; Non diffidossi anche egli d'hauere il rimedio al suo male dalla Celeste Imagine del P. S. Domenico in Soriano, di cui haueane vditi molto prima i miracoli, onde disposto d'andare à visitarla, e protestando confidentemente al Sãto, che tanto più l'hauerebbe riconosciuta segnalata dalle sue mani la gratia, quanto che giunto all'età di 60. anni meno valuāli à ricuperare i sensi perduti le forze della natura; chiese dalla sua potente intercessione l'vdito. Qui terminò le sue istanze con voto. Fù applaudito tal atto di fede dal Sãto Patriarca, e sentinne il sordo istantanea l'esperienza, poiche ritornato il senso all'orecchie incominciò subito ad vdire, e publicata à suoi la gratia ottenuta andossene in Soriano à ringratiare il S. Patriarca.

16.

*Ritorna in vita vn Fanciullo già morto.*

**E**RA già quasi libero dalla debolezza infatila Paolo Sesti di Caràzaro, e peruenuto all'età di sei anni mostrò ne' i fanciulleschi trastulli i contrastegni di qualche doueua maturamente oprare in età più prouetta, accendea le speranze, e prouocaua l'affetto di suo Padre Siluio Sesti, che con molto giubilo ne godeua; mà mostrò in vn subito il tempo quanto di permanēza ne' contenti del mondo si troui. Fù assalito il fanciullo da perfida malattia,

tia, che abbattendo in poco giorni quelle tenere forze, priuollo di vita; & ecco l'allegrezza del Padre mutata in lutto, e le voci di giubilo in lagrime inconsolabili. Andaua, e ritornaua dal morto figlio; e quasi volendo ingannar se medesimo; fingendoselo ancor uiuo, e toccandolo, e ritocandolo, attentaua (se fosse ancora nascosta fra quelle membra qualche scintilla di vita; ma ciò non consolaua l'afflitto Padre, perche già spirata molto prima l'anima era rimasto quel corpicciolo morto, e freddo come neue. Veduta all'hora l'affettuoso Siluio estinte in quei giacci le speranze fondate nelle forze della natura, nè bastandoli l'animo di quietarsi nella perdita del figlio; solleuò con grã fiducia il pensiero alla forza soprannaturale comunicata da Dio à S. Domenico nella Celeste Imagine di Soriano; sì che tosto prostratosi in terra, inuocando il nome del Sãto, espose, cõ nuoue lagrime accompagnate da uiua fede, le sue preghiere; e con voto di portarsi in Soriano à venerare la Celeste Imagine li chiese la gratia della resurrezzione del morto. L'orrenne incontimente: resuscitò il Fanciullo, & egli andò à sodisfare il voto attestando pubblicamente il Miracolo nel giorno festiuo del Sãto nell'Anno 1609.

17.

*Risana vn Fanciullo priuo del Moto.*

**N**Acque in Siderni Terra ben popolata della Prouincia di Calabria Vltra Salvatore Marzamo, e preuenne infino all'età di quattro anni, ne perciò erano i suoi mēbri habili al moto, anzi aridi, e secchi faceuano chiaramente conõscere douerli rimanere il fancillo per tutto il tempo della sua vita miseramente stroppio; non sopportarono gli occhi de' sconsolati genitori più lungo tēpo sì spettacolo lagrimeuole. Esposero il misero stato di quel bambino al P. S. Domenico, e con diuote istanze supplicatolo non permettesse rimanersi per tutto il tempo di sua vita infelice, ma più tosto risanandolo volesse farlo in tutti i suoi giorni alle sue gratie obligato, aggiunsero il voto di presentarlo auanti la sua Celeste Imagine in Soriano. Nõ tardò il Sãto ad esaudirli, mentre subito fatto il voto ottenne il Fanciullo il moto in tutti gl'aridi membri, e con vguale allegrezza, e merauiglia de' suoi parenti fù perfettamente sano.

18.

*Risana vna Paralitica.*

**S**Trano effetto dell'incurabile morbo detto comunemente da tutti Paralizia tormentaua Constanza Papisoda di Centrichi, piccolo Castelluccio presso Squillace in Calabria; poiche oltre il tenerla debole nell'altre membra aggitaua con sì disordinato tremore il Capo che era merauiglia, e cõ passione à vedere. Sopportò costei per molti anni la continua inquietudine non meno del Capo, che della mente, in cui di continuo si raggiraua il pensiero di non esserui altro rimedio al suo male che ò la morte, ò l'Onnipotente mano di Dio; Non hebbe mai tal fiducia à ricorrere ad aggiuti Celesti,

leſti, ſe non quando vidde quanto otteneſi à ſuoi tempi per interceſſione di S. Domenico in Soriano. Concepi all' hora viua fede nella forza Celeſte del S. Patriarca, confiò nella di lui clemenza che l'hauerebbe conceſſa benignamente la gratia. Chiefela con grãde iſtanza, e promiſe ſecondo il coſtume degl' altri favoriti dal Sãto di portarſi à Soriano à viſitar la ſãta Imagi- ne. Al voto ſucceſſe in vn iſtãte la gratia, e libera dall' intuito dalla Para- liſia fermo ſſi il tremore del Capo, rimãſtoſi obbediente ſolo à moti regola- ti del proprio volere.

19.

*Riſana vn' Infermo di Podagra.*

**N**ON è mal che non ceda alla forza del Cielo, quando v'è chi con fede ricorra ad inuocarne l'aggiuto; e frà più oſtinati mali di cui ſi forma l'humana miſeria è ſenza dubio vno de' principali, quello, che pur troppo conoſciuto à di d' hoggi viene col proprio nome impoſto da' Medici chia- mato da tutti Podagra: mà ſe bene tal morbo moſtrandosi eſtinto, ſoglia tã- te fiãte riſorgere, che fatto ludibrio de' Medici accompagna i corpi inſino al feretro; trouò il rimedio per abbatteſi dall' intuito Scipione Gaccioia da Parmi. Patiua egli di Podagra, e ſoffrinne per molti anni i tormenti, mà quando giunſe all' età di 60. anni, in cui indebolite le membra tiene più ac- ute le lancie per trafigger l' infermi l' oſtinato morbo, ſuegliòſi frà le doloroſe punture nel ſuo cuore la fede verſo il Patriarca S. Domenico, apprendendo confidenza d' ottenere la gratia dall' vdire ogni giorno publicarſi i miracoli della Celeſte Imagine di ſoriano. Con tal diſpoſitione propoſe le ſue richie- ſte al Sãto, & appoggiolle anco al Voto d' andare à Soriano. Quãto à ſe ſteſſo promiſe, tãto gl' auuenne, poiche eſauditolo benignamente il Sãto fù libe- ro ſubito dall' attuali dolori, e vidde col progreſſo del tempo eſſerli ſtata an- co tolla dalle viſcere la radice di sì perfido morbo.

20.

*Riſana vn' Fanciullo nato col capo aperto.*

**B**EN ſi conoſce eſſer Celeſte la mano, che correggendo l'opre della natu- ra, porta à perfectione vn corpo nato moſtruato dall' vtero. Nacque im- perfetto dal ventre di ſua Madre Giulio Candela da Cardinale, piccolo Ca- ſtello coſi nominato vicino Squillace. Hauera egli il Capo sì aperto, che diſſunite l' oſſa che la formauano ſota, in quella parte, la pelle ſeruiua di rite- gno al ceruello, & à ſpiriti vitali di freno: Traſſe i ſuoi anni ancor viuo inſi- no al decimo; mà come ora euidente l' interna rottura, ò come dir vogliamo apertura di Capo, coſi giudicauaſi, che frà breue tempo doueſſe da quella ſuaporarne la vita: non era da penſare à rimedi di Terra, quando mal for- mata dal bel principio vn' opra della natura, Eraſi aſſodata nel corſo di die- ci anni nella medeſima forma con cui fù prodotta. Si fè prudente ricorſo al Patriarca S. Domenico, che come artefice Celeſte la riformaffe, e Per muo- uerlo

uerlo à porui la sua potente mano si pose per efficace mezzo il Voto d'andare à visitar la Celeste Imāgine in Soriano . Accorse subito alle pie richieste il Sāto, e si vidde con stupore di tutti l'effetto del suo tocco inuisibile, poiche subito saldaron si al Fāciullo l'ossa del Capo, e ridotta à perfezzione la forma, mal prodotta dalla natura restò sicuro di vita.

21.

*Libera vn Garzonetto dalla furia di dieci Vacche indomite .*

**Q** Vanto sia profiteuole hauere nel cuore la diuotione de' Sāti, ne fanno veder l'esperienza l'improuisi accidenti, ne quali conforme à tal vno mal abituato ne' vitij viene tal hora alla bocca, con effetti non di raro funesti, il nome degl'iniqui Demonij; così à diuoti viene nella bocca, e nel cuore il nome di chi può diuinamente soccorrerli . Tal potente assistenza ottenne dal P.S. Domenico la diuotione che di lui hebbe Benedetto Vodano nato in vn Borgo della Citta di Mileto detto S. Pietro . Caminaua costui in età d'anni quindici per la Campagna, quando all'improuiso nella strettezza d' vn passo si vidde colpito dal corso precipitoso di dieci Vacche indomite, che per di là pascolauano . Auerti il suo pericolo il Garzonetto, e tosto la diuotione che tenea verso il Sāto li fè pronunciare con la bocca, e col cuore il nome di S. Domenico . Cadde al primo incontro à terra, e calpestaronli adosso tutte l'indomite bestie, ma assistilli il Santo in modo tale, che non solo non attentarono offenderlo con le corna, ma del furioso calpestio non riceuè nocumento .

22.

*Estingue il fuoco acceso in vn Campo à tempo di messe.*

**L** Auoraua in vn Campo di Grano in tempo di messe Gio: Leonardo Lupari di Dasà Casale della Terra d'Arena nella Prouincia di Calabria Ultra, e seruendosi del fuoco vicino alle spiche, attaccouui disgratiatamente vn incendio . Non erano acque per estinguerlo, quādo erano bastanti à fomentarlo i soli ardori del Sole, ne spirar poteasi resistenza nell'escā in tempo che copriasi il grano d'aride paglie . Ricorse egli per riparare il grā danno, che vedeua irremediabilmente prodursi, all'aggiuto potente di S. Domenico in Soriano, da cui solo speraua potersi torre il vigore à quel vorace elemento . Pentissi di non esser ricorso al Santo Patriarca nel bruggiarsi la prima spica, perche subito inuocato il nome di S. Domenico, vidde cessato l'incendio, & estinte le fiamme.



Gua-

23.

*Guarisce vna Idropica.*

**S**Cōposta la simetria delle viscere, e prodottasi in quelle vna massa di putridi di humori, ardeua in vna continua sete, per lungo spatio di tempo, Giulia di Maida d'Anoiia in Calabria; si che ricorrendo spesse fiato all'acque per hauerne l'effetto d'estinguerla, oppresse in tal modo le forze della natura, che in breue si rese hidropica. Aggiungeuasi alla qualità del male per se stesso incurabile l'età di 50. anni, in cui debilitato il calor naturale, toglieua l'ardire di pensare à rimedij, onde non cessando gl'ardori della putrida sete, ne potendosi trattenere da spessi ricorsi alle fonti, presagiua si frà breue ineuitalmente la morte. Sapea la meschina esser questo vno de' mali la di cui cura, come impossibile per ordinario ad arte humana, riseruasi à Medico Celeste; onde in vdiere le prodigij della Celeste Imagine, non tardò di prostrarli al P. San Domenico, e chiederli diuotamente la gratia; alle preghiere aggiunse il voto d'andarli à venerarli in Soriano, e trouò nel proferirli la sua salute, rimasta dall'intutto libera dagl'ardori della sete, e dal male.

24.

*Libera vn'Infermo di mal caduco.*

**E**RA sì violento il male d'Alessandro Paradiso di Satriano Terra posta vicino Sequillace, che assalendolo spesse volte nel capo, abbatteualo à terra, facendolo rimanere per due, e trè hore, quasi morto, priuo di senso, e di moto. Pati egli tal pena alcuni anni, con molto cruccio di se stesso, e de' suoi; ma venne al fine à tutti loro in pèsiero d'imitare tanti altri che da simili, e maggiori accidenti vdiuano esser stati liberati dal Patriarca S. Domenico in Soriano; Onde prostrati sù la terra diuotamēte espressero al Sāto cō quelle parole, che soggeriuoli vn caso sì cōpassioneuole, i loro desiderij; e fatto il voto d'andare à Soriano à visitare la Sāta Imagine, attendeua il tempo in cui soleua accadere l'effetto del morbo per accertarli se fossero stati esauditi. Haueali però con la solita prontezza esauditi il benigno Patriarca insin da quel tempo in cui l'inuocarono, poiche estirpate da all'hora le radici del male, non hebbe poi più da doue germogliare la pianta funebre, che fabricaua ogni poco di tēpo all'Infermo il feretro. Onde conosciutolo sano, andarono auanti la Celeste Imagine à sodisfare il voto.

25.

*Conserua illeso vn Fanciullo da vn precipitio.*

**E**Rgesi in delitiosa pianura nella Prouincia di Calabria Ultra vn Monte in cui diroccate nō men dalla natura, che dall'arte le falde, situata ritrouati la Città di Casteluctere, edificata dall'Antichi in quel posto, perche difesa d'altissime rupi, e circōdata di buone, & eleuate muraglie, si rēdesse inespugnabile

Q

gnabile à nemici, le di cui armi per la sola distanza d'vna lega dalle marine poteua giustamente temere. Ma quel disegno, che rende sicuri i suoi Cittadini dall'incontri dell'armi, impegna tutti coloro che vogliono godere le prospettiue ad vna molto accurata auertenza nel passeggiarla, per non soggiacere à funesti precipitij, sperimentati da molti con la perdita della vita. Vno di questi fù Giacinto Romano, che essendo in età di sei anni, trattenendosi fanciullescamente sù l'orlo altissimo d'vna di quelle rupi, precipitò à piombo nella pianura. Trouossi non molto distante à tal caso per buona fortuna Gio: Battista suo Padre, il quale se ben correffe à raccogliero in pezzi, ricordossi d'inuocare per aggiunto del suo bambino il nome di S. Domenico di Soriano. Vi pose la mano il Sāto Patriarca prima di fracassarsi à terra, e trouollo sano, e saluo, onde andò à Soriano à render le gratie alla Sāta Imāgine attonito del miracolo, e fè il dono di dieci scudi bona somma alle sue medicri forze.

26.

*Risana in vn subito vn suo Religioso disperato da Medici.*

**N**ON men liberale che à gl'altri delle sue gratie, mostrossi ad suo Religioso in questi tempi il Sāto Patriarca. Dimoraua nel Conuento di Soriano nell'Anno 1609. Frà Giulio di Radicina fratello Terziario, e nel più bel fiore della sua giouentù, nell'Anno appunto ventesimo quinto, fù con grā furia assalito da vna febre maligna, da cui consumato in pochi giorni, senti già picchiare la morte. In vano più assisteuāli i Medici, che accorristi al fine di nō hauer più rimedij disperādo di risanarlo l'abbādonarono. Dispiacque fortemente al giouane hauer da fate in tal età quel passaggio, & era anco giusto il suo ramarico, perche non hauendo se non qualche anno portato l'habito, pareo forse non hauer possuto conēguire dalla Religione quelli auanzi di spirito, che in maggior spatio di tempo potea facilmente prometterli. Rappresentò il suo ramarico al Sāto Patriarca Domenico, e confidato nella virtù della Celeste Imāgine prese vna misura, e si la pose sù'l petto. Euidente fù il miracolo, poiche nel tocco di quella misura, trouossi libero dalla febre, e con stupore di tutto il Conuento, che piangeualo morto alzossi perfettamente sano.

27.

*Risuscita vn morto alle preghiere della moglie.*

**N**ON è cosa fuor del conueneuole il credere, che nella Terra di Soriano, come che è stata fauorita trà tutte le parti della Christianità per racchiudere dentro di se stessa la miracolosa Imāgine del Patriarca S. Domenico, sia anco maggiormente radicata nel petto degli habitatori la diuotione del Santo, più che in qualsiuoglia altro luogo, & in conseguenza non vi sia dia persona, che raccomandandosi alla sua intercessione, non ne resti incontinente

continente consolata . Trà questi vno fù Giovanni Liscio, huomò di bassa conditione, ma di buona fama, e riputatione, in particolare hauendo impiegato ogni suo sapere nella fabbrica della Chiesa, e del Conuento, stimando più lodeuole, e di sicuro più vtile all'anima il seruire à i Santi, che al mondo. E benchè egli fosse nella sua età fresca molto sano, e gagliardo, con tutto ciò inaspettatamente vn giorno fù assalito da vna febre, che se bene appareua nel di fuori di poco momento, con tutto ciò per esser maligna, la uoraua nel di dentro alla gagliarda, di maniera chè ridusse il giouane nel settimo giorno, come nell'ultimo di sua vita, e fù spedito da' Medici, e con tanta prestezza gli sopraggiunse l'agonia della morte, che appena hebbe tempo di riceuere i Santissimi Sacramenti, che subito morì . Se ne dolcuua perciò amaramente la moglie, accusando se stessa, come buona cagione di tal morte, non hauendo nel principio stimato il male, per hauerlo tenuto leggero, e di poco momento. E mentre il cadauere staua esposto nel mezo della casa sopra vna tauola, conforme al consueto del paese, andò ella ad esporri auanti all' Altare del S. Patriarca, e quiui gettata si in terra con il cuore ristretto dal dolore, e gl' occhi coperti dal pianto non ardiua parlare, ma con profondissimo silentio, intermezzato in quando da dolorosi sospiri, chiedeua la vita del suo marito, e la consolatione d'vna diuota sua serua, e ciò fatto, alzata la dolente testa, propose al Santo le fatighe, che haueua fatto il suo marito in quella Chiesa, e le lagrime sue, che attualmente vi spargeua, fece voto di donargli vn paio di boui, che erano quanto di buono haueffe se gli restituiua viuò il marito, che dalla morte gl' era stato così violentemente rapito. A questi vltimi detti, subintrò il Santo co' fatti, poiche il cadauere, che staua giacente in casa, come se destato si fosse dal sonno, leuandosi in piedi, esclamò: *San Domenico mio Protettore, San Domenico mio Difensore*. Ma vedendo, che perciò i circostanti s'erano impauriti, soggiunse con voce più placida, e quieta: *Non temete fratelli, perche il gran Patriarca San Domenico, per le preghiere di mia moglie, mi ha fatto ritornare in vita*. Onde portata la noua alla moglie, che ancora staua in Chiesa auanti l'Imagie del Santo, tosto ritornata à casa, trouò il suo marito, non solamente viuò, ma sano, e libero da ogni male, il quale doppo hauer sodisfatto al voto, visse con tanto sentimento spirituale, che attendendo vualmente alla fabrica dell'anima sua, quanto à quella della Chiesa, mostrò in ogni sua attione d'hauere imparato molto in sì poco tempo, che haueua nell'altra vita dimorato.

28.

*Risuscita vn fanciullo alle preghiere de' Genitori.*

**N**ella medesima Terra di Soriano, trouauasi vn'huomo chiamato Mondo d'Afflitto, questo era molto ricco di beni di fortuna, ma assai più ricco di diuotione verso il glorioso San Domenico. Laonde natogli vn figliuolo volle porgli nome Gusmano, forse non hauendo ardimento di farlo chiamar Domenico. Ma doppo non molti mesi, diuentò quest'huomo di nome, e di fatti Mondo Afflitto; poiche il fanciullino vna notte tenendolo fesso à dormire, la Madre inauuedutamente accolto selo sotto vn braccio l'

Q 2

affo.

affogò, & uccise. Ma la matina per tempo svegliatafi la Madre, sentendo il bambino tutto freddo, e senza palpitationi di cuore, o respiratione alcuna, si credette, come fù vero, la morte di lui, e svegliato il marito, narrandogli sì strano caso, l'inuiò fuor di casa per trovare vn poco di lume, non essendosi in casa per quel giorno acceso mai il fuoco. E benchè l'infelice Padre restasse sopra modo doglioso, e quasi fuor di se; nulladimeno mosso dalle viscere paterne fatto forza à se stesso, uscìto di casa, andaua cercando lume per le case vicine. In questo mentre la donna, che staua toccando il figliuolo diuenuto vn freddo marmo, alzata casualmente la testa, vidde nel fuocolare due carboni accesi, e così luminosi, che paruagli due stelle. Restò per questo fortemente marauigliata, sapendo, che erano molte settimane, che in quel luogo non vi era stato acceso fuoco, e non fidandosi degl'occhi, vi corse di prelenza, e trouato, che veramente erano due carboni infocati, concepì da questo buona speranza d'ogni miglior seguito, e frettolosamente affacciandosi alla finestra, diede voce al marito, che non infastidiasse alcuno, nè motiuasse cosa alcuna. Mà l'afflitto Padre con il sembiante turbato, e con le parole interrotte da sospiri, non potè non scuoprire à chiunque parlò, la cagione del suo trauaglio; onde ritornando à casa, fù accompagnato da molti, i quali viddero, che 'l fanciullo era veramente morto, trouandolo tutto giaccio, e senza mouimento alcuno, per il che il Padre ritiratosi in disparte con voti supplicheuoli, e con proporre, che era stato à lui dedicato, chiedeua à San Domenico la vita per il figliuolo. Dall'altra parte anco la misera Madre non sapendo del marito, fece l'istesso, ricordando al Santo, che si come il fanciullo era nato per sua intercessione, doueua anco esser conseruato in vita per il suo soprano aiuto, ed offerendo l'vno, e l'altro il morto, desiderauano di rihauerlo viuo. Nè fù à loro speranza fallace, perche in vn instante si vidde al figlioletto ritornar il colore nel viso, e cominciare à muouere, di maniera, come se mai hauesse hauuto male alcuno, onde mossi allo stupore i circostanti, cominciarono à gridare, miracolo, miracolo, ed al padre, ed alla madre mescolando lagrime d'allegrezza à queste voci, parue mill'anni, che si facesse il giorno, per andare à render gratie al Santo, e raccontar in publico, ed in priuato così stupendo miracolo.

29.

*Cade vno da vn grand'albero, e San Domenico lo somniene.*

**L**A Terra di Melichucca, per esser posta negli' vltimi confini di Calabria, vicino à Seminara, prouò ancor ella la rugiada delle gratie, che dal capo fino alla doppia delle vesti, abbondantemente si diffondeua. Arteso che eraui vn'huomo chiamato Baldassarre Crimpidio, che con le sue pouere fanghe non meno, che con la bontà di vita gouernaua, e sostentaua se stesso. Questo salito vn giorno sù vn'albero altissimo di castagno, quando fù nella cima di quello disgratiatamente mancandoli vn piede, cadde senza riparo alcuno; e benchè egli cadendo desse mano à molti rami per attaccarsi, nondimeno non furon sufficienti per rattenerlo, che egli non precipitasse

rasse fino in terra. Il meschino mentre attualmente cadeua, vedendosi senza veruno, che lo potesse aiutare, si raccomandò à S. Domenico, che lo volesse soccorrere. A questa voce interna fù prontissimo il Santo, poiche quest' huomo vidde sensibilmente vn Frate vestito di bianco, e nero, e molto venerabile nell'aspetto, e (come egli poi testificò) similissimo al Ritratto, che stà in Soriano, il quale con la sua santa mano l'andaua sostenendo per aria, et accompagnandolo fino in terra, non gli lasciò sentire vn minimo dolore in così alra caduta, e subito disparue. Onde egli conoscendo il gran pericolo, che hauea passato, ed il gran beneficio, che haueua riceuuto, da vna parte restò molto attonito, e marauigliato, dall'altra prontamente ne corse à visitare il glorioso Santo, portandoui alcuni doni corrispondenti, se non à tanta obligatione, eccessiui però alla sua povertà.

30.

*Guarisce vna Donna stroppiata de' mani, e piedi.*

**I**L parlare di cose spirituali, ed in particolare delle vite de'Santi, che è molto lodeuole in vn Christiano, è anco molt'utile à ciascheduno, che professa di saluarsi, con esemplo de'Santi essendo questo il più facil modo per andar in Paradiso, che si possa trouare, che perciò D. Francesca Bianco figliuola di Gio: Battista Bianco, e di Girolama Meliso, d'erà di 20. anni in circa, habitante nella sopradetta Terra di Melichucca, sentendo volentieri ragionare del P. S. Domenico, e delle gratie, che egli alla giornata faceua, concepì in se stessa vna grā diuotione verso di lui. Ed essendo data in vna grandissima infermità, restò così fieramente stroppiata nelle mani, e ne' piedi, che nè dell'vne, nè dell'altri si poteva seruire ad operatione alcuna, anzi erano così scōtrafatte le mani, che cōgiūgēdosi con il braccio, arrecauano tāta cōpassione, quāta deformità à chiunq; la rimiraua. Sopportò la misera donna questo trauglio venti mesi continui, e non vedendo remedio alcuno, rincrescendo à se stessa, più desideraua il morire vna sol volta, che stare in continua morte. Ma ritornandole alla memoria i ragionamenti, che haueua hauuti della vita del Patriarca San Domenico, entrò in pensiero di ricorrere al suo aiuto, e se bene ella non ardiua di ciò fare, riputandosi indegna di esser da lui aggratiata: con tutto ciò e la lunghezza del male, e la gran confidenza, che haueua nel Santo, la fecero determinare di chiedergli in dono la sanità, promettendogli d'andare à visitarlo, ancorche inferma, nel giorno della sua Festa, e doppo se fosse guarita, di farsi Monacha del suo Ordine. Al voto seguito la speranza, & à questa vn gran desiderio di visitare il Santo. Onde venuto il giorno della Festa, si fece portare sopra vn carro à Soriano, oue giunto, si fece portare à braccia, e con molta fatica alla porta della Chiesa, e da quella scorgendo il ritratto di S. Domenico, che staua scoperto per la sua Sollennità, gli parue di vederlo risplendente, e luminoso come vn Sole. Dal che eccitata à noua diuotione, con impeto naturale, spargendo le braccia in fuori, ad alta voce cominciò à gridare: *Gratia San Domenico, gratia can Domenico*: & il dir così, e ritornare le mani al suo luogo, con l'intiero v-

so

so di quelle fù vna cosa medesima . E passando più avanti con il concorso di tutti, che stauano in Chiesa, corsi alle grida di lei, appena arriuata alla Tribuna con voce radoppiata alla prima, seguitò à gridare: *Fà perfetta la gratia, fà perfetta la gratia.* Et allhora sentisse in vn momento snodare i piedi, come se vn'huomo gli l' hauesse accommodati; onde leuatali in piedi, conoscendosi sana, fece vedere à tutti l'euidente miracolo, e prostatali in terra, rese le gratie al Santo, e confermando il voto, tutta allegra se ne tornò à casa per effettuarlo.

## 31.

*Dà la sanità à Monsignor Vescouo di Gerace, che staua moribondo.*

**N**ON hà dubio alcuno, che sempre, e principalmente si deue più pensare alla saluezza dell'anima, che alla sanità del corpo; ma in modo speciale si deue far questo, quando quella del corpo è totalmente spedita, senza trouarsi remedio alcuno di poterla recuperare. Così fece prudentemente Horatio Mattei Nobile Romano, e Vescouo di Gerace, che ritrouandosi hormai al fine di sua vita, per vn intenso dolor di fianchi, accompagnato da acutissima febre, vedendosi prostrato in tutto, e per tutto di forze humane, e corporali, cercò d'eleuarsi in alto, e d'auantaggiarsi con le forze spirituali, e diuine, ricorrendo all'aiuto del Patriarca San Domenico. Questo Prelato ricorse à lui con molta confidenza; poiche quando egli fù sano, diede à conoscere à tutti, che non ci era alcuno, che lo superasse nella diuotione del Santo glorioso. Perloche se bene non gli dispiaceua il morire, sperando con la morte di riceuere l'eterna salute; tutta volta mosso dal desiderio naturale, chiese in gratia al Santo Patriarca, che se gli fusse piaciuto di dargli la vita, egli haurebbe procurato d'impiegarla con maggior diligenza nel seruitio di lui, aggiungendo, che sarebbe andato anco scalzo à vilitarlo in Soriano ( che era lontano poco meno di due giornate ) Ma non tantosto egli fece il voto, che subito lo lasciarono i dolori, e si deleguò la febre, con tanto stupor de' Medici, che aspettauano la sua morte, come egli all'incontro staua con fiducia aspettando dal Santo la vita. Onde tutto lieto messosi in camino con i piedi scalzi, s'inuiò alla volta di Soriano, oue celebrando all'Altare del Santo, rese gli gratie, e per eterna memoria vi lasciò in dono il Calice, e tutti i suoi paramenti, volendo anco egli medesimo di suo proprio pugno nel libro, oue si registrano tutte le cose accadute in quella santa Casa, scriuere il sopradetto auuenimento.



32.

*Trattone San Domenico vn gran Sasso, che cadendo  
doueua ammazzare vn Muratore.*

**S**tefano Schauelli della Terra medesima di Soriano Muratore, e molto diuoto di San Domenico, accommodaua vn condotto fuor della Chiesa, accioche l'acqua non facesse nocumento alla Tribuna, doue era posto il Santissimo Ritratto di San Domenico; in questo mentre, che egli stava intento à fabricare, alzando casualmente il capo, vidde staccarsi dal monte vna grandissima pietra, che altroue non poteua cadere, se non doue staua l'infelice Muratore, il quale non hauendo tempo di fuggire, si raccomandò à San Domenico, che lo volesse liberare; e subito vidde sensibilmente, che il Patriarca con la sinistra mano sostenendo il sasso, e con la destra pigliando il Muratore, lo tirò in altro luogo, dicendogli: *Scofati figlio dal pericolo, nel quale per mio seruitio eri incorso*, e subito disparue, & il sasso cadde in quel medesimo luogo, che staua Stefano, senza far nocumento alcuno, nè meno alla Chiesa, come ancor hoggidi si vede. Per il che Stefano donò quel che possedea al Cōuēto di Soriano, facēdosi Religioso Cōuerfo di S. Domenico, e riconoscendo la vita da lui, impiegolla anco perpetuamente nel seruitio dell'istesso, e visse, e morì con molta diuotione, e bontà.

33.

*Guarisce miracolosamente vn gran numero d'Infermi  
d'infermità incurabili, & opra altri  
Miracoli.*

**G**rande fù il concorso de' popoli alla Festa del Santo in Soriano nell'anno 1609. & vna gran moltitudine vi si portò per renderli grazie di molti, e miracolosi beneficij riceuuti ne' tempi addietro, & essendosi in quell'anno, per ordine del Maestro Generale de' Predicatori, fatta la prima volta la diligenza di scriuerli, come nelle Croniche leggesi, furono così frettolosamente registrati, che per non alterarli dal vero, non deuonsi con altre parole riferire, che con quelle con cui si trouano scritti; nè perche espressi con parole scorcie, e periodi concisi possono giustamente preterirsi, perche potrà in quelli ammirare chi legge, e la diuersità delle grazie non essendoui specie di morbo, che non si legga curato, & il modo miracoloso d'esserne stati guariti l'infermi in vn subito, e la qualità dell'euidenti miracoli oprati à beneficio di Ciechi, Muti, Sordi, Attratti, Stroppij, Agonizanti, Precipitati, & Assaliti da nemici; tutti ò risanati, ò conseruati illesi; e finalmente si vede in quelli con euidenza, quanto si compiaccia il Patriarca San Domenico del culto della sua Celeste Imagine; mentre tutti si insigni miracoli, e grazie furono dal Santo oprati, e concesse à fedeli in consequenza del voto d'andare à visitarla in Soriano. E se pare che sia per apportar tedio la moltitudine, questa è vn prodiggio ch'epiloga tutti gl'altri, cioè à dire, che nel breue spatio di giorni, in cui si celebra la festa del Santo, sia concorso à

So:

Soriano tanto gran numero di gente à confessare d'esser stata miracolosamente esaudita da S. Domenico, che nõ daua tempo di scriuere à chi ne teneua il pensiero. Furono dunque riceute le loro testimonianze in presenza di Giudice, e Notaro publico, e di molte persone Ecclesiastiche, Secolari assistenti nel bando doue si riceuono i Voti dal di primo infino alli dieci d'Agosto, o fattane Scrittura autentica del tenor seguente.

*Gratie Miracolose fatte dal Padre San Domenico in Soriano  
à molte Persone venute alla Festa  
nell' Anno 1609.*

1. **B**eatrice Viscarda di Catanzaro d'anni 35. hauendo la figlia Francesca, e Gio: Tomaso Brazzo d'anni 18. incirca tutti due infermi d'infermità mortale di febre maligna disperati da Medici, fatto Voto subito hebbero la gratia dal P. S. Domenico.
2. Isabella Rubello di Catanzaro d'anni 28. incirca hauendo rotte tutte due le braccia, l'vno in trè parti; fatto il Voto subito hebbe la sanità.
3. Michele di Giuliano di Catanzaro d'anni 9. disperato da Medici per vn dolore colico, il quale li durò quaranta giorni fatto il Voto, subito guarì.
4. Gioseffe Scarola di Catanzaro d'anni 30. essendo assaltato da dieci suoi nemici con armi d'asta, e mazza, fatto Voto fù libero senza nocumento alcuno.
5. Doritio Forianni d'Oppido d'anni 35. incirca, hauendo vn dolore intollerabile in vn ginocchio per più di trè anni, fatto il Voto subito sanò.
6. Geronimo Pizzi di Catanzaro d'anni 38. incirca, essendo infermo d'vna febre maligna, disperato da Medici, fatto il Voto hebbe la gratia.
7. Gio: Domenico Dominici di due anni incirca, figlio di Michele Dominici da Seminara con vna febre pericolosa, fatto il Voto hebbe la gratia.
8. Gio: Domenico Lobello di Catanzaro d'anni 20. incirca con vna infermità incurabile, e pericolosa, fatto Voto subito hebbe la gratia.
9. Pietro la Piana di Satriano d'anni 22. incirca hauendo tutte due le gambe secche per vn discenso, fece Voto, e subito guarì.
10. Matteo Crineri da Seminara d'anni 45. incirca con infermità pericolosa, & vna risipola, disperato da Medici, fatto il Voto subito hebbe la gratia.
11. Aloise Brigeri da Nicastro d'anni 22. hauea male alla Coscia, che era quasi secca, fece Voto, e subito guarì.
12. Antonino Muzo da Monteforo d'anni 20. con vna febre quartana da quattro mesi incirca, fece Voto, e subito guarì.
13. Gioseffe di Gallo da Seminara di 33. anni, con vna febre pericolosa, fece Voto, e riceuè la gratia di subito.
14. Gio: Domenico Vacatello da Pizzone d'anni 18. incirca infermo di febre pericolosa fatto il Voto hebbe la gratia.
15. Il Signor Gio: Vincenzo Camarda d'anni 35. dello Pizzo, ritrouandosi

dosi in pericolo grande della vita, e dell'honore, fatto il Voto subito rice-  
nè la gratia.

16. La Signora Delia de Benedictis del Pizzo d'anni 60. inferma d'vna  
infermità disperata da Medici, fatto il Voto hebbe la gratia.

17. Romana di Laio d'Anois d'anni 38. incirca hauendo il marito car-  
cerato, chiamato Saluatore Zaniti, con pericolo della vita, fatto il Voto su-  
bito fù escarcerato.

18. Giulio Sisi d'Oppido d'anni 50. incirca fece Voto per vna sua Cauat-  
tura morta alla strada, e subito hebbe la gratia.

19. Col' Angelo Gentile di Martoni d'anni 30. con vna infermità di fe-  
bre pericolosa, fatto il Voto hebbe la gratia.

20. Vincenzo Fanciullo della Roccella d'anni 70. con difficoltà d'vrì-  
na, che per molti giorni non poteua orinare; fatto il Voto subito guarì.

21. Giouanni Cesare di Seminara d'anni 30. con vna febre maligna, di-  
sperato da Medici, fatto il Voto, hebbe la gratia.

22. Tomaso Greco di Cropani d'anni 25. con vna infermità grauissima  
di testicoli, fatto il Voto subito hebbe la gratia.

23. Antonello Bacilea da Seminara d'anni 45. con vna infermità di do-  
lor di fianco, ch'era quasi morto, fatto il Voto subito fù libero.

24. Ottauio Marozza di Castelluetero d'anni 30. con vna febre maligna,  
disperato da Medici, fatto il Voto hebbe la gratia.

25. Saluatore di Calidonia di S. Biasi d'anni 28. con vn dissenso alla  
gamba ch'era quasi secca, fatto il Voto hebbe la gratia.

26. Gio: Domenico Latino da Seminara d'anni 22. con vna postema  
sotto l'ascella pericolosa, fatto il Voto hebbe la gratia.

27. Francesco Garino di S. Anna d'anni 30. con vna infermità di febre,  
disperato da Medici hebbe la gratia.

28. Giulio Cristoforo di S. Anna d'anni 25. con più di sei ferite in testa,  
disperato da Medici, fatto il Voto hebbe la gratia; assalito da nemici ch'era  
morto, &c.

29. Mariano Christoforo di S. Anna con vna Coscia perduta per molti  
mesi, fatto Voto hebbe la gratia.

30. Minichello Gallo di Terranoua d'anni 30. con vna infermità grauif-  
sima di gambe hebbe la gratia.

31. Gio: Battista Papalo di S. Precopio d'anni 30. era tutto addolorato,  
che non si potea mouere, fatto il Voto hebbe la gratia.

32. Gioseppe Catalano della Grottaarea d'anni 30. infermo di febre ma-  
ligna, fatto Voto hebbe la gratia.

33. Matteo Curico di Ferolito d'anni 45. con vna doglia colica fortif-  
sima, fatto il Voto hebbe la gratia.

34. Fracischella la Torre di Seminara, hauendo il marito in pericolo  
grauissimo della vita, fece Voto, e subito hebbe la gratia.

35. Giouanni lo Faro di Seminara d'anni 25. con febre maligna dispe-  
rato da Medici, fece Voto, & hebbe la gratia.

36. Colella Lazzaro di Castelmonardo d'età d'anni 50. con vna infermi-  
tà disperato da Medici, fatto Voto hebbe la gratia.

37. Bernardino Giofrè di Seminara preso carcerato con pericolo della  
vita fù liberato.

R

38. An-

38. Antonio di Nicotera da Nicastro cō infermità di febre disperato da Medici in età d'anni 30. fatto voto hebbe la gratia.
39. Rubino Galippi da S. Procopio d'anni 50. tutto consumato con febre, fatto il Voto hebbe la gratia.
40. Francesco Paladino da Nicastro d'anni 22. con dolore di capo, che andaua come pazzo, fatto Voto hebbe la gratia.
41. Antonello Vangelista da Seminara d'anni 35. con due terzane continue con pericolo grande, fatto il Voto hebbe la gratia.
42. Fabritio Euangelista da Seminara d'anni 25. con diuersi infermità per due anni continui, fatto Voto hebbe la gratia subito.
43. Gio: Domenico Cefalo da Nicastro d'anni 30. ritrouandosi in pericolo della vita per il Terremoto fù libero lui, & i filij.
44. Ippolita figlia del sopradetto d'anni 4. ch'era quasi morta, fatto il Voto da suo Padre hebbe la gratia.
45. Pietro di zeta da Nicastro d'anni 45. con vna infermità di febre, disperato da Medici, fatto il Voto hebbe la gratia.
46. Gio: Simone Leali d'Oppido d'anni 35. con febre maligna, disperato da Medici subito hebbe la gratia.
47. Francesco Zangari da S. Giorgio d'anni 30. con vna gamba perduta, che non la poteua mouere, fatto Voto hebbe la gratia.
48. Notar Gio: Pietro Cappone d'Oppido, e la moglie Lisabetta Nomici, e suo figlio Bernardino quasi morti, fatto Voto ebbero la gratia.
49. Francesco Tornato d'Oppido d'anni 38. con febre maligna, disperato da Medici, fatto Voto hebbe la gratia di subito.
50. Francesco Tolamo di Catanzaro d'anni due stimato morto, inuocò S. Domenico, e subito hebbe la gratia.
51. Fulvio Melino da Oppido d'anni 18. con l'occhi quasi perduti, subito fece Voto, e riceuè la gratia.
52. Antonia Mazzeo da Seminara di 30. anni con infermità mortale, fatto Voto hebbe la gratia.
53. Giuseppe Loria di Seminara d'anni 40. infermo d'infermità grauissima, fatto il Voto hebbe la gratia.
54. Vincenzo Petroni d'Oppido d'anni 19. con febre maligna disperato da Medici, fatto Voto hebbe la gratia.
55. Francesco Riganati d'Oppido d'anni 17. con febre maligna disperato da tre Medici, fatto il Voto subito fù sano.
56. Giuseppe Casella di Sinopoli d'anni 20. con febre pestilenziale, disperato da Medici, fatto Voto hebbe la gratia.
57. Ortauio Romeo di Castellaci per suo figlio, che patiu di mal caduco, fatto Voto hebbe la gratia.
58. Santoro Carbone da Seminara con mal caduco, fatto Voto hebbe la gratia.
59. Domenico di Sinopoli d'anni 50. e Gio: Francesco Cammarieri dell'istesso paese, l'vno grauemente infermo, e l'altro disperato da Medici, fatto Voto ebbero la gratia.
60. Antonio d'Oria da Seminara d'anni 35. con febre disperato da Medici, fatto Voto hebbe la gratia.

61. Fabritio Zetera di Seminara d'anni 35. afflitto da dolori, che per trè giorni fù quasi morto, fatto Voto hebbe la gratia di subito.
62. Siluio Damano d'Oppido con vna apostema maligna in vn braccio, fatto Voto hebbe la gratia.
63. Isabella Cosentina di Molochi d'anni 30. con dolore di capo ch'era quasi morta, fatto Voto hebbe la gratia. Quale anco hebbe Ambrosio Sãto Agatio del medesimo paese per l'istesso male.
64. Francesco Carpanfano di Nicastro d'anni 22. con vna puntura disperato da Medici, fatto il Voto subito guarì.
65. Ottauio d'Audino da Nicastro d'anni 30. con febre maligna, disperato da Medici hebbe subito la gratia.
66. Domenico figlio di Gio: Michele Cosentino da Molochi d'anni otto con li morbilli, disperato da Medici, fatto Voto hebbe la gratia.
67. Francesco Ceruo di Nicastro d'anni 25. con febre maligna, disperato, e quasi morto, fece Voto, & hebbe la gratia.
68. Elisabetta Maglia d'anni 18. con vn cancro all'occhio, fatto il Voto hebbe la gratia.
69. Giosepe Mirabello di 10. anni con mal caduco, fatto il Voto hebbe la gratia.
70. Diamante Coscia d'Oppido d'anni 20. con febre, e puntura, disperato da Medici, fatto il Voto hebbe la gratia.
71. Gesuana Ventrice di Dafinà d'anni 30. con febre maligna, fatto Voto subito riceuè la gratia.
72. Giacomo Costa da Sinopoli d'anni 22. con infermità mortale, fatto Voto hebbe la gratia.
73. Il Signor Ottauio Calopresto Medico da Sinopoli d'anni 55. con vna maligna postema, ritrouatesi in pericolo della vita, fatto il Voto riceuè la gratia.
74. Francesco Saffiano d'Oppido d'anni 18. con febre continua disperato, fece Voto, & hebbe la gratia.
75. Frãcesco Dribaldo da Sicilia di Patti d'anni 30. con infermità nelle gambe, fece Voto, & hebbe la gratia.
76. Gio: Saluo di Girifalco d'anni 25. con vna cascata, e rottura di testa pericolosa, fatto Voto hebbe la gratia.
77. Vestiano Lombardo di Terranoua d'anni 25. con febre continua, disperato da Medici, fatto il Voto hebbe la gratia.
78. Scipione di Gregori di Sinopoli d'anni 60. non poteuà ritenere l'urina, & altre infermità incurabili. fatto il voto hebbe la gratia subito.
79. Saluatore Cãnata figlio di Cesare Cãnata d'anni 5. con vn braccio rotto, fatto il Voto hebbe la gratia.
80. Cãdia Balduino di Sinopoli d'anni 60. cascò d'vna scala di 12. scalinì si ruppè vna spalla, e subito fatto il Voto fù sana.
81. Giouãna Vetro d'Acquaro di Sinopoli d'anni 45. con infermità graue disperata da Medici, hauuta l'estrema vntione, fatto il Voto hebbe la gratia.
82. Frãcesco di Gennaro figlio d'Antonio Gennaro d'anni 12. e Caterina nella Marinella sua madre, con vna infermità di frenesia, e febre maligna, fatto

fatto il voto, hebbero la gratia.

83. Gio: Leonardo Lufanà di Seminara d'anni 30. con infermità; che quasi haueua perso l'occhi, fatto il voto, hebbe la gratia.

84. Gio: Battista Sgana da Seminara d'anni 4. con febre continua, fatto il voto, riceue la gratia.

85. Dianora Lombardo fece voto per sua figlia per hauer la sanità dell'occhi, quali l'haueua quasi persi, hebbe la sanità.

86. Alfonso Rocca da Nicastro d'anni trenta con vn braccio secco, fece voto, & hebbe la gratia, e l'istesso con vna gamba perduta, subito fu sano.

87. Porfida Venturieri d'anni 60. con infermità di febre maligna, fatto voto hebbe la gratia.

88. Margarita da Seminara d'anni 40. hauendo dolori di testa, che non poteua hauer requie, fatto voto di tagliarsi le trecce, e portarle per voto a Soriano alla Chiesa del Santo, subito hebbe la sanità.

89. Antonina Cacciola da Messina d'anni 50. con vna infermità d'vn' anno, con infiniti dolori, & in particolare dolori di testa, fatto il voto, hebbe la gratia.

90. Antonino Trensi della Città di Seminara d'anni 50. con puntura, e febre, disperato da Medici, subito fece voto, hebbe la gratia.

91. Lattantio Alopriaca da Seminara d'anni 50. con vna mano, quasi secca, fatto il voto, hebbe la gratia.

92. L'istesso ritrouandosi in pericolo dell'honore, e della vita, hebbe la gratia.

93. Angelo Parata da Nicastro d'anni 12. con infermità di febre, disperato da Medici, fatto voto, hebbe la gratia.

94. Pietro Antonio di Tripiedi da S. Biase d'anno vno con discenzi. e febre, disperato da Medici, fattosi voto, hebbe la gratia.

95. Girolamo della Scala figlio di Oratio della Scala d'vno anno con diuerse infermità, disperato, fattosi voto da suoi Padri hebbe la gratia.

96. Diego Pane figlio di Pietro Pane da Nicastro d'anni sei cascato d'vna scala altissima, si ruppe il capo à morte, e fatto il voto da suo Padre subito guarì.

97. Nuntio Muscò d'anni 25. da Molochi Soprano con vna puntura disperato da Medici, fatto il voto, hebbe la gratia.

98. Gio: Tomaso d'Oppido d'anni 40. con male d'occhi, che l'haueua quasi perduti: fatto il voto hebbe la gratia.

99. Superno Galida da Terranoua d'anni 40. con febre, e flussi, disperato da Medici, fece voto hebbe la gratia.

100. Giouanne Cannata di Terranoua d'anni 35. disperato da Medici, ch'era quasi spirato, fatto il voto, hebbe la gratia.

101. Saluatore Mandali da Drofi d'anni 28. con puntura, e febre, fatto voto, hebbe la gratia.

102. Cola Giacomo Colagiuri da Seminara d'anni 50. con malattia di febre continua, e freddo, fatto voto hebbe la gratia.

103. Scipione Caruso da Santo Nicola di Canale con dolore di fianco, e non poteua ritenere l'vrina, fece voto, & hebbe la gratia.

104. Gio.

104. Gio. Domenico di Piazza da Drofi d'anni 25. con febre frenetica, disperato da Medici, fattosi voto, hebbe la gratia.

105. Addanti Simonetta di Castelutere d'anni 40. con doglia colica, disperato da Medici, morto, quasi raffreddato tutto, e tutta la terra lo teneua morto, fattosi il voto, hebbe la gratia subito.

106. Gio: Cola Gargalo d'anni 60. con febre maligna, disperato da Medici, fatto voto, hebbe la gratia.

107. Domenico di Tozzo di Filogaso d'anni 40. con febre pestilentielle, disperato da Medici, fatto il voto, hebbe la gratia.

108. Frà Nicola Farina Cavaliero di Malta da Melicuccà di Seminara, infermo d'infermità mortale, fatto il voto, hebbe la gratia.

109. Santo Lombardo figlio di Rotilio Lombardo d'anni quindici con febre, disperato da Medici, fece voto, hebbe la gratia.

110. Scipione da Napoli, Giulio Cesare, e Gio: Francesco Oliua, e Cornelia Morabito da Melicuccà di Seminara, il primo con infermità incurabile, e l'altri con infermità di febre, disperati tutti da Medici, ebbero la gratia.

111. Girolamo Donadio della Motta di Filocastro d'anni 20. con le mani stroppiate, che non poteua mouerle, fatto voto hebbe la gratia.

112. Giustiniano Fatiga da San Martino d'anni 40. con febre continua, disperato da Medici, quasi morto, fatto voto, hebbe la gratia.

113. Matteo Marcellino da Maropodi d'anni 14. con infermità mortale di febre, il quale è stato quindici giorni senza pigliar cibo, fece voto, hebbe la gratia.

114. Marfisa Nicolesà di Terranoua d'anni 35. con infermità d'occhi grande, fatto voto, hebbe la gratia.

115. Santoro Trentinello da Seminara d'anni 50. con puntura, e febre, disperato da Medici, fece voto, hebbe la gratia.

116. Giulio Carrà d'Oppido d'anni 40. per vn figliuolo d'vn'anno quasi morto, hebbe la gratia.

117. Giacomo Pianoti da Trifirico d'anni 30. con vn braccio rotto guarì subito.

118. Gio: Battista Trentinella da Seminara d'anni 30. perseguitato per morte d'homo; inquisito, essendo innocente, fatto voto hebbe la gratia senza andarne anco carcerato.

119. Fabio Rusticò di S. Andrea d'anni 50. infermo à morte, fatto voto, hebbe la gratia.

120. Fabio Farina di Melicuccà d'anni 40. con dolore di capo, fatto voto, hebbe la gratia.

121. Cesare Chinò di cinque frondi d'anni 8. cascato d'vna altissima parte non si fece male per S. Domenico.

122. Margarita Drago d'anni 25. con febre continua, disperata da Medici, hebbe la gratia.

123. Pietro Giacomo Bellotto di Melicuccà d'anni 35. con male di podagre subito guarì.

124. Gio: Matteo Cosentino d'anni sette con febre continua disperato, guarì fatto voto.

125. Simone Gangemi di S. Giorgio d'anni 28. con febre maligna, fece voto, guarì.
126. Luca Vitale di S. Eufemia d'anni 40. con febre, e Gio: Domenico S. Croce di Sequillace d'anni 20. con febre maligna, disperati da Medici, fatti voto, ebbero la gratia.
127. Ottavio Ferro di Montelcone d'anni 25. con febre maligna, disperato da Medici, hebbe la gratia.
128. Gio: Domenico S. Croce di Sequillace, disperato da Medici per febre maligna, fatto voto, hebbe la gratia.
129. Gio: Tomaso Galluzzo cascato d'vn'altissima quercia tutto stropiato, fatto voto, hebbe la gratia.
130. Mattiana Paragano di Sinopoli d'anni 18. con male d'occhi, fece voto, hebbe la gratia.
131. Ladonia di Bartolo da Briatico d'anni 30. con infermità di febre continua, hebbe la gratia.
132. Diana Colcina di S. Cristina con febre maligna, e frenesia, hebbe la gratia.
133. Tomaso Sinamosca di S. Cristina d'anni 40. sordo d'vn'orecchia, fece voto, & hebbe la gratia.
134. Angelo d'Agosto d'anni 30. con vna discesa, infermità incurabile, fece voto, hebbe la gratia.
135. Geronimo Manella di Drofi d'anni 4. con dissenteria, disperato da Medici, fattoli voto, hebbe la gratia.
136. Stefano Muto di Catanzaro d'anni 25. con flusso di sangue continuo, fatto voto, hebbe la gratia, e portò al Santo vna giouenca.
137. Vittorio Grillo di Squillace d'anni 30. con vna febre quartana continua, fatto il voto, hebbe la gratia.
138. Domenico figlio di Giulio Precopi d'anni 4. con vn discenso, che s'era voltata la bocca adietro il collo, hebbe la gratia subito fù fatto il voto.
139. Antonio Franco da Molochi d'anni 20. con puntura, e febre, hebbe la gratia.
140. Domenico di Noto con puntura, e febre, disperato da Medici, hebbe la gratia, e portò al Santo vna giouenca prena.
141. Gio: Col' Antonio Simari da Briatico d'anni 50. con febre pestilenziale, disperato da tre Medici, fatto voto, hebbe la gratia.
142. Mufessa Firrimbò di Catanzaro d'anni 31. con male alle gambe, & aposteme fredde, fatto voto, hebbe la gratia.
143. Gio: Maria Cardamoni di Catanzaro d'anni 40. con dolore di testa, e d'orecchie, non poteua hauer requie; hebbe la gratia.
144. Isabella Rotella di Catanzaro, d'anni 30. con le braccia rotte, hebbe la gratia.
145. Martino della Manna di Catanzaro di 30. anni con vn discenso, ch'era quasi morto, hebbe la gratia.
146. Caterina Settepane di Palermo d'anni 26. con le mani perdute dal dolore hebbe la gratia subito.
147. Vincenzo Farragò d'Acquaro di Sinopoli d'anni 20. con febre maligna disperato, e quasi morto, hebbe la gratia subito,

148. Pietro Faragò d'anni 50. con puntura, disperato da Medici, fatto voto, hebbe la gratia.
149. Pietro Curasi di Varapodi d'anni 30. tutto gonfiato, che non poteua parlare, hebbe la gratia.
150. Tullio Giuffrè di S. Eufemia di Sinopoli con vna febre continua, che lo molestò per cinque mesi, hebbe la gratia, e portò per voto vna torcia, vestito con vestimenti bianchi di S. Domenico.
151. Filippo Frisina di Pedauoli d'anni 28. con vna gamba perduta, fece voto, hebbe la gratia.
152. Francesco Grillo di Trisirico d'anni 14. con febre continua, hebbe la gratia.
153. Francesco Ferraro di Varapodi d'anni 15. con vna postema al braccio, guarì subito.
154. Salvatore Ninta di San Martino d'anni 20. con vna gamba, quasi secca, hebbe la gratia.
155. Col' Angelo Poggio hauea le pecore, che li moriuano tutte, fece voto, e doppo il voto non ne morirono più.
156. L'istesso con febre maligna fatto voto guarì; e sua moglie chiamata Cornelia, che non poteua partorire subito fece voto, hebbe la gratia.
157. Fabbiano Santopulo Chierico d'anni 28. con febre continua, disperato da Medici, fatto voto, hebbe la gratia.
158. Fabio Longo di Melochi d'anni 5. con febre continua, hebbe la gratia subito.
159. Michel' Angelo d'Oliuiero d'anni 5. con flusso di sangue, e febre, hebbe subito la gratia.
160. Gio. Domenico Zangaria di Cinquefrondi d'anni cinquanta con vn male alli testicoli, ch'era per morire; hebbe la gratia.
161. Ascanio Managò di Palmi d'anni 50. con febre maligna, disperato da Medici, fatto voto, hebbe la gratia.
162. Gio: Angelo di Nicotera, di Iatrinoli d'anni 22. con febre maligna disperato, hebbe la gratia.
163. Il Signor Ferrante Grimaldi d'anni 47. da Seminara con vn dolor di fianco, ch'era quasi morto, hebbe la gratia.
164. Angela Ambrello di Montauero d'anni 40. con dolore di gambe, e di cuore, fatto voto, hebbe la gratia.
165. Oratio Mascaro d'anni 35. con febre maligna, disperato da Medici, hebbe la gratia.
166. Giulio Giurato d'anni 45. con dolore di fianco, ch'era quasi morto hebbe la gratia.
167. Siluestro Andriaccio d'anni 35. con febre maligna, fece voto, hebbe la gratia.
168. Diego Giurato d'anni 12. con infermità frenetica, e febre maligna, hebbe la gratia.
169. Girolamo Ricepito di Polistina con infermità, e diuerse necessità, hebbe la gratia.
170. Pietro Scirà di Monteleone muto, che non poteua parlare, adesso nella presenza nostra parla, per gratia di S. Domenico.

171. Luca Strifizzeri di Zagarefi d'anni 35. con febre maligna, disperato da Medici, fatto voto, hebbe la gratia.
172. Francesco Stropogario di Polistina Diacono d'anni 23. con infermità grave, disperato da Medici, fece voto, hebbe la gratia.
173. Giacomo Giuffrè d'anni 25. e Caterina Putre di Gare con dolori di fianco, hebbero la gratia subito.
174. Detio Iaroiami d'Oppido d'anni 25. si fece vn gran taglio nella gamba, fece voto, hebbe la gratia.
175. Giulia Gramoni della Roccella d'anni 25. con puntura, disperata da Medici, hebbe la gratia.
176. Gio: Battista d'Agostino di S. Biasi di due anni hebbe vn discenzo, ch'era morto per molte hore, fatto voto, hebbe la gratia.
177. Bartolo di Francesco di S. Caterina d'anni 5. con febre maligna, disperato da Medici, fece voto, & hebbe la gratia.
178. Giacomo di Francesco di S. Caterina di 8. anni con pericolo di perder la vista per li morbilli, fatto voto, hebbe la gratia.
179. Gio: Gregorio Vermicisi dell'Oliuadi d'anni 5. con febre cōtinua, e fluff, disperato, hebbe la gratia.
180. Cidonia di Citaro Napolitano d'anni 30. con vna gotta al braccio, e dolori di capo subito hebbe la gratia.
181. Egidio Varano di Centrechi di 6. anni con vn cancro all'occhio, fece voto, e guarì.
182. Innocentio di Canzio di Centrechi d'anni 59. con vn discenso, ch'era vicino à morte, hebbe la gratia.
183. Gio: Domenico Cici di Siderni d'anni 30. sordo in tutto hebbe la gratia.
184. Caterinella di Leo da S. Giorgio di 10. anni con febre maligna, disperata da Medici hebbe la gratia.
185. Ottavio Fraio di S. Andrea d'anni 35. con dolori di capoper lo spatio di due anni, subito fece voto, hebbe la gratia.
186. Sideria Mazza con discenso, ch'era quasi morta, hebbe la gratia.
187. Domenico Nistico di sei anni con febre ettica, disperato, fatto voto hebbe la gratia, e portò al Santo vn giouenco.
188. Vincenzo Mungi di Polistina d'anni 35. infermo di febre maligna, hebbe la gratia.
189. Gratia la Fare dello Bianco d'anni 50. hauea dolore al petto per morire, fece voto, hebbe la gratia.
190. Giacomo Samonti da Nicastro in pericolo per vn calcio di mula, hebbe la gratia.
191. Gio: Francesco Zito da Nicastro hebbe male ad vna coscia, & vn suo figlio vicino à morte, disperato da Medici, hebbero la gratia.
192. Francesco Coccionito di S. Andrea d'anni 45: infermo di febre pericolosa, hebbe la gratia.
193. Isabella Chiricosta da Polistina con vna gamba rotta, hebbe la gratia.
194. Porsia Chiricosta da Polistina d'anni 20. con vna gamba perduta, hebbe la gratia.

195. Mofessa Cermeri di S. Florio d'anni 50. con dolore di fianco, hebbe la gratia.
196. Giouanni Pugliese di Catanzaro cō male ad vn'occhio con pericolo di perderlo, hebbe la gratia.
197. Narda d'Aienza di S. Florio con dolori colici, e Giouanni Tariolo con infermità, che era quasi morta, hebbero la gratia.
198. Marco Pugliese di S. Florio d'anni 9. con febre maligna; fù subito sano.
199. Gio: Battista Pappaianni di Catanzaro d'anni 30. con febre maligna disperato, hebbe la gratia.
200. Francesco Bagnato di Catanzaro con male di testa insopportabile hebbe la gratia:
201. Gioseppe Bagnato di Catanzaro d'anni 20. con febre maligna, & vna postema all'occhio, fatto voto hebbe la gratia.
202. Gio: Matteo Palermo di Castellmonardo d'anni 40. con febre maligna, frenetico, hebbe la gratia.
203. Francesco Spagnolo di Catanzaro d'anni 40. con febre maligna, disperato da Medici, hebbe la gratia.
204. Gregorio Pratanoti da Radicina d'anni 40. con le gambe secche, hebbe subito la gratia.
205. Antonio Romeo di Gareri d'anni 30. con vn male al piede, che nō poteua mouerlo, hebbe la gratia.
206. Virginia Mōga da S. Elia d'anni 30. con le gambe secche, hebbe la gratia.
207. Pietra Teti di Centrechi d'anni 40. con febre maligna, hebbe la gratia.
208. Ercole Gallo da Drofi d'anni 25. con febre cōtinua, disperato, hebbe la gratia.
209. Pietro Votoci da Rosarno d'anni 40. con vna doglia di fianco, disperato da Medici, hebbe la gratia subito, e portò al Santo vna salma di grano.
210. Francesco Ciccia di Siderni, fece voto per la moglie Angela Roma, disperata da Medici per febre continua, e puntura, hebbe subito la gratia, e portò al Santo vn Buc.
211. Marc'Antonio Longo da S. Catarina d'anni 40. con vna apostema all'orecchie pericolosa, hebbe la gratia.
212. Francesco Giordana di Rosarno d'anni 35. con infermità incurabile, fece Voto hebbe la gratia.
213. Dianora Giordano di Rosarno d'anni 10. con dolori di testa intollerabili, hebbe la gratia.
214. Leonardo Florio di Rosarno d'anni 25. con puntura, disperato da Medici, hebbe la gratia subito.
215. Fidentia Galati da Polia d'anni 28. con vna mano secca, & vn suo figliuolo d'anni 10. con dissenso quasi morto, hebbero la gratia.
216. Angela Campese dalla Fabritia d'anni 20. con dolori di capo grandi, & vna sua figlia Caterina si era quasi affogata con vna reschia d'orzo, fatto Voto hebbero la gratia.

217. Isabella d'Amico di Melicuccà d'anni 17. con yna gocciola, ch'era quasi morta, subito hebbe la gratia.
218. Diana d'Iotta dell'istessa Patria d'anni 40. frenetica, hebbe la gratia.
219. Ottauio Schipeci da Castelmonardo cō vn'occhio perduto, che nō vedeva niente, hebbe la gratia.
220. Cecilia di Nicastro d'Argusto d'anni 30. con febre maligna, hebbe la gratia.
221. Luca Giouanni Mandarano da Borgia d'anni 51. e Carafina da Stilo d'anni 50. con febre maligna, disperati da Medici hebbero la gratia.
222. Pudencia lorfida da Monteleone d'anni 50. con gotte, che non poteua mouere, hebbe la gratia.
223. Fiore Monterosso, e Geremia Valensisi l'vna con febre maligna; e l'altra con infermità incurabile, hebbero la gratia.
224. Quintia Marchello di S. Pietro di Maida d'ani 18. hauea male grāde in vna poppa, hebbe la gratia.
225. Gio: Battista Focari di Mammola d'anni 28. con febre continua, disperato da Medici, hebbe la gratia.
226. Giouanna Sances da Simari d'anni 23. con febre continua, e discēsi da circa vn'anno, fatto Voto hebbe la gratia.
227. Pascale Curiao da Nicotera d'anni 35. cō vna mano stroppiata d'vn'archibuggio, hebbe la sanità.
228. Marcello lamaci da Nicotera hauea li piedi secchi, non poteua tenerli in piedi, hebbe la gratia.
229. Agostina Tropeano di Mammola d'anni 35. sorda d'vn'orecchio, hebbe la gratia.
230. Notar Mario S. Agasi con febre maligna, hebbe la gratia.
231. Giulio Prestara da Stilo d'anni 35. per vna infermità di febre maligna disperato da Medici, hebbe la gratia, e portò al Santo 25. docati.
232. La Signora Diana Sirieto da Siderno d'anni 25. con febre maligna disperata da Medici, hebbe la gratia.
233. Girolamo Curiale da Siderno d'anni 25. con febre continua, subito hebbe la gratia.
234. Annibale Milanese da Palmi d'anni 35. con ambe due gambe quasi perdute, fatto Voto, hebbe la gratia.
235. Antonina Cuscuma da Gerace d'anni 25. offesa d'vna coscia, che non poteua mouersi, subito hebbe la gratia.
236. D. Gregorio Curleo da Tropea d'anni 40. con febre continua, subito hebbe la gratia.
237. Gio: Vincenzo Scarola di Catanzaro d'anni 20. con febre maligna disperato da Medici, hebbe la gratia.
238. Antonia Serafina da Tropea d'anni 35. con infermità graue, hebbe la sanità.
239. Gio: Battista Protospataro da Castellutere d'anni 25. con febre continua, hebbe la gratia.
240. Nardo Polizzi di Catanzaro d'anni 35. con infermità, abbandonato da Medici, hebbe la gratia.

241. **Violante Burgisi di Polistina d'anni 18. con infermità di febre continua, disperato da Medici, hebbe la gratia.**
242. **Col' Angelo Gizoniti d'Anoia d'anni 35. con infermità mortale, disperato da Medici, hebbe la gratia subito.**
243. **Claudio Montanaro dello Capo di Vaticano d'anni 12. con infermità mortale, era quasi spirato, fatto Voto hebbe la gratia.**
244. **Domenico Coniglio da Stilo d'anni 60. con infermità grauissima, hebbe la gratia.**
245. **Ottavio Stillo di Badolato di 12. anni con le gambe, e coscie stropiate, subito fece il Voto fù sano.**
246. **Gio: Domenico di Vésulo di Badolato haueua vn'occhio perduto fatto Voto hebbe subito la gratia.**
247. **Vittorio Moranito di Condianne d'anni 50. con infermità di febre continua, subito hebbe la gratia.**
248. **D. Tiberio Iencarello Cappellano di Palermi d'anni 42. con infermità di febre continua, disperato da Medici, hebbe la gratia.**
249. **Murio Procurari da Gerace d'anni 35. con febre continua, disperato da Medici, subito hebbe la gratia.**
250. **Antonino figlio di Girolamo Carpentieri d'anni 8. con infermità mortale di febre continua, disperato, hebbe la gratia.**
251. **Amata d'Acquaro da Rosarno d'anni 50. con febre maligna, subito hebbe la gratia.**
252. **Giouanni Ciampa da Girifalco per vn suo figlio infermo à morte, subito hebbe la gratia, e portò per voto al Santo vn polledro.**
253. **Ottavia Fonte da Castelluctere fece voto per D. Giulio Fonte suo fratello infermo di vertigini, e dolori di testa, che non poteua hauer requie, e per trè mesi non puotè dire Officio, nè Messa, subito fece il Voto hebbe la gratia.**
254. **Giulio Pepe per Gio: Domenico suo figlio di 4. anni infermo con li morbilli, li quali l'haueano portato alla morte, subito fece il voto hebbe la gratia.**
255. **Giulio Nicolino di Pernocadi d'anni 45. con vna puntura, disperato, hebbe la gratia.**
256. **Gio: Bernardo Lorenzo di Varapodi d'anni 5. con febre continua, disperato da Medici, hebbe la gratia.**
257. **Francesco Comerci figlio di Mario Comerci da Mileto, d'vn'annò con febre continua, quasi morto, hebbe subito la gratia.**
258. **Suora Cornelia Lombardo d'anni 20. con infermità di testa, che andaua delirando, subito hebbe la gratia.**
259. **Filippo Scaccia per dolor di capo, e sua figlia Armenia, per vna eccessiua febre, fatto voto hebbero la gratia.**
260. **Gio: Domenico d'Anello d'anni trè, da Nicastro, quasi morto per infermità, hebbe la gratia.**
261. **Giulio Mituraca di Girifalco d'età d'anni 25. fece voto hebbe la gratia per vna panna, che li venne negl'occhi.**
262. **Scipione Mancari da Nicotera d'anni 35. con febre continua, disperato da Medici, hebbe la gratia.**

263. Antonella Cerasia da Nicotera di 28. anni con male all'occhi grande, subito hebbe la gratia.
264. Gio: Paolo Carello figlio di Sebastiano Carello di Zimbario d'anni 2. quasi morto, fattosi il voto hebbe la gratia subito.
265. Diamante Carello di Zimbario d'anni 30. con febre continua, hebbe la sanità.
266. Laura Matteo dello Bianco d'anni 35. con dolore di gambe, che non poteua stare in piedi, fece voto, hebbe subito la gratia.
267. Tomaso Cantore da Varapodi d'anni 35. con flussi di sangue da basso, e da sopra, fatto il Voto hebbe la gratia.
267. Adriana Saia da Simbadi di 12. anni con male di gocciola, fatto voto hebbe subito la gratia.
269. Gio: Alfonso Rodinò da Tauerna d'anni 50. con mal di pietra per molti giorni non potè urinare, e subito fatto il voto rese l'urina, e mai più hebbe tal male per gratia di S. Domenico, e portò per memoria della gratia riceuuta vna tabella cō pittura.
270. Gio: Angelo figlio di Girolamo di Virgilio d'anni trè, quasi morto di gocciola, fatto voto hebbe la gratia.
271. Domenico figlio di Camillo Santoro con febre continua, e morbilli, disperato da Medici, fatto voto hebbe la gratia.
272. Giacomo Argirò da Cinquefrondi d'anni 12. con febre maligna, disperato, fatto voto hebbe la gratia.
273. Giouanne Ritorti della Motta Gioiosa di 5. anni con febre continua, disperato, hebbe la gratia.
274. Antonio di Galatro d'anni 18. con febre continua disperato da Medici, fatto voto subito hebbe la gratia.
275. Vincenzo Manfrè della Roccella, dice hauer hauuto dal Santo quanto hà saputo domandare, & è venuto per voto à Soriano per renderli gratie.
276. Ruggiero Palà di Palmi d'anni 45. con febre continua, disperato, e quasi morto, hebbe la gratia.
277. Domenica Lioi da S. Andrea d'anni 30. cōn febre continua. fatto voto hebbe la gratia.
278. Scipione Conita dello Rinuso d'anni 13. con febre maligna, disperato da Medici, hebbe la gratia.
279. Bartolo d'Anoia da Catanzaro d'anni 22. con febre maligna, disperato da Medici, fatto voto hebbe la gratia.
280. La Signora Apollonia Tauiana d'anni 20. con febre continua, disperata da Medici, hebbe la gratia.
281. Fiore Romeo da Panagia d'anni 25. con febre maligna enfiata tutta, fatto voto hebbe la gratia.
282. Celestina Cenci da Filogaso d'anni 13. con vn'occhio che non vedea niente, fatto voto subito vidde.
283. Domenico Alessio da Gerace d'anni 25. con dolori colici, quasi morto, fatto voto hebbe la gratia.
284. Agostina Teri da Filogaso d'anni 18. con febre continua, fatto voto hebbe la gratia.

287. Cesare Peloso da Badolato d'anni 22. con dolori di capo continui, hebbe la sanità.
288. Annibale Vaticano da Filogaso d'anni 30. con febre continua, hebbe la sanità.
289. Antonio Mizzarella da Piscopio d'anni 20. con dolori di capo insopportabili, fatto voto subito hebbe la gratia.
290. Gio: Battista Caparrotta figlio di Bernardina Caparrotta d'anni 9. con vna ferita in testa disperato da Medici, hebbe la gratia.
291. Pellegrina Gimino da Piscopio d'anni 40. con dolore di capo, che li fe cadere tutti li capelli, subito hebbe la gratia.
292. Massara Gimino di Piscopio d'anni 50. caduta d'un colpo, e fattasi male grandé, raccomandandosi al Santo subito guarì.
293. Domenico Viscetti di Vizzano d'anni sei con febre continua, disperato da Medici, hebbe la gratia.
294. Bruno Cesarello, e suo figlio Paolo con febre continua, e vomito, disperati, hebberò la gratia.
295. Gio: Tomaso Alamanna di Monteleone d'anni 14. con febre continua, disperato da Medici, hebbe la gratia.
296. Giacomo di Francia di Monteleone d'anni 15. con febre maligna, ch'era stato per morto tre giorni senza sentire mai, hebbe la gratia.
297. Lucideria Valala di Zimbardo d'anni 20. con febre continua, hebbe la gratia.
298. Domenico di Grano di Vizzano d'anni 6. venne alla candela, hebbe la gratia subito.
299. Laura Stella figlia di Felice Filocamo di Filogaso d'anni 12. con aposteme fredde alle gambe, hebbe la sanità.
300. Innocentio Couala di Migliano d'anni 15. ia fine di morte, fatto voto, hebbe la gratia.
301. Pietro Antonio Stillò da S. Andrea d'anni 55. con febre maligna, spedito da Medici, hebbe la gratia.
302. Paolo Pugliese da Ferolito d'anni 25. con febre continua, e puntura, disperato, hebbe la gratia.
303. Pietro Marinello da Ferolito d'anni sei spedito, hebbe la gratia.
304. Domenico Prestarà da S. Caterina con vn'apostema dolorosa al piede, hebbe la gratia.
305. Michele Gatto da Monteleone d'anni 35. con febre maligna, disperato da Medici, hebbe la gratia.
306. Scipione Picciolo da Mammola con infermità di dolor di fianchi, fatto voto, hebbe la gratia.
307. Vincenzo la Rosa di Mammola d'anni 40. spedito da Medici, hebbe la gratia.
308. Dianora Satia d'Arena d'anni 15. hareua l'occhi, che non vedeano niente, fatto voto hebbe la gratia.
309. Mario Messina d'Arena d'anni 20. con puntura, e febre, disperato da Medici, hebbe la gratia.
310. Paolo Bisanti della Serra d'anni 30. spedito da Medici, fece voto, hebbe la gratia.

309. Camillo Candela di Cramasta vedendo, che li suoi porci morivano, fece voto, e non ne morirono più, e ne portò vno per elemosina.
310. Gio. Domenico lo Rizzo di Ciano d'anni 7. con febre continua, disperato da Medici, hebbe la gratia.
311. Alfonso Racco di Zimbario d'anni 15. con febre continua, spedito da Medici, fece voto, hebbe la gratia.
312. Francesco Cotasi da Migliano hauendo perso due suoi boui per molti giorni, fatto il voto subito li trouò.
313. Andrea Martino da Biuongi d'anni 30. disperato da Medici, fece voto, hebbe la gratia.
314. Lucretia Guasto di Dasà haueua il braccio rotto, fece voto, hebbe la gratia.
315. Ambrosio di Caria di Francauilla d'anni 25. spedito da Medici, hebbe la gratia.
316. Bengiamò Staganò da Chiaraualle d'anni 28. con vn braccio secco, fece voto, hebbe la gratia.
317. Gio: Francesco Prestia da S. Pietro da Caridà d'anni trenta con vna gocciola, hebbe la gratia.
318. Paolo Coruo di Caridà d'anni 35. spedito da Medici, hebbe la gratia.
319. Francesco di Paolo da Monteleone con febre continua, disperato, fatto voto, hebbe la gratia.
320. Giuanna Pullà d'anni 28. da Caridà stando per morire, fece voto, hebbe la gratia.
321. Francesco Antonio figlio d'Aloisi Antonio Marinella con infermità mortale, disperato da Medici, fatto il voto, hebbe la gratia.
322. Lucretia Mazza di Melicucca di Sorio d'anni 20. con febre continua, disperata, hebbe la gratia, fatto il voto.
323. Notar Gio: Antonio Gigliola da Monteleone d'anni 50. spedito da Medici con infermità mortale, facendo il voto, hebbe subito la gratia.
324. Gio: Domenico Romano da Riembiolo d'anni 8. con febre continua, disperato, hebbe la gratia.
325. Salua di Carlo da Monteleone haueua vn' infermità, che non poteua ritenere l'vrina, fatto voto, hebbe la gratia.
326. Camillo Putino da Monteleone con vn' apostema fredda al braccio, fatto voto, hebbe la gratia.
327. Marcello Gradia da Gerocarne con vna mano meza secca, fece voto, hebbe la gratia.
328. Cornelia Iennico da Chiaraualle d'anni cinque con febre continua disperata da Medici, hebbe subito la gratia.
329. Diego figlio di Girolamo Fatiga d'anni tre di Soriano, essendo stato tre giorni quasi morto per infermità di flussi, fatto il voto, hebbe subito la gratia.
330. Gio: Antonio di Giacomo d'anni sei dalla Vasia, disperato da Medici, fatto il voto, hebbe la gratia.
331. Epifania Cresci da S. Pietro di Caridà d'anni 35. con infermità di dolori di testa, che non poteua hauer requie, fatto il voto, hebbe la gratia subito.

332. Cesare di Rosi da Tropea d'anni 40. con infermità mortale, hebbe la gratia subito.
333. Il Signor Carlo Barone da Tropea d'anni 22. con febre quartana, subito hebbe la gratia.
334. Lucretia Sanso da Mileto d'anni 12. con quartana, e mal d'occhi, fatto voto hebbe la gratia.
335. Giulia Conforto da Mileto d'anni 50. con infermità di febre maligna, disperata, fatto il voto, hebbe la gratia.
336. Nicola Malfitano di Capistano d'anni 30. con vn dissenso, che l'apocua la bocca sin'al collo, fatto voto, hebbe subito la gratia.
337. Marcello Striueri figlio del Signor Tomaso Striueri d'anni quattro è stato morto d'vn' hora con vn dissenso, fatto voto, hebbe subito la gratia.
338. Antonio Prestia di Caridà d'anni 45. con infermità mortale di febre maligna, fatto voto, hebbe la gratia.
339. Ferrantina Pullerà di Monterosso d'anni 25. con infermità di testa, e di faccia, fatto voto, hebbe la gratia.
340. Siluestro Ceniti da Santo Nicola d'anni 25. con mal di freddo, subito fece voto, hebbe la gratia.
341. Gio: Domenico Rumi di Pizzone per vn' archibuggiata mortale, disperato da Medici, fatto voto, hebbe la gratia.
342. Stefano Muzzi da Francauilla d'anni 45. con febre continua, disperato da Medici, fatto voto, hebbe la gratia.
343. Francesco figlio di Camillo Maruccio da Nicotera d'anni due con febre continua, disperato da Medici, fatto voto, hebbe la gratia.
344. Marc'Antonio Ottaviano da Pungadi d'anni 20. con febre continua, disperato da Medici, hebbe la gratia.
345. Lorenzo Morello di Candidoni d'anni 20. per mal caduco, che lo teneua in terra quasi vn' hora, fece voto, non hebbe mai più tal male.
346. Simone Morello d'anni 25. di Candidoni ritrouandosi sopra il mare in pericolo d'annegarsi, fece voto, subito fù libero.
347. Camillo Sarto da Monteleone d'anni 67. con febre maligna, disperato da Medici, fatto voto, subito hebbe la gratia.
348. Gio: Domenico figlio di Gio: Battista. Maio da Petrizzi d'anni 2. con infermità mortale, fece voto, e subito hebbe la gratia.
349. Olimpia d'Allegro di Monteleone d'anni 40. hauea il marito in grandissimo pericolo, fatto il voto, hebbe la gratia.
350. Giouanna di Francia di Monteleone, & il marito Annibale Maruccio ambe due in pericolo della vita, hebbero la gratia.
351. Maria di Matteo di Franco di Mileto staua per morire, fatto il voto hebbe subito la gratia.
352. Cesare di Puzzi da Mileto d'anni 30. con vna gamba rotta, fatto voto hebbe la gratia.
353. Marc'Antonio Rettura da Mileto d'anni 12. con vna infermità pessima, disperato da Medici, venne à morte, fatto voto, subito hebbe la gratia.
354. Domenico Rotulo da Mileto, e Giulio Cesare suo figlio con febre

- bre continua, disperati da Medici, fatto voto, subito hebbero la gratia.
355. Allegra Bordoni, & Arcieri di Dasà d'anni 45. con infermità di sciatica, fatto voto subito fù sana, e veane à Soriano con li suoi piedi.
356. Giulio Prestia di Caridà d'anni 35. con febre pestilentielle disperato à morte, hebbe la gratia subito.
357. Gio: Pietro figlio di Marcello Marafcolo d'anni 4. con dolore di testa, fatto voto, subito fù sano.
358. Gio: Briatico di Francauilla d'anni 35. con febre maligna, disperato da Medici, fatto il voto, hebbe la gratia.
359. Cesare Acquaro di Triparoni d'anni 46. con febre continua, disperato, e quasi morto hebbe la gratia, e per voto portò al Santo dieci pecore.
360. Santilia Laneto di Francauilla d'anni 50. rimasta stroppiata d'vna gocciola, fatto voto, hebbe la gratia.
361. Isabella Mundo di Tropea d'anni 50. con febre continua, disperata da Medici, fatto voto, hebbe la gratia.
362. Andrea Manco di Mandradoni quasi morto, fatto voto, hebbe la gratia.
363. Laura Barbara di Monteleone d'anni 30. con vna gamba, che non la poteua mouere, fatto voto, hebbe la gratia.
364. Fiore Appedisano di Dinami d'anni 60. con infermità mortale, fatto voto, hebbe la gratia.
365. Gio. Vincenzo figlio di Michele Condi da Capistano d'anni due quasi morto, fatto voto, hebbe la gratia.
366. Pietro Surra da Ionadi d'anni 15. con male di gocciola, fatto voto hebbe la gratia.
367. Gio. Alfonso Venturieri da Mesiano, e Giacomo Pandellieri da Comparoni con febre continua disperati da Medici, fatto il voto, subito hebbero la gratia.
368. Vincenzo Corso della Motta di Filocastro d'anni 24. con febre continua, disperato, fatto voto, hebbe la gratia.
369. Francesco figlio di Sebastiano Sacchetta d'anni 9. con vn discenso, ch'era quasi morto, fatto il voto subito riceuè la gratia.
370. Federico Scarmucillo d'Acquaro d'anni vent'otto con febre maligna, disperato, fatto voto, hebbe subito la gratia.
371. Gio: Pietro figlio di Nicola Spanò di Monterosso d'anni due con febre continua, e discensi, fattosi voto, hebbe subito la gratia.
372. Bruno Himineo di Soriano d'anni 15. con mal di freddo quasi contrario, fatto il voto, hebbe la gratia.
373. Pietro Neuta da Castelutere d'anni 35. con febre continua, disperato da Medici, fatto voto, hebbe la gratia.
374. Terentia Arcadi da Castelutere d'anni 35. con febre, e puntura disperata, fece voto, e subito hebbe la gratia.
375. Secolo figlio di Cesare Bellissimo di Vallelunga d'anni due con febre, e discensi, disperato, fatto voto, hebbe la gratia.
376. Beatrice figlia d'Ercole d'Arena da Milero d'anni tre, per infermità mortale di febre continua, fatto voto, riceuè la gratia.
377. Terentio Morano di Soriano caduto d'vn oliua, e quasi morto, fatto voto, hebbe la gratia.

378. Mamillo Scigliano della Razona d'anni 28. con febre continua, disperato, fatto il voto, hebbe la gratia.
379. Romana Campife della Serra d'anni 28. con febre maligna, disperata da Medici, hebbe la gratia.
380. Andrea figlia di Gioiuanne Lombardo della Torre di Spatala d'anni tre, disperato, lo guardauano con la candela, fatto il voto, guarì.
381. Gioiuanne Lombardo della Torre d'anni 30. haueua la quartana, e vn cancro all'occhio con pericolo di perderlo, fatto voto, hebbe la compiuta sanità.
382. Latrantio Bressi della Serra con tutte due le braccia secche, che non poteua alzarle, fatto voto, subito hebbe la gratia.
383. Pietro Scaramozzino d'Acquaro con pericolo della vita per falsi Testimonij, fatto voto, hebbe la gratia.
384. Caterina Curcia di Bracciaro d'anni 26. con vn braccio, che non lo sentiuua, nè lo poteua mouere, fatto voto, hebbe la sanità.
385. Agatio Lanza d'anni 30. di Soriano con vn braccio secco, non poteua mouerlo, fece voto, hebbe la gratia.
386. Gioiuanne Randò da Soriano d'anni 35. con male all'occhi, che l'haueua quasi perduti, fatto voto, hebbe la gratia.
387. Cesare figlio di Scipione Donadio di Monteleone d'anni sette, con infermità mortale di febre, disperato da Medici, hebbe la gratia.
388. Cesare Martino della Serra d'anni 40. con vna coscia rotta infistolita, per vna botta d'vn carro, fatto voto, hebbe la gratia.
389. Salvatore Minichino d'anni 30. con vna discesa al ginocchio, che non si poteua mouere, fatto voto, hebbe la gratia.
390. Dianora Magnetta di Dada con febre, e puntura, disperata, fatto voto, subito hebbe la gratia.
391. Domenico figlio di Notar Pompeo Guzzupa della Torre d'anni tre con vna infermità, che non potea parlare, fatto voto, subito hebbe la gratia.
392. Laura Siluestra di Monteleone d'anni 40. con dolori di testa, che non haueua bene, fece voto, hebbe la gratia.
393. Matco di Costa d'anni 40. di S. Florio con due pugnalate mortali subito fatto il voto, fù sano per li meriti del Santo.
394. Goritia Siluestra di Monteleone d'anni 30. con febre maligna, disperata da Medici, fatto voto, subito guarì.
395. Diego figlio di Salvatore Marsulo da Mileto d'anni due quasi morto, fatto voto, hebbe la gratia.
396. Gio: Alfonso Curcia da Guardaualle d'anni trenta con frenesia, e febre maligna, disperato, fatto voto, hebbe la gratia.
397. Ettore Lampo di Mileto d'anni 35. con pericolo di nemici, e molto tempo carcerato, hebbe la gratia.
398. Girolamo figlio di Vincenzo Teti del Pizzo d'anni due con infermità mortale, disperato, fatto il voto, hebbe la gratia.
399. Lisena Cappello del Pizzo d'anni 25. con infermità di doglia, febre, e discesi, disperata, fatto voto, hebbe la gratia.
400. Delia Valente di Panagia d'anni 22. con febre maligna, disperata, fatto

- fatto voto, hebbe la gratia.
401. Gio Francesco figlio d'Antonio Riccunto da Monteleone d'anni sei infermo di febre, disperato da Medici, e quasi morto, fatto voto,, hebbe la gratia.
402. Giburmi Cundo di Polistina li pigliò vn disenso, che non lo lasciò parlare per lo spazio di dodeci hore, con dolor grande di capo, domandò internamente la gratia al Padre San Domenico, e subito riceuè la sanità.
403. Francesco Coloia di Briatico d'anni 17. con infermità di febre maligna, disperato da Medici, hebbe la gratia.
404. Andrea Scamardi di S. Vito d'anni 30. infermo d'infermità incurabile, fatto voto al Santo, subito fu sano da quella infermità, e venne alli ro- di' Agosto, e predicò di bocca propria questa gratia, e salute riceuuta.
405. Il Dottor Gio: Francesco Barlotta per voto d'vn suo figlio infermo incurabile, liberato dal Santo venne, e portò vn polledro.
406. Valentia Lucci di S. Costantino fa voto per suo marito Duritto di Grano infermo, & hebbe la gratia,
407. Anna Saldanieri figlia del Signor Camillo Saldanieri, disperata da Medici per spazio di 28. giorni, a giudicio di tutti, fuori d'ogni speranza humana, fatto voto al P. S. Domenico riceuè la sanità, e venne con il Signor suo Padre, il quale offerì al Santo vna giouentù con ogni guaritione, & vna pianeta di valuta di docati ventisei.
408. Il Signor Fabritio Pittopo essendo sua moglie inferma disperata da Medici per febre, e vomito quasi da due mesi, fatto il voto al Padre San Domenico, di subito hebbe la gratia.
409. Il Signor Fabio Prologo di Gerace ha uendo la doglia ogni venti quattro giorni, fatto voto al Padre S. Domenico subito hebbe la gratia, e mai vidde più doglia.
- Sono registrate nella medesima nota autentica altre cinquanta quattro miracolose gratie, ventidue delle quali sono distintamente di sopra narrate in questo Capitolo, e frà l'altri cinque morti risuscitati, le rimanenti per breuità si tralasciano, e tutte fanno il numero di quattrocento sessanta tre gratie, e miracoli, delle quali si riceuè testimonianza autentica in tempo della festa del Santo nell'anno 1609. come ne fa fede il Notaro in piè di questa scrittura.



CAPITOLO SECONDO

DELLE GRATIE, E MIRACOLI OPRATI DAL  
Patriarca San Domenico  
IN SORIANO.

Dall' Anno 1610. infino all' Anno 1620.

I.

*Guarisce il Santo nell' anno 1610. una persona da una cancrena  
nella faccia.*



IO: Nicolò Raffaello habitante in Soriano, trouanasi molto afflitto per vn cancro, che gl'era venuto nella faccia vicino ad vn'occhio, onde in breue tempo facendogli perder la vista dall'occhio destro, gl'haueua incominciato a rodere tutto il viso non senza gran pena, e tormento dell'infelice. E benche egli molto s'attristana conoscendo il pericolo del male, e non trouando rimedio alcuno; s'attristaua però assai più di non poter ricorrere all'intercessione del Patriarca S. Domenico,

atteso che per il passato non haueffe molto creduto ad alcuni miracoli, che del Santo gl'erano stati raccontati. Onde stimando, che quel male gli fusse venuto in pena della sua diffidenza, non ardiua di chiedere aiuto à chi haueua egli così poco piamente, non credendo, offeso. Con tutto ciò fatto forza à se stesso, sentendosi accrescere il male, si risolse di raccomandarsi al Sato, e proponendogli il pentimento del suo fallo, gli chiese con molta speranza la vita. Fù cosa stupenda il vedere, che finite le preghiere, quel male, che s'andaua sempre dilatando per la faccia, così in vn subito s'estinse, che si vedea esser rinata la carne viuua, oue haueua mangiato il pestifero humore, come se non vi fusse stato in quella parte male alcuno: e quel che diede maggior merauiglia, che l'occhio doue prima era stato offeso, restò così chiaro, e risplendente, che egli per l'auuenire vidde acutissimamente, e meglio che mai. Questa gratia destò diuotione non solamente in lui, ma anco in tutti, che la videro, e ne refero à Dio, & al Santo le douute gratie.



*Libera miracolosamente vna Donna presa da Turchi.*

**L**A Prouincia di Calabria, per la commodità d'vn traggitto di mare, e spesso siate molestata da i Turchi, che facendoui quasi ogn'anno qualche scorreria, conduceono molti di quel paese in Turchia, e gli fanno miseramente schiaui. Questa mala fortuna toccò ad vna pouera donna da Satriano, che stando in vn giardino era salita sopra vn Celso, per coglier la fronda, hauendo lasciato à piè dell'Albero vn suo figlioletto di latte. Questa non prima veduta da Turchi sbarcati à far scorreria nelle Maremme di Stilo, che fattala scendere, insieme col suo bambinello la strascinauano violentemente verso il mare, per imbarcarla, & andarsene via. Onde la misera vedendosi priua d'aiuto, e senza forza da fuggire dalle mani di quei Cani, voltatafi con viuua fede al Santo gridò ad alta voce S. Domenico di Soriano aiutatemi. Alla quale impaurirono i Turchi in si fatta maniera, che tosto abbandonarono la donna con il bambino, e con molta furia entrarono nel vascello, dato di mano à i remi, cominciarono si fortemente à fuggire, che pareua, che haueſſero dietro qualche grossa armata, che li desse la fuga. Onde la donna vedendosi lasciata sola con il suo figlioletto, pensandosi, che fosse arriuato qualche aiuto di Soldati Christiani tosto si rallegrò, ma vedendo, che non era comparso alcuno, ripiena di stupore, conobbe, che l'haueua souuenuto il Patriarca Santo, al quale con viuua fede s'era raccomandata, che perciò non ingrata di tanto beneficio, in segno di non esser restata schiaua forzosamente de' Turchi, andò in Soriano à costituirsi schiaua volontariamente di S. Domenico.

*Vn Bandito attorniato da cent'huomini si salua con l'aiuto di S. Domenico di Soriano.*

**N**on si dà paese, nè persona di qualsiuoglia conditione, anzi nemeno instante, che non proua la piera di Dio, e non si verificchino le parole di lui, che non vuole la morte del peccatore, mà la saluetza dell'istesso. Questo l'esperimentò Valeſio Lombagino da Nicastro, che per alcuni eccessi fatti nella Prouincia di Calabria, temendo la giustitia, forse più degl'huomini, che di Dio, si mise in campagna, secondo lo stile di simil gente, dato in reprobò senso, facua ogni sorte di delitto. Onde dalla giustitia li furono spediti contro cento Soldati con ordine, che ò viuuo, ò morto lo prendessero. Hauendolo questi tracciato molti giorni, & alla fine saputo di certo, che era entrato in vna bosaglia d'alberi molto grandi, e ritirato più à dietro, e nascosto fra cespugli di mirto; accerchiata la bosaglia cominciarono arditamente à stringersi verso i cespugli, e benchè il Bandito fosse coraggioso, nulladimeno vedendosi tanti soldati stringerseli adosso, cominciò fortemente à temere, considerando di non poterne sfuggire, nè resistere à tanta moltitudine, che perciò non vedendo altro scampo, pensò al glorioso

fo S. Domenico di Soriano, e tosto riuoltatosi à lui così gli disse: *Ab piero fo Padre S. Domenico non guardate, ch'io sia pieno di così gravi delitti, che vi prometto di diuentare un'altro; non vi dia fastidio, ch'io sia vn' Assassino di strada, che con il mio pentimento voglio per l'auenire oprare da vero, e buon Cristiano; lo prometto, e l'esseruadò di feuro, s'hauerò da voi tanta gratia di scampar dalle mani di questi Soldati.* Queste parole uscivano dal cuore del penitente Bandito, e con quelle vn riuo di lagrime per inditio chiaro del dolore, non meno del pericolo presente, che da' misfatti passati, e riconerato nel più folto frà quei mirti staua in forse di riscuore: ò la gratia dal Santo, ò la morte da' Soldati, i quali sapendo di certo, che il Bandito staua frà quei mirti, e restringendosi maggiormente, lasciarono per sicurezza trenta cani, acciò tracciatolo con il fiuto più facilmente lo potessero scoprire. I quali entrati, e seguendoli i Soldati, lo cercauano con esquisita diligenza. Era il luogo piano, gli arborigli rari, il boschetto aperto, & il cespuglio, doue si era nascosto il misero forsi poco folto; con tutto ciò nè furono sufficienti tanti cani, nè tanto numero di Soldati, che cercandolo per due giorni continui lo potessero mai scoprire, ò vedere. Perloche sdegnati i Soldati, & il Capitano, imaginandosi d'esser stati burlati, se ne tornarono senza hauer fatto preda. Et all' hora Valerio partitosi di quiu se ne andò à Soriano, e gettatosi prostrato, come scelerato peccatore auanti à quella Sacrosanta Imagine si leuò in piedi vero penitente, e rimesso dal Bando, visse per l'auenire con molto sentimento, e bontà di vita.

#### Guarisce vna Donna da Pazzia.

**P**Alma Pepe da Drosi, Terra non molto lontana da Seminara era così diuota di S. Domenico di Soriano, che benchè non vi fossero nella sua Terra Religiosi di quell'ordine, con tutto ciò si manteneua in così gran furore di diuotione verso il Santo, che ogni giorno oltre alle molte limosine, che faceua à pome suo, diceua ad honor dell'istesso vn numero determinato di Pater noster. Accadde, che la diuota donna fu sopragiunta nella sua età di 25. anni da vn accidente d'infermità, che la ridusse talmente fuor di se stessa, che in poco tempo diuenne pazza, e benchè la pazzia fusse giouiale eccitando à ridere macheduna, faceua però piangere per dolore i Parenti, che la vedeano condotta à così infelice stato. E perche la giouane non era padrona di se stessa, & i Parenti non si moueuanò à pregare il Padre S. Domenico, che la volesse conuenire, non ingrata della diuotione di lei volle egli stesso senza esserne richiesto fargli la gratia. Onde vna notte mentre ella dormiua viddeosi venite auanti vn Padre molto venerando, e tanto risplendente, che pareua vn Sole, il quale appressandosi à lei, con piaceuolissimo sembiante, e con vn riso, che pareua propriamente uscito dal Paradiso gli strinse la testa assai forte, perloche sentendo ella non mediocre dolore dettossi incontenente, e sentendosi molto alleggerita, anzi totalmente sgrauata dal male, e ritornata in giuditio, voltata al Santo, che staua qui presente gli disse: *Chi sete voi, che con lo stringermi la testa m'hauete svegliata*

*gratia, se restituita la sanità? A cui il Santo rispose: Figliola, lo son Domenico Seruò di Dio, a cui tu ti raccomandai con tanto affetto, mentre eri sana; nè voglio altro da te per gratitudine del beneficio, se non che tu vadi a Soriano a visitar la mia Chiesa, e nel rimanente vendi gratie al Signore, dal quale hai riceuto lo sanità. Perloche fatto si giorno s'alzò Palma da letto, e raccontando ogni cosa accaduta à quei di casa, & ad altri Parenti, che erano iui venuti per vedere si gran novità, sentendo, ch'ella discorreua prudentemente, e con molta perseveranza, parueloro non esser più tempo d'indugiare, ma quanto prima d'andare à Soriano per adempire il comandamento di S. Domenico, come prontamente, e diuotamente poi fecero.*

*Vna Donna zoppa d' ambe due i piedi, che non poteua camminare, nell' entrar del Tempio, riceuè la sanità.*

**D** Alla Città d'Oppido è venuta quest'anno vna Donna Monaca, per nome, Suor Beatrice Mazzapica; la quale era stata con le gambe attratte noue mesi, essendosi ritirati i nerui di tal maniera, che non la poteua stendere, nè posare in terra. Era costei molto diuota del Santo, e molta voglia hauea di venir alla festa, sperando certo con la venuta di douere ottenere la salute; ma ragionando di ciò co' suoi parenti, v'hauea trouata qualche difficoltà, del che ella sopra modo s'affliguea, consierando, che non le restaua via à guarirsi, hauendo prouata molti rimedij, se non quella del Santo; perloche stabiili con vna santa ostinatione di star costante in molestare i suoi, li quali acconsentirono finalmente alla domanda di lei. e portala sopra vn cavallo, non potendo ella in modo alcuno andare à piedi ve la condussero, ote arriuata, e smontata à gradi del Tempio fu da suoi aiutata à salire fino alla foglia, e poi penetrando con molta fatica per lo gran popolo, che staua alla Chiesa arriuò sino all' Altar maggiore, al quale andaua con tanta allegrezza lo donna, che secondo poi ella disse, hauerebbe giurato, che da quel Tempio douea vscir sana. Arriuata dunque auanti l'altare, è posta à sedere in vno de' gradi, non potendo stare in ginocchioni, cominciò à rimirare quel marauiglioso sembiante, il quale parue à lei, che le parlaua con vna straordinaria dolcezza, e le dicea, ch'era sana; e nel medesimo punto si senti sensibilmente come slegare le giunture delle ginocchia, e delle gambe, dicendo immediatamente ella à suoi, che già era sana: alla qual voce etgendola, e vedendo, che caminaua benissimo senza dar segno alcuno di zoppicare, s'alzò la voce del miracolo occorso, e si vidde da innumerabili l'infirma restituita ad vna iniera sanità, con istupore di tutto quel numeroso popolo concorso quiui alla festa del Santo.

*Sana*

Il. Sana non infermità mortale, e libera pinqne, in qualis an. s'hauea da dar la corda.

**A**gatio Parisi natiuo della Città di Sequillo: hobbe per Madre Dianora Custano, alla quale giuene, che ammalandosi fu disperata della salute, e come tale hauendo preso gli altri Sacramenti, vedendola già venuta al fine, le diedò amora l'estrema unzione. Essendo ella dunque à tal termine, perche il Notaro Agatio si trouaua auuiluppato in molti negotij, come per ordinaria souo tutti quelli, che in tal officio si esercitano, li conuenne, se non voleva metter in pericolo la robba, et a lura par vn caso urgentissimo, andare di presente senza dilatione d'vn solo meuro di tempo, in Monteleone, e parendogli pure, et iandio in quella graue necessitade di partire, enpietà d'abbononar la Madre, che staua facendo passaggio da questo mondo, non trouando altro, à cui meglio raccomandarla potesse, la lasciò sotto la custodia del Patriarca San Domenico di Soriano, promettendogli, se la sanasse d'andare à lui con segnali di gratitudine à tal gratia. Arriuato dunque il Notaro à Monteleone, hauendosi spedito quanto più tosto potè da suoi affari, fù subito di ritorno, acciò se non hauea potuto assistere alla morte, almeno fosse presente all'essequie; ma la notte precedète al partire, mètre ei dormiua, comparue una donna di venerando aspetto vestita con habito di Madonna, e rassembtante la gloriosissima Vergine Caterina da Siena, à cui il Notaro hauea molta diuotione, la quale gli disse, che non dubicasse, auuengache trouerebbe la Madre sana per opera di S. Domenico, e tornato à sua casa vidde ciò esser vero, hauendo ritrovato la Madre libera affatto da ogni pericolo, & homai sana.

Et essendosi il medesimo Notaro in questo stesso anno ritornato in Napoli uenanti la Vicaria, doue per vn rumor successo, nel quale restò vno malamente ferito, e quasi morto, fù egli con cinque suoi compagni per questo accidente posto nel carcere criminale assai oscuro, per esser indi à poco tormentati. Mà egli vedendo il pericolo, nè perdendosi puato d'animo, esortò i suoi compagni, che facessero voto al Santo di Soriano, il qual fatto da loro prontemente, furono liberati senza hauer niun tormento; essendo gl'altri, che s'erano trouati à quella rissa, e non erano tanto colpeuoli puniti seuerissimamente. Per le quali due grazie uenno il Notaro à uisitare il Santo hà testificato, quanto qui scritto habbiamo.

Sana vn Frenetico.

**M**enalo Scauallati fù natiuo della Terra di Soriano, il quale essendo nel fior della sua giouentù robusto, e gagliardo, essendo d'vn'ardentissima natura, torbatafegli la fantasia fù all'improviso sopraffatto da vn male così miserabile, che diuenne frenetico, à cui quantumque con molta forza fossero applicati alcuni medicamenti, rifiutati da lui come altri rifiutarebbe

rebbe il veleno, nulladimeno si vedea tuttauia, che peggioraua il male, il quale non era dubbio, che l'hauea da condurre alla morte, non prendendo nè cibo, nè cosa alcuna di quelle, ch'erano gioueuoli; perloche venne in pensiero à parenti, che il giouane fosse indemoniato, e posto che così fosse, essendo in Seminara il Sepolcro di S. Filareto, che hà mostrato in tutti i tempi passati, come dimostra ancorà al presente gran virtù; e forza sopra i Demonij, si disposero condurre il giouane al miglior modo, che lor fosse possibile à quel sepolcro, acciò e per la virtù del Santo, e per l'aiuto de' Padri di S. Basilio, che dimorano in quel luogo, praticchissimi dell'arte dell'efforcizzare, fosse libero da quello spirito, che per auentura il tormentaua. Mà l'andare al sepolcro di quel Santo, l'esser efforcizzato da quei Monaci molte volte, non solo non guarì il male della frenesia, ma per esser all' hora i caldi estremi, e per hauet molto faticato l'infermo, il quale d'ogn'altra cosa haurebbe hauuto più di bisogno, che di tali efforcismi, e viaggi, gli s'aggrauò talmente il male, che non hauendo potuto pigliar vn momento di riposo, ò di sonno, & essendo tutta via stranamente tormentato da quelle horrende fantasie, fu giudicato da Medici, che non potesse hauer vita più d'vna notte. La qual sentenza, come che egli si fieramente freneticasse, fù & vdiata, & in quell'interno tumulto così rozamente compresa da lui, à cui e l'vso, che hauea egli hauuto sempre nella sua sanità di ricorrere in ogni accidente per aiuto à S. Domenico di Soriano, e quel natural talento, che tutti portiamo nella nostra nascita, e conseruiamo poi sempre di viuere, e mantenerci, fece dire sei parole intese da molti, & espresse da lui in quei suoi affanni, non con tanta ferezza, come solea fauellare, con le quali parole chiese à S. Domenico di Soriano, che mentre egli douea morire trattasse in vita finche arriuaſſe alla sua Terra. E fù cosa marauigliosa, che nella medesima notte, ch'era data la sentenza, ch'egli hauea morire, doppo hauet fatto con quel poco di lucido interuallo, che gli diede il malore quella raccomandatione di se stesso al Patriarca; parendoli con vna fortissima imaginatiua di giacer morto dentro ad vna tomba, si vidde auanti vn Padre di venerando aspetto vestito di bianco, il quale stendendo à lui la mano, lo cauò fuori da quella sepoltura, doue à lui pareua di giacere. Doppo il qual caso; sentendosi dal tutto sano, chiese da caualcare per tornarſene à casa sua. Ma vdiata tal domanda nel principio, e giudicata frenetica da parenti di lui, non cessauano di dolersi; ma continuando egli à chieder da caualcare, e conoscendo, che discorreua sanamente, & egli manifestando loro la cagione della repentina sua sanità essere stato S. Domenico, fù straordinaria l'allegrezza, che fecero, & i ringraziamenti al Santo riservandosi di farli maggiori nella festa, come essi fecero di presenza, e con doni.

2.

*Vna Donna che non potea partorire, e liberata da  
San Domeniço.*

**F**u vna donna in Dinami chiamata Palma, la quale essendo grauidā, e peruenuto il tempo maturo del parto, sentendo eccessivi dolori non potea mandar fuori la creatura, per modo tale che durando per sette giorni, e sette notti in quegli acerbi dolori era deplorata la di lei salute giudicandosi di certo che al parto le fosse morto nel ventre, e che altro non restaua di fare, per tener l'ultimo rimedio alla salute della Madre, se non di trarlo con violenza fuori, tentado etiamdio il ferro, il quale parendo alla madre, (come in effetti era) non solo empio, ma pericolosissimo sopra modo, pregò il marito, ch'era diuotissimo del Patriarca di Soriano, che chiedesse da lui la gratia, la quale ella non dubitaua che s'ei la domandasse con efficacia l'haurebbe ottenuto. Alle quali parole mosso, & inreuerito molto il Conforte, offerse vn Boue, pregandolo per la saluezza della sua moglie, e fu cosa stupenda, che non tantosto hebbe egli compito di fare il voto, che Palma la quale era stata tanti giorni senza poter partorire, mandò subito fuori vn bel figliuolo maschio, sano, e viuo con merauiglia de' circostanti.

Nell' Anno 1611.

*Apparisce il Santo ad vna Donna moribonda, e li promette  
la vita, e la risana.*

**I**N Santa Caterina, Terra situata trà Stilo, e Sequillace, fu vna donna chiamata Laura Facciola, la quale essendosi graueamente ammalata fu condotta dall'infermità all'estremo della vita; ond'ella disperata intutto da Medici della salute, senza verun pensiero di douer restar al mondo, staua aspettando la Morte; e mentre si trouaua in tal punto le souenne di San Domeniço di Soriano, al quale prestamente non potendo con la bocca, col cuore ricorse, pregandolo con grande affetto, che prendesse la cura della sua vita, la quale quanto più era abbandonata da human soccorso, tanto più ragioneuolmente si poteua impiegar al rimedio d'essa il suo aiuto, e mentre ella inuocò col cuore il Santo, se'l vidde auanti come se appunto fosse stato dentro il padiglione del letto, con vesti candidissime, il quale le disse. *Non temer figliuola, perche la tua malattia non è mortale, anzi presto sarai sana.* Si rauuiò l'inferma à tal vista, e tali parole; e tornatale subito la fauella; oia vista, vedendosi attorno quelli, che la pianguano come morta, li consolò, & esortò à cessar dalle lacrime, aggiungendo di certo che ella era sana. il che si vidde con effetti esser vero, partendosi subito da lei la febre, e trà pochi giorni ripigliando le forze, come hauea prima del male.

V.

TO. Se

*Sana vna Mandra di Vacche infette.*

**N**ella Serra Terra poco discosta da Soriano, fù vn ricco huomo, chiamato Gio: Domenico Ferraro, il quale come hauesse molte facultà, la principal sua ricchezza nondimeno consisteva in grandi, e bell' armenti di Vacche, e Boui, a quali in quest'anno venne vna infectione tale, che morivano ogni giorno due, e tre, onde à poco, à poco mancauan tanto, che si riduceuano à niente, e quantunque si adoprassero molti rimedij, che in simili casi sogliono essere di giouamento, nulladimeno non erano bastevoli à far cessare quella contagione, come di poste. Per lo che vedendo egli cō tal calamità venir meno la più bella parte delle sue ricchezze, pregò S. Domenico di Soriano, che se egli si degnasse rimediare con la sua gran potenza à quel male sì fiero, consagrerebbe quell'armento à lui, & oltre à molti Boui, che allora farebbe condurre à Soriano, per molti altri anni ne manderebbe vno de' più belli. Parse che tal voto hauesse hauuto, senza d'ammazzare quel feroce male, auenga che quantunque negli animali degl'altri seguirasse con molto danno la peste in quelli, però del sopra nominato Gio: Domenico non solo non fece più danno, mà si moltiplicarono in breue spatio à meraviglia l'armenti senza hauer patito doppo disgratia alcuna.

11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20.

*Risana ad istanza del Padre vn Moribondo, e riprende  
doppo auer fatto il Padre per non hauer  
sodisfatto al Voto*

**H**auendo Gio: Battista Crispo di Pizzone vn suo figliuolo infermo disperato da Medici, e vicino alla morte, fè Voto al Santo, che se gli piacerebbe di dar à lui la salute gl' offerirebbe vn giouenco. Fatto il voto l'infermo si rihabbe, & il Padre dimenticatosi del voto offerro, essendo venuta la festa, non sodisfecce il voto. Stando dunque così trascurato, e dimenticato affatto Gio: Battista di quanto al Santo promesso hauea, essendo passato più d'vn'anno dà che riceuette la grazia nella persona del figlio, mentre ei dormiua vna notte gl'apparue nel sonno vn Padre vestito dell'habite di San Domenico, di presenza maestevole, di volto alquanto crucciato, il quale rimprouanolo come era stato ingrato, e disleale li minacciua grave calamità per lo suo peccato. Mà egli cō tutto ciò alzatosi la mattina, e fatta la riflessione à quel che gl'era occorso la notte, non si mosse à nulla, e si persuase hauer vn sogno ordinario, per loche la notte seguente cō più turbato sembiante, vidde il medesimo Padre, che lo minacciua aspra vendetta con volto sì fiero, e parole tanto graui che rotto il sonno, tremante di paura, e parendoli di non trouar luogo oue potesse saluar la vita mandò subito allà Campagna doue erano i suoi Boui, e per ricompensare al difetto come ne hauea promesso vno ne fece torre due, & andatosene à Soriano gl' offerì al Santo con attestare autenticamente quanto gl'era accaduto.

12. Ri-

12.

*Risana vn Vecchio di settant'anni che hauea vna  
spalla rotta da più mesi.*

**I**N Sinopoli fù vn huomo vecchio di settant'anni, il quale essendo caduto da vn luogo molto alto, dato con la spalla destra in su'l terreno, se la ruppe di tal maniera, che non giouarono tutti i medicamenti, ne l'arte di qualunque Medico à rassetarla, perloche essendo già passati molti mesi, disperato di riceuer la salute per vie humane, cō grande humiltà e fede supplicò S. Domenico di Soriano, che quel poco di tempo, che li restaua di vita, non permettesse che l'passasse così miseramente con la spalla rotta; mà che ò ci desse rimedio con la sanità, ò pure impetrarli da Dio la morte, gli togliessero gl'affanni, in cui così stroppiato hauea à dimorare. Fece egli la sua preghiera, & il Santo non mancò ad esaudirla, la mattina seguente, senza saper come, svegliatosi, e volendosi leuar da letto, nel mouere il braccio destro, don'era l'offesa, non ui senti difficoltà, ò dolore, anzi lo trouò sano, come l'altro, perloche egli conobbe hauer dal Santo riceuta la gratia, che domandato hauea.

13.

*Guarisce vn'Infermità mortale.*

**F**ù in quest'anno segnalata la gratia riceuta per intercession del Santo dal Marchese di Casabona, il quale essendosi in quella sua Terra infermato grauissimamente con vn dolor di fianco, che non lo lasciava, ne poco, ne molto vrinare fù stimata spedita da tutti i Medici la vita di lui. Et essendo gli poco appresso sopraggiunta vna grauissima febre, lo priuò in tutto d'ogni speranza, ne sapeuano i Medici, come che molti fossero, e de' migliori di quei conuicini, che altro fare, vedendo, che la potenza del male superaua la virtù d'ogni loro medicamento; perloche essortatolo ad aggiustare i conti, ch'hauea da dar à Dio, non attendeuan più à dar rimedio à quel corpo, stimato da loro, che non potea scampar dalla morte. Mà non perdendosi punto d'animo il Marchese, sapendo ei benissimo i miracoli del Patriarca di Soriano, & hauendo contezza delle gratie fatte da lui à suoi diuoti, ricorse al Sāto con vna certezza tale d'hauer la salute, ch'egli stesso consolaua la Marchesa sua Moglie à star di buon cuore: nè l'ingannò punto la sua fede, auuēga che non tantosto egli inuocò il Santo, che cominciando ad vrinare cessò il dolore, che nel fianco hauea, e con esso la febre, e poco appresso postosi in viaggio ne venne à Soriano, la sciando in tutti i suoi vestimenti, e molta quantità di denari.



V. 2

14. 26

*Ad un suo Religioso moribondo. essendo comparso San Domenico, e dettoli che era sano, la mattina levatosi si pose in viaggio.*

**M**iracolo grande occorse in questo medesimo anno in persona d'un Frate dell'Ordine di San Domenico dimorante in Soriano, detto per nome Frat' Antonio di Briatico. Costui essendosi assai affaticato tutta l'Està ne' seruigii della raccolta, e del riscoter le rendite del Conuento di Soriano, l'Autunno poi s'infermò così grauemente, che hauendo preso molti medicamenti, senza riceuer miglioramento, ma andando di mal in peggio, e presi i Sacramenti della Chiesa, & essendo stata abbandonata da Medici la di lui cura, staua aspettando la morte. Nel qual termine ritrouandosi l'infermo, rilandando col suo pensiero per tutta la sua vita, e rammaricandosi acerbamente delle colpe commesse, si racconsolaua non poco, che se ben'egli era deuiato dal dritto camino della salute, nulladimeno dalla sua giouentù hauendo preso il santo habito de' Padri Predicatori, e se bene sotto d'esso non li pareua hauer vissuto con quell'offeruanza, che à lui in vna sì santa Regola conueniuua, pur si consolaua assai, pensando, che la morte che all'hor faceua, cagionatali senza fallo à parere d'ogn'vno dalle fatiche precedute per seruitio di quel Conuento, haurebbe à scancellare i suoi difetti, & ad impetrarli dal Patriarca S. Domenico il perdono delle colpe da lui commesse. Frà quali pensieri, collocato in mezzo di speranza, e di timore, si voltò al suo S. Patriarca, e lo pregò instantissimamente, che se bene non cercaua da lui nè sanità, nè vita vedendosi giunto all'estremo, nulladimeno questo, chiedeuua instantissimamente, che com'egli per seruigio di quella santa Casa moriuua, così il Sato aggradisse la sua morte offerta da lui ad esso volontariamente, come in sacrificio per li suoi peccati, per ogni trasgressione da lui fatta nella Regola, che indegnamente professaua. Ment'egli itaua trà tali pensieri era già buona pezza di notte, e quel Conuerso, ch'era stato lasciato alla cura dell'infermo, vinto dal sonno appoggiatosi ad vna sedia staua pigliando al quanto di riposo, non parendo à lui che fosse il pericolo così propinquo di douer l'ammalato morire, nel qual tempo Frat' Antonio fù anch'egli doppo molta turba di pensieri ingombrato da leggerissimo sonno, tanto dolce, e piaceuole quanto nella sanità hauesse sperimentato giammai, in mezzo del qual sonno gli comparue il Patriarca S. Domenico nel modo medesimo, che è dipinto nel Quadro della Chiesa di Soriano, il quale stesali la destra, e con essa prendendo quella del moribondo gli disse: *Stà di buon cuore figliuolo, non temer nulla, che tu non hai male, levati sù perchè sei sano.* Disparso doppo il Santo seguirò l'infermo il sonno per alcune hore con gran quiete, tanto che il Conuerso svegliato, e non vedendo l'infermo mouersi di sorte alcuna dubitò che fosse morto; mà accostatosi, e vedutolo quietamente dormire tornò egli al suo riposo. L'infermo dunque destatosi la mattina à buon' hora dal sonno, e trouandosi sano, e gagliardo, come se mai hauesse hauuto alcun male da se

se medesimo si vesti , & andato al Priore gli chiese licenza di douer partire per andare à Briatico al suo paese, la qual cosa vedendo il Priore giudicò al principio, che fosse vna fantasma, ma vndendo dal Frate il successo , e come il Patriarca S. Domenico l'hauea comandato che si leuasse non volle negargli la licenza d'andare al suo paese, anzi dādogli vn Cauallo del Conuēto ci la concedè volentieri . Così colui che la sera staua agonizando , e rendendo lo spirito à Dio la mattina fù poi sano, e gagliardo veduto caualcare.

15.

*Risana vna Cieca di quattr'anni.*

**F**ù in Laureana, che Terra non molto lontana da Seminara vna Donna chiamata Diana Terracina, la quale per vna infermità caggionatale da grosse flēme discese dal capo, perdè affatto il vedere; & essēdoli stati applicati molti rimedij non fecero altro effetto che di lasciarla dal tutto cieca, nella quale miseria era, con molta sua pena, & angoscia, vissuta per lo spatio intiero di quattr'anni. Doppo i quali quantunque ella fusse disposta à soffrir quella cecità per tutto il tempo di sua vita, volle pur prouare se qualche non s'era potuto ottenere per rimedij ordinarij, & humani hauesse ella à conseguire per opra celeste. Perloche ritiratasi vn giorno indisparte, e spiegara con molte lacrime la sua misera calamità à S. Domenico di Soriano, lo pregò che si degnasse dar rimedio al suo male offerendo à lui la sua vita, che à poco seruir potesse, e d'andar à visitarlo con quei poco doni che poteuano uscire dalla sua pouertà. Fatto il voto, il Santo esaudi la preghiera della donna, e fù veduta subito colei, che da tanti medicamenti per lo spatio di quattro anni continui non hauea potuto hauer miglioramento, solamente con la virtù di S. Domenico fatta habile à vedere in vn'istante.

16.

**Nell' Anno 1611.**

*Il Duca di Nocera grauemente ferito, & accherchiato da Mori miracolosamente è liberato.*

**F**Rancesco Maria Carrafa Duca di Nocera, Conte di Soriano, anco da giouane diede saggio della prudēza, e del valore, che hà poi confermato con l'età. Onde nell'impresa, che si tērò da' Regij, per insignorirsi di Ceruina, dominata da' Mori, volle egli andare come soldato ventutiero, in compagnia di molti altri Signori, e Cauallieri del Regno, ma non prima si venne à giornata con gli nemici, che il Duca bramoso di gloria, più che timoroso del Moro, si spinse arditamente infra di loro, e doppo essere stato nel combattimento più di due hore, con molta stragge di loro trouossi alla fine da più parti ferito, & in particolare nella mano sinistra, con la quale

reg.

reggea il freno per guidare il suo destriero. Perloche vedendosi perder le forze, non già l'ardire si ritrouaua à mal partito, e massime che i mori gli si stringeuanò più adosso, e mettendolo in mezzo gli prohibiuano il ritornar à dietro, si che egli vedendosi fermamente morto trà gente così barbara, ricordatosi, dell'Imagine del Santo Patriarca, supplicollo à volerlo saluare dall'ineuitabile pericolo. Nè fece egli in vano tal preghiera, che subito vidde vn Frate dell'Ordine vestito di candide vesti, che pigliandogli le redini del Cauallo visibilmente senza alcun pericolo, lo trasse dalla battaglia, e lo messe in saluo trà suoi, e subito disparue. Ma perche egli era graeuemente ferito con dieci ferite mortali, e versaua per tutto sangue, vedutolo il Capitano Generale, nō gli parue à proposito (quātūque il valoroso Duca ne faceua molt'istanza) di rimandarlo in guerra, ma assignandoli cento soldati, comandò, che lo conducessero sopra vna Galera, i quali presero il Duca, e portatolo sopra vna tauola, lo conduceuano doue hauea comandato il Capitan Generale. Ma non caminarono molto lontano, che dato di nuouo in vna squadra di Mori, furono forzati à raccomandarsi alla fuga, e lasciare il Duca in poter de' nemici. Il quale vedutosi accerchiare nuouamēte da' Mori, ricordatosi del primo scampo impetrato da S. Domenico, supplicò anco il secondo, e con puro affetto raccomandādōsì, diceua trà se stesso: *Ab San Domenico glorioso tu mi hai saluato la prima volta, mi puoi saluare anco la seconda, à te mi raccomando con vna fede. Questo mio sangue mescolato con le lagrime, ti muoua à pietà di me tuo diuotissimo seruo.* Gran marauiglia in vero; non hebbe il Duca finito d'iuocare il Santo, che i Mori si messero in fuga, senza che alcuno gli facesse fronte; ò gli rispingsse in dietro. Il che vedendo i cento fuggiti soldati, fatto animo coraggioso, ripigliarono il Duca sopra le spalle, e lo condussero nella destinata Galera, doue trà non molto tempo guerito, raccontò quanto ben due volte gli era accaduto, e ritornando in Napoli, se n'andò subito à Soriano à render gratie al Santo, portandogli per donatiuo cinque, cento ducati.

17.

*Risana vno da grauissima infermità, per lo che ne nasce vn'altro miracolo.*

**H**abitaua nella Terra di Soriano vn'huomo chiamato Rutilio Puccio questo haueua vn nepote graeuemente infermo, & amandolo come proprio figliuolo, sentiua grandissimo dolore del suo male, e tanto più se n'affligetra, quanto che vedeua di non poterlo aiutare cō imedicamenti, per non essergli gioueuoli, quantunque più volte sperimentati. Pigliò nondimeno tanta confidenza in S. Domenico, perche facendo riflessione, che il Glorioso Santo, se n'era venuto à dimorare in quella Terra, tiraua vna certa congrua consequenza, che egli in modo particolare hauesse à patteggiare, & aiutare tutti gli habitatori di quella. Si che ripieno di questa fiducia, supplicò il Santo per la salute dell'amato nipote con voto d'offerirli due giouenchi indomiti però, che teneua in Campagna. Ottenne per tanto la gratia, & sen-

senza metter tempo in mezzo, fece pigliare i due promessi giouèchi, e condurgli alla Chiesa del Santo nell'istesso giorno della sua festiuità i quali per non hauer mai veduto huomini, caminauano tra quella moltitudine, come se fossero stati animali domestici. Et è cosa molto da marauigliarsi, ch'è costume di quel paese, che tutti gli animali, che si deuono offerire al Patriarca S. Domenico, s'introducono in Chiesa avanti quel Santo Ritratto, nè si troua mai, che alcuno habbia in Chiesa, ò rumorcggiato, ò impauritosi, ò fatto bruttezza alcuna. Hor questi due feroci giouèchi quando furono arriuati alla soglia della porta della Chiesa, ambedue gettatisi in ginocchi, ni con molta riverenza, e come se haueffero hauuto il discorso, baciaron d'accordo humilmente la terra. Per la qual cosa veduto il popolo questo grã prodigio, cominciò à gridare ad alta voce: *Miracolo, miracolo*, vedendosi apertamente, anco gli animali bruti riuersiscono così miracolosa Imagine.

18.

*Vn Condannato à morte con il capestro alla gola  
per intercessione di San Domenico, è  
liberato.*

**C**ome che la giustitia humana, e temporale non camina se non per cose humanamente prouate, così anco non giudica, se non nell'istessa guisa; per il che molte volte si troua il Giudice d'hauer errato, e condannato all'ultimo supplicio della morte i poueri innocenti. Questo infortunio accadde nella Città di Nicastro ad vn huomo chiamato Pietro Antonio Marcociolo, al quale fu imposto, che hauesse fatto vn graue delitto, che per ciò preso prigione, fu condotto à Napoli, e collocata in segreto; ma perche al misero, ò non bastasse l'animo di soffrire i tormenti, ò fosse voler del Cielo, per manifestare il potere de' Santi al primo costituito, che gli fu fatto, confessò d'essere il Reo; si che senza venire ad altra tortura, fu sententiato alla forza. Hor mentre che uscìua dal Palazzo con il capestro al collo per esser giustiziato, vedendosi vicino alla morte, & ingiustamente andate al supplicio, non potè non querarlisi con il Patriarca San Domenico, al quale haueua sempre portato somma diuotione, e voltatosi internamente à lui, così gli disse: *Eccomi ò San Domenico, ch'io rã tanto vituperosamente, quanto innocente alla morte, l'vno, e l'altro mi è più graue del morire stesso, e più mi crucia, che prima muoia la fama, che questo misero corpo: Io sò, che non è più tempo di scampo, ma sò ancora, che tu sei potente, à far queste, e cose maggiori: si che à te commetto la mia vita, e raccomanda la mia riputatione, habbi auanti à gl'occhi la mia miseria, accompagnata però con l'innocenza: non mi gratificar conforme a' miei meriti, ma si bene alla tua benignità.* E mentre questo pouero condannato staua, e con i confortatori, e con il carnefice, che l'haueuano al patibolo, viddero venire all'improvviso vn ministro mandato per ordine del supremo Tribunale, accio si differisse la morte di costui. Onde rimesso in carcere, fu riueduta la causa, e con l'aiuto di Dio, e del Patriarca S. Domenico in Soriano, gratiosamente fu liberato.

19. Vn

19.

*Vn Fanciullo preso da' Banditi, per farne il riscatto,  
è liberato da San Domenico.*

**S**V la riva del mare, vicino à Seminara, è posta vna Terra chiamata Gioia, la quale per esser vicina ad vna selua assai ben toita, è sottoposta anco alle scorrerie de' Banditi, che quiui si ricoueranno. Eraui dunque vn'huomo nominato Santoro Silipingui, il quale haueua vn figliuolo tanto caro, quanto che era vnico, & il sostegno della cata sua; sopra questo giouanetto, che haueua intorno à quattordici anni, fecero il maligno disegno i Banditi, & aspettarolo vn giorno, ch'egli uscisse dalla Terra, inaspettatamente lo pigliarono; & lo condussero alla sopradetta selua d'Aspramòre, e tutto mandarono à dire al Padre, che s'egli voleua vedere il figliuolo viuo, che in termine di sei giorni mandasse loro tre mila ducati, altrimenti glie l'hauerrebbero mandato morto, & ucciso. Tal nuoua fù di dolore inestimabile al Padre, perche non potendò metter insieme tanta somma di denari, stimò di sicuro morto il figliuolo senza potergli dare aiuto alcuno. E benchè l'infelice Padre tentasse in questo tempo con i ladroni di sminuir così gran somma; con tuttociò non volsero eglino acconsentire, nè accordarsi à patto alcuno; sì che non sapendo più come si fare se ne affligueua sopra modo, aspettando di giorno in giorno di sentir la morte del figliuolo. Staua dall'altra parte il giouanetto molto timoroso, e non videndo comparire il riscatto, s'accommodò diuotamente al morire, non però lasciò mai dal primo giorno, ch'egli fù pigliato dagli Assassini di raccomandarsi al Patriarca San Domenico in Soriano, che si degnasse liberarlo dalle mani di così cruda, e barbara gente, e questo più affettuosamente faceua, quando andaua à dormire, pensandosi, che la notte dormendo gli haueffero à toglier la vita. Ma per pietà di San Domenico, mentre il diuoto giouanetto nel dormire, pensaua d'essere ammazzato; consultaua il Patriarca di dargli la vita, & apparendogli la notte, auanti al giorno, determinato per ammazzarlo, lo dettò, e preseolo per la mano, gli disse: *Non temere figliuolo, che io sono venuto in tuo soccorso, sta di buona voglia, & seguitami*; il che facendo il Giouanetto, fù condotto fino alla porta di Gioia, & all' hora il Santo di nuouo gli disse: *Hor è tempo che da te stesso te ne vadi à casa tua, poiche sai la strada*. E domandogli il fanciullo, chi egli fusse, gli rispose: *Io son Domenico seruo di Dio, al quale tante volte ti sei raccomandato*, e ciò detto subito disparue. Onde il figliuolo arriuato à casa, fù di somma contentezza, e di stupore al Padre, & alla Madre, e raccòtrogli: non senza lagrime di ciascheduno ogni caso accaduto, se ne andarono con molta prestezza à Soriano à ringratiare il Santo Patriarca, & in segno di gratitudine gli portarono cento scudi, che haueuano incominciato à mettere in disparte, per riscattare il figliuolo.



20.

*Risuscita vn morto.*

**N**El settimo giorno, che s'infermò Alfonso Macri nella Terra di Sidonio in Calabria, rese anco l'anima al Creatore, non senza grandissimo dolore della madre, e consorte insieme, dalla quale (per esser poco tempo, che l'hauuea condotta) non hebbe gratia d'hauer successione alcuna. E perche il sopradetto defunto era molto ricco, e di gran parentato, si era nella casa congregato vn gran numero d'attinenti, che erano venuti à condolerli della perdita, & ad honorare le sue esequie. E mentre si aspettauano le cere stauano la madre, e la consorte iui dirottamente piangendo, che si rendeano inconsolabili appresso tutti i parenti, non solo per la morte d'Alfonso, ma anco si sentiuano trafiggere il cuore di non hauer hauuto auuertenza, che mentre egli era viuo di raccomandarlo all'intercessione di S. Domenico in Soriano. Hor mentre ambedue stauano in sì fatta guisa dolendosi, gli cadde in pensiero di far doppo la morte di lui quello, che non auertirono di fare nella sua infermità, e ritiratafi in disparte in vna camera, doue haueuano vn'Imagine di S. Domenico, prostratelegli auanti, così piangenti gli dissero: *Noi sappiamo sicuro, che se fossimo ricorsi à te, quando Alfonso era viuo, ci hauesti fatta la gratia di liberarcelo dalla sua infermità; non l'habbiamo fatto, perche il dolore di vederlo così penare in vn letto, ce ne tolse la memoria; ne chiediamo però humilissimo perdono. Anzi (e queste lagrime ne siano in testimonio) con ogni maggior affetto ti supplichiamo, che ti muoui à pietà di lui, anzi di noi misere, & infellici; poiche dandogli la vita, porgi nell'istesso tempo anco la vita à noi diuote serue.* Et aggiungendo alle preghiere il voto di portare à Soriano in dono tutte le cose più pregiate, che haueffero in casa non cessauano di repetere al Santo la vita di Alfonso, e la mancanza di non hauer prima esser ricorte al suo diuino aiuto. Hor mentre prolongauano queste diuote donne l'oratione, il cadauero cominciò à sudar il viso, e poco doppo aprendo gl'occhi, ripigliando nuoui colori, dileguossi dal cataletto, e sciolse la lingua alle lodi di S. Domenico in Soriano, con tanto stupore di ciascheduno, & allegrezza de'parenti, che più non si poteua pensare. Onde rese infinite gratie al Santo, fù conosciuto da tutti il Patriarca per Autore di così gran marauiglia.

21.

*Salua vno dalle mani de'nemici, ancorche grauemente ferito.*

**G**ulio Christofaro da S. Anna Casale di Seminara, benche haueffe molte inimicitie, e viuesse in continui odij, e rancori, non tralasciando cosa di male, che non fosse in animo di fare in detrimento de'suoi nemici, nulla di meno trà tanto furore ne'peccati, si può dire, che haueffe vn poco di lucido interuallo, con esser diuoto del Patriarca S. Domenico in Soriano; onde soleua digiunare vn giorno della settimana per gloria del Santo, e raccomandarsi à lui per lo scampo d'ogni suo pericolo. Ma perche gl'auuertarij andauano considerando ogni suo andamento; accorgendosi, ch'egli

X

gli

gli trauiua loro, cominciarono à insidiargli alla vita di maniera, che ereticando tuttauia l'odio verso di lui, non si chiamauano contenti, se non l'hauessero ucciso, e lauatosi le loro mani nel suo sangue. Hor doppo hauerlo seguitato nascostamente molti giorni, vna volta gli venne fatto di trouarlo in luogo molto lontano dall'habitato, oue si era inuiato per alcuni suoi affari. Si che il misero vedendosi all'improviso, comparire addosso tutti i suoi nemici, volle di subito darsi in preda alla fuga, per non restare in mano alla morte; ma i nemici facendo cerchio, cominciarono à dargli à man salva delle pugnalate, dalle quali egli non si defendeua in altra maniera, che con dire, *San Domenico aiutami, San Domenico soccorrimi*. Seguitauano tutta via i nemici di ferirlo, e gettatolo in terra, lo trattarono come vna bestia, e lasciandolo quiui per morto, si partirono. Ma il ferito, ch'hauea sentito esser venuto à difenderlo, il Santo (come egli stesso poi confessò) accortosi, che i nemici si erano quinci partiti, leuatosi in piedi, se ne andò con molta prestezza à casa. E quantunque hauesse la testa tutta ferita, anzi tutto il corpo, nulladimeno niuna ferita gli passò più, che la semplice pelle: si che in breue tempo fù del tutto risanato, & egli andò à Soriano à renderne le gratie al Patriarca S. Domenico.

22.

*Dà la sanità ad vn fanciullo moribondo.*

**L**A diuotione de' Padri, come anco la sceleratezza, molte volte fà sentir gl'effetti ò di bene, ò di male à i proprij figlioli, castigando Iddio, ò premiando con la sua visita sino alla quarta generatione. Che perciò Giuseppe di Paola da Catanzaro diuoto di San Domenico, hebbe anco la vita d'vn figliuolo per sua intercessione. Auuenga che il giouanetto, ch'era di dieci anni, infermatosi à morte, non si trouaua rimedio, che lo potesse scappare, nè consiglio, che gli potesse porgere aiuto. Onde il padre molto afflitto, mentre gl'altri parenti preparauano le cere, metteuano in ordine i panni funebri, faceuano accommodar la casa per racchiuderui il giouanetto in perpetuo sonno, staua egli pregando San Domenico per la vita del figliuolo, e per la liberatione de'suoi tormenti, nel veder morire vn fanciullo tanto caro, ed amato. E ricordandosi, ch'haueua in casa vn ritratto di S. Domenico in Soriano, tosto pigliatolo, lo portò al letto del moribondo figliuolo, e distesolo sopra di lui, supplicò di nuouo il Santo, che volesse darli la vita, già ridotta all'estremo; non così tosto fù accostata l'Imagine al moribondo, nè terminate le preghiere del Padre, che il figliuolo, come se si fosse destato da profondissimo sonno, dimostrò à tutti, d'èssere in vn instante sano, come egli era. E leuatosi appresso in piedi, fece maggiormente veder il miracolo, e la gratia riceuuta. Si che marauigliandosi i circostanti, cominciarono à gridare: *Miracolo, miracolo*; onde il padre andò con il figliuolo à Soriano à renderne gratie, offerendo al Santo la cera, che doueua seruire per il funerale, e la cassa, doue doueua si riporre il fanciullo. Ma volendo la madre tagliarsi le treccie, e donarle al Santo, conforme alla promessa, no'l consentì il marito, perloche doppo non molto tempo venute  
alla

alla donna vn graue male, le fece cadere tutti i capelli, ed all' hora conobbe, che fù vn castigo mandatole dal Santo, per non hauer adempito il voto.

23.

Nell' Anno 1612.

*Libera vna indemoniata.*

**A** Ccadde la Vigilia del Glorioso Santo à Laura Marino da Tiriolo, che era così crudelmente tormentata dagli spiriti maligni, che non gli lasciavano prouare vn' hora di riposo nel corpo, nè pigliare vn' instante di consolatione spirituale nell' anima. Durò vn' anno intiero questo suo mondano inferno, senza che mai si facesse pausa nel tormento. E benche più volte fosse esorcizzata, e condotta in varij, e diuersi luoghi, con tutto ciò gli spiriti stauano sì ostinati, che non si voleuano arrendere à patto veruno; anzi quanto più si tentaua di discacciarli, tanto più si daua occasione à quelle bestie di tormentar la misera donna senza alcun frutto, del che penlarono i parenti di ricorrere per vltimo rimedio à San Domenico in Soriano, che se questo non hauesse fatto la gratia, poca più di speranza si poteua attendere della sua liberatione. Onde il marito, che si chiamaua Domenico Schino, con gl' altri suoi fratelli, la condussero à Soriano il giorno della festiuità del Santo: e benche gli spiriti facessero gran forza, che ella non ci andasse, presaghi forsì della lor roina, ad ogni modo con molta fatica ce la condussero. E quiui arriuata, fù da vn diuoto Religioso esorcizzata; ma senza veruna conclusionè, cauandosi souente dalla bocca del Diauolo, ch' egli l' hauerebbe sempre afflitta, e tormentata, sino che non l' hauessero cauata di Chiesa, temendo forse di quel, ch' egli era per auuenire. In questo mentre venne l' hora del vespro, quando si doueua scoprire l' Imagine del Santo, ed all' hora fù di nuouo ricondotta la donna auanti à quel santo ritratto, il quale appena si cominciò à scoprire, che diede segno della sua gran potenza, che egli teneua sopra i demonii, poiche cominciarono à stridere con grandissimi vrlì, che propriamente pareuano usciti dall' inferno, e gettando la donna in terra, la lasciarono per morta, partendosi da quella, e nel partire spensero la lampada maggiore, conforme al segno dato, e lasciarono vn' horribil puzza in quel tempio. Ed di quiui à poco ritornata in se la donna, si trouò sana, e libera, e ne rese insieme con tutti i circostanti le douute gratie,



X 3

Sana

*Sana vna donna sorda, e cieca.*

**Q** Vanto fece Vittoria Pagana nativa della Terra di Cutro, dourebbe esser esempio à ciaschedun fedele, che desidera mostrar vero affetto à i Santi, ed in particolare alle donne, che vogliono à gloria di Dio abandonar le vanità, e pompe del mondo; e rendersi degne d' esser aggratiate di quanto domandano. Percioche questa donna ritrouandosi per vn descenso di catarro totalmente sorda, che non sentiuua qualsiuoglia gran suono, ò strepito, che gli fosse fatto intorno all'orecchia, ed vn continuo, ed interno rimbombo, che gli cagionaua grandissima inquietitudine, si che restaua sopra modo dogliosa. A questo gran tormento, che gli se ne aggiunse vn'altro, che accompagnato col sopradetto l'affligeuano in maniera, che si confessaua la più sconiolata donna de' suoi tempi, poiche il catarro gli cominciò à penetrar negl'occhi di maniera tale, che era vguualmente sorda, e cieca. Stando dunque quasi che disperata per l'affanno, e viuendo in morte continua, per non vedere, nè sentire, hauendo per prima hauuto notizia delle gratie, che faceua S. Domenico in Soriano si dispose di ricorrere à lui con molto affetto, e confidenza, con sicura promessa, che se fosse stata degna d'impetrare la gratia, gl'haurebbe portati in Soriano alcuni doni corrispondenti in parte alla sua molta obligatione. Il fine di questa preghiera fù il principio della sua sanità, perche in vn tratto gli si incominciò à rischiarar la vista, e ritornar l'vdito, sentendosi mancare quel crudelissimo catarro, che gli toglieua l'vno, e l'altro sentimento; onde accortasi della riceuuta gratia del Patriarca San Domenico, aspettando la festa di lui, s'adornò con i più ricchi ornamenti, ch'ella hauesse in casa, si di vestimenti, come di gioie, poiche tutti gl'anelli, ch'hauera se le messe nelle dita, e tutte le catene d'oro, se le messe attorno, di maniera, che pareua, che volesse andare à nozze, e diuentare nouellamente sposa. Hor così adornata se n'andò alla Chiesa di S. Domenico in Soriano, e prostata in terra auanti quella santa Imagine; doppo hauer lungamente fatto oratione in presenza di tutto il popolo, si leuò quanto haueua addosso d'oro, e d'ornamenti pretiosi, restando solo con vna sottana, che si era messa à questo fine, & ogni cosa offerì in dono al glorioso Santo, dimostrando à ciascheduno con quanta prontezza gl'hauera l'interno (nel far oratione offerto) e tutta lieta se ne tornò alla casa paterna.

*Risuscita vn morto.*

**L**'Affetto de' genitori verso i proprij figliuoli è cotanto grande, che maggiore naturalmente non si può trouare, come chiaramente con l'esperienza giornalmente si scorge, non solamente negl'huomini, ma anco in ogni specie d'animali irraggioneuoli. Ama però con affetto più tenero, e forse cordiale, la madre più che il padre, che perciò ella non guarda ad operare

rare cose difficili, e bene spesso quasi impossibili; per la conseruatione de' suoi amati figliuoli. Di questo ce ne fece chiara prouanza la madre di Gio: Paolo Scaramuzza della Terra chiamata Santa Caterina, che ritrouandosi questo figliuolo più intento alle vanità, e vitij mondani, che alle virtù necessarie per l'anima, viueua guidato solamente dal furor giouanile, non dalla prudenza Christiana. Se ne dolcua perciò l'affettuosa madre, e cercaua con la sua diuotione celare agl'occhi di Dio, nel miglior modo possibile (sendo à lui ogni cosa palese, & aperta) la dissoluzione del figliuolo. Onde soleua ogni giorno andarsene alla Chiesa de' Padri Predicatori, e gettarsi à ginocchioni auanti allo ritratto di S. Domenico in Soriano, quìui pregare per la saluezza del figliuolo, e per ogn'altro suo vrgente bisogno, e la continuanza di questa visita fù così frequente, ch'ella haueua preso per costume di spiegarli ogni giorno tutti i suoi interessi, come se ella hauesse domesticamente parlato con vn suo strettissimo parente, ò amico. In questo mentre accadde, che il dissoluto figliuolo ritrouandosi per alcuni suoi affari sopra vn'altrissima rupe, impensatamente da quella precipitò, e morì, senza poter gridare, nè raccomandarsi à chiunque gl'hauesse potuto porgere aiuto alcuno. E perche la rupe era alquanto lontana dalla Terra, stette il misero quìui morto per spatio di quattr'hore, senza che alcuno se ne fosse accorto, e ch'hauesse portata così rea nouella alla madre, la quale vedendosi all'improuiso comparire à casa il figliuolo morto, portato sopra le spalle d'alcune persone caritative, restò morta con il figliuolo stesso, onde caduta in terra si pensò, ch'ella per il dolore sicuramente se ne passasse; ma ritornata nei sentimenti, e ricordandosi della familiare confidenza, ch'ella haueua con il Padre S. Domenico, senza pensare ad altro, corse velocemente alla sua Chiesa, e presentandosi al suo Altare, ricordò al Santo ogni passata diuotione, e facendogli vedere le lagrime presenti, & vdir i dolorosi rammarichi, cercaua di persuaderlo à fargli gratia di risuscitargli il suo figliuolo, e ricordandogli per maggiormente piegarlo, altri, e somiglianti miracoli, staua internamente aspettando ogni miglior seguito. Quando doppo lo spatio d'vn'hora, gli venne pensiero di tornarsene à casa, oue giunta (oh cosa degna di stupore) trouò Gio: Paolo suo figliuolo viuo, leuato in piedi, e senza nocumento alcuno, solamente sentiuasi vna languidezza più che ordinaria, cagionata più dal dolore, che haueua della sua sfrenata vita, ch'haueua tenuto, che dalla caduta di così alta rupe. Onde gettatosi à i piedi d'vn confessore, promettendogli di non più tornare agli stessi difetti, si trouò nell'istesso tempo nell'anima, e nel corpo libero, e sano, & andando à Soriano, rese gratie al Santo dell'vna, e l'altra vita da lui benignamente riceuuta.

26.

*Si Sono liberati alcuni dalle mani de' Turchi.*

**L**A Città di Tropea per esser situata nel mare sopra vn scoglio, vi è vn luogo, doue habitano molti marinari, e Piloti, trà quali fù vn certo Sertorio Lerpando, che per esser huomo di qualche facoltà, haueua alle mani vn buon traffico di mercantie, onde ritrouandosi vn giorno sopra vna

vna barca, con molti altri vicino alla Bagnara, si viddero in vn tratto assalti à viso da vna Tartana di Turchi, i quali hauendo scorta quella barca de' Christiani, se ne veniuano fieramente per pigliarla à man salua, & essendosi auuicinati quasi che à tiro di cannone, s'erano insolentiti, quanto i poveri Christiani intimoriti, massime che per esser la barca molto graue, e la Tartana assai leggiera, vedeuano di non potere in alcuna maniera fuggire. Hor mentre staua ciascheduno quasi che sicuro della sua morte, ò schiauitudine il sopradetto Sertorio, per essere stato sempre diuoto del glorioso Patriarca S. Domenico, pensò di ricorrere al suo aiuto, per lo scampo della sua vita, e de' Compagni. E non così tosto hebbe fatta la domanda, che la Tartana, che immediatamente fù veduta vicino vn tiro d'archibugio, si vidde subito lontana da loro più di sei miglia, & indi à poco perdendola di vista, senza più mai saperne nuona alcuna, si trouarono miracolosamente tutti liberati da così gran pericolo. Per il che ascriuendo il fatto à S. Domenico, andarono di commun sentimento à Soriano à ringraziare il Patriarca.

27.

*Guarisce vno da pazzia.*

**A**ppresso à Nicastro è v Casale chiamato Zāgarona, in questo si trouaua vn pouero huomo, che per cattiuua sua fortuna hauea dato nelle pazzie, e così fieramente, che n'era diuenuto totalmente matto, e tenuto comunemente per tale, atteso che egli andasse per tutto quel paese, camminando, e facendo smisurate pazzie, le quali più tosto dauano nell'allegro, e ridicolo, che nel malinconico, e furioso durò molti anni questa graue infermità, con non poco dolore, e vergogna de' parenti, è molto tormento di quel poueretto, il quale auanti hauesse dato in questi spropositi, era stato molto diuoto di S. Domenico in Soriano, e con tant'affetto, e così spesso ne parlaua, che ben si scorgeua da ciascheduno questa sua diuotione, anzi hauendo fatto quasi l'habito di parlare del Santo, anche fosse matto, sempre ci mescolaua ne'suoi spropositati discorsi, qualche parola di S. Domenico: Hora auuenne, che vn giorno se ne andaua solo per il paese, quando gli si fece incontro vn Frate di S. Domenico, il quale mettendosi in discorso con lui, al meglio che fusse possibile, gli fece conoscere il suo male, e l'infelice stato, nel quale si ritrouaua, & in successo di ragionamento, gl'addomandò, perche non si raccomandaua à S. Domenico in Soriano, che gl'haurebbe fatto la gratia di liberarlo da questa pazzia? A questa celeste persuasiua, rispose il pazzo, che molto volentieri lo voleua fare: & in quella maniera, che potè, e con quel senno, ch'all' hora gli fù da Dio concesso, affettuosamente si raccomandò al Santo. Onde fatto questo, quel Frate gli disse, che lo seguitasse, & egli prontamente seguendolo, senza saper ch'egli fusse fù guidato à Soriano alla Chiesa di S. Domenico, doue appena arriuato, & entrato nel Tempio, disparue il Frate, & il fortunato si trouò subito, e totalmente libero dalla pazzia: che perciò gettatosi auanti al ritratto del Santo Patriarca, riconoscendo vn tanto beneficio da lui, affettuosamente lo ringraziò, tornando à casa tanto sano, e prudente, quanto buono, e diuoto.

*Gua-*

28.

*Guarisce vn Moribondo di dolori colici.*

**I** Dolori colici, tanto sono cattiu, quanto che improuisi, e repentini, e bene spesso in poche hore riducono vno al Capezzale, anzi al feretro, come interuenne ad Alfonso Rocca da Nicastro, il quale sopportato così graue, & eccessiuo dolore, per lo spatio di trè hore continue, non potendo più soffrirlo, si era ridotto ad esalar lo spirito. Mà quantunque egli fosse atterrito di forze corporali, era però in pieno sentimento di diuotione, e volendosi raccomandare à San Domenico in Soriano, non ardiua di farlo, conoscendo, che per l'addietro non haueua mai dimostratogli vn minimo segno di diuotione. Mentre dunque staua in così fatti pensieri, senti alquanto alleggerirsi, in maniera tale, che egli si potè confessare, volendo anco disporre delle sue facultà, e farne testamento. Ma perche questo non si poteua fare senza Filadelfo suo Cugino, e questo staua lontano da otto miglia incirca, fù necessario spedire à posta per lui acciò se ne venisse veduta la presente, se egli voleua trouare Alfonso viuo. A questa trista nouella il buon parente si messe subito in camino; e perche amaua molto l'infermo, andossene prima à Soriano, e quiui con molta diuotione pregò al Santo per la sanità dell'infermo, o almeno se nō fusse compiaciuto di rendergliela intieramente, hauesse sostenuta la sua moribonda vita fino à tanto, che egli fosse arriuato à Nicastro, e quiui salutato il Cugino, e datoli l'ultimo à Dio: & aggiungendo alle calde preghiere il voto di donare vn Calice per vso della Chiesa, seguito prestamente il camino. Mà il benignissimo Patriarca lo volle dall'intutto consolare, poiche nell'istesso tempo, che il diuoto Filadelfo faceva oratione, nell'istesso appunto il fortunato Alfonso, sentendosi fare vna Croce nel petto senza saper dà chi, ritrouossi sano, e libero da ogni male. Onde arriuato il Cugino in vece di trouarlo moribondo, lo trouo sano, come se non hauesse hauuto male alcuno, e narrandoli quanto haueua per lui fatto à Soriano, riconobbero l'euidente miracolo, e sodisfecero il voto.

29.

*Libera miracolosamente vn huomo dalle mani de' Banditi.*

**F**ù vn Prete in S. Nicolò, il quale come era molto dà bene, così hauea gran fama di molto Ricco. Costui hauea vn sol fratello, e per questo, e per le buone qualità di lui l'amaua il Prete grandemente, il nome del quale era D. Sansone Sabatino. Hor auenne che mentre il fratello del detto Prete andaua fuora per alcuni suoi affari fù preso da Banditi, sperando di douer hauer per lo riscatto di lui buona somma di danari da Don Simone, il quale non potendo pagare tanta quantità quanta essi cercauano, minacciauan tutta via quei scelerati di torli la vita, perloche il buon Prete viuca in grandissima angustia considerando il pericolo graue del fratello, per la salute del quale nō vidde altro mezzo più efficace, che di raccomandarlo à S. Domenico

CO

co di Soriano, pregando lui instantemente ogni giorno, che volesse soccorrere alla libertà, & vita del cattiuato. Mentre il diuoto Prete non mancaua d'orare, auuenne, che stando vna notte quei Banditi col prigioniero in mezzo di loro legato, fù eccitato dal sonno, e sciolto dà vn Padre vestito dell'habito de' Predicatori di venerabilissimo aspetto, il quale gl'ordinò, che lo seguiffe, e condottolo fino auanti la casa del Prete dispatue senza poterne, per molto che cercasse hauer nouella, perloche entrato in casa, e raccontato à D. Simone suo fratello quanto auuenuto gli era; compresero, che San Domenico l'hauea liberato da quel pericolo, e mandorono nella festa del Santo buona quantità di denari à Soriano.

30.

*Allo scoprir della miracolosa Imagine vn Muto, e stroppiato riceue la fauella, e la sanità.*

**F**Rancesco Ferrara fù natiuo di Messina, il quale hauendo vèssuto molti anni con buona sanità, per vn grauissimo male soprauenutoli alcuni anni auanti, hauea non solamente perduto la fauella, (perchè la lingua era incordata che non la poteua mouere, ) mà ancora l'vso delle mani, e de' piedi, e così stroppiato, e mutolo era stato due anni senza potersi muouere, e non vedendo rimedio à tanto suo male, & hauendo inteso quante marauigliè operaua San Domenico in Soriano, determinò d'andare innanzi al Santo, e chiedere à lui la gratia. Fattosi dunque portar nella barca, & indi smontato, fattosi parimente portare (non potendo egli camminare nè andare à cavallo) alla Chiesa di Soriano, si rimise primariamente alle mani del Santo con vna indifferenza grande di non voler più quella infermità, che all' hora hauea, che la salute, ma solamente di volerla, se non hauesse hauuto à prouenire in detrimento dell'anima sua, & appresso spiegando con l'interno del cuore à San Domenico le graui afflittioni che patiua, stando così impedito delle mani, e de' piedi, e priuo dell'vso della lingua, lo priegaua, che lo facesse degno d'esser palesata sopra di se la di Ini gloria. Nel qual tempo, che egli così diuotamente porgeua al Santo le sue preghiere, si scopri il Quadro e comparendo la Santa Imagine cominciò subito à mouer le mani, & i piedi, e nell'istesso tempo sciogliendo la lingua si mise à gridare ad alta voce *Io ti ringratio San Domenico di Soriano, che mi hai data la salute.* E replicando ciò più volte, in presenza dell'innumerabile moltitudine quiui concorsa alla festa del Santo, si leuò sano à vista di tutti, che restarono straordinaria mēte stupiti d'vn miracolo così grande, & euidente.



| 31.

*Vna Donna sorda fa voto d'andar à Soriano, & il  
Marito disdicendoli afforda anch' esso, ne  
riceuono la sanità finche vi  
vanno.*

**S**AN Calogero è vn Castello presso Mileto, doue fù vna donna chiamata Catarina d'Anza, la quale per vn male soprauenutole all'orecchio destro perdè d'esso affatto l'vdito in guisa tale, che se così hauesse hauuto il sinistro non haurebbe vdito cosa alcuna. Costei dunque essendo stata due anni senza à quel male hauesse giouato medicamento, fè voto d'andar à visitar San Domenico di Soriano, & arrecarui qualche limosina, e da lui chieder la gratia quando le fusse presente. Fatto dunque il voto, & auuicinandosi la festiuità del Santo, la donna vn mese auanti cominciò il suo desiderio al marito, & il voto fatto da lei. Alla quale domanda egli disdiffe, nè volle altrimenti condescendere alle prieghiere della donna, la quale quantunque più volte lo ripriegasse non potè però ottener nulla, anzi hauendogli aggiunto la donna, che mentre egli non volea che lei sodisfacesse alla promessa, ch'ella hauea fatta à San Domenico douea tenere qualche graue disauentura, egli rispose che ciò non toccaua à lei di pensare, mà quando pur venisse sarebbe sua; intanto attendesse ella star in sua casa come conuiene alle femine, senza andar vagando. L'donna veduta l'ostinatione del marito, quantunque con suo graue cordoglio si rimase. Mà non passò il giorno medesimo, che hauea, fatta tal risposta, che affordì il marito d'ambidue l'orecchie, nè poteua vdir cos'alcuna. Perloche si auuidde euidentemēte, ch'era ciò castigo di San Domenico per hauer negato alla moglie d'andarlo à visitarlo. Aspettati dunque alcuni giorni, che pochi ve ne voleuano sino alla festa andarono ambedue à Soriano, doue inginocchiatifi diuotamente auanti al Santo, e piangendo il marito il suo errore, e la moglie chiedendo per ambidue mercè, ottennero immantimente la gratia, che domandauano, e tornarono à casa sani.

32.

*Sana vna Podagra di molt'anni.*

**H**ettore Coriolano Medico di Briatico era stato trauagliato molt'anni da vna fierissima Podagra, la quale gli daua dolori acerbissimi, e sapendo egli che quel male era senza rimedio, quatanque si disponesse alla pazienza, nulladimeno era poi tanto sopraffatto da' dolori, che li pareo meglio il morire, che il viuere. Finalmente doppo hauere vissuto molt'anni in quelle pene, e vedendo quanto più l'età si faceua graue, tanto maggiormente cresceua il male si risoluette di ricorrere al Medico celeste. Onde fatta oratione molto affettuosa à San Domenico di Soriano, che lo liberasse da quelle pene, offerì à lui quando gli piacesse la sua domāda d'andar egli à Soriano cō

Y

mol-

molta parte de' suoi beni. E piacque al Santo d'effaudire le preghiere di lui, il quale da indi in poi non patì di podagra. Onde venne secondo promesso hauea à render gratie al Santo di tanto beneficio.

33.

*Sana vna ferita mortale passata da fianco à fianco.*

**H**Aueua hauuto in tutto il tempo di sua vita Placido Porrò Messinese, tenera diuotione al Santo Patriarca Domenico di Soriano, non era però mai andato à visitarlo, quantunque ciò frà se medesimo più volte stabilito hauesse. Auuene, che ritrouandosi in vn rumore, posto mano all'arme, gli fù messa vna spada in vn fianco, e passata per l'altro, il quale essendo stato portato à casa, e riconosciuta la ferita da Medici per mortale, e da lui parimente per tale tenuta, ricciuti i Santi Sacramenti della Chiesa, e disposto di tutto il suo hauere, staua aspettando la morte. Stando egli dunque in quello stato, la notte seguente alla ferita vidde vno splendor grandissimo entrare nella camera, oue egli staua, à guisa appunto d'vn chiaro raggio di Sole, e doppo apparso tal lume, essendo egli stato lasciato solo per poco tempo, se potesse pigliar qualche poco di riposo, vidde entrar dentro vn Padre di mezza età, di sembiante sopra modo maestoso, risplendente nel volto, vestito di vesti candide, via più che neue, & insieme con lui alla man dritta vidde vna Donzella, che nel volto, nel camino, e nel moto si mostraua veramente diuina, la quale accostata al letto, doue era l'infermo non già dormendo, ma desto, preso il lembo della veste del Padre, ch'hauea l'habito de' Predicatori, il pose sopra la persona di lui; ciò fatto disparue. Il che tutto in perfetta vigilia vedendo l'infermo, non potendo comprendere, chi fosse la donna, conosciuto benissimo nel vestire, ch'il Padre era S. Domenico, cominciò à gridare ad alta voce, tanto che fù sentito da tutti della sua casa: *S. Domenico aiutami*: ciò replicando più volte: Domandato della cagione, la manifestò foggiungendo, che non temeuà nulla della sua morte, perche tra pochi giorni ritornarebbe à perfetta sanità, il che auuene appunto, come dato hauea, auuenga che in venti giorni, chiusasi contro ogni raggion naturale la ferita, e saldatafi la carne, restò sano senza offesa veruna.

34.

*Vn'infermo à morte è guarito.*

**I**N Varapodi Casal di Terranoua fù vno chiamato Matteo Marcellino, il quale doppo d'esserfi infermato malamente, hauendosi il male impadronito dei corpo di lui, lo ridusse à tale, che non potè per molti giorni prendere cibo di sorte alcuna; perloche fù abbandonata da Medici la di lui cura, e lasciatolo com'egli era in preda alla morte, non volsero più attendere à dar al moribondo aiuto; il quale se bene abbandonato dagli spiriti, e distrutto homai dal calore, pure hauea in qualche parte i sentimenti tanto, quanto discorreua. Onde recatosi in se stesso, e considerando, quanto S. Domenico

di

di Soriano sia marauiglioso; à lui si raccomandò con tutto l'affetto del cuore, pregandolo, che se à lui non paresse cosa contro la sua salute, lo volesse soccorrere in quel bisogno con la sanità corporale, la quale se per altro egli non hauesse desiderata, non potea lasciar di bramarla, per poter andare à Soriano à visitar quel quadro marauiglioso, che tant'anni essendo egli stato al mondo non senza graue sua colpa hauea lasciato di visitare, hauendo anche promesso quei doni, à quali si potea stendere la sua pouertà; & in quel punto medesimo egli sentì dal capezzale vna voce, senza essergli preso veruno, la quale gli disse: *Non temer figliuolo, perche la tua infermità non è mortale.* Prendendo per questo spirito l'infermo, girando il capo attorno, e non vedendo veruno, giudicò, ch'ella fosse stata promessa di San Domenico, come si vidde con gl'effetti essere stata; perche pigliando miglioramento subito, trà pochi giorni fù sano con marauiglia di quanti veduto l'haucano.

35.

*Dà vn figlio à due sterili, e con la vista dell'Imagine si risana vn'infermo assai graue.*

**G**Io: Alfonso Vento della Città di Catanzaro essendo stato molt'anni cò la moglie senza far figliuoli, desiderosissimi esso, e la consorte d'hauerne alcuno, e non sapendo come, ricorse il marito al Santo, pregandolo con molt'affetto di concedergli tal gratia. Nè passò molto, doppo ch'ei fece il voto, che la donna si sentì grauida, e fece appresso vn figliuolo, & il Padre andò come promesso hauea à render gratie à S. Domenico in Soriano. Auuenne ancora in questo medesimo tempo, che venendo Domenico Manduca da Monteforo, ch'è vn Castelletto non molto discosto da Nicastro, l'assallì vn dolor di fianco tanto strano, che fù presso à morire, & affrettandosi d'arriuare à casa, sentendosi crescere il male, diede nel salire col fianco ad vna pietra della porta, che gl'aggrauò il dolore, & il male tanto, che fù presso à spirare, e perseverando per setti giorni con acerbi dolori, & i Medici facendo molto caso di tal morbo, essendo già la festa di S. Domenico, l'infermo non trouò medicina più sicura per guarirsi, che di farsi portare à Soriano, doue con gran fatica portato, hauendo hauuti gli stessi dolori, e più acerbi per la via, nell'entra del Tempio, all'apparir dell'Imagine si sentì alleuiato d'ogni male, e restò sano in tutto, senza patir più di quel morbo.

36.

**Nell'anno 1613.**

*Rende l'udito à vn sordo.*

**H**Anno sempre cercato i Santi d'imitare l'attioni del suo Maestro, & in particolare nel beneficiare il prossimo, poiche egli non solo ci fa gratie, e fauori, ma anco và ad incontrare l'occasione di farci beneficio, come disse

Y 2

disse il Profeta Dauid à tal proposito, che la destra di Dio, cioè la sua misericordia, v' à trouare gl'huomini, e la sinistra della sua giustitia, aspetta dagli stessi esser trouata. Di tutto questo ne può fare chiara prouanza Bernardino Caluano, natiuo di s. Roberto Casale di Fiumara, in vn caso, che gl' accadde l'anno presente 1615. Quest' uomo per la fouerchia humidità cadutagli nell'orecchie, haueua quasi che perduto l'vdito, ma augmentandosi il male, & inueterandosi, era rimasto totalmente sordo, e benche v'fasse ogni sorte di medicamento, non sentiuua per questo miglioramento alcuno. Già erano passati quattro anni, ch'egli staua, anzi comportaua al meglio, che fosse possibile questa graue infermità, quando che vna mattiua stando in Chiesa di presenza alla Messa, gli parue di sentire vn certo rimorso di coscienza, e d'esser ripreso, ch'hauesse più tosto fatto ogni diligenza di ricuperar la sanità per via di medicamenti humani, che degli spirituali, e diuini, con nō chieder aiuto à qualche Santo del Cielo. Questi colpi, che si senti batter al cuore, stimò l'huomo da bene inspiration diuina, e subito riuoltatosi al Padre S. Domenico in Soriano, internamente gli disse: *Glorioso Patriarca, io non trouo il miglior mezo di voi, per farmi ricuperar la sanità, hauendo voi fatti tanti, e tanti manifesti miracoli ad ogni persona di qualsiuoglia stato, e conditione. A voi dunque ricorro con ogn' affetto, e deuotione, hauendo in voi gran fiducia, e speranza.* Queste affettuose preghiere replicò più volte, mentre si diceua la Messa: sentendosi vn non sò, che d'allegrezza interna, prese affunto di repeter l'istessa dimanda anco doppo esser finito il Sacrificio, sēpre crescēdogli la speranza d'esser aggratiato. Cōpite dunq; l'orationi, partissi per adarsene à casa, e nell'vscir che fece di Chiesa, s'abbattè con due suoi paesani, che parlauano insieme; & egli senti distintamente tutte le lor parole, s'immaginò nel principio l'huomo da bene, che quei due gridassero così altamente, ch'egli hauesse qualche poco inteso, ma accorgendosi, che parlauano aggiustatamente, e con molta quiete cominciò à venirli in dubio, e seguitando continuamente à sentirgli discorrere, comprese chiarissimamente hauer ottenuta la gratia del Padre S. Domenico. Per il che ritornato in dietro, rese le sue gratie, e se ne tornò consolatissimo à casa, non senza stupore di tutti, che poco prima l'haueuano conosciuto affatto sordo.

37.

*Guarisce vna Donna d'vna infermità mortale.*

**I**L caso accaduto nella Terra di Cutro Diocesi di s. Seuerina è degno d'ammirazione, non solo quanto alla sostanza, ma ancora quanto agli accidenti, che accaderono. Eraui in questa Terra vna donna chiamata Vittoria Pagana, amatissima da Stefano suo padre, il quale haueua nel cuor v'gual grado d'amore verso la figliuola, che di dolore per amor dell'istessa, atteso che ella staua quasi che sempre inferma di mal di stomaco, che strettissimamente la tormentaua. A compagnarua à questa infermità vn così fatto catarro, che cadendogli per tutta la vita di quando in quando, gli toglieua tutti i sentimenti, lasciandogli vn tremore così continuo, che pareua diuenuta

nata paralitica . S'immaginò pertanto l'amoroso padre , che con accasarla ; forse gli fosse celato il male , ma gli riuscì tutto l'opposto , poiche dopo ha-uer preso marito , il male così crudelmente s'auanzò , che la ridusse con poca speranza di vita . Onde ella vedendosi à questi mali partiti , ricorse all'aiuto del Patriarca S. Domenico in Soriano , assicurandolo , ch'ella non chiedea nè la sanità , nè la vita per viuere vanamente , ma per impiegar ogni suo essere nel seruitio di Dio , e salute dell'anima sua . Che perciò ella per allora gli faceua libero dono di tutte le sue vesti , di tutti gl'anelli , collane , maniglie , orecchini , e fin delle pianelle , e d'ogn'altro ornamento , ch'ella haueuse , purché gli fosse fatta tal gratia ; il qual voto non hebbe appena compito , che intieramente hebbe la sanità , senza più patire del sopradetto male . Laonde subito prese tutte le sue gioie , e quanto hauea promesso al Patriarca , se ne voleua incaminare verso Soriano ; ma il padre , che suisceratamente amaua la figliuola , vedendola del tutto risanata , non contento de'donatiui , che gli portaua la donna , volle aggiungere anco vn bellissimo giouenico , ma altrettanto feroce , quanto bello , che perciò per poterlo pigliare , dodici huomini bisognò , che durassero molta fatica , onde inuiatolo verso Soriano , non hebbe caminato troppo , che rotte le funi , che lo legauano , se ne prese la libertà , e postosi in fuga , caminò fuor di strada molte miglia , senza che alcuno lo potesse ripigliare , ma auuicinandosi al Conuento de' Frati Predicatori , da se stesso si rimise nella strada , aspettando coloro , che legato prima lo conduceuano , i quali lo rilegarono con tanta facilità , che pareua , che quell'animale s'adattasse da se medesimo per esser legato , & esser condotto per dono d'vn tanto Santo . Il che hà recato molta marauiglia à tutti quelli , che l'hauueano veduto così feroce , & attribuirono così stupenda metamorfosi alla potenza di S. Domenico , onde arriuati al Tempio , diuotamente dedicarono , quanto haueuano portato , raccontando à gloria del Santo ogni accidente accaduto .

38.

*Dà la fauella ad vna donna mutola.*

**F**V nella Città di Nicaastro Francesco Duci , huomo altrettanto di stima appresso gl'huomini , quanto sgratiato appresso la fortuna . Auuenga che trà l'altre sue sciagure , gli nacque vna figliuola , ch'auuicinandosi al tempo di poter sciogliere la lingua , e pronunciare gl'amorosi (habbia dire naturali ) termini di mamma , e babbo , trouarono ella così impedita , che non era possibile di poter in alcun modo pronunciar cosa veruna . E crescendo in età , cresceua anco impedimento . Onde peruenuta all'età di sett'anni , si vidde chiaramente da tutti la sua impossibilità di poter formare , & articolare la parola , e proferir voce , che fosse significativa di cosa alcuna , solo si sentiua in lei vn certo suono confuso , & vna mescolanza di voce , che più tosto pareua vno stridere , che vn principio di parlare . Ma perche la giouanetta nel crescere si vedeua assai spiritosa , e bella , tanto più arrecaua dolore al padre , parendogli molto disdiceuole , così rara bellezza accoppiata con sì graue difetto , onde non trouando alcuno partito per remediarci ,

ci; con molta fiducia si determinò di dedicarla à S. Domenico in Soriano, pregandolo instantemente, che se si fosse degnato di scioglier la lingua alla figliuola, acciò potesse speditamente parlare, egli all'incontro l'haurebbe condotta à Soriano, e con lei portato alcuni donatiui, non in ricompensa della gratia riceuuta, ma in significanza dell'affetto, & obligationi douuto-gli. Fatto il voto subito la fanciulletta si sentì scioglier la lingua, e così speditamente cominciò à parlare, e con tanta gratia, che ben si conobbe, che l'haueua sortita dal Cielo; e raccontando il Padre quanto haueua chiesto al Patriarca, ne rese ciascheduno al Santo infinite gratie, & il padre senza interuallo di tempo andò à Soriano per adempire la promessa fatta.

39.

*Vn' Agonizante guarisce per intercessione del Santo.*

**T**Vllio Giofrè natiuo di Sinopoli, Terra posta negl'vltimi confini di Calabria, tolerò vn gran tempo vna febre molto trauagliosa, la quale incominciò à malignare, e dando principio à molti sintomi fù giudicata da Medici più che pericolosa, e seguitando alcuni altri giorni, come seguitò nella sua malignità, la reputauano mortale; Non s'ingannarono fin'à qui i Medici, perche se bene il pouer'huomo nel quartodecimo dalla grauezza del male, sentendosi mancar le forze, da se stesso si sententiò di douer infallibilmente morire; onde pigliati i Sacramenti, s'andaua preparando à far così spauentoso passo; si che venuto all'agonia, non haueua da far'altro, che spirar l'vltimo sospiro. Era appunto diuenuto agonizante, ma nell'istesso tempo orante, e quantunque hauesse destitute le forze, haueua però auualorata l'anima, poiche raccomandandosi al Patriarca S. Domenico, gl'offeriua la vita in dono, supplicandolo à volergliela mantenere, che se bene gli restaua poco tempo di viuere, nè desideraua il molto, se non per poterlo impiegare nella gloria del Santo, e nella salute dell'anima sua; proponendo dentro se stesso. che s'egli fosse perciò guarito, hauerebbe portato al Santo in Soriano vna torcia di tanto peso, di quanto fosse stata la sua persona. Fù all'hora cosa miracolosa, che subito l'infermo si leuò à sedere sù'l letto, e veduto, che i parenti stauano molto addolorati, pensando, ch'egli douesse in quel punto morire, riuoltatosi à loro con allegro sembiante, così gli disse: *Non vi turbate per gratia, perche io son sano, e S. Domenico m'hà guarito,* e raccontando minutamente il voto, e le preghiere fatte, confessò, che in quel punto si sentì fare vn segno di croce nel cuore, e subito si sentì ancora ritornar la forza, la sanità, anzi la vita. Questo caso fece ingannare i Medici, ch'aspettando nouelle della morte di Tullio, si sentirono la total sanità di lui, sicche lodandone ciascheduno Iddio, Tullio fatto fabricare vna torcia di cento sessantadue libbre, che tanto egli pesaua, la portò à Soriano in testimonio di tanto gran miracolo, e della sua gratitudine.



Nell'

40.

Nell' Anno 1614.

*Risuscita vn morto.*

**L**A diuotione, ch'ebbe verso il Patriarca S. Domenico Francesco Ves-  
couaio, natiuo della Città di Messina, gliè ne fece anco prouare mara-  
uigliosi gl'effetti nel suo maggior bisogno. Atteso che infermatosi quest'  
huomo di febre molto pestilente, trouandosi per molto tempo affediato in  
vn letto, altro refrigerio non sentiua, che di continuare il suo santo costu-  
me preso fino da giouanetto di recitare ogni giorno vna sua particolare o-  
ratione ad honore del S. Patriarca, hauendolo pigliato per diuoto, e protetto-  
re. Ma perche la malattia diuentò mortale, si messe in animo con tutto il suo  
potere di morire da buon Christiano, e chiedendo instantissimamente tutti  
i sacramenti della Chiesa, cercaua d'armarsi nel miglior modo possibile, per  
poter combattere nell'ultimo assalto col nemico infernale, e restarne vinci-  
tore in terra per riportarne con la vittoria la palma nel Cielo. Fatta dunque  
da lui la confessione sacramentale, e somministratagli l'estrema Vntione dal  
Sacerdote, non potendosi all' hora dare il Viatico, il quale non puòtè riceue-  
re, benchè li fosse portato dal Curato, spirando il misero in vn subito, fù ne-  
cessario, ch' il Sacerdote tornasse in dietro, per non essere stato à tempo per  
esser l'infermo impensatamente trapassato. Non mancarono pertanto i pa-  
renti di far quegli officij di pietà, che si ricercauano intorno à quel cadaue-  
ro, e fattolo diligentemente lauare, lo vestirono decentemente con quei ve-  
stimenti, che doueua andare al sepolcro, & espostolo nel mezzo della sala,  
stauano aspettando le cere, & i Religiosi, che venissero ad accompagnarlo  
alla Chiesa, e mentre stauano in questa aspettatiua, il già morto Francesco  
fù veduto leuarsi in piedi, con molto timore di chi era iui presente, ma  
egli subito disse, che non temessero, perche non era nè fantasima, nè om-  
bra, nè demonio, ma quel medesimo Francesco, che poco prima era mor-  
to, raccontando, ch' il glorioso San Domenico in Soriano gli haueua mira-  
colosamente restituito la vita. Queste parole fecero à tutti quanti conuertire  
il timore in stupore, anzi in grandissima diuotione, poiche tutti vnitamen-  
te alzarono le voci al Cielo, lodando la magnificenza di San Dome-  
nico, e l'onnipotenza d' Iddio, confessando manifestamente  
esser maggiori i miracoli fatti da vn tanto Santo, che  
la fama, & il grido, che di lui si sente risuonare.  
Onde il morto risuscitato attese cõ equal,  
anzi maggiore affetto alla diuotione  
del S. Patriarca, testificando per l'  
aunenire à ciascheduno la  
singolar obligatione,  
che gli teneua.

Ri-

*Risuscita un morto per una caduta.*

**N**Elle maremme di Leuante, non molto lontano da Stilo è vna Terra chiamata S. Caterina, in questa trouauasi Ferdinando Garamuccio, e Leonarda Sergi sua moglie, i quali haueuano vn figliuolo molto amato da loro, per esser vnico, & auueduto giouanetto, chiamato per nome Gio: Paolo. Questo per la gran diuotione della madre era stato da lei consegnato alla protezione di S. Domenico in Soriano, & ogni volta, ch'vsciu di casa, l'affettuosa madre con vn'atto di volontà lo dedicaua à S. Domenico, & alla custodia di lui, ma perche con la fanciullezza camina per ordinario più il volontario appetito, che la prudenza, vsci di casa, e salito per curiosità giouenile sopra vna casa di diecidotto passi d'altezza, si mise à camminare senza conoscere pericolo alcuno sopra la sponda del tetto, ma non guidando il ceruello i piedi, disgratiatamente sdruciolò, e cadde precipitosamente da quello, e per sua maggior disgratia sopra vn terreno pieno di sassi, oue appena caduto, miseramente morì: restando così fieramente parcosso, e ferito, che recaua molta pietà à chiunque lo miraua. Alla caduta per esser stata molta rouinosa, concorser gran gente, vedendo così strano spettacolo, era da tutti compassionato vguualmente il giouanetto, che di così fresca età fosse morto, & il Padre, e la madre, che così presto haueffero perduto il lor tesoro. Fù portata frà tanto la ria nouella alla madre, la quale non potendo credere, che fosse accaduto così sinistro accidente al suo figliuolo, non si mutò di viso, nè s'intimorì nel cuore, ma diceua trà se stessa: *Io raccomandai à S. Domenico nell'vscir di casa il mio figliuolo, lo consegnai à lui, non può essere, che gli sia auuenuta questa disgratia. E se è caduto da così alto luogo, non hà del possibile, che sia morto: con tutto ciò istigata da quei, che portarono la nouella, assicurandola della morte, s'inuiò verso quella volta, sempre per la strada riuolgendo il pensiero, che il figliuolo non era morto, ma arriuata al luogo, oue era caduto, lo vidde accerchiato da vna gran moltitudine di gente, e spintasi auanti trouò, ch'il giouanetto era restato immobile, tutto ricoperto di sangue, e senza vita. Non volle però dar ferma credenza all'occhio, ma presolo per la mano, lo sentì freddo come ghiaccio, senza respiratione alcuna, e realmente morto. Non perciò si lasciò vincer dal dolore, ò soffocar dalle lagrime, ma alla presenza di tutti riuoltatasi à San Domenico così gli disse: *Ah pietosissimo, e miracolosissimo Padre, questa è la cura, che voi haete tenuto del mio figliuolo? Voi ben sapete, ch'io l'hò sempre raccomandato all'ombra della vostra protezione, & in particolare hoggi con istraordinario affetto: e voi l'haete così miseramente lasciato percolare? Dunque le mie raccomandazioni sono state infruttuose? dunque questo mio figliuolo sotto la vostra cura è morto? E morto, & io lo vedo, nè mi chiamarò mai contenta, se non me lo ritornate in vita; io ve lo donai viuo, e viuo lo ridomando. Deh miracolosissimo Padre, dimostrate la pietà nel tonolare vna vostra diuota: e nell'aggredir così affettuose preghiere. Io non mi affliggo, nè piango, perche m'assicuro, che mi farete la gratia. Restauano tutti marauigliati i circostanti, da così efficace parlare della risoluta donna, & in vedere così gran fede verso il Santo, & in molti si destò più che ordinaria**

ria

ria speranza di douer vedere in simile occasione qualche stupenda meraviglia: nè la speranza fù vana, poiche mentre stauano tutti in questa aspettatiua, leuossi in piedi il fanciullo, come se mai hauesse hauuto male alcuno, & appressandosi incontinente alla madre, l'abbracciò, e le disse: *Ecco, che il S. vostro, e mio intercessor Domenico, mi vi rende non solamente uiuo, ma del tutto sano; resta, che tutte due gli rendiamo le douute gratie.* Detto questo, si diede da tutti in vn'alta voce di stupore, significante la marauiglia di ciascheduno, e ringratiando Iddio di tal fatto, se ne tornarono alle case proprie, & il giouane, e la madre, aspettarono la Festa del glorioso Santo per più publicamente, e con sollemnità ringratiarlo, come diuotamente fecero,

42.

*Risana vna donna moribonda. Et vn Toro da se stesso  
si doma, per esser stato donato à  
S. Domenico.*

**L**A disperata salute d'vna donna habitante in Gintigliano, Terra vicina à Catanzaro sei miglia in circa, fù la vita dell'istessa, poiche abbandonata da' Medici, gettossi nelle braccia di San Domenico, e riconoscendola per suo Medico celeste; n'attendea la salute dell'anima, e del corpo. Il che presentando il suo marito, che caramente l'amaua, ne senti tanto gusto, quanta confidenza pigliò di tale intentione. Onde per maggiormente vnirsi con il douuto volere della moglie, chiamò in compagnia Gio: Lorenzo Scorza suo amoreuole, se ne andò à Soriano; doue gettatosi a' piedi di quella Santa Imagine, cercò con ogn'affetto possibile d'impetrarne la sanità della moglie: promettendo al Santo, che subito, ch'ella fosse guarita, gl'haurebbe offerto il primo Toro, che gli si fosse fatto incontro, andando alla mandra. E tornatosene à casa, trouò di subito la moglie migliorata in maniera, che trà pochi giorni vscì di letto perfettamente risanata. Per lo che il marito tutto allegro se ne andò frettolosamente al suo armento, oue trà sei tori, ve ne era vno il più bello, il più grande, & il più gagliardo degl'altri, ma indomito, e fierissimo sopra modo di maniera, che non ardiua alcuno d'accostarsi à lui, arrecando terrore à chiunque, ancorche da lontano lo rimirasse. Hor quest'istesso Toro vedèdo accostarsi il padrone, non altrimenti si messe in furia, conforme al consueto, ma pareua, ch'hauesse conosciuto, che lo voleuano offerire al Santo, e da se medesimo se n'andò auanti al padrone, il quale sapendo la ferezza dell'animale, non s'assicurò alla prima d'auuicinarfegli, ma vedendo il Toro star molto fermo, preso animo, & accostatosi à lui lo trouò tanto mansueto, che senza difficoltà venne lo pigliò, e volendogli metter la corda al collo, quell'animale pregandolo quasi da se stesso, si pose il legame; sicche l'offerirono à S. Domenico in Soriano, e lo ringratiarono della ricuperata sanità.

43.

*Rende la fauella ad vn Muto.*

**I**N Castania Villaggio della Città di Messina, era vn giouane per nome Gio: Domenico Cauallari, & il suo mestiero era il Fornaro. Questo infermandosi nel mese d'Aprile, portò vna grauissima infermità sino al mese d'Agosto, e fù vn dissenso di catarro, che cadendogli per la gola, gli haueuamente affalito la lingua, che in breue tempo restò del tutto muto; ma perche il male non lo teneua nel letto (lasciandogli solo l'impedimēto della fauella) pensò di ricorrere in Soriano al Santo Patriarca, e quiui raccomandarsi se non con la lingua, almeno con il cuore, per la sua liberatione. E tosto messi in camino, si senti dentro di se stesso vn non sò che d'allegrezza, e di speranza di douere impetrare quanto egli heueffe chieduto. Onde arriuando tutto festoso nella Chiesa di San Domenico in sù le diecinoue hore, la trouò tutta piena di gente per essere il giorno della festiuità, da questo prese maggior speranza, considerando anco la maggior gloria del Santo, che ne era per risultare, se haueffe da lui riceuuto la fauella. Et arriuato al meglio, che potè all'Altare, tacitamente adorando la santissima Imagine, spiegò il suo volere, anzi il suo bisogno. Nè tantosto hebbe compita la sua domanda, che conobbe hauer impetrata la gratia. Onde non potendo contenere ripieno d'infinita allegrezza, postosi in ginocchioni, cominciò ad alta voce: *Ti ringratio San Domenico, ti ringratio.* Non sapeua il popolo la cagione di questo rendimento di gratie, nè perche così forte gridasse, ma alcuni hauendolo coposciuto mutolo per molti mesi, e sentendolo così viuacemente parlare, scoperfero il miracolo. Et il giouane leuatosi in piedi, salito sopra vn banco, che staua quiui vicino, cominciò di nuouo, e con più alta voce à dire: *Io ti ringratio Padre San Domenico.* Da queste replicate parole; mosso tutto il popolo à diuotione, pigliò ciascheduno à ringratiare il Santo, e rendere lode à Dio di così euidente miracolo.

44.

*Rende la sanità ad vn Moribondo.*

**F**ù vn huomo in Cotroni, nominato Giouanni Primerano cieco, ma molto diuoto del P. San Domenico, che gouernandosi sempre con l'indirizzo della sua intercessione, viueua di continuo con fiducia della sua salute, dando ad intendere al mondo, che se bene fosse cieco di vista, era però illuminato di mente. A questa sua continuata sciagura gli si aggiunse vna infermità così graue, che i Medici erano vsciti di speranza della sua salute, & ogni volta che lo visitauano, aggiungeuano dolore à i parenti, accertandoli dell'irreparabil morte dell'infermo. La onde si cominciò à pensare più à metter in ordine quello, che faceua di bisogno per l'esequie, che à dar più di mano à i medicamenti, che prouati hormai tutti, non fortirono profitto alcuno. Staua dall'altra parte il moribondo così afflitto, come si può pensare.

fia

stia vn' agonizante , per far così tremendo passaggio; non per questo si perdè d'animo , come si era perduto di forze ; e se per il passato con la protezione di San Domenico, viueua cō fiducia della salute dell'anima, auualorato dalla medesima protezione, incominciò hauer fiducia anco della salute del corpo , che perciò con molto affetto lo supplicò à volersi degnare di liberarlo da così graue infermità, promettendogli di visitarlo in Soriano, & offerirgli vn Bue in segno di gratitudine. Questo voto fatto la sera nell'imbrunirsi il giorno, fù principio di vna quietissima notte, perche passandola tutta con piaceuolissimo sonno, destossi la mattina con libera, & intiera sanità. Per il che chiamati i parēti, chiese da vestirsi ; il che sentēdo quei di casa, pensando, che l'infermo vaneggiasse, e con delirio parlasse, non effettuarono il suo volere, ma egli facendo nuoua istanza di vestirsi, e di voler andar fuora, gli furono portati i panni, e con bella maniera cercauano di quietarlo dall'imaginata frenesia: ma accostatisi al letto con i panni, e vedēdo, che egli frācamente si vestiua, e felicemēte discorreua, restarono tutti marauigliati, e non sapēdo come si fosse andato questo negotio. Onde egli raccontò il tutto, tosto si leuò da letto non solamēte con la perfetta sanità, ma anco con la vista degl'occhi, & andato sene doue pasceuano gl' armēti, prese il più bello, e portatolo à S. Domenico in Soriano, quiui rese le douute gratie.

45.

*Risana vna Cieca d'un'occhio.*

**M** Artorano è vna Città discosta da Cosenza da venti miglia, doue fù vna donna chiamata Giulia Martaiano, figlia d'Antonio Martaiano, la quale hauendo hauuto vna infermità grauissima all'occhio destro, s'era affatto acciecata, senza vedere con esso cosa veruna. Hor la Giulia, che hauea molto à male tal perdita sì per lo dolore che ella sentiua, sì parimente per l'infermità che li recaua alla faccia, essēdo l'occhio tutto coperto d'vn pāno biāco, hauēdo del Santo di Soriano sentito gran cose, si riuoltò à lui pregandolo con grande humiltà, che se bene ella non era degna in cui s'impiegassero i fauori di lui, essēdo pienissima di peccati, nulladimeno la volesse aiutare, dimostrando anche in lei la sua gloria, come egli fatto hauea in tant' altri, e faceua ogni giorno, si leuò molto consolata la donna interiormente, doppo hauer fatta al Santo di se tale raccomandatione; venuta dunque la notte s'adormentò, & in vn tranquillissimo sonno si vidde auanti S. Domenico, il quale stillatole vn suauissimo licore nell'occhio, sēz'altro dire, ò fare, disparue, restando Giulia con vn immenso contēto di quello, che nel sonno rappresentato se gl'era, e seguitado à dormir sino alla mattina, finalmēte destata, e ricordata di quel ch'ella sognato hauea, s'auuidde certo douer hauere riceuuto la vista, & aprendo l'occhio destro sperimentado, che con esso vedea chiarissimamente, conobbe hauer dal Santo riceuuta la gratia, al quale per dimostrarli grata, venne co' suoi parenti à dargli gloria in Soriano.

Z a

46. Li-

46.

*Libera vn Bambino che s'annegava in vn fiume.*

**I**N Panagia Terra discosta da Soriano presso à sei miglia, fù vna donna chiamata Leandra Romeo, moglie di Durante Milione, la quale andata con vn suo bambino di quattro anni, chiamato Domenico, ad vn fiume iui vicino; mentre ella attendeua à lauar i suoi panni, il fanciullo scherzando alla riuà cadde in vn gran gorgo d'acqua, che quel fiume faceua auanti ad vna rupe, la quale cosa veduta dalla madre, e non essendo iui altri da poter soccorrere il suo figliuolo, & il metterli ella per ritrarlo dall'acqua conosceua benissimo, che non era altro se non voler sommergersi col figlio, si diede subito à gridare, & à piangere, ma considerando appresso quanto era potente il Glorioso Patriarca San Domenico di Soriano, à lui riuolta disse ad alta voce con grande affetto: *San Domenico saluami tù questo mio figliuolo*: replicando ciò più d'vna volta; alla qual voce il benignissimo Protettore non si mostrò altrimenti sordo; anzi il bambino si vidde auanti vn Padre di giocondissimo aspetto, vestito tutto di candidissime vesti al modo de' Padri Predicatori, il quale postosi dentro l'acqua, preso il fanciullo per la mano, lo trasse alla riuà, e datolo alla madre sano, e saluo disparue: la qual cosa veduta dalla donna si prostrò in terra adorando quel Santo, che visibilmente era venuto in aiuto del figlio, il quale raccontò parimente alla madre, com'era stato cauato dall'acqua da vn Padre, che poco doppo ch'ei cadde nel fiume, venutoui dentro, ve lo mantenne senza annegarsi, e poi lo trasse fuora.

47.

*Risana vn Moribondo.*

**I**N Dasà Cafale d'Arena in Calabria essendo infermo à morte, disperato affatto della salute, Agostino Soluara; doppo hauer presi tutti i Sacramenti erasi già posto in agonia aspettando di render l'anima à Dio: e perche costui era stato nella sua vita diuotissimo di San Domenico, non lasciando mai per ciaschedun giorno di recitarli alcune diuotioni, mentre staua in quello estremo, se bene hauesse perduti tutti i sentimenti si vidde innanzi vn Padre Religioso dell'Ordine de' Predicatori, quale egli non riconobbe, ne potè ricordarsi d'hauerlo mai veduto, che con viso serenissimo, e con vestimenti candidi come la neue, s'accostò à lui, e gli disse: *Figliuolo tù vedi che la morte già ti è vicina, e non ti resta vita per vn' hora, ne hai veruno scampa di ricuperare la salute, fuorchè se tù ricorrerai à San Domenico, à cui, se prendi il mio consiglio, fà voto, ch'egli non mancherà d'aggiutarti*. L'infermo quantunque all' hora poco sentimento hauesse, nulladimeno fatto coraggioso da quell'apparitione, non tardò punto à darsi alle braccia del Santo Patriarca promettendogli, che se si degnaua liberarlo da quell'infermità mortale andrebbe à Soriano nel miglior modo, che al suo grado fosse stato possibile. E fù certo cosa fuor d'ogni cre;

credenza humana il vederlo subito ritornare in se medesimo, e rinuigorirsi; e prender lena, e colore, non altrimenti, che se non fosse stato mai trauagliato dalla febre. Il che essèdo veduto da tutti coloro, che l'assisteano; vditane la cagione tesero tutti d'accordio le gratie al S. Patriarca.

48.

*Vn fanciullo caduto da vn'altissima Torre perduto affatto  
i sentimenti, e la vita, si rauuiua per opra di  
San Domenico.*

**A** Vuenne ne' conuicini di Tropea Città maritima, e nobile di Calabria, che trastullandosi sopra vna Torre alta più di cinquanta palmi Francesco figlio d'Oratio di Roccadi da Praiella cadde disgratiatamēte da quella, e dibattè nel terreno con tantà violenza, che si poteua stimar d'ogn' vno essersi stritolato, al quale caso essendo concorsi molti, se ben videro il corpo non essersi conquassato, ò franto, nulladimeno lo trouarono morto senza moto, e sentimento alcuno. Corse con gl'altri il Padre, e ritrouato il figliuolo si miseramente estinto, attendè per vn pezzo frà pianti se par comparsesse in lui alcun segno di vita, ma s'auuidde vane essere le sue speranze. Onde senza passar più auanti, ò pur considerare quanto difficil gratia domandaua, riuoltosi al Patriarca San Domenico, pregollo che gli ritornasse viuo il figliuolo, facendo voto, se ciò auuenisse condurglielo à Soriano, e dedicarlo auanti la sua celeste Imagine perpetuo schiano. Ciò dettò il Padre, subito alzossi il fanciullo in piedi, così sano, e senza veruna offesa, com se mai da parte alcuna caduto hauesse, facendo conoscere, che Sā Domenico con euidente miracolo l'hauea ritornato in vita.

49.

*Illumina vna Cieca; e la risana d'vn braccio  
stroppio.*

**V** Inuolano oltre modo affitti in Squillace antica Città di Calabria Fabstio Galanti, e Vincenza Veraci Consorti, per Catarina loro figlia; à cui portasi molto male la natura in dotarla, mancaua talmente la vista, che era affatto d'ambidue gl'occhi cieca; à tal difetto aggliongeasi che delle due braccia l'vno era sì fattamente offeso, che oltre l'esser inutile all'hor quando per assicurarsi nel caminare sarebbe stato più necessario, era ancò totalmente stroppia, e difforme. Correua l'anno 1614. quando per tutta Calabria craschedun fauellaua de' miracoli di San Domenico di Soriano, che per esser sempre più nuoui, e fatti su gl'occhi di migliaia di persone muoueuano fortemente in ciascheduno, e la diuotione, e la confidenza nel Santo; onde vditi dalli due Consorti mouerono anche in essi loro la confidenza di veder solleuata per mezzo di San Domenico quella pouera figlia dalla miseria in cui si trouaua, e se stessi da quella amara afflittione: si che riuoltosi il Padre al Santo Patriarca, e postosi innanzi la cieca, e stroppia donzella essagerò li tanti

tanti difetti che teneuano inutile quel misero corpo, e pregollo, che volesse renderlo con la sua gratia felice, restituendoli, come ben poteua la vista, e risandoli il braccio. Tale preghiera conchiuse l'orante Padre col voto d'andare per segno di gratitudine à visitarlo in Soriano, e presentarli doni proportionati alle forze del suo pouero stato; e pria ch'egli finisse d'orare li fe conoscere il Santo Patriarca d'hauerlo esaudito, poiche subito venne chiarissima alla donzella la vista, e radrizzatosi il braccio incominciò meglio dell'altro à mouerlo, onde veduto si gran miracolo, e conosciutosi per gratia del Santo non più Padre d'vna mostruosa figlia, ma d'vna vistosa giouane, andò pieno di giubilo à compire i suoi voti in Soriano.

50.

*Rende in vn subito sana vna Donna che s'era bruggiata  
nell' oglio bollente.*

**Q** Vanto più vtile all'humano seruiggio è il fuoco, tanto maggiore accuratezza richiede in trattarlo, perche nõ diuēga danneuoale. Era attorno di quello in Tauerna, Città presso Catàzaro in Calabria, Cornelia Politelli, e per cuocere alcuni pesci postoui sopra vna padella, con buona quantità d'oglio, piegatafi in ginocchio à piè del camino, seruiuasi del vento del proprio petto per eccitarne le fiamme: fece sì, che l'oglio fortemente bolliua, & era al proposito per la frittura d'vna buona quantità di pesci. Alla facēda volse, uscito fuori del proprio mestiere, di menarsi anco suo Padre Angelo Politelli, e toccando quel vaso per accomodarlo à sito proportionato all'intento, lo fe disgratiatamente cadere, e riuersciossi tutto l'oglio bollēte sul volto, petto, e braccia della misera figlia. Qual effetto facesse il fuoco agguarato da vn' istromento simile nelle membra di quella donzella, nè fe l'esperienza ella medesima, poiche penetratoli in vn'istante l'incendio insino all' intime carni, ne mostrò i contrafegni nella pelle esteriore, che alzatafi in molte, e spesse vessiche, la fe vedere con dolore acerbissimo trasformata in vn mostro. Trafisse all'hora vna lancia il cuore del misero Padre, non tanto per compassione del male presente, quanto per preuederlo caggione di pessime conseguenze in futuro, giudicando douersi rimanere la figlia per tutta la sua vita stroppia, e difforme. Non pose l'occhio ad humani rimedij perche giudicollì tutti, poco efficaci ad impedire quanto ei preuidde, ma riuoltosi à Medico più potente, con gran confidenza inuocò il Santo Patriarca di Soriano esclamando: *ò San Domenico, ò fatimi gratia di risanarla, ò vero mi contento che muora acciò non resti stroppiata.* Mirabile non meno la forza che la prontezza del S. Patriarca in soccorrere chi l'inuoca. In proferire tali parole l'affitto Angelo cessarono gl'ardori nelle carni bruggiate della donzella, e ritornò subito sana, come se non oglio bollente, ma vn vaso d'acqua fresca se le fosse sparso addosso. Onde cō suo Padre à tempo della festa del S. to in questo anno à renderli le douute grazie in Soriano.



51.

*[Risana in un subito un' Agonizante.]*

**M**iracolosa la guaritione di D. Gioseppe d' Abbate della Città di Catanzaro. Agonizava costui, e la sua infermità era stata tãto mortale, che disperato molto prima da Medici erali già stato cõsignato vn Crocefisso, acciò raccomandasse alla diuina misericordia l' vltimi passi dell' anima qual douea spirar frà momenti: viueano l' interni sensi, con cui chiedea al Signore il perdono dell' offese fatteli, e vna buona morte; ma frà quei pensieri non era ancor morto il desiderio di viuere, onde mosso da quello la fantasia, considerando esser ciò naturalmente impossibile li venne in mente d' inuocar San Domenico di cui sapeua le marauiglie, Tosto appigliossi al pensiero, e trouandosi nell' estremo di tutti suoi bisogni non manco la piccola scintilla di vita, che li rimaneua di sogerirli interne palore cõ cui ricorrere al Sãto; inuocollo dũque cõ molta fede, & in vn tratto rimase non solo rauuiato, ma tãto perfettamente sano, che con istupore di tutti chiese di vestirsi, & incontingente vestitosi, & andato sine poi alla festa del Santo in Soriano attestò pubblicamente il miracolo.

52.

*Libera vno, che ogn' anno patiuua vn' infermità.*

**D**Onò la natura al corpo di Natale Rossorio da Girifalco Terra poco lùgi da Squillace in Calabria, vn temperamento sì sconcertato, che quasi tiranno della di lui vita, esigeuane rigoroso tributo d' vna infermità grauissima, che faceuasi patire ogn' anno. Soggiacque egli à sì doloroso pagamẽto molt' anni, & haueua qualche speranza, che perfettionata si col tempo la complessione, douessero anco voltar la faccia le sue fortune, e rimanerne libero. Ma quando finalmente vidde passare non solo i sette anni, in cui poteua sperarsi muratione, mà anco i trẽ lustri, e numero già quindici anni di censo sì irremissibilmẽte pagato, e sèpre ogn' anno vn' infermità peggiore dell' altra, s' auuidde esser tanto interna la radice di simile schiauitù, che nõ sarebbe stata per finire, se non con la vita. Pèsò dunque, per vscirne vna volta, ricorrere à Santi, e soggettarli alla protettion di tal' vno, che contentatosi di cẽso più pagabile, lo rēdesse libero da quello, che già non potea più soffrire: Potente frà gl' altri à suo prò giudicò esser' il Patriarca San Domenico, dalla di cui Celeste Imagine in Soriano soglion si con euidenti, e spessì miracoli consolare benignamente l' afflitti. Inuocollo dunque, e consegnatosi à lui s' obligò, se compiaciuto si fosse esaudirlo, d' andare à Soriano, e presentarli ciaschedun' anno vn Carlino, piccol tributo, ma peso proportionato alle sue pouere forze, per segno della diuota seruitù, che volea professarli insino alla morte. Accettò il Santo Patriarca benignamente l' offerta, e miratolo già come suo, pose la mano inuisibile in quelle viscere sconcertate, e ne trasse l' origine di quel perfido censo; sì che Natale pagando prontamẽte ogn' anno il suo tributo alla Sacra Imagine fù liberato dal morbo, e non ha-

hauendo hauuto per molt'anni più male volle attestare autenticamente in quest'anno à gloria del Santo la gratia riceuuta.

53.

*Guarisce auanti la Celeste Imagine vn Zoppo.*

**N**ato da parēte di mediocre fortuna in Mileto Gio: Domenico di Scalei seruiuasi delle forze del proprio corpo per sostentarlo, quando assalito da vna graue infermità li rimase à tal segno offesa vna coscia, che se bene tētasse diuersi aggiuti de' Medici non fù possibile à curarla: onde reso inabile al moto, e non potendo attendere à soliti artificij per viuere, afflitto insieme dalla pouertà, e dalla malattia soffriua raddoppiate le pene. Alla fine si risolse ricorrere al braccio potente di San Domenico, credendo fermamente che se fosse posuto portarsi insino à Soriano distate sole due leghe dal suo paese haurebbe dà quella Sacra Imagine ottenuta la gratia. Vēne il giorno della festa del Santo, & in quello al suo parere più proportionato all'intento tentò con molto animo d'incominciare il camino, ma indarno, poiche formati i primi passi dalla stanza insino al principio delle scale, già non potè più reggersi in piedi. Non sbigottissi per tanto, ma prouistosi d'vn Cauallo si fè torre à braccio, e postosi sopra di quello, accompagnato da suoi si pose in viaggio. Giunto alla Chiesa del Santo si fè portare auanti la Celeste Imagine, e postosi come meglio cō tutta la sua forza potè inginocchioni, incominciò à rappresētare la sua afflittione, & il suo stato tãto più degli altri bisognoso di salutē, quanto che pouero, espresse le sue speranze esser sōdate nella benignità del Santo, e pregollo volesse concederli come à tant'altri la gratia. Fatta in questi sentimenti la sua oratione si vidde apparire il miracolo: sentissi ritornare il vigore alla coscia, confortarsi le forze, slegarsi al moto gl'indeboliti muscoli, si che auuedutosi d'hauer ottenuto quanto hauea chiesto, ripieno di giubilo alzossi, dicendo à suoi, che li stauano attorno, non tengo più bisogno di Cauallo, posso camminare, e son sano, e publicato anco al popolo, che si ritrouaua presente la gratia ottenuta, ringrantiando diuotamente il Santo Patriarca potè far ritorno à piedi à Mileto.

54.

*Sostiene illeso vn fanciullo, che precipita da una altezza di cento passi.*

**C**omparue frà gl'altri in quest' anno in Soriano alla festa del Santo Patriarca vn Notaio detto per nome Virgilio da Cinquefrondi, e con grā faggione fù veduto prostrarli auanti la Santa Imagine. Haueua egli vn figlio fanciullo di pochi anni, e doppo hauerlo goduto spriggiato da' legami delle fascie, cresciuto à segno, che posto vigore alle membra, poteua camminar senza appoggio, lasciaualo sù l'occhi proprii, ò pur della Madre regolarli dal proprio giuditio, e goder qualche passo per la Campagna. Accadde che

che il fanciullo, se ben caminasse in piano portossi sù l'orlo d'vna balza, ch'ergeuasi più di cento passi in alto dalla pianura, che vi staua di sotto. Vedendolo in tal positura molte persone, ma se pur vi fù, chi pensasse auuertirlo di torrsi da quel pericolo, fù preuenuto dalla disgratia l'auuiso, poiche già il putto fallitoli il piè precipitò da sì grand'altezza, e piombò sù la terra. Trovossi à tal caso presente il Notaio, à cui il non hauer abbandonato di vista il figlio, se non fù gioneuole, acciò non cadesse, fù profitteuole, acciò non morisse. Vistolo egli precipitare, e non essendo più à tempo la sua diligenza à difenderlo chiamò con viuua fede il Santo Patriarca dicendo, *San Domenico aggiutalo*, accorsero molti, che si trouaron vicini à torlo da terra, con certo giudicio di ritrouarlo ridotto in poluere, ma tosto rimasero attoniti, poiche lo viddero non solo viuuo, ma così sano, e gagliardo, come se mai hauesse caduto, & vdito da suo Padre esser stato inuocato il Santo Patriarca, compresero esser stato da lui sostenuto, e conseruato illeso.

55.

*Inuocato il Santo partono i demonij da due corpi offessi.*

**Q**uanto sia grande il nome del Santo Patriarca contro i demonij infernali lo sperimentarono à suo prò nel medesimo anno due offessi, l'vno fù Francesco d'Aquino da Seminara, che malamente tormentato per molti anni da vn maligno spirito, col solo raccomandarsi à S. Domenico si sentì libero affatto, senz'hauer mai più sentito veruno de'suoi tormenti. L'altra fù Lucretia Puli da Settingiano, nel di cui corpo erasi tanto appoderato vn demonio, che così permettendo Iddio, non bastarono molti, e replicati esorcismi à discacciarne, sicche trattenutosi in quello per molto tempo fieramente la tormentaua. Conuenneli finalmente à suo mal grado d'uscire, quando la misera, non sapendo altro che farsi ricorso al Santo Patriarca. All'horà non aspettando altri esorcismi partissi di subito, e lasciolla affatto libera. Onde ambedue costoro andarono alla festa del Santo in quest'anno à renderli le douute gratie auanti la celeste Imagine.

56.

*Restituisce la salute, e la vista ad vn cieco agonizante.*

**P**riuo della vista degli occhi viuueua in Cotrone antica Città di Calabria Giovanni Primerano, e sopraggiunto da graue infermità, doppo essere stato inuano souenuto da varij rimedii, abbandonato di forze, e priuo finalmente di tutti i sensi era per render l'anima al suo Creatore, già posto in manifesta agonia. Grande era il cordoglio de'suoi nel vederlo mancare, & appoggiando tuttauua le speranze à quei pochi respiri, che li rimaneuano, nō volendosi dar pace, ch'hauesse a morire, stimolauano i medici ad inuestigar frà l'arcani della natura antidoto valcuole à torlo dalle fauci di morte.

Aa

Am-

Ammirarono questi à quanto giunga l'importunità dell'affetto, e per troncar le vane speranze di vita, per cui vedevano rimanersi priuo l'agonizante dell'vffici douuti nell'vltimi periodi di morte, apertamente li fer sentire, che tralasciando pensare d'auuiare vn cadauere, applicassero à sepellirlo, quando loro medesimi poteuan vedere esser morto. Tutti li funesti discorsi bēche à chiara voce si faceffero auanti il letto del moribondo, non erano però da lui vditì, poiche perduto affatto l'vso de' sensi solo viuea nella mente il pensiero d'hauer à morire. Mà non era quello il punto, in cui hauea prefisso Iddio il separarsi quell' Anima, onde venne in mente all'infermo, che S. Domenico di Soriano farebbe stato quel potente medico, da cui poteua egli ottener la salute, & apprese tutto ciò con tal viuezza di fede, che subito prorompendo internamente in orationi, o voti li disse: *O San Domenico concedetemi gratia, che io passi questo pericolo, & alzato che sarò in modo tale, ch'io possa andare doue sono i miei boui il primo, ch'incontrarò, lo porterò per voto al nome vostro santissimo:* così espresse il pouero agonizante le sue preghiere al Patriarca disponendo per contrasegno di gratitudine di quella parte d'hauere, che somministrauanli le sue fortune. Accettò subito il Santo l'offerta, nè mostròssi restio di concederli più di quanto ei richiese, poiche discacciata da quel corpo la morte fè ritornar l'anima à sensi, e rinuigorite le forze, ritornollì con la sanità anco la vista degl'occhi à segno, che fatta sentire à suoi la mirabil gratia ricèuuta dal Santo Patriarca, alzossi nel dì seguente da letto, & vscito alla campagna andò à ritrouare i suoi boui, e come promesso hauea il primo ch'incontrò postisulo innanzi, lo condusse à Soriano, e presentollo al Santo.

57.

*Risana vn'Idropico moribondo.*

**E** Ra nell'vltimo de'suoi periodi l'idropisia nel corpo di Giouanni Torrese da Staiti piccol Villaggio in Calabria, poiche sparse le putride aque infino alle più intime viscere erasi à tal segno auanzata la gonfiagione del corpo, che apertesi internamente le vene, igorgaua dalla bocca il misero infermo, con sensibili dolori di cuore, torrenti di sangue; Ricorse il meschino à tutti quei rimedij, che per le mani di dotti Fisici poteuano somministrarli le tesorerie della natura, ma vedutele esauuste, à suo beneficio altro nõ li rimanea di souuenimēto, che tormērādo se stesso spender quel poco, che li rimaneua di forze trattenendosi in piè, per non restar soffocato. Continuò qualche giorno in tal stato, mà vedutosi finalmente morire ricorse con gran fede al Patriarca S. Domenico, e furono le sue preghiere così gradite dal Santo, che posta la sua potente mano fermò in vn tratto quei profluuij di sangue, e seccati i putridi humori restituillo subito perfettamente sano.

AL

58.

*Al nome di S. Domenico fugge vn lupo, che diuorauasi vn'huomo.*

**R**idotti nel precoio gl'armenti poggiauasi su le tenere erbette in campagna Bartolo Mancuso di Bellantone, quando affamato vn lupo, uscito dalle prossime selue, portossi per cauarli la fame al precoio, e veduto fuori di quello il custode diedeli con le branche furiosamente nel capo: perche fermatolo più sicuramente lo diuorasse. Viddero il caso poco da lungi i compagni, e compreso, che la famelica rabbia del lupo non era per isfogarsi cō diuorare vn solo, si diedero per saluar se stessi precipitosamente alla fuga. Mā si risolse à proposito l'assalito mancuso; & inuocò contro l'indomita bestia il nome di S. Domenico. Marauiglioso prodigio! Tosto inuocato il nome di S. Domenico, quasi portandoli riuerenza il feroce animale, partissi lasciādo la preda, & egli guarito da primi colpi riceuti nel capo, venne à Soriano à ringraziare il Santo, e fe vedere à tutti le cicatrici rimasteli per segno di sì chiaro miracolo.

59.

*Risana vno Stroppio d'un braccio.*

**V**luea malamente in Catanzaro Paolo Costantino, poiche era sì fattamente stroppio d'un braccio, che non poteuafene in modo alcuno valere. Fù egli vno de' fauoriti dal Santo Patriarca con euidente miracolo, mentre inuocatolo con voto di portarsi à visitar la Celeste Immagine riceuè in vn momento vigore, e spiriti il braccio prima stroppio, ed inutile, e perfettamente raddrizzatosi diuenne sano, e vigoroso meglio dell'altro. Onde consolato Paolo andossene co' suoi donatiui à sodisfare il voto à Soriano.

60.

**Nell' Anno 1615.**

*Risana vn'inabile, e stroppia di tutta la vita.*

**I**N Dipigniano ch'è vno de' Casali di Cosenza fù in quest'anno 1615. vn giouane di 28. anni in circa, il quale per vn grauissimo male hauuto alcuni anni prima era rimasto così stroppio in tutta la vita, che non si potea muouere, nè camminare, nè à piedi, nè à cauallo, ma se volea dar vn passo per casa era costretto andar carponi come i bruti animali, nella qual disauentura essendo stato due anni interi senza poter trouar rimedio al suo male homai in lui abituato, e riuolto in natura, sentendo ogni dì raccontar gran cose di S. Domenico di Soriano, ricorse à lui con grandissima fede,

Aa 2

e con

e con sicura speranza d'ottenere la gratia, e li promise, che s'egli li concedesse il potere, andrebbe subito, che ciò auuenisse à visitare la sua Sacra Imagine à piedi à Soriano. Come egli fù pio à far il voto, così il Santo Patriarca fù in esaudirlo benigno; auuenga che la notte, mentr'ei dormiuu, si vidde auanti il Santo, il quale con la sua celestial mano gl'vnse tutta la vita con vn licuor sì suauo, che in vn subito si senti riuigorito tutto il corpo. Onde leuatosi la mattina sano diede stupor grandissimo à tutti i suoi conoscenti.

61.

*Casca vn fanciullo da vn'altissima rupe, e con l'innocazione di S. Domenico non patisce male alcuno.*

**S**ituata si troua nelle riuere di ponente in Calabria vna piccola Cittadella detta il Pizzo, sopra la quale ergesi vn monte, che soprastà al mare in grandissima altezza, & in esso è vna strada stretta, la quale perche si camina montando, o scendendo formati dal calpestio degl'animali, e del corso dell'acque molti scalini, e pericolosissima per camminare à cauallo, auuenga che con mettersi vn piè in fallo si perde la vita. Per coral via dunque caminaua vn Cittadino del Pizzo chiamato Francesco di Cristò, hauendo auuiato auanti à se vn suo figliuolo di sett'anni chiamato Giouanni, à cauallo ad vn giumento, & essendo alquanto discosto il figliuolo dal Padre, posto vn piede in fallo precipitossi col fanciullo per quella balza. Hor vedendo tal pericolo il Padre, e non potendoli dare aggiuto con fatti, prouò di farlo con parole, e perciò subito inuocò il nome di S. Domenico di Soriano, chiamandolo ad alta voce, che corresse à souuenire il suo figlio, il che hauendo replicato più volte, corse alla riuu, doue era caduto con la bestia il figliuolo; alla qual caduta ciascheduno haurebbe creduto, che si fosse ridotto in mille pezzi, e non di meno giunto colà il Padre ritrouò la bestia, & il fanciullo sani, come se hauessero caminato in piano senza inciampare, dicendo al Padre il fanciullo, che vn Religioso di S. Domenico l'hauea mantenuto nella caduta la bestia, finche giunsero insieme à terra, nel quale arriuò disparue: Anzi ritrouò il Padre vna fiasca, che staua sopra l'animale, piena di vino senza esserne versata, nè pur vna gocciola. Per lo qual miracolo ringratiato il Sào, venne poi à visitarlo in Soriano facendoli dono del giumento, che saluato egli hauea.

62.

*Vn muto innanzi la santa Imagine, riceue la fauella.*

**I**N Cotrone nacque vn fanciullo, il quale crescendo negl'anni, si vidde, che porraua vn gran difetto, perche la natura gl'hauea negata la fauella, per modo tale, che non poteua formare vna parola, col quale difetto era vissuto fino à nou'anni, & era il nome di lui Gio: Battista Pelchillo. per lo qual

qual disauentura viveuano il padre , e la madre con grandissimo cordoglio. Ma Iddio , il quale , quando hà decretato ad altrui fine , che deue cōseguire , gl'apparecchia ancora con prouidenza mirabile i mezzi più proportionati per ottenerlo , ispirò ad ambedue , che dedicassero il fanciullo à San Domenico di Soriano , dando loro vna confidente speranza interna , che con questo mezzo hauerebbero essi à consegnir mercede ; sì che mossi da questo interno dettame si risoluettero di condurre il fanciullo à San Domenico in Soriano , e cō grandissimo desiderio si staua da loro aspettando la festa , facèdo in quel mezzo tempo molti voti al Santo per la fauella del fanciullo . Intanto venuta la festa , & andato il padre col figliuolo muto à Soriano , fù condotto innanzi l'Imagine miracolosa del Patriarca , sotto la quale stando egli inginocchiò , hauendo benissimo compresa la cagione , per la quale venuto v'era , come meglio seppe , faceua istanza al Santo di concederli il desiderato fauore , & il padre con maggior affetto non mancaua altresì di chieder quel , che tanto bramaua . Stando dunque ambedue inginocchiati auanti l'altar maggiore in presenza d'vn popolo di più di due mila persone , gli fù data la fauella , e leuato in piedi , conoscendo d'hauer riceuta la gràtia , cominciò à parlare così speditamente , e con tanta prontezza come se hauesse hauuta la più veloce lingua del mondo , e così seguitò sempre con istupore di quanti si trouaron presenti.

63.

*Vna fanciulla cade nel fuoco , e non riceue alcuna offesa.*

**L**A potenza de' Santi , come che dipende da quella di Dio , non è ancora limitata à farsi conoscere in vna maniera sola , ma signoreggiando sopra tutti gl'Elementi , come somigliante à quella diuina , si fa conoscer per tale , facendo portenti in varie , e diuerse maniere . L'esperimentò à suo fauore Tiberio Stipani da Vallelonga Terra non molto lontana da Soriano , il quale per esser diuotissimo del Patriarca San Domenico , faceua conoscere al mondo , che la lontananza della persona , non è habile à cagionar mancanza d'affetto , massime trattandosi del celeste , e diuino . Era questo tale restato vedouo , ma altrettanto sconsolato , non solamēte per la perdita della Compagna , ma per esser restato alla cura d'vna fanciulletta di due anni incirca ; consolauasi nondimeno al miglior modo possibile , commettendone la cura principale alla protezione del suo Auuocato S. Domenico , Accadde per tato , che per alcuni vrgēti negotij , fù necessitato vscir di casa , & andarsene per la Terra , e lasciar la figliuola sola intorno al fuoco , nō auuertendo il pericolo , che ne poteua succedere . Hor dopò hauer trattato i suoi negotij nello spatio di trè , o quattro hore , ricordossi d'hauer lasciato in abbandono la figlia in casa , & affrettando il passo , dubitò di qualche sinistro accidente , lamentandosi trà se stesso dell' inconsiderata partenza . E nell'entrare in casa , appena hebbe aperta la porta , che vidde appunto esser auuenuto , quanto hauea per la strada sospettato , atteso che la figliuola staua su'l fuoco , senza mouimento alcuno , senza piangere , o gridare ; onde il mise-

10

ro padre immaginandosi la verità del fatto, che ella fosse morta, e senza pensare più oltre gridò ad alta voce: *San Domenico di Soriano aiutala*; e ciò detto correndo prestamente al fuoco, la trouò senza veruna offesa, come se la fiamma non hauesse hauuto virtù alcuna d'abbruciare, & i carboni fussero stati come odorose, e delicate rose. Onde il diuoto Tiberio ringratiandone il Sāto, maggiormente si confermò nella sua diuotione.

64.

*Cade vna Donna con vn bambino in braccia da vn' alta rupe, l'vna, e l'altro miracolosamente sono liberati.*

**V**Azzanoche è Casafetto vicino à Soriano, per la vicināza del Sāto, fù Jan-  
cor egli degno di vedere il miracolo, atteso che Domenica Vadrāni, nel portare, ch'ella faceua il desinare al marito, che lauoraua nel campo, ritrouandosi in vn stretto di strada, incontrossi in alcuni Buoi, e perche dall' vna, e l'altra parte staua vn precipitio molto grande, si conobbe la misera in gran pericolo, massime che non si poteua aiutare, hauendo vn bambino trà le braccia, & vna canestra in capo: e mentre s'ingegnaua di discostare le bestie, fù vrtata in vn fianco da vn di quelli animali con tal forza, che li fù necessario, con il bambino, e con il canestro precipitare, à basso, senza rimedio alcuno. Era l'altezza del luogo da trēta passi incirca, tutto spogliato, non solamente d'alberi, ma anco di cespugli, che potessero per la strada seruire per ritegno: sì che tenutasi di sicuro perduta, inuocò con viuafede l'aiuto di San Domenico, non meno premendo forse per la vita del figliuolo, che per la propria. Hor doppo tale inuocatione, paruele, non più cader per la balza, ma d'esser portata leggierissimamente fino all' vltima estremità del Vallone; oue arriuata, trouossi non solo senza offesa alcuna della sua persona, ma con il bambino in braccia, e con il canestro in testa, come haueua tenuto prima auanti che cadesse; onde restata attonita di così gran miracolo, gli parue mill'anni d'arriuare al campo, per raccontarlo al suo marito, il quale rallegrandosene molto, si confessò obligatissimo al Glorioso Patriarca, e non ingrato del beneficio, si determinò d'andare immediatamente à visitarlo, à cui per non hauer cosa migliore in tutta la sua casa, offerirono per segno di gratitudine vna Giumenta, consegnandosi di nuouo alla sua continua protectione.

65.

*Vn Cieco nato alla presenza dell' Imagine ricene la vista.*

**F**Rancesco Fazzano della Città di Reggio, nato cieco, arriuato all' uso della ragione, e cominciando à discorrere, & apprendere così gran sciagura, sentì dolore con tanta vehemenza, che si riputaua infelicissimo infra tutti, che fossero nati, non dico in Reggio, ma anco nell'vniuerso. Era però

però degno di compassione, non solamente perche era cieco, ma anco tanto sconfratto negl'occhi, che nè meno appariva vestigio, se la natura gli hauesse fatto questi due strumèti, hauendo sopra di quel luogo distesa la palbra, senza poterli aprire, di maniera, che ogni cosa si vedeua ad vn pari. Ma hauendo egli sentito discorrere più volte de' miracoli, che faceua San Domenico in Soriano: si determinò di volerci andare di presenza per chieder à così Glorioso Santo aiuto, e mercede in così pietoso bisogno. A spettò dunque con gran desiderio la Festa del Patriarca; & alcuni giorni auanti imbarcatosi per mare, peruenne al Pizzo, e di quiuè per terra, al meglio, che potè si fece condurre à Soriano, doue arriuando la Vigilia su'l toccar dell' Aue Maria, e fattosi condurre in Chiesa, e con molta fatica, per esserui concorso vn grandissimo popolo, si fece portare all' Altare del Santo auanti al quale postosi in ginocchioni, pigliò à supplicarlo, che tra tante persone, che haueua aggratiate, volesse degnarsi di riporre ancor lui, con dargli la bramata vista, e con lagrime del cuore, e con frequenti sospiri, sempre insistendo nella medesima domanda. E perche il Santo molto ben vedeua l'interno, lo volle consolare à pieno, poiche finite le prieghiere, se gli viddero sporgere in fuori le pupille degl'occhi, & aprendosi le palpebre, con gran stupore, incominciò à vedere, e rimirando attorno, godeua la veduta della luce, e di tanti colori, de' quali ne era stato totalmente priuato. E riuolgendo gli occhi à quel Santissimo Ritratto, lo ringraziò ad alta voce dicendo: *Io ti ringrazio San Domenico, ti ringrazio San Domenico.* Questa voce fece correre gran moltitudine di gente à quella volta, & egli raccontando il miracolo, fè respir di molto stupore ciascheduno, considerando vn fatto così miracoloso, e fuora d'ogni legge di natura. Si che l'auuenturato ripieno di giubilo, se ne tornò à casa, e fù sempre per l'auuenire diuotissimo di San Domenico.

66.

*Risuscita vn Faxcinello, che era stato morto vn giorno  
& vna notte.*

**L**A gratia, che hebbe da San Domenico Inico Luca, natiuo di Montecerse, è delle più segnalate che habbia riceuuto huomo, che sia ricorso al suo celeste fauore; atteso che haueua vn figliuolo nominato Stefano d'età di vndeci anni incirca, à cui sopraggiunse vna grauissima infermità, in tempo appunto, che il padre non staua in paese. Ma perche l'infermità andaua crescendo, era stimata pericolosissima, furono i suoi di comun parere, di farne auuisato il padre, in quale lasciando ogni altro negotio, si messe in viaggio. E benchè subito con prestezza se ne venisse, non fù però à tempo di vederlo spirare, ma trouò, che il giorno auanti era morto, e già staua in Chiesa dentro il cataletto, per darlegli sepoltura. Quanto dolore cagionasse al padre questa nouità, se lo può ciascheduno imaginare, considerando l'affetto, che si troua trà padre, e figliuolo, e massime, che questo suisceratamente amaua: e tanto più gli s'accresceua il dolore, quanto che non l'haueua potuto raccomandare à San Domenico, di cui era diuotissimo, e sentea l'aiuto del quale, non cominciua mai azione, ò trafico veruno. Diceua

ua trà se stesso: *Mifero me, perche non sono stato presente alla morte di lui, ch'io son sicuro, che San Domenico non me l'bauerebbe lasciato morire, misero me, che nell'istesso tempo gl'bauerei chiesta la mia morte, e la vita del figliuolo; Sfortunato me, che non bauerei all'hora hauuto dubbio veruno d'impetrare quel, ch'hauefsi chiesto: hor lasciatemi andar alla Chiesa, ch'io voglio bauer questa consolatione di vederlo morto, giache non l'hò trouato uiuo.* Cercò all'hora ciascheduno di dissuaderlo da così fatto pensiero, acciò non gli s'accrescesse dolore à dolore nel vederlo, ma il bramoso padre facendo ogni sforzo di veder il figliuolo, non acconsentiuua in maniera alcuna alle loro ragioni, ma gl'accusaua d'empi, e di crudeli, con impedirli cosa di poco momento, e di suo gran refrigerio, e consolatione. Si che i parenti mossi à pietà, lo condussero alla Chiesa, oue arriuato, e rimirando il figliuolo, in vece di piangerlo amaramente, conforme all'aspettatiua d'ogn'vno, si pose à pregare il Santo, che gli volesse donar la vita, da lui tanto bramata, e restituirgli il figliuolo, rubatogli inaspettatamente dalla morte. A questa preghiera leuolsi in piedi inmediatamente il fanciullo, e gettandosi al collo del padre, così gli disse, *Padre caro, io per le tue preghiere son ritornato in vita, e per il volere di S. Domenico, siche ti resto per due vite obligato, e tutti due obligatissimi al Patriarca, che ci hà fatto sì segnalata gratia.* Da queste parole non si potè contenere il Padre di non pianger dirotta mente, e quelle lagrime, ch'egli doueua spargere per il dolore della morte del figliuolo gli le faccua spargere il Santo per l'allegrezza della recuperata vita dell'istesso. Onde tutti insieme ringraziando l'Altissimo di tanto gran miracolo, se ne tornarono alle case loro ripieni di diuotione, e letitia.

67.

*Rende la fauella ad vn mutolo, e lo risana per esser anco stroppiato.*

**I**N Marcellinara, terra lontana da Catanzaro dieci miglia, era vn fanciullo chiamato Pier Francesco Donati, che per esser nato mutolo, e tutto deforme in faccia, arrecata non mediocre dolore à i parenti, atteso che fosse ancora così stroppiata in vn braccio, che non solamente haueua nel gomito suoltato l'osso, e nelle mani le dita retratte, ma pareua, che fosse del tutto tecco, e che non riceuesse come l'altre membra alimento alcuno. E peruenuto all'erà della discrezione determinaronsi il padre, e la madre di condurlo à Soriano, e quiui, qual ei si fosse, dedicarlo, e presentarlo al Santo. Aspettaron dunque la festiuità del Patriarca, per effettuar questo lor diuoto desiderio, e v'arriuarono con molta fiducia in cotal giorno; e subito se ne andarono con il figliuolo à i piedi di quel santissimo Ritratto, e quiui humiliatifi, chiesero al Santo la sua misericordia, supplicandolo à non esser cou loro scarso di gratie, se con infiniti altri n'era stato così prodigo, & abbondante. E mentre il padre spinto dall'affetto paterno, seguirtaua l'accese preghiere, il figliuolo incominciò ad alzare il braccio stroppiato, e sciogliendo il parlare mostrando al Padre il Quadro, che staua scoperto, gli disse: *Quel Santo m'hà sanato.* Il che vedendo, e sentendo il padre, e la madre furono ripieni d'altretanta allegrezza, quanto che di stupore, e chiamando

imme-

immediatamente i Padri principali del Conuento, mostrando il fanciullo fecero scriuere per mano di Notaro ogni accidente accaduto, e ringratian-  
done il Santo, se ne tornarono lieti alle case proprie.

68.

*Risuscita vn giouane stato morto 24. hore.*

**N** Ell'istesso anno, accadè vn caso assai marauiglioso, e più dell'altro stu-  
pendo, pur nell'istessa terra Marcellinara, e fù questo. Giulio Mannarino haueua vn figliuolo, che infermatosi nel duodecim'anno dell'età, fù fatta dubbiosa da i Medici la salute di lui, massime ch'l male andaua crescēdo, & il giouanetto mancando, si riduse all'estremo, e perche i medicamēti hormai non più giouauano, nè si poteuano ancor applicare, per hauer l'infermo le forze destitute, ed impotenti, si perdè il padre totalmente di speranza, della vita del figliuolo, come in verità auenne, perche il giouanetto dopo molti patimenti passò all'altra vita, spirando l'anima più trà le lagrime, che trà le braccia del padre. Non per questo gli venne mai in pensiero, mentre il figliuolo era viuo, di sottrarlo alla morte con il ricorso alla protezione di S. Domenico; e questo accresceua particolarmente il suo cordoglio. Onde pensò di supplire al mancamento, e di correggere così incōsiderata trascuragine, e chiestone perdono al Patriarca, prete ardimento di raccomandarlo morto, non hauendocelo raccomandato viuo. Questo pensiero fù seguito anco dalla moglie, che premendogli forte così gran perdita faceua l'istesso, rincorando il marito (e prima se medesima) con viuua fiducia, che senza fallo il Santo gl'hauerebbe consolati, che perciò venendo in tempo di douerlo portare alla Chiesa per darli sepoltura, non acconsentirono mai, che si cauiasse il cadauero di casa, sempre stando in oratione, e speranza, che gli douesse resuscitare, & era tanto grande questo lor desiderio, che bene spesso s'accostauano al figliuolo, per vedere se gli respirasse, o risiatasse alquanto. Finalmente lo trattēnero fin'alla sera del giorno seguente, sempre aspettando la gratia del Santo, anzi erano di fermo parere di tenerlo anco a questo fine la notte à venire, stando dunque in questa aspettatiua, e non cessando mai d'inuocare San Domenico, inaspettatamente il fanciullo, si leuò à federe nel caraletto, e chiamando il padre, e la madre gli disse: *Che à loro istanza era stato da San Domenico fatto ritornare in vita, e che l'istesso Glorioso Santo l'haueua esortato à viuere da buon Christiano, & ad osservare i precetti diuini.* E dopo hauendo chiesto da ristorarsi, gli fù portato il cibo, con tanto stupore di quelli, che furono iui presenti, che paruegli, che fusse ritornato il tempo Apostolico, per vedere così gran miracolo.



69.

*Salua vn suo diuoto della tempesta del  
mare.*

**C** Otfeggiau il Mar Tirreno vna barca, e sopra vi erano alcuni passaggieri per andare à Messina, ma ritrouandosi nel capo del Vaticano, si leuò vna fierissima tempesta, la quale gettato più à dentro il legno, non lasciaua approdare alla riuà, nè accostarsi à terra, & accrescendosi sempre l'impeto de' venti, & il fluttar dell'onde, fù giudicato espediente di lasciarli guidar dal vento, con la vela spiegata per manco pericolare, ma vedendo, che niente giouaua, lasciato il reggimento di quella, ciascheduno si diede à pensare di scâpar la vita al meglio che fosse possibile. Onde il Nocchiero si gettò nel mare, e dietro à lui tutti i rematori, e facendo l'istesso gl' altri. che sapeuano nuotare, cercauano di saluarsi. Solo Filadelfo Cannatelli Mantovano, per non saper nuotare, restò nella barca; il quale per la paura era diuenuto immobile come vna dura pietra; e parendogli esser più nel ferro, che nel legno, si era accommodato trà poco tempo di morire. Mentre dunque nell'aspettatiua dell'imminente morte frà se discorreua, si ricordò della benignità del Glorioso San Domenico in Soriano, e senza più pensare ad altro ricorse al suo diuino aiuto, promettendogli di visitare il suo Santo Ritatto. Fù cosa mirabile, che in vn subito cessarono i venti, si fermò la tempesta, e quantunque la barca non hauesse gouerno, nulladimeno si mantene sepre sopra l'onde, fin'à tâto che peruenuti i Marinari à nuoto alla riuà, e pensando, che 'l lor legno fosse affondato, alzâdo gl'occhi, lo videro saluo; onde cessando la tempesta, gettatili nel mare vn'altra volta, con molta facilità andarono alla barca, oue trouato Filadelfo solo, restarono molto marauigliati, a' quali egli di subito raccontò come vedendosi solo senza aiuto, e senza consiglio, inuocò l'agiuto di S. Domenico in Soriano, e vidde vn Frate venerabile, e di bellezza sopra humana, vestito di bianco, e nero, assistere al timone, e far cessare la tēpesta. La onde fù conosciuto da tutti l'euidente miracolo, e tirata la barca à terra, i passaggieri seguitarono il lor viaggio, e Filadelfo tornato à casa, quanto prima che potette, se n'andò à Soriano à ringratiare il Santo, facendoui appendere vna tauoletta significante il caso auenuto.

70.

*Cade vna Donna da vn'alto luogo, e spezzandosi la  
testa, escoro trè oncie di cernello, &  
è sanata dal Santo.*

**L** Ontano da Cosenza è vna Terra chiamata Aiello, oue accadè, che Donna Antonia Magnillora nella Vigilia degl' Apostoli Pietro, e Paolo, cadè da vn'altissima finestra, e senza poterli aiutar precipitossi fino à terra, doue battendo la testa, gli si ruppe in varie parti l'osso di quella, e con  
modo

modo così spauentoso à vederlo , che si trouò vna gran partita di ceruello, che gl'era vscita fuori sopra vn sasso , doue haueua percosso il capo . Questo fiero colpo solo , oltre all'altre parti del corpo , che haueua rotte la fecero restar nel suolo per morta , e da tutti essendo tenuta per tale , chiamarono la madre nominata Giulia , non à soccorrere la figliuola , ma à piangerla amaramente . Et arriuando allo spettacolo l'infelice madre , non seppe altro partito pigliarsi , che ricorrere al miracoloso San Domenico , offetendogli la figliuola , qual'ella si fosse ò morta , ò viua , promettendo di portare à Soriano molte libbre di seta in guiderdone , se hauesse riceuuto la gratia , e vedendo , che ella si cominciò à muouere , e la fece tosto pigliare , e condurre à casa ; e data in mano de' Medici , e Cirugici , fù da loro pigliata per corpo morto , parendo impossibile che si potesse ò rihauerli , ò guarire ; staua dall'altra parte la madre con qualche fiducia d'ogni miglior seguito , non tralasciando mai di raccomandarsi con diuoti orationi al Santo Patriarca , il quale mosso à compassione , non potè conforme alla sua benignità , non esaudir la diuota donna , poiche assistendo egli con il suo celestè aiuto , più de' medici , e Cirugici , in pochissimi giorni gli fece ricuperar l'intiera sanità , come se non hauesse patito disauentura alcuna . E quel che dette più ammiratione ; fù ch'ella hauendo scemato il ceruello materiale , non finiuò niente il discorso , ò la saniezza , ma visse con più prudenza di prima , e fù per l'auuenire diuotissima di San Domenico in Soriano , oue andò con la madre à render gratie , e sodisfare al voto .

71.

Nell'anno 1616.

*¡Cade vno da Cavallo, e spedito da Medici, è da San Domenico risanato.*

**E** Cosa molta marauigliosa il vedere il concorso de' popoli , che di continuo si ritroua per render gratie à quel Santissimo Ritratto in Soriano , e l'anno presète è stato così ripieno di miracoli , che hà ecceduto tutti i passati , che troppo lungo farei à raccontarli in minima parte . Io qui mi confondo , che il Santo habbia voluto , che prima si tralascino le penne per descriuere la numerosità delle gratie , che egli fa à suoi diuoti , che apparir strano di continuamente farle . E trà gl'altri , che sperimentarono la sua benignità fù Girolamo Palmesi natiuo della Terra di Fiumara di muro , e di non mediocre conditione della sua Patria . Auuenga che salito vn giorno sopra vn feroce Cavallo , fù da quello con molta violenza buttato di sella , e la caduta non solamente in se stessa per essere stata molto sconcia , fù giudicata mortale , ma anco per i molti accidenti graui , ch'all'hora occorsero , poiche trouandosi il gentil'huomo in terra , si trouò anco il cavallo sopra non caduto , ma indomitamente corrogli addosso , e dandogli molti calci per la vita , l'haueua ridotto poco meno , che morto . Non potè il misero in questo fiero caso , essere aiutato da alcuna , per trouarsi solo , quei pochi , che lo vidde-

Bb 2

ro

ro pericolare , erano così lontani, che se bene corsero à souuenirlo; non furono in tempo ; ma giunsero , che era già tutto pesto, e così mal concio, che lo stimarono infallibilmente spedito . E l'istesso pensiero hebbero i medici, vedendo, che le percosse non solamente erano mortali, ma anco dall'orinar sangue, che egli faceua, prenduano chiaro inditio , che le parti vitali fossero offese . Dall'altra parte anco l'infermo conoscendosi morto, gettatosi in braccio più di San Domenico , che à medici terreni , ricorse à lui con molta fede , chiedendogli in gratia la vita , che sarebbe andato per tutto predicando la sua gloria, e la sua misericordia : *Non vi sdegnate, diceua, ò Santo Patriarca, di farmi oggetto degno delle vostre gratie , piacchiaui di cõnumerarmi trà tãti, e tãti e' quali haete fatto simili, anzi maggior fauori, haete fatto ritornare più volte l'anima al suo già separato corpo , molto maggiormente potete fare, che questa mia non si distacchi da quello ; sò per tanto , che lo potete fare : ma tengo anco di fermo , che la vostra pietà, fà sì, che non potiate non lo fare : Non vogliate solamente verso di me uscir della vostra naturalezza , & offeruare il rigore . Questa vita è perduta, e se non si perde, voi ne sete la cagione, e da vdi miracolosamente la riconosco .* Qui terminò l'infermo di parlare, non già d'orare . A cui il Santo, senza interuallo di tempo, diede nel medesimo giorno l'intiera sanità , la quale ò non haurebbe potuto naturalmente conseguire , ò con molta lunghezza di tempo , e di trauauaglio ; e così da moribondo , diuenuto in vn momento sano , senza pur vn minimo segno d'offesa : diuenne anco predicatore di così ammirabil fatto, non cessando mai di render gratie à Dio, & al suo benefattore di così segnato fauore,

72.

*Dà la sanità ad vno , à cui gli si era seccata  
vna gamba.*

**H** Auca Gio: Antonio Modica Messinese passata l'età virile , incaminandosi dalla fanciullezza nella diuotione del Glorioso San Domenico in Soriano , con fermo proposito di continuarla sino alla morte . Hor à questo gli venne vn disceso di catarro , che arriuardogli in vna gamba , l'ingombrò totalmente , che in breue tempo glie la ridusse quasi senza sentimento, & indi à poco del tutto morta , & inaridita come vn tronco di legno . E non hauendo più di sperimentar medicamento, che non hauesse sperimentato à suo fauore, si dette del tutto vintò alla sua disauentura, senza speranza di miglioramento alcuno . Onde tutto addolorato non trouaua quiete, ne u'era amico , ò parente , che fosse valeuole per consolarlo . Stando vn giorno in questa mistitia senza conforto alcuno , gli souennero le molte gratie , che faceua San Domenico in Soriano , à chi fosse diuotamente à lui ricorso . Laonde fatto vn atto d'humilissima contritione, dato in vn sospiro venutogli dal cuore , riuoltrandosi à San Domenico, lo pregò à volergli render la sanità della gamba , e l'allegrezza del cuore , che l'vno è l'altro l'haurebbe impiegato alla sua seruitù , la gamba con andare à Soriano , à riconoscerlo per liberatore ; il cuore, con amarlo suisceratamente , & esser più che prima diuoto . Non si serui il Santo della dilation di tempo nel consolarlo , poiche

il fine

il fine delle preghiere , & il cominciamento del mgliorare , anzi la perfetta sanità della gamba , fù vna cosa stessa , perche in vn subito si vidde così stupenda metamorfosi , che la gamba tornò all'esser di prima , e riempiendosi di viua carne , e sciogliendosi i rattatti nerui , restò del tutto sano , e libero , come se non hauesse hauuto male alcuno . Et egli per vna gamba di carne , fattane vna d'argento , andò à Soriano , in segno di gratitudine à presentarla al Santo.

73.

*Allo scoprire dell'Imagene di S. Domenico è liberato  
vn'indemoniato.*

**G**iacomo Aneri habitante in Messina , fù di non medioere fama d'essere il più pratico Piloto de' suoi tempi , il quale hauendo vna barca , solcaua tutto il mar Tirreno , & Adriatico , mercantando con molto suo guadagno . Ma perche anco le disauenture vengono à vele gonfie , il più delle volte per l'occulti peccati ; accadè , che vno spirito maligno gl'entrasse addosso , & impossessandosi di lui , gli faceua prouare in vn'isteso tempo di fuora il trauaglio dell'acque , e del dentro il tormento del fuoco , e benchè egli ricorresse à gli scongiuri de' Sacerdoti , & all'orazioni de' serui di Dio , nulladimeno il peruerso demonio non cessaua mai di tormentarlo . Sostenne il misero per lo spatio di due anni continui sì fiero tiranno , ma non potendo più soffrirlo , determinossi di ricorrere all'vltimo rimedio , e d'andarsene à Soriano , e quiui raccomandarsi al Glorioso Patriarca S. Domenico per la sua liberatione . Et arriuando la vigilia della Festiuità del Santo , collocatosi auanti all'Altare , lo supplicaua con ogn'affetto , che si come egli haueua particolar potestà sopra i demonii , volese scacciare anco quello , che così fieramente l'affliguea . Hebbe questa buona fortuna , che il nemico gli lasciò far questo discorso , e forse non potendo impedirlo , comportò , che si raccomandasse al Santo . All' hora fatto venire da' parenti , che lo guidauano , vn Sacerdote , lo fecero scongiurare , & esorcizare , ma niente poteua , niente valeua contra l'ostinatione di quel peruerso spirito ; si perseverò in questo santo esercitio fino all' hora di Vespro senza conclusione alcuna . Ma incominciandosi à scuoprire il Santo , che per la sua festiuità si teneua sempre scoperto , non tosto si tirò quella cortina , che stà auanti l'Imagene , che non potendo il nemico soffrir la veduta del Santo , così à lui , come à tutto l'inferno formidabile , con vrlì horribilissimi , e con stridori spauentosissimi , ch'atterriano tutti i circostanti , arrabbiatamente si partì , lasciando quel corpo molto itanco , come s'hauesse durato qualche grauissima fatiga ; E Giacomo trouatosi sciolto da quel legame funesto , si legò con S. Domenico con legame celeste , e per l'auentire fù con modo straordinario diuoto del Santo.

Gua-

*Guarisce vna donna d'infermità mortale, ma non offeruandosi il voto, ricade nell'infermità.*

**B**artolomeo Caputo, e Fenice Baušina sua moglie ambedue natiui, e Cittadini della Città di Messina, furono diuotissimi di S. Domenico in Soriano, nè faceuano attione, che prima non la commetteffero alla protezione del Patriarca, e viuendo con offeruanza della legge di Christo, erano l'esempio de' popoli, e la norma di chi voleffe attendere alla salute dell'anima. Ma perche non lascia Iddio modo intentato per prouare i suoi serui, à fine di maggiormente guiderdonargli. Donna Fenice s'infermò à morte, onde disperata affatto la sua salute, ad altro non s'attèdeua, che al passaggio da questa vita all'altra. Sostenne l'afflitto marito con estrema pazienza l'infermità della moglie, ma vedendola agonizare, e giunta al fine della vita, se ne traouagliaua sopra modo, e rendendosi inconsolabile, si chiamaua il più infelice, e disauenturato, che si potesse trouare sotto la luce del Sole. Hor mentre staua agitato da queste più tosto tentationi, che frenesie, volle Iddio aiurarlo, e mettergli nel pensiero il Patriarca S. Domenico, e ricordandosi della diuotione, che haueua tenuta al Santo, si confidò molto nel suo diuino aiuto, e sentendosi internamente alquanto consolare, prese ardimento, di chiedergli in gratia la salute della moglie, che se si fosse degnato di rendergliela sarebbe andato co' piedi scalzi à Soriano à riconoscer vn tanto beneficio; Nè fece il voto, che n'ebbe anco di subito la gratia; perche la donna in vn'istante ritornò nella sua pristina sanità, anzi in pochi giorni diuenne più robusta, e sana, che non era stata auanti si ammalasse. Onde Bartolomeo postosi in viaggio insieme con la moglie, s'imbarcò alla volta di Soriano, e disceso in terra fece tutta quella strada co' piedi scalzi conforme alla promessa. Et arriuati à Soriano, fecero quelle riuerenze, e resero quelle gratie, che ricercauano le loro obligationi. E ritornando in dietro, faceua pure il suo camino Bartolomeo nell'istessa maniera, cioè à piedi nudi, e scalzi, ma quando fù vicino à Monteleone, sentendosi di souerchio stracco, pigliò sicurtà di ricalzarsi. Et arriuato quiui in vn subito soprauenne vn bruttissimo accidente alla moglie, talche fù necessario, che quiui si fermasse per alquanti giorni: Fù l'accidente della donna così strano, che da quello ne restò ammutolita, & insieme stroppiata da vn braccio, senza poterlo punto muouere, non che adoperare cos'alcuna. Si lamentaua perciò il marito di così fiera disauentura, e gl'altri parenti, ch'erano andati in sua compagnia, non se ne poteuano consolare, vedendo, che l'infermità era grande, & accaduta fuor di casa propria, non gli poteuan dare quegli aiuti, nè porger quelle commodità, ch'hauerebbono voluto, e che à lei erano nõ di poca necessitã. Hor mentre stauano così perpleksi, & irresoluti di quello, che potessero fare à suo giouamento, vna notte S. Domenico apparue alla donna (che non staua dormendo, ma desta) & accostatosi à lei con volto sdegnato, voltogli il velo, ch'ella portaua in capo, così gli disse: *Tornate pure à casa, che non hauete fatto nulla*: e subito disparue. Questa visione fece vscir tanto

tanto fieramente la donna di se stessa, che manco hebbe ardimento di raccontarla nè al marito, nè à gl'altri parenti, ma in capo à tre giorni ritornando del tutta sana, s'imbarcarono. Oue arriuati, la donna ogn'otto giorni nel medesimo punto, che tornarono da Soriano; ricadeua nel medesimo accidente di perder la fauella, & inaridirsele il braccio, come gl'era appunto accaduto à Monteleone, del che se n'affliggeua l'vno, e l'altro con molto sentimento, vedendo di non poterli trouar rimedio alcuno. Alla fine vinti tutti due da fouerchio dolore, ritiraronsi in vna più segreta camera, ch'hauessero, ou'era vn Quadro di S. Domenico in Soriano, e quiui piangenti, gettatesi a' piedi, così gli dissero: *Infino à quando ò pietosissimo Patriarca, hanno à durare così calamitosi traugli? noi non neghiamo di non gli meritare, ma restiamo mortificati, che la vostra protezione è nulla, nè gioua; Voi ci desti la sanità, ma per poco tempo, e sopra di noi è caduto maggior infortunio. Vi preghiamo per tanto per le vostre pietose viscere, à non ci abbandonare, ed hauer misericordia delle nostre sciagure.* Con queste parole uscite dalla bocca, uscìua anco da gl'occhi vna pioggia di lagrime, che mescolata con impetuosi venti di sospiri, faceuano apparire vna fierissima tempesta di dolori, e di tormenti del cuore de'miseri, & afflitti compagni, a' quali prima, che rispondesse il Patriarca, fece vedere tremar l'Image, e dibattersi più volte nel muro, come se fosse stato vno spauenteuole tremoto, e così gli disse: *Che volete, ch'io faccia, voi stessi sete stati cagion del vostro male, non hauendo adempito intieramente quanto m'hauete promesso.* Queste parole all'vdito furono tremoto sì, ma al cuore di ciascheduno furono vna vehementissima saetta, che facendogli cader prostrati in terra, ne restarono per buono spatio di tempo fuori di se stessi, e priui di sentimento, ma riceuuti nelle prittine forze, esaminando molto bene le parole del Santo, compresero manifestamente, che non s'era à pieno sodistato al voto, essendosi Bartolomeo vicino à Monteleone ricalzato. Perloche senza indugio ritornati à Soriano, conforme al modo, ch'haucuano promesso; restò la donna sana, senza mai più cadere in somigliante malattia.

75.

*Dà la vita ad vna Donna morta.*

**N**ON molto lontano da Monteleone, e vna Terra chiamata Briatico, situata nelle maremme di Ponente. In questa habitaua vna donna per nome Lucretia Tocco, la quale doppo hauere vfati molti medicamenti in vna sua pur troppo graue infermità, fù necessario alla fine, che rendesse le sue forze à quelle della morte, e rendendogli il tributo di questo misero corpo, facesse passaggio da questa all'altra vita, non senza pianto vniuersale della Terra, & in particolare de'parenti, che quantunque fossero molti, furono quasi tutti nondimeno à casa della morta, per honorare le sue esequie per essere delle principali di quel luogo. Hor mentre si metteuano in ordine in Chiesa i catafalchi, e si parauano gl'Altari à bruno, stauano gl'altri à vestire il cadauero, con quella decenza maggiore, ch'importaua la conditione del grado loro, e condottolo conforme al consueto, sopra d'vna tauola nel mezo d'vna sala, stauangli facendo funebre corona i parenti, e gl'amici,

ci, condogliendosi più con le lagrime, che con le parole del perdita, assistevano ancor essi à così pietoso auuenimēto. Frà tanto Ettore Corriolano, ( che così chiamauasi il marito della morta ) uscìto fuori da vna stanza tutto doglioso, con altri amici, e parēti, per riceuere le condogliēze degl' altri; dato d'occhio, vidde, che si portaua in casa vna gran moltitudine, e di torcie, e di cande, e subito eccitato internamēte da vno sospiro feruēte, e da vna viuua fede, voltato à San Domenico, così gli disse: *ò San Domenico la cera sia vostra, e voi saluatemi la mia moglie.* Mà che stupori, e marauiglie diuine? in quel medesimo punto, Lucretia, che giaceua distesa nel Cataletto per esser portata alla sepoltura, apri subito gl'occhi, e postasi sopra di quello à sedere, chiamādo il marito, così gli disse: *Datti pace, ch'io son viuua.* Qual fosse lo stupore di ciascheduno, e lo stupore, e l'allegrezza del marito; profissi facilmentē penetrare da chi considera il vedere con nouità sì grande, e fuor d'ogni legge di natura, rēdersi la più cara cosa, che hauesse. Onde leuata in piedi la donna, vedēdo ciascheduno realmentē che era viuua, ne rese le douute gratie al Santo. Et il marito sodisfece à quanto hauea promesso della cera, anzi egli stesso andò à Soriano, con animo di condurci con migliore occasione la risuscitata moglie, e quiui farli donatiuo di tutti suoi ornamenti.

76.

*Vna Mula indomita, diuine mansueta.*

**H**abitaua in Tropea vn pouero huomo, nomata Antonio Varani, pouero sì di beni di fortuna, ma ricco di bontà per essere huomo da bene, e di buona conscienza. Questo traugliaua la vita, e si procacciua il vitto, & il vestire solamente con l'aiuto di vna Muletta, che sostenēdo il peso della soma, alleggeriuua ad Antonio il peso di casa sua. Era però questa bestia così vitiosa, & indomita, che eccedeua nella ferezza bestiale qualsiuoglia altro animale, non ammettēdo se non con grandissime fatighe, che egli si mettesse il basto; ma sēpre recalcitrando, e con calci, e con morsi, e con riuolgerli fino per terra, faceua prouare vn continuo tormento al pouero padrone. E bēche egli hauesse prouati molti, e molti modi per domarla, nulla dimeno sēpre più s'imbestialiuua, & il misero fuor di misura si traugliaua. Alla fine si determinò di ricorrere al Patriarca San Domenico in Soriano, ricordandosi, che in simili occasioni haueua fatto à molti, e molti la gratia; promettendogli, che quando à lui piacesse, che la Mula senza difficoltà alcuna portasse la soma, egli con quella porterebbe vn tumulo di pane a' Frati di San Domenico in Soriano. È fatto il voto impose alle donne di casa, che mettessero in acconcio il detto pane, & egli prouandosi à mettere il basto alla muletta, la ritrouò non solamentē, che non ricalcitraua al suo ordinario ma così domata, e mansueta, che non pareua più quella medesima. Onde Antonio caricato il pane, caminò felicemēte à Soriano; anzi entrando con la mula in Chiesa doue erano circa trè mila persone, nō s'impaurì, non ombrò, e non romoreggiò conforme haueua fatto per il passato, ma stette con molta mansuetudine, non solamentē all'hora, mà anco per l'auuenire. Del che il buon huomo ringratiatone il Santo, ritornò contento à casa sua.

77. Dà

77.

*Dà la vita ad vn Bambino, stato trè giorni  
morto.*

**N**El Ducato di Monteleone è vn luogo chiamato Vrcigliadi, che se bene è scarso di habitatori per la sua picciolezza, e però abbondante di diuotione verso il Patriarca S. Domenico. In questo castello habitauano Gio: Battista Soldano, e Surgentia Vangeli sua moglie, a' quali era nato vn figliuolo così caro, che per essere stato il primogenito, haueua senza contesa d'altri, rapito il cuore all'vno, e altro genitore. Ma perchè la disgratia sempre siegue immediatamente alla fortuna, & alla fouerchia contentezza, essèdo arriuato il figliuolletto all'età di quattordici mesi, caduto in graue morbo, in pochi giorni morì con tanto doloroso sentimento del padre, e della madre; con quanto amore amauano questo lor figliuolo, parendogli troppo strano, vna creatura, che appena haueua aperti gl'occhi per veder la luce, douesse quasi che nell'istesso tempo chiudere li medesimi, in perpetua oscurità: Hor mentre ciò consideraua più internamente la madre senza mai intermetter il pianto, se non quando intermezzauano i sospiri prese ardimèto di raccomandare il morto bambino al Patriarca, e tanta speranza concepi d'essere aggraziata, che non comportò, che per tutto quel giorno, se gli desse sepoltura. Tolerarono i parenti con qualche difficoltà, che il putto non si sepellisse; ma venendo il secondo giorno, stando pur la madre nel medesimo pensiero, fecero ogni sforzo ch'ella si leuasse da questo inconsiderato volere, e lo lasciasse sepellire, ma vi è più repugnando, affermaua che il Santo gli haurebbe fatta la gratia di risuscitarlo, che perciò era superfluo, e cosa malintesa il dargli sepoltura: nè anco il secondo giorno si vidde effetto alcuno delle sue, quasi che ostinate preghiere. Alla fine il terzo giorno nō cōportando più i parenti questo così indecente negotio, fecero venire i Religiosi, accioche lo pigliassero, e portassero alla Chiesa. Onde arriuato il Clero alla casa, e vedendolo la sconsolata donna, con maggior fede ricorse al Santo, considerando rimanergli poco tempo di poterlo supplicare per la vita dell'amato figliuolo. Mentre dunque i Preti si erano messi in acconcio per fare il mortorio, e che erano preparate, & accese le cere, si vidde il fanciullo risuscitare, e ritornare in vita, sano, e saluo, come se non hauesse mai hauuto male alcuno. Onde tutti, e in particolare la madre referò le douute gratie al Sato, hauèdo veduto così stupendo miracolo, e fuor di tutte le leggi di natura.

78.

*Risana vn frenetico di molti mesi.*

**T**Ra l'altre gratie concedute in quest'anno dal Santo Patriarca segnalata fù quella che riceuè Michele Dominianni da S. Andrea piccolo Casale

Cc

fale

sale di Badolato in Calabria . Costui hauea vn figliuolo, il di cui nome era Nicolò Giouanni , che per vna graue infermita era rimasto frenetico in modo tale, che nō solo nō potea discorrere sanamēte, ma faceua molte pazzie con offesa souente di chi con esso lui conuersaua , & in tal male era perseverato per trè mesi senza speranza di miglioramēto; per lo che il Padre sentina tanto dolore quanto sentito haurebbe, se l'hauesse veduto morire. Pē-sando dunque molte fiata varie cose circa l'infermità del figlio , vna volta frà l'altre si senti come parlar viuacissimamēte dentro il suo petto , con esserli detto , che non potea sperare del figliuolo altra salute, se con quella, che l'hauesse data San Domenico di Soriano ; la qual voce non essendo stata detta à sordo , lo pregò con istraordinario affatto che rimediassè alla frenesia del figliuolo , la quale non tormentaua tanto il figlio, quanto molestaua il padre, promettēdo al Santo d'andare alla festa con l'infermo, quando egli si degnasse guarirlo , e della sua pouertà recargli vna buona parte . Nè hebbe appena fatto tal voto il giorno , che la notte poi dormendo il frenetico , come che ciò facesse di raro , e con sonno molto breue, & interrotto , si vidde innanzi vn huomo splendidissimo, il quale fattoli vn segno di Croce alla testa gli diceua : *Domenico seruo di Giesù Christo, in virtù della Croce del suo Redentore ti dona la salute*: e ciò detto disparue . Rimase consolatissimo il giouane, e la mattina essendosi affatto trouato altr'huomo da quel, che prima era stato raccontò quanto gl'era occorso la notte al Padre , il quale vedēdo esaudite le sue preghiere postosi all'ordine per sodisfare al voto, staua aspettando la festa, nella quale andatosene à Soriano attese diuantaggio quanto prima promesso hauea.

79.

*Libera vno dalle prigioni, e lo risana  
d'infermità.*

**D**Alla Città di Messina andò in quest'anno alla festa del Santo in Soriano Medoro Lirrico, il quale per alcuni suoi delitti essēdo stato bandito, si mise in Campagna, e seguitando i suoi eccessi non era però così perduto, che frà le tenebre di molti peccati non lo colpisse vn raggio di chiarissima luce che gl'apportaua la gran diuotione di S. Domenico di Soriano . A costui vn giorno essendo stato dato vn grande assalto in vna campagna da molti soldati della Corte , doppo poca difesa , non potendo resistere alla molta gente , che l'era attorno , rendendosi spontaneamente , fù preso viuo, e condotto alla prigione deputata in Messina per huomini di tanto mal affare . La quale essendo molto humida , e disagiosa cagionò à Medoro in progresso di tēpo, ch'ei vi dimorò, vn male tanto graue, che dinēne inabile di tutta la sua persona, essēdolesi attratte in tal modo tutte le mēbra del corpo, che nō solo potea camminare , ma nè pur gl'era permesso stēder la mano alla bocca , e cibarsi , ma bisognaua per mano altrui prēder il cibo , & in tale stato era dimorato vn mese, prolongandosi la causa di lui per alcuni nuouj accidēti, che faceuan differire la speditione , la quale non era dubio , che douea terminare con sētēza di morte . Stando dunque in tal stato Medoro , quantunque  
il mor-

il morbo, che contratto hauea pareffe incurabile, & il douer'essere sentetia: to à morte fosse dagl'altri giudicato euidente, à lui solo pareo che l'vno, e l'altro male haurebbe ad esser nulla con l'aggiuto di San Domenico, à cui egli hauea raccomandato, e la sua causa, e la vita. Pregaua perciò caldamente il Santo, che quando à lui piaceffe di liberarlo da quella prigione s'è offer: condannato à morte, e di leuargli l'infermità che iui pigliato hauea, nò solo andrebbe à rēdergli gratia di tal beneficio à Soriano con la maggior dimostratione di gratitudine, che à lui fosse stato possibile; ma che attēderebbe con ogni potere all'emēdatione della vita. Fece egli tal voto con tanta fede, chē meritò nell'istesso giorno la sanità intiera, e perfetta per tutto il corpo, & vn'interna sicurezzā di douer presto riceuere dallo stesso la gratia d'essere liberato dalle prigioni, come in fatti gl'auuene; poichē non passarono molti giorni, che sēza hauer' egli alcuno che l'aggiutasse, non essēdo di cosa veruna puniso, fù fatto libero. Onde vedēdosi cōpartiti dal Santo due beneficij tanto sublimi andò à rendergli le gratie douute à Soriano.

*Libera da' mano de' Turchi vn fanciullo.*

**N**ella riuera di Leuante in Calabria è vna Città nomata l'Isola, la quale essēdo posta in vna pianura bassa della maremma, si può quasi dire, che stia situata dētro al mare. Quiui fù vn'huomo chiamato Antonio di Miglio, il quale haueuo vn figliuolo di quindici anni, che à lui piaceua nominare Domenico, & amandolo teneramēte gl'auuene vn giorno ch'essēdo il fanciullo uscito di Casa, e non tornando la sera, e per molto ch'egli, & altri con esso lui tutta la notte cercasse non essendosene possuto sentir nouella rimase il padre in grauissima confusione. Nē per non hauer possuto saper nulla di lui restò egli però di spiarne per tutti quei contorni, andando, e mandando per venti giorni continui a cercare del figlio, di cui non essendosi mai possuto hauere per quel tempo nouella alcuna, fù stimato per fermo, ch'egli fosse stato preso da' Turchi, da' quali è infestata continuamente quella Città, e maremma. Non restò il padre di ricorrere al Santo Patriarca per aggiuto in vna perdita così miserabile, pregādolo che si degnasse, se pure à lui piaceffe di farli ricuperare 'l figlio, o fargliene almeno sentir nouella; acciò non restasse con l'animo tanto sospeso, nè cessando egli tutta via di far diligēze, hauēdo la mattina fatta al Santo la sopradetta domanda, tornato à casa trouò il fanciullo condotto in saluo, essendo fuggito con modo sopra humano da' Turchi, da' quali era stato con verità fatto schiauo. Per la gratia andato Antonio col figlio à Soriano, offerì al Santo vna Vacca per gratitudine del riceuto fauore.

81.

*Illumina vna Cieca.*

**I**N Badolato fù vna Donna chiamata Giouanella Bresci figlia di Gio: Domenico Bresci, la quale venutole à gl'occhi vn graue male, restò priua della vista per sei mesi, essendo diuenute le pupille bianche come quella membrana, che li circonda, per lo che si stimaua che fossero affatto ambedue le pupille corrotte senza poterli sperare di trouare à tanto male rimedio. Vedendosi costei in quel miserabile stato pregò il Patriarca San Domenico, che si degnasse concedergli la vista, ch'ella andarebbe per vn'anno vestita di bianco come Monica di San Domenico, doppo il qual voto per ottener dal Santo la gratia, volle esser condotta à Soriano; que giunta non tantosto si pose innāzi alla celeste Imagine, che fù à lei resa la vista come prima l'hauea, essendo stati presenti à tal fatto molti compatrioti di lei, che conosciuta l'haueano cieca, & all'hora vedutala in vn momento hauer riccuuta la luce, attestarono alla moltitudine concorsa alla festa il miracolo.

82.

*Rauuiua vno, che per vn giorno intero era stato morto.*

**A**Ntica è l'vsanza di sepellire doppo la raccolta i Formenti sotterra, ne manca chi dice esserli tal costume introdotto in Calabria, quando in antichi tempi fatta quella. Prouincia Campo di Marte, eran le Ville sottoposte alle scorrerie de' nemici, e le biade al sacco, & all'incendio; scauansi dunque in aperta campagna profonde le fosse, & vestite di paglie attorchiate difeso senz'altro muro dall'humida terra il formento, coperto poi l'orlo della fossa con tavole, poluere, e fango si sepellisce, per risorgere à tempi opportuni all'uso humano; Auuicne per ordinario, che quando vi sta molto tempo eccitatosi nel rinchiuso il calor de' granelli, suspora nel vacuo delle fosse non ben ripiene vn vapor così putrido, che non v'è forza humana à resistervi, se prima aperta le fusse, & vscital'aria intaccata da quello nō v'entri la noua, e perfetta, di cui coloro che vogliono entrar nelle fosse, e trarne il formeto possanli seruir di respiro. Non fè tal diligeza in Stefanacoli Villa presso Monteleone Giouanni Castagna; costui affretto forse dal bisogno, aperta vna profonda fossa di grano, disceseuì incontineute nel fondo per ricauarne vna buona partita, ma tosto colpito dalle putride esalationi nel capo, e ributtato dal cuore il respiro di quell'aere infetto, vi rimase suffogato. Attēdeuano li compagni dall'orlo, per trarre i secchioni pieni di formeto, ma indarno; perche colui da cui doueano esser empiti giaccua priuo di sēsì: onde doppo hauer buona pezza aspettato, auuedutisi di quel, che poteua esserli accaduto, discesero nella fossa, e lo trassero morto. Si diede tempo à gl'vficij funebri, sù le speranze che se ben suffogati li spīriti dall'esalationi maligne viuessè ancor l'anima nella regia del cuore, da cui superato l'impedimeto douesse al più dopò d'vn par d'hore ritornare à sēsì; ma quādo viddero passate

le

le due, etrè hore, frà le quali doueasi scorgere segno di vita, e doppo quelle l'intero corso del giorno, che lo fè con euidenza conoscer già morto; perdute le speranze di riuederlo più uiuo, pianfero vn' accidente così funesto, e pregando per l'eterna requie di quell'anima Iddio, accingeuansi à seppellirlo. Non s'accommodò à tal partito la Madre, che se ben piangesse, con dirotte lagrime la disgratia del figlio, e conoscesse già perdute l'humanè speranze di riuederlo uiuo, ritenne però la confidenza nella forza potere di S. Domenico di Soriano, le di cui gratie, come inote à tutt' il mondo, eran' anco più chiare nel suo paese posto in distanza da Soriano sole tre leghe. Sicché prostrata con viuua fede chiese al Santo, che con la sua virtù soprannaturale si compiacesse resuscitare quell'estinto caduuto, e renderli uiuo il figlio. Apparue incontiente con stupore di tutto il paese la marauigliosa virtù del Santo Patriarca, poiche alle preghiere della diuota Madre fu veduto in vn subito uiuo, e sano colui, ch'era già morto; e conosciuto esser stato l'aupre d'illà sua vita il Patriarca S. Domenico per segno di gratitudine spogliatosi Ignudo, e riueditosi d'ogni torno di spine, andosene con la Madre nel giorno della festa del Santo in quest'anno à Soriano, e fatosi veduto in tal forma è tutto il numeroso popolo attestò pubblicamente il miracolo rendendo le diuote gratie auanti la Celeste imagine, et al mastro in

*Rauina una Donzella estinta per esser caduta da vn grand' altezza.*

**C** Adde d'vn balcone altissimo in Filogaso Terra poco lunga da Soriano Caterina d'Oliua, e fù la caduta sì precipitosa, che dibattendo à terra fù ritrouata senza respiro, e giudicata da tutti già morta. Fù portata l'infesta nouella alla Madre, quale accorsa à vederne con gl'occhi proprij l'euento non giunse ad altro, che à piangere. La se portò in un' ora à casa, e strattinensi à deplorarla trè hore continue, e per diligenza, che si facesse, non si potè in tutto quel tempo conoscere in quell'altissimo corpo trinito segno di vita. Marauigliosa non è la fede, oh' ardite si francamente chiedere à' Santi la resurrezione de' morti, quando per offer continue simili grazie, passa quasi non detto, in chiara euidentza. Sapeua l'istinta donna quanti habessero ottenuto la vita per virtù della Celeste imagine del Patriarca S. Domenico, onde in molti son maggiori profluuij di lagrime al Santo uò con dipore, e feruenti preghiere, che si compiacesse resuscitarla. Trattenensi ella nella sua oratione, e perseverando la fede, continuaua sempre più ualde l'istanze, quando alzossi in vn tratto uiua Caterina, e così sana, e gagliarda, che come se mai fosse caduta, senza minimo segno del precipitio, o di morte, diè à diuiderla à tutti raddoppiato il miracolo.



84.

*Alla scoprirsì la Celeste Imagine fugge**vn Demonio.*

**F**V tormentata per due anni continui da vn maligno spirito Vittoria Farina di S. Martino Borgo di Terranouta in Calabria, e non potendo più soffrir quelle pene d'inferno, si risolse per liberarsene ricorrere alla Celeste Imagine del Santo Patriarca; la di cui presenza per innumerabili casi successi, *sapea non poterli sopportar da' Demoni*. Raccomandandosi dunque al Santo, e pregandolo volesse dimostrare la sua potenza, s'incaminò per Soriano all'hor quando celebrandosi la sua festa dispensauansi più largamente le grazie, trouossi in Chiesa nel dì terzo d'Agosto vigilia di S. Domenico in quest'anno 1616. Affatigaronsi molti di quei Religiosi ad efforcizarla, ma in vano, poiché con ostinata resistenza, così permettendolo Iddio straccava l'inqum demonio gl'efforcisti, e tormentaua fieramente l'offesa. S'auuidero tutti douer esser miracolosa la gratia, e che voleua contro l'inferno mostrar Iddio la potenza del Santo, onde tosto si fè scoprire la Santa Imagine. Al lampo di quei tratti diuini colpito à suo mal grado il demonio parti dall'offesa, e con giubilo di coloro, che sapeuan le pene: che prima patua, in presenza di più di due mila persone lasciò l'offesa libera, e tutto quel numeroso popolo commosso alle glorie del Santo Patriarca,

85.

*Libera nell'istesso giorno la Celeste Imagine vn'altra**offesa.*

**S**imile contraffegno di quanto pauenti l'inferno la Celeste Imagine fa vedere il Santo Patriarca nel medesimo giorno à prò di Caterina Verarda Parisi costei da Rugliano Casale di Cosenza per terminar la schiavitù; in cui teneuala già da due anni vn demonio, quale doppo d'essersi impadronito del corpo, per satiar meglio la sua tirannide; tentaua anco impadronirsi dell'anima, non lasciandola entrar nelle Chiese. Non così però sortilli in Soriano, doue giunta l'offesa entrò in quella del Santo, e fù posta sotto le mani degl'efforcisti. Fece il maligno spirito gran resistenza, che conobbersi necessarij farli sperimentare la virtù della Celeste Imagine: Fatta dunque venire vna quantità di cerei, postisi i Padri in ginocchio pregando il Santo per la libertà di quella misera offesa, fù scoperta la miracolosa Imagine, e tosto che apparue à gl'occhi di tutti quella Celeste Figura, nò soffrendone la vista il demonio, partissi lasciando libera l'offesa, e commossi tutti gl'astanti ad acclamare le glorie di S. Domenico.

*Libe*

86.

*Libera un Religioso dal mal di Calcoli, ma non soddisfacendo egli al voto, ritorna infermo, finche adempitolo totalmente  
rifana.*

**O** Sferuato in gran numero di casi accaduti è il zelo del Santo Patriarca, perche s'adempiſcano i voti di visitare la ſua Celeſte Imagine, come in tutta queſta Cronologia ſpeſe ſiate ſi legge. Vno frà gl'altri accadde in perſona di Frat' Alberto d'Ottafi, la di cui patria, e Religione vien traſcurata dal Notaio, che n'autenticò gl'atteſtati. Patiua di continuo queſto Religioſo di Calcoli, che fermatiſi nelle reni, e nella viſſica dauangli non poco tormento. Hebbe fede nel Santo, e confidenza nella virtù della Celeſte Imagine di Soriano; onde fatto voto di visitarla, chieſe al Santo la gratia, e l'ottenne ſubito. Paſò il tempo, in cui douea portarſi à ſodifare il ſuo voto, mà egli luſingando forſi ſe ſteſſo con ſcuſe apparenti, traſcurò d'adempirlo. Toſto commeſſo il fallo li ſoprauenne dal Cielo il caſtigo co'l ritorno del morbo, che tormentaualo, come prima. Auuiddeſi all' hora dell' errore, e penſando al rimedio, confidò della clemenza del Santo, e rinouò il voto di portarſi à Soriano: ma con prudenza, diffidando di ſe ſteſſo nell' eſeguirlo, ſenz' altra dimora ſi poſe in viaggio. Giunto auanti la Celeſte Imagine, chieſe humilmēte perdono del commeſſo errore, e domandò come in conſeguenza del pentimento di nuouo la gratia; Indi credendo certamente d'hauerla ottenuta ritornò al ſuo Paefe. Accertoſſi con l'eſperienza, quanto vaglia appreſſo il Cielo il deteſtare gl'errori, poiche d'allora in poi ſentiffi dall'intutto libero del ſuo male, onde ammirando e la clemenza, e la forza del Santo Patriarca, moſſo da ſtimoli di gratitudine, ritornò di nuouo nel giorno della feſta del Santo à Soriano à renderli gratie, e fè noto tutto il ſucceſſo.

87.

*Riſuscita vna Donna morta di morte  
ſubitanea.*

**S**E l'ultimo de' più formidabili euenti è la morte, all' hora più di ſe ſteſſa, terribile deue ſtimarſi, quando ſenza dar tempo all'anima di licentiarſi dal Mondo, all'improuiſo, e di ſubito fà ſentire il ſuo colpo. Coſi repentina, e ſubitanea troncò lo ltame virale à Giulia Coſentino in vna Villa della Prouincia di Calabria vltra, nomata Molochi ſourano. Verdeggiava coſtei nella robuſtezza degl'anni contando nell'età ſua il trèteſimo quinto, quando all'improuiſo perduto il reſpiro, & eſalata l'anima cadde à terra morta. Compaſſioneuole fù il caſo in tutto il paefe, e doloroſo in eſtremo à parenti. Pianſela Scipione ſuo Padre per otto hore continue, ma in fine conoſciute inutili le lagrime al freddo cadauere, ſi poſe à ſpargerle à piedi di S.

di S. Domenico. Credeua egli eser tanta la potenza del Santo Patriarca, che come partecipata dalla diuina, era valeuole à risuscitarla ad vn cenno: non stimauasi meriteuole d'ottenerne la gratia, ma non diffidaua di chiederla, quando era certo esser stata à molt'altri in simili casi concessa. Sapeua esser grande la Diuina Bontà, ch'ad intercessione de'Santi dispensa i suoi doni à chi, se bē poco li meritasse, diuotamente li chiede. Onde con gran fede porse le sue suppliche à S. Domenico, pregandolo si compiacesse auuiuarla, e fè voto d'andare con segni della gratia riceuuta à visitarlo in Soriano. Et eccolo anch'egli posto nel numero de'più insigni fauoriti dal Santo, poiche subito terminate le sue preghiere vidde risorgere la donzella sana, e viua come prima, quale poi con suo Padre andòsene alla festa del Santo à Soriano, e recitò i capelli auanti la Celeste Imagine lasciogli per segno della riceuuta gratia, e presentò anche suo Padre vn cereo per soddisfare al suo voto.

88.

*Risuscita vn morto d'infermità.*

**D**oppo penosa infermità, e manifesta agonia pagò gl'ultimi suoi tributi alla natura, e morì Paolino figlio d'Antonino Manganaro, in Sicilia. Apparecchiatsi la cassa funebre, e riuestito il cadauere era il tutto all'ordine per la sepoltura, attendendosi solo il Clero per accompagnarlo alla Chiesa. Posto quel poco di freno, che sotto le forze della prudenza poteua darli alle lagrime partirsì due hore doppo la morte per darne gl'ordini opportuni, vn Sacerdote Zio del defonto nomato D. Giacinto Michele, che se ben pensasse di sepellire il nipote non poteva consolarli di vederlo morto. Raggiua egli per il camino i pensieri di quanto sia ineuitabile all'huomo il morire, quanto siano breui i giorni, che si misuranò sù l'oriuolo di Morte, e come la Diuina Sapienza hà prefisso l'ultimi momenti, in cui senza rimedio conuerti al anima partirsì dal corpo, e lasciarlo preda de' vermi, e della puzolenza, e con questi discorsi cercaua à miglior potere di consolarli. Ma qui fermatosi suggerìli l'affetto, che portaua al morto nipote, che pur troppo breue era stato lo spatio de'giorni toccati in sorte all'estinto giouane, e che se per difetto della natura erasi formato à quell'anima vn corpo di sì poca durata, non era impossibile à Dio ritornar il concerto à gl'humori, & in più vigorosa complessione di prima risuscitarlo; e che cosa poteua impedire il chiederli questa gratia, quando si spesso s'vdiua à propri giorni concessa dal Patriarca S. Domenico nella sua Celeste Imagine di Soriano? Frà tali discorsi seritissi talmente rinforzato nella fede verso il Santo Patriarca, che se ben terminasse le sue facende per la sepoltura del nipote chiese nulladimeno con gran confidenza al Santo, che volesse risuscitarlo, facendo voto di partirsì dal suo paese, & andare à visitare la miracolosa Imagine in riconoscimento di sì segnalato fauore. Così egli andaua pregando, fuitanto che fattosi di ritorno giuse à casa, & entrò nella stanza, doue haueua frà pianti de'suoi parenti lasciato morto il nipote. O mirabil potenza del Santo trouolla non fu casa di lutto, ma d'allegrezza, e di giubilo, e vidde frà le braccia de'suoi

fuoi non più morto; ma risuscitato, e-viuo Paolino. Onde publicando il miracolo andossene con vn'altro de'suoi più intimi à Soriano, doue rese le grazie alla Celeste Imagine testificaron in forma autentica, come testimoni di veduta il mirabil caso accaduto.

89.

*Illumina vn'orbo.*

**I**N vn piccol Castello nomato S. Giouanni di Fiori poco lungi dalla Città di Cotrone, venne vn gran male nell'occhio sinistro à Bartolo Bernesi natiuo di quel paese, e guastollo à segno, che perdè in quello totalmente il vedere. Inuocò il pouero cieco perdute già le speranze negl'humani rimedi l'aggiuto del Patriarca S. Domenico, & aggiunse il voto di portarsi, ottenuta la gratia à Soriano, & offrire alla sua Santa Imagine cinque ducati, parte non minima del suo poco hauere, Mostrosi pronro il Santo Patriarca ad oprar vn miracolo, per darli segno di quanto si compiacesse della sua fede, e subito inuocaro, toccò con la sua potente forza quell'occhio guasto, e lo rese sano, intiero, e luminoso al pari dell'altro; sicche ottenuta perfettamente in quello la vista, andossene Bartolo in compagnia di Gio: Tomaso suo Padre à Soriano, e sodisfece al voto.

90.

*Rende sano alla Madre vn fanciul lo caduto da vn' altezza di cinquanta palmi.*

**N**ella Terra di Montepauone in Calabria tratteneuasi sù d'vn balcone alto più di cinquanta palmi da terra Francesco Mattei fanciullo d'ott'anni, e non auuertendo col suo bamboleggiante discorso à quel che poteali accadere, appoggiatosi ad vno de' balaustri tràstullauasi col tentare à quanto di forza fosse assicurato quel legno, auuenne, che nel scuoterlo, come che esposto all'acque, infracidito sù la cima, distaccossi dal posto, e cadendo all'in giù trasse seco il fanciullo, che vi si trouaua affidato. Vidde il precipitio dalla vicina stanza la misera Madre Camilla Scamardi, & à prime voci accompagnate dal cuore esclamò: *San Domenico salualo*. Accorsero tutti di casa alla strada p raccorlo smēbrato, e giunseui al pari di loro l'afflitta Madre replicando il nome del Santo Patriarca. A prima vista lo conobbero senza ferite, & intiero, mà inchinati à solleuarlo lo videro senza respiro, furono all'hora fortemente sorpresi dallo stupore, poiche se il lesò dall'intutto, e senza hauer patito spargimento alcuno di fangue, come dunque senza respiro? e se rottesi internamente le viscere rimase già morto, perche le pietre, in cui fè lo scoppio la precipitosa caduta non fero minimo segno al di fuori nella tenera pelle? Stiefsi in tali discorsi per lo spatio di due hore continue, & il fanciullo facendosi veder quasi morto non daua segno di moto, nè punto fiataua: Non perdè mai la fede nella clemenza del Santo Patriarca la Madre; onde profatasi à terra pregualo, che non vo-

Dd

lesse

lesse negarli la gratia, e che se col preferuare illeso quel corpicciuolo, che naturalmēte douea frangerſi in pezzi haueali dato i primi ſegni d'hauer egli ſteſa benignamente la mano à ripararlo dal colpo, ſi compiaceſſe hornal render compito il fauore con reſtituirglielo viuo. Coſi ella oraua, & aggiungendo all'orationi il voto d'andare à Soriano, e preſentarlo con donatiui auanti la Celeſte Imagine, ſe comparire il Santo euidente il miracolo, poiche in quel punto ritornò viuo il fanciullo, e coſi ſano, e vigoroso, come ſe mai fuſſe caduto. Onde per render gratie al Santo condusseſſe Camilla à Soriano, & adorata la Celeſte Imagine ſodiſfece i ſuoi voti.

91.

*Rifana vn fanciullo nato con il corpo guasto.*

**N**Acque nell'Isola piccola Città di Calabria Gio: Domenico Limasi, e portò dal ventre materno il ſuo corpicciuolo guasto, e difettoſo. Sofri Gio: Domenico ſuo Padre per qualche tempo la miseria del figlio, ma non poterono le paterne viſcere appagarſi, che doueſſe il fanciullo paſſar infelicemente quei pochi giorni di vita, ch'vn corpo malamente formato li promettea. Sapeua, ch'à torre i difetti portati dall'vtero altro medico non è valeuole, che chi haueſſe ſeco virtù comunicata da Dio; onde raccomandoffi al Patriarca S. Domenico, e diuotamente li chieſe, che ſi degnaffe, portando à perfezione quel corpo, prodotto inutile dalla natura, concedere al fanciullo più ſicura, e men tormentoſa la vita. Appena hauea egli formate le ſuppliche, che li fù dal Santo Patriarca con euidente miracolo ſottoſcritta la gratia, e n'apparnero nel corpo di ſuo figlio i caratteri; poiche lo vidde ſubito ſano, e perfetto ſenza macchia, nè difetto v'eruno.

92.

*Rifana vn'infermo di mal di Formica.*

**S**Offre tal'hora ancor viuo l'humano corpo i morſi de' tarli, poiche ſi formati non di raro dall'eceſſo dell'interno calore, eſcremento mordace, diſcacciato nelle battaglie della natura dalle viſcere più principali, ſi vede fermar ne'membri eſteriori, e miſeramente corroderti. A tal morbo, perche mordendo à poco à poco, pria che giunga à diuorarſi le carni tuol far lenti i ſuoi paſſi, vien poſto comunemente il nome di formica. Paſſi nò di formica ne' morſi di tarlo, mà rabbia di fiero lupo ſperimentò da tal peſſimo male nella Città di Reggio in Calabria Saluatore Ramareſe; poiche doppo hauer applicato inutilmente per molto ſpatio di tempo i rimedij, s'auuidde hauerli già diuorata vna gamba, in modo tale, che reſata inutile, non poteua egli più preualerſi di quella nel caminare. Ad uccidere sì perfido morbo conoſciuto già incurabile affatto, inuocò il pouero infermo il braccio di S. Domenico, e con humili, e calde preghiere ſupplicollo ſi degnaffe oprarſi ch'egli haueſſe poſſuto con quella gamba far vn viaggio à Soriano, per viſitare la ſua miracoloſa Imagine; A tali orationi venne appreſſo

vii

vn miracolo de' più insigni , che siano stati oprati dal Santo ; poiche ciò detto ricoperte di viuua carne l' infracidite cauerne , e sparite dall' intuito le piaghe si ritrouò subito sano , come se mai in quella gamba hauesse hauuto male alcuno, onde fatto il suo viaggio à Soriano alla festa del Santo non contentossi atterrar con parole il successo , ma volle anco mostrarla al popolo à maggior gloria del Santo , à cui lascio per segno di gratitudine vn' ètèo.

93.

*Risana vno, che haueua secca la metà del  
Corpo.*

**C** Olpito da vn' discenso apoplettico rimase offeso , & addolorato in vna spalla , & in tutta la metà del corpo Matteo Fantinò da Seminara in Calabria, sicche da quella parte non poteua in modo valersi. Applicossi alcuni rimedij per il spatio d'vn mese senza profitto. Difficile il trouò à curarsi, e scarfi gl' antidoti, che frà lo spatio di molto tempo, e con poca speranza di buon' effetto poteuano conuenirli, lo feron risolvere à ricorrere per la salute al Patriarca S. Domenico, e per mouerlo à pietà del suo male, e piegarlo alla gratia: fè voto d'andar da Seminara insino à Soriano ignudo à presentarli vna torcia . Piacque il voto, e la fede dell' infermo al Santo, e volle, che miracolosa fosse la gratia. Onde con non meno allegrezza, che inafauiglia incontimente si trouò sano della spalla, e di tutta la persona; sicche andato sene alla festa del Patriarca presentò alla Celeste Imagine il cereo, fattosi vedere da tutto il popolo discalzo, & ignudo, come promise, in testimonianza della gratia ottenuta.

94.

*Risana vn' inferma à morte da tre aposteme nella  
Gola.*

**E** Ra sotto l' arrigli di morte Dianora Miscanti nella Citrà di Cotrone, che strettole il collo con triplicato capestro la soffogaua. Haueua cofte tre grandi aposteme nella parte anteriore del collo, per caggion delle quali gonfiatafi anco al di dentro la gola, & impedito il respiro, già miseramente soffogata morina. Non sapea come troncar quei legami funelli affittissimo il Padre Francesco Miscanti, e vedendosi strozzare sù gl' occhi quella figlia, ch' egli teneramente amaua con quanta diuotione, & efficacia potè, fè ricorso al P. S. Domenico pregandolo volesse liberarla da quel pericolo volesse liberarla da quel pericolo, e rendetla sana. Furono le sue orationi accompagnate da tanta fede, ch' oprando il Santo Patriarca, vidde in vn tratto libera dalla soffogatione l' inferma, e sparito il male rimasta perfettamente sana. On se fattoli intendere chi fosse stato il suo Medico condusse la à Soriano à renderli le gratie douute.

95.

*Salda vna mano rotta ad vna donna.*

**F**Ece vna precipitosa caduta in Messina Antonia Ricupera, e per accorrere a' danni di tutto il corpo distese à riceuere il colpo la destra mano, ma fù sì impetuoso lo scoppio, che se la ruppe affatto, sicche li rimase dall'intutto inutile, nè potea più di quella in conto alcuno valersi. Viddeſi ella, benchè contenta d'hauerſi in tal modo riparata la vita, infelice però per eſſer rimasta priua di parte sì nobile, e necessaria per ſoſtentarla; Onde proſtrataſi al Patriarca S. Domenico, ſupplicollo ſi degnaffe di riſanarla, promettendoli, ch'ella all'incontro, per ſegno della ſua gratitudine, farebbe andata ſino à Soriano à preſentarli vna mano d'argento. Eſaudi ſubito le preghiere il benigno, e Santo Patriarca, e fece anche à prò di coſtei vno de' ſuoi miracoli, poiche ritornolli la mano ſana, e vigorosa, come era prima, che caduto hauette.

96.

*Riſana due moribondi.*

**N**ON puo accadere rouina maggiore ad vna famiglia di quella, qual puo cagionare la morte, quando in vn colpo ſolo recide ambi i capi. Hauena già diſteſa la falce ſopra di Gio: Carlo Suppa, & Iſabella Liuzzi nella Terra di S. Caterina in Calabria, quali per grauiffima infermità erano non ſolo diſprezzati da Medici, ma fuori di ſperanza di viuere, rēduano già agonizanti lo ſpirito à Dio. Haueno apparecchiato doglioſi i parenti tutto il neceſſario per le pompe funebri, ma pur compaſſionando ſi miſerabil rouina non poteano ſoffrire di laſciarla aũdenire, penſarono, che ſe ben mancauali in terra il modo, non erano da diſperarſi i ſoccorſi del Cielo, quando le conſequence future, accoppiate alle diſgratie preſenti, poteuano muouere la diuina pietà à porui benignamente la mano. Eleſſero per interceſſore il Santo Patriarca Domenico, principal Auuocato de' miſeri ne' caſi più diſperati; onde tralaſciando di dimenarſi attorno la caſſa funebre, ſi poſero tutti d'accordo à pregarlo d'oprar à beneficio di quei moribondi vno de' ſoliti ſuoi miracoli, e ripararli la vita. Ottennero con tal potente mezzo incontamente la gratia, e s'auuidero, che ritornati al vigore de' ſenſi gl'agonizanti ricuperarono ambedue la ſalute. Reſero tutti conto di quel, ch'haueno per loro oprato appreſſo il Santo Patriarca, e feronli ſapere da che punto eran liberi per virtù della di lui potente interceſſione. Onde moſſi da gratitudine andarono l'vn', e l'altra à render gratie al Santo nel giorno della ſua feſta in Soriano, e preſentarono vn tocco di Broccato d'oro, con altri doni in valore di docati duecento, atteſtando à viuè voci la gratia riceuuta.

*Riſa-*

*Risana una gamba infracidita.*

**A** Vuene sì perfido male nella gāba destra à Giacobello lo Prete della Città di Messina, che corrose le carni, fece sì profōde le piaghe, che poteano dirsi più tosto puzzolenti cauerne; e per diligenza, che vi si operasse da' Medici, non fù mai possibile trouarui rimedio; sì che era già il morbo dichiarato incurabile. Cara è à ciascheduno la propria salute, nè sdegna Iddio di porui la mano à concederla, quando non per altre spesse volte permette miserie, se non per essere richiesto à dispensare le grazie. Modesti fra suoi puzori il misero Giacobello à ricorrere a' Santi per ottenere quella salute, che perduta vna volta non potea più per se stesso sperare dagli huomini, e ne pregò il Patriarca San Domenico. Aggiunse alle voci attedesime, con cui formò le preghiere, i sentimenti votui di visitarlo in Soriano, e con lagrime disse: *Glorioso Patriarca San Domenico de cui sò esser state à tanti, e tant'altre dispensate grandi, e miracolose grazie, concedete questa auuo. à me; ch'io possa venire con questa gamba nel giorno della vostra festa à partauene in Soriano vna d'argento.* Mirabil cosa l' sì breue oratione fù tanto efficace appresso il Santo Patriarca, che subito proferita, non solo rimase all' infermo sana la gamba, ma così vigarosa, e monda, come se mai fosse stata contaminata da male alcuno. Onde egli non men consolato, che attonito partissi, à sodisfare il suo voto.

*Rauuiua vn Giovanetto morto d'apoplezia.*

**F**ù da sì graue apoplezia assalito in S. Biaggio in Calabria vn Garzonetto di 14. anni, che prostratolo in vn subito à terra li tolse affatto i sensi, e poi ancò il respiro, e la vita. Sospefe Oratio Granata suo padre di sepelirlo per tutto vn giorno, e vna notte intiera, perche se bene vedeualo senza respiro, dauali à diuedere l'affetto paterno, che consumati dalla natura i maligni vapori del morbo doueua il figlio ritornare à viuere, ma la mancanza del fiato per tutto il corso di 24. hore, come mostrò estinto Giovanetto, così sbarbicò dall'affitto padre le speranze, che hauesse per opra di natura à risorgere. Onde mosso da quella viuua fede, che i copiosi miracoli della Santa Imagine nutriscono nel cuore di ciascheduno di quella Prouincia, riuoltosi al Padre S. Domenico chiese dalle sue mani il ritorno dell'anima negli estinti sensi del figlio. Fù il miracolo grande al pari della sua fede, poiche piegatosi alle di lui orationi il Santo Patriarca appena hebbe egli finito d'orare, subito visse il Giovanetto, da tutti, e con ragione giudicato morto, & alzosi così sano, com'era prima, che fosse stato abbattuto da sì funesto accidente.



Nell'Anno 1617.

*Vn fanciullo inghiottita vna spilla assai grande resta liberato per l'intercessione di San Domenico.*

**D**On Oratio, e Donna Diana ambedue Consorti della Famiglia de' Serfali di Cesenza, trà le molte lor rare qualità vn' era, e segnalata di portare somma diuotione al Patriarca San Domenico in Soriano, attesoche nella loro Terra di Cerisano, hauendo vn Conuento de' Padri Predicatori, nel giorno della festiuità del Santo fanno grandissime dimostrandone della loro continuata affettione, con mandare ogni sorte di paramenti necessarii, per apparar quel Tempio, anzi volendo eglino stessi stare assistenti à tal opera, non solamente si vedono ordinare à quanto fa di bisogno, acciò la Chiesa venga decentemente apparsa, ma con le proprie mani adornando l'altare del glorioso Patriarca, facendoui ardere notte, e giorno molte torcie sino all'ottaua dell'istesso Santo. Hora questi (che congiungendo l'esser Principi con la diuotione) accadè, che'l primogenito loro chiamato D. Annibale, per esser fanciulletto di tre anni in circa, fanciulliscamente pigliando vna spilla d'argento molto grande, e di lunghezza vn dito, mettendosela per vezzo in bocca, sgratiamente gl'incominciò à penetrar la gola. Onde il fanciullo in vece di tirarla fuori con le mani, cercò con la lingua mandarla à basso, ma la spilla attrauerfatasi alla gola, condusse il giouanetto vicino alla morte. Per lo che la madre veduto sì fiero caso, non gli patèdo di trouar miglior rimedio, ricorse subito al Patriarca San Domenico, e con diuoto affetto lo supplicò per la salute dell'amato figliuolo, che l'haurebbe fatto vestire per vn'anno intero del suo habito sacrosanto. Non hebbe la Signora tempo di ricordatgli tante charità, che haueua fatto a' suoi Frati, non tante fatiche durate per adornare il suo Tempio, non tanta diuotione, che gl'haueua portato la sua casa, nè altre opere pie fatte à petitione del Glorioso Santo, poiche subito il fanciullo con inghiottire la spilla, si ritrouò sano, e libero. Onde hauendo riceuuto tal gratia volle anco Don Oratio, concorrere al termine della gratitudine, e di presenza andò à Soriano à ringratiare il Patriarca, e ritornato poi, alleuarono il fanciullo con diuotione incredibile verso il Patriarca San Domenico.

*Vn Mercadante è liberato da gran periculo con inuocar San Domenico.*

**I**L Mercadante è d'arte così vtile, come pericolosa, e chi mettesse in bilancio da vna parte i pericoli, che passa, e dall'altra, l'vtile, che ne porta, nõ so se questo pesasse più di quello; io credo, che se non si superassero nella grazia

uezza almeno starebbero in equilibrio, & in aggiustatezza. Francesco Zenisi Mercadante in Messina, nè può far qualche testimonianza; poiche doppo hauere scorso, per auuàttaggiarsi nel guadagno, molte parti dell'Europa, volse penetrare vna volta in Alessèdria d'Egitto, figurandosi di portare da quei paesi molte drogherie, à noi molto care, & à lui di molta utilità. Hor mètre era in Alessandria per compire i suoi incominciati traffichi, auuenne che in quella Città si aspettaua vn Bascià Babilonese, che veniua da Costantinopoli con gran pompa, e comitiua di gente, e volèdo quei Cittadini riceverlo, e conforme al grado suo, e conforme alla magnificèza loro prepararono molte feste, e fecero grande apparato; per il che era concorsa gran gente del cōtorno per vedere così honoreuole entrata. Parue dunque al Mercadante di non perder quest'occasione; e di vedere ancor egli il costume di quel paese, la maniera con la quale era ricevuto questo Bascià. E compratosi vn luogo, doue potesse agitamente vedere, staua aspettando con desiderio la sua entrata. Quando che vn Moro, ò perche forse l'hauesse riconosciuto per Christiano, ò stimandolo Mercadante, pensò con ammazzarlo di diuenir ricco; affettolo dalla parte di dietro, gli diede vn gran colpo in testa. Onde il pouero Mercadante caduto in terra, non potendosi in alcuna maniera difendere, chiamò più volte San Domenico in Soriano, che lo defendesse in così strano & inaspettato accidente: e ciò facendo, si uoltossi verso colui, che lo percoteua, lo vidde immediatamète fuggire, come se fosse stato sequitato da molti huomini armati, e pure il Mercadante vidde, che nessuno gli correua dietro. Per lo che, molto ben cōprese, che quella fuga era opera del S. che si era degnato di soccorrerlo, e liberarlo dalla morte, & questo più facilmente credette, quando che per il passato era stato sèpre diuoto del Santo in Soriano, doue egli liberatosi bē presto dal colpo, andò con molti doni à riconoscere da lui così segnalato fauore.

101.

*Vn Muto ricoue il parlare.*

**I**N Cottone fù vn giouanetto per nome Gio: Battista Pescillo, che diuoto del tutto muto per vna grandissima infermità soprauenuta, itauano la madre molto trauagliata, e tanto più ne sentiuano cordoglio, quanto vedea che i medicamenti non arriuando alla radice del male, non gli faceuano giouamèto alcuno. Pensò per tanto, che la lunghezza del male (che hor mai era durata più d'vn'anno) douesse hauer qualche buon termine, e consumandosi à poco à poco quel humore, douesse alla fine il figliuolo restar affatto libero; ma vedendo che più più tosto pigliua peggioramento, si determinò di ricorrere à San Domenico, supplicandolo con molta instanza, che volesse risanare il suo figliuolo; e benchè quasi ogni giorno facesse questa dimanda, con tutto ciò non ne vedea alcuno buò effetto. Non per questo si perdè d'animo, perche quanto più il Santo differiua di fargli la gratia, tanto più con ardenza insistea nel dimandarghela, promettèdogli anco d'andare à visitarlo in Soriano. Partitasi dunque (ansiosa della gratia) poco prima nella festiuità del Santo, arriuò con il fanciullo il giorno proprio di

San

San Domenico; mà non prima entrato in Chiesa, che alla veduta di quella Santa Imagine, il figliuolo ribebbe la fauella, e riuoltato alla madre, gli disse: *San Domenico m'ha guarito.* Onde tutti due andarofene all'Altare del Patriarca con molto giubilo, e diuotione, ne resero le gratie al Santo, & a ciascheduno palefarono così stupendo miracolo.

102.

Nell' Anno 1618.

*Guarisce vno dal mal di vna gamba gonfia quanto vn barrile.*

**A** Scaltato da' nemici Francesco Russo Messinese Tessitor di drappi, fù ferito malamète nella gamba sinistra, e la ferita fù di così gran consideratione, che quantunque i più periti Cerusici vsassero grandissima diligenza, acciò non diuenisse mortale, nulladimeno cominciatafi, ad inasprire, in poco tempo diuentò immedicabile, poiche la gamba s'era gonfiata, smisuratamente, e nel ginocchio erasi generata vna postema così fiera, e puzzolente, che tormentando il misero giorno, e notte l'haueuano, ridotto a' confini della speranza di non poter più viuere. Da questo stato così miserabile, pensò egli d'uscirne, con vscir di vita; ma per sua maggior disgratia, stetteui cinque anni continui, con sì acute punture di dolori, che non si sapeua discernere se era moribondo agonizante. ò vincente spirante; sì che non videndol'infelice, il termine de' luoi eccessiui tormētis solo si era ridotto à desiderar la morte come vnico refugio, e scāpo di loro. Di queste miserie entraua con il cordoglio à parte la disauuēturata moglie, nomata Catarina Russo, la quale non sapèdoli hormai dare altro conforto, che esortarlo alla sofferèza: vn giorno trà gl'altri, gli ridusse à memoria i grā miracoli, che faceua San Domenico in Soriano soggiungendogli con molte persuasue, ricorresse al suo diuino aiuto, per impetrarne la sanità. Non furono vane l'esortationi di Catarina, perche quell'istesso Dio, che ispirò lei à parlar del Santo, mosse efficacemète il voler di lui alla credenza, e tosto l'infermò aperto il cuore all'affetto verso il Santo, e gl'occhi alle lagrime, inuocò viuacemente il Patriarca, per ogni sua liberatione, promettendogli d'offerirgli vna gamba d'argento, se fosse stato degno d'esser'aggratiato. E fatto il voto, sentissi sensibilmente incominciare à migliorare, & accompagnando il miglioramento con la diuotione del Santo, in pochissimi giorni si trouò libero, e sano da quel male, che haueua portato cinque anni continui, senza trouarui rimedio alcuno, non dico, che lo sanasse, mache fosse bastevole à mitigargli il dolore. Onde non ingrato, insieme con la moglie andato à Soriano, offerì la gamba d'argento, anzi tutto se stesso, e ringrantiando il Santo di tanto beneficio, nè fu sempre per l'auuenire diuoto di lui, e partissimissimo della sua Religione.

103. Rende

103.

*Rende la vista ad vn Cieco.*

**N** Ell'istessa Città di Messina, fù vn pouero huomo natiuo in Catalogna, che sopraggiuntoli vn grandissimo catarro nella testa, descendendoli poi negl'occhi, irreparabilmente l'accieco, ma per esser pouero, nè potendosi più con le braccia mantenere, e sostentar la sua vita, se ne andò à Messina allo Spedale, doue essendo dimorato per qualche tempo, viueua crescendo à se medesimo, e forse vguualmente à chi di continuo lo seruiua. Hor mentre egli staua in questa guisa, sentendo ragionare delle molte grazie, che faceua S. Domenico, s'accese tanto nella diuotione di lui, che lo pregò, che si come egli faceua andar tanti altri per il mondo predicando le grazie da lui riceute, non si sdegnasse d'annouerar ancor lui nel numero di questi, che si ben'era pouero, votaua di donargli tutto il pouero hauere. Nè tosto hebbe finito la prieghiera, che alla presenza del Rettore dello Spedale, e di Giuseppe Romano Medico di Monteleone, incominciò à vedere, e con vista più perfetta, e più acuta di prima, con marauiglia di tutti i circostanti, che restarono attoniti di così gran miracolo, quanto egli allegro di così gran beneficio. Per lo che offerse al Santo tutte le sue pouere sostanze, e lo ringratiò del riceuto tesoro della luce.

104.

*Dà la sanità ad vn Moribando.*

**O** Trauio Greco da Vincroliti Casale di Terranoua, infermatosi di febre acuta, e pestilentielle, fù sententiato da' Medici, e creduto da tutti per morto, & aspettando ciascheduno, il giorno seguente di vederlo portare alla sepoltura, lo videro però sano, e saluo caminar per la Terra; auuèga che mentre staua agonizante, fù nondimeno accorto, e vigilante, nel chieder la sanità à S. Domenico in Soriano, à cui pietosamente apparue di notte il Patriarca, & assicurandolo, che quella sua malattia non sarebbe stata mortale, ma che sarebbe immediatamente guarito, gli diede la sua benedizione. Nè fù punto differente l'effetto della promessa, poiche venuto il giorno, prouò l'infermo di leuarsi da letto, e vedendo, che gli riuscua, sentendosi senza febre, e del tutto risanato, andaua per la Terra publicando l'apparitione di San Domenico, e la sanità riceuta da lui. Questo miracolo destò in tutta la Terra molta diuotione al Santo, vedendo vno, che'l giorno auuenire doueua esser sotterrato, caminar per la Terra più sano, che mai si fosse stato.



Ec

105. Di

105.

*Diuiene vna Donna seconda, per l'intercessione di  
San Domenico.*

**F**u in vn picciolo Casaluccio di Monteleone vna donna chiamata Teodora Morello, che per vedersi hormai di tempo, e senza successione alcuna, staua molto trauagliata; e tãto piú gli si accẽdeua la brama d'hauer vn figliuolo, in quãto ch'ella si vedeua per il passato totalmẽte priuata con poca speranza per l'auenire d'esserne consolata. Pensò per tanto di ricorrere al Patriarca San Domenico, promettendo di volere andare à Soriano à visitare la sua Santa Imagine, & offerir quiui prontamente il figliuolo, che gli fusse nato. Onde la notte seguente apparitogli in sogno il Patriarca San Domenico, gli parue, che la consolasse, & insieme l'assicurasse, che hauerebbe partorito infallibilmente vn figliuol maschio, e cosí fù, poiche al tempo corrispondente à questo giorno, partorí felicemente vn figliuolo, il quale con molta prestezza andò ad offerire à Soriano, e ringraziarne il Patriarca. E perche ella vedesse, che il tutto era stato fauore di San Domenico, fatto questa donna il figliuolo, ritornò sterile come prima, nè mai piú concepí per l'auenire.

106.

*Vn Pescatore, che desidera pigliar mille scudi di pesce,  
per l'intercessione di San Domenico ne piglia  
per due mila, e quattrocento.*

**N**ella Città di Messina eraui vn Pescatore chiamato Paolo Oliua. Questo per hauer fatta vna rete nuoua, e messo nouellamente in mare vna barchetta, si trouaua hauere speso di molti denari; onde volendosi infrancare della spesa, tirò il suo conto, che bisognaua, che in vn'anno hauesse guadagnato mille scudi di pesce. Onde stando in questo desiderio, si votò à San Domenico in Soriano, che se egli hauesse con il suo aiuto, preso quattrocento onze di prezzo di pesci, che sono mille scudi, che ne hauerebbe portate dieci à Soriano. Et incominciando in nome di San Domenico à pescare, pigliò la prima volta tanta copia di pesci, che vedendo essere aggratiato dalla preghiera, si determinò di mettere il denaro da parte, per vedere se doueua poi sodisfare al voto. Ma perche i Santi seguitano la naturalezza di Dio, fece il Patriarca, che non solo il Pescatore prẽdesse tanto pesce, quanto bramaua; ma anco gli raddoppiò la pescaggione, auuenga, che in capo dell'anno il Pescatore pigliò due mila, e quattrocento scudi di pesce; & egli non ingrato, nè sconoscente di tanto fauore, andò a Soriano, e radoppiò anco l'offerta.

107.

*Vna donna cadendo da vn luogo molt'alto, e sostenuta  
per l'aria dal Santo.*

**A**Noia è piccola Terra presso Mileto, doue fù vna donna chiama Prudẽtia Nicoletta, la quale stando sù vna loggetta alta piú di quindici passi,

si, venutoli meno vn piè, si precipitò giù con tant' impeto, che ogn'vno, che vidde la caduta così alta, e il dar così in pieno il corpo, giudicò di certo, che si fosse franta in tutte le membra; gridandosi dunque da molti, corsero non pochi alla donna, la quale fù trouata tramortita, nel quale suenimento dimorò breuissimo tempo, che doppo ritornata in se, come se non fosse stata attorno à lei persona alcuna, si mosse, & aprì gl'occhi dicendo: *San Domenico mio particolare Auuocato, ti ringratia l'anima mia; e la vita, che da hora auanti mi resta, sarà tua.* Gl'astanti vedendo la donna, la quale giudicauano fermamente esser morta mouersi, e sentendola parlare cō tant' affetto, & appresso vedendola drizzar sana, come se si leuasse dal sonno, rimanendo attoniti, e parendo ad ogn'vno sognare, vollero da lei sapere quel, che diceua, & vdir quanto auuenuto le fosse. La quale spiegò loro, che essendo stato per sēpre San Domenico suo Auuocato, nel metter in fallo il piè si raccomandò à lui, e subito si vidde auanti vn Padre vestito di bianco con l'habito de' Padri Predicatori, il quale mantenendola per l'aria la pose in terra con tanta destrezza, come si fa, quando co' suoi piedi si camina per la terra; ma nondimeno ella trouata in quel pericolo, senza saper ciò, che l'auuenisse, era così suenuta com'eglino visto haueano, replicando più volte, che in fatti è grandissima la virtù di San Domenico di Soriano, & essortando tutti à ricorrere à lui in ogni lor bisogno. Indi mandato subito dou'erano i suoi Boui fece pigliar due Giouenchi i più belli, e mandateli à San Domenico, andò ella appresso à render le gratie.

108.

*Risana nel giorno della festa del Santo vn fanciullo  
rotto nelle parti inferiori.*

**E**ssendo nell'Anno 1617. narrato vn miracolo successo nella persona di D. Annibale Serfale nipote del Duca di Cerifano ad istāza del padre, e della madre non è da tacere vn'altro occorso nella medesima persona ad istanza di lui medesimo, il quale essendo ancor fanciulletto di cinque anni si ruppe in giù in modo, che per non vscir fuori, nè darli noia la rottura era di bisogno andar lui sempre cinto con vna fascia, nel qual male era stato trè anni, doppo li quali auuēne, che auuicinandosi il giorno di San Domenico, & essendo intenti D. Oratio suo padre, e D. Diana sua madre à mandare ornamenti, e drappi per appararsi la Chiesa de' Padri Predicatori nella lor Terra di Cerifano, visto dalla madre adoprarsi ciò con molto feruore anche dal fanciullo, persuadeualo che chiedesse da lui la sanità in quella parte dou'era rotto; allaquale il fanciulletto rispose: *Signora mia non è tempo ancora ch'io ottenga la gratia, nè che la domandi, ma glie la chiederò il suo giorno:* il quale essendo già venuto, & essendo egli con suoi Aui, e con suo padre, e madre andato alla Chiesa di San Domenico, si vidde con straordinaria attenzione starsi inginocchiati auanti l'Altare del Santo, mentre si celebraua la Messa, doppo la quale cō molt'allegrezza andato alla Madre, la pregò che li togliesse quelle fascie che portaua nella rottura, atteso che San Domenico gl'hauea fatta la gratia. Trascurò per all'hora la madre ritrouandosi in Chiesa in presenza di molta gente di badare à quel, che il fāciullo molte volte replicādo dicea.

Ec a

Ma

Ma venuta la notte quando conuenne scioglier le fascie s'auuidde del miracolo, e preso nelle braccia, & in effetto vedendolo sano conobbe, all' hora appunto hauer riceuto la gratia del Santo, quando à lei significato l' hauea.

109.

*Vn Cicco d' ambe due gl'occhi riceue marauigliosamente la vista.*

**S** Aluatore Lubello natiuo di Catania hauendo per grauissimo male, venuti nella testa, perduta affatto la vista, non potendosi da se medesimo sostentare, se ne venne al meglio che potè in Messina per entrare nell' Ospedale, doue essendo dimorato per qualche tempo, intendendo tuttauia le gratie, che riceuto haueano da San Domenico di Soriano, s'accese tanto nella diuotione di lui, che parendoli qualunque cosa, facilissima, purchè dal Santo si chiedesse con fede, lo pregò, che com'egli tanti altri faceua andar per il mondo beneficati dalle sue gran marauiglie, così li piacesse parimente d'oprar, ch'esso ancora potesse esser predicator delle sue lodi cō restituirli la vista, facèdo voto à lui, quando tal gratia li concedesse, recarli tutto quello, potea raccorre dal suo pouero hauer. Nè tantosto hebbe egli finita la preghiera, che alla presenza del Padre dell'Ospedale, e di Giosepe Romano Medico di Monteleone, rischiarandosi gl'occhi riceuette la luce molto più perfetta, & acuta che prima, con marauiglia di tutti circostanti, che restarono attoniti di gratia sì grande.

110.

*Risana vna donna caduta, e percossa grauemente.*

**I**NS. Biale ch'è vna Terra vicino Nicastro fù vna donna chiamata Rosa d'Agostino, la quale stando in vna Loggetta coperta di tauole d'altezza di 20. palmi, mentr' ella inauuedutamente pose il piè in vna tauola, venendo essa meno, si precipitò giù, e nel cadere diede con tant' impeto sopra d'alcune pietre, che si fracalsò tutto il corpo, per modo tale, che stette quaranta giorni senza potersi muouere, sentendo estremi dolori, & era da' Medici giudicato il mal di lei pericolosissimo della vita. Ma Rosa vedutasi ridotta à quell'estremo non fù più tarda d'inuocar l'aggiuto di San Domenico di Soriano, à cui fè voto d'andare à visitare la sua Imagine, quando piaciuto li fosse di darli la salute, e recarli quei doni, che la sua pouertà potea promettere. Nè fù il Santo tardo à soccorere la sua diuota, che istantemente da lui chiedea mercede, mala soccorse con tanta liberalità, che nello spatio di tre giorni doppo fatto il voto fù affatto sana, e senza che li restasse vestigio alcuno di male.



111. Nel

Nell'Anno 1619.

III.

*Ad un pouero huomo s'ammalò vn Bue, & è risanato  
da Sau. Domenico.*

**T**Rouauasi in Melicuccà, di cui s'è fatta più volte mentione, vn huomo molto traugiato, per nome Innocenzo Meluzza. Auuèga che per hauer egli per capitale di tutto il suo vn paio di Boui; volle la sua disgratia, che se n'ammalasse vno di quelli, e forse il migliore: il quale doppo molti giorni si ridusse à tal fiacchezza, che non si poteua più sostener in piedi, e standosi nella stalla à giacere, faceua anco stare di mala voglia il padrone, vedendosi mancare la metà di tutto il suo. Hor mentre vn giorno egli era andato per farlo finir di morire, e scorticarlo, ricordandosi di tanti miracoli, che in questo genere haueua fatto il Patriarca San Domenico, gli venne in pensiero d'offerirlo al Santo, se si fosse compiaciuto di rendere à quel animale la sanità. E tosto fatto il voto, vidde il Bue, ch'era stato più di trè giorni, senza leuarsi da giacere, e più d'otto hore senza mouimento alcuno leuarsi in piedi, e caminar speditamente, e doppo trè giorni si rihbbe, come se mai fosse stato ammalato. Per lo che il buou Innocenzo non differì di soddisfare à quanto haueua promesso, & andando à Soriano, l'offerì al Santo con molta carità, e diuotione.

III 2.

*Dà la sanità ad vn moribondo.*

**F**Abio Caputi gentil'huomo della Città di Cosenza doppo hauer vsato in vna febre acuta, che gli sopraggiunse tutti j medicamenti possibili per discacciarla; vedendo alla fine non esser gioueuole alcuno di loro, intese esser voler del Cielo, ch'ei douesse terminar con quel male la vita. Che perciò dato di bando ad ogn'altra cura mondana, tutto si diede alla saluezza dell'anima, alla quale impresa, gli fù di gran giouamento vn Padre Baccelliere dell'Ordine de' Predicatori, che per esser stato molto suo amoreuole, si dispòse di non volerlo abbandonare in così estremo bisogno. Pertanto l'infermo doppo hauer fatta la confessione de' suoi peccati, e riceuuto il viatico, & vntosi con l'vntione estrema, pareuagli di stare molto alleggerito d'animo, quanto egli fosse maggiormente aggrauato dal male. Non cessaua dall'altra parte il buon Padre di dargli diuote esortationi, ricordandogli particolarmente la pietà d'Iddio nel condonar l'offese à chi di vero cuore humilmente glie ne chiede il perdono, & hora facendogli fare vn atto di fede, & hora di contritione, & hora di speranza, l'haueua ridotto così feruente nello spirito, e diuotione, che il passaggio era diuenuto à lui così facile, quanto ad altri tremendo, e spauentoso. Non era però, ch'à detto Padre nò dispiacesse sommamente di perder l'amico, e di vederlo patire in così pericoloso transito. Haueua già l'infermo perduta la parola, non già il buon Pa-

Padre la confidenza, ch'egli haueua nel Patriarca S. Domenico per la salute dell'amico, e riuoltosi al moribondo nel miglior modo, che potè, lo persuase, che si raccomandasse à S. Domenico in Soriano, e che sperasse in lui, perche egli era così miracoloso, che ogni cosa se li rendeuà facile, & ageuole. Penetrarono queste parole nel cuor di Fabio, e riuoltatosi con l'affetto al Santo, gli chiese la sanità, se era con salute dell'anima sua. E fatta la dimanda (come egli poi testificò) fù veduto in vn momento, come destarsi da vn profondissimo letargo, & alzata la testa, ringraziò il Santo, & il Padre, che staua iui presente, e chiedendo ristoro, apportò molta marauiglia à circostanti, i quali stauano tutti occupati à metter in ordine le cere per il funerale, & i panni à bruno per la morte di lui. Mal'infermo preso il cibo, ripigliò anco nell'istesso tempo le forze: onde con molta facilità raccontò à ciascheduno la petitione fatta à S. Domenico, e la sanità miracolosamente riceuuta. Perloche mandati i panni, e le torcie alla Chiesa di S. Domenico di Cosenza, egli se ne andò poi à Soriano con altri donatiui à ringraziare il Santo della riceuuta sanità.

113.

*Vn Frate dell'Ordine de' Predicatori cadendo da vn mulo è liberato da S. Domenico.*

**P** Erche il Padre Frà Siluestro Tirolò da Catanzaro dell'Ordine de' Predicatori amaua grandemente d'habitare nel Conuento di Soriano, per maggiormente darsi allo spirito, e di presenza cò più seruore essere alla seruitù del Santo; ritrouandosi in Catanzaro, ottenne l'vbidienza da' suoi Superiori di poter andare à star di famiglia nel desiderato luogo di Soriano. Inuitatosi dunque molto allegro vna matrìna verso quella volta accadde, che si messe à cauallo sopra vn mulo, che per sua cattiuà disgratia haueua tutti i vitij, che sogliono hauer simili animali, e quando fù à mezzo il camino, il mulo incominciando ad ombrare, non voleua più andare auanti, e ritornando in dietro, e tirando molti calci, fece così gran ruine, che gettò à terra il pouero Padre, il quale per sua maggior disauentura, restò con vn piede nella staffa: e se ben fece molta forza di cauarlo, non fù però possibile di maniera, che il mulo maggiormente impauritosi. si messe in fuga, strascinando il Padre per terra, il quale accortosi dell'euidente pericolo (non hauendo alcuno in compagnia) si raccomandò à S. Domenico, che lo volesse aiutare. Haueua questo Padre messosi la marina vn paio di stiuiali con le fibbie, i quali per esser alquanto strette, se gli messe anco con molta difficoltà. Hor stando con il piede nella staffa, e con questi stiuiali, così strettamente calzati, ad ogni modo, doppo hauer chiesto aiuto al Patriarca, si truò (senza saper in qual maniera) con il piede, non solamente fuor della staffa, ma anco fuor dello stiuiale, il quale era rimasto miracolosamente nella staffa. Onde vedendosi libero, e conoscendo il miracolo, gli parue mill'anni d'arriuare in Soriano à ringraziare il suo gloriosissimo Padre, che si fosse degnato di tanto seruore, e di scamparlo da così euidente pericolo.

114. Na.

114.

*Nasce vn bambino morto, e gli è data la vita da  
S. Domenico in Soriano.*

**E** Di gran marauiglia il caso accaduto in Sinopoli, Terra del distretto di Soriano à Rodomonte Drimarchi. A questo nacque vn figliuolo, ma però morto, con tanto dolor del padre, e della madre con quanta allegrezza sperauano di possederlo viuio. Ma perche egli nō si fidaua del suo sapere; fece venir molti, e molti per vedere, se realmente fosse morto; ma ritrouandolo tutti senza sentimento, senza moto, e tutto freddo, fù giudicato infallibilmente tale, e che fosse prima morto, che nato. Questa sicurezza della morte del bambino, fù anco sicuro annuntio della morte del Padre, non hauendo egli altra desiderato in vita sua, ch'hauere vn figliuolino. E tanto più se n'affligueua, quanto non haueua potuto hauere il battefimo. Onde riuoltato con pura fede al Patriarca San Domenico, lo pregò instantemente à voler concedere à quella creatura tanta vita, quanto fosse stata battezzata, acciò se ne fosse poi volata al Cielo, con voto d'andare à Soriano scalzo, per il giorno della festiuità del Santo. Finite le preghiere, e determinato il voto, si vidde immediatamente il bambino incominciarsi à muouere, & esser viuio; del che subito si corse à battezzarlo, & il putto non solamente visse per all' hora, conforme à che haueua addimandato il padre, ma anco perseverò in vita, e si vestì dell'habito di S. Domenico, e nel presente anno si troua ancora attualmente viuere. Onde il grato padre se n'andò à Soriano à sodisfare al voto, & ad offerire il resuscitato figliuolo.

115.

*Narransi in breue altre insigni gratie concesse dal Padre San Domenico in  
Soriano, e miracoli oprati in questi dieci anni à beneficio di molte persone.*

**N**on è minor prodiggio de' già narrati il numero grande delle miracolose Gratie, che s'è compiuto oprare il Santo Patriarca per mezzo della sua Celeste Imagine di Soriano in questi diec'anni, & acciò non paia, iperbole quello si scriue apportaremo qui l'attestazioni publiche riferite da Siluestro Frangipane, il quale vidde le scritte autentiche con gl'occhi proprij, e riferiremo ancora le testimonianze, che si trouano insin' hoggi nell' Archiuio del Conuento di Soriano fatte da' Notari publici ne' medesimi tēpi, dalle quali potrà ricauare chi legge la notitia benche confusa di qualche qui non s'è scritto,

Dell' Anno dunque 1611. dice Siluestro Frangipani nel Cap. 33. della terza impressione de' Miracoli del Santo fatta in Messina per l'Heredi di Pietro Brea nell'anno 1634. le parole seguenti: *In questa medesimo anno furono tanti coloro, che sono stati liberati da infermità mortali con l'inuocar solamente l'aggiuto del Santo, che se si spiegassero tutti farebbero vn gran Volume, e la somiglianza de' casi cagionarebbe al Lettore satietà.*

Del-

Dell' Anno 1612. il medesimo Autore nell' istesso Libro al Cap. 40. dice così. *In quest' anno 1612. vennero qui da due mila liberati da varie infermità mortali per opra del Santo con miracolo euidente, come testifica il Notaro ch' hà scritte le gratie fatte da S. Domenico.*

Dell' Anno 1613. dice il medesimo Autore al Cap. 54. *Nel medesimo anno 1613. sono stati altri sessanta due che stando in articolo di morte disperati affatto da Medici hanno miracolosamente dal Santo ottenuta la salute, de' quali altri hanno offerto al Santo vn paio di Bovi, altri vna Vacca.*

Dell' Anno 1614. Notar Michele Morano in piè della scrittura autentica fatta da lui medesimo delle Gratie, e Miracoli del Santo Patriarca attestati da diuerse persone in quell' anno ne' soli trè giorni della sua festa, quale si cōserua insin hoggi nell' Archiuio sudetto dice queste parole: *Questo è quanto occorse in mia presenza, e con li proprij orecchi hò inteso con giuramento in quelli trè dì, che hò assistito in detta banca, e dato il giuramento delli retroscritti miracoli per mezzo del Padre San Domenico dalli retroscritti ottenuti: dicano con verità il successo, hanno testificato, & ad Sancta Dei Euangelia tactis scripturis, giurato esserli successo à ciascheduno delli retroscritti del modo si trouano sopra notati, testificandosi per me che si hauesse voluto attendere à scriuere tutti i miracoli, giuro che n' haueria scritto da cinque mila altri successi in persona di quelli, che portauano li voti per le gratie riceute, ma per non prolungare con queste breuemente mi sono restato, & in fede, &c.*

Dell' Anno 1615. dice Siluestro Frangipani nell' accennato libro de' miracoli al Cap. 82. *Andarano in questo medesimo anno à Soriano molti spiritati, de' quali sette alla presenza della miracolosa Imagine riceuettero la sanità; due muti, oltre à quei di cui sopra s'è fatta mentione parlarono anch' essi; e più di due cento moribondi, che hanno riceuuta la sanità dal Santo, sono andati con varij voti à ringratiarlo, li quali essendo molto simili non si scriuono distesamente per non arrear noia al Lettore.*

Dell' Anno 1616. dice il medesimo Autore nel Cap. 83. *Nell' Anno 1616. il gran concorso de' popoli è stato tale che hà auuàzato tutti gl' altri passati, le gratie concesse sono state parimente proportionate al concorso, & alla diuotione. Et il Notaro in piè della scrittura autentica de' miracoli testificati ne' giorni della festa del Santo dice queste parole: Quali sopradette gratie riceute da Dio per mezzo del Glorioso Padre San Domenico dalle retroscritte persone, sin come in mia presenza hanno dichiarato l' hò scritte, e notate, io Notar Michele Morano di Soriano à richiesta à me fatta vt supra, dichiarando che ne restarono migliara, che non si sono notate per il concorso delle genti, che dal primo d' Agosto insino alle cinque che dimorai in detta Banca sono concorse da ventimila persone da diuersi Regni, Prouincie, e Luoghi, & in fidem, &c.*

Dall' Anno 1618. dice il medesimo Autore nel Cap. IIII. *Io trouo in quest' anno succeduti tanti miracoli: per la diligenza di quei che assisterono nel Conuento di Soriano, e li raccolsero con scrittura, ch' essi solamente farebbero sufficientissimi à fare vn grosso Volume.*

Conchiuderemo dunque questo Capitolo con la narratione in breue, d'alcun' altri accaduti in quest' anni, de' quali v'è notitia distinta, & autentica.

## Nell' Anno 1614.

116. Marco figlio di Natale Mundo da San Florio cascò in terra morto, e stiede vn' hora senza respirare; inuocato S. Domenico, ritornò subito viuo, e sano come prima.

117. Pier Domenico Candido da Casteluetero vessato da mal caduco, ha uendo inuocato l'aggiuto del Padre S. Domenico riceuè la gratia senz' esser trauagliato più da detto male.

118. Damiano Minniti da Scandali afflitto da dolori continui per trè mesi, con vrinar fangue continuamente, disperato dall'intutto da Medici inuocò S. Domenico, e riceuè la gratia.

119. Giouanni Mungo da S. Florio cascò, e si ruppe dall'intutto vna gamba; si cherimase fuor di speranza di poter più valer sene, fè voto al Santo, e riceuè la sanità, & il moto come prima.

120. Ottauio Potito da Settingiano haueua vn figlio cieco d'ambidue gl'occhi in modo tale ch'era stato vn'anno priuo affatto di vista, fè voto al Padre San Domenico, e fù subito il figlio libero, e sano, ritornatoli perfettamente il vedere.

121. Andrea Grande della Rocca Bernarda paralitico cò tremore di capo, e di membri, inuocò S. Domenico, e subito fù libero, e si quietò conforme prima, che hauesse il detto male.

122. Nicol' Angelo Cieco d'Anoia, si ruppe vna gamba per vna caduta, e rimase inabile al moto, inuocò il Padre S. Domenico, e fè voto di presentarli nel giorno della sua festa vna Giouenca, & ottenne perfetta la gratia.

123. Gio: Angelo Agostino della Grottaresa lesò per due anni, e mezzo continui della spalla sinistra senza più speranza di rihauerla sana, inuocò S. Domenico, e fù sano subito.

124. Pier Nicola dell' Amendolia da Casteluetero stiede due giorni muto senza poter parlare, & hauendo suo Padre fatto voto al Padre S. Domenico subito riceuè la gratia, e li ritornò la fauella.

125. Ferrante Cerasaro da PolICASTRO per vn' apostema in gola disperato da Medici inuocato S. Domenico fù sano subito.

126. Agostina Corrado da Castiglione stiede per vn mese priua della vista d'vn'occhio, & hauendo fatto voto al Padre S. Domenico subito restò guarita, e sana conforme dell'altro,

127. Gio: Battista de Costis vessato del mal caduco per trè anni continui inuocato S. Domenico subito fù libero, ne mai più vessato da tal male.

128. Tomaso Tauano da Migliano doppo esser stato due mesi offeso, e quasi stroppio della coscia sinistra inuocò San Domenico, e riceuè la gratia.

129. Martino Cortese da Manfredonia haueua vn dolore nel braccio destro, che nõ poteua muouerlo, ne seruirsene in cosa alcuna; inuocato l'aggiuto del P. S. Domenico rimase libero. Venne à Soriano à render gratie al Santo nell'anno 1614. nel giorno della sua festa, nel quale furono, anche veduti gl'altri sudetti,

## Nell'Anno 1615.

130. Alfonsino Mangrauita da Fiumara di muro hauendosi posata la bocca d'un archibuggio carico con due palle sù'l piede, casualmente si scaricò, eli passò il piede da parte à parte, ferita giudicata da Medici cagione di spafimo, e mortale, inuocò subito S. Domenico, & in pochi giorni fù sano, senz' esserli rimasta lesione alcuna.

131. Vn Messinese disperato da Medici per vna ferita in testa di colpo di pugnale, doppo esserli stati cauati dalla ferita trè pezzi d'osso ridotto già à termine di morte raccomandossi al Padre San Domenico, e fù sano.

132. Fabio Villari Messinese trapassato in vna rissa d'un fianco all' altro con vna spada disperato da medici si raccomandò al Santo, e guarì.

## Nell'Anno 1616.

133. Francischella Cupri Messinese venutoli vn male incurabile nel naso, à cui non giouò medicamento alcuno, & i Medici asseriuano, che farebbe rimasta priua di quello, inuocato San Domenico si ritrouò subito sana, e com' era prima, che hauesse detto male.

134. Francesca di Marco della Città medesima venutoli vn male agl'occhi perdè affatto la vista, inuocò il Padre S. Domenico, volesse ritornargliela e l'ottenne, e venuta à Soriano portò per voto due occhi d'argento.

135. Il medesimo accadde à Sebastiana Gramesi dell'istessa Città, quale venuta à Soriano nel giorno della Festa lasciò anch'ella nella Chiesa del S. due occhi d'argento.

136. Tuzza Scicoli parimente di Messina aggravata anch'ella da male negl'occhi fù curata per molti mesi da Medici, ma al fine vedutosi il male irrimediabile fù da' medesimi abbandonata, onde rimasta cieca ricorse al Santo con voto d'andare à visitarlo in Soriano, & hebbe subito la gratia rimastigli l'occhi sani, e vigorosi come prima.

137. Violante Burgesi da Polistina hauendo suo marito Ferrante Girace moribondo fè ricorso al Padre San Domenico, pregandolo, che volesse liberarlo per all' hora dalla morte, ottenne la gratia, perche il marito fù sano subito, e vennero ambedue à render gratie al Santo in Soriano, e donarono vn paio di Boui.

138. Oratio di Guerra da Carpanzano Casale di Cosenza doppo hauer patito due anni continui vn' ostinata quartana, non essendogli giouato rimedio alcuno pregò il Santo volesse liberarlo, e rimase libero subito senza hauer mai più patito simil trauaglio. Presentò al S. in Soriano per segno di gratitudine vn cerco alto quant' egli medesimo.

139. Simone Caratto da Polistina all'improviso senz' hauer hauuto prima alcun male, negl'occhi, si trouò priuo della vista, passato quasi vn mese, in cui erasi rimasto senza punto vedere, pregò San Domenico, che volesse restituirgliela, subito li ritornò la vista come prima.

140. Antonino d'Amico Messinese patì il medesimo male, perdè anch'egli

egli all'improvviso la vista senza veder punto, per vn mese continuo, infine del quale inuocò il Santo, e li fu in vn tratto restituita la vista come l'hauca prima, che l'hauesse perduta.

141. Pietro Gerace da Rosarno hauendo riceuuto vn colpo in testa enfiò di tal maniera, che per otto giorni dimostrarua esser come vna botte in modo tale che nessuno li daua vita, fè voto al Santo di venir a Soriano cinto di spine, e subito li passò l'enfiagione, e guarì perfettamente.

142. Marcello Pontieri da Carpazano per vn'anno continuo afflitto dalla quartana, fè voto portare a Soriano vna Torcia, e presentarla alla Sant' Imagine, e rimase libero.

143. Stefano Politiano della Rocca Bernarda ritrouandosi in punto di render l'anima à Dio per mal di schirantia, inuocò S. Domenico con voto d'andare a Soriano, e presentare alla S. Imagine docati sei per rendimento di gratis, e si ritrouò sano.

144. Gio: Domenico di Stilo da Sant'Agata di Reggio, e Filippo Marapodi dell'istesso paese disperati da Medici, vennero à morte ambedue per mal di puntura inuocato il Santo Patriarca furono liberi, e sani, e venuti a Soriano l'ultimo di loro donò al Santo vn Giouenco.

145. Isabella d'Arfia da Messina per molto spatio di tempo ogn' otto giorni se le gonfiava il volto, in modo tale, che nessuno la riconosceua, fè voto al Patriarca San Domenico di venire nel giorno della sua festa a Soriano a visitarlo, e lasciar vn volto d'argento, fatto il voto li passò il male senza più ritornarli.

146. Giouanna d'Arfia figlia della sudetta Isabella venutoli vn male all'occhio li saltò dall'intutto fuori, e rimase cieca; inuocò San Domenico, e si ritrouò con l'occhio sano, e luminoso meglio dell'altro; venne à render gratie al Santo, e lasciò per voto vn Cerco.

147. Paolo lo Scuso da Settingiano affogato dalla schirantia in modo, che non poteua parlare, & era già in punto di morte, pregò il Padre S. Domenico, che lo liberasse, e fece voto di presentarli a Soriano vn Giouenco, e fù libero subito.

148. Vittorio Manfrè della Roccella, molto diuoto del Santo, vn giorno cadde all'improvviso, e stiede due hore priuo ai sensi, e senza respiro, onde fù giudicato morto, passate le due hore ritornò sano, e saluo come prima, onde attribuendo egli tutto ciò alla protectione del Santo, venne à ringraziarlo à tempo della sua festa nel medesimo Anno 1616. nel quale tempo sono anche venuti tutti gl'altri sopra narrati à sodisfare i voti per le gratie riceuute nell'anno medesimo.

### Nell'Anno 1617.

149. Iazzarella d'Angelo da Messina hebbe vna ferita nel ginocchio quale per esser in luogo, doue sono molti nerui fù giudicata da' Medici cagione di spasmo, e molto pericolo fa, aggiutata da medicamenti rimase vna, ma stroppia in modo, che non poteua muouere senza grandissimi

dolori la gamba, e la ferita non potè saldarsi, e rimase in tal modo trè anni, dopo i quali ricorse l'inferma al Patriarca San Domenico, e fe voto d'andare à Soriano, e donare vna Cappa pretiosa per lo Tabernacolo, fatto il voto incominciò à muouer la gamba, senza dolore, e frà pochi giorni guarì dall'intutto.



## IL FINE DEL SECONDO CAPITOLO.



## CAPITOLO TERZO

DELLE GRATIE, E MIRACOLI OPRATI DAL  
PATRIARCA SAN DOMENICO  
IN SORIANO.*Dall' Anno 1620. infino all' Anno 1630.*

I.

*Concede il Santo nell' Anno 1620. la fauella ad vn  
fanciullo nato mutolo.*

Ueuano con molto cordoglio in Papanici Casale di Castro in Calabria Antonio Mangialaro, & Isabella Talarice sua moglie, per esserli nato vn figliuolo dall' intuito mutolo, poiche se bene ne' primi anni della sua fanciullezza non potè comprenderli tal' impedimento di lingua, arriuato però in età, si trouò ch'egli non solo non parlaua, mà ne anco formaua voce alcuna. Il difetto era stimato irremediabile, talche ogni rimedio, ch'haueffero vsato era dall' intuito vano, e superfluo, e dispiacendo sommamente ad Antonio nõ poterlo aggiutare fù di commun parere con Isabella sua moglie di ricorrere al Patriarca San Domenico di Soriano, siche nel sesto anno doppo la nascita di lui fè voto al Santo di douere insieme con la madre condurre il fanciullo à Soriano nel giorno della sua festa, se à lui fosse piaciuto di darli la fauella; promettendo parimente offerire à quella Chiesa donatiui corrispondenti al loro pouero potere. Non era ancora passato vn giorno intiero doppo tal promessa, che senza indugiare molto il Santo Patriarca à far la gratia, domandatali, sciogliendo la lingua à quel fanciullo, lo fece andare al Padre dicendoli distintamente. *Misere quando vogliamo noi andare alla festa di S. Domenico di Soriano?* e da quell' hora in poi fù veduto con esperienza dal Padre, dalla Madre, e da altri; che con lui haueuano praticato, sempre libero da talè impedimento; quali tutti andarono insieme col fanciullo à render gratie al Santo, e sodisfare al voto.

2.

*Salua miracolosamente vn Pilot o dalle mani  
de' Turchi.*

**N**Auigaua i mari di Napoli mercantando vn Padrone d'vna barca, nominato Dominico Caridà: e perche era diuotissimo di S. Domenico in Soriano, haueua per costume, auanti partirsi dal lido, e di metterli in viaggio, d' inuocar il nome del Santo, e di raccomandarsi alla sua protezione.

M en-

Mentre dunque vn giorno si trouaua in camino, conducendo ancora quattro passaggieri, fù la barca arriuata, & insieme combattuta da vn legno di Turchi chiamato Caramusciale; In questo erano più di trenta Turchi, tutti da fattione, i quali subito cominciarono ad inuestir con l'archibugiate, e frezze la barca de' Christiani, i quali se bene erano pochi, faceuan fronte con molta valentia, e coraggio, & in particolare il Padrone, che animando i compagni alla difesa, con quei pochi archibugi, ch'haueuano, daua à ciascheduno valorosissimo esemplo. Durò la battaglia per lo spatio di otto hore continue, la quale non fù cominciata dal padrone, se non con inuocar l'intercessione di S. Domenico, acciò l'aggiutasse in così euidente pericolo: In questa scaramuccia furono tirate al Padrone più di ottanta archibugiate, e benche ciascheduna l'hauesse inuestito, nulladimeno nè pure fù offeso in minima parte del corpo. Vedendo dunque il miracolo, più s'auualoraua nella difesa ringratiandone internamente il Santo. Ma conoscendo di non poter più resistere, e che i nemici s'accostauano per abbordar la Barca, uoleua pigliar partito di fuggire, ma nè anco questo gli pareua à proposito, nè possibile, poiche il suo legno era molto pesante, e quel de' Turchi molto agile, e spedito. Si che di nuouo facendo atti di contritione, e di fede verso il Patriarca determinò di fuggirsi, e riuoltatosi in dietro, prese la fuga, promettendo al Santo, che se fosse arriuato in terra saluo, sarebbe andato à visitarlo in Soriano. Fatta la promessa, il fuggire nõ fù più fuggire, ma ù sicuro scappare, poiche li nemici non altrimenti lo seguivano, ma riuoltarono per altro luogo il camino, e lo lasciaron del tutto libero, e saluo. Ond' egli arriuato in terra, vedutosi di nuouo s'era ferito, si trouò solamente vna ferita in testa, fatta da vna acuta frezza, della quale medicatosi, in breue spatio di tempo perfettamente saldandosi la piaga guarì. Onde il Padrone hauendo prospero il vento importandogli molto per il suo guadagno il nauigare, non si pigliò per allora pensiero d'andare à Soriano, ma differendo di mese in mese lasciò correr venti mesi, senza sodisfare alla promessa. Laonde vn giorno sentendosi vn gran prurito nella già medicata ferita della testa, pigliò à stuzzicarui intorno, non lo potendo soffrire, & inaspettatamente gl'uscì fuori da quella il ferro della frezza, che l'haueua piagato, il quale inauuertentemente era stato da i Cirugici riserrato con la ferita, e da lui venti mesi portato, senza dolore alcuno, la qual cosa essendogli venuta quindici giorni auanti la festiuità di San Domenico, s'accorse, che fù vn'auuiso, & amorosa riprensione, che doueua sodisfare à quanto haueua promesso. Per loche conuertito il ferro in argento, e messo in acconcio altri donatiui, se n'andò in Soriano à rēder gratie del beneficio, & à diuulgare vn così grand' auuenimento.

3.  
*Risana vno d'vna ferita nel braccio, che per ordine  
 de' Cirugici si douea tagliare.*

**F**ù nella Città di Messina vn huomo chiamato Antonio Saia, il quale in vna rissa riceuè vna ferita nel braccio destro, che per essere stata mal curata, ò veramente mortale, s'incominciò ad incrudelire in maniera che

che tenuto il misero sei mesi continui in questo trauaglio, vltimamente fù determinato di tagliargli il braccio per saluargli la vita, alla qual cosa molto mal volētieri s'accōmodaua, dubitādo di non morire nelle mani de' Cerugici, e di restar senza braccio: pure persuaso con molte raggioni da' parenti, e dagli amici, ne dette l'affermatiua. Hora douendosi far questo negotio la mattina seguente stiede quasi tutta la notte il misero impaurito, considerando à così rigorosa attione sopra la sua persona. Et in questo gli souenne di raccomandarsi à S. Domenico, hauendo sentito raccontare tanti gran miracoli fatti da lui, e voltatosi cō tutto l'affetto al Santo, lo pregò per la salute, ò almeno, che gli desse forza di sostenere vn tanto gran martirio. E subito (come egli stesso poi testificò) si sentì dentro di se vna certa allegrezza, che gli pareua l'assicurasse d'hauer riceuuta la gratia, come realmēte fù. Poiche quando vennero i Cerugici la mattina per tagliare il braccio, ritrouarono così notabil miglioramento, che confessarono essere stato fuor delle leggi della natura, che perciò non era più bisogno di venire al taglio, ma seguitando la cura ordinaria in pochi giorni rihebbe l'intera sanita del braccio, senza che restassè in maniera alcuna offeso.

4.

*Vn ferito da parte à parte, con l'oglio della lampada  
di S. Domenico guarisce.*

**F**Rancesco Porpa habitante in Napoli artista di saponi, doppo la diuotione del Santissimo Rosario, non haueua la maggiore di quella di S. Domenico in Soriano. A questo accadde, ch'hauendo parole con vn'altro, fù necessario cacciar mano alle spade, ma non prima hebbe egli tirato mano, che sopraggiunti casualmente alcuni sbirri lo presero prigione, il che non fecero all'altro nemico per non hauer ancora sfoderata la spada; ma commosso dall'ira, e da souerchio sdegno, vedendo di poter offendere il già preso Francesco, cacciato mano, gli tirò vna stoccata nelli reni, e passandolo da parte à parte si fuggì, lasciandolo per morto. Corse all'hora molta gente, e leuandolo da potere de'sbirri, lo condussero à casa propria, pensando ciascheduno, che per l'abondanza del sangue, che gli uscìua, douesse morir per strada; e condottolo à casa, più si pensaua alla salute dell'anima, con fargli perdonare, e confessare i suoi peccati, che alla salute del corpo, la quale da' Medici, e da' Cerugici era già stata spedita, dandoli solamente tré hore di vita. Siche intesa la nuoua da' Fratelli della Compagnia del Santissimo Rosario, si messero in ordine con i Religiosi di S. Domenico, per andare à seppellirlo. In questo mentre vn Conuerso di quella Religione, chiamato Frà Roberto da Napoli presentita la disauentura del saponaro, per essere stato suo partial' amoreuole, corse con gran prestezza à vederlo, pensando di ritrouarlo morto, ma vedendo, ch'era ancor viuò, pigliò vn poco d'oglio della lampada, ch'ardeua in San Domenico in Soriano, e presentato al ferito, spiegandoli con poche parole le gran virtù di quel santissimo liquore, l'effortò à pigliar quell'vntione; con ferma speranza di douer conseguir la salute. Alle quali parole, hauendo fatto segno il moribondo, che sì, fù posto l'oglio sopra della ferita, e subito incominciò l'infermo, non  
più

più à vomitar fangue, come fino all'hora haueua fatto, anzi in quell'istante pigliando forze in pochi giorni scaldandosi la ferita da ambedue le parti, restò sano, e libero, senza lesione alcuna; restando però con due gran cicatrici, l'vna sotto la poppa destra, e l'altra nelle spalle corrispondente alla prima. Onde guarito il sopradetto Francesco, riconoscendo la vita dal Patriarca, senza molto indugiare, se n'andò à Soriano, e doppo hauer donato vn bellissimo cereo bianco, si fece vestir per voto dell'habito di S. Domenico, e mentre visse, sempre andò vestito dell'istessa maniera, predicando per tutto vn così gran miracolo, & esortando ogn'vno alla diuotione d'vn tanto Santo.

5.

Nell'Anno 1621.

*Concede il Santo molte gratie al Marchese d'Arena  
D. Francesco Conclubett.*

**L**E miracolose gratie concesse dal Santo Patriarca à D. Francesco Conclubett Marchese d'Arena, le narra egli medesimo in vna lettera scritta à Siluestro Frangipane Autore della terza impressione de' miracoli del Santo, & impressa nel libro medesimo al Cap. 120. quale per contener' anco vn'epilogo dell'insigni miracoli accaduti in quei tempi non sarà fuor di proposito qui riferirla: dice dunque così,

**I**O non sò, se la troppo vicinanza, che hò con l'Imagine miracolosa di San Domenico in Soriano, e la molta diuotione verso di lui, con la quale mi sono alleuato, e nutrito, mi facciano desideroso con straordinaria brama di veder messi insieme, e mandati in luce i miracoli stupendi operati da questo Santo Patriarca, ò pure se ciò provenga dall'hauer veduto insin'ad hora ne' tempi addietro, vsata minor diligenza di quella, che in cosa di tan' importanza, e gloria del Santo sarebbe stata di mestiere. Ma in qualunque modo, che ciò sia, certo è per le molte gratie ottenute nella mia casa, e persona, dal gloriosissimo S. Domenico in Soriano, si è auanzato cotanto questo mio desiderio, che non potendosi homai più contener nel mio petto, sono sforzato à palesarlo. Imperoche qual cosa è così strana, e fuor di tutte le leggi di natura, che doppo essersi separata l'anima dal corpo; ritrouarsi vna sopr'humana potenza, che riunendo quei legami già rotti, resta con la primiera forma l'abbandonata materia? e pure in Soriano, in Briatica, in S. Catherina, & in Vrcegliadi hò inteso da più persone essere auuenuti cotali marauiglie. Al dar poi la vista à ciechi nati, l'andare a zoppi, l'vdito à sordi, la fauella à mutoli. il sanare in vn baleno i febricitati, il restituir le membra aride, e secche, il saluar tanti nelle fiere tempeste del mare, l'essere apparito visibilmente à dar soccorse ne i pericoli delle battaglie, l'hauer renduto l'intendimento à pazzi, il discorso à i frenetici, cacciati tanti demonij dagl'indemoniati, resa la sanità à i moribondi, l'hauer sensibilmente con la sua mano sostenute più persone, che cadeuano da precipiti, data à tante sterili la fecondità de' figliuoli, curato ferite, e piaghe mortali, liberate donne prese da' Turchi, il far per poco tempo operare, come se haueffero discorso i bruti animali, per riuerir la sua gloriosissima Imagine, liberar egli stesso da' Banditi i fanciulli, scacciar la peste dagl'ammorbatì animali, l'hauer curato tanti lunatici, e podagrosi, stillato con la sua mano vnguento celeste sopra piaghe mortali, tol-

ta

ta la potestà all'acque, & al fuoco, acciò non danneggiassero i suoi diuotì, & il dimostrar continuamente straordinario dominio sopra gl'elementi tutti, l'infermità, i demonij, l'inferno, e la morte, non son tutte queste, & ogn'una per se medesima opere tali, che son degnissime d'esser celebrate con sempiterni inchiostri?

Ma douendosi le sopradette marauiglie spiegar da altra penna, non voglio io tacere alcune accadute nella mia casa, e nella mia persona. E se bene cominciando à spiegar i fauori riceuuti dal Santo, potrei dire, che di continuo, & ogni giorno, non solo in cose grandi, e d'importanza, ma in cose anco picciole, e leggiere, sperimentò sempre prontissima nel glorioso San Domenico la virtù di far marauiglie, non ricordandomi mai io d'hauer chieduta cosa veruna con affetto, che non habbia ottenuta; nulladimeno lasciando per hora le cose picciole, mi contenterò solamente di narrarne alcune di molta consideratione.

La prima si è, che l'anno 1619. nel mese appunto di Luglio, ritrouandosi la Marchesa mia grauida, fù assalita da dolori, e da grandissima febre, ch' hauendota fatta sconciare con flussione di più di quaranta libre di sangue, fù non solamente da tutti i Medici data per disperata la sua salute, ma fù da essi, e da tutti noi altri, ch' eramo presenti stimato, che non li restasse tanto spatio di tempo, quanto potesse risenere i Sacramenti della Chiesa, poiche non solamente era raffreddata à guisa di marmo, ma era fatto il suo colore come cenere, non differente punto da quello de' morti, e tutte l'unghe diuenute nere, é rientrate le tempie, & immobili gl'occhi, e mancato il polso, & appena l'era rimasto un picciol mouimento del cuore, che desse segno di vita. Quand'io in un tanto bisogno, e sì gran perdita hauendo certo lo scampo, à cui douemo ricorrere, mi tirai alquanto in disparte dagl'altri auanti l'Emagine del Patriarca San Domenico, che tengo nella mia camera, con quell'affetto, che in un tal caso si richiedeua, e con tanta sicurezza di douer ottener la gratia, ch' à me era euidenza di poterla conseguire, e pregai il Santo, che non permettesse in modo alcuno, che mi fosse così violentamente tolta da quel maligno morbo la mia conforte, offerendo io per picciola ricompensa di tanto gran fauore, d'andare à piedi scalzi à Soriano, non in qualunque giorno, ma nella festiuità istessa del S. sì per mia mortificatione maggiore, sì per dar esèpio à tanti popoli, che vi còcorrono. Nè haueua io appena còpita la mia preghiera, che D. Felice mia, che gia come cadauero giaceua nel letto cominciando à pigliar vigore, cangiò volto, e sembiante, e cessatali poco appresso la febre, e la flussione, fù resa sana, riconoscendo & ella, & io, e tutti i Medici dal glorioso S. Domenico la vita.

Nè molto differente fù il caso auuenuto l'anno seguente, nella persona di D. Anna mia figliuola, la quale essendo d'età di sei anni, s'infermò grauemente con ardentissima febre, e la grauezza fù tale, che la ridusse disperata affatto da Medici, à dar gl'ultimi tratti di questa vita. Essendo dunque la fanciulla abbandonata dalle forze vitali, e perdendo di momento in momento la virtù, era io stimolato da tutti à raccomandare al Santo la mia moribonda figliuola: e non di meno era restio à farlo, parendomi, ch'essendo la fanciulla così vicina à morire, senza veruna speranza di vita, il chieder dal Santo cosa si disperata, altro non fosse, che sminuirgli la gloria. Pure alla fine quando la viddi così presso alla morte, vinto dall'affetto paterno, & animato assai dal considerare, che non mai chiedeui cosa à S. Domenico, che non l'habbia ottenuta; me n'entrui nella mia camera, e fatti accender molti lumi, presi il Quadro di S. Domenico, (quale io tengo per riuerenza di quel di Soriano) la portai nella camera della fanciulla, e postolo auanti il letto di lei, mentre i Medici offeruauano il continuo mancar del polso della moribonda, ficome prima che comparisse il Quadro, scemaua sempre la

virtù, così all' hora risette per poco spatio nel medesimo stato, & indi à poco solleuandosi il polso, cominciò ad auanzarsi (senza far veruna crisi) la natura, per modo tale, che pigliando sempre nuouo vigore, ristorata subito col cibo, s'ù poco appresso sana.

Il terzo caso si è, che l' Anno passato à gli 3. di Febraro, il P. F. Dionisio Placanna, Priore all' hora in Soriano, mandò vn Padre à portare in casa le candele, le quali ogn' anno sogliono portarmi, nella Purificatione della Vergine; venne all' quel Padre alcuni giorni più tardi dell' vsanza, le quali candele hauendo poi prese con molta diuotione, trouammo insieme con D. Felice mia, che vi era vna candela souercbia; per la che fatto chiamare il Padre, che già s'era licentiatato per partirsi, gli dimandammo, che cosa volesse significare quella candela; il quale rispose, non essere altrimenti souercbia, ma l' haueua mandata il P. Priore à Don Domenico, che presto li dauena nascere; La risposta ci s'ù di somma contento, conoscendo, ch' essendo il P. F. Dionisio di santa vita, nò s'èza ragione ciò hauesse detto, Ma ad ogni modo lo star D. Felice in quel giorno medesimo, cò attuali segni di nò poter esser granida, non ci poteua dar certezza del passato, ma si hene molta speranza di quel, che douesse auuenire. Onde segnato il giorno di tal predittione stimata da me per verissima profetia, io trouo non solamente per il giorno del parto, che s'ù alli sette di Nouembre del medesimo anno, ma per molti altri argomēti raccolti da me, e dalla Marchesa mia moglie, ch' ella il giorno seguente alla venuta del Padre ingravidossi, e partorì poi vn figliuola maschia ch' amato da me Felice Domenico, il quale io, e la madre habbiamo in tutta dedicata al seruitio del S. Patriarca, hauendo promesso sollemnemente, di farlo andar Vestito sino à sett'anni dell' habito del Santo, & esortarlo sempre (abbandonanda il mondo) à seguir la sua santa Religione, Et io hò voluto limitar al fanciullo il vestir l' habito insino al settimo anno, acciò da indi auanti, cominciando egli ad haueuer il discorso, da se stesso l' elegga.

La quarta cosa attribuita da me, à somma miracolo si è, che come sempre Donna Felice mia nel partorire hà passato gran pericolo di morte, così in questo parto impetrato da S. Domenico, partorì senza verun fastidio, e con sì poco dolore, che appena habbe tempo di vestirsi, e mettersi à sedere, & il fanciullo nato s'iede due giorni senza prendere il latte; argamento appresso di me molto chiaro, che non era il parto maturo, ma volle il Santo fare, che s' anticipasse per quei due giorni il parto, acciò alla Marchesa mia, si saluasse la vita. Perche non dubito, che se non hauesse ella preuenuto il tempo, che per il sommo spauento, che gl' arrecò vn tuono, haurebbe senza falla in quell' accidente passato graue rischio di morire; canciosta cosa, che vedendo ella il bambino, che non prendeuo latte, e perciò fatta assai timorosa della salute di lui, lo faceua stare auanti il suo letto; e dirimpetto alla culla auanti vna finestra d' vn balcone, vi fece porre l' Imagine di S. Domenico, acciò la protegesse, mentre sotto la sua protezione era nato. Et in quel tempo appunto (che erano att' hore di notte) essendo tutta la camera piena di donne, si scagliò dall' aria vna saetta, che non solamente ruppe il muro di fuori, ma o fraccassato tutto il logname della finestra; entrò dentro la camera, e senza offender niuno di noi, nè delle donne, che stauano à canto del bambino, nè nuocere pur l' Imagine del Santo, che staua appoggiata nel muro dell' istessa finestra fraccassata dalla saetta, salì poi al soffitto, & indi calando in giù, e passando per vna porta dell' anticamera, doue vno dormiuo, uscì alla sala rompendo il panimento, senza offesa pur d' uno. Et che tutto s' attribuisce all' Imagine del Gloriosissimo Patriarca, la cui prouidenza fece, che douendo venir nel Castello così graue spauento, si ritrouasse D. Felice mia, haueuer già partorito.

Queste, & altre gratie, ch' io hò riceuuto, e giornalmente riceuo dal Santo, riempiono

*piano di tanta riverenza, e diuotione, chi l'intende, che ciascuno confessa di non hauer ardire di commetter' errore in casa mia, vedendo esser protetta, e difesa da vn Custode così potente. Tutto ciò hò voluto io scriuere, acciò raccogliendosi i miracoli del glorioso San Domenico in Soriano, se parerà, che alcuni de' sopradetti si debbia annumerar con gl'altri inusitati, & innumerabili auuenuti à diuerse persone, si habbia certezza di potergli scriuere, perche in quel medesimo modo, ch'io gl'hò narrati, sono accaduti. D' Arena il 1. di Marzo 1621.*

D. Francesco Concublett.

6.

*Vn Turco per intercessione del Santo nel fine di sua vita si conuerte alla fede.*

**N**ella Gentilissima Città di Napoli, doue fiorisce la diuotione del Patriarca San Domenico, e fruttifica Rose diuine il Santissimo Rosario, era vn huomo non disuguale di costumi, e bontà a' suoi pregiati natali, per nome Pier Luigi Campaccio. Questo con tanto rigore dominaua le sue potenze, viuendo à pari di qualsiuoglia Religioso, con quanta piaceuolezza comandaua à i serui di Casa sua, non hauendo risguardo à differenza di persone, attesoche trà quegli ne hauesse vno Turco, con il quale portaua molta carità nel comando, e con molto zelo amoroso per farli detestar la legge Maomettana, & appigliarsi à quella di Christo. E benchè il padrone fosse con lui non più padrone, ma diuenuto predicatore, nulladimeno vedendosi di non guadagnar verun punto per Christo, se ne prendeuà non mediocre cordoglio: non tralasciando giamai occasione alcuna di continuamente esortarlo alla sequela del vero Dio, & à lasciare la fauolosa fetta di Maometto. Ma Assan Casà, (che così nomauasi il Turco) chiudèdo il cuore alla voce diuina, più che l'orecchie à quella di Pier Luigi, riuertiuà il comando, quanto scherniuà, anzi abborriuà l'esortatione del padrone, e dimostrando d'esser totalmente ostinato nella legge appresa con il latte, haueua quasi che resa impossibile l'impresa al predicante padrone. In questo s'ammalò il Turco, & auanzandosi il male, in pochi giorni si trouò nella fine della vita temporale, e nel principio della morte eterna. In tal misero stato vedèdolo il padrone più s'inferuorò ad efficacemente persuaderlo d'incamminarsi alla vera, e dritta strada della salute, la quale pigliando il battesimo, gli diueniuà molto facile, e sicura. Ma scorgendo, che parlaua ad vn cuor di pietra, e trattaua con vna fiera indomita, non sapendo à qual altro argomento douesse ricorrere per conuertirlo, pensò à San Domenico in Soriano, e separatosi dallo schiauo, s'inginocchiò auanti vn Ritratto, che haueua del Patriarca in camera, e lo pregò di tutto cuore, che si com' egli era stato così pronto nel far tante grazie temporali ad ogn' vno, che hauesse domandato il suo aiuto, si volesse anco degnare d'illuminar la mète à quel pouero schiauo, accioche sciolto da questi legami corporei, come schiauo del mondo, non fosse legato con i legami di morte eterna, fatto schiauo dell'inferno. Fù cosa degna di stupore, che quello, ch' alle preghiere di tanti, & in particola-

re alle persuasive del padrone, non si volle mai covertire, nè lasciar la fede nativa, in quel medesimo punto, che Pier Luigi orò, eccitato il moribondo da interna, & efficace inspiratione, chiese con molta istanza vna Croce, e baciandola molte volte, con calde preghiere, accompagnate con vne lagrime, domandò il santo Battesimo, alla cui voce correndo l'orante padrone, vedendo così diuina mutatione, non potendo nè men' egli contenere le lagrime, fece di subito dare il Battesimo ad Assan, chiamandolo per nome Giuseppe, il quale appena riceuto quel Sacramento spirò, e se ne volò felicemente al Cielo. Onde Pier Luigi raccontando l'origine della miracolosa conuersione, e del voto fatto, andò egli di persona à Soriano à rēderle douute gratie al Santo.

7.  
*è risanato vno da ferita mortale con l'Oglio della  
 lampada di San Domenico.*

**N**ell'istesso tempo, e nella medesima Citta di Napoli, doue accadè il sopradetto miracolo, auenne anco il presente sopra la persona di Bernardino Grosso Capitan Generale della Fantaria. Quest' era vna mattina, in S. Anna Chiesa de' Lombardi à sentir Messa, quando all'improuiso gli s'accostò vn suo nemico, che nell'istesso punto tirò vn fendente così gagliardo alla testa del Capitano, che gl'aperse fino al ceruello. Cadè subito il Capitano in terra per morto, e vedendo così crudel colpo i Cerugici, & anco i Medici, lo lasciarono in mano del Confessore, stimando impossibile la cura di lui, non vedendo speranza alcuna di poter soprauiuere hore, non che giorni. Presolo dunque il Confessore in cura, inducendolo à perdonare, e nel miglior modo, ch'egli potè à farlo prēdere in colpa de' suoi errori: l'vno, e l'altro prontamente fece il ferito, ma il Padre ch'era dell'Ordine di S. Domenico, vedendosi esser restato è Confessore, è Cerugico insieme, doppo d'hauerlo medicato nell'anima, si volle anco prouare di medicarlo nel corpo, non con medicamenti temporali, perche questo era impossibile, ma con medicine spiritali, e tosto ricorsò al Patriarca San Domenico, pigliò dell'Oglio della sua lampada, che arde in Soriano, & vngendone la testa al ferito imploraua l'aiuto diuino à gloria di Dio, e del suo Santo Patriarca. Non hebbe fornito il Padre d'vnger la ferita, che al moribondo Capitano, cessò immediatamente il dolore, e quel che più è degno di stupore, subito ristagnò il sangue, e si tornarono le vene, si composero insieme le parte disunte, si consolidò l'osso, si riunì il ceruello, e tutt' il capo in vn'istante sentì il giouamento della medicina celeste; di maniera, che rinuigorito di forze, con alta voce cominciò à gridare: *Io son guarito, l'oglio della lampada di San Domenico mi hà dato la salute.* Fù così verace questa esclamatione, che doppo trē giorni, leuatosi in piedi il ferito, si trouò sano, come se mai hauesse riceuto ferita alcuna. Arrecò per tanto questa miracolosa nouella tanto stupore à tutto Napoli quant' allegrezza, e diuotione verso il Santo al Capitano, il quale non contēto d'hauerla predicata à chiunque se gli faccua incontro, che volle anco andare à Soriano à renderne infinite gratie, e far registrare il tutto per mano di Notaro.

S. Vn

8.  
*Vn carcerato per la vita innocentemente, & liberato  
 per l'intercessione di S. Domenico.*

**I**L Governatore d'vna terra non molto lontana da Casenza, chiamata Spezzanello, fu all'improviso ammazzato da vno di quei Terrazzani, e perche il delinquente fece questo homicidio molto agguistamento, e con molta segretezza, ne fu imputato vn'altro pouer' huomo chiamato Pietro Barre natiuo parimente di Spezzanello, che perciò fu di subito pigliato, e condotto prigione in vn' oscurissimo carcere con ferri, ceppi, e manette; s'iedeu' il misero cinque mesi continui, sempre aspettando di giorno in giorno la morte; e benchè non hauesse per anco confessato d'hauer fatto il delitto, nulladimeno dubitaua, che per forza de' tormenti non venisse a dire, ciò che non haueua mai nè fatto, nè pensato. Alla fine vedendo di non poter così facilmente sfuggire ò la morte, ò grauissimi tormenti, si determinò di ricorere all'aiuta di S. Domenico in Soriano, supplicandolo, ch'essendo egli innocente, si compiacesse d'impetrargli da Dio, che la sua schiettezza, & innocenza si facesse palese, & insieme liberarlo di prigione, che come fosse stato sciolto, e fuori di carcere, farebbe andato incontenente a Soriano a visitare quella miracolosa Imagine, & offerirgli parte della sua pouertà, con quell'affetto, ch'haurebbe comportato vn tanto beneficio. Questo voto fu fatto da Pietro incarcerato il Venerdì li 10. di Marzo, & il Sabato immediatamente seguente fu Pietro sciolto, e liberato, potche la mattina si trouò senza ceppi, senza catene, senza ferri a' piedi, li quali si ruppero la notte stessa da se medesimi, con modo così difusato, che fu giudicato da tutti, che quella manifattura nõ poteua essere stata humana, essendo quei ferri così grossi rotti in più parti. Non però volle Pietro fuggire, quantunque hauesse potuto. Arriuati dunque la mattina, custodi, trouando simil caso, corsero a darne la noua a Giudici, e Ministri, i quali considerando molto bene il caso, & aggiuogendo il prigione le suppliche fatte al Patriarca, si diedero ad inuestigar più diligentemente il malfattore, e trouato realmente, che Pietro era innocente, come tale, fu liberamente lasciato andare. Onde nella festa di S. Domenico andò a Soriano, e testificando il fatto, offerì alcune libbre di seta al Santo, e ringraziollo di così gran beneficio.

9.  
*Vno stroppiato, mutolo, e sordo con l'oglio della lampada di San Domenico, di uiene intieramente sano.*

**N**ON molto lungi da Paola è vna terra maritima del mar Tirreno chiamata Fiumefreddo; in questa dimora ua vn cert' huomo, per nome Tomaso Bruno, il quale doppo hauer felicemente trapassata l'età giouenile, appena giunto alla virile, fu sopraffatto da vn catarro così gagliardo, e sopra-bondante, ch' in breue spatio di giorni venendogli d'alla testa, da vna parte della

della persona sino alle piante de' piedi addormentaua, e mortificaua tutte quelle parti, per doue passaua: di maniera, ch'egli era diuenuto totalmente sordo, e mutolo, & immobile per quella parte non potendosi aiutare in niuna maniera: tanto s'era ridotto in malò stato. Hora vedendosi abbandonar dalle forze, ricorse al potente soccorso di San Domenico in Soriano, supplicandolo con ogni termine d'humiltà, e se non fosse stato cosa dannuole per gl'interessi dell'anima sua, ch'istantemente lo pregaua à rendergli la disperata sanità, ò almeno se non l'intiera, la fauella, e l'vdito per giouamento della sua salute; protestandosi sempre non intendere, nè volere il contrario di quanto fosse in honore di Dio, e del Patriarca, il quale mosso alle giuste, e diuote preghiere lo volle del tutto consolare, poiche vn giorno l'infermo facendosi vngero con l'oglio della lampada, ch'arde in Soriano, e fattosi porre sopra la parte offesa vna misura della sua miracolosa Imagine, subito intieramente riceuette la sanità, e ritornando con il moto, con la fauella, e con l'vdito, diede molto, che marauigliare à ciascheduno, vedendo così diuina metamorfosi. Onde in riconoscimento di tanto singolar beneficio, se n'andò à Soriano, e quiui presentò al Santo vn giouenco, che promesso gl'haucaua, rese le douute gratie.

## 10.

*Con l'oglio della lampada di San Domenico in Soriano si risana vn murrubondo.*

**I**N Fiorenza Metropoli della Toscana Città non men bella, che diuota, doue fiorisce molto la Religione Domenicana, habitaua vn gentil'huomo detto Gio: Francesco Alessandri, il quale fuor d'ogni suo pensiero, & all'improuiso fù assalito da febre continua, che per essere di cattiuua specie, il settimo giorno cominciò à malignare, di maniera che quindi à poco diuētò così destituito di forze, che mancandoli il vigor naturale s'era ridotto alla morte, essendo disperato da' medici. Onde il misero douendo trà poco abbandonar il mondo con il corpo, cercò prima di farlo con la mente, e prese tutti i Sacramenti, sol' attendeua alla salute dell'anima, & ad vn diuoto passaggio. E mentre staua in questa guisa, voll' Iddio, che lo visitasse vn Padre Domenicano per nome F. Bernardo molto suo familiare, e nella visita ragionarono (se bene interrottamēte) di molte cose spirituali, e trà l'altre il buon Padre gli disse, che presentita la graue infermità, gl'haucaua portato dell'oglio della lampada di San Domenico, ottimo rimedio per qualunque infermità, à chi con viu' affetto si fosse raccomandato à lui, che se egli hauesse sperato la sanità, l'hauerebbe vnto con quello, confidando, ch'il Patriarca non fosse stato meno benigno con esso lui, ch'era stato con infiniti altri. Da questa pia esortatione si eccitò la diuotione dell'infermo, il quale votatosi al Santo, chiese questo pretioso liquore, e ne volle gustare alcune goccioline, nè prima lo sentì scendere nello stomaco, che come potentissima medicina, in vn instante dissece il male, e scacciando la febre, si sentì tutto consolare, e ristorar di forze, di maniera, che restato del tutto sano, si rese oggetto d'ammirazione a' medici, doue prima era stato da loro commesso, e rassegnato oggetto di morte. Guarito dunque con sì euidente

dente miracolo Gio: Francesco, andò di presenza à Soriano, mettendosi à lungo viaggio, e quivi portati alcuni presenti, sodisfecce al voto, anzi à se stesso, godendo molto di vedere il suo liberatore.

II.

*Riceuè la sanità vn moribondo.*

**L**A disperata sanità di Don Giuseppe Palillo Messinese fù causa di maggior gloria di San Domenico in quella Città di Messina. Auuenga, che sopraggiuntoli ad vna febre continua, auuua accessione, diuene il male così pericoloso, che più c'era sicurezza di morte, che speranza di vita. Staua egli però molto vigilante, che il nemico in quegli vltimi assalti, non ne portasse di lui la vittoria, e lo conducesse al baratro infernale, che per ciò fatta la Confessione de' suoi errori, preso il Viatico, e l'Estrema Vntione, per poter gagliardamente combattere, non aspettaua altro, che l'ultimo conflitto della giornata, il quale si misuraua ancora ad hore, e queste in poco numero. Quando che gli fù portata da vn Religioso vn' Imagine di S. Domenico in Soriano, con la misura dell'istessa. Onde non prima hebbe l'agonizante auanti gl'occhi, e l'vna, e l'altra; che suani la febre, & egli prese l'ordinarie forze in vn momento, onde cominciò à gridare: *Io son sano per l'intercessione di San Domenico.* A questa voce concorsero tutti quei di casa, & alcuni vicini, quali vedendo la verità del fatto, ne restarono molto marauigliati. Et egli se n'andò subito à Soriano à renderne le gratie al Santo, e portargli donatiui conforme alla sua possibilità.

12.

*Libera il Santo vn' Indemoniato con la vista della sua Celeste Imagine.*

**I**N Margara Città principale di Sicilia, da cui si denomina vna delle tre Valli di quel Regno, fù trà gl'altri vna dōna detta Gratia Luminaria affediata, & oppressa da spiriti maligni in tal modo, che non dandole mai riposo, ne giorno, ne di notte, era vna gran compassione à vederla, poiche s'auuentauano tal' hora adosso à quella pouera donna in guisa tale, che dandole eccessiui tormenti li faceuano trauolgere sconciamente gl'occhi, il viso, e la bocca, anzi deformandole tutte le membra, hora facendola immobile, hora rendendole i sentimenti, la faceuano imperuersare, si che diuenuta frenetica, e foribonda metteua à scompiglio ciò, che se le portaua auanti, & hauendo il marito, che Nicolò Luminario hauea nome, procuratol' in vano Esorcismi diuersi, e veduto che non operauano cosa alcuna, non restandogli altro rifugio, detestando seco medesimo, con la moglie tormentata si fieramente, di condurla à riuerire l'Imagine Celeste in Soriano; oue tan tosto entrò ella nel Tempio, e si discopri la miracolosa Figura non potendone quei spiriti ribelli soffrire l'aspetto del Santo, con vlli, e muggiti terribili, e spaueratoli, e con voci, ch' à tutti col oro, che si trouaron presēti recauano graue terrore; vna legione di Demonij, che per molt'anni era di morata in quel corpo,

po, lasciò l'albergo antico, e con vna oscurissima nebbia, che destò dentro il Tempio nel dipartirsi, diede manifesto segno à tutti di lasciar libero quel corpo traugiato per tanto tempo. Nè da indi in poi, ( come testificò il marito ritornato l'anno seguente à render gratie con molti doni al Santo ) fù più la donna tormentata, nè offesa.

13.

*Apparisce il Santo in sogno ad vn moribondo.*

**I**N vn Casaluccio di Terranoua pressò Cosenza detto Spezanello auenne à Marc' Antonio Siracò Giouane d'anni, e robusto di forze, che s'infermò grauemente, e venendo à lui i medici, & applicandone le medicine, nò giouano nulla, anzi andaua sempre l'infermo di mal' in peggio, come quello ch' hauea dentro se stesso il male della morte. Si che venuto all'estremo, e non essendo nè à lui, nè à suoi parenti rimasta speranza veruna di salute, vn fratello dell'infermo, che l'amaua teneramente, si riuoltò con calde preghiere à supplicare il Santo di Soriano, che si degnasse non priuarlo in età così acerba della più cara cosa, ch' haueffe al mondo, & aggiunse alle preghiere il voto d'offerire al Patriarca alcuni Boui, che stauano ancora di comune trà lui, e l'infermo. In tanto più cresceua il male, che come con varij sintomi condannato prima hauea quel moribondo à perder la vita, così sopraggiungendoli il delirio lo diede per ispedito. Pur quella notte istessa, che 'l fratello hauea fatto il voto, fantastizzando il moribondo trà importone larue senza pigliar riposo, si vidde auanti vn Padre di venerando aspetto, e d'habito vestito com' i Frati Predicatori, ch' apressatosi al letto, stese la mano sopra il collo di Marc' Antonio, comandandoli, che si leuasse. Ma l'ammalato attonito, e timoroso negò hauer forze da poter ciò eseguire. Lo riprese all' hora di poca fede il Santo, & egli riuigorito nel corpo, e nella mente si pose à sedere sopra il suo letto, e chiamando gl'astanti testificò hauer riceuto à quel punto medesimo intieramente la sanità. Andarono subito i Medici, e lo ritrouarono netto di febre, e rihauuto di forze in modo tale, che la mattina consistuor di tutti, che veduto haueano prender da lui gl'ultimi Sacramenti della Chiesa, fù visto sano andar caminando con le forze robuste, come se mai ammalato si fosse, e riconosciuta da suo fratello l'origine della salute, subito andò al Santo con due Giouenchi, e dodici moggia di grano, e dedicò la sua vita à lodar sempre il S. Patriarca.

**Nell'Anno 1622.**

14.

*Vna Donna offesa rimane libera da Demonij à vista della Sant' Image.*

**L**A Noce è vn Castelluccio picciolo pressò Tauerna Città di Calabria, nel quale trouossi vna donna chiamata Suor Margaria Petrucci. Costei ueniva sempre in varij modi tormentata da spiriti maligni dell'inferno, che

non

non le lasciavano mai nè giorno, nè notte pigliar riposo, nè permetteuano; che senza straordinario tormento s'impiegasse in cosa alcuna di diuotione. Ond'ella, & altri parimente con lei cercavano tutti quei rimedij, che in tal caso sono rimasti profittuoli, & opportuni, conducendola à molti Religiosi in diuerse Chiese, ma tutt' era nulla, perche infelloniti maggiormente i demonij faceuano guerra alla meschina; la quale finalmente per consiglio d'vna sua zia fù condotta il giorno della festa di San Domenico à Soriano. Nè tantosto ella vidde scoperto quel Celeste Ritratto, che imperuerfando quegli spiriti rubelli fecero sì, che tramortita cadde in terra mandando fuori dalla bocca, e dal naso vna gran copia di spuma, e di bava, e concorrendo à tal' accidente molti esorcisti sentirono finalmente queste parole: *Noi siamo venuti in questo corpo, d'onde non ci casano i vostri scongiuri, ma la potenza grande di questo nostro nemico, ch'abbiamo in Soriano.* E ciò detto lasciarono vna puzza così horribile, e noiosa, che ogn' vno concorse à vedere d'onde veniuua. Così all'aspetto di quell'Imagie l'indemoniata restò sana, e mandò ogn' anno, per molto tempo, qualch'elemosina, in testimonianza della gratia, ch'ella dal Santo hauea riceuuto.

15.

*Apparisce il Santo ad vn mortalmente ferito, e gli dà la salute.*

**F**ù in Catanzaro trà gl'altri vn gentilhuomo chiamato Salvatore Maricola, il quale mètre viaggiava, assalito da vn suo nemico, fù malamente ferito cò vn colpo d'archibuggio, che carico di molte palle gli ruppe tutta la coscia sinistra passandola da parte, à parte, e ruppe l'osso d'essa per sì fatta maniera, che pareua la coscia già tutta carne senza hauer vn sostegno, e quel che rendeuua il colpo più incurabile, e pericoloso di morte s'era, che vna palla haueua disunita la commessura dell'osso della Coscia con ispassimi tali del ferito, che quand' altro stato non fusse, fù fermamente conchiuso da tutti, che 'l gran dolore gl'haurebbe tolto la vita. Stando dunque Salvatore in tal'agonia, e non trouando strada à viuere nè à presto morire, hauèdo prima intieramente fatta la sua confessione, pregò con grandissima istanza San Domenico di Soriano, che non piacendo à Dio darli la salute, gl' accelerasse la morte, ma se alla Maestà Diuina non era discara la sua vita, promettendo primariamente di perdonare à suoi nemici l'offesa, che riceuuto hauea, offerì al Sāto, che se da lui con la sua marauigliosa potenza, con la quale fatt' hauea per l'adietro tanti miracoli, si fosse impiegato alla cura di quella sua insanabile piaga, hauerebbe egli mostrato tutti quegli affetti, che potuto haueffe maggiori. A tal preghiera seguì subito nel ferito vna quietezza di mēte molto tranquilla, & vna consolatione, che l'affidaua d'hauer' il Santo raccolte le sue preghiere. Ma non diueniuano in tanto più miti i dolori, ne appariuua speranza di salute. Pure venuta la notte, & ingombrando all'infermo gl'occhi vn leggerissimo sonno, lo consolò più chiaramente vn Padre vestito dell'habito de' Predicatori, e l'accertò, che l'ottauo giorno si sarebbe compitamente guarito senza restar nel corpo con lesione alcuna. Si mitigarono subito à tal promessa i dolori, e passata la notte placidamente con-

Hh

quie:

quietissimo sonno, la mattina communicò quel, ch' auuenuto gl'era al Confessore, e pigliando d' hora in hora notabile miglioramento, l'ottauo giorno della visione fù sano, e leuato da letto. La prima opra, à cui egli attese fù di fare scolpire in vna gran piastra d'argèto il miracolo, e di portarla, e lasciarla in Soriano.

16.

*Vna Donna stroppiata riceno la perfetta sanità.*

**C**ome che l'infermità è vero messaggiero di morte, così anco seguita la naturalezza di lei, e non guardando à sorte veruna di persona, nè portando rispetto à ricchezza, o giouentù, camina indistintamente in ogni grado di viuere. Ciò auuenne in Catanzaro ad vna giouane, che quantunque fosse nel fior della sua giouentù, fù nondimeno sorpresa così fieramente da vn catarro, che diffondendosi per tutta la persona gl'hauca ingombrato tutte le parti del corpo, & attratte le mani, e li piedi in tal guisa, che non potea nè pure riuolgersi per il letto non che far forza, o camminare. Per lo che essendo stata l'infelice sett' anni intieri in quella miseria, riacrescendo à se stessa altro non bramaua, che 'l termine di tanto trauaglio con passare da questa all'altra vita. Ma riuolgendo per la mente vn giorno i gran miracoli, ch' hauca oprato il Patriarca San Domenico per il passato cò ogni vno, che con viuà fede fusse ricorso à lui, pensò di pregarlo, s' era per saluezza dell'anima sua, che anco à lei fusse pietoso, com' era stato con gl'altri, sì che fermata in questo pensiero, pregò instantemente il marito, che la volesse condurre à San Domenico in Soriano per lo giorno della sua Festiuità, che speraua l'intiera sanità nel visitare quella S. Imagine. Consentì alle preghiere della moglie il marito. Si che venuta la Vigilia del S. P. se ne partirono verso Soriano, & arriuati il giorno della Festiuità, introdussero la donna cò molta difficoltà in Chiesa, per esser in quel giorno piena di popolo. Et appena l'inferma fù presentata auanti à quel sacrosanto Ritratto, che diuenne del tutto sana, e libera in vn momento, di maniera, che vedendò così euidente miracolo, non potendosi contenere di non gridare. *Hò conseguita la gratia dal Patriarca S. Domenico.* Per la qual cosa corredo molti Padri del Conuèto, & vna gran frequenza di Popolo, à ciascheduno raccòrdo la sua malattia, e dimostrandu d'essere in tutta libera, e sciolta, cagionò gran pianto d'allegrezza à ciascheduno, e destandosi maggiormente la diuotione del popolo, ch' arriuaua intorno à due mila persone, fù vnitamente da tutti ringraziato il Patriarca.



17. Cade

17.

*Cade vn fanciullo da vna fenestra, & è sostenuto da S. Domenico, ne si fa male alcuno.*

**I**N Calabria è vn Castelletto picciolo detto la Rocca, più ripieno di gratie riceute dal Patriarca San Domenico in Soriano, che di gente d'annoverarsi. In questo luogo habitaua Anna Perrella madre trà gl'altri, d'vn figliuolletto d'anni sette, ma tanto viuace, che arrecaua non poca marauiglia alla casa, quanto fastidio di diligenza alla madre per tenerne conto, acciò non pericolasse, ma con tutto ch'ella ne fusse molto accorta, nondimeno la viuezza del putto, superò l'accortezza della madre, perche ritrouandosi egli ad vna fenestra d'vna camera, oue dimoraua la madre, & incominciandosi troppo inconsideratamente à muouersi, spingendosi fuor della fenestra, fuor dell'vsato, trouossi non poter più tornare dentro, e facendo inconsideratamente forza di rihauersi, cadè con la testa auanti precipitosamente sino à terra, per l'altezza di 60. palmi. A questa subitanea caduta corse la madre, ma non potendolo aiutare, vedendolo per l'aria, fù ispirata di raccomandarlo al Patriarca San Domenico, gridando: *Oh S. Domenico vi raccomando questo mio figliuolo.* Concorsero à queste grida molti, che stauano quiui da vicino, e pensando, che 'l fanciullo fusse morto, si per l'altezza della caduta, si per il luogo, doue era caduto, ch'era pieno di pietre taglienti, lo trouarono ad ogni modo non solamente viuo, ma senza offesa veruna, e come se realmente non fusse caduto. Arrecò gran marauiglia questo fatto à ciascheduno, ma alla madre più ch'ordinaria allegrezza, e raccontando l'orazione, ch'haueua fatto al Patriarca San Domenico, e come l'haueua raccomandato à lui, si risolueua in amorosissime lagrime, alle quali soggiunse, anco il fanciullo, che mentre cadeua per l'aria, si vidde à lato vn Frate di S. Domenico; che con la mano l'andaua sostenendo, sin' à tanto, ch' arriuò in piana terra, per lo che fù conosciuto di sicuro, che quello fù il Patriarca, che nell'istesso tempo haueua souuenuto il figliuolo, & esaudita la madre, la quale andara con il medesimo fanciullo à Soriano, di nouo lo presentò al Santo, e fece palese à tutti così stupendo miracolo.

18.

*Sana da vna piaga incurabile vn suo dinoto.*

**E**Rasi Pietro Faletti da Messina grauemente ammalato, & alla febre s'aggiùse vn morbo nel petto così mordace, che ridotto in piaga, & vlcera maligna, haueua messo in stato molto pericoloso l'infermo, e quantunque s'applicassero molti medicamenti, e frequentate vntioni, nulladimeno haueua la piaga pigliato tanto possesso, che conuertiuà ogni rimedio in male, & ogni operatione, non dico, che fosse superflua, ma diueniuà mortifera, e velenosa, facendo sempre più crescere, & incrudelire il male, sì che resosi incurabile, non gli restaua alcuna speranza, di mitigarlo, non che di liberarsene. Voleua dall'altra parte il misero ricorrere al S. esecutore stato sempre diuotissimo, ma dubitando, ò di chieder cosa troppo ardua, ò di metter in compromesso il poter del Santo, ò non riputandosi degno d'esser

Hh 2

esau-

esaudito, non ardiua di pregarlo della salute; & accusando ne perciò la sua cattiuu disgratia santamente inuidiuaa quelli, che seppero domandare, e furono degni d'esser' aggratiati nelle lor domande. E dall'altra parte inuitandolo la diuotione, che haueua al Santo di chiedergli aiuto, staua molto perpleso in questo negotio, quando in vn tratto si vidde comparire auanti vn venerando vecchio, che con habito modesto, e con parlar molto graue, portando vna caraffina d'oglio in mano, e porgēdogliela, cosi gli disse. *Vedi Pietro quest'oglio è della lampada di S. Domenico in Soriano, applicalo con fede alla piaga, e non dubitar punto, che sarai guarito.* E cosi detto, lasciato l'oglio sù'l letto, spari in vn momento. Marauigliossi Pietro di tal visione, e sentendosi intenerir dentro se stesso, senza più pensare, prese con molta riuerenza il celeste liquore, & inuocato il nome del Patriarca, s'vnse immantinente la piaga, la quāle in vn'istesso tempo viddesi sparir dal petto, senza lasciarui nemmeno liuore, ò cicatrice alcuna, e cessando il dolore, si senti Pietro intieramente sano, e si vidde libero da morbo così pestifero, e contagioso; Onde vedēdolo i Cerugici, che così miracolosamente fosse guarito, lodarono il Signore ne' suoi Santi, & egli con prestezza itone à Soriano, portò doni à quel Santo Patriarca, proportionati al suo potere, non già alla molta obligatione, & al suo affettuoso volere.

19.

*Son liberati molti passaggieri da fiera tempesta di mare.*

**A**D alcuni passaggieri, che partendosi da Barcellona per venire in Italia, sopra vna fragata, arriuati al Golfo di Leone, sopraggiunse così fatta fortuna, che non giouando à i nochieri, schermir co' remi contro l'onde, defenderli con le vele contro l'impeto de' venti, e gettar in mare le merci, per render più leggiera, e volante la Nauē, che la tempesta squaciando le vele, e rompendo i remi, & atterrando l'albero, haueua ridotto ciascheduno in misero stato, senza verun grado di speranza di trouar scampo, da così euidente pericolo. Erano trà questi alcuni Padri di San Domenico, i quali al dirritto pianto, ch' haueuano fatto i passaggieri per l'imminente morte, aggiunsero le calde esortationi per la futura vita, persuadendo à ciascuno à rēderli in colpa sacramentalmente de' loro errori per poter scioglier l'anima da' legami di quelli, mentre irreparabilmente ell' era per sciogliersi dal corpo. Per tanto la tempesta andaua crescendo; quanto più scemauasi l'ardire di chi reggeua la barca, sminuiasi la speranza de' passaggieri, poiche leuatosi vn gruppo di venti, in vn momento si viddero rompere l'antenne, e sfracassare in più parti il timone, e poco meno che nō precipitasse il Piloto, e non si rouerciasse la barca nell'onde; Quando vno di quei Padri di San Domenico, dimostrato ad ogn'vno la certezza di morte, soggiunse esclamando: *Altra speranza fratelli non resta di rimaner' in vita, che qualche aiuto soprannaturale, e perche il mio Padre San Domenico in Soriano è sopra modo miracoloso, raccomandiamoci à lui di vero cuore.* A questa breue oratione, sentironsi le voci sūto al Cielo, e mescolando le parole col pianto, sentisse vnitamente dire: *ò San Domenico aiutateci, aiutateci San Domenico.* E fatto questo il Padre Domenico

no

no, hauendo dette alcun' orationi al Santo, gettò vna medaglia nel mare, ou' era scolpita l'Imagine del Patriarca, e non si tosto ella toccò l'onde, che incontanente si spianarono tutte, e tranquillato il mare, si vidde in vn' instante rasserenare il Cielo, e quietare i venti, come se nō fosse stata mai tēpesta veruna; Onde poterono facilmete i nocchieri ripigliar forge, e felicemente seguitare l'incominciato viaggio, con render infinite grazie à San Domenico di così gran fauore riceuuto; Ed arriuati in terra, vn'al Francesco del Bianco Cittadino di Monteleone, mosso da particolar diuotione, e forse à nome di tutti gl'altri, se n'andò à Soriano, ad offerir alcuni donatiui, e raccontar distesamente quant' era accaduto, &c.

20.

*Ricorre vn cieco la vista per intercessione di San Domenico.*

**A** Luca Sebastiani natiui di Firenze nel fior della sua giouentù, sopraggiù- se vn catarro, che scesogli dalla testa à gl'occhi, lo priuò totalmente di vista; fece egli ogni sorte di rimedio, e ricorse à i più periti dell'arte, che fossero nella Citrà, per rihauer così pregiato tesoro; ma nulla giouandoli s'era totalmente gettato in braccio alla disauentura, per non dire alla disperatione, non potendo soffrire così penoso tormento; Era stato più d'vn' anno intiero in così graue infermità, e desiderando di restar senza vita più tosto, che rimaner senza vista, s'era renduto inconsolabile con tutti, e crudele verso se stesso: E quegli'occhi, ch'erano riserrati alla luce; haueua aperti ad vn continuo pianto, in significanza del suo pur troppo acerbo dolore. La cecità naturale gl'hauea fatto dare in vna mutolenza artificiosa; sì che ò non parlaua, ò sentiuasi uscir dalla bocca interrotti lamenti, accompagnati con fieri sospiri, che pareua gli diuideffero il cuore. Staua dall'altra parte pensando la madre (che Dianora di Gucca, nomauasi) per vedere in si fatta guisa, condotto il figliuolo, ed vguualmente dolendoli dell'infortunio di lui, e della sua mala sorte, di non poterli dar soccorso veruno, oltre modo si chiamaua scontenta, non però lasciaua di continuamente pensare, come mai hauesse potuto fare di liberarlo da così graue, e dispiaceuole infermità. Accadde in questo, ch'andatesene alla Chiesa di Santa Maria Nouella, ed iui vdito vn Padre, ch'affettuosamente esageraua la diuotione del Patriarca San Domenico, e li gran miracoli, che di continuo faceua, raccontandone vno, che di poco tempo haueua operato, concepì di subito l'amorosa madre nuoua speranza di poter dar qualche aiuto al bisognoso figliuolo. Diceua trà se stessa: *Chi sa che questo glorioso Santo non operi qualche miracolo anco nel mio figliuolo? Non senza ragione m'ha inspirato Iddio à venire à sentire il sermone di questo Padre. Che mi commoue adesso le viscere à sperar quanto fin qui hò disperato? s'è stato il Santo (come io credo;) troppo rigoroso sarebbe con mettermi nella strada della speranza, per farmi poi cadere in vn precipitio di maggior dolore. Dunque il mio figliuolo senza fallo è guarito. Ma che sò io di meritar questa gratia? Perché ardisco di violentar vn Santo à far miracoli? Dall'altra parte il Santo è potente, io volenterosa, e'l mio figliuolo bisognoso?* Trà questi pensieri si partì dal Tempio la Donna, ed arriuata à casa di presenza, ou'era stata sempre con la volò-  
tà

tà, espose à Luca, quanto gl'era poco dianzi accaduto, esortandolo con affetto materno raccomandarsi à S. Domenico in Soriano, auuertendolo, che se ciò hauesse fatto con viua fede, senza dubbio il Santo gl'haurebbe restituito il vedere. Alle preghiere aggiunte le lagrime somministrate da forsi singulti, acciò il misero non le potendo scorgere, se le potesse numerose figurare, e darne l'affermatiua alle materne persuasiue. Ma perche conofceua molto bene, che 'l tutto risultaua in sua viltà, non si rendè per questo difficile d'acconsentire a' detti della madre, siche piegate le ginocchia in terra, ed alzata la mente al Cielo, fece voto, che se 'l Patriarca l'hauesse consolato di restituirgli la bramata luce, farebbe egl' andato di presenza à Soriano, à riuerire la sua sacrosanta Imagine; Questo voto fù fatto dalla necessità del giouane, auualorato dalla diuotione della madre, & aggratiato dalla pietà del Santo, poiche in vn subito gli si suelarono gl'occhi, e cominciò à vedere con tanta perfettione, ch'egli stesso confessò non hauer mai così perfettamente veduto; Onde non ingrati ambedue del beneficio, la madre, pigliò somma diuotione à S. Domenico, ed il figliuolo me ffofi in viaggio, se n'andò à Soriano à ringratiarlo, conforme à che promesso haueua.

21.

Nell'Anno 1623.

*Si conuerte vn Turco per intercessione di San Domenico,  
à cui nel suo Battesimo comparisce visibilmente  
il Santo.*

**L**A differenza delle leggi non hà fatta differente la benignità del Patriarca, nè tampoco quella d'Iddio, anzi della sua naturalezza. Nè la falsità delle Sette hà potuto falsificare il detto di Christo, che non vuole in modo alcuno la morte del peccatore, ma la conuersion dell'istesso. Che perciò Pier Luig. Campaccio, habitante in Napoli, trouauasi hauer per schiauo vn Turco, chiamato per nome Effremo, questo era amato dal padrone con tant'affetto, con quanta sincerità naturale egli lo seruiua, e benchè fosse diuerso di legge, non era però punto diuerso dal voler del suo Signore eseguendo puntualmente quanto da lui gli veniua comandato, e con tant'accortezza, che faceua diuenire il padrone schiauo, ed egli diuentaua Signore, il quale gl'haurebbe dato di se stesso il dominio assoluto, se l'esser Turco non gl'hauesse raffreddato alquanto l'amore; non gli parendo conuenueuole d'amare al par di se medesimo vno, che disprezzaua Christo, ed adoraua Maometto. Perloche non mancò il buò padrone più fiate d'esortarlo alla conuersione, e con viue ragioni dimostrargli il suo errore, e l'infelice stato, nel quale si ritrouaua: ma ogni tentatiuo gli riuosciua in danno, perche lo Schiauo mai volle dar orecchie di sottoporsi alla Fede di Christo. Infermosi infratanto il Turco, e di sì mala maniera, che non restandogli altro, ch'vn poco di fiato per esalar l'anima, s'attendeua d'ora in ora l'infelice passaggio dall'interna sua cecità alle tenebre esteriori, ed eterne. Pareua, dall'altra parte al pio padrone molto duro di perder così fedel seruitore, ma più

più gl'arrecava disturbo il veder perder al seruitore l'anima, e'l corpo nell'istesso punto, che perciò diuoramente riuoltatosi al Patriarca S. Domenico gli chiede in gratia la Conuerfion del Turco, e la saluezza dell'anima di lui, promettendò di far solēnemēte cātar vna messa à suo honore, in ricompensa, se si fosse ridotto al Christianesimo quell'infelice Maumestano. Alla diuota richiesta si compiacque il Santo rispondere con l'affermatiua, poiche il Turco nel medesimo instante cominciò à migliorare, e con tal augmento di forze, che doppo poco interuallo di tempo ritornato in se stesso, vguualmente di corpo, che di mente, chiedè il santo Battesimo con tanta diuotione, con quant'affetto gliel'haueua impetrato il padrone, il quale volle anco seruire per Parrino nella sollennità del sacro fonte, e mentre si faceua questa celeste funtione, vederonsi comparire all'improuiso due Padri di S. Domenico, i quali veduti, furono da Pier Luigi chiamati con dirli: *Accostateui Padri al fonte, perche questo Turco (non più Turco, ma seruo di Christo) per intercessione del vostro Patriarca s'è conuertito alla Fede;* S'appressarono all'hora i Religiosi, de' quali vno in particolare hauea vn sembiante non terreno, ma diuino, ed vna maestà nel volto, che pareua spirasse gratia celeste, ed assistarono à tutt'il fatto. Hor finito il battesimo, mentre Pier Luigi volse rispondere *Amen*, voltatosi verso di loro, forse per rallegrarsi di quella pecorella smarrita, gli vidde immediatamente sparire dagl'occhi, senza poter veder ou' andati si fussero. Onde da tutti fù senza fallo stimato, che quello fusse stato il Patriarca S. Domenico. Perloche ne fù da ciascheduno ringratiato maggiormente Iddio, ed il Patriarca, che si fusse degnato d'oprar la conuerfione di quell'infelice.

22.

*Risuscita vna donna stata morta 24. hore.*

**P**lù d'ogni altro sperimentò la misericordiosa potenza di S. Domenico in Soriano, Donna Dianora habitante in San Lorenzo Castelletto di Calabria poco disposto da Reggio, in questo caso, che gl'accadè. Era ella arriuada all'età di quaranta sett'anni, e forse senza prouar infermità di sorte veruna, ma perche questa massa corporea non è composta di bronzo, ma di fragil terra gli sopraggiunse vna febre così maligna, ch'in pochi giorni la ridusse all'estremo, ed inoi à poco gli fece terminare irreparabilmente la vita. Haueua ella vn figliuolo trà gl'altri molti, che si come eccedeua gl'altri in età, ch'era d'anni 20. in circa, soprauanzaua anco gli stessi nella pietà verso la madre, ed amandola singolarmente non tralasciò cosa da farsi, per saluar la vita alla genitrice, per lo che vedendola morta se n'affliggeua fuor di modo, mostrando à ciascheduno, e col pianto, e collamenti l'inconsolabil suo dolore; Che perciò non si potendo staccar dal cataletto, doue la defonta giaceua, non volle permettere, che così presto fusse portata al Tempio, per quìuì sepellirla. Ma per essere stato il cadauere per lo spatio di 24. hore sopra la terra, ed incominciando à corrompersi figurandosi, che l'amoroso figliuolo hauesse in parte sfogato il suo dolore, mādaronò i parenti à chiamare il Clero, per fargli dar la sepoltura: ma re-  
pugnando Francesco (che così nomauasi il figliuolo) haueua messo in mol-

12

za confusione ciascheduno, non vedendo la ragione, perche egli non comportasse, che la madre per anco si sepellisse. Arriuò per tanto l' hora di vespro, e venuti li preti per prender il cadauero, rimandò gli in dietro, dicendo che la voleua sepellir di notte: ma egli haueua altro nel pensiero, come poi si vidde dagl'effetti. Partironsi i Religiosi, e Francesco accostatosi al cataletto con quell'amore, che gli dettauua la pietà verso la madre, fatto prima discostar tutti gl'altri, si pose inginocchiati, e con lagrime corrispondenti al suo gran desiderio, supplicò il Patriarca di Soriano ( di cui teneua vna figura nella stanza ) che si volesse degnare di ristituir la vita, a chi con tanta pena, e dolore l'haueua dato à lui, e fatto non sò che voto prese tosto la sopradetta figura, e portatala sopra la defonta madre, cercaua con la potenza del S. P. di richiamar quell'anima à gl' vfficij del corpo, e dar la vita alla madre; il che felicemente gl'accadè, perche non prima, la figura hebbe toccato quel corpo, che immediatamente destata, come da vn profondo sonno si vidde la donna leuar in piedi, e correr'ad abbracciar il figliuolo: ma egli gettatosi subito inginocchiati con la risuscitata madre, piangèdo dirottamente non per dolore, ma per souerchia contentezza, ringratiarono Iddio, & il Patriarca di tanta gratia riceuuta. Per lo che sparoli questo fatto per il Castello, corsero tutti à vedere così nuouo spettacolo, onde la fama del Santo vedendosi più chiara in quei contorni accrebbe anco la diuotione degl'habitatori verso l'istesso. Dall'altra parte Dianora, e Francesco tutti contenti, andarono à Soriano à sciogher il voto, & offerirgli l'istessa vita, che s'era per suo amore ottenuata.

23.

*Allo scuoprir dell'Imagine di S. Domenico in Soriano,  
si dona la fauella ad vna mutola.*

**H**abitaua in Liro ( ch'è vna Terra maritima di Calabria, situata nel mar di Leuante, e detta la magna Grecia ) vna fanciulla chiamata Lucretia taineri, la quale impedita da' natali al parlare, si conseruò anco tale sino all'età di quindici anni. Questo notabil difetto cagionaua più dolore alla madre, ch' ella stessa ne sentisse tormento; auuengache non hauendo mai nè parlato, nè sentito parlare, se ne viuueua con molta quiete, come se non stesse in trauaglio veruno. Ma i parenti vedendola crescere, & essere ornata di bellezza e di gratia più che mediocre, non poteuan soffrire vna così tanta disgratia, sì che risoluti vn giorno trà gl'altri, trouarono la madre, e l'esortarono à raccomandarla all'intercessione di S. Domenico in Soriano, sperando, che s' ella hauesse hauuta viua fede nel santo, ch'egli l'haurebbe consolata di quanto gl'hauesse chieduto per la figliuola. Non duraron fatica à persuader questo alla madre, tanto più, ch'ella vedeua, ch' in tal negotio non si poteua perdere, ma molto ben guadagnare, talmente che determinossi di condurla per la festiuita del Patriarca à Soriano, e messo in ordine quanto faceua di bisogno per lo viaggio, s'iuuiarono buon numero di parenti, la madre, e la mutola figliuola à quella volta. Que giurati nò prima la fecero inginocchiare auanti à quel miracoloso Ritratto, che sciogliendosi la lingua alla giouane, e rompendo se gli ogni sorte d'impedimēto,

ro, speditamente, con voce molta chiara,, cominciò quasi che à gridare; *Inson sana San Domenico mi hà data la fanella.* A questo nuouo parlare, concorse la maggior parte della gente, che staua quiui nel Tempio, e sentita da' parenti, e dall' istessa quanto miracolosamente era auuenuto, e rendè ciaschaduno gratie à Dio di quanto era in quel punto miracolosamente accaduto.

24.

*Per l'intercessione di San Domenico, riceue la sanità  
vno, al quale si doueua tagliar' una  
gamba.*

**E**RA Francesco Palmi, habitante in Genoua, molto preseguitato in quei tempi dalla sua mala fortuna, atteso che non solamente era confinato in vn letto per vn' apostema, che gl'era venuta in vna gamba, ma per esser pouer'huomo, non più poteua sostenersi in così graue, e lunga infermità; onde gli conuenne ridursi allo Spedale, se non voleua morire più per deficienza di vitto, che per augumento dell'apostema; vi stiede per tanto alquanti giorni, & in vece di migliorare, s'incrudeli talmente il male, che concorrendo gran copia d'humori mordaci alla gamba offesa, fattasi grossa difformemente, fù anco creduta da Cerusici irrimediabile, anzi mortale; onde fù concluso da' periti nell'arte di tagliarli la gamba per metter in saluo il rimanente del corpo. Arrecò gran spauento al misero tal nouella, e doppo hauer con gran pianto pregato i Cerusici, che non volessero venire à quest' esecutione, fù di bisogno, ch'egli si soggiogasse a'lor voleri, figurandoci, ch' altrimenti era spedita la sua salute, ma che venendo à questo rimedio, se ne poteua con qualche ragione sperar sanità, e determinarono, che il giorno seguente si douesse venire al ferro, e far questa vltima operatione; Il che presentendo l'infermo, e spauentato sommamente dall'apprensione di tanto doloroso trgliamēto, hauendo prima vdite le marauiglie del Patriarca di Soriano à lui ricorse con grand'affetto, e pregollo, che permettere non volesse, che tagliadoglisi la gamba, ò morisse egli di spasimi, e di dolore, ò pure viuesse il rimanēte della sua vita piē di tristezza, & oggetto meriteuole di pianto. Aggiunse alle preghiere il voto, nè mai cessò quel giorno di raccomandarsi al Glorioso Patriarca di Soriano. Cosa veramente merauigliosa la notte stessa, che precedeua il giorno destinato al secamēto, e quella medesima, che seguì al voto, s'aprirono quattro bocche nella gamba infistolita, dalle quali uscì tanta copia di materia putrefatta, che fù vna merauiglia; la quale uscita tutta la notte, la mattina poi si trouò quel membro guarito, e nel suo essere naturale senza enfiatura, senza infiammaggione, nè luidura, con la carne sana, e fresca, come se non mai n'hauesse hauuto alcun male. Nel qual' aspetto stupiti li Medici, che venuti erano à far quello stratio, vdiirono da lui, che la cagione della salute era stato quel voto, ch'ei fece à S. Domenico di Soriano, doue subito andò riuerente à rendergli gratie.



25.

*Vn moribondo è in vn momento sanato per l'intercessione  
di San Domenico in Soriano.*

**V**iveua in Fràcauilla Terra d'Otranto Marc' Antonio Battoro trauagliato; imperoche alla febre, che grauemente l'infestaua, & era da farne molta stima, haueua vn' indispositione di stomaco tanto peruersa, che gl' arrecaua nausea di qualunque cibo, e nō potendo rattener ciò, ch' egli riceueua, l'hauena ridotto à mal partito. A questa graue infermità, s'aggiungeua vna palpitation di cuore cosi frequente, che non poteua l'infermo nè giorno, nè notte in alcuna maniera riposare. Continuò in sì fatta guisa il misero per lo spatio di quaranta giorni, e peggiorando sempre nel male, fù da suoi medici di commun parere deplorata la sua salute. A questa sentenza non volendo sottoscriuerli Marc' Antonio, andò pensando di ricorrere al Patriarca San Domenico, che come potente sopra ogni termine di natura, si compiacesse di reuocarla, e fattosi portare vn poco d'oglio della lampada che arde in Soriano, se l'applicò come efficace medicina alla sua disperata sanità, e facendosi vngere con molta riuerenza lo stomaco, si raccomandaua con viuo affetto al Santo per la sua liberatione. La onde non prima applicò quell'oglio, che le parti offese ritornarono di subito al suo natural temperamēto, e Marc' Antonio di graue infermo diuentò in vn' istante sano, presi due Giouenchi dal suo armento, se n' andò immediatamente à Soriano ad offerirli al Patriarca San Domenico, e ringraziarlo della salute ricuperata.

26.

*Sana subito vn' addolorato, e differendo d'adempire  
il voto gli torna il dolore, e con nuouo voto  
di nuouo risana.*

**I**N Messina, quest'anno, si palesò la gloria del Santo sopra Fràcesco Massa, il quale sorpreso da vna dolorosa sciatica nella sinistra coscia, non solamente era impedito dal camminare, ma per l'acuto dolore non trouaua giamai riposo, e non giouandogl' i remedij, come auuiene per ordinario à tal male, fece voto à San Domenico, che qual' hora ci guarisce se n'andarebbe incontimente à render gratie del beneficio innanzi alla Celeste Imagine in Soriano. Fatto Fràcesco il voto riceuè subito la gratia, imperoche nō s'èti, più dolore, nè più v'ene impedito dall'infermità à nō poter camminare. Onde auuiatosi al viaggio di Soriano, per nouo accidēte assai leggiero differì per qualche tempo di profeguirlo, & adempir la promessa. Nell'istesso punto si fè sentire più acuto, e più graue il dolore, per lo che auuedutosi del fallo fù costretto ritornar di nuouo à chieder nuoua gratia al Santo, e pregarlo, che perdonasse la colpa di non hauer subito adempito quanto promesso haueua, con che ratificando il voto di prima riceuè la salute, & incontimente postosi di nuouo in viaggio visitò con doni quel Santo che due volte gl' hauea refa la sanità, & vna miracolosamente glie la tolse. Ne da indi in poi fù mai da quella sciatica trauagliato.

27. *Vn*

27.

*Vna mutola con l'oglio della lampada della Celeste  
 Imagine ricenè la fanella.*

**N** Ella medesima Città di Messina auuene parimente in quest'anno, che vna donna chiamata Chiara Murgò fu repentinamente affalita da vn fiero catarro, che discese alla gola, & al petto poco màcò, che nò li togliesse la vita, perche la forza del male li tolse per molto spatio non solo i sentimenti, & il moto, ma per poco eriamdlo il polso, & il battimento del cuore. Conobbero i Medici esser il male vn fiero discēso epilettico; & applicati da loro diuersi rimedi) doppo alcun tēpo riuenne l'inferma; ma in si fatta guisa però, che restò mutola sēza poter parlare, ò muouer la lingua. Nò màcarono i Medici chiamati à quella cura di far quanto in tal caso l'arte loro insegnata, ma tutto in uano, auuenga che quel catarro scese primieramente, e con maggior furia in quei neruetti, che danno il moto alla lingua la tesse immobile, e per conseguenza membro inetto à parlare. Essendo dunque con tal difetto rimasta Chiara due mesi intieri andò à visitarla vn Religioso de' Predicatori, e l'offrì dell'oglio della lampada di Soriano, il qual' ooglio accettato più che volētieri cò feruente diuotione, se ne fece la mutola vnger la lingua, & il palato. Il che non tantosto fù fatto, che sciogliendosi quei neruetti tornò alla donna la perduta fauella, e ringratiando con alta voce il Santo fece, che per gran parte di Messina vdito fusse il miracolo, e poco appresso lo pubblicò di presenza con alcuni doni auanti la miracolosa Imagine in Soriano.

28.

*Risana vna stroppiata delle braccia, e delle  
 gambe.*

**S**tauasi nell'istessa Città Maria Bonelli stroppia delle mani, e de' piedi, e con le braccia, e le gambe tutte attratte per modo tale, che non erano atte à qualunque mistiere, & in tale stato era vissuta l'infelice più di due anni; imperoche da vn fiero accidente in età graue era rimasta sì malamente offesa. Nel principio del morbo furono à lei applicati vari) rimedij, ma sperimentato da tutti, ch' il male era fatto incurabile, ogn'vno se n' hauea dato pace, & ella altresì non pensaua più alla sua salute. Pure stando sola vn giorno, pensò, che forse quel suo male non sanato da humani medicamenti era stato lasciato per esser guarito da qualche Medico celeste; e non souuenendoli per all' hora altri à cui douesse ricorrere, inuocò con viuo affetto l'aiuto di S. Domenico in Soriano, pregādolo cò viua fede, che quādo à lui piaceffe di concedergli la salute, ella andrebbe à rendergliene gratie in Soriano. Seguitò subito alla preghiera l'effetto, poiche la notte dormēdo fù accertata, che conseguita hauea la sanità, e la mattina si trouò sana, & andò incontinente à sodisfare il suo voto.

29.

*Restituisce in vn momento la salute ad vno, ch'hauea tutti li nervi attratti.*

**N**ON molto dissomigliante alla narrata fù la gratia conceduta dal Santo à Mario Gagliardo da Catanzaro, il qual' essendo prima stato assalito, e tormentato da vn potentissimo morbo, al fine d'esso restò il corpo così abbattuto, & in si fatta guisa offesi tutt'i nervi di quello, che non si poteua riuolgere per lo letto, non che far'altro esercizio, ò caminare, & hauendo dimorato in stato sì miserabile per lungo spatio di tempo, fece voto al Santo, quando à lui piacesse d'impetrarli salute d'andare à riuerire la sua Imagine à piedi scalzi, e portare al suo tempio alcune cere. Così colui, che con diuerse medicine non hauea in molti mesi potuto prender meglioamento, in vn subito ritrouandosi sano, e gagliardo palesò quel miracolo, e sodisfece senza dimora à quant'egli promesso hauea.

30.

*Concede la vista ad vn cieco allo scoprirsi della Celeste Imagine.*

**S**Orperfo da vn repentino accidente Benedetto Benincasa da Gimigliano Terra sei miglia lungi di Catanzaro, in età già graue di 50. anni, perde te affatto la vista, e rimasto cieco per due anni, coranto più graue era à lui la cecità, quanto maggior diletto hauea egli tratto dal mirare la luce. Non mancò dunque d'applicare à quel male tutte le medicine opportune, e riuscendo vana l'efficacia loro, determinò farsi condurre à Soriano; onde venuta la festa di S. Domenico, sopra vn cauallo fù condotto il cieco, e presentato d'inzanxi al Santo, e prostrato à terra staua diuotamente attendendo la gratia. Si scoprì in tanto l'Imagine, e nello scoprirsi fù di repente illuminato quel cieco, il quale ad alta voce gridando subito, *Gratia*, tirò à se moltitudine immensa di gente, che volle distintamente dal cieco illuminato esser raguagliata di tutto il fatto.

31.

*Risuscita vn bambino nato morto.*

**P**Artori nella Motta Terra posta in Calabria Emilia Caglioti in questo Anno nel giorno appunto della festa di S. Domenico vn fanciulletto, mà ei venne fuori dall'utero materno morto senza verun sentimento. Riceuete la mammanna nelle sue mani il bambino, e non prima il vidde, che conobbe esser priuo di vita, pure non palesò alla madre la morte per chiarirsi con certezza del tutto, e per non affligerla più ne' dolori del parto. Preso dunque il bambino lo riscaldò, e con varie maniere cercò se l'anima ancora soggiornasse in quel corpicciuolo per richiamar gli spiriti a' loro officij, mà vedendo, che ciò era nulla, e che non raffreddato, ma morto era veramen-

te

te il fanciullo, dopo hauer fatto quanto conueniu per cura della Madre, volendo ella prender in braccio il suo nato bambino fu di mestiere, che sapesse esser morto. Così subito dall'allegrezza passata al dolore, il quale in lei nasceua non tanto per la morte del figlio, quanto per non hauer potuto dargli il battesimo, considerando, che quello era giorno di gratie, essendo come s'è detto la festa di S. Domenico, pregò con grand'affetto il Patriarca di Soriano, che se à Dio piaceua rimanesse morto il fanciullo, le concedesse per gratia singolare di farlo solamente tornare in vita, tanto quanto fusse stato bastevole à riceuer' il primo Sacramento della Chiesa. Al proferir delle parole della Madre si mosse subito quel bambino, e cominciò à lagnarsi, e nel riceuere del battesimo si ristorò, per modo che sano indi a due anni vestito dell'habito di San Domenico fù condotto dalla Madre in Soriano.

32.

Nell'Anno 1624.

*Risana vna donna da flusso di sangue.*

**F**ù per lo spatio di due anni intieri afflitta continuamente Angiola Veneti Messinese da vn'abbondante flusso di sangue, che togliendole tutte le forze, & ogni vigore dalla persona con vna lenta febbre, e non mai cessante, l'hauea destinata ad vna certa, e vicinissima morte, senz' hauer potuto con essa hauer veruna efficacia le medicine. Dunque vedendosi ridotta all'estremo, perche prima era stata diuota di S. Domenico, determinò di ricorrere à lui, e lo pregò istantemente, che se non fusse stato discaro alla Maestà Diuina di prolungarle con salute la vita, ei gliel'impetrasse. Imperoche non per altro tal gratia desideraua, se non per poter hauere qualche tempo di seruir' à Dio puramente, & à lui con feruore di spirito esser diuota, & anche per piangere, e far penitenza de' suoi falli commessi. Alla preghiera seguì subito la sanità dell'inferma, poiche ristagnarono subito i flussi, e cessando la febbre, trà pochi giorni ristorata la donna andò diuota, & humile à render gratie di beneficio, cotanto segnalato al Santo Patriarca.

33.

*Rende la vista ad vn Cieco.*

**A**Dvn Medico Fifico della Città di Napoli chiamato Camillo Soprani nell'età di 30. anni, leuandosi vna mattina da letto, parue di vederli astanti gl'occhi vna mosca, la quale poco appresso si conuertì in vna caligine, & vn fumo, ch'in tutto gli tolse la vista. Applicò egli à quel male tutte le medicine, che li dettauua l'arte, e non hauendo egli medesimo possuto resistere al morbo, conuocati più Medici, indarno adoperarono tutti quei medicamenti, che da lor furono giudicati esser di mestiere; nè però à lui si diminuua la cecità. Vedendo dunque il Padre del Medico, che Paolo hauea

me

nome, che non faceano profitto alcuno i remedij, come colui, che due volte hauendo intensissime doglie coliche, con euidente miracolo era stato liberato dal Patriarca di Soriano, esortò il figlio, che ricorresse con fede al Santo, ne dubitasse punto, che se per la saluezza della sua anima li fusse profitteuole la vista, egli con l'intercessione di S. Domenico l'otterrebbe. Si commosse Camillo alle parole del Padre, e con gran fede votò al Santo il suo pellegrinaggio all'Imagine miracolosa di lui, con vn calice di fino argento. E non passò molto tempo doppo il voto, che'l Medico ricuette la vista, e si trasferì subito con quanto promesso hauea in Soriano.

34.

*Con l'oglio della lampada, ch'arde auanti la Celeste  
Imagine risana vn'huomo tutto  
impiagato.*

Fù molto miracoloso il caso, ch'auenne à Girolamo d'Oliuiero, natiuo di Guardaualle, Terra non molto lontana dalla Città di Scquillace. Habituaua nella sudetta sua Patria con molta miseria per esser' ulcerato da capo à piedi, che più tosto desideraua il morire, che mantenersi in così misero stato. Onde taluolta incolpando la giouentù, che l'aiutasse à viuere, bramaua d'esser vicino à quello, da cui ogni mortale desidera essere più lontano. Erasi ridotto immobilmente com'vn scheletto in letto, e non conosceua altro di vita, che'l non poter mai prender sonno, e riposarsi. Stiede in questi graui tormenti molti, e molt'anni; alla fine rincrescendo à se stesso, e vedendo, che'l morire non gl'era concesso per giusti giuditij dell'Altissimo, gli venne in pensiero di chieder' all'incontro la vita, con quant'affetto hauea per il passato cercato d'impetrar la morte, e ricordandosi, ch'haueua in casa dell'oglio, ch'arde nella lampada di S. Domenico in Soriano auanti alla sua Imagine, fattoselo portare diuotamente se lo fece applicare alle sue piaghe; e mentre (oh gran stupore) s'vngeua la seconda piaga, vedea risanata la prima, ed vnendosi la terza, si risanaua la seconda, e così di mano in mano si risanò ordinatamente di tutte le piaghe, ed in ù momento si ritrovò tutto libero, e sano. Per lo che venendo i Cerugici per far la solita cura, pensando di douerlo presto abbandonare per la disperata salute, trouandolo del tutto curato, l'abbandonarono per la recuperata sanità. Onde conoscendo il miracolo, e diulgandolo eglino stessi per la Terra, si rese più chiara la fama del glorioso Patriarca, e destossi maggiormente la diuotione di quei Popoli, e Girolamo andato con molti à Soriano, e fece registrare il miracolo, e ne rendè le sue diuote gratie.

35.

*Dà la sanità à vn moribondo.*

Doppo vna lunga infermità con molta pazienza sostenuta Cesare Lubrano Baron di Cagli Terra posta in terra d'Otranto, trouossi alla fine negli vltimi confini di morte, i quali per render più facili, e men timorosi, che fusse stato à lui possibile, cercò d'accompagnare con i Santissimi Sacramenti,

ti, & in particolare con il diuinissimo Viatico vero sostegno ai moribondi, e formidabil' assalto al nemico infernale; Sicche armatosi da buon Cristiano di queste potentissime armi, altro non aspettana; che l'ultima giornata, nella quale si persuadeua sicuramente di restar perdente con il corpo; bramaua però di restar vittorioso con l'animo, ed in cambio di discendere, (mercé delle sue colpe) agl'abisso, di salire, stante la pietà d'Iddio, alla Patria del Cielo. Ma perche pareua a' parenti molto dura la perdita di quello giouane, (che doueu'hauer intorno à vent'ott'anni) stauano con molta ansietà raccomandandolo al P. S. Domenico, ed insieme esortandolo à farl'istesso per la sua salute. Acconsenti l'infermo, e licentato ciascheduno, pregandoli, che si ritirassero in altra stanza, trouandosi solo si raccomandò al Patriarca con l'animo, e nell'istesso punto si sentì riempir l'anima d'vn'in terna consolatione, che l'affidaua d'hauerà consegnare la gratia. Onde addormentatosi all' hora con vn dolce sonno, gli parue di sentir dire: *Leuati, che tu sei sano*, sicche svegliatosi senza segno di precedente male, tosto si leuò, ed arrecando stupore à chi lo vidde così all'improviso uscito di letto, narrogli la gratia riceuuta dal Santo. Per lo che ciascuno lasciando lo stupore s'apprese alla diuotione del Santo, ed alla lode d'Iddio. Ed il moribondo già risanato fatta fare vna bellissima lampada d'argento se n'andò à Soriano à presentarla al Patriarca in segno di gratitudine, e della sua obligatione.

36.

*Il Conte di Misagna è risanato da grave infermità.*

**N**ON sono i Principi, ed i Grandi con tutto il potere esenti dagli infortunj, e dall'infermità. Perche se bene tengono à lato persone di prudenza, che gli possino inuiare per la strada della sanità, ed habbino appreso di se potentissimi antidoti per poterli preseruare, nulladimeno (per voler diuino) quelli si confondono ne i lor giuditiosi pensieri, e questi perdono ogni vigore nell'esser applicati: talche nulla giouandoli, vengono à conoscersi huomini comunali, e soggetti ugualmente con gl'altri alla morte. Tutto questo prouò D. Ferdinando Beltramo Conte di Misagna Napolitano, ch'infermatosi nella sua Terra di pericolosa malattia, che con vn grandissimo catarro sparfogli per tutta la vita l'haucaua fatto dare in vna forte apoplezia, essendo priuato affatto d'ogni mouimēto, non trouò mai rimedio alcuno per liberarsi da cosifatto male, anzi sperimentando varij, e diuersi medicamēti, sempre si vedcaua andare di male in peggio, ma venuta l'estate, quand'egli speraua qualch' alleggerimento gli sopragiunse vna debolezza di stomaco tanto grande, che non solamente non poteua riccuere, nè trattenere il cibo, ma gli causaua grandissimi, e spessi suoni menti, che in ogni punto detto suenimento era stimato quasi che morto con molta paura de' medici, che vna volta non l'hauessero à far totalmente passare. Talche abbandonato dalle forze, e poco meno, che da i medici almeno dal loro sapere, che più oltre non si stendcaua) pensò saggiamente di ricorrer' al Patriarca in Soriano, à cui inuiando alcuni Voti, commesse la sua salute, chiedendogli che instantemente se fusse stata per salutezza dell'anima sua. Al che

il

il Santo corrispose con gl'effetti, poiche il Conte appena fatto il voto, cominciò a respirare, & a muoversi; & in vn momento cessò il catarro, digerì il cibo, suanì il tramortire, terminò il palpitamento del cuore, e nello spatio di trè giorni si leuò di letto, questa gratia così scoperta, scopri anco molti diuoti di San Domenico, & accese tanto seruore nel petto di quei Terrazzani, che non parlando d'altro che di questo nuouo auuenimèto, si rēdè più chiara la fama del Santo con molt' utilità di quella Terra; ma il Conte non ingrato di tanto beneficio, se n' andò a Soriano per adempire il voto, e far noto anco a quei paesi, quant' haueua egli miracolosamente riccuuto in Napoli.

37.

*Libera vn fanciullo soffocato da vn boccone.*

**L**A mercatura, ch' è la ricchezza delle Città, fà anco l'istesse hauer insieme molta partecipanza, e corrispondenza di negotij, cioè interuiene in modo particolare trà Firēze, e la Città di Messina, che per esser questo porto molto cōmodo, e quella molto atta à questo mestiere, e vicina anch' essa al mar di Liorno, hāno fatto cōtinuamēte traggitto delle mercantie, anzi de' fuggetti per impiegargli hora ne' Banchi, hora intorno à i cambij & hora in varij, ediuersi negotij. Trà questi fù anco Antonio Dardanelli Fiorentino, che ritrouandosi per i sopradetti affari in Messina, haueua conceputo tanta diuotione del Patriarca San Domenico in Soriano, che non ardiua di cominciare attione, se non nel nome del Santo, confessando non esser mai ricorso nelle sue necessitā, e pericoli à detto Patriarca, ch' esaudito non fusse. Haueua questo diuoto seruo vn figliuoleto di trè anni incirca per nome Angelo Domenico, che per esser di viuace ingegno, e di molt' aspettatiua, haueua rubbato il cuore al padre, & alla madre di sì fatta maniera, che riputauansi beati d'hauerlo per figliuolo, che perciò ne teneuan quella cura maggiore, che tener si può d'vn ricco, e pregiato tesoro. Hor mentre vn giorno questo fanciullo mangiaua, accadegli, che il cibo gli s' attrauersò alla gola, di modo tale, che gl'impediua la respiratione, bench' egli per naturalezza facesse ogni sforzo per rimādarlo fuora, nulladimeno nō gli fù mai possibile. A questo subito corsero la madre, e padre per dargli aiuto, ma ogni cosa era fatta in danno, perche il boccone vi è più attrauerstandosi, pareua, che ostinatamente volesse affogare il fanciullo, il quale non potendo più soffrir di non resperare, haueua incominciato ad ingrossare gl'occhi, ad impallidire il viso, e gonfiando le guācie daua à tutti manifesti segni di morte, senza che il pouero padre, e madre gli potessero dar soccorso veruno. Alla fine il padre sentendosi suellere le viscere dal cuore, non potendo più tollerare di veder pensare così amato figliuolo, ricorse al suo solito sostegno, & inuocato il nome di San Domenico, gridò ad alta voce: *Soccorri (oh San Domenico) Angelo Domenico mio figliuolo, e tuo (da me dedicato) seruo.* Il profetie di queste diuote parole, & il mandar fuora quel boccone, che soffocaua il Giouanetto, fù vna cosa medesima; Onde il putto restato totalmente in vn istante libero, disse apertamente, e con stupor di tutti qualmente, subito che 'l padre hebbe nominato San Domenico, vidde vn Padre Domenico,

nicano,

nicano, simile à quello, che staua nella camera dipinto, che con due dita leggiadrissimamente gli leuò dalla gola il boccone, che attualmente l'asfoga. Per lo che il padre con ricchissimi drappi, & abbondanza di denari andatosene con il figliuolo à Soriano, qui ringratiò il Santo, con offerirgli cò viuò cuore, quanto portato haueua in segno della sua gratitudine.

38.

*Passa vna Carozza sopra vna Donna grauida, & all' inuocatione di San Domenico in Soriano non riceue nocumento alcuno.*

**L'**Istessa famiglia de' Dardanelli, fù cò nò minor miracolo beneficata vn'altra volta. Atteso che Beatrice Viperani nobilissima gentil donna, moglie del sopranominato Antonio Dardanelli, e madre del liberato fanciullo Angelo Domenico, andata sene vn giorno del mese di Dicembre à visitare alcune monache nel Monastero di San Gregorio di Mefina, nel ritornare ch'ella fece la sera, gli sopraggiunse per la strada vn temporale così imperuersato; e fiero, e tanto all'improuiso, che non hebbe la pouera Signora tempo di poter ritirarsi in luogo veruno per schifarlo. Era talmente inasprito il tempo, e stretta la tempesta, che pareua nò haueffero altro per fine, che congiurar contro il ritorno di quella gentil donna, facendone ogni sforzo, e con lampi, e con tuoni, e fatte, con sì rouinosa pioggia, ch' apparua non più tempesta, ma vno sfogo della cattiuà fortuna, & vn fierissimo tentatio del nemico infernale, per ridurre la misera à disperate voglie, ò farla cadere in qualche graue, & inuitabil pericolo. Staua dall'altra parte il cochiero molto auuertito nel guidar la Carozza, & vfando quella diligenza, che ricercaua vn tal bisogno, dimostraua l'Arte, ch'egli molto ben' appreso haueua del mestiero, ma ogni cura operaua in vano, poichè nulla gioua il sapere, oue di gran lunga eccede il potere, atteso che arriuato al mezzo d'vna strada detta de' Cannizzari, trououui talmente cresciuta l'acqua, che non li bastò l'animo di caminar più auanti, e tosto cominciando à ritirar le redini a' Caualli, tentò di ritornare in dietro, ma non riuscendo il disegno, si prouò di nuouo à seguitare il viaggio, e forzando i Caualli per fargli andare auanti; volle la cattiuà fortuna, che in quel mentre si rouersiasse la Carozza, e benchè la donna si sostenesse il più ch'ella potesse, alla fine fù necessario di cader nell'acqua, e crescèdo maggiormète la furia dell'acqua andò sotto sopra tutta la Carozza, e le passò sopra il ventre senz' offesa di lei, nè del bambino, la quale per ritrouarsi in così manifesto pericolo inuocò sempre il Patriarca San Domenico pregandolo à non abbandonarla in così gran bisogno. Non hebbe la terza volta inuocato il nome del Santo, che (all'improuiso) anzi in tempo; che non poteua esser alcuno per quelle strade, comparuero due bellissimi Giouani; quali con molta cortesia, e prestezza addrizzata la Carozza leuarono la gentil donna di sotto, senza nocumento alcuno, e disparuero nell'istesso tempo; cessata la tempesta, cessò anco l'influenza dell'acque, di modo che se ne poterono felicemente ritornare à casa; Que arriuata la donna molto impaurita, diede non poco che pè-  
Kk fare

fare al marito, sin che non raccontò ogni accidente accaduto, e fattasi portare altre vesti per mutarsi, trouò esser tutta bagnata, eccetto vn' Imagine di San Domenico in Soriano, ch' ella per diuotione portaua di continuo al collo. Onde mosi da così euidente miracolo, andarono ella, & il marito di nuouo à Soriano con ricchissimi presenti à riconoscer la gratia da vn tanto Patriarca.

29.

*La Duchessa di Saracena stando moribonda nel parto, è liberata, e felicemente partorisce.*

**D**onna Vittoria di Aierba Aragonese, e Don Francesco Pescara Signor della Terra di Saracena in Calabria, erano vna coppia di tanta stima, che non vi staua nella Terra alcuno, che sapesse dare il giuditio, se fossero ambedue più congiunti in matrimonio, ò vero in diuotione verso il Padre S. Domenico in Soriano. Trouossi per tanto la Duchessa (giouanetta di sedici anni) vicino al parto, e prouando eccessiui dolori, si perche erano tali, si perche se gl' offerirono per i primi in questo affare, malgeuolmente gli soffriua, i quali tuttauia crescendo (nò sò se mi dica, vsciuano dall'ordinario, ò pure conforme il consueto) ridussero la Duchessa à poca speranza di vita. Tãto diceuano i Medici, e tãto dimostraruano i segni, ch'ella di continuo daua. Dall'altra parte staua il Duca molto addolorato, & amandola à paragon di se stesso, sperimentaua con l'affetto ogni tormento, ch'ella sentisse con l'effetto. E forse figurandosi per lo grãd'amore assai maggiori i dolori della Duchessa, con maggior cordoglio sentiuasi morire; la onde mosso d'athorosa impatienza, partitosi dalla moribonda Consorte ritrosi in vna sua camera secreta, e quiui gettatosi frettolosamente a' piedi d'vn' Imagine di S. Domenico in Soriano con le braccia aperte, e con il cuore dal dolore chiuso, e serrato, anzi con il Patriarca vnito, così gli prese à parlare: *Nò permettere ò mio caro Anuocato, ch'io veda alla mia casa spettacolo così fiero della morte dell'unico mio bene, e parimente di me stesso. La morte per esser violenta, & immatura, nò ammette cõsorto, cagioni però pietà nel vostro cõspetto, e cõdonãdo à lei la vita, & à me la quiete, beneficare nell'istesso punto due vostri diuoti, anzi obligatissimi serui. Io non prometto semplicemente, ma ne sò anco il voto d'offerirui con la presenza in Soriano, segni corrispondenti alla riceuuta gratia. E prima mancherà questa vita, ch'io non offerui questa mia risoluta promessa. Ecco che la Duchessa muore, altro aiuto non hò, che voi ò S. Domenico; Voi come potente la souenirete. Voi la rimetterete e nel sentiero della vita, come più volte hauete messo me, in quello della speranza del vostro aiuto. Fornita l'affettuosa preghiera sentissi immantimente il Duca riempir l'interno, d'vn non sò che di gaudio, che scesogli al cuore, parue che gli dicesse: *Confortati, che sei stato esaudito.* E nell'istesso punto, corsero i feruitori à dargli nuoua, che la Duchessa haueua felicemente partorito, & vscita d'ogni pericolo, che gli soprastaua, la qual nouella conosciuta dal Duca per singular pietà del Patriarca, fù cagione ch'egli ripieno d'allegrezza, ne andasse quanto prima in Soriano, insieme con la Duchessa, ad offerire al Santo doni, e presenti, conformi alle lor promesse, e proportionati alla lor magnificenza.*

Nel-

Nell'Anno 1625.

40.

*Rende la sanità ad vn' Agonizante.*

**D** Alla viva fiducia verso il Patriarca San Domenico ricuperò l'intiera sanità Don Baldassar Cicala habitante in Palermo, auuenga che affalito da febre così occulta, che quanto più s'ascondeua, più manifestaua la morte di lui, non trouaua scampo per la sua salute. Prouò per tanto ogni opportuno rimedio per liberarsi da così occulto nemico, ma ogni cosa gli riuscì in vano, perche la febre (schernendo i rimedij) più anco si concentrava, e più rendeuà l'infermo in pericolo; talmēte, che i medici di comun sentimento (quantunque si rendessero nella cura infaticabili) conobbero nondimeno, e sententiarono il male incurabile. A questo presagio, non contentandosi di stare, nè la consorte, nè la maare dell'infermo, s'appellarono al Glorioso San Domenico in Soriano, lo pregarono instantissimamente, e con molta diuotione à reuocar la sentenza data da' Fisici, e si degnasse di render la sanità à D. Baldassar dell'vna amato figliuolo, e dell'altra caro consorte. Non mancarono per fortificar le preghiere d'accompagnarla con il voto, che fù d'inuiare l'infermo alla volta di Soriano, quando risanato fusse, à riuerir la sua Santissima Imagine, e di mandargli in donatiuo i più pregiati vestimenti, ch' haueffero. È fatto il voto se ne viddero anco subito gl'effetti, poiche il moribondo, sentendosi ritornare nelle forze naturali, incominciò di primo punto à confortar la moglie, e consolar la madre, assicurandole, che elleno haueuano riceuuta la gratia, & egli la sanità; e così fù, poiche in pochi giorni egli uscì di letto, & andò insieme cō gl'altri in Soriano à render gratie al Santo, & à portar quei donatiui, & assai maggiori di quegli, ch' haueuano quei di casa promesso.

41.

*Sana vn Cavaliere della Paralifia.*

**T**rouauasi in Siracusa Città principale della Sicilia, vn Cavaliere chiamato Don Giouanni Bonanni, il quale infermatosi si sgomentò, e quasi si diede per morto, & il male incominciandosi ad auuantaggiare, & impossessarsi di lui, ve lo fece stare due anni continui senza trouarci rimedio alcuno. Haueua il misero dato in vna febre etica, la quale benche faccia i suoi progressi lentamente, era hormai arriuata al terzo grado, punto conforme all'ordine della natura irremediabile, e del tutto senza veruno scampo. Ne bastando questo alla morte, vidde mandarsi anco vn' altro fiero Ambasciadore, e fù vna gagliarda Paralifia, mediante la quale l'infermo restò mezzo insensibile, e fù nella parte inferiore del corpo, e nell'altre gli venne vn grandissimo tremore, che non lo lasciaua, nè pure vn hora quietare, talche altro non mancaua, se nō che venisse la morte à priuarlo di vita, e farlo arriuare al termine della strada d'ogni mortale. Trouauasi dunque l'infermo Cavaliere in questa guisa, nè sapendo più che partito piglia-

Kk 2

re,

re, vidēdosi senza speranza di poter più viuere, vennegli in pensiero di ricorrere all'aiuto di San Domenico in Soriano. E quantunque egli si conoscesse indegno di riceuer gratie da lui, speraua però, ch' il Santo lo volesse aggratiare per mera sua pietà, e misericordia; Onde con tutto l'affetto lo supplicò à voler far questo miracolo in lui di restituirgli la sanità, e se non per altro, almeno per manifestar (in vn soggetto indegnissimo) maggiormente il suo potere, e la gloria, e la bontà di Dio. Non prolungò il Santissimo Patriarca, di corrispondere alle preghiere con l'affermatiua, atteso che quasi in vn'istante gli cessò il tremore delle braccia, e l'altre parti instupidite incominciarono à rihauer gli spiriti vitali; di maniera che trà pochi giorni partendosi anco la febre, si trouò il Caualiere del tutto libero. Per lo che cò la medesima prestezza, ch'egli la gratia riceuuto haueua, andatosene à Soriano, vi presentò vna lampada d'argento, & vn drappo parimente d'argento guarnito d'oro per coprire l'immagine del Patriarca. E con i donatiui, lasciandò anco il cuore, ne riportò l'anima piena di diuotione verso il Santo, con la quale poi visse tutto il tempo di vita sua.

42.

*Vn Sacerdote, che diceua Messa nell' Altare di S. Domenico vienè liberato da vn archibugiata tiratagli.*

**S**ollennizauansi le feste in Castel Monardo, Terra non molto lontana da Monteleone, con l'occasione della nuoua protettione, ch' haueua pigliato quel luogo del Patriarca San Domenico in Soriano. Queste allegrezze furono ordinate, & esequite nella festiuità del Santo nel mese d'Agosto, e tra l'altre cose comandòsi alla banda de'Soldati, che venissero tutti per assistere con le lor'armi ad vna tanta sollennità, e mentre la matina si cantaua la Messa, vno di quei della Terra, fattosi prestare vn'archibugio, credendosi (come gl' haueua affermato il Padrone) che non fusse caricato à palla, doppo essersi alzato il Santissimo Corpo di Christo, voltata la bocca dell'archibugio verso il Sacerdote sparò con grand' allegrezza. Al suono del colpo, si dubitò della vita del Sacerdote, e s'accorse ciascheduno, che l'archibugio era caricato con palle. Ma il Santo, ch' assisteuà con la sua tutela ad ogni particolarità, che si faceua per suo Trionfo, e gloria, non comportò, che male alcuno ne succedesse; imperoche la palla arriuata sino alla bocca della canna, subito si liquefece, e così liquefatta, parte uscì per doue si dà fuoco al focone, e parte ne rimase dentro, dal che si conobbe espressamente, che il Patriarca più tosto si contentaua di sforcere l'ordine della natura, che permettere, che vn suo diuoto pericolasse, mentre attualmente lo seruiua. Onde veduto il miracolo, ne rendè chiascheduno diuotamente le gratie, e fù l'archibugio di comun sentimento, appeso al Tempio in testimonianza di così memorabil fatto.



43. Li-

43.

*Libera vn fanciullo da mal caduco.*

**T**Rapassaua gl'anni con molto suo trauaglio Francesco Santacroce habitante in Terranuoua vicino à Geraci in Calabria, atteso che ritrouauasi vn figliuolo d'anni otto in circa per nome Carlo, tanto scontrafatto, ch'era pietà il vederlo, e cagionaua vguualmente ammiratione, che compassione del misero Padre. Era il fanciullo caduto in questa difformità per esser sottoposto (e con molta frequenza al mal caduco) in fino da quando nacque. E benchè i medici forse per consolare il Padre gli daffero sempre qualche speranza di guarirlo, nulladimeno non solo non si veniuà à questa conclusione, ma nè anco per tanti rimedij vsati, si vedeua miglioramento alcuno, anzi viè più crescendo, haueua ridotto il figliuolo all'ultimo di sua vita, ed il Padre al colmo de'trauagli. Laonde l'amoroso genitore si determinò di condurlo à Soriano, e quiui presentarlo al Patriarca San Domenico con fare alcuni voti per maggiormente muouere il Santo alla pietà di quel pouero gionanetto. A spettata dunque la festiuità sua, preparata vna buona quantità di feta, s'inuiò à quella volta, e subito presentato al Santo i donatiui, Carlo suo figliuolo lo pregò si volesse compiacere di liberarlo da così pessimo male. E fatta alquanta oratione parue à Francesco, che nell'istesso punto, ch'oraua, il Santo gl'hauesse fatta la gratia, onde sotto questa confidenza, mesossi in camino, ritornò con molt' allegrezza à casa con il figliuolo, il quale poi viuendo con perfetta sanità, restò del tutto libero, e sano per l'intercessione del Patriarca S. Domenico.

44.

*Rende la sanità ad vn leproso.*

**H**abitaua Francesco Camarda nella Città di Messina, molto diuota al glorioso Padre San Domenico, e per non degenerar dalla Patria, s'era fatto ancor'egli diuotissimo dell'istesso Santo. Auuenne, che nell'età di trēt'anni si riempì d'immondissima lepra, di maniera che dal capo fino alle piante non si trouaua luogo quantunque minimo, che fusse netto, e sano; anzi diuenendo tutto il male vna piaga, faceuato apparire ricoperto come da vna squama, ch'era cosa, che causaua horrore à vederlo. Era stato il meschino in questa miseria lo spatio d'ott'anni continui, non hauendo potuto mai trouar medicamento gioueuole: Che perciò più tosto desideraua, il morire, che di così viuere, parendogli impossibile di poter più guarire. Ma perche Iddio non abbandona mai alcuno, vennegli vn giorno in pensiero di ricorrere all'aiuto di S. Domenico, e ritornadogli à memoria tante gratie, ch'haueua fatte il Patriarca, prese fiducia d'inuocare il suo nome, e di chiederli soccorso in così gran bisogno, e pregandolo con molt' affetto, che si degnasse di rendergli la sanità, gli prometteua con radoppiata diuotione à quella, che fin hora haueua hauuto di lui, d'andare à piedi scalzi peregrinando fino à Soriano, à reuerire la sua sacrata Imagine, con portargli ancora qualche donatiuo vguale alla sua possibilità. Fù cosa mirabile, ch' appena finita la preghiera, e consolidata col voto, si videro sensibilmente

mente cader dal capo tutte le squame, e rinouatafi in vn instante tutta la carne con l'istessa sanità, che gl'haueua tolto così peruerfa malatia. Onde andato sene à Soriano, conforme haueua promesso, adempi il voto, e fece scriuere à quei Padri il sopradetto miracolo.

45.

*Vna Donna, ch'haueua vn braccio inaridito con l'oglio della lampada di S. Domenico è risanata.*

**E**Sperimētò le merauiglie d'Iddio ne'Sāti suoi Angiola Abbate della Città di Mefsina, atteso che scesole vn catarro dalla testa al braccio destro, l'ingombrò talmente, che glie lo rendè immobile: per questo male non trouandosi nè bagno, fomento, nè medicamento alcuno, che lo potesse mortificare nello spatio di trè anni continui s'era fatto insanabile, e dalla misera inferma inopportabile. A questo s'aggiungeua vna debolezza di testa causata da humor falso, che benche fusse Angela di nome, le faceua prouare di continuo le pene dell'inferno, le quali se ben'erano temporali, pareuagli non douer mai venir à fine, però desiderando di liberarsene, ricorì al potente aiuto del P. S. Domenico, con far voto di visitare in Soriano la sua diuota Imagine, quando si compiacesse rendergli intiera sanità; non fù da questo parlare distante il soccorso, poiche doppo hauer trouato, e posto sopra l'inaridito braccio l'oglio della lampada del Santo, riceuette in vn'istante la sanità, non tanto nel braccio, quanto anco in ogn'altra parte del corpo; Perloche fatto fare vn bel cerco di molte libbre, andata sene à S. Domenico in Soriano, conforme alla sua promessa, lo consecrò al Santo, rendendoli le douute gratie.

46.

*Vn sordo vngendo con l'oglio della lampada le sue orecchie, riceue l'vdito.*

**N**ella Città di Stilo in Calabria fù trà gl'altri vn giouane, che Pietro Crea hauea nome, il quale affordato per souerchio humore cadutoli nell'orecchie, hauea affatto perduto l'vdito, nè potuto hauea poi ricuperarlo, tutto che molta diligenza à ciò fare posta haueffero i Medici, & essendo homai già il male inuechiato, hauendo durato in lui la sordità otto mesi, haueano i Fifici abbandonata quella cura. Ond'egli disperato di rihauer più l'vdito per arte humana, volle prouar la diuina, e pregò S. Domenico con viuo affetto, che riguardasse cō occhio benigno la sua miseria, e doppo vnse con l'oglio della lampada del Santo le sue orecchie, e riceuette in vn momento l'vdito, e così poi perseverò per sempre, com'egli stesso hà testificato, mentre andò à rendere di tanto beneficio le douute gratie in Soriano.

Risu-

47.

*Risuscita nelle braccia del Padre vn bambino.*

**A**ttendeua il parto della Conforte Gio: Angelo Forgiù da S. Procopio Terra della Prouincia di Calabria, e staua in se stesso sospeso, se douea quella volta portarli la sorte d'hauer vn'herede, in cui potesse riporre le speranze del suo casato. Partorì finalmente Porria Mugori la moglie, e fece appunto vn maschio. Le prime voci di chi assisteua al parto regolate da qualche prudenza di non opprimer sì tosto l'animo della genitrice, portarono nell'orecchia di più, vicini la nuoua d'esser nato vn bambino, ma racquero ciò, che poteua raffrenar l'allegrezza. Vdilla il Padre, e ne fè quella feita, qual suol'essere propria à coloro, che credonsi hauer'ottenuto quanto bramauano; Ma il non vdirsi vaggiti, e veder cambiate le voci di giubilo in vn profondo silètio, tosto lo ferono auuertito non esser stato così felice il successo del parto, sì che volsuto auuertirsene, vidde con gl'occhi proprij esserli nato non alla luce, ma al feretro vn figlio, poiche perduta l'anima nell'vtero della genitrice era nato quel corpicciuolo estinto, e morto. Mutossi in tal puto in angosciosa amaritudine tutta quell'allegrezza, che poco prima egli hauea concepito nel cuore, e vedutasi tolta pria, che nata al Mondo la tanto desiderata prole, sentissi opprimere dal dolore, à tal segno, che vedeuasi anch'egli poco meno che morto. Valse à solleuarlo da tal'oppressione di cuore la memoria della potente intercessione di S. Domenico di Soriano, e senza badare à quanto fusse grande quel ch'ei chiedea, cò grà fede alzato al S. il cuore, e le voci priegollo, che li rēdesse viuo il bābino, facēdo voto, quādo hauesse ottenuta la gratia d'adar pellegriuo, e scalzo à Soriano, e visitar la sua miracolosa Imagine. Furono ferrotti i suoi prieghi dal mormorio di coloro, che per torre da quella casa la cagione de' pianti, e per souenire l'addolorata, e languente Madre trattauano di seppellire il bambino, onde bench'ei non perdesse la confidenza nel Santo, ne cessasse con tutto ciò nel profondo del cuore d'inuocarlo, cadè alquanto all'impeto della natura, e volle pria di lasciarlo seppellire toncelo nelle braccia, frà le quali lo bagnaua amaramente di lacrime, e di tratto in tratto alzati gl'occhi al Santo Patriarca di Soriano di nuouo porgea le sue suppliche, e imploraua la di lui clemenza à miracoli, & in tal pietosa scena trattaua i dolori quanti' eran presenti. Volse finalmente terminarla in giubilo il Padre S. Domenico, poiche mentre il genitore bacinaua, e ribaciuaua vn cadauero, vidde in vn subito viuere, & vdillo vagire, del qual miracolo attonito egli, & i circostanti, prostrati tutti à terra alzarono le voci alle glorie di S. Domenico, & egli consegnato il bambino alle poppe della genitrice, tolto si tosto vn bordone, partissi scalzo à sodisfare il suo voto, e giunto à Soriano non solo attese con scritture il miracolo, ma non latiaua si à chiunque li veniuua incontro replicatamente narrarlo.

Nell'

Nell'Anno 1626.

48.

*Risana vna stroppiata.*

**P**Aterno è vno degl'ottantasei Cafali, che stanno sotto Cosenza, doue Pauenne, ch'vna Donna di quel paese chiamata per nome Francesca Quintieri fù sorpresa da vna gran flussione d'humore, che diffusi per tutta la persona li tolsero dalle membra il mouimento, e l'haueno resa quasi insensibile, & hauendo ella prese tutte le medicine, che secondo la sua conditione poteua hauere, nulla dimeno non l'erano state d'alcun profitto, perciò era rimasta trè anni senza poter da niuna parte sperar ristoro. Alla fine sentendo i miracoli di S. Domenico lo pregò, si degnasse impetrarle la salute, che sarebbe vissuta sempre diuota serua del suo gran nome, & andata parimente à piedi scalzi à visitarlo in Soriano, e fatto ella il voto si senti migliorare notabilmente, tanto che leuata da letto cominciò à camminare, e prese appresso ratò miglioramento, che colei, che cò difficultà grāde, e cò dolori intensi si poteua appena trattenerne nel letto si mise à piedi scalzi in cammino, & andò à render gratie della riceuuta salute in Soriano.

49.

*Concede la fauella ad vn fanciullo mutolo.*

**C**Ristoforo Fusari della Terra di San Marco in Sicilia à 13. di Maggio 1653. si fe vedere in Soriano prostrato auanti la Santa Imagine per vna gratia da lui ottenuta in questo anno 1626. e fù ch'essendo egli nato alla luce di questo mondo, & auicinatosi il tempo di sciogliera lingua à parlare, si trouò così impedita, che non fù possibile per spatio di cinque anni poter in alcun modo pronunciar parola, onde di tutti fù stimato esser nato mutolo. Il male era irremediabile, & ogn'opra, che si fosse vfata era dall'intutto vana e superflua, e la Madre inconsolabile, mentre il figliuolo per tutte l'altre parti era bellissimo. Stando dunque ella vn giorno così afflitta viddo vn pellegrino, ch'andaua dicendo ad alta voce; chi vuole istorie, e figure di S. Domenico. Ella lo chiamò, e si fece raccontare le gratie, e miracoli, ch'opraua il Santo Patriarca in Soriano; dalche animata ricorse all'intercessione del Santo per la fauella del figlio con voto di farlo andare à visitare la Santa Imagine di Soriano riceuuto, ch'hauesse la gratia. Successe cosa veramente degna di gran merauiglia, e stupore, atteso che'l figlio cominciò subito à parlare, e le prime parole, che disse furono quelle medesime, che diceua quel pellegrino, cioè chi vuol istorie, e figure stampate di San Domenico.

Vno

50.

*Vno assalito da molti nemici lasciato per morto per  
l'intercessione di San Domenico è  
risanato.*

**E**Rano molti i nemici di Gio: Antonio Mantea, che lo ridussero vna volta, quasi che à morire nelle loro mani. Atteso che nell'uscir che fece vna notte di casa per alcuni suoi affari, assalito da loro, benchè facendo valorosa resistenza riparasse molti colpi, e per buò spatio di tempo stesse arditamente sù la difesa, nō potèdo alla fine, ritrouandosi solo resistere all'impeto di tanti, per vna stoccata, che lo passò da parte à parte, cadè per morto in e per tale tenuto da' nemici, se ne fuggirono. Comparue molta gente, e portatolo à casa fù veduto da Medici, e Cerusici, che di comun sentimento lo giudicarono spedito, e senza rimedio, essendo passato il ferro per parte vitale, per lo che si protestarono i Cerusici che non si daua luogo per lo scàpo. Onde l'infermo confessato, e comunicato, attendeua solo la partita dell' anima, come quei di casa la sepoltura del corpo, ma per essere egli stato diuoto di San Domenico in Soriano, gli venne in mente di ricorrere alla sua intercessione, promettendogli con viuo affetto di volere andare à ringratiarlo à Soriano, ogni volta, che si fusse compiaciuto con la sua mano di rendergli quanto gl'haueuan tolto i nemici. Et ecco, che la notte seguente, mentre il moribondo haueua chiuso gl'occhi (temendo i parenti che non gli douesse aprire alla luce) dolcemente si addormentò, e viddesi venire avanti vn Frate de' Predicatori, che con lieto viso, e faccia venerabile così gli disse: *Lascia figliuolo, ch'io veda la tua ferita, che sono mandato da Domenico mio Padre per apportarti giouamento, e rimedio;* e scopertogli il petto, gli vnse la piaga con quattro gocciole d'oglio, e spari; l'infermo destandosi tutto consolato dall'efficacia di quell'vntione, in trè giorni si vidde risaldata la piaga, e totalmente risanato; che perciò senza indugio veruno, se n'andò da Reggio di Calabria sino à Soriano à mātener la promessa, & à ringratiar il Santo della sanità miracolosamente riceuuta.

51.

*Sana vn Fanciullo della Schiranzia.*

**C**HE non tenta la pietà paterna, e che non vfa di fare à beneficio, e giouamento dell'amata prole? non è strada, che non camini, nè luogo recondito, che non penetri, e tal volta posponendo la vita propria, la mette in forse per assicurà quella de' proprii figliuoli. In somigliante guisa fece Angelo Missaggio Notaio da Paterno, che ritrouandosi vn suo figliuolletto infermato à morte; adoprò ogn'arte, e ricorse ad ogni possibile medicamēto per farlo risanare. Imperoche il Giouane (che Marco si chiama) fù assalito da vn catarro, che gli enfiò talmente la gola, che gl'impediua la strada del respirare; l'affettuoso padre non lasciò otioso alcun Cirurgico, ne medicamēto intentato per la salute del figliuolo; ma nulla giouando, fù trà loro concluso, non poter campare l'infermo, se non con l'aiuto del Cielo. Questo parlare fece al padre ricordar della potenza del Patriarca S. Do-

L I

menico

menico in Soriano, onde senza trametter altri discorsi, voltato à lui con humiltà profōda, così gli prese à dire: *Non vi posso chieder cosa tanto picciola (oh S. Patriarca) che in riguardo de' miei pochi meriti, non sia in infinito grande, e non posso addimandar cosa tanto grande, che bilanciata col vostro potere, non resti picciolissima, la vita del mio amato figliuolo à me è grandissimo fauore d'impetrarla, mediante la vostra intercessione, ma à voi è facilissimo il concedermela, la chiedo perciò con molta istanza, corrispondente al mio molto desio, & al vostro molto potere.* A quelle affettuose parole mostrò di non esser tordo il Patriarca, poiche in vn subito il fanciullo cominciando à far forza con petto, gettò fuora della bocca pezzetti di carne fracida, e corrotta, il che apportando vn grandissimo fetore, daua segno d'esser immediato strumento di morte, ma per intercessione del Glorioso Santo diuendolo strumento di vita, rese l'intiera sanità al figliuolo, e la perfetta quiete al padre, il quale tosto se n'andò à Soriano ad offerire il figliuolo al Santo, come à vero liberatore, e renderne infinite gratie.

52.

*Libera vna Indemoniata.*

**P**Oco lōtano da Martorano in Calabria è situato vn luogo chiamato Motta di S. Lucia. In questo habitaua vna Donna chiamata per nome Virginia Paluca, della quale per opera di esacranda malia, si erano impossessati trè spiriti maligni, che trauagliandola di continuo bē mostrauano à ciascheduno la natural crudeltà del Demonio, e l'antica nemicitia, che tiene col genere humano. Hauera la misera patito per due anni continui quei trauagli, ne potendo il Demonio sfogare la sua eccedente rabbia, con l'atrocità de' tormenti, lasciaua ben spesso quell' infelice corpo più in sembianza di cadauere che di viuente. E benchè i parenti della donna fossero spesse volte ricorsi all'aiuto de' Sacri Eforcismi, e diuote orationi, non si trouò mai vn modo di poterli di quìuì cauare, anzi quanto più Eforcizati, pareua che per diuina permissione, più s'incrudelissero a' danni della misera Donna. Ma non cessarono i parenti d'aiurar la Donna in ogni modo, finalmente la condussero à Soriano per la festiuità del Santo Patriarca, con tutta la repugnanza, e con ogni sforzo, che faceuano i maligni spiriti, e volendola di subito introdurre in Chiesa, fecero così grã resistenza quei trè maligni spiriti, che apparua à ciascheduno, che si fusse vnito tutto l'inferno per impedir l'ingresso in quel Sacrosanto Tempio, e mandando fuora vrli, latrati, e stridi horribilissimi fecero congregar tutto il popolo alla porta della Chiesa, che veduto così spauentoso caso, cominciò à pregare Iddio, che volesse liberare la Donna in riguardo della viua fede de' parenti, e di tutti i circostanti. Finalmente spinta auanti la Donna dal concorso del popolo, peruenne all'Altare del Santo, oue fù maggiormente tormentata, e buttàdo fumo dalle narici, e fuoco da gl'occhi, si vedeua apertamente, che 'l Demonio faceua l'ultimo del suo potere per fuggir l'aspetto dell'Imagine del Santo, prelago, d'hauer à fuggire dal corpo dell'istessa. Ma ritenuto da vn Sacerdote, che diuotamente l'Eforcizaua, fù forzato il nemico doppo non molte orationi dette da quel Padre, d'abbandonare quel corpo, e gettando fuori dalla

dalla bocca vn viluppo di capelli fuggiffene con grandissimo rumore, la sciando la Donna se ben del tutto libera, ad ogni modo molto mal condotta, e stramortita in terra, la quale à poco à poco riuenutasi, rese somme gratie al Santo della sua liberatione, e pieni di diuotione quanto di meraviglia, se ne tornarono tutti i parenti lietamente alla patria.

53.

*Vna Donna ritrouandosi nel parto con pericolo di vita,  
è risanata dal Santo.*

**A** Sfalita da i dolori del parto si trouò Giulia Sergia da Gattatro, Terra posta in Calabria, in gran pericolo di vita, il qual crescendo tuttauia, e mancando à proportione la speranza ne'rimedij, eccitaua la compassione, stando in punto di perdersi la vita di due, e quel che più importa l'anima della creatura, che non potendo vscir fuora, non era capace di battesimo. In tale stato vna cugina dell'inferma, che staua quivi presente, mossa à compassione tacitamente lasciatala, se ne corse alla Chiesa di San Domenico, e lo pregò con molt'affetto, che saluasse la moribonda, se non per altro, per dare il battesimo alla creatura, promettendo di più da parte di Giulia, ch'ella farebbe andata à Soriano à riuertir la sua miracolosa Imagine: finite queste, ed altre affettuose preghiere, tornossene à casa, e volendo significare alla partorente quanto haueua fatto per lei, la trouò libera del tutto, e che mentr'ella faceua oratione, haueua questa partorito vn bellissimo fanciullo, à cui fù posto nome Domenico; Onde ragguagliatala per ogni modo di quanto era passato, si giudicò da tutti, che fusse stato euidente miracolo del glorioso Patriarca, che perciò la donna s'accinse subito per andare à Soriano à sodisfare il voto.

54.

*Guarisce vno da mal di pietra.*

**I** Grauiissimi dolori di fianco, che sentiuua Pietro Arnone habitante in Verzino, gli faceuano desiderar la morte con vqual'ardore, che si desidera da ciascheduno la vita, auenga che sentiuasi pungere il fianco non altrimenti, che se fusse ferito con vn'acuto stiletto, e questo cotanto spesso, che pareua più tosto vna continuanza, che vna frequenza di colpi mortali. A questo s'aggiunse vna retention d'orina, che accrescendoli il dolore gli scemaua talmente la sanità, che lo riduceua in termine di morte: Perloche vedute da' medici inefficaci le medicine, ch'applicauano, designarono d'abbandonarlo, esortandolo à pensare a'negotij dell'anima, giache quei del corpo si vedeuano in pessimo stato. Dall'altra parte Pietro ancor'egli non potendo più tollerar così intensi dolori, s'accommodaua facilmente, pensando con la morte di terminare ogni fastidio; e trauglio, ma perche la natura abborisce per natural instinto questa separation dell'anima, e questa disunion del composto, gli venne in pensiero di raccomandarsi al Santo Patriarca in Soriano, più pregandolo, che quell'eccessiuo dolore, che l'haueua condotto vicino à morte, non lo facesse perire con impatienza, che per

Ll 2

impe-

impetrar dal Patriarca San Domenico la sanità, che s'anco questa fusse di suo compiacimento, non recusaua di ricouer'ogni gratia, che si fusse degno di fargli, e che fusse stata in vtiltà dell'anima sua. Queste conditionate, ma prudenti preghiere non prima furono sentite dal Patriarca, che furon' anco benignamente esaudite, poiche da quella parte, oue soglion dar' il taglio i Cerusfici per cauar la pietra, ne uscì da se medesima vna di grossezza, quanto vna noce, ed all'uscir di quella cessò tutto l'affanno, ed ogni dolore, ch'hauesse di prima con tanta pazienza sperimentato. A questo miracolo se n'aggiunse vn'altro maggiore, poiche quella medesima bocca, che da se stessa s'apri, acciò ne uscisse la pietra, da se medesima anco si chiuse, nè mai per l'auuenire senti dolore alcuno, come se non hauesse per il passato patito simil sorte d'infermità. Onde Pietro vedendo così euidente miracolo, se n'andò subito à Soriano, e tra gl'altri doni, che portò, offerì la pietra uscita miracolosamente dal suo corpo, pregando il Santo, che gli facesse anco uscìr la dura pietra del peccato dal cuore per maggiormente seruire à Dio, ed esser diuoto di lui.

55.

*Vn stroppiato di tutta la vita, riceue l'intiera sanità  
da S. Domenico in Soriano.*

**N**ON hebbe pari la gratia, che riceuette Gio: Domenico Argonta habitante in Anoja, Terra situata trà confini di Calabria à Basilicata, auuenga che per vna fiera caduta scompostesi tutte le membra, s'era ridotto senza poterli più muouere, ed operar cosa veruna: solo gl'era rimasto l'intendimento per maggiormente cruciarlo, che non gli s'erano storte le membra del suo corpo, e massime, ch'era dimorato in simil'afflittione più di quattr'anni continui. Trà tanta miseria haueua vn suo caro amico, che bene spesso lo veniuà à visitare, ed vn giorno trà gl'altri lo consigliò à ricorrere à San Domenico in Soriano, adducendogli molti esempj di tante gratie fatte à chi diuotamente ricorreua à lui. Non durò molta fatica l'amico in questa persuasua, poiche dato l'infermo in vn diretto pianto, gli promise di fare, quanto li consigliaua, sperando di non esser di minor conditione à gl'altri, come di maggior bisognoso di tutti, e senza metter tempo in mezzo, voltatosi al Santo lo pregò, che volesse mostrar sopra di lui la sua potenza con restituirgli la sanità, ch'egli all'incontro hauerebbe dimostrato à ciascheduno la sua obligatione, e fattosi tromba delle sue lodi. Finite le preghiere, e radoppiato il pianto con le lagrime dell'amico, che non poteua rattenere per tenerezza, si senti l'infermo riempir il cuore d'vn'insolita allegrezza, che diffondendosi per le viscere, gli pareua, che l'accertasse d'ogni miglior seguito, e di douer ricouer'infalibilmente la gratia. Partissi pertanto l'amico, e l'infermo venendo il tempo del riposo s'addormentò profondamente, ed in tal sonno gl'apparue vno con l'habito di quest'Ordine, che con lieto voto, e festeuole gli comandò, che si leuasse da letto, perch'era sano. Onde à queste voci destatosi il sopradetto Gio: Domenico, senza far'altra riflessione con grandissima prestezza cercò d'uscir da letto, e trouandosi pronto, e spedito di mouimento, come se mal'alcuno non hauesse

uesse hauuto , s'incominciò à vestire , e con tant'allegrezza prese à caminar per la stanza , che non gli pareua possibile d'esser così intieramente risanato . Laonde non potendosi contenere, vsci fuor di casa , e con grandissim' allegrezza raccontaua à ciascheduno la gratia riceuta, il che era ascoltato con altrettanta ammiratione da chi haueua saputa , e veduta la sua infermità, ringraziandone Iddio di quanto si degnaua operare à gloria sua, ed vtiltà de' suoi fedeli.

Nell'anno 1627.

56.

*Rende il parlare , e la vista ad vn suo diuoto.*

**N**ella Terra di Belmonte luogo maritimo, che guarda il Mare Tirreno, e lontano dieci miglia della Città di Cosenza, infermosi Gio: Battista Rosso, e l'infermità fù di così cattiuua conditione, che nel dipartirsi la febre, lasciò il misero priuo di luce, e di fauella insieme, e quantunque s'vsasse ogni arte, e si tentasse ogni strada possibile per far ritornar l'vno, e l'altro, nulladimeno il tutto riusciua vano di maniera, che fatto quasi caduere spirante otto mesi continui, altro non faceua, che chieder la morte con il cuore, giache con la lingua non lo poteua fare: staua dall'altra parte vn suo fratello molto addolorato per veder Gio: Battista condotto à così miserabile stato, e non poterne fargli giouamento alcuno, se ne cruciaua sopra modo. Laonde vn giorno ritornando à pensare, come potesse aiutare il bisognoso, ed amato fratello gli venne à mente di lasciar' in disparte ogni aiuto mondano, e ricorrere al celeste, e diuino, dal quale se si chiede con vna fede, ne seguita senza fallo propitio l'effetto. E perch'egli fentiua di continuo le gratie, che faceua San Domenico in Soriano, stabili di raccomandarlo à lui, e trouato l'infermo lo consigliò à rimettersi totalmente nell'intercession del Santo, e che per lui hauerebbe fatto alcuni voti ogni volta, ch'egli se ne fusse contentato, e che gl'hauesse promesso d'eseguirli. Del che diede segno affermatiuo con molt'allegrezza Gio: Battista. Onde Ludouico fece voto al Santo, ch'ogni volta, che si fusse degnato di restituir la sanità al fratello; che gl'haurebbe offerto vn paio di boui, e fatto questo pigliarò dell'oglio della lampada di San Domenico, vnse gl'occhi, e la lingua dell'infermo, ed in vn momento si vidde ricuperar la vista, e si sentì sciogliera lingua al parlare, e con tanto stupor di ciascheduno, che non vi fù persona quiui presente, ch'all'incontro non restasse immobile da così nuouo, e miracoloso auuenimento. Perloche ne andarono ambedue i fratelli à Soriano à sodisfare al voto, ed à sciogliera quella lingua, ch'era stata otto mesi legata alle lodi del glorioso Patriarca.



Vno

57.

*Vn Contadino, che con vn vomero si fece vna ferita mortale nella gola è guarito dal Santo.*

**N**EL Contado di Soriano è vn Castelletto chiamato Vazzano, in questo dimoraua vn contadino per nome Ottauio Mancuso huomo molto da bene, ed assai diuoto del P. S. Domenico. Hora vn giorno trà gl'altri, doppo hauer durato fatica intorno al Campo con i boui tornauasene à casa al riposo, con vn vomero addosso, il quale teneua dinanzi al petto legato al collo con vna fune, e con il taglio verso il petto, nè haueua fatto molto cammino, che disgratiatamente vrtando in vn sasso, cadè così sconciamente in terra, che penetrando il vomero nelle più intime parti della gola, ve li fece così gran ferita, che fù giudicata subito mortale, hauendo offeso anco l'organo per doue passa il cibo, perloche rattenendogli l'abbondanza del sangue il respirare del corpo gli restaua solamente lo spirar dell'anima. Volò con molta prestezza la fama alla terra per così strano accidente, e concorrendo tra gl'altri l'afflitto Padre, che Luigi si chiamaua, trouandosi sopraffatto dalla nouità del caso, altro partito non seppe trouare, che raccomandarlo à S. Domenico in Soriano supplicandolo con amor paterno, che si come il figliuolo senza riparo era morto, così anco miracolosamente glie lo volesse render viuo, e risanato: che in riconoscimento gl'haurebbe portato il miglior bue, che arasse i suoi terreni. Queste preghiere con il voto appresso furono di tanto valore con il S. Patriarca, che tra non molti giorni senza application di medicamenti particolari risanò il contadino, restandogli solamente nella gola vna picciola cicatrice in ricordanza di quanto gl'era accaduto, e della gratia riceuuta. Si che veduto dal padre, e da lui l'euidente miracolo, se n' andarono di commun sentimento à Soriano à sodistare à quanto haueua promesso.

58.

*Apparisce il Santo la notte ad vn moribondo, e lo sana.*

**H**AUEUA Gio: Girolamo Monr'alto di Bisignano vn Fratello della Religione di San Domenico, col qual' egli conferiua ogni suo interesse spettante sì all'anima, come al temporale, che perciò trouandoselo di sommo giouamento, l'amaua suisceratamente. Hor accadde, che il detto Gio: Girolamo s'infermò grauemente, e fù così pericoloso il suo male, che l'haueua ridotto ad ogni peggiore stato possibile. Perloche non si trouaua rimedio giouenole, nè medico sufficiente, che lo potesse scampare da così gran pericolo, nulladimeno s'andaua sempre vsando ogni diligenza per apportargli qualche giouamento, ma il male crescendo con violenza maggiore, ridusse il caso totalmente disperato, di modo tale, che l'infermo mettendo in disparte ogni cura del mondo, si rese intento solamente à quella del Cielo, ed alla salute dell'anima. Assisteua à questa infermità il Fratello Domenicano, con vguale diligenza all'amor, che gli portaua, e non potendolo souuenir più di quello, che gli si facesse, vedendo ciò senza miglioramento

mento alcuno se n' affliggeua sopra modo , e vedendolo hormai agonizante prese per ispediente di raccomandarlo al Patriarca S. Domenico , persuadendo anco il fratello à far l'istesso , e dando ancor egli segno dell'affermatiua , soggiunse il Religioso , che 'l suo fratello gl'haurebbe anco donato per termine di gratitudine , tutto quel denaro , ch'hauesse potuto metter'insieme , conforme allo stato loro . Compito il voto , subito l'infermo pigliò alquãto di riposo , ed addormentato si vidde nel sonno comparire auanti vn Padre vestito dell'habito di San Domenico , che mettendogli la mano sù la fronte , gli disse : *Destati figliuolo , che sei sano* ; Onde l'infermo immanente destatosi , si trouò senza febre , e senza male alcuno , non già senza molto stupor de' medici , e di chi poco prima l'hauea veduto agonizante . Siche egli subito si pose in camino , ed andò à Soriano à renderne gratie al Patriarca , con portargli il donatiuo promesso .

59.

*Rende la vista ad vn cieco.*

**N**ON trouano il termine così presto i mali , e le disauenture , che come funesta catena , vno non sia congiunto all'altro , e venendo sempre il secondo appresso il primo , par che non si contentino finche non hanno ridotto il paziente sin all'ultimo de'trauagli . Tutto ciò prouò sopra la sua persona Domenico Portaro habitante nella Terra di Santa Caterina non molto discosta da Stilo in Calabria , atteso che doppo esser guarito ( con molta lunghezza di tempo , e consequentemente con molto suo trauaglio ) da vna risipola , che gl'haueua ingombrato tutta la faccia , pensando di restar del tutto libero , diè in maggior male , poiche quell'humor bilioso scesogli nelle pupille degl'occhi , gl'offuscò talmente la vista , ch'in poco spatio di giorni restò del tutto cieco . Non haueua pertanto sostenuto sei mesi questa infelicitá , ch' illuminato internamente da vn raggio di diuotione verso San Domenico in Soriano , di cui era stato diuoto , gli chiese humilmente aiuto , e gli promise , che sarebbe andato à Soriano à piedi scalzi , portandoli tanto grano , quanto hauessero potuto sostenere due suoi giumenti , e con tanta humiltà lo pregò , che più non si potrebbe descriuere , ma solo immaginare da chi fa riflessione , quanto pregiato sia il tesoro della luce , e quanta miseria sia l'auerla perduta . Fu cosa mirabile , che fatta la promessa , e finita la preghiera si trouò il cieco del tutto risanato , ed in vn instante vedendo perfettamente , vidde si cangiata la notte in giorno , ed il dolore in contentezza . Laonde riceuuta gratia si segnalata , non differì il tempo , ma subito si mise in camino verso Soriano , e quiui sodisfacendo al voto , versò tante lagrime d'allegrezza auanti al Santo in rendimento di gratie , quante n'haueua versate con supplicarlo della gratia .



60.

*Vn'agonizante doppo sei giorni d'agonia è  
in vn instante risanato dal  
Santo.*

**I**L pericolo manifesto, nel quale si trouaua Placido Candiano Cittadino Messinese, rende più chiara la fama del Padre San Domenico in quella Città, atteso che non senza euidente miracolo si trouò sano, il quale dato in vna malignissima febre, si vidde alla fine arriuato à i confini della morte, ed a' termini della presente vita. Che perciò disperato da' Medici, fù lasciato da loro, non già da' parenti, che non lasciarono mai d'adoperar mezzi, ò medicamenti stimati necessarij per la sua sanità, ma sperimentando ogni cosa poco gioueuole, haueua il male dato troppo sicuro segno della morte dell'infermo: imperoche prostrato di forze senza poterli più muouere, staua giacente nel letto nell'istessa guisa, ch'egli stesse nel feretro; laonde sentendosi abbandonar dagli spiriti vitali, cercaua con ogni termine di diuotione, per non esser abbandonato dagli spiriti celesti, e dall'intercessione de' Santi, à quali raccomandando l'anima sua, tanto attendeua l'uscita di questo mondo, quanto anhelaua all'entrata del Paradiso, ma perche la natura faccua più ch'ordinaria forza, (per esser'egli d'erà molto robusta) e dall'altra parte il male s'auantaggiua fuor di modo, facendo l'vno, e l'altro gran violenza, tennero il misero in agonia sei giorni continui, senza ch'egli potesse mai prender cibo di sorte veruna. Quest'ultimo sfogo della morte, per esser troppo penoso, non poteua tollerare Antonio padre di lui, diuenuto santamente impatiente per veder il figliuolo nè viuere, nè morire, si prostrò a' piedi d'vn'Imaginè di San Domenico, ch'haueua in casa, e con molt'affetto così gli disse: *Ohimè santissimo Patriarca, dou'è la pietà, che voi tante volte hauete dimostrato a' miseri infermi? Io vi chiedo con doloroso rammarico più tosto la morte del mio figliuolo, che vederlo così crudelmente patire. Alla vostra pietà stà il dargli la vita, e la morte, che l'vno, ò l'altro stimo; che sarà per lui il termine del tormento, ed à me d'ogni grauoso affanno. Lo presento alla marauigliosa potenza vostra, fatene cid che più v'aggrada, ch'io del tutto son contentissimo. Sò ben questo (compatite alle viscere paterne) che se vi compiacerete di restituirgli la vita, e la sanità, ch'io vi prometto di scolpire il miracolo, e la riceuuta gratia in argento, e farlo appendere auanti alla vostra celeste, e diuina Imagine. Qui tacque il padre, e qui nell'istesso punto cominciò il figliuolo à migliorare, che ritornato ne' sentimenti in vn'istante riprese le forze, e trouandosi miracolosamente sano, uscì da letto, ed andò à sodisfare il voto fatto dal padre con tanta sollecitudine, con quanta egli fù risanato.*

61.

*Risana miracolosamente vna cancrena.*

**N**ON è da passar con silentio quello, ch'auuenne in Potenzzone, luogo non molto lungi da Monteleone ad Ambrogio Scidà di quel paese, à cui essendo nato vn cancro sù la coscia sinistra, haueua rosa tutta quella parte della persona, e serpendo tutta via il male, hauea fatto vn'incurabil can-

cancrena , poco meno che per tutto il corpo ; nè giouando i rimedij era ridotto à morire . Ma il consiglio diuino , che à quell'infermo hauea ancor per molt'anni prolungata la vita , gl'inspirò occultamente , che facesse voto al Santo Patriarca di Soriano , al qual' egli raccomandatosi con grand' affetto , cessò subito primieramente d'andare auanti la piaga , poco appresso si deliegò il dolore , e disparue quel fracidume , che cagionaua molta puzza , & horrore , e si rifece nuoua carne , e frà lo spatio di due giorni diuenne intieramente sano , & egli per gratitudine di sì gran fatto andossene à Soriano , e presentò al Santo tutta la seta , che in quell'anno era fatta , nella sua casa .

62.

*Guarisce subito con l'oglio della lampada vno , che ritornando da visitare la santa Imagine si ruppe vna gamba.*

**H**Auea riceuuto vn segnalato fauore da S. Domenico di Soriano D. Tomaso Poerio della Città di Tauerna in Calabria , e per tal gratia erali rimasta obligatione di visitare la Celeste Imagine ; al qual' obbligo hauendo egli sodisfatto intieramente , se ne ritornaua à cauallo alla Città , e gl'auuenne , ch'adombrandosi il cauallo , che lo portaua , e saltando sfrenatamente lo buttò à terra calpestandolo fieramente , & il calpestamento fù tale , che pestatogli tutto il corpo , & infrantoli vna gamba , così mal concio lasciò lo disperato in sù la terra . Ma il diuoto del Santo con intrepidezza marauigliosa disse a' suoi famigli concorsi ad aiutarlo , che non temessero di nulla ; auuenga che non poteua essere , che per visitar San Domenico di Soriano , il qual prima liberato l'hauea dalla morte , restasse hor' egli offeso . E chiesto dell'oglio della lampada , che vn suo famiglio portaua preso in Soriano vnse la gamba infranta , e l'altre parti del corpo offese , e restando subito sano , come appunto nulla di male auuenuto li fosse , proseguì felicemente il suo camino .

63.

*Risuscita il Santo vn bambino , nato per sua intercessione.*

**N**On lascia il Santo Patriarca di visitar con le sue gratie Soriano , doue dimora , perche oltre molt' altri miracoli auenue à Prospero Raffaele della medesima Terra , che partorì la moglie vn fanciulletto morto , priuo affatto di moto , di sentimenti , e di vita , con vgnal cordoglio del Padre , e della Madre , non tanto per vedersi priui di quella prole , quanto per non hauerla possuto battezzare , ma perche altro far non si poteua ; hauendo prima in varij modi fatto tentare , se possuto s'hauesse richiamar l'anima , per auuentura smarrita , à naturali vfficij , e sperimentato , che tutto era inuano , attendevano à farli sepellire . Erano in tanto passate quattr' hore da quando nacque il morto bambino , & hauendo ordinato il Padre , che non fusse mandato alla sepoltura , prima ch'egli tornato fusse , andò volan-

Mm

do

do alla Chiesa del Santo, e riuertemente prostrato à piè di lui, con abbondanza grande di lacrime, e di sospiri discoprì al Santo Patriarca il suo dolore, poi lo pregò, che com' egli era stato liberale intercessore per darli vn figlio ( auuenga che per voto fatto al Santo ottenuto l'hauea ) così si dimostrasse via più liberale in ritornarlo in vita; imperoche se conceduto gl'hauesse vn figlio per vscir morto dal ventre materno, era minor disauentura non hauerlo mai generato, che morto subito hauerlo à piangere. Lo pregò finalmente che come per tutte le parti del modo diffondea le sue gratie, così più largamente le comunicasse à Soriano eletto da lui per suo albergo. Protestossi alla fine d'innanzi alla Santa Imagine, che ritrouauasi in tal punto scoperta, che non mai partirebbe dal suo cospetto, senz' esser certo d'hauer conseguito la gratia. Alzando egli all'hora gl'occhi vidde nel volto del S. Patriarca vna luce serena, da cui internamēte rimase affidato d'hauer ottenuto quant'hauea chiesto. Per lo che leuatosi con molta fede ritornò à casa, & entrando il padre alla porta si mosse il bambino, e ritornato in vita gli fù dato il Battesimo, e fù chiamato Domenico, publicandosi da per tutto la fama di sì gran marauiglia.

64.

*Apparisce di notte ad vna stroppiata, e con la mano la risana.*

**I**N Paola Città chiarissima per la nascita di San Francesco era vna donna detta per nome Paola Cippi, la quale stroppia della persona era rimasta dalla Centura in giù tutta immobile senz' hauer più sentimento, ne calore ne' piedi, nelle gambe, e nelle coscie, e se bene con bagni, e con altri rimediij hauea procurato rauuiuar quelle parti mortificate, nulladimeno tuttora in vano, onde per trè anni riuolgendosi nel suo letto con altro non pensaua poter vincere il male, che con la sofferēza. Pur vn giorno ispirata interiormente da Dio determinò di ricorrere à Sā Domenico in Soriano. Pregò dunque il Santo, e fè voto di visitare la sua Celeste Imagine, e nel fare il voto senti subito, che vna mano celeste toccandoli le parti offese, e stroppiate col segno della Croce, le radrizzò, e risanandole in vn baleno le diè vigore, e forza, come se non mai fossero state offese. Ond' ella andò à Soriano come promesso hauea.

65.

*Concede la vista ad vna Cieca.*

**N**El Zirò picciolo Castello in Calabria fù vna donna chiamata Portia Maffri, à gl'occhi della quale sceso vn'abbondante catarro tolse il vedere, & hauendo in sù'l principio del male fatti molti rimediij, finalmente veduto, che nulla giouauano, dandosi pace, si diede à tollerar con pazienza quella calamità, nella qual' era durata lo spatio di sei anni. Ma vn giorno rimasta sola, determinò far voto al Santo Patriarca di Soriano, & hauendo di ciò chiesta licēza al marito gli promise, se à lui piacesse di donarle la vista d'andare à riuertire la sua Celestial Figura, e di portar al suo Tempio tutto quello, che potuto hauerse metter insieme nella sua pouera casa. Sono

Sono veramente le marauiglie, che cagiona l'Imagine scesa del Paradiso, e collocata in Soriano da non crederli facilmente da coloro, che non l'hanno vedute, o tocche con mani. In vn baleno, ad vn momento di tempo riceuette la cieca fatto il voto la luce; & il marito, che poco auanti l'hauea veduta con gl'occhi tutti appannati, e priui di lume, e vedendoli di repente chiari, e sereni, appena creduto à se stesso, chiamò molti vicini à tanto spettacolo, e palesando per tutto quella gran marauiglia, con la moglie n'andò subito à riconoscere il Santo Patriarca.

66.

*Risuscita vn gran numero di Vermi di Seta.*

**C**HE la Seta si produca d'vn Verme quant'è cosa più strana; tanto più re-  
de mirabile la Diuina Sapienza, che come sebbe produrre il tutto da vn nulla, così seppe ricauar dalle viscere di picciolo animaluccio vn' artificioso tesoro. è egli tal verme molto vtile nel somministrar la materia, in cui risplendono le pompe de' ricchi, ma non men debole à resistere all'inclemenza dell'aere, & agl'influssi de' Cieli per tormentar la pazienza de' poveri. Partisce in quattro età la sua breue vita, e doppo ciascheduna di quelle mutato quasi in vn'altro, richiede nuoue diligenze, perche non perisca pria di fabricare à se stesso la tomba. E perche il suo corpicciuolo in ciascheduna delle sue età si rinnoua, auuiene non di raro, che quando è vicino à render il frutto, e pagar le fatiche à chi l'hà nutrito, lascia con le spoglie la vita, e riempie i poveri nutricatori di lacrime. Tal disgratia auuenne in Calabria, nella Terra di Satriano presso Scquillace, à Pietro Migliorese di professione Noraio. Haueua in quest'anno costui fatto nutrire vna buona quantità di questi piccioli animalucci, & haueua assistito à nutrirli Lucretia Vrito sua moglie. Ma quando poco più altro rimaneua da fare, andata vna sera Lucretia à riuederlo, trouò che nel mutar le spoglie, tutto insieme se ne morì; sì che la visita in quella sera non ad altro serui, che per farla auueduta douer tor via i stramenti, e rouerfciar i vermi in vn letamaio. Rimase all'hora sopraffatta la donna da cordoglio indicibile, e vedendosi perdute in vn punto le fatiche, e la spesa, & in oltre suanite le speranze di souenir con la seta à bisogni della famiglia, data si in preda al dolore non fermossi ne' pianti, ma passata più in oltre incominciò à suellersi i capelli, lacerarsi il volto, e di batter le mani, sì che alle sue strida fè accorrere il vicinato, da cui non hebbe altro di consolo, che il douer acquietarsi alle disgratie, che per esser spesse volte accadute anco ad altri doueano da lei con maggior intrepidezza soffrire. Rattenne à tali parole alquanto le lagrime, e raccolta la ragione al suo segno trouò più sublimi pensieri per consolarsi. Pensò ella alla possanza di S. Domenico di Soriano à quanto si compiaccia il Santo d'esser quiui riuerita la sua Santa Imagine, & à quanto facile sia da lui ottenere le gratie chi diuotamente le chiede; onde auuiuata dalla fede inuocò con quanta diuotione potè il nome del Santo, e lo pregò, che compassionando la di lei povertà si degnasse auuiuarli quei vermicciuoli, e fè voto mādargli à Soriano per segno di cōueniēte tributo tre libbre di quella seta, che dal verme auuiua-

Mm 2

to

to speranza di ricauare. Sopraggiunse in tal punto à casa il marito, e risaputa la disgratia successa piacquegli il voto della prudẽte moglie, e confirmatolo ancor lui l'auualorò con vn'altro d'andar'egli in persona à visitar la celeste Imagine, e render quiui al Santo le gratie. Soprauennero in tanto più denze le tenebre della notte, da cui licentiat i vicini, lasciarono anche i conforti di piangere i morti vermi, & andaronsi à riposare raccomandando la causa à San Domenico. Passarono tutte la notte con breuissimo sonno aggitati dal dolor della perdita che conueniali soffrire, e sostenuti altresì i primi albori del giorno ambedue in vn tempo alzati da letto mossero i primi passi alle stanze del verme, e la lingua al nome di San Domenico. Misurarono co' i palpiti de' loro cuori le vicende de' timori, delle speranze, finche giunti à vista delle cannucce intrecciate, sù le quali quei vermicciuoli posauansi, furono sopraffatti dallo stupore in vedersi spettatori di tanti miracoli quanto erano i vermi, e tanto più insigni quanto essendo mirabile in ogni soggetto il risorger viuo da morto, erano in più vile animale accaduti. Viddero tutti quei vermicciuoli resuscitati viui, e brillanti proseguir l'incaminamẽto della sperata seta; sì che conosciute risorte con quelli le speranze de' loro lucri, lodando, e benedicendo Iddio, & il Santo attesero al compimento delle loro fatiche, quali furono soprabondantemente da quei rauuiati vermicciuoli pagate, hauendo ricauata da loro più abbondante raccolta di quella poteasi sperare, se non fossero morti. Grati à tanto miracolosa gratia andaronsene poi à Soriano, e prostrati auanti la Santa Imagine lasciarono le trẽ libre di seta per compimento del voto.

### Nell'Anno 1628.

67.

*Si libera vn Indemoniato alla vista della Santa  
Imagine.*

**A** Ndò dalla Città di Siracusa Biaggio di Brauis alla festa del Santo, e giunse appunto nel primo Vespro. Costui essendo stato per lo spatio continuato di quindici anni oppresso, e trauagliato da diuersi spiriti infernali nõ hauea possuto ritrouar chi preualesse contro quelle tartaree potenze, che resistendo per diuina permissione ad ogni virtù d'esorcismi di Sacerdoti, di Reliquie de' Santi, e de' medesimi Sacramenti, haueuan preso così assoluto dominio sopra quell'infelice corpo, che più volte gloriososi, riposto haueano: che quella era stanza destinata loro per tutto quel tempo, che iui l'anima di Biaggio dimorasse. Ridotto dunque à quel termine l'infelice fù condotto per vltimo rimedio da' suoi parenti à Soriano, nel tẽpo appunto che già s'è detto, quando staua scoperta l'Imagine Celeste del Santo Patriarca, la quale Imagine vedendo egli dalla porta della Chiesa cominciò con orribile strido per la di lui bocca à gridare il Demonio dicendo: *Io me ne fuggo, perche non posso soffrir la sua vista: ò capital mio inimico, tù mi caui da vn corpo, doue sono stato ben quindici anni, sia maledetta la tua potenza, la qual' abbatte ogni mia forza.* Et il dir così, & il cader l'indemoniato nella soglia del Tempio tutto tremã;

tc,

te , e contrafatto fù in vn medefimo momento di tempo , quando trauolfe le mani , e le dita , e le braccia , e le gambe , e la bocca , e gl'occhi , e tutto il vifo , in modo che fieriffima cofa pareua à vedere , e così ftato da vn quarto d'hora , riuenne in fe ftello , ma libero da quegli fpiriti , che per tanto tempo l'hauean tormentato , e doppo due anni andò vn'altra volta à Soriano à ringratiar San Domenico della gratia riceuuta prima.

68.

*Nasce per interceffionè del Santo vn fanciullo , qual poi è rifanato da morbo mortale , e poi foftenuto senz' offesa da precipitia.*

**E** RA ftato in Messina, doppo hauer tolta moglie , diece anni , Gio: Domenico Bruno della ftella Città senza figliuoli per la fertilità della moglie, alla quale nò hauea cofa alcuna giouato. Fece dūque voto il marito à S. Domenico di Soriano per ottener vn figlio, e fatto il voto fù grauida la dōna sterile, e partori vn bambino al quale di commune confentimento impofero nome Domenico , e lo portarono così bambino ad offerirlo come vn'altro Samuelle per perpetuo feruo del Santo : recando seco ancora vna quantità di denari . Ma crefcendo il fanciullo , in età di quattr'anni fù fopraggiunto da vna febre , che pareua mortale , la quale pigliando tuttauaia aumento , lo riduffe à grauiffimo pericolo di vita. Ma Gio: Domenico il padre , che per prieghi ottenuto l'hauea dal Patriarca , pieno d'vna ficura confidenza, ricorfe di nuouo à lui rapprefentandoli, ch'effendo quel fanciullo fuo dono , non douea di ragione preualere in lui il morbo , il qual subito con nuouo voto fatto dal padre fù fcacciato da quel fanciullo. Il quale indi à trè anni trafullando da vn'altilfima feneftra cadde col capo auanti , e raccomandato dalla madre à San Domenico di Soriano , fù da effo foftenuto senza riceuer' offesa alcuna nella caduta , onde quei che corfero al Garzonetto , credendo trouarlo morto , & infranto , lo trouaron o illefo , viuo , e fano.

69.

*Rifana vn braccio arido ad vno, che ftava orando auanti la Celefte Imagine.*

**C** ARIDÀ è vna picciola Terra lontana da Soriano da diece miglia , doue effendo Francefco Portaro di quel paese , col braccio dextro arido , e stroppiato in maniera che non era atto ad vfo alcuno , & in tal fciagura hauendo perfeuerato lo fpatio di quindici anni , finalmente à perfuafione d'vna zia andò ad offerire à S. Domenico di Soriano nel giorno della fefta due porcaftri , pregandolo , che fi compiaceffe di reftituirli quel braccio , che per tant'anni da effo lui à nulla era ftato adoprato . Et ò virtù mirabile , che cōmunica quella Celefte Figura ! Prima che fi partiffe da quel Ritratto celefte Francefco , riceuendo la gratia , acquiftò intiera la fanità nel braccio , il quale per tanto tempo era ftato inutil pefo al fuo corpo; onde à sì repentino miracolo concorfe gran moltitudine di popolo , ch' andata era alla fefta.

70. V<sup>a</sup>

70.

*Vn Mutolo, e stroppiato riceue la fauella, e la salute.*

**P**Er vna grandissima infermità era rimasto mutolo, e stroppiato delle braccia, e delle mani Angelo Bubo, natiuo, & habitatore in Amato picciola Terra di Calabria situata nel ristretto di Nicastro, e così essendo stato per lo spatio di trè anni non pensaua più à douer esser guarito. Ma il padre di lui, che fù diuotissimo sempre di San Domenico, vedendo ridotto il figlio à così disperato partito, andò in vna Chiesa, e postosi inginocchione supplicò con grand' affetto il miracoloso Patriarca di Soriano, che venisse à visitar con la sua gran clemenza il figliuolo bisognosissimo del soccorso celeste, proponendoli, ch'era atto di molta carità render le braccia à colui, che con le fatiche sole delle sue mani si procacciua il pane, & era parimènte opera di pietà singolare sciorre la lingua ad vn miserello, che tenuta impedita l'hauea per trè anni, aggiunse alle molte preghiere vn picciol voto fatto con grand' affetto: Ne tardò il Santo ad esaudir le voci del padre, auengache mentr'egli oraua in Chiesa, il medico celeste San Domenico rese al figliuolo la fauella, e l'uso intiero delle braccia, e delle mani. Onde tornato à casa il padre, si vidde attorno Angelo, che li fauellò, e l'abbracciò, & ambedue conobbero esser stato l'autor di tanto miracolo di S. Domenico di Soriano.

71.

*Vn Erniofo resta libero del suo male auanti la Santa Imagine.*

**I**L rimanersi dal chiedere talhor che vengon da Santi differite le gratie, non è che argomento di debolezza di fede, à cui giustamente succede l'esserne escluso. Tal difetto non fù nel cuore di Francesco Facciola da Fiume di Nise Castello nell'Isola di Sicilia. Rilasciatefi à costui le neruose fascie, di cui cinge la natura l'inferiori parti del vètre, discesero gl'intestini à luogo non proprio, & aggrauaronlo per lo spatio di trè anni continui d'vna grande, e noiosa Ernia, per cagion della quale era souente afflitto da dolori acerbissimi. Non fù rimedio che venisse ordinato da Fisici, à cui egli non porgesse la mano per riceuerne aiuto, ma ciò non ad altro fù vtile, che à far sperimentare anco à lui quanto deride tal morbo i ripari dell'arte. Vedutosi dunque fuor di speranza di rihauer la salute voltossi à chiederla al Patriarca San Domenico con voto di visitar la sua celeste Imagine in Soriano. Ma perche ad altro tempo era determinata la gratia, per all' hora non volle il Santo concederla. Aggruato egli tuttauia da dolori, e tediato dal peso noioso, non perdè per tanto la fede nella virtù, e benignità del Santo, ma con nuovi feruori di diuotione accresciutala, sodisfacendo anticipatamente al voto partitosi dal suo paese, si fè presente in Soriano per chiederla con maggiori istanze nel giorno della sua festa. Portosi all' hora auanti la celeste Imagine, e quiui pregò; che non volesse negar à lui vna di quelle gratie, che largamènte dispensaua à tant'altri, si muouesse à pietà del suo male, e giàche vn  
nulla

nulla era alla sua potente virtù di rifadarlo, lo facesse per sua bontà, senza restarsi à risguardo di chi con poco merito ne porgeua le suppliche. In queste, & altre simili voci, che uscirono dal cuore, & inaffiate da gorgi di lacrime proferiuua la lingua, tratteneasi avanti la Santa Imagine l'addolorato Francesco attendendo la gratia; quando tocco dalla mano potente del Santo Patriarca. senti in vn baleno ritornare al suo luogo i rilassati intestini, e consolidarsi le viscere; sì che ritornato alla propria figura il corpo reso mostruoso dal morbo, e cessate l'angoscie spari dall'intutto la grand'Ernia; che prima hauea, & egli rimasto sano, e vigoroso, prostrato col volto à terra rese le gratie al Santo, e toltesi le fascie, con cui sosteneua legato a' lombi il peso di quel noioso tumore l'appese à pareti della Chiesa per testimonianza perpetua di sì insigne miracolo.

72.

*Rendola salute ad vna quai' era zoppo, & inaridite nelle mani.*

**N**ON cedè punto alla forza di rimedij terreni quel male, per cui nel vigore dell'età sua, inaridite le mani, e resi inutili al moto i piedi, conuenne ad Antonino d'Amico da Trapani Illustre Città di Sicilia, rimanersi per molt'anni stroppio, e zoppo. Trouò egli medico più potente, quando pensò di ricorrere al Patriarca San Domenico col voto di farsi Pellegrino alla volta di Soriano, e visitar la sua celeste Imagine. All' hora senza tratto di tempo, subito senti in se stesso la forza de' celesti rimedij, e sperimentò quãto frà quelli, e quei di natura siasi di differenza. Viddesi incontenente auuiate le mani, e sciolti al moto francamente i piedi; sì che tolte in pugno le gambe di legno, sù le quali talhora auuitchiando le braccia sosteneua per qualche passo il suo corpo, partosì dal suo paese andossene libero, e sano à sofisfare il suo voto, e lasciolle appese alle pareti della Chiesa del Santo attendendo il miracolo.

73.

*Conferua illesa dal precipitio vna Vacca.*

**P**Ascolaia sù 'l giogo d'vn'alto Monte vna Vacca ne' contorni dell'Isola Città della Calabria, & allettata dalle tenere erbe, che ricopriano il piano, portossi ad vna rupe, che terminaua à piombo di d'vna profonda valle. All' hora mentre l'occhio attendeua à farla auueduta nel pascolo, marcato sotto i piedi il terreno, precipitò da quell' altezza sì grande, per farsi infallibilmente in pezzi nel colpire à terra. Era la Vacca vna buona parte del poco hauere di Tomaso Mandile pouero cōradino di quella Città, e tanto più di sollicuo alla di lui puerità, quanto che per hauer seco appreso vna Vitella, era ferace di latte: viddela precipitare il Padrone, e mosse la sua fede ad intoccar per aggiuto della Vacca il Patriarca San Domenico, e disse: *O San Domenico saluatemi la Vacca, e vi prometto offerir al vostro Conuento in Soriano la Vitella.* Mosse il danno di quel meschino la pietà del Santo Patriarca, e non isdegnò far soggetto delle sue marauiglie il brutto animale, sì che andato il padrone alla valle trouò sana, & illesa la Vacca,

ca, e considerando il miracolo postasi innanzi la vitella andò à presentarla à Soriano , per sodisfar'al suo voto.

74.

*Ricene l'vdito auanti la Santa Imagine vn  
Sordo.*

**M**osso dalla fede nel Santo Patriarca andossene in quest'anno per otte-  
ner l'vdito à Soriano Giacomo Aprile da Ionadi, Castello vicino Mi-  
leto , quale già da molt'anni hauendo perduto era rimasto affatto sordo. Fe-  
celè sue suppliche al Santo nel giorno della sua festa, quando frà le turbe  
di copiosa moltitudine douea esser più illustre il miracolo. Non hebbe al-  
tro da fare , che prostrarfi auanti la Celeste Imagine, e chieder con diuota fe-  
de la gratia ; poiche tosto finito d'espore il suo graue bisogno ritornolli l'  
vdito , e publicato ad alte voci à tutto il popolo , quant' hebbe egli ottenu-  
to commosse ciascheduno à benedir' il Santo Patriarca , per cui mezzo  
parueli di vedere ritornati à giorni loro i tempi apostolici con sì insigni , e  
spesi miracoli.

75.

*Risana subito vn fanciullo moribondo.*

**M**oriua di grauissima infermità, bambino di trè anni molto caro à suo  
Padre Giuseppe Camillo ; apparecchiauansi già le pompe funebri:  
scontolato era il genitore , perche hauendo à prò del figlio adoprati tutti  
quei remedij, che dalle forze della natura hauean saputo ricauare peritissimi  
filici , non hauea trascurato ricorrere al Cielo , & inuocare l'aiuto di molti  
Santi , e con tutto ciò vedealo morire . Così haura permesso Iddio , ò per-  
che insin'à quel punto non erano state accompagnate da tanta fede le sue  
preghiere , ò perch' era riseruato à S. Domenico il dispensar quella gratia.  
Venneli finalmente in pensiero di ricorrere al Santo Patriarca , onde frà se  
medesimo disse : *Io hò inuocato per aggiunto del mio figliuolo molti Santi ; e non  
lo vedo guarito, mi resta solamente d'inuocar l'aggiuto di San Domenico tanto miraco-  
loso in Soriano ;* indi riuoltatosi con gran fede al Santo disse ad alte voci: *San  
Domenico di Soriano io ti dedico per seruo il mio figliuolo , dagli tu la sanità come  
à cosa tua.* All'hora l'agonizante bambino , che prima haueua perduta la fa-  
uella , & i sensi rauuiato , e risanato in vn punto , chiamò il Padre dicendo:  
*San Domenico di Soriano m'hà sanato*, sicche alzatosi dal letto con dusselo il Pa-  
dre à Soriano nel giorno della festa del Santo , e quiui rese le douute gratie  
attestò al popolo il miracolo.

76.

*Cade vno da vn' Vliuo posto sopra vn' alta rupe , e  
miracolosamente vien sostenuto dal Santo.*

**S**ù i confini di Catanzaro è situata vna Terra chiamata Marcellinara , in  
questa habitaua vn pouer'huomo per nome Simone Rouelli , che viuē-  
do

do col senno à paragone della mano, cercaua con la sua industriosa fatica di governar la sua famiglia con quel grado, che l'haueua dato la sua bassa fortuna, e non perdonando à fatica veruna, si chiamaua felice ogni volta, che'l giorno trouaua honoratamente da trauagliare. Auuenne vn giorno, che salito sopra vn'vliuo posto sù vna grandissima balza, inauertentemente, e per sua cattiuà fortuna gli mancò vn piede, onde cadde non solamente dall'albero, ma anco dalla rupe. In questo nuouo caso non seppe far'altro il misero, che subito gridare: *San Domenico mio da Soriano*. A questa voce come anco al rumor della caduta, concorsero molta gente, che staua quiui vicina, e veduto l'atroce caso, s'immaginò ciascheduno, che Simone non solamente fusse morto, ma anco ridotto in minutissimi pezzi per l'altezza grande, e dell'vliuo, e della balza, andarono dunque, e con molta fatica al fondo della rupe più per certificarsi del negotio, che per trouare il cadauere di Simone, ed arriuati al luogo preciso, lo trouarono non solamente, che non era morto, ma leuato in piedi in atto di ritornarsene a'negotij, come se non gli fusse auuenuta disgratia veruna. E marauigliati, cercarono da lui la cagione di fatto così stupendo, à ch'egli pieno d'allegrezza rispose, ch'haueua nell'attual cadere, dimandato soccorso à San Domenico in Soriano, e che subito si vidde comparire vn padre vestito di quell'habito, che lo sosteneua fin tanto, che fusse arriuato al centro di quella rupe, e quando fù al fine, lo pose pian piano sopra la terra. Queste parole fecero cessar la marauiglia de' circostanti, ma crescer la diuotione de' medesimi, ed in particolar di Simone, il quale doppo hauer' egli stesso diuulgato il mirabil' auuenimento, se n'andò à Soriano à riconoscer il Santo per mantenitor della sua vita, e gli presentò buona quantità di seta per termine della sua gratitudine.

77.

*Auanti l'Image di San Domenico vna muta riceue la fauella.*

**V**Sò ogni modo possibile per guarire da vna graue infermità Bianca-bella Piombini Messinese: ma perche i medicamenti, ò non arriuanò alla radice del male, ò perche i medici bene spesso non ne conoscono la causa, in vece di guarire da quell'infermità, diede in maggiore, poiche incominciandole à discender vn fortissimo catartò verso la gola, gl'inaridì la lingua, che del tutto la rese mutola, senza poter nemeno balbettare, nè che formare distintamente parola. In quest'infermità stette la donna sei mesi, e d'auantaggio, non tralasciando però i soliti rimedij, ch'haueua incominciato à fare, ma vedendo ogni cosa riuscir vana, pensò di ricorrere à maggior aiuto, e lasciando le cose terrene, ritolstasi solamente à quelle del Cielo. Laonde auulcinandosi la festiuità del Patriarca San Domenico, tanto seppe fare con i gesti, e con i mouimenti della persona, che penetrasse al marito il suo desiderio d'andare alla volta di Soriano in quel giorno, e quiui dimandare aiuto con sicura speranza d'esser consolata, e liberata dalla mutolezza. Acconsenti facilmente il marito alla muta richiesta della moglie, e venuto il giorno à proposito s'iuuò con lei alla volta di Soriano, oue arriuati

Na

riuati à punto, quando si cantaua il primo vespro, entrarono ambedue nel Tempio con quella diuotione, che ricercaua il lor bisogno, e trapassando per mezo del popolo, ch'era in gran copia concorso alla festiuità, arriuarono finalmente al miracoloso quadro. Quiui il marito con la voce, Biancabella col cuore, chiesero ambedue al Patriarca il suo celeste soccorso. Quando ch'appena finito d'orare si senti la donna snodarsi quasi da forte legame la lingua; onde riuolta al marito, ad alta voce incominciato à chiamare, gli dimostrò d'hauer'ottenuta la gratia. A questa voce per esser stata (fuor del solito) onora, e gagliarda si ragunò cō grā cōcorso il popolo verso l'Altare del Patriarca, oue raccontato il caso da ambedue, fù da ciascheduno magnificata la gloria del Santo, e la potenza dell'Altissimo nel far opere così stupende, e miracolose.

Nell'anno 1629.

78.

*Vno stà due giorni ricouerto dalle rouine, & è dal Santo liberato.*

**N**ON era arriuato ancora all'età di ventiu' anno Matteo Scarnati habitante in San Martino Castelletto presso à Monr'alto, quando che da quello poi ne segui, non sò s'io mi dica la cattiuu fortuna, ò la sua buona sorte, l'andò à trouare, poiche stando egli per suoi affari vicino ad vna altissima muraglia, cadendo all'improuiso tutto lo ricoperse, e nell'istesso tempo lo sepelli senza potersi il misero aiutare per parte veruna, solamente in così imminente pericolo di morte, hebbe gratia da Dio di restar' in se stesso, e dimandare aiuto à San Domenico in Soriano. Stiede l'infelice sotto queste ruine due giorni, e due notti. In tanto la madre, e'l padre non vedendolo tornare à casa conforme al consueto, molto se n'affliggeuano, e cominciandolo à cercare, non trouauano alcuno, che gliene desse ragguaglio; solamente vi fù vno, che gli disse, che gli parue d'hauer veduto Matteo lor figliuolo vicino à quella muraglia, ch'era caduta due giorni sono, ma che altro non sapeua. Questa nouella ferì talmente il cuor de'genitori di Matteo, che benchè fusse stata detta quasi che in aria, se la pigliarono per cattiuu, e verissima, ed accusando la lor disgratia, tosto si misero à scauar sotto le rouine. Non s'ingannò l'affetto del padre, e della madre, poiche doppo molta fatica incominciarono à scoprir la somiglianza d'vn corpo humano, e figurandosi, che fusse il lor figliuolo, come veramente era, dierono in vn dirottissimo pianto, e raccomandandosi à Dio, ed al Patriarca San Domenico, andauano con molta diligenza (ma non paterna prestezza) leuandogli le pietre da dosso, ed hauendolo tutto scoperto, lo trouarono viuo, e sano, come se fosse à giacer nel letto per riposarsi, e senza veruna offesa. Perloche marauigliandosi di questa nouità, egli prese à dire, che vn Frate di San Domenico con la cappa haueua sostenuta tutta quella muraglia, accioche non lo suffogasse, e non rimanesse morto trà i sassi. Anzi che l'istesso gl'haueua continuamente somministrato il cibo, acciò non perisse.

perisse di fame solamente, perche nel cadere, che fece la muraglia, s'era diuotamente raccomandato à San Domenico. Fù dunque da tutti conosciuto, che quel Santo l'haueua miracolosamente preferuato dalla morte. Ond'egli col padre, e la madre andarono à Soriano à rendere gratie, e portano quei presenti, che gli somministrò la loro pouertà.

79.

*Risuscita vno stato morto 24. hore.*

**L**A morte di Domenico Signorello fanciullo di sett'anni in circa, non sò se fece più fiero colpo nella vita del giouinetto, ò vero nell'animo di Giouinetta sua madre; auuenga che egli non principiò il suo male, ch'ella non incominciassè vn fiero dolore, nè egli seguitò nella malattia, che ancor ella non continuassè in vn perpetuo martirio. Durò il fanciullo quattordici giorni nella sua infirmità, & il quintodecimo se ne morì. El'afflitta madre morì 14. giorni continui, & il quintodecimo sentendo maggior ferita al cuore per la morte del figliuolo acerbamente reuissè per crudelmente morire ogni momèto. Sì che trionfaua la morte più d'hauer congiunto vn'anima morta con vn corpo viuo, che d'hauer separata vn'anima viua da vn corpo morto. Perloche vedendosi la Donna ridotta all'estremo del dolore non comportando, che l'estinto figliuolo si sepellissè, si pensaua con singulti, e con pianti richiamar quell'anima di nuouo alla vita, e rauuiuar quelle membra; ch'à lei era materia di pianto, ed à gl'altri tutti di non mediocre compassione, ma la morte non solamente stà in eterna lontananza, ma anco è perpetuamente sorda; però vedendo la Donna riuscire vano ogni suo pensamiento, affrettando anco gl'altri parenti il funerale, doppo sett'hore della morte del figliuolo, diede licenza, che ne venisse il clero alla casa per dargli sepoltura con quell'honorevolezza, che comportaua lo stato suo, essendo de' principali della Terra di San Giouanni di Fiore, non molto lontana dalla Città di Cosenza. In questo mentre gettandosi al collo del morto figliuolo, sentì totalmente intenerirsi, che mutata di parere, incominciò a pregar' il clero, che già era venuto, che ritornasse alla Chiesa, nè la volesse così tosto priuare di così pregiato tesoro, assicurando ciascheduno, che doppo, ch'hauesse con proportionato pianto fatto l'ufficio, che li dettauua l'affetto materno; l'haurebbe auuisato con dargli anco raddoppiata mercede per il duplicato venire. Ritornati i Preti alla Chiesa, ella che pur s'accorgeua, che poco altro tempo gli restaua di rattener' in casa il cadauere, sentendosi crepar' il cuore di scompagnarsi da quello entrata in vna camera, oue teneua con molta veneratione vn' Imagine di San Domenico in Soriano, e gettatasegli auanti con poche parole, esplicando il molto, che desideraua, così gli disse. *Io vi prego (o Patriarca santissimo) per l'intenza carità, che portate à Iddio, che ò mi facciate morir col mio figliuolo; ò mi rendiate la vita dell'istesso.* E dato in vn dirottissimo pianto, tacque con la voce, ma seguitò col cuore, facendo voto solenne d'offerirgli in dono il figliuolo ogni volta, che gli fusse compiaciuto di farlo ritornare in vita, e di più donargli tutti quegli ornamenti, ch'ella haueua della sua persona.

Na 2

Qui

Qui terminò le preghiere, e frettolosamente ritornando al cadauere forte temendo, che non glie lo portassero alla Chiesa. Vidde, e con stupor di tutti, ch'egli aprendo gl'occhi si mosse, e facendo forza sopra il braccio destro, si leuò in piede, e chiese alla madre ristoro. Questa miracolosa nouità si sparse subito per tutta la terra, onde concorrendo gran numero di gente, si rallegrauano vguualmente con la madre, e si stupiuano del risuscitato figliuolo. Perloche riempiendosi tutta la stanza di lagrime d'allegrezza, parue mill'anni alla madre di rappresentarsi in Soriano auanti al Patriarca, come fece, d'offerir non solamente il figliuolo, ma anco ogn'altro donatiuo promessogli.

80.

*Vn' assalito da molti nemici, vien liberato da San Domenico.*

**V**Sciua di notte per i suoi affari dalla propria casa Girolamo Notari Palermitano, e perche i suoi nemici non haueuano mai lasciato d'insidiarli la vita, l'aspettarono al passo, ed affrontatolo con spade, e pugnali lo ferirono: si difese il misero vn pezzo, ma vedendo, che non poteua più resistere alla forza loro, per esser cinque, & egli solo, sentendosi ferire con nuouo colpo nel petto, gridò ad alta voce: *San Domenico in Soriano aiutami.* A questa voce intimoriti i nemici, si mesero in fuga, e Girolamo restato solo, sen'andò à casa tutto ferito, e mezzo morto, oue arriuato, fattosi vngere con l'oglio della lampada del Santo, in pochissimi giorni si trouò sano, e guarito. Ma quel ch'è degno di stupore, fù quello, che raccontarono po i nemici stessi, che nella zuffa presero la fuga, perche il ferito, doppo ch'hebbe detto *San Domenico aiutami*, viddero sopra di loro vna moltitudine di soldati, che con armi sfoderati, e con faccia più dell'ordinario spauenteuole gli minacciauano la morte, se non haueffero lasciata la maluaggia impresa intorno à Girolamo, il quale però non vidde visione alcuna, ma solamente si trouò liberato dalle lor mani. Onde il ferito sentendo di più questo modo miracoloso del suo scampo con maggior diuotione, e con duplicati doni, andò à Soriano à ringratiare quel Santo Patriarca.

81.

*Apparisce di notte visibilmente ad vn moribondo, e lo risana.*

**N**EL tornar che fece Fabiano Vergetto alla sua Patria di Maida, come che veniuà di paesi lontani, ed in tempo d'estate, quando i Medici prohibiscono il mutar dell'aere, grauemente s'ammalò, e facendo il mal gran progressi l'incaminarono per la strada della morte con più veloce passo, che non era tornato alla Patria, talche trouandosi in euidente pericolo della vita corporale, dispose di pensare solamente alla vita immortale, ed eterna, e fattosi venire vn sauiò, e dotto Confessore, accusati generalmente i suoi peccati, chiese con molta diuotione ogn'altro Sacramento, che per aiuto di così gran passaggio hà instituito à suoi fedeli la S. Madre Chiesa.

Resta-

Restaua dunque solamente d'efalar l'anima al Creatore, e di render il solito tributo alla terra, quando che mosso da interno lume, si voltò à S. Domenico, e pregollo, che se fusse stato per vtiltà dell'anima sua, e per maggior honore d'Iddio, gli restituiffe la perduta, anzi naturalmente irreparabil sanità, che poi non ingrato di tanto beneficio ne farebbe andato à Soriano, e quiui far dire alcune messe in rendimento di gratie. Al fine di questo supplicheuol'affetto, sentì subintrare vna voce celeste, e comparue il Santo Patriarca, che così gli disse: *Tu sei guarito. Vedi di quì auanti d'attendere con ogni diligenza à viuer santamente*, e subito disparue. Onde la mattina, l'infermo tutto allegro per la riceuuta visione, tentò di leuarsi, e trouandosi affatto sano, e di forze come se mai heuesse hauuto infermità alcuna, vscì da letto, e trouati quei di casa, raccontò ogn'auuenimento accaduto, e che per miracolo di San Domenico era totalmente, ed in vn'istante risanato. Che perciò subito si messe in viaggio alla volta di Soriano, e quiui sciolse il voto conforme alle promesse, e ringraziò il Patriarca di così segnalato beneficio.

82.

*Ricorre al Santo vno stroppiato per tutta la vita, e ne riceue subito la sanità.*

**G**ioseppe Araba habitante in Rogliano, Terra delle più popolate, che sia nel contorno di Cosenza, erasi grauemente infermato, di maniera che il male tuttaua crescendo, haueua pigliato così gran possesso, ch'il misero haueua perduto il sentimento, ed il moto, quasi che in tutta la persona; nè si scorgeua altro in lui, che vn'impotenza di poter tornare à qualche segno di vita, non che nelle medesime forze di prima. A quest'estrema miseria s'aggiunsero alcuni dolori così mordaci, che tenendolo di continuo suagliato, non gli lasciavano pigliare nè giorno, nè notte riposo. S'affaticauano non dimeno i medici in medicarlo, ma vedendo, che le medicine più tosto gl'eran nociue, che d'altegerimento lo giudicarono per ispedito, e lasciandolo in cura al confessore, lo visitauano più per cerimonia, e per conforto, che con speranza di douerlo saluare. Aspettò l'ammalato varie, e diuerse stagioni, per vedere se il male haueffe pigliato qualche buon ripiego, ma non scorgendo miglioramento alcuno, pensò non esser rimasa à lui altra strada per risanare, che di ricorrere all'intercessione de'Santi, e ricordandosi d'alcune poche diuotioni, ch'egli faceua ad honor del P. San Domenico in Soriano collocoè ogni sua fiducia in lui, e con viuua fede lo pregò, che se ben'egli non era degno soggetto, che per lui s'operasse vn miracolo, tutta via lo supplicaua à farlo, con restituirgli la sanità per gloria d'Iddio, ed incitamento à fedeli nella diuotione verso i suoi Santi, ed accoppiando alle preghiere il voto di visitare la sua Celeste Imagine in Soriano, entrò in molta confidenza di douer'ottenere la gratia. Appena finì di porger la supplica, che si sentì da vna mano celeste toccar tutta la vita, e per oue ella passaua, si sentina consolidar tutta quella parte, e ritornar il senso. Onde ritrouatosi in vn'istante sano, e saluo, compuntosi internamente, conobbe vn tanto fauore esser'effetto della benignità del Patriarca S. Domenico,

menico, sì che meffosi in viaggio, se n'andò à Soriano con portare vn grosso cereo, e buona quantità di denari in riguardo del voto fatto, e della gratia riceuuta.

83.

*Alla presenza dell'Imagie di San Domenico, vn mutolo riceue la fauella.*

**E**RA di fresca età, che non passaua per anco venti sei anni Nardo Vona della Terra di Cutro, e quiui habitatore, quando sopraggiuntoli vn catarro nella testa infermossi graucemente: e perche questo male tiene ingombrato tutte l'altre mēbra, viueua il misero con molta infelicità, e quel che era di peggio, non trouaua rimedio alcuno, che gli facesse ceslar questa fusione di catarro, di maniera che impossessatosi il male, non potendo più preualer la natura, restò l'infermo, se nō priuo di vita, contuttociò, quasi che rattratto, e mutolo, nella qual mutolezza stando legato dodici anni continui, pareuagli non come huomo, ma come fiera di viuere al mondo. L'onde nō potēdo più tollerar così grā miseria, doppo hauer prouato ogni efficace medicamento, si dispose di ricorrere al Padre San Domenico, & auuicinandosi la sua festiuità, tanto seppe gestire, e balbettare, che spiegò il il suo desiderio à parenti, ch'era d'andare à Soriano nel giorno della Festiuità di San Domenico per impetrar aiuto, e soccorso dal Santo. Fù per tanto consolato Nardo, & inuiatosi à quella volta, arriuarono à Soriano nel giorno destinato, e fattosi condurre auanti à quella Sacrosanta Imagie con la lingua annodata, e con gl'occhi, anzi col cuore sciolti al pianto, bramaua, chiedeua, supplicaua di ricuperar la già perduta fauella, e prostratosi in terra, faceua atti di tanta humiliatione, di quanta necessitā egli haueua dell'intercessione del Santo. Staua il misero in terra chiedendo soccorso, staua dall'altra parte il Patriarca in Cielo porgendoli efficace aiuto; onde leuatosi il mutolo in piedi, incominciò con alta voce à gridare: *San Domenico in Soriano mio intercessore. San Domenico mio consolatore. San Domenico mio Auuocato, e padrone.* A queste voci concorse molto popolo, e ragguagliato da' parenti, e dal mutolo del miracolo vnitamente insieme renderono gratie à Dio, & al Patriarca della continuata protezione, ch'egli teneua de' suoi affectionati, e diuoti.

84.

*Scoppia vn' Archibugio nelle mani d'vn Soldato, e trouandogli vna mano, vien liberato dal Santo.*

**I**L Padre San Francesco di Paola, che fondò con le sue proprie mani vn Conuento per li suoi Compagni in Paterno Castello di Cosenza, era anco ogn'anno nel giorno del suo felice transito molto honorato da quelle genti, con fare apparati di Chiesa, con tanti giubili Ecclesiastici, cō rumor di Campane, Trombe, Tamburri, Mortaletti, & altri strumenti militari, che oltre al render allegrezza, cagionauano anco per l'antica ricordanza di quel Santo molta diuotione in ciascheduno. Hor auuenne, che vn Soldato per nome

nome Maurizio Pece, caricando vn'archibugio ( misurando la poluere forse conforme alla sua molta diuotione ) eccedettera tanto nella quantite, che volendo poi sparare crepò la canna, e facendosi molte parti dell'archibugio, gli percossè la mano sinistra, e con modo sì sconcio, che gli leuò quasi tutta la mano di netto, solamēte restādo attaccata al braccio cò vn poco di pelle; Onde il giouane vedendosi perder la mano, e quasi tutta staccata, fattosi animo, cominciò à gridare: *San Domenico mio di Soriano porgimi aiuto*. Et alzando la voce tutto il popolo per veder così pietoso caso, non v'era alcuno, che non ammirasse la copia del sangue, che viciua dal giouane, e non gli si raccapricciassero le carni à veder pēder vna mano, e che staua di punto in punto per staccarsi dal braccio. Ma appena hebbe Maurizio inuocato il Santo, che si trouò ( non sapendo come ) riattaccata la mano, e cessata la flussione del sangue, e con tal'esquisitezza, che non si vedeua nè meno vn minimo segno di male alcuno. Per lo che il giouane raccolto diligentemente tutti quei pezzetti dell'archibugio gli portò à Soriano, e gl'appesà auanti all'Altare del Santo Patriarca Domenico in testimonianza del miracolo, e ringratiatolo della gratia riceuuta, fece scriuere à quei Padri ogni accidente accaduto.

85.

*Vna donna Paralitica, e mutola è risanata da S. Domenico in vn momento.*

**C**ome che il male della Paralizia è quasi incurabile, così anco porta seco molte danneuoli conseguenze, & in particolare d'accoppiarsi continuamente con qualche altro male, con il quale pigliando più forza nel corpo humano, si fa tiranno, e prima caccia l'anima, dal corpo, che se ne voglia quindi partire. Di ciò ne fece cruda sperienza Faustina Christofaro d'Auersa, che doppo hauer sostenuto al quanto tempo il sopradetto male, scese vn catarro nella lingua, che la redè affatto mutola, togliēdole in vn momēto il parlare. Applicauano i parenti tutti i medicamenti possibili per la cura di lei, ma nulla giouaua, sì perche il male si era troppo impoessato, sì perche essēdo la donna hormai assai grauata d'erà non si poteua così facilmente applicare ogni medicamento, che forse sarebbe stato giudicato necessario; sì che vedendosi tagliata ogni strada per poterla scampare, giudicarono due suoi figliuoli di raccomandarla al Patriarca San Domenico promettendo la figliuola femmina d'offerirli le sue trecce, & il figliuolo maschio di donargli vn'anello molto caro, ch'egli portaua in dito. Nel far del voto sentisse la donna in vn momento snodar la lingua, e nel medesimo tempo consolidarsi tutte le parti del corpo, di modo tale, che si cominciò perfettamente à muouere, e parlando molto speditamente, le prime parole, che gli vennero proferite furono: *San Domenico mio tu mi hai data la sanità*. A questa celeste muratione, restarono i figliuoli, non men contenti, che sopraffatti dallo stupore, e con molta sollecitudine, l'vno cauatosi l'anello dal dito, e l'altra tagliatasi le trecce, mandarono ogni cosa à Soriano à presentare à quella Sacrosanta Imagine in rendimento di gratie, & offeruanza della lor promessa.

86. Vn

86.

*Vn Contadino rattrato, & abbandonato da tutti, ricorrendo  
à San Domenico, viene in vno instante  
sanato.*

**C**ome nelle cose prospere, non deue alcuno inalzarsi, così nell'auerse non si deue oltre il douere perdere di speranza. Poiche i felici hanno continuamente di che temere, & i miseri di sempre sperare. Questa verità intese naturalmēte Pietro Verdigliano pouero Cōradino habitante in Placanna Terra non molto lontana da Stilo. Auuengache doppo esser stato quattr'anni non solamente infermo di febre, ma anco affatto stroppiato di tutte le membra, in maniera, che renduto inabile ad ogni fatica, non trouaua di modo di poterli sostentare, quantunque abbandonato da tutti i parenti, & amici, nulladimeno non si lasciò cadere nel precipitio della disperatione, ma tranquillato l'animo, e rasserenata la mente, pensò di ricorrere all'intercession del Patriarca San Domenico, & vn giorno mosso da particolar diuotione, & insieme da vn'istante necessitā, dato in vn posondo sospiro così gli cominciò à parlare: *La speranza, ch'io tengo nel vostro aiuto, ò Patriarca San Domenico sopra il mio saperlo domandare, e pareggia il mio bisogno, il grido, che hò sentito della vostra pietā nel consolar gl'afflitti, credo che anco sia corrispondente al mio desiderio. Son rozzo di naturalezza, non voglio esser tale d'intendimento, sperando d'esser' aiutato da voi, quanto abbandonato dagl'huomini.* E proponendogli tutti i dolori sostenuti per quattr'anni continui, il non hauer più modo da sostentarsi con il suo, e l'impotenza di procacciarselo, lo supplicaua instantemente, che si mouesse à pietā di lui, e gli volesse restituire la deplorata sanità. Alle preghiere del cuore traboccarono in gran copia le lacrime dagl'occhi, & all'vno, e l'altro s'aggiunse la mercè del Santo, poiche Pietro in vn subito non sapendo il come, si trouò del tutto sano, e ripigliando tutte le membra vigore, lo posero in così perfetta sanità, ch'egli stesso confessaua, che non si era sentito mai più tanto sano, quanto all'hora. Onde seguitando à procacciarsi il vitto con le proprie fatiche, ne rendeuo continuamente gratie al Patriarca, & andando à visitarlo in Soriano, lo conobbe per suo celeste liberatore, & offerendogli quella sanità, che da lui haueua riceuuta, ne fù per l'auenire diuotissimo.

87.

*Si risana da vna ferita mortale vno con l'Oglio della  
lampada di San Domenico.*

**L**A nemicitia che nacque co' nostri primi parenti, si è così diabolicamente alleuata, che vedesi conseruata (è con molto suo vantaggio) sino à i giorni d'hoggi. E bench'ella sia antichissima, fassi però moderna più che mai, non tralasciando petto (ancorche reale) in cui non cerchi d'annidarsi, e di continuo soggiornare. A questo infortunio son sottoposte maggiormente le Città più popolate, perche oue è gran radunanza di gente, per i diuersi pareri, quiui regna con maggior imperio la discordia, vera è natura genitrice della nemicitia. Che perciò ritrouandosi in Napoli Città molto nu-

numerosa di habitatori, come à ciascheduno è noto, vn suo Cittadino chiamato per nome Sabato Arone, ancorche egli viuesse cō qualche sollecitudine di ritiratezza ad ogni modo nō potè sfuggire l'incōtro de' suoi nemici, pche seguitandolo più, e più volte in varij, e diuersi luoghi, lo fermarono vn giorno trà gli altri di maniera, ch' egli non potè fuggire, e l'assaltarono con le spade, & altr' armi per toglierli la vita. Ma egli fattosi animo si difendeva così valorosamente, che se non fossero stati molti i nemici, ò gl'haurebbe fatti fuggire, ò malamente trattati, ma non potendo supplire con le forze corporali, quanto dimostraua d'opporli con l'intrepidezza dell'animo, arriuato gli vna stoccata nel fianco, cadde subito in terra, di maniera, che i nemici pensando d' hauerlo ammazzato lo lasciarono in terra, & incontenente se ne partirono. Per tanto fù il ferito caritatiuamente raccolto, e vedendo ch'egli viueua, fù condotto à casa de' parenti, oue trouandosi da Medici, e Cirurgici, che la ferita era molto profonda, e che penetrando fino alle viscere, si vedeua anco il polmone, fù giudicato spedito, e senza rimedio alcuno. In questo mentre volle Iddio, ch' egli fusse visitato da vn Padre di San Domenico, il quale con molta carità, l'incominciò ad eccitare alla diuotione del Patriarca di Soriano, e spiegandoli in parte le gran marauiglie, che attualmente operaua Iddio in diuerse parti del mondo, mediante la sua intercessione, gl' accese così gran desiderio di raccomandargli, che alzando gl'occhi verso quel Padre, che già haueua con cepito speranza della sua salute, solamete cō sentir ractontare le gratie, ch' haueua fatto à tante persone il Patriarca S. Domenico. Allora replicò il buon Religioso, che gl' haueua portato dell'oglio della lampada, che arde auanti alla sua Image, e che s' hauesse vnto con quello, & egli riceuutolo con viuua fede, non dubitaua punto, ch' gli haurebbe restituito la sanità. A tale parole solleuato l'infermo alquanto sopra il letto, soggiunse: *Io son contentissimo Padre; E voi grã Patriarca San Domenico non guardate, ch'io sia indegno d'esser da voi consolato, ma solamente d'hauer pietà d'un vostro minimo seruo. Io vi chiedo la vita temporale, senza però derogare alla salute eterna. Se à voi piace di prolungarla sarò sempre vostro, e prometto, che mentre viuerò di portare addosso il vostro habito sacrosanto, e verrò subito à riuerire in Soriano il vostro celeste Ritratto.* E detto questo, discoperì il fianco ferito, e disfasciando egli medesimo la piaga, se la fece vngere cō quel miracoloso liquore, sēpre con certezza di douere riceuere immediatamente la sanità, com' auuenne; poiche appena toccata la ferita, che subito cessò il dolore, se gli chiuse la piaga, & egli si ritrouò in vn istante risanato. Laonde vedendo si aperto miracolo, senza interuallo alcuno di tempo, si pose in viaggio con alquanti deni, & andò à riconoscere il Patriarca in Soriano, e sodisfare il voto.



*Dà la fauella ad vn Fancillo nato mutolo.*

**N**Acque ad Antonio Zingano in Ierocarni Castello due miglia lontano da Soriano, vn vezzoso fanciulletto chiamato per nome Francesco, questo arrecò tanta consolazione nel suo nascimento al padre, & alla madre, quanta mestitia cagionò poi in progresso di tempo nel vedere, ch' era nato mutolo, e per cofeguenza anco del tutto sordo. Onde arriuato al sesto anno della fanciullezza, quanto più il fanciullo apparua bello, e gratioso, tanto maggiormente non gli si conueniua la mutolezza. Per lo che il fastidio, che se ne pigliauano i genitori era inesplicabile, non parendo hauer generato vn figliuolo, ma vna statua, che solamente si mouesse, non per questo lasciauano intentato ogni possibil rimedio per vedere se si poteua liberare da così grã difetto; ma sperimentando, che contro i mancamenti di natura non si troua scherma, pensò il padre ricorrere ad altro aiuto, che superasse la natura, e perche egli staua vicino à Soriano, e vedeua di cōtinuo le gratie, che faceua S. Domenico, si determinò d' inuocare il suo soccorso per la sanità del suo figliuolo, e postolo sopra vn suo Giumēto, s' inuiò seco verso Soriano per dedicarlo il giorno della festiuità al Santo. E per la strada il meglio, che poteua l' andaua ammaestrando con gesti, e con cenni di quanto voleua fare, inuitādolo mutamēte alla diuotione d' vn tanto Patriarca: Arriuati dunque auanti à quella miracolosa Imagine dall' allegrezza, che mostrò il fanciullo, parue al padre, ch' egli hauesse appreso quanto si era forzato per strada di significarli. Onde più acceso di speranza, che mai prostatosi à piedi del Santo, pigliò per tema delle sue preghiere l' offerirgli il figliuolo, e di poi lo supplicò, ch' essendo ambedue venuti alla sua festa, non permettesse, che si partissero sconsolati. Hor mentr' il padre oraua, & il fanciullo forse faceua l' istesso, senti il figliuolo ad alta voce gridare: *San Domenico mio mi ha concesso la gratia*, Questa nouella, e miracolosa voce, fece talmente intenerire il cuore del padre, che con traboccante allegrezza dato in vn Idrottissimo pianto, restò egli mutolo per buon spatio di tempo senza poter parlare, ma solamente pieno di stupore, non sapeua far' altro, che guardare il figliuolo, & hora rimirar l' Imagine. Alla fine cessate le lacrime, non già lo stupore, voltatosi al popolo cō diuotissime parole, mostrò à ciascheduno sì lieto spettacolo, e fattolo registrare in carta à quei Religiosi, lo registrò egli nel cuore, e con molta allegrezza se ne tornò col figliuolo alla Patria, sempre lodando la pietà di San Domenico, pigliandolo per l' auuenire per suo diuoto, & auuocato.

*Restituisce la sanità ad vn' Agoniaznte.*

**H**Abitaua in Mileto Diego Bisagno, huomo di 56. anni, il quale in tutto il tempo di sua vita, hebbe solamente vn figliuolo per nome Giuseppe. Questi per esser vnico, era così teneramente amato dal padre, che si com' egli si stimaua felice ogni volta, che lo vedeua prosperamen-

te viuerè , così anco si trauagliaua sopra modo , quando lo vedea con poca sanità , dubitando sempre , che la morte glie lo volesse rubbare . Nè fu vna volta il suo pensiero lontano dal vero , poiche infermatosi Gioseppe di febre pestilentielle , si ridusse all'estremo senza speranza di poter viuerè . Qual fusse il dolor del padre , non è da poterli immaginare , vederidosi , priuar e di quanto bene haueua in questo mondo , e tanto più sen' affliggeua , quanto che trouandosi hormai di tempo , si vedea troncata ogni speranza di perpetuar la sua casa , cò pericolo manifesto di prouar in vn istesso puto la morte e sua , e del figliuolo . Per lo che non mancò l'afflitto padre di usare ogni diligenza per la cura di Gioseppe , e nò guardādo à spesa voruna , faceua chiamare i più dotti , e valenti Medici , che fussero in quei contorni , a quali ogni volta che compariuano in casa con molta ansietà raccomandaua la vita del figliuolo più che la propria , assicurandoli , che non sarebbe stato ingrato d'ogni lor fatica durata , e d'ogni particolar diligenza usata . Quest' affetto paterno moueua i Medici à pietà , e le sicure offerte gl'incitauano allo studio per la salute di Gioseppe , ma però ( per giusto voler diuino ) dopo lunga , & esquisita cura , pigliando ogni giorno più forza il male , fù disperato da loro di modo , che non sapendo più che fare l'abbandonarono senza poterci trouar rimedio veruno . Ma il padre non lo volendo in alcuna maniera abbandonare , e vedendo che gli huomini nò lo poteuano rifanare , e tenuto col pensiero in alto , ricorse à i Santi del Paradiso , e facendo commemoratione di molti Santi suoi diuoti à ciascheduno , con molto affetto gli raccomandaua la vita del figliuolo . Non haueua egli però nel suo catalogo forse per dimenticanza , ò per voler diuino , annouerato San Domenico in Soriano . Laonde se bene multiplicaua preghiere , e cercaua di fortificarlo con i voti , nulladimeno nò si trouaua esaudito , ma vi è più vedea correre senza ritegno verso la morte il figliuolo , in vece di ritornare in dietro verso la strada della salute . Si che non potendo soffrire l'amoroso padre sì crudo scempio , rattamente se ne corse auanti vn' imagine di San Domenico in Soriano , ch' haueua in casa , e quiui prostrato in terra , accortosi del suo fallo , chiese in prima perdono al Santo , se prima non l'hauesse inuocato , accusando la cecità dell'affetto paterno , non già la diffidenza verso di lui , & appresso lo supplicò , che lo volesse confortare in così graue trauaglio , e con dar la vita al suo amato figliuolo . Hor mentr' egli oraua , staua dall' altra parte il Patriarca S. Domenico in procinto di dar la sanità all'agonizante , e così auuenne ; poiche in quel punto fece Gioseppe chiamare il padre , e con voce allegra gli disse , che non si pigliasse più cordoglio , & affanno , perche già San Domenico in Soriano , gl' haueua data la salute , e per segno di ciò leuatosi all'hora di letto , passeggiua per casa senza febre , e senza mal' alcuno . Onde il padre ripieno di contentezza , se n'andò con il figliuolo à Soriano à ringraziare il Patriarca San Domenico di tanta gratia riceuuta .



*Vna Monaca è liberata da vna infermità stimata da Medici incurabile.*

**V** Estina l'habito, e viuca di vita claustrale nel Monastero di Santa Maria d'Aluina in Napoli Donna Policiana Coppola, nobilissima di quella Patria, ma perche il viuer Religioso, per esser anco di viatore, non è esente dagli infortunij del mondo; però volle Iddio permettere, ch'ella desse in vn'infermità altrettanto maligna quanto pericolosa, e fù vna flussion di sangue tanto gagliarda, & imperuosa, che non si trouaua rimedio sufficiente per opporle, non che efficace per discacciarla. In questo mentre andaua per Napoli il grido della fama di San Domenico in Soriano, e parendo alla Suora, che fusse tempo opportuno, per dimandar soccorso, si dispose con tutto l'affetto di farlo, e piegare le ginocchia in terra, ed humiliato internamente il cuore, chiedè al Santo con ogni istanza il termine delle sue angustie, ed il fine di così lunga calamità, protestandosi, che se restaua sana di corpo, voleua anco esser tale di spirito, ed incominciando vita più perfetta voleua dimostrar' al mondo la potenza di San Domenico nel curare non solamente il corpo, ma anco l'anima istessa. A quest'ardenti preghiere, aggiunte alcuni voti da farsi, e con questi s'accompagnò incontinente la gratia: auuenga che doue prima le vene erano fontane di sangue, ristagnandosi in vn subito, si senti rfrigerar l'addolorata, di maniera che, trà pochi giorni ripigliando le già perdute forze, si trouò miracolosamente risanata. Onde fura fare vna ricca piastra d'argento, scolpitoui dentro quanto l'era accaduto; la mandò à San Domenico in Soriano in testimonio della sua gratia ottenuta dal Santo.

91.

*Vn forsennato, e mutolo riceue l'intendimento, e la fauella.*

**D** A S. Sofio, ch'è picciolo Casaluccio poco lontan da Sequillace, adò à seruir per vn'anno al Conuento del Santo in Soriano vn giouane chiamato Matteo Capano, il quale battuto prima d'vn'infermità mortale, restò (quarito dalla malattia) fuor di ceruello, e priuo anche della fauella, & essendo rimasto in quel modo oggetto di graue compassione più di due anni, lo votò pe' scia la Madre à San Domenico di Soriano, & aspettato ella tempo, quando veduto hauesse il giouane in qualche intendimento, e trouatolo vn di alquanto rasserenato di mente, li propose la grandezza del Patriarca di Soriano, e che non hauea altro modo d'uscir'egli dalla miseria, nella qual dimoraua, se non ricorrere à quel Santo miracoloso. Gli propose parimente il voto, che fatto ella hauea di condurlo seco in Soriano, ma che conueniua, ch'egli parimente quello ratificasse. Acconsentì à quanto diceua la Madre assai prontamente il figlio mostrando voglia accesa d'andare al Santo, & inginocchiatosi subito d'inanzi la madre, fece con la mente, non potendo con la lingua l'oratione, che li dettauua il suo affetto. Esaudì subito il Santo Patriarca la preghiera, e donò al forsennato l'intendimento, & al

& al mutolo la favella. Sicche d'indi in poi parlando come prima, e discorrendo non già come mentecatto, andò à riuerit San Domenico di Soriano, & à seruir li suoi frati.

92.

*Innocato il Santo, in soccorso d'vna moribonda le dà  
subita la salute.*

**I**N Torre di Spatola, ch'è vna Terra lontana di Soriano dodici miglia, ad vn citradino di quella chiamato Ambrogio s'ammalò grauissimamente la consorte chiamata Dianora, tanto ch'essendo disperata da medici, & hauendo per testamento disposto delle sue robbe, e riceuuti i Sacramenti della Chiesa agonizando staua vicino à morte. Nel qual punto andò in mente al marito di pregare il Santo Patriarca di Soriano per la dilei salute, & acciò fusero più efficaci le sue preghiere, cōuocati alla Chiesa alcuni Chierici, e Sacerdoti, fece dire à San Domenico di Soriano vna litanìa per la moglie. Cosa marauigliosa, e stupenda! Subito che fù il Santo chiamato in aiuto della moribonda li concesse la salute; imperochè tornato à casa Ambrogio la ritrouò riuenuta, che come sana parlaua, netta di febre, e senza altro segno di male, ch'vn poco di debolezza, la qual ristorata frà pochissimi giorni col cibo, andò poscia con doni, & ella, e suo marito à render di tutto ciò al Santo gratie infinite in Soriano.

93.

*Rende habile vna donna à dar il latte à suoi fenciulli.*

**E**Ra in Napoli Liuia Palmieri moglie di Paolo Palumbo, il qual hauendo poco del suo, e non hauendo per le mani arte veruna, vivea assai futilmente. Costei hauendo inatrè grauidezze fatto trè figli, era subito dopo il parto così oppressa da dolori nelle mammelle, che non lasciandole dar il latte alla creatura, era sforzata con molto scommodo suo, e del marito darla ad allieuar à straniera nutrice, senz'hauer con che potesse pagarla. Pure hauendo trè volte con estremo disaggio, souenuto al bisogno; la quarta volta poi ingruidata la donna, e vedutasi vicina al parto, pensò, che le douesse auuenire quel che l'altre volte accaduto. l'era di non poter ella allieuar il suo bambino, perloche di commun volere col marito, ricorse à San Domenico di Soriano, pregandolo, che li concedesse gratia di conseruarle sane le mammelle, acciò senz'esser costretti con tanto scommodo andar procacciando nutrici, potesse dar il latte, promettendoli, se ciò auuenisse di mandar il marito in Soriano, e chiamar la creatura se maschio fusse stato Domenico. Doppo il voto partorì la donna, e le poppe, che prima s'induriuano come vna pietra, all' hora rimasero morbide, e piene di latte, che con grandissima abbondanza, e facilità nutrisono il fanciullo, al qual impose nome Domenico Gioseppe, e'l Padre andò poco appresso à visitare, e render gratie al Santo in Soriano.

Vn

94.

*Vn ferito mortalmente, facendo voto al Santo riceue la sanità.*

**S** Cipione Corrado da Castiglione di Calabria ferito mortalmente da vna archibuggiata nel petto, staua presso alla morte, onde non vedendo altro scampo alla sua vita, fece voto al Santo P. di Soriano d'andar' lui à riuertito, e recarli ancora vna quãtità di danari s'egli gnarisse; l'esauði subito il Santo, poiche quando i medici hauean fatto pronostico, che douea morire, uscendo da se medesima la palla, e con essa gran copia di sangue marcito, pigliò miglioramento, & in breue fù sano, & andò con vna quantità di danari à render gratie, e riuertire il Santo in Soriano.

95.

*Concede miracolosamente l'vdito ad vn sordo.*

**A** Francesco l'Amberto da Placanica Terra posta in Calabria auenne vn male, il qual'hauendoli notabilmente offese l'orecchie, gl'hauea tolto affatto, non che impedito l'vdito. Onde non sentendo nè voce, nè suono alcuno fù da molti giudicato, che perduto hauesse la potenza dell'vdire, non che alterato l'organo dell'orecchio; Stando dunque quattro anni in tale sciagura ricorse finalmente al rifugio de' tribulati, e pregò San Domenico di Soriano, che si degnasse di consolarlo, leuandoli quella sordità, che lo teneua stupido, come bruto animale, offerendo quando questo auenisse d'andar' egli stesso à portar per limosina in Soriano vna quantità di danari. La sera il sordo fatt'hauea il voto doppo la cena, auanti che se n'andasse à dormire, e la mattina destandosi sentì contr' il suo costume le cãpane, & appresso ogni picciol suono, e le parole distintamente molto meglio, che faceva prima, che fusse sordo, e riconosciuto qu el gran beneficio da San Domenico andò subito à lui, e sodisfece à quant' hauea promesso,

96.

*Libera vno dalle mani de'nemisi, e lo rifana.*

**V** Nitifi con vincolo di scelerata fede aspirarono tanto alla morte d'Antonio Bernardo da S. Pietro di Guarano molti de' suoi nemici, che giunolo finalmente à passo, in cui non poteali campar dalle mani, rabbiosamente l'assalirono, e buttatolo à terra con molte, e spesse ferite attendevano l'ultima, in cui douesse farsi scorgere esanime. Non souenne al meschin o frã pensieri di douer così malamente morire il ricorrere (giacche altri non haueua à fianchi) all'aggiuto del Cielo; finche vedutosi frã torrenti di sangue esser già in punto di riceuer l'ultimo colpo, suggerilli il pensiero di ricorrere à San Domenico. Inuocollo all' hora con sì grand'efficacia, e cõtata fede, che mosse il S. à mostrar il valor della sua destra. Vidde in quel puto restarsi di più ferite quei maluaggi Sicarij, e porsi così precipitosamente in fuga, come s'hauesser veduto contro di loro numeroso stuolo d'armati; sicche

siche rimasto libero Antonio dalle loro crudeltà, semimorto fù portato à casa, doue posto frà mani de' medici vdi, che senza rimedio douea per le riceute ferite morire. Pensò egli à tal nuoua, che da colui, ch'haueasi degnato mostrarsi valèuole à porre infuga i nemici poteua anco ottenere risanate le piaghè; Onde ringraziato dalla prima gratia chieseli diuotamente la seconda, e fè voto d'andar à visitar la sua miracolosa Imagine in Soriano: Sperimentò con tali preghiere la seconda volta fauoreuole il Santo, e guarito perfettamente portossi à sodisfare le promesse.

97.

*Risana con l'oglio della lampada vno stroppiato*  
*de' mani, e piedi.*

**D**A morbo già reso incurabile fù miseramente tolto per molt'anni l'vso delle mani, e de' piedi à Gio: Giacomo Monello da Cosenza, e mentr' egli non hauendo ancor passato il quinto lustro, douea godere più florida l'età sua, dispiacendoli si miseramente viuere, accolorato dalla fama de' copiosi miracoli, che'l Patriarca San Domenico opraua in Soriano in tempo della sua festa, fattosi porre sopra vn cauallo; assistito da' suoi congiunti, andossene à ricever dal Santo la gratia: Orò per ottenerla con feruenti preghiere per tutt' il camino, e giunto ad antiua Celeste Imagine accesa maggiormente dal desiderio della salute la distorsione, dirottosi in lagrime, chiese con gran fede al S. Patriarca, che li rendesse sane, & vtile le stroppiate membra del suo misero corpo. Indi ispirato d'applicar à quelli con sensibile vntione la virtù miracolosa del Santo fecesi dare vn poco d'oglio della lampada, ch'arde auanti la Celeste Imagine, e continuando le suppliche si fè vnger le mani, & i piedi. Vngeuasi egli, & opraua inuisibilmente il Santo: terminò con l'vntione il morbo, & in presenza di popolo quasi innumerabile vedutosi sano, nè sostenendoli voci più proprie per espungere i suoi supori, proruppe in alte voci esclamarlo *misericordia, misericordia*; indi intonando egli medesimo il cantico *Te Deum laudamus* fè accorrere ciacheduno ad vdirè quanto egli dal Santo ottenuto haueua.

98.

*Naransi in breue altre gratie, e miracoli oprati*  
*dal Santo Patriarcha in quest' anni.*

**Nell' Anno 1621.**

**V**incenzo d' Arena di Mileto dedicato da suo Padre al Patriarca S. Domenico in Soriano con voto di condurlo à visitare la Celeste Imagine con alcuni dolli; risinò subito da vna febre, quale nell' ultimo giorno l'hauea rotto il fènfo, il moto, e la fauella, e restò quasi morto, siche il Padre vistolo subito raquiuato, e sano chiedere da cibarsi, rimase aronito.

**Nell'**

### Nell'anno 1622.

99. Tullio Madrè della Motta di San Demetrio presso Monteleone fe voto al Santo per vn suo figlio già agonizante, per lo quale s'era apparecchiato tutto quello conueniua per sepellirlo, fatto il voto migliorò tanto notabilmente il figlio, che la matina seguente fù dall'intutto sano. Andossene il Padre a sodisfare il voto a Soriano, e donò al Santo vn Cavallo.

100. Marco Arturi da Melissa fù assalito da febre, quale nel quarto giorno si scoperse maligna, e mortale: nell'vndecimo fù disperata da Medici. Ricorse al Santo, e fece voto d'andare a Soriano, e presentare al Santo vn bue, fatto voto migliorò notabilmente, e venuti i Medici attestarono tal miglioramento, così di subito non esser, che per miracolo, frà pochi giorni guarì deil'intutto, e sodisfece al voto.

### Nell'Anno 1623.

101. D. Antonio Monti da Cremona, doppo esser stato tormentato tre anni continui da dolori atrocissimi senza rimedio, fe voto d'andare a Soriano a visitar la Santa Imagine pregandola Beatissima Vergine, & il Padre San Domenico per la salute, e fatto il voto incominciarno a cessare i dolori, & in breue fù sano.

### Nell'Anno 1625.

102. Vn Giouane in Oppido Città di Calabria fù assalito da schinazia, per cagion della quale ristrette le fauci stiede dieci giorni continui senza prender cibo, sicche finalmente fù abbandonato da Medici, e staua in punto di morir soffogato. Ricorse al Padre San Domenico con preghiere, e cò voto, & in vn subito restò libero il respirare, e si cibo, e cessata la febre andò a Soriano a sodisfare il voto.

103. Giulio Costantino d'Oppido infermo di febre continua, perduta la parola, moribòdo, doppo nò hauer preso da molti giorni cibo alcuno, in quell'estremo si raccomandò al Santo con voto d'andare a visitare la Santa Imagine, e subito si senti ritornare il vigore, e sanò affatto.

104. Matteo Minaldi da Hali in Sicilia offeso, e tormentato fieramente dal demonio per quattro mesi, fe voto al Santo d'andare a Soriano, e cò dottoui dai parenti al primo ingresso della Chiesa, a vista della Santa Imagine, fuggì il demonio, & egli rimase libero.

105. Caterina Schiettina d'Altilia Casale di Cosenza offesa fu condotta a Soriano nel giorno della festa del Santo in quest'anno, e presente numeroso popolo nell'ingresso della Chiesa a vista della Santa Imagine partì i demonij, rimase parimente libera.

106. Sensilia Nubello Napolitana parimente offesa andossene da Napoli a Soriano, & essendo in Chiesa nello scoprirsi la Santa Imagine nel primo

primo vespro della festa del Santo, fuggì il Demonio, e rimase libera.

107. Don Giosepe Boscanello da Messina infermo incurabile per sett'anni continui, raccomandatosi al Santo, con voto di visitarlo à Soriano, si sentì così subito sano, che s'alzò da letto à render gratie al Santo nella sua Chiesa in Messina, e poi à Soriano à sodisfare il voto.

Nell' Anno 1626.

108. Fabritio Vaccaro da Cosenza, Orefice, in età di 30. anni in punto di morte, per febre, e delirio, esortato nell'ultimo da due Padri Cappuccini, che si raccomandasse al Padre San Domenico, se li raccomandò fè voto di portare à Soriano vn Cerco alto quanto lui medesimo, e fatto il voto migliorò subito, & hebbe la gratia.

109. Carlo Piscione figlio di Capitan Francesco Piscione, e Liuia Zifolo infermo di schirantia, disperato da medici, fatto voto da genitori al Santo migliorò subito, e frà due giorni fù sano dall'intutto, e vennero tutti trè à Soriano à renderli gratie, e sodisfare il voto, à di 7. d'Agosto in quest'anno.

110. Virginia Farua della Motta di Santa Lucia in Calabria essendoli stata fatta vna fattura per arte magica, offessa da Demonij per lungo spatio di tempo, eforzata da molti Sacerdoti senza profitto, andossene finalmente à Soriano, & à primà vista della Celeste Imagine partirono i Demonij, e butto per bocca alcune cose, con le quali era stata fatta la fattura.

111. Antonina Zabella delli Coscenti della Prouincia di Cosenza indemoniata andò à Soriano, e rimase libera nell'entrare in Chiesa à vista della Santa Imagine.

112. Rosina Biforella Messinese offessa per diecenou' anni da spiriti maligni, quali non si poterono mai discacciare, fù condotta da sua madre à Soriano, e nell'ingresso della Chiesa vennero i Demonij à lingua, dissero il numero, & i nomi, e condotta l'offessa dall'Eforcista auanti la Santa Imagine subito si partirono, e rimase libera.

113. Francesco Galgano fanciullo di due anni era quasi soffogato, & in punto di morte per la schirantia, cò la quale nel suo paese in quei giorni ne moriuano molti, fè voto suo padre di portarlo à Soriano, e visitar la Santa Imagine, & immediatamente se li gonfiò la gola al fanciullo, e cessò la febre, e senz'altro tempo, ne rimediij fù sano.

114. Antonio Goffo da Paterno disperato da medici per graue infermità fatto voto al Santo Patriarca, risanò subito, & andatosene à Soriano presentolli vn Giouenco.

115. Antonino Giacimo tormentato da dolori di fianco per sei mesi fatto voto al Santo di visitarlo in Soriano rimase subito libero.

116. A Pietro Antonio Colefi da Brancaleone in Calabria in età di sett'anni agonizante si fabricaua la cassa per sepelirlo, quando fatto voto dal padre d'andare à Soriano à visitare il Santo risanò subito, onde il Padre si partì à sodisfare il voto, e lasciò alla Chiesa vn Cauallo, & vna quantità di danari.

Nell'Anno 1627.

117. Agostino Mallarbi da Triferico Casale di Seminara venuto à morte, perso il senso, e la parola per dolori colici fierissimi duratili molti giorni, si raccomandò internamente al Santo, e fè voto di portare à Soriano alquanta seta, e subito si senti internamente affidare, e dire che non dubitasse, e nel medesimo tempo cessati i dolori fù sano.

118. D. Gio: Francesco Monoscalco da Santo Mauro moribondo subito raccomandato da suo fratello al Santo con voto di visitarlo in Soriano, e presentarli vna Vacca, e due vitelli, risanò intieramente, e sodisfece il voto.

119. Paolo Couello da Belmonte vdiò che Gio: Battista Rossio suo pacifano hauea recuperato la fauella, e la vista vngendosi con l'oglio della lampada, ch' arde auanti della celeste Imagine, fece anch'egli il medesimo vngendosi la fronte, e guarì subito d'vna infermità mortale.

120. Cesare Domenici Messinese ritrouandosi in mare in vna grandissima tempesta, senza poter pigliar porto, fatto voto di visitar la Sant'Imagine in Soriano, & inuocato con fede il Santo, cessò subito la tempesta, & il mare si fè tranquillo.

121. Nicolò Mazzarella da Messina ferito mortalmente da nemici in testa fè voto al Santo, e con stupore de' medici guarì.

122. Don Francesco Beltrano Arciprete di Strongoli hebbe vn cancro, ò pustola maligna in vn dito con acerbi dolori, che tanto più s'incrudeliuano, quanto più rimedij vi s'applicauano, subito fatto da lui voto di visitar la Santa Imagine si vidde spariti i dolori, e fù sano.

123. Claudia Cingue da Paola essendo stata immobile per trè anni dalla cintura in giù per male venutoli, fece voto al Santo, & ottenne la gratia subito, ritornatoli il moto, e la sanità in tutta la persona.

Nell'Anno 1628.

124. Don Carlo di Napoli Sacerdote diuoto del Santo, natiuo di Martorano Città di Calabria ridotto à morte da dolori colici duratili per lo spatio di quindici giorni continui, fè voto al Santo di celebrare ogni settimana in suo honore vna Messa, e d'andare à visitarlo in Soriano, & appena fatto il voto si senti mitigare i dolori, & hebbe la salute.

125. Elisabetta Crini Messinese vessata per due anni da maligni spiriti, nõ essendo stato possibile à discacciarli, andossene al Santo in Soriano, & auanti la Santa Imagine rimase libera.

126. Diamante Riccio della Motta di Santa Lucia Terra in Calabria, offesa per quattr'anni, venuta finalmente in Soriano alla festa del Santo, nello scoprirsi la Santa Imagine fuggirono subito i Demonij, e rimase libera.

127. Gerolima de Grassis da S. Giovanni di fiori in Calabria offesa da demonij, per lo spatio di quindici anni, finalmente fù portata à viua forza à Soriano, & in vedere la S. Imagine la lasciarono i demonij, e rimase libera.

128. Fran-

128. Francesco Sarfo Meffiaese disperato da medici per febre, fatto voto di visitare la celeste Imagine, e raccomandatosi con fede al Santo risanò in vn subito.

129. Portia Cremonea dell' Agrottarea, per febre tttica, tenuta per morta, e disperata da medici, fatto voto da vn suo stretto parente di condurla à Soriano diuenne sana subito.

130. Gio: Vincenzo di Gratia Contatore della Cōpagnia di Genti d'Arme del Principe di Conca disperato da tre medici, ricorse al Santo, e se voto d'andare à Soriano, e lasciarli due Giouenchi, con proponimento di migliorar la vita, e fatti tali voti, e proponimenti subito passò la febre, e fù sano, & andato sene à Soriano rese gratie al Santo.

131. Don Carlo Balso da S. Lucia disperato da Medici, subito fatto voto al Santo fù sano.

Nell'Anno 1629.

132. Gio: Angelo Lamberto da Chiaraualle fè voto al Santo d'andare à visitarlo à Soriano, e presentarli vn Bue, supplicandolo per la salute di sua moglie ridotta da continua febre quasi all'ultima agonia, e fatto il voto frà breue la moglie fù sana.

133. Gio: Pietro Badolato di Biuongi oppresso per molti mesi da febre, estenuato, senza rimedio, fè voto al Santo di visitar la celeste Imagine, & offerire alla Chiesa vn Bue, e subito senza dilatione di tempo rimase guarito.

134. Francesco Tara da Gizzaria in Calabria ricorse al Santo per vn suo figlio disperato da medici, con voto d'andare à Soriano, e presentarli vn bue, e subito fatto il voto il Sāto concessè all'infermo la salute, & egli andò à Soriano à sodisfare il voto.

135. Bernardino Perillo l'istesso ottenne dal Santo per vn suo figlio disperato da medici, e per sodisfare il voto andossene anch'egli à Soriano, e lasciouui vn Bue.

136. Marco Sgrinci da S. Caterina, moribondo per febre maligna, fatto voto dalla moglie d'andare à visitar la Santa Imagine rimase sano, & andò insieme con la moglie à sodisfare il voto.

137. Francesco Castellano d'Aprigliano riceuuta vn' Archibuggiata, vedendosi morire pregò al Santo non lo lasciasse morire senza Sacramenti, e gl'ottenesse da Dio spatio di penitèza, e fù esaudito in modo, che risanato in breue andò per sodisfare il voto all' hora fatto à Soriano, e lasciouui vna somma di danari.

138. Angela Goduccia della Bagnara fè voto al Santo di visitarlo in Soriano, pregandolo liberasse vn suo bambino di due anni assalito dal morbo epilettico, che spesse volte lo faceva cadere per molto spatio di tempo quasi morto, ottenne la gratia in modo, che dall' hora in poi il bambino rimase libero.

139. Camillo Verdetami ridotto da crudelissima infermità à morte disperato da medici perduta la fauella fè voto col cuore al Santo, d'andar in

habito di pellegrino à visitar la sua celeste Imagine, pregandolo li cōcedesse la vita, e fatto il voto risanò nel medesimo punto, e nel giorno seguente s'alzò vigoroso da letto, come se mai fusse stato ammalato.

140. Anna profeta della Motta di S. Lucia offesa da Demonij per lo spazio di cinque anni, la condussero i parenti à Soriano, e pregando il Santo la volesse liberare, rimase libera auanti la Santa Imagine nel giorno della festa à 4. d'Agosto in quest'anno.

141. Angela Colosina del medesimo paese, essendoli stata fatta vna fattura per arte magica, fù offesa da Demonij, condotta à Soriano auanti la Santa Imagine, vomitò vn nodo di capelli, e fuggiti i Demonij rimase libera.

### FINE DEL TERZO CAPITOLO,



## CAPITOLO QUARTO

DELLE GRATIE, E MIRACOLI OPRATI DAL

PATRIARCA SAN DOMENICO

IN SORIANO.

*Dall' Anno 1630. infino all' Anno 1640.*

1.

*Risana il Santo nell' anno 1630. vn' infermo da vna  
vertigine di molt' anni.*

A Polissina, Terra poco lontana da Monteleone in Calabria, andò in quest' anno à Soriano à render gratie al P. S. Domenico, e visitare la sua Celeste Imagine vn' giouane di 18. anni chiamato Antonino Paj, il qual' effendo stato da che nacque soggetto ad vna graue vertigine con vn continuo capogiro, segl' abbagliaua la vista, se gli perturbauan gl' interni sentimenti, gli faceua proferir mozzete parole, tal' hora lo faceva capo volto cadere à terra. Al qual male non hauendo gio-

uato nè l' andare auanti negl' anni, nè vna lunga dieta, nè mutar aria, finalmente per trouar qualche scampo alla sua infermità, andossene à Soriano d' innanzi à quel medico diuino, il quale non con virtù d'erbe, ò medicine terrene porta rimedio all' infermi, mà col dito della diuina onnipotenza, di cui egli è mirabil' istrumento, e buttatosi il giouane auanti la Celeste Imagine, con vna fede chiese la salute, & iui diuotamente comunicatosi, vidde il volto del Santo pieno di luce, che l' affidaua internamente hauer conseguita la gratia. E tanto li successe; imperoche d' indi in poi, non fù più molestato da quel male, mà visse sano, e senza vn picciol dolor di testa, come gli medesimo testificò ritornato doppo quattr' anni à venerare il Santo.

2.

*Vn' indemoniato ucnendo alla Chiesa del Santo, è  
subito liberato.*

**F**RÀ le marauiglie successe in quest' anno nel giorno della festa del Santo in Soriano vna fù quella, che seguì nella persona di Giulio Cesare d'Orta d'vn Casale di Squillace chiamato S. Vito, il qual giouane trè anni, & altre tanti mesi era stato tormentato da spiriti infernali fieramente, li quali vic-

vierando à lui ogni commercio con le cose sacre l'affliggeuano, e tormentauano orribilmente, hor impedendolo à prender cibo, hor doppo il cibo gonfiandoli il corpo, hora destandoli intensi dolori nell'ossa, e nelle giunture, e tal' hora lasciandolo tramortito, l'hauean fatto trastullo della loro rabbia, alla qual' hauendo tentato di resistere in varij modi i parenti di lui, e tutti essendoli riusciti vani, determinarono finalmente di condurlo al Glorioso San Domenico in Soriano, e venuta la festa; doppo niolta resistenza fù violentato l'indemoniato ad entrare nella Chiesa del Santo, innanzi alla cui Imagine impauriti i maligni spiriti, che tormentato haueano quel corpo, così vn di loro parlò al Sacerdote, che voleua cominciar' à far gl'esorcismi. *Non sei tu, che mi scacci, non temerei nulla le tue parole, ma quel mio capital nemico, egli mi vince, e mi comanda, ch'io vada via, & ecco mene fuggo di presente, & acciò tu couosca, ch'io dica il vero, ti toglierò quel libro, che tieni in mano.* E così detto senza vederli da chi, fù data vna percossa nel libro, che teneua in mano il Sacerdote, e cadde in terra, e da indi in poi restò Giulio Cesare libero da quelli spiriti immondi, che sì fieramente tormentato l'haueano.

3.

*Risana vn bambino dalla rottura.*

**C**ontenne, ancor bambino, sperimentar per sinistro accidente vn male, che suol'accedere nell'età più decrepita, à Domenico di Maida da Palmi, Terra situata nelle riuere di ponente in Calabria. In età di tre anni rottasi la pannicola, che restringe l'intestini nel ventre eran questi discesi in parte più infima, doue accorsi gl'humori hauean formato non piccola enfiagione con dolori insoffribili da quel corpicciuolo sì tenero. Viddero i Medici frà tal' accidenti pericolare la vita del fancinllo, e deliberarono con maturo discorso di solleuarlo dall'enfiagione col taglio. Le strida dell'addolorato figlio, & il pericolo, in cui vedeasi di perderlo affatto fecero virile il cuore alla madre, & inchinando al parer de'chirurgi folleccituali al ferro. Mà con più prudenza s'oppose à tal consiglio Antonio il Padre, e posto il pensiero in aggiunto più dolce, e più accettato, licentiat i chirurgi, raccomandò la salute del figliuolo à San Domenico di Soriano, e fè ciò con tant' efficacia, che postoui mano il Santo Patriarca alzatosi il Padre la mattina seguente da letto vidde il bambino con suo stupore, perfettamente guarito.

4.

*Risana vn, che moriuu per vn' archibuggiata.*

**M**ortale senza dubio fù il colpo, che da vn suo nemico riceue Pietro Massa da Vazano picciola Terra, poco da Soriano distante; poiche scaricatoli à costume de' traditori vn' archibuggio dietro le spalle passò la palla da vna parte all'altra il busto, e p' esser stato il tiro da luogo inferiore al ferito, fecesi strada in uscire frà le prime coste, & il collo, e lasciò l'ultimi effetti dell'acceso metallo nel mento, e nelle labbra. Accorsero insieme i cirurgici, & i Sacerdoti, quelli per riparo del corpo, questi per souuenimèto dell'anima, mà tosto conuenuti in vn'istesso parere feroa sentite al meschi-

no,

no, e gl'vni, e gl'altri esser vicina la morte, e licentiatisi i medici s'attendeua ad apparecchiare il feretro. Pensò meglio d'ogn'altro à se stesso l'infermo, con ricorrere à chi cō viuafede credea poterlo torre dalle fauci di morte; inuocò dunque in suo aggiuto il Patriarca San Domenico di Soriano, e raccomandatosi con quella premura, che li foggeriua il desiderio di viuere, fè voto al Santo, che se l'hauesse chiuse quelle piaghe mortali sarebbe sempre vissuto suo seruo, & andato per dedicarseli tale à Soriano. Valse quest'humil preghiera ad ottenerli la salute dal Santo, sì che ad onta della morte e della natura guarito, incominciò con la visita della Celeste Imagine à soddisfare il suo voto.

5.

*Concede ad vn pouer'huomo tante libre di seta,  
quanto ei ne chiede.*

**C**Alcolaua ne' lèri pasci d'vn verme l'augmēto delle sue fortune vn pouer' huomo nomato Bartolo Venetico in Sicilia, e numerādo i stramēti, sù i quali hauealo collocato à pascersi p rēder' à suo tēpo la seta, trouò i suoi bisogni molto eccedēti à q̄llo, che da tal'industria poteasi sperare, sēza miracolo, pure fè bē il cōto, e s'auuidde, che se da ciascheduno di quei piccoli strami de' vermi hauesse possuto hauere vna libra di seta, sarebbe rimasto quell'anno appagata la sua pouertà, e sodisfatto al bisogno. Voltosi all' hora cō humile confidenza à San Domenico di Soriano, e chiese dalle sue mani quel numero di libre di seta, che non poteua sperare dalle nude forze del verme, se non fusse stato dalla di lui possanza aiutato. Artese à nutrir quell' animalucci, e venuto il tempo di raccoglierne il frutto, vidde tanto à punto hauerne hauuto di seta, quanto dal Santo hauea chiesto; onde rimasto attonito della di lui prontezza in esaudir chi l' inuoca, non si rattenne ne' termini di semplice ringraziamento, mà voll' andar' à visitarlo insino à Soriano, e donò di quella seta al Conuento vna libra.

6.

*Libera vna donna da dolori acerbi caggionati da  
prodigiosa pietra.*

**M**olto più acerbi de' dolori del parto eran quelli, che soffrì Francesca Saia da Lando, Terra in Sicilia, che facendosi sentire ne' lombi, e nell'vtero di chi non era pur grauida, com'affliggeuano chi li soffriua, così tormentauano il ceruello de' medici ad inuestigarne la cagione, e ritrouare i rimedi; Mà frà i discorsi, e le dispute mancando il vigore à Francesca già s'vdì picchiare la morte. Atterrisi all' hora l'addolorata inferma, e dispiacendoli, che l'auenisse, in età verdegiante, così sconosciuta, e crudele; fè ricorso al Patriarca San Domenico di Soriano, che con vn raggio della sua miracolosa virtù volesse suelar quelle tenebre, e liberarla da sì funesti dolori. Mirabile effetto della di lei fede, e della possanza del Santo! Tosto inuocato in aggiuto dall'addolorata moribonda, uscì fuori dal corpo di lei senza dolore alcuno vna pietra lunga trè dita, e larga vno, e mezo, quale riempì tutti i medici di stupore, e l'inferma d'vmile duotione verso il Santo

Santo Patriarca; che in vn baleno tolse cō quella anche lo strale alla morte, e spariti i dolori fecela sana, e gagliarda rimanere frà viui. Si che per render gratie al Santo, e far nota à tutti la riceuuta gratia mandò con vn suo confidente quella prodigiosa pietra à Soriano.

7.

*Minacciato il demonio di scoprire contro di lui la*

*Celeste Imagine, prima che si scuopra,*

*fugge.*

**F**V condotta in quest'anno da Nicastro, Città di Calabria, à Soriano vn' offessa, il di cui nome era Angela Mirabello. Era sì ostinato il demonio, che la vessaua, che per vn'anno intiero non era stato possibile à discacciarlo. Venuta l'offessa à Soriano, costretto dall'esorcisti vbbidi al precetto di venir à lingua, mà sordo à quello d'uscire, con pertinacia indicibile straccava inutilmente chi l'astringeva. Finalmente minacciollo l'Esorcista, ch' hauerebbe fatto scoprire la Sacra Imagine, e così à suo mal grado farebbeli conuenuto partire. Vennero i cerei accesi, e s'accingevano i Padri à scoprirla. All'hora cō orribili stridi esclamò per bocca dell'offessa il demonio. *Non l'aprite, perche esco subito, perche non posso soffrire la vista di lui:* fù richiesto, che dasse il tegno, e datolo, partissi subito, senz'esser stata scoperta la miracolosa figura, facendo conoscer, come in quella sia presente lo spirito del Patriarca San Domenico tanto formidabile all'inferno. Onde rimasta libera colei, che prima era vessata, rese humili gratie al Santo Patriarca, e ritornò consolata à Nicastro.

8.

*Guarisce vn giouane dissoluto ferito à morte.*

**C**orreua a briglia sciolta frà l'affetti del Mondo in Messina Gregorio Galtieri, e poco seruendosi delle Christiane regole nel domar la gioventù vigorosa nell'età di 25. anni, spalleggiava i di lei appetiti con l'armi. Mà lo volse far auueduto Iddio con farli trarre dal cuore quel sangue, che troppo audacemente bolliua, poiche venuto à rissa con tal'vno in quella Città li fù posto nel petto vn ferro così presso al cuore, ch'egli ben auueduto douer di quel colpo morire, alzato più dell'ordinario il pensiero, inuocò San Domenico. Intercedè per lui all'hora il Santo, e non morì, mà portato à casa, non altro hebbero à dire i cirurgeti, se non ches'apparecchiasse il sepolcro. Visse nulla di meno alcuni giorni, volendo la diuina pietà ad istanza appunto di colui, à cui egl'erafi raccomandato, darli quel tempo, per licentiarfi dall'affetti del Mondo, e porre l'anima nell'esser Christiano; ond'egli pentito della mal menata vita, fè ricorso di nuouo al Santo Patriarca, con voto di portarsi à visitare la sua Santa Imagine in Soriano, e spender meglio i suoi giorni per l'auenire, se mosso à pierà de' suoi errori l'hauasse perdonato il castigo con risanarlo da quella ferita mortale. A' senti pietosamente il Santo Patriarca, & in vn subito si vidde tolto dalle braccia di morte, onde abbandonando i dissoluti pensieri partissi da Messina, & andò

doffene à render gratie al suo potente Auuocato in Soriano.

9.

*Guarisce una ferita mortale con l'oglio della lampada.*

**S**imile colpo riceuè dalla spada d'un suo nemico Luca Montemurro da Cropani, Tètra poco lungi da Caranzaro, in Calabria. Moriuasi già costui, e per esserli penetrato il ferro dalla parte del petto infino à parte vicinissima al cuore, non haueuano i medici altro che farli. Non pose egli il pensiero ne' loro rimedij, quando ancor lui conosceuali inutili, ma posto il cuore à piedi del Santo Patriarca fè voto, se li piacesse risanarlo, di visitare la sua santa Imagine in Soriano, e fattosi dare vn picciol vaso, in cui, conseruaua dell'oglio ch'arde auanti la medesima, vnse con quel miracoloso balsamo la ferita, e fù la di lui fede sì grande, che comunicata dal Santo à quell'oglio la sua virtù, senza che vi s'applicasse altro vnguento, saldò la ferita, e fù sano.

10.

*Risana un' infermo, che per l'infermità era diuenuto Cieco, e Sordo.*

**A**ssalito da febre maligna Giuseppe Giacomo Anelli da Ficarra, Castello nell'Isola di Sicilia, Dottore di Leggi, fù da quella sì fortemente abbattuto, che nel quattordicesimo giorno fù pianto per morto: Fè con tutto ciò resistenza all'impetò del morbo la robustezza della sua cõplessione che vigorosamète fioriuu nell'età di 27. anni, sì che rimasto in quell'ultimo affalto ancor viuo, preualse il male nel toglierli totalmente la vista, e l'vdito. Aiutarono cõ molti antidoti dottissimi medici, tãto ch'erano nõ mē stracchi essi loro à prescriuerli; che l'infermo nauseato à riceuerli; ma frà i tentatiui dell'arte perdeuasi tuttauia la giornàta nella battaglia col morbo, sì che abbandonati i ripari dell'arte come già inutili, era rimasto il cieco, e sordo infermo quasi preda di morte prosimo all'agonia. Racchiuse all'ora il meschino ne' soli termini del diuino aggiunto le sue speranze, e ricordatosi della Celeste Imagine di San Domenico di Soriano, per cui tanti, e tãti haueano ottenuto la vita, voltosi di tutto cuore al Santo Patriarca, e dondoli à diuedere il suo misero stato, si pose con diuote preghiere à chiederli la salute, e con voto di visitare la sua Celeste Imagine; si pose tutto nelle braccia del S. attēdēdo cõ gran confidenza la gratia: e miracolosà appunto l'ottenne; poiche in quel medesimo punto senza interuallo di tempo partìssi la febre, e ricuperò perfettamente l'vdito, e la vista.



II.

*Libera vn'offessa d'un Demonio muto.*

**A**pparue all'improuiso vessata da fieri tormenti, Margarita Anania da Tauerna, Citrà di Calabria, altre volte qui nominata, & offeruati i suoi dolori da' medici fu conosciuto chiaramente non dà altra cagione dependere, che da operatione diabolica. Fù posta dunque l'offessa sotto le mani di molti, e diuersi Esorcisti, ma nello spatio d'otto mesi continui scongiurato replicate volte il Demonio si mostrò sempre sordo, e finse muto, sì che non fù mai possibile vdire dalla bocca dell'offessa vna parola pur minima, condotta finalmente auanti la celeste Imagine, del Patriarca S. Domenico in Soriano, flagellato quiui di nuouo dall'Esorcismi, nello scoprirsi la Santa Imagine, à suo mal grado vdi, e parlò, e sentì anco la forza inuisibile di di San Domenico, da cui discacciato all'inferno, li conuenne lasciare benchè lasso, & abbattuto quel corpo. Ristorata poco doppo la donna rese humili gratie al Santo Patriarca, e con allegrezza de' suoi parenti, che l'hauuano quiui condotta, ritornossene libera al suo paese.

12,

*Resuscita vna Donna uccisa da vn Fulmine.*

**D**oue ne' tempi andati fiorì la poderosa Republica de' Sibariti, hoggi, per attestare quanto caduche siano le cose terrene, vn piccol Villaggio nomato Simari, nelle riuere di quella parte di Calabria, che ne' primi tempi era già Grecia la grande. Qui da poveri genitori nacque Elisabetta Tomarchiella, quale giunta all'età di 30. anni nel primo Sabbatho di quaresima in quest'anno fu colpita da vn fulmine, da cui assecchite le viscere, fù abbattuta à terra priua d'ogni benchè minimo segno di vita. Fù pianta inconsolabilmente da tutto il paese, à cui per le sue honeste conditioni era cara, per lo spatio di cinque hore continue. Piansela con gl'altri amaramente sua madre, e non soffrendo d'hauerla perduta si all'improuiso, in vece di sepelirla, pensò d'ottener la vita dall'intercessione del Patriarca S. Domenico di cui da per tutto si faceuan sentire le grazie. Posto dunque freno all'impeto delle lacrime inginocchiò al Santo Patriarca, e con molto feruore di diuotione, e di fede pregollo volesse renderla viuua, e riflettendo à quanto potea disporre del suo pouero hauere per offerire al Santo vn segno di gratitudine, se uoto, ottenuta hauesse la gratia, ch'ella chiedeuà, donare al suo Conuento in Soriano dieci capre. Mossero l'orationi della diuota donna il Santo Patriarca, e mentr'ella oraua, & l'altre bagnuano quell'estinto corpo di lacrime, riuscì il defonto, e fè conoscere quanto vaglià la fede, e quanto sia potente l'intercessione del Santo Patriarca, à cui lieta la madre andata fene à Soriano in compagnia d'altri, ch'haueano veduto con gl'occhi proprij sì insigno miracolo, donò le dieci capre promesse, publicando à maggior gloria di Dio, e del Santo tutto il successo.

13.

*Fugge allo scoprirsi la celeste Imagine vn gran numero di Demonij.*

**C**ontretti i Demonij dalla forza inuisibile degl' Esorcismi manifestarono il numero di quanti fossero insieme vniti à tormentare il corpo di Ninfa Marcedinara Giouane di 16. anni in Messina, e replicate volte affermarono esser mille, e sedici, Da sì gran numero fatti più temerarij fecero ( così permettendo à maggior sua gloria Iddio ) per lo spatio di noue mesi continui sì ostinata resistenza a' scongiuri, che ben s'auuidero i di lei parenti douer' esser più del ordinario miracolosa la liberatione di quell'afflitta donzella. Eleffero dunque per miglior partito il condurla à Soriano alla virtù celeste di San Domenico, à cui, s'accertauano, non douer resistere quella moltitudine ostinata dell'inferno. Cōdotta dunque à Soriano fù esorcizzata auanti l'Altare della miracolosa Imagine, & appena udito il precetto dell'Esorcista dissero voler uscire, ma non per tanto si vedeua posto in effetto qualche diceuano, poiche tentando deludere l'Esorcista, e finalmente straccarlo, prolūgauano tuttauia di lasciare quel corpo. All' hora fatto auueduto chi l'esorcizaua della loro malitia, comandolli che douessero in ogni conto partirsi, altrimenti conuocati i Padri haurebbe fatto scoprir la figura di colui, che con maggior loro tormento l'haurebbe discacciati all'inferno, e tosto fè dar' il segno di douersi scoprire la Celeste Imagine. Strepitarono all' hora orribilmente i Demonij, gridando: *Vscimo, uscimo*, & interrogati del segno della loro partenza dissero voler senza che l'osfessa punto mouessero torli da piedi ambedue le scarpe, e farli volare per l'aere. Vennero frà tanto i Padri, & intonando la solita Antifona si scopri la celeste Imagine; & in apparire quel sacro volto si viddero da tutto il popolo volar in alto per l'aere da sotto i piedi dell'osfessa le scarpe, e fuggiti tutti i Demonij rimase la donzella dall' intutto libera, acclamandosi per tutta la Chiesa il nome di San Domenico.

14.

*Fà vedere il Santo in effetto quel che s'baueua imprecato inuocando il suo nome vn Contadino.*

**G**ia d'vn'altissima rupe si precipitò il miglior Bue, ch' hauea Domenico Fatiga della Terra di Soriano, & atcriuendo egli tal disgratia à danni fatti altrui da suoi Boui per propria negligenza nel custodirli: *San Domenico* ( disse ) *fatemi scorticare quanti Boui io tengo, se permetterò per l'auenire, che facciano danno*. Offeruò per lungo tempo il suo proponimento, temendo grandemente, che se gl'apuerasse l'imprecazione autorizzata col nome di San Domenico. Pure alla fine persuaso da vn suo compagno, conchiuse menar i suoi Boui alla vigna d' vn tale. Già era per strada, & ecco ( o gran giustitia del Cielo! ) gli quattro boui da lui guidati al danno, cadono in vn punto medesimo con la schena in giù, fissando à terra fortemente le corna, e reitano iui con i piedi in aere, in quella positura à punto, nella quale sogliono scorticarsi da' macellarij. Stupì à quell'accidente il misero, e riflettendo, che quel-

quello era seuero castigo mandatoli dal Padre San Domenico, e da lui medesimo tassato nella sua imprecatione; prostrato à terra, chiese humilmente perdono al Santo della sua instabilità, e diuotamente lo supplicò per la vita de' boui, che ò pur già morti, ò almen mostrauano in tal positura morire, promettendo vn'inuiolabil'offeruanza dell'antica promessa, e di lauorar senza mercede per alcuni giorni i poderi del Conuento; non tengono altra mira ne' loro castighi i Santi, che l'emenda de' rei; onde vedendolo pèr-rito del fallo, & emendato il Santo Patriarca, li fè subito rihauere di nuouo sani, e viui i Boui,

15,

*Diffonde il culto della sua Celeste Imagine in Puglia con  
vna Copia di quella per mezzo, della quale  
opra molti miracoli.*

**R**itrouandosi infermo nel Conuento de' Predicatori della Terra della Cirignola, nella Prouincia di Puglia, il Priore nomato il Padre Baccelliero Frà Reginaldo da Martina sù l'anno 1629. disperato da Medici fè voto al Padre S. Domenico di far venire da Soriano vn Ritratto della Celeste Imagine, per ampliare in quella Terra la sua diuotione. Fè vedere il Santo Patriarca hauerlo egli mosso à tal voto, poiche subito fattolo, si vidde sano. Venuto dunque il Ritratto fù collocato in vn'Altare di detta Chiesa, e perche la pittura era molta ruuida li Cittadini esortarono sempre li Padri del Conuento, che la volessero far accommodare da qualch' esperto Pittore, promettendo pagar loro la spesa, per lo che erano risoluti quei Religiosi di farlo; quādo la mattina seguēte si vidde prodigiosamēte, che l'Imagine s'era da se medesima abbellita nel modo, che al presēte si troua, si che spira motiui di diuotione à chiunque la mira. Piglia diuerse sembiance, secondo la diuersità delle gratie, che concede, il che s'è molte volte offeruato, e partecipando la virtù del Prototipo hà oprato molti miracoli, nella prima impressione delle Croniche del Conuento di Soriano narrati, e da noi in questa seconda transferiti, nella Cronologia, sotto quest'anno, in cui accadde la fondatione della sudetta Cappella, quale si vede tutta ornata, e piena di voti, e tabelle appese à gloria del Sāto Patriarca, essendosi per mezzo di quella miracolosa copia grandemente diffuso in tutta quella Prouincia il culto del Santo, e della sua Celeste Imagine, che si ritroua in Soriano.

E primieramente si vede innāzi quel Ritratto appeso vn dito per testimonianza d'vn prodigioso miracolo successo in persona d'Almonte Spatarforze di Canosa Terra poco distāte dalla Cirignola, e fù che nel mese di Luglio dell' Anno 1630. faticando per fortificare vn certo Ponte di legname il sudetto Giouane con altri, de' quali era capo Gio: Battista da Napoli, mentre staua conficcado vn palo in terra sopraggiunse il Capo Mastro, il quale per cōficcarlo più presto, e che stesse più fermo in terra gli diede sopra vn colpo con vn gran maglio, che teneua in mano senz'auuedersi, che v'era la mano del Giouane, e così venne à colpire nel dito picciolo auricolare, quale fracassato tutto, restò solamente attaccato alla mano con vn poco di pelle; & il Giouane per li spasmi, e dolori estremi quasi morto se n'andò nella Chiesa

fa

sa del P. S. Domenico, e prostrato auanti quel Ritratto miracoloso della Celeste Immagine di Soriano si raccomandò con vna fede al Santo, e pigliando vn poco d'oglio della lampada l'vnse cō quello, e lo infasciò. Et immediatamente si sentì cessare il dolore, e doppo alcuni giorni aprendo per vedere in che stato era la piaga, vidde cosa pur troppo degna di marauiglia, pr' odigio singolare, mentre ritrouò, che 'l dito fracassato era già distaccato dalla mano, e v' era nato vn'altro nuouo con la carne, & vngnie più bello del primo, per lo che ringratiato San Domenico per vn tanto segnalato benefi cio appese quel dito franto, ch'erafene caduto dalla mano auanti quel Sacro Ritratto, doue infino al presente si vede.

Nicolò Antonio di Tomaso Calēna della Terra di Mola andauasi procacciando il pane, essendo giouane accorto, e bea costumato, con seruire da Paggio: Accadde, che li sopragiunse vn male sì fiero, che hauendoli fatto calcare i Capelli dal capo li rimase tutto vna piaga, per lo che venne à termine d'andar mendicando il pane, mentre nauicato da tutti non trouaua persona, che lo volesse in Casa, ne potè à simil male ritrouare rimedio. Ricorse finalmente al Padre San Domenico, e s'vnse da se stesso il capo con Poglio della lampada, ch'ardeua auanti quel Ritratto miracoloso della celeste Immagine di Soriano, che è nella Cirignola: ottenne gratia degna d'ammirazione, poiche fra lo spatio di 24. hore si guarirono tutte le piaghe, e gli si fece vna bellissima chioma, in modo che doue prima era nauicato, & abborrito da tutti, doppo era desiderato in casa da ogni persona nobile.

Il Signor D. Girolamo Pignatelli, e D. Girolima Campitelli haueano vn figlio da loro amato quanto la pupilla degl'occhi. A questo venne vn'infirmità così graue, che fra pochi giorni era già per andarsene all'altra vita: La madre, ch'era molto diuota del Patriarca San Domenico, lo supplicò per la salute del figlio, promettēdo di darli l'orecchini, ch'erano di qualche valore, e subito il figlio incominciò à migliorare, ma perche volendo ella adempire la promessa fu impedita dal marito ritornò di nuouo il figlio à pericolare. Da questo argomento, che San Domenico voleua si sodisfacesse al voto, onde mandati l'orecchini alla sua Cappella nella Cirignola, à cui doueuansi, subito il figlio cominciò à star bene, e tra pochi giorni fu perfettamente sano.

Auuenimento marauiglioso fù quello, che successe ad Angela della Monaca di Canosa, e tanto, che pare habbi dell'impossibile. Li sopravenne vn disceso nelle ginocchia, che l'apportò dolore tanto grāde, che per molto tempo non si potè reggere in piedi. Il medico, ch'attendeua alla cura nō lasciò medicamento intentato, ma vedendo, che nessuno giouaua diede il mate per incurabile. Quando la donna si vidde dettituta d'ogni aiuto terreno ritornò à S. Domenico di Soriano, promettendoli di dar per aggiunto della fabrica della sua Cappella nella Cirignola sessanta scudi. Fù subito esaudita, e miracolosamente ottenne la salute, ma perche non fù puntuale ad offeruare la promessa, vn giorno senti bussare la porta della sua casa, qual'aperta trouò vn Religioso dell'Ordine di S. Domenico da lei non conosciuto, il quale li fece istanza di pagare li scudi sessanta per aggiunto della fabrica, conforme la promessa, ch'haueua fatta à San Domenico, e subito disparue. Restò grandemente marauigliata la donna, perche la promessa di pagare li

scf.

sessanta scudi nō era stata da lei comunicata à persona alcuna, nè anco al proprio marito; dal che argomentò, che quel Religioso fusse stato Sā Domenico, e però à 7. d'Aprile dell'anno 1631. se n'andò alla Cirignola, pagò il denaro per la fabrica à i Padri del Conuento, e pubblicò il miracolo.

Don Giuseppe Pignatelli figlio del Signor D. Girolamo fù abbandonato da' medici in vna grauissima infermità, e da tutti stimato per morto, apparecchiate le cose necessarie per lo funerale, & anco la Cassa dentro la quale si douea sepellire. Il padre entrato in vna camera dou'era il Ritratto di San Domenico di Soriano pregò il Santo per la salute del figlio con voto di dare alla Cappella sudetta per la fabrica cento scudi. Fù cosa mirabile finita la preghiera, e fatto il voto, incominciò il Giouane à star bene, e fù sano, onde il padre andò con il figlio à render gratie al Santo, e fece appender la Cassa auanti quel miracoloso Ritratto.

16.

*Risana vn moribondo.*

**L**A moltitudine delle gratie, ch' hà fatto il Patriarca San Domenico fù anco cagione, che Fabritio Carnouale ricorresse à lui. Quest'era caduto in vn' infermità così graue, che doppo nō molti giorni, dispregiando la resistenza dell'erà giouenile, haueua ridotto il misero à cattiuu partiti. Onde conuenendoli di cedere all'abbattimento della vicina morte, si dispose di pensare à fortificar l'anima con i Santi Sacramenti, con sicura speranza di superar il nemico infernale, già che si chiamaua abbattuto, e vinto dalla morte. Per la qual cosa mentr'egli attēdeua à combatter, contra due così fieri nemici, staua (mi credo io) la morte à far preparar à i parenti i luttu, e funerali per i suoi funebri trionfi, talche altro non mancauà à Fabritio, che d'escalar l'anima, e render lo spirito al Cielo, ma perche l'affetto materno non resta mai d'operare al souuenimento de' figliuoli, detestando con forti voci l'agonizante, cercò di persuaderlo à votarsi à S. Domenico in Soriano, proponendogli tante, e tante gratie fatte dal Santo à quelli, che con viuua fede se gli fossero raccomandati; col cuore, non men, che con l'aggrauate ciglia, accettò l'infermo il partito, e dato il consentimento à quanto diceua la madre, votò nell'istesso punto al Santo quella poco vita, che gli restaua, e quella che da lui recuperato hauesse, con ferma promissione, che farebbe andato prima à Soriano à riuere quella sua miracolosissima Imagine. Fece Fabritio questo voto, mentre haueua perduto la vista, la fauella, e quasi ogni mouimento, e nell'istesso momento, senza interuallo di tempo fatto il voto, si ritrouò con la vista, col moto, e con la fauella, e del tutto risanato, onde gli parue mill'anni d'andar à Soriano à mostrar la douuta gratitudine di beneficio così singolare, e di così euidente miracolo.



17.  
*Il Monastero di Monache di S. Domenico di Lucca  
 è miracolosamente preservato dalla peste per  
 intercession del Santo.*

**M**Entre la maggior parte dell'Italia prouauà gl'orrori della morte, ed esperimentaua la sua funebre falce mediante l'orribil peste, che per le Città di Venetia, Milano, Bologna, Fiorenza, e Lucca arditamente serpeggiava, eran' alcune Religiose nel Monastero di San Domenico di Lucca, che sentendo così vniuersal' eccidio mosse non solamente da carità fraterna, ma anco da prudente timore della lor morte, stauano continuamente in oratione, pregando affettuosamente l'Altissimo, ò che deponesse il furore, ò che nella giusta esecution dell'istesso, ne volesse conceder lo spatio di pentimento à ciascheduno, ed in particolare à loro inutili, ed indegne serue di Giesù Christo, e quanto piu erano i progressi, che faceua il contagio di quella così diuota, e ben'intesa Republica, tanto più s'infiammavano le tante Religiose nel supplicar' Iddio per ogni miglior seguito; sì che fatte coraggiose nel timore, ed intrepide nel pericolo, non desisteano nell'orare, sperando, che la diuina giustizia douesse desistere nel castigarli. Hor mentre le cose eraño poste in questa guisa, la madre Santa Barbara Pauoli Priora di quel venerando Monastero, ansiosa della salute delle sue Monache, quanto che conteneua delle di loro calde orationi, congregatele tutte insieme con prudente, e quasi diuino discorso, mostrò loro, che non poteuano trouar migliore scampo per liberarsi dal pericolo (che di presente gli soprastaua) che di fuggire sotto il manto della protezione del Patriarca, San Domenico in Soriano, il cui potere era appresso tutta quella Città noto, e manifesto, e massime à loro, che militauano sotto la sua diuota Religione, e che perciò fare era necessario, che di concorde volere in modo particolare, come in bisogno straordinario, douessero dedicar se stesse, ed il lor Monastero al sopradetto lor Patriarca. Non fù questo parlare consiglio alle buone Religiose, ma vn'aperto comandamento, poiche allora tutte à vna voce, e di comun sentimento con ogni maggior solennità, acclamarono il Patriarca per loro Protettore in così euidente necessità, e desiderandolo per continuo difensore di quel monastero, lo supplicarono, che si degnasse d'acccettar questa lor affettuosa volontà, non guardando à i pochi meriti di ciascheduna, ma solamente alla sua generosa pietà, e gran misericordia d'Iddio. Ed in confirmatione di questo lor volere stabilirono tutte insieme, ed ogn'vna in particolare, che mentre duraua la peste, ogni mattina, si farebbono radunate insieme à far'alcune orationi al Santo, e reiterar l'istesse anco ogni sera. Hor mentre tutta quella Republica staua con l'aspettatiua della morte, anzi vniuersalmente con attuale strage prouaua, godeua il sopradetto monastero vna tranquillità d'animo, ed vna sicurezza di sanità, che non vi fù alcuna suora, che morisse in quel tempo, ma nè vi fù chi sentisse vn minimo dolor di testa. Perloche terminato il contagio senz' alcuna lesion di loro, fabbricata vna gran piastra d'argento, vi fecero scolpire vn tanto miracolo, e mandatolo a Soriano, l'accompagnarono cò l'affetto tutte le monache, sin' à quel luogo, doue figurandosi d'arriuare,  
 di-

diuotamente lo ringratiarono, e lo riconobbero per sempre loro liberato-  
re.

47.

*Guarisce vn vecchio, à cui s'era inaridito vn  
braccio.*

**L**A vecchiaia, che quanto è degna di veneratione, tanto è bisognosa di compassione, riducendo l'huomo à miserabile, e quasi inutile stato, deue più tosto chiamarsi ombra di morte, che somiglianza di vita. Vn vecchio di sessant'anni della Terra Sanbiagi) assalito da fiero catarro caduto gli in vn braccio per non trouarsi forza, nè vigore per poterfegli opporre, ne restò del tutto arido, e secco. Sopportò vn'anno intiero in questa parte il mancamento di vita; ma dubitando di peggio, vedendosi crescer negli anni, e diminuir nelle forze, pensò d'accostarsi ad altri medici, e sperar altro aiuto di quello, che fin quiui sperato, e dimandato haueua; e riuoltato col cuore à San Domenico in Soriano, lo supplicò humilmente, che gli volesse restituir la sanità; e con questo pensiero partitosi da Sanbiagi, s'iniuò alla volta di Soriano, per fare à quella sacrosanta Imagine di San Domenico l'istessa richiesta, che fatt'haueua alla Patria nel volersi partire. Ed arriuato à Soriano con vguale costanza, che con viuace affetto, si protestò di non volersi partire da quel luogo, se prima non haueffe riceuuta la gratia; Questo tanto ardimento penetrò tanto le viscere pietose del Patriarca, che non stette quiui molto tempo l'infermo, che fù benignamente esaudito. Sì che il braccio ritornato ne' suoi sentimenti ordinarij, rimesse il felice nella sua intiera, e natural sanità. Laonde diuenuto tromba sonora della fama del Patriarca, predicando ad alta voce la gloria di lui, lieto se ne tornò à quella Patria d'onde dolente se n'era partito.

19.

*Cade vna fanciulletta nel fuoco, e miracolosamente  
non riceue danno alcuno.*

**V**Iueua nella Rocca, Terra di Calabria Gio: Battista Molina molto adolorato, auenga che trouauasi col pensiero di douer tenere conto d'vna sua figliuola d'età d'vn'anno, e mezzo in circa, la quale se ben'era vnica, e molto amata da lui, nulladimeno gl'era di gran trauaglio, per esser'huomo d'alta fantasia, che d'hauer donnescamente cura di così teneri figliuoli. Accadè dunque allo sconfolato padre, ch'vn giorno uscito di casa, se ne stau'aspettando vn suo amico per concluder seco alcuni negotij molto d'importanza per i suoi interessi. E perche per esser molto freddo haueua acceso vn gran fuoco, e quiui lasciata sola la fanciulletta, dubitando, che non gl'interuenisse qualche disgratia, s'era poco allontanato dalla casa, che perciò haueua studiosamente lasciata la porta aperta, acciò potesse subito correre al soccorso, se fusse accaduto male alcuno alla figliuola. Nè fù il pēsamerò diuerso dalla verità, atteso che dopò nō molto tēpo, girato l'occhio verso il focolare, vidde Dianora (che così chiamauasi la bambina) che scherzando fanciullescamente cadè con la testa, e col petto tutta dentro nel fuoco. Onde il padre considerata la caduta, e conosciuto il pericolo, non

non gli parendo di poter esser à tempo à dargli aiuto, inuocò San Domenico, gridando ad alta voce: *San Domenico mio corri ad aiutar la mia figliuola*, e correndo ancor egli con ogni maggior prestezza leuò dal fuoco la figliuola, la quale trouossi non solamente viua, ma anco senza nocumento alcuno, e volendola accarezzare, trouò, che'l fuoco gl'hauera abbruciato tutti i vestimenti, e fino la camicia, senza però toccar niente la fanciullina. Quello euidente miracolo fece andar subito Gio: Battista à Soriano, oue con puro affetto visitando quel miracoloso ritratto del Santo, vi rendè le douute gratie.

20.

*Non sodisfacendo vno al voto fatto à San Domenico, cadde in vn'altro pericolo, ma ricorrendo di nouo al Santo viene anco da quello liberato.*

**N**EL ventottesimo anno della sua età, s'ammalò Giosepe Speranza nella Città di Melsina sua patria, e con gran pericolo della vita, che ben potena dire d'esser vna speranza senza speranza di poter campare. Prolungarono ad ogni modo il termine della morte i molti, ed efficaci rimedij, che facena Giosepe: ma arriuato al quarantesimo giorno, gli soprauenne così abbondante flusso di sangue, che senza dubio fu giudicato spedito da' medici. In tale caso non abbandonò se stesso l'infermo, ma per esser stato sempre diuoto di San Domenico in Soriano, pigliò ardimento di raccomandargli la sua disperata sanità, e con le preghiere accompagnando il voto d'andare à Soriano, se gli ristagnarono subito le vene, e dileguandosi la febbre, si trouò con euidente miracolo del tutto sano. Riceuta la gratia, non corrispose alle promesse, ma più tosto applicatosi ad altri negotij, salito su vn legno sottile s'inuiò verso Palermo per incominciare alcuni suoi traffichi di mercantie. Ma non hebbe nauigato due giorni intieri, ch'arriuato à Capo d'Orlando, si vidde all'improuiso sopraggiunto da vna Fragata di Turchi ben armata, ch'auuicinatafi à tiro d'archibuggio, staua per inuestire, ed assalire il legno: Qual fosse la paura di ciascheduno, non è da dimandare, ed in particolar di Giosepe, al qual'aggiungendosi la confusione d'andare à Palermo per i suoi negotij, e non à Soriano à sodisfare alle promesse, se ne traugiua oltre modo, e massime per conoscere, ch'ogni cosa meritamente gl'accadua, e che forse tutti gl'altri patuano quell'infortunio per amor suo, e per i suoi mancamenti. Hora stando in sì fatta guisa timoroso, quanto confuso, non si perdè punto d'animo di ricorzer di nouo all'intercessione del Patriarca San Domenico, e senza metter tempo in mezzo, gridò ad alta voce: *Deh San Domenico mio, non m'abbandonare, e donami aiuto*. Questa voce fu di tanta efficacia, che dopp'hauer penetrato il Cielo, penetrò così fieramente nel petto de' nemici Turchi, che impauriti come da orribil tuono, tosto se ne fuggirono, e con tanta velocità, che parue, che sparissero in vn momento, di maniera, che non più videro la naua i Marinari Christiani, se non doppo che allontanatafi molto, gl'appariua, che stesse ferma, ed immobile, com'vna falda colonna, ancorch'hauesse il vento in poppa, e spiegate le due vele maggiori. Onde pigliato animo i

Rr

Chri-

Christiani, dato di mano à i remi, si partirono, conoscendo tutti apertamente, che quella fusse stata opera miracolosa del Patriarca San Domenico, ed in particolare Giosepe, che con tant'affetto gli s'era raccomandato. Che perciò discese in terra, lasciando di seguitare il viaggio verso Palermo, se n'andò à Soriano à compire il tralasciato voto, e ringraziare il Santo della sanità, e libertà riceuuta.

### Nell'Anno 1631.

21.

*Apparisce il Santo al Padrone d'vna mula, e l'auuisa, ch'era sana.*

**I**N Figliino picciol villaggio in Calabria, hauea Gio: Andrea di Giordano vna mula, dalle di cui fatiche riconosceua tutto il sostentamento la sua famiglia, hor quest'animale fù d'vna grauissima doglia condotto a morte, il che vedendò quel pouerino, doppo fatti tutri i rimedij, che li paruero à quel male opportuni, e veduto, che nulla giouauano, andando la mula di mal in peggio, per non morirli dentro la stalla, la cauò fuori, e toltogli i ferri l'abbandonò; ma nel tornare à casa, considerando, che con quel dāno non hauea egli più modo di sostentarsi, ricorse à San Domenico di Soriano, e fè voto, che se p sua gratia ritornasse in vita la mula, che lasciata egl'hauea come morta, andarebbe à visitarlo in Soriano, e gli recarebbe per limosina due scudi. Fatto il voto mentre tutto pien di tritrezza Gio: Andrea dormiua, gl'apparue vn Padre di venerabile aspetto vestito dell'habito de' Predicatori, e lo destò dicendoli: *Leuati su Andrea, che la tua mula gi è sana*, e destò andò nel luogo, doue lasciato hauea l'animale, e lo trouò alzato in piedi sano, & andò poi subito con la medesima mula à Soriano, & offerì al Santo i due scudi, come promise.

22.

*Risana con l'oglio della lampada miracolosamente portato vna piaga incurabile.*

**D**A Mefsina andò quest'anno Pietro Faloti à presentare al Santo vna bellissima torcia per rendimento di gratie d'vn segnalato fauore, ch'egli riceuto hauea. Imperoche essendo in età di 20. anni li venne vna piaga nell'inferior parte del corpo, la quale i medici per fermo hauean giudicato douerli apportare la morte. Perloche vedendoli egli in pericolo così certo della vita si raccomandò con ogn'affetto al Patriarca San Domenico affermando, che qual'hora ei guarito l'hauesse andarebbe à ruerirlo nella sua Chiesa in Soriano. Fatto il voto la matina seguente entrò dentro la camera, doue Pietro staua giacendo, vn vecchio di venerabile aspetto, e gli recò vn poco d'oglio, e li disse: *Vngi figliuolo con quest'oglio della lampada di San Domenico di Soriana la tua piaga, che sarai subito sano*, e datoli di quel liquore quel vecchio disparue, e se bene si fece molta diligenza per ritrouarlo, non

si potè però di lui hauer nouella . Per lo qual' accidente venuto in certa speranza l'infermo ; che colui fusse stato mandato da San Domenico , vnse con quell'oglio con molta fede la sua piaga , e cessando subito il dolore , doppo trè giorni fu sano affatto , nè mai il molestò più simil male.

23.

*Restituisce il braccio sinistro ad vna donna , che già l'hauea secco , & inaridito.*

**A** Gara Mazzeo da Castrouillari, dimorante in Paola , per vn grauissimo male hauea perduto affatto il sentimento , & il moto del sinistro braccio , & essendo durato quel male più di due anni , & hauendo impedito il corso de' spiriti animali , e vitali , che doueano dal capo , e dal cuore comunicarsi al braccio , l'era diuenuto arido , e secco , sicche non appariva se non l'osso coperto di pelle . Hor mentre la stroppiata priua di speranza di più guarire era piena d'anaritudine , le venne in pensiero di far sopra ciò voto à San Domenico , & inuocatolo con grand'affetto , pregollo istantemente per la salute del braccio ; e promise , se ciò auuenisse di portarli ella medesima vn cerco alto quanto la sua persona , nè fu tardo ad esaudir l'afflitta pietosissimo Patriarca , ma subito nel finir del voto , le restituì il braccio ritornogorito di spiriti , di moto , e di sentimento , e riuestito di carne , come se mai v'hauesse hauuto verun male . Ond'ella guarita si presentò col cerco al Santo nella di lui festa in Soriano.

24.

*All'invocation di San Domenico di Soriano atterriti fuggono molti , che uccidendo vn huomo , e colui mortalmente ferito guarisce.*

**I**N Paterno Casal di Cosenza , assalito Giuseppe Misciola da suoi nemici ricenuti molti colpi , nè cessando il loro furor finche no'l lasciasero morto , egli , che non potea resistere , nè fuggire , gridò ad alta voce : *San Domenico mio di Soriano vieni , e dammi soccorso* , alla qual voce , tutto che niuno fusse venuto in aiuto dell'assalito , nulladimeno i nemici ritirandosi prima l'vn dietro l'altro , poi velocissimamente si posero in fuga , e Giuseppe conobbe tutto ciò esser stata opra del Santo da lui inuocato , non essendo venuto alcun' in suo soccorso . Ondè concepì tanta confidenza in San Domenico , che quantunque in quella zuffa restasse trafitto , con cinque ferite tutte mortali nel petto , e nel capo ; doppo hauer preso i Sacramenti , e perdonata l'offesa fattali da' suoi nemici , tornò subito ad inuocar l'aiuto del Patriarca , e lo supplicò , che si degnasse aggiungere al primo fauore di non hauerlo fatto morir senza penitenza , la seconda gratia di darli ancora qualch'anno di vita , offerendoli vn bue , ch'haueua , & il suo peregrinaggio à Soriano . Fatto il voto riceuè subito la gratia il ferito , e come fu giudicato da' Medici , che fra due giorni douea morire , così in due giorni fu sano , e sodisfecè compitamente à quant'hauea promesso.

25.

*Dona la vista ad un bambino nato cieco.*

**N**Acque à Luciano Viscigli da Donnici soprani, Casale, così nomato, di Cosenza, vn figlio cieco. Costui hauendo fatto battezzare il fanciullo, e vedendolo in quella cecità perseveraua tuttauia, doppo molti giorni inuocato sopra il bambino il nome di San Domenico di Soriano pregò il Santo, che si compiacesse dare à quel fanciullo la vista, e gl'offri, pouero, ma diuotissimo dono d'vna messa portata da lui medesimo in Soriano. Fatto tal voto il Padre fù subito esaudita la preghiera, ch'ei fece; imperochè il fanciullo apri le palpebre, e mostrò gl'occhi al Padre, e vidde da indi in poi molto bene ogn'oggetto, palesando con ciò la gloria di San Domenico di Soriano, doue andò il Padre subito à far celebrare la messa per sodisfare al voto.

26.

*Guarisce con vna misura vn colpo mortale.*

**N**EL Monastero di S. Gaudioso in Napoli cadde sù'l capo à Suor Maria Francesca Loffredi da vna parte molto alta vn ferro di grossezza non ordinaria, che passaua il peso di venti libre; il quale benchè non haueffe fatto rottura nell'osso, nulladimeno hauea in tal guisa offesa la testa, che magagnandola tutta, fù da Medici giudicata esser più graue quella percossa, che qualunque rottura. Onde gonfiatole molto il capo, e sparto gran sangue dubitauano i Medici, che non toccasse il ceruello, e corrompendosi poi l'uccidesse. Posta dunque in sì graue pericolo la donna furono à lei molti ad offrirsi per la sua salute, trà quali vno fù D. Cesare Loffredo Marchese dell'Amato, e Cugino dell'inferma, che li mandò vna misura della Celeste Image del Patriarca San Domenico di Soriano, che toccato hauea quel miracoloso Ritratto, e le significò, che cōfidasse molto in quel nastro, che solea fare grā marauiglie. La Monaca rese le douute grazie del dono, vedutasi in sì manifesto pericolo tutt'il giorno si raccomandò al Santo, e la sera poi con molta diuotione si legò quel nastro al capo, e riposò vn poco la notte. Ma venuta poi la mattina buttò dal naso, e dalla bocca vna gran copia di sangue, e di marcia, la quale, come conuennero tutti i Medici, se più tempo si fusse trattenuta nel capo l'haurebbe apportato senza fallo la morte. Ond'ella scarica di quel putrido humore fù in breue sana, e riconobbe euidentemente la gratia dalla misura del Santo Ritratto di Soriano.

27.

*Vn Contadino chiede in gratia al Santo, che voglia restituire la vista à due suoi Boui, e l'ottiene.*

**H**Abitaua nella Città di Tauerna, in Calabria Mutio Ricca huomo, ch'attendendo alla campagna si seruiua della Città solamente per ricouero nella notte, o quando non poteua traugiare al capo. Questo hauea due bellissimoi Boui, con i quali rompendo la Terra sostentaua se stesso, e tutta

tutta la famiglia con molta pace, e quiete. In questo mentre accadde vn giorno tra gl'altri, ch'arando vn campo con i sopradetti Boui, all'improuiso cadè sopra gl'occhi di tutte due quell'animali vn panno, come vna squama, che leuatagli la vista li rendè totalmente ciechi, e Mutio oltre modo addolorato per vederli dall'intutto priuo di quell'aiuto, ch'era il sostegno di quella pouera famiglia. A questa sciagura procurò egli di rimediare con quei poueri medicamenti, che ricercaua lo stato suo, e che s'adoprono in somiglianti casi: ma vedendo, che nulla giouaua, incominciò à pensare, di mandargli al macello per ogni miglior ripiego. Ma prima ch'effettuasse questa sua resolutione, sentèdo dire tate gran cose del Patriarca San Domenico, ed in particolare delle gratie riceute in somiglianti bisogni, volle prima prouare, se ancor'egli fusse stato degno di poter raccontare vn miracolo di quel Santo nella persona sua, e gettatosi à piedi della sua sacrosanta Imagine, lo supplicò instantemente, che si compiacesse di souuenirlo in così estrema necessitá, nè permettere, ch'egli andasse mendicando per il mondo con tutta la sua pouera famigliuola, che s'hauesse riceuuto la gratia, haurebbe fatto fabricare quattr'occhi d'argento, ed offerirgli al suo miracoloso ritratto. Nè prima fù compiuto il voto, che fù anco esaudito, perche nell'istesso tempo caderono quelle cateratte dagl'occhi di quegli'animali, sicche ritornati senza forza di medicamento nella lor virtù naturale, poterono seruire per l'auuenire al Padrone, ed egli sostentar la sua pouera casa. Non fù il contadino ingrato, perche subito riceuuta la gratia, oseruò quant'haueua promesso al Santo in Soriano.

28.

*Vn fanciullo disperato da Medici è risanato dal Santo.*

**M**ilitaua in Palermo sotto l'insegna di Cavaliere Don Francesco Romano Colonna, ma più militaua sotto lo stendardo della diuotione di San Domenico in Soriano, auuenga che non solamente egli, ma tutta la casa sua ne furono sempre partialissimi. Haueua pertanto vn figliuolo d'età di due anni, per nome Antonio, che in così tenera età s'era grauemente ammalato, e perche la debolezza della natura in quell'età non comportaua, che si venisse à medicamenti gagliardi, e potenti, se n'andauano i Medici più tosto con lo stare à vedere, ch'applicargli cosa veruna. Dispiaceua al Padre il non veder migliorar il fanciullo, e si traugiua non poco, ch'andasse di mal' in peggio, e con pericolo della vita. Staua dall'altra parte la madre alla cura di lui, con quella sollecitudine, e diligenza, che li dettraua l'amor grande, che li portaua, e non potendo soffrire d'hauer fatto vn figliuolo per darlo poi in poter della morte, si chiamaua la più scòsolata madre, che fusse ne' suoi tempi. In tanto il male non cessando, anzi auantaggiandosi, haueua condotto il figliuolo in tale stato, che i Medici l'haueuan' abbandonato, giudicando conforme all'arte, non trouarsi più rimedio valeuole per ricuperar la pristina sanità. Il che vedendo il padre, pensò per vltimo, e potente rimedio di ricorrer al Patriarca suo diuoto, supplicandolo, che si volesse piegarè à rendergli quel suo figliuolo, che si po-  
teua

teua dir trapassato; e non comportare; che 'l padre, e la madre per la morte di lui ne viuessero in vn perpetuo trauaglio; promettendogli di più, che hauerebbe dedicato il fanciulletto alla sua protezione, con andare à Soriano, e quivi presentialmente offerirlo auanti al suo Ritratto. Arriuò quest'amorosa preghiera all'orecchie del Santo, anzi penetrandogli le viscere amorose, si vidde, che 'l fanciullino immediatamente riuolgedosi per lo letto, chiedè d'esser lasciato riposare, e con quietissimo sonno s'addormentò, & in capo à due hore, e mezza svegliatosi, pigliò vn' altr' hora di riposo, doppo la quale di nuouo svegliatosi, fù da' medici, ch'erano venuti per visitarlo, trouato libero totalmente dalla febre; i quali testificarono, che quella subitanèa mutatione non poteua esser cagionata da opera naturale, ma da miracolo troppo euidente. Per tanto il Padre, vedendosi così fauorito dal Patriarca, si trasferì à Soriano, & offerì al Santo cento venti scudi per gratitudine di quanto gl'era stato concesso da quello.

29.

*Ritene la sanità vn' attratto di tutta la persona.*

**N**ella mutanza delle stagioni, cresceua, o scemaua, vn dolore intenzo, ch'haueua Virgilio Caputo habitante in Cosenza; e durando sei anni intieri in questa malatia; diede in vn'altra peggiore, e fù che non potendosi più muouere, diuene dal in tutto attratto: faceua questo pouer huomo la professione di barbiero, e vedendosi totalmente inhabile per più guadagnarsi, il pane se n'affliguea molto, nè era amico, nè parente, al quale parlasse, che non sentisse le sue querele, lamentandosi oltre modo della fortuna, che non gl'haueua dato altro comodo per sostener la vita, che le proprie braccia, anco quelle glie l'hauesse impedito per maggiormente farlo patire. Era per tanto venuto à noia à se stesso, non ch'è ad altri, e desiderandosi di continuo la morte, nè staua con molto desiderio aspettandola per ricòscerla, com'è vero termine de' suoi trauagli. Onde la moglie vedutolo in quest'angustie, e che più sicurezza v'era della morte, che della sanità, lo pregò vn giorno che si volesse raccomandare à San Domenico in Soriano. *Chissà, diceua la donna) ch'egli ci faccia la gratia? Tù deui creder fermamente, che sia per fartela, se vuoi, che te la faccia. Egl'è potente à far questa, e cose maggiori, ogni dubiezza stà nell'esser noi indegni di riceuerla, ma questo si ricompensa con la tua fede: perche huomo, che crede, è anco degno d'esser aggratiato.* A queste parole ch'haueuano più del diuino, che del fèminile, accontenti Virgilio aggiugnendo, che se guarisse andrebbe à Soriano à riuertirlo, e portargli qualche ricòscimento conforme sopportaua lo stato suo, e fattosi solleuar sopra il suo letto, tanto che potesse vedere vn'Imagie di San Domenico, ch'è staua in quella camera, e fissamente guardandolo, còfermò più col pianto, che con la voce quant'hauea promesso, e con parlar interrotto disse. *O Santo Padre donatemi aiuto:* Et in vero cosa sopramodo marauigliosa, che doppo hauer fatto, e confermato il voto, ritrouandosi in quella positura sostenuto da più persone in vn'istante si senti quasi che di romper tutti i nerui, e steghieri; e slegat le braccia, le gambe, il collo, e tutta la persona con tanta

cui-

guidenza, che voltatosi alla moglie, & agl'altri disse loro, che non più lo sostenessero, ch'era sano, onde lasciatolo nelle sue forze, chiedè da vestirsi, e atteggiando speditamente tutte le membra, uscì di letto, come se mai fusse stato attratto, e campò molti anni con istupore vniuersale di chi l'haueua veduto così fieramente infermo. Ond'egli subito salito à cavallo alla volta di Soriano, portò al Santo la miglior veste, ch'hauesse la sua moglie con alquanti danari, conforme alla promessa fattagli.

*Da la sanità ad vna Monaca, che stava*

*Agonizando.*

**T**Rouauasi in Firenzeza nel Monastero di S. Domenico vna Suora trà l'altre, à cui era stato posto il nome di Suora Maria Felice, questa per esser alienata con quei buoni costumi, e con quella santità, che sà insegnare così venerando luogo, era molto diuota del suo Padre, e Patriarca S. Domenico, e conferuandosi, anzi auantaggiandosi in quella, era arriuata all'età d'anni diciotto incirca con molta sua tranquillità d'animo, e sanità corporale; ma perche l'instabilità del mondo, entra anco per i luoghi chiusi, e consecrati all'Altissimo, s'ammalò inaspettatamente vn giorno la Giouane, e tanto fu più cattiuo il male quanto che, non essendo conosciuto da medici, fu medicata non sò, s'io mi dica al contrario, ò pur diuersamente da quello, che comandaua l'arte, e ricercaua la malattia: atteso che i medicamenti eran applicati per vna febre qatarrale, doue ch'era maligna, come ben si conobbe nel progresso del morbo, poiche nel quarto, e nel settimo peggiorò notabilmente, e nel nono, & vndecimo fu spedita da valenti medici. Pareua naturalmente duro alla Suora, ò fusse perche la natura abborrisce questa separation dell'anima dal corpo, ò perch'era Religiosa, vedendosi troncarsi la strada per maggiormente meritare, d'hauer à morire di così fresca età; onde vna sera su l'tardi, mètre che l'altre monache la stauano attualmente guardando, come agonizante voltatasi ad vna di loro, come meglio porè, chiedè, gli si portasse vn poco d'oglio della lampada, ch'arde in Soriano, e fu incontante consolata. Per lo che ella subito ne pigliò tre gocciole, e con molta ansierà se le beuè, foggigèdo à quelle sorelle, che per carità la lasciassero alquanto sola, che voleua vedere, se si potesse riposare: Partite dūque le Monache assistenti, voltatasi ad altra parte l'inferma immediatamente s'addormentò, in quel sonno si vidde comparire avanti il Patriarca San Domenico, cō aspetto assai piaceuole, e maestoso, che pigliatala per la mano, li disse: *Leuati sà figliuola, che sei sana.* Queste parole diuine, percotendo l'orecchie di Suor Maria Felice, la fecero diuenir veramète felice: poiche sugliata come da profondo letargo ricordandosi della visione, volle prouar di vestirsi, e trouando, ch'era del tutto sana, ritornata nell'ordinarie forze, si vestì di tutto punto, e leuatasi di letto, se n'andò con molta sollecitudine, & allegrezza alla camera della Madre Priora, per farla consapevole di quanto gl'era accaduto, e bussando la porta, gli disse ch'era Suor Maria Felice, ch'era miracolosamète risanata da San Domenico. Pensò la Madre Priora, che fusse illusione diabolica, o vero vna frenesia dell'inferma, e piena d'autori-

tà,

tà, non meno che di caritative parole, le comandò, che se n'andasse in pace, ma perche chi comanda non hà vn hora di quiete, e pensa sempre à quel che può di male auenire, si leuò la Madre Priora, e chiamate molte Monache delle più discrete, le manifestò quãto l'era auenuto, e pēsando tutte che l'inferma freneticasse, ò che fuggisse la morte, se n'andarono alla camera dell'agonizante, & in vece di trouarla giacente nel letto, la trouarono riuestita dinanzi ad vna Imagine, di San Domenico, che lo ringratiaua attualmente della sanità riceuuta. All' hora la Priora chiamate tutte le Suore alla presenza loro, si fece ragguagliare di quanto all'inferma era accaduto, la quale distintamente raccontando ogni caso seguito, apportò grandissimo stupore à ciaschieduna, e dopo hauer vnitamēte tutte rendute infinite grazie al lor Patriarca se ne tornarono al riposo, e Suor Maria Felice la mattina fù la prima, ch'andasse al Coro, la quale di poi mandò vn suo nipote, chiamato Gio: Battista Leonardi à Soriano, oue palefando il miracolo, portò anco diuersi doni à quel miracoloso Ritratto.

31.

*Libera vna Donna stata indemoniata 14.*  
anni.

**I**L tormento, che sentiuà di continuo Olimpia Prouenzaro, per esser stata spiritala lo spatio di 14. anni, stimo superfluo il descriuerlo, se si cōsidera la lunghezza del tempo, e la tirannia del nemicò; solamente si deue auuertire, che per alta permission di Dio, quãto più l'infelice, si cercaua cō gli aiuti diuini d'aiutare, e souenire, tanto più s'aggrauauano le pene, & il Demonio, s'inasprua contro di lei. Habitaua la misera in Longobardi Terra maritima vicina à Paola, onde i parenti per vltimo rimedio, si determinarono da quiui condurla à Soriano, sperando nel Santo ogni desiderata cōsolatione. Repugnarono in varij modi i maligni spiriti, e con inuentioni diuerse, e propriamente diaboliche, rendeuano quasi impossibile questa partenza. E trà l'altre, mētre ch' ogni colà era in ordine, per inuiarsi à quel santo luogo, la faceuan cadere in terra tramortita per lungo spatio di tempo ond'era necessario lasciar l'impresa, e non mettersi in camino, si che la misera per tali, e somiglianti impedimenti; era stata trattenuta molto tempo senza poter prouare così efficace, e bramato rimedio. Quest'arti diaboliche, & infernali furono conosciute alla fine da vn seruo di Dio, che per ciò scoperte à i parenti della tormentata, non hebbero più riguardo à qualunque impedimento, ma s'inuiarono al meglio, che poterono verso Soriano, oue con molti disaggi arriuati, la presentarono subito al Tempio di San Domenico, e condotta auanti l'Imagine miracolosa, cominciarono quci perueri spiriti à stridare, vllare, & orribilmēte ruggire come leoni, ch'apportaua sōmo terrore à chi era iui presente, e dopo hauer fatti fare alla donna mille gesti incomposti, vno di loro bestemmiando ad alta voce così disse: *Io ti odio, e non voglio vederti, mi parto, e ti lascio in preda questo corpo posseduto da me per 14. anni. Chiudete, chiudete quel quadro, coprite quell' imagine. Tù che sei nato in Spagna, e sei morto in Bologna, che fai in Calabria? Ch' vuoi in Soriano? E così dicendo lasciò la donna tramortita in terra, se ne fuggì via con tutti i suoi maligni*

lignì seguaci, ond'ella doppo breue spatio di tempo ritornata in se stessa, conoscendo da diuersi segni esser del tutto libera, nè rendè gratie al Santo, come fecero tutti i circostanti, gridando tutti vniuersalmente, *gratia, gratia, miracolo, miracolo.*

32.

*Vn Bue mostra la strada ad alcune Donne forastiere,  
ch' andauano à visitar S. Domenico  
in Soriano.*

**P**Artironsi da Lecce mosse dalla grā fama de' miracoli di S. Domenico alla volta di Soriano, Lucia d' Angela Scudiccia, Crestaura, e Lueretia Grācane, & entrate in viaggio senz'altra guida, che della lor diuotione, e della scorta di San Domenico, se n' andauano con ogni sicurezza, et imitando le trè sante Vedoue inuiate al sepolcro, non discorreuasi d'altro per la strada, che delle glorie, e miracoli del Patriarca, parendo mill'anni à ciascheduna di veder così celeste Ritratto. Caminarono più di 300. miglia, senza patir' alcuna di sauētura, e sēza smarrir la strada in così lūgo, e disastroso viaggio; E benchè si fussero messe in camino nel mese di Nouembre, quando con più frequenza signorèggiano le tempeste, e vègono l'inondationi de' fiumi, nulladimeno non dandogli fastidio questi disaggi, seguitauano il viaggio non come timide donne, ma come arditì, e generosi Cauallieri; talmente che nō apparua loro vn' faticoso pellegrinaggio, ma vn lento passeggiò, & vna dilettuole ricreatione: godeuano perciò le diuote donne, e con volto lieto non meno, che d'animo tranquillo, bene spesso discorreuano ( lodando però sempre il Santo ) di questo lor prospero viaggio. Trà questi ragionamēti, arriuarono ad vn fiume di Calabria per nomē l' Amato dà loro altrettanto odiato, quanto che lo viddero molto torbido, e rapido, e quasi impossibile per traggittarlo, onde conuertitasi la lor' allegrezza in timore, e fattasi dubia la loro speranza d'arriuar cō ogni salute, e senza disastri à Soriano, poco mēno che non si perdettero d'animo, e massime, che soprastandoli per lor maggior disauentura vna rouinosa pioggia, non sapeuano à che partito appigliarsi. Il passar per all'hora era impossibile, l'aspettare la calara dell'acqua, chiara pazzia, non che imprudenza, per nō potersi sostener la pioggia. Misere che faranno? piangeuan, e con tal tenerezza, ch' haurebbero fatto indurir per la pietà quel fiume, acciò lo potessero varcare, guardandosi con loquace silētio dimostrauano non esser basteuole il dornesco consiglio, oue quasi ineuitabile vedeuasi il periglio. Hor in queste dubiezze ricordandosi del lor celeste Conduttiere, vnitamēte (secondo il costume, ch' huacean tenuto pertutto il viaggio) si raccomandaronò à lui, e già ch'erano vicine à Soriano vna giornata, se volesse far degne di non abbandonarle in così poco viaggio, & in così gran bisogno. Quando ecco viddero comparire, e senza saper d'onde fusse venuto, alla sponda dell'altra riuà vn bello, e candido Giouenco, che messosi in acqua, venne verso le donne, come s'hauesse voluto scherzar con loro, e mostrarle la strada per oue doueuanò passare, poiche cominciando à zappar con vn piede l'acqua, si messò à tornare in dietro, e mētre era nel fiume in vna partè, oue l'acqua non daua

Ss

daua

daua sopra il ginocchio, sempre riuoltandosi in dietro, pareua che di quìui douessero passare, oue non era pericolo alcuno. Anzi arriuato all'altra riuu, pur riguardando in dietro, vedèdo che ancora nõ s'erano risolute di passare, come chiamandole, & assicurando loro il passo, tornò nel fiume, e zappàdo, e muggièdo, di nuouo le chiamaua. Queste attioni cominciàdo à cõsiderar le donne, e facendo riflessione in ogni particolarità di quell'animale, conchiusero di comun parere, che quella fusse vna muta guida mandata dal lor Protettore, sì che nel suo nome messi dentro l'acque, passarono salue, e felicemente all'altra riuu; oue appena arriuate, facendo particolar diligenza di riuedere il Giouèco, non lo trouarono mai, quantunque buono spatio di tempo con la vista lo cercassero; onde colme di itupore, come piene d'interna allegrezza, se n'andarono à Soriano, sempre in quelle trenta miglia, che l'erano restate di viaggio, ragionando della pietà del Santo, e della gra prouidenza, ch'haueua hauuto con loro nel passare il fiume.

### Nell'Anno 1632.

33.

*Risana con l'oglio della lampada vna Fanciulla  
stroppiata di piedi.*

**D**istèdendosi la gloria del Patriarca San Domenico, e la fama de' miracoli insigni della sua Celeste Imagine di Soriano, come ad altri parti del mondo, così alla Germania, e Fiandra, mosse in quest'anno in quei paesi vna donna a ricorrere al Santo, e fe' ottenere anco à lei vn miracolo quale dalla terza Impressione qui riferiremo. Era in Anuersa vna fanciulla d'ott'anni chiamata Caratina Praet, la quale sorpresa da vn fiero carro, che duratoli per lo spatio di 36. giorni per sì fatta maniera háueale offeso la persona, che nõ poteua in modo alcuno reggersi in piedi, il che vedendo Maria Tengierres parente stretta della fanciulla, non hauendõ possuto con altre medicine darli veruno aiuto, recarafela in braccio la portò alla Chiesa di S. Paolo de' Padri Predicatori, e quìui giunta molto à buon'hora, fece chiamar' il Padre Priore di quel Conuento, il quale introdotta la fanciulla dentro la Sacristia, doppo alcune orationi vnse con l'oglio della lampada, ch'arde auanti la celeste Imagine in Soriano la fronte à quella fanciulla, e ciò fatto le diè cõmiato, e Maria tolta di nuouo la fanciulla in braccio la ricondusse à casa, e la ripose nella solita sedia doue star solea immobile, all'hora la fanciulla disse alla sua parète nõ potrebbe Iddio, se volesse, risanarmi in vn'istante le coscie, e gambe? Potrebbe rispose la donna, & ecco che la fanciulla sentè vn nõ so che di nuouo ne' piedi, e nelle mèbra offese, e parendole poter caminare, alzò da se stessa dalla sedia, fermossi vigorosamente in piedi, & immediatamete con gran franchezza incominciò à camminare, e due hore doppo che fu portata in braccio la prima volta alla Chiesa di San Paolo, ritornò con suoi piedi la seconda, e fattasi vedere dal Priore: *A San Dome nico ( disse ) deua la mia salute, paiche da lui hò riceuuto la gratia, che posso camminare, e son sana.* Sì che rese gratie al Santo ritornoffene la fanciulla con  
suoi

suoi piedi à casa, con miracolo tanto euidente, che vn principal medico dell'Vniuersità d'Anuersà testificò tal sanità nõ hauer potuto esser cagionata naturalmente, e come tale doppo diligente informatione fù dichiarata dal Vescouo di quella Città con parole seguenti. *Nos Ioannes Malderus Episcopus Antuerpiensis examinatis, & expensis supradictis attestationibus, auditoque desuper Theologorum, & piorum virorum iudicio, sanationem supernominata Catharina Praet declaramus per praesentes videri nobis, precibus, & meritis Sancti Dominici miracolosè esse obtentam. Datum Antuerpiae 12. Ianuarij Anno Domini 1633.* Accadde il miracolo nel dì 23. Decembre in quest'anno, come apparisce nella relatione latina, che di quello fà il Priore del medesimo Conuento al Generale del suo Ordine, quale nella sudetta terza impressione si legge.

Nell' Anno 1633.

34.

*Rauina vn Sacerdote, che nella sua infermità erasidà lui raccomandato.*

**H**abitaua nella Città di Catania in Sicilia Don Stefano Puluerenti, il quale oppresso da vna febre maligna in quest'anno destituito di forze per la violenza del morbo, fù da medici sentenziato à morte; onde riceuuti i Sacramenti della Chiesa, che come vltima medicina del corpo, e dell'anima si donano in quell'estremo, si pose ad agonizare, & hauendo ferrato gl'occhi perduto il respirare, e tutto raffreddato si tene da tutti per morto; che per ciò vestitolo, e disteso sopra il cataletto non s'aspettaua altra per portarlo à seppellire, che i Religiosi, mentre staua in questa forma tre hore doppo s'auuidde vna sua serua, che nella gola v'era qualche poco di moto, onde chiamato il medico trouò, che non era separata l'anima dal corpo, per lo che fatte alcune diligèze cominciò ad aprir gl'occhi, muouersi, e così ritornare all'esser di prima, e recuperata la fauella disse, che nel principio dell'infermità sua s'era raccomandato à San Domenico con voto di visitare la sua celeste Imagine in Soriano, doue venuto nell'anno 1659. nel dì vltimo d'Agosto, lasciò fede autentica di tutto quel, che gl'accadde, ringrantiando il Santo, che per essersi à lui raccomandato volle così marauigliosamente liberarlo dalla sepoltura, e donarli la salute, e la vita.

35.

*Risaua vn Giouane da febre pestifera vicino à morte.*

**I**N Castellamare di Stabia giacena vn Giouane nomato Francesco figlio d'Andrea Auitaija oppresso grauemente da pestilente febre, il quale giuto à fine di sua vita fù da terreni medici abbandonato. L'afflitto padre ricorse con fiducia grãde al Medico Celeste S. Domenico di Soriano, e lo pregò humilmente raccomandādoli la vita del suo figliuolo, acciò lo liberasse da quel pericolo di morte, in cui si ritrouaua, promettendoli in particola-

re di mandare à Soriano vn voto d'argento di prezzo di 300. ducati in testimoniāza della riceuuta gratia. Haueua appresso di se il dolēte padre vna misura della Celeste Imagine, la quale con l'istessa diuotione fece il voto, pose sopra il corpo del moribōdo figliuolo, vngēdolo anco cō l'oglio della lampada, che conseruato teneua in vn'ampolla. Il che fatto pigliò subito miglioramento il figliuolo, e guarì à fatto di quell'infermità. Onde il padre subito ordinò, che si facesse il voto d'argento del sudetto prezzo, e lo mandò in Soriano con la seguente iscrizione. *Morientem Franciscum filium restituenti Andreas de Auitaja de Ciuitate Castromaris de Stabia humiliter dicauit Anno Domini 1633.*

36.

*Risana vn'inferma dall'asma, ritorna il male per non hauer sodisfatto il voto, e confirmatolo rimane di nuouo libera.*

**P**ER lo spatio d'ott' anni cōtinui fù angustiata dall'asma Giouanna Guateri Messinesa. Fece ella l'esperienza frà si lungo tempo di tutti quei rimedij, che contro tal male insegna la medicina, ma sempre più soffogata, mendicaua à gran forza del petto il respiro; sì che mancatasi à poco à poco la lena, si vidde più da vicino la morte. Ricorse all'hora per vltimo rimedio al Patriarca San Domenico, e fè voto, che se dalla di lui bontà hauesse ella ottenuta la salute, sarebbe andata à Soriano à visitar la sua Celeste Imagine. Esaudilla immantenance il Santo, e cō nō poca sua marauiglia si vidde libera da quell'affanni, e pienamente risanata. Cessate l'angoscie, peruenuta da pēfieri d'altre facende, trascurò per vn pezzo à render al Santo quel, che promesso gl'hauea non riflettendo à quanto conuiensi l'attendere le promesse, e quanto, per la salute dell'anime legate col vincolo de' voti, siasene mostrato zeloso in infiniti casi accaduti il Patriarca San Domenico; & ecco che nel meglio della sua salute si vidde assalita dal male più fiero che prima. S'auuidde all'hora esser quello il castigo della sua trascuraggine; e di ciò ne fù poco doppo più certa, paiche pentitasi dell'errore chierito al Santo Patriarca perdono, e confermando con vera resolutione d'eseguit il voto già fatto, passò in vn tratto il male, e libera totalmente da quello rimase sana, & ella per non ricaderà nel difetto di prima partissi incontanente da Messina, e sen'andò à Soriano.

37.

*Risana vn' Agonizante, qual pot non curando sodisfare al voto viue noue anni infermo, sinche finalmente nella Chiesa del Santo perfettamente guarisce.*

**P**lù notabile fù l'esperienza, che di ciò fece vn Giouane nativo da Stron-  
goli, Città sù le marine di Leuante in Calabria, nomato Carlo. Costui per grauissima infermità non solo fù disperato da medici; ma auuerādo si il pronostico da loro fatto venne già à morto, & era appunto in Agonia, quan-

quando ricordatosi di San Domenico, si risolse di ricorrere al Santo Patriarca, e per ottenere la gratia, che dimandaua fè il voto d'andar' à visitar la sua miracolosa Imagine. Ottenne egli doppo le preghiere, & il voto quanto chiese, sicche perfettamente libero da quel pericolo tosto alzossi da letto in stato tale, ch'era già in obliigo di sodisfare al voto: Ma ò perche attribuisse à cagion naturale la sua salute, o per esserli passata insieme col bisogno la diuotione, preso dall'insingardaggine si fè cadere in tal forma dalla memoria quel, ch'hauea trattato col Santo, che meritò; che anche il Santo per farlo à suo tempo auueduto cessasse di souuenirlo, onde à poco à poco ritornando à perdere quel vigore, che miracolosamente eragli stato donato restelli vna salute così debole, & infermiccia, che per lo spatio di noue anni continui, senza rimedio alcuno, lo fè stare inutile, e tribulato, finche finalmente doppo sì lungo spatio di tempo li venne in pensiero non douer' essere, che permesso dal Cielo il suo male, e ch'egli molto ben meritauo per hauer mancato delle sue promesse à San Domenico, delle quali in quel punto molto bene si ricordò. Compuntosi dunque internamente del fallo ricorse con lagrime al Santo pregandolo, hauesse compassione della sua miseria, e perdonandoli la sua infedeltà passata li concedesse perfetta la sanità di quella vita, che dalla sua clemenza hauea riceuuto: e ciò dicendo non stimossi degno d'ottenere dal Santo la gratia, se prima co'fatti non hauesse emendato l'errore, sicche senz'attender'altro, così infermiccio com'era incaminossi à Soriano. Giunse quiui, e prostrato auanti la miracolosa Imagine, replicò con maggior dolore le sue accuse, e fece con maggior feruore Pistanze per la seconda gratia, & ecco che auanti quella Celeste Figura in quel punto stesso si senti ritornare il vigore in tutte le membra, e quasi mutato in vn'altro si vidde sano perfettamente, e ritornossene lieto al suo paese, da doue di nuouo vn pezzo doppo ritornato al Santo attestò non hauer più da all'hora in poi hanuto mal' alcuno.

Nell'Anno 1634.

32.

*Apparisse il Santo ad vn Sacerdote, e lo risana d'vn cancro,*

**N**ella Città di Messina occorse ad vn Reuerendo Prete chiamato per nome Don Placido Giuliana, che per occasione d'esser' andato in fretta à Nicosia Città del medesimo Regno di Sicilia per alcuni suoi affari, restò così maltrattato, che li nacque nella parti inferiori al ventre vn picciol' tumore, il quale per non esser stato ben conosciuto, e curato da Medici, s'incancheri in modo che'l paziente di continuo sentiuà i dolori della morte, particolarmente quando i medici lo medicauano, perche in cambio d'hauere qualche conforto, e refrigerio nell'applicatione de' medicamenti, sentiuà atrocissime pene per trouarsi il morbo in parte così delicata, e sentiuà. Era in istato il poueretto, ch'altro non aspettauà d'hora in hora, che la morte, giudicando quella hauerli d'essere di più quiete, e riposo, che non l'erano.

l'erano i medicamenti, li quali nulla giouauano, anzi crudelmente lo cruciauano. Ma tutto che questo buon Prete patisse pene, e tormenti eccessiui, nondimeno mai non lasciò di raccomandarsi al miracoloso Patriarca San Domenico per esserli diuoto particolare. Perloche vn giorno frà gl'altri stando quasi agonizando per l'asprezza de'dolori, fù sòprapreso da vn legiero sonno, e più tosto svegliato, ch'in sogno, li parue vedere il glorioso Padre San Domenico, il quale con parole dolci gli parlò, e lo consolò esortandolo alla pazienza, & assicurandolo della vita. Per sì fatta visione animato il buon Prete, se bene da'parenti fusse tenuto più morto, che viuo, alzò la voce, e chiamò il Fratello Bartolo, che così hauea nome, al quale subito raccontò la visione, ch'hauea veduto dicendoli la ferma speranza, ch'hauea per intercessione del Santo d'impetrar la sanità, e da quell' hora in poi pigliò miglioramento, e con stupore, e marauiglia di tutti guarì affatto di quella infermità. Onde guarito si pose in viaggio per Soriano hauendo fatto voto d'andar'ogn'anno à visitare la Celeste Imagine, mentr'haurebbe vita, & in segno della riceuuta gratia portarli vna torcia di cera bianca d'altezza quanto era la sua statura.

39.

*Risana vno, ch'hauea hauuto vn'archibuggiata  
nelle reni.*

**T**omaso Geruasi Messinese ritrouandosi per non sò, che delitto fuori della Città, se ne staua ritirato in vna picciola casa in campagna. Venne cio in notitia à ministri della giustitia, da cui volendo egli fuggire, fattolisi contro prima, per atterrirli scaricò il suo archibugio, e poi diedesi al corso: ma coloro alzate all'istesso tiro le mani li risposero con sette archibuggiate, vna delle quali lo colpì nelle reni, Non perciò cessò dal corso, sicche sparitoli dagl'occhi li scampò anche dalle mani. Impossibile però essere, li fù detto da' medici, ch'egli così scampasse dalle mani di morte, perche il colpo da lui riceuuto era tale, che fù gran fortuna, ch'egli non fusse morto in riceuerlo. Vedutosi dunque in tal termine disperato affatto di ricuperare la salute, confidò nell'aiuto di San Domenico, e con viuua fede hauendo inteso i miracoli, che continuamente faceua lo pregò, e supplicò, che lo volesse liberare di quel pericolo, facendoli voto s'hauesse guarito d'andare di presenza à Soriano à visitare la Celeste sua Imagine, & in segno della riceuuta gratia portarli vna tauoletta, doue fusse dipinto il miracolo. Fù esaudito dal Santo si saldò la ferita, non senza gran stupore, e marauiglia de'medici, che'l medicauano senza speranza d'nauerlo à guarire, e venuta la festa del Santo à 4. d'Agosto in quest'anno, se n'andò à Soriano, e sodisfece al voto.



Libe.

40.

*Liberà vna donna d' vna fattura , per la quale era rimasta muta.*

**N** Ell'istessa Città di Messina si trouaua vna donna chiamata Giacobella Barile , che per vna fattura era rimasta mutola senz'hauer possuto proferire parola per lo spatio di trè mesi cōtinui . Vedendo ella , ch'al suo male non era d'hauerli speranza da medicamenti terreni , si risolse d'andar' alla Celeste Imagine di San Domenico , per hauer da lui la salute . Partì da Messina in compagnia d'altre donne , e giunta in Chiesa in Soriano postasi inginocchione vicino à gradini del coro humilmente col cuore pregaua il Santo , che l'hauesse fatto la gratia , tenendo con ferma fede douer'ottenere quanto desideraua ; il simile faceuano in tanto le sue compagne , e tutti gl' altri circostanti . Fù in quel mentre scoperta la Santa Imagine , e disciogliendo la virtù di quella i legami , con cui l'opra diabolica haueua incatenata la lingua , apri ella la bocca , e con voce alta disse : *San Domenico mio Glorioso ti ringrazio , perche già m'hai risanata*. Queste voci recarono tanta marauiglia à circostanti , che non solo le compagne di lei , & altri secolari , che quivi erano si poterò à piangere , mà anco tutti li Padri di quel Conuento , per hauer veduto con gl'occhi propri si euidente miracolo .

41.

*Vede vn moribondo la Celeste Imagine del Santo in sogno , e guarisce , e poi li concede il Santo altre grazie.*

**M** Arauigliosa è l'assistenza del Santo Patriarca à coloro , che pongonsi in viaggio per visitare la sua Celeste Imagine in Soriano , o pure son di ritorno da quella , e tal' appunto sperimentolla Gio: Battista Nico della Terra di San Pietro in Galatina in Puglia ; Andò egli con molt' altri della sua patria à visitare l' Imagine del Patriarca San Domenico in Soriano , e nel ritorno giunto in Taranto , li sopragnunse vna febre , quale da' medici fù stimata maligna , siche vedutosi in euidente pericolo della vita voleua in ogni conto andar' à morire nella sua patria ; perloche con tutto l'affetto del suo cuore pregò efficacemente il Santo Patriarca , ch' almeno li donasse forza di poterse ne andar' à casa sua à morire . La notte parueli di vedere la Celeste Imagine di Soriano dell'istessa maniera , che l'haueua poco prima di persona veduta , e che da quella il Santo Patriarca l'assicurasse della salute , della quale doppo quella visione rimase egli tanto sicuro , che la mattina seguente volle non oitante l'opposizioni de' medici , e gentil'huomini di Taranto , confidato nel Santo parrice . Giunse alla sua parria viuò ; aggrauollo però tanto la malattia , che i medici lo diedero morto per lo giorno seguente ; ma egli contutto ciò non perdendo la confidenza nel Santo Patriarca , raccomandatoseli con gran diuotione sè vedere à tutti il contrario , perche quella mattina , che douea morire miracolosamente fù sano . Ottenne costui in altri tempi dal Santo altre gratie degne di memoria ; poiche egli medesimo anqì doppo , spedito da' medici per vn' altra infermità mortale

so di

se di nuouo al suo Protettore, & ottenne la salute. Fè vn'altra volta voto per Donata Antonia Curchi sua moglie di mandare à Soriano vna delle migliori vesti, ch'ella hauesse, e fù esaudito dal Santo, in modo tale, che nel giorno seguente, quando colei per pronostico de' medici, & à giuditio di ciaschedun douea morire recuperò totalmente la salute. E poco dopo che ciò accadde, fù d'uopo ricorrere di nuouo al Santo per vn suo figliuolo fanciullo di tre anni, quale posto disgratiatamente il piede dentro vn buco d'vna gran pietra, rimase quiui talmente inceppato, che per diligenza, che si facesse dal Padre, dalla Madre, e da altre persone concorseui, non fù possibile ricauarcelo; sicche rimaneua in pericolo, ò di rompersi la gamba, quando s'hauesse voluto adoprare qualche forza, ò di rimaner quiui per sempre. Tanto che confuso, & addolorato il Padre ricordatosi del suo Santo esclamò ad alte voci: *San Domenico mio di Soriano aiutalo!* E nell'istesso punto, cosa degna d'ammirazione, uscì dal buco di quella pietra la gamba alzata da se stesso senza difficoltà alcuna il fanciullo.

42.

*Concede la salute ad vn' Attratta.*

**P**redicaua con molt'affetto vn Padre Domenicano nella Città Vallacòse Diocesi Camaracense in Fiandra nella festiuità del Glorioso Patriarca San Domenico; e trà l'altre cose addusse vn'esempio d'vno, che in Anversa per la sua intercessione fù liberato da v' infermità stimata da' Medici incurabile, & era l'essere stato molt'anni dall'intutto attratto senza potersi muouere. Predicaua il buon Religioso con molto feruor di spirito: ma il Patriarca con altrettanto potere assisteua alle sue parole, e forse in ogni miglior modo gli le dettava, acciò le proferisse. Che perciò cominciando à persuadere, haueua commosso il popolo à così dirotto pianto, che pareua in quel punto più tosto il giorno della passione di Christo Signor nostro, che vn'allegria festiuità del Patriarca. A questa seruente predica staua vna donna non men diuota, che ardente nell'affetto verso San Domenico, e con tanta attenzione, che (per quanto può essere capace intelletto femminile) la tene tutta à memoria. E partita di Chiesa, l'andò à raccontare ad vna sua parente chiamata Giouanna Haijs, che staua nel letto attratta, ed eraui stata molto tempo senza trouar rimedio, nemeno di farla muouere per lo letto, non che per ritattarla, e con tanta efficacia raccontò la buona parente l'esempio, che narrò il Predicatore, che l'inferma pigliò vna gran diuotione al Santo, e si figurò nel cuore per i meriti di lui d'hauer ad esser del tutto liberata da così graue, e lunga infermità: Onde il giorno di San Lorenzo martire, si fece portare alla Chiesa de' Frati Predicatori, oue stando per sentir la messa in honore del Santo, ed à fine d'impetrar da lui la gratia della sanità, nel cominciare della messa il Sacerdote, e nel dire il Confiteor, si sentì l'inferma commouer tutte quante le viscere con vn certo orrore, che non sapeua distinguere, che cosa mai si fusse, e dopo gli s'apfrono le mani, e gli si slegarono le braccia, di maniera tale, che ella si potè segnare col Sacerdote, cosa che in sei mesi non haueua potuto mai fare. Finalmente nell'istessa messa, doppo essere stata comunicata dal Sacerdote con molt'altre sue

paren-

parenti, alzò le mani al Cielo, e giungendole insieme, mostraua segno di maggiormente sanarsi, e ringraziare Sua Diuina Maestà. Finita la messa, ed uscendo di Chiesa, da se medesima pigliò l'acqua benedetta, ed arriuata in casa, si cibò senza aiuto di persona alcuna con molto stupor di ciascheduno. Non potè però tornare à casa da se medesima, e senza aiuto; ma ritirata in vna camera à far'oratione al Santo, e seguitando per lo spatio di noue giorni la medesima oratione, nell'ultimo di quelli si sentì talmente corroborata, che incominciò à caminare senza sostegno alcuno, e così fràcamente, come se mai fusse stata attratta. Laonde ringraziandone con tutte le forze il Santo, ne fù per l'auenire anche diuotissima.

43.

*Salua vno dal mal caduco, e lo libera da vn'altro infortunio miracolosamente.*

**I**L mal d'epilessia cōmunemēte chiamato caduco, tãto principalmēte, e cattiuo, quãto è repērino, poiche sēza disposition'atecedēte, e sēza mādard'altri nunciij il misero corpo, r'assale, e così malamente lo tratta, che poco differente da vn cadauero lo fà vedere à ciascheduno, e così nō hauendo nè legge, nè metodo nell'affalirlo, nō si sà quando si deua guardare, ò difēdere da così fiero auuenimento. Di questa calamitosa, & incurabile infermità patiuua Lorenzo Curiale, persona molto nobile della Città di Sorrento, il quale nel fior degl'anni suoi (scopertosegli questo male, e duratogli lo spatio di cinque anni continui) era ridotto in così pessimo stato, che i Medici lo giudicarono non poter lungo tempo humanamente viuere. E benchè egli (come nobile, e ricco) hauesse speso molti centinaia di scudi, nulladimeno non trouò cosa, che lo potesse liberare. Accadde vn giorno, che per suo diporto volle vscir dalla Città, per andare con alcun' altri nobili à caccia, e (come porta tal' esercitio) discostandosi dagl'altri, gli bisognò salire sopra vn'alta ripa d'altezza di cento, e più braccia, sopra della quale arriuato fù soprapreso dal suo pessimo male, e con tanta fierezza, ch'egli non si potè aiutare di non cadere precipitosamente da quell'altezza, e girfene sino al profondo. Hor mentr'egli cadeua, dette in vn grandissimo strido, il quale sentendo i parenti, ed amici, ch'erano alla caccia, fù cagione, che vedessero tutti questo spettacolo, ma egli non potendo formar parola, solo con il cuore si raccomandò al P. San Domenico in Soriano in così gran necessità. In questo mentre corsero tutti, che veduto l'hauuano, più per dargli sepoltura, che con pensiero di potergli giouare, ed arriuati al basso, non morto, ò fatto in mille pezzi, come esser douea, ma sano, e saluo lo trouarono, benchè alquanto sbalordito. Onde lo solleuarono vn poco da terra, e datili alcuni preferuatiui, ch'hauuano casualmente portati con loro, lo fecero ritornare in se stesso, il quale vedendosi libero da quella caduta, anzi da legami della morte, pigliò maggior ardire, e confidenza di raccomandarsi al Santo, e supplicarlo, che nell'istessa guisa, ch'egli s'era compiaciuto di liberarlo da così euidente pericolo lo liberasse anche dalla cagion di quello, e dal suo pessimo, & ordinario male, ch'egli con voto particolare sarebbe andato à Soriano à visitare il suo miracoloso ritratto.

Tt

to.

to . Determinato il voto hebbe subito anco la gratia, poiche in vn'istate gli si rauuiarono gli spiriti, pigliò, colore in faccia, e sentisse ritornare nelle medesime forze, e conditioni, ch' haueua auanti di patire così orribil male. Onde portati seco alcuni, se n'andò à Soriano à ringraziare il Santo.

44.

*Rende la sanità ad vno disperato da medici.*

**N**ON vi è luogo, doue l'huomo più conosca d'esser per natura mortale, quanto nella Città di Napoli Auuenga che quini ritrouauosi oltre all'aria perfettissima ogni cōmodezza per conseruar la sanità, & ogni antidoto per cacciar via il male, nulladimeno, e si ammala, e vi si muore à paragone dell'altre Città. Ne faccia chiara testimonianza il Signor Mario Bologna nobilissimo Cauallero, Consorte di Donna Liuia Brancaccia, anche ella nobilissima Napolitana, che infermandosi di febre acuta, e mortale, il quarto giorno fù giudicato da' medici spedito, e da tutti i parenti pianto per morto. Ma l'afflitta Moglie, che oltre modo l'amaua, staua di continuo alla sua cura, non tralasciando momento, che non operasse qualche cosa in suo aiuto, hora dolcemēte gli parlaua, hora affettuosamente lo percoteua per risuegliarlo, hora teneramente l'interrogaua per veder se gli era rimasto conoscimento alcuno per poter sperar qualche punto della sua salute, & hora facendo vna cosa, & hora vn'altra, senza mai però cessare, ò di piangere, ò di sodisfare alla cura, cōtumana tutto il giorno, e tutta la notte in q̄sta guisa scordandosi del riposo, della propria salute, perche ne seguisse quella del suo amato Consorte, Hor trà queste sue amorose (più che officiose attioni) ricordandosi hauer' in casa vn Ritratto di San Domenico in Soriano à lei, & à tutta la casa in molta stima, e diuotione, tosto lo pigliò, e con viuua fede lo pose sopra l'infermo marito, pregandolo con molta istanza, che volesse render la sanità à quello, che con tanti rimedij staua ad ogni modo per morire. Nè così presto fini la diuota Signora le sue calde preghiere, che voltaasi al marito, lo vidde incominciar' à muouerli, e ritornare in se, e con tanto miglioramento, che in vece di spirar l'anima, pigliò francamente à parlare, ringrantiando il Santo, che gl'hauesse restituita intieramente la sanità. Il che veduto dalla moglie, e da tutti gl'altri, che erano iui presenti, restarono molto attoniti, e marauigliati di così subita mutatione. E la moglie pigliato vn diamante di valuta di 400. scudi lo mandò à Soriano in donatiuo al Patriarca, ch' è quello, che stà nella fronte di quella celeste Imagine, che sino al presente giorno da tutti si scorge.

45.

*Libera vno dal mal di fianco, e non offeruando il voto, gli ritorna l'istesso dolore.*

**S**Tauasi ( assalito da mal di fianco ) giacente nel letto Biagio Sauerino senza conforto alcuno, e quel ch'era di peggio senza veruna speranza, che quei dolori douessero far pausa nel tormentarlo. Onde chiamandosi il più afflitto della Città di Napoli, andaua solamente pensando all'ultimo passo,

passo; che douea far l'anima che perciò cercaua tutti i Sacramenti, (e con somma diuotione riceuuti) staua attendendo la morte. In tanto li si rappresentò alla mente la gran potenza di San Domenico in Soriano, e li gran miracoli, che lui operaua in Napoli, sì che fatto animo, si dispose ancor' egli di ricorrere al Santo, dicendo crà se stesso. *Se la viua fede, ch' hanno i bisognosi verso i Santi, è motiuo sufficiente per riceuer qualsiuoglia fauor dal Cielo, io non dubito (oh Santo Patriarca) che voi infallibilmente mi consolarete, perche la fede, ch'io tengo verso di voi è grandissima, e con questa vi supplico à concedermi la sanità, negatami dall'impotenza de' rimedij, per non dir della natura stessa; fate che la mia fede non resti defraudata, come non è stata defraudata quella degl'altri vostri diuoti, ch'io vi prometto d'andare à Soriano à riuerir la vostra Imagine in riconoscimento di tanto beneficio.* A queste preghiere subintrò l'affetto della pietà del Glorioso Santo, poiche l'infermo fù subito esaudito, cessando il male, e partendosi da lui così acerbi dolori, che gli spiccauan l'anima dal corpo. Trà tanto accadde, che nella Città di Napoli vène vn Giubileo amplissimo, e pche al detto viaggio per alcune sue facende era molto scommodo l'adempire il voto, trouato vn Cōfessore se lo fece in altre opere pie cōmutare, & ecco subito assoluto da quel voto, che gli tornò di nuouo il male, e cō maggior vehemenza di prima, di maniera che fù da tutti creduto per morto, sì che accortosi dell'errore, in vece d'adoprar' altri medicamenti, di nuouo ricorse al Patriarca, & humilmente chiedendogli perdono, lo supplicò per la recuperation della salute, promettendogli d'adempire quanto gl'haueua promesso. Onde il Santo mosso à nuoua compassione, gli fece la gratia, & in vn momento gli si partirono i dolori, & egli tolto si pose in viaggio, e portandogli alcuni donatiui, visitò quella Santa Imagine, e satisfece alle sue obligationi.

46.

*Con l'oglio della lampada di San Domenico vna donna riceue molte gratie dal Santo.*

**N**ella Città di Catania del Regno di Sicilia, habitaua Donna Beatrice Bonanno, e Colonna Signora Siracusana, e Consorte di Don Iacopo Grauina Cavalier Catanese. Questa hauea vn figliuolo chiamato Don Lúrio da lei tanto amato, quanto ch'era vnico, e molto virtuoso; ma però altrettanto mal sano, perche ( forse alleuato troppo delicatamente) spesso s'infermaua, hora d'vn male, & hora d'vn'altro, onde con la frequenza di queste malatie, dette in vna febre ettica, che conforme diceuan' i medici, era impossibile il poterse liberare, e così fù; perche impossessandosi il male, haueua ridotto il giouane senza rimedio al fin della vita, prima che arriuasfe alla metà di quella. Hor vedendo la madre in così euidēte pericolo il suo figliuolo, e volendolo pur'aiutare pēso di cōmetterne la cura al Patriarca S. Domenico, e di leuarlo da quella de' medici, che senza frutto alcuno cercauano di souenirlo. E fattasi portare dell'oglio di S. Domenico, che appreso di seteneua ben custodito in vn vasetto di cristallo, vngendone il figliuolo, lo raccomandò all'intercessione del Santo, e subito finita l'vntione, la febre, ch'era in aumento, cominciò à declinare, & il Giouanetto diede in tanta gran quantità di sudore, che sensibilmente si vidde pigliare miglio-

Tt 2

ramento

ramento tale, che in pochi giorni restò internamente risanato, e libero da quel male.

L'istesso Don Lutio infermatosi più volte, & in particolare di dolor di fianco, fatto ricorso al Padre S. Domenico, & vntosi col suo miracoloso, e salutifero oglio, sempre ottenne la gratia della sanità. Anzi la madre istessa soprapresa ancor'ella da graue dolor di fianco, e sopraggiuntoui la febre in tēpo di grauidāza, s'era ridotta à segno, che 'l minor male era stimato, che la creatura douesse morirgli nel vētre, confirmando questo pensiero il veder quella pouera Signora, oltre à gl' altri mali gettar dalla bocca vna gran quantità di sangue. Per ciò si doleua la Signora, non tanto per lo pericolo di perder la propria vita, quanto che della morte della Creatura, senza poter dargli il Battesimo, e vedendosi accompagnar due morti insieme, ne sentiuua grandissimo cordoglio. Ma ricordādosì de' grā miracoli del suo Protettore San Domenico, fattosì recar' vn Quadretto del Santo, ch' haueua in casa, à lui diuotamente raccomandò la sua vita, e quella della creatura, che se nasceua maschio, votaua di chiamarlo Domenico, se femina di ponerle nome Domenica, e fattasì vngere in diuerse parti con l'oglio della lampada, del Santo, entrò in grandissima fiducia d'esser esaudita di quanto domandaua. Nè fù la sua speranza fondata in aria, poiche subito ella pigliò miglioramento, e la creatura incominciandosi à muouere, diede segno euidente d'esser viua. Per lo che vedendo le moltiplicate gratie, che faceua il Santo à lei, & à tutta la casa, fece resolutione di partirsi col marito, e se n'andarono à Soriano, portando diuersi doni al Patriarca, e riconoscēdolo per lor Protettore, e di tante infermità liberatore.

47.

*Libera vno dalla Peste.*

**H** Abitaua nella Città di Lucca Francesco Bordoni, e perche in quel tempo v'era la peste, prouò ancor'egli la percossa di quel flagello, onde vedendosi ridotto à mal termine per la malignità del male, si risolue di ricorrere al Medico celeste, e ritrouandosi nella camera, doue dormiuua, vn Quadretto di San Domenico in Soriano, riuoltatosi à lui col cuore, perche con le parole non era à lui possibile per ritrouarsi agonizante, lo pregò, che lo volesse souuenire in così gran bisogno, promettendogli con tutto l'affetto, che guarito, che fusse, farebbe andato à Soriano per visitar la sua Sacrosanta Imagine. Finito di fare il voto, si vidde visibilmente venire auanti vn Padre di San Domenico, che con la destra mano in atto di molta pietà gli toccò il petto, sopra del quale hauea la peste à modo d'vn carboncello, e ciò fatto disparue, e nell'istesso tempo si sentì anco l'infermo partir la febre, e guardandosi la parte offesa, trouò anco quella netta da quel morbo, e dà quanto male egli hauea nella persona, di maniera, che trouandosi del tutto libero, e sano, e fuor d'ogni pericolo, andò à sodisfare la promessa, raccontando à tutti la gratia da lui riceuuta.

43. Li.

48.

*Libera vno, ch' era stato Schiauo in Turchia tredici  
anni continui, e con lui sono liberati vndi-  
ci altri Christiani.*

**N**Auigaua per i mar della Sicilia Mastro Antonino Giarrataua della Città di Milazzo, ma per la frequenza del viaggio non potè egli sfuggire vn' improuisa scorreria, che faceuano per quei mari alcuni legni Turcheschi, tal che trouandosi molto inferiore di forze, non già di valore, e d'animo, fù necessario andare schiauo nelle mani de' Turchi. In questa schiavitudine stette egli tredici anni continui, e perch'era conosciuto per molto pratico del mare, era anco tenuto dal suo padrone con molta gelosia. e sempre legato con catene di ferro. Accadde vn giorno, che 'l padrone, come per burla gli domandò, chi sarebbe mai stato quello, che l'hauesse liberato, e sciolto da quelle catene? Rispose egli prontamete, e con molta fiducia S. Domenico in Soriano, mio particolare Auuocato, e Protettore. Alla qual risposta non soggiuse il Turco con parole, ma con acerbi fatti, poiche diuenuto come vn cane arrabbiato contro il misero Christiano, lo maltrattò così crudelmente, che fattolo percuotere con vn bastone sopra tutta la persona, gli fece cadere anco quattro denti dalla bocca, e radoppiandogli le catene così malconcio lasciandolo, si partì da quiui. In queste miserie trouandosi il pouerello, non cessaua di continuo raccomandarsi al Glorioso Santo, sempre sperando nel suo diuino aiuto, facendogli anco voto, che s'egli fusse libero per la sua intercessione, subito sarebbe andato à Soriano à visitare la sua miracolosa Imagine. In questo vna notte stando nel ferraglio à dormire con altri vndici Schiaui Christiani, fù svegliato da vn Frate di San Domenico, e cò lui anco gl'altri Christiani, e pensando tutti, che quello fusse San Domenico, senza far'altra dimanda, ritrouandosi liberi, e sciolti dalle catene, si posero à seguirlo, & arriuati alla porta del ferraglio, la trouarono aperta, e continuando il lor viaggio, non gli fù detto cosa alcuna dalle guardie, nè fatta resistenza. Onde passati felicemente la porta, s'inuiarono col celeste Condottiere verso la spiaggia del mare, doue trouarono vna barchetta preparata con remi, e con quanto faceua di bisogno per viaggiare. Sopra questa imbarcarono, & hauendo caminato per spatio di diece hore ( conforme al lor discorso ) si trouarono hauer fatto sessanta miglia senza incòtrar pericolo alcuno, ò d'esser seguitati da'lor nemici. Arriuarono finalmente all'Isola Pantellaria, oue smontati, pigliarono il primo porto, e doppo seguinto il viaggio à vele gonfie, se ne vennero in Sicilia liberi, e salui per l'intercessione del Glorioso Padre, e Patriarca San Domenico. Qual fussero i ragionamenti d'affetto di questi tali verso la pietra del Santo, e qual allegrezza concepissero per la strada, e qual diuotione rimanesse impressa ne' petti di ciascheduno, non occorre il dimandarlo, basta bene, che Antonino ricordeuole del voto fatto, se n'andò subito à Soriano à compir la promessa, e ritrouandosi auanti quella SS. Imagine, reiterata la sua obligatione, sparse infinite lacrime d'allegrezza, e riconoscendo la vita dal Sato, se ne tornò à Milazzo sua patria.

49. Li-

*Libera vna Monaca d'infermità mortale:*

**L**A magnificenza, e la fantità del Monastero di San Sebastiano di Napoli dell'Ordine di San Domenico, non è chi lo possa giudicare, se non chi l'hà veduta, & sperimentata; auuenga che oltre all'esser pieno della prima nobiltà di Napoli, v'accompagna anco la bontà della vita, e l'osservanza de' suoi santi instituti, che senza far torto ad alcuno, può connumerarsi trà primi, e la Città di Napoli può gloriarsi à paragone di posseder dentro le sue murà quest'unione di così sante Religiose, quanto d'hauer così forte, e glorioso Castello à sua difesa temporale. Infermossi dunque in questo Ven. Monastero Suor Camilla Grassi, ed il suo male fù vna distillation di testa, che tormētādola fuor dell'vfato, rēdeua insufficiēti tutti i medicamēti, e scar si tutti i medici della Città, nō sapēdo più che si fare, nè ordinare, che fusse à proposito p alleggerirli il male, nō che p cacciarlo totalmēte dall'iferma, perduta ogni sperāza di più poterla aiutare. Onde la misera conoscendo il pericolo, pigliò per partito ancor'ella d'abbandonare ogni rimedio temporale, e solo d'appigliarsi a' diuini, e fatta particolar riflessione sopra i miracoli, che operaua nella Città di Napoli il suo glorioso Patriarca, volle riporre ogni sua speranza in lui, e con viuua fede lo supplicò, che si volesse degnare di restituirgli la bramata sanità, solo per poterlo maggiormente seruire, e per vtilità, e saluezza dell'anima sua, protestandosi, che se fusse stato fuor del voler di Dio, e con detrinēto della salute sua spiriuale, che nō altrimenti desideraua di viuere, ma di morire, e più volte morire con tormento maggiore, ch'ella attualmente si prouasse. A queste religiose dimande tubintrò con sicura promissione, che s'ella guarita fusse, di mandare à Soriano vna testa d'argento di valuta di scudi dieci, che perciò impetratane la licenza della Madre Priora, tutto la cominciò à far fabricare. Ma oh gran pietà del Patriarca San Domenico verso i suoi diuoti, ed in particolare verso i suoi figliuoli, che professano la sua regola, e vestono del suo habito sacrosantolappena fatto il voto, e mandate le preghiere al Santo, l'inferma pigliò miglioramento tale, che si trouò totalmēte guarita da quella distillatione. Che perciò vedendo così stupenda mutatione i Medici confessarono, che quella fusse stata opera diuina, e le Suore considerando la gran bontà d'Iddio, e la pietà del lor Padre San Domenico, all'vno corrisposero con altrettanta diuotione, ed all'altro diedero l'honore, e la gloria, la quale per partecipanza, e per sua misericordia ci sia conceduta dall'Altissimo ne' secoli de' secoli. Amen.

**Nell'Anno 1635.**

*Libera vn'inferma spedita da' Medici con l'oglio della sua lampada.*

**F**ù in San Pietro in Galatina di Puglia, vna fanciulla chiamata Francesca Antonia Baldouina, che infermossi graucemente di febre acuta, e con dolor

dolor di testa così eccessiuo , che la teneua di continuo in grand' inquietudine. A questo se gl'aggiuns' infiammagion d'vna guancia, e d'vn'orecchia, che per lo dolore la faccuano stare quasi sempre come fuor di se stessa. I Medici per ciò non trouando col lor sapere medicamento gioueuole , la lasciarono in abbandono , dal che conoscendo la giouane esser spedita senza trouarſi rimedio alcuno alle preghiere del Padre , e della madre , ricorse all'intercessione del glorioso Patriarca San Domenico , e fattosi venire dell'oglio della lampada , non più tosto gl'vnsero le parti offese, che subito si videro sensibilmente vscir per l'orificio dell'orecchia due vermetti , & ella si senti del tutto libera di così graue infermità . Onde la fanciulla col padre , e la madre , e molt'altri parenti , tutti lieti di così segnalata gratia riceuuta , n'andarono di commun parere à render le douute gratie al Patriarca.

51.

*Libera da infermità incurabile il Padre Fra Girolamo da Gallipoli del suo Ordine con l'oglio della lampada.*

**C**ome che il Patriarca indifferentemente hà souenuto à chi di viuo affetto gli s'è raccomandato , così anco hà voluto con particolar maniera soccorrere a'bisogni de'suoi figliuoli nudriti nella sua Religione . Che perciò in Gallipoli , Città della Puglia vn Padre Maestro nomato Frà Girolamo dell'istessa Città di Gallipoli , doppo essere stato sett'anni continui affediato da vn catarro nella spalla destra , che la rendeua immobile, e doppo molte artificiose , e diligenti cure vsate dai Medici , non trouando altro scãpo , gli souennero le parole del figlio Prodigio, quanti mercennarij abbondantemente si cibau in casa di mio Padre , & io all'incontro perisco di fame? sperando nella pietà, si fece applicare alla sopradetta spalla dell'oglio del Patriarca San Domenico , & all'vntione aggiungendo viue preci , e particolari penitENZE , miracolosamente si senti risanato , e la parte tormentata , si hauuto il suo moto , fece restare per lo stupore immobili i Medici, che confessarono apertamente non essere stata quella cosa naturale , ma miracolosa , e fuor dell'ordine della natura.

52.

*Guarisce vno da infermità mortale.*

**I**nfermossi à morte il Conte Giouanni Ambrosio d'Oria nella Città di Genoua , ed era così all'vltimo fiato ridotto , che fuor della palpitation del cuore , non gli si scorgeua segno di vita , e tanto più era degno di compassione , in quanto che si vedeu ogni medicamento esser di gran lunga , inferiore alla forza del male , ch'accoppiato da minute petecchie , lo rendeuo quasi che cadauero spirante. Staua di presenza all'agonia della morte, il Padre Maestro Fra Valentino da Ventimiglia Domenicano, ch'attendendo alla salute dell'anima del Conte , non meno che del corpo , ricordò alla conforte la gran potenza del Patriarca San Domenico nel discacciar l'infermità dai languenti : e fattogli vna breue , e caritatiua esortatione , che

ricor-

ricorresse all'intercessione d'un tanto Santo, si determinò di commun sentimento di far voto al Patriarca, di mandar da Genoua à Soriano, chi con preghiere, e doni riconoscesse vn tanto beneficio, se il Santo si fusse compiaciuto di dar la vita al moribondo. Quando (oh quanto è mirabile Iddio ne'Santi suoi!) appena fatto il voto, il Conte migliorò persi fatta guisa, che riceuè tra poco tempo ogn'intiera sanità, e sciolta la lingua alle lodi del Patriarca, egli con la Consorte, & vn suo figliuolino, se n'andorano à Soriano à scioglièr parimente il voto.

53.

*Guarisce vn' infermo di febre pestilentielle.*

**D**Vrò Vincenzo di Donato da Gimigliano, Terra presso Catanzaro scimiglia, tormentato da febre pestilentielle dicisette giorni, senza trouar pausa di riposo, anzi senza poter pigliare, nè pure per detto tempo quasi alcuna sorte di cibo, e benchè s'vsasse ogni sorte di diligenza per la sua salute, nulladimeno ogni cosa era inutilmète fatta, e vanamète adoprata. Alla fine vinto dalla stanchezza, ò preuenuto dalla pietà del Patriarca S. Domenico, trà il sonno, e la vigilia, viddesi ( confessò egli ) visibilmente comparire auanti vn Frate vestito di bianco, e nero, che con volto lieto, ma però maestoso, gli disse, che si leuasse di letto, e che deposta ogni dubiezza della sua morte, confidasse in Dio, & in San Domenico in Soriano, che infallibilmente non sarebbe morto di quell'infermità. Alle parole credè l'infermo, e vedendosi in vn'istante recuperata la sanità, conobbe esser stato il Patriarca San Domenico, che compiaciutosi della sua diuotione l'hauèua immantinentemente risanato.

54.

*Libera vno dalla podagra inuecchiata.*

**N**ON hauendo l'infermità della podagra medicamento appropriato, si trouaua perciò Cesare Rinaldi nella Città di Napoli, molto trauagliato di tal'indispositione, e doppo hauerla sopportata molti, e molt'anni, non trouando altro scampo, con viuo cuore ricorse all'intercessione di S. Domenico in Soriano: ed aspettato il tempo, che s'inasprissero i suoi continuati dolori, preso dell'oglio della lampada del Santo, e gettatolo sopra il piede, e ginocchio offeso, paruegli appunto, come s'hauesse buttato dell'acqua nel fuoco, e trouandosi del tutto libero dal male, confessò nel decorso di tempo non essere stato nè poco, nè molto più molestato.

55.

*Libera vn' infermo di febre maligna.*

**L**A diuotione, ch' hebbe di continuo al Padre San Domenico Giacomo di Battista Venetiano, gli fece prouar gl'effetti della pietà dell'istesso Santo. Poiche ritrouandosi in Messina per occasione de' suoi traffichi di mercantia, infermossi di febre così fiera, ed ardente, che facendolo delirare li tolse il discorso, e poco men che la vita, e doppo venti hore continue in  
così

così fatto trataglio, si ricotdò di San Domenico in Soriano, e vinto dalla diuotione, gli promise di viu cuore, che s'egli si fusse compiaciuto di guarirlo, in segno della sua gratitudine gl'hauerebbe offerito vn calice di scudi cinquanta, fatto il voto migliorò immantimente, e trouandosi del tutto libero, se ne passò à Soriano ad offerire il calice al Santo, e confermargli la sua sincera diuotione.

56.

*Libera vn suo Religioso da febre acuta.*

**N**ella Città di Siena, assalito vn Frate di San Domenico, chiamato Frà Girolamo Accarigi da febre acurissima, e da puntura, fù subito giudicato da' Medici mortale, per lo che il buon Religioso chiefti i Santissimi Sacramenti, s'andaua disponendo di render il corpo alla terra, e l'anima al Creatore; quando che vn'altro Padre molto suo amoreuole, mosso à cōpassione di lui si determinò d'vngerlo con l'oglio della lampada di San Domenico. Accettò volentiere l'infermo tal determinatione, e con somma riuerenza, ed affetto, feceli vnger il petto, e fattoui con detto ooglio il segno della Croce, addormētatosi con profondissimo sonno, dal quale doppo nō molto tempo svegliato, trouossi miracolosamente non solamente mitigato il dolore, ma sputando la già rotta postema del tutto liberato. Onde non ingrato di così gran beneficio, se ne passò à Soriano à render le donute gratie.

57.

*Libera vn'infermo aggrauato da febre maligna.*

**I**L Marchese di Puscaldò per nome Francesco Spinelli, ritrouandosi in Napoli per alcuni suoi negotij concernenti al suo stato, nel mese d'Ottobre fù all'improuiso soprapreso da febre maligna, che in vn momento ridusse il misero all'ultime speranze della sua vita, anzi per maggiormente auantaggiarsi nella malignità, gl'hauca tolto il sonno, ed il guito totalmente. Per lo che aggiustati da lui gl'interessi dello stato, e prima di tutti quegli dell'anima, se n'attendeua d' hora in hora il suo vltimo transito, e benchè nelle sue Terre hauesse due Monasteri dell'Ordine di San Domenico, con tutto ciò non gli souenne mai raccomandarsi all'intercessione del Santo Patriarca. Quando che per voler diuino, vn giorno pensò di visitarlo Frà Tomaso della Guardia Fratello Conuerso di San Domenico, il quale arrivato dal Marchese con quelle parole, che gli dettò la carità, anzi il suo Santo Padre, l'esortò à ricorrere all'aiuto d'vn tanto Santo, che à questo fine gl'hauca ancò portato dell'oglio della sua lampada: à che non facendo troppo riflessione il Marchese, gli soggiunse il Fratello Conuerso: *Fà di bisogno oh Signor Marchese hauer fede ne' Santi, chi vuol riuere la sanità disperata.* Da queste parole rauedutosi del suo fallo, e della poca diuotione, che teneua al Santo Patriarca, si votò con altrettanto affetto per l'auenire di sottoporsi ad ogni sua protectione, e facendosi con estrema humiltà vngere col detto ooglio senza dilatione di tempo si sollevò dal letto gridando, *io sono sano, io son sano;* e la mattina seguente trouandolo i Medici totalmente libero, senz' hauer adoprato rimedio alcuno, giudicarono miracoloso ogni se-

Vu

guito

guito. Onde sparso il miracolo per tutta la Città di Napoli se n'andò il Marchese à Soriano à riconoscerne vn tanto segnalato beneficio.

58.

*Salua vno da vn'archibuggiata tirata con più palle.*

**T**Rouauasi in Vigna Caffrese, Castelletto in Terra d'Otranto, vn Clerico chiamato Don Angelo Caniario, questo per hauer riceuuto l'intera sanità dal Padre San Domenico ricordeuole di tanto beneficio, vestissi di bianco, forse per incitare gl'altri alla diuotione d'vn sì glorioso Santo. Hora stando vna sera casualmente nella piazza di detto Castello, gli fù all'improviso tirata vn'archibuggiata, dalla quale inuestito in più luoghi si pensò ciascheduno, che fusse infallibilmente morto, ma correndo ogn'vno al soccorso, trouarono, che le palle (che furono cinque di numero) haueuano solamente passato le vestimenta senza fargli nocumento alcuno, à questa nouità soggiunse il Clerico, che quando egli vidde la fiamma dell'archibuggio, si raccomandò all'aiuto di San Domenico, il quale l'haueua saluato, perche egli portaua la sua sopraueste; da questo miracolo s'accrebbe in molti la diuotione del Santo, ed egli se n'andò à Soriano à farne sicura testimonianza alla presenza de' Padri di quel Monasterio.

59.

*Salua vn ferito con più colpi di scure da vn nemico.*

**I**L fatto occorso à Francesco Seuerini in Tagnano, terra posta nella Valle di Prati, non molto lontana da Cosenza, fu così marauiglioso, che pochi se ne possono trouare di somigliante guisa. Era egli sceso in vna Villa con Martino di Baccio à coglier'alcune celse bianche, il compagno traditore offeruando il tempo già opportuno, lanciòssegli alla vita, e con vna tagliantissima scure, gli tirò molti colpi alla testa, ed in altre parti del corpo, al numero di quattordici, sì che pensò d'hauerlo sicuro ammazzato; o fatto questo, prese lo per vn piede, lo strascinò in vn fosso, e quiui lasciollo per esser cibo delle fiere. Ma il misero vedendosi in poter del nemico, & in braccio alla morte, con molta speranza ricorse al Patriarca S. Domenico, nè fù in vano il suo ricorso, perche nell'istesso tempo, che l'assassino lo feriuà, vedea il ferito, che S. Domenico con vno scudo gli riparaua i colpi, acciò deboli cadessero sopra la sua persona. Sì che abbandonato da quell'empio per morto, si leuò in piedi, e con quelle quattordici ferite, le quali erano solo leggiermente impresse, se ne corse in Chiesa ad offerirle al Santo, e cōfessandosi obligato della vita, donogli in guiderdone il cuore, e per l'auenire ne fù sempre diuotissimo.

60

*Libera vna donna da vn male molto periculoso.*

**D**onna Liua Pisanelli moglie di Fabio Galcotto trouandosi assediata da vn tumore, che gl' haueua fatto enfiare tutta vna parte del petto, in guisa

guisa tale, che ciascheduno era di fermo parere, che se più cresceua l'enfiagione più che dal male presente, il male si farebbe conuertito in cancrena. Onde la donna tormentata dal timore, che non fusse per riuscire quello, che con tanta sicurezza affetmauano i Medici inginocchiuaasi ogni giorno auanti all'Image del glorioso Patriarca, e quiui pregandolo, che non volesse hauer riguardo à i suoi pochi meriti, ma distribuir' abbondantemente le sue gratie, porgeuagli à questo fine il tributo delle sue lacrime, anzi del cuore, e finalmente doppo accese, e lunghe preghiere, aggiunse il voto di fabricare vn petto d'argento, e presentarlo alla sua santa Image; il quale non prima fatto, che riceuè la gratia, che dimandaua, e sentissi in vn momento suauir' ogni dolore, senza che ella ne fusse più per l'auenire offesa, e tormentata.

61.

*Libera vna stroppiata di tutte due le gambe.*

**P**ER lo spatio intiero di due anni, Dōna Vittoria Muia in Parabita, Terra della Puglia, ritrouandosi stroppiata d' ambedue le gambe, portò i degni per potersi muouere, non che caminare. E vedendo, che ogni rimedio de' Efifici era senza profitto alcuno, per vero scampo ricorse al Patriarca S. Domenico in Soriano, e votata si à lui cercò d'hauer dell'oglio della sua lampada, col quale fattasi diuota vntione, messesi à dormire, ed hebbe tanta virtù quel celeste liquore, che nel breuissimo spatio d'vna notte diede la salute à color, alla quale non hauean possuto gionar mille varietà di medicamenti.

62.

*Libera vn Frate Francescano dal male d'vn'occhio.*

**I**L Padre Maestro Frà Francesco di Laurito Minore Osseruante, hauendo vn'occhio molto offuscato, in maniera che poco, ò nulla vedea; e apertol'occhio del conoscimento, e della diuotione verso San Domenico in Soriano, si raccomandò alla sua intercessione, e miracolosamente senza adoperar'alcun rimedio, rihebbe la vista, come se non haueffe hauuto caligine alcuna, si che in rendimento di gratie, andò à celebrare la messa in Soriano all'altare del glorioso Santo.

63.

*Libera vno da vna infermità pericolosissima.*

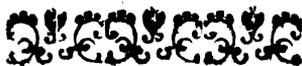
**S**I trouaua Don Francesco Tosardi in Monte Spinello, Prouincia di Calabria molto traugiato, essendosi impossessato di lui vn' infermità, che pareua letargo, la quale il settimo giorno fece conchiudere a' medici, ch' il male era pericolosissimo, anzi senza riparo. Hauua questo misero in casa vn Ritratto di San Domenico in Soriano, e fatto selo portare al letto, se gli raccomandò con molta diuotione, e finite alcune sue diuotioni, cominciò subito à migliorare, ed in pochi giorni si leuò di letto, ed andò à Soriano à ringratiar' il Santo, lasciando vna polisa, che quei Religiosi di Soriano, potessero pigliare nella sua talina quanto sale gli fusse stato di bisogno.

Vu 2

*Libera*

*Libera vn'infermo poco meno che spedito da' Medici.*

**I**L giorno di S. Anna il Dottor Ignatio Bonici, Gentil'huomo Maltese, Giudice della suprema Corte dell' Appello nell' Isola di Malta, s'ammalò con due terzane doppie, le quali non solo gli stemperarono lo stomaco, e lo priuarono del sonno, ma ancora gli cagionarono vna tosse secca, e sintomatica, che non gli lasciaua pigliare riposo alcuno, poiche nel tosse pareua, che gli s'aprisse il petto, e riflettendolo nella testa, gli metteua in disordine tutta la persona. Anzi passò auanti la tosse, che incominciò ad impedirgli l'vso del respiro, onde in luogo di respirare gli conueniua di continuo sospirare. E caminando il settimo giorno dell' infermità, cominciarono i Medici à dubitare, che se nel nono non hauesse preso miglioramento euidente, che era spedita la sua salute. Onde il misero sentendo sì dura nuoua, e conoscendo da se medesimo il pericolo, accommodati gl'interessi della casa, cominciò pensare à quegli dell'anima, e fatta vna buona, e diuota cōfessione, era determinato nel nono giorno di communiearsi per viatico. Frà gl'altri Padri, ch'assisteuano alla cura dell'anima sua, vi fù ù Padre molto affectionato alla casa, che con molto affetto, e con poche parole gli propose di votarsi al glorioso San Domenico in Soriano, assicurandolo infallibilmente della vita, ma l'infermo, che poca notitia haueua di tal Santo, fece qualche sorte di resistenza alla santa esortatione, però il Padre, al quale premeua il bene di lui, per maggiormente inanimarlo, fece voto d'andar'egli stesso à visitare quella sacrosanta Imagine; il che sentendo l'infermo, lasciati i rispetti humani, e la poco cognitione, ancor'egli fece il medesimo voto, e raccomandandosi con tutto il cuore aggiunse di presentarlo, conforme alla sua possibiltà; tutto questo succedè il settimo giorno, ch'appunto era la vigilia del glorioso Santo. nelli 3. d' Agosto, e la notte medesima prouò vna quiete grandissima, ed vn riposo indicibile, & in tal sonno par'egli di vedere due Frati dell'Ordine di San Domenico, che stando vno dal capo, e l'altro da suoi piedi, lo riuoltassero hora da vna parte, ed hora dall'altra, e risvegliandoli la mattina doppo vn sonno di dodici hore continue, si ritrouò così contento, e pieno d'allegrezza, che gli parue non hauer più male, non scordandosi però mai delle figure di quei due Frati, che gl'erano apparsi la notte. E venendo il nono giorno, nel quale s'aspettauano i Medici di sententiarlo per morto, lo confessarono fuori d'ogni pericolo, che perciò ricuperata in breue l'intiera sanità, se ne corse à Soriano à sodisfare al voto, e dar principio ad vna Cappella, doue si vede venerare così sacrosanta Imagine.



*Libera*

65.  
*Libera vno da dolor di denti, che nel canarsi portò seco vn  
 pezzo di mascella, ma perche non adempì il voto, e  
 restò infermo di febre, & auuodutosi poi dall'  
 errore è liberato dal Santo, e  
 soddisfà al voto.*

**I**L ragionar de' Santi non solamente apporta vtilità à quelli, che ne discorrono, ma anco à quelli, che gl'ascoltano. Che perciò Pietro Vincenzo di Riua pittore in Gragnano luogo vicino à Napoli caminando vn giorno per Napoli, s'incontrò in due amici, i quali inferuorati nella diuotione di San Domenico in Soriano, discorreuano de' miracoli, che alla giornata faceua detto Santo: il che sentendo Vincenzo, gli s'impresse talmente nella memoria questo ragionamento, che s'affettionò oltre modo à detto Santo. In questo mentre accadè, che à detto pittore venne vn dolore di denti così grande, che fù necessario cauargli vn dente chiamato volgarmente mascellare; ma perche il Cirugico era poco pratico, e molto ignorante, in vece di cauargli il dente, gli tirò fuori non senza grandissimo dolore del patiente vn pezzo della mascella superiore, perloche vedutosi il misero in tale stato, inuocato l'aiuto di San Domenico, fece voto di pinger sei mesi continui in suo seruitio, e della sua Chiesa, e subito fatto il voto, risanò. Hor stando in pensiero d'andar à sodisfare alla sua obligatione, fù diabolicamente tentato di non andare, che perciò si fece dispensare da questo voto, visse sei anni ingrato al Santo, ma ammalatosi di certa febre, stette sei mesi da quella tormentato senza trouarsi rimedio alcuno, che gl'alleggerisse il male, nõ che totalmente lo curasse. S'accorse il misero dell'errore, e ricordandosi del voto fatto, e non adempito, fece nuouo voto, anzi confermò l'istesso, & aggiunse altri sei mesi della sua seruitù al glorioso Patriarca, il quale mosso da paterna pietà, l'aggratiò di quanto desideraua. Onde fatto del tutto libero, se n'andò à Soriano, e soggettarosi alla volontà di quel Padre Priore, si esibì per effettuare il voto, e di pingere vn'anno continuo à lode di detto Santo, ed à beneficio della sua Chiesa.

66.  
*Libera vno dal fuoco all'improniso attaccato à molta  
 poluere.*

**N**ella Città di Catania in Sicilia, trouauasi Constantino di Mauro della detta Città, ch'entrando per suoi negotij in vna bottega, doue si vèdeua la poluere d'archibuggio, ed essendosi vna moltitudine grande di persone, che ne faceuano per allora prouisione, inauuedutamente si dette fuoco à detta poluere. Che male facesse à tutti i circostanti, non occorre esplicarlo con parole, chi considera la forza di questa mistura, auuengache quasi tutti restarono abbruciati, chi in vna parte, e chi in vn'altra, e del tutto stroppiati. Ma Constantino inferuorato della diuotione di San Domenico vedendosi in così gran pericolo, subito inuocò la sua diuina intercessione, e fatto voto di visitarlo in Soriano, e portargli vna torcia di cera bianca, e non potendo andare per causa di morte, di mandar vn'altra persona, à quest'

quest'effetto miracolosamente scampò così grand'infortunio; e bench' egli douesse restare stroppiato, si nella faccia, come nelle mani, oue era giunta la fiamma del fuoco, nulladimeno rimase con la faccia più bella che mai, senza vestigio alcuno di macchie, ò cicatrici contro ogni parere de' Cirugici, che teneuano per fermo, ch'egli douesse restare stroppiato, ed egli in venti giorni ritornò così sano, che subito se n'andò à Soriano à sodisfar' il voto.

67.

*Libera vno da vn'infermità, che gl'hauena cagionata la pazzia.*

**N** Ell'istessa Città di Catania, si degnò il Santo di fare vn'altro miracolo nella persona di Giuseppe Pinocchiaro. Questi otto giorni auanti l'Ascensione, s'infermò di malattia così crudele, che facendoli dare in vn humor maliaconico terribilissimo, lo ridusse à termine di pazzia, in modo che i parenti furono costretti à legarlo, e di più mettergli i ferri à i piedi. Cercauano tutti mezzi opportuni per liberar quest'infelice da tal' infermità, e loro stessi da questo gran fastidio, quando che vedendo non trouas- cosa di giouamento, lo condussero vn giorno nella Chiesa di Santa Caterina di Siena dell'Ordine di San Domenico, e quiui tutti d'accordo raccol- mandandolo all'aiuto, e benignità del Santo, esortauano anco il misero al meglio, che poteuano, à far l'istesso, e fatto voto di condurlo à Soriano con molta speranza lo ricondussero à casa; ma egli come che hauena smarrito il ceruello, non s'era altrimenti raccomandato al Santo, perloche se n'affliggeuano molto i parenti, e di nuouo cominciando ad esortarlo, tanto sep- pero dire, e tanti argomenti trouare, ch'egli si raccomandò con diuotio- ne per lo suo scampo, confermando anco il voto, ch'hauenuo fatto i pa- renti per lui. E subito fatto il voto ritornò in se stesso, e diuenne sauo con tanto stupore de' parenti, con quanta allegrezza dell'infermo. Laonde per l'auuenire doppo hauer sodisfatto al voto, fù diuotissimo del Santo.

68.

*Sana Monsignor Vescono di S. Marco spedito da' Medici.*

**M** Arauigliosa gratia fù quella, che fece il Padre San Domenico à Mo- signor Brusati Illustris Vescouo di S. Marco, poiche infermatosi, e tenuto per morto dai Medici, e spedita la sua salute, si pensò à dargli i santif- simi sacramenti, i quali riceuuti, gli si raccomandò anco l'anima, e prepa- rata l'acqua per lauare il cadauero, e le cere, & i panni per vestir' à bruno i parenti, altro non reitaua, che l'ultimo fiato di lui. Tra tanto era quiui pre- sente Monsignor Vescouo di Bisignano, ed il Padre Maestro Frà Giacinto Brusati dell'Ordine de' Predicatori, e fratello del moribondo, i quali mossi à pietà di lui, lo raccomandarono al Padre San Domenico in Soriano, ac- ciò gli concedesse la vita, e la notte appresso migliorò il Vescouo, e con- tanto augmento, che in pochi giorni ricupero la sanità. Onde tutti tre an- darono in Soriano à renderne gratie, ed il Vescouo conoscendosi risuscita- to da morte in vita, in segno di gratitudine consagrò il nououo Altare, che s'era

s'era fatto al Padre San Domenico, v'sando la maggior grandezza, e solennità, che in ciò si potesse fare; onde tutto pieno d'allegrezza, se ne tornò al suo Vescouado di San Marco.

69.

*Libera da prigione un' imputato d'homicidio.*

**G**io: Domenico Guardia Officiale Maggiore della Tesoreria Generale, e Cassa Militare del Regno di Napoli, fù per ordine di Sua Eccellenza carcerato in Castello, sotto pretesto, ch'egli hauesse fatto ammazzar' vno, del che trouandosi innocentissimo, si sentiua oltre modo dolente, dubitando de'maleuoli, e di douer'esser fatto morire. Tra queste angustie gli souenne il grido, ch' haueua il Patriarca San Domenico di far gratie à chi diuotamente se gli fusse raccomandato; pigliato animo, lo supplicò, che se l'hauesse liberato da questi trauagli, sarebbe andato in Soriano à visitar il suo Ritratto, e portatogli vn voto d'argento di valuta di scudi cinquanta. Corrispose il Santo al suo desiderio, anzi alla sua diuotione, & in breue tempo scopertasi la verità, restò libero dalla prigionia, e dal trauaglio il sopradetto Tesoriere, & egli con v'gual prestezza se n'andò à Soriano ad effettuare la promessa, e sodisfare al voto.

Nell'Anno 1636.

70.

*Ritorna vno, e sano vn fanciullo giudicato morto per vna caduta.*

**C**ON discorso da putti elessero per Teatro de' loro giuochi, alcuni fanciulli vn balcone alto trentacinque palmi da terra nella Motta Boualina Terra ben popolata nelle Riuere di Ponente in Calabria. Attesero à i fanciulli eschi trasulli, finche terminarono in vna furieffa Tragedia con la caduta precipitosa d'vn di loro nomato Diego, figlio d'Alfoso Morauito. Cadde egli col capo in giù, e contrapessando il rimanente del corpo diede con le spalle à terra. Rimase da sì gran percossa privo di sensi, e giudicato da tutti per morto, fù tolto sù le braccia dal padre, e portato à casa. Si fecero alcune diligenze per farlo ritornare in sensi, ma tuttauia si conosceuano inutili, onde afflittissimo Alfonso ricorse per la vita, e salute del figlio al Patriarca San Domenico, con voto di condurlo nel giorno della sua festa à renderli gratie in Soriano. Fatto egli il voto attendeua esser' esaudito dal Santo con la gratia, quale differita dal Patriarca per vn'altra mezz'hora, continuando tuttauia il fanciullo per tutto quello spatio di tempo à farsi veder come morto, la concesse poi in vn punto con farlo ritornare non solo viuo, ma sano dall' intutto, e senza minima offesa da sì gran precipitio.

71. Ri-

71.

*Risana miracolosamente vn'infermo.*

**I**nfermosi Tiberio Capriglione della Terra di Praiano, nella costa d'Amalfi, cō febre cōtinua, che cō dolori eccessiui di capo, e di tutto il corpo affligēdolo per quindici giorni continui l'hauea fatto perdere la speranza di viuere, mentre non potea pigliar medicamento veruno, per lo che veduto frà l'acerbità di dolori frettulosamēte correre à morte pēsò, che sotto la protezione del P. Sā Domenico, ricorrendo alla sua miracolosa Imagine di Soriano haueua possuto ottenere, che fusse ritrattata per all' hora quella sentenza. Inuocò per ciò il Santo con viua fede; e perche la sua pouertà nō gli permettea d'operate conforme all'affetto, fè voto d'andare à visitarlo in Soriano con portargli dieci carlini, & vna filza di Coralli, che si ritrouaua in casa. Non fù vano il suo ricorso, mentre il seguente giorno si trouò libero da dolori, e sano dalla febre, ondè riconoscendo la vita dalle mani del Santo s'inuiò per Soriano à rendergli le gratie douute.

Nell' Anno 1637.

72.

*Libera dalla morte vn fanciullo oppresso da vn Carro.*

**D**iuotissima al Santo Patriarca, & alla sua Celeste Imagine di Soriano frà tutte l'altre Prouincie del Regno è quella d'Orranto, i popoli della quale, mercè alla diuotione loro, hāno ottenuto dal Santo innumerabili gratie, & han veduto oprar' à lor prò dal medesimo molti, e gran miracoli. Vno ne fù con autentiche fedi attestato, non inferiore à gl'altri, accaduto in quest'anno: Fabricauano i Padri Predicatori vna parte del loro Conuente in Specchia de' Preti, Terra così nomata di quella Prouincia. Veniua à quello vna Carretta carica di mattoni tirata da' Boui, e nell' esser cinquanta passi lungi dalle muraglie datisi i Boui ad vna precipitosa carriera, non potendoli rattenere chi li reggeua, prostrarono à terra frà cinque fanciulli, che sù la strada giocauano vno d'età di cinque anni nomato Giosepe figlio di Filippo Senapo, e passatili adosso trassero seco sù'l collo del fanciullo vna delle ruote della pesante Carretta. S'auiddè di tal disgratia in quel punto Donato Orlando il Carrettiero, e non potendoui darli altro riparo, esclamò, *San Domenico aggiuta*. In proferire il nome del Santo fù offeruato da' circostanti, che ritiraronsi i Boui due passi à dietro, e fermarono sì che rimossa la prima ruota dal collo del fanciullo, non passandoui la seconda, hebbero tempo Antonio Lupo Scupola, e Salvatore Cuoio da Presicce, che si ritrouauan presenti di trarre il fanciullo da sotto la Carretta. Credeuano raccorre il capo separato dal busto, ma lo videro senza sangue, & intiero, ma però tanto senza respiro, che lo giudicarono per morto. Lo portarono immantinente alla casa del padre, doue frà pianti de' Genitori, e d'Amici si vidde in vn pezzo doppo ritornare à sensi sano, e saluo senza minima offesa, tutto per opra del Santo Patriarca.

73. Ap.

73.  
*Apparisce ad un Moribondo, e l'assicura della  
 Salute.*

**R**itrouandosi in Napoli Michele Carbonello da Paola Città famosa in Calabria per esser stata Patria di San Francesco Fodatore de' Padri Minimi, s'infermò di malattia sì graue, che da tutti i medici fù disperata la sua salute; sicche riceuuti finalmente tutti i Sacramenti aspettaua di punto in punto morire. Pure venuto in pensiero di ricorrere alla virtù celeste del Patriarca San Domenico, raccomandandosi al Santo fè voto di dare alla sua Chiesa di Soriano vna libra di seta, & vn'Elemosina per far quiuu cantare vna messa; fattosi venire vn poco d'oglio, che arde auanti il Ritratto di San Domenico di Soriano nella Chiesa di San Tomaso d'Aquino di Napoli si fè vnge- re in fronte con quello. La notte seguente l'apparue vn Religioso con l'habito de' Predicatori, quale li disse, che non temesse perche farebbe di quell' infermità risanato, e scosso nel medesimo punto dal sonno giudicò, che colui, che l'apparue, fusse stato il Patriarca S. Domenico, nè fù vano il suo giudicio, poiche accertollo l'effetto; mentre inuigorito di forze si trouò poco doppo libero anche del male, e totalmente sano. Fù poco grato costui nel corrispondere à gratia sì insigne riceuuta dal Santo, mentre, per vn gran tēpo lasciò cadere dalla sua mente la memoria del voto, e venturali poi finalmente la rimembranza di quello, pensò benchè picciolo ei fusse di sodisfarlo in altra forma da quella, cō cui haueua al Santo promesso, e se bene da vna sua sorella fusse stato seriamente auuertito, che se nō fusse andato à sodisfar quel voto in Soriano non s'haurebbe mai più veduto ben di sua vita, ricusato il buon consiglio fece secondo il proprio parere. Et ecco che poco doppo fù assalito da vn' infermità molto peggior della prima, che facèdolo pēsar da douero di nuouo alla morte, lo necessitò anche di nuouo à ricorrere al Santo, sì che conosciuto quanto piaccia à San Domenico la puntual' osservanza de' voti, che à lui si fanno, chiestoli humilmente perdono della sua poca, & impuntual' gratitudine li chiese humilmente in gratia la salute ritornando à far di nuouo quel medesimo voto, che prima hauea fatto; & esaudito pietosamente dal Patriarca, n'andò guarito à sodisfarlo à Soriano.

Nell'Anno 1638.

74.  
*Dimostra il Santo nella sua Celeste Imagine chiari segni di Protezione alla Prouincia di Calabria ne' Terremoti, da quali fù scossa in quell' Anno.*

**F**Ra i Terremoti più spauenteuoli, da quali in quest'ultimo secolo fù poco men che distrutta la Prouincia di Calabria, vno fù quello, che si fè sentire nell' Anno 1638. nel dì 27. di Marzo Sabato precedente alla Domenica delle Palme. Fù da quello sì fortemente scossa la Terra, che diroccate molte riguardeuoli fabbriche, & abbattute quasi le popolazioni intiere, rimase sotto le

rouine vn gran numero di persone miseramente sepolto. Repliauano tutta-  
 via più gagliarde le scosse, si che spauentati i popoli temeuano la distruttio-  
 ne totale di tutto il Paese, e ciascheduno s'apparecchiaua alla morte. Ricor-  
 se il popolo di Soriano, e doppo quello le Città, e Ville vicine al Patriarca  
 S. Domenico; e si ferono presēti à Soriano à chiederli protezione, & aggiunto  
 molti, e riguardeuoli personaggi. Viddero nel sēbiate della Celeste Imagine  
 chiari, & euidēti segni, che assiste alla protezione di quella Prouincia il Santo  
 Patriarca; poiche nel giorno, in cui con tãta rouina si sentirono le prime  
 orribili scosse, quasi additandoli esser ciò auuenuto per dispositione della  
 diuina Giustitia in castigo delle loro colpe mostrossi con volto mesto, e tur-  
 bato; ma dati dal popolo veri segni di penitenza si fè vedere hauer' ottenuto  
 per loro dalla diuina misericordia il perdono con dimostrarſi folgoreggiã-  
 te di chiara luce circondato di Stelle. Accertò l'esperienza quanto con tali  
 segni diede à conoscere il Santo, poiche doppo quel giorno furon più debo-  
 li, e senza danno le scosse, e doppo quelle rouine, fù per molt'anni libera  
 quella Prouincia da sì formidabil castigo. Distinto raguaglio di quanto in  
 in quei giorni accadde in Soriano diedè in vna lettera al Padre Maestro Frà  
 Nicolò Ridolfi all'hora Generale dell'Ordine de' Predicatori il Padre Mae-  
 stro Frà Francesco da Castelutere Priore di quel tempo del Conuento del  
 Santo, quale veduta da alcuni trasse à se la curiosità di molti altri, e finalmen-  
 te, data per sodisfattione di ciascheduno alle stampe, s'è poi letta in molte  
 parti del mōdo, e per esser stata scritta in tēpo ch' era Notorio tutto il successo  
 ad vna Prouincia intiera, è tanto certa, e degna di fede, che senza noi seruir-  
 ci d'altre parole potrà rappresentarne con ogni maggior chiarezza le cir-  
 costanze; dice ella così.

*Reuerendissimo Padre*

**I**O nõ mi presi cura di dar parte à V. P. Reuerēdissima de' Miracoli di questa Diuina  
 Imagine, come da di in di gl' vni à gl' altri succedono; disegnado far di tutti vna  
 raccolta, e darcne fuori il terzo Tomo. Oltre che à dir il vero quì i miracoli per lungo  
 vso han perduto la marauiglia, e per molto continuar se ben grandi, e chiarissimi, son  
 fatti ordinarij. Hora per dimostrarſi ne' medesimi Miracoli nuouo par, ch' habbij voluto  
 il nostro Santissimo Padre oprarli non in altrui, ma in se stesso prodigiosamēte apparē-  
 do nel suo Ritratto.

Nell' horror di quel gran Tremuoto del Sabbatho degl' Oliui del 27. di Marzo violē-  
 to, e terribile quanto è la testimonianza delle sue rouine, corse il popolo à ricouarrſi  
 colla presenza di questa Santissima Imagine, ch' io fece incontanente scuourire. I pianti,  
 e le stride delle genti s'bigottite faceuano moto nõ men' orribile del Tremuoto, & aspetto  
 d'vn verace vniuersale Giudizio. Erano gl'occhi di ciascheduno rivolti al S. & egli ap-  
 parue à ciascheduno turbato in vista, e severo, ingòbrato, come di lutto, Non terminò col  
 giorno lo spauēto, anzi crebbe per auuisi d'alcuni luoghi vicini caduti à quella scossa. La  
 Domenica appresso, poiche hebbi fatto esporre il Santissimo Sacramento, e la Beatissima  
 Vergine del Rosario, mandai attorno i miei Religiosi ricouerti di cenere e scalzi; i qua-  
 li tirandosi dietro per ogni parte ogni sesso, ogni etade, e condition di persone ritornaro-  
 ro alla Chiesa con vna messe di non più vista penitenza: piangendo tutti, e gridando, e  
 pregando il Santo, che cangiasse l' infausto in benigno. e tranquillo aspetto. Di là alle  
 22. hore

22. hore finita Compieta, e la Salve nel tornar al Coro. vidd' io nel volto del Santo sciammeggiar' una stella con lume diffusato. Orando poscia, e volgendo meco si fatto prodigio vdi di repente gridar il popolo. Affermava ciascuno di veder colà in altre parti del Santo altre lucidissime stelle. Leuaimi in piè, e riconobbi pur'io quel Beato Ritratto con trè altre stelle in petto. e due nelle ginocchia col viso sereno, e pien di gioia. Era all' hora in Conuento una persona assai autoreuole, che mossa à quei gridi scese in Chiesa, e veduto il prodigio dubitaua, onde per tor via ogni dubio se spegnere i lumi, chiudere le porte, e fenestre, girò da questa, e da quella parte: & auuidetesi alla fine nõ esser altro riuerberò, ò rilampo, che di Soriano splendore. Poscia fec'io chiudere il Quadro: ma non potè chiudersi quella mirabil luce, sì che non tralucesse trà le fisure delle porte d'argento, di cui l'imagin si cuopre, quasi lume di molte candele dentro accese. Alzò all' hora il popolo le voci, chiedendo, che non fussero à lui impedita le diuine gratie, e ne fù consolato. Il Lunedì seguente crescendo tuttauia il concorso, conuenne lasciar discouerto il Santo, il quale fù pur visto con alcune stelle, e tal volta sparso di luce si come viddilo io cò gl'occhi proprij. Indi per molti dì vna stella sola serbò nel petto, ma non da tutti veduta. La viddeuero alcuni diuoti huomini, e fanciulli di poca età. Viddela anche il Signor Conte di Soriano, e palesamente affermollo, e di tutto ciò se ne conserua autentica testimonianza. Per segni così grandi, e rari io m'induco à creder certamente Padre Reuerendissimo, che mercè di questa Diuina Imagine noi siam salui, e questa Terra, e questo Conuento in piè, ma la fabrica della Tribuna, ch'io stò nouellamente facendo per altro modo fù impossibile, che stesse salda fabrica fresca di pietre grandi, con i fianchi d'un Arco non ancor serrato. Io lo dico, perche fù colto da quello spauenteuol Terremoto sù le forme del medesimo Arco. Scuoteuasi, e percotenasi insieme quella moltitudine di traui, e di puntelli in guisa di selua agitata da gagliardo uèzo. In fatti disse mi in secreto un mio Religioso di bontà singolare, ch'io non temessi, perche egli hauea vedute due donne di bellezza sour'humana sostentar cò le mani la fabrica. In somma così io fermamente mi persuado, e così la Terra di Soriano riconosce dal Santo la sua saluetza. Da indi in quà per più d'un mese continuo vengono ogni dì da ogni parte processioni cò piena incredibile di gente, conforme di penitenza mostruosa, e funebre. Danno esempio à i popoli i loro Signori: Trà tutti hà cagionato ammirabil compuntione Monsignor Vescouo di Mileto, che venne scalzo, e vestito di sacco con tutto il Clero, e Capitolo, seguito da innumerabil moltitudine d'huomini d'ogni sorte. Par veramente, Padre Reuerendissimo, che questa Imagine sia il conforta, e'l rifugio, ch'è rimasto all'afflittissima Calabria orba di tanti figli sepolti nelle proprie rouine. Noi sotto della sua ombra viuiamo sicuri, e si fa lieta la nostra sicurezza aggiungèdosi à lei l'ombra di V. P. Reuerendissima, la quale con tanta cura protegge questo luogo. Lungamente la conserui Dio con sommo contento, e salute, si come io con tutti i miei Religiosi ne prego istantemente il nostro Santissimo Padre, acciò interponga la sua potente intercessione, e secondi i suoi santi desiderij, per veder poi ne' suoi figli frutti di santità, e dottrina. Da Soriano li 5. di Maggio 1638.

Di V. P. Reuerendissima.

Humilissimo Seruo, e Figlio nel Signore  
F. Francesco da Castelnuetere.

Perche questa lettera contiene , come s'è veduto la narratione distinta di successi sì prodigiosi fù fatta stampare anco in Mileto da Monsignor Centini in quel tempo Vescouo di quella Diocesi , e da vna di quelle copie , quale con l'altre scritture si conserua nell' Archiuio del Conuento di Soriano s'è qui da noi fedelmente trascritta.

75.

*Sorbito vn pucco d'oglio della lampada rimane libera  
vna donna da flusso di sangue.*

**D**oppo lunga malatia fù oppressa nella cōualescenza da vn profluuiio di sangue , come pesto , e battuto , Celidonia Salituro in Napoli , e veduti inutili i primi rimedij , radunati assieme col Protomedico di quella Città molti medici , fè discorrere a lungo sopra il suo male per trouarne vno valeuole à renderli la salute . Ma fù da tutto quel Collegio conchiuso esser' impossibile il poterne guarire . Vedendosi all'hora esclusa l'inferma da rimedij terreni ricorse all'aggiuto di San Domenico di Soriano , al quale raccomandata si con viuua tede sorbi alcune goccioline dell'oglio della lampada , ch'arde auanti la Celeste Imagine , di cui è solito à diuoti del Santo tenerne appresso qualche vasetto per i casi più disperati . Applicatosi tal celeste rimedio , cessò subito il flusso di sangue , e riceuè la desiderata salute . Accadde ciò circa il dì 20. di Nouembre in quest'anno.

Nell'Anno 1639.

76.

*Libera vno d'archibuggiata, e d'infermità graue.*

**C**onforme alla diuotione , ch'ebbe nel glorioso Patriarca fù anco aggratiato il Signor D. Alonso Torello Caraccjolo , Capitano à guerra , & Assistente del Presidente di Cosenza ; atteso che ritrouandosi vna mattina in carrozza appresso al Vesuuio , recitando l'orationi , ch'era solito à dire in lode di San Domenico , quando fù giunto à quelle parole : *Hic vir despiciens mundum* , dicendouj anco l'oratione del Santo , gli fù sparata da vn'assassino vn'archibuggiata nella faccia , e benchel'archibuggiata gli fusse tirata da vicino , nulladimeno non l'inuesti , nè gli fece nocumento alcuno , delche marauigliato il Capitano attribuì lo scampo all'oratione sudetta .

L'istesso Alonso , doppo il caso seguito venti giorni in circa , ritrouandosi si grauemente ammalato in Mont'Alto , hauendo mandato à Cosenza à pigliare medicamenti , auanti che venissero , gli fù portato da vn Religioso di San Domenico l'oglio della sua lampada , ànunciandoli da parte del Patriarca la sua salute , il che di sicuro auenne , poiche la notte seguente pigliò tanto miglioramento , che i Medici la mattina ritrouandolo quasi del tutto libero ; giudicarono superfluo , che pigliasse altri medicamenti .

Gua-

77.  
*Guarisce vno di mal di pietra, & altr' infermità.*

**S**I trouaua molto trauagliato D. Pietro di Strada Capitan' à guerra di Squillace di mal di pietra, à cui s'era aggiunta anco vna febre molto pericolosa; laonde la sua conforte fece voto, che se fusse stato liberato il marito, haurebbe fatto dire vna messa all'Altare del Patriarca, e trasferendoli con molta comitua di gente alla Chiesa di San Domenico in Squillace, fece dir la messa, la quale non era anco finita, che'l Capitano buttò due grosse pietre, e subito li trouò libero dalla febre. Che perciò totalmente guarito, se n'andò con la conforte à Soriano à render gratie à quel diuinitissimo ritratto.

78.  
*Fà pigliare gran quantità di pesce ad vno, e gli fà altre gratie.*

**L**A fede di Girolamo di Rinaldo Napolitano habitante in Chiaia, fù mirabile, poiche si dispole con Isabella Caserta sua moglie d'offerire alla figura di San Domenico in Soriano vna buona presa di pesci, ch'era per fare, pescando all' hora al pesce tonno nell' Isola di Nisida, e posta la Tonara in nome del glorioso Santo, giorno per giorno, notte per notte, sempre continuò à pigliare grandissima quantità di pesci, in maniera tale, che nello spatio di 45. giorni pigliò tanto pesce, che non è stato mai solito da cent'anni à dietro pigliarne così gran moltitudine. Onde per essere stato caso tanto marauiglioso, il Signor Duca di Medina, Vicerè di Napoli volle andar di presenza ben due volte à veder la pescaggione.

All'istesso accadde, che vn suo figliuolo cadendo da vn giardino, si ferì la testa, che non se ne conosceua forma, e diuentò così nero per tutta la vita, ch'apportaua grandissimo orrore à vederlo, ma vngendolo con l'oglio del Santo, la mattina seguente lo ritrouò sano, e guarito, come non fusse stata cosa alcuna.

79.  
*Libera vno da vn' archibuggiata tiratali con tre palle.*

**A**D. Venetiano Barbastefano assalito da nemici, fù crudelmente tirato vn' archibuggiata nel petto con tre palle, delle quali essendone cauate due, vna ne restò; dalche fatta la piaga incurabile per non trouarsi modo di cauar la terza, bêche ci stessero 18. mesi cōtinui, per poterla estrarre, perduta ogni speranza ricorse all'aiuto di S. Domenico in Soriano, dal quale dopo dieci giorni riceuè la gratia, poiche in sì breue tempo uscì la palla, e si guarì la piaga; onde non ingrato se n'andò à S. Domenico in Soriano à renderne affettuose gratie.

80.  
*Libera vna da grauissime infermità.*

**D**ON Antonio Caracciolo, hauendo la Duchessa di Rodi sua amatissima figlia in graue pericolo della vita, attesoche vn'aborto, ch'ella fece,

ce, l'haueua tolto i sentimenti, e dato in grandissimi deliquij, e mancamenti di forze, ogni giorno apparua a ciascheduno l'ultimo della sua vita, ed il primo della vicina morte. Onde l'affettuoso padre desiderando non più veder la figliuola in sì lagrimoso stato, ricorse con viuua fede all'intercessione del glorioso Patriarca San Domenico, cominciò immediatamente a migliorare, ed in poco tempo restò totalmente libera. Ma l'anno seguente, facendo pure vn'altro aborto con maggior pericolo di prima, per essergli morta nel ventre la creatura, fece l'istesso il dolente padre, e ricorrendo di nuouo à San Domenico con sicura speranza d'esser'aggratiato, ne vidde immantinente gl'effetti, sìche tutto lieto, e contento se n'andò à Soriano à portare vn voto d'argento, e quiui ringratiò il glorioso Patriarca San Domenico della ricuperata sanità della figlia, se commise alla sua protezione D. Giulia Brancaccia amatissima sua consorte.

81.

*Rende la fecundità ad vn sterile.*

**D** Oppo cinque anni, che'l Duca di Barrea D. Girolamo d'Afflitto, s'hebbe accasato con Donna Lucretia di Bologna, vedendo non poter'hauer successione, si votò à San Domenico in Soriano, con promettergli di mandargli vn'anello di diamanti. Onde risguardando il Santo la sua diuotione, gli concedè gratia della grauidanza di detta consorte; talche egli stesso di presenza se n'andò à Soriano à presentar l'anello, e ringratiar' il Santo.

82.

*Salua vna Donna da vn'archibuggiata tiratagli da suo marito.*

**T** Rouaasi in Rossano Città di Calabria vna donna chiamata Lucretia, la quale per essere stata diuotissima del Patriarca S. Domenico in Soriano, senti anco gl'effetti di questa sua diuotione. Atteso che'l suo marito (per altro) huomo terribile, ed inconsiderato tenendo sinistra opinione della fedeltà della moglie, vn giorno all'improuiso, e senza occasion veruna tirògli vn'archibuggiata nel fianco; del che ella cascando in terra, si tenne fermamente morta: al rumor dell'archibuggio, ed alle strida di lei, corse molta gente, e volendo vedere oue fusse ferita la donna, trouarono, che l'archibuggiata haueua dato in vna borsa, nella quale si ritrouaua la cintura di San Domenico, onde si vidde chiaramente, che la palla non ardì passar più oltre, sìche la donna ritrouandosi libera, arrecò non poco stupore à tutti i circostanti, e date infinite lodi al Santo, non vi fù alcuno, che non lo ringratiasse di così euidente miracolo.

83.

*Libera vn bombardiero da colpi di molti mortaletti.*

**P** Aolo Catalano habitatore in Paternò nella Sicilia, come che haueua la carica di sopra intendere alle bombarde, s'affaticaua vn giorno con molta

molta affettione, e diligenza nel preparare i mortaletti, che si doueuanò sparare per allegrezza d'hauer quella Città à viua voce eletto il Padre San Domenico per suo Protettore. E congregatosi il giorno preciso ( che fù il Venerdì Santo) molta gente in piazza, staua il diuoto bombardiero facendo i filetti di poluere in terra per dar fuoco alle machine, quando che scherzandogli intorno vn figliuolo con vn miccio acceso in mano, fingeua di dar fuoco à detta poluere. Ma perche sempre il nemico piglia l'occasione di nuocere all'huomo, operò, che'l figliuolo in vece di scherzare, facesse da douero, quando che dato il fuoco à tutti i mortaletti, che stauano iui in cōfuso, spararono con sì gran prestezza, che non potè il misero bombardiero per alcuna strada ritrouar lo scampo, sì che abbruciato tutto dal fuoco, e ferito dall'impeto de' mortaletti, cascò immanente quasi che morto; corsero allo spettacolo molti, che furon' iui presenti, e presolo sù le braccia lo portarono à casa della moglie, la quale posatolo sù'l letto lo raccomandò con viuo cuore à San Domenico in Soriano, ricordando al marito, che facesse l'istesso. In questo mentre sentirono batter la porta di casa, & affacciata vna Fantesca vidde, ch'era vn pellegrino, che portando in mano vna figura della Madonna, chiedeuà la limosina per l'amor di Dio, e di San Domenico in Soriano; accorse la serua alla porta, e dando caritatuamente la limosina al pouerello, tosto lo licentiò con dirgli, che facesse oratione per lo suo padrone. Ma il pellegrino con faccia molto lieta predicaua alla donna, ch' esortasse il suo padrone alla diuotione di S. Domenico, e si raccomandasse al suo diuino aiuto. Questi discorsi erano fatti alla porta della casa, ma sentiti miracolosamente dal moribondo, il quale leuatosi cominciò à gridare: *Chiamate il Pellegrino, San Domenico mio, che m'hà sanato.* Corsero alla porta per introdurre il pellegrino, ma non trouando alcuno fù giudicato, che quello fusse il Padre San Domenico, e massime, che ritrouarono l'infermo del tutto libero, e sano.

84.

*Risana molti da febre pestilentielle, e risuscita vn morto con l'oglio della lampada.*

**P** Artissi dalla Città di Nocera del Regno Gio: Battista Pagano, con due suoi figliuoli, l'vno chiamato Domenico, e l'altro Francesco alla volta di Soriano per venerar quella sacrosanta Imagine del Glorioso Patriarca San Domenico, e far sicura testimonianza della sua diuotione. Ma perche il camino fù incominciato di Luglio, e terminato nei maggiori caldi della state, ritornati à casa tutti trè s'infermarono di febre pestilentielle; aggrauauasi il male à tutti trè: ma all'afflitto Padre s'aggiungeua il trauaglio nel vederli inhabile à foccorrere di presenza gl'amati figliuoli. La compassione signoreggiaua il cuore di ciascheduno, non solamente di casa, ma de' cōvicini ancora, e del parentado tutto, vedendo in vn'istesso tempo pericolare vn padre con i suoi figliuoli, non hauendo altri, che quelli. Solo nell'inconsiderata consorte non trouaua luogo la pietà, che superata dallo sdegno (se bene per affetto materno) rimproueraua di continuo il marito, che gl'hauesse condotti i suoi figliuoli alla morte, e che l'inconsiderata diuotione fus-

fusse stata ogni causa della lor rouina; à i rammarichi aggiungeua le parole mordaci, & al misero fabricando con le lagrime vn lago di dolori, gli daua occasione di precipitarsi dentro, e di morire. Cercaua con voce fiacca (ma col cuor ardito) dall'altra patte il buon marito di persuader la consorte dell'opposto, ma ella sempre ricalcitando à i suoi detti, gli replicaua queste parole: *Ecco oue t'hà condotta la diuotione del tuo San Domenico. Eccone gl'effetti della sua protezione. Eccone il fine de'tuoi diuoti viaggi, anzi della tua vita, anzi de'tuoi figli, & ultimamente di me misera, & infelice madre.* Frà questi contrasti del padre, e della madre, Francesco il figlio maggiore d'età d'anni 18. in circa, contrastaua con la morte, e cominciando ad agonizare, non gli restaua altro, che l'ultimo sospiro: per esalar l'anima, e diuentar cadauero spettante alla terra, quanto lo spirito appartenente al Cielo, così seguì doppo non molte hore la morte, e seppelo pertanto casualmēte il padre, ed in vece di rattristarsi per così caro pegno perduto, mādato à chiamar la consorte così gli prese à dire: *E morto Francesco, ma la virtù diuina di San Domenico in Soriano è anco potente à cauarlo di mano dalla tirannia della morte, e molto più sarà potente à sciogliermi, e Domenico l'altro mio figliuolo dai legami di questo letto, e dalle carceri della nostra infermità. Confidiamo in lui, che così auurrà, così sarà del certo.* Queste parole, che uiciuano dal cuore del confidente padre, eran' affogate dalle frequenti lagrime dell'istesso, non sò se per tenerezza della perdita del figliuolo, ò per la confidenza verso al Patriarca Domenico, fecero però contrario effetto nell' irata donna, poiché mossa viè più dallo sdegno, temerariamente si rammaricaua della perdita del figliuolo, e della stolidezza (diceua ella) del marito. Quando che ispirato egli dall' eccessiua diuotione del Santo comandò, che'l corpo del già morto figliuolo, non si tosto si portasse al sepolcro, ma che s'arrestasse in casa fin tanto, ch'egli altro in contrario non sia per comandare, e fattosi prestare vn vaso d'oglio di San Domenico in Soriano, impose ad vn seruente, che ne stillasse alcune gocce nella bocca del cadauero. E mentre spargeua il fedel seruitore l'oglio di diuotione frà le labra del defonto, spargeua nell'istesso tempo di confidente padre le lagrime di compassione auanti Iddio viuente, le quali appena arriuate, e l'oglio del Patriarca appena diffuso, che rese à volo la vita nel giouane, come se destato da graue sonno si fusse, e la sanità nel moribondo padre, e nell'altro figliuolo, come se mai fussero stati toprapresi da mal'alcuno. A questo euidentissimo miracolo ne restò la donna tanto contenta, quanto altrettanto confusa. Ma la confusione fù causa di diuotione, e la contentezza facendola diuenir tantamente impatiente, affrettaua il marito, e gl'altri due figliuoli alle lodi del Santo, li quali eccitati più dall'obligationi del Patriarca, che dalle persuasiue della madre, tosto leuati da letto, se n'andarono al tempio à riconoscere Iddio, ed il P. S. Domenico di così segnalato beneficio.

85.

*Risuscita vn morto.*

**V**N somigliante caso accadde à Paolo Monforti da Messina, che infermatosi à morte nella sua Città, doppo vna repentina infermità, ed vn con-

continuo vomito di sangue, arrendendosi alla morte, rese anco lo spirito al Creatore. Hauera egli vn fratello chiamato Francesco assai diuoto del Patriarca di Soriano, che confidato con eccedenza nell'aiuto di lui, prese ardimento di chiedergli la vita del fratello, ch'egli all'incontro l'haurebbe offerito due oncie d'argento di quel Regno, e benchè la ricopenta fusse nõ per se proportionata, era però fatta grande con la compagnia della molta diuotione di lui, e della grã pietà del Santo. Non hebbe finito le sue preghiere, che 'l fratello incominciò à viuere, poiche chiesti i suoi panni, e scosso dal sonno della morte, tètò di leuarsi, ma nõ gli riuscèdo per debolezze di forze, si ricoricò nel letto, dal quale non passarono due giorni, che leuatosi, rese le gratie douute al Santo, & il fratello sciolse diuotamente il voro.

86.

*Risana vno spedito da' Medici.*

**D**'Infermità mortale infermossi Don Simeone Facciolo di Soriano, e per ch'egli fin dalla sua fanciullezza, incominciò la diuotione del Patriarca, la nutri anco seco, e mantenne fino all'ultimo di sua vita, al quale l'haueria ridotto la sopradetta infermità. Del che apertamente accorgendosi prese per vltimo partito di raccomandarsi all'aiuto dell'ordinario Auuocato. Onde vna notte pigliato fuor d'ogni suo solito il sonno, paruegli di ritrouarsi nella Chiesa di San Domenico, e star, inginocchiato auanti al suo Altare, mentre si douea in procinto scuoprire la sua Sacrosanta Figura. Alla quale fissado lacrimoso l'occhio, gli parue, ch'egli lo chiamasse, onde auuicinatosi, gli fece recitare il Credo, e benedettolo con vna Crocetta d'oro nel petto, e nella fronte, gl'impose d'ogni cosa il silètio: da questa nuoua letitia si ruppe il sonno all'infermo, e trouandosi del tutto sano, arrecò stupore à i medici, che con molta diligenza l'hauerano curato, & all'infermo accrebbe la diuotione, con la quale poi si mantenne sempre verso il Santo.

87.

*Mantiene in vita vno sepolto sotto le rouine del Terremoto.*

**T**Rà le doggiose tragedie dell'orribil Terremoto di Calabria noto à tutta la Christianità, trouauasi inchiodato dalla podagra Calatagerone in Cosenza, e per sua maggior disauentura non potendo fuggire alla Campagna, restò sepolto trà le rouine della propria casa, giacendo dunque il misero sotto terra col corpo, mà con la mente verso il Cielo, supplicaua il Patriarca San Domenico del suo potente soccorso, e ricordandogli l'antica sua diuotione speraua da lui la nuoua protezione; all'affetto del misero corrispose il Glorioso Santo con gl'effetti; poiche senza sapere da chi fusse stato aiutato, trouossi il languente fuori delle rouine nel suo proprio letto, senza offesa veruna, e riconoscendo il miracolo riconobbe anco il gran Patriarca vera causa, & origine della sua salute.

88.

*Libera vno da mal di gola in Napoli.*

**S**Taua nella Città di Napoli con mal di gola il figlio di Don Andrea de' Franchis Marchese d'Ottaviano di Puglia, e perche il male superaua il sapere de' Medici, e l'arte de' Cirugici, temendo l'affettuoso padre di non perdere il figliuolo, fece voto à San Domenico in Soriano, che per la sanità del giouanetto, haurebbe egli medesimo portato due lampadi d'argento per il suo Altare. Onde il figlio ne guarì immantinente. Ma perche in occasione di Giubileo fecesi il Marchese commutar' il voto, il figlio infermatosi di nuouo, in poco spatio di tempo si ridusse à gl'ultimi giorni sèza speranza d'ajuto il che prudentemente considerando il Marchese rauuedutosi dell'errore sodisfece il voto, & il fanciullo ricuperò la sanità.

89.

*Risana vn'infermo di mal di puntura.*

**S'** Ammalò d'acutissima puntura Maestro Gasparo di Castello della Città di Catania, e benchè i Medici lo soccorressero cō i medicamēti, con tuttocìo preso forza il male, si ridusse il misero all'ultimo della sua vita, per lo che pigliati i Sacramenti con l'Estrema Vntione, s'andaua preparando alla morte. In questo lo venne à visitare vn suo amico chiamato Francesco Bufalo marinaro, che portogli vna figura di S. Domenico in Soriano, e l'esortò à raccomandarsi à lui adducendogli molti esempj accaduti, à che volentieri acconsenti l'infermo, e dando l'occhio alla figura gli parue oltra modo bella, dal che mosso anco à maggior diuotione fece voto, che s'egli fusse liberato da quell'infermità, sarebbe andato à Soriano à visitarlo; laonde appena fatto il voto, cominciò à migliorare, & in pochi giorni restò libero da ogni male, & andò à Soriano à sodisfare alle sue obligationi.

90.

*Libera vno da molte grauissime infermità.*

**F**Rancesco Finocchiaro Governatore di Monte Albano in Sicilia, hauèua vn nipote, così grauato dall'infermità, che quasi non si trouaua male, che non fusse nel misero Giouanetto. Egli patiuà di mal di stomaco, di dolor di testa, di milza, e di corpo in grado eccedēte; à questi mali s'aggiūgeua vn'enfiagion di gola, che in sette giorni vie più crescendo, lo fece spedito non solo da' medici, ma anco giudicato tale da chiunque lo rimiraua. Fù per tanto auuisato il zio, che staua otto miglia lontano, il quale messosi di subito in camino, fece voto per la strada à S. Domenico in Soriano, che haurebbe condotto il nipote stesso à Soriano, e di più presentato tanta cera quāto pesasse il nipote. Onde appena arriuato à casa, trouò che'l Giouanetto era del tutto risanato, stupirono per tanto gran demēte i medici di così subitanea mutatione, ma intendendo il voto fatto dal zio, e concordando il tempo, trouarono, che fù miracolo del Patriarca San Domenico. Hor stando per mettersi in ordine di sodisfare il voto, ammalossi il Governatore à

mor-

morte, & ancor' egli sententiato da' medici per morto, più s'affliggeua di non poter cōdurre il Giouane à Soriano, che del passare all'altra vita, e con questo cordoglio votandosi al Santo d'andar' ancor' egli, e presentare tanta cera; quanto pesaua, subito fù aggratiato, onde immediatamente leuatosi di letto col nipote, e col presente promesso, n'andorno à Soriano à ringraziare il Santo delle due vite conferuate.

91.

*Libera un'indemoniato.*

**F**RA Christofano da Cosenza dell' Ordine di San Domenico, con molta fatica e sforzatura vn Giouane indemoniato chiamato per nome Tomaso, e vidde le marauiglie d'Iddio ne' Santi suoi. Atteso che l'indemoniato (oltre à molt'altre diaboliche attioni che faceua) adoperaua tanta gran forza, per non entrar' in Chiesa, che s'era reso formidabile appresso tutti, e benchè si prouassero di continuo sei huomini robusti, e gagliardi per introdurlo nel Tempio, non poteuano però superare la resistenza, che'l nemico operaua nel Giouane. Alla fine il caritatiuo Religioso accostatosi à lui con pochissima fatica (ma con molta fede, come è da pensare) incominciò ad esorcizare, e l'offeso parlando di continuo latino, faceua restar stupiti i circostanti, sapendosi ch'era guardiano di Boui, & haueua sempre atteso à questo mistiere. E doppo molte interrogationi fatte dal Padre, e molte preghiere mandate à S. Domenico, da quei che staua iui presenti, cōfessò il Demonio esser forzato d'uscire al comando di San Domenico in Soriano, che perciò ne haurebbe dato segno di tirar per l'aria vna scarpa del detto Giouane, come in fatti auuenne; e benchè la scarpa fusse fortemente allacciata, fù veduta ad ogni modo, che uscì dal piede se ne volò per l'aria conforme alla promessa. E quantunque il Demonio sia padre delle bugie, con tutto ciò ben spesso à suo mal grado è costretto dire la verità per maggior gloria d'Iddio, e chiarezza della fama de' suoi Santi. Da questo euidente miracolo, come che si vidde uscìr il nemico dal tormentato, così anco si vidde internarsi la diuotione di San Domenico nel Giouane, & in tutti i circostanti, i quali inginocchiatisi ringratiarono il Santo di sì euidente gratia riceuuta.

92.

*Risana un pazzo.*

**F**Rancesco Malerba di Catania, per accidenti occorsigli venne pazzo, e così fieramente perdè la libertà del discorso, che non si trouaua maniera di farlo ritornare in sanità. A questa dementia haueua aggiunto vna così difusata forza, che non lo poteuano rattenere molte persone, ancorche ne facessero molta diligenza. E perche dubitauano li parenti, che fusse per nuocere à qualche persona, gli posero i ceppi à i piedi, i quali portati cinque giorni continui, l'haueuano ridotto à misera vita; ma perche Iddio non abbandona alcuno, e souuene ogn'vno con gl'aiuti necessarij hebbe vn giorno vn può di lume di sentimento, e vedendo à sorte vna touaglietta, che staua nella stanza, la chiedè con molta ansietà, con dire, che la

Yy 2

vo-

voleua portare à S. Domenico, se l'aiutaua. Da questo patole cominciò à ritornare in se, e confirmando più volte l'istesso pensiero, nè diuenne nell'istesso punto in perfetta cognitione di discorso, in maniera che fece voto à San Domenico in Soriano, di presentargli scudi venti, e la sopradetta touaglietta: e fattosi leuar da i ceppi, se n'andò à Soriano à compir le promesse, e ringratiarlo della sanità riceuuta,

93.

*Vn Frate Conuerso cade da vn' albero, resta stroppiato.*

*& è risanato.*

**I**N Traù, Città di Dalmatia, trouandosi vn Conuerso dell'Ordine di San Domenico di molta bontà di vita, il quale andando per coglier alcune mandole; arriato alla cima dell'albero, mettendo vn piede in fallo, cadde senza poterfene aiutare. Fù la caduta di così gran consideratione, che poco meno, ch'egli non lasciò la vita al piè dell'albero, non ci morì, ma però restò stroppiato in maniera tale, ch'haueua perduto tutti i sèsi, dal mezzo in giù. Stette in quest' infermità con molta pazienza sedici mesi continui, ridotto à sì mal termine, che pareua vn cadauero spirante, Ma perche le virtù d' vn buon Christiano sono collegate insieme, la pazienza gl' eccitò la diuotione, e la diuotione, la ricordanza del suo Padre S. Domenico, e degl' infiniti miracoli, ch'alla giornata faceua. Che perciò fattosi animo, si raccomandò di viuo cuore alla sua intercessione, con voto di visitar la sua Santissima Imagine in Soriano, se hauesse recuperata la sanità. Al voto del diuoto Religioso, subentrò la gratia del Santo, e cominciando in vn'istante à pigliar senso, e miglioramento, in breue spatio di tempo lo ridusse in perfetta sanità, con euidenza di miracolo, e con stupor di tutta la Città. Onde egli come figlio non ingrato, tosto inuiossi alla volta di Soriano à renderne gratie, e per ogni luogo, ch'egli passaua raccontaua il caso seguito, e la gratia riceuuta dal Patriarca San Domenico.

94.

*Guarisce vn'infermo di febre pestifera.*

**P**Ortò molti mesi adosso vna febre pestifera con pericolo più volte della morte Gio: Angelo di Daniello dalla Padula: per lo che accommodatosi à ben morire, prese i Sacramenti della Chiesa, & ultimamente quello dell'Estrema Vntione, ma sentendo le gran cose, che si diceuano di San Domenico in Soriano, prese ardimento ancor'egli di raccomandarfegli, e concepita vna viuua speranza nel suo aiuto, così gli disse: *Ah Padre San Domenico, se voi mi date la vita, e mi concedete la sanità, io faccio voto di venirmi à visitare in Soriano.* Et ecco, che la mattina immediatamente seguente, si ritrouò in così buono stato, che si potè leuar di letto, e passeggiar per la camera, e seguitando nelle preghiere, anzi nella diuotione al Santo, in pochi giorni diuenne intieramente sano, sì che partendosi (si può dire dalla sepoltura) arriuando à Soriano, con frequenti lacrime di tenerezza, rese viue le gratie di così gran beneficio.

95. Li.

95.

*Libera vno da mortale infermità.*

**D**On Placido Ventimiglia Cavalier di Malta habitante in Messina, ammalatosi di febre letale, non trouando scampo alla sua infermità, vossi al Patriarca S. Domenico in Soriano, che se fusse risanato, gli haurebbe in ricompensa offerito trent'oncie d'argento; onde miracolosamente di subito si trouò guarito. Che perciò con molta prestezza, se n'andò à San Domenico in Soriano, oue con la presenza sciolse il voto, e con l'affetto, legò il cuore alla diuotione del Santo.

96.

*Libera vno dal vomito di sangue, il quale non sodisfacendo al voto totalmente, di nuouo torna al vomito, e di nuouo è liberato.*

**Q**uanto sia vero quello, che si dice, che 'l Patriarca S. Domenico in Soriano, voglia, che s'offerui, quanto gli s'è promesso, lo prouò Domenico Micheletti Dottor dell'vna, e l'altra legge, che ritrouandosi in Stilo sua patria, per liberarsi da vn vomito di sangue, che l'haueua fatto abbādonare da' Medici, fece voto di vestirsi del suo Sant'habito, e d'andare à venerare la sua Sacrosanta Imagine in Soriano. Guarì per sātò il Dottore subito fatto il voto, e vestitosi di bianco con sua miglior'occasione si trasferì in Soriano, e quiui (non sò perche) lasciato parte dell'habito, se n'andò à gettarsi a' piedi del Sātò alla sua Cappella, & appena inginocchiatosi, che cominciò il vomito, e con tanta ferezza, che si pensò di non poter più ritornar' alla Patria; e considerando trà se stesso, donde poteua questo procedere, s'imaginò che fusse venuto per hauer lasciato parte del habito; onde fattoselo portare tosto se ne riuesti, e nell'istesso tempo cessò il vomito, sentendosi egli sano, e cō le medesime forze se ne tornò alla Patria, accusando la sua trascuragine nell'offeruanza del voto, e ringratiandone il Santo d'ogni miglior auuenimento accaduto.

97.

*Risana vn'ammalato spedito da' Medici.*

**L**E grandissime gratie, che sentiuua fare à San Domenico in Napoli, Anello Lecora marinaio, lo trassero alla diuotione del Sātò, dal quale ancor'egli ne riceuè gratia singolare, poiche caduto ammalato in letto con febre, che gli durò trè mesi continui si ridusse à gl'estremi giorni con perdita della parola. A questo misero venne caritatiuamente il Padre del SS. Rosario, & eccitandolo alla diuotione, che più gl'insinuaua la salute dell'anima, che del corpo, che perciò gli suggeriuua la pietà d'Iddio, e la diuotione del Padre San Domenico in Soriano. Dal che l'infermo preso animo, fece intrinsecamēte voto, che s'hauesse rihauuto la parola per potersi confessare, e la sanità per poter' andare à Soriano per visitare il suo Altare, e portargli vna torcia d'otto carlini, che sēza fallo haurebbe eseguito ogni cosa di buona voglia, e fatto il voto, conseguì subito la gratia.

98. *Libera*

98.

*Libera vna donna da febre pestifera, e dissenteria.*

**B**Enche i Preticipi con la lor potenza habbiano sortito anco tutte l'aggrazze, & in particolare spettanti alla salute del corpo, con tutto ciò per esser' ancor' eglino mortali à paragone degl'altri, non possono arriuare ad impossessarsi di quei rimedij efficaci per conseguirla, che perciò Donna Maria Montaluo Duchessa di S. Elia, trattenuta nel letto per molti mesi da vna febre pestifera; & vna dissenteria più che ordinaria, s'era ridotta disperata da' Medici, e se n'attendeua d'hora in hora la sua morte. La disperatione della sua salute era dalla parte de' Medici, non già dalla parte sua, che confidando nell'aiuto del P. San Domenico in Soriano, speraua con fiducia lo scampo. E fatto il voto di visitarlo in Soriano, con lasciarui elemosina corrispondente alla sua diuotione, immantinente ne fu aggraziata. Il che attribuendosi da ogn'vno ad euidente miracolo. Essa col Duca Ferrante suo marito, se n'andarono à Soriano à sodisfar' al voto, & alla lor diuotione,

99.

*Libera vno, ch' era stato spiritato ott' anni.*

**L** nemico del gener' humano, come che di continuo hà persequitato l'huomo nella salute, l'hà anco tormentato ogni volta, ch'hà potuto nel corpo. Di ciò ne può far dolorosa testimonianza Fulvio Dalitto della Città di Lauello in Puglia, che stato spiritato ott'anni continui, non s'era per ancora trouato modo di liberarlo; il misero era talmente tormentato da quei maligni spiriti, che non trouaua mai riposo, aggiungendoli, ch'ogni giorno lo faceuano tramortife, come s'egli fusse stato percosso da mal caduco, nè vedendosi di ciò contenti, nè fatij, l'assalirono vna volta alla gola con tanta vehemenza, che tenendolo così trauagliato per lo spatio d'otto giorni, l'haucuano ridotto con miserabile scempio all'estremo della vita. In queste diaboliche persecuzioni mosso à compassione vn suo seruitore, gli presentò auanti la diuotissima Imagine di San Domenico in Soriano, alla quale raccomandossi con viuua fede in virtù di tanti miracoli, ch'ha ueua operati, pregandolo à non sdegnarsi di metter' ancor lui à parte di tante grazie, e che in riconoscimento di tanto beneficio gl'haurebbe portato vna testa d'argento di valuta di trenta ducati. Da questo voto ne nacque subito l'alleggerimento dell'oppressione, anzi sentendosi totalmente sgrauato, si pose in viaggio, e giunto doppo tre giorni di camino ad vna Terra chiamata Lutenza, vicino à Taranto, gli spiriti tornarono di nuouo ad infestarlo, e soffocarlo come prima, e gli parlarono in questa guisa: *Non bisogna figurarti, ò scelerato, che tu per auar' à Soriano, habbji da vscir dalle nostre mani, perche sempre ti seguitaremo tormentandoti, sì che se vuoi esser da noi lasciato, lascia tu il camino, e torna in dietro. poco, ò nulla curandoti della bisognosa promessa fatta à quel gran Domenico nostro fiero nemico, e tuo finto protettore; che se per tua cattiuafortuna vorrai seguitare il viaggio, sappij del certo, che s'andarai per mare, noi sicuro ti faremo affogare, se per terra, senza difficoltà veruna ti faremo ammazzare.* Qui terminarono di parlare i peruerli rettorici, non già di tormentare il misero,

sero, poiche in poche hore l'haueuano ridotto à star nel letto senza speranza di poterse più leuare, staua però nel letto col corpo, mà con l'animo à Soriano, poco curando delle diaboliche disgratie, solamente si rammari-caua dentro se stesso di non hauer tante forze di poter'efequire il suo diuoto pensiero. Ma perche la casa ou'egli staua ( quantunque fusse lontana dalla patria ) era sua, haueua anco nella camera oue giaceua vna figura di San Domenico in Soriano, la quale casualmente guardando, gli parue, che gli dicesse queste parole al cuore; *Non guardate à queste bestie, ma vieni da me, che ti liberarò, e per mare, e per terra; e ti farò la gratia.* Da queste parole auualorato l'infermo, e confidando nel diuino aiuto, si leuò da letto immantimente, e vedendo, che la testa d'argento non era ancora venuta da Napoli si risoluè di ritornare in dietro per essa, con la quale poi rimettendosi in viaggio alla volta di Soriano, senza disgratia veruna, felicemente vi giunse, accadendoli tutto il contrario di quanto gl'haueuano soggerito gli spiriti infernali; oue raccomandandosi al Glorioso Santo fattosi con diuotione fare i sacri esorcismi restò dall'intutto libero con segni manifesti di sdegno, e di strepito de'demonij, e con allegrezza non solo dell'ossesso, ma anco di tutti quei, che furono iui presenti.

100.

*Narransi breuemente altre Gratie, e Miracoli oprati  
dal Santo in questi dieci Anni.*

**M**olto più lungo farebbe il racconto de' Miracoli oprati dal P. San Domenico in Soriano, e delle Gratie da lui concesse à diuoti in questi dieci anni, se l'esserli fatta in questi la terza, e quarta impressione non hauesse dato motiuo a' Padri del Conuento di Soriano di tener poco còto delle scritture, quali scorgo in gran parte perdute, ò pur sì fattamente smarrite, che non m'è stato fin'hora possibile hauerle. E pur'è certo essere stati sì numerosi, e grandi, ch'hanno commosso à far pellegrinar' à Soriano i Popoli intieri, e son da notarsi per la verità di quanto si scriue le parole, che leggonsi nella sopraccennata lettera scritta dal Priore di Soriano al Generale del suo Ordine nell'anno 1631. doue dice. *Oltre che à dire il vero qui i miracoli per lungo vso han perduto la marauiglia, e per lungo continuare, se ben grãdi, e chiarissimi son fatti ordinarij.* Si sono raccolti questi fin'hora narrati da' libri della terza, e quinta impressione, e dalle scritture, che vi sono rimaste, dalle quali ( riportãdoci à quel, che si legge nelle Croniche di Soriano lib. 1. cap. 1. ) foggiungeremo anco breuemente quelli, che sieguono.

Don Francesco Maria Carrara Duca di Nocera, e Conte di Soriano essendosi infermato il suo figlio primogenito con pericolo di perder la vita lo raccomandò all'intercessione di San Domenico, e fù subito sano; per lo che in rendimento di gratie andò di persona à Soriano, e donò al Santo vn paramento intiero d'oro per cantar la messa, vna collana di perle legate in oro, vn cinturino di Rubini, e trecento scudi: Ottenne questo Prencipe dal Santo altre gratie, di cui s'è fatta mentione in questa Cronologia nell'anno 1611. fù diuotissimo del Santo Patriarca, & al di lui patrocinio attribuì l'esser rimasto vittorioso in quest'anno 1630. in vna battaglia sotto Norlingen, del qual fatto ne mandò egli medesimo le notizie a' Padri del Conuento

uento di Soriano insieme con lo stendardo da lui in quella battaglia acquistato, quale infino ad hoggi di si ritroua appeso nella Chiesa del Sāto, & vna Tabella, nella quale in campo azzurro, à lettere d'oro fè scriuere le parole seguenti.

*Francesco Maria Carrafa Duca di Nocera, Principe di Scilla, e Conte di Soriano, Maestro di Campo Generale del Piemonte Monferrato, e Lombardia, essendo andato seruendo D. Fernando d' Austria Cardinal' Infante di Spagna; nel passaggio, che fece da Italia in Fiandra, trauersando l' Alemagna, fù mandato da S. A. Ambasciatore Straordinario alla Maestà del Rè d' Vngaria, che si ritrouaua con l' esercito sotto Ratisbona, & operò non ostante la contraditione di molti capi dell' Esercito, che s'vnisse l' Esercito di S. A. con quello del Rè, il quale doppo presa Ratisbona s'incaminò alla volta di Norlinghen, e tenendo quella Piazza assediata arriuò l' Esercito di S. A. e s'vnì col Rè. Il Conte d' Horno cugino del Rè di Suetia, & il Duca Vaymar Capi dell' Esercito nemico risoluti di soccorrere la Città, si posero attorno in battaglia alli 6. d' Ottobre 1634. E perche il Duca fù mandato da S. A. e dal Rè d' Vngaria à riconoscere il posto della Collina, il quale non era guarnito, come il bisogno richiedea, fù cagione per mezzo della sua relatione, che detto posto si fortificasse, e guarnisse col fior dell' Esercito, il che si fece l' istessa notte. La mattina delli 7. con tutte le sue forze l' inimico assaltò detto posto, e trouandolo così ben prouisto, doppo cinque hore di combattimento, e spargimento di sangue restò l' Esercito Catolico intieramente vittorioso. E perche S. A. per vsar gratitudine col Duca per quello, che s'era adoperato in questa gloriosa Vittoria lidonò la Bandiera Colonnella del Regimento del Conte d' Horno, il Duca la diede, e consegnò al Glorioso Patriarca San Domenico in Soriano, come Autore d' ogni suo bene.*

### Nell' Anno 1630.

101. Giulia Diani della Città di Rossano Vedoua hauea vn figlio vnico in età di 18. anni nomato Antonio: fù infermo di graue infermità, nel nono giorno disperato da' Medici, lo raccomandò la Madre à San Domenico di Soriano, e migliorò subito, e frà due giorni fù senza febre, e totalmente sano.

102. Bellaferra Albanese da vn Casale di quella Natione in Calabria hebbe vna pustola nella pupilla dell' occhio sinistro, che li toglieua la vista con pericolo di corrodersi l' occhio, disperata di rimedio humano ricorse à San Domenico, e s'vnse quella parte, dou' era il male con l' oglio della lapada, e nello spatio di dodici hore si vidde sana con la vista perfettissima; andò poi à render gratie al Santo in Soriano, e presentollì alcune libre di seta.

103. Giosepe Catrappa fù offeso dal Demonio per vna fattura fattali per arte magica in vn chiodo, nè potè con molti esorcismi rimanerne libero: fe voto al P. San Domenico di visitarli in Soriano, e si raccomandò, che lo liberasse, fatto il voto se n'uscì il demonio, e nell' vscire mandò fuori dalla bocca dell' offeso il chiodo, il quale fù portato alla Chiesa del Santo per memoria della gratia riceuta.

104. Vitale di Girolamo Mottola da Monteleone, mentre era moribondo per grauissima infermità, fè voto al Santo, e risanò, onde per sodisfar'

far' al voto andò à Soriano, visitò la S. Imagine ; e donò al Conuento vn Bue.

105. Il Padre Maestro F. Domenico della Padula infermatosi in Napoli di febre maligna era già vicino à morte ; si raccomandò al suo Santo Patriarca, e ricuperò la salute, & andò poi à ringratiarlo, e sodisfar' à suoi voti à Soriano.

106. Dorotea de Sanctis da Varapodi in età d'anni 35. fù assalita da infermità sì lunga, & ostinata, che non essendo giouati molti rimedij, l'hauea alla fine disperata da' Medici, ridotta à morte; fè all' hora voto à San Domenico di Soriano, e si raccomandò con tanta fede, che guarì subito con stupore di tutti, onde venuta à Soriano lasciò quiui le sue vesti, e si recise i capelli in segno di rendimento di gratie.

107. Antonino Giaimi Messinese fù tormentato per sei mesi continui da acerbi dolori di fianco, vedendo finalmente inutili i rimedij ricorse à San Domenico di Soriano, mosso dalla fama, che quel Santo guarisse tutti li mali à chi li chiede con fede, e diuotione la gratia : e fè voto di ritrouarsi in Soriano presente à tempi della sua festa ; e subito fatta la preghiera, e voto al Santo si vidde sano, & andò à Soriano, così inferuorato nella diuotione del S. che non si fatiua di raccontare la miracolosa gratia da lui riceuura.

108. Antonio Scarlata Messinese per vn discenso, o flussione venutali alli piedi rimase così offeso, che fù zoppo per lo spatio di sei mesi continui feruendosi delle stampelle per caminar taluolta qualche passo. Si medicò di continuo, cō sperāza di risanare: ma vedēdo passar tanto tēpo senza miglioramento, si leuò da tutti i medicamenti, & vntioni ordinateli da' Medici, e si raccomandò al P. S. Domenico, e fatto voto al Santo ricuperò la salute, e la forza, e vigore ne' piedi come prima.

109. Bartolo Stringillo giouane qualche poco dissoluto fù ferito mortalmente da suoi nemici in testa, per la qual ferita si vedeua non ostante la diligenza di periti Medici, e Cirurgici, ch' euidentemente pericolaua della vita, perloche si raccomandò al Santo con voto di visitare la Celeste Imagine, e fermo proponimento di mutar vita ; e fatte queste orationi, senza interpositione di tempo si vidde perfettamente sano, con stupore di tutti i Medici. Andò à Soriano à render gratie al Santo, con mostrar segni d'esser mutato anche nell'anima.

110. Tomaso Panzini da S. Biaggio in Calabria, per vn male venutosi, rimase attratto d'vna mano, nè fù possibile con molti rimedij à guarirsi, ricorse al Santo con voto di visitar la S. Imagine, e lo pregò con tanto feruore per la sua salute, che in vn subito si senti ritornato il vigore alla mano, e la difese, e mosse francamente come l'altra.

111. Marc' Antonio Farao da Zagarese, fù oppresso da graue infermità con tanta intensa febre, che disperato da Medici vedeasi vicino à morte. Si raccomandò al Santo con voto di visitare la S. Imagine, e fù subito con marauiglia esaudito, e guarito.

112. Gio: Antonio Briaco da Figlino in Calabria, fè voto al Santo d'andar' à Soriano per la salute d'vn suo figlio di sei anni, che correua à morte per la schiranzia, & il Santo gli la concesse.

113. Gio: Gregorio Saraca da Reggio fù assalito dal mal caduco ; si medicò

dicò per vn'anno, nel quale spesso senza giouamento de'rimedij, li replicò il male speffe volte, fè voto al Santo d'andar' a visitarlo in Soriano, e lo pregò, che lo liberasse da quel male, e d'allora in poi fù libero.

114. Domenico Diano da Polistina fù disperato della salute, e dato per morto in vna grauissima infermità da vn Collegio di trè dotti Medici, raccomandato da sua Madre al Santo con voto, guarì.

115. Vincenzo Parise da S. Seuerina raccomandò al Santo, e fè voto per vn suo figliuolo fanciullo di sett'anni, al quale da vn fiero male era rimasta priua di moto la mano sinistra, & era giudicato quel difetto incurabile, e fatto il voto ritornò il moto alla mano del fanciullo, e fù sano, come dell'altra.

116. Giacomo Mango da S. Pietro, di Guarano, precipitando da vn ramo altissimo d'vn'Albero inuocò San Domenico. Non morì, come da tal caduta douea succedere, ma si fracassò vna gamba. Ritornò a raccomandarsi al Santo di nuouo, che lo guarisse, e fè voto di visitar la sua Imagine, supplicandolo, che mentre l'hauea liberato dalla morte li concedesse ancora la salute senza rimanere stroppio, ò morire di quella rottura; e fatte queste preghiere ottenne la gratia dal Santo senza rimanerli offesa alcuna, guarito perfettamente con marauiglia de' Medici, quali haueano giudicato, che quel male non potea guarirsi in quel modo, nè così subito.

117. Francesco Parise del medesimo paese ritrouandosi per grauissima infermità vicinissimo à morire, si raccomandò al Santo con voto, e restò subito sano.

118. Luca Renza del medesimo paese offeso da vn demonio, che l'impediua l'oratione, e lo tormentaua fieramente nel corpo, si partì da San Pietro di Guarano, & andò a Soriano per esser liberato dal Santo, & à prima vista della Celeste Imagine il demonio si fuggì, & egli vedendosi libero incominciò ad alta voce à ringratiar' il Santo, intuonando il Salmo *Laudabo Dominum in vita mea*, e lieto, e libero ritornò al suo paese.

119. Felice Paona Messinese offesa da cinque maligni spiriti, quali per diligenza, che si facesse, non vollero mai partirsi da quel corpo; venne a Soriano, e vi giunse nel giorno della festa del Santo, e nel discuoprirla la Santa Imagine uscirono da lei li maligni spiriti, e rimase libera.

120. Angelo Grandinetto dalla Motta di S. Lucia in età d'anni 40. offeso da demonij per sei mesi continui, venuto a Soriano fù liberato dal Santo.

121. Angiola Raineri da Messina in età d'anni 25. offesa da trè demonij per lo spatio di 14. anni continui, senza hauerli possuto mai cacciarsi e lasciar libero quel corpo, venuta finalmente a Soriano, subito che fù à vista della Santa Imagine, partirono quci tre ostinati demonij, e rimase libera.

122. Laudonia Verzana offesa trè mesi prima da vn demonio, venne da Altilia Casale di Cosenza, del quale era natia, a Soriano, e similmente quando giunse à vista della S. Imagine rimase libera.

123. Giacinto Lancellotto da Rogliano, Casale di Cosenza, offeso da spiriti maligni per continuo spatio d'ott'anni senza hauerlo voltuto mai lasciar libero, andossene a Soriano, e nel giorno della festa del Santo partirono i demonij, e rimase libero.

124 Fran-

124. Francesca d'Aiello d'Altilia, offesa rimase parimente libera allo scoprirsi della Santa Imagine nel medesimo giorno.

125. Girolama d'Aiello d'Altilia, era stata offesa quattro mesi da spiriti maligni ostinatissimi à non voler vscire: Venne à Soriano, e condotta per forza dall'Esorcisti auanti la santa Imagine, vollero i demonii per mano dell'offesa dare alcuni segni, ò caratteri d'Abaco, quali forse doucano contenere qualche fattura, fatta per arte magica alla giouane, quali qui per buoni rispetti non si trascriuono, e dati quei segni i demonii partirono, e l'offesa rimase libera nel medesimo giorno della festa del Santo.

### Nell'Anno 1631.

126. D. Vincenzo Ventimiglia da Catania afflitto da intensi dolori nelle mani, le di cui giunture erano piagate da molte aposteme cagionate da freddi humori, incurabile per lo spatio di sei anni continui, venuto in vna gran tristezza si riuoltò con tanta fede, e tanto sentimento al Santo, ch'appena finite le sue orationi, e fatto il voto al medesimo, si sentì prima cessare il dolore, indi sciogliersi le giunture al moto, & appresso consolidarsi tutte le piaghe con rimanere perfettamente sano, & andò à riconoscer la salute, come dono soprannaturale datoli dal Santo Patriarca di Soriano.

127. Giacomo Scilibra da Catania affalito da gagliardissima febre, e puntura si vidde in pericolo grauissimo della vita, perche il male andaua superando le forze della natura, si raccomandò in tal punto al Santo, e migliorò subito, e guarito poco doppo, andò à Soriano per sodisfar'al voto fatto al Santo.

128. Diego Viperi hebbe tal debolezza di membra, che per due anni continui andaua brancolando di quà, e di là nel caminare, & era spettacolo non meno lagrimevole, che ridicolo à chi lo vedea, e perche tal debolezza non erasi potuta curare con molti rimedi, finalmente suo Padre Michele Viperi fè voto per lui al Santo, e lo raccomandò con tanta diuotione, e fede, che lo vidde subito vigoroso, e sano, & egli parimente senza perder tempo se n'andò à sodisfar'il voto, e ringratiar' il Santo à Soriano.

129. Paolo Manna era così grauemente infermo, che si vidde quasi vicino à morte; fè voto al Santo di vscarlo in Soriano, e pregò per la salute, chiedendoli in dono la vita, & in vn subito guari, perloche se n'andò à Soriano, e pubblicò quivi esser sano per miracolo di S. Domenico, e donò al Santo vna vacca, & vn vitello.

130. Francesco Racco Messinese fù traagliato da dolor d'intestini p due anni, tanto che finalmente li cagionò vna rottura, ò sia Ernia, per la quale vedutosi afflitto, & anco in pericolo maggiore, ricorse con fede, e diuotione al Santo, e fatto voto al medesimo, fù subito sano, in modo che per gloria del Santo mandò à Soriano il miracolo autentico, oltre d'hauer sodisfatto al voto.

131. Felice Grego da Lagonegro fatto voto al Santo, guari subito da vn' ostinata quartana; ch'hauendolo abbattuto per lo spatio di sei mesi, finalmente l'hauea posto in pericolo della vita; siche guarito andò à Soriano, e

·sodisfece al voto con visitare la santa Imagine.

132. Vincenzo Galli Messinese ferito à morte da vn'archibuggiata si raccomandò al Santo con voto di visitarlo, & ottenne la salute.

133. Domenico Lipari da Longobardi, fanciullo di quattro anni pativa di discensi, che li distorceuano la bocca, e daua spauento à chi lo vedea. Fatto voto per lui da Mario suo Padre al Santo di visitare la santa Imagine, guarì il fanciullo, e non hebbe più da all' hora in poi simil male.

134. Elisabetta Scardamaglia in età d'anni 25. fù ridotta da vna graue infermità à termine, che nel giorno appunto della vigilia di San Domenico à dì tre Agosto fù disperata da' Medici; in quel giorno medesimo si raccomandò ella caldamente al santo con voto d'andar' à Soriano à visitarlo, e la mattina seguente delli 4. d' Agosto festa del medesimo Santo si ritrouò tanto sana, come se mai hauesse hauuto male alcuno.

135. Francesco Tutino fanciullo di sei anni della Motta gioiosa, fù tanto abbattuto dall' infermità delli vaioli, che li medici giudicarono bene darli vn medicamento purgante, doppo il quale si vidde colpito tre volte in quel medesimo giorno da vn discenso epilettico, che ciascheduna volta lo tenne quasi morto per vn quarto d' hora; sicche il Padre veduto il faciullo in tanto pericolo ricorse nell' ultimo assalto del discenso al P. San Domenico, doppo il che risanò subito il fanciullo con marauiglia di suo Padre, e di quanti l' haueuano veduto in quello stato, e poi lo videro così subito sanato.

136. Laura Bacchetta da Nicastro offesa per tre anni continui, e tormentata da maligni spiriti, manifestò à suoi parèti, mètre era in se stessa, ch' ella hauea gran fede in S. Domenico di Soriano, al quale si raccomandò con voto d'esserli diuota per tutta la sua vita, perloche i suoi parenti la condussero à Soriano, e la prima volta che vidde la miracolosa Imagine, fuggiti subito i demonii, rimase libera, e fù ciò nel giorno della festa del Santo.

137. Domenica Giannetta della Terra di Spatola, offesa da ostinato demonio condotta à Soriano rimase subito libera.

138. Quintia d' Oria di dodici anni fù conosciuta offesa dal demonio; fù condotta à Soriano, & in vedere la santa Imagine nel giorno della vigilia del Santo, lasciolla il demonio, e rimase libera in presenza di tutto il Popolo, che rese gratie al Santo.

139. Angela Granesia d' Altilia, fù offesa da demonij, vno de' quali venuto à lingua, diceua, che non voleua mai vschire, se non quando piaceua à lui; e fù tormentata da maligni spiriti per lo spatio di diece anni, finalmente condotta à Soriano, nel farsi segno di scoprire la santa Imagine (nel giorno della festa del Santo,) fuggirono tutti i demonij, e rimase libera.

140. Anna Fauilla da Catanzaro, habitante in Placanica, in età di 13. anni fù offesa dal demonio; vn mese doppo fù condotta à Soriano, & era appunto il giorno della festa del Santo, & esorcizandola il Padre F. Antonino da Ionadi Minore Conuentuale, Guardiano del suo Conuento d' Arena, allo scoprirsi la sacra Imagine rimase libera, e quel Padre molto inferuorato perciò nella diuotione del Santo.

141. Francesca la Valle offesa da demonij, e tormentata da quelli per lo spatio d' vn' anno fù condotta à Soriano nel medesimo giorno della festa del

del S. e giunta alla porra della Chiesa, in vedere da quiui la sacra Imagine spauratati i demonij la scossero fortemente, & urlando partirono, sicche vi concorse il popolo, e rese à viue voci gratie à San Domenico.

152. Marco Piperno habitante in Pungadi, Casale di Francica fe voto al Santo per sua moglie moribonda, apparecchiati i funerali; e fatto il voto parue all'inferma veder' il Santo in vn leggiero sopore: e si ricuperò di forze in modo, che rihebbe la salute.

143. Pietro Doni da Strògoli, in età di 20. ani disperato da' medici, e vicino à morte per infermità, ricorse con voto al Santo Patriarca, & ottenne la salute.

144. Gio: Battista Carello da Cardinale, Terra così nominata, vicino Squillace, tormentato da ostinata quarzana, fatto voto al Santo, e raccomandandosi à lui, che lo liberasse, restò libero, in modo che da all' hora in poi non si senti più l'accessione del male.

145. Sebastiano Luca da Messina da cōtinuo flusso di sãgue estenuato, & indebolito, à segno ch' era in pericolo di morire, ricorse con voto al Santo, e li cessò il flusso di sangue, onde guarito andossene à Soriano per sodisfar' al voto, e presentò alla santa Imagine vn ceruo.

Nell' Anno 1634.

146. Carlo Strina Maestro d' Atti del Confoglio Reale in Napoli oppresso da graue infermità con molti sintomi, frà i quali due occupationi di cuore, quali l'vna doppo l'altra lo tormentauano; fù dato da' Medici per morto, se quelle l'haueffero perseuerato. Si raccomandò all' hora al P. S. Domenico, della di cui Imagine era diuoto, e si vidde affatto libero. Liberato da quel male li fù fatta vna fattura tanto crudele, che lo distrusse, sicche si ridusse, che pareua vn cadauero: Si parti da Napoli contro il parere de' Medici, & andatosene à Soriano chiese la salute al Santo auanti la Celeste Imagine, e l'ottenne, come se mai fusse stato infermo, perloche rese gratie al Santo, e lasciò quiui diuersi doni.

147. Giouanni Galtieri Napolitano tranagliato molt' an ni dal male di fianco mosso dalla fama de' miracoli della Imagine di Soriano, si raccomandò al Santo, e fe voto di visitarla, e non così presto fece il voto, che ottenne la gratia, e dal detto male non fù mai più tranagliato.

148. La moglie del medesimo poco doppo s'ammalò di graue infermità, per la quale fù disperata la sua salute da' Medici, si raccomandò al Santo, e fù subito esaudita, & hebbe la gratia di quanto desideraua. Andò poi col marito, e visitarono la santa Imagine in Soriano.

149. Angela Bonuisi moglie di Cosmo Bernardini, ambedue principali nobili della Città di Lucca, fù ridotta à morte, disperata da' Medici, per febre maligna; raccomandata dal marito al Padre San Domenico con voto d'andar' egli medesimo à visitar la Celeste Imagine in Soriano, vnta con l'oglio della lampada di Soriano, subito incominciò liberamente à respirare con euidente miglioramento, se li viuificarono le forze, e frà pochi giorni fù sana, & il marito andò à sodisfar il voto in quest'anno.

150. Lucia Laffirica da Monteleone in Calabria, fe voto al Santo di visitar

sitar la santa Imagine, e donarli vn drappo per vn pallio d'Altare, pregandolo per la salute di Camillo suo marito, che sempre più peggioraua in vna graue infermità, fatto il voto, l'infermo incominciò à migliorare, & in breue guarito sen'andò con la moglie à sodisfar' il voto nel giorno della festa del Santo.

151. Francesco Paparo da Catanzaro Auuocato in quel Regio Tribunale raccomandò al Santo vn suo figlio ottenuto per intercessione del medesimo, nomato Domenico, il quale per flussi patiti per lo spatio di due mesi continui disperato da' Medici si moriuà, & ottenne quanto chiese. Andò col figlio medesimo à render gratie al Santo in Soriano nel medesimo giorno della festa in quest'anno.

152. Giuseppe Abramo per vna stillettata hauuta da vn suo nemico sotto la spalla fù disperato da' Medici, il che vditò il fratello fè voto al Santo di condurlo à Soriano, se li concedesse la salute; e presentarli vn cereo alto, quanto la persona del medesimo; e fatto il voto ottenne quel, che chiese dal Santo; poiche il fratello frà pochi giorni guarì; e vennero ambedue alla festa à sodisfar' il voto.

#### Nell' Anno 1638.

153. Ascanio Calò da Modugno, della Prouincia di Bari, per febre maligna fù nel settimo giorno disperato di salute da Medici, e rimase tanto tortomesso, che fù hauuto per morto, doppo il qual giorno li fù per tre giorni raccomandata l'anima, e stava morendo, e tal volta delirando; In vn lucido interuallo à persuasione d'amici, e parenti fè voto al Santo d'andar' à Soriano, e donar à quella Chiesa il valore d'vna soma d'oglio, & ottenne la gratia della salute.

#### Nell' Anno 1639.

154. Andrea Antonio Pepe della medesima Città di Modugno, disperato da' Medici, similmente per febre maligna, e delirio; in vn lucido interuallo raccomandò la sua salute al Santo, con voto d'andar' insino à Soriano, e recar alcuni doni à quella sua Chiesa, fatto il voto si mitigò la febre, e frà quattordici giorni fù perfettamente sano.

155. Giulio Costantino da Trambnti, Notaro hauena vn male così grande nell'occhi, che soffriua dolori grandissimi, cò pericolo di perderli; e doppo hauer adoprato molti rimedij ordinati da quattro periti Medici senza profitto, ricorse la moglie per la di lui salute al Santo, con voto di mandarli à Soriano tutto l'oro, che teneua adosso, & il valore di due Staja d'oglio, fatto il voto incominciò il marito à migliorare, di modo che frà pochi giorni fù perfettamente sano, senz'esserli rimasto negl'occhi difetto alcuno.

156. Don Pietro di Strada Capitano à guerra ritrouandosi in Squillace tormentato dal mal di pietra, à cui s'era anco aggiunta vna febre molto pericolosa, fù raccomandato dalla moglie al P. S. Domenico di Soriano, dalla quale partitasi da casa, & andata al Conuento dell'Ordine de' Predicatori di quella Città fù fatta celebrare per ottener questa gratia dal Santo vna Messa nella Cappella del medesimo, nella qual' è il Ritratto della Celeste Imagine di Soriano, e non essendo ancor finita la messa il Capitano mandò fuori due grosse pietre, e si ritrouò subito libero dalla febre, e dal male.

FINE DEL QUARTO CAPITOLO.

CAPITOLO QUINTO  
 DELLE GRATIE, E MIRACOLI OPRATI DAL  
 PATRIARCA SAN DOMENICO  
 IN SORIANO.

*Dall' Anno 1640. infino all' Anno 1650.*

Nell' Anno 1640.

I.

*Risana doppo fatto il voto di visitare la Celeste Imagine  
 uno vicino à morte.*



**I**OLSE si fattamēte le forze ad Antonio Finotti Milanese habitante in Molfetta vn' indispositione di stomaco accompagnata da ostinata febre, che tenuto lo priuo di cibo per quaranta giorni continui, disperato da' Medici, lo ridusse, doppo riceuuti i Santissimi Sacramenti, poco men che allo stato di moribondo. Era poco prima capitato in quei paesi alla visita del suo Ordine il Padre Maestro Frà Nicolò Ridolfi Generale de' Predicatori, il qual' hauea lasciato in Malfetta vna copia della Celeste Imagine del P.S. Domenico recata da Soriano, à cui assai diuoto vn compadre dell' infermo, mosselo ad inuocar S. Domenico, con voto di visitarlo, per ottener la salute. Differì al quanto il Santo Patriarca à farli vedere d'esser stato esaudito; sì che frà tanto vdendosi per la Città, ch'egli già correua alla morte, andò à consolarlo frà gl'altri vn suo caro amico, quale hauendo vdito esser stato inuocato il Santo, approuando anch'egli il pensiero, essortò l'infermo d'inuocarlo di nuouo, con voto d'andar' anco più lungi da Molfetta à visitare in Soriano l'Imagine del medesimo, quiui discesa dal Cielo; e cio dicendo li fè dono d'vna misura, e d'vn poco d'oglio della lampada, ch'arde auanti di quella. Fè subito il voto l'infermo, e postasi adosso cō diuorione la misura, volle anche la mattina seguente esser' vnto con l'oglio per mano d'vn religioso dell'Ordine, fù di tal virtù quell'vntione, e di tanto valore il voto di visitare la Celeste Imagine di Soriano, che sopraggiunto nel medesimo punto il Medico, come prima hauea publicato per la Città, che il Finotti non poteua più viuere, all'hora disse esser' il medesimo dell'intutto fuor di pericolo; e frà pochi giorni fù perfettamente sano.

2. Ri-

2.  
*Ritorna il male ad vno, che non hauea sodisfatto al voto,  
 e confirmatolo di nuouo risana.*

**T**anto più infossibil'era à Giosepe Schiano Marinaro Napolitano la rottura dell'inferiori pannicole, che rattengono l'intestini, quanto che douendo esercitarsi al suo mestiere di nauigate per procacciarsi da viuere; oltre che affligueualo con spessi dolori, toglieuali l'Ernia, con l'impedimento della fatica, il pane. Risolse egli in quest'anno liberarsene dall'intutto; e ciò fece con ricorrere al Santo, facendo voto d'visitare la sua Celeste Imagine, in Soriano. Non fù invano il voto, nè le preghiere; poiche ne vidde gl'effetti, essendo rimasto perfettamente guarito. Attese egli da all' hora in poi felicemente à suoi viaggi, e come non men fano degl'altri, riusciuali senza incomodo il nauigare. Era il suo tragitto, per ordinario, da Napoli al Pizzo, luogo non più lungi da Soriano, dodici miglia; da doue, s'egli fusse partito per andar' à visitare la Sacra Imagine, sarebbe stato di ritorno in otto hore. Capitouui frà lo spatio di due anni più volte, e con tutto ciò differì di faldar le sue partite col Santo. Quando finalmente, nel mese di Marzo l' Anno 1642. si vidde di bel nuouo colto dall'Ernia. Conobbe all' hora, esser quella, come prima per gratia del Santo sparita, così ritornata doppo per voler del medesimo in castigo della sua trascuraggine: onde cordialmente dolutosi, non tanto del male, quanto di conoscersi reo appresso benefattore sì grande, chieseli humilmente perdono, e confirmò il voto malamente offeruato. Muouesi il Santo à pietà in casi simili, quando chi chiede pietà la dimanda di cuore, come hà fatto chiaramente conoscere in molti casi registrati in quest'opra: sì che, così facendo col misero marinaro, frà lo spatio di trè giorni, in cui volle si profeguissero le preghiere, faldolli di nuouo la rottura. nè mai più sentisse tal male; onde venuto al Pizzo sano, e vigoroso andossene à piedi à Soriano, e sodisfece per ambe due le gratie al voto.

3.  
*S'estingue nell'inuocare il Santo vna febre di  
 tredici anni.*

**N**ON men prodigiosa è tal'hora l'ostinatione de' morbi, che tormentano la misera natura dell'huomo, ch'è la pròtezza del Patriarca S. Domenico nel guarirli perfettamente in vn subito. Tergana si perfida, e fuor del costume di tal sorte di morbo afflisse Giosepe Ventura Messinese; che ò fusse ella doppia, ò pure vn viluppo di trè quartane, nō di terzo in terzo giorno, mà ciaschedun giorno puntualmēte assalēdolo, nō volle ad onta de' medici, lasciarlo per lo spatio continuo di tredici anni. Tediato finalmente il povero infermo di sì lungo martirio; fè ricorso al Patriarca San Domenico di Soriano, facendo diuotamente voto di visitare la sua Celeste Imagine, e presentargli vn ceroo sì grande, che vguagliasse l'altezza d'egli medesimo. Cosa degna di marauiglia! spari, fatto il voto, quell'ostinato morbo, e la febre, hce resistè per lo spatio di tredici anni alla forza delle medicine, all'imperio di San Domenico in vn baleno s'estinse.

4. Libera

4.

*Libera vna moribonda dal flusso di sangue, e risana altri infermi.*

**T**Riplicate vidde le gracie del Santo Patriarca in sua casa Gio: Battista la Caua da Acri, Terra nella Prouincia di Cosenza. Furon' egli, e la moglie assaliti da malatie sì graui, che sù l'esperienza de' colpi, conobbero esser' al tronco della loro vita con la sua falce la morte. Fero, ricorso per ripararsene al Padre S. Domenico, con voto di visitarlo in Soriano; e costò abbattute le forze del morbo si sentirono così inuigorite le proprie; che fra pochi giorni ambedue con perfetta salute furono fuori di letto. Auuenne dopo due anni sì copioso flusso di Sangue ad vna donzella figliuola de' medesimi, che in soli quindeci giorni rimasò senza vigore, e spiriti il corpo, abbandonata da' medici fè per lei vana conostere ogni speranza di vita; e confermato il voto dal padre, aggiuntouene anco vn' altro di lasciar in Soriano, vn' ceruo dell' altezza della figliuola, nõ solo cessò in quel medesimo punto il copioso spargimẽto di sãgue; ma ritornò ãco all' inferma il vigore di prima, e fù sana, si che fè confessare à parenti hauereduto per opra del Santo vn' miracolo.

5.

*Guariscè un Canonico di Salerno di febre maligna.*

**F**ù assalito da improuisa febre D. Tomaso Faro Canonico della Cattedrale di Salerno, la quale in poco tempo malignata si lo ridusse all' estremo della vita; per lo che i Medici fattolo spedito, senza verun contrasto, fu da' parenti preparata la cera, & ogni altra cosa espediente al funerale, ma essendo caritatiuamente visitato dal P. F. Vincenzo Parma di Napoli, esortò i parenti (già che il moribondo haueua anco il delirio) à raccomandarsi al Glorioso Patriarca San Domenico in Soriano, riducendo loro à memoria le continue gracie, che operaua Iddio, mediante la sua intercessione. All' hora i parenti con viuo affetto fecero voto di visitare il S. in Soriano, e subito l' infermo da moribondo diuenne così sano, e di mente, e di corpo, che il giorno seguente i Medici loasserò in sicurtà della vita. Onde doppo hauer' egli eseguito il voto in Soriano, andaua spesse volte all' Altare del Glorioso Patriarca à ringratiarlo di così gran beneficio riceuuto.

6.

*Libera vno d' infemita mortale.*

**O**ratio Fortuna d' Iso, nella Prouincia di Lecce, haueua vn fratello picciolo di cinque anni incirca, ma con la renerezza dell' età, era sì fieramente assalito da dura malatia, che stana di continuo nel punto di morire. Quando l' accorto fratello ricorrendo alla benignità di San Domenico in Soriano, promettendo di riuenerlo di presenza ogni volta, che gl' hauesse dato santo il fratello; & appena fatto il voto, subito si trouò sano il fanciullo. E doppo non molto tempo d'istesso Oratio, hauendo perduto vn paio di boui, fece l'istesso voto, come di sopra, se gl' hauesse ritrouati, e subito ritrouatigli, s' inta' à Soriano à render nel istesso tempo dell' vno e l' altro beneficio de gracie.

Aaa

7. Gua

7.

*Guarite da infermità graue vna madre, & vn suo figliuolo.*

**L'**Anno 1636. stādo grauimēte inferma D. Hippolita Palagana Prīcipeffa di Cellamare Genouesa, doppo essersi votata di visitare la miracolosa Imāne di Soriano, pigliò subito miglioramento, e del tutto guarì, e l'anno 1637. sodisfece al voto, ma nel ritorno, ch'ella fece (ritrouandosi grauida) partorì nel giorno del Patriarca S. Domenico vn figliuolo, e gli posero nome Domenico, il quale doppo due anni, che fù nel 1639. infermatosi à morte, arrecò non poco dolore al Principe, e Prīcipeffa, e ricordatasi della sanità propria riceuuta dal Santo, sperauano di ricuperare anco quella del figlio augmentandosi la speranza, perch' era nato nel giorno stesso di San Domenico, fatto però voto, che se fusse guarito l'hauerebbero condotto à Soriano, subito guarì, e ripresa totalmente la sanità, lo condussero à sodisfare al voto, portando in dono vna bellissima statua d' argento di tanto peso di quāto era il risanato figliuolo.

8.

*Libera vn fanciullo attratto.*

**T**Rouauasi Vitale da Rocca Imperiale nella Basilicata, vn figliuolo d'anni 9. chiamato Francesco Antonio il quale per tre mesi, e mezzo stette attratto in maniera tale, che non più regendosi in piēde, staua, ò sempre nel letto, ò gettato per terra; si che il dolente padre se n'affligueua sopra modo, hauendo posta tutta la sua speranza in questo Giouanetto: ma hauendo inteso da vn marinaro di Taranto, che in vna pericolosa tempesta di mare fù miracolosamente liberato dal Glorioso S. Domenico in Soriano, prese confidenza ancor'egli raccomandarsi al Santo, e restarne aggratiato, e fatto voto sopra di ciò, il figliuolo diuenne subito libero in maniera tale, che inuiatosi il padre con questo figliuolo, e molt'altri parenti alla volta di Soriano, il Giouanetto à piedi sempre nel viaggio preueniuā gl'altri compagni, che quantunque fussero d'età molto ferma, non poteuano ad ogni modo arriuare il Giouanetto, & arriuati à Soriano cōfessorono, che in vn giorno, e mezzo hauuano caminato tutti à piedi quarāta miglia, e quiui rese le douute gratie, se ne tornorno à lor paese.

9.

*Risana vna Donna in Napoli dauual di gola, e postema.*

**A**LLa Signora Costanza Frezzi, stando in Napoli venne vn male nella gola di così grand'importanza, che fù stimato da Cirugici pericolosissimo, si per ragione del male, ch'era postema occulta, sì per raggion della parte offesa, ch'è delle principali del corpo: e quantunque ella hauesse pro-uato ogni rimedio opportuno, con tutto ciò non se ne vedeuā miglioramento alcuno, ma più tosto andaua sempre auantaggiandosi il male. Ma perch'ella fù sempre diuota di San Domenico in Soriano, perciò nel suo bisogno, ricorse anco al suo aiuto, facendo voto d'andar' à Soriano, e visitarlo; e subito fatto il voto, vomitò la postema, e restò libera, e sana. E partitasi per sodisfare alla promessa, fù accompagnata da D. Sinobia Cappelli Sigoretta,

retti, che anco lei testificaua, che ritrouandosi graucemente inferma, & inuocando il Sāto, gli parue vna notte, ò fuisse in sogno, ò in visione di vedere vn Padre di San Domenico, che vngendola in molti parti gli diede la sanità. Onde la mattina si trouò talmente migliorata, che in pochi giorni fù del tutto sana, & ambedue di commun sentimento, e d' equal diuotione n'andarono à Soriano à ringratiarne quella veneranda Imagine.

IO.

*Libera molti in vna Chiesa rouinata dal Terremoto.*

**D**Oppo gl'orribili Terremoti, che si faceuano sentire per la Calabria cō rouina di più d'ottanta Città, oltre alle Terre, e Castelli, e con morte di 16. mila persone nell'istesso anno 1638. in Figlino, Casale presso Cosenza quattro miglia, ritrouandosi due hore auanti al tramontar del Sole buon numero di persone radunato conforme al solito nella Chiesa di S. Domenico per recitare il Santissimo Rosario, quando, che nel fine d'esso, cominciando vn Padre, che assisteua à narrare vn miracolo del Patriarca in Soriano, sentissi scuotere la terra sì forte, e con moto così incompsto, e gagliardo, che abbattendo le muraglie del Conuento, e della Chiesa, viddesi in vn'istante cascare tutta la naue della Chiesa insieme con la tribuna: e benchè da così improuiso spauento si fuggisse ciascheduno à suo auantaggio, chi da vna parte, e chi da vn'altra, nondimeno tutti miracolosamente si ritrouarono à saluamento col loro Padre nella Cappella del Santissimo Rosario, la quale sola era rimasta senza prouar la rouina, sì che di ottanta diuoti, che furono iui presenti, non restò alcuno da così spauentoso Terremoto, morto, ò ferito, nè in minima parte offeso. E quello, che arrecò maggior marauiglia fù il veder sensibilmente vna cortina di muro rimasta intiera, ma pendente in aria col suo tetto, minacciante rouina, ma sostentata miracolosamente dalle mani del Santo Patriarca per saluare i suoi diuoti, che quelli, che militauan sotto lo stendardo, e protettion della Gloriosa Vergine, e massime che nell'istesso punto il Terremoto vccise settecento persone nell'istessa Terra, senza che alcuno se ne potesse saluare.

II.

*Sana vn'infermo spedito da' Medici.*

**H**Abitaua nel Castelnouo di Napoli frà gl'altri D. Giouanni della Rocha di natione spagnuolo. Questo caduto in grauissima malatia, fù giudicato dal consiglio de' medici, senza rimedio alcuno, espedita la sua vita: e benchè l'andassero mantenendo con efficaci rimedij, con tutto ciò 's'impoffessaua così gagliardo il male sopra l'infermo, che poche hore si vedeua, che ci restaua di viuere. In questo tempo fù fraternamente uisitato da vn'altro Spagnuolo suo amico, e confidete chiamato Piamonte, il quale doppo affettuose parole, gli disse, eh'era venuto per arrecargli la sanità da lui tanto desiderata, e presentandogli vn libro de' miracoli di S. Domenico in Soriano gli soggiunse: *Qui si nascondono assai maggior marauiglie, che non è il dare ad vn così pestifero male, la salute*, e col libro datogli anco vna misura del Sāto, l'escortò a confidare in lui. Allora il moribondo preso il tutto con somma veneratione, & affetto, volse, che la misura gli fusse legata alla fronte, &

Aaa 2

il

il libro se gli ponesse sotto il guanciale, E fatto questo, tentò di richiamare il riposo, & il sonno, che per molti giorni s'era fuggito da lui senza speranza con medicamento di poterlo più ricuperare; quando all'improvviso, fù ingombrato da vn placidissimo sonno, che duratogli per lo spatio d'otto hore continue arriuata la mattina, trouossi totalmente sano, come se mai hauesse hauuto mal' alcuno. Onde i medici non si potendo contener per lo stupore, cominciarono à gridare: *Miracolo, miracolo*, E publicando per tutta la Città così marauiglioso auuenimēto; restò tutto il popolo alle lodi del Glorioso Patriarca S. Domenico impiegato, e Don Giouanni se n'andò à Soriano à render gratie auanti la sua Santissima Imagine di così segnalata gratia riceuuta.

12.

*Libera vno da vn graue dolor di fianco.*

**L**A confidenza nel Padre San Domenico, ch' hebbe vn Notaro chiamato Gio: Tomaso Lillo habitante in San Pietro in Galatina di Puglia, lo fece liberare anco da intensissimo dolor di fianco, imperoche doppo hauer sperimentato ogni possibil rimedio, vedendo effettuarsi ogni cosa in vano, poco meno, che non si dette alla disperatione, come si vidde in profimo poter della morte. Solo gl'era restata la speranza dell'intercessione di S. Domenico in Soriano, la quale diuersamente operando à i medicamenti vfati dall'infermo, tosto gli donò la vita; poiche appena hebbesi fatto vngere, con l'oglio della lampada del Santo, che spiccossi dalle sue Reni vna pietra, e gettatala con somma facilità restò libero non solamente per all'hora, ma anco per sempre di così fatti dolori.

13.

*Libera vno, che si somergerge in vn fiume.*

**G**Io: Battista Sorretino Napolitano per esser'Officiale della Camera Reale, fù costretto p vrgēti negotij cō vn Seruitore di cōferirsi fino à Beneuēto. Ma giūto allo stretto di Barbara, oue s'imboccano insieme due grossi fiumi, trouò difficile il passaggio, e massime che le pioggie di trè giorni, e trè notti continue, haueuano ralmente alzato il fiume, che con molta difficoltà si poteuano scorgere le naturali sponde, e qual fusse il vero luogo, oue ordinariamente si doueua passare. Nè volendosi mettere à tragittar fiume così precipitoso, si risoluette d'aspettar la mancanza dell'acqua, e benchè aspettasse buon spatio di tempo, vedendo che non cessaua la continuata piena, si dispōse di costeggiare il fiume per veder s'hauesse trouato qualche buò luogo per poterlo passare, e doppo hauer caminato per lo spatio di due miglia, vedendo che'l fiume s'allargaua nel suo letto argumentò, che iui fusse di minor profondo, e perciò luogo à proposito per poterui passare. E smontato da cauallo, volle prima, che'l suo seruitore tentasse con l'istesso cauallo il guado per vedere se ci fusse stato pericolo alcuno, Ma il seruitore appena fù entrato quattro braccia nel fiume, che sopraggiunta nuoua piena, si trouò circondato dall'acque, in maniera tale, che non potèdo tornare indietro, ne camminare auanti, fù necessario, che soggiacesse all' infortunio, e restar-

restarui col cauallo ricoperto dall'acqua. Staua dall'altra parte in sù la riuu il padrone, e vedendo spettacolo così fiero se n'addoloraua non poco, massime non gli potendo dar soccorso veruno. Piangeua la miseria del seruitore, ma molto più la sua poca auertenza nel farlo entrare in così euidente pericolo, ma ricordandosi della pietà di San Domenico tosto prostratosi in terra così gli disse: *Deb benignissimo Padre, non permettere, che s'affoghi questo giouane nella corrente dell'acque senza i necessarij aiuti alla sua salute, egli per colpa mia si ritroua in pericolo di morte, per mia intercessione ancora, e per vostro aiuto, si ritroui (vi prego) in sicurezza di vita. Non sarà la prima volta, ch'haueate dato vita à i morti, e consolato gl'afflitti, non sia stato nemeno l'ultima gratia, che non ci sia altra per me, e per questo misero giouane, che se vi vorrete deguare di cōcederci ù tãto fauore il cauallo vi offerisco in dono, ed il cuore dell'vna, e dell'altro sia vostro.* Terminate queste preghiere, viddesi in vn'istante comparire il seruitore sopra dell'acque, e senza saper nuotare, venire miracolosamente alla riuu, e con tanta allegrezza come se non gli fusse accaduto pericolo alcuno, anzi (ò miracolo sopra miracolo!) senza pur' essere in minima parte bagnato, in maniera tale, che datosi subito à poter saluare il cauallo, in poco tempo lo trasse fuori dell'acque, e parendogli mill'anni à tutti due di ringraziare il Santo, se n'andorno ripieni di stupore, non men che di diuotione à Soriano, e donato il cauallo, e riuerita quella santa Imagine, se ne tornarono lieti, e contenti al lor paese.

14.

*Libera vno dalle mani degl'assassini.*

**D**ON Carlo di Palma Napolitano Barone di Follio in Apruzzo, ritornando da Napoli alla sua Terra, quando che fù alla selua di Crepasito, fù assaltato da noue banditi, e benche fusse in compagnia di sett'altre persone, nulladimeno non furono sufficienti à resister'all'ardire degl'assassini, sicche fù necessario di rendersi alla lor potenza, i quali subito diedero il sacco alle robbe del Barone, e di tutta la sua famiglia, togliendogli anco tutto il danaro, che si trouaua appresso di se per gl'occorrenti bisogni. E fatto questo tirato in disparte il detto D. Carlo, gli diedero tempo otto giorni di portargli otto mila scudi di ricatto, ouero gl'haurebbono tolto la vita. A che impaurito il Signore promise quanto desiderauano i malandrini, e benche la dimanda fusse indiscreta per esser pericolosa, fù anco necessaria per la promessa. Ma ritrouandosi il misero in così fatti trauagli, pensò di ricorrere alla miracolosa potenza del Santo in Soriano, e pregandolo, che volesse esser veloce al suo soccorso, non sopportando indugio il suo bisogno, gli rappresentò il suo pericolo in questa guisa: *Io non ti chiedo aiuto (oh glorioso Santo) in guiderdone dell'affetto, ch'io fin qui hò portato alla tua Religione, nè della diuotione, ch'io ti professo, ma ti metto in consideratione lo stato della mia casa, la necessità della mia famiglia, ed il pericolo di morire d'immatura morte per mano d'assassini, e con tanta poca reputatione. Aggiungo alle preghiere la promessa con sicura osservanza di mandare al tuo diuino Ritratto nel Conuento di Napoli alla salute, quella quantità di danari, che mi porta il bisogno, e che m'incina la mia diuota osservanza.* Ciò disse con la mente, & in vn'istante fù dal Santo aggratiato; poiche fatto il voto, i Banditi mutati di pensiero, propo sero al Barone di lasciarlo an-

andare, senza pretendere altrimenti il ricatto, ma solo, ch'egli si contentasse di lasciargli in dono tutte le robbe, e danari, che già violentemente haueuano preso. Accettò il Padrone più che di buona voglia il partito, e ripresasi impensatamente la libertà, fuggì con tutti gl'altri da potere di così scelerata compagnia. Ma per giusta permission d'Iddio, non passarono quattro giorni, ch'ebbe nelle mani quegli stessi ladroni, da' quali ricattando le robbe, ed il danaro perduto; oltre à quanto haueua promesso al Santo, mandò ogni cosa à Napoli alla Salute, in rendimento di gratie, ed accrescimento della sua diuotione,

15.

*Salua vno, che cade da vna scala.*

**T**Rouauasi in Castrouillari, Terra nella Calabria, vn fanciullo d'ott'anni, chiamato Andrea Granito, il quale conforme al costume fanciullesco tentò di salire vna scala di legno, e riuscìrongli le forze conforme all'ardire, ma quando fù alla cima sdruciolandogli vn piede, che in fallo haueua messo, e senza consideratione precipitò da quella, e fù così sconcia la caduta, che percotendo la testa sopra vna pietra, restò ferito in tal maniera, che da più parti se ne vedea il ceruello; à questa cura vennero molti Medici, e Cirurgici, e toccando con i loro strumenti ogni ferita, riputarono il giouanetto per morto, e che in spatio di poche hore fusse per morire. Dall'altra parte l'amoroso padre, che l'amaua quanto l'anima sua, sentendo così repentino, e rigoroso giuditio senz'altro indugio, anzi senza considerat, ech' il figlio staua moribondo, partissi alla volta di Soriano, per chieder in gratia al Patriarca la vita del figliuolo, ed il conforto di se stesso, anzi di tutta la casa. Ma la fede, che operò in lui di lasciare il giouanetto, operò anco nell'istesso la sanità, imperochè ritrouandosi nell'Albergo de' Pantoni, sentì (per huomo à posta) il nuouo miracolo del Patriarca, poichè nell'istessa hora, ch'egli confidentemente s'era partito nell'istessa appunto l'osso della testa del caduto figliuolo, si riunì insieme, e ricopertosi in vn'istante di carne, trouossi il giouanetto del tutto risanato, senza vederfi nemeno le margini, ò segni di ferita alcuna. Pensò allora il Padre di ritornare in dietro per veder così stupendo fattò, ma facendo riflessione alle grand'obligationi, ch'egli teneua al Santo, che l'haueua preuenuto nelle preghiere, sequitò il viaggio à Soriano, doue arriuato, gittatosi diuotamente à suoi piedi, riconobbe la gratia, e spargendo pietose lagrime per l'allegrezza, ti prese per l'auenire il Santo Padre suo continuo Protettore, & Auuocato.

16.

*Libera vn P. Gesuita da graue infermità.*

**L**P. Ferdinãdo Arcanoni della Comp. di Giesù Sacerdote Napolitano comparue in Soriano à rēder le douute gratial S.P. e narrò à quei Padri, e scrisse di propria mano, come in Tarãto era stato cō mal di stomaco lūgo tēpo, e cō sì eccessiui dolori, che l'haueano ridotto in cattiuo stato nō potēdo perciò nè riposarsi, nè prender più cibo. In questo tempo sentì raccõtare da Monsignor della Cornia Vescono di Squillace, qualmentē vn suo staffiero colpito da vn archibuggiata in vna tēpia, per la sola inuocatione del P. S.

Dome-

Domenico in Soriano, fù marauigliosamente guarito; mosso da questo esēpio con molta diuotione, chiese à S. Signoria Illustrissima qualche diuoto rimedio al suo male, à che rispose il Vescouo, che non haueua altro appresso di sè che vn libro de' miracoli di detto S. Domenico, che se l'hauesse voluto di buona voglia, e cortesemente glie l'hauerebbe donato; ma l'infermo, che ne haueua molto di bisogno, tosto diuotamente l'accettò, e postosi questo libro sopra lo stomaco, in vn'istante rimase senza dolor' alcuno, nè per l'auuenire patì più di quell'infermità.

17.

*Libera vn fancinllo caduto da vn luogo alto sopra vn scoglio di mare.*

**T**Ra gl' altri ornamenti, de' quali si può gloriare la delitiosa Città di Napoli, vno è Chiaia, parte posta sù la sponda del mare, che mostrandosi in forma di Luna, mostra anco d'esser dominatrice dell'istesso mare; in questa parte per esserci vn borgo molto grande, e popolato, habitauano Giacomo di Rinaldo, & Isabella Casera sua moglie. Questi haueuano vn figliuolletto d'età di 12. anni in circa, che auuezzatosi à stare più nel seno del mare, che della madre, saliuua ben spesso sopra vn muro molt'alto, situato maestreuolmente sopra l'acque, oue à caso mancandogli sotto vn piede, cadè à terra da così grand' altezza, e percotendo la testa sopra vn grandissimo sasso quadrato, così sconciamente se la sflagellò, che non più vedeuasi figura di testa per esser scacciata, e lacerata tutta. A così orribil caduta vi corse molta gente, e vedendo così lagrimoso spettacolo, altro non s'attendeano, che à consolar l'afflitta, & infelice madre, la quale refasi incontinabile, poco meno, ch'ella non si diede in braccio alla disperatione per l'eccessiuo dolore, che di ciò ne sentiuua; ma perche Iddio non abbandona alcuno, ancor che posto nell'estremo de' trauagli, souenegli d'hauer in casa la misura, e l'oglio del Patriarca San Domenico, quale (tenendone conto come pretiose reliquie) non ardi di toccarlo con mano, ma mandato per il suo Confessore à San Leonardo de' Domenicani, tosto gli fece col nastro cinger la testa, e con l'oglio vnger' il corpo, ed accompagnando ogn'azione del buon Padre, con vna diuota fede si raccomandaua al Santo per ogni perfetta sanità del figliuolo, chiamato Aniello Antonio. Quando si vide sensibilmente da tutti, ch'erano iui presenti, aprirsi gl'occhi del giouane, e ricomporsi la testa, e ritornare intiera nella sua prima figura, come se mai fusse stata percossa, ed offesa. A queste celesti nouità leuatosi in piede il fanciullo insieme con gl'altri circostanti, ringratiarono il Patriarca Domenico di così segnalato fauore, e lodarono Iddio ne' Santi suoi.

18.

*Sana vno da infermità grane, e li concede altre gratie.*

**G**Iacinto Pifforno Genouesè, più d'ogn'altro prouò gl'effetti della pietà di S. Domenico in Soriano, perche ben tre volte fù aggratiato da lui; la prima nell'Anno 1629. che ritrouandosi infermo con gran corso di sangue raccomandossi al suo aiuto, vna notte gl'apparue vn Frate vestito di bianco, e nero, di volto assai maestoso, e paruegli, che con turbato sembiante, gli s'accostasse alla vita, e profolo per la gola, gli dicesse minaccian-

dolo:

dolo: *Tu hai errato assai, perciò sei meriteuol di morte, ma per questa volta ti sia perdonato.* A così spauenteuoli parole, l'infermo destossi, e gridando, *San Domenico mio, San Domenico mio*, fece correr la gente, ch'era in casa, à quali raccontando ogni seguito occorso, trouandosi sano, conobbe ciascheduno esser stato miracolo di San Domenico. La seconda volta fù nel 1632. ch'essendo giunta vna sua barca in Genoua carica di mercantie, stante vna terribile fortuna rottesi le Gomene, fù sospinta la naue trà quei scogli, la quale più volte vrtando in quelli, inuocando il mercante sempre il nome del Patriarca Domenico in Soriano, si trouò à saluamento, senza che'l legno hauesse riceuuto lesione alcuna. La terza occorse negli anni 1635. quasi nell' istessa maniera, poiche ritrouandosi con la medesima Naue partito da Messina per caricar frumenti, quando fù al capo d'Orlando, sopraggiunto dalla tempesta, fù gettato in alto mare, senza poter prender porto, nè in Lipari, nè in Melazzo, anzi riforgendo nuoua fortuna, e con neue, e con grandini, si cōfessò spedito senza rimedio alcuno, ma ricorrendo all'intercessione del glorioso Santo, si vidde fermar la fortuna; e cessando i venti contrarii, abonacciandosi il mare, si trouarono miracolosamente con impensata salute nel portò di Messina.

19.

*Libera vn fanciullo caduto in vna cisterna.*

**I**N Matino, Terra di Puglia, ritrouauasi Ottauia Lezzi, che tornando dalla Chiesa di San Domenico nel giorno della sua festa con vn putto di sett'anni in circa chiamato Sabatino, nell'entrar, che fece in casa il fanciullo, auantagiandosi nel passo, cascò dentro vna cisterna, che per non hauere sponde, non si poté il miserello in alcuna maniera aiutare. Veduto il caso improuiso la madre, tosto riuoltandosi in dietro verso la Chiesa: *Glorioso Santo* (disse) *San Domenico in Soriano saluami il mio figliuolo*, e corse alla bocca della cisterna, e trouò, che'l fanciullo era rimasto in piedi sano, e saluo nel mezzo della cisterna, il quale alzato gl'occhi, e veduta la madre, tosto gli disse: *Madre mia io vi confesso, che San Domenico m'ha dato la mano, accioche io uò pericoli.* Ond'ella piena di contentezza chiamato il marito, trasero fuori il figliuolo, e tutti d'accordo con molta diuotione, ritornarono à ringratiar il Santo.

20.

*Vna inferma con febre maligna è sanata.*

**D**onna Speranza Venetiana habitante in Messina, s'ammalò di febre maligna, la quale fù giudicata nel nono giorno, che l'hauesse à far morire; ond'ella confessata, e comunicata col santissimo Viatico, incominciando il destinato giorno da' Medici, si raccomandò à San Domenico, che se gli redèua la sanità, s'hauerebbe vestito del suo sacrosanto habito, ed andato ancora di presenza à visitarlo, con presentargli vna torcia grande, quant'ella stessa. Il voto fù fatto, sù l' hora 22. del giorno, e la notte, quando conforme al parer de' Medici douea morire, talmente migliorò, che la mattina fù con molto stupore di tutti trouata senza febre, & in termine di tre giorni uscì di letto, e con molta prestezza vestitasi dell'habito di San Domenico andò

andò à Soriano à compire il voto , e presentare ogn'altra cosa promessa.

21.

*Sana vno da dolori artetici, e febre con puntura.*

**F**Rancesco Cianciari della Terra di Sanza, due volte caduto ammalato la prima di puntura, la seconda di dolori artetici, sempre con pericolo della vita, raccomandandosi all'interceffione di S. Domenico in Soriano, con voto di visitarlo, si trouò ambedue volte guarito nell'istesso punto, ch'egli hauea fatto il voto. Per lo che non solo restò diuotissimo del Santo, ma con gran feruore cercaua d'eccitar'ogn'vno alla diuotione dell'istesso.

22.

*Sana vno mortalmente infermo.*

**F**ù Giacomo Antonio Napolitano miracolosamente rifanato d'infermità, che l'hauea condotto à morte; poiche fatto voto di portare vn'Imagie d'argento di valuta di 50. scudi, subito senza intermezzarsi altro tempo, riceuè la gratia. Ma la prontezza del Santo fù ricompensata con vn lungo indugio di sodisfar' al voto, anzi in successo di tempo con obliuione, e scordanza; ne fù però castigato dal P. S. Domenico, poiche occorrendogli non sò che tribulatione, stiede in pericolo della riputatione, e della vita stessa. Onde il misero rauedutosi dell'errore, chiese perdono al Santo della sua trascuraggine cõ ferma promessa di sodisfar' à quanto hauea promesso. Onde per la pietà di detto Santo, fù miracolosamente anco dal trauaglio, e da ogni sorte di pericolo liberato:

23.

*Salua vno da vna archibuggiata tiratagli.*

**G**iouanni Viola Palermitano fù assalito sù le trè hore di notte da quattro ladri, che andandogli sopra, tentarono di rubargli quanto teneua addosso, ma egli generosamente facèdo à tutti resistèza, gli fu da vn di loro sparata vn' archibuggiata, la quale percotendolo nell'estremità della destra lo ridusse all'estremo, ma inuocando il Patriarca S. Domenico, con promessa di visitarlo à Soriano i spatio d'otto giorni si trouò totalmète sanato.

24.

*Risana vn'infermo moribondo.*

**V**iaggiava da Ragusa à Spalatro Gio: Antonio Antizza Dalmatino dell'Austra dominio de'Ragusci, ma prima s'incaminasse à quella volta, chiese ad vn P. di S. Domenico qualche libro spirituale da poter passar' il tēpo, con salute dell'anima sua per lo viaggio. Onde il detto Padre cortesemète gli diede vn libro de' miracoli di S. Domenico in Soriano. Questa lettione affettionò talmète il sopradetto Gouanni al P. Santo, che ne diuenne diuotissimo. Hor ritornando alla Patria di là à due mesi, trouò, che vn suo figliuolo chiamato Gio: Battista d'anni 10. erasi grauemente ammalato. Questo per esser' vnico, apporaua nella sua sanità al padre, ed alla madre tanto conforto, quanto cordoglio somministrava al cuore degl'amorosi genitori la sua infermità, che perciò gouernandolo con estrema auuedutezza, non gli lasciauano mancare cosa da farli in suo giouamento, che non si fusse puntualmente fatta. Nulladimeno sopracrescendo il male, in termine di 15. giorni fù spedito da' Medici, e stando

Bbb

mori-

moribondo nel letto, se n'attendeua infallibilmente la morte. Staua da vna parte il Sacerdote, che gli raccomandaua l'anima, dall'altra il padre, e la madre con le lagrime à gl'occhi, e collo spauento al cuore, aspettando ogni momento il fine di così tragica scena, di veder morto l'vnico figliuolo, & il sostegno della lor descēdenza. Tra questi dogliosi auuenimenti l'accorto padre sollevato dalla speranza, ch'hauca nel P. San Domenico, voltatosi verso il Cielo, così gli disse: *A voi glorioso Santo rimetto la causa de'miei pur troppo graui, ma giusti dolori, ben sò, che voi sete potente à concedere la vita horai destituta, e terminata à questo mio figlio, perche la molta diuotione de' vostri miracoli me n'hà fatto sicuro, ma dubito di esser' io degno di riceuere cotanto fauore; nulladimeno confidato nella vostra solita pietà, ve ne fò diuotissima, & affettuosissima istanza, che vi prometto con ogni rigorosa osservanza, riceuuta la gratia d'andare à Soriano à riuerirui con la presenza, come io pure hora vi prego con l'affetto.* Queste parole dell'amoroso padre furono il fine delle sue paterne portioni, & il principio della vita del figliuolo, poiche viddesi in vn subito il giouanetto leuare, e mettersi à sedere su'l letto, doue nel medesimo instante itaua moribondo, e fanciullescamente chiedendo da mangiare, apportò à tutti sommo stupore, & alla madre, e padre estrema allegrezza; per lo che vedendo il figliuolo intieramente sano, se n'andò il buon padre a Soriano ad eteguire le promesse.

25.

*Moltiplica l'oglio della sua lampada.*

**I**L Priore della Città d'Isfernia dell'Ordine di S. Domenico chiamato Fra Raimondo Franceschi testifica, e predica à ciascheduno apertamente, come ritrouando appresso di se vn vaso pieno d'oglio della lampada di S. Domenico in Soriano, esperimentò euidentemente vn gran miracolo, poiche di grandezza era questo vaso, come vna mezza carrafa ordinaria. Et arriuato alla Città di Solmona incominciò à dispensarlo, e quiui ne lasciò 15. carrafe. Di poi passatone à Chieti, ve ne distribuì trenta altre; nella Città della Penna, similmente trenta, & vltimamente stando in Atri, ne dispensò 17. e pensandosi, che'l vaso fusse finito, trouò, che non era anco dimezzato, e facendo il discorso, quant'oglio poteua hauer dispensato, raccolse, ch'arriuata alla quantità di cinque di quei vasi proportionati à quel solo, ch'egli teneua appresso di se. E per maggior certezza ne fece scrittura di propria mano autenticata per mano di Notaro.

26.

*Vn'infermo grauissimo è sanato.*

**N**El ristretto di Cosenza, si troua vn Casale chiamato Casal di S. Giacomo; quiui s'infermò Giouanni Sarro vaccaro, e per la gran malatia si ridusse à non poter prender nè cibo, nè riposo. Tolerò il misero questo tormento 15. giorni, ma il corpo trouandosi destituito, si trouaua anco in pericolo ogni momento di trouarsi senza l'anima. Staua nondimeno col cuore attento alla diuotione di San Domenico in Soriano, che perciò gli fece internamente voto, che s'egli fusse guarito, gl'haurebbe donato vn giouenco de'migliori, che fussero nella mandra; fatto il voto subito incominciò à parlare, e rihaue le forze, in maniera tale, che doppo poche hore ritornando i medici à visitarlo, lo trouarono senza febre, & in pochi giorni uscì di letto con ogni compita sanità. Et egli ricordeuole de' beneficij, andò di persona ad offerire il voto, e riconoscer l'Autore d'vn tanto fauore.

*Risu-*

27.

*Risuscita vn morro.*

**C**On molto ramarico, e cō infinito disturbo del Padre, e della madre peruēne à morte vn figliuolletto d'anni 2. in circa nella Città di Napoli, e doppo molti pianti della sconfolata donna, ella stessa vestitolo da morto, lo conduceua alla Chiesa per dargli sepoltura, e quantunque gli fusse morto il figliuolo, non per questo restò morta in lei la speranza nell'intercessione del P. S. Domenico in Soriano, attesoche nel passare, ch'ella fece dal Tempio di S. Lucia, vidde nel di fuori vna Imagine di S. Domenico, alla quale riuoltatasi con pura fede, così gli disse: *Oh Santo glorioso, non mi potrete far tanta gratia di risuscitarmi questo mio figlinolo, come il benedetto Christo risuscitò Lazaro?* E detto questo, fissando gl'occhi, non meno che'l cuore in quella santa Imagine, staua in atto di sentirne grata la risposta. Quand'ecco che'l Patriarca celeste mosso à pietà della diuota donna, visibilmente piegando la testa, paruegli, che dicesse di sì, onde tosto riuolta al figliuolo, lo vidde, ch'incominciua à muouerli, dalche vedendolo risuscitato, ne restò altrettanto consolata, quanto stupita, & in vece di condurlo alla Tomba, lieta lo ricondusse à casa: oue il padre vedendo il morto figlio realmente viuere, non cessaua per l'allegrezza di spargere abundantissime lagrime, e spogliato il figliuolletto dell'habito funebre, l'aptesero alla sopradetta gloriosa Imagine per trofeo, & in segno della gratia riceuuta.

28.

*Guarisce vno dalla podagra.*

**I**L Governatore della Città di Bisignano infermatosi di podagra, e ricorso al Glorioso P. S. Domenico in Soriano, fattosi vngere con l'oglio, e legare cō la misura di detto Santo, subito sentì grandissimo refrigerio, e si conobbe del tutto guarito, per lo che mandò Giosepe di Renne della Città di Bisignano à Soriano à rendere affettuose gratie.

29.

*Salua vno, che riceue vna pugnata mortale.*

**A**Sfalito da'nemici Bartolomeo Caruso Napolitano, gli fù data vna pugnata mortale, per lo che messosi nel letto staua con pericolo della vita, e venutolo à visitare vn suo parēte, gli persuadeua, che facesse voto d'adare à visitare S. Domenico in Soriano; ma egli per nō lasciare il suo esercitio, rispose, che non voleua andare, ma ch'hauerebbe mandato vno in suo scambio, e v'hauerebbe fatto dire trenta messe per quest'effetto, ma il male cominciando ad aggravarsi, lo ridusse all'estremo. In questo mentre gli souenne la negativa, ch'haua dato di non andar' à Soriano, e pentitosene grandemente, gli venne vn gran desiderio d'andarui, se fusse scampato da sì fatto pericolo, e fattone diuotamente il voto, subito rihebbe la quasi perduta vita, e sentendosi immeditamente migliorare in poco tempo, uscì da letto totalmente sano; e passato à Soriano sciolse il voto, e ringratiò il Santo della riceuuta gratia.

30.

*Libera vn Padre della Sanità di Napoli dalla goccia.*

**H**.Abitaua nel Conuento della sanità di Napoli Frà Venantio Anastasio dell'Ordine de' Predicatori, oue all'improviso vna notte caddegli vna

Bbb 2

goccia,

goccia, e così fieramente l'affali, che lo lasciò priuo de'fensi in tutta la parte sinistra, lasciandogli anco impedita la lingua, che non potea parlare, in maniera tale, che non si potea muouere in alcuna maniera, senza l'aiuto di quattro, ò cinque persone. E se bene s'erano sperimentati tutti i medicamenti possibili, nulladimeno operauasi ogni cosa inuano. Alla fine doppo essere stato 22. giorni in sì fatto trauaglio, conoscendo, che da aiuto mondano non potea sperar salute alcuna, fece resolutione à riuolgersi à quello del suo P. San Domenico in Soriano, e già ch'egli hauea perduto buona parte de' sentimenti esterni, richiamati à se tutti gl'interni al glorioso Santo, così disse: *A voi ò Patriarca in Soriano inuio le mie preghiere, in voi ripongo ogni mia diuota speranza: à voi còmetto la mia salute. Non comportate, ch'io resti inhabile nella vostra Religione, e che per sempre inchiodato nel letto, non sia più sciolto à i vostri seruitù, & all'osservanza della vostra santa regola, ch'io vi prometto, se di ciò n'auuiene ogni miglior seguito, di venire à visitarui di presenza in Soriano, e legandomene con stretto voto, più che non son legato nel letto, di render le donute gratie.* Finite le preghiere addormentossi il diuoto Religioso, nè sapendo discernere, se fusse sogno, ò visione, gli parue, che'l P. S. Domenico gli dicesse: *Stà allegramente, che sei sano.* E venuta la mattina, svegliandosi dal sonno, facendo pur riflessione, se fusse stata visione, ò sogno, volle prouare di muouersi, e vedendo di poterlo fare, tentò d'uscir fuor da letto, e di posar' il piede in terra; e non hauendo in ciò difficoltà veruna, nè sentendo dolore, se n'andò alla finestra della camera, e cominciando à gridare *miracolo, miracolo,* il che vdirono molti Religiosi, i quali sospettando di qualche graue accidente, con molta prestezza corsero per souenirlo, ma trouandolo del tutto libero, restarono pieni d'ammirazione, quanto l'infermo di còtentezza, il quale in segno della gratia riceuuta, andò à Soriano per compire le promesse.

31.

*E sanato vno da molte, e grauissime infermità.*

**N**on è chi possa con più viuèzza raccontar i casi occorsi, quanto chi gl'hà attualmente prouati, che perciò hò voluto qui di sotto apporre vn caso seguito, e descritto dell'istesso, à cui è accaduto, acciò si vedano alcuni particolari, ch'altri non haurebbono saputo nè esprimere, nè tampoco considerare. E pur è vero, che dalle molte, e diuerse circostanze, o si diminuiscono, ò s'aggrauano i casi, in maniera tale, che quasi opposti, non che diuersi appariscono, quando senza quegli accidenti si narrassero. Il caso dunque è così descritto da Domenico Oratio Quaranta gentil'huomo della Città di Salerno quell'istesso, à cui è auenuto, & è poco, anzi quasi che niente mutato.

Correa già il quinto mese, da che posto nel letto per vna piaga della gamba destra, mi ritrouauo con qualche speranza d'uscirne ben presto, quando piacque al Signore di dar l'ultima mano alle gratie riceuute, per tanto tempo dal P. S. Domenico con pormi nel pericolo della vita. Era stato il mal della piaga al principio giudicato di breue, e facil cura, ma c'asperandosi poi sempre più con improuise sortite, & aprendosi in nuoue bocche, andò scendendo in guisa, che diede qualche sospetto di pericolosa cancrena, e di douer perdere, se non la vita, almeno la gamba. Incominciai perciò à pormi all'hora nelle braccia, & aiuto del P. S. Domenico in Soriano con attaccare alla guardia del letto la sua santissima Immagine, & alla gamba la sua misura, e spollo ne più furiosi affalti, stillandoui sopra il suo oglio benedetto. Ne fu senza profitto la buona dili-

diligenza, poiche quasi impegnando il soccorso del Santo Padre al mio bisogno, mi trouai più che sicuro à quel segno di salute, ch'ero forzato di disperare dalle forze humane. Non fù settimana però, che non comparisse in me qualche nouità da temersi. La complessione delicata, e poco ferma, la stagione nel cuor dalla state più focosa, e la febre spessa, e con rigori, mi metteuano in grandissimo trauaglio. Spuntarono di più nella faccia in pochi giorni due grandissime posteme, & vna delle quali bisognò aprir col taglio, e di questi anco sei di numero, furono dati alla gamba per l'istesso effetto, in maniera tale, che recaua à tutti marauiglia, vedendosi in vn corpo estenuato, & abbattuto quasi che pigliaua forza fin da suoi contrarij, cosa che daua ad intendere, che fussero tratti della diuina Prouidenza, che guidasse i suoi disegni per vie affatto incognite alla natura. Pure riducendosi finalmente la gamba in qualche buono stato; tenni per fermo, che fusse già compita insieme col male, la gratia del Santo.

Ma il Santo, che mi volea debitore d'altro, che d'vna gamba saluata, mi fece conoscere anco l'euidente rischio della vita. Auuenga che si scopri all'improuiso vna febre non molto ardente, ma seguira, & accompagnata da sintomi così strauaganti, e graui, che mi fece conoscere il male tanto maggiore, quanto meno si scopriua. Il sonno fuggissi affatto dagl'occhi, & essendo sforzati à chiudersi per stanchezza vn certo spauento improuiso à guisa d'vna furia, immantinentemente me gl'apriua. Il cuore continuamente in affanno con scosse di palpitazione così gagliarde, che pareuami si spicasse dal petto, vn tremore così tuncsto, & intento nelle viscere, che senza mutatioue alcuna delle parti esterne, mi spezzaua, & abbatteua tutte le membra; e quel che più orrore mi cagionaua, era la testa, ch'essendo del tutto suanita, mi teneua come in vn continuo sogno attonito tra orribili fantasmi, rimbombandoui dentro, e di notte, e di giorno, come due campane, che sonassero al martorio. Lo stomaco quasi, che affatto abbandonato, & instupidito con vn freddo, come d'vna massa di giaccio, & il compimento d'ogni cosa, era vna funesta malinconia, che m'atterraua, in maniera, che non si trouaua argomento bastevole al mio conforto. Dal che nasceua anco gran stupore in tutti, come in vn corpo tanto disciplinato, e purificato con la forza di tanti rimedij potesse generarsi nuoua miniera d'humor disordinato, quale non poteua esser'altro, che maligno, mentre sforzaua, e dominaua ogn'altra resistenza. Così dunque malamente soffersi quattro, o cinque giorni, senza che nè per efficacia, nè per diligenza degl'humani aiuti si vedesse rallentar le violenze del male. Onde volto il pensiero dell'anima, vedendomi mancar il corpo, attesi à dispormi per l'altra vita, con i santi Sacramenti, & in particolare con la confessione, quale per mia particolar diuotione, e per vn voto fatto al Santo gustai farla ad vn Padre della sua Religione. Raticai nella confessione molti buoni proponimenti; quali sogliono nascere sà l'hora del morire, con rinouar di più alcuni voti, & offerte al mio Padre San Domenico. Volli di poi il Padre vngermi col suo oglio, accompagnandolo con le solite orationi, e procurando perciò di destare in me la fede concepita verso il Santo, mi senti in quell'atto infiammato, e pieno d'vna viuacissima confidenza, e con insolito affetto intenerito, e commosso, proruppi in queste parole, *Adauge mibi fidem*. E per darne qualche principio volli, ch'egli stesso mi tagliasse alcuni capelli delle tempie, e le sospendesse all'Altare del Santo per trofeo della mia vanità. Partì il Padre, & entrando gl'altri di casa nella camera, mi videro così sfiatato, e quasi disanimato, che m'offertero qualche ristoro, ma io lo recusai con dire, che mi bastaua l'oglio del mio P. S. Domenico.

Per

Per tanto arriuò di nuouo il Medico, & offeruato il male inuigorito, e la fiacchezza auanzata, si riuolse ad ordinare con molta fretta varij, & esquisiti soccorsi per sostener quanto fusse possibile la vita cascante. Ma io stimando ogni cosa inutile, attendeuo à dire. *Dubito, che non hauremo tempo, poiche se questa notte io non prendo qualche riposo, non vi è più speranza per me.* E subito rauuiuandomi nella diuotione, e fiducia del mio Santo Protettore dissi chiaramente: *Se Iddio, & il P. S. Domenico non fanno vn miracolo, io sono spedito.* Finite queste parole partironsi gl'altri per gl'affari spettanti alla mia salute, e restarono trè soli; i quali ragionando delle continue gratie, che faceua il Glorioso Santo, mi senti di nuouo inondar nel cuore vna certa insolita allegrezza, che mi spuntarono dagl'occhi alcune poche lagrime di tenerezza, e dissi: *Ho fatto ancor io l'istesso voto, e l'internarsi in questo pensiero, e l'esser sano, fù miracolosamente tutto in vn punto, e sentendomi in vn'istante confortar tutte le membra, ne gustai così suaua dolcezza, che mai mi ricordo hauerla hauuta simile in tutto il passato di mia vita; di che non dubitando punto d'essere stato elaudito, e d'esser sano, incominciai à dire così moribondo, com'io ero: Mi par di star meglio.* Quindi rimasto attonito, e stupito per nouità, mi leuai sù'l letto, e replicai: *Io non hò più male alcuno, Io son sano.* Et internandomi sempre più in questa marauiglia, soggiunsi: *Qui non occorre altro, San Domenico m'hà sanato, inginocchiatiui, e ringrattiamolo per la gratia riceuuta, che perciò recitamo unitamente il Te Deum laudamus, & altre orationi al Santo, hauendo voluto in vn baleno mutarmi la faccia di cadauero in vn sembante sano.*

Mi parvero però, che questi fussero piccioli segni, & argomenti di vna gratia così repentina; perciò saltato subito di letto, con vn cappotto addosso senza vacillare, ò tremare (scesi cō tanta velocità alcune scale, che portauano sotto le mie stanze, che gl'altri non mi poteuano venir dietro, ma quei, che stauano da basso, hauendomi lasciato quasi che morto, quando mi viddero, pensarono, ch'io fussi già uscito di senno, e dato nel delirio, fuggissi parimente la morte. Ma assicurati ancor essi da me della gratia, deposto ogni altro pensiero, si prostarono à render le gratie ad vn tanto Benefattore. Mi riconduffi di nouo in letto, non perche ne tenessi di bisogno, ma perche poco restaua del giorno, & era assai vicina l'hora del riposo. Vi passai però il tempo ragionando, e con tanta lena, e vigore, come se fussi stato sempre sano, e fattomi portar da mangiarze, refocillai gli spiriti. Ritornò in questo mentre il medico, che doueua assistere la notte alla mia morte, nè serui per altro, che per offeruar la febre già partita, e per confessar chiaramente, ch' il successo era miracolo. La notte vi presi quietissimo il sonno, in maniera tale, che la mattina vestitomi de' miei panni già quasi sconosciuti, n'andai all'Altare del mio Protettore, & Auuocato, pensando senza fallo d'esser portato in altra Chiesa per riceuer la sepoltura. Qui celebrai la santa messa, e resi quelle gratie al Santo, che comportauano le mie infinite obligationi. E tornato à casa guidati da vn certo instinto, & orrore, i Medici non hebbero più ardite di riuedermi, e d'informarsi della mia salute. E perche vno haueua detto, che mi era restato non sò che vestigio di debolezza, subito fù soprapreso da vn catarro così vehemente nella gola, che fù forzato chiederne humilmente perdono al Santo, con voto di non più ordinar mi medicamento alcuno, senz'esserne richiesto.

Questa fù la sanità del corpo, che mi diede il Patriarca S. Domenico; ma anco m'aggiunse quella dell'anima, essendomi ridotto ad vn viuere, che posso dire, che mi donò due vite, e che gli son debitor di due salutì. Così si compiacia

piaccia di mantener per sempre me misero peccatore, e di perfettionare quell' opera, ch' egli per tanta mia confusione, e gloria del Signore s'è degnato di concedermi.

32.

*Sana vna inferma di tredici anni.*

**L**A lunghezza dell' infermità di Laura Beuilacqua habitate in Roma, dimostrò maggiormente la pietà del glorioso S. Domenico in Soriano, poiché essendo stata inferma 13. anni continui di mal di pietra, senza trouar rimedio alcuno, che li fusse di giouamento, non che di scampo, si ridusse alla fine à mal termine, di maniera che stiede per vn' anno continuamente in dolori grandissimi, e tanto eccessiui, che ciascheduno era sufficiente per arrecargli la morte. Che perciò fatta spedita da' Medici, non potendo naturalmente vn corpo humano, tolerar così graui dolori, per lo spatio di così lungo tempo, la diedero alla cura de' Cirugici, senza speranza alcuna di vita. Questi vedendo il male così graue della donna, e perche il corpo era molto destituito per la lunghezza, e fierazza del male, non si assicurauano di venire al taglio, fatto sopra di ciò più volte consiglio, determinarono di operare, conforme all' arte, e di venire al ferro; staua dall' altra parte la misera inferma con maggior timore della sicura morte annuntiatagli da' Cirugici, che col dolore, ch' ella di presente patiuà, ed aggiungendo calde preghiere al P. S. Domenico, concepì buona speranza della sua salute. Laonde inuocando il nome del Santo, gli raccomandò l' anima sua, e s' era anco di suo compiacimento, la salute del corpo; à che il glorioso Patriarca contentossi di corrispondere con gl' effetti, poiché la notte istessa à hore 4. in circa, riceuè gratia di mandar fuora vna pietra grossa come vn' ouo di gallina, e subito restar del tutto libera. Hor mentre la mattina erano venuti i Cirugici per dare il taglio, trouandola intieramente risanata, conobbero il miracolo non hauendo adoperato medicamento alcuno; che perciò la donna non ingrata di tanto beneficio, andò alla Minerua Conuento di S. Domenico, e rendendo le douute gratie appese al suo Altare la sopradetta pietra, in segno del miracolo, ed in cōtrasegno della sua diuotione.

33.

*Vn' attratto è liberato.*

**M**Arauglioso auuenimento accadde à Gioseppe d' Antonio Cantinella, habitante in Trastevere di Roma. Questo per esser stato cinque anni attratto de' nerui, fù di bisogno, non senza detrimento della sua pouera casa, abbandonare la sua professione, ch' era di calzolaro; si ritrouaua dunque l' infelice nel letto senza potersi muouere à nessuna operatione, e stādoui come vn' cadauero haueua bisogno fino d' vno, che l' imboccasse per poter mangiare, era grande la patienza di quest' huomo, il quale forse dubitando, che 'l Demonio non glie la douesse far perdere, si raccomandaua con tutto il cuore à San Domenico in Soriano, pregandolo, che gli volesse, ò dare fermezza, e costanza in simil malatia, ò rendergli la sanità; ma crescendogli tuttauia il male, si pensò (come tutta la sua famiglia) non essere stato aggratiato, e tanto che in breue spatio di tempo si ridusse à punto di spirar l' anima. Hor se bene si trouaua d' hauer perduto la parola, non però haueua perduta la diuotione verso il Santo, anzi la diuotione gareggiando col male, fero no entrare con vguale grado nel misero la speranza di ricuperar la sanità; poiché non

non cessando di ricorrer col cuore all'intercessione di S. Domenico, prometteua d'esserne per l'auenire diuoto, e riconoscer da lui ogni miglior seguito; il che immediatamente accadde, poiche senza veruno aiuto humano trouossi vn giorno libero, e sano con molto stupor di tutti, e massime, ch'egli era stato trè giorni agonizzando, e senza prender cibo di sorte alcuna. Per lo che subito guarito, se n'andò alla Minerua all'Altare del Santo, e quiui spogliatosi i vestimenti, e lasciatali appesi, ringratiò diuotamente il Santo, con proposito di spogliarsi anco d'ogni affetto terreno, e d'esser vero diuoto del Patriarca.

34.

*Vn'infermo di puntura è guarito.*

**M**Atteo Corona di Troia habitate in Quarata nella Prouincia di Terra di Bari, sostenendo con suo eccessiuo dolore otto giorni la doglia della puntura, trouandosi hormai destituito di forze, si rese alla morte, e pensando solo all'anima, staua aspettando l'ultimo tracollo. Ma sentendo continuamente raccontare gl' infiniti miracoli di S. Domenico in Soriano, pigliò ardimiento ancor'egli di chiedergli la già disperata sanità, alla volontà aggiunse la viua fede, la quale cacciata via la disperatione, gli rauuiò la speranza in maniera tale, ch'egli teneua sicurezza d'hauer ad esser aggratiato. Onde perciò fatto voto di visitarlo à Soriano, riuscì quant'egli haueua sperato; poiche fatto il voto la sera, la mattina si trouò del tutto libero, e sano; ma venuto vn Giubileo, si fece tramutar il voto. Quando ecco che in vn instante, s'ammalò vn suo figliuolo d'età di cinque ani, & in breue spatio di tempo, dato spedito da' Medici, haueua messo in gran confusione il misero padre; ma rauuedutosi dell' errore, per hauerli fatto cambiare il voto, promettendo d'offeruare quanto haueua prima promesso, anzi di condurui anco il figliuolo, immantinentemente cominciò à migliorare, & in pochi giorni uscì da letto. Onde il padre insieme con esso lui se n'andarono à Soriano à compire al voto, e chieder perdono dell' errore.

35

*Libera vnò da infermità portata 18. mesi.*

**D**Oppo essere stato diciotto mesi infermo Frà Serafino di Nicosia Siciliano dell'Ordine di S. Francesco del Terz'Ordine, sperando qualche miglioramento, proruppe p l'opposto in febre pestifera, e mortale, e per ultimo perduta la parola, era creduto da tutti tra poche hore per morto; però mosso dalla fama del gran Patriarca fece voto internamente di visitarlo, e subito cominciando à parlare, migliorò così miracolosamente, che in termine di quattro giorni uscì da letto con vera, e perfetta sanità, e diuotamente andò à Soriano à ringratiar' il Santo conforme alle promesse.

36.

*Libera molti dalla tempesta del mare.*

**L**E molte gratie, ch'haueua riceuuto dal P. S. Domenico in Soriano Barolomeo Boue Canonico d'Amalfi lo fero partire dalla Città, ed iuiarsi alla volta di Soriano, à riuerire quella santa Imagine. Portaua egli seco vn sacco assai ben grande pieno di robbe appartenenti al bisogno del suo viaggio con molte figure stampate sì in carta, come in seta del Patriarca S. Domenico

menicò per distribuirle per la strada, & anco in Soriano alli diuoti di questo Glorioso Santo. Et imbarcatosi in vna felluca, non caminò molto, che s'incòtro in vn'altro Prete, che subito sopra all'istessa felluca disse voler'andare ancor'egli à visitar S. Domenico in Soriano. Si collegorno con simil occasione in molta amicitia i due diuoti di S. Domenico, e per la strada ne ragionauano con quell'affetto, che meritauano le molte loro obligationi, parendo à ciascheduno di loro mill'anni d'arriuare à Soriano, e quiui dimostrare gl'effetti delle lor grate menti. Ma perche il ben'oprire, hà sempre qualche contraposto d'opposizione infernale, quest'ultimo prete fù dissuaso da certi altri amici à non proseguir sì lungo viaggio, per esser'eccessiuo, e superante la stagione; sicche data vna torcia, ch'egli portaua in Soriano à Bartolomeo, lo prego, che compisse il voto per lui, ch'egli perdendosi d'animo in così lūgo viaggio voleua sene tornare in dietro. Ma il sopradetto Bartolomeo non potendo soffrir così graue mancanza, con parole molte affettuose, e piene di spirito cominciò à rincorarlo, significandoli il sicuro aiuto, che gl'hautebbe dato il Patriarca, & il male, che ne fusse potuto succedere, non mantenendo la promessa à quel Santo, che n'era tanto zelante; queste persuasiue penetrarono il cuore del dubioso viandante, in maniera, che mutato di pensiero, si risoluette di sequitar l'incominciato viaggio. Ma non così tosto furono ingolfati, ch'assaliti da vna fierissima tempesta; oue soffiando i venti più impetuosi dell'ordinario, fecero diuenir così procelloso il mare, che i marinari ancorche pratici in simili borasche, s'erano totalmente auuiliti, anzi perduti d'animo; perloche i passaggieri, usciti di speranza dello scampo, doppo essere stati sepolti nel timore, aspettauano di restar sepolti vltimamente nell'onde. Era pertanto la felluca così abbattuta dalla tempesta, che cominciando à riuoltarsi sotto sopra, ed à riempirsi d'acqua, furono tutti assorbiti dal mare, ed i marinari gettatisi à nuoto, cercauano nel miglior modo possibile di saluar la vita. Solo Bartolomeo restò saldo nella felluca, perche solo haueua hauuto nel bel principio della tempesta, fiducia nel Patriarca S. Domenico, al quale raccomandandosi di continuo, ne vidde anco miracolosamente gl'effetti: attesoche impensatamente, e non sapendo in qual maniera, si trouò nella barca vicino ad vn scoglio, doue s'erano miracolosamente saluati gl'altri, e tanto s'auuicinò, che i marinari gli dettero la mano, e lo tirarono sopra lo scoglio; stettero quiui trè giorni con sommo patimento, nō sò se aspettando più la morte, ò la bonaccia del mare. L'onde Bartolomeo più diuoto degl'altri, celebrando quiui trè mese ad honor dell'inuocato Santo, tosto si tranquillò il mare, e mitigossi la fortuna; onde poteuano felicemente sequitar' il lor viaggio; ma il diuoto Canonico con maggior fiducia chiese anco in gratia di ritrouar' il sacco, oue erano le sue robbe, e le figure del Patriarca, con dire: *Padre S. Domenico se non mi fate rihauer' il mio sacco, mi voglio ancor'io gettar' in marè*; detto questo vede miracolosamente appresso lo scoglio il detto sacco, il quale con molt'allegrezza, e ringraziamenti ripreso, lo trouò tutto bagnato, con le robbe anco, ch'erano iui dentro, ma con tale stupore, e miracolo, che se bene quelle carte, ch'erano bagnate dall'acqua falsa, doueano restar macchiate; con tutto ciò rasciugate poi restarono belle, & intatte, come se non fussero state toccate. Questo gran miracolo fece maggiormente inferuorare l'affetto à i diuoti passaggieri, i quali arriuati in Soriano, riconobbero il Santo, come cagione del loro scampo, anzi della lor vita,

37.

*Libera vno, che legato ad vn'albero da i nemici, gli furono sparate sedici archibuggiate.*

**L**A gratitudine del Glorioso San Domenico in Soriano è sì grande, che gareggiando continuamente con l'affetto de' suoi diuoti, cerca di rendergli la pariglia sempre duplicata. Lo sà vn Fattore d'vn certo Signore habitante in Lombardia, ch'essendo debitore del suo padrone, ad vn'altro gentil'huomo, non potendolo così prontamente pagare, com'era desiderio del creditore; mosso vn giorno da animo efferato, gli mandò molti banditi alla villa, acciò ò gli riscotessero il danaro, ò togliessero al miserabile la vita. Arriuarono i mandrini, e trouando il Fattore in casa, gl'espusero la volontà di chi gli mandaua, e con parole molto risentite, ed aspre, gli faceuano cominciar' a prouare gl'effetti della futura crudeltà, se non gl'hauesse sborsato il danaro. Ma l'infelice scusandosi più con le lagrime, che con le parole, cercaua di mitigar la loro empietà, e rendergli capaci della sua impossibilità. A queste preghiere non volendo acconsentire gli scelerati, gl'ammazzarono tutti gl'armenti della possessione, e dato fuoco alle biade, & alla casa, presero lo sfortunato, e legato ad vn'albero l'incominciarono ad archibuggiare; e sparandogli sedici archibuggiate lo lasciarono più che morto, e partirono di quiui. Ma egli nell'istesso tempo, che sentiuua venir l'archibuggiate, mandaua infocate le preghiere al Glorioso Patriarca, accertandolo d'affettuosa visita, se egli all'incontro l'hauesse assicurato della vita. Laonde partiti gl'homicidi, ed accostatisi alcuni per caritatiuamente sepellire il cadauero, lo trouarono non solamente viuo, ma ne anco offeso da alcuna di quelle archibuggiate; solo gli trouarono vna ferita leggierrissima nella testa, della quale cō non molta fatica, e minor arte, fù subito guarito, siche sciolto dall'albero, subito si mise in camino alla volta di Soriano, e quiui gettatosi auanti a quella sacrosanta Imagine, rese gran copia di lagrime, ed affettuose parole in guiderdone del sangue, ch'egli douea spargere, e della vita, che douea con sicurezza perdere.

38.

*Libera vno ritrauato sotto vna gran pietra.*

**P**ietro Scuteri della Città di Chianato, cascandogli vna grossissima pietra più d'vna lapide d'altare sopra vna gamba, e restando sotto di quella, non trouaua partito per lo scampo, siche ricorse all'aiuto del P. S. Domenico in Soriano con sicura promessa di visitarlo, e tosto fatto il voto, comandò ad vn suo figliuolo, che staua con lui d'età di 14. anni, che gli leuasse la pietra, che staua sopra la gamba, sperando nell'aiuto del Glorioso Santo. Quando che'l giouanetto dato di mano alla pietra la maneggiaua con tanta facilità, come se fusse stata vna fragil paglia, e liberò di subito il padre, fù miracolo euentissimo, perche quello, che non poteua muouersi da cinque persone con molti ordigni, fù speditamente mosso da vn giouanetto, anzi dalla diuotione del padre, il quale prima, ch'egli potè, se n'andò à render le gratie al Santo in Soriano.

39.

*Libera vna attratta.*

**N**ella Città di Roma, teatro de' miracoli, si ritrouaua Madonna Felice, moglie di Pompeo Bonzetti legnaiuolo con sì graue infermità, ch'era diue;

diuenta così attratta, che non solamente non poteua vscir di casa alla messa, ma neanco caminar per casa, e perche il male durò trè anni continui, s'era talmente consumata, che le conuenne star di continuo à letto, senza poterli mouere da alcuna parte, e benche ella vsasse molti rimedij opportuni per tal malatia, nulladimeno non ne sentiuua giouamento alcuno. Pensò fratanto per vltimo rimedio di ricorrere al Patriarca in Soriano, promettendogli, che se fusse stata aggraziata, haurebbe fatto palese, e dato in nota il miracolo. E ciò promesso immantinente addormentossi, & in quel sonno le parue di vedere il P. S. Domenico, che con vn'ampolla d'oglio, vngendole lo stomaco, & ogni parte offesa, gli diceffe nel medesimo tempo: *Non dubitare, che sei guarita d'ogni affanno.* A queste parole suegliossi la donna, e trouatafi del tutto libera, come se mai fusse stata inferma, gli parue mill'anni d'andar' al Conuento di S. Domenico della Minerua à renderne gratie, & à manifestar l'euidente miracolo conforme alla promessa.

40.

*Sana vna d'una gamba rotta per vna caduta.*

**D**onna Francesca Cinni per esser caduta da vn'alto luogo si ruppe miserabilmente vna gamba, alla quale concorrendo vn grandissimo tumore, accompagnato con lo spasimo, haueua reso la donna quasi che fuor di speranza di vita. Ma ella ricordandosi de'gran miracoli di S. Domenico in Soriano, si raccomandaua con molto affetto alla sua intercessione, e subito in vn'istante cessò il dolore, e si trouò libera, e sana da così graue pericolo, & infermità.

41.

*Vna inferma incurabile è sanata.*

**R**iferisce Donna Teresa moglie d'Ottauiano Capponetti, che ritrouandosi in Roma con infermità incurabile (atteso che li Medici non arriuaano à conoscer' il male) nè perciò trouando rimedij à proposito, si votò al P. San Domenico in Soriano di vestir per vn'anno intiero l'habito suo, se fusse stata libera da quel male, e fattasi portare la misura del P. S. Domenico, e postasela addosso, subito inaspettatamente si ruppe vna postema, ch'haueua dietro, e senza farsi altri medicamenti, restò del tutto sanata, la quale andata al suo Altare della Minerua, ne rese le gratie.

42.

*Libera vno da febre pestilentielle, e mortale.*

**D**omenico Lombardi hauendo vn fratello con febre pestilentielle, che in breue spatio di tempo lo condusse à così male stato, che stiede trè giorni, e trè notti senza polso, e diuettato tutto giaccio, non si conosceua differente da vn cadauero, per lo che abbandonato dal saper de' Medici, non già dall'affetto del fratello, staua il misero in vna continua agonia. Onde accostatosi vn giorno il sopradetto Domenico, affettuosamente gli disse: *Caro, & amato fratello, io voglio andare conforme al mio solito, al Santissimo Rosario alla Chiesa di San Domenico, quini io ti raccomanderò con ogni fiducia alla Beatissima Vergine, & al Patriarca, e tu all'incontro fa l'istesso col cuore.* In arriuato alla Chiesa, postosi auanti all'Altare del Santo, così gli disse: *Oh San Domenico fatemi gratia col vostro santissimo oglio, ch'io renda la sanità al mio caro fratello, & habbiate compassione alla mia povera casa.* E subito gli parue di sentire vna voce, che gli diceffe: *Và, e piglia l'oglio*

oglio mio; e con quello ungi il tuo fratello, che ne vedrai marauiglioso l'effetto. Onde ritornando con l'oglio, con molta fretta a casa, trouò, che c'era stato il Medico, il quale trouandolo peggiorato, haueua dato ordine, che la mattina seguente si comunicasse per viatico, e gli desse anco l'estrema vntione. Ma il fratello pregandolo, che si comunicasse la sera; che gl'haurebbe nell'istesso tempo dato dell'oglio del Patriarca, disse l'infermo, che si; e subito dette le parole, & vnosi col sopradetto ooglio, s'addormentò per spatio d'un quarto d'ora, e ritornato in se doppo hauer alquanto sudato, incominciò ad alta voce a gridare: *Lafelatemi stare, ch'io son guarito, che m'ha sanato la Beatissima Vergine, hauendomi ricoperto con vn manto bellissimo, & il P. S. Domenico, che m'ha unto col suo ooglio.* E tosto leuatosi da letto se ne corse alla Chiesa de' Predicatori a rendere all'vno, e l'altro le douute gratie in segno di così segnalato beneficio.

43.

*Sana vn' infermo spedito da' Medici.*

**M**arco Giordano da Roccapriora, hauendo vn suo figliuolo ammalato di mal di gola, chiamato Domenico Troiano, il quale s'era ridotto a termine tale, che dalli Medici fù indubitatamente disperata la sua salute. Era molto affitto il dolente padre per vedersi perdere il proprio figliuolo, ch'era la pupilla degl'occhi suoi, e quanto bene hauesse al mondo. Che perciò doppo hauer fatto ogni rimedio possibile, ricorse all'intercessione del Glorioso Patriarca S. Domenico con sicura promessa, che s'hauesse ottenuta la gratia, haurebbe vestire il figliuolo dell'habito della Religione del Santo, e fatto si dare dell'oglio della sua lampada, tosto ne corse ad vnger il giouinetto, & appena finito di toccarlo, col miracoloso liquore nella parte offesa, che senza interuallo di tempo, si parti l'ensiagione, con marauiglia de' Medici, e stupore di tutta la casa.

44.

*Risuscita vna morta.*

**T**eresa in età infantile figlia di Giorgio di Bossello, e di Giouanna Tauler della Città di Maiorca, cadde all'improuiso, e senza che alcuno di casa se n'auuedesse in vn gran tino pieno d'acqua con la testa all'in giù, oue stette tanto senza poter respirare, che spirò l'anima. Fù ritrouata doppo qualche tempo così morta, e fù tolta da quell'acqua. All'hora Francesco suo fratello, che teneramente l'amaua, si riuolse al potentissimo aiuto del Patriarca S. Domenico in Soriano con viua speranza d'impetrar la vita per la sorella da lui, che nell'estreme miserie non sa negar la sua misericordia a chi diuotamente l'implora, istantemente lo supplicò per la gratia, aggiunse alle suppliche il pianto, & al pianto il voto d'appendere auanti alla sua sacrata Imagine vna tabella, che rappresentasse al viuò la vita restituita alla morta, se fusse stato degno d'esser esaudito. Gran cosa, nello stesso punto, che fece il voto Francesco, Teresa risuscitara dal P. S. Domenico, gettando dalla botta gran copia d'acqua, con stupore de' circostanti, al cospetto di tutti, viuà, e sana si rappresentò, e quantunque per l'età speditamente parlar non potesse, espresse con chiara voce da tutti intesa queste parole: *Vn frate bianco, e nero m'ha dato di meno la vita.*

Libe.

43

*Libera uno nato con i piedi attratti.*

**R**affaele fanciullo di dieci anni figlio d'Antonio Porcelli, e di Margarita Munar nacque con i piedi attratti, rotondi, e riuolti in modo, che la parte loro superiore, che con la gamba si congiunge gli seruiua di pianta, senza veruna speranza, che la natura, o l'arte risanar lo potesse. Il Glorioso grido de' miracoli oprati dall'Imagine del R. S. Domenico in Soriano, mosse l'afflitta madre ad inuiar il figlio a raccomandarsi per la gratia, il che vbbidente, e diuoto fece più volte; quando vn giorno facendo con seruiore la solita oratione, e dimanda, si senti all'improviso stender tanto il piede destro, che non capia nella scarpa. Si discalzò, e lo trionò liberò, e spedì; onde più velocemente, che non era partito; tornò alla madre, e col felice racconto della gratia riempita di straordinario contento, e la diuotione al Santo Patriarca le radoppiò, che però conandò al figlio, che di nuovo gli porgesse più affettuoso preghiere; acciò atche il sinistro piede li raddrizzasse, e l'intera sanità li restituisse. Vbbedi Raffaello, ritornò alla Chiesa, iterò l'orazioni; e le suppliche à S. Domenico, fu subito esaudito; & intieramente sanato; & in testimonio di così euidentissimo miracolo quelle stesse scarpe ragliate, & aggiustate à i piedi attratti, rotondi, e riuolti, che portaua, appese à gloria immortale del Santo alla Cappella della sua sacra Imagine, e dedicò se stesso al seruiuo di lei, e della Chiesa, aiutando sempre à seruir' alle messe in segno di gratitudine per lo riceuto beneficio.

Nell'Anno 1641.

46.

*Guarisce una sorda.*

**F**Rancesca Segui, che in vita casta, e pura era arriuada all'età senuagenaria, essendo per venticinque anni antecedeti stata affatto sorda, vedendo fabricato vn'Altare à gloria di S. Domenico in Soriano nella sua Chiesa, e le continue gratie, che indifferentemente faceva; lo visitò spesse volte. Iteraua con le diuote visite suppliche affettuose per ottener l'ardentemente da lei desiderato uditò; se però fusse stato in seruiuo di Dio; perche la pena, che più d'ogni altra l'affliggeua, era di non sentir il Confessore, che solo per conui parlar gli poteva; sospiraua à i rimedij celesti per mano di S. Domenico, mentre tutti i terreni più volte applicati da' Medici vani gli riuoltano, quantunque dubitasse anche di morir così sorda, sicome coll'istessa infermità era già all'altra vita passata sua madre. Nulladimeno per non niacarsi se stessa, vn giorno stando nella Cappella del Glor. P. S. Domenico supplicadolo della gratia, senti come se mai fusse stata sorda il rumore del calpestio del popolo, e poco dopo il suono delle campane; e ritrouandosi miracolosamente liberata da così lunga, disperata, e quasi hereditaria infermità, sparse auanti à S. Domenico lagrime abbondantissime, e col pianto il cuore; e diuotamente rese le gratie douute al Glorioso Patriarca.

Ri.

47.

*Risana vn percosso dalla saetta.*

**F**ù percosso all'improviso dalla Saetta celeste Pietro Niçeforo da Filogaso, Terra circa sei miglia distante da Soriano, e fù, si fiero il colpo; che non solo gl'accese interiormente vn'ardore, che per vn mese, e mezzo gli confumaua le viscere, e restare col braccio destro attratto, & immobile, senza speranza, che medicamento humano, risanar lo potesse; ma quello, che più affliggeua il misero, gli storse il collo in modo, che gli restò attaccato alla spalla così tenacemente, che in vano molte persone robuste si prouarono con forza, raddrizzarlo. Addormentossi l'infermo alli 17. di Maggio, & in sonno, o visione, gli parue entrar nella Chiesa di San Domenico di Soriano, e quiui vedere vna processione solenne di Frati bianchi cō torcie accese in mano vno de' quali gli disse, che andauano à prender vna Signora, la quale in quel punto appaue accompagnata da vn Frate bianco, e nero. Non ardiua Pietro per riuerenzza farsi auanti, mà esortato à farlo con diuotione da quei Padri, andò insino all'Altare maggiore, que staua con maestà la sopradetta Signora col Padre, il quale gli dimandò, che cosa haueua: & egli esposta la sua miseria alla loro misericordia, si raccomandò, e ne ottenne la risposta dal Padre: *Và è torna Sabato.* E la Signora con lieto, e benigno volto ripigliò: *Và bene mio, e torna, che questo Padre ti sana.* E qui risuegliossi. Andò la mattina seguente, che fù il Sabato Vigilia della Pentecoste, giorno prefissogli con graa difficoltà sopra vn Carro, mercè che 'l male nel viaggio incrudelito, fortemente l'aggrauaua, arriuò finalmente alla Chiesa di San Domenico in Soriano, e coll'aiuto di molti, sceso dal Carro, fù portato dentro la Chiesa, oue da vn Padre gli fù vnto il braccio attratto con l'oglio della lampada, e fù dal Santo in vn'istante sanato. Finalmente la sera doppo Còpieta, mentre per sodisfare alla diuotione di molti passaggieri si scuopri la Gloriosa Imagine del Patriarca San Domenico, Pietro miracolosamente drizzò il collo, che fino à quel punto era stato alla spalla immobilmente attaccato, e si sentì interiormente refrigerate, come se mai hauesse patito mal'alcuno, e ne rese perciò le douute gratie al Santo Padre.

48.

*Vn è Ferito da vn Mulo con vn calcio, & è risanato dal Santo.*

**V**Olse in Nicotera montar in groppa d'vn Mulo ferocce Prospero Gatto da Palermo Marinaro per andarsene più presto à Soriano, quãdo la bestia sentendo l'insolito peso, non potendolo soffrire, spelsi calci tirando, lo riuersò in terra, e nel cadere con vn calcio terribile lo colse à pieno sotto la mammella sinistra con tanta forza, che nella carne di quel misero stampò la forma del ferro. In questo euidentissimo pericolo della vita, implorò Prospero il potentissimo patrocinio della Vergine del Rosario, e ricorse all'aiuto di San Domenico in Soriano con queste parole: *San Domenico aiutami, Madonna del Rosario aiutami;* e replicò: *San Domenico aiutami.* S'alzò finalmente al meglio, che potè da terra, versando gran copia di fangue per bocca, e naso, fù posto à Cavallo, e còdotto così mal coneio à Soriano, entrò nella Chiesa di San Domenico, si raccomandò al Santo, fù vnto da vn Padre coll'oglio della lampada, e subito si ritrouò così sano, come se mai fusse stato ferito, e confessando pubblicamente, d'hauer riceuuta la vita da San Domenico, mercè il colpo era per ogni conto mortale, e specialmète per esser in parte sì delicata, e vicina al cuore, ne rese cō

tut-

tutto il cuore le gratie alla Beatissima Vergine, & al Padre S. Domenico.

49.

*La Signora Duchessa della Corgna riceuè molte gratie.*

**L**A Duchessa della Corgna doppo hauer la Primavera dell'Anno 1636. patito in Napoli d'vna postema nel braccio destro appunto nella congiuntura del cubito con infiammazione, e risipola di tutto il braccio, e spalla, che dal Cirugico, per dubio, che in vn corpo pieno d'humori, non facesse troppo concorso d'essi alla parte, nell'atto di volerla tagliare, fù ripercossa. L'Ottobre seguente ritornò à resipolarfi il detto braccio cō nigrezza, e p' l'esèpio. passato furono applicat ili medesimi rimedij ripercussiu, e si liberò p' all'ora, poco doppo li cōcorsero alcune piaghette nel sudetto braccio, stimate di poca importāza; finalmēte nō guarēdo mai, esēdo la detta Duchessa diuota del glorioso S. Domenico in Soriano, del cui Quadro haueua vna copia, auāti la quale faceua continuamente brugiare vna lāpada, pensò ricorrere all'aiuto di questo, e raccomandatisi con tuttol' animo à lui, & vntasi nel luogo del dolore coll'oglio della detta lampada, miracolosamēte ne guarì, doppo due giorni, che furono li 11. d'Aprile 1638. apparue vna piaghetta rotonda, benchè picciola, profonda, e bianca, che fù da vn Cirugico eminente, soprachiamato, ben tosto conosciuta per cancrena: vi pose subito rimedij corrosiu, ma indarno, onde soprachiamati i Medici, e Cirugici di Perugia, e di tutti li cōtorni pur eminēti, gionti appena, risoluerno di non perdere vn momento di tempo, à correre al ferro, & al fuoco. Andò la Duchessa sopradetra con grandissimo feruore à raccomandarsi in così graue occasione à Dio benedetto, & all'intercessione del Glorioso S. Domenico, che come si è detto, haueua poco prima preso in diuotione, e fatt'vn'Altare coll'Image sudetta. Non fù defraudata dalla speranza grande che concepì nelle preghiere, perche arriuata à casa, con intrepidezza soprannaturale venne à porsi in mano del Cirugico, nè volse preghiere, che se gli facessero incōtrario, che nessuno gli tenesse, ò toccasse il braccio, quale espone alle mani del medesimo con marauigliosa costanza. Gli furono dati sopra quindici bottoni di fuoco grossi più d'vna palla di balestra, e tenuti nel braccio finch'era ciascuno d'essi perfettamente raffreddato, e poi seguìto coll'altri, p' li quali, benchè il braccio per la pinguedine andasse come vna torcia, non spauentandosi niente, ma mirando vna profondissima cauerna, che gl'hauea fatto il fuoco sopradetto, non disse mai altro, che inuocare il nome di Dio benedetto, e di San Domenico in aiuto, & al Cirugico, date pure, finalmente hauendo consumato gran parte del braccio, ch'è frà il cubito, e l'arterie del polso, e fù dalli medici, e Cirugico particolarmente, che gridaua non voler più operare, per dubio, che la sopradetta non gli restasse morta nelle mani, abbandonata, e data per ispeditissima, perche tolta con il fuoco quella parte, che sperorno, consumata, che fusse, hauer anco consumata la radice di quel male, trouorno che la cancrena è della parte di sopra verso il cubito, e di sotto verso l'arterie del polso, e mani, haueua fatto cauerne, così fù lasciata per disperatissima la sera delli 12. d'Aprile la Duchessa sopradetta, quale colla solita intrepidezza, non sua, ma che gli daua la confidenza, ch' haueua nell'intercessione del Glorioso Santo, senza volersi porre à letto, se n'ando nella Cappella del suo Palazzo, doue stette vn'hora, e mezza col Confessore, poi andò à riposare, e benchè haueffe occasione di stare con quel terrore, che può immaginarsi, riposò la notte quietamente, e continuò in quelle speranze, che in tutti gl'altri

era

erano morte. La mattina si venne di nuouo all'opra cō leuare col rasoio tutta la carne dal cubito alla mano sin'all'osso, che si vedeua tutto, e poi con fuoco sino al numero d'altri dieci sudetti bottoni di fuoco: e benche douesse sentir dolori grandissimi, perche s'internò il ferro, e fuoco assai nel uiuo, soffrì il tutto colla medesima costanza della sera antecedente, senza voler esser da nessun tenuta, ne toccata. Non si assicurarno però i Medici della salute, perche non gli parue d'hauer consumata tutta la parte mortificata, ma dissero che non vi era più luogo, benche picciolissimo da scherzar con ferro, e fuoco, senza toccar l'arterie, così restatosi parimente da tutti con poca speranza; solo la Duchessa sopradetta hebbe nell'intercessione del Santo Glorioso, non solo confidenza, ma quasi certezza di salute; e se n'accertò maggiormēte, pche mētre nel 4. giorno doppo il taglio, si staua da' Medici con dubio grande, detta Duchessa pose sopra la piaga vn'Imaginetta di rame, che teneua sempre adosso del sudetto Santo con raccomandarsigli al solito, & immediatamente s'intese attorno d'essa punture tali, che ben potè conoscere, che quell'era tutta carne uiua, e consumata la morta. La notte appresso nel meglio del suo dormire si destò cō allegrezza, parēdogli, che'l cuore gli hauesse predetto la liberatione certa di quel male per gratia ottenuta dal Santo, che per non conoscersene degna, non volse nè creder per visione, ma sogno, nè dirlo alle donne circostanti, tornò à ridormir di nuouo, e poco doppo gli venne l'istessa imaginatione di prima, & all' hora dalla replica animata, aprì le bandinelle del letto, e palesò il tutto alle sue donne, perche si rallegrassero, ch' ella era fuor di pericolo, s'aspettò l'alba da tutti con desiderio perche venissero i Medici, e si douesse scuoprir la piaga, il che seguito, fù trouata da nera, ch'era prima, rossa, e vigorosa à segno, che i sudetti confessarono non esser seguito cio, che miracolosamente, e non da soli medicamenti; Con quest'ottimo principio di miglioramento seguì così felicemente la cura, che senza esserui mai concorsa nè febre, nè infiammagione molta, ò poca, e con pochissimi dolori, passato il settimo, la cauerna, ch'era di quella vastezza, che s'è scritta, cominciò à rincarnarsi, e crescere à segno, che con istupore de' Medici, e tutti con chiarezza di miracolo, prima del 20. per gratia d'Iddio, & intercessione del Glorioso S. Domenico, fù vguagliata, e libera affatto. Tutto ciò in tal modo attestò, e riferì la Duchessa medesima.

50

*Risana vn'huomo, à cui vn'archibuggiata haueua passato da parte  
à parte vn fianco, e vna mano.*

**I**N San Licandro picciolo Casaluccio presso à Bari fù tirata da Giouanni di Minello vn'archibuggiata, la quale gli trapassò da parte à parte non solamente vn fianco, ma anche vna mano. Cadde egli à sì gran colpo in terra, quasi morto; che però chiunque corse à sì compassioneuole spettacolo stimòouerchio il chiamar i Medici, e l'adoprar medicine, che tentassero di curar quelle piaghe, che solamēte vedute recauano spauento; e l'infelice ferito hauea assai più di bisogno di Religiosi, che li raccomandassero l'anima, la quale ben dimostraua hauer frà tanto spargimento di sangue incominciato ad abbandonare quel misero corpo. Mentr'egli dunque giaceua quasi spirante, aggitato da vna fiera tempesta d'angoscie, e di tormenti, conosciutasi vana per la tua salute ogn'industria. ò tentamento humano, ricordossi hauer sentito dire tante gran cose della Celeste Imagine di S. Domenico in Soriano, e credè fermamēte, che farebbero anche per lui benigni l'influssi di quel Cielo di gratie. A lui dunque  
riuo-

riuolto con grandissima confidenza, humilmente gli chiese, etie lo sottraesse da quel periglio euidente della vita, perche riconoscédola donata da lui, l'haurebbe persèpre cōsegrata al suo seruigio, e farebbe stato di persona in Soriano, per cōfermargli quanto in quel pūto diceua. Gradi il S. Patriarca la fede del suo diuoto, e la guiderdonò con la gratia, poiche senza che colui hauesse volfuto adoprare (confidato solo nell'aggiuti del Santo) alla sua cura medicamento veruno. frà pochi giorni si vidde guarito, con marauiglia non poca di chiunque l'hauca veduto in quel modo ferito, & esangue.

51.

*Apparisce ad vn'infermo, e gli promette la salute qual poi li concede.*

**G**iacca oppresso da infermità mortale Domenico Bonincontro peritissimo Medico. Misuraua egli non meno con le regole della Medicina, che con l'esperienza de' sensi di punto in punto mancanti le poche hore di vita, che conosceuano rimanerli anco gl'altri della sua professione chiamati à foccorrerlo; Vedutosi dunque già destituito d'ogni speranza andò à ricourarsi sotto l'ombra salubre del Patriarca San Domenico, e seppe con tanta fede, e diuotione inuocarlo, che meritò, se li facesse sensibilmemente presente; impercioche subito finito egli d'orare fù sorpreso da piaceuol sonno, in cui parueli di vedere il Patriarca, che cōdotto alla marina poselo in vna feluca, e facendo soffiar placidissimo vento, lo conduceua à Soriano. In tal felice viaggio, disciolti i vapori, che quel dolce sonno formauano, s'uegliossi l'infermo, e comprese esser ciò stata vna promessa del Santo, che doueua egli per sua intercessione ricuperar la salute, e poi andarsene à Soriano à rēderli gratie. Stiede così fermo in qualche li fù dato ad intendere, che non hauendo sperimentato sì tosto in effetto quel che gl'era stato promesso, ma aggrauandosi vie più in quel medesimo giorno il male: egli con tutto ciò, senza pauentar punto la morte diceua douere infallibilmente guarire, e che non era possibile che S. Domenico volesse mancar di parola. Tal concetto appunto volle vdire il Sāto nel differirli per quel giorno la gratia, & auerò poco appresso le sue promesse, perche la sera seguente, quando più pareua, che nel corpo di quell'infermo trionfasse la morte, se sparire dall'intutto il male, & in vn subito il Dotto, e diuoto Fisico si vidde perfettamente sano, Onde per corrispondere anch'egli all'intentione del Santo mostratali in quel prodigioso sogno, andossene à Soriano, doue lasciò le notitie di quel che gl'era auuenuto.

Nell'Anno 1642.

52.

*Fermansi le palle d'un archibuggio senza offendere vno, che innoca il Santo à foccorrerlo.*

**F**ù così insigne il miracolo oprato dal Sāto in quest'anno nella Città di Marisco del Regno di Napoli, che mosse il Vescouo della medesima à farlo sapere in Soriano con vna lettera di proprio pugno. Afferma dunque egli che vn Cittadino di quella sua Città vedutosi venir cōtro lui armato d'archibuggio vn suo nemico tosto compreso quelch'ei machinasse di fare inuocò con la bocca, e col cuore il nome di S. Domenico. In quel punto scaricò colui l'archibuggio, e lo colpì à tiro giusto, ma senza minima offesa: poiche giante le palle qua;

Ddd

qua;

quali erano al numero di cinque, infino alla pelle, quiui fermaronfi, senza fare alcuna di loro vfcire vna minima stilla di fangue; e per far euidente à tutti il miracolo vi lasciarono impressi cinque segni, quali si facean scorgere benissimo da chiunque hauesse voluto vederli, con stupore di tutta quella Città, vie più che prima, accesa nella diuotione del Santo Patriarca di Soriano.

53.

*Non ferisce vn pugnale doppo inuocato il Santo.*

**N**ON inferiore al sudetto fù il miracolo oprato da S. Domenico in fauore di Pier Gio: Vaccaro Dottore di leggi natiuo in Castellamare di Stabia. Partissi il Dottore da Napoli, e per alcuni suoi affari, fè di ritorno alla Patria, oue andò à visitarlo vn suo parente, che mutati, doppo due hore di visita, gl'vffici di complimento in vn'odio mortale, tratto fuori vn pugnale lo feri con gran forza à sinistra dietro le spalle di rimpetto al cuore. Hauca il ferito quella mattina medesima visitato diuotamēte gl'altari della Regina del Rosario, dell' Angelico San Tomaso d' Aquino, e del P. San Domenico. Valse la memoria di tal'atto di riuerēza à soggerir d' inuocarli in quel punto col cuore, poiche sbigottito dall' improuiso assalto non potè con la voce. Profegui tuttauia fiero nemico il parēte à procurare d'ucciderlo, e con maggior forza di prima diè col pugnale alla gola, ma passata la goliglia il ferro, come se sù la carne hauesse incontrato vn finissimo acciaio, fermossi. All'horasēza interponerui tempo, inferocito colui, alzato di nuouo il pugnale lo spinse con violenza non minore nel ventre: ma quando in quel colpo douea hauerlo già ucciso, passato il pugnale le vesti, non osò toccar punto colui, ch'haueua alla sua difesa i primi Campioni del Cielo; dalla di cui miracolosa assistenza favorito Pier Giouanni prese tant' animo, che se ben mortalmente ferito, doppo hauer sparso gran copia di fangue dall' apertura fatta dal primo colpo sentitosi inuigorito di forze, scosse quel maluaggio, e buttollo à terra; e se bene colui tētasse quindi dinouo ferirlo con molti colpi, raccomandādosi il Dottore à suoi potenti Auuocati, non fù colpito da alcuno. Preualse il nemico accioche comparisse vie la diuina assistenza à fauor di Pier Gio: à metterfi più di nuouo in piedi, & all' hora portandoli più che prima feroce l'ardire il Demonio, s'auentò col pugnale à ferirlo nel capo: ma rimase, & egli, e chi l'istigaua, maggiormente confuso, poiche inuocato dal Dottore in quel punto il Padre San Domenico, non fè colpo il pugnale: sì che finalmente doppo lungo contrasto, veduto inutile ogni suo tentatiuo, se ne fuggì. Si pose dunque in letto per curarsi della prima ferita colui, che si miracolosamente hauea veduto combatter per sua difesa la Vergine, e due sì gran Santi: e rese humilmente le gratie, fè venire i Cirurgici, da quali offeruata la ferita, quale hauea penetrato sì dentro, che toccati i pulmonii faccali sputar per la bocca viuo fangue; fù conchiuso ch'era affatto incurabile, e se ben prometteuano insin' all'ultimo fiato qualche assistenza, giudicandola però infruttuosa diceuano douersi accorrere più tosto alla salute dell'anima, & apparecchiarsi l'infermo alla morte co' Sacramenti. Parue al ferito non verisimile, che li fusse stata dal Cielo sol per poche hore difesa con tante marauigliose la vita; onde la notte considerando tuttociò fra se stesso, pensò poter ottenere il compimento di sì prodigiosa gratia dalle mani di San Domenico, la di cui intercessione haueane hauuto buona parte sin dal principio, e pregò diuotamente il Santo, che mentre erasi degnato sì miracolosamēte aggiutarlo, perche non morisse senza confessione per mani del suo nemico, si compiacesse ancora

ancora liberarlo da quella morte, che minacciaua la ferita riceuuta pria ch'egli fusse inuocato; e promise d'adarin tal caso à Soriano à rendergli gratie auanti la sua Celeste Imagine. Esaudi benignamente il S. le diuoti, e cōfidenti preghiere di quel Dottore, poiche in quell'istessa notte sentì miglioramento sì grande, che frà quattro giorni fù accertato da' Medici esser fuori di pericolo, e frà pochi altri dall'intutto sano. Grato dunque al Santo per si segnalati beneficii, se ne venne doppo à Soriano à rendergli gratie auanti la Celeste Imagine,

54.

*Guarisce con l'oglio della lampada vno, che in vna caduta erasi stritolato, & esaudisce vn'altro nel modo, ch'egli medesimo chiede.*

**R**itrouauasi in Carbonara, Terra non molto lungi da Bari, Don Alessandro Caracciolo figlio del Mastro di Campo Don Lutio Caracciolo Cavalier Napolitano, e Marchese di San Vito, & essendo in vn'altissima loggia d'vn Palaggio per alcuni affari sù le sei hore di notte precipitò da quella, e cadde sù'l tetto d'vna Chiesa, che gl'era di sotto. Douea da tal precipitio rimaner subito morto, ma perche non era quella l'hora per lui prefissa à morire, rimase viuo, ma sì mal concio, che maggior compassione, cagionò à chi lo vidde, che s'hauesse spirato. Ruppe vn ginocchio, si fracassò vna coscia in trè pezzi, donde saltarono alcune scheggie dell'ossa; si ruppe vn braccio; e nel colpire à terra il capo, la metà d'vna mascella s'infranse, e saltò mezzo fuori del proprio sito vn'occhio: pietà grande anco à descriuerlo sù le carte. Vissè tredici giorni, frà lo spatio de' quali si potè chiaramente conoscere, e da lui medesimo con l'esperienza delle forze perdute, e de' dolori atrocissimi, e dal Collegio di molti Medici col lume dell'arte, ch'egli douea in quel precipitio infallibilmente morire, ò pure, se all'arte fusse riuscito il saldar pria, ch'ei spirasse, tante rotture, rimanersi in ogni conto di molte parti del corpo stroppiato. Non volle il Capaliero acquietarsi à tali decreti, à cui pur troppo infelicamente condannauo la sua disgratia; ma nel medesimo giorno, terzodecimo dalla sua caduta, ne fè diuotamente i suoi richiami à San Domenico di Soriano, la di cui intercessione sapea soprauincere tutto il corso della natura: onde pregando il Santo, che volesse toccar con la sua virtù quelle sì strane ferite, e quelle stritolate membra, si fè vngere, douunque era male, con l'oglio della lampada, ch' arde auanti la di lui Celeste Imagine in Soriano. Accompagnato fù l'oglio sempre dalla virtù del Santo nel toccare quel conquassato corpo, poiche tenendo sempre lontana da quello la morte lo rese frà lo spatio di due mesi non solo sano, ma senza minimo stroppiamento, nè offesa veruna. Ond' egli per rendimento di gratie andò poi à Soriano, doue doppo hauer narrato le gratie à lui medesimo fatte dal Santo, attestò quel che accadde à Don Antonio Castigliano suo Cognato, il quale vedutosi semimorta, e perduti i sēsi per grauissima infermità la Consorte D. Vittoria Caracciolo, & vditò da' Medici, che per guarirla sarebbe stato di bisogno non altro, se non che Iddio scendesse dal Cielo à toccarla con la sua mano inuocò S. Domenico di Soriano, pregandolo, che hauesse tolto lui da questa vita mortale, & hauesse lasciato viua la moribonda Consorte, & il Santo li concesse con marauiglia di tutti appunto come lui chiese la gratia, poiche frà due giorni, che seruirono al Marchese D. Antonio per apparecchiarli à morire, passò egli da questa vita, e la Consorte fù sana.

55.

*Rende da tempestosa tranquillo il Faro di Messina nello spiegarfi vn  
Ritratto della Celeste Imagine.*

**S** Olcauano appunto frà Catiddi, e Scilla l'onde perigliose del Faro di Messina trè Cittadini di Soriano Domenico Facciolo, Rotilio d'Inzillo, e Domenico Sonna, quando sopragionta tempestosa borasca, si ruppe il mare in pessima fortuna, e non hauendo i marinari speranza di superarla à forza di remi, & à nulla seruendo le vele dissero à passaggieri, che accusatisi delle proprie colpe si raccomandassero à Dio, facendo essi loro il medesimo per apparecchiarsi à morire. Souenne all'hora à Rotilio d'hauer in barca vn Ritratto della Celeste Imagine, qual seco recato hauea da Soriano per trasportarlo in Messina. Onde confidando nel Santo manifestato il suo diuoto pensiero à Marinari: lo fè torre dal luogo, dou'era riposto, & alzate di tutti le voci, & i cuori al Santo Patriarca, tolto egli in pugno l'inuoglio della sacra pittura alzossi, come meglio potè in piedi, e spiegollo à vista dell'onde procellose, e de' venti. Nel medesimo punto quasi cennato hauesse il suo volere à gl'elementi da quella figura il Santo, s'acquetarono i venti, si vidde sereno il Cielo, e si fè così tranquillo il mare, come s'appunto fusse stato vna tauola, siche giunse felicemente quel legno in Melsina, ringratiando i passaggieri Iddio, & il Santo Patriarca vie più sempre stupiti del miracolo veduto con gl'occhi proprij. Furono poi nel ritorno à render le gratie alla Celeste Imagine in Soriano, & attestarono à perpetua memoria quanto gl'accadde.

56.

*Rauuina vn figlio quasi morto ad vn suo diuoto, e libera il medesimo  
dal patibolo, e da altri pericoli della vita.*

**N** ON men crudele, che fido ministro di morte è quel male, che comunemente vien detto schirantia, al di cui impeto, come men vigorosi, cedono non di raro più degl'altri i fanciulli. Era da tal sorte di male poco meno, che soffogato, priuo già di sensi, e di forze vn fanciullo in età di 7. anni figlio di Capitan Giuseppe Calcagno natio di Palermo, onde comprate le cere, & apparecchiata la casa funebre, essendo anch'egli tanto mancato, che sembraua già morto, stauan gl'astanti per torlo da letto, e consegnarlo alla tomba, quando Giuseppe il Padre fatto animoso da viua fede inuocò il Patriarca S. Domenico di Soriano, e si fortemente appoggiossi al di lui patrocino, e si feruenti furono i suoi prieghi, che mosse la pierà del Patriarca, e meritò veder quel fanciullo in vn subito non solo libero da quel capestro, che sù l'vltime strette haueali tolto il respiro, ma ritornato compitamente à sensi, e sano. Registrò egli all'hora nell'Archiuio della sua memoria d'hauer riceuuto dal Santo vna gratia, da cui rimase così inferuorato nella di lui diuotione, che rimase disposto ad ottenerne à suo tempo non men cōsiderabile la seconda. Vi fù cinque anni doppo chi portò in tal figura l'opre del Capitano all'orecchio del Vicerè di Napoli, che mosse quel Principe à farli fabricar contro vn processo, à cui venne in conseguenza vn decreto di morte tanto più irreuoocabile, quanto meno disposta si ritrouaua la mente del Vicerè à sentirne i richiami, onde venutosi all'esequutione fù posto il misero Capitano in Cappella, & assignatili due Religiosi riceueua da loro l'vltimi auuertimenti, per piegar con pazienza sotto il carnefice il collo, & esser decapitato. Voltossi egli all'hora al Santo Patriarca

di

di Soriano, e se seppe pochi anni prima pregarlo per la vita del figlio non m<sup>a</sup> colli nè talento, nè fede ad inuocarlo per se medesimo; e come pria di sparger le lacrime à piedi del Santo era tutto abbattuto, & auuilito del terror della morte, così in quel punto dandoli il contrasegno il Santo Patriarca d'hauerlo esaudito, sentissi in vn subito con tanta confidenza nella di lui intercessione, che non pauentando più mannaia, ne ceppo, frà quei confortatori, non men, che in vna lieta, e gioconda conuersatione godeua: & ecco (mutato da San Domenico il cuore del Vicerè) venir da Palazzo vn Paggio con ordine, che si sospenda l'esequitione della sentenza, e si riueda il processo. Ond' egli passato dalla Cappella alla stanza, e quindi anco' poi tibero sù le piazze lodaua sempre, e benediceua il Santo per la seconda grátia concessali. Registrò poi andato à Soriano à prostrarli auanti la Celeste Imagine con le due prime in iscritto anche la terza, poiche passando egli con la sua compagnia à caualo per le campagne di Vezzano in Abruzzo, credutisi quei Cittadini, che quella numerosa truppa fusse di banditi, che sogliono infestar' il paese, dato il segno all'armi l'uscirno contro in gran numero con tanta furia, che pria di voler veder le patenti, & accertarsi, chi fussero, li fer sentire vna batteria d'innumerabili archibuggiate, frà le quali veduto il Capitano non esserui speranza di vita nell'armi, ricorse la terza volta al miracoloso suo Protettore di Soriano, e se ben continuassero à grandinate le palle, e rimasto egli preda dopo la morte di venti trè suoi soldati della furia di quella gète, e riceuesse da loro innumerabili percosse in ciascheduna parte del corpo, pure terminato il conflitto non si trouò in tutto il suo corpo nè ferita, nè contusione, nè offesa di sorte veruna.

57.

*Risana vn'infermo dalla podagra, e poi d'vna pericolosa ferita.*

**P**ER guarir de' piedi la gotta si lambicarono il ceruello i più ingegnosi Medici, ne poterono mai ricauar' altro recipe, che quello della pazienza. Sà ben però ne' libri della sapièza eterna rinuenir efficace rimedio à quegli acerbi dolori il Padre San Domenico, e con euidente profitto de' pazienti la dispèsa, quando diuotamēte vien da loro inuocato nella sua Celeste Imagine di Soriano. L'attestò Giacinto Toscano Nobile Cosentino, il quale assalito vna volta dal male, e temendo, che fusse ereditario (perche suo Padre, e sua Aua erano stati eccessiuamente da simili dolori afflitti) supplicò il Santo si degnasse liberarlo da quelle pene, ch'egli sperimentaua insoffribili, e s'obligò d'andar' à rimerirlo per ogn'anno à Soriano. Fecè egli questo voto vna notte, e la mattina seguente si ritrouò senza verun dolore, nè più pati di tal male, onde ogn'anno faceua il suo viaggio da Cosenza a Soriano per sodisfar' il suo voto: Accadde vn'anno frà gl'altri, che ritrouandosi egli in Martorano di passaggio appunto, per andar' alla festa del Santo, dādo per scherzo vn colpo con la mano aperta sù la spalla d'vn suo familiare, li fù trafitto da vna parte all'altra frà muscoli e nerui da vn coltello, che colui per torli da dosso quei scherzi apposto hauea da sotto le vesti, il dito maggiore; per lo che li furono ordinati vari rimedij, & vn'esatta regola di viuere da Medici, quali giudicarono la ferita, e di consideratione, e di douerli cagionare spasimi non ordinarij. Ma egli confidato nel Santo, della di cui protectione hauea già fatto l'esperienza, profegui senza badare à rimedij, & à regole di medicina il suo viaggio, e cibandosi senza riguardo di ciò, che li venua auanti fù sano della ferita senza rimanerli offesa alcuna

tuna, il che i suoi Medici attribuirono à gratia evidente del S. Patriarca;

58.

*Guariscono miracolosamente due infermi disperati da' Medici.*

**G**iaceua in Lucca sua Patria oppresso da febre maligna Cesare Ortuzi, e se gl'era, frà gl'altri sintomi, che accompagnauano il male, si fattamente ribbellato lo stomaco, che rigettādo ogni sorte di cibo, ridotto già disperato da' Medici à far passaggio al feretro, priuaualo anche del Sacro Viatico. Ond' egli, che diuoto del Santo era già stato vn'altra fiata in Soriano à visitar la Sacra Imagine, obligandosi di far di nuouo per voto ciò, che prima per sua diuotione hauea fatto, ricorse al Santo Patriarca, che se fusse stato meglio per l'anima sua renderla all' hora à Dio, fermasse i moti sconuolti delle sue viscere, siche non l'impedissero nell'ultimo passo di quella il munirsi de' Sacramenti; e quando anche li fusse piaciuto renderlo sano, sarebbe egli andato vn'altra volta à Soriano vestito d'habito biāco à rendergli gratie, e far quini vna confessione generale di tutte le sue colpe. Furono tali preghiere bastanti à fermarli nō solo lo stomaco, ma ad assicurarlo anche totalmente di vita, e farli sentire in vn subito la salute; siche perfettamente guarito accingeuasi alla partenza per sodisfar' al voto. Ma mentre egli staua per porsi in viaggio cōparsero i vaioli ad Asciano il figlio fanciullo di sei anni, e l'abatterono in guisa, che sopraggiuntoli all'improuiso vna sera vn graue accidente li fè perdere i sensi, & il polso; siche viddelo il Padre poco meno, che morto. Si cimentarono i Medici à tutti quei rimedij, che stimarono proprij per far ritornare l'anima à sensi, ma tutto cra inuano, perche il fanciullo quasi fusse vna statua di marmo rimaneua tutta via senza muoto, e senza minimo segno di sentimēto. All' hora ispirato da Dio, che voleua viuo il fanciullo, vn Sacerdote Canonico della Chiesa di S. Michele di quella Città fratello di Cesare nomato D. Gioseppe: *Prouiamo vn poco*, disse, *à raccomandarlo al Padre S. Domenico di Soriano, & ungiamolo con l'oglio della sua lampada, ch'io tengo appresso di me*, e ciò detto tolta fuori l'ampolla recitando l'oratione del Santo vnse il semimorto fanciullo, e subito miracolosamente parue, che si togliesse d'vn sonno, e buttò vn riso sì caro, che pareo nō hauesse hauuto male alcuno, & alzandosi da se stesso in quell'istante su'l letto si fè vedere viuo, & in tanto vigore, che frà pochi giorni fù totalmente sano. Onde partissi da Lucca il Padre per render'al Santo in Soriano duplicate le gratie.

59.

*Libera dalle mani de' Banditi vn giouane.*

**V**Scito à diporto fuori dell'habitato sù le vētidue della sera Cesare Matico da Pietrafisa Terra presola Città di Campagna nel Regno di Napoli, fù sorpreso da noue banditi, che legandolo strettamente lo condussero in vn buco. Quini interrogatolo se suo Padre hauesse danari, & egli rispondendo nō saper' altro, soggiunsero, che se quegli non mandaua settecento scudi, essi loro gli manderebbero il suo fegato. Scrissero di tal tenore al Padre di quel giouane vn viglietto, e li fù risposto, che s'ingegnerebbe di ritrouare il danaro. Stauano con questa aspettatiua i bāditi, e frà tanto, dimorò per lo corso di sei giorni ne' primieri legami il misero Cesare, e non potendosi seruir delle mani, nè men, per mangiare veniua con empia carità cibato dalli medesimi. Venne la mezza notte del sesto giorno, e susurrando trà di loro i ladri d'uccider per il giorno

giorno seguente il pouero giouane, quando non fusse venuto il ricatto, lo legarono strettamente ad vn'albero di maniera, che non potesse in conto veruno disciogliersi, e ciò fatto si posero à dormire. Hor trouandosi egli in stato sì calamitoso, che legate le braccia al ventre, e quelle con più nodi al tronco dell'albero senza speranza di scampo gli minacciaua tra poch'hore crudelissima morte, ricordosi de' miracoli della Celeste Imagine di S. Domenico in Soriano, la di cui fama nel suo paese continuamente correa, e presa quindi vna grã confidenza supplicò diuotamente il Santo, che con la sua potenza si degnasse sciorre quei nodi, e liberarlo dalle mani di quei maluaggi, e gli promise, che in rendimento di gratie si porterebbe à visitarlo in Soriano. Non furon vane le sue preghiere, perche ciò fatto tentando di muouersi, si vidde con suo grãdissimo stupore legato dall'albero. Rimase però come prima stretta alle gambe la fune, nè potendo egli scioglierla, per esserli rimaste legate le mani; confidato tuttauia nel patrocínio del Santo, non curando il pericolo d'esser tosto sopra-giunto da quei ladroni, si pose à muouere à miglior potere i passi, e poté camminare tant'oltre, che pria, che coloro si fussero scossi dal sonno uscì dal bosco, & incontratosi in vn contadino li furono da colui sciolte le mani, & i piedi, onde lieto, e libero andossene à casa, doue narrò à suoi la gratia singolare fattali dal Santo. Parti poi per Soriano in habito di pellegrino, e quiui sodisfatto il voto, & attestato quanto gl'accadde, fè vedere anco le liuidure, & i segni delle piaghe da quei stretti legami patite.

60.

*Ricusa di lasciare il demonio il corpo d'un'offesso, se pria colui non è condotto à Soriano.*

**T**Ormentato dal demonio per lo spatio dvn'anno Carlo Magri da S. Seuerina in Calabria si fè condurre ad vna Chiesa del suo paese, doue doppo replicati esorcismi venuto à lingua il maligno spirito disse: *Io ti dò tempo dieci giorni d'andare à S. Domenico di Soriano, che se v'anderai sarai libero, & io mi partirò.* Ciò vdito i prudenti esorcisti, giudicando, che non di proprio volere, ma per imperio diuino si disponesse quel maluaggio à lasciar libero in tal luogo per virtù del Santo Patriarca quel corpo, di cui erasi impatronito; lasciarono di più esorcizarlo. Partito dunque poco doppo per Soriano l'offesso, doppo ch'ei giussè à vista della Chiesa del Santo venne di nuouo à lingua il demonio, e con orribile strepito disse: *Oh quello è S. Domenico di Soriano!* e ciò detto partendosi da quel corpo fè cadere l'offesso à terra, doue rimasto senza sensi prostrato per vn gran pezzo, alzossi poi sano, e libero da quella tormentosa inuasion; sicche portatosi in Chiesa rese gratie al Santo di sì segnalato fauore.

61.

*Rende illeso vn fanciullo dal peso d'un carro.*

**H**Aueua ben carico di formento vn carro Bruno Mazzotta da Soriano, e postoui sopra vn suo figliastro fanciullo di noue anni, regeua egli i Boui, che lo tirauano per portarsi à casa il formento, quando frà le scosse del camminare caduto dal carro frà le gambe de' Boui il fanciullo, hebbe in quell'età tanto di prudenza, e di fede, che inuocando in suo aggiuto il S. Patriarca disse: *S. Domenico pigliami.* Non potè impedire Bruno il Carrattiero, che i Boui non profecquissero la carriera, e conosceado, che tal disgratia non potea terminar, che con la morte di quel pouerino, che sotto sì gran peso douea stritolarsi, raccomandollo anch'egli à S. Domenico. Passò la ruota sù la metà di quel corpicci-

picciuolo per lungo, sicche si fè strada sù la gamba, coscia, e spalla del fanciullo, e smontato il Padrigno dal carro, raccolto da terra lo ritrouò come morto; sicche postolo disteso sù quei sacchi di formento portollo à casa. Quiui in vece di spirare, o pur con pianti, e strida dar segno delle rotture dell'ossa, si pose dolcemente à dormire, e poco doppo svegliato, riconosciuto da' suoi, fù ritrouato con stupore di ciascheduno sano, & illeso, apparendo bensì nella gamba coscia, e spalla vno striscio di liuidure per segno di quanto male haurebbe possuto cagionar quella ruota, se sostenuta non l'hauesse il Santo Patriarca. Onde il faciullo alzossi doppo quel breue sonno da letto, e si pose subito libero, e sano francamente à camminare, come se nulla di male auuenuto li fusse.

62.

*Precipitando d'vn'altissima rupe vna bestia inuocando il Padrone  
il nomè del Santo la ritroua illesa.*

**P**Rouedutosi di legna nell'inuerno di quest'anno Felice Farano della Motra della Gioiosa in Calabria n'hauea caricata vna bestia, e guidandola per di sopra vna rupe portauali à casa; quando fallito il piede al Somaro precipitò con le legna addosso per quei dirupi. Inuocò il pouero padrone, che perdeua in quel precipitio buona parte del suo hauere il Patriarca S. Domenico, e fermatosi sù l'orlo della rupe, fù spettatore della caduta dell'animale, infinitamente che inuocando egli continuamente il Santo, e rotolandosi quegli per vn tiro d'archibuggio per quelle balze, giunse al profondo della Valle, e fermossi nel fiume. Corse all'hora il padrone à vedere, se finalmente, com'era douere, l'hauesse ritrouato morto, & in pezzi; e trouò bensì disperse le legna, ma tanto sano, e gagliardo il somaro, ch'egli benedicendo il Santo, ch'era si degnato anche in vn vil giumento mostrar' à prò della di lui pouertà la possanza della sua destra, ritornollo subito à caricare di bel nuouo di legna, e condusselo à casa.

63.

*Opra il Santo marauigliosi prodigij in due giouenchi, che  
vengono à lui donati per voto.*

**C**Osi spessi sono stati i prodigij negl' animali donati alla Celeste Immagine del S. Patriarca per voto, che se bene d'alcuni secondo i tempi, ne quali sono accaduti si fa mentione in questa Cronologia, di tutti gl'altri infiniti non se n'è tenuto conto, nè s'è posto il pensiero à metterli in scritto, essendo già da più tempo resi ordinarij, e senza marauiglia. Onde nella Provincia di Calabria molti vi sono, che han per costume il destinar al S. ogn'anno vn toro, acciò difenda da qualũq; male tutto l'armento, e destinato, che l'hanno lo lasciano in Balià del Santo senza cura alcuna à custodirlo, e lo vedono tal volta da seluaggio, e feroce diuenuto mansueto come vn'agnello, & altre volte, se ben si mantenga nella ferocità di prima, quando si viene al punto di consegnarlo à Procuratori del Conuento si vede mansueto in vn subito. Et è notabile quello, che spesse volte è accaduto, che dandosi vn'altro, anche talvolta uguale, ò migliore di quello, che al Santo fù destinato, non è stato possibile il poterlo rattener sotto le corde, sicche dalla sua ferocia non si sia compreso non esser quello il douuto al Santo Patriarca. Esempio di ciò si vidde in quest'anno nella Rocca dell' Angitola Terra famosa, benche distrutta, in Calabria, per esser stata l'ultima piazza ottenuta dagli Aragonesi doppo hauer recuperato tutto il Regno di Napoli dalle mani del Rè di Francia Carlo Ottauo.

Si

Si fa sù le campagne di quella Terra ciaschedun'anno vna fiera, alla quale concorrendo molti da tutta Calabria, il principal spaccio, che si fa, è d'animali. Colà mandò in quest'anno vn diuoto del Santo vn giouenco indomito, e ferocissimo, quale condotto, e rattenuto con gran fatica alla fiera, appena fatto porli vna corda da Fra Michel' Angelo da Soriano diuenne non men, che vn bue vecchio domito, e mansueto, fù guidato à Soriano senz'hauer fatto nel camino minima resistenza. All'incontro fù mandato all'istessa fiera dalla Serra di Pedace, Casal di Cosenza, vn giouenco domito, e mansueto, per esser consegnato a' Procuratori della Santa Casa, e doppo esser stato condotto senza minima resistenza alla fiera, e consegnato anche à Fra Michel' Angelo, quando fù per partirsi quindi, & incaminarsi à Soriano diuenne sì fiero, & indomito, che per diligenza, che si facesse da molti, non fù possibile farlo muouere vn passo; poiche vedendosi violentato dalla forza di quei, che concorsero à porlo in camino, si dibattè tante, e tante volte, e tant'altre si buttò à terra, che facendo conoscere inutile ogni tentatiuo costrinse il Procuratore à restituirlo à Vaccari, da' quali niente di ciò marauigliati, vdi non esser quello il toro, che'l loro padrone hauea destinato per S. Domenico, ma che hauendo colui veduto, che'l toro del Santo era molto indomito, e giudicando non esser possibile il poterlo mādare à Soriano hauealo vèduto, & in vece di quello hauea mandato quest'altro, ch'era mansueto, quale come tale era stato insin'à quel luogo facilmente condotto; ma il Santo con hauerlo fatto diuenire tanto feroce, hauea dimostrato non piacerli il cambio di quel voto, e dispiacerli la poca fede di chi hauealo mandato. Se n'andò dunque Fra Michel' Angelo col toro seluaggio diuenuto mansueto al Conuento, e lasciò il mansueto diuenuto indomabile alla fiera, e pertuenuto à Soriano diè contezza dell'vno, e dell'altro prodigio al Priore, quale occorso in presenza frà gl'altri, di cinque persone di Soriano fù da' medesimi attestato in iscritto.

64.

*Vna misura del Santo libera dalla sommersione vna Naue.*

**P**Artito da Malta per Barberia vn Mercadante detto Gio: Pietro Colbeia sopra vna sua naue fù trà poco raggiunto da sì valida tempesta, che non potendo i marinari resistere all'impeto dell'onde, s'abbandonarono ad arbitrio della fortuna, dalla quale in breuissimo tēpo furono spinti fin'à Capopassaro, promōtorio assai nominato nell'Isola di Sicilia. Hor quiui pche in vece d'abbonacciarsi il mare viè più s'imperuerfaua, risolsero gittar l'ancora, abbandonar la Naue, e procurar di salvarsi sù'l battello. Giudicando però il Mercadante, che naturalmente non potesse durar contro la violenza dell'adirato mare, e la gomena, benchè grossa; gli legò sopra vna misura della Celeste Imagine, e raccomandando alla protezione del Santo la naue, si ridussero à terra. Durò per tutta la notte la fortuna del mare, e con venti sì impetuosi, che credeano trouar la mattina la Naue fatta in pezzi in quei scogli; Ma non senza stupore la videro, doue lasciata l'haueano, e cessata la tempesta postisi sù'l battello andarono ad osservarla da vicino, e conosciutola senz'alcun nocimento ritrouarono la gomena rotta, e tronca, eccettuatene alcune fila, doue toccaua la miracolosa misura. Onde auueduti chiaramente esser stata per virtù di quella preseruata dal naufragio la Naue, e mantenuta sù l'ancora, ringratiandone il Santo, portarono per testimonio del miracolo la gomena tutta disfatta all'Altare di S. Domenico nella Chiesa de' Predicatori di Malta.

Ecc

Gon-

65.

*Concede la fauella, e l'vdito ad vn fanciullo sordo, e muto.*

**L**A pietà di Brancalone Doria Nobile Genouese congiunta christianamente all'affetto di Padre rese à Camillo Maria suo figlio felici quei giorni, che pur troppo mal fortunati p tutto il tēpo di sua vita haurebbe trascorsi. Era il fanciullo verdeggiante hormai nell'età; ma sordo dall'intutto, e mutolo. Ferriua il cuore à suo Padre quante volte vedendolo gli faceua conoscere vn difetto sì grande in vn corpo per altro ben formato, e composto; onde non hauendo il genitore alcun rimedio in terra, che con spesa di tutto il suo hauere hauesse possuto al caro figlio recar giouamento credè poterlo ritrouare in Soriano dalla Celeste Imagine del Santo Patriarca, da cui s'ottenneuauo, benche à costo di miracoli facilmente le gratie. Ricorse dunque con gran cuore al Sāto, e lo pregò per lo suo fanciullo con voto di mandare in dono alla miracolosa Imagine buona quantità di danaro, e di restarli egli altresì perpetuamente diuoto. Esaudillo con due miracoli il Santo Patriarca; poiche doppo tali preghiere cōcedè perfettissimi, e l'vdito, e la fauella al sordo, e muto fanciullo; il che veduto con sua allegrezza il Padre fè ricapitar da Messina al Conuento di Soriano tutto ciò, che con voto promesso hauea.

66.

*Apparisce ad vn'infermo, e lo guarisce.*

**D**Oppo sette mesi continui di battaglia contro vn'ostinato morbo, vdì per bocca di due Medici la sentenza di morte in quest'anno il Capitan Gio: Battista Baratta da Castrouillari Città di Calabria. Non dubitò egli, che irrettrabile fusse il decreto, perche si conosceua cotanto perduto il vigore, che senza l'approuatione de' Filici accertauasi nel proprio parere d'esser già poco lungi quell'hora, che douea esser l'ultima de' suoi giorni. Hebbe fra i lugubri pentieri d'hauer à morire, anche quelli d'vna viua speranza di viuere, per mezzo l'intercessione del Patriarca S. Domenico. Si disciolse in lacrime, e proruppe in disoti orationi per ottenerla, dupplicò promesse vortue per muouerlo, & aggiunse all'obbligo di visitare la sua miracolosa Imagine quello anco di mandarli per segno di gratitudine vn paio di boui; confidò non tanto in quel, che gl'offriua, quanto nella clemenza del Santo, e tanto orò, che furono interrotte le preghiere, & i pensieri da quieto sonno, nel quale mosso à pietà delle di lui angosie il Patriarca gl'apparue in tal figura, che potè egli comprendere, esser colui, che se li rappresentaua, non altri che S. Domenico, e disse: *Stà allegramente figlio, perche sarai guarito*. Furono tali parole apportatrici all'infermo della salute; poiche concesseli il Santo in quel medemo pūto la gratia, e venuti i Medici nella mattina, lo ritrouarono senza febre, e di più con tanto vigore di salute, e di foize, che conobbero con euidenza, esser stato tocco colui dalla mano inuulibile di S. Domenico.

67.

*Apparisce due volte ad vn'inferma, e la sana.*

**S**imile gratia fè il Santo à D. Isabella de Viuances Spagnola. Costei disperata da' Medici per grauissima infermità, riceuuti per apparecchiarsi alla morte tutti i Sacramenti; inuocò, per differire ad altro tēpo quello spauēto passo il Santo Patriarca; e fatto voto di visitar la sua Celeste Imagine, e di far cantar

cantar in quella Chiesa vna messa, e lasciarui in segno della propria gratitudine le sue vesti, fù subito leggiermente sopita, e fra sonno, è vigilia gl'apparue vn Padre vestito dell'habito de' Predicatori, quale presela per la mano li disse: *sei sana*; alche spauentata D. Isabella scossa con quel motiuo dal sonno, nè per ancor auuedura de' fauori di S. Domenico, credendosi esserli ciò fatto da qualche Religioso della Città venuto da lei à visitarla, dimandò à gl'astanti, che frate fusse quiui venuto, & essendoli risposto non esser quiui entrato alcuno, si pose di nuouo à dormire; & ecco vn'altra volta il Santo, il quale di nuouo li disse: *sei sana non dubitare*. All' hora compitamente svegliata s'auuide esser stato San Domenico colui, che due volte in quel sogno apparso li, haueali fatto dono della salute; perche da moribonda, ch'el'era, si vidde in quel punto dall'Intanto sana; onue se n'andò prontamente à Soriano à renderli le gratie douute.

68.

*Apparisce similmente ad vn'altro, e lo guarisce.*

**N**on dissimile à già narrati fù quello accadde à Gio: Francesco Giliberti Dottor di leggi da Bionto, nella Prouincia di Bari. Era egli per vna febre maligna già disperato da dieci Medici, e così ristretto da progressi del morbo, che soprapiungendolo à gran passi la morte non li si concedeuà tempo di refocillar l'anima col sacro Viatico; Onde vedutosi in tali strettezze ricorse à S. Domenico di Soriano, con voto di vestir per sei mesi il suo habito, e di trasferirsi col dono di molti scudi à visitare la Celeste Imagine, e fatto il voto li venne anco il sonno, e partueli vedere il Santo Patriarca, dalla di cui veduta ottenne tanto vigore, che contro l'espertatione d'ogn'vno in breue si vidde compitamente sano. Siche egli ricordeuole delle sue promesse andò à Soriano, e rese al Santo le gratie.

69.

*Libera vn suo diuota da vna tempesta di mare, & in vn prodigioso sogno li promette la salute del corpo, e l'ammonisce per quella dell'anima.*

**D**elle gratie riceuute dal Santo in quest'anno ne lasciò l'anno appresso di proprio pugno autentiche le notitie in Soriano Onofrio Brigante Napolitano. Partissi egli da Napoli, nauigaua verso Calabria con dispacci della Camera Regia per numerare i luoghi, e mentre trouauasi la feluca nel golfo di Salerno, soprapiunse tal borasca di mare, che si pianse sommerso. Prouocollo più euidente il pericolo ad inuocar con diuotione, e fede il nome di S. Domenico di Soriano, all'hor quando nel maggior impeto della tempesta si ruppe la fune debbollaccone, che rattenendo in quella piccola vela vn poco di vento fauoreuole, schermina il picciol legno dall'incontro dell'onde. Allora da tutti si disse ad vna voce, siamo annegati; ma subito furono salui, perche inuocata da Onofrio il Santo Patriarca, si vidde quella barcuccia superar francamente le furie d'vn mare sdegnato, & incominciar subito à quietarsi la tempestosa borasca, siche giunse la barca felicemente à Palinuro, e rimase l'obbligo ad Onofrio d'andar à Soriano à render gratie al Santo dalla porta maggiore della Chiesa infino all'Altare della Celeste Imagine scalzo. Giunto in Calabria il Brigante, esercitando il suo officio in compagnia del Dottor Tomaso Romano in Papanice, Terra di quella Prouincia, furono assaliti ambidue da grauissima infermità, per la mutatione dell'aria, e postisi à giacere in casa d'vn

Cittadinò di quel paese, tosto fù disperato da' Medici Onofrio. Voltossi egli ridotto à sì graue pericolo con viua fede, & abbondanti lacrime ad vn Ritratto della Celeste Imagine di Soriano, che per sua buona fortuna ritrouauasi di timpetto al suo letto in quella Casa, & chiese al Santo in gratia la salute, e così piangendo, doppo non hauer dormito per trè giorni, e trà notti cōtinue fù preso dal sonno. Mètre egli dormiua vidde vn Cavaliero vestito di nero, il quale parlando in lingua Spagnuola li disse: *Non tenga miedo de nada, que ya se està despachando el memorial de la gracia*. A tali parole tuegliatosi l'infermo, hauèdo compreso dal tenore di quelle, che non era ancora sicuro d'esserli stata fatta la gratia, priegò di nuouo il Santo con viua fede, che l'accertasse, e doppo molte lacrime quietossi di nuouo, & ecco in sogno il medesimo Cavaliero, che nella medesima formà comparso li disse: *Ta esta betha la gracia; y aunque la enfermedad farà larga, reciuirà sin duda la salud, y viva Christianamente*. Suegliossi all'hora l'infermo così certo d'esser state quelle parole dettate in quel sogno dal Santo Patriarca, che se ben lunga soffrisse l'infermità, come appunto gl'era stato predetto, e se ben s'hauesse veduto nel progresso di quella disperato più volte da' Medici: non temè mai di morire, e finalmente le vidde auuerate; perche con esser morto d'infermità simile il Dottor suo Compagno, egli taate volte tenuto per morto perfettamente guarì. Onde fatta ancho buona riflessione all'auviso datoli dal Santo per la salute dell'anima; andò diuotamente à Soriano à ringraziarlo di sì segnalati fauori, e sodisfar il suo voto.

170.

*Esandisce doppo fatto il voto di visitar la Celeste Imagine vn' infermo di febre maligna.*

**F**Rancesco Incontro da Catania assalito da febre maligna, veduta nel quarto giorno misurare à i passi di quella i suoi momèti la morte, si raccomandò con grand' istanza, per fuggir quel colpo terribile, alla protezione del Patriarca S. Domenico, ma con tutto ciò non estinto quel putrido incendio auanzaua tuttauia maggiormente i suoi ardori; sì che nel settimo vidde l'infermo più che mai euidente il pericolo. Accorta la moglie, à cui era tanto cara la vita del Consorte, quanto amaro, & insoffribile il perderlo, l'ammonì, che replicate più feruorose l'istanze al Santo Patriarca, v'aggiugesse anco il voto di partirsi, guarito, che fusse, da Catania, & andarà darli più euidenti segni di gratitudine cō visitar la sua Celeste Imagine in Soriano. Non ricusò il saggio consiglio della donna l'infermo, ma supplicando con viua fede il pietoso Patriarca per la salute aggiùse al voto di visitare la Gloriosa Imagine anco quello di portarli in dono vn palliotto di damasco cō trine d'oro per lo suo Altare, & vn cerco. Fù cosa miracolosa, che 'l giorno seguente, quando il mal'era nel maggior vigore del suo stato si trouò affatto netto di febre, e sano, tanto che sopraggiunti i Medici accertatamente attetarono, che secondo ogni raggione di medicina non era possibile, ch'egli per opra di natura fusse in quel giorno rimasto netto di febre. Si ch'egli auuertito quanto fusse piaciuto à Dio, & al Santo il voto da lui fatto di visitare la miracolosa Imagine, si pose lietamente in cammino alla volta di Soriano per sodisfarlo.

71. Gua-

*Guarisce vn' infermo, e trascurando il voto due volte s' inferma, e offermandolo, ciascheduna volta è risanato dal Santo.*

**D**ON Giouan Battista d' Azzia Cavalier Napolitano, e Marchese della Terza s' infermò sì grauemente nell' Anno 1638. che'l suo male fu comunemente stimato non solo pericoloso, ma naturalmente incurabile. Vedendo egli dunque inefficaci al suo bisogno gl' humani rimodij, ricorse à celestij; raceomandò la sua salute al diuin Ritratto di S. Domenico di Soriano obligandosi di portarsi personalmente à riuierirlo. Vdi il Santo Patriarca le suppliche del moribòdo, e con stupore di tutti gli restitù in vn pùto la perduta salute. Purè come se proprio fusse dell' humana conditione trascurare nel tempo della prosperità l' offeruanza delle promesse, che si fanno à i Santi ne' maggiori bisogni; differì il Marchese di sodisfare al voto; & eccolo di bel nuouo infermo, & in pericolo vrgente, e maggiore del passato. Interuenne alla sua cura trà l' altri vn Medico non mè petito, che diuoto, il quale non sapendo rinuenire ne' suoi libri medicina proportionata al male esortò l' infermo à raccomandarsi al miracoloso Ritratto di Soriano, aggiungendo, che San Domenico quanto è liberale delle sue gratie, altrettanto è geloso esattore dell' offeruanza de' Voti, chese gli fanno, e però s' egli hauea trascurato qualche promessa fatta alla Santa Imagine non farebbe così facilmente esaudito dal Santo Patriarca. Mentre in sì fatta guisa il buon Medico fauellaua si rammentò l' infermo Marchese della sua trascuragine nel compiere alle sue obligationi col Santo; ma non perciò si sbigottì, affermando, che la compitezza d' vn Santo così nobile di genio non poteua esser superata dall' humane mancanze. Con questa confidenza dunque raddoppiò più feruorosamente di prima i suoi voti, disegnando il preciso giorno della partenza per Soriano; E pure questa volta furono benignamente riceuute dal Santo le sue preghiere, & ottenne quanto chiedea; poiche inopinatamente, senz' altro rimedio guarì. Non li bastò ad ogni modo hauer marcato la prima, pur questa seconda fiata trascurò l' offeruanza delle sue promesse. e venuto il giorno prefisso al viaggio à Soriano, à niente di ciò egli pensaua. Nō restò egli però sèza il cōdegno castigo, poiche nel medesimo giorno in tal maniera s' infermò, che si perdè da ciascheduno ogni speràza della sua salute. Vedèdosi dūque egli abbandonare da ogni humano soccorso, e riflettendo alle sue replicate mancanze, immerso in vn mar di pianto, si presentò al Tribunale della clemenza di S. Domenico, doue, cordialmente pentito del suo errore di nuouo promise, che non hauerebbe nè meno per vn momento differito l' adempimento del voto, ogni fiata, che li fusse concesso tanto tempo quanto era necessario per allestirsi al viaggio, e che haurebbe proestato à tutto il Mòdo quanto danneuol cosa sia procrastinare l' offeruanza de' voti, che si fanno à San Domenico, palestando ancora quant' era degna di biasimo la sua negligenza, e quanto ragioneuolmète egli veniuà castigato dal Cielo. Marauiglia inuero anche la terza fiata guarì egli con maggior stupore delle due prime. Fatto dūque accorto à sue spese incontanente si pose in camino; & il Santo Patriarca proseguì ad accompagnarlo coll' eccesso delle sue gratie. Giunse nella Prouincia di Cosenza al fiume Aci, e smarì il luogo per doue solca guidarsi con minor periglio; particolarmente in quel tempo quando dileguate le neui delle Montagne scorrea rapido, & orgoglioso giù che mai; sì che ingolfarò in parte doue l' acque più profonde precipitosamente corruano si vidde perduto; ma con-

chia-

chiamar solo il nome del Santo Patriarca vsci senza saperne il come, e dal periglio, e dal fiume. Pure quì non finirono i portenti, che sperimentò il Marchese, poiche non contento San Domenico d'a doprarli nella sua persona, si compiacque di palefarli anche in vn cavallo di molto prezzo, che trà l'altre cose egli donaua al Santo. A giuditio di periti Maniscalchi douea quel Cavallo per vna gran doglia, che d'vn gran pezzo l'hauca abbattuto à terra morire, ma guari in vn subito all'hor che disse il Marchese: *San Domenico il Cavallo, e già tuo la tua virtù lo conserui*: poiche all' hora rizzossi così vigoroso, che conducendolo i famigli, egli rotta la fune imprese sì lunga carriera, che diffidandosi già di fermarlo di nuouofù d'uopo d'inuocar S. Domenico per nò smarrirlo, il che fatto lo viddero subito fermarsi, e deposta la natural ferocia di prima lasciarsi di nuouo porre il capuzzine, come se fusse stato ũ'agnello. Tuttociò depose con giuramento il sudetto Marchese in Soriano.

72.

*Alla richiesta d'vna Donna libera con la sua presenza due condannati à morte, e concede all'istessa altre gratie.*

**C**atarina la Lamia della Città di Mazzara in Sicilia testificò, che assentatosi per Soldati del seruitio Reale vn suo Genero, & vn suo figlio, & indi dalle Guerre fuggiti furono dalla Corte fatti prigioni, & ambidue condannati alla morte. Ella però ancorche stimasse irreuocabile la sentenza qui in terra, tenea così ferma la sua speranza al Santo Patriarca Domenico in Soriano, che per certo tenea douerli essere dal souano Tribunale del Cielo reuocata. Hor mentre ristretti dal crudo Carnefice col capestro incaminauansi al patibolo, fuori della Città collocato, ella al Cielo il cuor drizzaua, e scioglieua diuotamente verso il Santo i suoi sospiri. Giunti alle porte della Città le ritrouarono fortemente serrate, e fatto lungo efame per hauersi certezza di chi l'hauesse in tempestiuamente così chiuse, in modo alcuno non potè ritrouarsi. Quindi fù imposto falsamente alla Donna sudetta, che maga schiuse dall' Inferno le furie per chiudere alla Giustitia, ingiustamente le porte, onde atterriti dal timore i ministri, nè poteuano, nè ardinano auuicinarsi ad aprirle. All' hora comparue repentinamente trà loro vn Religioso di San Domenico incognito dall' intutto, & auuicinatosi al Cavallo, ou'era assiso il Capitano, gli scosse così fortemente le redini, ch'atterrito, giudicò esser cosa prodigiosa; onde ordinò che fossero subitamente sciolti quei carriui, e mentre andarono i soldati à far quest' officio, li ritrouarno ch'erano stati già inauedutamente slegati, fù riferito al Giudice il successo, e giudicando il fatto sopranaturale, ordinò che fossero subitamente liberati.

Nel mese poi di Settembre s'infermò così grauemente la sudetta Catarina, ch' à i dirupi della morte tuttrauia s'adattaua, à lei spiacea, non è dubio, grandemente il morire, ma molto più il non poter' andare à sodisfare il voto in Soriano, che per la sudetta gratia haueua fatto, onde spinta dal timore, & amore, ricorse diuotamente al Santo, & egli visibilmente li comparue dicendogli. Non dubitare, stà allegramente, t'hò impetrata già la salute. Và à sodisfare il tuo voto. Subito guari, e senza dimora si pose in viaggio verso Soriano.

Giunta al Capo d'Orlando, fù assalita da cotal tempesta, che superata dall'onde orgogliose del mare, la nauicella staua di punto in punto ad esser' ingoiata dagl'abbissi; ma i marinari buttatisi nell'acque, & à lor' esempio anche Catarina, e la sua cōpagna, ella sù l'infido elemento, fidauasi nell'aiuto del Patriarca

marca, e sù le mobil' onde affodaua le speranze alla salute. Quindi placidamēte se compose subito il mare, e furono condotti salui al desiato porto, facendoli sicurissima scorta il S. Patriarca.

Alla fine, giunta, che fù alla Catuna, riuiera di Reggio, dispose proseguir il viaggio per la montagna, ma inesperta donna, smarrito il dritto sentiero, non sapea oue si trasportasse. All' hora li si feccero auanti due Giouani, l' accompagnarono per lunga via, & hauendola riposta in strada cognita, e sicura, si licenziarono; e volendo ella ricompensar quel fauore con certi danari, che l' offriua, eglino con vn forriso, e con magnanimo rifiuto non accettarono, ma subitamente disparuero; & ella proseguendo il suo viaggio, venne in Soriano à render gratie al Patriarca di tanti beneficij riceuti.

73.

*Vuole offeruata la promessa da vno diuoto, à cui hauea fatto gratia della salute.*

**C**ristofaro Valibrando habitante in Santa Maria la Porta in Sicilia, trauagliato da grauissima infermirà, promise al Santo Patriarca S. Domenico in Soriano, che se per sua intercessione hauesse riceuto la salute, faria stato per andare in Soriano à rēdergli le douute gratie, e che dal luogo oue sbarcava, faria stato per andare à piedi scalzi insino alla sua Chiesa. Frà poco tempo guarì perfettamente; si pose subito in viaggio per adempimento del voto, e sbarcò nella Città di Nicotera in Calabria. Hor mentre volea incaminarsi à piedi, secondo la sudetta promessa, dissuasò dalli cōpagni per non faticarsi con andare à piedi, e scalzo, dispose cōdescēder alle lor voglie, che per ciò si posero à procurare le Caualcature; successe che essēdo loro 4. non fù possibile quel giorno trouarne più che 3. sperauano bē sù l'altra trouarla la matina, fecero p'tal' effetto iui dimora q̄lla notte; e mētre sù q̄sto pēsiero riposaua, ecco che trà sōno, e veglia gl' apparue vn Religioso di biāco, e nero vestito, che facēdoli tutto da lui à vedere, solo la faccia nō gli mostraua, intimorito di ciò Christofaro col segno della Croce e cō l' inuocatione di Giesù, e di Maria cercaua assicurarsi; quādo lo prese il Religioso p' la mano, e cō voce minaccieuole gli disse: *Nō mi vuoi attēder la parola?* e subitamente disparue, la mattina poi trascurata la notturna visione, e ritrouatosi per lui anch' il cauallo, risoluto s'auuicinò à caualcare; ma humile, e mansueto in ogn'altr' hora il Giumento, diuenne in quel punto cost' feroce, e superbo, che con strepiti minacciaua il delinquente, con calci dispreggiaua l' infido, e saltando non volle fogggiogare il suo dorso all' offeruanza del continuo uso, à chi non fogggiogaua il suo volere per offeruar le continue promesse. All'euidenza di questi prodigij, egli s'auuidde, che volea il Santo la parola in ogni modo offeruata; & à piè scalzo venne à compiere i suoi voti in Soriano.

74.

*Castiga seueramente à chi trasgredisce il voto fatto.*

**D**ON Cesare Caietano di Catania, correa precipitosamente à briglia sciolta nel vizio detestabile del giuoco, ma perche gl'era disfauoreuole la fortuna, promise l'emendarsi à San Domenico in Soriano, e con risolute preghiere richiese, che nell' andare altra volta in quel luogo li facesse venire cotal' infermità, che inhabile del corpo nō potesse da se à sua casa ritornare, e nelle perdite del giuoco, perdesse dell' intutto la salute. Nel giorno seguente poi, tratto dal continuo abuso, andò nel medesimo luogo, senza riguardo del voto, tornò à giuo-

giuocare. Ma che? fù di repente da così graue infermità iui affalito, che si vidde secco, e languido, nè fù valeuole dalla sedia solleuarfi, ma con quella medesima fù da quattro persone à sua casa portato. Il male profegui per trè mesi, & altre tanti la conualescenza, e la promessa, che volontariamente trascurò, offeruò puntualmente doppo il castigo, quale in pena del suo fallo essergli dato dal Santo egli, e tutti della Città indubitamente confessauano.

75.

*Sana con l'oglio della lampada vn Frate di S. Francesco dalla quartana.*

**N**ella medesima Città di Catania s'infermò grauemente Paschale Caramma, con pericolo euidente della vita; suo fratello Frà Tomaso, Sacerdore del terz'Ordine di S. Francesco, fece voto di venire à visitar la Celeste Immagine di S. Domenico in Soriano, se l'hauesse da Dio impetrato la salute; hebbe trà breue la gratia, ma non sodisfece però alla promessa; ad ogni modo concepì tal diuotione verso il Santo, che propose ad honor di lui, recitar per tutto il tēpo della sua vita vn Pater noster, & Aue Maria, trascorsi indi 6. anni, senza tralasciar mai tal'esercitio, alla fine infermatosi da febre quartana, non lasciò (ancorche in vano) rimedio intentato per spatio di sette mesi. Hebbe all'hora ricorso all'aiuti del S. Patriarca, e mētre ù di preuenuto da'rigori del freddo foriero della febre, vnse le sue membra cō l'oglio della lāpada del S. nel medesimo pūto il freddo cessò, nō seguì il calore, e restò sano dell'intutto. Stimò l'infermità esser stata castigo per non hauer adempito la promessa nella malatia del fratello; e la salute essere stato effetto dell'intercessione del Santo, che però venne subito in Soriano à rendergli gratie per ambidue i fauori ricciuti.

76.

*Esaudisce volentieri le preghiere, e concede le gratie richiesteli.*

**G**ulia di Ciaccio, moglie di Giacinto Marzani della Città di Belcastro in Calabria, oppressa grauemente da maligna febre, fece voto al S. Patriarca, solleuata dall'infermità d'andar à visitar la sua Chiesa in Soriano, con vestirsi per ogn'anno dell'habito di lui; Esaudi le sue preghiere il Santo; ella però non offeruò le promesse, onde pres' à poco reinfermatafi, correa euidentemēte alli precipitij della morte, quando con reiterate preghiere riconfirmato ella il primo voto, protestauasi col Santo, ch'in fida alle promesse, giustamente tra quei spafimi languiuu: ma che la speranza rinuigorita, era così robusta, e forte, che fidauasi trar dal Celeste folio di lui ben mille volte la salute. Il marito ad ogni modo consigliato da' Medici, mandò à Cutro Terra più vicina à comprar cera, e lutti, e preparaua tuttauia i funerali. All'hora Francesco Marzani suo Padre, compatendo le fuenture del figlio, dimandò instantemente al Santo, che gli toglicesse à lui stesso la vita, e conseruasse quella della nuora, stimando più necessaria quella, che la propria, essendo già decrepito di 94. anni. La notte nell'arriuo delle robbe de' funerali, il vecchio amareggiato il cuore da così gran sciagura, tutto in amare lagrime si distempraua; onde impatiente al dolore, s'alzò da letto per andar à veder spirare la moribonda; quando nell'uscire della camera percossè con vtro mortale disgratiatamente nella fronte se stesso, e cascò in terra miseramente morto, per cui seruiron doppo le robbe de' funerali; e tal nel medesimo punto migliorò in modo l'inferma, che tra breue diuenne sana, e subito venne à compire il voto in Soriano, & essendoli rimasto il mal della gola, hebbe per strada compitamente la salute.

*Sana*

77.

*Sana vn moribondo.*

**C** Apitan Pietro di Lorenzo della Città di Sessa, nel fine del mese di Luglio s'infermò graueamente; costumaua egli celebrar la festa di S. Domenico per ogn'anno à sue spese, e propose in quel tempo, ancorche trauagliasse nel letto, celebrarla con più sollènità dell'altre volte, con speranza, ch'in quel dì solenne douesse riceuer' à sua intercessione la salute. Ma che? li sopraggiunse poi in quel giorno, con sudor diaforetico vna febre così violenta, che i Medici dissero, in quel medesimo giorno auuicinarsi alla morte; onde si disponea dell'intutto al ben morire. Ma con tutto ciò grandi erano le querele, che contro il Santo esponea, mentre ch'in tempo della sua festa, quand'egli l'offriua, la sua robba, permetteua, che tanto subitanamente si morisse. Già staua nell'ultimo punto miserabile del tranùto, quando mosso da interno spirito, giudicò il tutto esser'opera del demonio per far stornarlo dalla continua diuotione del Patriarca; onde ad onta di Satanasso dimandò vn'Imagine del Santo, e prostrandosi à suoi piedi, e chiedendoli humilmente perdono del suo fallo, li dimandò anche la salute con voto di venire in Soriano, e portar per elemosina 300. scudi. Appena proferì queste parole, che sopraffatto da graue sonno, rinuigori in modo tale, che'l giorno seguente fù quasi sano; & indi à poco venne, e sodisfece puntualmente al suo voto in Soriano.

Nell'Anno 1643.

78.

*Rifuscita vna defonta.*

**I** N quest' Anno par, che'l P. S. Domenico hauesse voluto dimostrare al mōdo, maggiormente la sua potenza, mentre più ch'ogn'altro chiamò l'anime dall'ombre fatali della morte à goder con vantaggio della vita la luce. E primieramente Isabella Berlingeri descendente di Corrone, chiese instantemente al Santo la salute della sua figliuola Lucretia Bernale graueamente inferma, ma non li fù concessa per all' hora la gratia, perche à fatti più prodigiou aspiraua la potenza del Santo. Già tra pochi giorni trapassò all'altra vita l'inferma. Il corpo arido, freddo, & incadauerito, disteso nel mezzo della casa, era da funesta, e malinconosa compagnia miseramente sospirato, e pianto. Et all' hora, che giunta l' hora infausta di seppellirla, cominciua ad incaminarsi alla Chiesa, la madre con vna speranza raddoppiua le preghiere al Patriarca, e con alta voce proferì il voto d'andar' in Soriano à riuerir la santa Imagine: Et in vn tratto alla veduta di tutti, risuscitò la defonta, restò sana, e publicaua poi continuamente hauer rihauuta la vita per mezzo di S. Domenico in Soriano.

79.

*Rifuscita vn figliuolo morto per vna caduta.*

**S** Tava nella fenestra della sua casa vn fanciullo di 7. anni, chiamato Lorenzo figlio di Santoro Arcimele di S. Giorgia, Casale in Calabria, e mentre con mouimenti fanciulleschi scherzaua, cascò disgratiatamente à terra, e soua di lei molti legni, e pietre; sicche conquassate le membra, restò iui miseramente;

Efff

ramen;

ramente morto, corse al mesto spettacolo il Padre infelice, accolse nel seno di lui le disunite membra del defonto, e tutto molle di lagrime, piangea la perdita inconsolabile del suo figliuolo: ma inferuorato quel seno di santo amore, mandaua diuoti messaggi à S. Domenico in Soriano, sicuro d'hauerne da riportare la salute. Così fù, perche subito cominciò à rauuiuarfi il fanciullo, e tra breue guarì perfettamente.

80.

*Risuscita vn figliuolo, che fù morto due giorni.*

**F**Rancesco Scaramella della Città di Bisignano, dedicò sin dalla nascita à S. Domenico in Soriano vn suo figliuolo chiamato Domenico, questi s' infermò così grauemente, che già se ne morì. Il Padre tanto si sconsidaua disgiungersi dal suo amato figliuolo, quanto confidaua all'intercessione del Santo, che glie l'hauesse da risuscitare, che perciò lo tenne morto due giorni insepoltto nella sua casa. Alla fine, perche già s'accresceua la corruzione, persuaso da'parenti, & amici, dispòse concederlo alla sepoltura, e mentre s'inuiuauano verso quella, egli in quel punto afflitto più che mai inginocchiatosi innanzi l'Image del Santo con lagrime, con preghiere, e con voti chiedè la vita del suo figliuolo; quando alla veduta di tutti, e con stupore vniuersale della Città, s'alzò in piedi il fanciullo sul feretro, e ritornò in vita: quale menò poi con gran diuotione verso il Santo.

81.

*Risuscita vn figliuolo morto di trè giorni.*

**T**Ra tutti li sudetti il più prodigioso fù quello, ch' à Giacinto Lampari da Filogalfo successe. Haueua egli vn figliuolo di trè anni, e quest' infermatosi grauemente, così languia entrò il calor delle febri, che'l primo fior della sua età, intempestiuamente arido, e secco diuenuto, fù dalla falce della morte miseramente reciso. Era già morto il fanciullo, viuea ad ogni modo nel Padre vna gran fede d'hauerlo da risuscitare San Domenico di Soriano; onde ancor che fusse da amici, e parenti efficacemente persuaso, non permise, che si sepellisse il cadauero per non sepellire con quello le sue speranze. Già lo tenne in sepolto nella sua casa trè giorni: & all'ora ch'andò il Paroco per ammonirlo, che potea esser punito dalla Giustitia per tanta sua ostinatione, rispose, ch'hauendo fatto il voto al Patriarca, s'accertaua di riceuer la vita il suo figliuolo. Alla fine i parenti riputandolo quasi pazzo, voleuano con violenza sepellire il defonto putrido, e puzzolente. All' hora prostratosi à terra l'infelice Padre depositaua à piè d'vn'Image del S. in due caldi ruscelli di pianto il più viuo della sua anima, per interceder la vita del suo figlio. Quando eretto sù'l feretro il triduano defonto, e riuoltosi al Padre, col volto allegro, e cò vago sorriso, l'accertò, ch'era da morte in vita per intercessione del Santo già risorto: onde concorse iui tutto il Popolo per veder le marauigliose, che opra l'ammirabile Dio ad intercessione de' suoi Santi.

82.

*Libera vn suo diuoto d'alcune archibuggiate.*

**D**ON Gio: Maria Collapietra di Monteleone, perseguitato con odio mortale da vn suo nemico, fù da questo vna volta improuisamente assalito, e mentre li scaricaua à man ferma alcun'archibuggiate egli essendo mal proueduto

duto d'humani aiuti, e non potendo à luogo alcuno sicuro, per salvarsi fuggire, ricorse all'aiuti del Patriarca con proferir diuotamente queste parole. *San Domenico di Soriano aiutami*. All' hora giunte le palle homicide, trapassarono con violenza tutte le vestimenta, ma quasi molle cera dileguaronsi, e cadute à terra, non offesero punto la persona.

83.

*Disfende vn' assalito da' suoi nemici.*

**G**io: Battista Pisciotta Regio Credenziero delle saline d'Altomonte, mentre viaggiaua per alcuni suoi affari, fù di repente assalito da' suoi nemici in luogo assai stretto, & angusto: egli sfornito d'ogni opportuna difesa, inuocò lo scudo della protezione del Santo, di cui viuea grandemente diuoto, & all'hor che proferiu il nome di S. Domenico, lo vidde assiso sù l'arcion della sella, ch'efficacemente impredea le sue difese; onde essendoli stati tirati molti colpi mortali, ad ogni modo non l'offesero punto; ma liberato da sì periglioso assalto, ricordeuole de' suoi oblihi col Patriarca, venne con larga elemosina diuotamente à riuocerlo.

84.

*Salua vn moribondo con la misura della Santa Imagine.*

**I**N Acquasciua, Terra situata nello ristretto di Bari, infermatosi grauemente Andrea Matteo d'Vrlo, fù così mal còdotto dalla violèza del morbo, che già s'auuicinaua miseramente al passaggio della morte: giuse il puto dell'infelice tràsito di lui; & all'hor che lo spirito douea sciogliersi dal corpo, il moribondo fecefi legar nella testa vna misura toccata alla Santa Imagine, e diuoto si raccomandò caldamente al Santo, e da quel medesimo punto cominciò marauigliosamente à quietarsi, in modo, che la mattina si trouò perfettamente sano. Et accioche questo miracolo s'attribuisse assolutamente al Patriarca, riuolò la Beatissima Vergine ad vna diuota Monaca di S. Benedetto della sudetta Terra, ch'era stata concessa la salute à quell'infermo, in virtù del salutare tocco di quella Santa Misura della miracolosa Imagine di Soriano. Anzi esaminato in qual punto fusse stata la detta reuelatione si trouò, che fù nel medesimo instante, che migliorò l'infermo.

85.

*Sana vn moribondo col tocco d'vna sua Imaginetta.*

**C**arlo Galamini da Reganati nella Marca d'Ancona; soprafatto d'infermità mortale, hauea poco, ò nulla speranza della salute. Si raccomandò à S. Domenico, anzi fece fare alcune preghiere nella Chiesa di lui in detta Terra. Ad ogni modo vinto, e superato totalmente dal male, già cominciò l'ultima agonia, e doppo hauer per vndici giorni continui agonizzato, era alla fine dell'intutto raffreddato, e senza moto alcuno, sicche fù da molti stimato esser già morto. All' hora vna sua zia pose vna candela accesa innanti la bocca del moribondo, per accettarsi s'egli era ancor viuò, e vedendo, che solo gli era rimasto vn quasi impercettibile anelito, riuolse le sue speranze al Santo, e pregandolo per la disperata salute di quello, pose vn'Imaginetta del Santo sù'l petto dell'abbandonato; Et ecco, che nel medesimo punto, quasi dall'altra, à questa vita riuenne, & indi à poco guaritosi bene, venne in habito di Pellegrino in Soriano à render gratie al Santo Patriarca.

Eff 2

Appa.

86.

*Apparisce ad vna moribonda, e poi li manda l'oglio della sua lampada, col quale vnta risana.*

**R**itrouandosi disperata da' medici per vna sua grauissima infermità Catarina la Silica moglie di Gio: Battista Parise da Monteleone, non s'era possuta munire co' Santissimi Sacramenti della Chiesa, per essere del continuo spauentata da terre visioni, & orribili fantasme. Chiese dunque ella al Santo, che coll'efficacia della sua virtù si degnasse liberarla da quelle Diaboliche illusioni. Ma il Santo. più liberale di quel, credea la moribonda, gli comparue assistito da vn'altro Frate della sua Religione, e doppo hauergli data certa speranza della salute l'impose, che senza tema alcuna d'impedimento si comunicasse il dì seguente. Fece ella quanto il Santo disse, e senza esser impedita riceuè diuotamente la Sacra Eucharistia. La notte sequente mentre dormiua l'apparuerò due bellissimoi Giouanetti, che l'auuertirono, s'vngesse il capo con l'oglio, che in due vasetti haueano seco recato, affermando esser della lampada di S. Domenico di Soriano; & vngendosi ella con quel Celeste liquore il capo suegliossi, & offeruò, che 'l suo non fù sogno, mentre con ogni tealtà postesi le mani al capo ritrouò bagnati di quell'oglio miracoloso i capelli; e tanto più s'accertò del prodigio, perche frà poche hore s'alzò da letto perfettamente sana con stupore di tutti i medici, e de' domestici, che non si satiauano per rēder infinite grazie per sì stupendo miracolo al Santo Patriarca: à cui grato Gio: Battista vesti subito la moglie di lane bianche, & andossene con quella a Soriano, doue presentato alla Santa Imagine vn ceruo vollero di ciò farne scriuere vn' attestato autentico.

87.

*Vn moribondo sana in vn subito; & vno, che l'accompagnaua à Soriano è liberato da precipitio.*

**N**ON solo disperato da' Medici, ma ridotto ail'vltimo termine della sua vita era in Gagliano, Terra della Prouincia d'Otranto, Fernando Bleuc, S'aspettana in punto in punto si poneffe in agonia: ma sua madre diuota della Celeste Imagine di Soriano ottenne per lui dal Santo prodigiosamente la vita; poiche subito fatto il voto di mandarlo à Soriano à vilitar quell'Imagine miracolosa, lo vidde non solo fuori di pericolo, ma perfettamente sano con marauiglia, e stupore non men suo, che de' medici, e di tutto il paese. Viaggiaua poi per sodisfare à quel voto verso Soriano Fernando, quando passando à Cagnallo in sua compagnia Girolamo Blea suo Cogino per vna Rupe di cinquanta passi d'altezza, alzatosi il Cauallo sfrenatamente col piè d'inanzi, precipitò col Padrone per quelle balze. Nel medesimo istante fù inuocato da tutti coloro, ch'eran presenti il nome di S. Domenico, e col suo agiuto non hebbe offesa, ne il Cauallo, ne 'l Cavaliero; poiche questo nel precipitare cadde di sella sopra vn orlo di quella Rupe senza minima offesa, e quello rotolandosi cinque volte sopra fermossi con marauiglia di tutti in vn sterpo; da doue postosi in piè fù posto di nouo in camino al viaggio di prima.

88.

*Concede il Santo due gratie, e fa conoscere quanto si debba attendere all'osservanza delle promesse.*

**S** Tupito di quanto gl'accadde, volle con giuramēto attestarlo in Soriano Salustio di Caro da Giffone Prouincia di Salerno. Venne egli à Soriano la prima volta per supplicare il Santo, che li concedesse buona salute del corpo, quale ò per mal proportionata cõpessione, ò per altre cagioni soffriua molto infermiccia, e tediosa, & altresì per ottener quietitudine nella mente da molte turbationi angustiara, & afflitta. E nel supplicar' il Santo per queste due gratie, senza far voto, promise al Sato, che ottenute l'hauesse sarebbe ritornato di nuouo à Soriano à visitarlo, e farebbe dono à quella Chiesa d'vn vestimēto di valore d'ottanta scudi. Con tali preghiere ottenne dal Santo ambedue le gratie, poiche godè da indi in poi più perfetta la salute, e le perturbationi, ch' hauea anco in buona parte cessarono. Riflettè à quanto hauea promesso al Santo, ma pensando forse l'incommodo di portarsi di nuouo à Soriano, e non vedendosi affretto con voto, trascurò d'adempirlo, & ocçolo nel mese di Nouembre dell' Anno 1642. colpito da malatia tanto grande, che tolta quella salute, che hauea riceuto dal Santo affliggendoli di vantaggio tutte le parti del corpo lo fè stare, cõ hauer sperimētato inutili tutt'i rimedij ordinatili da molti medici, afflito, e tormentato per lo spatio di sette mesi. Non auueduto però egli della cagione da doue proueniua quel male, pēsò, seruirsi di quel poco vigore, che gl'era rimasto, per spingersi insino alla Chiesa di Nostra Donna del Riposo alcune miglia lontana dal suo paese, per ottener quiui la gratia, ma portatosi insino à Salerno, e qui postosi in Carrozza per prosequire il viaggio si sentì priuo d'ogni complimento, e mancandoli totalmente quel poco di forza, ch' haueua fù costretto far ritorno al paese; Non perdè egli per tanto la confidenza nell'agiuti del Cielo, continuando ne' sentimenti di prima intorno alle promesse fatte à San Domenico, determinò mandar quel vestimento, che promesso hauea al Patriarca, alla Vergine del Riposo, doue egli non hauea possuto andar di persona. Vdi tutto ciò vna Suora stimata da lui di gran bontà di vita, e con grand'ardire, e risoluzione li disse, che quel vestimento si douea à S. Domenico di Soriano, e che douea egli osservar le promesse fatte à quel Santo; al che replicando l'infermo, che li facesse sopra ciò oratione, soggiunse, che non bisognauano sopraciò altre orationi, ma che promettesse al Santo di nuouo d'andar con quel vestito à visitarlo in Soriano, che se ben si vedesse all'hora quasi morto, guarirebbe. Appagossi à tal parole l'addolorato infermo, e mutati i pensieri fè voto al Santo di far quanto da quella Suora l'era stato insegnato. Ciò fatto fù in breue felicemente fatto, sicche ammirando quanto pesa vna semplice promessa fatta ad vn Santo partissi da Giffone, e venne ad adempirla, à chieder perdono delle sue mancanze in Soriano.

89.

*Rauina vna Donna stimata da tutti. morta.*

**M** Aria Bernanda Nobile Cosentina moglie di Carlo Ciaccio dell'istessa Città essendo grauida fù assalita all'improuiso da sì crudeli dolori ne' fianchi, che sentendosi scoppiare, e vedendo quasi con gl'occhi la morte, si pose à chiedere con lamenteuoli voci la Confessione per apparecchiarsi con quella à render l'anima à Dio. Non credè tanto pericolo Carlo il Consorte, onde datosi à ricor-

à ricorrere a' medici, frà quel mētre, che s'apparecchiavano medicine l'addolorata Donna perdè in tal maniera il respiro, & i sensi, che se ne morì, e morta, fù giudicata da tutti coloro, che in quel tempo erano in quella Casa concorsi. Vedèdola 2. hore dopò in tal guisa il marito sbalordito nō mē che addolorato di sì improuisa disgratia, ricordandosi d'hauer seco vn'Imagine di S. Domenico in Soriano uscì fuori alla sala della sua Casa, e quiui col maggior affetto, e diuotione, che potè lasciarsi cadere sù vna sedia raccomandaua al Santo la perduta Consorte con speranza di rihauerla viua dalle sue mani, indi non volendo darsi à credere, che fusse spirata, e molto meno, che'l Santo fusse per ricusar d'esaudirlo, alzatosi da quella sedia entrò nella Camera, e fattosi appresso alla moglie morta li disse: *State allegramente, non dubitate, San Domenico v'agginterà,* Et incontanente preso vn vasetto d'oglio della lampada della Celeste Imagine vnse con gran fede nel petto, e nel viso. Fù sì grande la fede di costui che, se bē tuttiò egli (come poi attestò) facesse quasi fuori di se, nō passò doppo quell'vntione tanto di tempo quanto trascorre nel recitarsi vn Credo, che ritornò viua, e sana la moglie, senza ne anco hauer patito disaggio la prole concepita nel ventre. Onde ambidue Consorti andarono poi à Soriano à render gratie con alcuni doni al Santo.

90.

*Guarisce vn gran numero d'infermi con l'oglio della lampada.*

**N**ON è chi possa con più viuezza raccontare i casi occorsi quanto chi l'ha patiti; che perciò qui si narra quel che accadde à Don Girolamo la Marra con le proprie di lui parole scritte in vn' attestato autentico trasmesso da lui medesimo da Napoli in data delli 22. Dicembre 1661. il cui tenore fù poi impresso nelle Croniche di Soriano la prima volta stampate, e dice così.

Io Don Girolamo la Marra Napolitano fui assalito da vn Catarro nella gola chiamato da Medici Angina, ò Schirantia così maligno, e violento, che nel termine di trè giorni incirca mi ridusse all'estremo della vita mentre subito mi si marciò di dentro la gola gonfiandomi per di fuori, come anco il petto sin al cuore, à segno che rimanendo con la bocca aperta perdei il moto delle fauci con difficoltà di poter respirare; & era così fiero il male, che la puzza della gola si sentiuà dalla Camera sino alla Sala; nè l'arte potè darne aiuto, mentre restai senza forze non potendo più alzar le mani, ne muouere il corpo; così senza poter più prender cibo, ne altro, cō cōtinua vigilia, con febre ardente, e cō gl'vltimi sintomi mortali delle sincopè, che spesso mi teneuano per qual che tempo morto; mi fù auuifato, che frà poco doueua passare all'altra vita, e ritrouandomi in talè stato, & assai più perduto in quello dell'anima per la mala vita menata, senza poter mi confessare; per essermi impedita la feucella, ma non già l'uso de' sensi, e disperato d'ogni aiuto mondano, mi fù mandata da mia sorella vna carrafina con ooglio della lampada di S. Domenico di Soriano, & in sentire l'imbasciata subito per opra del Santo m' s'auuiò la fede, dicendo frà me: è impossibile che quest'oglio applicato al male non faccia miracolo. E facendo segno ad vn Sacerdote, che m'assisteuà; quello in presenza di molti, e del Medico, che erano nella Camera, detta l'oratione del Santo, con fiocco di bambace tuffato nell'oglio segnò la parte sinistra della gola con la santa Croce. O miracolo! in vn'istante mi sentij per di dentro la gola, come se mi fusse stata toccata col fuoco, e dubitando se'l Santo haueffe oprato il miracolo, mi fermai per quanto si può dire vn' Aue. Maria, e frà tanto sentiuo rinuigorirmi le for-

forze del corpo, e per assicurarmi procurai d'inghiottir la saliu, cosa che non haueua possuto fare; l'inghiotti così francamente, che non potendomi contenere per allegrezza, alzando le mani, ch'erano immobili gridai; Son sano, San Domenico m' hà sanato; e chiamando con voce chiara il Medico dissi, offeruante il polso; il quale offeruandolo non mi trouò febre, mirata la gola, & accendendo il lume così egli come tutti non ritrouarono ombra di male nel di dentro in quella gola infracidita; e ricordandomi del gonfio di fuori, e dal petto rosso come vn panno di scarlato, ritrouarono la gola asciutta, il petto al suo naturale, e dall' estremo del male mi ritrouai nello stato di perfetta salute à segno che gl'astanti non poteuano credere quel che vedeuano; e le mie sorelle, e Cognati credeuano esser stati chiamati all'infretta per burla, e mi ritrouarono perfettamente sano. Tutto ciò fù visto da più di dieci persone, due delle quali hanno deposto il tutto con giuramento in Soriano, doue vnitamente si portarono con me per render gratie al mio Santo Protettore, & Auvocato S. Domenico. Sin qui son le parole di Don Girolamo à cui tutto ciò ch'egli narra accadde nell'anno 1643. All' hora narrò altre gratie ottenuto dal Santo con la virtù dell'istesso oglio, e soggiunse hauer per tali cagioni concepito tanta fede in quel miracoloso liquore, che portaualo sempre in vna Carrasina adosso, & essendo andato in vn Castello del Duca di Flumeri suo Cognato, e ritrouando che 'l mal di gola haueua quiui homai deuastato il paese, diede la Carrasina ad vn Sacerdote, e l'impose che segnasse l'offesi, e pericolanti col segno della Croce vngendoli col medesimo oglio, il che facendo miracolosamente sanarono gl'vnti, che furono da 40. incirca, e tutto ciò attestò quiui all' hora in iscritto.

91.

*Apparisce ad vn suo dinoto, e lo sana, poi li concede altre notabili gratie.*

**H**Aueua eletto il Barone Don Palmeri di Giovanni Cavaliero Messinese per Protettore della sua Casa il Patriarca San. Domenico di Soriano; e conobbe con più esperienze quanto li sia si Gran Tutelare valfuto. Partissi egli vn dì da Mefsina, e fermossi per alcuni suoi affari in Turturice, Terra poco quindi lontana. Quiui assalito da febre si vidde in termine di quattro giorni tutto tremante ne' membri, sbalordito nel capo, affannato da palpirationi di cuore, & aggravato da tant'altri sintomi, che ben conobbe esser quella vna febre maligna, che sotto maschera di sintomatica (come prima l'haueuano giudicato i Medici) era venuta per inuolarli poco doppo la vita. Vedutolo in pericolo vn Gētil'huomo suo familiare lo mosse à ricorrere all'Auocata de' Miseri Maria Vergine special Protettrice della Città di Mefsina. Fece lo egli, e quasi che la Vergine hauesse delegata la causa à S. Domenico, appena il Barone hebbe finito d'ascoltar le Litanie, che per lui si recitauano, fù sorpreso da placido sonno, in cui si vidde auanti vn Religioso dell'Ordine de' Predicatori, quale amoreuolmente confortandolo, disse: *State di buon cuore, perche sete ormai sano.* Ciò detto disparuero insieme il Religioso, & il sonno, e svegliatosi il Barone ritrouossi tutto bagnato di sudori nel corpo; e nella mente auuertito esser stato quel Religioso, ch'in sogno erasi fatto vedere, il Santo Protettore della sua Casa, per la di cui intercessione doueua egli ricuperar la salute; sicche per corrispondere à tanta gratia fè subito voto al S. Domenico, che s'egli gliel'hauesse ottenuta, sarebbe andato à visitar la sua Imagine in Soriano, e donarli vna lampada d'argēto. E ciò fatto, continuando à salir verso il capo soauì vapori, dormì di

di nuouo così dolcemente, che la matina sparita con i maligni sintomi anco la febre, svegliossi dall'intutto sano, del che attonito egli s'alzo incontanente da letto, & uscito anco da casa andò vigoroso infino ad vna Chiesa molto lontana godendo di quella sua subitanca, e miracolosa salute. Non passò molto, che viddesi cadere abbattuto à terra il suo Primogenito D. Francesco da vn' accidente apoplettico, che lasciandolo per lo spatio di trè hore continue, priuo dall'intutto de'sensi fù giudicato da' Medici, che appresso de'sensi gl'haurebbe tolta anche la vita. Ricorse egli doppo molti rimedij, infruttuosamente applicati al suo tutelare, e facendo voto anche per lo figlio fè venire vna Reliquia del Santo, che si conserua in Messina, qual tosto giōta auanti il semi-morto giouane lo fè scuoter da quell'oppressione di morte sano, e saluo. Moriuua poi il terzogenito D. Andrea nelle fascie, e fatto voto anche per quel bambino da suo Padre al Santo, venuta di nuouo la Sacra Reliquia fù veduto subito alzar' il capo, che prima teneua abbandonato, & immobile, & aprì gl'occhi prima tenebrosi, e languenti con tanta viuacità, che fè conoscere con euidenza esser stato tocco da celeste virtù col dono della salute, che frà pochi giorni perfettamente godè. Appoggiauasi vn'altra fiata la vita del Barone medesimo per alcuni accidenti della sua casa à pochi fogli di carta, ch'egli aspettauua con vn corriero, quando passato il giorno, che colui douea giungere, si cominciò da tutto il Parentado ad inuestigar la cagione, e chi diceua, che'l corriero si fusse sommerso in vn fiume, chi che fusse stato ucciso, e chi vna cosa, e chi vn'altra, e tutti d'accordo conueniuano in questo, che fusse già perduto quel piego, e rimasta la vita del Barone in pericolo. Onde si fè ricorso per ritrouarlo à San Domenico di Soriano, e l'oratrice più assidua per questa gratia era D. Maria di Giouanni, e del Giudice, Baronessa dello Solazzo, la più stretta di sangue à D. Palmeri. Et ecco, che frà queste preghiere viddero alcuni in vna campagna due Religiosi dell'Ordine de' Predicatori da loro non conosciuti, che facendo non sò che attorno vn gran sasso, quindi poi si partirono, nè mai più furono visti. Peruenuti coloro con qualche curiosità à quel luogo viddero sopra il sasso vn piego diretto à D. Palmeri, & era quello appunto, che douea recarli il Corriero, di cui mai più si seppe nouella. Sicche conobbe il Barone esserli stata ricapitato il piego da S. Domenico, à cui poi andato à Soriano rese gratie di sì grandi, e segnalati fauori.

92.

*Opra insigni prodigij in persona d'un Perugino.*

**D**Al distretto di Perugia comparue in Soriano à dì 8. d'Agosto in quest' Anno Carlo Boccacci, quale recitò l'istoria de' Prodigij oprati dal Santo nella sua persona. Fù egli trè anni prima da vn suo nemico ferito nella gola con colpo tale, che douea per ogni ragione dall'intutto troncarla, ma inuocato da lui in quel punto di cuore S. Domenico di Soriano, fermossi il ferro sù la prima pelle, e per far euidente l'opra del Santo tagliò quella prima pelle cō ferita grande, & apparente, ma non uscì nè pure vna minima stilla di sangue, & vnta appresso la ferita con l'oglio, ch'arde auanti la Celeste Imagine in Soriano tolto suauì. Attonito egli d'esser stato oprato dal Santo per difesa della sua vita vn tanto miracolo, deliberò d'andar' infino à Soriano per mostrarli vn segno di gratitudine nel visitare quella Celeste Imagine; sicche portatosi anco per altri affari in Napoli destinò quini il giorno dell'imbarco per Calabria per eseguire il buon proponimento; ma poi vedendo alla fiacchezza della natura, che

che' occupata nelle cose temporali facilmente trascura l'eternè , applicatosi à suoi negotij in quella Città, mutò il pensiero , e dispense d'apparecchiarsi all'imbarco. Venne il giorno da lui già destinato per la partenza , & eccolo nel maggior vigore della sua salute, abbattuto nel medesimo giorno in vn letto , non da vna , ma da molte insieme grauissime malatie , che fra pochi giorni lo condannarono à morte. Hauea egli grauatissimo il capo , inobediente lo stomaco , mossi à disenteria gl'intestini , affannato il petto , ristrette le fauci , debilitata vna coscia , e sputaua di continuo sangue . Tormentato da sì numerosa turba di mali , tutti comparsi in quel giorno , in cui lasciò d'eseguire quel, ch'hauea determinato verso il Santo Patriarca, comprese esser ciò castigo ordinatoli per voler di Dio dal medesimo ; sicche volendo disporsi à nuoua gratia fè voto di partirsi infallibilmente nel medesimo giorno dell'anno seguente, e con ciò confidando nella pietà del Santoli chiese la salute. Miracolosamente l'ottenne , e fù perfettamente sano . Trascorsi vndici mesi intimaua la partenza il breue tempo , che douea scorrere pria, che sopraggiungesse il giorno vltimamente prefisso ; dispense egli con tutto ciò anche questa fiata d'apparecchiarsi all'imbarco , e spensieratamente lasciò scorrere quelle settimane , che rimaneuano , finche giunse il giorno da lui determinato nel voto, e fù tutto ciò nell'anno 1643. di cui parliamo. Et ecco , con non maggior suo tormento, che marauiglia ! ritornar in quell'istesso giorno l'istessa infermità dell'anno passato , e con l'istessi sintomi. Che cosa hauea egli più da vedere per conoscer, che queste fossero opra dal Patriarca S. Domenico per manifestare al Mondo, quanto debba starsi accorta vn'anima ad eseguire i buoni propositi ispirati da Dio , e saldare i conti di quel, ch'ha promesso ad vn Santo ? Non fù egli così stordito , che non s'auuedesse di ciò, ch'vna doppia esperienza faceali chiaramente conoscere; sicche veduto, che quell'infermità era opra diuina, ne cauò la conseguenza , che per quell'istessa cagione , per cui gl'era auuenuta, per quella doueasene anco partire ; onde trascurando ogni discorso di Medici , alzatosi tosto da letto, così malamente infermo, com'egli era, si fè portare alla marina , e si fè porre in vna barca , raccomandando la sua salute à S. Domenico : Cosa da registrarli à caratteri d'oro per eterna memoria di tutti i secoli ! subito posto egli in barca sparì il male, non si viddero più sintomi, e restò in vn baleno perfettamente sano . Sicche prosequi felicemente il suo viaggio, e giunse à Soriano , doue auanti quella celette , e miracolosa Imagine reue le gratie, attese le promesse , & in presenza di molti testimoni, fè porre in iscritta i prodigij del Santo in se stesso veduti.

93.

*Apparisce in perfetta vigilia ad vn zoppo , e li raddrizza con le proprie mani la gamba.*

Fù nella Serra di Pedace, presso Cosenza in Calabria, vn'huomo di bassa conditione , ma come pouero di fortuna, così ricco di diuotione verio il Santo Patriarca detto per nome Giacomo Celestino . Costui assalito da acutissima febre campò la vita , ma con molta perdita della salute , e stroppiamento del corpo ; poiche diuertitisi gl'humori putridi ad vna coscia, vi cagionarono vna cancrena, da cui finalmente guarito, li rimasero attratti tutti li nerui, inaridita la coscia , & egli zoppo incurabile, e tanto più misero , & infelice , quanto che da all' hora in poi non poté più con la fatica far'acquisto del pane, per sostentarli ; sicche abbandonato già da tutti i Medici, si prouidde di due stampelle , e d'vna gamba di legno, e con quelle malamente autossi à camina;

ggg

re

re per lo spatio di continui due anni . Non potè egli più oltre soffrire sì misero stato , onde riuoltosi più fiate al Santo Patriarca pregualo con lagrime, e sospiri , che si degnasse con la sua potente mano , colla quale opraua in Soriano tanti miracoli , oprarne anche vno per lui , restituendoli la salute di prima; acciò con quella potesse ritornare alla fatica , & acquistarsi il vitto . Non vidde egli, che'l Santo così tosto l'esaudisse, onde afflitto, e tal volta tentato d'impazienza, e di disperatione non cessaua di picchiar di continuo all'orecchio del Santo Patriarca, & vna sera particolarmente di Sabato 14. di Febraro in quest'anno, prima d'andar' à dormire, acceso d'vna gran fede, con vna diuota semplicità li disse: *San Domenico io son tuo diuoto , & hò ricorso più volte alle tue gratie, adesso risolutamente vi dico , ò mi sanate , ò veramente vinto dalla tentatione mi butterò di qualche precipitio , non permettete per vostra pietà , ch'io offenda à Dio , e perda l'anima, e'l corpo.* E ciò dicendo, e replicando si pose in letto, & vdi sonare il matutino da' Padri minimi di S. Francesco di Paola della sua Terra , & era appunto la mezza notte , quando non hauendo ancora preso sonno , ma stando in perfetta vigilia, vidde visibilmente illuminata la stanza da celesti splendori, & in mezzo di quelli il Patriarca S. Domenico nell'istessa sembianza , com'è dipinto in Soriano , il quale teneua nella mano destra vn libro. Alla di cui vista il zoppo (dalla di cui mente non era ancora caduto il concetto espresso nelle precedenti preghiere) subito adorato il Santo , li disse: *San Domenico mio sammi questa gratia , perche sono quasi disperato , a cui il Santo compiaciuole , e ridente volto rispose: Non dubitare , perche io ti fò la gratia;* e così detto, stesa la mano toccò la coscia inferma del zoppo; & in toccarla sentissi colui distender' i nerui , e la gamba come se il Santo medesimo con quel tocco l'hauesse tirata . Ciò fatto disparue la visione , & il zoppo si trouò perfettamente sano . Sì che tolte le stappelle , e la gamba di legno l'appese alla Cappella del Santo nel suo paese , doue è vn Ritratto della Celeste Imagine di Soriano , e per rendimento di gratie contentossi seruire à quel Conuento di mulattiero colla sola spesa del vitto; facendo rimanere attonito nel vederlo camminare, e fatigar così sano tutto il paese, da di cui cittadini fù registrato il fatto in vna scrittura autentica, e mandata per gloria del Santo à Soriano . L'istesso Giacomo Celestino doppo ottenuta dal Santo gratia sì singolare, ritrouandosi offesa vna gamba da molte piaghe, cagionate da caldezza di fegato, doppo hauer' applicati molti medicamenti sèza profitto; ricorse cò molta fede, nel dì quintodecimo di Decèbre dell'istess'anno 1643. al suo Protettore S. Domenico pregandolo , che l'hauesse sanato quelle piaghe, acciò lo potesse seruire . Fù cosa di marauiglia; mentre senz'altro medicamento, ò diligenza si ritrouò la mattina alzandosi da letto, miracolosamente guarito.

94.

*Guarisce vno ferito da vn'alabarda sù'l cuore.*

**G**ioseppe Manzo Napolitano in vn certo accidēte venne ferito con vn'alabarda sù'l cuore . Fù appena vista la piaga giudicata mortale , non solo per la sua profondità , e larghezza , ma molto più per il luogo , oue ogni picciola apertura basta per toglier la vita , la quale principalmente , e risiede, e dipende dal cuore . Diffidando dunque ogn'vno della salute, e dandolo per morto in poch'hore , egli di santa confidenza si raccomandò con viuua fede al Patriarca S. Domenico in Soriano , e n'ottenne fuor d'ogn'humano giuditio quanto bramaua . Quindi guarito parti per Soriano, oue portò al Santo per ri-

cogni-

cognitione di fauore così grande vn bellissimo paio di candallieri d'argento, e gl'offri ancora con molto affetto ferito il cuore da tenerissima diuotione verso il suo liberator San Domenico, e se vedere à tutti la gran cicatrice di quella ferita, ch'erale stata risanata dal Santo, da cui si potè chiaramente conolcere, hauera possuto solamente curare la mano di S. Domenico.

95.

*Risuscita vn bambino morto per vna caduta.*

**E**Rano Pietro Trombatore, e Caterina Salerno da Catanzaro consorti desiderosissimi d'hauer vn figlio, e doppo molte preghiere fatte al Santo, egli comparendo in sogno alla moglie l'assicurò, ch'erano esaudite le sue suppliche, e che à suo tempo partorirebbe vn bel figlio maschio, à cui in riconoscimento della gratia l'imponessero il suo nome. Nato dunque il fanciullo, à cui nel sacro fonte fù posto il nome del Santo Patriarca, com'egli detto l'hauerua, amato da suoi genitori, come special dono del Cielo. Crebbe all'età di due anni, quando vn giorno con audacia di putto si pose à seguire la madre, che s'era inuiata à visitare il Santissimo esposto nella Chiesa di S. Caterina di quella Città; e non la potendo giungere, pria ch'ella sen'aunedesse, si precipitò dalla scala dall'appartamento di sopra, la quale essendo posta à dirittura dell'altra, per la quale si scende al cortile, precipitò anche per questa seconda fin'al pavimento, doue fù ritrouato morto, non già dalla Madre, ò dalla Nodrice, che non hebbero cuore à mirarlo, ma dall'altre persone, che sopra giunsero al doloroso spettacolo. Stiede morto per buona pezza il fanciullo, e poco meno, che morta anche la genitrice nò hauendo colei nè spirito di spiegare con femminili lamenti il duolo, nè coraggio di mirarlo senza suenimento; quando ricordeuole, che suo marito Padre del già morto bambino, per intercessione della Sacra Imagine di Soriano, nell'età parimente di putto fù liberato d'vna simil caduta; incontanente senza badar ad altro s'innuò alla Chiesa de' Predicatori, doue innanzi il Ritratto del Santo con abbondanza di lacrime, & affettuosi prieghi lo supplicò si degnasse donar la vita al suo estinto fanciullo: & il Santo, che nò suole lasciar defraudare le suppliche de' suoi diuoti si compiacque concedergli la gratia, perche nell'istesso tempo, ch'ella profirata in Chiesa alla presenza della Sacra Imagine replicaua l'istanze, e radoppiua le preghiere, risuscitò il fanciullo in casa alla presenza di tutti coloro, ch'eran concorsi à quel primo lagrimeuol accidente. Quindi ella ammirata di quanto era sequito cambiò le lagrime in ringratiamenti, & il pianto in vna pienezza di giubilo; onde andata sene à casa con indicibili contenti strinse il suo risorto figlio, e lo vezzeggiò vltimo, oue prima non hauea hauuto cuore di solamante rimirarlo morto. Non passò molto spatio di tempo, che quell'istesso bambino ottenne di nuouo la vita di S. Domenico; poiche grauemente infermatosi fù disperato da' Medici, & hauuto da tutti quasi per morto; e con far voto la madre di vestirlo dell'habito del Santo recuperò la salute; sicche finalmente fù dalla medesima condotto à Soriano per sodisfar al voto, & offerirlo al Santo Patriarca, da cui ben due volte hauea riccuuto la vita.

96.

*Guarisce vno reso immobile dalla Sciatica.*

**I**N vna Terra nomata Mirtò nella Isola di Sicilia fù sorpreso da vn mal di Sciatica così grande Meandro Tallone, che salmère lo primo d'ogni muoto;

Ggg 2

che

che non solamente non potea ergerli da letto, ma ne men volgerli dall'vno all'altro lato senz'altrui aiuto. Adoprò egli ogn'humano rimedio per ricuperar la già perduta salute, ma in vano; poiche radicato per cinque mesi il male facesi vedere incurabile. Raccomandossi dunque con uiuo affetto al Sâto Patriarca di Soriano, e fè voto di visitar la sua Chiesa, se si degnaua porger dal Cielo quel soccorso al suo male, ch'ei non potea ritrouare in terra; quando appena finito di raccomandarsi al Sâto: si vidde in vn subito sciolto al muoto, e sano meglio di prima.

97.

*Sana vna gamba rotta in noue pezzi; la castiga per non hauer offer-  
nato il voto, e finalmente lo consola.*

**G**Asparo Nero della Città di S. Agata de' Goti, nella Prouincia di Principato del Regno di Napoli, cadendo di fauedutamente si ruppe in noue parti vna gamba, sicche n'uscirono molte schioglie dall'ossa. Tentauano i Chirurgici riunir tante rotture, ma Dio sà con che frutto. Vedutosi in tante angustie il tormentato Gasparo pensò, & indouinolla, che solo qualche celeste medico potesse guarirlo; onde ricorrendo ad vno de' più principali inuocò alla sua cura il Patriarca S. Domenico; aggiungendo il voto di visitare la sua Celeste Imagine in Soriano col donatiuo d'vna gamba d'argento. Non fù pigro à souuenirlo il Santo, e frà pochi giorni trouossi egli in tal maniera sano, che potè camminare al pari di qual sisia velocissimo Corriero. Pure seguendo l'ordinario stile degl'huomini, che riceuuti i beneficij si dimenticano di riconoscere i benefattori coll'osservanza delle promesse; trascurò per più di quatt'anni di compiere alle sue obligationi col Santo: ma nè pagò nel medesimo tempo la pena, in cui non fù miseria, alla quale nõ soggiacesse; fù carcerato, & in procinto d'esser giustitiato, e benchè la sua innocenza lo sottrahesse dalle mani degl'huomini la sua impuntualità vfata al Santo: l'auuise anche in quelle prigioni à grandissimi dolori, & acute feбри in guisa tale ch'ogni perito medico disperaua poterlo liberare. Confidato però nell'eccessiua carità del Santo Patriarca, applicando egli tutte le sue disgratie à castigo della sua trascuragine, con diuote lacrime, & vtile pentimento ne chiese perdono al Santo, e con nuouo seruire ratificò le promesse, e pregollo che mosso che mosso lo liberasse da tante miserie. S'intenerirono alle pietose suppliche l'amorose viscere del S. Patriarca, e concedendoli vn poco di sonno li fè vedere vn Religioso del suo Ordine de' Predicatori il quale gli disse: *Sei sano, San Domenico già ti fece la gratia. Quindi distandoti, & sperimentando nel miglioramento l'oracolo del Santo auuertito, trà breue ti aiuterà, e riacquistate anco la primiera libertà; s'incaminò per Soriano con quello sollecitudine, che gli fù permessa maggiore, doue interuocato maggior mente nella diuotione del Santo pose distintamente in iscritto quanto qui s'è narrato.*

98.

*Apparisce ad vn Sacerdote, che chiede la salute d'vn moribondo, e li concede la gratia.*

**S**E la candidezza de' costumi, e l'esemplarità della vita è molto necessaria ad ogni fedel Christiano per acquistar la Gloria; ne' Sacerdoti, & in particolare in quei, ch'hà cura d'anime richiedesi cò modo speciale pche dal buono, o cattiu loro esempio dipende ò la salute, ò la rovina de' popoli, à quali presiedono.

In

In questa conformità tutte le lodeuoli parti, che si desiderano in ottimo Prouano risplendevano à marauiglia in D. Leonardo Surbasi Arciprete di Virignano nella Diocesi di Castro in Romagna; onde come specchio di singolar bontà era riuerito, & ammirato da quei del Paese. Non accadde, che questo sì buon Sacerdote oppresso da pernicioso morbo, trà pochi di si ridotta all'estremo, & nulla hauendo giouato alla sua cura tutte le diligenze de' Medici, hauea già quasi affatto perduti i sensi, per lo che non si può esprimere il cordoglio, che nell'imminente perdita di sì qualificato Pastore ne sentiuano i popoli. Era egli con tutti quei di sua casa diuotissimo di San Domenico in Soriano, e rincrescendo oltre modo à Rabritio, & à D. Ottauio suoi Fratelli la sua vicina morte, supplicaron coloro il Santo Patriarca, si degnasse fugar con la sua celeste virtù dall'inferno quel morbo mortifero, che con tanta ostinazione non s'ora lasciato superar dalla terrena. Furono queste suppliche sì tanto efficaci, che non potendo il Santo non condescenderui col suoi fautori, si degnò visibilmente apparir all'orante Don Ottauio & segretario, che per quella fiata non haurebbe punto pericolato il suo moribondo fratello, etanto in fatti seguì, perche nel medesimo punto restò il moribondo libero affatto da quella terribile di morte, e ritornati i sensi li venne anco di uenir obligarsi al Santo di uisitare la sua prodigiosa imagine in Soriano, e senti doppo il voto auuancarsi largamente nella salute, che frà breuissimo tempo si uide affatto sano, e con gran marauiglia, e contento del popolo, che prima lo piangeua per morto.

*Sospende il peso d'un Carro, acciò non offenda vn suo dinoto, qual poi libera da precipitio.*

Vicin'ad vn Carro molto carico di formento ritrouauasi vn giorno Aurelio Lanza di Soriano, huomo di straordinaria grassazza, quando ecco, ch'inopinatamente stizzatisi gli boui del detto Carro, si diedero à correr furiosamente verso lui. Pretose egli conda fuga sottrarsi dal pericolo, ma impedito dalla sua grassazza, che non gli permettea esser così agile, come si richiedea in quella contingenza, e sbalordito dal gran timore di non esser colto sotto quel peso, cadde disteso à terra così sconciamente, che prima di potersi rimettere in piedi fu sopragiunto dal pauentato Carro. Vedendosi egli ridotto à tal termine, senza veruna speranza d'humà soccorso, implorò quello del Cielo, inuocando con tutto l'affetto del cuore l'aiuto di S. Domenico. Era commua parere di chiunque oppresso da quel Carro lo uide, che douesse crepare in mille parti, e considerato il gran peso del Carro, & anco la gran pinguedine dell'oppresso, Ma il S. Patriarca, che sù quel Carro uolle far trionfare le glorie della sua potenza, lo fè diuenir più leggiero d'vna paglia; à tal segno che l'oppresso restò totalmente illeso, e con giuramento asseri non hauer sentito più peso in quel gran Carro, che se l'haueffe adosso strisciato vn rapidissimo serpe. Fù questa miracolosa gratia pegno anche d'vn'altra non minore al sudetto Aurelio, perche essendo egli vna volta con altri sù'l medesimo Carro, posti in fuga i Boui, che lo tirauano si uide condotto all'orlo d'vn gran precipitio; ma inuocato in suo aiuto il Santo Patriarca si trouò senza saper come nel piano in luogo sicuro.

100. *Guarite in vn subito doppo innuocato il Santo vno, da infermità di 14. mesi.*

**I**lustre fù il nome della miracolosa Imagine del Patriarca San Domenico, di Soriano, in quest' Anno nella Città di Roma, doue tempestato per lo spazio di 4. mesi continui da varij sintomi d'vna pericolosa infermità Don Francesco Tuso Sacerdote, natiuo di quella Città, doppo hauer adoprato tutti i rimedij ordinati da quel dottissimi Medici, e fatti frà di coloro, per ritrouarne de' nuouj, diuersi Collegij, sopragiuntali più che mai gagliarda la febre, mancatoli finalmente il vigore, e le forze fù dal Dottor Fonseca Medico di Sua Santità, e da Pietro Matti oratamente disperato di salute, & abbandonato per moribondo. Ond' egli vedendosi già morire, e sapendo la virtù miracolosa della Celeste Imagine del Padre San Domenico in Soriano, inuocando sotto tal nome il Santo, e con gran fedesi se condurre, così moribondo, com'egli era, auanti il Ritratto della Celeste Imagine in S. Maria sopra Minerua, e quiui diuotamente supplicò il Santo Patriarca per la salute. Fù cosa mirabile, poiche in quell'istante cessatali nel medesimo luogo la febre, rimase sano. Tutto ciò attestò poi egli in Soriano andatoui per rendimento di gratie à venerar quel miracoloso Prototipo, che comunica sì marauigliosamente la sua virtù anco all'escopie, nel dì 14. Ottobre 1654.

101. *Risena più volte con l'oglio della lampada da diuerse infermità vn suo diuoto.*

**I**n compagnia d'otto altri debitori di gratitudine al Sãto per molte, e diuerse miracolose gratie adoffene dalla Prouincia di Bari à Soriano in quest'anno Vito Camardello da Modugno à sodisfare al voto, & attestare aco la sua. E fù ch'essendo egli infermo in quest'anno di febre maligna, che fra cinque giorni lo rese spedito da' medici; perdute le speranza d'ogni humano aiuto, ricordossi che in quella Città v'era chi conseruaua vn'ampolla dell'oglio miracoloso, della lampada; ch' arde in Soriano auanti la Celeste Imagine; ond'egli fattasela recare si se segnare, vngendosi con quello; con molti segni di Croce; e nel medesimo instante vomitò vna quantità di putredine, doppo il che venneli anche piaccuole il sonno, nel quale parueli in vn'amena Campagna vedere il Santo, e volendo egli seguirlo parali che voltatali à lui con vn segno di Croce lo benedisse; e svegliatosi poté dire, che quel sogno fù stato vn'auniso celeste d'hauer'egli dal Sãto ottenuto la gratia, poiche in quel punto si ritrouò tanto migliorato del suo male, che come prima era già disperato da' Medici, all' hora fù conosciuto in stato sicuro della salute. Rimase egli con ciò molto più diuoto di prima verso il S. Patriarca, con fede viua più maggiore nell'oglio miracoloso della sua lampada, ond'essendosi ritrouato due altre volte in pericolo della vita per non hauer possuto in ciascheduna di quelle per lo spazio di 15. giorni recare l'vna, vntossi con quell'oglio ambedue le volte con suo stupore incontinentemente rese senza difficoltà quell'escremento, e guarì.

102. *Apparendo ad vn moribondo lo sano.*

**N**icolò Cusco da Melissa, Terra della Prouincia di Cosenza, infermatosi mortalmente; si ridusse à termine così deplorabile, ch'hauca già perduti i sensi

fensi, e la parola; onde se gl'eraposto in ordine quanto per i funerali faccia di mestiere. Non soffriua la pouera madre di perder così intempestiuamente vn figlio; nè sapendo à qual humano solliuo ricorrere, implorò con abbondanza di pietose lacrime il miracoloso patrocinio di S. Domenico di Soriano; facēdo, per quel figlio al Sāto, voto di nō sò che donatiuo. Furono così efficaci le suppliche dell'afflitta Genitrice, e si mostrò così pronto ad esaudirle il Santo, che la notte seguente, apparendo visibilmente circondato di celesti lumi al moribondo gli disse queste precise parole: *Io son Domenico, e ti farò la gratia, che tua Madre mi domanda per tua salute. & in segno del vero tu riceuerai subito la fanella perduta, e sano ti leuerai.* Tanto puntualmente auenne quanto l'oracolo del Santo al moribondo predisse, perche sparita la visione, il moribondo chiamò la madre, e gli raccontò francamente quanto il Sāto Patriarca l'hauea predetto, & di seguente con marauiglia di ciascheduno s'alzò da letto perfettamente sano colui, che bē presto douea esser seppellito. Venne poi costui à Soriano, à sodisfar' à gl' oblihi contratti col Santo in quella medesima notte della prodigiosa visione.

Nell'Anno 1644.

103.

*Guarisce il Santo vn moribondo, & vn' Imagine del medesimo  
opra continue gratie.*

**G**ioseppe Garofolo Nobile Cosentino s'ammalò così grauemente, che superata dal morbo la virtù naturale, si ridusse all'estremo. Non lasciarono i suoi mezzo, che non tentarono per reprimere la malignità della febre: ma tutto indarno, perch'ella si dimostraua maggiore d'ogn'impedimento, ne poteano riparar tanto gl'antidoti benche pretiosi, ch'ella non distruggesse assai più. Del che auuedutisi i principali Medici di quella Città, che affiteuano alla di lui cura, conchiusero, che la notte seguente morirebbe senz'altro. Conquāto cordoglio sētisse la moglie dell'infermo, & ogn'altro suo parēte questo fatal decreto nō è sì facile à spiegarli; come ne meno l'intrepidezza, e sicurtà, ch'hauea di nō morire l'Agonizāte, cōfidato nell'efficacia del suo Protettor S. Domenico. A lui dūque posto in oblio ogn'altro Medico, cō indicibil diuotione ricorse, chiedēdoli istantemēte la vita ogni fiata, che fusse per esser di suo spirital giouamento, promettēdo al Santo di portare in suo honore à Soriano vnā delle più belle, e pretiose gioie, ch' haueffe. Non soffrì il Santo di veder così penare vn suo diuoto; che però fugando con l'efficacia della sua virtù in vn baleno la febre, fè, che notabilmente migliorasse nel medesimo punto, nel quale secondo il giudicio de' Medici douea terminar i suoi giorni. Quindi ristoratosi per qualche giorno fù poi in Soriano à sodisfare il voto, doue narrò d'auantaggio hauer egli vn'Imaginetta del Santo da lui stimata più d'ogni gran Tesoro, non solo perche nel tempo de' Terremoti crollando vn Castello la ritrouò intiera frà quelle rouine, doue la trabacca sù la quale staua appesa si ruppe in mille pezzi; ma ancora perche essendo egli quasi ogni trè mesi assalito dall' Emicrania, che intolerabilmente lo tormentauaua, solo col porsi sù'l capo quell'Imaginetta, e farsi vngere con l'oglio miracoloso della lāpada, senz'altro medicamento li cessaua il dolore in vn subito.

104. Affi.

*Affida vn' infermō; che non tema promettere d'andar' à visitarlo in Soriano, perche hauesse le gambe attratte, e fatto il voto d' ambedue l' infermità lo sana.*

**G**iacua in letto nel dì 15. Ottobre dell'anno trascorso in Bitritto, Terra spesse volte qui nominata della Prouincia di Bari, D. Gio: Francesco Pelagello Canonico d'vna Collegiata nella medesima. La prima infermità di costui era vna grauissima, & incurabile indisposizione di gambe, che lo tenea quasi attratto molto impedito dal muouersi. Li venne poi vn gran male negli occhi, à cui per vltimo sopraggiunse vna puntura con febre sì ardente, che doppo fatti tutti i rimedij, che per tal male vengono insegnati da' Medici, veduto da medesimi esser riuscito vano ogni aiuto, e che la natura soccombendo al morbo cedeva anche il luogo alla morte, facendo vn' infausto prognostico lo disperarono di salute. Vedendosi egli in sì euidente pericolo, pensò subito di ricorrere per scampar da quello al Padre S. Domenico in Soriano, che sotto l' inuocatione di quella miracolosa Imagine hauea particolarmente à Cittadini di Bitritto concesse infinite gratie; ma perche per l' indisposizione delle gambe non potea egli fidarsi di sodisfar' il voto d' andarla à visitare; inuocando il Santo, e pregandolo diuotamente per la salute, fè voto di mandarli à Soriano il valore di mezza soma d'oglio, e facendo tal voto, facea anco le sue scuse col Santo, dicendoli, ch' haurebbe fatto anche quell' altro, ma per l' incurabile impedimento, ch' ei patiuua nelle gambe, diffidando di poterlo esequire, si rimaneua da farlo, per non vederli poi nelle promesse mancante; e che perciò si degnasse accettar benignamente questo, e liberarlo da quell' euidente pericolo, in cui per la puntura si rimaneua. Mentre egli tutto ciò staua dicendo, sentissi internamente suggerire nel cuore: *prometta pur d' andare à Soriano, che farebbe stato sano, e l' indisposizione delle gambe non l' haurebbe rattenuto di compiere il voto.* Al che seguì tal confidenza, che così per opra del Santo hauesse à succedere, ch' egli in quel medesimo istante, nulla dubitando, prontamente promise. E fù chiaro il miracolo, con cui fè vedere e Dio quanto li piaccia il culto delle sacre Imagini, & il Santo quel della propria di Soriano; poiche subito fatto tal voto, senz' altro rimedio guarì della puntura, per cui era moribondo il Canonico, & anco del mal delle gambe, che l' impediua d' andar' à visitar quel celeste Ritratto; Siche potè senza difficoltà alcuna viaggiar' in distanza di poco meno di quattrocento miglia da Bitritto à Soriano, doue soddisfecce al suo voto nella prima stagione doppo guarito; nel dì 15. Maggio in quell' anno.

*Mouue vn' infermo à far voto di visitare la sua Imagine, qual fatto lo sana, e non offeruato il castiga.*

**G**io: Lorenzo di Gioij dell' istessa Terra di Bitritto, fù ridotto ancor lui da mortale infermità all' estremo. Vedendo il Medico riuscirgli vano ogn' attentato, nè sapendo più che si fare; lo persuasè, che dalla pietosa destra di San Domenico con diuote suppliche procurasse ottenere la salute, promettendogli di portarsi à riuerire il suo Celeste Ritratto in Soriano; perche (diceua egli) trà gl' Aforismi d' Hipocrate, e commentarij di Galeno io non ritrouo ricetta, che possa liberarui da morbo sì contumace, ch' in vece di scemarli con rimedij viè più s' auanza. Si mostrò retinente à far' il consigliato voto l' infermo

no sgomentato dalla lontananza del camino, e per paesi da lui per l'addietro mai più conosciuti. In questo si pose egli à dormire, e paruegli vedere tre Religiosi dell'Ordine, che con molta humanità gli dissero: *Alzati sù, vieni con noi; nè punta dubitare.* Mal volentieri egli da principio accettava l'inuito; si pose però finalmente à seguirli; e giunti ad vn fiume, in loro compagnia passò all'altra riva senza nemmeno bagnarsi le piante. In questo destato l'infermo, e rinvigorito dalla visione ad obligarsi di riuerir personalmente la Santa Immagine di Soriano, fè volentieri il voto. Nè tardò ad ottener la gratia; perche venuto il Medico, lo ritrouò in sì buono stato c'hebbe à dire: *Già che S. Domenico intraprese la vostra cura, non hauete più bisogno de' miei recipe,* e con questo l'infermo perfettamente guarì. Non fù però egli così puntuale come douea, procrastinò per due anni l'adempimento della promessa: onde per farlo più auuto il Santo permise vn' infermità della passata assai peggiore; ma auuisato da vn diuoto Sacerdote à confirmare il suo voto, & à chieder perdono di sì gran dilatione, che pose ad eseguirlo, di subito miracolosamente risanò con estrema marauiglia di ciascheduno, e specialmente del Medico, che l'hauea dispetato.

106.

*Inuita vn altro infermo à ricorrere à lui per la salute, qual poi li concede.*

**M**irabile non meno, che in conceder le gratie, s'è dimostrato il Santo Patriarca à molte persone nell'inuitarle in varij modi à ricorrere alla sua intercessione p ottenerle. Giaceua nella medesima Terra di Bitritto Gio: di Palma infermo di febre maligna, e già disperato da' Medici non p̄sava ricorrere al Sāto per implorar dalla sua pietà la salute. Vidde il moribodo vno da lui nō conosciuto Religioso dell'Ordine de' Predicatori, da sopra humana bellezza, qual pareua faceffe camino à vista di lui medesimo, e da vn' interno lume fù mosso à credere, che tohui non fusse altri, che S. Domenico, onde concepita da ciò speranza, che da lui douesse ottenere la vita, incominciò à supplicarlo volesse cōcedergliela, e fè subito voto d'andar à visitarlo in Soriano. Poco dopo sopito di bel molto da finai vapori, parueli di vederlo trascorrere co' medesimi habiti, nell'istessa forma di prima, dal che egli ricauando quasi vna certa sicurtà d'ottenere la gratia, promise volere adempire il suo voto, e replicò di nuovo l'istanze per quella salute, che dall'humane forze gli veniuà disperatamente negata, e scosso da quel sopore si vidde in vn'istante sì fattamente migliorato, che senz'altro rimedio con manifesta euidenza della gratia si conuente guarì.

107.

*Libera vn Sacerdote dalle mani de' Turchi.*

**S**Barcarono dalle Galee di Biserta in gran numero i Turchi sù le maremme della Calabria presso Cosenza, e cō impetuosa scorreria portarisi fino à Pietrapaola; nō trouando quiui opportuna resistēza conduceuano seco schiavo frà gl'altri vn Sacerdote nomato D. Gio: Giacomo Ricola. Viddesegli legate le mani in mezzo di 5. Turchi strascinare alle galere, da cui douea nell' Africa esser posto sotto la misera schiavitù di quei barbari, senza speranza per tutta la sua vita d'uscirne; onde in caso sì disperato si presentò con la mente auanti la Celeste Immagine di Soriano, e mentre formaua violentato i passi verso il mare spargetta lagrime à piedi di San Domenico; e finalmente per ottenere dal Santo Patriarca la libertà, conchiuse le sue istanze con quel voto, che è stato sem-

Hhh

pre

pre mezzo efficace per ottenere dal Santo le grazie, cioè à dire d'andare à Soriano à visitare quel miracoloso Ritratto. Non diede egli doppo tal voto, otto, ò dieci altri passi verso le Galere, che vn Turco di coloro, che teneuano strettamente legato, inopinatamente lo sciolse, dicendoli in lingua italiana: *Stà allegramente Papasso*; e lasciandolo libero, e sciolto, non men, che se fusse ro ne' proprij paesi di Barberia, consegnollì vn sacco di pane per portarlo al mare, e postosi innanzi con gl'altri, lasciò in sua balia sequire appreso lo schiauo. Stupì à simil tratto D. Gio: Giacomo, e comprese subito; che quell' imprudenza non fusse altro effetto, se non della gratia, che volea concedergli San Domenico. Indi assicurato internamente dell'assistenza del Santo, ricordatosi d'vn dirupo, che doueano per quella strada incontrare disegno il luogo à proposito d'incominciar la sua fuga, e se ben preuedesse douer esser seguito secondo il costume de' barbari con moschettate raccomandando la sua vita, e libertà al Santo Patriarca, gionto alla rupe, buttando à terra fra quei Turchi il sacco saltò felicemente inuocando il nome di S. Domenico al piano, e datosi al corso godeua in quei passi della recuperata libertà senza pericolo alcuno, poiche rimasti quei Turchi come attoniti, & insensati non curarono nè di seguirlo, nè di scaricare contro di lui vn sol tiro di moschetto, ò di freccia; Siche grato al suo liberatore il Sacerdote D. Gio: Giacomo; fù veduto venti noue giorni doppo in Soriano prostrato auanti la miracolosa imagine à rendergli gratie.

108.

*Rauina vn'buomo ucciso da vn carro.*

**F**Vrono veduti nell'anno 1644. di cui parliamo alla festa del Santo in Soriano due fratelli, l'vno nomato Domenico, e l'altro Tomaso Gumari, natiui d'Albi, picciolo Castello presso la Città di Tauerna in Calabria, & ambidue doppo hauer sodisfatto alla loro diuotione, e rese gratie al Santo, attuarono l'vno, come testimonio d'esperienza, e l'altro di veduta, vn gran miracolo oprato dal Patriarca in persona d'vno di loro Tomaso Gumari. Era Tomaso quatt'anni prima sopra vn carro molto carico, & hauendo casualmente cascato da quello, passandoli con gran strauaganza la ruota da sù l'ultimo osso della schiena, quale i Medici chiamano osso sacro, insino per tutte le spalle, lo lasciò in guisa tale, che volendo egli doppo tal disgratia alzarli in piè dati vacillante, e tre, ò quattro passi ricadde dall'intutto morto à terra. Il che veduto Domenico suo fratello, che si ritrouaua quiui presente; doppo hauerlo pianto poco più, e meno di tre hore, non hauendo nè anco per all'hora speranza di poterli dar sepoltura, inuocò con gran fede il Patriarca S. Domenico facendo voto per lo morto fratello, che s'egli si fusse degnato con la sua miracolosa possanza risuscitarlo, farebbe andato à seruir la sua Chiesa in Soriano per tutto quello spazio di tempo, che sarebbe piaciuto al Priore di quel Conuento, e subito terminate tali preghiere s'alzò viuuo da terra il morto, e così vigoroso, e sano, come se cosa veruna di male accaduta li fusse.

109.

*Riprende il Santo vn Sacerdote del poco credito, che daua al libro de' miracoli della sua imagine, e fatto da colui voto di visitarla, li concede la salute.*

**G**Ratioso fù il tratto vsato dal Santo con Don Siluio di Gratio da Bitritto. Oppressolo spirito debole di costui dalla grandezza di miracoli della Cele;

Celeste Imagine del Patriarca San Domenico, quale si conferua in Soriano, era rimasto sì incredulo à tali marauiglie, ch' anzi diceua esser il libro antico di quei miracoli non altrimenti veridica istoria: ma vn inuentione de' Religiosi, che per souerchia passione al lor Patriarca, ò per altro motiuo, alterati l'hauefsero. Cadde, egli infermo nel mese di Gēnaro in quest'anno d'infermità molto graue; da cui (chi sà se per castigo della sua poca fede?) fù ridotto all'ultimo della vita, disperato dall'intutto da' medici, e manifestamente in principio d'agonia. Non perciò il buon sacerdote punto pensaua ad imitar i tuoi Concittadini, e ricorrere a chi potea liberarlo, ma pensando solamente all'anima, stauasi abbandonato d'ogn'humano aiuto, per renderla à Dio. Capitò in quel punto à visitarlo frà gl'altri vn suo amico, e trouatolo ancor viuo ne' sensi, lo persuase, ch' hauesse pur fede al Patriarca S. Domenico, e chiedesse da lui la salute, perche l'hauerebbe, come tant'altri ottenuta, e per ottenerla più facilmente il propose il voto di diggiunar sette Martedì, & altre tate volte in quei giorni celebrar la Messa in honor del medesimo. La necessità della vita, e la fede, che finalmente egl' hauea, che S. Domenico, come vno de' Santi del Cielo, potea far vn miracolo, li fè accertate il consiglio, se perch'era anco facile il voto, ne quiui si trattaua della Celeste Imagine di Soriano, si risolse abbracciarlo; e con ciò raccomandossi caldamente al Santo. Accadde tuttociò verso la sera; quando la notte sequente su'l far del giorno, mentre per vn può di sopore egl'era frà sonno, e veglia, si vidde innāzi vn Religioso dell'Ordine de' Predicatori, che cò maestoso portamēto, e graue parole li disse. *Douerai andare prēdere il libro nouo delli miracoli;* e nel medesimo puòto cò lume interno li fè apprēdere, che colui, che parlaua era San Domenico, il quale li faceva intendere di voler, ch' egli, per ortener da lui quella gratia, douesse disporfi d'andare infino à Soriano à visitar la sua Imagine, e dando da all' hora in poi per propria esperienza credito à suoi miracoli, farsene dar quiui il libro nouamente stampato, in cui anco v'era l'aggiunta de' nuoui. Il ch'egli tosto nel medesimo punto hauendo al Santo promesso, sparita la visione, si vidde sì notabilmente migliorato, che cò stupore di tutti in breue fù perfettamente sano. Onde oltremodo confuso della sua poca fede, e pentito de' temerarij giudicij (sen'andò à chieder perdono al Sāto in Soriano, doue rendendo le gratie adorò quella miracolosa Imagine, ritrouò il nouo libro de' miracoli cò l'aggiūta d'altri oltre quelli scritti nel libro antico, à cui pria non credea, ristampato nell'anno 1642. e volle lasciar sottoscritto di proprio pugno in presenza di più testimonij vn'attestato autentico di quanto qui s'è narrato, diuenuto indi in poi predicatore indefesso de' prodigij della Celeste Imagine del Santo Patriarca.

110.

*Ritorna la vista perduta ad vn Frate dell' suo Ordine, con l'oglio della lampada della Celeste Imagine.*

**N**ella Germania inferiore vn Frate dell'Ordine de' Predicatori chiamato Frà Mandes da Stadt, abbacinati i lumi per discensi d'humor cattiuo nelle palpebre restò dall'intutto priuo della vista, & ancorche non hauesse tra- lasciato rimedio ad ogni modo per molti mesi sedea nel fondo caliginoso d'vna miserabile cecità; onde vano stimato ogni sforzo terreno, giudicò non poter ricuere in se la luce, se non dal luminoso raggio della Stella matutina del Cielo S. Domenico. Quindi su'l matino del Martedì, giorno dedicato à quello, fecesi cōdurre nella Chiesa, & inginocchiatosi innanzi all'Altare del S.

vdì la Messa, e raccomandandosi gli diuotamente, si fece vnger gl'occhi con l'oglio della lâpada di Soriano, ch'hauuano iui portato alcuni pellegrini. Et ecco nel medesimo istante rischiarati quei lumi, ch'erano gran tempo dall'ombre ottenebrati, & in presenza di tutti gl'assistenti, ricuperò perfettamente la vista perduta. Non si contentò all'hora render iui gratie al Santo, ma vñe viaggiando per quattro mila miglia in Soriano, oue raccontò ancora, ch'vna figliuola chiamata Anna, figliâ di Matteo di Giacobbe, hauea attratte le gambe sin dalla natiuità, in modo, ch'era dall'intutto inhabile à caminare, & essendogli vna volta capitato vn Ritratto dell'Imagine del Santo, l'abbracciò cõ diuotione, li chiese la salute, e nel medesimo tempo restò sana.

III.

*Diedo la salute del corpo, e dell'anima ad vn suo diuoto.*

**N**ella Caua infermaronsi grauemente Angelo Ciuitello, e Federico Carola, in modo, ch'erano giunti nell'hora, quando douea terminarsi la lor vita. Raccomandaronsi al S. Patriarca, e subito compitamente guariti, vennero à rendergli gratie in Soriano. Oue raccontarono, ch'vn lor parente chiamato D. Diego Crescenso Canonico, infermatosi à morte, era già disperato d'hauer più vita, Questi, perche in quel punto, donde vien regolata l'eternità, non si trouaua ben disposto per quel passaggio, si raccomandò diuotamente à S. Domenico in Soriano, con chiedergli vn'altr'anno di vita, non già per attendere più al mondo; ma solo per prepararsi à ben morire. Fù già puntualmente esaudito; trà breue diuenne sano, s'adattò con opere buone, e con atti di virtù à comporre la sua vita, si dispose al viaggio dell'altro mondo; e nel medesimo giorno, che finì l'anno da lui richiesto, finì felicemente i giorni suoi; & il tutto fù comunemente attribuito all'intercessione del Santo.

II 2.

*Sana vn infermo da vna piaga mortale.*

**P**ascale Salafia Maltese era così trauagliato d'vna piaga putrida pestilèriale, & incurabile, in parte più secreta del corpo, che non potèdo i Medici impedir l'uscita alle viscere, che già cominciauano vscir fuor della piaga lo stimarono cadauero tra poche hore, si raccomandò istantemente con diuote lagrime à San Domenico, e promise, hauendo la salute, andare à visitarlo in Soriano. Oprò si la potenza del Santo, che la notte medesima migliorò in guisa tale, ch'andati la mattina i medici, più tosto ad accompagnarlo alla sepoltura, ch'à visitarlo nel letto, ritrouarono il moribondo quasi sano. essendo cessata la febre, chiusa la piaga, e riuigorite le forze; onde ripieni di stupore confessarono esser miracolo oprato dalla potenza di San Domenico in Soriano. E trà pochi giorni, ancor che conualecente, si partì per lo sudetto viaggio, e quanto più s'auuicinaua à Soriano, tanto più miglioraua, sicche giunto alla presenza del Santo, diuene così sano, come non fusse stato giamai infermo.

II 3.

*In vn fiume pericoloso fà passar inauedutamente vn, ch'andaua à visitarlo in Soriano.*

**D**ON Col'Angelo Ferraro di Capurso della Prouincia di Bari, all'hor ch'andaua à riuerir la Santa Imagine in Soriano, hauendo da quella molte gratie riceute; douea passar il fiume Sinno nel territorio della Rocca Imperiale ma

ma perche l'acque sopramodo inondauano gli si rendea impossibile il passaggio, tanto che furon costretti scender' alla riuu del mare, e con vna Barchetta, trapassarlo. Nel ritorno, che fù trà pochi giorni, non hauẽdo ritrouato nella spiaggia il sudetto legno, era costretto passare il fiume à Cavallo, con euidentissimo pericolo di sommergersi. Già s'auuicinaua tuttrauia al naufragio, hauea ad ogni modo gran speranza all'intercessione del Santo, à cui diuoramente si raccomandaua. Passò egli, e la sua cõpagnia, così inauuedutamente il fiume, che doppo hauer passato, e dilungatosi da quello, credeasi non esserui ancor giunto, & all' hora s'auuidde, ch'hauea passato à galla sù l'acque, come s'hauesse sù'l sodo caminato, senza nocumento veruno per l'intercessione del Glorioso Santo.

114.

*Forge il suo aiuto in vna pericolosa caduta ad vn, ch'andaua in Soriano.*

**M**Entre andaua à riuerire la Gloriosa Imagine di S. Domenico in Soriano Blasio di Michiele Raguseo, dimorò la notte nel Monasterio de' Predicatori in Nicastro, & all'hor ch'andaua per vscir da vna porta, oue non v'era il pauimento, ma egli ingannato dalle tenebre, credea certamente, che vi fusse, cascò à terra da precipitio, ch'auantaggiua la misura di 30. palmi, sotto staua preparata gran quantità di pietre, e soura lui, cõcorsero ancora molti legni, douea per raggion naturale restar per ciò, ò della vita, ò pur della salute priuo. Ma che? quando corsero i Frati per ritrouarlo forse estinto, egli da se stesso, senza inditio veruno di dolore si ritrouò in piedi sano, e saluo, & essendoli richiesta la cagione di cotal marauiglia, rispose, che nel precipitarsi innocò l'aiuto di S. Domenico in Soriano, e questi con tanta sollecitezza se gli suppose, che paruegli esser caduto nelle sue mani.

Nell'Anno 1645.

115.

*Sana vn moribondo, e l'impone, che vada à visitarlo in Soriano.*

**L**A Canna, Terra conuicina all' Amendolara, era in quest' Anno da morbo maligno, e contagioso, così crudelmente assediata, ch'introdotta da sì fiero nemico la morte, in breue tempo restò priua di cento settanta suoi figli. Infermossi da questo contagio grauemente Tonno Mastrobuono, cominciò ad agonizare, perdè tutti i sensi, e venne negl'vltimi aneliti del la vita. Il Sacerdote, ch'assisteua à raccomandargli l'anima, li diceua, che col cuore si raccomandasse à S. Domenico in Soriano: Risuonò talmente questa voce all' orecchio dell'infermo, che svegliati quei sensi, che per cinque giorni erano totalmente ortusi, dimandò istantemente la salute al Santo, con far voto d'andar à visitarlo à piè scalzo in Soriano. All' hora licentiatosi dagl'astanti, si ritirò in se stesso, e continuando le sue orationi, vidde scender dal Cielo il Santo, accompagnato da' Serafini ardenti del Paradiso, & auuicinatosi all'infermo li disse: *T'hò già impetrata la gratia. V'è à visitar la mia Chiesa in Soriano.* Nell'istesso punto il moribondo restò sano, in modo, che 'l seguente giorno fù fuor di letto, & andò à testificar tutto questo con diuoto rendimento di gratie al Santo in Soriano.

116. Do-

116.

*Dona la fauella, e l'vdito ad vn Giouane, ch'era nato, e vissuto diciotto anni muto, e sordo.*

**P**ietro Gio: Vecchio di Pietralia maggiore, ma habitaua in Castel bono di Sicilia; cominciò con questo à dimostrarsi troppo parziale la fortuna, e per compiere le sue felicità, li concesse da Filippa d'Aiello sua moglie, trè figli maschi. Ma perche appena quella sù la ruota s'affide, che in vn puto trabocca, dirrupò tutti quei trè nel precipitio irreparabile della morte; e quando si credea, che di nuouo ascesa in alto lo felicitasse con nuouo patto di cotanta virtù ripieno, che emendate l'antiche perdite, fussero i suoi anni senili da così bella vita del figlio nuouo, come d'vn'incanto di tanta fortuna sostenuti; s'ingannò, perche la felicità di tanto tesoro fù assorbita dall'amarezze d'vn gran cordoglio, mentre nacque il fanciullo, ma muto, e sordo, e visse in queste miserie diciotto anni; onde viuea il padre per ciò troppo sconcolato, & afflitto. Occorse, che nella vigilia della festa del Padre S. Domenico, esponendo il Santissimo nella Chiesa de' Predicatori per la sollemnità della festa, andò il sudetto Pietro assai diuoto del Santo à far l'houra sua in oratione, secondo l'vsato costume; e mentre con gran feruore pregaua il Santo si degnasse in quel suo dì solenne conceder la salute al suo figliuolo, erano trapassati trè quarti dell'houra, quando soprapreso dal sonno, o d'vn sopore, l'apparue vn Frate dell'habito de' Predicatori vestito, e li dicea queste formate parole. *Chiama trè fiata San Domenico di Soriano, e ricordati di dir Soriano. V' à à visitar la mia Chiesa, che'l tuo figliuolo è sano.* All'houra destatosi il diuoto chiamò ad alta voce il nome di San Domenico di Soriano trè volte, e nel punto, che finì queste parole, vidde entrar nella Chiesa il suo figliuolo; e quel che per 18. anni fù muto, auuicinatosi al Padre, proferì queste parole: *Padre ringratiamo il Patriarca San Domenico in Soriano, e voi date mi la vostra benedittione, ch'io già son sano.* A questa marauiglia fù presente la Signora Marchesa, & il Signor Marchese di Geraci in Sicilia, e la maggior parte del Popolo, ch'era concorso alla sollemnità.

117.

*Con l'oglio della Lampada di Soriano guarisce vna gamba rotta.*

**D**ON Gio: Paolo Luzzi della Città di Brignano, ritrouauasi tal volta in vna sua villa, e mentre passaua vn carro pien di grano, tirato da feroci giouenchi, egli per euitar le furie di quei sfrenati animali, affrettò i passi alla fuga; quando per sinistro accidente cascò à terra, e la ruota del carro, che velocemente correa, passò con impeto sù la gamba del misero, e la ruppe in guisa talè, che l'osso restò minutamente spezzato, e l'vna pelle con l'altra si toccaua. Egli ad ogni modo confessò, che in quel punto, quando douea trà spasimi languire, non intese dolore alcuno, perche in quel punto, ch'era sottoposto à sì graue disagio, inuocò l'aiuto del Patriarca S. Domenico in Soriano. Che più? Egli auuezzo à ricouer più volte gratie dal Santo, e vedendo tal marauiglia, che conquassata vna gamba, non doleasi punto, vnse con l'oglio della lampada di Soriano la piaga, e subito restò sano, senza dolore, o nocumento alcuno.

118.

*L'oglio della Lampada di Soriano guarisce vna ferita vicina al cuore.*

**G**Io: Donato di Natale da Bitritto, assalito improvvisamente vna notte da suoi nemici, restò ferito d'acutissima punta di coltello nella parte sinistra del petto, presso al cuore. Era la fetita così larga, e profonda, che solamente da quella gl'era permesso il respirare, anzi all'vicina del fiato, smorzava per ogni volta vna face accesa. La corruzione circondava tuttauia la sede della vita, in modo, che abbandonato da Medici, languido di forze, e vicino alla morte, agonizava in guisa tale, ch'era nell'estremo punto, quando douea esalare lo spirito. Ma appena fù vnto con l'oglio della lampada della Santa Image in Soriano, che in vn tratto suan la febre, cessò il dolore, si rinuigorirono le forze, guarì la piaga, & egli restò per intercessione del Santo dell' tutto sano.

319.

*Risuscita vna Donna defonta.*

**L**Vcretia Manfredi di Cotrone fù sopraffatta improvvisamente da morbo sì fiero, e maligno, che senza dubio li tolse di repente la vita. Ella non respirava; il polso non hauea moto; il cuore era gelato, e tutto il corpo inaridito, e freddo. I Medici doppò molte diligenze, stimarono vano l'applicar rimedio ad vn cadauero; sicche doppò molt'hore della sua morte, disposero sepellirla. All'horà mentre il marito Lutio Caparra, pregaua il Padre S. Domenico di Soriano per la salute della sua consorte, questa in vn tratto risorta, confessò essere stata realmente nell'altra vita, e che per intercessione del Santo era ritornata di nuouo in questo mondo.

120.

*Con vna misura dell' Image del Santo, si guarisce vna rottura troppo pericolosa.*

**F**RA Pacifico da Messina Fratello Conuerso dell'Ordine de' Predicatori, mentre staua in Tauormina, volse con suo gran sforzo muouer vna botte di vino di sette salmes; & ecco, che subito pati vna rottura così monstruosa, che giudicarono i Medici, tutte l'interiora esser giù in quella crepatura discesi; sicche stimarono douer' in quella notte trasferirsi all'altra vita. Egli diuoto del Patriarca S. Domenico in Soriano, se gli raccomandò instantemente la sera, e si legò la parte offesa con la misura della santa Image, e disse, volersi riposare. Si destò la mattina, e si ritrovò totalmente sano, come non fusse stata giamai offesa, e venne à ringraziare il Patriarca in Soriano.

121.

*Inuocato il Santo è liberato vn pastore dalla furia de' malandrini.*

**P**Asceua il suo gregge nelle Campagne di Corigliano, Città di Calabria Fabrizio Scuerino, quando portatisi colà dodici malandrini, che senz'hauer pasciuta le pecore voleano hauer il cascio, e sualiggia il custode; volendo egli resistere, li scaricorno contro vn'achibuggiata, da cui fù colpito qualche poco nel capo. Era il pastore diuotissimo del Santo Patriarca di Soriano, onde in sentire il colpo, vedendo anche spiccar dalla turma degl'altri quattro di quei ladroni per finirlo d'uccidere, inuocò san Domenico di Soriano, che l'aggiuocò, e si ritrovò pronto eudentemente l'aggiuto del Santo, polette se ben rice;

riceuette da coloro molti colpi, non senti nocumento veruno. Passata quella furia i ladroni partirono, & egli fra pochi giorni guarito felicemente della ferita riceuuta nel capo, se n'andò per segno di gratitudine à render le gratie al Santo in Soriano.

122.

*Apparisce, e sana vn moribondo.*

**I**L Barone di Crispate Gio: Antonio Simonetta ritrouandosi nella sua Terra situata poche miglia lungi da Taranto, traugiato da febre maligna, fù nel quarto giorno disperato da' Medici. Non si disperò egli però, perche essendo stato partialissimo diuoto del P. S. Domenico, bench' egli si ritrouasse tuttauia moribondo, si raccomandò con gran fede al suo celeste patrocinio, e concepì ferma speranza d'otter per sua intercessione la gratia. Quindi tutto che per l'addietro non hauesse possuto mai chiuder gl'occhi al sonno, fatta la supplica al Santo, cominciò placidamente à riposare, e parueli d'entrare in vna Chiesa di S. Domenico, doue incontratosi con vn Religioso de' Predicatori di molta grauità vdi da quello: *Stia allegramente, perche hà conseguita la gratia.* Ciò vdi to suegliossi, e con suo straordinario contento sperimentò il suo non esser stato sogno, ma celeste visione, vedendosi nell'istesso punto guarito.

123.

*Fà vedere ad vn moribondo la sua Celeste Imagine, e lo sana.*

**C**on simile alla sudetta fù la gratia, che dal S. Patriarca ottenne Carlo Re da della Città di Bisignano. Fù egli assalito da vna febre, che dal principio non conosciuta da' Medici fù stimata leggiera, ma poi verso il quarantesimo giorno si scopri etica, & incurabile. Proseguì più oltre fino al sessantesimo quarto con tal violenza, & incendio, che ridusse l'infermo ad hauer solamente gl'ossa, e la pelle tutta liuida, più tosto di cadauere, che di viuo; di maniera, che se gl'apparecchiavano i lutti, e le cere per i funerali. In questo Cesare Cusentino zio del moribondo vdeno raccontar le marauiglie, che si cōpiace operare ogni momento à prò de' suoi diuoti il Padre S. Domenico in Soriano, raccomandò con gran fede al Santo il suo disperato Nipote, obligandosi d'andar à riuerrir la sua miracolosa Imagine in Soriano. Mentre si fè questa supplica preso sonno il moribondo parueli d'esser introdotto in vn fiorito giardino, doue sopra vna vite vidde la miracolosa Imagine nel modo appunto, come s'egli la vedesse in Soriano. Quindi colmo di giubilo si svegliò, e comprendendo il mistero della visione, cioè che quella Celeste Imagine li concedea la vita cifrata in quella vite, chiamato il Zio gli raccontò la visione, dalla quale restò in vn punto così inuigorito, che fra pochi giorni fù perfettamente sano.

124.

*Risuscita vn bambino.*

**A** contenti di questa vita van sempre in groppa i disapori ordinati dalla Diuina Prouidenza per suoi occulti giuditij. Si riempì per prima di straordinaria allegrezza Francesco Verardo del Casale di S. Lorenzo di Calabria Citra, vdeno, che sua moglie gl'hauea partorito il primogenito; ma vdi to doppo, che la prole era stata morta, restò quasi morto anch'egli per lo cordoglio. Pute come, che la fama publicaua innumerabili i miracoli della Celeste Imagine di S. Domenico di Soriano, e specialmète come hauea risuscitato rã;

ti

ti morti, prese animo, e con gran f. ruore inuocò il Santo, supplicandolo si degnasse darli viuo per sua gratia quel uigno, che dalla natura hauea riceuuto estinto, e per ottener tanta gratia fè voto di visitar lo personalmente in Soriano. Mirabil cosa! Appena finì d'esprimerli la supplica, che'l fanciullo, quale era nato morto, e morto era stato buona pezza, risuscitò in vn baleno, e comparue tutto brillante, e viuace. Visse poi con si buona salute, che alcuni anni doppo fù condotto dal Padre à Soriano, doue si refero le douute gratie al Santo Patriarca, che inuocato nella sua Celeste Imagine corrisponde con sì straordinarij portenti.

125.

*Doppo fatto il voto di visitar la Celeste Imagine apparisce ad vn moribondo, e lo sana.*

**F** Rancesco del Gatto da Bitritto Terra tante volte fauorita con insigni gratie dal Santo, ridotto à gl'ultimi fiati da vna febre, che per quattro continui mesi gl'inaridì l'ossa, e la carne, vedutosi hormai ridotto anco à morire, fè voto al Padre S. Domenico di visitar la sua Chiesa di Molfetta; ma non si vedea sfaudito, onde aggiunse il voto di visitar la Celeste Imagine in Soriano stringendo frà le preghiere al petto vn picciolo ritratto di quella, che datoli da vn suo amico appresso di se con diuotione tenea. Ciò facendo, quietata la mente su le speranze della salute fù rapito anche dal sonno, e paruelli esser' in vn Conuento dell'Ordine, doue gioliuo coglieua rose da vn prato, che gli sembraua tutto tempestato di fiori: quando però n'hauea già colto alcuni si vidde innanzi vn Padre dell'habito de' Predicatori di maestoso aspetto, il quale li disse: *Non più, non più, perche questi ti bastano.* Et in fatti ciò gli bastò per ottener la disperata salute, perche suegliatosi tutto lieto per la misteriosa visione, si ritrovò migliorato talmente, che fra trè giorni fù perfettamente sano.

126.

*Apparisce ad vn'altro, e lo sana nel medesimo punto.*

**G** ulio Palmieri dalla Caua, habitante in Modugno, grauemente infermatosi, fù dal Medico nel settimo spedito per morto. Già s'era comunicato per viatico, & attese le forze della natura non gli restaua speranza alcuna di vita. Risolse dunque di ricorrere al potentissimo patrocinio di S. Domenico in Soriano, al quale hauea sempre tenuta particolarissima diuotione. Haueua egli vna misura della Santa Imagine conseruata da lui, come pretiosa reliquia, & obligandosi al Santo di portarà in Soriano à suo honore, se la pose con grã fede addosso. Ciò fatto, tuttoche nell'antecedenti notti non hauesse mai potuto hauer vn momento di quiete, nella sequente si pose placidamente à dormire, & ecco in quel sonno visibile il Glorioso Patriarca, il quale datali in quel punto intiera la salute li disse: *Che fai, rizzati sà in piedi, perche t'ho fatto la gratia.* Destossi in quel punto colui, che poco prima era già moribondo, e ritrouossi non altrimenti disteso su'l letto, ma posto à sedere, senza sapere, come ciò gli fusse auuenuto, se non per opra di colui, che lo fè riconoscere perfettamente sano. Onde chiamato la mattina il Medico, ch'aspettauà d'vdire il mortorio; offeruatogli il polso lo vidde senz'alcun vestigio di febre, sicche tra due giorni uscì da letto, come se mai hauuto hauesse male alcuno.

127.

*Risuscita à prieghi di molte donne vn bambino nato morto.*

**N** Ell'ependici d'vn foltissimo, e montuoso bosco detto il fellà nella Provincia di Calabria Ultra; fra le due Terre di Capistano, e S. Nicolò di Vallenga, sù le sponde d'vn picciol riuo, che quindi trascorre, trouasi situata vna Villa detta Casalnuouo, ò Nicastrello, habitata da poco più ò meno di cento persone, così come pouere di beni di fortuna, così semplici nel discorso, & alla pietà facilmente inclinate. Fù quiui assalita da'dolori del parto Giouanna Clemente, e venutigli più dell'ordinario atroci, trouandola priua d'esperta leuatrice, e di Medici, doppo lo spatio di cinque hore li fecero vscir morta la creatura dal ventre. Spauentossi ella di tal'accidente, à segno, che prorumpèdo in gridi, & in pianti, tosto vna doppo l'altra v'accorsero tutte le donne della Villa, quali trouando il caso tanto degno di compassione, nè potendo fermare le lagrime di Giouanna, che disperatamente con pericolo della sua vita piangea; inuestigarono vn modo più sublime di consolarla; poiche affidate dalla fama de'miracoli della Celeste Imagine di Soriano à loro noti non effendo la di loro Villa da Soriano più lungi, che dodici miglia, proposero alla dolente genitrice, che douesse raccomandare quel bambino à San Domenico; Fermò subito à tal proposta le disperate lagrime l'afflitta Giouanna, sicche ella, e tutto quel popolo di donne postosi in mezzo il morto bambino si posero tutte d'accordo à pregar con gran fede il Santo per vn miracolo; che se ben douea esser grande, pareua à loro nulla alla potenza di S. Domenico. Esempio grande di quanto vaglia la fede! il bambino già morto, quanto non poteua fallire il giuditio di circa trenta persone, mentre elle orauano fù veduto in vn subito viuere, piangere, vagire, e muouerli, e farli veder risuscitato, e viuente, come gl'altri viui fanciulli, onde terminarono le preghiere in vna commune acclamatione del Santo vdendosi per tutta la picciola Villa le voci miracolo, miracolo, S. Domenico, S. Domenico.

128.

*Libera ne' mari di Norueggia dal naufragio vna nave, senza esser stato inuocato in aiuto di quella.*

**E** sempio insigne fra gl'altri della benignità del Santo Patriarca nel conceder le gratie per mezzo la sua Celeste Imagine di Soriano, anche à chi nõ le chiede, fè sentire in quest'Anno Adamo Cracouinschi Nobile Polacco. Nauigana egli nel mare vicino à Norueggia, e Dania, quando vn giorno di Sabbatho fù assalito il Vascello da vn vento furiosissimo, che rotto il mare in vna non men impetuosa fortuna, minacciaua volerlo sommergere: Non potendo egli soffrire la grand' aggitazione del nauiglio caggionata da precipitosi, e sconcertati moti dell'onde, s'appoggiò ad vna tauola per schiuar sì noiosa pena col sonno. Mentre dormiua, li parue di vedere l'Imagine di S. Domenico di Soriano da lui mai prima veduta: Onde svegliatosi per le grida de' Marinari, che stauano aspettando di punto in punto la morte, fatto auisato dal Capitano di quel Vascello, che già erano per perdersi tutti, egli con gran coraggio rispose: *State di buon animo, perche io hò veduto in sogno l'Imagine di S. Domenico di Soriano, il quale ci libererà da ogni pericolo.* E così in fatti auuenne; mentre, se bene il luogo, doue l'hauea portato il vento fuffe pieno di scogli, e con l'istessa tempesta si fuffero sommerfì due altri nauigli, il loro però scampò libe-

to senza danno alcuno . Ricordeuole questo Cavaliero di tanta gratia pria cō-  
 cessa , che chiesta andò di persona à Soriano per vedere , e riuerrir quell'Imagi-  
 ne , di cui non hauea nella mente sembianza alcuna , quando in paese tanto lō-  
 rano se li fè da se stessa vedere ; e lasciò quiui di propria mano la memoria del  
 successo , qual fù nell'Anno 1645. soprascruiendo al suo attestato di proprio  
 pugno queste parole: *Vlro oblata S. Dominici absque notitia, & inuocatione Gratia.*

129.

*Guarisce miracolosamente tre Moribondi.*

**S**ingolari , e prodigiose furon le gratie , che dal Santo ottenne il Barone di  
 Montebello , Terra della Prouincia di Calabria Ultra, da lui medesimo at-  
 testate in Soriano à 29. di Maggio in quest'anno . Per prima infermata si graue-  
 mente la Baronessa sua moglie , munitasi di Sacramenti , e disperata d'ogni ri-  
 medio à commun giuditio di peritissimi Medici , che l'assisteuano non potea  
 sopranuere per mezz' hora : Vedendola così vicina al Sepolcro il Consorte in-  
 nuocò con gran fede l'aiuto del S. Patriarca , obligandosi di condurla à Soria-  
 no à riuerrir la Santa Imagine , se si fusse compiaciuto di darle la vita . Al voto  
 incontante seque la gratia , poiche come se con quello hauesse incantata la  
 morte , nell'istesso punto migliorò l'inferma già quasi spirante , in grado così  
 notabile , che restò fuor di pericolo , e frà pochi giorni fù perfettamente sana .  
 Per secondo , era talmente disperato da' Medici Nuntio suo figlio , à tal segno ,  
 che lo piangeuano , come se fusse già morto . Auuenne ciò nella vigilia di San  
 Domenico , e riflettendo i Genitori , che in quel dì suole il Santo Patriarca  
 conceder' à suoi diuoti più largamente le gratie , supplicarono caldamente ,  
 che si degnasse compartire vno de' suoi fauori sù quel moribondo innocente .  
 Non furono vane le suppliche , mentre appena espresse spari via ogni male , e  
 nell'istesso momento il fanciullo restò perfettamente sano , con marauiglia di  
 quanti si ritrouauano presenti . Per vltimo il medemo Barone assalito all'im-  
 prouiso da vn' accidente fierissimo , che da' Medici fù nomato sincope flatosa  
 rimase così agghiacciato , e priuo di sensi , che quantunque s'affrettasse l'estre-  
 ma vntione , si teneua per certo , che non sarebbe venuta à tempo . Ricorse af-  
 fittita la Baronessa sua Consorte al solito rifuggio del Patriarca S. Domenico ,  
 e pose con viua fede sù'l volto del quasi morto marito vn' Imaginetta del San-  
 to ; e come se'l contatto di quella figurina distillasse vita , & etalasse salute nell'  
 istesso punto risorse compitamente sano , e viuo il quasi estinto Barone .

130.

*Guarisce vn Soldato da vn' archibuggiata in testa, e poi gli dà vigore per eseguire il voto.*

**N**elle turbolenze accadute in Italia in quest'anni toccò à militar sotto l'in-  
 segne pontificie fra gl'altri à Francesco Paliano Romano , il quale nella  
 giornata data nelle campagne di Perugia rimase colpito in testa da vna palla  
 d'archibuggio . Non fù da lui la ferita sù'l principio stimata gran cosa , nè fè  
 di quella alcun caso , onde cominciata pian piano à malignarsi , si ridusse à se-  
 gno , che tardi egli posto sotto le diligenze de' Medici , vdi finalmente da quel-  
 li , che si disponeffe à morire , e che ciò dourebbe infallibilmente accadere  
 per la notte sequente . Pure fogginsi vn di quei Medici , se voi hauerete viua  
 fede , e vi raccomandarete di cuore à S. Domenico di Soriano , hò io in ordi-  
 ne vna celeste medicina , da cui potrete senza dubio esser guarito , e ciò detto  
 tratta fuori vna misura della Celeste Imagine glic l'auuinsi al capo ; Onde

O...

lii 2

accet-

accettando di cuore quel celeste rimedio il moribondo soldato, senza veruna dilazione si videro i prodigij; pche appena applicata fugò l'agonia, & il moribondo chiese da mangiare; e migliorò in tal maniera, che ritornando la mattina seguente il diuoto medico vidde affatto sano colui, che secondo le regole dell'arte douca à quell' hora esser morto. Hauca il Soldato quando gli fù posta in capo la miracolosa misura, fatto voto al Santo, per ottener la salute, d'andar sene à piè discalzo, da Roma à Soriano. Vedutosi dunque miracolosamente esaudito si pose subito in viaggio per sodisfare al voto, e proseguì scalzo infino à Vetere, presso Salerno, il suo camino. Quiui vedutesi mancate le forze, giudicossi inabile di portarsi in tal modo per lo spatio di poco men di trè ceto altre miglia infino à Soriano; onde risoluto fare il rimanente del viaggio per mare, trouata in ordine alla partenza vna feluca pattui col padrone l'imbarco per lo giorno seguente. Ma il Santo Patriarca, che per applaudere alle promesse de' suoi diuoti non perdona à miracoli, marauigliosamente rese vano il disegno, per oprar poi nell'esecution di quel voto vn'altro prodigio. Andossene dunque il Soldato nel seguente mattino per porsi sù la feluca; ma fattoseli incontro il padrone li disse, ch' hauesse pazienza di rimanersi, perch'egli sù la sua feluca non poteua imbarcarlo, e richiesto della cagione, rispose, che non vi voleua altra cagione, poiche non la sapeua nè anch' egli medesimo, ma solo poteua dirli di sentir tal repugnanza d'imbarcarlo, ch'egli si sarebbe più tosto rimasto con la feluca in quella spiaggia, che porui sopra tal passaggiero. Replucau il Soldato, e v'accorsero al contrasto molte persone, & tutti insieme ricordauano al padrone la parola data, l'obbligo della sua puntualità, i vincoli ciuilmente indissolubili del patto, & accordo fatto, ma tutto indarno; poich'egli ad ogni istanza replucau, che perdeuano il tempo, e ch'egli si sentiu sforzato à non lasciar entrar nella sua feluca tal'huomo; sicche preualendo finalmente la risoluta, & inopinata deliberatione del marinaio parti la feluca, e rimase il Soldato sù la spiaggia. Riflettè all' hora Francesco à suoi oblighi di far il viaggio tutto à piedi, e discalzo, e mentre in ciò staua raggirando il pensiero, si senti internamente mosso à credere, che l' non esser stato egl' imbarcato tutto fusse opra di San Domenico, che voleua in tal modo sodisfacesse al suo voto, e senza punto pensare alla sua stracchezza, discalzatosi di bel nuouo, confidato nell'aggiuti del medesimo; ritornò à mettersi in camino. Cosa degna d'ammirazione! doue costui prima per il viaggio di circa due cento miglia fatto à piè scalzi, souente sù sterpi, e sassi, era stanco, lasso, & offeso anche non poco ne' piedi; proseguì poi il camino di poco men di trecento altre miglia per strade molto peggiori di prima, vigoroso, forte, & allegro, senza sentir offesa alcuna ne' piedi, parendoli sempre per tutto il viaggio caminar sopra fiori; com'egli stesso giunto à Soriano depose à 4. Luglio in quest'anno.

131.

*Sana vn fanciullo agonizante.*

**C**Onobbe con euidenza quanto vaglia vna diuota preghiera accompagnata da viuua fede appresso il P. S. Domenico Cesare Viuaequa da Craco in Basilicata. Hauca egli carissimo vn figlio, qual nominaua Fernando, e per darli occasione di rimaner maggiormente obligato alla sua Diuina Bontà, da cui riceuura l'haueca, permise Iddio, che nel nono anno della di lui età lo vedesse in punto di morire soffogato dalla schirantia. Fù il fanciullo nel quintodecimo giorno del male disperato da' medici, & infino al 20. se numerare al padre di momento

mento in momento i replicati affalti, con cui la morte tentaua di staccarli dal corpo l'anima. S'apparechiuano in quel mentre tutte le cose necessarie per la sepoltura, e finalmente essendo già comparfa in quel corpicciuolo abbattuto la figura di cadauere, sopraftaua il punto di dar l'vltimo fiato, e di riporre il corpo nella Caffa già pofta in ordine. Era inuitato il Clero, e comprate le cere per la processione funebre, & in quella Casa non altro si faceua che piangere. Frà tante lacrimuoli funtioni soffogato più che'l figlio il padre, si ritirò in vna ftanza, doue com'è naturale il ricorrere alla caufa prima quando si veggono marciar le feconde, piãgeua, e chiamaua Dio. Trà quelle inuocationi d'vn Dio benigno li fù dal medefimo foggerita l'inuocatione d'vn' interceffore così potente, com'è il Patriarca San Domenico in Soriano. All'hora egli concepta speranza di veder fe stesso confolato, e viuò il figlio proftossiauanti copiofo numero di perfone inginocchio, e pregò ad alte voci il Santo, che liberaffe dalla morte quello spirante fanciullo, promettendoli, che se l'haueffe concessa tal gratia egli farebbe andato à visitarlo in Soriano, e di vantaggio hauerebbe contribuito buona parte alla dote di Zita Carbone pouera zitella del suo paese. Egli inginocchiato, pregaua, e piãgeua à piedi di San Domenico, & il fanciullo, che perduto già i fenfi, e la parola spiraua (marauiglia degna di memoria) incominciò dal letto à gridare ad alte voci chiedendo da cibarsi, e d'alzarsi, e fù in quell'istefso punto senza febre, e tato sano, che'l padre attonito s'hebbe da torre dall'oratione, & andare à ministrarli il cibo. Condusselo poi anteo seco à Soriano à ringratiare il Santo, da cui così miracolosamente hauea riccuuto la salute.

132.

*Sana vn' Agonizante, e sanato poi lo. guarisce d'una gamba rotta da vn Carro.*

**P**ER campar da vna febre maligna si raccomandò al S. Patriarca di Soriano vn Sacerdote diuoto in Bisignano, Città di Calabria, nomato D. Gio: Paolo Luzzi. Lasciò il Santo far la sua Carriera à quel morbo. come più volte in altri casi qui registrati è accaduto, à segno che distrutto il calore, e consumati all'infermo gli spiriti, fù disperato da' medici, vñe all'agonia, & vno di quei dotti fisici proferi nõ rimanere in quel corpo, se nõ vn quarto d'hora di vita. Apparechiuano quei di casa le cose necessarie per lo funebre; ma il padre non volendo veder morto, portatosi poco prima ad vna Terra sei miglia quindi lontana, doue nel Palazzo d'vn Barone si ritrouaua eretta di fresco vna Cappella col Ritratto della Celeste Imagine ricordaua al Santo con calde preghiere, e diuote lacrime la salute del moribondo Sacerdote suo figlio: quando essendo venuto il punto in cui hauea preffisso il Santo di conceder all'infermo la gratia, se li fè vedere con maestosa, ma allegra, e gioconda presenza su'l letto à lato dextro. Confortossi à tal vista in tal modo l'agonizante, ch'operando in quel punto in lui la virtù inuisibile del S. Patriarca, ricuperò le forze, se li rauuiarono li spiriti, e furono riparati gl'humori da vn soane suaporameto al capo, da cui (sparito il Santo) fù sopito l'infermo, doppo il quale spari anche dall'infetto la morte; & egli ringratiando il suo Protettore, che non manca d'aiuto à chi diuotamente lo chiede, frà pochi giorni fù perfettamente sano. Passato qualche tempo godendo egli buona salute, ritrouauasi in vna sua Villa; doue mentre passaua vn Carro pien di grano tirato da feroci Giouenchi, egli per euitar qualche pericolo affrettò i passi alla fuga; ma per sinistro accidente cascò à

ter-

terra, e la ruota del Carro, che velocemente correua passò con impeto sù la gamba del misero, e la ruppe inguisa tale, che frantosi l'osso l'vna pelle si toccaua coll'altra. Inuocò egli in quel medesimo punto il nome di S. Domenico, e raccomandatosi di cuore fè voto di mandare à Soriano tanto d' elemosina, quanto valeua quel grano, per qual peso egli pericolaua: è da notarsi il miracolo; perche se ben permettesse il Santo, per far chiaramente conoscere le sue grazie, che si rompesse così stranamente la gamba, non sentì egli però in tal rottura dolore alguno, & vntola poi con l'oglio miracoloso della lampada della Celeste Imagine, guarì in guisa tale, che senza hauer mai sentito ne prima, ne doppo alcun dolore, li rimase così sana, & illesa, come se mai rotta si fusse. Tanto egli con giuramento attestò andato sene à Soriano à render al Santo Patriarca le grazie per fauori si insignì à 7. di Maggio in quest'anno.

133.

*Sana vno da pericolosa ferita nel pulmone.*

**A**ltercaua con vn suo paesano D. Francesco Siciliano Sacerdote, natiuo dell'istessa Città di Bisignano: quando facendo colui passaggio dal Ciuile al Criminale, aggitato dalle furie, trasse fuori vn coltello, e ferì con tal forza di sopra la spalla sinistra il Sacerdote, che penetrando il ferro sino al pulmone, aprì non solo le vene, ma anco i rami delle grandi arterie di quello; sicche condotto il ferito à casa, e fatta l'esperienza da' Medici si trouò il giorno appresso ch'egli respiraua con tanto esito d'aere per la ferita, che 'l vento, che n' vsciua fè smorzare vna torcia; onde anco auuenne, che mancato il fiato alle fauci restò il misero senza voce, sicche non proferiua parola; e quelch'era peggio il sangue, che per la ferita douea esse sgorgato, pigliando altro corso, erasi marcito nel petto: onde oppresso, & addolorato il misero Sacerdote se ne moriua. Fù fatto sopra di ciò consiglio da cinque dotti medici, dichiarato il caso irremediabile, & esser senza riparo al povero Sacerdote la morte. Sentissi in tanto egli mancare, e vistosi priuo d'humano aiuto posò la speranza nella destra miracolosa di San Domenico di Soriano, di cui hauea più volte vdito molto più marauigliosi prodigij. Accompagnollo ad inuocare il Santo con calde preghiere anco la madre, dolorosa oltremodo per la perdita del figlio, e doppo quelle preghiere fatto voto di visitare la Celeste Imagine, fù tocco inuisibilmente dalla virtù del benigno Patriarca, e sorpreso immantinente dal sonno, nel quale sgorgò dalla ferita, come vn fiume di quel sangue, ch'erasi nelle viscere putrefatto; e poi destossi con tanto miglioramento, che saldatosi poco doppo vna cotanto irremediabil ferita, fù sano.

134.

*Fà ottenere vn decreto d'vna lite già disperata.*

**L**orenzo Simonetta natiuo di Craco, Terra della Prouincia di Basilicata, ò che si fusse per poco affetto de' Giudici, ò per non esser troppo beniuisto da' Padroni, ò per ingrandimento delle marauiglie del Santo Patriarca, così hauendo disposto il Cielo, per 33. anni continui litigando tutta la sua facoltà, non potè mai ottenerne la sentèza, e bench'hauesse euidentemente ragione, non era però troppo malgeuole all'altrui potenza il deprimerla. Disperato dunque d'ogni mezzo, e fauore humano ricorse à quello di S. Domenico, da cui hauea anche riceute altre grazie, e lui elese per Auvocato della sua disperatissima Causa. Imprese il Santo Patriarca l'auuocanza del suo diuoto, e fra breue im-  
mutando

mutando la volontà del Giudice l'ottenne fauoreuole quel decreto, che non potè hauer giamai in 33. anni. E per maggiormente accertarlo, che celeste fù l'Auucato, che li fè hauer la sentēza; se litigando per l'adietto con mezzi humani, hauea quasi speso tutto il suo hauere, entrati alla sua difesa i diuini, non spese ne meno vn danaro; anzi aggratiato da Padroni, & impiegato à lor seruiaggio li fù data commodità, e licenza di poter andar di presenza in Soriano per render gratie al suo Celeste Auucato.

### Nell'Anno 1646.

135.

*Libera vn suo diuoto dal morir giustitiato, e poi lo rende illeso da molti colpi di stiletto.*

**D**El giusto zelo d'vn Giudice v'è chi tal' hora si serue per far cadere vn' innocēte, & è l'impresa più facile, all'horche sourastando i castighi ad vn popolo intiero, e basteuole à farli cadere in ciascuno il solo titolo di paesano. Vccise i suoi Gouernanti vn popolo nella Prouincia di Bari in questi tempi si tumultuosi al Regno di Napoli, e frà gl'altri, che come Reo fù presentato al Preside di quella Prouincia, e per consequenza destinato al castigo, trouossi Fabio Coppola da Laurino, habitatore della Città di Cassano. Scuopri egli con quelle parole, che seppe la sua innocenza: ma ritrouando accesi di giusto sdegno tutti i ministri, ributtate per sinistre informationi, tutte le scuse, hebbe risoluta riposta, che douea egli assieme con gl'altri pagar con la testa vn delitto di lesa maestà. Erano d'apprenderli le parole, perche giustificate dal titolo di tanta causa, per cui erano stati di subito giustitiati due Rei. Ritrouauasi egli in quel punto adosso vna misura della Celeste Imagine del Padre San Domenico, e venutoli ciò in memoria li venne anco in pensiero di ricorrere al Santo, e pregarlo che frà quei giusti sdegni facesse risplendere la sua innocenza tanto egli subito fece con voto di visitare, ottenuta la gratia, l'Imagine miracolosa. Esaudillo prōtamente il Santo; poiche mosse la prudenza de' Ministri in tal modo, che diligentemente informati lo conobbero innocente, e lo ferono libero: Ma doppo sei mesi tumultuando di nuouo il paese, fuggitosi egli per non trouarfi ne' delitti, nè soggiacere alle pene degl'altri, fù sopragiunto in Campagna da alcuni Soldati, quali giudicandolo fermamente vno de' delinquenti, lo fermarono, e doppo hauerlo malamente battuto, posto mano vn di loro ad vn stile di ce nno à gl'altri, che douessero troncarli la testa, & alzò la mano per ferirlo con lo stile nel petto. Era in quel petto viua insieme la fede, e la diuotione verso la Beata Vergine, e verso il Patriarca S. Domenico, onde il meschino subito inuocò Nostra Donna, e S. Domenico di Soriano, che l'aiuassero. Dielle colui in quel punto à tutto potere vn doppo l'altro trè colpi nel petto, ma lo trouò miracolosamente in ciascheduno impenetrabile; poiche passò in ogni colpo lo stile il giuppone, ma senza toccarne pur la camicia non osò offendere il pouero innocente; onde auueduti i Soldati non esser douuta la morte à colui, la di cui vita era sì prodigiosamente difesa, lo lasciarono libero.

136.

*Accorre il Santo à guarire vn moribondo;*

**G**iacua Francesco Calcagni da Castellone, presso Gaeta, distrutto doppo lo spatio di 19. giorni da vna febre maligna, e doppo hauer perduto la faucilla e ri-

e riceuuto l'Ogliò Sāto morina, quādo l'v̄ne nell'interno dell'anima vn non sò che di speranza, che l'intercessione di San Domenico di Soriano l'haurebbe possuto riportare frà viui con la totale salute; onde al meglio che potè, voltò il supplicheuole con la mente anco gl'occhi ad vn'Imagine del Santo, che dirimpetto al suo letto teneua, & ecco, marauiglia della clemenza di San Domenico nell'accorrere à i miseri, vidde visibilmente vicino al suo letto, quasi voluto hauesse inuitarlo à chiedere, il Santo. Il che moribondo preso animo, incominciò col suo cuore, giache non potea con la lingua, à fauellarli, e domandò con grand'istanza lo risanasse, con promessa che quando li concedesse tal gratia farebbe andato à Soriano, e quivi strascinando le ginocchia per terra dalla porta della Chiesa infino all'altare haurebbe visitato la sua Celeste Imagine; spari all'hora il Santo, e per risposta gli lasciò la salute; poiche nel medesimo pūto il moribōdo si ritrouò senza febre, e quasi totalmēte guarito cō stupore del medico ad offeruare si miracolosa guarigione poco doppo chiamato.

137.

*Apparisce ad vn'altro, e li concede la gratia della salute.*

**P**AR che non possa star otioso, non comunicar le sue gratie il Santo Patriarca; onde quando non è da bisognosi supplicato, come se fusse suo non loro interesse, egli medemo tal hora ne' loro cuori s'insinua, e gl'offre i suoi beneficij; come in molti casi qui registrati hà fatto chiaramente conoscere. Così accadde à Carlo Carrafa da Catanzaro, il quale grauemente infermatosi fù dal male abbattuto in maniera, ch' hauendo riceuuta l'Estrema Vntione, e perduti i sensi cominciò ad agonizare. Par che in tutto quel tempo il Santo Patriarca aspettaua che li fusse chiesta la gratia, ma vedendo che ne dall'infermo, ne da' suoi domestici si pensaua al suo patrocino, egli con clemenza mirabile volle fauorir costui da se stesso à sanarlo. Quindi mentre staua sù gl'ultimi fiati il moribondo gl'apparue sù la mezza notte il Santo, sotto figura simile al suo Celeste Ritratto che in Soriano si vede. Raccomandossi all'hora l'agonizante, e chiese quella salute per cui non era prima al Santo Patriarca ricorso, & il Sāto gli la promise con peso di portarū à Soriano, e lasciar quivi quei vestimenti che nel principio dell'infermita hauea deposti, e ciò fatto disparue lasciandolo talmente rinuigorito di forze, e migliorato l'infermo, che la sera seguente fù totalmente netto di febre.

138.

*Conferua due volte illesa dal fuoco vna sua Imagine.*

**T**Estificò con giuramento à dì 2. Giugno 1651. in Soriano il Padre F. Antonio Bonomelli della Città di Ragusa, che nel mese di Nouēbre dell'āno 1646. essendo andato à letto vna sera à trè hore di notte nella sua Cella del Conuento di San Domenico di quella Città, pose vna candela di cera accefa sopra l'Oratorio, che teneua à canto al letto accio s'hauesse più commodamēte possuto spogliare. Accadde, ch'essendosi addormito senza smorzar la candela per inauerrenza, s'appiccio fuoco all'Oratorio, e s'abbruggiò quanto v'era dentro la Cella, e di più s'era attaccato il fuoco al letto, con pericolo euidente della vita, onde suegliatosi implorò l'aiuto del Padre S. Domenico di Soriano. Corsero altri Frati del Conuēto, e smorzarono il fuoco, trouando, che ogni cosa era stata ò tutto, ò parte brugiata; solamente era rimasta intatta, & illesa vna Imagine di San Domenico di Soriano, che per sua diuotione, teneua nell'Oratorio, pur per maggior marauiglia, la tauola doue staua tutta attaccata s'era totalmente

talmente brugiata; perloche vedendo questo prodigio fece resolutione d'andar à Soriano, e ringratiarlo del beneficio. Nulladimeno trascurò d'adempite il buon proponimento, e l'anno seguente nell'istesso mese gli successe l'istesso, con essersi brugiati, e l'oratorio, & altri supellettili della Cella, e parte del medesimo letto, onde di nuouo raccomandossi al Santo, & alzarosi subito da letto li riuscì di smozzar quell'incendio, e vidde la medesima Imagine intatta come prima; Perloche maggiormente marauigliato del secondo prodigio esequi anco il suo proponimento, & andossene à Soriano à ringratiare il Santo d'hauerlo liberato due volte da sì graue pericolo.

139.

*Accomoda con le proprie mani il Santo l'ossa slocate del ginocchio ad vn suo*  
*diuoto, e lo guarisce.*

**F**Rancesco Greco di Serra stretta in Calabria, cotrea velocemente vn giorno, e per disauentura cadde tanto precipitoso à terra, che slogate, e disunite l'ossa del ginocchio, quello della coscia anco si ruppe: tanta era la veemenza de'spatimi; che patiuà in quel giorno, ch'altro non giudicaua poter esser il suo ristoro, ch'improuisamente il morire. La sera si raccomandò caldamente al Glorioso P. San Domenico in Soriano, si degnasse minuirli quei dolori. Et ecco nell' hora quinta della notte, mentre l'infermo molestato dall'inquietudine vigilaua, s'espòse alla sua veduta il Patriarca S. Domenico, e con le proprie mani li tirò sì fortemente la gamba, che l'infermo impatiente al dolore, mandò tal grido; che fece svegliar suo Padrè, e questi corse subitamente à vederlo, ma nell'entrar della camera suauità la visione, e l'infermo gli raccontò tutto il successo, e volendo veder la rottura, sciolsero le fascie, e conobbero con euidenza, che l'ossa slocate s'erano con quella tiratura al proprio luogo ridotte. All' hora mandarono ambidue nuoue preghiere al Santo, che volesse proseguir la gratia già incominciata, & il Padre si ritirò alla sua stanza, quando doppo vn'altr' hora, mentre ancor vegliaua l'infermo, l'apparue di nuouo il Santo Patriarca, e toccateli spesse volte con suauità le parti offese, lo lasciò sano, e tutto allegro, e consolato, e subito egli con suo Padre andò à rendergli gratie in Soriano.

140.

*Sana in vna notte vna smisurata enfiatura d'vn' Hidropico.*

**D**Iego Poluerente da Catania era sì mal condotto d'vn'incurabile infermità d'Hidropisia, che enfiatosegli il ventre, giudicaua douer spander tra breue l'interiora; l'acerbità de' continuati dolori dimostraragli souente auuicinarsi al suo letto con orrido semblante la morte, e di punto in punto credeasi miseramente morire; egli la sera animato da' suoi parenti promise al Santo Patriarca in Soriano d'andar à visirare la sua Chiesa, se li concedea la richiesta salute. Quando nel medesimo punto intese minuirsi il dolore, e tra questo si riposò, la matina poi si ritrouò l'enfiatura suanita, i dolori cessati, & egli sano perfettamente venne subito in Soriano à sodisfar la promessa.

141.

*Guarisce vna grauissima infermità con l'oglio della lampada.*

**D**ON Donato Raffaele della Città di Ruuo della Marina, cadde grauemente infermo con pessima febre, egli si generò ancora vna postema nel cuo-

Kkk

re

re comunemente punta dimandata: era questo sì periglioso morbo da tutti i peggiori sintomi accompagnato; così dunque mal portato dall'infermità, giunse à quel punto, quando non potendo, nè pur ficuole respiro tramandare, douea esalar senza indugio lo spirito; già era preparato quanto faceva di mestiere per la sepoltura. All'hora si raccomandò diuotamente col cuore al Glorioso S. Domenico di Soriano, & vn suo amico gl'vnse il petto con l'oglio mirabile della lampada di Soriano, dicendo queste parole: *Qui tot signis claratus in agrorum corporibus.* E mentre si proferiuano queste parole; subito nel medesimo instante cessò con la febre il dolore, & il moribondo restò marauigliosamente sano.

142.

*La metà d'un corpo arida, e secca, si rauuina col tocco felice del Patriarca.*

**M**ercurio d'Amico della Città di Patti in Sicilia, p lo spatio di 9. añi cōtinui vivea troppo sprouisto di sanità, mentre dal capo sino al piè, la destra metà della persona era così arida, secca, incadauerita, & inhabile ad ogni muoto, che potea, solamēte semiuiuo chiamarsi; la soma insopportabile, il graue peso del mezzo cadauero, che di continuo sopra d'vn lato solo portaua, l'oppressaua in guisa tale, che non potea in conto alcuno solleuarsi, onde tanto si mouea, ò caminaua, quanto à guisa d'vn vil serpe, serpendo sù la terra, trascinaua se stesso; egli in somma vinto dal tedio, da tante sue lunghe sciagure caggionato, desiaua per suo diporto l'altra vita; e sollecito bramaua vn'improuiso morire per solleuarsi dall'angustie continuate di mille morti. Occorse, ch'vna notte considerando fra se stesso le sue suenture gli souenne, ch'era quel tempo entro la solennità dell'ottaua del Glorioso P. San Domenico, quando più che mai potea sperar gratie della sua sourana pietà, onde à lui riuolto con sospiri, e lagrime diuotamente dicca: *Padre volgi per tua misericordia benigno lo sguardo verso me calamitosa, & infelice. Souuieni, ò Santo, per tua mercè à me misero bisognoso. Ti caglia, ò pietoso, di queste mie disauenture. Cessino hormai ò le miserie, ò la vita. Deh intercedetemi, ò Patriarca, ò la salute. ò la morte.* E doppo questo si pose à raccherare alquanto. All'hora gl'apparue il P. San Domenico, e toccandogli la parte offesa del capo gli disse: *Alzati, perche sei sano, e vattene à visitare in Soriano la mia santa Casa.* Subito destatosi l'infermo, s'alzò in piedi sano senza alcuna infermità. La mattina quello, che per nou'anni continui era stato dall'infermità in casa miseramente racchiuso, è comparso in publica piazza con stupore di tutta la Città, compitamente sano, publicò le marauiglie del Santo, & incaminatosi scalzo, e mendicando andò à testificare il tutto à Soriano.

Nell'Anno 1647.

143.

*Vn figliuolo caduto nel fiume non si sommerge, ma camina à piè asciutto sopra l'acque, e si salua.*

**N**ella Terra di Mont'Albano in Sicilia, presso al fiume Oliuiero situata, occorre tal marauiglia, che per eterna memoria in queste carte s'imprime. Staua vn giorno della più tempestosa stagione dell'Inverno, assiso sul ponte del già detto fiume vn figliuolo d'età di cinqu'anni, nomato Vincenzo Nobilia,

bilia, amato con fuiscerata tenerezza da Giouanni Sefso suo Padre. Et ecco, che all'improuiso sopraggiunse tal torbida piena, che l'acque impetuose sortero sù'l ponte in gran misura, quindi battuto dall'onde, tirato dalla corrente, profundato dal gorgo, viddesi sepellito nell'acque il misero fanciullo. Giunse al Padre l'infelice nouella, & egli prostratosi à terra, inuocò diuotamente l'aiuto di S. Domenico in Soriano, e fece il voto d'andare à riuerrilo, se ritrouaua viuo il figliuolo, ciò fatto s'inuò verso il fiume al funesto spettacolo, oue giunto piangeua amaramente sù le sponde il caso irreparabile, e querelauasi con l'acque homicide, ch'haueuano estinto la scintilla del suo cuore, e suffocato parte della vita. Indi riuoltosi al Santo, radoppiaua le preghiere, e confermaua i voti suoi. Quando alla veduta de' spettatori sorto sù l'onde in mezzo del fiume il fanciullo passeggiua intrepido sù'l mobile elemento, e mentre questo frettoloso verso il mare scorrea, quegli eretto placidamente ancor verso quello per lo spatio d'vn' hora caminaua. Il Padre, e l'altra gente ammirando il portento, e caminando per le sponde del fiume, sequiuu il fanciullo, & all'hor che giunsero al lido del mare, vscito il figliuolo à piedi asciutti dal fiume, & accoppiatosi con essi loro, se ne ritornò sano, e saluo à casa, & andò dopo con suo Padre à render gratie al Santo in Soriano.

144.

*Comparisco il Santo ad vn moribondo, e l'accerta della salute.*

**D**ON Francesco Ciancio Arciprete di Capurso, all'hor che infettaua l'habitatione pestifero contagio, ch' à quanti assaliua, à tanti miseramente cagionaua la morte; infermatosi anch'egli dall'istesso male; teneasi nel numero degl'altri defonti senza dubio; fù già disperato da' Medici, dispote di se medesimo per l'altro secolo, distese le membra incadauerite, cominciò ad agonizare, perdè totalmente l'uso de'sensi, si sparse per la vita vn liuido pallor di morte, e solo s'aspettaua, che fusse da picciol fiato l'anima alla sua sede tramandata. Tenea egli all' hora fissati immobilmente i sguardi ad vn quadretto della Santa Imagine di S. Domenico in Soriano, ch' à piè del suo letto sospeso giacea, e quantunque fussero i sensi cancellari, & ottusi, era ad ogni modo libera, e sciolta la sua mente: onde con tutti gl'affetti del cuore si raccomandaua caldamente à quel Santo, quando ancor che fussero i suoi lumi dall'ombre della vicina morte oscurati, rischiarati ad ogni modo dalla luce, che ritlettea da quel Ritratto, vidde (ingrandita l'Imaginetta) d'ordinaria statura il Santo, e con voce, che solo dal moribondo era intesa, gli dicea. *Che gratia dimandò Rispose l'infermo con voce di tutti gl'astanti chiaramente udita. Solo hauer vita per venire à riuerrti in Soriano, e doppo son contento morire. Replicò il Santo. Sei per attendere quanto prometti? E l'infermo alzatosi con gran vehemenza sù'l letto gridò tre volte S. Domenico di Soriano, e fatemi questa gratia, ch' attèderò quanto hò detto. Replicò il Santo. Hai già riscnta la gratia, e disparue. Nel medesimo punto con marauiglia di tutti restò sano; hauendo egli solo con vn'altro, che si votò al Patriarca, rimasto miracolosamente libero da quel contagio, e subito venne à soddisfare la promessa in Soriano.*

145.

*Libera dalle mani de' suoi nemici vn, che ricorrena al suo aiuto, facendose vedere presentiatmente in sua difesa.*

**R**itrouandosi nella spiaggia del mare Fabritio della Greca di Lazarolo, fù improuisamente assalito da' suoi nemici, e vedendosi in tanto graue pe-

Kkk 2

rico-

ricolo, inuocaua, incessantemēte l'aiuto di S. Domenico in Soriano. Già q̄lli lo circondarono per ogni canto, e mentre con odio mortale li scaricarono dodici colpi con diuerse armature di fuoco, à lui però non offesero punto. All' hora sfuggito egli dalla ruota nemica, non potēdo in altra parte saluarſi, eſſe per ſuo ricouero vn picciol ſcoglio, oue proſtratoſi, chiedea con diuote preghiere il patrocinio del Santo, promettendoli d'andar ſubito à riuerrlo in Soriano. I nemici vedendo, ch' in quel luogo poteano hauerlo in m̄a ſalua (nō potēdo d'indi in modo alcuno altroue fuggire) lo ſeguitarono, e ſtauano in punto di darli crudeliſſimo aſſalto. Quando à ſua diſeſa comparue viſibilmente ſoura, quel ſcoglio il Patriarca S. Domenico, in tanta maeſtà, che mirando con l'occhio toruo quei ſclerati, diedero i paſſi precipitoſamente alla fuga. Et indi riuoltoſi al miſero perſeguitato, con volto allegro, e con vn ſorriſo giocondo l'assicurò d'hauerli ſcampato miracoloſamente la vita. Et egli andò doppo à rendergli le douute gratie in Soriano, publicando appreſſo tutti cotal marauiglia.

146.

*Libera alcuni paſſaggieri dall' infortunij del mare.*

**I**L Padre F. Cherubino di S. Filippo, Terra della Diocesi di Carania, del terzo Ordine di San Francesco, viaggiava per andar' in Soriano à render gratie à S. Domenico per hauerlo liberato d'vna grauiffima infermità. E mentre ſi ritrouava in mezzo del Faro di Meſſina, li ſopraggiunſe cotal tempeſta, ch' inalzate l'onde ſuperbe, quaſi non diſſi al Cielo, dimoſtrauano volere miſeramēte ſepellire nelle profonde voragini la nauicella. L'acque col loro copioſo, e furibondo ingreſſo, s'erano già impoſſeſſate del perduto legno. All' hora il buon Padre raccomandaua diuotamēte ſeſteſſo, e ſuoi compagni al Glorioſo Patriarca, in Soriano, e preſo vn può d'oglio della lampada miracoloſa, (che per ventura conſeruaua il Nocchiero) lo verſò, e ſparſe ſù'l mare, e queſto nel medefimo iſtante, dimenticato del proprio impetuoloſo orgoglio, placidamente ſi compoſe, & i paſſaggieri con tranquillo tempo approdorno al deſiato porto; & il ſudetto Padre andò per adempire il ſuo voto nella Chieſa di Soriano.

147.

*Riſuscita vn Bambino nato morto.*

**N**ON è punto marauiglia, che Iddio per interceſſione d'vn Santo oprì gr̄adi, e molti miracoli quando la fede non teme di chieder con diuotione le gratie, e chi cōſideraſſe le promeſſe regiſtrate à caratteri eterni ne' Sacri Vangeli, che chiunque chiede ſenza punto di diſſidenza e infallibilmente eſaudito, farebbe tal' hora meno reſtito à dar credenza all' iſtorie doue quelli ſi narrano. Vno ne accadde in queſt' anno fr̄ gl' altri inſigni del Patriarca S. Domenico bēche reſo meno marauiglioloſo dall' eſſer ſtato oprato tante, e tant' altre fiato. Partori nella Motra di San Demetrio, preſſo Monteleone, la moglie di Fernando Siragò, e come ſpeſſo ſuol' accadere nacque il bambino morto. Aſſiſteua in caſa fr̄ l' altre donne à quel parto la madre di Fernando, che s'era diuota, e piena di fede, lo ſe vedere con l' eſperienza; poiche ſenza punto atterriſi della difficoltà di quel che chiedea, penſando ſolo alla forza di Dio, e di S. Domenico in Soriano, ſi poſe con lacrime à pregar il Santo, li concedeſſe viuo quel bambino; e mentr' ella oraua riſuscitò il bambino viuo, e ſano, e diede all' hora i primi vaggiti nel modo appunto, che douea egli fare nel primo uſcire dall' utero.

ma.

materno. Còduffelo suo padre à Soriano 4. anni doppo rendendo gratie al Santo, & attestando in voce, & iscritto il miracolo.

148.

*Libera alcuni da naufragio.*

**C**HI suol valicare il Faro di Messina può comprender con più chiarezza d'ogn'altro in che spauento siati ritrouato in quel pericoloso passaggio Nuntio di Naro da Terranoua, Citta di Calabria. Costui s'imbarcò in vna picciola feluca in Messina per passare in Calabria, e quando fù frà la Torre del Faro, e Scilla, si leuò in quel Canale sì furibonda tempesta, che in vn subito abbattè la vela, & il bollacone in acqua, e per conseguenza piegò la feluca à sommergersi. Inuocò in quel punto Nuntio con l'altri il Patriarca S. Domenico, e fè voto di venire à Soriano à visitarla, e non solo non si sommerse la feluca, ma si tranquillò subito il mare, e cessò con marauiglia di tutti la tempesta; sicche giunsero felicemente all'altra riuu nella Bagnara.

149.

*Sana vno ferito à morte d'un' archibuggiata, visibilmente  
apparendoli.*

**A** Sfalito da due suoi nemici nella Terra di Noia, non molto lungi da Bari, Gio: Battista Russo diuotissimo della Beata Vergine del Rosario, e del P. San Domenico di Soriano, alla prima archibuggiata, passando senza offèderlo la palla maggiore fù colpito da alcune picciole nella faccia, e nel mento. Inuocò egl' all' hora il Patriarca S. Domenico, che fusse pronto à soccorrerlo, & vdt, ma non sentì la seconda, perche facendo il colpo sù le guardie della spada, non fù da veruna delle palle offeso; sicche accorsero in quel mètre molte persone, e lasciandolo viuo, quei maluaggi fuggirono. Ma le ferite, che prima egli riceuè dalle picciole palle nel viso ridottolo à letto fecero comparire la morte, quale se ne veniua con tant'euidenza, che per riparo dell'anima fù munito il ferito de' Sacramenti, e riceuè l'Estrema Vntione. Stauan le cose in tal termine, quando il moribondo di nuouo inuocò S. Domenico, pregandolo che facesse più chiare le sue gratie, con donargli la vita, per la di cui difesa l'hauea nel principio di quell'affalto inuocato; fè voto al Santo, e che l'hauerebbe impiegata in andare infino à Soriano à visitare la sua Celeste Imagine, e dedicarseli quivi più che mai per tutta la sua vita diuoto. Differì il Santo ad esaudirlo per altri trè giorni, e quando fù poi vicino alla morte li fè conoscere più segnalata la sua assistenza; poiche mentr'egli staua quasi spirando, vidde visibilmente auanti il suo letto da quella parte dirimpetto, la quale tenea vn Ritratto della miracolosa Imagine di Soriano, vn Religioso con gl'habiti dell'Ordine de' Predicatori, di mediocre statura, e sì maestoso in aspetto, ch'egli comprese subito esser quello il Santo Patriarca, da cui vdi queste voci: *Gio: Battista hai haunto la gratia: ringratia la Vergine Santissima del Rosario.* Ciò detto parue all'infermo, che quel Religioso in vn baleno s'vnisse all'Imagine del Santo, ch'era collocata nel muro. Rimase egli à tal visione attonito, e posendo già fauellare proruppe ad alte voci chiamando la moglie, ch'addolorata piangeua, e consolandola disse stesce allegramente; perche S. Domenico gl'era apparito, e gl'hauea concessa la gratia, l'effetti della quale sperimentò nella ricuperata salute.

Nel

Nell'Anno 1648.

150.

*Apparisce ad vn suo Religioso infermo, e li concede la salute.*

**A** Ttestò con giuramento Frà Domenico Mangiaruua da Monteleone Religioso dell'Ordine de' Predicatori, come ritrouandosi egli nella Città di Calatagirone in Sicilia infermossi di febre maligna, quale doppo hauerlo priuo dall'intutto di forze lo ridusse à termine, che da dotti medici di quella Città fù dichiarata irreparabile la sua salute, vedendosi egli nella sera del settimo tutto freddo, e vicino à morte, preso animo dalli miracoli, che à beneficio di tanti opira la Celeste Imagine di Soriano, ricorse con fede al Santo Patriarca, chiedendoli la gratia della sanità. Indi à poco sorpreso da lieue sonno, li comparue il Santo in quella medesima forma come si vede dipinto in Soriano, e li disse: *Figlio stà di buon cuore, che ti scàperò dalla morte.* Al che sopraggiunto il giorno, si ritrouò sano, e senza febre alcuna. Ciò accadde nel mese di Settembre in quest'anno. Nel mese poi di Nouembre fù il medesimo assalito dalla Quartana; ricorse di nuouo al Santo Patriarca inuocandolo nella Celeste Imagine di Soriano, li passò subito il male.

151.

*Sana vn'infermo disperato da' Medici.*

**E** Rasi infermato in Badolato, Terra appresso Squillace, Domenico Gerna; di febre con sintomi maligni, e mortali. Si vidde egli per quella sua infermità disperato da medici, e vicino à morte. Hebbe fede d'esser guarito ancor lui da San Domenico di Soriano, e pregandolo con intima diuotione per questa gratia volle imitar tant'altri nel far il voto di visitarlo à Soriano, e recarli qualche segno di gratitudine; ma riuolgendo nella sua mente tutto quel che hauea, non trouò il pouero fra tutti i poueri huomini poter disporre di cosa alcuna. Pure con gran confidenza nella bontà del Santo fè voto di darli vna delle minime monete di quel Regno, che vale ad sol punto più d'vn danaro, e potè d'hauer meritato dal Santo tanto quanto chi gli diè tutto il suo hauer; poiche spiegati i suoi voti, ottenne quãto chiesto gl'hauea; fù libero dalla febre, e ricuperò perfettamente la salute; e come obligato à sodisfare al voto se n'andò giubilando à rēderli gratie in Soriano, narrò il calo, e presentò la picciola moneta di rame, quale fù riceuuta, ammirando la prontezza del S. Patriarca nel conceder à suoi diuoti le gratie.

152.

*Vn Ritratto della Celeste Imagine opira insigni miracoli in Alaffio Terra di Lombardia.*

**R** iferisce il P. M. F. Gio: Tomaso Castaldo dell'Ordine de' Predicatori nel Tom. 1: che scrisse, *De potestate Angelica*; dedicato à Papa Innocentio X. che essendo Prouinciale di Lombardia andò per sua diuotione in Soriano da doue portò vn Ritratto della Celeste Imagine di S. Domenico, e lo pose nella Chiesa della Terra d'Alaffio sua Patria, oue cominciò subito à far tante gratie à beneficio di quei Terrazzani, che in breue tempo si viddero tutte le muraglie di quella Chiesa coperte di voti, e tabelle; *Testes* (dice egli) *examinati auctoritate*

*thoritate Ordinarij innumera affirmant miracula, vel gratias, media prefata Imagine à Deo acceptas: Votis ideo, & tabulis in gratiarum actionem Ecclesia parietes breui tempore ferme toti sunt cooperti. De' quali ne riferiremo qui alcuni circa questi tempi accaduti.*

Elisabetta Bertolotta habitante nella Terra d'Alaffio nel fior dell'anni suoi, per vna grande intemperie di viscere, diuenne hidropica, e fù da questo fiero male per spatio di nou' anni tormentata. Hauendo il male pigliato possesso dal suo corpo; doppo hauerli applicato tutti i medicamenti dell'arte, li Medici la diedero p incurabile. Vedendosi ella dunque abbandonata dall'aiuti humani, pregò istantemente il Padre San Domenico auanti quella santa Imagine; che si degnasse impetrarli la perdita sanità. Finita questa preghiera successe cosa degna di marauiglia; si senti l'inferma vn gran calore per tutto il corpo, e cadendo in terra quasi morta, buttò dalla bocca 30. libbre d'humor cattiuo, e restò totalmente sana. Veduto questo fatto da molti circostanti, considerato da' Medici, e pigliata diligente informatione per ordine del Vescouo di quella Diocesi, si determinò esser stato espresso miracolo operato da Dio per mezzo del Patriarca S. Domenico.

Maria Rossotella affalita da febre maligna in pochi giorni si ridusse all'estremo di sua vita, e giudicata da' Medici senza speranza alcuna di salute, si raccomandò al Patriarca S. Domenico di Soriano ritratto in quella sacra Imagine, & incontanente li cessò la febre, e restò senza vestigio d'infermità passata, o conualescenza, e fù da' Medici stimata sana per opra miracolosa, e soprannaturale.

Nicoletta Crespa teneua vn figlio nomato Saluatore, quale nel miglior tempo della sua giouentù fù fatto schiauo da' Turchi. Non haueua la pouera Madre modo di poterlo liberare, e perciò andauà ogni sera auanti quel sacro Ritratto, e con lagrime, sospiri, e diuotione chiedea con affetto materno la libertà del figlio dalla potenza del Santo Patriarca. Vna sera mentr'ella andaua conforme al solito alla Chiesa vidde vn gran lume, che uscìua dalli piedi di quella sacra Imagine. L'istesso le successe la seguente sera; dalche prese animo, che suo figlio era libero, e così andaua publicando per tutto. Non fù vana questa sua speranza, e confidenza nel Santo, conciosia che doppo alcuni giorni se ne ritornò il figlio libero con vn modo strauagante; imperoche di mezzo giorno vnitosi con vn'altro giouane christiano si pigliarono vna feluca, ch'era alla spiaggia, e con quella si partirono; & hauendo li Turchi con altre feluche ben munite procurato di giungerli, non fù possibile. Il viaggio fù di giorni vndici, e li bastarono trè pani, & vn poco d'vua passa ristorandosi con la rugiada dal Cielo. Questa gratia fù dichiarata esser stata miracolosa dal Vescouo di quella Diocesi, doppo hauerne preso diligente informatione. Onde la madre, & il figlio andarono alla Chiesa auanti quel sacro Ritratto, e refero al Santo le douute gratie per così segnalato, & euidente beneficio.

D. Diego Alciato predicò per miracolo quello, che l'accadde celebrando Messa nell'Altare di quel sacro Ritratto, auenga che vna donna portò nelle sue braccia vna fanciulla, quale hauea vna postema nella gamba, che per l'intento, & acuto dolore, non le faceua mai pigliar riposo, sempre si sentiuà piangere, e gridate. La Madre dispiacendole l'infermità della figlia, e perche era ormai stanca di sentirla sempre lamentare la raccomandò al P. San Domenico di Soriano, & andò in Chiesa per fare questa funzione di presenza auanti quel sacro Ritratto, portando anco la figlia nelle sue braccia. Mentre  
quiui

quini ella oraua s'addormentò nelle sue braccia la figlia, quella che mai hauea possuto pigliar riposo; e così dormendo, senza dolore s'apri da se la postema, le cessò la febre, e restò dall'intutto sana con marauiglia del Prette, e di tutti gl'altri circostanti.

153.

*Libera miracolosamente vno da due archibugiate.*

**A**Nardo Frisi della Saracena, Terra posta nella Prouincia di Calabria Citrà, à tempo delle reuolutioni del Regno di Napoli, in vn giorno di Lunedì nel mese di Dicembre in quest'anno, gli furon dal Popolo tirate due archibugiate, e perche non si potè in altro modo aiutare, inuocò in quel medesimo istante la protectione del Patriarca S. Domenico, promettendogli, se gl'hauesse saluata la vita andare in Soriano à piedi, per riuerire la sua Celeste Imagine. Successe cosa degna di marauiglia; le palle lo colpirono nel petto, gli brugarono le vesti, e non fecero lesione alcuna alla carne. Onde nell'anno 1653. andò à Soriano per adempire il voto, e raccontò prodigio, che in lui hauea operato per sua pietà il P. S. Domenico.

154.

*Risuscita vn bambino soffogato da vn pruno.*

**D**I trè mesi appena era Sebastiano d'Amato da Maropiti, Casale della Baronia d'Anoia; quando vn suo fratello maggiore hauendogli dato in mano, acciò con quello si trastullasse, vn pruno; egli se lo pose in bocca, com'è l'vso de' bambini. Credè l'innocentino di poterlo inghiottire, come faceva del latte, ma non potendo ciò fare per la grossezza del frutto, se ne restò miseramente affogato. Furono auuisati del funesto accidente il Padre, e la Madre dell'infelice bambino, i quali in quel tempo si ritrouauano in vn molino poco distante, e v'accorsero con quello spauento, che si può imaginare. Ma se gl'auanzò vie più il cordoglio, quando veduto il pouero fanciullo sgorgar gran copia di sangue dalle narici s'accertarono d'esserli soffogato affatto, e dall'hauer perduto dall'intutto il respiro lo conobbero morto. Piansero sì miserabil disgratia trè hore, doppo le quali non vedendo mai comparire in quel corpicciuolo minimo segno di vita, per non mancare in tutte l'imaginabili diligenze, li cauarono à viua forza dalle fauci quel pruno, che l'hauea dato la morte, e per due altr'hore attesero con speranze imaginate dal naturale affetto di genitori, se nascosta nel cuore l'anima volesse dar segno doppo tutto tal impedimento di ritornare al respiro, ma veduto inutile l'aspettatiua, e raffreddato dall'intutto il cadauero risolsero di seppellirlo. Mentre stauano in punto di torlo in braccio, e portarlo alla Chiesa, parue alla Madre vdir frà quei pianti vna voce di donna, che li diceua: *Raccomandalo à S. Domenico in Soriano*: dal che ella auuiuata di fede, concepì tal speranza di veder viuo il fanciullo, che esclamò dicendo: *San Domenico restituitemi questo figliuolo, ch'io vi lo consagro per vostro seruo*, e ciò replicò l'vna doppo l'altra ad alte voci trè volte; & alla terza si scosse il bambino, come da vn gran sonno, e subito senza veruna dimora si dimostrò non solo viuo, ma sano com'era prima, che fusse accaduto sì funesto accidente. Rimasero attoniti i circostanti, e la Madre in opinione, che colei, da cui hauea vdito, che lo raccomandasse à sì gran Santo fusse stata la Beata Vergine, ch'hauesse voluto si manifestasse in quel giorno à prò di quel bambino così gran miracolo la gloria del S. Patriarca Domenico.

*Inter-*

155.

*Intercede per lo Duca di Nocera nell'estremo della sua vita, e li concede contritione de' suoi peccati.*

**D**ON Francesco Maria Domenico Carrafa Duca di Nocera, e Conte di Soriano, ancorche menasse ne' suoi anni giouenili vita per ogni parte licentiosa, non tralasciò ad ogni modo giamai la diuotione dell'Imagie gloriosa del P. S. Domenico in Soriano da' suoi antenati professata, onde souente la visitaua, sempre la tenea, e continuamente con atti d'ossequiosa offeruanza la riuerina. Egli infermatosi graucemente da morbo più che maligno, era con tanta violenza portato dal male, che disperata da sette Medici la sua salute, e presi tutti i Santi Sacramenti si disponea à trapassar da questa all'altra vita. Non mentre in questo estremo punto (à cui sequita l'eternità) douea esser l'animo di lui tutto compunto per li passati tempi chieder perdono de' suoi misfatti à Dio, e lauar con abondeuol pianto le macchie della sua troppo fragile persona; in vece d'vsar tal'officij di contrita speranza, diede nell'estremo d'vna miserabile disperatione, mentre con ogni settitudine di senso, e con alta voce dicea esser per le sue colpe, à penar nell'inferno già condannato, & essendò questo diuin Decreto irreuocabile, non restaua in lui speranza di perdono; anzi alle giuste riprensioni de' Religiosi, rispondea esser vana ogn'efortatione, infruttuosa ogni lor fatica: *Come? non mi vedete (soggiungea) da queste diaboliche squadre circondato? non vedete, che impossessate di me sfogano sù quest' affitto corpo l'ira della lor contumacia? fù già preuenuto il tempo dalla giustitia, e cominciai à patire in questa vita le pene. Adesso io sono senza dubio nell'inferno.* Nell'istante medesimo di questa sua disperatione, fù assalito improvvisamente da total mortifero discenso, che priuo dell'vso de' sensi furono d'opinione quei Fisici, douer'anche all' hora restar priuo della vita. Siche disperata da questi la salute del corpo, e disperata da se medesimo la salute dell'anima, era il caso di questo per ogni parte nobilissimo, e bellissimo giouane veramente deplorabile. Quando troppo fauoreuole il Santo Patriarca Domenico, gli fè gustare i frutti della sua diuotione, perche à sua intercessione, ottenne il moribondo altri otto giorni di vita, ne' quali poteffe con diuota contritione chieder perdono à Dio delle sue colpe, & emendar quella più graue offesa della final impenitenza, e della poca speranza alla misericordia diuina; mentre nell'istess' hora al suo passaggio destinata, riuenuto da quel discenso alla presenza della sua Corte, e di diuersi Religiosi, cominciò con ogni sentimento à raccontare, ch'egli in pena de' suoi peccati donato alla potestà de' Demonij, era da questi con larue di spauento, & immagini crucciose atterrito, e con crude percosse fieramente affitto, & all'hor che li soprugiunse il discenso, fù portato in ispirito all'Inferno, oue vidde preparata la sua sede, e soua il motto. *In eterno in, eterno.* Ma ricordatosi in quell'angustie del Patriarca S. Domenico, & inuocato instantemente il suo aiuto, comparuegli il Santo, e rimprouerandoli i suoi misfatti con aspre repulse lo ributtava; il misero però abbracciatoli strettamente l'habito santo; radoppiua le sue preghiere, dicendo, che nõ l'haueria giamai lasciato, se non lasciua libero lui da quei tormenti; a tanta fede inchinò la sua pietà il Patriarca, e dalla sua potenza rintuzzate l'ire di quei ribelli, e fugate dalla sua mirabile virtù quelle spauentevoli rappresentationi, disparue il Santo, ma lasciò così consolato il sudetto, che sedati quei suoi pensieri, prese gran confidenza nell'intercessione del Santo, che li douesse dalla Diuina misericordia impetrar de'

suoi peccati il perdono, e la liberatione dell'eternità delle pene, visse indi otto giorni, ne quali non attese, che ad esercitij di vero spirito. Era egli così contrito, che persuaso da Religiosi troppo amoreuoli della sua casa à chieder la salute del corpo al Glorioso Santo, non volse ciò fare, per non prolungar con la sua vita l'abuso nel peccare, ma solo li dimandaua il perdono delle sue colpe, e la libertà di quell'horrendi abissi. Mortificò così rigidamente le sue carni con discipline, ch'era taluolta astretto il Confessore lenar con violenza la sferza dalle sue mani. Tanto s'humiliaua, che chiedeuà instantemente ad ogni suo vil seruo il perdono. Patiente soffriua così gl'affanni dell'infermità, che quasi dimostraua non patire. Giusto distribui à ciascuno qaanto spettaua. E pietoso negli officij della Carità dispensò opportunamente l'elemosine. Compose con tanta edificazione la sua cōscienza, che tutti cōmunemēte stimarono essergli stati quell'otto giorni di penitenza per intercessione del Santo, miracolosamente concessi, acciò sgrauato d'ogni colpa, ma onusto di virtù lo spirito di lui, sia anche doppo il suo transito accolto dal Santo à goder eternamente i felici soggiorni del Paradiso.

156.

*Sana improuisamente vn suo diuoto, ch'hauea attratte le membra nou'anni, e noue mesi.*

**I**L suono delle marauiglie del Patriarca S. Domenico in Soriano, che ribòba anco nelle Prouincie lontane, e straniere, destò alla diuotione di lui Pietro Francesco Ferrone di Milano, à chiedergli anch'egli la sua disperata salute. Viuea quest'infelice nel fondo delle miserie d'vna dilungata infermità per spatio di nou'anni, e noue mesi, hauea egli continuamente così attratte le membra, ch'inabile di tutto il corpo, solo con vn languido muoto degl'occhi, e della bocca, protestaua non esser totalmente incadauerito quel corpo così arido, e secco. Ma all'hor, che era in lui oscurata, e destituta la natura, cominciò ad operar le sue marauiglie la gratia del Santo, mentre illustrato da Iourno lume l'infermo fecesi vn giorno portar'entro vna carretta nella Chiesa di S. Eustorgio de' Predicatori della sudetta Città di Milano, e postosi innanzi l'Altare del Ritratto della miracolosa Imagine di Soriano, chiedea l'affitto instantemente le consolationi della salute, e con diuote lagrime, & incessanti preghiere promise in voto al Patriarca, che riceuendo la sanità, saria venuto in Soriano à riuocerlo. Egli ancor che non fusse stato in quel medesimo punto guarito, promulgaua ad ogni modo con ferma fede, ch'hauea da riceuere senz'altro tra breue la salute. Non fù defraudata la sua viua speranza, perche il giorno seguente nell'hora medesima della sua preghiera, si vidde all'improuiso perfettamente sano, in guisa tale, che subito si pose in viaggio, e venne in Soriano à sodisfar le sue promesse.

157.

*Il Patriarca intercede dal Crocefisso la salute ad vn'infermo.*

**N**ella Città di Bitonto il Baron di San Domitrio, e Sant' Angelo, D. Francesco Carlo Barone, assalito da' suoi nemici restò così malamente ferito in più parti principali della sua vita, che tra breue fù veramente fuor di speranza della salute; già tuttrauia si preparaua al ben morire, & all'hor. che ridotto nell'ultima agonia, stauano diuersi Religiosi per raccomandare l'anima al Creatore; vn di quei, ch'era dell'Ordine de' Predicatori, l'esortaua à chieder' almeno col cuore l'aiuto del Patriarca San Domenico in Soriano, perche li rendesse

desse sicuro quel periglioso passaggio; ciò fece diuotamente il moribondo, e nel medesimo punto, con gl'occhi propri, e con chiara visione vidde il Glorioso Santo, che prostrato à piè d'vn Crocefisso, oraua, All' hora viè più afficuratosi l'infermo, radoppiava le sue preghiere al Patriarca; acciò gl'impetrasse da quelle diuine Piaghe la salute, e quegli à lui riuoltosi, disse: *Non dubitar più figlio, ch'hai già ritenuto la gratia.* A questa felice nouella, gridò l'infermo: *Miracolo, miracolo.* E suanita la visione, immediatamente si sentì sano, e solleuatosi da letto, si vestì dell'habito del Santo per vn anno, e venne à rendergli gratie in Soriano.

158.

*Difende il Santo vn' assalito da' suoi nemici.*

**F**ludio de' Risi di Nocera delli Pagani, professaua tanta diuotione al Glorioso S. Domenico in Soriano, che in segno di qlla vestiuà l'habito di lui, e fù nel dì della sua festa fatto anche partecipe delle gratie sue. Fù il sudetto in tal giorno da' suoi nemici circondato, con diuerse arme di fuoco crudelmente assalito, già li scaricarono cotali colpi, che douea per ogni natural ragione restar iui nel punto stesso della vita, miseramente priuo, ma perche inuocò egli in quel periglioso istante l'aiuto del Santo, questi imprese così efficacemente la sua difesa, ch'hauendo otto palle tutte le vestimente perforato, giunte alle carni, non ardirono offenderle punto, ma cascate à terra, si liquefecero à piè del buon diuoto; gli nemici credèdo hauerlo certamènte ucciso, si diedero velocemente alla fuga, & egli sano, e saluo, rese gratie per all' hora al Santo, e doppo venne à complir quest' officij in Soriano.

159.

*Guarisce il Santo vn' infermo con chiederli l'elemosina.*

**V**incenzo Racina da Ciano, Terra à Soriano conuicina, era grauemente infermo da infermità per ogni canto mortale; i parenti essendo andati in Chiesa à far preghiere per l'infermo, lasciarono chiuse le porte della casa, & egli restò solo nel letto. Hor mètre trauiagliaua trà le febre, e trà i dolori, vdi vna voce, che presso l'orecchio gli dicea. *Fate l'elemosina à S. Domenico.* Quegli riuoltosi à vedere chi fusse, che li parlaua, non vedendo persona alcuna, e conoscèdo, che chiusa la porta non potea alcuno iui entrare, giudicò esser pietosa voce del Cielo, che voleua in quegl' affanni consolarlo; alla quale con diuoto echo rispose: *Se mi darai la salute verrò à portartela in Soriano, ò mio San Domenico.* Nel medesimo punto cessò marauigliosamente la febre, suanirono i dolori, & egli alzatosi da letto, subito venne à portar, secondo la sua pouera conditione, l'elemosina dal Glorioso Santo dimandata.

Nell' Anno 1649.

160.

*Comparisce il Santo tre volte ad vn' infermo, e lo sana.*

**I**N Santa Maria Maggiore nella Diocese di Capua, D. Donato Letitia. Sacerdote, ancorche viuèsse con molta religiosità, non hauea con tutrocì ò particolar diuotione al Patriarca S. Domenico di Soriano, infermatosi egli grauemente, giaceua così sottoposto dalla malatia, ch'era caduta ogni speranza di poter-

LII 2

LI

si solleuarfi dal dirupo della morte, hor mentre nella terz'hora della notte, era tutto il suo corpo raffreddato, onde se gli giudicaua il transito vicino, viddo sensibilmente al Santo, e questi gli disse le formate parole: *Io non sono obligato ad aggiutarti: ma con tuttociò non dubitar, ch' in quest' infermità non marirai*. E ciò detto subitamente disparue. Fecero tant' impressione nella mente dell' infermo queste parole, che la notte, & il dì seguente, non pensaua, che à quelle, discorrèdo anche dubiosamente, se quello fusse stato il Santo Patriarca, che gli rimproueua la sua indiotione, ò vero illusione Diabolica, che voleua in quel punto miseramente ingannarlo. Giunse in tanto l' hora terza della notte seguente, & all' hora, che staua in queste dubietà ingombrato il suo pensieto, li comparue di nuouo il Santo, e toccandolo leggiermente sù la spalla, li disse: *Chi cosa hai? non dubitare, dormi*. E così disparue; e l' infermo accertatosi, ch' era quegli il Patriarca, che volea miracolosamente guarirlo, se gli raccomandò con calda diuotione, promise esser per l' auuenire di lui singular diuoto; e fece il voto, che riceuendo la salute faria venuto in Soriano à riuerirlo; e ciò fatto, si riposò cò piaceuole sonno sin' alle noue hore, quando svegliato, si trouò dell' intutto sano, e perfettamente guarito. Quindi frà se stesso, pensaua, in che modo potesse far quel viaggio, per sodisfare pienamète al suo voto; e perch' era assai inesperto al viaggiare, se gli rēdea troppo malageuole; sicche staua per tal cagione grauemente rammaricato, & ecco in questo punto li comparue la terza volta il Santo, li dispose egli il viaggio, l' assegnò i transitj, ch' hauea da fare, & assicurandolo egli medesimo della felicità del camino, li promise, che faria in quel tempo in sua compagnia continuamente. Restò all' hora l' infermo di dolci consolationi ripieno, & alzatosi da letto, si pose in viaggio, & eseguiti l' ordini del Santo, venne felicemente à sodisfare i suoi voti in Soriano; ouè vedendo l' Immagine Santissima, disse, ch' era il vero Ritratto di quel, che trè volte in tempo della sua agonia, li comparue, e diede compitamente la salute.

161.

*Guarisce marauigliosamente vna inferma.*

**N**ella Città di Castel Vetere in Calabria, Potentiana Sergi, moglie del Dottor Fisico Alessio Alonia, infermossi grauemente da morbo così maligno, che disperata dalla salute, tuttauia alla morte si disponea. Giunse in tanto mal termine, che l' anima già s' accomodaua per l' estrema partenza; onde abbandonate da quella (per così dire) le parti inferiori restò l' inferma per quattro giorni priua dell' uso de' sensi. In questo tempo mandò il marito in Soriano, perche intercedessero quei Padri dal Glorioso Sāto la salute per la sudetta moribonda; nel dì seguente s' esposè alla veduta dell' inferma trè volte il Santo, e con la sua felice presenza li conferì miracolosamente la perfetta la sanità in quell' istante, e fatta la numeratione, e concordia del tempo si vidde chiaramente, che nel medesimo punto, quando si faceano le preghiere in Soriano, fù la sudetta apparitione del Patriarca, la cui specie s' impressè cotanto indelebilmente nella memoria della donna, che sendo venuta à render gratie al Santo in Soriano, nel veder la Santa Immagine, disse, esser l' istessa, che l' hauea comparso, e conferito la salute nel tempo della sua infermità,

162. *Gua-*

162.

*Guarisce miracolosamente vn moribondo.*

**I**L Baron di Lofio Carlo Visconti auuezzo alle grazie di San Domenico hauendo à sua intercessione, da pessima infermità riportato miracolosamente ben tre volte la salute, infermatosi di nuouo fu così mal condotto dall'infermità, ch'era arriuato alle porte della morte; già prestutti li Sacramenti, agonizana in modo, che i medici giudicauano douer trà vn' hora infallibilmente spirare. All' hora gl'apparue il Patriarca S. Domenico, e con volto tutto giocondo lo consolò, & accertò della salute; anzi nel medesimo punto, che di sparue la visione, il moribondo si senti talmente rinforzato, che alzatosi su'l letto con vigor sano, raccontò il successo al suo Padre Confessore dell'Ordine de' Scalzi di S. Agostino, che raccomandaua à Dio l'anima di lui, & aggiúgea di più, che sentiuasi dall'intutto esser guarito. Il Padre giudicando, che'l Diuolo uoleffe in quel punto con le sue insidie disturbar la mente del moribondo dal pensamento di Dio, lo persuadea con efficacia à non badare à tal tentatione, ma attendere à compor l'anima sua, già che la morte troppo vicina gl'assistea. *L'infermo replicaua, che non era nemica illusione attrimente, ma somma gratia, che fuori gl'ordini di natura, uolea concederli il suo Protettore San Domenico di Soriano.* E mentre tratteneali col Confessore in si fatti litigi, ecco comparisce di nuouo il S. Patriarca, e risuoltosi al sudetto Padre gli disse, ch'hauea egli interceduto la vita al moribondo. All' hora l'infermo restò perfettamente sano, & il Religioso andò in Chiesa, e conuocato il popolo ascese in pulpito, e pubblicò il miracolo successo, sfortando efficacemente la gente alla diuotione del Patriarca S. Domenico di Soriano.

163.

*Libera marauigliosamente vn Indemoniato.*

**N**EL primo Vespero della festa del Glorioso Patriarca S. Domenico, concorsero alla solennità nella Chiesa di Soriano, innumerabile (per così dire) moltitudine di diuoti, nobilitar' anche dalla presenza della Signora Principessa di Satriano, della Signora Duchessa di Dinami, e del Signor Principe di Belmonte, e del Signor Duca di Girifalco, & altri Signori, vennero ancora, secondo l'vso costume alle grazie del Patriarca molti da spiriti contumaci miseramente oppressi; e mentre innanzi l'immagine miracolosa uisceperta, era sforzato vn' indemoniato Romito, per molti anni da tal sciagura molestato, il Diuolo impatiente alli tormenti, che la formidabile presenza della Celeste Figura li cagionaua, e sforzato dall'impero del Patriarca, risoluto quel mostro più tosto penar nell'Inferno, che tolerar la veduta maestosa del Santo, disse voler uscir da quel corpo infelicemente così oppresso. All' hora astretto dall'Esorcista à dar segno della sua partita, promise smorzar vn Cereo, ch'acceso staua sopra vn Candelier grande d'argento, dall'offeso (forse) dieci palmi discosto, quando senza muouerli da quel luogo, apri la bocca del misero, & in vece di mandar valido soffio, vibrò dalla medesima bocca vna saetta di ferro lunga più ch'vn palmo, e da se stessa volando in aria, con focola striscia, e con vehemenza, s'affile nel lume, & estinse alla veduta di tutti il Cereo sudetto, indi dalla bocca medesima uscirono tre ferri in forma di Ponticelli, vn doppo l'altro, nel modo parimente già detto, s'affilerono nell'istesso cereo cō gran violenza. E così restò il Romito da quei Diabolichi affari perfettamente liberato, e reso

le

le douute gratie alla pietà del Glorioso Patriarca; & il Cereo, con quei ferri circondato, si conferua innanzi il Sacro Altare per eterna memoria delle marauigliose, ch'opra la miracolosa Imagine del Patriarca S. Domenico in Soriano.

164.

*Apparisce ad vn Canaliero moribondo li concede la salute del corpo, e l'ammonisce per quella dell'anima.*

**L'**Ardentissimo zelo della salute dell'anime, accompagnato dalla tenera pietà dell'humane miserie, qual hebbe in grado Eroico, mentre in terra viueua il Patriarca San Domenico, fù da lui molte fiate fatto conoscere anco dal Cielo doppo donata al Conuento di Soriano la sua miracolosa Imagine, cõ apparire visibilmente più volte à diuersi Agonizanti, e concederli insieme la salute del corpo, & auuertirli per quella dell'anima, effortandoli à murar vita, & viuere Christianamente. Fra gl'altri esempi di tal' ardente, e benigna Carità io ne trouò vtro in persona di D. Gabriel de Seuallos Caualiere Spagnuolo, narrato da lui medesimo in attestatione scritta, e sottoscritta in presenza di più testimonij all'hor che venne à Soriano per renderne al Santo le douute gratie, dal di cui tenore meglio, che da altre parole si può vedere il successo, dice egli dunque (rapportate in Italiano le parole qui da lui scriue nel proprio linguaggio,) così.

A di 14. di Febraro 1649. io D. Gabriel de Seuallos essendo cascato ammalato, e nella mia infermità arriuato infin di morte, e disperato da' Medici, stãdo in questo stato à quell' hora che i Medici dissero, ch'io douea morire, il che hauea da esser frà termine di quatt' hore, mentre stauo agonizando, m'apparue il Glorioso S. Domenico di Soriano mentre stauo in vn certo stupore, & in quel medesimo punto, ch'io douea morire mi fece la gratia dicendomi: *Iddio per mia intercessione v'hà concessa la salute, però mutate vita.* Et in quel punto m'alzai sù'l letto, e dissi alle persone, che mi stauano guardando, come m'era comparso il Glorioso S. Domenico, il quale m'haueua fatto la gratia, e dicẽdo questo m'adormentali infino alla mattina, & hauendo mandato à chiamar li Medici non voleuano venire, dicendo, che credeano esser morto, e doppo molte istanze venne vno d'essi Medici, il quale hauendomi offeruato il polso disse, che quest' era vn miracolo euidente, perché lui la sera m'haueua lasciato vn Cadauere, & in quel punto mi trouaua fuor di pericolo, e senza febre. E frà 4. di m'alzai da letto, & in fede di ciò hò scritto il tutto di mia propria mano essẽ venuto à render gratie al detto Santo in Soriano hoggi 3. di Luglio 1649.

*D. Emanuel de Seuallos!*

165.

*Libera dalli mani de' Turchi otto persone, che andauano alla sua Festa in Soriano.*

**T**Rouansi nel distretto di Messina à veleggiare otto amici nel mese di Luglio nell' Anno 1646. e discorrendo fra di loro, che s'appressaua il tempo della Festa di San Domenico, mouendosi l'vn l'altro alla diuotione del Santo, deliberarono portarsi à Soriano, e venerar quella Santa Imagine in quei giorni specialmente dedicati al culto del medesimo. Venuti all'esecuzione del diuoto pensiero noleggiarono vna feluca, e partiti con quella dalle marine di

Me-

Messina veleggiavano felicemente per quelle della Calabria presso Rosarno. Quiui sù'l far del giorno sopraggiuntoli adosso vn Bregantino di Turchi, non trouando veruna resistenza in chi non viaggiava con armi, li fè subito schiaui, e volrò la proxa per condurli seco in Barberia, fù schiauo frà gl'altri il principale di quella comitativa Andrea Bonaiuto da Melitello. Costui considerando, che per caggione della diuotione del Santo di Soriano era egli con gl'altri in catena, pensò, che ciò non sarebbe stato tollerato dal Santo, quando egli con tutti i compagni l'hauessero richiesto d'aggiuro; siche esortati coloro à raccomandarsi al medesimo, inuocollo egli prima di tutti con voto di farsi Religioso del suo ordine, e gl'altri sette conuenuti con lui nel medesimo parere fecero anch'eglino chi vn voto, chi vn'altro. Et ecco fra il termine di quattro giorni, costeggiando quel Bregantino di Turchi l'Isola di Lipari, si vidde adosso i Christiani, che fattolo Schiauo li tolsero anco la preda di mano; siche recuperata la libertà gl'otto amici diuoti del Santo, se ne ritornarono felicemente à loro Paesi, & Andrea Bonaiuto andossene à Soriano in quest'anno à ringratiare il Santo, e sodisfece al suo voto.

166.

*Saccarre vno, che si sommergeua in vn fiume.*

**F**acea ritorno con vna sua mula da Laureana à Soriano del dì 14. Febraro in quest'anno Gio: Antonio Stirparo Cittadino di quella Terra così fauorita dal Santo, e giunto al fiume di Soreto, si pose à guararlo, doue si congiunge col fiume di Melissa, e mentre era sù la mula nell'acque sopraggiunto da vna piena di nuoui torrenti, che portaua seco vn gran viluppo di spine, fù buttato giù dalla mula, e caduto nell'acque era trasportato dal fiume alla volta del mare; siche mentr'egli rotolaua nell'onde, vedutosi euidentemente annegare, voltò la mente al Santo Patriarca di Soriano, inuocandolo con parole del cuore, ad esserli presto in aiuto, e ciò fatto trasportato egli dall'acqua più lungi d'vn tiro d'archibuggio si ritrouò sù'l secco nella riuà del fiume, doue accorse molte persone credeuano p la lunga dimora, che hauea fatto sotto quell'acque si fusse già soffogato, ma trouarolo viuo, sano, e posto così marauigliosamente in sicuro, si posero à lodar S. Domenico, che hauea steso à beneficio di colui inuisibilmente la mano. Nè pericolò nè anche la mula, poiche sana, e viua, fù ancor quella tratta fuori dall'acque.

167.

*Risana vn bambino, che caduto sù'l fuoco s'era bruggiato infino all'ossa vna mano.*

**P**rodigiose sono state le gratie, che dal Santo hà in tutti tempi ottenuta la Terra di Soriano. Haueua quiui Nicolò Nesci vn suo figliuolo bambino nomato Scipione, quale caduto disgratiatamente sù'l fuoco, non v'essendo presente, chi potesse solleuarlo si brugiò à tal segno la mano, che non solo arrostita; ma incenerita la carne, & i nerui, restarono l'ossa nude, e spolpate. Giunse finalmente, chi lo togliesse dal fuoco. Vdi, e vidde quel caso lagrimuole il Padre, nè poteua altro attendere da quel pargoletto, se non ch'ei spasmato morisse, ò pur per auentura caduteli anco quell'ossa rimanesse manco per tutto il tempo di sua vita. Inuocò egli per medico di quel male incurabile il Patriarca S. Domenico, facendo con preghiere anche voti per quello stroppiato bambino, & ottenne dal Santo tal gratia, che guarì pertettamente il fanciullo, e ritornò la mano così sana, & illesa, come l'hauea pria che bruggiata si fusse.

Scio.

168.

*Scioglie la lingua ad vn fanciullo.*

**N**Acque con suo gran giubilo à Francesco Potenza da Francica, Terra pretto Mileto, vn bel pargoletto, à cui pose nome Antonino. Godeua il Padre nel vederlo auanzare dal mese all'anno; e da quello all'altro aspirando à sentirsi à suo tempo chiamare da sì vaga creatura col nome di Padre. Ma hebbe ben tal consolatione la Madre, à cui dopo l'anno diede il bambino la prima voce di Mamma, dopo il che quasi fatta si fusse quella parola in bocca al fanciullo vn'espressiuo di tutto il Creato non si potè mai da lui vdire altra voce; sicche alla fine venuto al compimento dell' cinque anni lo conobbero affatto impedito di lingua. Sconsolato dunque Francesco nel vederli Padre d'vn figlio mutolo, e temendo, che così rimanesse per sempre fè ricorso, per rimedio di quel male incurabile, à S. Domenico. Non d'altro hebbe egli bisogno per ottener dal Santo la gratia, se non d'vna viuua fede, con cui espresse al Santo i suoi desiderij dicendo: *O P. S. Domenico fate parlare questo figliuolo, che sia sentito, & io in voto vi farò celebrare in Soriano vna Messa*; poiche da all' hora in poi scioltali subito il Santo la lingua incominciò francamente il fanciullo à parlare, palesando tutto ciò l'occorreua, e chiamando per nome hor vno, hor vn'altro con allegrezza, e marauiglia di suo Padre, e di quanti prima conosciuto l'haucano.

169.

*Apparisce due volte in vna notte ad vn moribondo, e senza esser stato da colui richiesto lo sana.*

**E**Sempio insigne della sua gran pietà fè vedere il Santo quest'anno in persona di Placido Caruso da Piscopio Casale di Monteleone in Calabria. Era costui poterissimo, e ne' costumi molto semplice, e pio. Fù assalito da mortale infermità, quale hauendo fatto tutto il suo corso con la distruzione di quel pouero corpo, staua terminando col torli l'anima, appunto la notte precedente alli 4. d'Agosto festa del S. Patriarca; Quando sù'l punto della mezza notte l'apparue visibilmente in perfetta vigilia il Padre S. Domenico, in quella sembianza appunto, com'è dipinto in quella sacra Tela istrumento diuino di tanti miracoli in Soriano; teneua con vna mano vn libro, e nell'altra vn giglio, con sembiante maestoso, e celeste, quale alzato il padiglione del letto di quel pouero agonizante li disse: *Come stai? stai bene?* Ricreato all' hora da quella celeste, e fauorita visione l'infermo, subito ad alte voci chiamò la moglie, dicendoli, che s'alzasse, perche S. Domenico era venuto à visitarlo; ma colei ò pure oppressa dal dolore, ò perche credesse, ch'ei deliraua, non curò di rispondere. Fra tanto egli prostrato col cuore al Santo, con la sua semplicità piena di fede, e diuotione li disse: *S. Domenico benedetto sanami*; à cui il Santo, quasi tentando la virtù di quel pouer'huomo, rispose, interrogandolo, *Che mi dai?* & egli: *Io vi porterò à Soriano questo guanciaie, e due messe, perche non hò altro.* All' hora il Santo soggiunse *nel terzo giorno sarai sano*; e sparì. Come rimanesse consolato l'infermo, & in quante benedizioni di Dio, e del suo Santo prorumpesse lo seppe il suo cuore, che se ben prima spirante non pensò più à morire, ma à considerare quella gratia, ch'era stata molto più insigne della salute medesima; e mentre in diuoti pensieri li trascorrea quella notte, ecco sù le due hore dell'alba apparir vn'altra volta nell'istessa sembianza il S. che raffermando all'infermo la

pro.

promessa della salute per lo terzo giorno, l'incitò maggiormente alle lodi di Dio, con farli cantare vna diuota canzonetta; il che fece l'infermo à voce si alta, e sonora, che fù sentita àche fuori della sua casuccia dalli vicini. Sparì dopo tal funtione il Santo, & egli publicando la gratia à chi veniuà à visitarlo, credendosi di vederlo morire; nel terzo giorno 6. d'Agosto fù perfettamente sano. Se n'andò poi à Soriano con l'elemosina delle due messe, e col guanciale à far restarcattoliti quanto l'vdirono.

170.

*Ad vna confidente lamentatione d'vna donna li sana il Santo il marito.*

**C**osì grande fù la diuotione di due Conforti Messinesi verso la Celeste Imagine del Santo Patriarca, che per lo spatio di 22. anni continui, ciascheduno anno partiuansi da Messina, e passando quel pericoloso Faro se n'andavano a Soriano, à celebrar quiui la festa del Santo in compagnia della copiosa moltitudine di tant'altri à 4. d'Agosto. Accadde, che nel ventesimo terzo anno, che fù di nostra salute 1649. s'infermò vno delli Conforti Antonio Carbone nel principio del mese di Giugno, e fù tale la sua infirmità, che se bene lo lasciasse doppo alcuni giorni alzare da letto, lo tenne però priuo di salute infino al tempo della festa del Santo; quale venuto si fè consiglio frà quei due diuoti di quel, che s'hauesse da fare intorno al partirsi, & andare à sodisfar la solita lor diuotione à Soriano. Non vi fù molto contrasto, perche se bene Antonio per cagione dell' infirmità sentiua quella volta repugnanza ad imprendere il viaggio, fatoli animo da Giouanna sua moglie, che anzi per questo doueua egli andarui, perche haurebbe quiui dal Santo riceuuta la salute, conuennero subito in vn'istesso parere di porsi sopra vna barca, & andar secondo l'antico costume alla festa. Vennero dunque à Soriano, e visitata diuotamente la Celeste Imagine, chiese Giouanna con grand'istanza la salute del marito, sperando di certo ricondurlo sano à Messina. Passato il dì 4. d'Agosto partirono per imbarcarsi in Rosarno, e ritornare al Paese; ma nel tratto di 20. miglia, esse si frapone tra Rosarno, e Soriano, afflitto molto dal viaggio il marito, & accresciutosi il male, fè conoscere alla consorte non hauer ottenuta la gratia. Rimase ella, ciò vedendo, afflitta, e fra se stessa volgea nella mente come fusse stato possibile, che quel Santo, ch' à tanti concede così liberalmente tutto ciò, che li chiedono, benchè soprannaturale si fusse; hauesse à lei negato tal gratia, che con si continuata diuotione ogn'anno era venuta à riuocerlo. Fra tali pensieri giunsero alla marina, & apparecchiata la feluca erano per imbarcarsi. Allora la donna riuoltasi verso le montagne di Soriano con diuota, & affettuosa simplicità S. Domenico, disse, *Io non tornerò più à visitarti, perche non m'hai sanato mio marito infermo.* Cosa molto notabile, e degna d'ammirazione! appena così ella disse, che Antonio il marito si senti dall'intutto sanò, vigoroso, e libero affatto dal male; Onde con allegrezza benedicendo il Santo giunsero in Messina, da doue ritornorno poi la ventesima quarta volta à Soriano à 4. d'Agosto nell'anno sequente, e rese le douute gratie auanti la Celeste Imagine, riferirono, & attestarono, quanto habbiamo narrato.

Mmm

Sana

171.

*Sana vna Donna, che nel ritorno da Soriano era stata poco meno, che uccisa da vn Cavallo.*

**R**itornauano da Soriano à Monteleone dalla festa del Santo due Sorelle Marta; e Diana Spronieri, quando vn Cavallo mal guidato da chi gl'era adosso, posto in precipitosa fuga abbattè Marra à terra, e lo condusse di modo, che posteli i piedi nel petto, nel vètre, e nel volto, li fè vscire dalla bocca, e dalle narici vna grā copia di sangue, e rimasta quasi morta nō fiatò p vn pezzo; fiche molti, che v'accorsero la giudicauano morta. Se li pose à cāto, piangendo la Sorella, e chiamandola, e richiamādola vidde passare due hote continue, senza ch'ella mostrasse segno di ritornate in se stessa; Onde forte-mente temendo, che fusse già dall'intutto morta incominciò ad esclamare inuocando in aggiuto di quella la Beata Vergine, & il Patriarca S. Domenico; & in quel punto ritornò viua colei, che pareua già estinta, e recuperò talmen- te il vigore, che postasi di nuouo in camino volle ritornare con la Sorella à So- riano à render gratie al Santo di sì gran beneficio, e quindi poi di bel nuouo partitasi fè ritorno al suo paese.

172.

*Sana due infermi di mal francese.*

**C**Astigo formidabil dell'incontinenza non esperimentato ne'primi secolli del mondo è quel male, che comunemente si noma mal francese: da cui contaminate le viscere non producono sangue, che putrido, ne' spiriti che languidi, e senza vita; morbo, che infetta à guisa di peste i popoli, e fatto radice di mali incurabili tormenta in varie guise hor vno, hor vn'altro; e ben- spesso vuota indarno le speciarie, consuma le facultà dell'infermi, e fa voltare il ceruello à Fisici più periti, la di cui arte, se prima per tante migliaia d'anni non lo conobbe, conosciuto poi non hà saputo trouarui rimedio. Trouollo bensì per se stesso, e per la Consorte Mercurio Amodio da Cassano. Fù colpito costui di sì brutto male così fieramente, che doppo fatta esperienza di tutti i ri- medij, che seppero inuentare i suoi medici, rimasto preda dell'incurabile morbo, soffriua fra gl'altri sintomi di quello vna sozza piaga; & hauendo con- taminata la misera moglie viueuano abidue non poco infelici. Credè egli dot- tier cedere, come tant'altri incurabili mali ancor questo alla miracolosa poten- za di S. Domenico; onde con gran fede, e feruenti preghiere fè ricorso al San- to, si compiacesse estirparlo dalla sua casa, e fè voto, ottenuta ch'hauesse la gra- tia d'andare à Soriano, & adorar quell'Imagine, per cui s'è compiaciuto tante volte à prò de'suoi diuoti oprare insigni miracoli. Terminate le sue preghiere attendua con gran confidenza la gratia, quale frà quattro giorni non senza sua marauiglia ottenne; poiche nell'ultime di quelli vidde totalmente risana- ta la piaga, e rimasero liberi affatto dal male egli, e la moglie. Grato à sì grā beneficio andò poi à piedi Mercurio dal suo Paese à Soriano, e sodisfecce al voto.

173.

*Libera dalla morte vno, che nella sua infirmità erasi à lui raccomandato, e poi le sana d'una gamba, che gl'era rimasta attratta, e secca.*

**I**nfermo di febre maligna inuocò Nicolò Chiurlia da Giouenazzo, Città della Prouincia di Bari, il nome di S. Domenico di Soriano, e fè di tutto cuore

cuore il voto, che s'impetrata l'hauesse la salute, sarebbe andato à Soriano à visitarlo col dono d'vna lampada d'argento. Fece il male i suoi progressi, perche fusse marauigliosa la gratia, li soprugiunse finalmente vn letargo, e confermosi in tal modo nel capo, che doppo adoprati tutti i rimedij, conosciuta ogni cosa inutile alla di lui salute, fù disperato da' Medici, e per vltimo giudicandolo morto, haueano i suoi apparecchiata la cassa per cōsegnarlo al sepolcro, quando all'improuiso con stupore di tutti fù veduto dar segni di vita, & à poco à poco incominciado à migliorare fè ù scherzo alla morte, e rimase libero dalla febbre. Ma doueasi far'anco più euidente questa gratia, e replicarsi dall'infermo l'istanze, perche il Santo manifestasse di nuouo à prò di lui le sue marauiglie. Ferono dunque gl'humori, da cui quella perfida malatia produceasi ricorso ad vna gamba; & intrusi ne'nerui di quella l'attrassero, e ritirarono di modo, che tormentandolo con dolori acerbissimi per vn'anno intiero, senza sollieuo alcuno da molti medicamenti, la resero alla fine arida, e secca. Siche egli stroppio nell'erà verdeggiante di diecinou'anni si lagnaua della sua disauentura, che lo condannaua à rimanersi stroppiato per tutti i suoi giorni. Accadde, che per alcuni garbugli douette egli così stroppio, com'era, partirsi dalla sua Patria, e ritirarsi in Andria dentro vn Conuento dell'Ordine de' Predicatori. Quiui hauendo sempre sù gl'occhi la memoria del Santo, lamentauasi spesso volte con lui di non hauerli concesso compita la gratia; poiche se ben confessasse esser stato dalla di lui possanza innolato alla morte; nulladimeno l'era rimasta vna vita infelice, che douendola soffrire da sì verde età infino alla morte, erali peggiore della morte medesima; che però diuotamente li chiedeua volesse consolarlo con vna gratia più euidente, e perfetta, ritornando à quella gamba la salute di prima, per la quale esperimentaua in atto anch'all' hora inutili le stufe, e le medicine. In questo si senti nel cuore vn non sò che di maggior confidenza di douer esser elaudito dal Santo; onde chiamati i Padri di quel Conuento li pregò con grande istanza, che portatisi in Chiesa recitassero per lui al Santo vna litania. Vdiuala egli dalla sua stanza, qual'era presso alla Chiesa, e fù chiaro il miracolo; poiche all'hor, quando i Padri cantauano in quella litania il versetto *S. Pater Dominite ora. pro eo*, si senti l'infermo scuotersi da vn tremore per tutta la vita, qual finito ritornò il vigore alla gamba, la distese, & incominciò à camminare perfettamente sano; del che poi grādemente stupiti quei Padri resero gratie à Dio d'hauerli fatto vedere per mezzo di S. Domenico in Soriano sì euidente prodigio. Andò Nicolò à sodisfar' il suo voto, e visitare la Celeste Imagine nell'anno 1652. à 31. di Maggio.

174.

*Resta illeso trà le fiamme vn Ritratto della Celeste Imagine.*

**I**L voracissimo elemento del fuoco, che tien per natura l'incenerir ogni cōbustibile senza perdonarla ad alcuno; più siate incontratosi (com in questa Cronologia in diuersi luoghi si legge) con le copie della Celeste Imagine di Soriano, quantunque hauesse irreparabilmente diuorato ogni cosa à quella contigua, senza punto offenderla, ritirossi riuerente in dietro, lasciandola intatte, & illese con gran marauiglia de' spettatori. In questa conformità dunque occorse, che l'anno 1649. alcuni famosissimi banditi di Calabria detti cōmunemente gli Sconciati attaccarono il fuoco alla casa di Michele Aquila, nella Terra di Misuraca. Brugiarono per prima il portone del cortile fatto di grosse tauole, e d'indi salita la fiamma attaccossi con empito grandissimo ad

vna Cornice dorata ch'adornaua vn Ritratto di S. Domenico in Soriano collocatosù quel portone. Era la Cornice ben grossa, onde il fuoco ritrouò pabolo da brugiare per vn gran pezzo; ma non perciò ardi ne meno affumigar l'immagine del Santo. Era vna gran marauigliaveder quel prodigioso Ritratto trionfar illeso trà le voracissime fiamme, che circōdatolo da tutti i lati inceneriu ano ogni cosa vicina. Cadde incenerita la Cornice per terra, & il miracoloso Ritratto perseverò pèdolo alla parete, sin tanto che venuto vn Religioso dell' Ordine, lo prese con quella veneratione, che potea inserirgli nell'animo quel sì stupèdo, e portentoso prodigio.

175.

*Narransi in breue altre gratie, e miracoli oprati dal Santo in questi dieci anni.*

**Q** Vanto numerose, & insigni siano state le Gratie, e Miracoli del Santo Patriarca in questi dieci anni si può facilmente conoscere dalli narrati sin'hora in questo Capitolo, e se si volessero narrar distintamète tutti quelli, che si ritrouano registrati in volumi di fedi autentiche, che si conseruano nell' Archiuio di Soriano non bastarebbe vn gran libro per narrarli. Tacciola perdita di molte scritture, (quale offeruo dal riscontro di quelle, che vi sono rimaste) nelle quali mi persuado esserne registrati molt' altri non men prodigiosi di quelli. Viue per autenticar l'vne, e l'altre la testimonianza di persone vuenti degne di fede, che in quei tempi habbia il Santo nō compartite, ma dilluuiate le gratie. Quelle dunque che nelle scritture sin'hora si leggono oltre le narrate di sopra; breuemente cennate, sono le seguenti.

Nell' Anno 1640.

**F** Rancesco Antonio di Rocca Imperiale, nella Prouincia di Basilicata faciulo di 9. anni attratto per lo spatio di trè mesi, e mezzo in tutte le parti del corpo, in modo tale, che staua sempre ò nel letto, ò buttato per terra, hauendo vdito il Padre da vn marinaio di Taranto, che in vna pericolosa tempesta era stato liberato miracolosamente dal P. S. Domenico in Soriano; fù da quello raccomandato con voto al Santo, e subito il fanciullo diuenne sano; in maniera tale, che inuiatosi col padre alla volta di Soriano confessarono, che in vn giorno, e mezzo haueano caminato à piedi 40. miglia.

176. Giulio Caputo da Cosenza Dottore di Legge infermo di febre acuta, disperato da' Medici, Communicato per Viatico, nel 14. quasi moribondo; si raccomandò al P. S. Domenico di Soriano, con voto di vestirsi di bianco per sei mesi, e visitar la S. Immagine, portandoli qualch' elemolina al suo arbitrio: Subito fatto il voto sentì miglioramento, che se bē la febre perseverasse per qualche tempo fù egli però da qualche punto fuor di pericolo.

177. Filippo Glielmo disperato da' Medici per cagione d'vna graue Risipola nella gamba sinistra, à persuasione della Sig. Marchesa di S. Giuliano si raccomandò al Santo; & in subito vidde placato il male, li cessò la febre, e frà pochi giorni, curata con grandissima facilità la risipola, fù dall' intutto sano.

178. Bartolomeo lo Monaco da Trapani infermo à morte perduti i sensi subito raccomandato al Santo da suoi parèti cō obbligo di visitare la S. Immagine, migliorò, e risanò con marauiglia de' Medici, che l'hauuano disperato.

179. Di Francesco Antonio Felice Arciprete di Modugno della Prouincia di Bari afflitto ogni sera per molto tempo da vna Emicrania, e Vertigine, dopo

po vifti inutili tutti i rimedij ricorse al Santo, e lo trouò sì propitio che miracolosamente senz'altro medicamento guarì.

180. Il Sig. Cardinal Gaetano ritrouandosi graueamente infermo si cinse con la misura del Santo, & vnse con l'oglio della lampada di Soriano, e ricuperò miracolosamente la sanità: Onde mandò vn Calice d'argento di noue libre di lauoro così vago, che vguagliaua alla valuta del metallo, alla Santa Casa di Soriano,

181. Mutio di Nuzzo infermo à morte per mutatione d'aria raccomandatosi al Santo: frà i languori del male, che teneualo quasi agonizante, l'apparue vna notte il medesimo accompagnato d'altri Padri dell'Ordine, da cui vdi, che non dubitasse, perche di quell'infermità non sarebbe morto, e destatosi la mattina si trouò tanto migli orato, che frà pochi giorni fù perfettamente sano. Questo caso accadde alcuni anni prima di questi tempi, e si legge distintamente nella terza impressione de' miracoli del Santo cap. 118.

Nell'Anno 1641.

182. Carlo Nepeta persona Nobile, della Città di Castrouillari, molto diuoto del Santo, come tutti gl'altri di sua Casa; fù assalito alli 8. di Settembre in quest'anno da febre, la quale nel terzo giorno si scuopri maligna, e nel decimo fù da trè medici dato per morto; riceuti gl'vltimi Sacramenti, fè voto al Santo di vestirsi di bianco, & andare con doni à visitarlo, se ottenuto hauesse la salute; & inuocato doppo tal voto San Domenico, e S. Antonio da Padoua, si sentì subito migliorato, e frà pochi giorni fù sano; & essendo doppo due mesi ricaduto raccomandandosi di nuouo al Santo, e confirmando il voto ricuperò di nuouo la salute.

183. D. Alfonso Castrioto de Scanderbegh ritrouandosi in Galiano, nella Prouincia d'Otranto infermo con sputo di sangue per lo spatio di 5. anni continui, vedutosi incurabile per l'esperienza inutilmente fatta di molti rimedij, mosso dalla fama de' miracoli della Celeste Imagine, fè voto al Santo d'andare à visitarlo in habito bianco col dono d'vn palliotto d'Altare. E fatto il voto rimase libero, e sano. Qualche tempo doppo, essendo stato pigro à sodisfare al voto, li ritornò di nuouo lo sputo di sangue con vn'infermità grauissima di febre, e dolori per tutto il corpo, onde fù disperato da' Medici, & era come morto; confirmò di nuouo il voto, e migliorò subito, e cessati tutti i dolori, e lo sputo di sangue rimase perfettamente sano.

184. Giosepe Soluo di Noto in Sicilia disperato da' medici per febre, e pūtura, à parere de' quali douea morire per il giorno sequente; ma esortato da vn Padre dell'Ordine à raccomandarsi al Santo, fè voto d'andare à visitarlo in Soriano; & in quel punto li cessò la febre, e vomitò vna quantità di marciume, e frà trè giorni s'alzò da letto sano.

Nell'Anno 1642.

185. Fabio Morocco da Panagia, Terra poco lungi da Monteleone, nel dì 11. di Gennaro in quest'anno per grauissima infirmità era dato da' medici per morto; si raccomandò al Santo con voto di mandar alla sua Chiesa vn carico di Grano, & vn Giouenco, e nel medesimo giorno, anzi com'egli attestò nel medesimo punto si sentì sano, e mandò à Soriano il Giouenco, & il formeto.

186. D. Leonardo Todeschi da Matera Prouincia di Lecce, infermatosi nel mese di Maggio, fù afflitto dall'infermità insino alla metà di Nouembre, e non hauendo i Medici conosciuto il suo male, erasi disperato di ricuperar la salute; quando recatali vna misura della Celeste Imagine, & vn poco d'oglio del-

della lampada da vn suo amico, ch'era stato in Soriano s'applicò l'vno, & l'altra, inuocando l'aggiuto del Santo, & in quell'istante medesimo si sentì inuigorito, migliorato, e senz'hauer adoprato altro medicamento fù sano, e se ne venne à Soriano a sodisfar il voto.

187. D. Francesco Carrafa Principe di Colubrara infermo grauissimamente con dolori articolari, raccomandatosi al Santo ponca sopra le giunture la misura della Celeste Imagine, e ciascheduna volta sentiuua sollicuo notabile. Guarito da quell'infermità, ricadde di nuouo alcuni mesi doppo nella medesima; all' hora fè voto di visitare la S. Imagine in Soriano, & inuocato il Santo applicossi la misura, & hebbe la salute stimata così da lui, come da tutti miracolosa, onde venne à Soriano à sodisfare il voto in quest'anno.

188. D. Ferrante della Porta Marchese dell'Episcopio venne à Soriano à dì 20. di Marzo in quest'anno à sodisfar vn voto fatto al Santo per D. Nicolò, & D. Giacomo suoi nepoti, li quali disperati da' medici per li vaiuoli, e febre, hauendo ricorso il Marchese al Santo con voto di visitare la celeste Imagine, vngendoli con l'oglio della sua lampada, furono sani, con stupore di tutti, in quel medesimo istante.

189. Onofrio Rosa di Giovanazzo della Prouincia di Bari, Dottor Fifico, attestò in Soriano, nel mese d'Aprile in quest'anno, come essendosi infermato due volte à morte Domenico Giulio suo figlio bambino di tre anni, non hauendolo possuto liberare con rimedio alcuno insegnatoli dall'arte, lo raccomandò con voto al P. S. Domenico di Soriano, e subito dal Santo fù sanato con marauiglia sua, e di tutti di sua casa miracolosamente.

190. Beatrice Crispo da Pizzoni ritrouandosi afflitta da' dolori di capo così acerbi, che freneticaua hauendo sperimētati inutili tutti li rimedij ordinati da molti Dotti Medici, fè ricorso al Santo con voto di visitarlo, e tagliarsi nella sua Chiesa à piedi della Celeste Imagine le treccie, e fatto il voto si sentì sollevata subito, e frà due giorni fù dall'intutto libera da simil male.

191. Gio: Battista Confalone Napolitano infermatosi grauemente con vna Risipola in faccia, che gl'hauea fatto gonfiar tutto il capo, con febre gagliardissima; venutali finalmente vna Cancrena, per la quale furono costretti i Medici tagliare, e rader l'osso della fronte, e con tutto ciò apparivano nuoue squame, per loche era la cura oltremodo difficile, e pericolosa; vedutosi in tanti tormenti, & euidente pericolo della vita, hauendo vdito che 'l Sig. Consigliero D. Andrea Marchese, col voto fatto al Santo di visitare la Celeste Imagine, era rimasto sano d'vna pericolosa infermità, fè tal voto ancor lui, aggiungendo ancora l'obbligo di dare alcune limosine in danari alla S. Casa di Soriano, e si raccomandò al Santo per la salute; quale li fù concessa con gratia molto speciale; pioche la notte sequente li fè hauere vn dolore intenso de' suoi peccati, à segno che licentiatì dalla Camera la moglie, & i seruitori, si buttò in terra à piangerli, parendoli sempre di trattare col Santo; la mattina sequente i medici lo ritrouarono talmēte migliorato, che nō fù di bisogno più radere, ne far altro, ma lasciar solamente la piaga aperta per qualche tempo. Finalmete partitosi egli da Napoli per Soriano alle 12. d'Aprile in quest'anno, nel giorno sequente, si distaccò vn'osso da se medesimo; sicche nel medesimo viaggio guarito, giunto à Soriano non potè far vedere nè anchela cicatrice, perche nou era rimasta più grande d'vn capo di spilla. Entrò in Soriano discalzo dal principio della Terra insino all'altare della S. Imagine.

192. Il Dottor D. Giuseppe Cannizzaro Palermitano disperato da' Medici mo-

moribondo per vna grauissima infermità , e mal di stomaco, fatto il voto al Sāto di visitare la Celeste Imagine, guarì di subito.

193. Vincenzo d' Arleo da Laino, presso Cosenza, infermo di paralizia, vène à termine, che disperato da' Medici, e riceuti gl' vltimi Sacramenti per quindici giorni non potè proficere parola veruna; fatto voto di visitare la Santa Imagine migliorò in vn subito, e frà quindici giorni fù fuori di letto totalmente sano.

194. Pietro Antonio Vuomarino del medesimo Paese moribondo di puntera, fatto voto al Santo d' andare à Soriano à visitarlo, migliorò subito, volse mangiare, doue prima non potea riceuere cosa alcuna, e frà pochi giorni fù perfettamente sano.

195. Il Dottor Giacomo Giglione da Castiglione in Calabria fè voto al Sāto per vna sua bambina già agonizante per febre, e discensi, e nell' istesso punto mentre la madre la tenea in braccio per morta, incominciò à venire in se, e frà otto giorni fù sana, il che fù stimato esser stata gratia particolare del Sāto.

196. Giosepe Donno da Cosenza raccomandò al Santo la moglie rimasta sepolta dalle rouine nel Terremoto del 1638: la ritrouò viua, però malamente ferita nel capo, e nella gamba, & essendo i Medici sbalorditi raccomandandola di nuouo al Santo con pochissimo loro aggiunto in otto giorni fù sana,

197. Francesco Christaldo da Castrouillari in vn giorno di lunedì fù dato per morto da cinque Medici per il mezzo giorno del dì seguente, per vn' Antrace maligna, alla quale s'era aggiunta vna Cancrena nel ventre; hauea perduta la parola, & era tutto gonfio, fè voto con l'interno del cuore al Santo d' andar à Soriano vestito di lane bianche con alquanta cera; e nel giorno seguente, quando douea morire, non ritrouarono la cancrena, e dissero tutti d' accordo esser fuori di pericolo per miracolo del Santo.

198. Bernardino del Calpo dell' istesso paese, fè voto al Santo d' andarlo à visitare, e pregollo che liberasse vn Cavallo di prezzo, che li staua morendo, e due hore doppo il Cavallo fù talmete sano; che nel giorno seguente fece 26. miglia di viaggio, & il padrone stimò esser stata gratia del Santo.

199. D. Vito di Cambrone Sacerdote, da Modugno nella Prouincia di Bari, in pericolo della vita per febre maligna, fatto voto di visitar il Santo in Soriano rimase libero dalla febre, e dal pericolo, & essendoli ritornato vn minimo accidente, dubitando egli di ricadere, li fù detto da' Medici, che non dubitasse più, perche la fanità già l'hauea riceuita da S. Domenico, e s'auerò il detto de' Medici, perche non hebbe più altro male.

200. Matteo Cattanio dell' istessa Città fè voto al Santo d' andare à visitarlo, e donare alla sua Chiesa in Soriano la metà della spesa, che si douea fare per li funerali di Nicolò Domenico del Duce suo cugino, fanciullo di sei anni moribondo per vna febre, & indispositione di stomaco, e fatto il voto il fanciullo, migliorò incominciò à riceuere il cibo, e frà quattro giorni s'alzò da letto sano.

201. Il medesimo essendo stato 3. anni prima in Soriano pregò il Santo, che li facesse veder grauida vna sua Giumenta sperimentata sterile per trè, ò quattro anni, con voto di dare à quel Conuento ducati trè, e doppo poco la Giumenta fù grauida.

202. D. Gio: Battista Camanni vedutosi in pericolo della vita per vna febre, la quale prima era stata terzana, e poi si fè quartana, e finalmete continuas fatto

fatto voto al S. nel giorno seguente fù libero della febre, e non li ritornò più. Venne dal suo Paese di Modugno in compagnia delli sopraddetti à Soriano, per sodistar'al suo voto.

203. Gio: Domenico Montalto da Bisignano in Calabria Dottor Fisico, chiese al Santo auanti la Celeste Imagine, che li concedesse vn figlio maschio, non hauendo, che quattro femine, e fè voto di portar doppo l'anno tanta cera, quanto pesarebbe il bambino, ritornato al suo Paese hebbe doppo noue mesi la gratia, e da indi in poi in trè anni n'hebbe trè altri.

204. Il medesimo andando à Soriano anni doppo col fanciullo ottenuto per gratia del Santo; passando per vna strada scoscesa, cadde da cauallo il fanciullo; inuocò il Padre il Santo, e lo vidde illeso, benchè nel vederlo dar col capo fortemente sù le pietre, rotolandosi anco più oltre, s'hauesse creduto di trouarlo morto.

205. Il medesimo vedendo morire nel suo Paese vn gran numero di fanciulli per mal di gola, fè voto al Santo, che preferuasse li suoi fanciulli; e li furono preferuati, in modo che nessuno di loro hebbe tal male.

206. Francesco Greco habitante in Acri presso Cosenza, s'inginocchiò pregando il Santo per la moglie, quale doppo 24. hore di pene, era in pericolo, per non poter partorire; e fè voto d'andar' à Soriano disciplinandosi per vn miglio lontano da quella Chiesa, e d'appender nella medesima i di lei capelli; Mentr'egli era ancora inginocchioni partorì felicemēte la moglie vn maschio, quale poi frà dieci giorni morto, trascurò anche il Padre per vn'anno, e mezzo d'andar' insino à Soriano à visitare il Santo; onde venutoli vn grauissimo mal di gola, confirmò di nuouo il voto, aggiungendo di non lasciar passar quest'anno senz'andar' à visitarlo, e si sentì migliorato in vn subito, e frà pochi giorni fu sano. Il medesimo supplicò il Santo, che lo liberasse dal pericolo d'esser' ucciso da due suoi nemici banditi, e fù non senza marauiglia libero.

207. Ottauo di Fraia da Pozzuolo si medicò inutilmente per quattr'anni vno scirro sù'l fiaco sinistro, il quale ingrossò finalmente molto, e si fè alto vn palmo sù'l fianco, ond'egli si voltò al Santo miracoloso di Soriano, con voto di visitarlo, e presentare a quella sua Chiesa docati cento; e frà termine d'vn mese fù compiutamente sano.

208. Pompeo di Fraia Nipote del medesimo pregò il Santo di farli riuscir felicemente il taglio, che douea soffrire per vna pietra, ch'hauea nella vessica, e fè voto di visitarlo in Soriano col dono di ducati cinquanta, ottenne la gratia, e risanato perfettamente, sodisfece al voto.

209. Francesco di Costanzo raccomandò al Santo vn suo figlio bambino di venti mesi, di cui dissero i Medici, ch'era già spedito per vna febre maligna, e fatto il voto di visitare la Celeste Imagine, e di portare in Soriano vna tabella d'argento, subito incominciò à migliorare il bambino, & in quattro, ò cinque giorni fù sano.

210. D. Carlo Ongaro Barone di Montela nella Prouincia di Terra d'Otranto disperato da' Medici nel settimo giorno per febre maligna, comprate le cere, & il lutto per li funerali, fù esortato da vna sua sorella di far voto d'andar' à visitare il Padre S. Domenico in Soriano, e raccomandarsi à lui per la sanità; il che da lui fatto incominciò à migliorare, sicche nell'vndecimo. i. Medici li diedero speranza di vita, e poco doppo perfettamente guarì.

211. Fabio Guarino figlio del Barone dello stato d'Alessano in finibus terre nella Prouincia d'Otranto, migliorò subito fatto il voto di visitar' il Santo, d'vna

d'vna febre , per la quale era venuto à morte disperato da' Medici , e fra breue fu totalmente sano.

212. D. Gio: Tomaso Capece Barone di Corsiano nella Prouincia d'Otranto , essendo infermo d'infermità mortale si raccomandò , e fè voto al P. San Domenico di Soriano, e subito migliorò, e fra breue guarì: ma mutata l'intentione d'esequire il voto in termine di 15. giorni li ritornò l'istessa febre con delirio, del che i Medici ne fecero molto caso , dicēdo esser infermità di molta consideratione , e di gran pericolo ; perloche egli ratificò il voto, con fermo proposito d'esequirlo, e fatto ciò migliorò subito , e sentissi nel cuore vna fiducia grande , ch'egli non potesse più morire di quella infermità , della quale in pochi giorni rimase perfettamente guarito.

213. Scipione Logognano del medesimo paese disperato da' Medici , & in punto di morte , fece voto al Santo di mandar'vna limosina alla sua Chiesa in Soriano, & ottēne subito fatte le preghiere miglioramento così notabile ; che in pochissimi giorni fù fuori di letto.

214. Capitan Marcello Maiorana da Catanzaro fè voto al Santo di mandar' à Soriano vn tocco di tela d'argento, qual'era apparecchiato per coprire il cadauero d'vn suo bambino agonizante , e pregò lo liberasse dall'infermità, e dalla morte, obligandosi d'andar'anco di persona à visitare la Celeste Immagine ; e fra due giorni il bambino fù veduto migliorato , e poco appresso senz'esserli adoprato medicamento alcuno guarito.

215. Gioseppe Gioni da Sanza presso Salerno fù trè anni ettico ; nel fine de'quali incominciò à sputar sangue , e continuò in tal stato per quattro mesi ; finalmente da' Medici fù dato per morto. Si raccomandò al Santo con voto di visitarlo in Soriano con alcuni doni , e cessò incontanente lo sputo di sangue, rimastane solamente qualche piccola tintura nella saliu per qualche tempo ; onde recuperata perfettamente la salute venne in Soriano à sodisfar'al voto.

216. Gio: Bartista Giouani Napolitano soffriua vn'infermità, che per quindici giorni li tolse il muoto di tutti i mēbri del corpo , sicche per tutto per quel tempo era voltato da vn fianco all'altro con grandissimo dolore, e difficoltà; e poco, ò nulla giouandoli i molti, e diuersi rimedij ordinati da' Medici si raccomandò con voto al Santo , & in cinque giorni fù sano perfettamente , con hauer sentito subito doppo il voto il primo miglioramento.

217. Allegretto Crapano, mentre staua in arto di spirare per vna gravissima infermità patita , fù vnto nella fronte, inuocando l'aggiuto del Santo con l'oglio della lampada della Celeste Immagine da Andrea Robolino suo amico, ritornato poco prima da Soriano ; e subito vnto dall'amico con voto di condurlo à Soriano à visitare il Santo. li ritornò la fauella, & il vigore , e fra trè settimane fù totalmente sano , onde da S. Gio: La Ganda, Terra della Prouincia di Basilicata , se ne vennero ambedue à Soriano à sodisfar' il voto.

218. Angelo Ceruino del medesimo paese venne con l'istessi à render gratie al Santo , perche essendo stato da' Medici dato per morto per vna fistola , ch' hauca nella gola , la quale l'hauca fatto gonfiare tutto il petto , la testa , la faccia , e gl'occhi , in modo che non vedena punto ; fatto voto al Santo di venirlo à visitare , e di far cantare nella sua Chiesa vna Messa , doppo quatt'hore se gl'incominciò ad alleggerire la testa , & incominciò à vedere , e fra venti quatt'hore s'alzò da letto ; in modo tale , che 'l medico rimase stupito , & attonito.

219. Gioseppe Amendola Napolitano, per vna graue infermità rimase

Non

stroppio

stroppio d'un braccio, & essendosi seruito di molti rimedij per lo spatio di cinque mesi continui senz'alcun frutto, ricorse al Santo con voto di venire à visitarlo; e subito sentì in miglioramento; fra quindici giorni potè muouer liberamente la mano, e tutto il braccio, e poco dopò fù perfettamente sano.

220. Giulio Pace gentil'huomo Napolitano sentendosi vn dolore acutissimo sopra il petto con vna durezza di carne, che pareua vno scirro, sopraggiunto da vna tosse violenta, dubitando di morire, tanto più che di cinque Medici, che lo visitauano la maggior parte lo daua per morto, si raccomandò alla Beata Vergine delle gratie, à S. Antonio, e finalmente à San Domenico di Soriano con voto di venire à visitarlo, e portarli alcune limosine, e fatto il voto, subito migliorò, e sanò subito; come disse egli con miracolo euidente.

221. Gioseppe Mariella Napolitano condannato à tortura per alcuni delitti, delli quali si teneua innocente, si raccomandò al Santo con voto di visitarlo à Soriano, e del dono d'alquanta cera, pregandolo l'assistesse à soffrire, senza confessare per timor di tormenti quel, che non hauea fatto, & ottenne la gratia. Pigto à sodisfare al voto, fù fatto di nuouo prigione per sospetto d'vna graue delitto, e raccomandatosi di nuouo al Santo, confirmando il voto, & aggiungendo di farli cantare vna messa nella sua Chiesa in Soriano, si scoperse esser stata falsa la spia, e fù liberato subito.

222. Gioseppe Galzerano gentil'huomo di Tropea aggrauato di febre maligna, disperato da' Medici, e comunicato per viatico fatto voto al Santo migliorò subito, & in breue fù sano.

223. La Moglie del medesimo, nel medesimo anno fù in termini peggiori del marito, fatto voto al Santo migliorò subito, in modo che li Medici la mattina sequente la ritrouarono quasi netta di febre, e fra pochi giorni s'alzò da letto con euidenza della gratia.

224. Vincenzo Antonio Gallo Cosentino Deputato, e Sindaco generale della communità delli Casali di Cosenza, ritrouandosi tutti i trè suoi figli infermi di flusso di sangue, e febre maligna ne vidde morir due l'vn doppo l'altro, e tratteneua di sepellire il secondo per sepellirlo insieme col terzo, per il quale già s'era compresa la cera; quando cōcepita fede nell'aggiuto del Santo, esortò il moribondo à raccomandarsi, & insieme fecero voto d'andar à visitarlo in Soriano col dono di due boui. Ciò fatto in vn subito euidentemente migliorò, e fù assicurato di vita da' Medici, e fra breue sanò.

225. Il medesimo Vincenzo Antonio colpito da graue infirmità anch'egli, aggiunse al primo voto il dono d'vn'altro bue pregando il Santo per la salute, e risanò di subito.

226. E notabile quello accadde in quest'anno ad vno, di cui per buoni rispetti si tace il nome. Costui si portò dal suo Paese à Soriano per visitare il Santo, e si fe vna buona prouista di misure della Celeste Imagine, quali se le pose adosso con buona diligenza in vna bolgetta per non perderle. Ritornando poi verso d'onde s'era partito, tediato da vn cattiuo cauallo, che hauea sotto; tolto da impatienza, alzando gl'occhi al Cielo; disse: *Io fò voto di mai più accostarmi à S. Domenico di Soriano, eccetto à quel S. Domenico, ch' habbiamo al mio Paese,* & in quel punto ponendo le mani alla bolgetta, oue hauea posto le misure della Celeste Imagine, non se le trouò; onde attonito, perche prima vi erano e non hauean posuto cadere, incominciò à chieder perdono al Santo, dicendo, che conosceua, che in pena dell'errore commesso il P. S. Domenico l'hauea tolto quelle misure, quali egli hauea sì ben legate, e conseruate, che in altro modo

modo non si poteuano perdere in conto alcuno.

227. Domenico Cinco ritrouandosi con vna sua Tartana in secco presso al Teuere, si raccomandò al Santo con voto d'andarà visitarlo in Soriano, & in vn subito vidde venire vna piena di vento, & acqua, quale scosse la Tartana, e toltala dal secco li fè profeguire il suo viaggio.

228. Il medesimo seguito da Corsari per più di trenta miglia, quando furono in punto di sopraggiungerlo, confirmando il voto si vidde libero; giungendo in saluo ad Agropoli.

229. Giacomo di Cesare dalla Caua, Città vicino Napoli patì di carnosità incurabile per lo spatio di diece anni. Vna fiata ritrouandosi in dolori per lo spatio di 24. hore continue, non potendo hauer Medico, che l'aggiutasse, per render l'vrina, ricorse per li suoi mali al P. S. Domenico con voto di visitarlo, e fù solleuato in quell'istante dal Santo, tenendo francamente quell'escremento, e facendosi poi fare alcuni rimedij da Medici rimase fra breue libero totalmente da quel male, per cui prima in diece anni non era giouato rimedio alcuno.

230. Francesco Micariota Palermitano ridotto in punto di morte, per esser stato 22. giorni senza beneficio di corpo, abbandonato affatto da Medici, si fè vngere con l'oglio della lampada della Celeste Imagine, e subito migliorò; si mitigarono i dolori, ch'hauea, e frà breue fù sano.

231. Pietro Nocera fanciullo d'otto anni, doppo esser stato due anni, e mezzo stroppio con le gambe torte, fatto voto da Nicolò Maria suo Padre di condurlo al Santo, e lasciar nella Chiesa in Soriano due gambe di cera, fra breue fù sano, e si raddrizzarono perfettamente le gambe, quali prima erano sì contrafatte, che l'vn ginocchio impediua l'altro nel caminare.

232. Giacinto Spatafora infermo di febre maligna vène à termine, che gli fù raccomandata l'anima per lo spatio di cinque giorni, e finalmente à parere de' Medici gli rimaneuano sole due hore di vita; quando col cuore raccomandatosi al Santo, con voto di presentarsi personalmente in Soriano vna lampada d'argento, si sentì migliorare in tal modo, che fra trè giorni s'alzò da letto cò stupore de' Medici, quali affimarono esser colui sanato per miracolo, e sparfa di ciò la fama per la Città d'Auellino di doue egl'era natiuo, imitollo vn'altro gentil'huomo grauemente infermo, & ottenne parimente la salute.

233. Mario Agolio Siracusano, habitante in Malta, trauagliato per sei mesi da vna postema sopra il fegato, disperato da' Medici, fè voto al Santo di visitarlo, & vn' hora doppo si ruppe internamente la postema, butrando per bocca la putredine com'vn fuoco; ma non rimanendo per ciò totalmente sano, raccomandandosi di nuouo al Santo buttò il rimanente per secesso, e rimase dall'intutto guarito.

234. D. Diego Nole Dottore di Legge, Arciprete della Chiesa della Santissima Trinità di Potenza, ritrouandosi infermo di febre acuta, e delirio, abbandonato da' Medici, quali trè giorni prima haueano lasciato di visitarlo, applicatosi vna misura della Celeste Imagine, & vn pò d'oglio della lampada, e raccomandandosi al Santo, con voto di partirsi in vn tempo determinato per visitarlo, in vn tratto restò libero dalla febre, e sano. Differì l'adempimento del voto, e poco tempo doppo fù assalito da vna grauissima febre con pericolo della vita. L'attribuì à castigo della propria infedeltà, e confermò il voto, chiedendo perdono al Santo, e guarì subito.

235. Nunciata Ialà da Prailia, Casale di Tropea, afflitta per vn suo figlio

chiamato Pietro Antonio Barbiero, che per vna grauissima infirmità venuto à morte, per lo spatio di 24. hore cōtinue non hebbe senso, nè muoro, ricorse al Santo con queste semplici, e diuote parole: *San Domenico mio di Soriano fate mi gratia di dar la vita à questo mio figlio, fatemelo ritornare, à voi lo dono, e lo raccomando: io non hò altri figliuoli, che questo, e se mi farete questa gratia, prometto di vestirlo del vostro habito, e spogliarlo poi, e lasciar l'habito nella vostra Chiesa.* Ciò detto la Madre, si rihebbe il figlio, e fù in quel medesimo punto sano.

236. Giofasat Ombrina da Modogno, disperato da' Medici per febre continua, inuocò l'aggiuto del Santo con voto di visitar lo, e farli celebrare vna Messa. Ottenne la gratia, però parendoli d'esser impedito, mutò l'intentione, di sodisfar' il voto con pensiero di farselo commutare, poco doppo fù assalito da febre maligna, per la quale ridotto à morte, ricorse di nuouo al Santo, confirmò il voto con fermo proposito di non farselo commutare, e si senti star bene subito, & in vna settimana s'alzò da letto. Onde se ne venne à Soriano, e sodistèce al voto.

237. Il Barone di Casella Tomaso di Stefano, abbandonato da' Medici per grauissima infirmità, riceuuto l'oglio santo, comprate le cere per li funerali, staua esalando l'anima in mezzo di quattro Padri Cappuccini, che l'aiutauano à ben morire: riuoltosi ad vn Ritratto di S. Domenico di Soriano pregò il Santo, che s'era sua volontà, e meglio per l'anima sua, gl'ottenesse da Dio, che per anco non morisse. In quell'istante medesimo si senti riscaldare sensibilmente vna vena del cuore, sicche fè chiamare i Medici, quali venuti li ritrouarono tal grado di forze, che si risolsero darli vn poco di rabarbaro, à cui successe notabil sollieuo dell'infermo, doppo il che fra pochi giorni fù sano, e venne insino à Soriano à render gratie al Santo.

238. D. Ottauio Zappalla essendo stato colpito da vn'archibuggiata; lo trapassarono le palle dalle reni sin'alla spalla; fù posto in letto, & abbandonato per morto. Si raccomandò al P. S. Domenico di Soriano, con voto di visitar lo, e presentarli vn cero, e con ammiratione di tutti guarì, e venne dalla Città di Catania, di cui era natiuo, à presentare il cero al Santo in Soriano.

239. A dì 27. Settembre in quest'anno giunsero à Soriano due Sacerdoti, e sei altre persone ciuili, venuti insieme dalla Prouincia di Serra d'Otranto; ciascheduno de' quali attestò esser venuto per sodisfar' al voto di visitar la Santa Imagine, per hauer ottenuto la gratia della salute chieitali quasi in punto di morte; & vno di loro riferì, che hauendo sparato vn moschetto, aperta la canna li portò via tutta la mano sinistra dall'indice in poi, e non potendosi stagnare il sangue da vna grossa vena, era in euidentissimo pericolo della vita, e raccomandatosi al Santo li stagnò subito.

240. Il Padre Maestro Fra Serafino Spada dell'Ordine de' Predicatori, ritrouandosi infermo à morte nel Conuento di S. Domenico di Napoli per febre maligna, e pestifera, pensarono i Medici nel nono di solleuarlo con vn poco di manna, doppo la quale apparuero i sudori diaforetici, da' quali argomentarono i Medici rimanerli sole trè hore di vita; si raccomandò egli al suo Santo Patriarca in Soriano promettendo d'andar lo à visitare, e nel medesimo punto si senti migliorare, cessarono quei sudori, & in breue guarì.

241. Francesco Badolati Nobile Cosentino non hauendo possuto hauer prole in molt'anni di matrimonio, venne cō tutta la famiglia à Soriano, e chiese auanti la Celeste Imagine al Santo, uolesse consolarlo dedicando se medesimo, e tutta la casa alla di lui seruitù, e diuotione. Ritornato à Cosenza li nacque

nacque doppo noue mesi vn figlio maschio , quale li fù preferuato dal Santo più volte da pericolo di morte , continuando il Padre ogn'anno di venire à riuere la Santa Imagine . Doppo cinque anni caduto infermo con pericolo della vita il medesimo Francesco fù doppo alcuni giorni disperato da' Medici, & in punto di douer riceuer l'estrema vntione; perloche raccomandatosi al suo Santo Protettore, n'ottenne dal medesimo la gratia, e guarì, ricadde infermo alcuni mesi doppo , e di nuouo si raccomandò alla Celeste Imagine, con voto di mandarli in dono vn Cauallo, e rimase subito libero.

242. D. Mauritio Serfale Cavaliero Napolitano , hauendo la Consorte inferma di malatia giudicata da' Medici lunga , e pericolosa , fè voto per la salute di quella, di visitare il Santo, e la vidde subito sana, con stupore de' Medici, quali affimarono esser stato ciò cosa soprannaturale; il che veduto egli prese animo di chiederla al Santo feconda , essendo prima sempre stata in molti anni di matrimonio sterile, ed ottenne subito la gratia; perloche venuto à Soriano à sodisfar al voto aggiunse anco il dono alla Santa Imagine d'vna pretiosa gioia delle migliori, che hauea.

Nell' Anno 1643.

243. Gio: Pietro Collapietra d' Altamura habitante in Lecce venne à Soriano à dì 19. Maggio in quest'anno, e volle , che si registrassero trè gratie à lui concesse dal Santo. La prima ritrouandosi egli giuto à morte, e fuori d'ogni speranza di salute, fatto voto di venire à presentare alla Celeste Imagine vn ceruo, miracolosamente guarì. La seconda fatto il medesimo voto per Gratio Antonio suo figlio , il quale già hauea riceuuto l'estrema vntione, & era agonizante con stupore di tutti fù sano. La terza, perche hauendo fatto il voto medesimo per Giuseppe suo nipote venuto all'istessi termini del figlio parimente con non minor marauiglia di ciascheduno fù sano.

244. Mutio Coppula Cosentino , vedendo spirare vn suo figlio, il quale già hauea perduto la fauella , chiusi gl'occhi quasi morto, & erano apparecchiate le cere, & ogn'altro, che facea di bisogno per sepellirlo, si riuoltò con gran fede al Santo, con voto d'andar discalzo à Soriano, & in quel medesimo momento il figlio semimorto aprì gl'occhi, ricuperò tutti i sensi, guarì, e nel giotno sequente alzò da letto con stupore di tutta la Città, che alla fama del miracolo concorse à vederlo.

245. Eua Corelli fanciulla di cinque anni da Varapodi poco lungi da Teranoua in Calabria rimase da i vaiuoli accecata d'vn'occhio, del che richiesti i Medici dissero esser impossibile potesse mai ricuperar la vista da altri, che da S. Domenico. A S. Domenico appunto ricorse all'hora il Padre con voto d'andar'egli, e la figlia à visitarlo in Soriano, e l'vnse l'occhio con l'oglio della sua lampada, e subito li sanò l'occhio, e ritornò alla fanciulla la vista.

246. Francesco Rossi da Lattaraco in Calabria, fè voto al Santo per ottenere un figlio maschio; l'ottene; e li pose nome Domenico: doppo alcun'anni s' infermò il fanciullo in guisa, ch'era stimato per morto; fè voto di nuouo il Padre al S. e guarì subito l'istesso giorno; perloche il Padre lo vesti d'habito bianco, e lo condusse à Soriano con buona elemosina à sodisfar' al uoto.

247. Francesco Paladino, e Giouani Vitelli da Coienti in Calabria haueuano una mādra di uacche, quali per un male l'una doppo l'altra moriuano tutte; fecero uoto al S. di presentarli un giouenco, e celsò il male in modo, che dall'hora in poi non morì più neruna.

248. Lorenzo Soraci da S. Eufemia di Sinopoli, scaricatosi casualmente l'ar-

l'archibuggio d'vno ch'era di passaggio, l'apri tutto il ventre. Inuocò in ricever il colpo il Santo, con voto che se guariva l'hauerebbe fatto dono di due Giouenchi, e frà lo spatio d'vndici giorni fù fuori di letto perfettamente sano, con istupore de' medici, che giudicarono quella ferita nō essersi guarita e se nō per opra di S. Domenico.

249. Gio: Angelo della Calce da Castiglione, Terra della Prouincia di Principato Citra nel Regno di Napoli frà lo spatio di 19. giorni fù ridotto da vna febre maligna allo stato di moribondo. Riceuuti gl'vltimi Sacramenti, & apparecchiati i funerali, fù raccomandato al Santo dal Dottor Fisico Salvatore della Calce suo nipote, con voto d'andar à visitar la Celeste Imagine di Soriano col dono di due anelli di valore di sei scudi. Fatto il voto il moribondo migliorò subito, e trā pochi giorni hebbe compitamente la salute.

250. Gioseffo Palmieri, Simone Palmieri, e Carmino di Rose dalla Caua, essendosi ritrouati disperati da' medici abbandonati d'ogn'aiuto humano per grauissime infirmità, ricorsero al S.P.cō voto di visitar la Celeste Imagine, e senz'hauer oprato altri rimedij guarirono, con esser stata stimata la guariggione di ciascheduno di loro miracolosa. Venero à rēder gratie al Sāto tutti trē insieme nell'anno seguente.

251. Paolo Scigliolo, Vito Stramaglio, Donat' Antonio Vesi, e Nicol' Antonio Paciollo tutti 4. insieme partiti dalla Città di Modugno, furono in Soriano à ringraziare il Santo, e sodisfare i loro voti per la salute miracolosamente ottenuta à tempo, che erano disperati da' medici, e quasi vicini à morte.

Nell' Anno 1644.

252. Antonio Ricupero da Bitritto, Terra della Prouincia di Bari, fè voto al Santo d'andar à visitar la Celeste Imagine in Soriano con portarli diece scudi, e supplicollo per la salute d'vn suo caro amico, la di cui vita gl'importaua molto. Guarì colui per gratia del Santo, ma egli appressandosi il tempo di partirsi per Soriano, rincresciutosi d'hauer à fare, quel viaggio, si fè commutare tal'obbligo, con intentione di mandare à Soriano il danaro. Compito l'Anno, nel quale douea partire, cascò infermo d'vna malatia mortale, per la quale si vidde disperato da' medici, in pericolo euidente della vita; & accorgendosi d'hauer fatto male in hauerli fatto assoluere dall'obbligo del voto, lo fece di nuouo; aggiungendo di più alle 10. scudi altri due, e subito miracolosamente con suo istupore guarì, e doppo poco tempo se n'andò in persona à Soriano à sodisfar' al voto.

253. Cesare Carauaglia dell'istessa Città ritrouatosi destituito di forze, e di sensi, disperato da' medici per vna febre maligna, fè voto di visitare il Santo in Soriano, e senz'altro rimedio guarì.

254. Gioseffe Gentile della medesima Città, con giuramēto attestò in presenza di Notaro publico, e di più persone in Soriano nel di 15. Maggio in questo anno, che vn suo figlio bambino di trē anni, essendo caduto dalla stanza di sopra à quella di sotto della casa, perdè li sensi per vn giorno, e vna notte, spargendo gran copia di sangue dall'orecchia, e nō hauea altro di viuo, che la sola respiratione, che gl'era rimasta; nulladimeno, hauendo egli fatto voto al Sāto, che se'l fanciullo guariva, sarebbe venuto à visitar la sua santa Imagine in Soriano, la sera medesima doppo fatto il voto si rihebbe il fanciullo, & incontanente si pose à māgiare, parlare, e caminare come se mai li fusse accaduta disauentura alcuna, con marauiglia grande di tutti, che loro lo piangeuano per morto.

255. Pietro Grande, e Beatrice Violilla da Modugno, Conforti ambidue moribondi; doppo hauer riccuuro l'Oglia Santo, fatto ricorso al P. S. Domenico in Soriano, miracolosamente guarirono.

256. Marc' Antonio Mœcelli, dimorãte in Palo, nella Prouincia di Bari, vedendo la Consorte Laur' Angela di Leone disperata della salute da Medico peritissimo, fè voto per la salute di quella al Santo, e nel medesimo istante incominciò a ricupear la virtù già perduta, e l'istesso Medico, che vidde così istantanea mutatione se ne stupì, e stimollo miracolo.

257. Francesco Antonio Camigliano da Regina, nella Prouincia di Cosenza; bambino di 16. mesi, fù disperato da' medici, quali affermauano, che frã poche hore douea morire per vna gagliarda febre, e discensì; e mentr'era spirante fù raccomandato dal padre, e parenti con voto al Santo; e subito fù veduto migliorato, e nel giorno seguente dall'intutto sano, come se mai hauesse hauuto male alcuno; il che da tutti coloro fù stimato euidente miracolo.

258. Gioseppe Glindo da Spinazzola in Basilicata, guarito altre volte per intercessione del S. da vn mal di gola, per lo qual'era stato disperato da' Medici, e da vn'archibuggiata; essendosi in quell'anno infermato à morte senz'alcun giouamento delle Medicine, riceuuto vn Ritratto della Celeste Imagine mandatoli dal Principe di Mineruino de' Signori Pignatelli, eraccomadatosi à quello, sentì subito sensibilmente in miglioramento notabile; à segno che senz'altro rimedio in breue rimase guarito.

259. Soprana Nusuco da Stefanacoli presso Monteleone in Calabria, per 4. giorni continui soffì à l'acerbissimi dolori di parto, doppo i quali perdute le forze, si perderono anche le speranze non solo d'hauer à partorire, ma anche della sua vita; e due periti Medici, che l'assisteuano dissero, che non occorreua più badarui con humani rimedi. Fè voto per lei il marito al P. S. Domenico in Soriano di visitarlo con alcune moggia di grano, e subito partorì, rimanendo libera da dolori, e sana, con euidèza della gratia del Santo.

260. Beatrice Ferrara da Bisignano disperata della salute da due dotti Medici per mal di puntura, apparecchiatì i funerali, aspettandosi che spirasse; doppo perduti quasi tutti i sensi, e dalla cintura in giù anco il calore, volle Girolamo Simòcini suo genero sperimentare la potenza della Santa Imagine, e fè voto per la di lei salute, raccomandandola al Santo; nel medesimo punto, in vece di spirare; si pose à dormire; si scosse dal sonno con vigore, e forze notabili, frã breue guari con istupore de' Medici, quali affermarono, che si straordinario accidente non poteua esser accaduto, che per miracolo.

261. Giouanni Lentino da Castania, Terra in Sicilia, ritrouandosi in campagna fù assalito da dolori articolari per tutto il corpo, e da paralisa in modo che fù portato alla Terra da 4. huomini disteso sopra vna scala. Fù vnto quiui in alcune parti del corpo, con l'oglio della lampada, da alcuni diuori ritornati da Soriano. Cessò subito il dolore nelle parti vntè; perloche egli fè voto al Santo di visitarlo pregandolo per la totale salute. Ottenne miglioramento così notabile, che potè venire à Soriano, doue giunto rimase quasi affatto sano.

262. Francesco Antonio di Cario bambino in fascia, disperato da' medici per vna pessima febre, che lo ridusse all'estremo, guarì subito doppo che la madre fè per lui voto al S. Patriarca. Onde la medesima venne da Valllunga sua patria à Soriano à ringraziare il Santo.

263. Gio: Battista Pauia da Plaizzano in Calabria, rottosi vn braccio per vna caduta dà vn albero, fè voto al Santo per la salute, & ottenne la gratia.

264. Do.

264. Domenico Garofolo da Soriano bābino di 2. anni caduto da 12. palmi d'altezza rimase in tal modo, che non hauea nè senso, nè moto; fatto voto al Santo da Catarina Mazza sua madre subito ritornò à sensi perfettamente sano, come se non fusse caduto.

265. Floriano Ciaccio da Altamura disperato da' Medici per il mal di puntura, esortato dal P. F. Stefano d'Altamura dell'Ordine de' Predicatori, fè voto al Santo per la sua salute, e l'ottenne.

266. Gio: Bartista Rauaschieri, mentr'era Governatore di Scquillace raccomandò al Santo la salute d'un suo figlio di 11. anni disperato per graue infirmità da molti medici, e fè voto di mandarli à Soriano vna statua d'argento alta quanto il medesimo. Fatto il voto il fanciullo migliorò subito, e poco appresso guarì

267. Stefano di Marino Braichi da Ragusa, afflitto per lunga schiavitù di Capitan Gio: Luca suo fratello, non hauendo possuto mai ottenere per lo spazio di 18. anni, che vn Turco padrone di colui volesse per qualsiuoglia danaro porlo in libertà, fè voto al P. S. Domenico di Soriano d'andare à visitare la sua Celeste Imagine, supplicandolo, che in qualche modo lo consolasse. Quattro giorni doppo fatto il voto da Stefano in Ragusa, morì quell'ostinato Turco in Barbaria, e furono accertati i danari del riscatto, e Gio: Luca, se ne ritornò libero al suo paese, e trè anni doppo vennero ambidue à Soriano à render gratie al Santo.

268. Donna Portia Coppola Baroneffa di Casalnuouo raccomandò al Santo vno suo figlio, prigionero con pericolo della vita aggiungendo il voto di donare alla sua Chiesa vn diamante legato in vn'anello d'oro, e le proprie trecce per segno della gratia; e fù consolata dal Santo con la libertà del figlio.

269. Francesco Sarno della Città di Bari assalito da febre maligna, nel nono giorno fù disperato da' medici, e posto in ordine quant'era necessario per la sepoltura. Essendoli stata portata in quel mentre da vn suo amico vn'Imagine di S. Domenico in Soriano, si raccomandò con molta diuotione al Santo, con voto di portarli in Soriano due lampadi d'argento, ciascheduna di valore di 25. scudi, & incominciò à migliorar subito, e frà trè giorni fù totalmēte fuori di pericolo.

270. Notar Giulio Costantino da Tramonti, nella Prouincia di Bari, assalito da vna Risipola nel braccio destro, da doue solleuati gl'humori al capo lo priuarono di sensi, sicche non poteua Confessarsi, e diffondendosi il male per la persona era, à giuditio di trè dotti Medici, in pericolo euidente della vita, inuocato dalla moglie, e dalli figli il Santo, con voto di mandare à Soriano vna lampada d'argento di valore di 20. scudi, subito doppo le preghiere ritornò à sensi, e potè riceuere i Sacramēti. Indi radunatisi tutti i cattui humori al braccio formarono quiui 5. posteme con pericolo di rimanerli offeso, delle quali raccomandandosi tuttauia egli al Santo felicemente guarì.

271. Don Francesco Cossio Duca di S. Agata soffriua vna grande Risipola sopra vn ginocchio, con pericolo della vita, raccomandatosi al Santo, cō voto di mandar alla sua Chiesa in Soriano vna gamba d'argento, guarì subito. Trascurò qualche tempo l'adēpimēto del voto, al che egli attribui l'essergliene venuta vn'altra simile nell'altra gamba, onde subito fatto chiamar l'Artefice fè far il voto d'argento promesso al Santo, à cui chiesto perdono dell'errore, fù anche frà breue sano della nuoua Risipola, e mandò à Soriano la gamba d'argento.

272. Pietro Paolo di Guido da Guardaualle in Calabria, per vn Cancro nel volto si vidde dalla cintura in sù tutto gōfio, e disperato affatto della salute, fù raccomandato dalla moglie cō voto d'alcuni donatiui al Santo Patriarca Domenico, e migliorato in vn tratto, frà due giorni fù dall'iatutto fuori di pericolo; e quasi sano. Ottenuta poi perfetta frà breue la salute, sodisfece la moglie al voto, ringrantiando il Santo d'hauerli cōcessa vna gratia stimata da' medici miracolosa.

Nell'Anno 1645.

273. D. Gio: Matteo Tarantino, dalla Canna, Terra nella Prouincia di Calabria Citra, era così soffogato dalla Schirantia, che hauendo tentato sorbir vn può d'acqua l'vsci per le narici, onde non potendo seruirsi di medicamenti pericolaua euidentemente; si raccomandò cō fede, e voto al S. e non potendo farsi sentir con la voce, scrisse in vna carta, che faceessero venir le medicine, perche hauea speranza in S. Domenico di Soriano di riceuerle. Il Medico, benchè stimasse ciò impossibile, l'ordinò, & egli le trangugiò senza difficoltà alcuna, e frà due giorni si ritrouò sano.

274. Scipione Guglielmini, da Casello, nella Prouincia di Salerno, fè voto alla Santa Imagine di Soriano, dalla quale hauea riceunte altre gratie, per la sanità di Pietr'Antonio suo figlio, il quale nel 21. giorno d'vna febre putrida, e maligna fù abbandonato, e dalle propre forze, e da' medici, e lasciato in braccio alla morte. Continuò l'infermo in tal stato per altri dodici giorni, senza prender cibo veruno, & i suoi medicamenti erano l'vntione con l'oglio della lampada della Santa Imagine, e la fede di suo padre nell'intercessione di S. Domenico, e finalmēte dal medesimo mosso à pietà di tante preghiere, contro l'espertatione di tutti, ottenne la salute.

275. D. Nicolò Mannarelli da Modugno Sacerdote, mentre se l'apparecchiava l'Oglio Santo per vna febre maligna, fù esortato, che facesse voto à S. Domenico di Soriano d'andar lo à visitare, imitādo tant'altri del suo paese, che con tal voto haueano ottenuto la salute, al che mostrossi restio per la lunghezza del viaggio, che li farebbe cōuenuto di fare, ma vedēdosi correre à morte, pentitosi di quella repugnanza, abbracciata con lacrime vn'Imaginetta del Santo li chiese perdono, fece il voto; supplicò per la gratia, e l'ottenne subito, perche in vn tratto sentì miglioramento, & in breue fù sano.

276. Giuseppe Carauaglia da Bitritto, Diocesi di Bari, hauea le gambe dall'iatutto guaste per vna grauissima fiussione, in guisa che soffriua pene acerbissime; applicò l'oglio della lampada della Celeste Imagine, di cui hauea vduto marauigliosi prodigi, e guarì affatto, onde venne à Soriano à render gratie al Santo conforme hauea fatto voto.

277. Paolo Dominicis da Zusiti, Terra della Prouincia di Bari, doppo veduti inutili innumerabili medicamēti ad vna febre maligna, dalla quale nel 17. giorno, fù ridotto all'estremo pericolo della vita; fè voto di visitar la Celeste Imagine, e s'applicò con fede trè volte l'oglio della lampada sopra il cuore, e con tal celeste rimedio con euidenza della gratia guarì.

278. Gio: Donato di Natale da Bitritto, fù ferito vna notte, mentr'egli andaua per le sue facende, da vn colpo sù'l cuore. Penetrò il ferro infino a i pulmoni, e fece sì grande apertura, che postauì vna candela accesa, il fiato, che quindi vsciuua la smorò. Fù disperata la sua salute; onde come agonizante si communicò per Viatico; ma appena fatto voto di visitare la Celeste Imagine,

Ooo

& vn-

& vntosi attorno la piaga con l'oglio della lampada, in vn tratto, e migliorò, e li cessò il dolore, e trà poco fù dell'intutto sano.

279. Andrea Penzeria da Bitritto, assalito à tradimento da vna persona, cõ cui hauea hauute alcune parole, riceuè vn colpo di coltello nella tempia sinistra, quale penetrato dentro più di 4. dita, lo fè cadere in terra priuo per più di mezz'hora di sensi, con grand'effusione di sangue. Ritornato qualche poco in se stesso si raccomandò al Santo, con voto di visitare la sua miracolosa Imagine, di cui era molto diuoto, pregandolo li cõcedesse la vita, e la salute; e frà breue felicemente l'ottenne, sanato perfettamente.

280. A dì 17. Maggio in quest'anno giunsero dalla Prouincia di Bari à Soriano molte persone Ciuili tutte per sodisfar i loro voti, e render gratie al Santo d'insigni, e miracolosi beneficij riceuti, e la maggior parte per hauer ottenuto la sanità, à tèpo, ch'erano disperati da' Medici, quali per breuità nõ si nominano; e tutti affermarono, ch' hauèdo hauuti in 10. giornate di viaggio molti pericolosi intoppi, non hebbero mai (per l'assistenza del Santo, à cui si raccomandaron) alcun nocumento.

281. Il P. Baccellier Frà Giouanni da Matera dell' Ordine de' Predicatori, per vna febre maligna, nel terzo giorno si cõmencò per Viatico, e per la sera attendeua l'estrema Vntione; quando confidatosi nella benignità del suo Santo Patriarca lo pregò con calde, & humili preghiere, & anche con voto d'andar cõ licèza de' suoi Superiori, à visitar la sua miracolosa Imagine in Soriano, si degnasse concederli la salute, & appena finì di raccomandarsi, e di fare il voto, che si senti soprapreso da vna estrema allegrezza, e concepì ferma speranza d'hauer ottenuto la gratia. Non fù defraudato il suo pensiero, perche migliorò in vn tratto, e frà breue guarì.

282. Fabritio Quintiano dalla Mantua fù indisposto continuamète per due anni, & otto mesi, con febre, e dolori di stomaco; & hauendo adoprato molti rimedij non hebbe giouamento alcuno. Finalmente lasciatili tutti, si raccomandò alla Celeste Imagine, & s'vnse con ooglio della sua lampada, facendo voto di visitarla; e si senti subito star bene; onde doue prima, se tal volta s'alzaua da letto, non poteua caminare senz' aiuto d' altri, ò di bastone; all'hora, grato al Santo della ricuperata salute, si pose senz'aiuto alcuno incontanente à cavallo, e se ne venne à Soriano à sodisfare il voto.

283. Artimisia Iacuzzo, moglie del medesimo, e diuota della Santa Imagine, stiede inferma 15. giorni, & ogni giorno era assalita da vn dolor di cuore, che la priuauadi senso quasi per mezz'hora; si raccomandò al S. e si fè vngere il cuore con l'oglio della lampada, & in vn tratto, à vista di tutti migliorò euidètemente, e trà poco sèza sostener più quei suenimenti si trouò sana.

284. Vincenzo di Massa da Praiano, Terra nella Costa d' Amalfi, assalito vna notte da due banditi dentro la sua casa, fù da quei Masnadieri legato, e doppo hauerli rubbato quasi quanto hauea. Sciolto egli volendo all'hora chiamar gente riceuè da' medesimi vn' archibuggiata, che colpìtolo in vna mano lo ridusse per lo dolore all'estremo. Ond'egli dispiacendoli non tanto della propria vita, quanto di molti piccioli figliuoli, che lasciava priui di speranza di chi l'hauesse à souenire, si raccomandò caldamente al Santo con voto di visitarlo, e recarli vna mano d'argento, e fù consolato dal medesimo con la gratia della salute.

285. Tranquillo di Vito da Bucino, Terra nella Prouincia di Salerno, fè voto al Santo di condurre à Soriano vn suo fanciullo, subito ch' hauesse compi

piti li 4. anni; se l'hauesse liberato dalla morte, à cui soggiaceua, disperato da' Medici, e quasi agonizante per vna pessima febre. Era all' hora il fanciullo in età di tre anni, e tosto fatto il voto dal padre con marauiglia di tutti guarì. Compiti i quattr'anni temè il padre in così tenera età di condurlo in Soriano, & andaua posponendo il viaggio. S'ammalò due fiate vna con febre maligna, e l'altra vrinaua viuo sangue, ambedue con pericolo della vita, e facendo di nuovo il padre il voto guarì, e doppo l'ultima malattia senza più differire lo condusse seco al Santo in Soriano.

286. D. Francesco Caracciolo Duca di Martina si vidde in pericolo di perder in vn medesimo tempo due figli, per febre, e flusso di sangue disperati da' Medici; l'vno de' quali era D. Petracone Conte di Bucino, e l'altro D. Innico secondo genito; li raccomandò al Santo. e tosto guarirono; onde il Duca, ringratiando il Santo, mandò al Conuento vn dono di 300. scudi.

287. Siluio Marunna da Giuliano Casale d'Auerfa d'anni 25. cascaua dal tetto d'vna Casa di 54. palmi d'altezza à vista di molti, che l'vdiuano inuocare il nome di S. Domenico di Soriano; e con marauiglia de' medesimi, lo videro nel mezzo della caduta poterli appigliar cō le mani ad vna traue, in cui inuocando continuamente il Santo si mantenne pōdulo, finche si fecero venir le scale, e felicemente discese, perloche parendo il tutto gratia euidente del Santo Patriarca, concorse vn gran numero di popolo alla sua Cappella à renderli gratie nel medesimo paese, & egli se ne venne à Soriano à visitare la Santa Imagine.

288. Pasquale Quagliarelli in età d'anni 22. sorpreso d'vna vertigine, à cui poi soprugiunse vna grauissima indispositione con mancamento di cuore, e di forze à parere del Medico douea morire la notte seguente. Fù persuaso da vna monaca del Terz Ordine di S. Domenico, che si raccomandasse alla Celeste Imagine, pche otterrebbe la salute; il ch'egli fatto cō voto di visitar la sua Chiesa in Soriano, e d'andarui à piedi scalzi p 3. miglia; verso vn' hora di notte, venutoli vn può di sonno vidde vn Padre dell'Ord. de' Predicatori vestito con tunica, & habito più splendido dell'ordinario, con la cappa, e cappuccio nero, quale si fè vedere nella porta d'vna Chiesa situata nel mezzo d'alcuni monti, alla quale s'ascendeua per vna scala, come appunto è la Chiesa di Soriano. Questo Venerabile Padre da lui giudicato San Domenico postoli la mano destra su'l capo li disse, che colà douea andare per cōseguire la salute, e che offeruasse la parola data di visitar la sua Chiesa. Svegliato raccontò la visione à circostati, quali prostrati à terra con lacrime benedissero Iddio, e S. Domenico. Guarì costui perfettamente doppo 8. mesi, essendo migliorato subito doppo il voto, quale non potè eseguire per giusti impedimenti insino al 9. anno doppo ottenuta la gratia.

289. Don Donato Scurrano da Galanne, nella Prouincia d'Otranto, disperato da' Medici per febre acutissima; raccomandandosi al Santo, con voto di portar vn'anno il suo habito, & andare in persona à visitar la S. Imagine, 2. giorni doppo fù libero dalla febre, e sano.

290. Gio: Tomaso Mazza da Rossano infermo di mal di gola disperato da' Medici agonizò quattro giorni, fatto voto da' suoi genitori al Santo migliorò, e frà breue guarì.

291. Innocenza Morici dell'istessa Città moribonda per graue infirmità fatto voto dal marito al Santo d'andar à visitarlo in Soriano, & offerirli mezza libra di seta, e 2. Messe, in vn subito si rihebbe, e fra breue guarì.

292. Gio: Domenico Ielasi da Casignana in Calabria, perduta la fauella, moribondo, fatto voto al Sâto di presentarli in Soriano vn bue, subito li ritornò la fauella, e poco doppo guarì, e se ne venne à Soriano col Bue à ringratiare il Santo.

293. Gio: Bartista, e Giosepe Deodato padre, e figlio da Belcastro in Calabria, ambidue disperati da' Medici, subito fatto voto al Santo incominciarono à rihauerli, e poco appresso perfettamente guarirono, e sodisfecero à loro voti in Soriano col dono di due Boui.

294. Catarina di Mûda da Settingiano in pûto d'esser soffogata dal mal di gola raccomandata cõ voto al Sâto da Saluatore Caruso suo marito migliorò nel medesimo istante, e frà breue guarì.

295. Vincenzo Cosco d'Albi in Calabria, attaccatosi il morbo ad vn suo gregge di mille, e 200. pecore vedutene morte 50. in pochi giorni, fè voto al Santo, & il morbo s'estinse.

296. Giacomo Coloridi della Motta di Filocastro dubitando restar lesò d'vna gamba rottasi nel cader da Cauallo, inuocò il Santo, & ottenne quanto chiedea.

297. Siluestro d'Acri della Scala ferito da due pugnalate l'vna, sopra, e l'altra sotto l'ombelico, giudicate le ferite mortali da trè esperti Cirugici, si raccomandò al Santo, e la mattina sequente fù assicurato di vita, e fra breue sano.

298. Francesco Celadonisi da Boualino in Calabria, caduto à terra per vn' archibuggiata, che colpìto nel petto lo trapassò alle spalle, fè ricorso alla Beata Vergine, & al P. S. Domenico in Soriano, e fù libero dalla morte, guarito doppo alcun tempo perfettamente.

299. Gio: Leonardo Mirabello da Pronia, Casale d'Arena, apparecchiata la cassa per vn suo bambino d'vn'anno, che moriua di Vaiuoli, e mal di Gola, si ricordò raccomandarlo al P. S. Domenico, e lo vidde sano.

300. Pellegrino Fidi dalla Città di Borgo Santo Sepolero, in Toscana, ridotto da vn' infirmità di quattro mesi ad esser disperato da' Medici, quasi à punto di morte, fè ricorso al Santo con voto di visitarlo in Soriano, & offerirli vna collana d'oro di valore di due cento scudi, & in vn tratto vidde euidenti segni della gratia con vn notabile miglioramento, e frà pochissimi giorni s'alzò da letto perfettamente sano.

301. Giouanni Laganà Messinese pregò istantemente il Santo, che ritornassero viui in Messina trè suoi fratelli, che si ritrouauano sopra vna feluca, quale nauigando da Milazzo à Messina, giunta à Torre di Faro, fù da vn impetuoso vento portata talmète fuor di vista, che per dieci giorni non sen'era saputa più noua, & egli vestito di lutto per commun parere della Città la giudicaua sommersa. Et in quel punto ch'egli fè voto al Santo di portar quei lutri à Soriano per segno della riceuuta gratia, vidde comparir la feluca con i fratelli sani, e viui.

302. Donato Bardari da Matera, fù ferito da' Banditi con vna archibuggiata in cinque parti del corpo, e poi strascinato per morto da' medesimi dentro vn bosco. Quiui quasi spirando si raccomandò à S. Domenico, con voto di visitare la Celeste Imagine in Soriano, e si senti subito esser aiurato per sedere, e si sentiua appoggiato doppo le spalle, perche non cadesse, senza vedere persona alcuna, che facesse quest'vfficij, dal che argomentò, ch'era aggiutato dal S. Patriarca. Giunti poco doppo quiui alcuni paesani della Terra di Craco lo portarono colà per farlo medicare, & offeruata da' Medici la ferita, ch'hauea nella  
spal.

spalla, e bracci esser penetrata molto à dentro l'esortarono d'apparecchiarsi alla morte, ma egli non uolle, l'abbandonaffero confidato nella protezione del Santo, del che non restò deluso, perche felicemente guarì.

303. D. Leonoto Leopardò, sacerdote da Cassano, Città di Calabria, ritrovandosi ridotto, quasi all'estremo da una febre maligna, fatto uoto di uisitare la Celeste Imagine, ottenne dal Santo miglioramento in un subito, e trà due giorni la perfetta salute.

304. D. Giuseppe di Roberti Palermitano soffriua tormenti da una grande postema, che se gl'era fatta sotto l'osso della nuca; essendoli stata data una misura della Celeste Imagine da un suo fratello, la fè toccare sopra il male, cō raccomandarsi al Santo, promettendoli di uisitarlo; e di subito cominciò à migliorare, e fra breue rimase libero.

305. D. Gio: Cataldo Federico Sacerdote da Rosito, nella Prouincia di Cosenza, giunto per un'infirmità all'estremo di sua uita, discheraro dall'intutto di salute, perduti quasi tutti i sensi, hauendo fatto uoto al Santo, fra lo spatio di diece hore in circa, non solo rihebbe la perdita uirtù, ma fù perfettamente sano, senza uestigio di febre.

306. Fràncesco Antonio Crasso da Saluette, nella Prouincia di Salerno, ritornato dalla Scalea al suo Paese, ritrouò il Padre moribòdo; afflitto, nō potèdolo in altro modo souuenire, ricorse alla celeste, e mirac. Imagine di Soriano, e raccomandandolo al Santo, con uoto di uisitarla, cinse al moribondo il capo con vna misura, e l'vnse in fronte con l'oglio della lampada, facendo sentire al medesimo, che si raccomandasse anch'egli, e ciò da ambidue fatto cōparue subito vn notabile miglioramento, à cui in pochi giorni seque la salute.

307. D. Giuseppe Nole Canonico della Catedrale di Potenza, doppo quarantacinque giorni d'infirmità vicino à morte, abbandonato da tutti i Medici, si raccomandò con molta diuotione al Santo, col uoto di uisitarlo in Soriano; e ciò fatto, con gran fede si fè vnungere con l'oglio della lampada della Celeste Imagine, e con euidenza del miracolo si senti sano in vn tratto.

308. Nuntio Paulicelli Dottor di legge, della Città di Matera, venne per sua diuotione à uisitar la Celeste Imagine in Soriano. Ritornato al suo Paese infermossi subito d'vn'infirmità grauissima di sessanta giorni, della quale applicandone la caggione à disaggi del viaggio, tenne ferma fede al Santo, che non l'hauerebbe lasciato morire, raccomandandosi al medesimo con uoto di ritornare à uisitarlo; E così appunto gl'auenne con marauiglia grande di tutta quella Città, perche fù ridotto dalla medesima infirmità trè volte all'agonia, comprate le cere, e lutti, e stimato per morto, con tutto ciò fù sempre libero, e finalmente sano.

309. D. Gio: Tomaso Iacuzzo Arciprete della Città della Monaca, per vn'anno intiero fù priuo della uista d' vn'occhio rimasto à guisa d'vn pezzo di sangue per vna irremediabile flussione; fatto uoto al Santo perfettamente guarì, e ricuperò la uista meglio, che nell'occhio sano.

310. D. Donato Calangelo Sacerdote, da Casamassima, Terra nella Prouincia di Bari, vna mattina alzandosi da letto si ritrouò deformato con la bocca torta, quale li perseveraua in quel modo con sua grandissima afflittione; fatto uoto al Santo di uisitarlo ritornò al sito naturale.

311. Il medesimo disperato da Medici per vna graue infirmità, per la quale douea la notte sequente morire, fatto uoto al Santo ricuperò la salute.

312. Francesco Ciuria da Venosa, Città nella Prouincia di Basilicata, afflitto

lito dal Popolo tumultuante in tempo delle riuoluzioni del Regno, si raccolse mandò di cuore al Santo, con voto di visitare la Celeste Immagine. Riceuè colpi innumerabili di scuri, spade, archibuggiate, e d'altr'arme nel capo, & in tutto il corpo. S'alzaua la carne, e resisteu a' colpi, e se ben' hauessero penetrato la pelle alcune ferite, niuna passò à dentro, in modo tale, che in venti giorni fù perfettamente sano, ringratiando il Santo d'hauerlo liberato dalla morte con euidente miracolo.

313. D. Carlo Capece Cauallero Napolitano moribondo per vna grauissima infirmità fatto voto al Santo migliorò subito, e trà breue guari.

314. Costantino Vernasso Mercadante Napolitano, per cagione d'vna spina di riccio di mare entratali dentro il dito grosso della man destra, sopra giuntali vna cancrena nel braccio, doppo hauer'adoprate diuersi, e molti rimedij, si ridusse à termine, che abbandonato da' Medici gli fù data l'estremavntione. Ma inuocato da lui il fauore del P. S. Domenico in Soriano sgorgò da se stes la cancrena vn torrente di marciume, e trà quindici giorni con maraglia di tutti guari.

Nell' Anno 1647.

315. Stanislao Macofdis Abbate di Lubino, ritrouandosi nella Corte di Madrid Ambasciatore per il Serenissimo Vladislao Rè di Polonia appresso la Maestà Cattolica di Filippo IV. Rè di Spagna, fù supragiunto da vna graue infirmita per lo spatio di due mesi. Disperato di salute da' più esperti Medici di quella Città, hebbe ricorso all'intercessione del P. S. Domenico di Soriano, con promessa, che quando fuisse in Italia douesse visitare la sua miracolosa Immagine. Fatto il voto cominciò subito à migliorare in modo, che in breue tempo restò affatto libero, à segno, che senza impedimento potè andare da quella Corte à quella di Polonia; da doue di nuouo spedito dalla Maestà di Gio: Casimiro Rè di Polonia, e Suetia con l'istessa carica d'Ambasciatore à Madrid, volle compire all'obbligo, in rendimento di gratie al Patriarca S. Domenico, e si confessò nel Conuento di Soriano, doue donò al Santo vna Pianeta di ricamo d'oro, e d'argento alla polacca, ch'è vna delle cose pretiose, che sia in Italia,

316. Diego Campanino, e Beatrice Viuiano della Città di Campagna, vedendo abbandonato d'humani aiuti vn lor bambino di due anni, disperato da' Medici per vn fiero mal di gola, ricorsero al Santo, con voto di vestirlo fino alli sette anni del suo habito, e d'andare à ringratiarlo à Soriano con due lampade d'argento di cento scudi; e fatta questa promessa il figliuolo, che staua agonizando dimostrò con vn subitaneo miglioramento i segni euidenti d'hauer riceuto la gratia, quale poco doppo compitamente ottenne con la perfetta salute. Sodistecero poi i genitori al voto l'anno 1652. à 7. di Maggio.

317. Riferisce il P. M. F. Tomaso Castaldo nel tō. 2. de *Potestat. Angel.* che ritrouandosi Priore d'vn Mouasterio in quest'anno vna Monaca dell'habito di S. Domenico, per vno sputo di sangue continuo era giunta al termine vltimo di sua vita, onde ricciuti li Santissimi Sacramenti staua nel dì 24. Nouembre per render l'anima al Creatore. Fù però da lui vnta con l'oglio miracoloso della lampada di Soriano, & immediatamente s'addormì, e svegliata si ritrouò totalmente sana; onde pregò l'altre Monache, che cantassero il *Te Deum laudamus* per la graua riceuta, e riferì a tutti, che in quel sonno vidde il P. S. Domenico, S. Teresa, & altri Santi, che l'esortauano à stare allegramente, che già era sana.

318. Saluatore Calabrese, dalla Terra di Nouara riceuè la salute dal Santo

to doppo esser stato disperato da' Medici per grauissima infirmità, e mentre veniu a Soriano in compagnia di due altri, che per gratie simili intendeuano sodisfare à loro voti, ricouratisi di notte sotto vna pergola sostenuta da molti, e grossi legni, venuto vn'imperuoso vento, e fattali cadere tutta quella machina adosso furono liberi, inuocando il Santo, da quell'euidente pericolo della vita.

319. Angelo d'Amato da Maiori Città nella Costa d'Amalfi inuocò l'ajuto del Santo per vn suo bambino d'vndici mesi disperato della salute per tre posteme nella gola insanabil, e frà quattro hore rottesi tutte insieme l'aposteme buttò per bocca tutto il marciume, e rimase libero.

320. D. Gioseppe Caracciolo Marchese di Grottole, postatosi in tempo de'moti popolari del Regno, per seruitio di Sua Maestà Cattolica, all'espugnatione della Terra di Cardito, fù ferito d'vna moschettata nel gomito del braccio sinistro, la quale rotteci l'ossa delle giùture, oltre il tormènto cō dolori acerbissimi, lo se àche disperar di salute da' periti cirurgici, quali preuedèdo douer sopraggiunger lo spasimo nō li dauano vita, che p pochi giorni. Si raccomandò con diuotione al Santo col voto di presentarli in Soriano vn braccio d'argento, e di vestir per vn'anno l'habito del suo Ordine, e mentre oraua, senti vna voce nel cuore, che li dicea: *Tu non morirai di questo male, e frà poco guarirai: ma non ti mancheranno trauagli in queste reuolutioni.* S'auuero il tutto, poiche felicemente guarì della pericolosa ferita, e soffrì doppo in quelle calamitose congiunture trauagli maggiori di quel, ch'ei credeua.

321. Il medesimo alcun'anni prima vidde cessate in vn tratto doppo raccomandatosi al Santo due pericolose terzane, dalle quali veniu assalito ogni giorno. Et alcuni anni doppo rimase libero, e fano con inuocar la Celeste Imagine da vna febre da' Medici giudicata pestifera.

322. Giacomo Chiliuerto da Oppido ferito con vna scure in testa, leuato via vn pezzo d'osso in modo, che se li vedeua il ceruello, si raccomandò alla Santa Imagine, e scampò l'euidente pericolo della vita.

Nell'Anno 1648.

323. Pasquale Pepe idropico incurabile per lo spatio di due anni, raccomandatosi al Santo migliorò subito, e guarì perfettamente in tre mesi. Venne da Nocera de' Pagani sua Patria à Soriano per sodisfar' al voto fatto, e ringratiar' il Santo di così insigne beneficio.

324. Filippo Antonio Vulpio ritrouandosi Auditorc Regio nella Prouincia di Lecce, fù dal Signor Vicerè per alcune vgenze richiamato in Napoli, doue infermatosi con febre maligna per mutatione d'aria, vedutosi in euidente pericolo della vita, si raccomandò al Santo Patriarca, e miracolosamente ottenne la salute. Venuto à Soriano per rendimento di gratie presentò alla Santa Imagine vn bellissimo vestito di sua moglie ricamato d'argento.

325. Il Marchese di S. Nicolò D. Gio: Stefano Meto, ritrouandosi in Palermo ridotto à pericolo grande della vita nel giorno settimo d'vna febre maligna, fattasi venire dal Conuento de' Predicatori di S. Zita vna Reliquia del Santo si raccomandò alla sua clemenza, con promessa di visitare la sua Celeste Imagine in Soriano; e guarì nel medesimo giorno; in modo tale, che venuti i Medici nell'ottauo, e trouatolo senza febre dissero esser stato opra miracolosa.

326. Francesco di Paola da Cassano ridotto all'estremo, disperato da' Medici per vna febre maligna, fù raccomandato al Santo da sua madre Apollonia Scquillace, con voto di farlo andare, guarito, ch'ei fusse à visitare la Santa

Ima-

Imagine in Soriano à piedi scalzi vestito del suo habito, e con stupore di tutti ricuperare le forze guarì.

327. Nicolò Rettino della Terra di S. Lupo infermatosi di febre maligna nel mese di Settembre in quest'anno, fra lo spatio di trenta giorni fù ridotto tanto all'estremo, che perdura la parola già da quaranta hore, riceuè l'estrema vntione, e s'aspettaua, che spirasse; quando raccomandandolo sua moglie al Santo, fatta celebrare vna messa nell'Altare, dou'era il Ritratto della Celeste Imagine; finita la messa, li ritornò subito la fauella, e frà pochi giorni fù perfettamente sano.

328. D. Pier Luigi Carrafa Vescouo di Tricarico, ritrouandosi in visita della Terra di Montemurro s'infermò di febre maligna, e sorpreso nel stesso giorno da sincope, & altri sintomi mortali, fù giudicato da' Medici, hauesse poca speranza di vita; onde cominciò à prepararsi al passaggio con disporre alcune cose, che spettauano alla sua conscienza, e diede l'ordine necessario al suo Vicario Generale del modo douea tenere doppo la sua morte, per seppellire il cadauero. Quando mandatoli dal Signor Gio: Bernardino d'Elia vna misura della Celeste Imagine si raccomandò al Santo, con voto d'andare à visitarlo, e presentarli cento scudi per vna lampada d'argento. Appena fatto il voto li senti immediatamente commouere le viscere senza dolore alcuno, e gli venne vna crisi di natura, che lo fece notabilmente migliorare, e fra due giorni fù libero dalla febre, il che egli riconobbe dall'intercessione del Padre San Domenico.

329. Salvatore della Calce Dottor Fifico conosciuto in pericolo euidente della vita per vna febre maligna, fè voto al Santo di vestirsi del suo habito per due anni, al quale aggiunse Francesca di Sica sua moglie il dono d'vn'anello alla Celeste Imagine, e fatti questi voti riceuè dal Santo subito la salute. Onde venne poi il medico à Soriano à rendergli gratie.

330. Monsignor Cinnini Vescouo di Grauina, e Monsignor Attilio Orsino Vescouo di Montepeloso oppressi da febre, abbandonati da' Medici, senza speranza alcuna di vita, si raccomandarono al P. S. Domenico, promettendoli d'andare à Soriano, e visitare la sua Celeste Imagine, & ottennero dalla Diuina misericordia la salute.

331. Domenico d'Andrea infermo per lo spatio d'vn'anno, fatto voto al Santo migliorò subito, e fra breue fù sano.

332. Giulia Ruffo disperata da' medici per febre pessima, fatta uoto al Santo li cessò la febre l'istessa sera, e fù sana.

Nell'Anno 1649.

333. Giuseppe de' Giudici Napolitano, assalito da vna gocciola perdè quasi dall'intutto la fauella, & il braccio sinistro, in modo, che non poteua stringer la mano, e replicaroli l'istesso male il giorno sequente rimase in pericolo euidente di morte; si raccomandò al Santo, con voto di presentarli in Soriano vna lampada d'argento, e nel giorno sequente li ritornò perfetta la fauella, & in quattro giorni fù fuori di letto.

334. Pietro Saluio remendo, che vna sua fanciulla di sett'anni pericolasse per vn'apostema negl'occhi la raccomandò al Santo, e si curò felicemente rimanendoli l'occhio illeso, non senza segno euidente dell'aiuto del Santo.

335. D. Francesco Dentice Cavaliero di S. Giacomo, e ritrouandosi con le gambe gonfie, e con alcune liuidure, le quali per parere del medico minacciavano di rompersi in piaghe, hauèdoci vna sera applicato l'oglio miracolo;

fu della lampada; la mattina seguente si ritrovò parimente sereno e guarito.

336. D. Giuseppe Zifa, e Castellet, ritrovandosi Capitano della Città di Seichiriceu da vn delinquente vna sciltata, in quale lo patì il ventre, e l'intestini con effusione di circa 24. libbre di sangue; per lo che mentre ricordatosi de' miracoli della Celeste Imagine di Soriano con confidence; et vna fede si fece comandò al Santo, replicando anche l'istesso alla Beata Vergine del Rosario; & in vn subito l'incominciò a ritornare il calore nel corpo prima quasi tutto raffreddato; recuperò le forze; & in 24. giorni mancò la salute.

337. Girolamo d'Angelo oppresso da dolori acerbissimi di fianco; con vrisnar sangue, non hauendo trouato rimedio; se' uorò al B. San Domenico di Soriano, che se per vn anno l'istesso l'hauesse fatto veder per sua gratia libero da tal infermità, sarebbe venuto a visitarlo in Soriano, con vn voto d'Argento. Passati alcuni giorni rese vna pietra quanto vn'osso d'asino; doppo il che per molti anni continui non patì più da quel male, onde in quell'anno a 16. d'Aprile venne a Soriano a soddisfare il suo voto.

338. Siluestro Carria da Mbrakeone, volendo poner sella ad vna mala indomita, tenuta da tre huomini; fuggirsi dall'embrata la vide andare verso vn suo bambino d'vn anno, e mezzo, e preuenuto d'pericoloso nauoò per agguato di lui il Santo; e benchè quella bestia li saltasse più volte a torno non venne offeso.

339. Fonte Cappone da Terranova, in Calabria afflitto per tre mesi della quartana, hauendo vaito; che molti altri fossero stati liberati da tale infermità per virtù della Celeste Imagine; pregò il Santo volesse liberare ancora lui; promettendoli che sarebbe venuto a visitarlo in Soriano con la quinta cera. Fu cosa marauigliosa, poiche ritrovandosi egli in quel punto uentò incontinente a sudare così copiosamente; che fu di bisogno all'inferma spogliarsi, e mutarsi; e rimase libero in quell'istante dalla febre; da cui poi non fu mai più assalito.

340. Gio: Domenico Grillo da Mhero, mentre staua spirando vn suo figlio di sei anni, il quale da sei giorni non hauea preso cibo, li uocò in cuore, che invocasse l'aggiuto del Santo; e così egli facendolo lo uide to animato subito; e fra pochi giorni sano.

341. Gio: Battista Tropiani habitante in Messina, ferito mortalmente con tre fucate, chiese la vita al Santo, con vn voto di visitarla Celeste Imagine, e recata quale et dono fu concesso le sue parole; fu libero dal pericolo, e recuperò fra breue la salute.

342. Saluatore Audino da S. Anna podeto cappatore, con la sua semplicità promise al Santo, che se gl'hauesse fatto haueere vn libbra di serba d'alcun vermecchioli, ch'egli nudriua, glie n'hauerebbe recata vna in Soriano. Venne vna libbra appunto ne fece.

343. Carlo Gio: olano da Dinami promise similmente al Santo; che se gl'hauesse fatto haueere dalla sua industria 10. libbre di sera glie n'hauerebbe presentato nella sua Chiesa vna parte; hebbe la gratia con vntaggio; & egli dupplicò anche l'offerta.

344. D. Lorèzo di Raco da Molochi in Calabria, mōte attualmēte moriuo d'infermità mortale vn suo fratello, prese in mano vn libro de' miracoli della Celeste Imagine per diuertirsi dal dolore, e vedendo in quelli le marauiglie del Santo, acceso di diuotione, e di confidence, chiese la vita, e la salute di quel moribondo, & in quell'istante ritornò subito a' suoi migliori; e tra bre-

ne fù sano. Onde il Sacerdote D. Lorenzo venne con alquanta seta in Soriano à render gratie al Santo.

345. Giacomo Muscò del medesimo paese, hauendo vn suo figlio di dodici anni, da cinque giorni agonizante per vn' infirmità di cinque mesi continui, la notte fe voto al Santo, e la mattina il garzonetto fù sano.

346. D. Gio: Tomaso lacuzzo, volendoli far tagliar vna picciola postema, li fù dall' inesperto Cirugico aperto il collo della vessica, in modo, che quindi poi uscìua l'urina, volse curarsi per lo spatio d'vn' anno, e non hauendone cauato frutto, risoluè andare à guarirsi in Napoli; ma poi pensò di sbrigarcela più presto con raccomandarsi al P. S. Domenico, e fe voto di dare alla sua Chiesa cento scudi, che douea spender, con poco speranza di salute per quella cura. Nell' istesso tempo capitò à quel paese vn Cirugico, qual disse esser natiuo de' conuicini di Soriano, e frà pochi giorni lo guarì. Riconoscendo egli la salute da S. Domenico, se ne venne à Soriano, e sodisfece al voto.

347. La casa d' Ottauio Cesare Berlingieri in Corrone si ridusse quest' anno in vn' Ospedale. La Moglie Faustina Modio da trè mesi immobile, & addolorata di tutta la vita; due figlie femine, & vn maschio, & vna serua grauemente infermi, & egli nel medesimo tempo, assalito da vn letargo, perde i sensi, e la fauella, e per sette giorni continui senza cibo, e senza profito de' rimedii, sopito dal male infallibilmente moriuo. Fù inuocato per medico di tutti dall' inferma Faustina il P. S. Domenico di Soriano, con voto d' andar tutti à renderli gratie auanti la Celeste Imagine; & incontanente Cesare ritornato à sensi, si potè confessare, e comunicare, & in pochissimi giorni, egli, la moglie, il figliuolo, e le figliole ottennero perfetta salute, e se ne vennero tutti insieme alla festa del Santo à sodisfar al voto.

348. Onofrio Carozza da Rossano, essendoli stato aperto il fianco destro da vn colpo di coltello, in modo, che apparìua il fegato, disperato da' Medici ricorse al Santo, e frà pochi giorni guarì.

349. Giacinto Romano da Nicastro, infermatasi la moglie disperata da' Medici riceuuta l' estrema vnzione, e perduta 8. giorni la fauella; còprati i lutri, & ogn' altra cosa per li funerali, mentre la guardaua spirante alzò gl'occhi al S. e glie la raccomandò con fede. Incominciò quella à muouerli subito, migliorò, e frà breue guarì.

350. Placido Gareri da Scquillace, fatto il voto d' andare à Soriano à piedi scalzi, ottenne dal Santo la salute d' Agatio suo figlio, il quale da dodici giorni hauea perduto la fauella.

351. Donato di Caro Notaio da Casamassima, nella Prouincia di Bari, disperato da' Medici per grauissima infirmità, cò esserli assegnate nò più, che 6. hore di vita, raccomandatosi al Santo con voto di visitarlo in vn tratto guarì. Ricaduto 4. anni doppo con pericolo anche della vita accusatosi dalla negligenza di non hauer frà quel tempo sodisfatto al voto, confirmandolo, di nuouo ottenne la salute.

352. Raimondo Riccio della Terra di Maglie nella Prouincia d' Otranto, rottali vna coscia da vn' arch' buggiata, diuenuta nel quarto giorno nera come vn carbone, e molto gonfia, fu disperato della salute, hauendo ricorso lui medesimo, & alcuni suoi parenti al Santo, la sera fù ritrouato nella festa miglioramento notabile, e nel settimo giorno, nel quale à parere de' Medici hauea da morire fù fuori di pericolo.

353. Gio: Giacomo Santaguida, dalla Terra di Spatola presso Scquillace, per

perdute alcune Illuanti scritte, e danari nel mezzo delle piazze, in tempo della fiera in Soriano; fatto voto al S. pi farli celebrare vna messa, ritrouò l'vno, e l'altro.

354. Antonio Camarò da Soriano, essendoli nato vn figlio maschio, fu veduto doppo venti giorni quel bambino gonfio mostruosamente nelle parti inferiori al ventre; lo raccontandò al Santo, e sena'altro medicamento fra pochi giorni fu sano.

355. Giacomo Rizzo da Grauna in pericolo d'esser forgiudicato, ò pure vecchio fe voto al Santo d'andare à visitarlo in Soriano, e presentarli vna lampada d'argento, e si vidde libero da tali pericoli, senza spender vn quatrino.

356. Il P. Frà Pietro Sieren dell'Ordine de' Predicatori, Fiamengo; tifico con sputo di sangue; per tre in quatr'anni continui medicato inuano, e finalmente disperato da' medici peritissimi, fatto voto d'andar à Soriano à visitare il Santo, s'vnse per otto giorni con fede, & oratione con l'oglio della lampada di Soriano, e nell'ottauo giorno miracolosamente si vidde sano.

357. Donat' Antonio Fumai Dottor Fifico da Biretto, in pericolo della vita per vna febre maligna, fatto il voto di visitar la Santa Imagine, si senti migliorar subito; e fra pochi giorni fu sano.

358. Gennaro Domenico di Vena della Terra di Craco, ritrouandosi con due suoi amici in vn bosco à caccia di Cinghiali fu colpito disgratiatamente da vna palla d'archibuggio nella gola, passandola da vna parte all'altra; li vent'he in bocca senza appena pensarli il nome di S. Domenico; per la di cui virtù non morì in quell'istante, portato à casa per medicarsi fu esortato dal Cirurgo à prepararsi per l'altra vita, perchè già era spedito, mentre non poteua cibarsi. Si raccomandaua egli tuttauia al Santo, e mantenutosi alquanto con sutt'frattini di latticini, andò campando la vita infino all'ottauo giorno, nel quale in vn pò di sonno l'apparue il P. S. Domenico, e l'assicurò della salute, per la qual cosa fe voto vestir vn anno il suo habito; & andare à piedi à visitarlo in Soriano; onde doppo tre mesi si ritrouò totalmente sano, & a 27. d'Agosto dell'anno 1652. andò à compire il voto.

359. Giuseppe d'Amato da Casiano, Città di Calabria, ritrouandosi infermo di febre continua, nel ventesimo quinto giorno disperato da' Medici, inuocò l'aiuto celeste del P. S. Domenico, con voto d'andare à piedi à visitar la miracolosa Imagine in Soriano, e la mattina seguente si ritrouò perfettamente sano.

360. D. Giuseppe de Luna volendo liberarsi da tormenti d'vna quartana, sorbi vn'acqua distillata, doppo la quale mutatafi la quartana in continua, si malignò di modo, che non potendo egli tener cibo, lo fe disperare da' Medici. Andato à visitarlo vn sup. Compadre, che l'amaua, non meno per la salute del corpo, che per quella dell'anima; l'auiso, che si cōfessasse, perchè già staua vicino à morte; al che egli risposto di non poterlo così tosto fare, per trouarsi molto ingarbugliato di coscienza, li fù dal vero amico suggerito, che ricorresse à qualche Santo per la gratia della salute, e tempo di penitenza; e fra gl'altri li nominò S. Domenico; al nome del quale, benchè per l'addietro egli non l'hauesse tenuto diuotione si compunse sì fattamente, che l'inuocò con gran fede, e con voto di non viaggiar per mare, se prima non fusse andato à visitarlo in Soriano; e nel medesimo istante si rihebbe in tal modo, che passandò vno, che vendeua Ricci di mare ne fe tor venti, e li mangiò con pane, e tenne il cibo, e fra otto giorni fù perfettamente sano. Venne à Soriano nell'anno

sequere ringraziando il Santo d'hauer ricevuto da lui la salute del corpo, e dell'anima, e lasciò scritto il tutto di propria mano.

361. Michele Gualtieri da Lagonero in Calabria, infermatosi d'infermità così graue, che non cedendo alla forza delle medicine, lo ridusse à disperar totalmente della salute. Inuocò l'intercessione del Patriarca S. Domenico, obligandosi d'andar à visitarlo in Soriano, e lasciar in memoria dell'ottenuta gratia vn suo vestito biāco. Fatto il voto si pose alquanto à dormire, e svegliatosi si trouò libero della febre, e così sano, come se fusse stata ù sognò la sua malatia.

362. Il P. F. Cipriano Capecelatro dell'Ordine de' Predicatori, ritrouandosi in pericolo di morte per febre pestifera, da cui fù assalito nel Cōuento della Cerra, inuocato il Santo con voto di visitar la Celeste Imagine hebbe secondo il suo intento la gratia, e venne con D. Scipione suo fratello à render gratie in Soriano nell'anno 1653.

363. D. Luca di Palma Sacerdote da Bitritto, Città nella Prouincia di Bari, fè ricorso al Santo con voto di visitarlo in Soriano, per ottener la salute, della quale hauea perduta ogni humana speranza per vn'infermità grauissima, e fatto il voto si senti migliorato subito, e fù in pochi giorni sano.

364. Francesco Antonio d'Ambrosij in pericolo della vita per vna febre maligna, fatto voto al Santo, s'alzò da letto frà tre giorni sano.

365. Carlo Roccio da Gallipoli, Città notissima del Regno di Napoli, patì per lo spatio di tre anni continui vn'infermità grauissima detta da' Medici, flusso epathico, dalla quale fù ridotto più volte à termini di morte, e doppo esser si seruito di molti medicamenti, e fatto far diuersi Collegij da molti Medici, fù da quelli disperato dall'intutto della salute. Nò hauèdo altro, che fare, hauendo già fatto quanto far si poteua con forze humane, si voltò al P. S. Domenico di Soriano, raccomandandosi al di lui aiuto, e rimase perfettamente sano subito, nè patì più da all'hora in poi di tal male. Onde venne da Gallipoli à Soriano à visitar la Celeste Imagine, e render gratie al Santo.

366. Marc'Antonio d'Aversa da Gagliato, Terra così nomata in Calabria, preso da alcuni suoi nemici banditi; aspettando da coloro la morte inuocò il Santo, pregandolo, che facesse quìui comparire vna squadra d'armati à sua difesa, e fù esaudito come chiese; poiche con esser al luogo, dou'egl'era stato condotto, molto fuori di strada, dentro la montagna di Chiaraualle; non passò vn'hora, che capitarono quìui diece persone armate, col fauore delle quali rimase libero.

**FINE DEL QUINTO CAPITOLO.**

CA.

CAPITOLO SESTO  
DELLE GRATIE, E MIRACOLI OPRATI DAL  
PATRIARCA SAN DOMENICO  
IN SORIANO.

Dall'Anno 1650. infino all'Anno 1660.

Nell'Anno 1650.

*Addolorato vn Sacerdote per vna caduta nel viaggio di Soriano, guarisce auanti la Celeste Imagine.*



E, à tante disauventure, che per altre cagioni s'incorrono, s'è pre pronto d'affistenza, e d'aiuto s'è dimostrato il Santo Patriarca, maggiormente fauoreuole s'è fatto vedere à coloro, che, quasi dissi, per sua cagione hanno incotrato disgratie, nell'impronder la visita di quell'Imagine, di cui egli tanto si compiace in Soriano. Così mostrossi à D. Cesare Cosentino Rettore Curato della Città di Bisignano in Calabria. Partiuasi egli dalla sua patria per portarsi à visitare l'Imagine miracolosa, in compagnia di molte altre persone nobili di quella Città, che veniuano à render gratie al Santo per la salute concessa à Diana, moglie di Francesco Cosentino, all'hor che staua spirando nel settimo giorno d'vna Schiantia; e ment rediede co' sproni il primo segno al Cavallo di porsi in camino, si scosse con tanto impeto quell'animale, che rotta la cinga buttollo con la sella à terra. Rimase da tal caduta sì fattamente addolorato D. Cesare, che per vn pezzo non potè distender le membra, ma nè anche muouer il petto al respiro. Veneli fra quegli affanni subito in pensiero il dismetter per quella volta il viaggio, e restarsene in casa, ma sollevato indi à poco al quanto di forze, e datoli animo da compagni, cedò à stimoli, ch'hauea di visitare il Santo, e si fe' à braccio per di nuovo à Cavallo. Profegui dunque il viaggio infino à Soriano, sostenrandolo più la mano del Sāto, che il proprio vigore, qual'hauea à tal segno perduto, che per tutto il camino non potea montar, nè smontar senza aiuto, anzi nè pur alzarli da terra, nè trattenerli in piè senza il braccio de' suoi famigli. Giunto finalmente à Soriano fù condotto auanti la Celeste Imagine, e diuotamente adorandola, rappresentò al Santo i suoi dolori, rimettendo al suo beneplacito, se si fusse compiaciuto di solleuarlo. Ciò fatto volendosi alzar da terra, done con gran disagio s'era posto in ginocchio, non potè senza il braccio d'vn suo parente, che gl'era accanto. Ma pria che quindi partisse, mirandolo il Santo con l'occhio del-

della sua pietà, e sentissi rallegrare internamente il cuore, indi rinnigorite le forze, & in vn tratto sparir tutti insieme i dolori; onde dimesso l'appoggio prostrassi di nuouo à render gratie al Santo, e pubblicò la miracolosa gratia in quel punto concessali.

2.  
*Guarisce con l'oglio della lampada vn bambino, à cui la nodrice ha-  
neua rotto la schiena.*

**V**Olea trà le fascie accoglier le tenere membra d'vn bambino nato da non più d'otto giorni la sua nodrice, nella Città di Reggio in Calabria, quãdo nel cõporre quel picciolo corpicciuolo ne pãni, & auuicelo cõ quei legami, poco auueduta nel maneggiarlo, li ruppe miseramente la schiena, sicche sù gl'occhi de'genitori il pouero babinò moriuu. Qual fuisse il cordoglio di tutta quella famiglia in vederli tolto sì infelicamente dal mōdo vn pegno sì caro, l'espressero le lagrime, che quiui à torrenti si sparsero. Non era da pensarsi ad aiuto de' Medici, nè à virtù di rimedij in vna rottura insanabile in parte sì principale del corpo. Ma non mancò à quel bambino l'aiuto celeste, quando non voleua Iddio far dono della sua gloria à quell'anima innocente, se pria non l'hauesse meritata maggiore in vna vita più luga. Morse dunque la mente di Paolo Romi suo padre di ricorrere alla Celeste Imãgine di S. Domenico in Soriano, tũ dal medesimo raccomandato con calde preghiere al Santo, & vnto con l'oglio miracoloso della lampada, l'ano addietro da lui recato da Soriano, e quell'vntone bastò per rattenere nel corpo del babinò l'anima già volante, onde consolata la rottura rimase in quel medesimo punto vigoroso, e sano.

3.  
*Libera dall'ira d'vn suo nemico vn pover'huomo, e l'auuertisce, che  
vada à sodisfare il voto.*

**L**A disordinata gelosia del proprio honore e agionò in vna persona ciuile di S. Pietro in Galatina, Terra della Prouincia d'Otranto, vn odio mortale contro vn'innocete. Era stato à costui riferito, che Donato Antonio Gicotra pouer'huomo di quel paese si fusse lasciato trascorrere in alcune parole pregiudiciali alla sua fama; onde per vendicarsi di tal offesa prouedutosi d'vn grosso legno, l'assai in sù vna piazza, non per morificarlo, ma per ucciderlo, poiche auuentatoseli con quello adosso, con la maggior forza, ch'hauea, li diè molti, e molti colpi nel capo. Per scudo à tant'impeto ricorse quel povero doppo riceuuto il primo colpo all'inuocatione del P. San Domenico in Soriano, e fù cosa di marauiglia; poiche se ben il primo colpo si sentisse alquanto sfordito, dagl'altri appresso non riceuè minima offesa, e proseguendo egli ad inuocare il Santo; fatto voto di visitar la Celeste Imãgine si ruppe quel grosso legno in due pezzi. Vedutosi colui venir meno l'arme, di cui erasi proueduto per sfogar la sua rabbia diè campo al pouero Antonio di ricouerarsi à casa, donde ringratiato il Santo d'hauerlo liberato da quel pericolo, pensò d'esser per l'auuenire sicuro. Onde stimolato da suoi affari, e confidatosi della propria innocenza uscì di nuouo da casa. Mà frã tanto aggitato maggiormente colui dalle furie, prouiddesi d'vn gran Coltello Damaschino, e veduto il pouero Contradino in piazza l'andò cõtro cõ maggior rabbia di prima, volèdo in ogni cõto lasciarlo morto. Ricorse subito il pouero Antonio al Santo Patriarca di Soriano, rinouando le sue promesse di visitar la sua Imãgine, e vidde non vno, ma molti

etendesi miracoli, poiche replicando egli il nome di S. Domenico, e multiplicando colui gli spietati colpi su'l capo, non potè mai quel tagliete ferro troncarli nè pure vn capello. Onde alla fine attonito il suo nemico di sì prodigioso accidere lasciollo libero, nè più per l'auuenire hebbe ardimento d'offenderlo. Rimase dunque il contadino in obligo di sodisfar le promesse fatte al Santo Patriarca, & andare à Soriano. Ma passato il pericolo li cadde anco dalla memoria l'offerta del voto, e rimaneua reo appresso Dio, od'vna notabile negligèza, o pure d'vna total transgressione. Nel qual grauissimo errore, non volendo il pietoso Patriarca, che incorresse quell'anima, trè volte, con qualche interpositione di tempo fra l'vna, e l'altra, fra sonno, e vigilia l'apparue ricorrandoli la promessa. E differendo egli tuttauia d'adempiria, l'apparue finalmente anco la quarta fiata, e risolutamente, e con volto seucro li disse: *E tempo d'andar à Soriano, e sodisfar le vostre promesse: non differite il viaggio.* Risoluto si svegliò all' hora Antonio & porsi in camino, ma diffidauasi di ritrouar danaro per prouederli di uitto, e lo rattenueua non poco il non hauer compagnia in un viaggio sì lungo: ma si uide con sua marauiglia sciolte tutte le difficoltà, che per trattenerlo li suggeriuua il Demonio, poiche essendosi saputo per quella Terra, ch'egli doueua far viaggio à Soriano vn Gentil'huomo, à cui egli diffidaua chieder danari ad imprestito, andò da se stesso ad offerirli, & altri, che doueano andar à sodisfar i loro voti colà per gratie riceuute dal Santo, andarono ad inuitarlo, che s'accompagnasse con loro. Si che vedutosi cotanto favorito dal Santo Patriarca, postosi in camino se n'andò in Soriano doue peruenne nel dì primo Agosto in quest'anno, e sodisfece al voto.

4  
*Sana vn Religioso d'vna gamba marcita.*

**E**sercitaua à marauiglia la virtù della pazienza F. Giuseppe da Placanica dell'Ordine de' Minimi di San Francesco di Paola, poiche ritrouandosi in vn suo Conueto nella Città di Tropea la uene vna postema così maligna in vna gamba, che contaminando à poco à poco la carne più vicina, e quindi diffuso d'ogn'intorno il fracidume fece finalmente cancrenar tutt'intera la gamba à segno, che vedutolo i Medici in euidente pericolo di lasciarli la vita, risoluerono per lo giorno seguente seccarla. Fatto di ciò auisato il buon Laico atterrito di sì doloroso rimedio fè riflessione alle gratie miracolose, che dalla sua Celeste Imagine di Soriano dispensa il P. S. Domenico, & incominciò à pregarlo con affettuose lacrime, uollesse toccar con la sua celeste mano quel membro putrido, e terminar con più felice euento quella cura à disperata, promettendoli per redimento di gratie d'andar quell'anno medesimo nel giorno della sua festa à ruerirlo in Soriano, & in quella Chiesa Confessar le sue colpe, e riceuer la Sacra Eucaristia. Ciò fatto il buon Religioso postosi nelle braccia di San Domenico diè luogo al sonno, e quietamente dormiuua. Non rifiutò il Santo le diuote offerte del Laico, e mosso di lui à pietà, volte anco farli vedere euidente la gratia; poiche senza dar tempo alla natura d'oprar in quel corpo nè peggio, nè meglio, voltò in carne perfetta quella putredine, e chiuse in vn baleno la piaga. Svegliossi sei hore doppo il Laico, e non sentendo nella gamba altre premure, che quella de' legami, con cui era stata da' Cirurgici la sera auanti fasciata, tosto assiso su'l letto volle vedere quel che fusse, e sciolte le fascie, e leuati via quell'impiastri, vidde la carne soda, e bianca, e la piaga perfettamente guarita, con marauiglia del suo Superiore, e di tutto il Conuento. Onde nel primo d'Agosto

d'Agosto in quest'anno sen'andò à Soriano per ritrouarsi alla festa del suo celeſte Medico, e ſodisfare al voto.

*Chiamato à penitenza vn peccatore inuicchiato,* *Chiamato à penitenza vn peccatore inuicchiato,*

**C**Aduto in enormi colpe vn Lucchese, andò per riparo dell'anima à chiedere l'assolutione da vn Sacerdote, il quale o perche non haueſſe amorrità d'assoluerlo, o perche non lo vedesse disposto à ricuerta, o per altra buona cagione gli la negò. Priuo di tal beneficio partissi da piedi del Confessore confuso, e poco appresso, disperando della salute, si diede in preda à i vicij; e aggiungendo peccati à peccati, stò per molti anni senza più confessarsi, e quel ch'è peggio, stimolato tal volta dalla coscienza à lasciar quel modo di viuere, spvedeua così inaruppato nelle sceleragioni, & auuinto dagli affetti terreni, che non sapeua ritrouar la strada d'uscirne, e preuedendo che non poteua ottener misericordia da Dio senza vn'assoluta deliberatione di non offenderlo, giudicando tutto ciò per le sue disordinate passioni impossibile, fuggiuai Sacramenti, e col solo titolo di Christiano; viuera à modo poco mè d'un Gètile. Accadde, che costui mossa dalla fama de' miracoli della Celeste imagine di San Domenico, partiroſi da Lucca, andò à visitarla à Soriano, e trouossi quiui in quest'anno alla festa del Santo. Tosto ingnocchiatoſi auanti quel miracoloso Ritratto, rappresentoſſi innanzi gl'occhi il suo misero stato, e la sua mal menata vita; il douer esser preda di quei Demonij, che qui atterrisca da quella Celeste Figura, vdiua strepitare in gran numero, l'esser inimico d'un Dio giusto, il douer esser bertaglio d'un'ira eterna. Volca chieder perdono, ma rattenuta dagli affetti terreni non potea solleuarsi al Ciclo senza l'aiuto di Dio, nè quella meritaua senza interceſſione d'un Santo. Chiese legli aiuto per bisogno sì graue al Santo Patriarca, e due volte ritornò quanti la b. imagine à raccomandare alla di lui protezione l'anima sua, ma presolo i Demoni per quelle catene inuisibili con cui egli medesimo s'era lasciato inaruppar l'anima nello spatio di tanti anni, in tanti enormi peccati; lo traſero fuori di Chiesa; si chiegli più che mai scitauo dell'Inferno, da Soriano partiuo. Ma il Santo Patriarca, che per la salute dell'anime tene nel Mondo fatitoli viaggi, e soffri innumerabili pene, non volle lasciar perduto colui, che era venuto inſino alla sua Casa à trouarlo; onde mentre il misero, già quasi disperato dell'eterna salute, pensaua odiando anche se stesso, portarsi ramingo à questa, o à quell'altra parte del Mondo, sentiſſi toccare il cuore da vn' interno lume, da cui li fu fatto conoſcere, quanto nulla sia tutto il Mondo à paragone d'vna gloria eterna, quanto insoffribile vn' eterno sùbito; quanto detestabili per la propria bruttezza i peccati; indito mosse ad abboſminare il suo mal modo di viuere, li mosse facilis con l'aiuto diuino l'osferuanza de' precetti Euangelici, l'apri la speranza di ritrouar perdono, e disciollo in lacrime nel considerarsi nemico d'un Dio benigno, lo ritornò ad onta di tutto l'Inferno di nuouo in Chiesa; doue, inuocato l'aiuto del Santo Patriarca auanti la miracolosa imagine, à proſtrarsi à piedi d'un Confessore, e con amare lacrime confessò i suoi peccati, ottenne l'assolutione, ritornò per quanto piamente creder si può alla gratia, e pieno d'allegrezza, quasi mutato totalmente in vn'altro, si rifocillò con la Sacra Eucharistia, ringraziando il Santo, che sa oprar tanti miracoli, non men per la salute de' corpi, che per quella dell'anima, & à maggior gloria di Dio, e per segno di gratitudine al suo Celeste Auuocato, volle della gratia inuisibilmente riceuuta farne vn'arrestato pu-

publico, sotto scriuendolo col suo proprio nome, che qui per giuste cagioni si tace.

6.

*Sana vna donna, che d'otto anni era impedita dal muoto d'un braccio.*

**A** Sfalita da vna risipola Giouanna Facciuoli, da Monteleone ottēne da molti rimedij l'esserne libera; ma non poterono far tanto i Cirurgici, che non rimanesse offesa in quel braccio, doue raccolta quella focosa putredine, doppo formata l'ardente postema, disseccando i nerui li riturò à legno, che per ott'anni continui nō potea muouerlo senz'atroci dolori. Accadde vna notte mentr'ella era in letto, che volendo voltarsi da vna parte all'altra, ne ricordandosi sbalzò lordita dal sonno d'hauer quel braccio sì offeso, lo trattò di modo, che se ne risentì malamente, e soffriua vn dolore intēlissimo. Nō potēdo dūque quietarsi, ne trouando rimedio incominciò ad inuocar S. Domenico; e pensando per mezzo della di lui intercessione rimaner libera per sempre da quelle pene, fè voto al Santo, che se egli l'haueffe concesso tal gratia, starebbe andata à prostarsi auanti la Celeste Imagine, & haurebbe quiui lasciati per segno del miracolo auinti in vn nastro i proprii capelli. Non passarono due hore, che si vidde esaudita; poiche distese, e mosse francamente, e senz'alcun dolore il braccio, e poco appresso lo sperimentò sì vigoroso, che esercitauasi con quello in tutto ciò l'occoreua, come faceua con l'altro. Non fè dimora nel render gratie al Santo di sì miracolosa salute; ma se n'andò subito à Soriano, & auanti la Santa Imagine con tutto l'affetto del cuore si recisè le treccie, per sodisfare al voto.

7.

*Sana vn fanciullo stroppio, & vn altro, che per mal di gola moriuo.*

**D**A Modugno, Città della Prouincia di Bari, andossene in quest'ano à rēder gratie al S. in Soriano Andrea Tācredi per la salute cōcessa à 2. figli. Era vno, qual'egli nomaua Onofrio, stroppio talmente dalla cintura in giù, che per nō lasciarlo perpetuamente immobile in letto, conueniua torlo baccio da qllo, e porlo in vna sedia, in cui rimaneffe per quatch' hora assiso. Nō lasciò il padre intētati gl'humani aiuti per sollicuo del figlio; ma bastò lo spatio di 3. anni interi à far vedere inutili, e le varie consulte di molti Medici, e l'applicazione d'innumerabili medicine. Dismessi all'hora tutti i rimedii raccomandò il fanciullo all'aiuto infallibile di S. Domenico in Soriano, con voto di condurlo sano, guarito ch'ei fusse, à riuerire la Celeste Imagine. Non tardò il Santo Patriarca à guarirlo; ma nel giorno seguente fè comparir manifeste le sue gratie; poiche sentitosi già sano il fanciullo, fù vditto ad alta voce gridare, che voleua alzarsi da letto; e poco dopo alzatosi incominciò à camminar da se stesso, e fra pochi giorni rimase così corroborato di forze, che si fè vedere perfettamente libero di quel morbo inuechiato. Ritrouossi l'altro, nominato Domenico, ridotto à tal termine dalla Schirantia, che gonfiatafi non solo al di dētro, ma anco al di fuori stranamente la Gola, disperato da' medici, miseramente soffogato moriuo. Lo raccomandò suo Padre con voto al S. Patriarca, e nel medesimo istante si ruppe quella mortale enfiaggione, e sgorgando il fanciullo per bocca vn torrente di fracidume, vomitò con quello anco la morte; e perche apparisse maggiormente il fauore del Santo Patriarca, ricuperò in vn tratto le forze perdute, e nel giorno seguente s'alzò da letto dall'intutto sano.

3.

*Libera da precipitio vn suo diuoto.*

**L**Vngi trè miglia dalla Città di Martorano in Calabria conuiene à chi vuol profeguire il camino alla volta di Soriano passar vn Monte, nella di cui falda vn'angusta strada fa vedere al di sotto vn precipitio di mezzo miglio, che per la medesima, senza riparo, corre à terminare in vn fiume. Quindi passaua per andare à visitare il Santo in Soriano, Diego Ardito da Vgento, Città nella Prouincia di Lecce; nè fù cosa insolita, che somministrando il terreno picciol campo al cavallo nel distender i piedi, fallitoli vno di quelli, si precipitò col Cavaliero insieme per quella balza, Inuocò il ponero Diego subito il Santo Patriarca, per la di cui diuotione terminaua i suoi giorni; nè vidde mancare quell'assistenza, che quasi infallibile hà voluto mostrare il Santo Patriarca nel difender coloro, che vanno à visitare la Santa Imagine; poiche non hauendo egli tentato, ne restar possuto à muouerli di Sella, trouossi à terra, rattenuto senza saper come, in quella falda scosceta, in luogo tanto vicino alla strada, che datali da vn de' compagni la mano, quasi fuisse egli stato vna leggiera piuma, portossi di nuouo sù'l piano; quando il Cavallo terminando nel fiume il suo precipitio, rimase morto, & infranto in sù la riuà.

9.

*Tocc a sensibilmente il Santo vn moribondo, e lo sana.*

**D**A vna febre maligna, contaminato il cuore, & abbattuti i sensi, perduta già la fauella, munito degli vltimi Sacramenti moriuà in Monteleone Giuseppe Pettinato. All'hora terminati dall'intutto gl'aiuti della natura, e dell'arte, posta in abbandono la cura del corpo, attendeano dolenti i suoi à render viuà quell'anima nel punto, in cui douea presentarsi al Tribunale del suo Creatore, facendola assistere da Religiosi, da cui veniuà difesa dagli iniqui spiriti, che sogliono in quell'ultimo punto far lo sforzo maggiore, per priuar l'uomo di quella gloria, da cui essi loro p' propria superbia rimasero esclusi. Pure pensò Lucretia Cannata, à cui come madre molto pesaua il vederli priua d'vn figlio, di poterlo veder viuò anco nel corpo, e perfettamente guarito, per intercessione del Patriarca S. Domenico, dalla di cui Celeste Imagine era molto diuota. Onde prostrata si auanti vn Ritratto del Santo, incominciò con lacrime à supplicarlo, & volse torre quel colpo alla morte, e restituire al moribondo la primiera salute. Mentr'ella oraua, sentissi sensibilmente l'agonizante toccare tutte le parti del corpo, e nel medesimo punto rinuigorire le forze, rauuiuare i spiriti, e scuotere da quel profondo sonno di morte. Ritornò subito la fauella già da 8. hore perduta, & acorte à tato prodigio la madre; da cui tosto cōprese esser stato quel tocco opra della mano di S. Domenico, à cui per gratitudine di beneficio si miracoloso, fecero subito ambidue voto di andare à visitarlo in Soriano, il che è la madre, & il figlio esequirono à 13. Settembre in quest'anno.

10.

*Notabile auuenimento d'vn Duello, in cui da vno de' combattenti fù inuocato il nome del Santo.*

**Q**Vell' honore, che dalle sole virtù nasce, di sole virtù si nodrisce, e con le sole virtù si difende, volledifender col ferro vn nobile Lucchete, sfidando per tal conto vn suo Concittadino à duello. Pensò al pericolo, à cui s'esponeua,

ponaua, e se ben per l'arte di scherma, ch'ei possedea si conoscesse vantagevole al nemico; sapea ben però, che vinta tal' hora dal coraggio l'arte suol riccuere, tanto più mortifere, quanto più disordinate le piaghe. E non volendo in punto, che à lui pareua d'honore, , sottrare, al ferro le viscere, pregò à San Domenico di Soriano, che volesse in quel cimento ripararlo à tal segno, ch' nè vscisse viuo. Non era da innocarsi vn Santo per liberarlo da pericolo, che altro nõ haueua di tale, che 'l proprio volere; nè meritaua assistenza di Santi quella vita, che contro le leggi Euangeliche s'esponeua à mantenere vn capriccio. Venne al combattimento, & aiutate l'arte dalla fortuna, vidde caduto il suo nemico à terra, & haurebbe in quel punto non solo scampato la vita propria, ma l'haurebbe anco tolta à quel misero. Non volle il Santo Patriarca, che potesse in tal forma vantarsi d'esser stato elaudito, e che poi attribuisse la propria sceleragine à gratia d' vn Santo; onde, volendo egli trafiggere quel meschino, se li ruppe, prodigiosamente la spada in due pezzi. Alzossi all' hora colui da terra, & egli vedutosi in mano vn ferro inutile, retrocedèdo co' passi per schiuar l'impeto d'vantagevole asalto, vnto col tallone in vn' asso, e cadde à rouerscio mostrando alla nemica spada disarmato il petto. Fermossi colui, e pria d'ucciderlo l'offerse la vita, purch' egli volesse chiederla, e darli per uinto. Ma parèdo al Lucchese, che anche in ciò violasse il suo honore, ricusò di farlo, e si cõtètò riccuere vna stoccata nel petto; che penetratolo sino alla spalla lo fè rimaner poco meno che morto. Lasciatolo all' hora il feritore partissi. Rimase di tal battaglia il trioso solo à Demonij; à cui se opposta nõ si fusse la diuina misericordia, poteuano à Caratteri di quel sãgue registrar per tal cagione ne loro ànali l'acquisto di quell' anima; che tralasciati in tal fatto i precetti Euangelici, si, regolò solo secondo le leggi di Satanasso. Portato à casa il ferito fù disteso in vn letto; & offeruata la piaga da periti Cirugici fù risolta l'apertura nel dorso, per dar l'esito al sãgue; e quando in s' perigliosa operatione mancasse alla natura il vigore, fù pronosticata infallibile al misero Lucchese la morte. Quella fede, ch'egli dal principio haueua hauuto nel S. Patriarca lo fè ricorrere di nuouo alla di lui intercessione, e confirmado il voto di visitar la Celeste Imagine in Soriano, qual fatto hauea prima d'esporsi al duello, pregò il Santo, che se per cagione della sua colpa non hauea meritato portar illesa da quel volontario cimento la vita, si compiacesse all' hora, mentr'egli pentito piangeua à lacrime di sangue quel fallo, liberarlo dall'ineuitabile morte. Mossero in quel punto la pietà del Santo le sue preghiere; e quãdo la gratia nõ era per ridondare in disfaore dell'anima, volle premiar la sua fede. Ispirollo dunque, che facesse vngere con l'oglio miracoloso della lampada di Soriano la piaga; e fatta l'vntione li fè sentir subito sì notabil miglioramento, che ritornati i Cirugici giudicarono non esser più necessaria la pericolosa apertura, e frã soli 8. giorni fù dall'intutto sano; Onde in quest'anno venuto à Soriano à sodisfare il suo voto lasciò registrato in iscritto la miracolosa gratia ottenuta da Santo, sottoscrisse il proprio nome quale per buone ragioni si tace.

II.

*Solliena dal fondo del mare vn suo diuoto.*

**M**osso dalla diuotione, ch'hauea verso il Santo Patriarca Francesco Galtieri Napolitano, postosi sopra vna feluca, partissi dalla sua Patria, per portarsi à visitar la Celeste Imagine in Soriano. Terminò felicemente la sua nauigatione infino al Pizzo, alle di cui marenne peruenne à 25. Nouembre

in quest' Anno, ma essendo la feluca ancora molti passi lungi da Terra, per sinistro accidente si riuoltò, e cadde egli, & vno de' Marinari nell'acque. Ritornò subito à nuoto il marinaio à galla, ma egli tratto dal peso del proprio corpo, nè sapendo preualersi dell'arte, che non possedeva, piombò nel fondo del mare, e quiui rimanendosi priuo di respiro, si soffogaua. Inuocò in quell'estremo pericolo col cuore incessantemente l'aiuto del Santo Patriarca, per la di cui veneratione haueua intrapreso quel viaggio, ch'all'hora vedea terminarsi con vna misera morte. Et ecco, che stendendo la destra à prò del suo diuoto il Santo, si senti sensibilmente trarre pian piano dà quel profondo, e sostener sopra l'onde; in modo tale, che rimanendo col capo dall'intrutto fuori dell'acque potea goder del respiro. All'hora vedutolo vn Marinaio, portatosi quiui à nuoto, lo trasse felicemente alla riuà; dà doue vi è più inferuorato di diuotione verso vn Santo così fedele à chi per amor suo incorre ne'pericoli, si inuiò lieto à Soriano, à rendergli gratie.

12.

*Libera dalla morte vno, cb' era stato assorbito dall'Onde.*

**N** On meno marauigliosa della narrata fù la gratia, che fece il Santo à Guido di Nardo. Partitosi costui da Montepeloso sua Patria, per andar à visitar la miracolosa Imagine in Soriano, giunto alle Maremme di Rocca Imperiale, volle scherzando cimentarsi con l'onde. Era il mare alquanto turbato, e rompeua con impeto i caualloni dell'acque in sù la riuà. Correuali egli appresso sù quell'arene, mentre si ritirauano l'onde, e per non esser colpito da quelle, che sopraggiungeuano velocemente fuggiua. Fece tal scherzo felicemente più volte; ma finalmente spinte vna fiata con maggior impeto l'acque, lo sopraggiunsero con tanta violenza, che buttatolo sù l'arena lo trassero seco rotolando, molti passi lungi da terra. S'annegaua il meschino, e con tragico euento vedena terminato il suo giuoco. Onde prima di spirar l'Anima inuocò l'aiuto di S. Domenico, che volesse in tanto pericolo con pietà di Padre soccorrerlo. Et ecco oprato dal Santo per suo beneficio vn'euidente miracolo; poiche nel medesimo istante, ch'egli si ricordò d'inuocarlo, si vidde senza saper, come fuori dell'onde saluo in sù la riuà con marauiglia di quanti erano presenti, che di sì funesto accidente erano rimasti atterriti.

13.

*Sana marauigliosamente vn Moribondo.*

**A** Ngelo Antonio Campanile da Bari, oppresso da grauissima infirmità, fù giudicato da' Medici priuo di speranza della salute; già tuttauia correa velocemente all'altra vita; onde presi tutti i Sacramenti della Chiesa, cominciò ad agonizare, sì che per ogni ragione douea sù'l tardi racchiudersi nell'ombre notturne, e caliginose della morte. Ma perche s'hauea egli diuotamente raccomandato, e con preghiere, e con voti al Patriarca, questi in tal guisa, in quella notte li comparue. Vidde sensibilmente il moribondo, che'l glorioso Santo con vn turibolo in mano, mandaua odoriferi profumi al cospetto d'vn Trono celeste, e di Regal Maestà, e finita la funtione, auuicinatosi all'abbandonato, gli disse: *Leuati*, e questi alzatosi subitamente sù'l letto, si conobbe rinnigorito di forze in guisa tale, che trà due giorni fù fuor di letto perfettamente guarito.

GHA

14.

*Guarisce vn'infermo alla portata d'una Imagnetta del Santo.*

**N**icolò Carini da Bari cadde così graueamente ammalato, che priuo trà pochi giorni d'ogni speranza d'hauer più vita si ridusse all'estrem' hora della morte; già s'apparecchiavano i funerali, e mentre stauasi in tanta afflittione nella sua casa la moglie, e figli insieme radunati in altro appartamento del palazzo, piangeuano dirottamente le loro inconsolabili disauenture. All' hora vna figliuola dell'infermo, che ancor non giungendo all'età di quattr' anni, n'hauea conoscenza alcuna delle cose della casa medesima, fecesi innanzi alla sua afflitta Madre, e cominciò à consolarla con queste formate parole: *Signora non pianger più, il Signor Padre senz'altro starà bene, per tanto piglia quel Ritratto di S. Domenico di Soriano, che stà fisso in quel muro, mettelo entro del letto del Signor Padre, che certamente questo li darà salute.* Così fù esequito, e nell'arriuo dell'Imagie del Santo con preghiere, e con voti se gli raccomandò l'infermo, e subitamente con stupore di tutti restò sano.

15.

*Sana vn moribondo, per esser unto con l'oglio della lampada di Soriano.*

**N**ella Città di Cuita di Penna, Provincia d'Abruzzo, s'infermò graueamente Andrea Pollastro da sì pessimo male, che disposto per l'altra vita, presi tutti i Santi Sacramenti, fatte le solite proteste, cominciò ad agonizare; e mentre staua di punto in punto à render lo spirito al suo Creatore, vn Padre dell'Ordine di S. Domenico assistea per confortarlo in quell'agonia, vnse il petto del moribondo con l'oglio della miracolosa lampada di Soriano, e nell'istesso istante cessò la febre, si rinuigorirono le forze in guisa tale, che prima del quarto giorno fù fuor di letto sano con auantaggio di prima.

16.

*Guarisce vn Religioso con mettersi vna Imagnetta nel petto.*

**I**L P. Fr. Clemente di Belvedere Sacerdote dell'Ordine di S. Agostino, fù affalito da maligna febre, quale continuata, e prolungata per molti giorni, abbreviava tuttrauia la vita del misero infermo; à tanto infortunio sopraggiunsero per maggior disauentura dolori di stomaco tant' eccessiui, che non potea in modo veruno racquietarsi, il tentare i più efficaci rimedij, fù vano, perche viè più se gl'auantaggiavano gl'affanni. In somma all' hora alquanto riposaua, quando posta vna gran pietra di marmo sù lo stomaco, comprimea quel graue peso con le viscere, anche i dolori. All' hora non potendo più soffrir tanta pena, presà vn'Imagnetta del Patriarca San Domenico di Soriano, la pose diuotamente sù'l petto, e fece voto, che guarito andarebbe a piè scalzo sino à Soriano à riuierirlo, subito sentì gl'effetti della protezione del Santo, poiche nel medesimo punto suani la febre, cessò il dolore, e restò dall'intutto sano, indi venne scalzo dalla sudetta Terra, e rese in Soriano le douute gratie al Glorioso Patriarca S. Domenico.

*Dona*

17.

*Dona la libertà ad vn, ch'era stato fatto schiavo de' Barbari; e due giouenchi portati dall'istesso à compimento del voto s'inclinano à riuerire la Santa Imagine.*

**L**'Ante vigilia della festa del Glorioso Patriarca San Domenico il Dottor Fifico Francesco Vrsetta della Terra di Santa Caterina, nella Diocesi di Scquillace, andò con sua famiglia per sodisfare le sue obligationi in Soriano, oue raccontò, ch'essendo egli stato soggiogato schiavo da' Barbari, dimorò in Tripoli per lo spatio di dodici anni cattiuato nelle miserie d'vna tanta infelice seruitù; & hauendo la sua moglie Giulia Petrolo in sì lungo spatio, ogni modo, e di fauori, e di promesse efficacemente tentato, non fù mai possibile conseguir la bramata libertà di suo marito. Hor mentre il caso era così priuo d'ogni humano aiuto, ricorse tal giorno la donna alla protezione del Patriarca S. Domenico in Soriano, e con diuote preghiere, e con viuua speranza fece voto, insieme col suo vacaro Andrea Melfi da Casteluctere, ch'hauendo il suddetto la libertà, andarebbono in Soriano à rendergli le douute gratie, e darli in segno della gratia riceuuta vn par di giouenchi. Fatto questo voto, non passò vn mese, che'l cattiuo se ne ritornò libero à sua casa, senza dispendio verno di fauori, ò danari; ma quel suo padrone ostinato in ogn'altro tempo nella sua barbara tirannide, da se stesso, da sua libera volontà, e spontaneamente lo licentiò, che ritornasse alla sua Patria. Restaua doppo solamente sodisfar la promessa al Patriarca, dalla cui intercessione conobbero assolutamente la gratia. E mentre andarono à passar quest'officij in Soriano, condussero due indomiti giouenchi, secondo il voto già detto. Quando giunti innanzi l'Altare dell'Imagine miracolosa i giouenchi vnitamente pregate ambedue le ginocchia baciavano la terra con tal segno di riuerenza, come se fossero stati di pieno discorso, e sentimento dotati. Fù spettratrice di sì gran prodigio vna moltitudine di Gente; e restò di stupore ripiena vedendo, & ammirando i strani portenti, che opra la Gloriosa Imagine di S. Domenico in Soriano.

18.

*Illumina vna fanciulla acciecata da vn'erba velenosa.*

**C**hi lascia senza guida i fanciulli, vede non di raro funeste Tragedie. Scherzauano due fanciulli figli di Mutio Cosentino, e d'Isabella Militia da Bitignano in Calabria; e venura al maschio, non sò come alle mani quell'erba, che da semplicità è nomata Titimallo; erba da' Medici annouerata fra caustici, quasi vna specie di fuoco morto, spremutone il sugo, in cui più violento consiste il veleno, l'impresse di repente in ambidue gl'occhi della sorella, tenera nell'età di cinque anni. Fè subito il suo effetto il sugo, e corrosi gl'occhi ne fè scaturire due copiosi torrenti di sangue. Tardi difesero le palpebre la luce alle pupille, ma più tosto doppo il sinistro euento ferratesi in darno, nò lasciauano scorgere da' Genitori à che segno fuisse giunto quel male. Ma supplicarono à tal mancanza i Medici, che penetrando il successo con l'occhio dell'intelletto, diedero per risoluto al Padre, che non occorreua più pensarui, poiche già la fanciulla era cieca. Passarono quindici giorni, frà lo spatio de' quali si viddero inutili i tentatiui dell'arte, che per consolatione de' Parenti vi si faceuano, e rimaneua tuttauia quella poverina senz'occhi, con le palpebre ferrate, frà le quali scorrean tuttauia riui di sangue. Prostaronsi all'hora afflitti il Padre,

dre, e la Madre della cieca fanciulla avanti vn Ritratto della Celestè Imagine del Padre S. Domenico, e chiesero con amare, ma diuote lagrime al Santo, che con la sua celeste virtù volesse opporsi à tanta disgratia, e mandar dal Cielo il rimedio à quel male, per cui non era possibile ritrouarlo in terra; e fecero voto d'andar per rendimento di gratie à visitarlo in Soriano. Nè tantosto fù fatto quel voto, quanto di subito apertesi alla fanciulla le palpebre, comparuero ambidue gl'occhi belli, luminosi, e sani, senz'alcun vestigio di male.

19.

*Rauuiua vno stimato morto.*

**P**Er quattro continui mesi vn viluppo di mali accòpagnato di continua febre còsumò à poco à poco il corpo d'vn pouer'huomo, nomato Giulio Melicuccà, da Nicastrello picciola Villa in Calabria; e finalmente estintoli i spiriti, priuollo di sensi, e di fauella, e lo ridusse poco meno ch'esanime. Perseuerò in tal maniera per l'intiero spatio di cinque giorni senza riceuer veruno alimento; nel fine de'quali raffreddatosi dall'intutto fu stimato morto; onde tolsero i suoi congiunti le vesti per riuestirlo, & haueuano in ordine vn lenzuolo per inuolgerlo, e mandarlo à sepellire. Afflitta la moglie, ò morto ch'egli fuisse, ò pur viuò, lo chiese sano con gran fede al Patriarca S. Domenico. Fù cosa degna di gran stupore: Doppo tal'inuocatione fù veduto in vn subito aprir gl'occhi, mostrarli viuò, e con tanta forza, e vigore, che in pochi giorni fù compitamente sano.

20.

*Rauuiua similmente vn'altro.*

**N**ON men prodigiosa fù la gratia concessa dal Santo à Matteo Carneuale. Erasi costui infermato nella Terra di S. Nicolò di Valleluoga, doue hauea sortito i natali; e per lo spatio di cinque mesi continui combattuto da febre, vomiti, & altri mortali sintomi; finalmente di leguate totalmente le forze, e consumato il vigore della natura, doppo riceuuti i Sacramenti, terminaua l'agonia con la morte. Lo vidde la moglie dall'intutto freddo, e da vna sera di Sabbatho insino al lunedì mattina, nel mese di Dicembre in quest'anno, fù da tutta la Terra tenuto per morto. Ricorse l'addolorata consorte con cinque figli, ch'hauea, all'intercessione del Santo, e fù veduto ritornare à sensi, migliorare incontanente di forze, e frà pochi giorni guarire; con stupore di tutto il paese, da cui li fù sopra posto il nome di morto risuscitato.

21.

*Libera vn'infermo da febre maligna, e cancrene, e salua vn cavallo, che veniua dato in voto.*

**A**Molte incurabili piaghe, che in ambedue le ginocchia soffriua Petr' Antonio Grassano da Casalnuouo, Terra ne' Paesi di Bari, sopraggiunte le cancrene, & vna febre maligna discacciavano da quel corpo l'anima; sicche abbandonato da' Medici staua egli per renderla al suo Creatore. Medico Celeste sperimentato efficace ne' casi più disperati, particolarmente in quella Prouincia, e il Padre San Domenico di Soriano. A lui fè ricorso l'incurabile moribondo, e vidde al solito marauigliosa la cura; poiche tosto inuocatolo suàn la cancrena, si saldaron le piaghe, ritornarono al primiero vigore le forze perdute, la febre s'estinse, & egli dall'intutto libero dalla morte, e perfetta-

fettamente guarito rimase in obbligo di partirsi per Soriano à render gratie alla Celeste Imagine della recuperata salute, e presentarli per adempir le sue promesse vn Cauallo . Inuiossi dunque in compagnia di molti altri con quel cauallo alla volta di Calabria, e giunse al fiume Sauuro, e agitato il cauallo da dolori atrocissimi si buttò disperatamente nell'onde; e trouato affai profondo il fiume, non potendo aggiuararsi era trasportato dalla corrente. Lo tennero tutti per annegato, onde inuocarono il Santo à liberar da quell'euidente pericolo quell'animale, qual'era già suo. Lo videro marauigliosamente saluo; poiche se ben trasportato fusse dall'acque ad vna ripa, doue per l'altezza non poteua poggiar i piedi senza prodigio; poggjoli, e vi si rattenne, sinche saluo, e dal pericolo, e da' dolori fù veduto su'l piano.

22.

*Apparisce senz'esser stato inuocato ad vn'agonizante, e lo sana.*

**M** Arauigliosa è la pietà, con cui ( benchè non s'auuertissero ricorrere al suo potente aiuto ) hà voluto souuenire i diuoti della sua Celeste Imagine il Padre San Domenico . Infermossi nel mese d'Ottobre in quest'anno Giacomo Amoroso da Craco, Terra della Prouincia di Bari, cotanto diuoto del Santo; & era il suo male vna pontura con febre continua sì acuta, che nel giorno settimo gli troncò le speranze della vita, e tuttauia auanzandosi, lo ridusse à termine, che si pose ad agonizare. Haueano già i parenti apparecchiato il funerale, e la notte di tutti Santi lo stauano guardando, quando rendesse lo spirito à Dio . Mentre dunque l'infermo staua in quell'estremo di vita, in perfetta vigilia vidde quattro Religiosi di San Domenico assisterli dalla parte destra, e sinistra del letto, & vn' altro Religioso dell' istesso Ordine all'incontro, ma di presenza più veneranda, e con faccia più maestosa da lui rassomigliata à quella di S. Domenico; il quale li dimandò, se desideraua la sanità; e rispondendo l'infermo di sì, li soggiunse il Religioso, che li desse vna giouenca, che subito l'haurebbe guarito. L'infermo come figlio di famiglia non potè da se stesso prometterla, ma riuolto al Padre, che li staua accanto narrogli il tutto, e chiese licenza di prometter la giouenca à S. Domenico. Li concesse il Padre di far tutto quello voleua, e prometterli qualunque altra cosa à loro possibile . Ottenuta tal licenza promise l'infermo la giouenca al Santo, e nell'istesso istante si vidde libero dalla febre senza dolore, e totalmente fuor di pericolo, rimastali solo la fiacchezza del corpo, della quale frà breue tempo si rihbbe, e poi sano andò in Soriano à ringratiare il suo benefattore, e li presentò la giouenca per la vita sì pietosamente, e senz'esser stato nè anco richiesto concessali.

23.

*Libera dal naufragio vna naue.*

**D**ouendosi partire da Napoli vna poderosa naue Olandese nomata Regina, per andare in Barletta à caricar di formento, allettati da quella buona commodità tre Padri dell'Ordine de' Predicatori, & vn Fratello Conuerso, e tre altri Padri Cappuccini, insieme con vn Sacerdote Seculare, vi si posero sopra con intentione di condursi in Messina, essendo tutti loro natiui del Regno di Sicilia. Nauigarono con prospero vento alcuni giorni, tanto che erano vicini ad entrar nel Faro; quando improuisamente sopraggiunta vna furiosa tempesta ubuttò in dietro la naue, e ruppe il mare in tal segno, che molte volte si

tro:

trouarono in euidente pericolo d'esser sommersi dall'onde. Trauagliarono in tal tempesta per quattro giorni, e tre notti continue; onde non potendo pigliar porto sicuro, nè sapendo il modo, come più regger la fiata, cominciarono i Marinari à dichiararsi perduti; del che auueduti i Padri, & altri passeggieri, e conosciuto l'euidente pericolo tutti vnitamente con lagrime ricorsero al Patriarca S. Domenico, pregandolo, che uoleffe liberarli da quel naufragio: obligandosi con voto, che sbarcati, andrebbero à riuerire la sua Santa Imagine in Soriano. Appena fatto il voto si fece innanzi vn fanciullo Italiano, che trouauasi in quella nauè, e disse saper vn luogo, in cui si poteua approdare, e buttar l'ancore con speranza della uita de' nauiganti; alle di cui parole condescendendo i marinari, drizzaronò verso quel luogo la prora, doue giunti, uedendo biancheggiar l'arena diedero l'ancore; non per saluar il Vascello, ma la uita de' nauiganti; E fù finita buona gratia del Patriarca San Domenico; che cessata fra breue la tempesta fù salua, e la uita di tutti loro, & il Vascello. Ringratiarono i Religiosi il Santo Patriarca della miracolosa gratia ottenuta, e chiesero d'esser portati à terra in vn battello per andarsene subito à Soriano à sodisfare il voto. Ma trouarono sì tenente il Capitano alle giuste loro richieste, che non ualendo per suasue, nè istanze, fù di bisogno di nuouo ricorrere al Santo; il che fatto, si uidde quell'huomo in istante mutato. Onde sbarcati à terra se n'andarono à Soriano, e riuerirono quella Santa Imagine, che l'haueua saluato la uita.

24.

*Permette, che mora una fanciulla à lui raccomandata, e poi la rende uiua, e sana alla Madre.*

**P**erche tal' hora habbia uoluto scherzare il Santo Patriarca co' suoi diuoti, lasciandoli giungere ad estremi pericoli, per concederli più euidenti, e miracolose le gratie. Leggonsi in questa Cronologia molti casi fedelmente raccolti dagl'attestati autentici; che nell'Archiuio del Conuento di Soriano si trouano, in cui è stato permesso dal Santo il far tutti i loro progressi le malattie, anche tal' hora con la morte dell'infermi, & hauer poi all' hora concessa quella salute, che se da quando era stato inuocato conceduta l'haueffe, hauebbe potuto immaginarsi tal' uo, esser stata spallaggiata dalle forze della natura la gratia. Chiarissimo esempio ne fè vedere à D. Ortentia de' nobili Signora di Villa Viano in Abruzzo, con lasciar morire, pria di renderle sana una figlia. Accadde il caso nell'anno 1644. rapportato qui da noi, per esser stata riposta fra le scritture di quest'anno una lettera scritta da D. Ortentia medesima al Priore di Soriano, doue si distintamente lo narra, che senza seruirci d'altre parole potrà darne notitia à chi legge: dice dunque così.

Desidero da V. P. M.R. facci scriuerè fra li miracoli del Glorioso S. Domenico quanto gli narerò. All' 10. d'Agosto prossimo passato mi s'ammalò Maria Leonora mia figlia maggiore, con febre terribile, & uicita, che fù spedita da' Medici dal primo giorno, senza mai mangiarè, e se pigliaua qualche cosa subito la daua fuori. Auuenne poi, che all' 21. d'Agosto nella mezza notte si pose in transito con pena grandissima, come fùse stata una persona grande; uerso giorno era quasi morta; fatto giorno uenne il Padre, & il Zio à uederla, e con tutto la uedessero quasi morta dissero ontatela di nuouo con l'oglio di S. Domenico. Io stretta dal dolore dissi: se l'ho onta più uolte, adesso che stà per spirare non il uoglio dar faldio. Ma loro uolsero, che l'ontassi. L'ontai, e feci voto, che

se San Domenico la risuscitava, voleua, che V. P. lo facesse scriuere frà tutti li miracoli. Auuene poi, che d' hora di mezzo giorno morì affatto, vista da me, e da quattro donne, ch' erano lì appresso di lei: S'accommodò da se come vna morta, halò trè volte, e fece trè voltati d'occhi; alla terza morse. Stiede morta per vn buon quarto d' hora. Io tutta afflitta diceuo, che non voleuo toccarla, per vestirla, che sempre la voleuo tenere à quel modo morta, dicendo, che San Domenico me la potrebbe far risuscitare. Auuene, che non per mio merito, ma per la potenza del Santo; ecco che apri gl'occhi, e chiamò dicendo: *Signora Madre datemi la misura di S. Domenico*. Gli fece replicare più volte dicendo, che non l'intendeuo, e spiegò la mano, & accennò verso la misura, ch'era sopra l'inginochiatoio appresso al letto: gli la posi sopra, e poco doppo cominciò à dimandar da se il mangiare, e sempre di bene in meglio. In capo di qualche venti giorni si cominciò à leuar da letto, e la putta si lamentaua sempre, che non hauea forza à caminare. Durò vn pò di giorni così fiacca, la vortai di nuouo à S. Domenico con certe messe, & adesso per gratia del Glorioso San Domenico la putta stà bene di sanità, & allegra come prima. In tanto raccomandando questi miei figli, e la mia persona alle vostr' orationi, conche li fò riucrenza. Villa Viano 16. Nouembre 1645.

Di V. P. M. Reu.

*Affettionatissima figlia in Christo  
Ortentia de' Nobili.*

25.

*Concede la salute ad vna donna, che in tempo della sua infirmità  
erafi à lui raccomandata.*

**M** Odo non dissimile tenne il Santo Patriarca nell' esaudir la consorte di Gio: Stefano Canale Genouese, nomata Maria. Vedutasi costei assalire da vna mortal malattia raccomandò la sua vita al Padre S. Domenico di Soriano. Lasciò il Santo far tutte le sue carriere à quel morbo; sicche consumatala affatto fè disperare la sua salute da' Medici. Apparecchiossi ella à morire con gl' ultimi Sacramenti, proseguì à raccomandarsi al Santo, finche finalmente perdè con i sensi anco la faucella, & era da tutti pianta per morta. All' hora fece euidente il Santo la sua gratia; mentre in vn baleno fù veduta da coloro, che l' assisteyano scuotersi da quel sonno di morte gridando ad alte voci: *San Domenico, San Domenico*, & in tal modo rimase con gran miracolo, sana.

Nell' Anno 1651.

26.

*Libera dal pericolo di sommergersi in suo Religioso.*

**N** Auigando sopra vna feluca per la volta di Soriano il P. F. Antonino Bonomelli, di cui per altre gratie del Santo s'è fatta mentione di sopra nel Capitolo quinto; ritrouandosi vicino Paola diede la feluca in vn scoglio, e si ruppe dalla parte di sotto, tanto che'l mare senza impedimento alcuno entrava dentro, di modo, che piena d'acqua cominciava ad andarsene à fondo. In così euidente pericolo non seppero far' altro i Marinari, & i Passaggieri, che inuocare il nome di S. Domenico, quale esperimentarono propitio alle loro preghiere;

ghiere; poiche douendo la feluca sommergersi subito, stiede buono spatio di tempo così piena d'acqua, fin'à tanto, che soprasiunfero due altre feluche, con aiuto delle quali furono condotti à terra. Sbarcati fecero subito con diligenza accommodar bene la Barca, e si posero di nuouo in viaggio per la volta del Pizzo; doue prima di giungere furono due, ò trè volte assaliti da venti gagliardissimi, che sempre si viddero in euidente pericolo di sommergersi, ma sapendo, che chi l'hauca liberati la prima volta, poteua anche liberarli la seconda, e la terza, sempre inuocauano San Domenico, e lo chiamauano in loro aiuto, tanto che liberi dalla tempesta giusero à terra. Onde il sudetto Padre Frat' Antonino desiderando andar presto à visitare il Santo Patriarca in Soriano si pose subito in viaggio, e giunto li rese le douute gratie per tanti beneficij, ch'hauea riceuuti.

27.

*Apparisco ad vn moribendo, e lo sana.*

**D**Omenico Lopez della Città di Catanzaro ritrouandosi infermo con febre maligna, alla quale soprasiunfero flussi di sangue, e d'altre materie fù ridotto dal male à tal termine, che quasi viuente scheltro altro non li rimase, che la pelle, e l'ossa, tanto infiacchito di forze, e sottomesso dal morbo, che tutti di sua casa attendeuanò di vederlo spirare à momenti. In tutto però lo spatio della sua malattia, che fù di quaranta giorni, dimostrò tanta fede verso il Santo Patriarca, che se ben quasi morto ci si vedesse, sempre replicaua S. Domenico io vi chiedo la salute, nè mi posso imaginare, che dalla vostra pietà ne riceua repulsa. Piacque la sua fede al Santo, in cui l'infermo perseverando, vidde nella sua camera due Padri di S. Domenico, vno de' quali disse: *Già ti s'è conceduta la gratia*: il che detto sparirono, e spari anche nel medesimo giorno la febbre, e nel sequente fù ritrouato fuori d'ogni pericolo, e quasi dall'intutto sano.

28.

*Sana da febre, e piaghe vn pellegrino, ch'era andato à visitare la sua Santa Imagine.*

**G**Iouanni Doros natiuo di Cracouia Città principalissima del Regno di Polonia, mosso dalla fama de' miracoli, che Dio si compiace oprare per mezzo della Celeste Imagine di San Domenico in Soriano, andò in quest'anno in pellegrinaggio con vn'altro compagno à visitarla, doue giunse à 15. di Luglio. Doppo la dimora d'alcuni giorni fù assalito da grauissima febre, quale auanzandosi sempre gli diminuua le speranze della salute. Finalmēte nel mese d'Agosto, se li vidde il corpo ricoperto di piaghe, quali come effetto maligno di quella pessima febre, lo ridussero à termine, che fù dal Medico dato infallibilmente per morto. Stiede egli per otto giorni priuo di cibo, e d'ogn'altro alimento, frà quali conosciutosi douer morire, ricorse con grandissima fede al Santo Patriarca, supplicandolo, che si degnasse concedergli la salute, con voto, che se per sua gratia fusse ritornato viuo nella sua Patria farebbe stato di lui perpetuamente diuoto. Non volle il Santo, che doue gl'altri veniuano à ringratiarlo d'hauer per sua intercessione ottenuta la vita, colui, che per sua diuotione era venuto da paesi così lontani à uisitarlo, douesse perderla, e del suo aiuto glie ne fè veder segno euidente: poiche subito fatto il voto, vidde il pellegrino cessata la febre, guari delle piaghe, e diuenne perfettamente sano. Onde alzatosi da letto se n'andò in Chiesa, e nel dì 27. Settembre se ne partì sano, e fatto di ritorno al suo Paese.

Rrr 2

Conz

29.

*Concede la vista ad un suo Religioso.*

**D** Alla medesima Città di Cracouia venne à Soriano in quest'anno per rēder Gratie al santo d'hauer per sua intercessione, ottenuta la vista, il Padre Fra Martino Bieleroicz dell'Ordine de' Predicatori, e ne lasciò la testimonianza in scritto, con le parole sequenti.

*Ego Frater Martinus Bieleroicz Polonus Ordinis Prædicatorum Conuentus Cracouifis Prouinciæ Polonia testor hoc meo proprio scripto, me recepisse miracolosè visum oculorum meorum ex specialissima gratia Beatissimi Patris Dominici Patriarchæ nostri, factò voto visitandi miraculosam ipsius Imaginem in Suriano sistentem: per multum temporis à famosissimis Medicis penitus desperatus, ac derelictus. Quod tandem votum meum, de licentia Superiorum meorum, singulari ipsius fauore, personaliter explere promerui, Anno 1651. die secunda Mensis Maij. In cuius rei fidem Conuentui huic clarissimo hoc testimonium relinquo.*

30.

*Auuina un fanciullo stimato morto.*

**R** Itrouauasi con la famiglia in PolICASTRO, Città maritima di Calabria, Carlo Angrisano Napolitano, quando infermatosi Fràcesco Paolo suo figlio, fanciullo di 5. anni, vidde se medesimo, e tutta la Casa in lutto. Poiche venne il fanciullo per cagione di quell'infermità à termine tale, che postosi in agonia, per trè giorni, e trè notti cōtinue rimase priuo di muoto, di senso, e di fauella. Vsciua ad ogn'hora l'afflitto padre da casa, e voltando, e riuoltando sossopra quella Città, lamentauasi hor con questo, hor con quello, tentando se pur di tal uno udir potesse qualche rimedio, per torre quel faciullo dall' artigli di morte; ma nel terzo giorno di quella disperata agonia, ritornando à casa uidde la moglie tommerisa nel pianto; da cui udì, che non occorreua far altro, perche già il fanciullo era morto. Colpi tal nouella amaramente il cuore del padre, onde uedere per se le sue speranze incominciò ad inuocar S. Domenico di Soriano, pregandolo, che ò uiuo, ò morto si fusse il figliuolo, glie lo rendesse sano. Et accorso subito al letto, doue quello non sò, se mi dica spirante, ò pur morto fanciullo di già uestito, per esser consegnato alla sepoltura giacea; uolle spogliarlo, inuocando continuamente il Santo. Et ecco, con stupore di tutti, lo uede muouersi indi apertamente fiatare, e la sequēte mattina chiamar per nome la madre, e totalmente guarire. Onde non men lieto della uita ottenuta d'un figlio, che marauigliato della prodigiosa gratia, se ne uenne col medesimo, e con la consorte in Soriano, con segni di gratitudine al S. Patriarca.

31.

*Auuina similmente un Sacerdote,*

**N** On dissimile alla sudetta fù la gratia concessa dal Santo all'Abbate Don Antonio Codignai Dottor di leggi, della Terra di Corato, Prouincia di Bari, il quale ritrouandosi grauemēte infermo, usò ogni diligenza possibile per guarirsi; ma il tutto riusciua vano, e quanto più i medici l'applicauano rimedij, tanto più il male s'imperuersaua, e deludendo ogn'arte, e virtù di medicina ridusse l'infermo à tal'estremo, che comunicatosi per Viatico, fù chiamato il Piuano per vngerlo con l'Oglio Santo; ma il male affrettò il passo più del Patocchiano; poiche quando venne questo per darli il Sacramento dell'Estrema

strema Vntione, li fù detto, che l'infermo era già morto; onde senza metter piedi più oltre, se ne ritornò in Chiesa. A queste voci di morte morì anche di dolore il fratello dell'infermo, ch'era Arciprete di quella Terra, il quale hauendo inteso già spedita la vita del fratello, spedì anch'egli molte suppliche al Patriarca S. Domenico, supplicandolo glie lo rēdesse viuo, e sano, cō prometterli per segno di gratitudine di farlo andare à visitare la sua Celeste Imagine in Soriano, col dono d'vna lampada d'argento di scudi 20. Hor perche non fanno mai otturar l'orecchie della loro pietà i Santi, quando da vn cuor diuoto gli si porgono suppliche, successe subito fatto il voto la gratia; poiche l'infermo stimato già morto riuenne, e cominciò à parlare, e confermato il voto fatto dal fratello, trà poco giorni ricuperò totalmente la perdita salute.

32.

*Libera vn Vascello dall'oppressione de' Turchi, e poi da' Corsari.*

**A** Vualorata nel cuore di Giacinto Pissorno la diuotione verso il Santo Patriarca di Soriano per trè insigni gratie da lui ottenute negl' anni andati, registrate nel quinto Capitolo di questa Cronologia, li fè ottenere due altri non meno insigni, che miracolosi fauori; vno nell'anno addietro, l'altro nell' Anno 1651. di cui hora parliamo. Ritrouauasi egli nel mese d' Ottobre del 1650. con alcune sue mercantie in vna Naue Olandesa, nomata la Carita, nel porto d' Alessandria d' Egitto; e quando stauano per partire, sopragnite vn ordine del Bassà del Cairo, che si douessero arrestare i Vascelli Christiani, e farli caricare di munitione, e soldatesca per Candia. Fù in esecuzione dell' ordine, arrestata subito la Naue Olandesa, e fatta scaricare la mercantia, con la quale era già di partenza. Vedendo il Pissorno sì graue danno, e non potendo replicare, afflittissimo, prese in pugno vna picciola Imagine del Padre S. Domenico di Soriano, qual sēpre seco recava, ecō quant' affetto potè, pregollo, liberasse quella Naue da tale oppressione; promettendoli d' andare insino à Soriano à rēderli gratie, con elemosina proportionata alle proprie forze. Vidde subito la gratia; poiche nel mezzo giorno andarono l' Agà del Bassà, & l' Agà della Dogana, per riconoscer gl' altri Vascelli, & appena viddero la Naue del Pissorno, benche fusse già scaricata parte della mercantia, per caricarui la munitione, & imbarcarui i soldati; incominciarono à gridare: *Alla larga, alla larga perche questo Vascello è vecchio, e non lo vogliamo.* E per altro il Vascello era ottimo, e non daua minimo segno di debolezza, & in tal modo, per mera gratia dal Santo, licentiate il Vascello, caricata di nuouo la mercantia, partissi felicemente da Alessandria, per portarsi in Messina. Erano li 24. di Gēnaro in quest' anno, quando giunto il Vascello al capo di Spartiuento, si vidde poco lōtano vn Vascello molto grosso di Corsari con cinquanta Cannoni, da cui poco prima erano stati nel medesimo luogo predate altre Naui; che tolto veduta la Naue Olandesa, con prospero vento si pose à darli la caccia, All' hora il Pissorno, conosciuto il pericolo se n' andò sù la poppa, e postosi all' hasta della bandiera, trasse fuori l' Imaginetta del Santo, e raceomandata la Naue al medesimo, con confidenza, e diuotione fece con quella vn segno di Croce contro il Vascello nemico; pregando S. Domenico, che togliesse la forza del vento alle vele del Vascello contrario, e la concedesse alle proprie. Riceuè non meno miracolosamente la gratia; poiche nel medesimo istante vidde gonfiate da valdo vento le vele della propria Naue; con che rimasto addietro il Vascello nemico, rimase libero da quell' euidente, e vicino pericolo: Onde giunto in saluo in Messina, partissi poi quindi nel dì 24. Maggio nell' anno medesimo, & andò à ringraziare il Sato Patriarca, con la promessa limosina in Soriano.

33. Cor.

*Conserua illesa da vn precipitio la Mula del suo Conuento.*

**V**aggiando verso Cosenza vn Famiglio del Conuento di S. Domenico di Soriano, con la mula carica di due Casse di Robba molto pesante, giunto, nel di 4. Gennaro in quest'anno, ad vna strada sotto Scigliano luogo nel fiume Sauuto: proseguendo il camino, viene à montare ad vn passo precipitoso di circa 130 palmi d'altezza, posto nel mezzo della falda d'vn monte. Quiui essendo il passo molto angusto, vrtando vna delle casse dalla parte della montagna in vn sterpo, fè cader la Mula ne' piè di dietro, e fallito ad vn di quelli il terreno, precipitò con la soma, passando per molti sassi, e tróchi aguzzi d'arbofcelli recisi, infino al fondo di quella valle; in modo tale, ch'era in ogni conto impossibile il non farsi in pezzi. Inuocò nel vederla cadere il Famiglio il nome di S. Domenico, raccomandando al Santo la Mula del suo Conuento; e fù sì grande la fede di costui, che discese nella Valle, ritrouò la Mula senza offesa d'vn pelo, e tanto sana, e gagliarda, come se non fusse caduta, doue le casse si ridussero in minutissime schieglie. Ritrouossi presente à tal caso il P. Lettor Teologo F. Giacomo da Polistina, Religioso molto esemplare, & altre due persone secolari, quali attestarono in Soriano il successo, da loro stimato euidente miracolo.

*Sana vno da vna ferita mortale; vende seconda vna Donna sterile, e concede altre gratie.*

**L**A molta diuotione verso la Santa Casa di Soriano di D. Marc' Antonio Cioffi Consigliero di S. M. Cattolica in Napoli, gl'hà fatto sperimētare, quanto sia grande appresso Dio la potenza del Patriarca S. Domenico. L'anno 1639. essendo giunto à termine di morte Ignatio suo figlio primogenito, per esser stato ferito, e la piaga da Cirugici malamente curata; il Padre, che l'amaua cō tenero affetto, e gli dispiaceua vederlo morire così disgratiatamente, ricorse con fiducia all'intercessione del Sāto Patriarca, e fece voto d'andar à visitar la Santa Imagine in Soriano; col dono di ducati cinquecento, se l'hauesse da Dio Impetrata la vita. Fatta questa promessa, non tardò il Santo ad esaudirlo; mentre trà pochi giorni l'infermo, ch'era già disperato da' Medici, ottēne miracolosamente la Gratia. A questa se n'aggiunse vn'altra, mentre essendo il Consigliero congiunto in matrimonio con D. Girolima di Ruggiero andarono insieme in Soriano à sodisfare il voto sudetto; e perche ella era 7-anni sterile, desiderosa d'hauer vn figlio si raccomandò con molta fede al Santo Patriarca alla presenza di quella Celeste Imagine, acciò l'impetrasse da Dio tal consolatione; e partimente l'ottenne, mentre partorì vn figlio, à cui pose nome Domenico, e lo fece andar vestito con l'habito bianco per lo spatio d'anni setti per memoria della Gratia riecuita. Finalmente nell'anno 1650. ritrouandosi il Consigliero per vn' infirmità ridotto ad vna estrema fiacchezza di forze, tanto che li Medici dubi tauano (essendo in età matura) della sua vita: si raccomandò al suo solito Protettore San Domenico, e di subito cominciò à migliorare, e trà pochi giorni si ritrouò totalmēte sano. Perloche nel mese di Maggio dell'anno 1651. andò con la moglie, e figli à Soriano, e rese le douute Gratie al Santo, e per segno di gratitudine diede al conuento d'elemosina ducati mille, e la moglie vn paro d'orecchini di valore di ducati trecento.

35.

*Andato con poca diuotione à Soriano un Sacerdote, nel ritorno precipita; e chieſta miſericordia al Santo, ſi ritroua illeſo.*

**M**Offo da temporali facende non potè dar luogo nel cuore ad vna perfetta diuotione verſo il Santo Patriarca, nel portarſi in queſt'anno alla feſta in Soriano, D. Vittorio Medici da Bianco, Terra in Calabria; onde non eſſendoli quelle riuſcite, hebbe anco à dire, che mètr'egli viuea nō era più per andarui. Si poſe à Cavallo per ritornare alla Patria, e recaua ſeco vna Bolgia con dentro alcuni vaſetti d'oglio miracoloſo della lampada; quando giunto ad vn paſſo anguſto ſù l'orlo d'vn'altra rupe ſdrucchiando il Cavallo caſcò ſopra molti ſaſſi, che ſi ritrouauano ſotto. S'accorſe egli ſubito eſſer ſtato tuttociò caſtigio permeſſo dal Sāto, alla ſua poca diuotione, e pria di colpire à Terra chieſe miſericordia di cuore, & inuocollo, acciò ſi degnaffe aiutarlo. Moſtroſli pietoſiſſimo il Patriarca, miracoloſa la ſua aſſiſtenza; poiche nulla offeſo da i ſaſſi, come ſe appunto caduro non fuſſe; egli, & il Cavallo ſi ritrouarono nel fondo di quel precipitio illeſi; e fatta diligēza nella Bolgia, doue almeno credea ritrouar in pezzi i vaſetti dell'oglio, ritrouollì intieri, e ſenza eſſerne verſata pure vna goccia. Onde acceſo poi di vera diuotione e ritornò nell'anno ſequēte di nouo alla feſta, volle à Gloria del Santo publicare il ſucceſſo.

36.

*Guariſce vno, che cadendo s'era inſeſtrato in vn palo.*

**S**Alito ſopra vna piāta di Marafche à guſta di quei frutti Gioſeppe Nicoletta da Zagareſe, picciola Terra in Calabria, li ſperimentò amariffimi al par della morte. Se li ruppe ſotto i piedi vn ramo di quell'albero, e cadde col petto ſù la punta d'vn palo ſi aguzza, che ſtracciandoli le veſti in momento, ſe gli infilzò con piaga ſi grande frà le coſte, che ſe gli vedeua chiaramente il pulmone, onde appena offeruato da' Cirugici fu diſperata la cura, e dato per morto. Inuocò egli l'aiuto di San Domenico di Soriano, e ſotto il di lui patrocinio, fatta da' Cirugici qualche diligēza, trà pochi giorni ſi vidde fuor di pericolo: Ma volle il Santo far anco più euidenteda grazia, poiche chiuſa pria del douere dal Cirugico la piaga rimafſa dentro vna quantità grande di ſangue putrido, acceſa viepiù che mai ardente vna febre nello ſpatio di 9. giorni lo riduſſe di bel nouo in pericolo. Ricorſe di nouo il pouero infermo all' aiuto del Santo, pregandolo non voſſe ritrattar quella grazia, di cui giorni prima gl'hauea fatti vedere i principij, e mentre all' hora lo tolſe all'imminente morte, non permetteſſe hora, che perda per tal nouo accidente la vita. S'auuidde più che mai d'eſſer la ſua ſalute opra del Santo P. mēreſenz' opra del Medico, nè del Cirugico ſcoppìo da ſe ſteſſa, e ſ'aperſe la piaga, da doue ſcicò vn torrente di quella purcedine, che douea hauerli tolto la vita rimafſe egli in breue perfettamente ſano.

37.

*Riſuscita vn morto, e ſanadice infermi diſperati da' Medici.*

**C**Orrono con vgualeſo la noſtra fiducia, e le Grazie del Cielo, & à miſura di quella compartifcono à ſupplicanti gl'eſſetti della loro beneficenza, i Santi. Doppo ſette giorni di febre maligna morì Lorenzo figlio di Domenico Richichi d'Aequaro, Caſale di Sinopeli in Calabria. Incominciarono à veſtigiarlo

lo per consignarlo al Clero, e darli sepoltura. Ma non potendo il Genitore soffrire di separarsi da vn figlio, spinto dall'affetto paterno ascese su'l letto, e tolto quel cadauere dalle mani di chi lo vestiuo, se lo pose bagnandolo d'amare lacrime in seno. Indi tocco da vn'extraordinaria fede verso il P. San Domenico, alzando gl'occhi del cuore alla potenza celeste del Santo, chiederà incessantemente glie lo risuscitasse; e piangendo diceua: *Tu Glorioso Santo li puoi dar la vita, tu mi lo poi risuscitare, S. Domenico risuscitalo, risuscitalo San Domènico*. Accompagnata sempre da viuissima fede grondando amare lacrime replicò tal diuota canzone incessantemente per lo spatio di cinque in sei hore; quando; marauigliosa degna d'eterna memoria! S'auuidde, che su la gola di quel cadauere compariuo vn picciolo muoto d'Arteria. Inferuoratosi maggiormente all' hora nauisò i circostanti, che attorno al letto in piedi stauano attendendo l'esito di quella sua lacrimosa oratione, e veduto tal mouimento, inginocchiatisi tutti incominciarono ad alte voci à chieder al Santo, che facesse più manifesta la gratia. Et ecco, che con marauiglia di ciascheduno si scuote, come da graue sonno Lorenzo, apre gl'occhi, parla; e si fa vedere non solo uiuo, ma tanto sano, che'l giorno seguente s'alzò da letto, e se rimmanere attonito tutto il Paese. Non finirono qui i fauori, che la miracolosa Imagine di Soriano si degnò cōpartire à quella diuota casa. Alcun tempo doppo risorto il figlio, s'infermò di mortal puntura il Padre, in tal maniera, che fu disperato da' Medici. Volle grato il figlio render il contracambio al Padre, & hauendo imparato à sue spese quanto fusse procliuo il Santo à fauorire, chi con diuota fede inuoca il suo patrocinio, se voto, che restando libero da quella mortal infirmità suo Padre, egli per segno d'ossequio, saluè le leggi dell'honestà sarebbe andato à visitar la Celeste Imagine in Soriano totalmente ignudo, e nel medesimo punto l'infermo si vidde sano. Da questi si euidenti miracoli prese fiducia la figlia del risanato, e sorella del risorto di raccomandare al Santo la vita del suo marito già disperato da' medici, e se votò d'andare à Soriano discalza; e pur'ella sperimentò propitia l'intercessione di S. Domenico, e vidde fuor d'ogni humana aspettatione sanato anche il marito. Onde tutti costoro se n'andarono insieme à Soriano, e prostrati auanti la Celeste Imagine resero gratie al Santo, che in quella casa loro hauea oprato tanti miracoli.

*Inuocando il Santo è dua volte guarito vn infermo disperato da' Medici.*

**P**Assando per vna strada posta à piè della falda d'vn Monte non molto lungi da Messina Pietro Starrantino, vidde spiccarsi dalle cinte di quello vna pietra grãde al pari d'vn capo di bue, qual rotolòdosi con gran furia, nè potendo egli preuenirla col corso, fermòuaua i suoi balzi in ucciderlo. Inuocò egli in quel pericolo il Santo Patriasta, e colpìolo quel gran sasso nelle reni non rimase quiui morto, ma si condusse addolorato à casa; doue incominciando ad vrinar sangue; giudicarono i Medici esser state rotte da quella percossa alcune veni presso le reni, & offeruando il progresso del male lo disperarono di salute. Ricuè, egli doppo tal sentenza gl'ultimi Sacramenti, per apparecchiarsi à morire: mà non li pareo possibile, ch' hauendoli il Sãto difesa la vita, qual senza il suo aiuto haurobbe senza dubio nel primo istante della percossa perduta, volesse hora retrattarli la gratia, onde coròso di nuouo con gran fede al Santo, contro l'opinione di tutti i Medici, libero dal pericolo, perfettamente guarì. Prostrato costui vn'altra fiata da vna mortale infirmità, doppo venti giorni

giorni fù sententia vn'altra volta à morte da' Medici, e ricouto il sacro viatico, aspettaua l'Oglio Santo; nè perciò penlaua ricorrere all'esperimentati fauori di S. Domenico; quando dalla pietà del medesimo benignamente preuenuto, vidde in vn pò di sopore vn Religioso dell'Ordine, dalla di cui vita si senti muouere ad inuocare il Santo Patriarca, per ottener da lui la salute; il che hauendo con gran diuotione, e confidenza fatto, frà pochi giorni rimase perfettamente guarito.

39.

*Illumina vn bambino cieco.*

**N**Acque à Dianora Sigillò da Maropiti, poco lungi da Terranuoua in Calabria, vn gratioso bambino, quale hauendo aperti ne' primi due giorni spesse volte gl'occhi, li mostrò sempre bellissimi, e sani; ma passati i due giorni apparue in ambidue gl'occhi del fanciullo, nel luogo della pupilla vn tumor bianco; à guisa d'vn lupino, che perseverando quivi del continuo, senza profitto da rimedio veruno, fè conoscere il bambino d'ambidue gl'occhi acciecatò. Quanto piangesse la Madre per tal disgratia, non è chi possa ridirlo, se non chi comprende, quanto sia grande l'affetto di Madre, e quanto degna di compassione vna vita priua in perpetuo della luce del sole. Veduto ella irremediabile il male, non lasciò Chiesa, in cui non porgesse à Dio calde preghiere, per ottener dalla bonrà diuina al suo pargoletto la vista. Ispirolla doppo vn'anno Iddio, che ricorresse al Patriarca S. Domenico in Soriano. Onde riuoltasi al Santo, fè voto, che s'egli hauesse con la sua potente intercessione ottenuta la vista al fanciullo, glie l'haurèbbe presentato per seruo perpetuo nella sua Chiesa in Soriano, peruenuto, ch'ei fusse all'età di diece anni. Fù cosa degna di marauiglia; subito offerto dalla Madre il fanciullo con tal voto al Santo, gl'occhi prima ciechi, e mostruosi comparuero belli lucidi, e sani. Si cne piena d'allegrezza la donna se n'andò à ringraziare subito il Santo à Soriano, nudrendo caro l'illuminato figlio, per fargliene poi dono à suo tempo in esecuzione del voto.

40.

*Apparisce ad vn'inferma, la riprende di non hauer voluto andare à visitare la sua Imagine, e fatto il voto di visitarla, sana ella, & il marito.*

**I**nfirmata à morte D. Lella de' Piccolelli, con dolori così eccessiui, che per liberarli da quei tormenti, li faceano quati desiderate la morte, non la fè d'esperimentar medicina veruna per solleuarlene; ma non porè ritrouarne alcuna profiteuole. Mentre dunque era così tormentata da' dolori, & aggravata anco dalla febre, quale tuttauia scuoprendosi per maligna si dichiaraua esser mortale, su le sei hore della notte precedente al dì 10. d'Ottobre in quell'anno, li parue vedere, mentre staua riposando, il Glorioso Patriarca San Domenico, il quale con volto tra piaceuole, e seuro li disse: *ebe meritamente ella era così angustiata dal male, mentre non hauea voluto andare à visitar la sua Imagine in Soriano essendo stata à ciò fare persuasa dal marito, e li soggiunte, che se desideraua liberarsi da quell'infermità si vestisse aell'habito del suo Ordine, e supplisse alla passata negligenza con promettere d'andare à riuierirlo in Soriano* Promise subito l'inferma desiderosa della salute, di fare il tutto; e subito li senti migliorare, e la mattina li Medici, ch' haucano poco speranza della tua sua salute, la ritrouarono contro ogn' ordine naturale migliorata, & ludi à pochi giorni perfettamente

SSS

mente

mente fù sana. Mostrosi anco pietoso il Santo Patriarca verso D. Carlo Confalone consorte della medesima, il quale ritrovandosi graueamente infermo, mentre se li daua da' Medici poca speranza di viuere per mezzo d'aiuto humano, ne concept grande di viuere, e di guarire per aiuto celeste, e miracoloso di San Domenico; onde raccomandandosi diuotamente alla di lui intercessione, con voto di visitar la Celeste Imagine, frà pochi giorni si vidde sano. Andarono poi ambidue à Soriano nell'anno sequente à render gratie al Santo, e sodisfare i voti.

Nell'Anno 1652.

41

*Libera vn Marinaro dalle mani de' Turchi.*

**N** Auigaua in quest'anno da Napoli à Palermo con vna Fragata Cesare Galuppi da Lipari Marinaro, e per sua disauentura nel Golfo di Salerno fù da tre Brigantini di Turchi fatto schiauo. Dimorò per molt'anni in quella vita miserabile. Doppo fù posto al remo sopra vn Brigantino, che andaua incorso verso Spagna; Quando si trouò in alto mare, lontano da Cartagena venti miglia, andò casualmente alla poppa di detto Brigantino, oue gli venne pensiero di fuggire à nuoto, per liberarsi da quella tirannide, ò vero morire. Si raccomandò col cuore al Padre S. Domenico di Soriano, e si buttò à mare. Mentre s'era dilungato dalli Turchi nuotando sotto dell'acque, si vidde miracolosamente appoggiato sopra vn traue, con cui abbracciato si portò verso terra, tanto che si vidde buttato dal mare con quella traue sopra certi scogli, & iui trouò due Padri di San Domenico, quali pigliatolo per la mano lo condussero in vna casa, nella quale v'era acceso il fuoco, doue s'asciugò bene, e li Padri disparuero, la mattina trouò in quella spiaggia vn Vascello Fiamengo, che andaua in Levante, sopra del quale imbarcatosi, andò felicemente in Melsina, e subito si partì per Soriano à render gratie al Santo Patriarca, per così segnalato beneficio, & in presenza delli Padri di quel Conuento testificò quanto gl'era occorso, e pubblicò il miracolo.

42.

*Libera da naufragio vna Galera.*

**D**ON Andrea di Persa partitosi dalla Città di Palermo con vna sua Galera, nella quale portaua le robbe del Signor Marchese del Vaglio, con quattrocento cinquanta huomini dentro, gli si fè notte sotto la Rocchetta, luogo atto à dar qualche sorte di riparo à nauiganti; diede ordine, che si buttassero l'Ancore, acciò che la Ciurma potesse prendere alquanto di riposo. Si posero à dormir loro, mà risuegliossi il mare, mentre imperueratosi il Cielo con acqua, vento, e fulmini, sopragnunse così furiosa tempesta, che l'atterriua solo il fragore dell'onde, e la Galera non potendo resistere, già di punto in punto aspettava il naufragio. Non seppero in quell'improuiso pericolo trouar altro scampo li Nauiganti, che ricorrere al Glorioso Patriarca S. Domenico, sicuri di trouare nella sua protezione il porto della loro saluezza, e fecero voto, che se l'hauesse saluati, per memoria della gratia gl'hauerrebbero portato in Soriano vna lampada di cinquanta scudi. Fù cosa mirabile; non seppe più fremer il mare, nè mostrarsi turbato il Cielo contro coloro, che s'erano posti sotto la protezione del Santo, ma di subito cessò il vento, si rasserenò l'aria, e tranquillaronsi l'onde, alzarono voci di ringratiamento i Nauiganti, e poi il sudetto Don

Don Andrea, con altri in sua compagnia auuiaronfi in Soriano à riuere di presenza il Santo, e dar segno della lor gratitudine col voto promesso.

43.

*Libera vn Religioso d'atrociſſimi dolori di denti.*

**L** Padre Baccelliere Frà Vincenzo Scalfaro della Città di Catanzaro dell' Ordine de' Predicatori, ritrouandosi nel meſe di Nouembre in queſt'anno tormentato per ſpatio di quindici giorni, da vn dolore di denti intenſiſſimo, che nè di notte, nè di giorno li laſciaua prender ripoſo; hauendo applicato molti, e diuerſi rimedij non s'abbattè in alcuno, che l'hauèſſe nè pur mitigato il dolore. Alla fine vna ſera ſoprafatto da più intenſi, & acuti dolori di prima, vedèdoſi p'duta la ſperàza d'ogn'humano rimedio ricorſe cō grã fede, e deuotione al Patriarca S. Domenico, e gli promiſe, che compiacendoli guarirlo da tali dolori andarebbe à piedi da Catanzaro à Soriano per viſitar la ſua Sancta Imagine, e renderli gratie; il che fatto applicò alla parte addolorata vn poſto d'oglio della lampada di Soriano. Suauì il dolore in vn ſubito; ond'ègli ſurgito del miracolo-feceſe dal letto, e buttatoſi con la faccia in terra ringratiò il Glorioſo Santo. Nulladimeno trà poco ſpatio di tempo ritornò il dolore, & egli applicò di nouo l'oglio, e ſoprafatto da vn graue ſonno, quando ſi ſvegliò trouò affatto libero, e ſano; perloche andò à Soriano per render gratie al Santo, e compire il voto.

44.

*Sana in vn tratto vna donna dalla ſciatica.*

**C**otanto grati ſoffriua i dolori nella giuntura d'vna coſcia D. Iſabella di Sangro, che non potendoli reggere in piedi, nemeno per vn ſol punto, la riduſſero à conſinarſi per molti giorni in vn letto tormentata, & immobilè. Applicatili inutilmente molti, e diuerſi rimedij, vedendola il conſorte Don Placido di Sangro non meno abbandonata d'animo, che deſtituta di forze, non ſapendo come ſouuenirla in quei crudi tormenti, riſolſe ricorrere alla pietà del Padre San Domenico in Soriano, dalla di cui miracoloſa virtù potea ſortir felice quella cura sì diſperata. Onde comunicato il penſiero all'addolorata D. Iſabella ſi poſero ambidue in vn tempo cō gran fede à pregare il Santo, che come s'è compiaciuto dalla ſua Celeſte Imagine di Soriano di ſonder à prò de' ſuoi diuoti miracoloſe le gratie, con riſuscitare anco i morti, così voleſſe all'hora moſtrarſi benigno, & eſtinguerè quei dolori, che ſi faceua ſentire oltre modo oſtinati, e crudeli. Orarono cō tanta fede, che volle dar ſegno il Santo Patriarca d'hauerli eſauditi con intenerirli internamente il cuore, & inſpirarli vna confidenza sì grande verſo la ſua pietà, che alzataſi dall'oratione D. Placido, coraggioſamente diſſe all'inferma, che ſ'alzaſe toſto dal letto, perche San Domenico l'hauca già conceſſa la gratia. Mirabile effetto di diuota fede! Credè ella al marito, & ambidue alla clemenza ineffabile di San Domenico; e con tal fede diſceſa in quel punto ſenz'altro aiuto da letto D. Iſabella ſi poſe velocemente à caminar per la ſtanza, ritrouataſi con euidente miracolo in vn'in iſtante libera da quell'oſtinata ſciatica, che l'hauca trattenuta immobile, & addolorata per tanti giorni. Proruppero all'hora i due conſorti in mille benedittioni verſo il Santo Patriarca, à cui per rendimento di gratie in quel medefimo punto promiſero d'andar in perſona à viſitar la ſua Celeſte Imagine, per cui ſi compiace oprar sì eſtraordinarij prodigi; come

fecero con doni à due d'Aprile in quest' Anno.

45.

*Libera cinque Nobili Polacchi prigioni de' Tartari.*

**N**ELLE turbulenze della Polonia del 1648. per poter maggiormente preua-  
lere cōtro il loro Principe i popoli seditiosi , richiamarono in lor soccor-  
so i Tartari, che riempirono di fierissime straggi quel fioritissimo Regao. All'  
incontro pugnauano con pari fedeltà , e valore per lo mantenimento di quel-  
la vacillante Corona , trà gl'altri Nicolò Potosch , Valeriano Calinosch , Gia-  
cinto Seberch, & altri due Nobilissimi Cavalieri , quando per loro sventura  
caddero trà l'insidie, che l'hauea tese il popolo tumultuario, e con gran dilige-  
za furono di subito mandati prigioni in Tartaria, doue giunti furono confina-  
ti nel fondo d'vna fortissima Torre, custodita da diligente , e valorosa guardia.  
Quindi vedendo non esserui speranza nè di libertà, nè di fuga, doppo due anni  
li venne in pensiero poterne vscire per mezzo della virtù Celeste di S. Domeni-  
co di Soriano, la fama della di cui Celeste Imagine è molto celebre nella Po-  
lonia. Non mancò il pietoso P. di corrisponder propitio all'humili preghiere  
de' suoi diuoti, onde pose animo à Balasano Profel di natione Armeno allieuo  
del P. M. F. Paolo Piromalli da Siderno (quale in riguardo de' sudori sparsi per  
la propagatione, e mätenimēto della Catolica fede nell' Armenia s'fù poi fatto  
Vescouo di Bisignano) di machinar la libertà de' prigionieri Polacchi. Ten-  
tò da principio per ogni strada l'intento, ma in darno, e per la distanza de' Re-  
gni, e per l'impracticabilità de' mari, e per la ferezza de' Tartari, e per la for-  
tezza della Torre, e per la vigilanza de' custodi. Nulladimeno perche il Padre  
San Domenico rauuiando la sua Christiana pietà non cessaua di stimolarlo al-  
l'impresa, tentò con nuouo stratagemma di condurla a fine. Penetrò dunque  
finalmente alla prigione, nè trouò resistenza alcuna, perche le Guardie ritirate  
per loro affari lasciarō sola la Torre, e colui ch'era alla porta lasciollo facilme-  
te entrare, discorrendo dunque con i prigionieri della fuga la giudicarono im-  
possibile perche le porte gagliardissime, e ben ferrate non lo permetteuano. Cō-  
chiusero finalmente , che vnica speranza della loro libertà staua ristretta in vn'  
angustissimo buco, ma tosto auuisati dall' Armeno, che sotto di quella v'era vn  
grā precipitio ritrassero timorosi il piede. Pure fattisi animi, & auualotati inter-  
namente dalla protezione del S. Patriarca, in cui haueano riposte tutte le lo-  
ro speranze s'esposero alla perigliosa impresa. Onde benchè ferrati riuscirono  
illesi dal precipitio, e ridottisi fuori della Torre caualcando sù i caualli mena-  
ti à questo fine dal sudetto Armeno fuggirono per buona pezza, senz'hauer ritrouato  
opposizione alcuna, se non che vna guardia di ben armati custodi, dal-  
la quale non riceuerono altra violenza, credendo che fossero Corsari della lo-  
ro natione, che sbarcati per qualch'vrgenza tornassero ad imbarcarsi sù la  
Naue, che l'attendea nel lido. Sfuggito dunque sotto tal credenza,  
l'intoppo, imbarcaronsi sù la Naue colmi di straordinaria allegrezza, e varca-  
rono il Mar Nero con tanta felicità, che in soli 22. giorni, e mezzo compirono  
vn viaggio di molti mesi. Ridotti dunque finalmente à casa furon con incredi-  
bil allegrezza incontrati da congiunti, & amici, e doppo essersi refocillati co-  
si dell'asprezza del carcere, come de' disaggi del camino intrapresero il nuouo  
viaggio per Soriano, doue cō ogni felicità alla fine arriuati adempirono i loro  
voti, e con abbondāza di lacrime refero le douute gratie à lor Santo Liberato-  
re nel dì 25. Ottobre in quest'anno.

46. Va

46.

*Vn Garzonetto offesso rimase libero auanti la Celeste Imagine con  
buttar fuori da vna mammella vn sasso.*

**P**rodigioso segno di disperata partenza fecero vedere i Demonij in quest' anno nel lasciar libero da' loro tormenti vn' offesso. Comparse nel di primo d' Agosto in Soriano Mattea Topia da Monteleone, e condusse auanti la Celeste Imagine tanto temuta da' spiriti maligni vn Garzonetto suo figlio, che due mesi prima era stato da alcuni di loro assalito, & offesso. Fù fatto da vn sacerdote vn breue esorcismo, e comandando da quel Celeste Ritratto il Santo, furono vditì con vrlì incredibili dar segno di partenza i Demonij, e nel medesimo punto, (portando per li caldi estiuì, quel Giouane mezzo ignudo il petto) si vidde da vna mammella di quello uscire vna pietra, quale caduta in terra, fù raccolta per memoria del prodigioso auuenimēto, & in tal modo rimase libero da Demonij il Giouane, e consolata la madre in presēza di numeroso popolo, che in loro compagnia si prostrò à render grazie al S. Patriarca.

47.

*Risuscita vn fanciullo morto di due giorni.*

**A**ndato ad vn suo podere Domenico d' Agostino da Panagia Terra poco lungi da Soriano, condusse seco anco vn suo figlio, fanciullo d'età di sei anni, quale fatto sedere à piè d'vn albero, egli s' impiegò à raccorre i fichi. Hor mentre egli se ritorno à veder il figlio, lo vidde sì bene, ma morto affatto, priuo totalmēte di polso, e di respiro. Giudichi ciascheduno come restasse il misero in tal contingenza. Poco mancò che non morisse pur egli per la gran pena. Ad ogni modo datosi animo, lo portò sù le proprie braccia à casa. E tutto che douesse sepelirlo in ogni conto, non essendo segno alcuno di vita in quel freddo cadauere; non gli permise però l'affetto paterno di separar così presto da se quelle care reliquie. Lo tenne dunque in casa per lo spatio di trenta sei hore nè per tanto ei risoluca di darli sepoltura, benchè in tutto quello spatio di tempo si facesse scorgere sempre agghiacciato, & estinto. Alla fine si risolse di raccomandare à S. Domenico di Soriano il suo bisogno, e lo fe con quel feruore che si puo credere, obligandosi d'andare à Soriano con limosina competente alla sua pouertà non fù sordo à preghi del diuoto supplicante il Santo Patriarca; poiche fatto da suo Padre il voto, mentr'egli staua piangendo sopra il corpo del figlio, incominciò il defunto à respirare, e viuere; doppo il che rimasto senza minimo segno di male, fù condotto dal Genitore à Soriano à render grazie al Santo, da cui hauea riceuuto sì benignamente la vita.

48.

*Libera da Demonij vn offesso.*

**O**cculte son le cagioni, per le quali la Maestà dell' Altissimo permette à gl' infernali spiriti l'impossessarli de' corpi; e non meno ignoto è il perche à tal vno si miserabil disgratia auuene in vn modo, & ad altri in vn altro. Passaua à Cavallo Marco Romeo da Sanfosto, in Calabria, sù la mezza notte, per vna strada nella Città di Policastro, doue egli dimoraua in quel tempo; e nel luogo appunto doue giorni prima era stato commesso vn homicidio, si vidde auanti in piè vn' huomo. Dimadollì egli chi fusse, che à qll' hora in mezzo à quella strada rimaneua sì fermo ad impedir il camino, e nō hauendo riceuuto rispo-

sta.

sta, schiuatolo per di fianco, passò col cavallo innanzi. Mosselo poi la curiosità à voltarsi indietro, per vedere, se pur colui fusse rimasto in tal posto, e non hauendolo veduto fù sorpreso da vn gran timore, doppo il quale sentissi aggitare le viscere da tal sorte di tormenti, che si conobbe spiritato. Poco auuertenza, hebb'egli à nō munirsi in quell' incontro con vn segno d' Croce, poiche se ciò fatto hauesse, non hauerebbe forse la diuina pietà permesso; ch' ofassero i Demōnij d' offenderlo. Si fece egli condurre à molti sacri luoghi, e si pose sotto le mani di diuersi Esorcisti per esser liberato da quell' inuasion; il che non essendo, per diuina permissione sortito, se n' andò finalmente in quell' anno auanti la Celeste Imagine del P. S. Domenico in Soriano nella vigilia della festa del Santo. Quiui esorcizato da vn Religioso, scopertasi la S. Imagine nel primo Vespro, tosto al comparire di quella miracolosa Figura, schiamazzando fuor di modo i Demōnij, si dichiararono, volersi da quel corpo partire; il che nell' istesso pūto esequirono per segno d' hauer lasciato libero l' essesso estinto vno de' Ceri, che ardeuano auanti di quell' Imagine, che à lor malgrado li fè fuggire all' Inferno. Rimasto libero Marco, rese con tutto il numeroso popolo, che si ritrouaua presente, le douute gratie al S. Patriarca.

49.  
*Risuscita vn fanciullo sommerso.*

**N**ON più d' vn sol figlio d' età di 18. mesi hauea Notar Gio: Battista Sorra da Stignano Casale di Stilo in Calabria; e come che era vnico il figlio, erano in lui riposte tutte le speranze del padre, e della madre. Hor mentre il padre per alcuni negotij dimoraua fuor di casa, e la madre con gl' altri della famiglia si tratteneua in vna camera in affari domestici, il fanciullo vfeito fuori; senza esserfene auueduta la madre, ad vna loggetta, cadde quindi disgratiatamēte in vna Caldaia colma infino all' orlo d' acqua, che si ritrouaua al di sotto, e non essendo tal sinistro accidente veduto da alcuno di quella casa, potendosi il tenero bambino aiutare rimase in quella miseramēte affogato. S' auuidde mezz' hora doppo la madre, che mancaua da quella camera il figlio, e chiamatolo più fiate, nè vndendolo rispondere; si pose à cercarlo per tutta la casa; e non trouandolo in luogo veruno, volgendo gl' occhi per tutto vidde nell' orlo di quel Caldarone vn lembo di veste; al che palpitanđoli subito il cuore tosto accorse à veder quel; che quiui dentro si fusse; e vidde funesta disauentura, in quel acque il figlio affogato. Proruppe subito in pianti, & in strida, e cauatolo fuori dell' acque, dispogliatolo incontanente, toccatoli il petto, non vedutoli respiro, non si puol credere quanto disperatamente si ramaricasse. Atifato in piazza del funesto accidente il Notaio, non corse; ma volò al doloroso spettacolo, e vidde senza respiro alla bocca, senza dibattimēto di polso, e senza muoto veruno di cuore miseramēte estinto il suo vngenito. Non proruppe egli in quelle smanie, che la vehemenza del dolore gl' accendea nell' animo, ma soffogando nel petto i singhiozzi, & i lamēti, prese l' affogato fanciullo; lo distese innanzi vn Quadro di San Domenico di Soriano; ch' egli teneua in casa; e genufisso a piedi della Sacra Imagine con affetto di padre, e padre d' vnico figlio; supplicò il Santo; che degnasse mouersi à pietà della sua disgratia; nè volesse permettere; che ad vn colpo restassero sommerse tre vite, quella del figlio nell' acque, e quella del padre, e della madre in vn perpetuo piato. Compassionò il pietoso Patriarca le miserie del supplicante, e condesece alla sua tanta ragioneuole dimanda. Nell' istesso pūto cominciò à respirare il fanciullo, di modo tale

che

che viuo, e sano, nel giorno seguente caminò solo per casa, come prima faceua. Accadde tal miracolo in vna sera di Domenica nel mese di Maggio in quest'anno, e per sodisfare al voto fatto al Santo di portarlo, riuuscitato, ch'ei fusse, auanti la Celeste Imagine, andoffene poi con quello il padre à Soriano nel di due Agosto l'anno medesimo.

50.

*Libera otto persone dalle mani de' Turchi.*

**N** Auigando con vn Vascello Antonino, lo Rè natiuo di Lipari, insieme cò altri compagni, per vna borrasca di mare, che l'assalì all'improuiso, andò à trauerso il Vascello nell'Isola di Nigroponte. Corsero in vedere quel legno Christiano alla marina i Turchi auidi della preda, e dato il sacco al Vascello fecero schiauo Antonino, e suoi compagni. Durarono gl'infelici nella miseria di quello stato cinque anni; alla fine de' quali accadde, che Antonino, e setr'altri di loro fussero mandati con vn Caicco à portar legna per seruitio delle Galere con la guardia di cinque Turchi. Parue à i schiaui Christiani, che quella fusse buona occasione, per rimettersi in libertà, e discortendo, frà loro del modo di valersene, còsiderando, che se ben'eglino fussero otto, e soprauassero i Turchi di numero, impediti però dall'opare per le maniglie di ferro, che teneuano à piedi, trouandosi anco disarmati, giudicarono impossibile, che riuscisse felicemente il disegno. Pure spinti dal desiderio della libertà ricordatisi de' miracoli della Celeste Imagine di S. Domenico di Soriano, hebbero ferma fede, che se 'l Santo si degnasse aiutarli, potrebbe il tutto prosperamente riuscire; onde riuolti al Santo Patriarca lo pregarono cò viuue istanze, si degnasse stender in loro aiuto l'inuisibili destra contro quei Turchi, e promisero, che ottenuta per sua gratia la libertà, sarebbero andati cò l'istessa maniglia a piedi, à riuertirlo in Soriano. Fatto il voto fermamente confidati nell'assistenza del Santo, diedero di mano coraggiosamente à quei Turchi, e nulla valendo à coloro l'armi, quasi stati fussero tanti balordi li buttarono in mare, & i Christiani rimasti liberi, lodando, e benedicendo il Santo, felicemente senz'altro intoppo col Caicco fuggirono. Accade ciò nel mese di Marzo in quest'anno. Ricordeuole Antonino del voto fatto si fè vedere nel di 13. Ottobre l'anno appresso in Soriano, e rese le douute gratie al S. Patriarca.

51.

*Risuscita vno, che infermato di febre maligna era morto.*

**I** nfermato di febre maligna Filippo Misiano da Capistano, Terra quattro leghe lontana da Soriano, doppo cinque giorni perdè la fauella, e si pose in agonia, & hauendo agonizzato trè altri giorni, nel fine di quelli morì. Lo vestirono i suoi per sepelirlo, lo distetero in terra, e gl'accesero due Candele a' lati secondo il costume di quella pouera gente. Stiede in tal guisa il cadauere, fin che si consumarono le due candele. Consumare che quelle furono in vece di pensar di consignarlo al Clero, ò pure d'accenderui l'altre, sentitisi mossi i Genitori ( come loro medesimi attestarono ) tutti in vn tempo, da vna interna ispirazione di chieder al dal P. San Domenico la vita per quel defonto, tolto postisi inginocchioni, incominciarono à pregare il Santo, lo risuscitasse, e mentre loro hauean quasi terminate in quel modo, che sapeuano le suppliche, ritornò il respiro, e la fauella al defonto, e si fè veder con gran miracolo viuo, e postosi

postosi in mezzo del Padre, e della Madre se n'andò con essi loro nel dì quarto d'Agosto in quest'anno à render grazie al Santo in Soriano lasciando publiche memorie del nostro successo.

52.

*Libera vna Donna offessa da sei mila Demonij distinti in sette capi, e legati in sette distinte malie; nella liberatione della quale opra molti altri miracoli.*

**L**A potenza mirabile della Gloriosa Imagine di San Domenico in Soriano sopra l' inferno per atterrir quei mostri è stata più volte in diuersi marauigliosi portenti praticata; nondimeno con molta singolarità fù conosciuta nel compassioneuole auuenimento della Signora Portia Strina nobile Napolitana. Poiche con questa la Fortuna per spatio di 22. anni della sua etade si dimostrò così amica, che non contenta d'hauerla adornata di buona simetria, e bella compositione del corpo, d'ottimi costumi, e rare perfettioni dell'animo, la dichiarò principale herede di tutti i beni de'suoi genitori. Ma perche è proprio della Fortuna l'esser instabile, di fauoreuole gli diuenne così contraria, che la destinò ad esser albergo di miserie, e di mali, mentre infermarasi grauemente, per spatio di due anni continui naufragò la sua penosa vita entro vn'Oceano d'atrititioni. La febre accompagnata da eccessiuo freddo, e dogliosi affanni gl'era quotidiana: le forze naturali erano così tanto sottoposte, che appoggiata à molti non poteua reggersi. Le membra diuenute del tutto languide, non poteuano picciol moto esercitare. Il cibo, benchè in poca quantità con gran forza prelo, era così repugnante allo stomaco, che appena, gustato, e passato in quello, non poteua hauer mai pace, finche non lo ributtaua. De'bisogni naturali per molti mesi fù totalmente priua, nè poteua hauerne, se non à forza di medicine. La notte non solo non riposaua, nè gustaua sonno, ma di vantaggio era da difformi visioni, e spauenteuoli fantasme cruciata, & afflitta. L'aggiungeuano à tante sciagure grauissimi discensi, continui suenimenti, e deliquij, & il più delle volte per spatio di molt'hore, diueniua à guisa d'vn marmo indurita, & agghiacciata.

Internatosi il male nelle congiunture del corpo, in tal maniera sconcertò le membra, che altre si vedeano curuate, altre scomposte, altre auuicchiate, & altre to almente dal proprio, e natural luogo separate, che altro non la faceano conocere, che vn mostruoso cadauero della natura. I genitori di lei, che per le sue buone qualita teneramente l'amauano, con la continua assistenza di più periti Fisiici della Città, con pretiosi antidoti, con larghi dispendij, non lasciarono intentar rimedio alcuno à prò dell'inferma; era ad ogni modo buttata al vento ogni spesa, vano ogni sforzo; onde disperata da' Medici, si dispose più volte con i santissimi Sacramenti all'estremo passaggio per l'altra vita: dal che conoscendo mancheuole, e vano ogni aiuro naturale, & humano, hebbero diuoto ricorso agl'aiuti spirituali, sperando per mezzo di quelli racquistar alla giouane la perduta salute. Quindi con preghiere, digiuni, orationi, e con voti inuocauano le gratie, e fauori del Cielo; nè furono vani, poiche frà poco spatio di tempo si compiacque quel Dio, che mortifica, e viuifica, suggerirli validi, e fondati sospetti, che vna sì lunga, e senza rimedio infermità, non fusse altrimenti dalla natura, ma dall'arte, e dalla potenza diabolica cagionata. Quidi la fecero per molto tempo esorcizare da diuersi Esorcisti, e diuoti Sacerdoti. ma perche quei spiriti rubelli con la maschera delle finzioni s'alconceuano, poco profittauano gl'esorcismi; quando vn giorno di Martedì,

al

al Patriarca San Domenico dedicato, le furie d'Inferno dimostrarono con eidentissimi segni esser quella infirmità, e quegli accidenti dalla loro tirannide solamente causati. Et ecco stimato tanto più deplorabile, misero, e disperato il caso, quanto più perfida, e diabolica era scoperta la sua cagione. Si cominciarono a sentire dall'osessa muggiti infernali, minaccie diaboliche, e souente violentata dall'impeto de' demonij, proferiuua hereticali blasphemie, e con crudeli battiture fieramente batteua di se stessa, hor il capo, hor le guancie, hor il petto, hor il ventre con tanta violenza, che non solo non se gli poteua vietare, ma s'inferiuua contro chiunque (benche sacerdote) procuraua prohibirli si crudeli straggi di furie infernali. Era diuentata la casa di quest'infelice vn viuo ritratto dell'abisso, oue albergaua vn'esercito di sei mila demonij.

Ma perche tutti di casa professauano particolar diuotione al Padre San Domenico in Soriano, allo spesso drizzauano calde preghiere à quello, fondando nell'aiuto di lui tutte le loro buone speranze, mentre haueuano praticato, e praticauano gl'effetti della sua protectione, atteso che quegli spiriti contumaci all'hora solo cedeano, e permetteuano quiete all'osessa, quando in casa si recitaua il Responsorio del Santo, *Ospem nostram, quam dedisti, &c.* e la segnuano con l'oglio delle lampadi, che stauano accese alla presenza della sua Santa Imagine in Soriano. Assicurati dunque da segni così eidenti, la condussero vna fera sù'l tardi nella Chiesa di Santa Maria della Salute in Napoli, doue dimorano i Frati del suo Ordine della Prouincia di Calabria, auanti la Copia della sua Santa Imagine di Soriano; oue appena giunti quei spiriti rubelli si prostrarono, buttati, e vinti dalla potenza del Santo, promettendo esser pronti al partire, e lasciar quella donna ogni volta, che fuisse condotta alla presenza della Celeste Imagine, che si conferua in Soriano. I parenti, ch'hauerebbero pagato col prezzo della propria vita questa nouella, nell'istesso punto stabilirono condurla à quella santa casa. Ma non mancorno i demonij d'inuentar validissime difficoltà, per frastornarli da quel diuoto proponimento, hor ruggendo col Mare, hor intimorendoli con i Corsali, hor spauetandoli col caldo della stagione, disanimadoli con la distanza, e con la condotta d'vn spirante cadauero; e finalmente con seminar dissentioni mortali tra marinari del molo picciolo, e quelli di Santa Lucia, che s'erano anteposti à condurli; onde per interromper le liti, & ouuiare agl'inconuenienti, che poteuano succedere, licētiati gl'vni, e gl'altri, che fra di loro litigauano, risolsero non partire. Ma ad outa dell'Inferno il Glorioso Santo, che sopr'attendeua à secondar il desio de' suoi diuoti, superò le diaboliche insidie; perche non può il Demonio con le forze dell'Inferno impedire i disegni del Cielo. Noleggiorno dunque due altre feluche, e cominciorno il viaggio, sù'l principio del quale s'auuidero, che ambidue i Padroni haueuano il nome di Domenico, e nelle due poppe delle feluche eraui scolpita l'Imagine del Santo. Presagio troppo sicuro, che haueuanod'ottenere infallibilmente la gratia. L'opere diuine sogliono cominciare anche con segni del Cielo.

Giunsero alla santa casa di Soriano alli cinque di Luglio, e prostrati con l'affetto à piedi del Santo nella presenza della sua celeste Imagine, lo supplicorno diuotamente con affettuose preghiere, con abbondanza di lagrime, e con viuua fede, di quella gratia, per la quale ben sapeua egli, che s'erano portati alla sua presenza. All'aspetto del Santo con vrli, confuse voci, e disperationi, mostrarono quei spiriti rubelli non poter sostener la vista di quel Glorioso Ritratto, co-

Ttt

tante

tanto formidabile alle disgratiate creature destinate all'Inferno, quando anche agl' huomini immersi ne' peccati si fa vedere terribile, e scuro. Quindi atterriti, & astretti dalla sua potenza, distintamente raccontarono la causa, per la quale si trouarono in quel corpo, e cruciauano così crudelmente quella misera donna. E non potendo asconder la verità à chi la tiene riuclata dal Cielo, dissero, essere stata la causa, che vn Nobile Napolitano voleua vnirsi con la Giouane in sãto matrimonio del che ingelosita vna dōna nō casta (cō cui teneua pratica poco honesta il Giouane) concepì tant'odio contro la Donzella, che la fece scopo del suo sdegno, e furore. Quindi ebra di ferocia diabolica, diede tutta se stessa in preda al Demonio, offerendogli, come à suo Nume, vittime esecrande; & à forza di carmi, & incanti legò, & astrinse sei mila spiriti degl' abissi in sette distinte malie, che entrati nel corpo innocente, l'affliggeffero con tiràniche maniere, e la priuassero finalmente di vita. Aggiunsero, che essendo già congiurati per assaltarla, & entrarli addosso, offeruorno gran pezza il tempo à loro opportuno, perche trouandosi ella sempre vestita con l'habito del Santo, non ardiuano, nè gl'era permesso punto oltraggiarla: ma che mentre si tratteneua à Posilipo co' suoi parenti, essendo andato vn giorno à visitarla vn Padre della Compagnia di Giesù, & essendo lei astretta dalla cortesia (proprietà d'animi nobili) à comparir subito per riceuer la visita, trascurando, ò non essendoli permesso dal tempo di vestirsi l'habito del Santo Patriarca, restò nell'istesso punto misera preda della loro tirannide.

Dissero di vantaggio, esser così efficace la virtù, e la potenza di quella celeste Imagine, che delli sei mila demonij tormentatori, e carnefici di quel corpo, alcuni si partirono nell'entrar del Territorio di Soriano, mal cōuenendosi à spiriti contumaci il portarsi in vn luogo da quel celeste Ritratto qual' imparadiso. Altri alla vista solamente del Santo, e venerabile Monastero, non potendo soffrire quei neri mostri dell'Infernal fucina fissar lo sguardo à quelle mura, che sono albergo de' spiriti candidati dell'immortalità, e di Religiosi amanti della lor purità: Altri nell'entrar la prima volta in quel Tempio per la presenza della Reina del Cielo sublimato à marauiglia, quando l'ingrandì col dono del celeste Ritratto: Altri, ch'era più ostinati fuggirono assieme cō vno de' sette capi principali, nel scoprirsi la prima volta la Santa Imagine à 6. di Luglio giorno di Sabbatho dedicato alla Imperatrice dell'Angioli, e si farebbero partiti tutti se l'hauesse voluto il Santo, in presenza del quale nō poterono con silenzio (base principale, oue si fondano le diaboliche machine) asconder più la loro malitia.

Dissero finalmente, ch'erano già rimasti altri sei capi nelle malie legati per tormentarla con dolori, & infirmità mortali, e cominciorno all'hora quando dall'ostinata Maga con carmi, & incanti ad assister nelle malie furono astretti. Onde chi la tormentaua con febre quotidiana, e freddo; Chi con languidezza di membra: chi con la retensione de' bisogni naturali, che non puotè hauer per molti mesi, se non à forza di medicine: chi (doppo alcun tempo) con esito così violento del corpo, che ogn'vn giudicaua li scaricasse da quello con l'anima ogni sostanza. Chi col vomito quotidiano: chi con terribili svenimenti impetrarla come vn duro, & agghiacciato marmo, e con atti di furia così bestiale, che non potesse reggerla, ò quietarla qualsiuoglia neruoruto braccio stringendosi così le mani à parte i fianchi, che ogn'vn giudicaua hauesse voluto per quella strada tentar la miser'alma l'uscita. E finalmente il supremo douea sconcertarli tutte le membra del corpo, e tutte l'ossa, priuarla di sonno,

sono, e di quiete farla conoscere forsennata, vna congerie di mali, vn cumulo di miserie, e come tale arrabbiata dando co'denti di piglio a' sassi con la lingua agrizzata alla gola condurla disgraziata all'altra vita.

Scopelsò anche vno di quei capi, che tutti doueuanò partire, e lasciar la donna in quella pristina sanità, che trouara l'haueano, ma all'hora quando loro danò licenza il Santo, hauendoli comandato espressamente di star attenti alla Celeste Imagine per riceuerne per mezzo di quella i suoi comandi, poiche in quel corpo li trattenea per loro maggior pena, e tormenti, flagellandoli con più atroci pene nell' Inferno: Dimoròno alcuni giorni diuotamente li parenti, e la Giouane in quella diuota casa di Soriano, perche li sei Capi rimasti haueano detto, che doueuanò partirsi in trè Sabbati, e trè Martedì; e così auuenne, poiche mentre d'alcuni diuoti Religiosi s'attendea a tormentar quei mostri giorno di Martedì dedicato al Santo (come s'è detto) appunto quando si cominciò la Salue Regina, che si canta doppo Completa vno de' Capi p'ordine del Santo publicò la sua partenza; si portò auanti l'Altare alla presenza della Sacra Imagine, e disse esser comandato dalla Vergine a publicare a gloria di S. Domenico le marauigliose grazie rimesseli da Iddio benedetto p' la di lei intercessione nella liberatione di quella creatura, la quale per le dolorose malie che l'erano state fatte, hauea douuta restarne miseramente estinta.

Cominciò a raccontarle vna per vna con tutte le particolari circostanze, quali per breuità si lasciano, basterà sol dire, che fù sì peruersa, e sì crudele la Maga, che quando l'offesa giouane (perche solo si conôscea vna dal respiro) à 27. di Giugno 1652. cominciò a viaggiar per la volta di Soriano, ella fabricò la festa malia; e la settima pochi giorni doppo ch'era partita. Onde se à 27. di Luglio 1650. fece la prima, fece l'ultima à Luglio 1652. Affirmaua anche quel Capo, che à raccontar distintamente il tutto era comandato dalla Vergine, acciò fusse registrata, e publicata l'eminenza del miracolo, e con ogni eccellenza lode, e reuerenza se ne redessero à S. Domenico le douute grazie, poiche non solo liberaua quella dalla loro tirannide, ma anche dalla morte, onde si douesse esporre nella Chiesa in lode del Santo vna cassa, come si suole per rendimento di grazie dalli morti risuscitati: Raccontò quanto si è detto, promise il segno della sua partenza à dispositione dell' Eiorcista, dando sette fatti dall'ultimo gradino fin sopra l'Altare, e baciando alla fine di quelli la terra precipitò nell'abisso: osservòno anche l'istesso tutti gl'altri nella loro partenza, confermando prima quel, che douea partire, quanto hauea detto l'altro, ch'era partito, e tutti dissero specialmente, che douea esporri in publico nella Chiesa la cassa, doue la donna douea esser tumulara in segno del trionfo del Santo, & in particolare vno de' capi, che partì à 27. di Luglio giorno di Sabato disse, che'l Santo l'hauea liberata dalla morte à 17. di Gennaio 1652. Il terzo de' capi abbandonò l'offesa à 16. di Luglio giorno di Martedì: Il quarto à 20. giorno di Sabato, il quinto à 23. di Martedì, cò la partenza de' quali restò la donna senza l'infirmità, e senza i dolori, che i spiriti nelle malie legati caggionauano.

Era rimasto il supremò capo, quale hauea sconuolto, e sconcertato tutte le membra, tutte le parti del corpo, e tutte l'ossa, dalla partenza del quale dependea la còpita salute della Giouane, perlocne s'attendea con maggior assistenza e terrore da quei diuoti Religiosi all'esorcismi, & all'orationi, aggiungendo il tener anche esposto il Santissimo Sacramento dell'Altare. Sabato 27. Luglio l'eiorcisti cò interati precetti comādauano à quel tubelle il concerto di quelle

membra, e di quell'ossa, ch'hauea sconuolti, à quali daua ben spesso risposta, che all' hora era per farlo, quando li fusse comandato da S. Domenico il partirsi, e perche l'eforcisti haueano praticato quanto quel mostro d' Auerno temea, il nome del Santo, e che non era più efficace precetto per astringerlo, quanto quel, che egli s'ordinaua in nome di quello, nell'istesso nome con precetto l'impose il concerto delle parti, e membra scouolte, e subito l'obedi disponendosi à far tutto quello, che l'era stato comandato. Hor qui si videro strauagante, mai udite, poiche chiamando in testimonio non solo alcuni de' Padri, e Frati, ma anche molte persone, che stauano presenti, disse loro, venite à vedere quanto io faccio, e datene degna lode al vostro Santo. Ciò detto cominciò dai piedi, come esperto Cirugico drizzando le dita di quelli, e tutte l' altre parti del corpo dalle piante fino al collo, doue si vedea la Nuca vsciuua fuori come vn vouo: alla vista di tutti alzando le braccia soua la testa (sostenuta bensì la Giouane dalle reni) s'incuruò più volte con vna forza indietro, lo pose al suo luogo, senza hauer lasciato segno d'onde si possa conoscere d'esser stato in qualche tempo sconcertato. Concertate le parti (come s'è detto) che ricercò di tempo quasi vn' hora si dispose al partire, onde fù con vn precetto inuiato al Santo per chieder da lui licenza per andarsene, & egli obedi volentieri, perche hauea à caxo partir tosto da quel corpo, ch'era di pena à lui più dell'inferno.

S'attendea trà questo mentre à recitar la prima parte del Santissimo Rosario con due Responsorij del Santo, cosi da diuoti circostanti, come anche dalla offessa; quali finiti ragionando il Demonio disse ( confuso, e mesto ) che non hauea ottenuto licenza di partire: che perciò attendessero à recitar la seconda parte del Rosario, e 2. altri Responsorij, mètre lui vn'altra volta volea conferirsi alla presenza di S. Domenico, e supplicar per la licèza: ma finiti anche questi, tornò doglioso à dire, che nõ l'era stata cõcessa licèza p' partirsi, & istatè mètre pregò tutti i circostanti, che proseguissero la terza parte del Rosario cõ trè altri Responsorij del Santo, affermando, che per segni, che osservato hauea quantunque l' hora fusse tarda preudea speranza d'ottenere quella sera la licenza; e cosi auuenne, poiche non andò guari, che ascendèdo in sù con terribil muoto della Donna anelante, ma turbato disse, che già ottenuto hauea la licenza di partire, ma condannato per sempre entro l'Inferno.

Reco: tal nouua allegrezza, giubilo, e contento à tutti circostanti, & egli sollecitava l'eforcista all'ordinarij, e necessarij precetti, e tutti attendessero à render vniforme gratie al Santo, che con tanta singolare protezione non solo hauea quella liberata dalla oppressione de' Demonij, ma condannato essi rigorosamente nell'Inferno, confermò, e confessò quanto era da' suoi compagni stato detto, raccontò in particolare, che si douesse appendere nelle mura della Chiesa la Cassa; doue la Giouane douea esser stata tumulata perche da S. Domenico hauea riceuuta la vita: ciò detto li furon fatti i precetti, e nel scuoprir della Santa Imagine, mentre si cantaua l'Antifona con trè Responsorij del Santo diede lui quattordici salti arriuando co' piedi sù l'Altare, che baciò doppo la donna sortì in piedi, & altri tanti baci diede in terra ad honor ( dis'egli ad alta voce ) d'altre tante gratie cõcesse dalla Vergine à S. Domenico, e poco spatio di tempo doppo libera, sana, lieta, e giubilante s'alzò la Giouane ringratiando il Santo, che l'hauea liberata da sì lunghe miserie.

Nell'istesso tempo in rēdimento di gratie fù cātato il *Te Deum laudamus*, accompagnato parimente dal diuoto pianto de' circostanti, che più con lacrime d'allegrezza, che con parole ringratiavano il Sommo Creatore, mentre per l'

Intercessione del S. Patriarca s'era cōpiaciuto liberar quell' afflitta Donzella dalla tirannia delli mostri d' Abisso, & hauea così felicemente terminate disventure così lacrimevoli. I suoi Genitori immersi nel mare del lor lieto pianto confusi non sapeano, se al Santo, ò alla cara, & amata figlia, ò alli diuoti circostanti, che con amorose accoglienze l' assisteano douessero stender le braccia: vinti però alla fine dall' affetto s'abbracciarono con quella, che hauendola due anni piato, come morta la videro in quel punto risuscitata, alzando le voci interrotte à gloria, e lode del Santo; à piè di cui precipitorno prostrati, co' volti in terra, & in quel profondo, & humil ossequio, ciò che discorressero, e più della consideratione, che della penna: bisognò, che la carità di quei diuoti Religiosi li facesse forgere, e conqursi alle stanze, e la già sanata donna sù le proprie piante senza esser d'altro sostenuta frà la moltitudine, che piena di giubilo l'accompagnaua, si portò alla stanza doue per complimento delli riceuuti favori viddero in sì felice giorno cibarsi, senza noia alcuna, e confessò, che fin à quell' hora, che da tutti quei mostri d' Auerno fu libera, non hauea veduta la Santa Image; onde in quei pochi giorni, che si trattennero doppo riceuuta la gratia non si conosciua satia di tener fissi gli sguardi nel volto di quel Celeste Ritratto, da cui conosceua la salute, e la vita. Indi tornata in Napoli con prospero viaggio, afferma con publica attestatione godere perfetta salute, per intercessione del Glorioso Padre San Domenico in Soriano.

Nell' Anno 1653.

53.

*Sans vn' Inferno, e volande differire l' esecuzione del voto ricade.*

**I**nfermatosi in Napoli, nell' Anno 1650. nel mese di Luglio D. Emanuele Alvarez della Escalera, con febre di mala qualità cagionata da mutation d'aria, ritrouandosi con molto pericolo della vita; nel settimo giorno fù visitato dal P. M. F. Antonino Lembo all' hora Priore del Conuento della Salute dell' Ordine de' Predicatori, nel principio appunto dell' accessione, & essendo esortato dal medesimo, che si fusse raccomandato al Padre S. Domenico di Soriano, del quale teneua vn Ritratto nella sua Camera, che ben poteua vedere dal letto; si raccomandò diuotamente al Santo, facendo voto d' andare à visitarlo, & immediatamente cessò la febre, che di già hauea principiato, e si sentì star bene, in modo che da' Medici fù tenuto il miglioramēto così repentino per cosa sopranaturale. Da questa gratia prese egli confidenza di chiederne al Santo vn' altra consimile nel mese di Nouembre in quest' anno 1653. nel qual ritrouandosi nella Città di Cosenza Commissario Delegato de' Controbandi, li sopraggiunse vna febre cagionata parimente da mutatio d'aria, che lo travagliò per spatio di quaranta giorni, e fù disperato da' Medici, in modo che riceuuti i Sacramenti si disponeua per l' altra vita; si ricordò in quel punto di ricorrere al Santo Patriarca, e fece voto d' andare à visitarlo subito rihauutosi, prima di far ritorno in Napoli, doue staua per andare, appunto quando li sopraggiunse il male. Fatto questo voto subito riceuè la salute, à tempo, che gl'era mancata la vista, & il tatto; onde solleuandosi con ogni prestezza, e recuperate le forze da poter viaggiare, in vece di portarsi à Soriano, risolse andarsene in Napoli, e doppo far ritorno à Primauera, & andare in Soriano à compirre il voto: Fatta questa risoluzione gli tornò l'istessa febre, e lo ridusse all'istesso stato di prima; e perche dal

dal Confessore, & altri amici gli fu ricordato il voto fatto à S. Domenico, argomèto, che gl'era ritornato il male, per hauer differito col pèsierol'adar à Soriano, conforme la promessa fatta; & hauendo ciò considerato, fece resolutione d'adempire prima il voto, e doppo andarsene in Napoli, e subito cominciò à migliorare come la prima volta. Onde frà breue perfettamente guarito, se n'andò subito à Soriano, doue attestò quanto gl'era accaduto, lodisfece al voto, e per redimento di gratie fè dono di 50. scudi per vna lampada d'argento.

54.

*Guarisce auanti la Celeste Imagine vn'infermo dall' Ernia.*

**V**enuto quasi à caso, conforme egli attestò, à visitare la Santa Imagine in Soriano D. Giuseppe Mazarini Palermitano; quando fu auanti di quel Celeste Ritratto, riflettendo à quanto hà saputo oprare, per consolar tant'infermi, li venne in pensiero di supplicar quìuì il Santo Patriarca, di liberare ancor lui da vna tormentosa Ernia, che da molt'anni li faceva soffrir spesse volte intollerabili pene. Accompañò le sue preghiere con tanta fede, che recitata vna Litania per ottener dal Santo la gratia; pria d'alzarsi da terra, doue si era posto in ginocchio, si sentì sparire quella noiosa enfiaggione, e saldate le rotte pànicolos alzò con euidente miracolo perfettamente sano nel dì. 29. di Dicembre in quest'anno.

55.

*Conserua illeso dalla furia d'un Toro indomito vn, che l'innoca.*

**D**isceso sù le due hore di notte dal Palazzo de' Marchesi d'Arena, in quella Torre medesima, Nicolò Rascaglia; giunto ad vn passo stretto presso la Chiesa maggiore, si vidde contro vn indomito Toro, che mal guidato da due Giouani in quell'hora incongrua, non men disordinatamente, che impetuosamente fuggiuua. Nò potendo egli schiuar quell'incontro, altro non fece, che invocar con tutto il cuore l'aiuto del Santo Patriarca, à cui supplicando disse: *San Domenico aiutami.* Fu topragiunto dall'indomita bestia, che con gran furia per torto lo d'innanzi al passo, li diè con vno delle corna vn feroce colpo frà il petto, & il ventre, ma ritrouatafi alla difesa di quella vita la mano potente di S. Domenico, non solo non potè ucciderlo, ma nè meno buttarlo à terra, ne pur leggermente offenderlo. Si che terminando la forza del corno in sdrucciarli tutta vna falda del mantello, benchè inuolta ella fusse sotto il braccio sinistro; lasciò in quella l'euidente segno d'vna gratia miracolosa.

Nell'Anno 1654.

*Guarisce con l'oglio della lampada vn'idropico.*

**O**ppresso da vna graue infirmità il P. Lettore F. Ambrosio d'Acquauiva dell'Ordine de' Predicatori fu ridotto da quella à termine, che stiede trè giorni senza poterli cibare. Ma ciò poi fu cagione, che sperimentasse la potenza dell'Imagine miracolosa del Padre San Domenico, che stà in Soriano; atteso che nelli sudetti trè giorni, acciò s'hauesse possuto mantenere in vita, pensò di supplire al cibo con beuer molt'acqua, quale non potendo poi digerire inciampò in vn morbo più trauaglioso, perche diuennè idropico. Non lasciò il Religioso rimedio intentato per guarirli di tal'infirmità, ma perche è difficile

à cu-

è curarsi, non trouò medicamento, che gli fusse stato gioueuole; onde vedendosi abbandonato da' rimedij humani, hebbe ricorso all'intercessione del Padre S. Domenico, e preso vn poco d'oglio della lampada di Soriano, si vnse con molta diuotione il ventre, e la mattina con marauiglia, estupore di tutti i Religiosi del suo Conuento, si trouò miracolosamente guarito, & affatto libero da quel male.

57.

*Sana vn bambino semimorto.*

**T**anto più funesto è l'euento de' morbi ne' teneri bambini, quanto che non hauendo quell'età sciolta la lingua, nè disinuolta la mente à palesare i dolori, rimane oscura à medici, (la di cui Arte nella cognitione de' morbi si fonda,) la strada d'apporui proportionati i rimedij; onde con quei vaggiti altro non fanno gl'afflitti fanciulli se non ne' proprii tormenti cruciate i Genitori. Così accadde à Francesco Bilotta da Cutro, Terra in Calabria, à cui all'hora nato vn bambino recò in vn punto allegrezza, e martirio; poiche appena lo consolò nel farli conoscere d'hauer già vn'herede, che colpito non si sa da che male senza neanche vaggire si fè veder quasi morto. Non sapea l'afflitto padre come aiutarlo, nè vedea la nodrice, ò pure i medici chiamati à quel caso, à che douessero applicar medicine. Onde egli alzò lacrimosi gl'occhi ad vn Ritratto della miracolosa Imagine di Soriano, e fè voto al Santo, se gl'hauesse fatto veder libero dall'occulto male quel caro pegno, di condurlo à visitare la Celeste sua Imagine in Soriano, giunto ch'ei fusse all'età di sei anni. Non tardò il Santo à mostrare euidenti le gratie, onde fatta la preghiera, in quel medesimo punto, quasi risuscitato fusse da morte à vita il bambino, apri gl'occhi allegro, brillante, e sano. Giunto poi all'età di sei anni fù condotto dal padre à vedere, e venerar colui, da cui nel primo giorno de' suoi natali hauea riccuuto la vita.

58.

*Apparisce ad vna moribonda, e l'inuita à riceuer la salute.*

**R**imasta debilitata dal parto in Filogaso, Terra poco lungi da Soriano, Giuanna di Stilo fù oppressa poco doppo da vn'Asma, che toltali affatto la voce, la fè stare per quattr'anni continui, tanto priua della fauella, che non potea far sentire ne pure vna parola; sicche applicati inuano tutti i rimedij ordinati da' medici, era comunemente dal popolo stimata mutola. E pure sarebbe stato sì penoso morbo soffribile, se si fusse fermato nel torgli solo l'uso della fauella; ma fù poi di peggio, che accresciuto il concorso degl'humori al petto, li tolse anco il respiro, sicche soffogata finalmente dal male itaua miseramente in vn letto à punto di render l'anima à Dio. Quando in caso sì disperato volle, senz'esser richiesto, esercitar con costei la sua pietà S. Domenico. Et ecco che fattoli hauer vn può di sopore nella notte di 3. di Maggio in quest'anno, l'apparue in sembianze maestose, e pieno di gratie, e quali additandoli douer far lungo viaggio per vna delitiosa Campagna li disse: *Vieni con me, che ti voglio sanare.* All'hora: *Vengo volentieri, ò Santo benedetto,* rispose la Donna; parendoli facile quel lungo tratto, bench'inferma ella fusse; appresso vna guida celeste; e ciò detto mentr'ella voleua seguire il Santo, disparue insieme la visione, & il sonno, e nel medesimo punto si ritrouò non solo libera dagli affanni di morte, ma sciolta dall'istinto dalle strettezze del petto, pronta alla fauella, e con euidente, e notabil miracolo sana, onde nell'istante medesimo attonita di tal novità.

uità s'alzò da letto , e prostratosi à terra benedisse quel Santo , che ne' casi più disperati dispensaua gratie, anche à chi nõ le chiedea. E trè giorni doppo se n' andò à Soriano , doue nell' Altare della Sacra Imagine , istromento celeste di tanti miracoli , fè cantare in rendimento di gratie vna messa ; rimasta anco auuertita da quel misterioso viaggio , à cui era stata inuitata da S. Domenico , di seguirlo, imitatrice delle sue virtù nella mistica strada del Cielo.

59.

*Rende fruttuosa la pescaggione à prò d'vn suo diuoto.*

**H**Aucua collocate in quest'anno tutte le sue speranze nell'acque , per ricauarne da' pesci il sostegno della sua famiglia: Gio: Antonio Mitio da Monopoli ; ma potè dire per molti mesi , hauerle collocate nel vento ; poiche diuenuto sterile il mare, non solo non li somministraua esca da viuere, ma li vuotaua la borsa, obligandolo à pagar di proprio le gabelle, à cui per tal cagione erasi obligato soccombere. Afflitto egli per tal disgratia, ricorse al Patriarca S. Domenico di Soriano, pregandolo, che si degnasse riparar le sue perdite , e benedire quel mare in tal modo, che li somministrasse da viuere ; e fè voto , che quando ciò per sua bontà veduto hauesse , sarebbe andato à Soriano à riuerire la sua Celeste Imagine. Vidde egli doppo tali preghiere vn prodigio; poiche dall' hora in poi, quasi adunati si fusero i pesci per empire à bella posta le reti ; fù sì abbondante la pescaggione, che riparò i danni di quel diuoto, e lo fè rimanere con molto notabile auanzo . Onde se ne venne egli lieto à ringraziare il Santo in Soriano, e lasciò in quella Chiesa , per memoria del ricevuto fauore, vna tabella d'argento.

60.

*Guarisce vn'infermo disperato da' Medici.*

**I**nfermossi di febre pestilentielle D. Giosepe de Angelis Barone del Celfo nel Regno di Napoli, e nel giorno quarantesimo di sì pessimo morbo, destituito di forze, fù disperato totalmente di salute da' Medici. Ricorse al Patriarca S. Domenico, con voto, che se gl'impetraua da Dio spatio di penitenza, sarebbe andato à visitarlo in Soriano, e l'hauerebbe presentato vn paramento d'Altare di prezzo di scudi cento. Fatto il voto immediatamente fù esaudito dal Santo, e guarì. Non così portossi egli nell'offeruar le promesse , ma trascurò notabilmente il voto ; perloche si vidde colpito di nuouo da vn'infirmità simile alla prima , & auuedutosi, che quello era auuiso di S. Domenico, di nuouo ricorse alla sua pietà, chiedendoli perdono della sua trascuraggine, & efficacemente propose d'adempir subito il voto , e portarli di vantaggio vna lampada d'argento ; e con vguale marauiglia di prima, rimase immediatamente, anche la seconda volta sano.

61.

*Vna vn'attrutta con l'oglio della lampada è auuisata dal Santo d'hauerle concesso la gratia della salute.*

**N**ell'anno 1654. Mattea Tarascio della Terra di Panagia, per vna graue infirmità restò con vna mostruosa gonfiatura in tutte le membra del corpo, e cò dolori aerbissimi; in modo, che nõ poteua reggersi in piedi , e nel letto da per se stessa non si poteua rigitare. Fù da' Medici abbandonata , come incurabile naturalmente. Andò à visitarla, nel mese di Febraro in quest'anno, vn diuoto

uoto di San Domenico nomato Pietro Nuciforo da Filogaso, il quale nell'anno 1641. hauea fatto esperienza della celeste virtù del Santo Patriarca, doppo hauerla esortato alla patiēza, l'vnse nelle mani, ginocchia, e piedi con l'oglio della lampada del Glorioso Patriarca San Domenico in Soriano, & immediatamente si senti cessar il dolore, e tutta refrigerare; onde preso vn poco di sonno le patte essere nella Chiesa di Soriano, doue ritrouò vn Religioso, che le disse: *Stu allegramente, che ti s'è fatta la gratia*; che però fuegliata tutta allegra, e contenta si vidde totalmente migliorata, & in pochi giorni s'alzò da letto perfettamente sana.

62.

*Conceda modo ad vn schiauo di liberarsi dalle mani de' Turchi.*

**N**avigaua sopra vn Vascello Maltese Pietro Augusta Cittadino di Catania; ma non potè così prosperamente nauigare; che non incontrasse i pericoli, che per ordinario sogliono auenire à nauiganti. S'incontrò questo Vascello con vn legno Turchesco, e benchè à prima vista si fussero perduti d'animo, & auuiliti i Christiani, cominciarono nulladimeno à difendersi gagliardamente dall'inimici; alla fine, perches'appiccìo fuoco nel loro Vascello per vna cannonata, furono forzati à deponer l'armi, e darsi in mano de' Turchi. Fù condotto il pouero Pietro insieme con gl'altri in Tunesi, e venduto per schiauo successiuamente à più padroni, li quali come nemici del nome Christiano maltrattauano il misero senza pietà alcuna, vsando più compassione con le bestie, che con lui. Frà questi maltrattamenti imploraua egli sempre la protectione del Padre San Domenico, acciò si degnasse liberarlo da quella dura seruitù. Compassionò il Santo lo stato miserabile del pouero schiauo, e tra poco tempo gli diede modo d'auanzarsi certaproporzionata somma di danari per lo ricatto; con la quale ottenne la libertà del Padrone, e se ne venne in terra di Christiani, e poi in Soriano à dedicarsi perpetuo schiauo d'affetto al Santo Patriarca, che gl'hauea concesso modo per liberarsi da quella dura tirannue.

63.

*Sana vn'infermo, ch'hauea putrido vn braccio.*

**S**cipione Indelli della Città di Monopoli in Puglia, doppo vna graue infirmità gli si fece nel braccio sinistro vn'ulcere, che lo tenne traugiato, & oppresso molt'anni. Fece resolutione per ricuperare la salute d'adare in Napoli, e medicarsi, doue osseruato da quei Medici, giudicarono, che vi fusse nel braccio vn'osso guasto, e che necessariamente douea cauarli, altrimenti era impossibile il poter guarire; che però doppo molti medicamenti, tagli, e dolori eccessiui non si potè cauar l'osso, ma si ruppe vna vena del braccio; e corse euidente pericolo di perder la vita. Onde atterrito da'dolori, e vedendo perduta la speranza di ricuperar la salute con medicamenti humani, ritornò à casa propria, e ricorse all'intercessione del Padre S. Domenico, e fece voto d'andare à Soriano, e presentarli vn braccio d'argento, se gl'hauesse fatta la gratia. Fù cosa veramente di marauiglia; mentre fatto il voto, miracolosamente senz' applicar medicamento alcuno, da se stesso uscì l'osso, ch'era di lunghezza d'vn terzo di palmo, e restò perfettamente sano, senza che mai doppo in quel braccio patisse infirmità alcuna. Perloche andò in Soriano presento il braccio d'argento, e ringraziò il Santo Patriarca di così segnalato beneficio.

Vvy

Libera

64. *Libera vn' offesso da maligni spiriti.**Libera vn' offesso da maligni spiriti.*

**T**Ormentato da diuersi, e disordonati dolori, si viddè all'improuiso da Sano, e gagliardo, ch'egl'era, ridotto ad vna misera vita il Padre Era. Leonardo Trimarchi Meisinese, e non sapendo nè egli, nè i Medici, qual fusse di tal'infirmità la cagione, doppo vedute inutili le medicime, entrato in sospetto, che ciò fusse opra diabolica, frà le molte diligenze penaccettarsene vrate; li peruenne à notitia, esserli stata fatta per arte magica vn'esecranda fattura, per la forza della quale così permettendo Iddio, era rimasto offesso da trè demonij Capi principali di trè diuersi legioni di maligni spiriti. Afflitto il buon Religioso non tanto da tormenti, che da quell'iniqui soffriua, quanto dal veder soggetto à spiriti rubelli vn corpo, ch'egli con voti solliciti hauer consagrato à Dio, andò per diuersè Chiese, e tentò farli scacciare da periti Reforcisti. Ma altro per all'hora non si potè hauere dall'inuisibile forza delli scōgiuri, se non che vna risposta; che eglino non hauerebbero altroue lasciato libero quel corpo, se non nella Chiesa di San Domenico in Soriano. Auuedutosi l'offesso essere di tal gratia da Dio costituito per Arbitro il Sāto Patriarca, raccomandatoseli con caldi prieghi si dispose ad ottenerla col voto d'andar discalzo per trè miglia lungi da Soriano à presentarsi auanti la sua Celeste Imagine; e posta in esequitione la sua promessa, fù veduto in tal forma in Soriano auanti il Sacro Altare di quella, doue esorcizato da alcuni Religiosi; nello scoprire la Celeste Imagine partirono i trè superbi demonij, e rimase libero, ringratiando con tutti gl'astanti à piene voci il Santo Patriarca.

Nell' Anno 1655.

65.

*Sana vn'infermo disperato da' Medici, e poi lo sollicita à sodisfare al voto.*

**A**Bbattuto da vna febre maligna giaceua in Napoli Onofrio Brancati, natiuo di quella Città; & erano le speranze della sua vita cotanto annientate, che stimolando egli i Medici ad applicar nuoui rimedij al suo male, vno de' più periti di loro perduta la pazienza, à chiare voci li disse: *Se V. S. di tal'infirmità sana, io muora.* Si vidde egli pià piano mancare i sensi, e conobbe auuicinarsi la morte, onde abbandonato d'ogn'assistenza terrena ricorse per campar la vita alla pietosa destra del Padre San Domenico, e fattosi venire innanzi vn Ritratto della miracolosa Imagine di Soriano, chiese da quell'officina di gratie con diuote lagrime la salute, e sentitosi frà quelle preghiere risorger nel cuore la sperāza di viuere, fè voto di presētarsi, guarito che fusse, in Soriano, cō vna tabella d'argento, di valore di cento scudi. Ciò fatto vidde tolto il colpo alla morte; se le rinuigorirono i sensi, migliorò notabilmente, & in breue perfettamente guarì. Passata quella graue vrgenza, raffreddato l'affetto verso il Santo Patriarca, andaua egli procrastinando da giorno in giorno, e posponēdo da vn'anno all'altro l'esequitione del voto. Ma quel Santo, che lo volle sano, non lo volle repido, & inpuntuale; onde spesse volte apparendoli in sogno l'auerti, che douesse ricordarsi d'adempir le promesse, e l'ultime volte ciò fece con volto minacceuole, e seuro; in modo tale, ch'egli atterrito, dimessa ogn'altra occupatione, si pose in viaggio; e nell'anno presente si fa vedere in Soriano, doue sodisfatto il voto volle lasciar le testimonianze di quanto gl'accadde.

*Dissen-*

66.

*Disende il Santo visibilmente la mano, e dà parola ad vn'infermo di sanarlo.*

**D**A quattro maligne apostemie nate fra le giunture della sinistra gamba, e del piede giacea tormentato in Napoli Francesco Siluetri da Seminara, Città di Calabria; e doppo due mesi d'acuti dolori, dato da' Medici per incurabile, voltossi (à 16. Aprile in quest'anno) alla clemenza del Patriarca San Domenico, con viva fede nella celeste virtù da lui comunicata alla sua miracolosa Imagine di Soriano, e mentr'egli con lagrime da vero cuore formaua diuote le suppliche, tenea fissi gl'occhi in vn Ritratto di quella, qual'era di rimpetto al suo letto in casa di Giouanni Torzes, dou'egli giaceua. Accadde cosa degna di gran stupore: vidde spiccarfi da quel Ritratto vn braccio del Santo mostrando voler dargli la mano, & vol'ua uoce, che diceua: *Piglia l'ultimo di questo mese ti dà la salute.* Del che teneramente, e diuotamente commosso l'infermo (senza pentar s'hauesse possuto ciò fare) s'alzò da letto, e prostratosi baciò la terra, ringraziando il Santo; e quindi alzatosi, ritornò co' suoi piedi al letto, quando prima non si potea, nè anche muouere; & in fine del mese rimase perfettamente sano. Era l'infermo quãdo uol'ua la voce del S. e uidedelo disendere il braccio, in perfetta vigilia, ritrouandosi presenti nella sua camera vn Sacerdote nomato D. Antonio d'Auersa, & vn gentil'huomo nomato Gio: Battista Visale. Andossene poi à Soriano à render grate al Santo, e sodisfece al voto già prima fatto di visitare la santa Imagine, doue lasciò le memorie autentiche in iscritte di tanto miracolo, & oltre ciò lo lasciò un'g presto in vna piastra d'argento.

67.

*Sana vn'infermo da febre maligna, e poi lo libera da precipitio.*

**A**Ndrea Nicolò da Bisetti, Città della Prouincia di Bari, ritrouandosi grauemente infermo, nel mese d'Ottobre in quest'anno; scopertasi maligna la febre, fù finalmente da' Medici disperata la sua salute; & indi à poco vedendosi a gran passi auuicinare la morte, apparecchiaua, e fortificaua l'anima sua co'sacramenti per lo passaggio, che douea fare all'altro mondo; & i parenti coperti di lagrime attendeuano à mettere in ordine il funerale. Stando le cose in tal termine andò à visitarlo vn Prete, il quale seriamente li disse: *Figlio se vuoi riceuere la salute fà voto d'andare à visitare il Glorioso Patriarca San Domenico in Soriano, ch'auerai senz'altro la gratia.* Eccitato l'infermo da queste parole alla diuotione del Santo, gli si raccomandò con molta fede, promettendogli, che se per sua pietà gl'hauesse impetrato la gratia, sarebbe andato insino à Soriano in persona à riuerire la sua Celeste Imagine. Fatto il voto pigliò miglioramento, e frà pochi giorni si trouò perfettamente sano. Passando costui nel uenire à Soriano vna montagna per luogo, doue al di sotto v'era vn precipitio grandissimo, fallirono al mu'o, che lo portaua i piedi di dietro, con euidente pericolo di precipitarsi; ma inuocando egli il nome del Santo si vidde libero. Onde giunto à Soriano rese le grate al Santo Patriarca per due singolari benefici.

68.

*Sana vn Sacerdote da due ferite mortali.*

**D** On Oratio Scafarella Prete della Città di Potenza, nella Basilicata, venendo da Roma in vna Carrozza in compagnia di due Padri Giesuiti, e di due altre persone, quali erano Mercadanti, essendoli sopraggiunta la notte nella strada tra la Caua, e Salerno, l'uscirono quaranta persone incontro, che li legarono tutti cinque, e li condussero nelle montagne della Caua, doue fecero ricatto delli Mercadanti, & alli Padri Giesuiti pigliarono alcuni pochi danari, e similmente spogliarono il sudetto D. Oratio di tutto quello si ritrouaua; & hauendogli veduta vna polisa diretta à Salerno, voleuano, che gli facesse in piedi la girata; e perche ripugnò farla, vno di quelli li tirò vna coltellata in testa, che lo fece cascare in terra come morto. & vn'altro di quell'assassini senza veruna pietà, con vn stiletto gli tirò vn colpo nella parte del cuore; e si partirono tutti lasciandolo per morto. Li Padri Giesuiti, e li due mercadanti andarono subito à Salerno, e raccontarono tutto il successo, quale inteso dal Duca delle Serre mandò, due giorni doppo, à far ritrouare il corpo stimato morto; quale ritrouato lo portarono in casa del detto Signore; perche s'auidero, che ancora hauea respiro, e non era totalmente morto. Fù chiamato vn Padre della Religione di San Domenico, per vedere se poteua confessarlo, quale giunto, e vedendo, che non vdiua, ne rispondeua, perch' hauea perduto la parola, & i sensi, incominciò ad alzar fortemente la voce con dirli più, e più volte, che inuocasse S<sup>a</sup> Domenico, e tanto replicò ciò il Religioso, che vna delle volte (com'egli riferì) vdi il moribondo nominar S. Domenico, e subito col cuore si raccomandò caldamente, e con gran confidenza al Santo Patriarca, & appena inuocò il Santo col cuore, che li ritornò la parola, e si confessò, e riceuè la totale sanità, quādo si credeua esser già sepolto. Così egli lasciò scritto in Soriano, doue venuto in quest'anno à visitar, per rēdimento di gratie la S. Imagine, volle rimanessè memoria di tal miracoloso successo.

69.

*Fà vedere il Santo la sua miracolosa Imagine ad vn Religioso moribondo, e lo sana.*

**G** lacea in quest'anno abbattuto da grauissima infirmità il P. Frà Tomaso di Giesù nauuo dell'Isola di Malta Religioso dell'Ordine de' Carmelitani Scapzi della S. Madre Teresa, & estinteli dal morbo le forze, hauea incominciato à perder i sensi, siche disperato da' medici affatto della salute, se ne staua col viso alquanto coperto da' panni, aspettando nel suo pouero letticiuolo la morte. Gl'assisteuano attorno con la carità propria di quella Serafica Religione, molti Padri del suo Ordine; vno de' quali compassionando lo stato, nel quale si ritrouaua l'infermo, nè potendolo in altro modo souenire, se gl'accostò da presso, e con alta, e chiara voce li fe sentire, che si ricordasse di qualche Santo, à cui in vita sua hauesse professato special diuotione, e si raccomandasse à quello, perche in punto si estremo l'hauerebbe aiutato. Era stato l'infermo in vna sua diuotissimo della Celeste Imagine del Patriarca S. Domenico, e spesse volte mosso da tal diuotione era andato con licenza de' suoi Superiori à Soriano à visitarla. Onde in sentire quel buon auuertimento di quel Padre, ricordossi di S<sup>a</sup> Domenico; e sentitosi accender il cuore dall'affetto, che portaua al Santo, li si rauuuarono tanto le forze, che se ben da molte hore hauesse perduto il muoto, caua.

cauate fuori le mani, si tolse le panni dal volto, e disse queste parole: *Ab S. Domenico aiutatemì*, & col cuore, nō potèdo più con la voce, soggiunse; ch'egli se fusse stato dalla sua pietà sanato, sarebbe andaro à Soriano di nuouo à visitarlo. In quel medesimo punto volle dimostrarli il S. Patriarca, quanto grato li fusse stato l'ossequio da lui fatto alla sua miracolosa Imagine, e quanto ei fusse pronto à soccorrere chi l'inuoca; potche dette quelle poche parole, e fatto col cuore il voto sudetto, vidde l'infermo visibilmente in aria la Celeste, e Miracolosa Imagine del Padre S. Domenico, quale si conserua in Soriano, in quell'istesso modo, e forma, come egli l'hauea in quella Terra nella sua Chiesa tante volte veduta. Dalla qual vista riuigorito, nell'istante medesimo incominciò à migliorare, e presa confidenza d'otterner dal S. la perfetta salute, andò auanzando di punto in pūto in tal modo, che fra pochi giorni fù compitamente sano. Partissi poi con licenza de' suoi superiori, e se n'andò di nuouo a Soriano à venerar la S. Imagine per sodisfar al voto, e render gratie al Santo.

Nell'Anno 1656.

70.

*Apparisce insieme con S. Nicolò di Bari ad vn'infermo, e lo sana da una pestilentielle Apostema nel tempo del Contaggio di Napoli.*

**N**ON è chi possa più distintamente narrar questo miracoloso successo, che colui medesimo in persona del quale accadde, e per far vedere à confusione de' perfidi Heretici, quanto vaglia appresso la Maestà Diuina l'intercessione de' Santi, e quanto li piaccia il loro culto, nō ci tediaremo di trasciuere qui fedelmente l'attestato fatto da colui medesimo, quale insino al presente giorno si conserua nell' Archiuio di Soriano, & è del tenor seguente.

Si fa fede per me sottoscritto Francesco de Laurentijs Napolitano, come nel mese di Luglio dell'anno 1656. in tempo del passato Contaggio, doppo esser morti li miei parenti di detto morbo cōtaggioso, mi venne vna bolla nella parte sinistra della Gola, la quale si enfiò, e s'induri come vna pietra, e si fece grossa come vn pane à rotolo, & hauendoci fatto adoprare vna diuersità di rimedi, così per mollificare, come per rompere non era possibile, anzi quella più s'annegriua, & hauea incominciato à dolermi la Gola di tal modo, che per molti giorni non era possibile di riceuere cibo alcuno ancorche liquido, & essendo stato abbādonato da' medici, e Cirugici, & abbandonato dall'amici per morto vna sera ricordandomi, che tenea vn vaso d'oglio della lampada del Glorioso Patriarca San Domenico di Soriano in Calabria, indegnamente mi rat comandai alla Gloriosa Regina del Cielo Maria sempre Vergine, & al detto Glorioso Patriarca San Domenico, & à S. Nicolò di Bari, & hauendo vnato con detto oglio, e m'ana di S. Nicolò il detto male, mi pose nel letto, doue stando supplicai si degnassero d'intercedermi la salute prima dell'anima, e poi del corpo, e doppo essendomi addormentato, verso le cinque hore di notte incirca, pareuami vedere vn Monaco dell'Ordine Domenicano, consimile alla Gloriosa Imagine di Soriano, che staua dalla parte destra mia, che mi teneua la mano sopra il collo, dou'era il male, & vn vecchio vestito in Pontificale alla Greca, come l'altra figura di San Nicolò di Bari, quali due figure di detti Santi io teneuo in casa, e fatto lungo discorso, che non mi viene à memoria per extensum, mi ricordo

cordo bēsi, che alla fine mi dissero: *Se voleua esser huomo da bene, al che io rispo-*  
*si di sì, anzi che hauessero pregato nostro Signore per me, perche se io guarirua*  
*voleua sempre per tutto il tempo di mia vita nelli giorni delle loro festiuità di-*  
*giunare in pane, & acqua, e comunicarmi, & andare in Bari, & in Soriano*  
*à visitarli, & offerirli certa determinata carità; e ciò intendendo mi dissero: *Sit**  
*allegramente, e non dubitare, toccandomi detto Monaco Domenicano sopra il*  
*collo, al che parendomi, che si voleffero partire gridai chiamando il mio cre-*  
*ato Giacinto, il quale staua dormendo in terra sopra vn matarazzo nell'istessa*  
*camera, & hauea cinque buboni nella sua persona, & hauendomi il detto rispo-*  
*sto ch'io deliraua; volendomi voltare con il collo per licentiarli da detti San-*  
*ti non li viddi più, e restai quasi attonito, e de fatto cō detto morto mi conob-*  
*bi tutto bagnato, perloche io procurai pian piano d'alzarmi, e caddi dal letto,*  
*il che vedendosi da detto mio creato pensandosi, ch'hauesse hauuto da morire*  
*m'aiutò, e mi pose à sedere sopra il letto, e ciò sequito vsci vna grandissima*  
*quantità di materia, e quanto più vsciua tãto meglio mi sentiuua, dal che io dã-*  
*domi animo, & inuocando li detti Santi con le mie proprie mani premeua il*  
*male, e si fè tanto grande la ferita da per se, che vi poneua non solo tutte le 4.*  
*dita della mano liberamēte, ma vi staua ũ' inuolto di sfilacci asciutti dētro p*  
*annettarla, e nell'istesso punto ne leuai vna radica, come vna noce, e doppo ha-*  
*uendoci posto vn grand'inuolto di detti sfilacci, l'onrai con l'oglio di San Do-*  
*menico, e manna, e vi pose vn poco d'unguento aureo con poluere di precipi-*  
*tato, e poi mi pose à dormire felicissimamente per insino alli 19. hore del gior-*  
*no sequente; perloche essendo venuti più volte li medici la mattina, per quan-*  
*to doppo mi fù riferito, supposero, che ciò fusse letargo, perloche ritornarono*  
*appunto all' 19. hore, per farmi ponere vn bottone di fuoco nella testa, però*  
*prima ordinarono che fusse alligiato bene nelli mani, e piedi, e mētre il Bar-*  
*biero staua ciò facendo io mi svegliai, e subito di mandai di cibarmi, e li medi-*  
*ci supponeuano, che stesse in delirio, e tenēdomi tutti seduto sopra il letto, e vo-*  
*leuano vedere il male, à quali io dissi, che non hauessero toccato niente, perche*  
*non hauea più bisogno d'essi, stante, ch' hauea riceuuta la gratia, e li raccon-*  
*tai il tutto, e mentre stauano sciogliendo il male frã gl'altri vn Medico Spagno-*  
*lo di gran fama venuto in Napoli con Don Ferrante Carrillo Capitano della*  
*Squadra di quattro Galere, venuto da Spagna, gridò: *Miracolo miracolo.* Dicē-*  
*do che ciò io non poteua seguire per opra humana, ma diuina, e così afferma-*  
*rono gl'altri medici, quali voleuano ponere alcuni medicamenti nella piaga,*  
*& io non volli, dicendo, che li veri erano l'oglio di San Domenico, e la manna*  
*di San Nicolò di Bari; come feci; e di là à trè giorni si ferrò benissimo, e s'ag-*  
*giunse miracolo à miracolo, perche si pensaua da tutti i Medici, e Cirurgici vo-*  
*lerci almeno vn mese, senza restarci stroppio veruno, ma solo vn semplice*  
*segno della gratia ottenuta, accio me ne debbia ricordare sempre, per mag-*  
*giore mia confusione. Onde per la verità hò fatto la presente firmata di mia*  
*propria mano, &c.*

71.

*Libera dalla peste vn Monasterio del suo Ordine in Napoli.*

**R**itrouandosi Priora del Monasterio di S. Maria del Diuino Amore dell'Or-  
 dine di San Domenico in Napoli Suor Maria Serafica Gaudiofa à tempo  
 del Contaggio l'anno 1656. staua ella, & anco tutte l'altre Monache con gran-  
 dissimo timore, che non s'attaccasse la peste al Monastero, essendo per alcune

contin-

contingenze più facile ad attaccarsi à questo, che ad ogn'altro luogo della Città. Mentre stauano con questo timore andò il Padre Priore del Conuento della Salute à dimandarle vn moggio di farina per limosina, e trouata la sudetta Madre Priora così afflitta l'effortò, che si raccomandassero al Padre San Domenico di Soriano, che senz'altro l'hauerebbe preseruare, com' hauea l'anni adietro liberato il Monastero della Città di Lucca del medesimo Ordine. Da questo esempio prese ella grãdesperanza, & hauẽdo esortato l'altre Monache elessero per Protettore del lor Monast. il P. S. Dom: sotto l'inuocation della Celeste Imagine di Soriano, e fecero voto, che se l'hauesse liberate da quell'euidẽte pericolo gl'hauerebbono mandato vna tabella d'argento di valore di 50. scudi, in cui fusse scolpita la gratia. E perche haueuano vn Ritratto della Celeste Imagine di Soriano, ogni giorno lo portauano processionalmente per tutto il Monastero, & à quello si raccomandauano. Passati alcuni giorni vna mattina si trouò la sudetta Madre Priora sopra la mano destra vna postema, ch'era il segno espresso del morbo. Fù chiamato il Medico, & offeruata da lontano, ordinò, che fusse chiamato il Cirugico Giacomo Carbonello, per scarnificarla, quale fù subito auuifato, ch' andasse con ogni prestezza. Mentre si staua aspettando il Cirugico la buona Religiosa si tratteneua auanti l'Imagine della Beatissima Vergine, querelandosi, che San Domenico l'hauea abbandonato, (ma il Santo hauea ciò permesso per accertarla maggiormente della sua protezione) Trà questo andò à trouarla Suor Maria Tomasa Berlingieri, e li portò vn poco d'oglio della lampada di Soriano, esortandola, che s'vngeffe con diuotione, che 'l Santo senza dubio l'hauerebbe fatta la gratia, e così veramẽte seguì; imperoche nõ si tosto s'vnse cõ detto oglio, che si trouò prima di giũgere il Cirugico suauita la postema; onde tutti gridando ad vna voce diceuano, ch'era stato euidente miracolo di San Domenico, e cantato il *Te Deum laudamus*, ringratiarono Iddio, che per mezzo del Santo Patriarca l'hauea liberate dal Contaggio.

72.

*Rende illesa la Principessa di Castiglione oppressa da vna Carrozza.*

**V** Scito à diporto fuori della Città di Nicastro il Principe di Castiglione, e Pietrapulcina con la Principessa Conforte, peruenuti ad vn luogo fangoso fatti distaccare dalla Carrozza i Caualli, smontato egli, e la Principessa, li fè attaccare per trarla dal fango due Boui. Auuene, che postisi in fuga quell'animali, colta di mezzo la Principessa, quale era grauida, e non potè schiuar il pericolo, li passarono con la Carrozza adosso. Rimase ella da tal oppressione tutta addolorata, e quasi morta in modo tale, che appena potea respirare. Onde ricorse al Patriarca San Domenico di Soriano, supplicandolo si compiacesse foccorrere la, e ritrouò subito pròte l'aiuto del S. peiche rimase sana, e sèza offesa veruna. e riconoscendo questo gran beneficio dal Santo Patriarca, mandò subito à Soriano vna Tabella d'argento, dou'era scolpito questo prodigio.

73.

*Sana vn'infermo dall'Ernia, & altri mali.*

**P**ER vn muoto impietoso si ruppero à Leonardo di Leo da Bitetto nella Provincia di Bari le cartilagini inferiori, racchiudono nel vètre le viscere; e quindi internamente tramandata giù vna quantità d' humeri, se li cagionò vna non

non picciola Ernia, da cui tormentato con insoffribili dolori postosi in mano di Medici, tanto indiscretamente per ansietà della salute si volse medicare, che frà tanti medicamenti sopraggiuntatali febre, & altri mali venne alla fine à termine, che non solo si vidde in pericolo della vita, ma disperato totalmente di quella; onde presi l'ultimi Sacramenti s' apparecchiaua per morire. Vedutosi in tal termine ricorse per campar dalla morte à molti Santi del Cielo, e finalmente al pietosissimo Patriarca, S. Domenico in Soriano, dal quale ottenne subito quàto chiese; poiche, doue prima era tenuto da tutti per morto, si vidde doppo raccomandatosi al Santo migliorato, e frà breue fuori d'ogni pericolo. Li rimase però quella rottura, ch' era stata cagione di tutto il male, da cui volendo esser libero, concepita confidenza nella pietà del Santo Patriarca, & esortato anco dal Priore del Conuento de' Predicatori di Bitetto, ricorse di nuouo al medesimo supplicandolo, che come s'era compiaciuto concederli la gratia della vita, così si degnasse renderlo perfettamente sano con saldarli quella incurabile, e tormentosa rottura, Esaudillo anche in questo il Santo rimase anco della rottura miracolosamente guarito. Onde nel mese di Maggio in quest'anno se n'andò in persona à Soriano, à render gratie auanti la Celeste Imagine per due sì segnalati fauori, riceuuti nel mese di Marzo antecedente.

74.

*Sana vn Soldato da vna Infirmità mortale.*

**A**ntonio Affanti della Città di Pozzuolo Alfiero della Cōpagnia del Battaglione di Pozzuolo ritrouandosi di Presidio in Portolōgone nell'anno 1653. veduto, che quiui era vna mortalità grande di modo, che della sua sola Compagnia morirono ottanta soldati, nel mese di Marzo dell'anno seguente se ne tornò alla Patria, ma non per tanto euitò il pericolo; imperoche giunto in Pozzuolo s' infermò cō vn dolore intenso nella coscia, e con vna febre tanto acuta, che fra pochi giorni fù abbandonato da' Medici, & apparecchiandosi à morire hauea già preso l'Estrema Vntione. Si ricordò mentre staua quasi spirando delle gratie, che di continuo concede il P. S. Domenico, e ricorso col cuore al suo Patrocino, fece voto d'andare in Soriano à visitare la sua miracolosa Imagine, quando si fusse compiaciuto sanarlo, e vestir per vn'anno d'habito bianco. Sperimentò insieme, e la pietà, e la potenza del Santo Patriarca, mentre fatto il voto diuenne frà pochi giorni sano, e gagliardo come prima, e la coscia quale era quasi tutta putrefatta di subito si guarì. Onde per sodisfare al voto, e per rendimento di gratie si fè poi vedere in Soriano nel dì 13. di Maggio in quest'anno 1656.

Nell' Anno 1657.

75.

*Sana miracolosamente vn'infermo da due terzane continue.*

**R**itrouandosi D. Nicolò Morletta, Sacerdote, della Città di Cisa, traugiato da due terzane continue, gli s'erano debilitate, & abbarrate in tal maniera le forze, che piu di lui non si speraua salute; onde dato per disperato il caso da Medici, il buon Prete, s'apparecchiò alla morte. Nulladimeno confidato nella potenza del Padre S. Domenico, fece voto, che se gl'hauesse impetrata da Dio la salute sarebbe andato à Soriano à visitare la sua miracolosa Imagine. Fù gran marauiglia: fatto il voto venne l' hora, nella quale douea sopraggiungere come

come al solito il nuovo accidente , e non sopraggiunse cosa alcuna , e la mattina ritornato il Medico à visitarlo lo trouò libero dalla febre, onde dimandò l' infermo, che cosa hauesse fatto ; & vdito , ch'hauea inuocato il Patriarca San Domenico, disse, che non hauerebbe possuto sanare in altra maniera , che per miracolo.

Nell'Anno 1658.

76.

*Nell' ingresso della Terra di Soriano rimane libera vn' ossessa.*

**O** Ssessa dà vn maligno spirito Angiola Virgonti dà Montelcone si fè condurre à diuerse Chiese, in vna delle quali costretto dalla forza dell' efortissimi venne à lingua il demonio, e parlando in lingua latina per bocca di quella semplice, e rozza donzella, disse: *ch'egli non sarebbe uscito da quel corpo, se non per forza, e che se li facesse da San Domenico in Soriano, e per segno di ciò, quando ella condotta fusse à visitar quell' Imagine, nel smontar da canalto doppo l'ultimo fiume d'onde s'asende alla Terra di Soriano, egli con vrlo granissimo darebbe il segno della partenza di quel corpo, perche non l'hauerebbe quel Santo permesso, ch'entrasse nella sua Chiesa.* Tanto egli disse, e tanto à suo mal grado osservò ; onde giunta à Soriano l'ossessa rimase affatto libera, & entrata nella Chiesa del Santo li rese le douute gratie auanti la Celeste Imagine nel dì 13. Luglio in quest'anno.

77.

*Tocca sensibilmente vn frenetico, e lo sana.*

**D** ON Gioseppe di Benedetto della Terra di Fornari in Sicilia, essendo trauiagliato per molto tempo da vna febre quartana, finalmente si vidde in maggiori pericoli, poiche la febre da quartana si conuertì in continua, & indi in frenetica. Non mancarono i parenti per mezzo di medicamenti naturali coll'assistenza de' Medici più famosi del Paese procurargli la salute: ma nulla giouando, hebbero ricorso all'aiuto del Padre San Domenico con voto di condurlo à Soriano, se l'hauesse da Dio impetrata la gratia. Accadde, ch'vn giorno fuggito da casa freneticando, caminaua solo per le strade, e cascò in terra in luogo solitario, doue s'addormentò, & ecco, che in sogno li comparue il Santo, il quale postali vna mano alla fronte, e l'altra sotto il collo tre volte scotendoli il capo lo fece svegliare, e svegliato subito s'alzò da terra sano, e se ne ritornò à casa. Onde poi egli medesimo andatosene à Soriano attestò *che Ho peccore sì miracolosa gratia nel dì 20. di Luglio in quest'anno.*

78.

*Concede ad vn suo diuoto maranigliose gratis in due prodigiose visioni.*

**M** irabili oltre modo furon le gratie, ch'ottenne dal Santo Giulio Cesare Rosso della Terra di Capertino nella Prouincia d'Otranto. Era egli molto diuoto della Celeste Imagine di Soriano ; onde non è gran fatto, che ottenesse dal benignissimo Patriarca sì segnalati fauori. Patiua costui dalla sua puerina dal male dell'asma, à cui non hauendo mai per molt'anni ritrouato rimedio, all'hor quando nell'anno 1633. lo ridusse à pericolo della vita glie lo recò il Santo Patriarca istesso dal Cielo. Staua l'infermo nella sua stanza di bel mezzo giorno in perfetta vigilia penando in letto, quando nell'aere vidde due Religiosi dell'Ordine de' Predicatori, vno de' quali, e dall'habiti, e dall'aspetto celeste tosto conobbe esser il Padre S. Domenico; appresso di quello era l'alt

itto in habito di Conuerso, il quale tratte leggiermente le vesti al Santo, l'ad-  
ditò, che si uolgesse all'inferno. All'hora voltatosi verso il fortunato infermo  
il Santo Patriarca, con vn segno di Croce lo benedisse; e fù quel se-  
gno di croce segno vitale della sua salute; poiche nel medesimo punto senza  
interuallo alcuno di tempo si ritrouò sano, e saluo da quella penosa infirmità  
che per l'adietro non lo lasciaua riposar giamai, nè più per l'auuenire speri-  
mentò in se simil male. Alcuni anni doppo godendo egli buona salute fù fat-  
to prigionero da' Francesi, e condotto in Francia, doue raccomandatosi al suo  
Santo Protettore fè voto, che se lo liberasse da quella preggionia, andarebbe  
à visitarlo infino à Soriano, e frà breue ottenne contro ogn'humana espectar-  
tione la libertà: Ma non pertanto (miserabile conditione dell'huomo!) so-  
disfece al voto fatto per vn tanto beneficio: ma nell'anno 1657. per schiuar l'  
incomodo del viaggio se lo fè cōmutare. Cadde infermo nell'anno medesi-  
mo d'vn'ardentissima febre, per la quale nel dì quattro d'Agosto fù disperato  
da' Medici. Ma non per ciò disperossi egli dalla pietà del Santo Patriarca, di  
cui quel giorno si celebraua la festa; e benche si sentisse qualche remorso di nõ  
hauer verso di lui puntualmente, secondo le promesse, complito, li chiese la  
gratia. Et ecco mentre egli dilungaua le sue orationi col cuore (perche già nõ  
potea colla voce) vidde in perfetta vigilia alla fenestra della sua stanza come  
vn circolo di splendori luminosissimo, da cui diffuso vn raggio andò à termi-  
nare nella sua gola con effetto tanto miracoloso, che nel medesimo punto li  
restituì la fauella già p quel male perduta, e lo rese sano, sicche egli vinto da sì  
mirabile gratia fè di bel nuouo il voto di presentarsi in Soriano. Non sò, come  
costui si lasciasse doppo trè gratie così marauigliose entrar in pensiero d'vsar à  
sì pietoso Santo la seconda ingratitudine. Siasi come si voglia. Tralasciò egli i  
pensieri d'andar à Soriano, e si fè anche questa fiata liberar da tal'obbligo con  
farli cōmutare il voto. Ma non lasciò il Santo di farse lo ritornare à piedi per  
noua gratia, perche poco appresso fù colpito da vna febre maligna, in manie-  
ra tale, che à giuditio di tutti i Medici naturalmente non potea soprauiuer.  
Il che egli veduto dirottosi in lacrime, intenerito totalmente di cuore, pen-  
tito della sua tepidezza, voltosì al benignissimo Patriarca di nuouo, perche li cō-  
cedesse la vita; e fù cosa degna di gran stupore nel considerar quanto sia gran-  
de la Bontà di Dio, e quanto elemente il Padre San Domenico; poiche nel  
medesimo punto si ritrouò tanto solleuato dall'oppressione del morbo, e mi-  
gliorato di salute, che alla prima visita, qual poco doppo li fecero i Medici  
tolsero da lui licenza, con dirli, che non haueua più bisogno di loro, perche  
già era sano. Sicche doppo vna breue conualescenza se n'andò à sodisfare i suoi  
voti, e lasciò quiui registrata in forma autentica l'istoria di tante marauiglie  
à 14. d'Aprile in quell'anno.

79.

*Sana in vn tratto vno, ch'era stato cinque anni mutolo, e priuo del muoto di  
tutte le membra.*

**I**nnocentio. Batiaro da Castelvetrano in Sicilia, stando vn giorno desinando  
fù sopraggiunto all'improviso da vn discenso, che diffondendosi per tutto il  
corpo li tolse totalmente il muoto, facendolo rimanere come vna statua di mar-  
mo, e per maggior sua disauentura, perche non potesse nè anco chieder aiuto,  
e narrare il suo male li fece anco perder la fauella. Dimorò così traugiato  
per lo spatio di cinque anni con tanta sua afflittione, e de' Parenti, quanto si  
può

può immaginar in vn caso così compassioneuole. Vn giorno impensatamente, con marauiglia di tutti coloro, che lo conosceuano si ritrouò perfettamente sano, e richiesto come ciò li fusse auuenuto, testificò, che in quel giorno medesimo s'era col cuore raccomandato al Padre San Domenico, e fatto voto d'andar'à riuertir la sua Imagine in Soriano, e che incontanente era seguito il miracolo, che loro vedeuano.

80.

*Sana con l'oglio della lampada nell' istessa sua Chiesa in Soriano, vno, ch'era rimasto offeso da vna caduta.*

**P**ietro Nucifero da Filogaso, Terra poco lungi da Soriano per vna caduta, che fece da Cavallo, mentre viaggiava, reito offeso della spalla destra, nella quale se li distuogò vn'osso, come anche nel petto, e nel braccio sinistro, che gli rimase tutto gonfio, siccome anco la mano. Egli, che in altre occasioni haueua sperimentato i miracoli del Patriarca San Domenico in Soriano, come s'è narrato nel capitolo quarto di questa Cronologia, non vedutosi guarire per arte di Medici, e di Cirurgici nello spatio di dieci giorni, non hebbe più pazienza di rimanersi stroppio, & addolorato fra i rimedi terreni, ma partitosi da Filogaso se n'andò al miglior, che potè in vn giorno di Sabato 2. di Marzo dell'anno 1658. in Soriano, e doppo essersi confessato, e comunicato pregò il Santo, che gli concedesse la salute, e ciò fatto, quivi medesimo auanti la Santa Imagine, si fece vngere da vn Religioso con l'oglio d'vna di quelle lampadi, e quivi medesimo la sua fede ottenne dal Santo vn miracolo, poiche appena finita l'vntione sentì sensibilmente raddrizzarsi l'osso della spalla, sparirono i dolori, se li sgonfiò affatto il braccio, e la mano, e restò perfettamente sano. Onde ringraziato il Santo, se ne ritornò al suo paese, e fece stupire tutti quelli, che l'hauuano prima veduto, quali lodauano il Patriarca S. Domenico per gli prodigi, che opra in quella sua Santa Casa.

81.

*Risuscita vna Bambina.*

**V**enuta al termine della sua grauidanza Flauia Americo della Terra di Soriano partorì (in quest'anno) vna Bambina morta. Dispiacque molto tal caso, non meno che à lei medesima, al suo Conforte Vincenzo di Giamba di professione Notaro, non tanto per vedersi priuo d'vn'erede, quanto per essere uscito alla luce del Mondo vn Cadauere, e rimasta vn' Anima priua di quella gloria, che con vna sola hora di vita haurebbe possuto ottenere dall'acque del santo Battesimo. Onde con affetto di Padre, e Padre Christiano volle souenir la sua prole anche morta: & essendoli così da presso tal officina di miracoli, quale s'è dimostrarà, anco in più, e più casi simili la Celeste Imagine di S. Domenico, hebbe tanta fede, che con viuà speranza d'otterer la gratia, incominciò senza punto smarrirsi per la grandezza del miracolo, ch'ei chiedea, à pregare il Santo, che la risuscitasse, per poterla almeno col Battesimo rauuiare a Dio. Non tardò il Santo ad eludirlo, & appena il Notaro terminò le preghiere, che risuscitò la bambina: Onde il Padre senza perder tempo latè battezzare, e li pose nome Domenica Teodora. Visse la risuscitata bambina diecefette giorni, nell'ultimo de' quali Iddio, che per mezzo del Patriarca San Domenico l'hauca predestinata alla Gloria la chiamò al Cielo. Ringratiò il Padre il Santo Patriarca dell'ingigne miracolo oprato a beneficio di quell'a-

nima innocente, & à gloria del Santo se ne fè scrittura publica, quale insieme con l'altre si conserua in quel Conuento.

Nell'Anno 1659.

82.

*Concede il Santo tanta seta ad vn power'huomo, quanta ei ne chiede, e datagliene in voto vna libra la restituisce,*

**N**Otar' Angelo Papilo da Gerocarne, Terra due miglia lontana da Soriano, huomo pouero di beni di fortuna, ma ricco di bontà Christiana, nõ potendo con la sua ordinaria professione sostentar il peso della sua famiglia, procuraua con altre industrie supplire; Onde venuto il tempo, in cui in quei paesi si fà la seta, fece voto al Padre San Domenico di portargliene vna libra nel giorno della sua festa, se gl'hauesse fatto gratia quell'anno di farne con le sue frondi, e fatiche libre diece. Mosso à pietà il Santo impetrò da Dio, che ne facesse libre vndici. Venuto il giorno della festa, per compire il voto andò il Notaro, e portò al Santo la libra di seta, com' hauea promesso; ma perche le diece libre non furono sufficienti per li suoi bisogni disse, trà se stesso ritornato à casa queste parole: *Poteno per quest' anno tenermi la libra di seta, quale diedi à San Domenico, che con quella hauei possuto supplire alle mie necessitá, e l'anno sequente sodisfare poi il voto.* Fu cosa degna di marauiglia. Alcuni giorni doppo andò egli, & aprì vna cassa, e trouò quiui dentro vna libra di seta. Restò pieno di stupore, come fusse entrata quella seta dentro quella cassa; imperochè quella era la cassa, doue egli conseruaua le scritture del suo officio, la di cui chiauè portaua sempre seco, e non la fidaua à nessuno, nè anche alla propria moglie: Di più le sudette parole, che s'haurebbe possuto tenere la libra di seta promessa in voto à San Domenico fino all'anno sequente, non l'hauea confidato nemeno à persona veruna, dal che argomentò, che senza dubio era stato prodigio oprato dal Santo Patriarca, & egli volle à gloria del medesimo publicarlo in Soriano.

83.

*Sana vna fanciulla, ch'hauea le gambe inutili al camminare.*

**N**ELLA Città d'Anuersa era vna Signora nomata Maria Rademacher, quale teneua vna figlia nomata Teresa, e venuta quella in età di poter camminare s'auuidde la Madre, che tenea le gambe talmente lese, ch'era impossibile poter dar vn passo; onde per consulta de' Medici li fece far due stiualetti con alcuni ferri, che poteuano mantenerli dritte le gambe, sperando, che col tempo raddrizzate si hauesse possuto la fanciulla camminare; ma perche ella sentiuà dolore da tal rimedio, pianse tanto, finche la Madre intenerita glieli fece leuare; Nulladimeno non potendo soffrire, che la figlia restasse con tal difetto, hauendo vditò li Prodigii, e miracoli, che opera la Santa Imagine di S. Domenico in Soriano, ricorì al suo aiuto con voto di mandar poi persona à Soriano à riuerirla, ò pure quando hauesse commodità di far tal viaggio, andarui ella medesima; e lo pregò, che volesse impetrar da Dio la salute della figliuola. Fù cosa mirabile! Appena fatta la preghiera al Santo la fanciulla pigliò tale miglioramento, che tra pochi giorni guarita senza impedimento alcuno incominciò à camminare. Onde la Madre riconoscendo questa gratia dalla potente mano di San Domenico, andò in persona con la fanciulla, e con tutta la famiglia da Anuersa à Meisina, e quindi à Soriano à render le douute gratie al Santo

Santo Patriarca, e per testimonianza perpetua di tal beneficio portarono due Tabelle d'argento, doue stà scolpito il miracolo.

84.

*Apparisce ad vn' Eremita moribondo, e lo sana.*

**F**Ra Saluarore Cosentino Eremita dalla Terra d'Ayra. Diocesi di Cassano fu assalito impronisamente da vn morbo sì fiero, e maligno, che hauendolo tormentato per lo spatio di ventidue giorni, abbandonato dal medico, s'era apparecchiato per lo passaggio all'altra vita. Mentre staua agonizzando nel dì 4. d'Agosto, giorno della festa di San Domenico, volle il Santo Patriarca, senz'esser da costui stato richiesto, concederli marauigliosamente la salute, poiche in quel giorno stando l'Eremita in perfetta vigilia, sù le ventidue hore gli comparue, e gli disse, che non temesse, perche gli intercederà da Dio la salute. All'hora il pouero Eremita confuso da così gran fauore lo ringratiò, e li promise, che guarito, sarebbe subito à renderli gratie, e visitar lo in Soriano. Appena fatta questa promessa gli cessò la febre, restò dall'intutto sano, e trà pochi giorni andò à visitar la Celeste Imagine, e sodisfece al voto.

85.

*Permette il Santo, che muora d'vna graue infirmità vno, che erasi à lui raccomandato, e poi lo ritorna in vita.*

**V**olle mostrare Iddio quanto vaglia appresso Sua Diuina Maestà l'intercessione del Patriarca San Domenico, & il Santo insieme quanto egli sia fedele, à chi in lui si confida; in ciò, ch'accadde in persona d'vn lauratore nato in Malsafra Terra della Prouincia di Lecce, detto per nome Donato Castanese. S'infermò costui d'vna pessima febre maligna. Fece i suoi progressi il morbo, e finalmente corrotto il sangue, disseccare le viscere, consumato l'humido radicale rese quel corpo inabile à viuere, onde disperato da' Medici se li fè dare il Sacro Viatico, & appresso di quello l'estrema vnctione; furono comprate le cere, apparecchiato tutto ciò, che faceua di bisogno per li funerali. Vedutosi egli in tal termine, atterrito da quel tremendo paisaggio, si raccomandò con viua fede, e con tutto il cuore al Patriarca S. Domenico, e lo pregò lo liberasse da quel pericolo, e li cōcedesse per mezzo della sua potente intercessione la vita; e per ottener questa gratia fece voto d'andar à visitar la sua Celeste Imagine in Soriano. Fatto questo voto, e posta la sua vita con viua confidenza nelle mani del Santo, proseguì nulladimeno à perder i sensi, & appresso spirò l'anima, e se ne morì nell'anno del Signore 1649. Vedutolo i suoi già morto lo vestirono, lo distesero in mezzo della stanza, & à tempo opportuno venne il Piuano col Clero per accompagnare alla Chiesa il cadauero, e seppellirlo. In quel mentre parue all'anima di costui d'esser andata in vn bosco, doue vidde inalborata vna Croce, & iui vn Religioso dell'Ordine de' Predicatori, qual subito ella pensò esser il Patriarca San Domenico, il quale li disse: *Chè quindi si ditena vn Pater noster in lode di San Domenico, e che per lui non era di bisogno altro, perche era stato detto il Pater noster, che però se ne ritornasse, doue era prima,* e subito li parue à quell'anima di tornare al corpo. E nel medesimo punto Donato Castanese si vidde viuo in mezzo d'vna turba di gente, che lo piangeuano morto, e del Clero, ch'era in quella stanza entrato per torre il cadauero, quale veduto da tutti coloro risuscitato fè restare attonita tutta quella moltitudine, à cui egli narrò il gran miracolo oprato da Dio nella sua persona per inter-

ter-

terceffione del Patriarca S. Domenico, al quale s'era prima di morire raccomandato. Si che tornò indietro il Clero lasciando viuo il morto, e cambiando le preghiere di Requite in rendimenti di gratie. Cosa oltre modo marauigliosa in considerate quanto poco sia la gratitudine dell'huomo à beneficij diuini. Per si grã beneficio era douer, che costui senza minimo interuallo di tempo andasse à render gratie al Santo auanti quella miracolosa Imagine, per la veneratio della quale à confusion de' nemici della Santa Fede, s'è compiaciuto oprar tanti prodigij. Con tutto ciò lasciò egli trascorrer dieci anni senza pensarui, dopo li quali acciò l'anima sua non restasse rea appresso Dio d'vna trasgressione di voto, fù d'vopo, che 'l Santo lo lasciasse incorrere in vn' infirmità grauissima simile alla prima, per cui disperato da' Medici, già in mezzo de' Sacerdoti, che li raccomandauano l'anima staua spirando; & all' hora non hauendo nè anch' egli pensato in tutta quella infirmità al Santo se li fè vedere il medesimo con pietà mirabile visibilmente innanzi al suo letto. Ond' egli vedutolo conobbe subito esser il Santo Patriarca, e pregandolo li concedesse la salute confermò il voto d'andar tosto à Soriano, in quel punto medesimo spari il S. & egli rimase così ristorato di forze, che fè di partir quindi la secōda volta attoniti quei Sacerdoti, e tanto sano, che frà due giorni se n'andò à laouare al campo. Dopo ciò confuso da tante gratie non dilatando più l'esecuzione delle promesse se n'andò à Soriano à prostrarsi auanti la Celeste Imagine nel 20. Agosto in quest'anno. Quest'istoria è stata da noi qui riferita in quella maniera appunto come stà registrata nelle scritture autentiche, che si conseruano nell' Archivio in Soriano conforme habbiamo fatto di tutte l'altre, benche sia stata anco cennata dall' Autor delle Croniche nella prima impressione delle medesime nel libro terzo. Cap. 6. num. 9. il quale ha tralasciato in questo, & alcun'altri racconti qualche particolarità degna di consideratione.

86.

*Inuita alla sua diuotione vn Sacerdote moribondo, e lo guarisce.*

**E**ssendo già moribondo doppo sette giorni d'vna febre pestilentielle, nella Città di Reggio in Calabria, vn Sacerdote detto per nome D. Antonino Vitriolo, doppo hauer riceuuto l'Estrema Vntione gl'apparue il Patriarca San Domenico, e dagl'habiti, e dalla somiglianza, ch'hauea nell'aspetto alla sua miracolosa Imagine di Soriano conosciutolo subito il moribondo; li fece col cuore riuerenzia, al che vdi dirseli dal S. che li prolongaua la vita, e ch' hauesse in lui diuotione. Ciò detto spari il Patriarca, & il buon Sacerdote rimase insieme libero, e dalla morte, e dal male. Onde grato à tanto più segnalato, quanto men procurato, se n'andò à Soriano à renderli gratie.

87.

*Inuocando San Domenico non è offeso vno da vn Carro, che li passa adosso.*

**R**itrouandosi sopra vn gran Carro carico di mazzi di spighe d'orzo Alessandro di Tolomei da Massafra nella Prouincia di Lecce, quando scuotendosi fortemente il Carro cadde da quello, e preuedendo douerli passare adosso quel peso, inuocò nel medesimo punto il S. Patriarca, dicendo con la bocca, e col cuore questa parole: *San Domenico, S. Domenico, saluami, che verrò à visitarti.* Passarono i boui, & il Carro su la sua pertona, in modo tale, che per il gran peso, e per le ruote del Carro, quali erano accerchiate di ferro douea egli rimanere

stare stritolato. Con tutto ciò difeso con euidente miracolo il Santo, e alzò di terra senza minima offesa, come se appunto l'hauesse adosso fiolazzato vna piana.

88.

*Inuocato il Santo: fermansi le palle di vna pistola senza offendere vna persona.*

**M**Entre vna sera si tratteneua Domenico Misitano sù la piazza di Misignà di sua Patria, Terra della Diocesi d'Oppido in Calabria, li scaricò vn suo nemico dietro le spalle vna Pistola. S'auuidde egli del tradimento, e nel medesimo punto voltrandosi inuocò col cuore, e con la voce il nome di San Domenico. Non vi fu degl'astanti chi non pensasse, che le palle hauessero penetrato, e che per quella ferita douesse morire, poiche il colpo fu di sì da presso; che douea far tutto il suo effetto la violèza del fuoco. Cò tutto ciò chiamato il Medico, e fatto lo dispogliare, vidde, che le palle haueano passato le vesti, e la camicia, e toccata la carne sèza passarla, haueano quiui lasciati impressi segni d'vn euidente miracolo oprato dal Patriarca S. Domenico.

89.

*Sana due infermi, e concede la salute ad vn altro ferito à morte.*

**F**u veduto in Soriano all'ultimo di Luglio in quest'anno Erasmo Corsaro da Carania, il quale fe dono al Santo d'vn paliotto di tela d'argento per fondare al voro fatto da lui medesimo, e dalla Consorte Agata Russo; poich'essendosi ambedue ritrouati in pericolo della vita per febre continua; fatto voto al Santo di visitar la Celeste Imagine se retargli quel dono ottennero la salute; Il medesimo riferi; che 19. giorni addietro era stato ferito in testa Francesco Corsaro della Città medesima, in modo tale, che si vedeva il cervello, e la parte sinistra di tutta la persona corrispondente alla parte offesa della testa era rimasta priua di muoto, e come seccazione disperato da Medici se ne moriuà. E perche di tal delitto era stato imputato Onofrio Afranando cognato d'Erasmo; & vn'altro suo Compadre, ricorse egli al Santo pregandolo concedesse la salute à quel moribondo; acciò in tal modo rimanessero ed loro senza trauglii, e se voto ottenuta hauesse tal gratia far venire quel pover'humano à sue spese in Soriano à visitarlo, e far anch'egli in persona il medesimo, con strateinat la lingua anche il ferito; apparueli la notte visibilmente il Patriarca, e più volte li disse: *Stasse, allegramente*, e la mattina seguente quando il ferito douea morire si ritrouò senza febre, & hauendo hauuto vn poco d'oglio della lampada di Soriano, & vna misura della S. Imagine applicatili l'vno, e l'altro alla ferita rimase dall'istutta fuori di pericolo. Onde speraua Erasmo sudetto, nel suo ritorno da Soriano in Carania ritrouarla totalmente sano.

90.

*Sana vn suo dinoto dal morso d'vn Lupo arrabbiato.*

**T**anto più fiera di quella de' Cani è la rabbia di cui talhora patiscono i Lupi quanto più ferocce, e eluagga di quella è questa specie di bestie; sicchè colpiti da tal morbo i Lupi sono da Contadini veduti furiosamente scorrere per le Campagne, e senza procurate di cacciarsi la fame con uccidere vn solo, chiunque l'incontra, e da ciaschedun di quei morsi comunicato il veleno fa vna misera occisione di molti. Tal disauentura accadde à Giouanni Tripicchi.

chi.

chi da Maluito Terra presso Cosenza in Calabria, il quale trouandosi in Campagna fu assalito da vn Lupo, che scorreua quindi arrabbito, e daroli vn gran morso nel capo partissi prosequendo à danni d'altri le sue rabbiose furie per quelle Campagne. Rimase egli da quel morso intimato à morire; poiche quel Lupo istesso oprado, in tal modo hauea fatto trà lo spatio di pochi giorni quindici altre persone. Onde ricorse per medicina di quel funesto male al Patriarca S. Domenico con voto di visitarlo in Soriano. Vidde anche contro si mal sorte di morbo potente l'intercessione del Santo Patriarca; poiche subito inuocato rimase libero dalla morte, guarì. S'accertò poi maggiormète quãto grande fusse itata la gratia, ch'ottenne, mètre pochi giorni doppo essendo entrato nella Terra di Maluito quel Lupo fu ucciso, & era tanto maligno il uelco di quella rabbia, che coloro, che vollero portar quinci, e quindi la testa del Lupo assaliti subito da febre maligna, in 3. o 4. giorni morirono.

91.

*Concede miracolose Gratie ad vn suo diuoto, & in casa del medesimo  
arde auanti vn Ritratto della Celeste Imagine  
vna lampada due giorni senz'oglio.*

**L**A diuotione, ch'hà sempre tenuto verso il Patriarca S. Domenico D. Carlo Ruffo Duca della Bagnara hà meritato dal medesimo insigni gratie. Per natural delicatezza, e debolezza di cõpleSSIONE non tène inuino al tẽpo douuto la prima prole da lui concepita la Duchessa D. Costanza Buoncompagno sua prima Consorte, la seconda, benchè l'hauesse dato uia alla luce, fra pochi giorni se ne morì. Temè fortemente il Duca, che com'era preseruante la cagione, così douessero continuare per l'auenire funesti gl'effetti, onde per rimedio di male, eccedente le forze delle naturali medicine, ricorse al Santo Patriarca, supplicandolo non uollesse lasciarlo priuo d'heredi; ma li facesse nascere, e uiuere vn figlio, in cui potesse assicurar la sua casa, e fè voto di mandarli à Soriano in perpetuo segno d'osseQUIO vna statua d'argento di peso di quattrocento scudi. Ottenne tolto dal benigno Patriarca la gratia; poiche poco doppo grauida la Duchessa, nel fine de' i noue mesi diede felicemente alla luce vn Principino à cui pose nome D. Francesco, il quale ancor uiue, imitator del padre nella diuotione di quel Santo da cui meritò sorte i natali. Paruo che s'oscurasse la gratia all'hor quando per vna graue infirmità fù veduto il bambino, prossimo a morte. Mà fù pronto l'affettuoso padre à torlo da quel pericolo con ricorrere per aiuto al suo Protettore S. Domenico in Soriano, con voto d'auanzar la statua al valore di dua i nouecento; e fù non men pronto il Santo ad esaudirlo, poiche subito fatto il voto, concessè miracolosamente al bambino la vita.

Chiamatasi al Cielo il Signore la Duchessa Buoncõpagno, e passato il Duca alle seconde nozze, si vidde stabilita viè più la famiglia col parto felice della seconda Consorte D. Adriana Caraccioli, quale gli diede alla luce il secondo genito Principe D. Giuseppe. Correa la morte per funestar l'allegrezze; poiche assalito il fanciullo da vn maligno discenso apparue per buona pezza priuo di sensi, e non bastandono i Filici à scuoterlo, si faceua conoscere poco men, che spirato: Et ecco di nuouo il Duca inginocchio auanti vn Ritratto della Celeste Imagine di Soriano, à chieder al Santo, per il fanciullo la vita; e volle il Patriarca che gli la recasse lui medesimo, poiche l'ispirò, che tolto in pugno il Ritratto toccasse con quello il semimorto fanciullo; il che fatto dal Duca toc-

collo

collo ancor il Santo con la sua mano inuisibile, & in quel punto medesimo lo fé ritornare a' sensi viuo, e sano, onde lo fece suo: come il primo obligandose lo: della vita in perpetuo.

Attonito il Duca del miracolo veduto con gl'occhi propri, raddoppiò la deuotione, che prima hauea verso il Santo, e tenne in veneratione molto grande quell'immagine, facendo del continuo tener accesa auanti di quella vna lampada. Raddoppiò ancor il Santo le gratie, e per mezzo di quel Sacro Ritratto i miracoli. Poiche per prima essendo in Napoli quell'orribile pestilèza dell'anno 1656. capitarono quindi al Duca per seruigio del suo palazzo alcuni Cannacci, tessuti per mano d'vn Artefice, il quale mentre lauoraua attorno di quelli era attualmente appetato, e pria di compire il lauoro di quel morbo morie nulladimeno non attaccarono quei panni male alcuno in casa del Duca con esser stati maneggiati da molti, tutto perche alla salute di quella casa vigilò San Domenico.

Tre anni appresso appunto nell'anno 1659. di cui parliamo s'infermò tanto malamente il suo terzo genito D. Domenico, all'nora fanciullo, che non solo fu abbandonato da' medici, ma se li fé fare la cassa per sepelirlo, e quel ch'era di peggio, pareua che 'l Santo, benchè il fanciullo hauesse nome Domenico, non lo volesse per suo, come gl'altri; mentre se ben fusse stato posto il miracoloso Ritratto nella Camera dell'Infermo, tuttauia il fanciullo moriuo: onde si auche dato ordine, che la figura fusse riposta al suo luogo. Affitto il Duca, mentre quel Quadro passaua da vna stanza all'altra se fuereua al Santo, si strinse in se stesso con vna buona pazienza, quasi credendo non esser più d'vopo sperar per quel faciullo la gratia, poiche prima di quella si vedeua sopraggiugere la morte. Ma, cosa prodigiosa! li se sentire il Santo nel cuore vna buona ripolla, con suggerirli in quel medesimo istante, che se ben l'hauesse fatto lenare da quella stanza, pure dall'altra haurebbe diffuso la sua virtù à guarir quell'infermo; non essendo subordinata alla natura la gratia, che tanto più si fa conoscere euidente, quanto più il caso secondo le forze della natura è disperato: sentitosi colpire in tal guisa il Duca, corrispose con vna fede à tutto ciò, che dal Patriarca li veniuo detto nel cuore, e volò in vn baleno alla stanza del moribondo, doue trouò il fanciullo tanto mighorato, che postolo alle poppe della Nutrice tuchò il latte, & indi appresso fù dall'intutto sano.

Ma tali prodigiose gratie doueano in quella casa esser coronate da vn miracolo se non maggiore, almeno più euidente degl'altri. Trascuro per alcune hore vna Damigella, à cui era stato dato il pensiero di tener accesa auanti quel miracoloso Ritratto la lampada, di porui l'oglio à suo tempo: Onde ricordarsi del suo officio, credendo trouarla smorzata, se n'andò per accenderla: ma la vidde senza gocciola d'oglio ardere fiammeggiante come prima. Rimase per lo stupore attonita; indi venuta in se stessa non volle soli spettatori di quel prodigio gl'occhi propri, ma volò ad auuifarne il Duca, il quale accorsoui subito, e veduto il miracolo, haurebbe possuto contentarsi di questo, e lasciarui subito porre l'oglio: Ma volle il Santo lo spingesse la curiosità di sapere quanto hauesse da durar à quel modo per arder la lampada, non tanto per far più euidenti le sue marauiglie, ma quanto per additarli d'hauer oprato tal prodigio in quella Casa per segno della sua protettione. Si che fece il Duca ferrar quella stanza, e non volle fusse posto oglio in quella lampada, finche da se stessa non si smorzasse. Passarono 2. notti, 2. giorni, fra lo spatio de' quali visitaua il Duca non meno il Santo, che la sua lampada, per veder huando li fusse smorzata. A tuè ella sepre

senz'oglio per lo spazio di quaranta otto hore, e finalmente lo sera del di 3. No- uembre prima d'andare à dormire la videro esunta. Cinque hore doppo s'an- uidero tutti di ciò, che significaua il prodigio; poiche alle scosse di quell'or- ribil tremuoto, che in quella notte nell'anno 1659. rouinò la maggior parte di Calabria, cadde anco nella Bagnara buona parte del Palazzo del Duca, e benchè vna muraglia fusse rouinata sopra il suo medesimo letto, non riscu- nè egli, nè la Duchessa, nè i figli minima offesa. Onde non è marauiglia, se tutti, e Duca, e Duchessa, e Principi, e Principesse di quella casa, auuisti con tante gratie dal Santo conseruano sempre mai più viuua la diuotione verso il medesimo, e verso la sua Celeste Imagine di Soriano, à cui hanno corrisposte più volte con ricchi doni.

92.

*Guarisce miracolosamente vn moribando.*

**V** Sò ogni diligenza possibile Bernardino Alfonso da Preficeo Casale della Città d'Vgento nel Capo d'Otranto, per guarirsi d'vna retention d'vrina, che l'hauea traouagliato con intensi dolori per lo spazio di nove mesi continui, ma perche i medicamenti, o non arriuuano alla radice del male, o vero eran contrarij, li sopraggiunse vna febre così acuta, che disperato da' Medici non aspettaua altro per ultimo rimedio di suoi grauissimi dolori, che la morte. Hor mentre si ritrouaua così afflitto, con molte lacrime inuocò l'aiuto del Padre S. Domenico con far voto d'andare à Soriano à visitare la sua Santa Imagine. Fatto il voto, la sera seguente con istupore di tutti i parenti, e di tutto il paese in vn tratto si vidde non solo fuor di pericolo di morire, ma dall'intutto san- senza vestigio di febre, e senza segno alcuno di quel doloroso morbo, che l'ha- uea per tanti mesi incurabilmente afflitto.

Nell' Anno 1650.

93.

*Narransi in breue altre gratie, e miracoli oprati dal Santo Patriarca in questi dieci anni.*

**L** Orenzo Papa da Vallenga assalito da gagliardissima febre, che prima era stata terzana, e poi si fe continua, e maligna, nel nono giorno si vidde disperato da' Medici, e perdè la fauella, e per quattro giorni fù tenuto per motto. Ricorse al Santo per la di lui salute Domitria di Caria sua Consorte con voto di presentarli in Soriano vn giouenco. Incontanente incominciò ad aprir l'occhi, e parlare, e frà pochi giorni fù sano.

94. Diego Grandinetto infermo di febre, e puntura, disperato da' Medici, fe voto al Santo di visitarlo in Soriano, e farli celebrare in quella Chiesa trè messe, & ottenne la salute.

95. Diana Cosentino Moglie di Francesco Cosentino, persona nobile della Città di Bisignano, inferma di pùtura, e febre acutissima, e mal di gola, dispe- rata da' primi giorni da medici; nel settimo fù veduta quasi morta, liche li fu- rono dati l'ultimi Sacramenti, & apparecchiati i lutti, e cere per li funerali, hauendosi raccomandato nella sua infirmità al Padre San Domenico, in vece di morire s'addormentò, & in quel sonno li parue esser assicurata da vn Reli- gioso dell'Ordine de' Predicatori di quella Città da lei conosciuto, che S. Do- menico li farebbe la gratia, si svegliò da quel sonno migliorata, e frà trè gior- ni fu totalmente sana. Onde in compagnia di molti suoi parenti se n'andò à

Soria-

Soriano per sodisfare al voto, ch'hauea fatto di visitare la Celeste Imagine.

96. Gio: Antonio Iamazzo da Catanzaro ritornando da Napoli con vna feluca si trouò in pericolo per vna furiosa tempesta nel golfo di Salerno; raccomandatosi al Padre S. Domenico di Soriano rimase libera la feluca, & egli cò tutti gl'altri, e poco doppo si quietò la tempesta.

97. L'Abbate D. Domenico Pappacidimo da Gerace afflitto da vna incurabile piaga nella giuntura del piede, supplicò il Santo, che gliela sanasse, e fè voto di visitarlo in Soriano, e di lasciare in quella Chiesa ducati venticinque d'elemosina, & vna gamba d'argento. Fù esaudito dal Santo; e vedutosi perfettamente sano se n'andò à 2. d'Agosto à sodisfare al voto.

98. Ottauio Primierano da S. Caterina disperato da' Medici per vna grande apostema, che gli nacque nel ventre, si raccomandò al Santo, e fatto il voto di visitarlo fù giudicato da' medesimi esser fuori di pericolo, e frà cinque altri giorni rimase totalmente sano. Sodisfece al voto, e presentò al Santo vn vestito di Damasco della propria Moglie.

99. Gio: Battista de Vellis da Rogliano presso Cosenza venuto à Soriano à sodisfare al suo voto à 3. d'Agosto in quest'anno, attestò, come nell'anno 1645. nel mese di Marzo hauendo riceuuto vna stiletta da vn suo nemico nella gola, con esserli penetrato il ferro due dita dentro di quella, credutosi in sì graue pericolo da douer poco doppo morire inuocò l'aiuto del Patriarca San Domenico in Soriano, e nel terzo giorno fù sano della ferita, e perfettamente guarito senz'hauer adoprato medicamento alcuno.

100. Antonio Migliaccio da Catanzaro hauendo vn figlio nomato Giuseppe ridotto à morte per infirmità grauissima, il quale doppo hauer riceuuto gl'ultimi Sacramenti era stato sette giorni senz'hauer preso in tutto quel tempo altro alimento, che vn solo vouo, inginocchiò vna sera insieme con tutti di sua casa à piè del letto dell'infermo auanti vn'Imagine del Padre San Domenico, e fecero voto d'andar tutti à Soriano à riuerire la Celeste Imagine pregandolo concedesse all'infermo la salute. La mattina seguente il moribondo chiese da mangiare, e fù libero della febre, e sano.

101. Giuseppe Alfonso Sabbatino da Soriano essendoli nate dalla Conforte vna appresso l'altra trè figlie femine, chiese al Santo, mentre era discoperta la miracolosa Imagine vn maschio, e fè voto di presentarli vn giouenco. Pochi giorni doppo la moglie si vidde grauida, e nel fine del nono mese partorì il maschio, à cui pose il nome Domenico, il quale hoggi è Dottore di Leggi, e viue con buona salute.

102. Il medesimo Giuseppe Sabbatino, & il Dottor Francesco Paolo Sabbatino suo Padre si ritrouorno malamente carcerati, e non farono sufficienti molti mezzi per farli liberare. Fatto voto dalle loro consorti al Santo di presentarli la metà della sera, ch'hauerebbero hauuto in quell'anno dalla loro massaria, la mattina seguente furono veduti à casa liberi.

103. Marco Cirino da Sellia Terra in Calabria hauendo perduto cinque boui, doppo venti giorni fè voto al Santo di presentarli vna vitella in Soriano pregandolo gli li facesse ritrouare, e con suo stupore li vidde tutti insieme poco lungi dal suo Paese nel territorio di Catanzaro.

104. D. Giuseppe Ferro Dottor di Medicina, e Filosofia Arciprete di Casano infermo di febre maligna cagionata da mutation d'Aria raffreddato quasi tutto guarì solo con l'inuocatione di San Domenico in Soriano, & attestò egli medesimo, che di quell'infermità douea per ogni ragione di medicina morire.

105. Il Dottor Francesco Colosso da Tauormina assalito nel mese d'Ottobre in quest'anno da vna febre continua, e maligna, la quale per otto giorni continui ciaschedun giorno se l'esacerbaua, vedutosi vicino à morte chiese la fauità à S. Domenico con voto di presentarli di persona vn cerco alto quant'egli medesimo, e nel giorno seguente non fù assalito dal nuouo accidente, e ricuperò la salute.

106. D. Giosepe Consoli di Lagonero Diocesi di Palicastro in Basilicata, ritrouandosi in quest'anno di Giubileo nella Città di Roma fù assalito da vna febre continua, dalla quale frà pochi giorni ridotto à pericolo della vita ricorse all'intercessione di S. Domenico di Soriano, mosso à ciò fare dalle viue persuasioni fatteli da vn Prelato suo conoscente. E nel medesimo istante doppo fatto voto di visitar il Santo in Soriano rimase miracolosamente libero della febre.

107. Marc'Antonio Genouese della Terra di Castiglione di Salerno perduti già i sensi, e la fauella per vna febre maligna, vna notte li parue vedere vn personaggio vestito di bianco, e la mattina seguente visitato da vn suo amico fù esortato à far voto per la sua salute à San Domenico di Soriano. Mosso da vna cosa, e dall'altra concepì fede nella pietà del Santo, e col cuore non potèdo con la bocca fè voto d'andare à visitarlo. In quel medesimo punto si sentì migliorare, e frà lo spatio d'otto giorni si vidde fuori d'ogni pericolo.

108. Il Padre Fra Tomaso da Vignola Lettor Teologo dell'Ordine de' Predicatori disperato da' Medici per vna lunghissima, e mortale infirmità, mentre egli si ritrouaua nel Conuento della Santissima Annunziata d'Aiello fè ricorso alla miracolosa Imagine di S. Domenico di Soriano con voto di visitarla, & ottenne la vita, e la salute. Sodisfece al voto con andar' à Soriano discalzò da trè miglia prima di giungere à quella Chiesa.

109. Francesco Corrado da S. Nicolò di Vallelunga in Calabria disperato da' Medici, e quasi agonizante per puntura, e febre maligna raccomandato dalla Madre con voto al Santo si vidde notabilmente migliorato, la mattina seguente libero della febre, e frà quattro giorni dall'intutto sano.

110. Don Carlo Bouino Prete Cosentino, essendoseli rotta nel mese d'Ottobre in quest'anno in diuerse parti vna gamba, raccomandò la cura di quella con voto al Santo, e li riuscì così felicemente, che frà pochi giorni si vidde sano, senz'esserli rimasta lesione alcuna.

111. Domenico Garolo da S. Nicolò di Vallelunga assalito da'suoi nemici riceuè tredici colpi di coltello nel capo, & altre parti del corpo. Rimasto secondo il giuditio de' Medici con poco speranza di salute, ricorse con voto al Santo Patriarca, e frà pochi giorni felicemente guarì, e nel sodisfare al suo voto professando hauer riceuto la vita da S. Domenico, benchè fusse molto povero, volle lasciar' à quella Chiesa l'elemosina di ducati sei.

112. Il Marchese Carlo Gerini Fiorentino assalito nell'anno 1644. da vna grauissima flussione negl'occhi, che li durò per lo spatio di cinquanta giorni non potè ritrouar rimedio veruno, onde per solleuarli da tal tormento andòsene auanti l'Imagine di S. Domenico di Soriano nella Chiesa di S. Marco in Fiorenza, e pregò il Santo li concedesse la salute con voto di visitar la sua miracolosa Imagine in Soriano, e si fè vngere con l'oglio miracoloso della sua lampada per mano del P. M. F. Domenico Galli, e ciò fatto si vidde libero, e sano.

113. Il medesimo ritrouandosi grauemente infermo nel mese di Settembre

bre

bre dell'anno 1649. raccomandatosi al Santo si fè vngere di nuouo per mano del medesimo P. M. F. Domenico Galli con l'oglio della lampada di Soriano, e ricuperò perfettamente la salute. Onde per render gratie alla Celeste Imagine di due sì segnalati fauori, e soddisfare al suo voto, se ne venne in persona nel dì 3. Maggio in quest'anno à visitarla, e gli fece dono d'vna pianeta di drappo rosso così riccamente, & artificiosamente ricamata di finissimo argento, ch'è quanto si può vedere.

Nell' Anno 1651.

114. Andrea Ferro da Canzano in Abruzzo ridotto all' estremo di sua vita da vna febre maligna, à cui non erano giouati nè Medici, nè medicine, perduti i sensi, e la fauella stana per render l' Anima à Dio già quasi tutto raffreddato, & semimorto. Fu raccomandato con voto di visitar la Celeste Imagine al Santo Patriarca da Nicolò Ferro suo fratello, il quale già era stato per intercessione del medesimo poco prima guarito d'vna graue infirmità. Fattè le preghiere, & voto sudetto ricuperò subito i sensi, e la fauella, e frà breue guarì.

115. D. Andrea di Federico da Bitonto Prouincia di Bari ferito da vn' archibuggiata in due parti del braccio si raccomandò per la felice cura di quello al P. San Domenico, e con esser le ferre molto pericolose, & esserne vscite dal braccio vndici ossa rimase sano, e senza lesione seruendosi di quel braccio come prima. Onde per soddisfare al voto, ch' hauea fatto nel raccomandarsi al Santo andò à Soriano, e lasciò vn braccio d'argento in quella Chiesa, per memoria della gratia riceuuta.

116. Antonio Standendo da Modugno vedutosi disperato di salute da' medici per vna febre continua, fè ricorso al Santo Patriarca, con voto di visitar la Celeste Imagine, e portarli per segno di gratitudine vn zecchino. Incontante si senti star bene, e frà pochi giorni fu dall' intuito sano.

117. Antonia di Njco da Centola fè voto al Santo di visitar la sua Imagine in Soriano, e chiese la salute di suo marito Vincenzo Natale, quale era in pericolo di perderla per vna febre maligna lo vidde per gratia del Santo fra pochi giorni sano, e venne à sodisfar il voto in Soriano, doue lasciò vn suo vestito di lama d'oro per segno di gratitudine al Santo.

118. La medesima per copiosi flussi di sangue per lo spatio di cinque anni viuea debole, & afflitta, & in ogni grauidanza abortiua, si raccomandò al Padre S. Domenico con voto di visitar la sua miracolosa Imagine in Soriano, e li stagnò il flusso di sangue, e fra poco tempo partorì vna fanciulla viua, e sana, quale poi essendo peruenuta alli trè anni s'ammalò, e venne à termine di morte, e fatto voto di nuouo dalla Madre al Santo con aggiungere di condurre à Soriano anco la fanciulla, ottenne la salute.

119. Benedetto Trauersari Napolitano infermo di febre, & asma per lo spatio di quattordici mesi continui, disperato da molti Medici di poter più ricuperare la salute, si raccomandò à S. Domenico, e s'vnse con l'oglio della lampada di Soriano con fede, nella gola, e nel petto, e frà soli sei giorni si vide totalmente sano, e dell' vn male, e dell' altro. Onde se n'andò à Soriano à visitar la Celeste Imagine, conforme al Santo hauea promesso.

120. Chiara Torate da Cessaniti Casale di Briatico in Calabria si ritrouaua disperata di salute da' Medici per vna febre caggionatali da vna caduta, ch' essa hauea fatto ne' giorni prima. Veduto la in tanto pericolo il figlio Fabritio Caratello esclamo ad alte voci inuocando San Domenico, che gliela sanasse, perchè l'haurebbe visitato in Soriano, e presentato il miglior Giouenco, ch' ha-

uea

uea suo Padre, e confermato col voto da' suoi Genitori l'inferma migliorò cuidentemente in quell'istante, e frà breue guarì.

121. Il Conseglier Gennaro Pinto per vn mese continuo si ritrouò afflitto da vna febre maligna, & hebbe nel medesimo tempo vna puntura grauissima; per campar la vita in tanto pericolo ricorse al P. S. Domenico con voto di visitar la sua Celeste Imagine in Soriano; ottenne dal Santo la salute, e venne da Napoli à Soriano à sodisfare al voto.

122. Gioseppe Barba da Soriano Dottore di leggi infermatosi grauemente in Biungio doppo fatti tutti i rimedij ordinati da' Medici vedutuli inutili, perdute quasi affatto le speranze della salute supplicò il Patriarca S. Domenico in Soriano li concedesse gratia di darli la salute, e fatto voto di visitar la Santa Imagine di vestir trè anni di bianco, e di seruir per altre tanti con la sua professione la Santa Casa di Soriano, s'applicò vna misura, & vn poco d'oglio della lampada della Santa Imagine, e ciò fatto migliorò subito in tal maniera, che ritornati i Medici poterono applicare vtilmente i medicamenti, e frà breue fù sano.

123. Gio: Battista Perotti Barone d'vna Terra presso il Cilento nel Regno di Napoli, oppresso da vn dolor colico per lo spatio di sette giorni continuò confermò vn voto da lui fatto al Santo di visitar la Celeste Imagine, all'hor quando nell'anno 1647. hauea ricorso al medesimo per la salute (anco ottenuta) da sua Moglie, qual'era disperata da' Medici, e moribonda, e confermato il detto voto fin'à quel punto non offeruato, ottenne subito la salute. Onde venne poco doppo à Soriano con la Baronessa sua Consorte à sodisfarlo.

124. Gioseppe Gliardo Napolitano afflitto per molt'anni da copioso flusso di sangue dalle narici senz'hauer mai ricauato giouamento alcuno da molti rimedij ricorse alla miracolosa Imagine con voto di visitarla, e portarci vna Tabella d'argento, incontanente vidde cessato il flusso di sangue, & indi in poi insin'all'anno 1653. nel quale sodisfece al voto attestò essergliene vscito assai minor quantità di prima, e senza incomodo della sua salute.

125. Gio: Giacinto Sufanna da Galatone Terra della Prouincia di Lecce destituito d'ogni speranza di salute per grauissima infirmità, inuocando il Patriarca San Domenico di subito si vidde sano. All'istesso termine vidde la Moglie, & ottenne dal Santo nel medesimo modo anco per quella la gratia. L'attestò egli medesimo venuto à sciorre il voto in Soriano, & essendo di professione Medico aggiunse esser state ambidue le gratie miracolose.

126. Isabella Gouverna da Settiagiano disperata da' Medici per vna pessima febre riceuti gl'vltimi Sacramenti; raccomandata al Santo da Nicolò Ariano suo figlio d'andar à piedi scalzi à Soriano à visitar la Celeste Imagine immediatamente si ritrouò sana.

127. Laura Ciconte da Soriano vedendo morire doppo noue giorni di febre continua vn suo bambino d'vn'anno nomato Domenico Emanuele lo tolse in braccio, e portatolo auanti la Celeste Imagine chiese con lagrime al Santo la salute di quello. L'ottenne in tal modo, che lo riportò à casa sano.

128. Nicolò Marciano da Bitonto infermo di dolori articolari à segno, che nò poteua far muoto veruno giudicato da' Medici incurabile, ò pure almeno douer restar offeso in qualche parte della persona, fè voto al Santo di visitar lo in Soriano con lasciar in quel Conuento tutta quella somma, che li sarebbe soprauanzata dal danaro prefisso in quel viaggio, e d'andar per due anni vestito di bianco. Fatto il voto si fè vngere con l'oglio miracoloso della  
lam-

**Lampada** di Soriano nelle mani, e nella fronte del P. F. Tomaso d'Altamura dell'Ordine de Predicatori, e frà lo spatio d'vn Misereere portatoli trè Garofali da vna sua serua volle tentare di prenderne vno, e veduto che potè stender la mano prese confidenza d'hauer ottenuta la gratia, inuocò S. Domenico, e saltò da letto, libero d'ogni dolore, e sano, & vno delle braccia, ch'era gonfio al maggior segno, sparita in quell'istante la gonfiaggione ritornò al suo stato naturale.

129. Il medesimo vicino à morte per febre maligna raccomandatosi al Santo riceuè la salute.

130. Nicolò Francesco Fumai dà Bitetto vedutosi in pericolo delle vita per vna febre continua fatto voto di visitare il Sàto in Soriano, e farli celebrare vna Messa, frà due giorni si sentì migliorare; e poco dopo fu sano.

131. Santoro Gambacutta da Messina doppo sei mesi d'vna graue infirmità fù da medici esortato ad apparecchiarsi per lo passaggio all'altra vita, perche la notte seguente douea morire, nulladimeno aiutata dalla natura in quella notte rimase fuori di tal pericolo; ma duertiti gl'humori li cagionorono eccessiuè dolori in tutte le parti del corpò; & attrattisi i nerui non potca camminare, ne reggerli in piedi, e rimase anco sordo d'ambedue l'orecchie per lo spatio di cinque mesi continui. Vedutosi finalmente così tormentato ricorse alla pietà del P.S. Domenico di Soriano con voto di visitar la santa Imagine, e presentargli vn Cerco alto, quanto la sua persona. Fatto il voto si sentì subito, come se si congiungessero insieme tutte l'ossa della persona rimase in quell'istante libero da tutti i dolori, & anco la sordità dell'orecchia destra. E poco appresso si sentì perfettamente vigoroso, e dall'intutto sano.

132. Valerio Corbellini da Bologna ricorse al Sàto per ottener la salute perduta per vna grauissima malattia, e fè voto di mandar à Soriano vn suo figlio à visitar la Celeste Imagine. Ottenne dal Santo quanto chiese, e mandò subito D. Savino suo figlio per sodisfare al voto, il quale ricorso ancor lui all'aiuto del Santo in vna nera tempesta accaduta in quel viaggio, si vidde libero dal pericolo.

133. Vincenzo Buccinà da Polia Terra vicina Monteleone in Calabria, affluito da due terzane venne in vn delirio grandissimo, che si laceraua come vn Canè rabbioso terrore degl'astati, quali fecero voto p lui à S. Domenico, & vng'Edolo Pietro Nuciforo altre volte qui nominato cò l'oglio della lampada quietò subito il delirio; e la mattina seguente fù dato per sano da' medici, che l'haueruano disperato.

134. Nuntiato Burgos dell'istesso paese perduto il senso, & il muoto nella metà della persona per vn disenso apopletico vnto dal medesimo Pietro Nuciforo con l'oglio della lampada di Soriano, poco dopo si rihbbe, e fù sano quando i Medici temeuano alla seconda accessione vederlo morto.

135. D. Gio: Domenico Scambiaterra da San Giorgio, Terra in Calabria, doppo vn' infirmità di sei mesi vna sera si sentì vna coscia quasi secca priua di muoto con dolori grauissimi fè voto al Santo di visitarli in Soriano, & à mezza notte si vidde sano.

136. Francesco Buzumato da Sambatello disperato da' medici per vna febre maligna fatto voto di visitar la Celeste Imagine, e presentargli vn Cerco frà trè giorni fù sano.

137. Agostino di Leo da Lauina presso Monteleone veduto in pericolo tutto vn suo Greggie di pecore per causa di morbo, ricorse à S. Domenico di

Soriano con voto di visitar la S. Imagine, e subito s'estinse il morbo, e non ne morirono più.

138. Antonino Valenzese d'Anoia Terra in Calabria costretto d'apparechiarsi co' i Sacramenti à morire per vna grauissima doglia di stomaco, fatto voto al Santo incontanente si vidde sano.

139. Paolo di Ciano da Nicotera ritrouandosi inginocchiato auanti l'Altare di S. Catarina di Siena nella Chiesa di S. Maria sopra Minerua in Roma si sentì mosso internamente di chieder al Santo vn figlio maschio à tempo, che in 12. anni di matrimonio non hauea hauuto prole, partitosi da Roma doppo hauer fatto questa richiesta al Santo, e ritornato in Calabria, e la moglie che prima era sterile diuenne grauida, & alli 9. mesi partorì vn maschio. Il quale infermatosi presso all'anno fù cinque mesi graueamente infermo, e fatto voto da suo padre al Santo di vestirlo di bianco subito guarì.

140. Paolo Sacco da Messina veduto vn suo figlio nomato Antonino d'età di sett'anni in pericolo della vita per due terzane acute, e debolezza cagionata dal non poter prender cibo ricorse al Padre S. Domenico pregandolo auanti vn Ritratto della Celeste Imagine, che teneua in casa per la salute del fanciullo, e la mattina seguente vidde euidente la gratia del Santo, poiche venuti i medici trouarono l'infermo senza febre, & auestaronò ciò non esser possuto prouenire da virtù naturale.

141. Carlo Cerullo da Centola Prouincia di Salerno ottenne dal Santo miracolosamente la salute di Francesco Antonio suo figlio fanciullo d'anni sei, il quale per vna febre continua era moribondo, e fatto voto da suo padre al Santo di visitar la Celeste Imagine col dono d'vna collana d'oro di valore di ducati 20. subito fù veduto sano con stupore del medico Giacomo di Luca, il quale attestò essere stata gratia miracolosa cōcessa dal S. Patriarca.

142. D. Domenico Maria Nauarelli Marchese di Mirabella vedute inutili medicine alla Marchesa sua moglie, & ad vn suo figlio graueamente infermi, quali tuttauia correuano à morte, ricorse al P. S. Domenico di Soriano cō voto di visitare la sua Celeste Imagine in Soriano, e presentarli vna lampada d'argento, & ottenne per ambidue la gratia della salute.

143. D. Geronimo di Matera Nobile Cosentino ritrouandosi in pericolo della vita per vna graue infirmità fece voto al P. S. Domenico, & al P. S. Francesco di Paola supplicandoli per la salute. La notte seguente l'apparuerò in sogno l'no, e l'altro, li parue di vedere, che il P. S. Domenico li porgeua la mano, & in P. S. Francesco li daua vn soffio in faccia, la matina seguente si ritrovò notabilmente migliorato, e frà tre giorni fù totalmente sano à tempo che la sera auanti d'esserli raccomandato à si Gran Santi i Medici haueano pochissima speranza della salute.

144. D. Antonio di Matera Nobile Cosentino ritrouandosi quasi morto per vna febre maligna, fè voto di visitar la Celeste Imagine, e di presentarli vna tetta d'argento, & ottenne dal Santo la salute.

145. Marc' Antonio di Lippo da Lagonero hauendo perduta la salute per vn'infirmità grauissima, fece voto al Santo d'andar vestito di bianco à Soriano à visitar la miracolosa Imagine, e si vidde subito perfettamente sano.

146. Il Dottor Sebastiano Fronchino dalla Terra di Mirto infermatosi nel dì 30. Settembre in quest'anno con febre continua, e sintomi nel cuore, nel settimo giorno fu dalla malignità della febre ridotto à morte, e perdè la fauella, ricordatoli in quel punto d'alcuni Padri dell'Ordine de' Predicatori, che si raccomandasse

comandasse al Padre S. Domenico in Soriano, mentr'egli col cuore ciò faceua li fù soggiunto, che facesse voto d'andare in Soriano à visitar la Celeste Imagine, alche parimente egli consenteno col cuore li ritornò la fauella, e potè confirmar il voto con la voce, e ciò fatto di subito li celsò la febre, e tutti i sintomi, e fù sano, il ch'egli poi distintamente in tal forma riferì, & attestò in Soriano venuto à sodisfar e il voto nel dì 6. Ottobre dell'anno seguente.

147. Tomaso Mariano dell'A mantea Città di Calabria, essendoseli dirocato adosso vn Trappeto, sotto le rouine del quale era rimasto morto vn suo figlio, & vn'altra persona, ritrouadosi egli parimente per morire fra quelle dirocate muraglie, si raccomandò al P. San Domenico di Soriano, e doppo due hore ne fù ricauato viuo, e fra breue rihauutosi se n'andò a Soriano à render gratie al Santo.

148. Francesco d'Euoli da Reggio in Calabria tranagliato da Demonij per lo spatio di 13. anni per cagione d'vna fattura, che gl'era stata fatta per arte Magica ando per esserne liberato da molti luoghi sacri, e finalmente venuto à Soriano nel dì 3. d'Agosto in quest'anno fù liberato dal Patriarca San Domenico auanti la sua miracolosa Imagine, con hauer vomitato per bocca la fattura.

149. Luca Ieracitano da Satriano fè ricorso al Santo per vn suo bambino di cinque mesi moribondo per i Vaioli, e per cinque maligne potteme, che se li fecero nel medesimo tempo in diuerse parti del corpo, & ottenne al fanciullo la salute.

150. Domenico figlio di Carlo Garofolo Nobile Cosentino à 24. d'Aprile dell'Anno 1653. infermatosi di febre continua, & alla febre sopragnuato vn dissenso, in cinque giorni fù abbandonato da' medici, e disperato di salute. Ricorsero i Genitori al Santo supplicandolo lo liberasse dalla morte, e li restituiffe per mezzo della sua miracolosa, e potente intercessione la sanità, e fecero voto, guarito, che fusse il fanciullo, presentarlo auanti la Celeste Imagine nel giorno della sua festa col dono di quattro libre di seta. Fatto il voto migliorò subito l'infermo, e frà lo spatio di 9. giorni fù dell'inutto sano.

Nell'Anno 1653.

151. D. Francesco della Tolfa si trouò à tal termine doppo 20. giorni di febre maligna nel mese di Settembre in quest'anno, che perdè le forze, & il calore, onje si dichiararono i medici, che tutto ciò li si faceua da indi in poi, era perduto. Ciò risaputo dall'infermo alzò gl'occhi ad vn Ritratto della Celeste Imagine, che tenea di rimpetto al suo letto, e supplicò il Santo li concedesse la vita, promettendo di visitarlo in Soriano, e lasciar à quel Conuento vn'elemosina secondo farà ispirato quui medesimo, e di vestire per due anni di bianco ciò fatto migliorò subito tanto notabilmente, che ritornati i medici affiramarono esser stato miracolo, e frà breue fu sano. Venne à Soriano l'anno appresso, e sodisfece al voto.

152. Ippolita lo Massaro mandò in quest'anno al Santo vna Pianera per sodisfare al suo voto per l'ottenuta salute d'vna gamba, in cui hauea hauuto vna piaga stimata incurabile.

Nell'Anno 1654.

153. Angelo Porpora Napolitano essendo stato schiano sei anni in Barbaria senza speranza d'otterer libertà si raccomandò al Padre S. Domenico in Soriano supplicandolo l'aiutasse in qualche modo con la sua potente intercessione ad vscir dalle mani di quei barbari, ciò fatto ottenne la libertà, e se ne venne à Soriano affermando hauerla riceuta secòdo il suo giudicio per l'intercessione.

ne del Santo, à cui presentò per rendimento di gratie vna touaglia, & vn coto.

154. Nicolò Ferro da Canzano in Abbruzzo, à giudicio di peritissimi medici per vna graue infirmità correa pericolo euidentissimo di morire; tè voto al Santo di visitarlo, e frà breue guarì.

155. Andrea Ferro fratello del medesimo da vna graue infirmità fù ridotto à morte tanto, ch' era stato per 20. hore continue tutto raffreddato, e senza fauella, e naturalmente era impossibile à poter soprauiuere. Fè voto per lui al Santo il medesimo Nicolò suo fratello di visitare la Celeste Imagine, e portarvisi discalzo à prima vista di quella Chiesa. Mezzo quarto d' hora doppo fatto il voto il moribondo cominciò à parlare, riacquistò il calore naturale, e tutte l' operationi vitali, & in breue fù intieramente sano.

156. D. Scipione Capocelatro fè uoto al Santo per una sua bambina nata debole dall' utero materno in modo che si giudicaua douesse morire; ottène la gratia, che chiese poiche uisse la faciulla indi in poi cō buona salute, e peruenuta in età si maritò, e uène a Soriano insieme cō suo padre, doue chiesto al S. li concedesse un figlio maschio, l'ottenne.

157. Saluatore Capalbo da Belvedere in pericolo di morte per quattro ferite hauute nel capo da vn suo nemico raccomandatosi al Santo ottenne la salute.

158. Mercurio Frascara da Marapoti Terra in Calabria hauendo proponimento efficace di farsi Religioso, tralasciò d' esequirlo per ostacolo fattoli da parenti. Cadde subito infermo tanto, che i medesimi parenti apparecchiavano le cose necessarie per li funerali. Vedutolo à tal termine vna sua zia persuase la madre del moribondo, e fecero ambidue voto al Santo di lasciarlo entrare nella di lui Religione, e di condurlo à Soriano nel giorno della sua festa, e subito nel medesimo istante perfettamente guarì.

159. Francesco Baretini da Seminara pouero lauoratore hauendo molto tempo secca vna spalla, quasi disperato di salute fè voto al Padre San Domenico, e subito fù sano, in modo tale, che nel secondo giorno andò al campo à lauorare.

160. Gio: Maria Federico da S. Eufemia di Sinopoli caminando per la strada vicino la fontana d'Oppido assalito da' Banditi riceuè cinque archibuggiate, e fù colpito da noue palle vna delle quali la riceuè nel mezzo delle spalle, l'altra nella testa, & vn'altra li passò vna coscia da vna parte all'altra, onde disperato dall' intuito da' medici se ne moriuu, fecero voto i suoi parenti al Santo di visitarlo nel giorno della sua festa, e recarli vna libra di seta. Valse tal voto appresso la pietra del Santo Patriarca à tal segno, che colui si stranamente ferito riceuè subito perfetta la salute senz' esserli rimasta lesione veruna.

161. Ottauio Federico del medesimo paese ritrouandosi Carcerato malamente nelle carceri di Catanzaro, e moribondo per vna graue infirmità fatto voto di visitare il Santo in Soriano, e portarli vna libra di seta di subito riceuè la perfetta salute, e fù subito liberato dalle prigioni.

162. Francesco Diego Tutino da Gerace infermo à morte senza speranza di salute, fatto il voto di visitarlo, e recarli 5. scudi ottenne per intercessione del medesimo la vita, e frà breue fù sano.

Nell' Anno 1655.

163. Francesco Maria Masullo da San Pietro in Galarina Prouincia di Lecce passatoli vn Carro sopra vna gamba gliè la stroppiò in guisa tale, che nō potè

reà drizzarsi, in piedi, & il fangue dalla gamba offesa scorrea à torrenti. Inuocò all' hora la B. Vergine, & il P. S. Domenico, e fatto anche voto di visitar la Celeste Imagine frà breue fù sano.

164. Giacomo Vacchiano Napolitano ritrouandosi à parte dell' affitto delle Miniere di Ferro presso la Città di Srilo, incolpato d' hauer fatto commettere vn' homieidio in persona d' vn' altro suo compagno ricorse al Patriarca San Domenico di Soriano, & ottenne dal Santo, che fusse scouerta subito la sua innocenza.

165. Mario Muglia da Guardia Terra in Calabria di professione di legnaiuolo per vn colpo di chiodo riceuto nella mano la vidde enfiata, & appresso infestolita à tal segno, che dopo due mesi di cura inutile s'era incominciato à discorrere frà Cirugici di tagliarla. Fè voto vna notte al Santo di visitarlo in Soriano, e farli celebrare cinque messe raccomandandosi al suo aiuto. La mattina seguente si fè esito la materia per due buchi nel polso, e sopraiuuto vn Cirugico, non sapea nulla del voto fatto del lignaiuolo affermò, che ciò non potea esser stato, se non opra di qualche Santo. Sicche frà breue fù sano.

166. D. Vittoriano Montes de Oca, y Carauajal natiuo di Madrid ferito con vna stoccata nel petto disperato di vita da' medici doppo esser stato quasi dall' intuito senza cibo per lo spatio di 40. giorni si raccomandò al Patriarca S. Domenico con voto di pellegrinar à piedi infino à Soriano, e visitar la Celeste Imagine, e per intercessione del Santo ottenne la salute. Accadde ciò nel dì 5. di Febraro in quest' anno. Attestò egli la gratia in iscritto nel medesimo tenore, in lingua Spagnuola giunto à Soriano pochi mesi doppo à sodisfare al voto.

Nell' Anno 1656.

167. Domenico Caualcàti figlio di Lelio Nobile Cosentino s' infermò gravemente per esser nata vna postema nel braccio sinistro, quale con medicamenti non s'ammollì, ma internata dentro per la volta del cuore gli cagionò vna febre molt' acuta, per la quale fù disperato da' medici. Hauèdo ciò inteso Don Emanuel Escalera andò à visitarlo la mattina ad hore 13. e gli fece legare il braccio con vna misura del S. & vn pezzetto di velo, che staua prima auanti la Celeste Imagine in Soriano, e raccomandatosi l' infermo al S. Patriarca non passò mezz' hora si ritrouò uscita di nuouo fuori la postema, e cessata la febre; e trà breue fù dall' intuito sano.

168. Monsignor Onofrio Ippoliti di Pistoia Canonico di San. Pietro, e già Camarier secreto di Papa Innocentio X. afflitto da morbo Ippocòdriaco incurabile ricorse al P. S. Domenico con voto di visitar la Celeste Imagine in Soriano, & ottenne miracolosamente la salute, e parti per Napoli con intentione di sodisfare al voto, ma poi mutato parere ritornò in dietro verso Roma, doue hauendo goduto buona salute 10. anni, soprauenuteli nuoue occupationi dimise anco l' intentione d' andar più à Soriano, pèfando di sodisfare in altro modo alla sua coscienza. Ciò fatto si vidde incorso nell' istesso morbo con sintomi peggiori di prima, onde giudicando il tutto permissione del Santo, mosso da scrupulo se ne venne in quest' anno in Soriano à sodisfare al voto, e supplicare al Santo per la salute.

169. Il medesimo, essendo stata assalita la sua Feluca da Corsari, mentre veniu à Soriano, raccomandatosi al Santo si vidde libero dal pericolo, e non fù lesa alcuno della sua feluca da molte archibuggiate tirateli da quei Corsari, bèche coloro fussero giunti così da presso, che vna delle palle giunse à forare ad vn de' suoi seruitori il Cappello.

170. Il Dottor Gaetano Ferraro dal Pizzo Città di Calabria, mentr'era bābino di 3. anni s'infermò di febre ardente, e puntura per cagion della quale fù disperato di salute da due peritissimi medici, raccomandato al Santo Patriarca da' Genitori, à cui era caro per esser primo genito, con voto di mandarli à Soriano una Vacca, & un Vitello fù offeruato da' medesimi medici esser migliorato subito à tal segno, che fù giudicata gratia euidente di San Domenico, e frà pochi giorni perfettamente guari.

Nell' Anno 1658.

171. D. Carlo Maria Calò, e D. Gioseppe Maria Calò Sacerdoti, se ne uennero ambidue da Bari sua patria à ringraziare il Santo, e sodisfare i loro uoti in Soriano nel dì 22. Maggio in quest'anno, & attestarono, ch'essendosi ambidue ritrouati in pericolo euidente della uita per grauissime infirmità fatto uoto di uisitar la Celeste Imagine ottennero ambidue subito la salute.

172. Daniele Militio da S. Benedetto presso Cosenza hauendo veduto vn suo figlio di 20. anni disperato da' Medici per vna febre maligna, fè voto per la salute di quello di uisitar la Celeste Imagine di Soriano col dono d'vn Cavallo, e fatto il voto l'infermo fù subito sano.

173. Raffaello Gambarini Nobile Lucchese postosi sopra vn Vascello in Liorno viaggiando per la volta di Messina, giunto nel Golfo di Napoli soprauenuta vna tempesta per lo spatio continuo d'vn giorno, e mezzo si ritrouò in euidente pericolo di sommergersi col legno, e tutti i passaggieri, inuocò l'ainto del Santo con voto di uisitarlo à Soriano, e rimasero tutti liberi dal pericolo, e giunse felicemente il Vascello in Messina, dà doue se ne venne il suddetto à Soriano à sodisfare il uoto.

174. Nicolò Donato Incuria da Bari ritrouandosi in euidente pericolo della uita per infirmità grauissima, fatto uoto di uisitar la miracolosa Imagine in Soriano ottenne subito dal Santo la salute.

Nell' Anno 1659.

175. Catarina Pinnarò da Stignano Casale di Stilo in Calabria doppo grauissima infirmità si ritrouaua agonizante. Fù raccomandata al S. in quel punto da Giovanni suo padre pouero artefice con voto di uisitar la miracolosa Imagine, e presentarci una ueste di bambace, e l'elemosina per una messa, e doppo ciò riceuè la salute.

176. Gio: Domenico Tranquillo dal Pizzo per lo spatio di 4. mesi cōtinui abbattuto da un pestimo morbo si raccomandaua sempre al P. S. Domenico in Soriano, di cui era molto diuoto; & alla fine abbandonato da' medici riceuti i Sacramēti, apparecchiato tutto ciò, che facea di bisogno per li funerali moriuà; all' hora piangendo inconsolabilmente la madre parlò una bambina d'un anno, e mezzo, e disse: *Signora non piangete, perche l' ammalato non morirà, e tanto auuēne poiche il moribondo diuenne perfettamente sano.*

177. Giulia Stuati da S. Pietro in Galatina nella Prouincia di Lecce si sentì una sera vn freddo intentissimmo, e doppo se li gōfiò orribilmente il uentre sēza giouarui rimedio. Fece all' hora il marito uoto à San Domenico di Soriano d'andarli à uisitare, e di portarli, se la guarisse, un uoto d'argento, e miracolosamente subito guari.

176. Don Francesco Galilla facerdote, temendo la morte, di cui si trouaua in pericolo per una graue infirmità ricorse al P. San Domenico di Soriano, & ottenne la salute.

FINE DEL SESTO CAPITOLO.

CA.

## CAPITOLO SETTIMO

DELLE GRATIE, E MIRACOLI OPRATI DAL

PATRIARCA SAN DOMENICO

IN SORIANO.

*Dall' Anno 1660. infino all' Anno 1670.*

Nell' Anno 1660.

I.

*Vn pezzo di cristallo, che prima copriua la Celeste Imagine del P. San Domenico in Soriano, libera vn' infermo da dolori cagionati da vna pietra.*



Riuilegio non dissimile à quello, che concesso si legge nelle Sacre Carte dalla Diuina Bontà al Principe degl' Apostoli San Pietro, compartito vediamo à di d'oggi dalla medesima, al Patriarca San Domenico; poiche se l'ombra di quello, toccando gl' infermi, li rendeua liberida' loro mali, l' Imagine di questo è di vātaggio, pche le misure di quella, l'oglio della lampada, che l'onora, il velo, che la ricuepre, & anco i cristalli, che per di fuori l'adorano, hanno oprato, & oprano del continuo prodigij. Te-

stimonianza di ciò ne fanno i casi innumerabili, che sono accaduti, & accadono alla giornata in persona di chiunque vi s'appone con diuotione, e confede; e per quanto appartiene a' cristalli, ne fa fede d'vn caso accaduto in quest' anno in persona propria D. Antonio Messina Cavaliero Messinese, con queste parole. Io D. Antonio Messina dichiaro, e confesso auanti Dio benedetto, la sua Santissima Madre, e tutta la Corte Celestiale, come essendo solito di quando in quando esser traugliato da dolor di fianco cagionato da pietra; nel presente anno 1660. nel mese di Febraro, e Marzo fui afflitto da molti dolori interni, & in particolare nella vessica, stimati da me procedere da flati; quando il Venerdì Santo, 26. del detto mese di Marzo, m'accertai, che la causa veniu da pietra, & hebbi vna giornata afflittissima per la grauezza del dolore; quale così continuandomi il Sabato seguente mi sentiu roder le viscere, con hauer tal' hora retentione d'vrina; onde cercando aiutarmi il corpo con stare in piedi, e far muoto; verso il tardi mi sentij così sopraffatto da vehemente passione, e timore di morte; che mi posi in ginocchioni, e con lacrime, e diuotione applicai nella parte addolorata vn pezzetto di cristallo, che staua prima auanti l' Imagine del Patriarca San Domenico in Soriano, peruenutomi per mano del Padre M. F. Domenico Marini adesso Arciuescono d' Auignone, & implorai

plorai il patrocinio del Santo, supplicandolo mi liberasse da così grandi affanni, & à suo honore recitai trè Pater noster, e trè Aue Maria. Fù cosa degna di marauiglia! subito mi cessò il dolore, e doppo vn quarto d' hora, senz' haucere nessun prurito, ò grauezza, alla presenza d'alcuni serui di casa, e del Sacerdote Don Domenico Tomasi, buttai vna pietra della grandezza d'vn'osso di dattilo; senza farmi lesione alcuna, ò dolore. Onde non potendo corrispondero à tanto beneficio, hò voluto supplire con publicare questo miracolo, à gloria dell' Altissimo, e del Santo Patriarca mio benefattore.

2.

*Alla presenza d'vn Ritratto della Celeste Imagine riceuola salute vn moribondo.*

**T**eneua Domenico Barletta da Gerace vn figlio d'anni diciotto, nomato Gasparo, il quale infermatosi di febre maligna, con letargo, diuenne doppo frenetico; & il male s'auanzò tanto, che li Medici dissero non poter più naturalmente viuere: onde cominciò ad apparecchiarsi per morire da Christiano. Riceuè li Santissimi Sacramenti, e perdute le speranze della salute corporale attendeua solo à non perdere la spirituale dell'anima. Trà questo li fù portato vn Ritratto dell' Imagine di San Domenico di Soriano, quale veduto dall' infermo, cominciò à concepire nel cuore certa speranza della salute. Onde inuocando il Santo con molta diuotione, lo supplicò con grande istanza, ch' hauesse voluto da Dio benignamente impetrarcela. Non hebbe ardire la febre alla potenza di quel Ritratto dar nocumento à colui, ch'hauea in difesa il Santo Patriarca; ma rallentando il rigore della sua malignità, e facendo la ritirata, frà breue tempo lasciò libero l'infermo, e fuori d'ogni pericolo.

3.

*Inuita vn' infermo à ricorrere al suo aiuto, e lo sana.*

**E**Ra per vna febre maligna disperato affatto di salute da' Medici Giuseppe Pileci da Vallelunga, Terra in Calabria; quando la notte delli 12. di Maggio in quest'anno, stando egli frà sonno, e vigilia, vdì vna voce, che li diceua: *Chiama in aiuto S. Domenico di Soriano, che ti sanerà.* Egli subito con diuotione lo fece, dicendo in quel medesimo istante: *San Domenico di Soriano aiutami, che ti prometto la vacca figliata, per nome Mercorella.* In cio consistea buona parte del suo hauere, essendo egli pouero lauoratore. Perseuerò in questa buona intentione trè giorni, à capo de' quali vna notte si senti pigliar per i capelli, & vdì dirseli: *Leuati da letto, che San Domenico t'ha sanato.* Et in vn subito sentissi perfettamente sano, senza dolore, nè male alcuno. Alzossi dunque tosto da letto, e fidatosi della sua perfetta salute s'incaminò per suoi affari à piedi verso Chiarualle, con intentione appresso d'andarsene à Soriano, à sodisfare al voto. Auuenne, chesi per la fatica del viaggio, come anco per i calori estiuui, fù assalito per strada da vn grande accidente di febre; in consequenza del quale soprauenutali vna gran sete, veduta vna fonte d'acqua, non potè contenersi di bere: ma conoscendo il pericolo, à cui s'esponeua inuocò prima, come per antidoto, il nome di S. Domenico, e con gran diuotione disse: *Tu San Domenico m'hai fatto la prima gratia, in te pongo la mia speranza. Non mi mancare in questo secondo traualgio.* Ciò detto beuè à tutto potere, e non solo non riceuè nocumento alcuno, ma si vidde perfettamente sano. Onde à di 18. Luglio se n'andò à Soriano à ringratiare il Santo, e condusse seco la vacca, & vn vitello per sodisfare al voto.

*Libera*

4.

*Libera vn suo diuoto da vn'infirmità che patiuo ogn'anno; e due Giouenchi si separano dall' Armento, venuto il tempo d'esser presentati al Santo.*

**V**ito Rosa persona nobile nella Rocca Bernarda, Terra presso la Città di S. Seuerina in Calabria, sin dalla sua fanciullezza soleua esser affalito ciaschedun'anno da tal malaria, che non cessaua, se prima non lo faceva venire à segno d'esser disperato di salute da' Medici. Pensò Laura de Rose sua Madre solleuarlo da sì importuno, e pericoloso giogo; onde sapendo le miracolose gratie, che suol dispensare la Celeste Imagine del Patriarca S. Domenico in Soriano, fè voto al Santo di mandar ogn'anno il fanciullo à visitarla, purchè lo liberasse da quel male, che con tanta ostinazione li faceua hauer ogn'anno così pericolosa la Recidua. Et adilla prontamente il Santo Patriarca; poiche da quell'anno in poi rimase libero il fanciullo, e godè perfetta salute; & acciò s'auuedesse, che l'esser libero da quell'annua pensione non era liberalità della natura, ma gratia del Santo; in quel medesimo giorno, ch'egli si poneua in viaggio per sodisfar il suo voto, l'affaliua ciaschedun'anno vn picciolo termine di febre, ò vn dolor di denti, ò altro picciolo segno di quel gran male, che li farebbe auuenuto, se dalla destra del Patriarca non fusse stato impedito, e tenuto lo quanto duraua il viaggio, ò pure poche hore di quel giorno, così come di repente era venuto, così di repente nell'istesso giorno lasciandolo ill. so partiuo: & vn'anno, che non andò à pagar il solito tributo alla Celeste Imagine, li venne vn'infirmità tanto graue, che lo tenne infermo tre mesi. Continuò egli dunque nella diuotione di quel Santo, da cui riceueua ogn'anno così miracolosa vna gratia, finche giunto ad età maggiore, e fatto capo della sua casa, ne volle anco far non di raro conoscere i segni con vari doni. Vn'anno frà gl'altri, destinò in dono al Santo, vn bel paio di Giouenchi, e determinò il giorno, nel quale doueano esser trasferiti à Soriano. Venuto quel giorno, non sò per quale impedimento, lasciò d'inuiarli, e restò differito il dono per altro tempo. Fù cosa di marauiglia, che da quel giorno in poi, quasi additar voleffero quegli animali non appartenner più à quell'armento, partitisi da mezzo degl'altri andauano sempre ambidue insieme soli per le campagne; nè per diligenza, che si facesse da' Guardiani, poterono mai esser ridotti, nè di giorno, nè di notte ad adunarsi con gl'altri. E fù più offeruabile tal motiuo in quegli animali; poiche vn giorno, quasi mutar voleffero l'intrapreso costume, senz'esser richiamati nè guidati da alcuno, se n'andarono da se stessi al Pecoio, e vi si racchiusero dentro, come susero stati non due Tori seluaggi, ma due mansueti agnelli; e mentre ciò, non senza marauiglia itauano offeruando i Vaccari, ecco vedono in quel medesimo giorno capitar quiui il Procuratore della Santa Cata di Soriano, il quale sapendo, che in quel Pecoio spesso solea esser qualche dono per San Domenico, era quiui andato, per farne la diligenza. Siche (quasi si fussero quiui à bella posta racchiusi quei due giouenchi per esser condotti à Soriano) furono senza difficoltà, nè resistenza alcuna de' medesimi consegnati al Procuratore: quando, se fusse stato bisogno pigliarli dalla campagna, per quel, che s'era veduto ne' giorni addietro, sarebbe stato impossibile.

Sana

5.  
*Sana vno da molte ferite, riceuute dalla rouina d'vna muraglia.*

**S**come nelle cose prospere non deue alcuno inalzarsi, così nell'auerle non deuesi perdere di speranza. Tutto ciò sperimentò Gioseppe Bruno da Martina Terra vicino Taranto, huomo, che sostentaua la sua famiglia con la fatica delle sue braccia, e non perdonando ad esercitio veruno, si chiamaua felice ogni volta, che trouaua honoratamente da traouagliare. Auuenne vn giorno, che faccando in vna fabrica, che si staua facendo in vn'hosteria, fuori delle mura di quella Terra, per sua disauentura gli cascò adosso vna muraglia, che lo sepe di uo sotto le pietre. Fù con aiuto di molte persone subito disotterrato, e si trouò offeso in tutte le parti del corpo. Nel capo tenea molte ferite: l'occhio destro era uscito dal proprio luogo: vn braccio rotto: fracassata vna gamba, e tutto il rimanente del corpo pieno di liuidure, e di ferite; in modo tale, che dalle piante de' piedi sino all'estrema parte del capo, non essendo in lui parte sana, muoueuà à pietà chiunque lo miraua. Fù da tutti giudicato, che trà poche hore douesse spirar l'Anima, mentre da tante ferite haueua assai ben'aperta la strada per vscir da quel corpo. La moglie vedendo sì doloroso spettacolo, tutta lagrime, e sospiri, se n'andò alla Chiesa di S. Domenico, e prostrata auanti vn Ritratto della Celeste Imagine di Soriano, che quiui in vna Cappella, per sodisfar'alla diuotione di quel popolo fù collocato, pregò il santo per la vita di suo Marito, e preso vn poco d'oglio della lampada se ne ritornò à casa, e gl'vnse le ferite. Et ecco vna gratia, & vn miracolo, che fa stupire chiunque attentamente lo considera, mentre senz'altro medicamento, senza Cirurgici, e senz'altra diligenza, tra pochi giorni si guarì, in modo, che ritornò à faticare come prima.

6.  
*Sana, facendo il digiuno de' quindici Martedì, vn'inferma dalle scrofole; & vn fanciullo dalla Raucedine.*

**L'**Affetto de' Genitori verso i figli è cotanto grande, che maggiore naturalmente non si può trouare. Ama però più teneramente la Madre, che'l Padre, e perciò non tralascia cosa alcuna d'oprire per la conseruatione de' figli. Di questo ne fece l'esperienza Laur' Antonia de Lillo figlia di Gio: Lorenzo, e Palma Negra da Martina, Terra sopra nominata, che ritrouandosi per spatio di noue anni traouagliata da alcune aposteme nella gola, dette comunemente Scrofole, non solo apportaua nausea agl'altri di casa, ma anco à se medesima; e per esser il male contagioso, era da tutti hauuta à schifo, e fuggita. La Madre però non mancaua mai d'applicarui medicamenti, consultaua da' Medici; ma perche il male era come l'Idra, appena se ne guarìua vna, che n'vsciuano molte. Fù stimato il morbo naturalmentè incurabile. Pure la Madre non volle abbandonarla, ma procurò per mezzo della potenza del Padre San Domenico riceuer da Dio la gratia. Onde esortò la figlia, che si raccomandasse con viuà fede al Santo Patriarca, e che facesse come far soleua anch'ella medesima, la diuotione delli quindici Martedì, secondo il costume, che si suol fare in honore del Santo. Acconsenti la figlia, e cominciarono la diuotione; e quando andauano alla Chiesa a visitar la Cappella del Patriarca il giorno del Martedì, la Madre vngeua con l'oglio della lampada le piaghe alla figlia. Fù questo medicamento così efficace, che prima di finire li quindici Martedì si ritro-

ritrouò perfettamente sana, nè li tornò più quel male. Concepita poi tuttavia maggior fede nel Santo Patriarca, volle nell'istesso modo Palma Negri guarire vn suo figlio, il quale soffriua vn'inuechiato catarro, che l'hauea cagionato vn'incurabile rauchezza: Onde facendo anco per lui li quindici Martedì in honore del Santo, & applicando al fanciullo l'oglio della lampada, rimase con chiarissima vòce, e perfettamente sano.

7.

*Guarisce vna donna, ch'hauea guasto vn dito della mano.*

**V**ita Antonia Colaianni da Martina, donna pouera, che si procacciua il vitto con le proprie fatiche, fù assalita da vn morbo, che gl'offese il dito grosso della sinistra mano, in modo, che per l'acuto dolore non se ne poteva seruire. Così tormentata visse per lo spatio di due anni; quando li venne in mente di ricorrere al Patriarca San Domenico di Soriano; & andata sene alla Chiesa dell'Ordine de' Predicatori, doppo fatte le sue orationi al Santo, s'alzò da terra: doue erasi inginocchiata, e con molta fede accostata si all'altare, e presa la fittuccia, che pendeua dal panno, che cuopre quiui vn Ritratto della Celeste Imagine di Soriano, con quella fasciò il dito offeso. Effetto della sua fede! Nel punto istesso, senza sentir altro dolore, restò sana; e senz'altro impedimento ritornò à fatigare; ringratiando San Domenico, qual per la pronta, e miracolosa guariggiione di tanti, & incurabili morbi, ella chiamaua poi il Medico Santo di Soriano.

8.

*Risuscita vn fanciullo.*

**N**ella medesima Terra di Martina, doue doppo esser stato eretto l'Altare del Santo, col Ritratto della Celeste Imagine portatoui da Soriano, è cresciuta à marauiglia la diuotione del Popolo verso il Sào Patriarca, e se hanno altresì quei diuoti ottenuto miracolosissime gratie, Nard' Antonia Santoro di quella Terra hauea vn figlio fanciullo di quatt'anni, quale per esser vnico, e cresciuto senza Padre l'amaua come la pupilla degl'occhi. Auuenne, che scherzando il fanciullo vn giorno con l'altri suoi coetanei in mezzo d'vna strada si fece innanzi ad vn giouane, che casualmente si trouaua passando, il quale impatentato gli tirò vn calcio sì furioso nel ventre, che lo fece cadere morto in terra. A questo spettacolo corse la Madre, e trouato morto il figlio lo prese nelle braccia, e portò alla Chiesa di S. Domenico, e postolo sopra l'Altare, dou'è il Ritratto dell'Imagine di Soriano, poste le ginocchia à terra, incominciò à pregare il Santo per la vita del figlio. Hauea ella prima di ricorrere alla potenza soprannaturale di San Domenico, fatte per quel fanciullo tutte l'humane diligenze; hauea fatto vedere da molte, e molte persone, e da tutte hauea voluto sapere, se in quel corpiceiuolo fusse ancora in qualche picciola parte del cuore nascosta l'anima, e se per tanto male trouauauasi in tutto l'ordine della natura rimediò. Ma vedutolo per lo spatio di quatt'ore continue non solo senza muoto, nè senso, mà priuo affatto di respiro, e tutto freddo, e gelato; accertata si; che quella vita vna volta perduta non potea più ripararsi, se da Imperio diuino non fusse fatta ritornare di nuouo l'anima à quel corpo, da cui erasi separata, non può descriuersi con quanta fede, e seruire facesse quiui le sue istanze, per ottener dal Santo vn tanto miracolo. Finalmente tanto pregò, che mosso di lei à pietà San Domenico fè risuscitare il fanciullo.

Aaaa

de

de mentr'ella quivi piangendo oraua, egli già viuo incominciò à chiamar la Madre, & alzarosi inconranente sù l'altare in piedi moise coloro, che in gran numero si ritrouauan presenti à gridare, Gratia, Gratia; & indi à lodare, e benedire il Santo Patriarca, che li fè vedere vn tanto prodigio, del quale, e di moltr'altri accaduti in Martina; e qui da noi riferiti presa poi informatione per ordine di Monsignor Arciuescouo di Taranto ne furono mandati à Soriano à gloria del Santo, e per accrescimento del culto della sua Celeste Imagine gl'attestati autentici.

9.

*Guarisce in vn istante vn infermo, con gustar due gocciole d'oglio della lampada.*

**O**ppresso da vna febre acuta nell'istessa Terra di Martina Donato Cellucci, fù ridotto da quel pessimo morbo, frà lo spatio di ventidue giorni all'estremo; sicche riceuuti gl'ultimi Sacramenti, disperato da' Medici, staua solo attendendo la morte. Era egli molto diuoto del Patriarca S. Domenico in Soriano; onde ricordeuole de' miracoli del suo Santo Protettore, ricorse à lui con molta fede, che volesse impetrargli dal Cielo spatio di penitenza, & impose à sua Moglie, che andasse tosto alla Chiesa, e facesse di presenza l'istesso auanti il Ritratto della sua Celeste Imagine. Andò la donna, e spiegato al Santo più cò lagrime, che con parole il suo bisogno, prese vn poco d'oglio della lampada, e con questo portò le sue risposte al Marito; il quale con molta confidenza, anzi certezza della salute, ne prese per bocca due sole gocciole, e fù medicina tanto efficace, che in vn'istante dissece il morbo, pose in simetria gl'humori, e scacciando la febre, introdusse in quel corpo vna perfetta sanità, con miracolo tanto euidente, che non restò a' Medici altro, che fare, se non ammirare la gran potenza del Padre S. Domenico concedutagli da Dio sopra la natura.

10.

*Raccomandatosi al Santo vn pover'huomo, li viene rimesso vn debito da vn suo creditore.*

**H**Aueua l'istesso Donato Cellucci preso in affitto il Campo d'vn suo paesano; e per la sterilità dell'annata, e per altre disauenture, non hauendone ricauato il frutto, li rimaneua debitore di quattro cento scudi, quali quando hausse douuto sborsare del proprio capitale l'hauerebbero fatto rimanere in vna estrema miseria. Non era possibile ottenerne rilascio; perche sì grossa somma eccedeua i confini d'vna cortesia, quando l'obbligo era giuridico, & il creditore hauea ragione basteuole à riscuoterla, benchè per la pouertà di colui non potesse ottenerne il pagamento. Onde in tal angustia ricorse Donato al suo Protettore San Domenico di Soriano; appresso il quale non mancò di far le sue parti anco la Moglie Maria Basile, molto diuota del Santo, in honor del quale hauea per sua diuotione continuato il digiuno de' Martedì per vn'anno intiero, visitando il suo Altare nella Chiesa de' Predicatori di Martina. Pregarono dunque il S. che si compiacesse torli in qualche modo da tal'afflitione, e scioglièr con la sua potente mano quell'obbligo; promettendo di fare in tal caso à quella sua Cappella vn Palliotto. Fù euidente la gratia; poiche subito fatto il voto al Santo, il Creditore, à cui di ciò non hauea parlato persona alcuna, abbandonò la sua pretentione, e di sì grosso credito ne fè à Donato vn generoso rilascio.

Nell'

Nell' Anno 1661.

II.

*Rimane libera vn' offesa da' demonij à vista della Chiesa del Santo.*

**P**Er lo spazio di continui trè anni soffri atroci tormenti da' maligni spiriti Francesca Protino da Terranoua in Calabria, e non vedendo rimedio al suo male, per l'ostinatione di quei maligni; à cui per manifestar maggiormēte la gloria del Patriarca San Domenico, permetteua Dio di resistere alla forza di molti esorcismi; ricorse al Santo, confidata nella virtù miracolosa della sua Celeste Imagine; e pregollo si compiacesse liberarla, con voto di visitarlo in Soriano. Fatto il voto, aspettava dalla benignità del Santo la gratia. Ma vedutasi come prima offesa, e tuttauia tormentata, pensò, che San Domenico non volesse altroue, che in Soriano concedergliela. Si pose dunque senza più dimora in viaggio. Peruenne à piedi insino ad vn miglio lungi da Soriano, e scoperta quindi la Chiesa del S. P. adorando la S. Imagine, incominciò à rinnovar le sue suppliche, per esser liberata dalla tiranide di quei maluaggi. Et ecco che si sente nelle dita d'vno de' piedi vn dolore acerbissimo, che pareua tutte l'vngchie di quello se li strappassero, e subito vidde con gran violenza sbalzata in aere da quel piede vna scarpa, qual era nuoua ben calzata, e era stata quiui diligētemente legata; & in quel pūto partitisi i maligni spiriti, rimase ella prostrata à terra, quasi morta, priua di sensi. Raccolsero da terra coloro, che l'accompagnauano, la scarpa, ch'era volata per aria; e la ritrouarono così ben legata, com'era prima, quando era calzata nel piede. Et indi à vn pezzo ritornata à sensi colei, che prima era offesa, benchè rimasta fusse alquanto sbalordita, appoggiata da suoi, fù condotta in Chiesa; doue giunta rimase anco libera da quello stordimento, e ringraziato il Santo del beneficio, lasciò quiui la scarpa per memoria del successo, e se ne ritornò lieta, libera, e sana al suo Paese.

12.

*Libera vno da' flati malinconici, e da' dolori atrocissimi.*

**S**Offriua in Messina Gio: Battista Bonaccorso i tormētosi effetti di quel male, che i Medici nominano hipocōdrizico, che come radice di molti, e diuersi morbi, quādo è nel sōmo della sua violēza, suol cruciare con diuersi, e fieri tormenti. Si pose egli sotto l'arte della medicina per vn'anno intero, e rimanendo più afflitto che mai, trafiggeua co' suoi languori il cuore de' suoi congiunti, quali non sapendo più, che si fare per souenirlo; hauendo udito, che vna donna ordinaua rimedij per molti mali; lasciate con poco prudenza (come non di raro suol accadere) le consulte de' Medici, ricorsero à quella vecchia, per hauer medicamento à proposito per quel male incurabile. Mostrò colei hauer fuori del capo il ceruello; poiche applicata la cagione di tal male ad vna fattura, volle altresì con vn superstizioso rimedio guarirlo; & ordinò fufse fatto all'infermo vn sottrattiuo con la decottione di molte, e molte herbe; Dio sa da qual arte ordinate. Applicato il rimedio al misero Gio: Battista, tosto si vidde l'effetto d'vna ricetta tenz'ordine; poiche senti subito si acerbi, e disordinati dolori, che non potendolo soffrire il pouero infermo, nè vedendo con qual'alro rimedio poterli scacciare, trouauasi in euidente pericolo della vita, & era in tutta quella casa vn'inconsolabil ramarico. Illuminato da Dio

ricorse egli all' hora al Patriarca San Domenico, e confidato nella di lui bon-  
tà, pregollo con lagrime di vero cuore si degnasse liberarlo da quei dolori, per  
cui in quel punto si vedea moribondo; & insieme, perche dalla di lui celeste  
virtù soleano uscire compite le gratie; lo liberasse anco da quella vecchia in-  
disposizione hipocôdriaca, per cagion della quale si ritrouaua in quell' estremo  
pericolo; e fe' voto, che ottenuta la gratia sarebbe partito da Messina, e dal pri-  
mo terreno, che toccasse in Calabria, sarebbe andato à piedi à Soriano à visi-  
tare la sua Celeste Imagine. Appena finì egli di proferire queste parole, che in  
vn tratto si vidde cessati tutti insieme i dolori cagionati da quello sciocco ri-  
medo; e nel tempo medesimo rimase anco libero dalla sua incurabile indis-  
posizione ipocondriaca, e stati malinconici, da cui per l' auenire non fù più  
molestato. Onde partito da Messina, sbarcato nell' Arce di Tropea, se n' an-  
do quindi à Soriano à piedi ignudi à render grate al Santo,

13.

*Sana vn' infermo disperato da' Medici.*

**V**It' Antonio Mondella da Putignano fù affalito da febre maligna, quale per  
la mala qualirà de' sintomi, dal primo giorno fù stimata da tutti mortale;  
nulladimeno, perche dal nono sino al terzodecimo del suo male si nascose la  
febre, s'era pigliata qualche speranza di vita; ma gli soprugiunse poi nel quar-  
todecimo vn' accessione cosi gagliarda, che raffreddate tutte le parti estreme  
del corpo, e destituito ogni vigor vitale, li prostrò à terra le forze; perloche fù  
data la sentenza da' Medici, che trà due giorni douesse senz' altro morire. Hor  
mentre l' infermo si trouaua quasi moribondo, gli fù portata vn' Imagine di S.  
Domenico, à cui con lagrime, e diuotione si raccomandò, promettendogli  
andare in Soriano, se gl' hauesse fatto gratia della salute. Incontraente fatta que-  
sta promessa si vidde opra marauigliosa: senza crise di natura, senza che da'  
Medici fusse applicato medicamento, cominciò à star bene, e tra pochi giorni  
si ritrouò perfettamente sano, con stupore de' Medici, che gl' assisteano, da  
cui fù mandata insin' à Soriano vna fede autentica d' esser stata tal guarigione  
miracolosa.

14.

*Vna caraffina, dou' era stato dell' oglio della lampada, si ritroua piena, e con  
quello vnta vn' inferma sana.*

**S**Illegge in questa Cronologia esser stato multiplicato altre volte per miraco-  
lo del Santo à prò de' suoi diuori l' oglio della sua lampada di Soriano, & es-  
ser stato anco tal volta mandato da lui miracolosamente dal Cielo. Ma riguar-  
deuole non meno degl' altri è il miracolo, che intorno à tal celeste balsamo o-  
prò il Santo Patriarca nella Città di Napoli, di cui se ne conseruano gl' attesta-  
ti autentici nell' Archiuo in Soriano. Rimase in quella Città vedoua cò quat-  
tro figlie Isabella Rassegna; & oltre l' esser afflitta à bastanza, per non  
hauer in casa, chi li potesse alleggerir tanto peso; le soprugiunse di più vn' infir-  
mità, che la tenne sei anni oppressa. Maria Ceraso sua Cognata impietosita  
di sciagura tanto compassionevole; vedendo, che non poteua con mezzi hu-  
mani aiutarla, fece resolutione ricorrere alla protezione del Padre San Dome-  
nico in Soriano; & entrata in vna stanza, dou' era vn Ritratto della Celeste  
Imagine del Santo Patriarca, pregaua quivi per la salute di quell' inferma; e  
mentr' ella oraua, mirando attentamente, e con diuotione quell' Imagine;  
par-

parucli di vedere, che 'l Santo haueffe mosso il giglio, che tenea con la mano sinistra, dal che concepita gran fede, che l Patriarca volesse concedergli la gratia; andatene dalla Cognara, l'esortò, che si fusse raccomandata à San Domenico, perch'haurebbe senza dubio ottenuta la salute. Il che fatto dall'inferma, ordinò Maria ad vna serua, che pigliasse vna Caraffina, doue tenea in casa dell'oglio della lampada di Soriano; quale venuta si trouò totalmente vacua. S'inginocchiò all'hora Maria conforme si ritrouò con quella Caraffina in mano, e pensando supplire con l'oratione alla mancanza dell'oglio, recitò tre *Pater noster*, & tre *Aue Maria* in honore del Santo, & vna *Salue Regina* alla Beatissima Vergine, supplicandoli per l'aiuto di quell'inferma; ma nel medesimo punto hauendo ella sempre tenuto nelle sue mani la Caraffina, si ritrouò miracolosamente piena d'oglio, col quale vnse l'inferma, e subito si trouò totalmèrè sana. Pensì adesso chi hà intendimento humano, qual marauiglia potè inforgere in quegli astanti alla veduta d'vn prodigio così grande, e da tante circostanze accompagnato.

~ 15.

*Sana da diuersi mali due suoi diuoti.*

**P**ER lo spatio continuo di quaranta giorni, afflitti giaceuano da graui morbi in S. Pietro in Galatina, nella Prouincia d'Otranto, Stefano Morrone Dottor di Leggi, & Alberico sue figlio; quegli da vna disenteria, questi da vna pessima febre, & ambidue abbattuti di forze, e consumati dal male, abbandonati da' medici, ritrouandosi in euidente pericolo di terminare nel medesimo punto i loro giorni. Per liberar se stesso, e l'amato figlio dalla prossima morte, ricorse al Patriarca San Domenico cò voto di visitare la Celeste sua imagine in Soriano, e condurte anco Alberico. Ottenne euidente dal Santo la gratia; poich'egli, & il figlio fatto il voto immediatamente guarirono. Rimase con tutto ciò Stefano soggetto ad vn mal di calcoli, di cui habitualmente parua, & era per cagion di quello souente afflitto da atroci dolori, il rimedio de' quali era vn atto di fede verso la pietà del Santo Patriarca; doppo il quale applicando alle reni vn poco d'oglio della lampada di Soriano, vedeua ciascheduna fiata vn miracolo; poiche in toccarsi con quel celeste Balsamo, i dolori per eccessiui, che fussero, cessauano immanentemente. Accadde poi, che menandosi egli col fuoco presso vn vaso, doue erano trenta oncie di poluere da caccia; appicciasosi fuoco alla poluere, gli scese quel vaso vna funesta mina nel volto, per cagion della quale non solo furon veduti scatorire da quello copioso riuo di sangue, ma rimase così malconcio, che à parere de' medici se pur non fusse restato dall'intutto stroppio, e sarebbe rimasto senza dubio offeso negli occhi. Con tutto ciò fatto ricorso al pietoso P. non solo non rimase stroppio, ò pure offeso negli occhi, ma non si vidde in quel lacero volto rimasta, nè pure vna minima macchia come se appunto nulla di male li fusse auuenuto. Ond'egli, grato al Santo per tanti fauori, non solo ricordossi di sodisfare al voto, ma volle anco trasmettere dal suo paese à Soriano, autentica la notizia di sì miracolosi successi.

16.

*Vna Capra fà vn miracoloso segno di rinerenza alla Celeste imagine.*

**V**ENUTO à Soriano intorno à quest'anno Vito Rosa della Rocca Bernarda per sodisfare il suo voto, di cui s'è parlato nell' anno 1660: mentre inginocchiato à piè de' pilastri d'vno della Tribuna, contemplaua quindi le glorie, che

che per tutto il mondo hauea quella Celeste Imagine, qual egli veneraua; li venne in mente, esser stata adorata anco da' bruti; e parendoli strano tal caso si uedeua aggitato da qualche ritenenza nel crederlo. Quando ecco in quel punto entrar in Chiesa un Contadino, che portaua in dono al Santo vna Capra; e postosi auanti; quell'animale, lo facea passar per la Chiesa, secondo il costume di quella diuota gente, che uol presentar auanti l'Altare del Santo medemo i suoi doni. Vidde egli la Capra portarsi à dirittura auanti l'Altar maggiore, doue si ritrouaua la miracolosa Imagine; e quiui fermata, offeruò, che piegò à terra le ginocchia, & indi alzatali proseguì il suo camino, uerso la porta picciola, per cui s'entra nel Chiostro. Rimase egli di tal fatto stupito, e non poco anche confuso della bonrà del Santo, ch' haueffe uolsuto farli uedere cò gl'occhi proprij quel, ch'egli, à relatione d'altri, non potea persuadersi. Er à maggior gloria del santo pose il tutto di propria mano, alcun'anni doppo, con giuramento in iscritto.

Nell' Anno 1662.

17.

*Apparisce, e sana vn' infermo incurabile.*

**A** Ndreà della Monica della Città della Caua trauiagliato da due fistole nella coscia destra fù consultato da' Medici, che venisse al taglio, & al fuoco come fece; ma in cambio di riceuere speranza di salute, fatto il taglio li sopravuenne vna febre molto acuta; gli si gonfiò grandemente tutta la coscia, e si fece nera, come vn Carbone, perdè la parola, & il senso, in modo che fù da' medici sententiaro à morte; e perche non s'hauea bene accomodara la coscienza per fare vn simile passaggio, ricorse à S. Domenico, implorando il suo aiuto, acciò almeno s'haueffe possuto confessare, e riceuere li santissimi Sacramenti, e ciò fatto si pose à riposare. Hor mentre staua frà sonno, e vigilia, gli parue di vedere il Patriarca S. Domenico, che da due Donne d'aspetto bellissimo, e celeste era portato per l'aere. Onde svegliatosi, replicò le sue suppliche con maggior affetto, e diuotione, e fece voto d'andare in Soriano à riuerire la sua Santa Imagine, e portarli certe Messe, & vn' archibuggio se l'haueffe impetrato la salute; mentre essendo pouero, d'altro non poteua disporre; aggiungendo, che dal Pizzo insino à Soriano, prometteua d'andare à piedi scalzi. Finite queste promesse, di nouo s'addormentò, e trà poco tempo svegliato si trouò senza febre; gli venne la parola; si gonfiò la coscia, e le fistole si viddero in quell'istate medesimo totalmente guarite. Onde nell'anno seguente se n' andò à Soriano, per compire il voto, e render gratie al Santo Patriarca.

18.

*Sana vn' infermo di febre, e delirio.*

**A** Sfalito da vn repentino accidente Carlo Palumbello della Città di Bisetti, Prouincia di Bari, s'infermò così grauemente, che scopertasi la febre molto maligna gl'andò il male alla testa, & opprèssa la parte animale, gli fè venire vn delirio notabilissimo, ma perche haueua qualche lucido intervallo si raccomandò in così estremo bisogno al Patriarca S. Domenico, promettendogli andar à visitar la sua Imagine in Soriano. Appena hebbe compito di far il voto, ch'ottenne la gratia; conciosiache rassettati gl'humori, cessò il delirio, e la febre, e restò sano. Volte subito mettersi in viaggio à compire il voto; fù però ciortato da gl'Amici, che nò hauendo ancor forze bastanti, non era bene strapazzarsi

zarsi con viaggio sì lungo; ma pure andò, e per strada ricuperò con marauiglia di tutti coloro, che veniuano in sua compagnia, talmente la salute, e le forze; che parcaua non fusse stato mai infermo.

19.

*Toccandosi col libro de' miracoli il capo vn' inferma ottiene subito la salute da vn' inuecchiato mal' caduco.*

**D** Al Libro de' Miracoli del Santo Patriarca impresso in Napoli nell' Anno 1656. e trasferito tutto da noi in questa Cronologia, sebbe ricauare à suo beneficio vn miracolo Diana Valletta da Capaccio. L'istoria di tal successo è narrata da D. Girolamo Prignano Dottor di Leggi Archidiacono, e Vicario Generale di Monsignor Vescouo di Capaccio, il quale in quest'anno 1662. scrisse al Priore del Conuento di Soriano vna lettera, quale ancora si conserua in quell' Archiuio, & è del tenor seguente.

Con l'occasione, che fui l'anno passato con Monsignor Carrara Vescouo di Capaccio à visitar cotesta Celeste Imagine del Glorioso San Domenico, ritornai à casa tanto edificato della diuotione, e santità che spirano coteste sacre mura, che non mi son veduto giamai à bastanza satio d'andar publicando i miracoli del Gran Patriarca. Quindi è nato, che ritrouandosi la Signora Diana della Valletta da 12. anni, e più grauemente afflitta da affettione Epilettica, e ridotta à pessimo stato della sua salute; traugiata vn giorno piu del solito dal suo male, fù persuasa da me à votarsi al Santo. Così fece con fede, applicandosi al capo il libro de' miracoli, che mi fù donato costì l'anno scorso, e facendo voto d'offerir vna lampada d'argento à cotesta Chiesa, e di vestire alla moda della Religione Domenicana per vn'anno. Hebbe la gratia, e restò non solo libera per all' hora da quell'accidente, ma à lode, e gloria di Dio, e del suo miracoloso Seruo, non è stata doppo quel tempo, ch' hormai s'approssima 'ad vn' anno, tocca più dalle passioni di quel morbo inuecchiato, à cui per l'adietro non hauea profitato i rimedij più esquisiti dell' humana medicina; in recognitione di che, e per scioglièr il voto si manda la lampada di venticique scudi, e raccomandandomi alle loto orationi li bacio riuertemete le sacre mani, Agropoli à 15. di Maggio 1662.

20.

*Apparisce il Santo ad vn, che l'innoca; e lo libero da vn colpo di Pistola.*

**V**enuto à rissa con vn Cittadino di Caserta Mario de Ferio Napolitano, riceuè da quello due pugnalate, dalle quali non essendo stato colpito, per sciuar il pericolo si pose in fuga, non s'era egli fatto trè passi lontano, quando quello trouandoli à lato vna pistola, trassela fuori, per scaricarli con quella vna pistolata. S'auuidde Mario del fulmine, che li sopraffaua, e nel medesimo punto inuocò di cuore alla sua difesa il nome di San Domenico di Soriano, & ecco si vede accanto vn Religioso dell'Ordine de' Predicatori, qual tosto conobbe esser il Patriarca da lui inuocato; poiche scaricato il colpo in distanza di soli trè passi, forò la palla il Giubbone, e la camicia; ma giunta alla carne, quasi haueffe dato in vna Corazza di finissimo acciaio, si schiacciò, e vi rimase, diuenuta, come vna ciappa. Di tal successo, notorio à tutta quella Città, ne mandò egli medesimo scrittura autentica per gloria del Santo à Soriano; doue riconciliatosi poi col suo nemico, veanero ambidue à visitar la Celeste Imagine, e renderli gratie.

21. Scop.

21.

*Scoppiando vn' Archibuggio in mezzo di molte persone, inuocato il Santo, non viene offeso alcuno.*

**L**E deliriose Maremme della Città di Reggio in Calabria rendono (se pur felicità puol ritrouarsi al mondo) poco men, che felici gl'habitatori. Volendo goderle Andrea Anglisano, si pose con alcuni suoi amici in vna feluca, e mentre con quella si diportauano, viddero sù l'Arene di quei lidi delitiare vn Vccello. Pose mano Andrea, per farne la caccia, ad vn' archibuggio; e da mezzo la poppa della feluca, doue da' lati sedeano gl'Amici, scaricolli vn' Archibuggiata. Ma tosto si farebbe conuertito in lutto il diporto; se non si fusse inuocato il Sâto miracoloso di Soriano, perche carico quell'archibuggio di molta poluere, e palle, alla violenza del fuoco con grande apertura si ruppe, & vscì accesa la poluere in quel luogo appunto, doue Andrea teneua appoggiata la mano. Inuocò egli subito il Santo, e da quel pericoloso accidente non hebbe, nè egli, nè verun degl'amici, (contro ogni ragione di quel, che naturalment, considerata la positura di ciascheduno, doueua accadere) minima offesa.

22.

*Apparisce ad vna moribonda, e la sana.*

**A**fflitta da dolori acerbi d'vna puntura, e consumata da ardentissima febre Marina Gerace da Radacina, Terra presso Seminara in Calabria, aspettua l'ultimo termine della sua vita. della quale era già stata disperata da' Medici. Quando pensando, che si fusse compiaciuto soccorrerla il S. Patriarca di Soriano, poteua esser da quel pericolo libera; si pose à pregarlo non ricusasse far ancor lei frà tant'altri partecipe delle sue gratie; e trouandosi impronto vn poco d'oglio della lampada, ch'arde auanti la Celeste Imagine; confidatasi, che volesse benignamete esaudirla, si fè vnger con quello nel petto. Appena ella riceuè quell'vntione, che si vidde sparito il dolore. Ma rimasta la febre li diede intino di replicar con maggior istanza di prima le suppliche, pregando il Santo, che l'aiutasse. Prouocato il benigno Patriarca di tanta fede, tosto se li fè vedere presente, & interrogolla: *Che cosa volesse:* al che ella rispose: *che hauerebbe voluto la salute dell'anima, e del corpo. se pur così li piacesse.* All'hor a il Santo facendoli vn segno di Croce rispose: *l'hai riceuuta.* Felice ella potè dirsi per si notabile gratia concessali per opra, e per bocca di si Gran Santo, di cui ne vidde gl'effetti rimasta libera dalla morte, e perfettamente sana.

23.

*Ritorna viuo, & illeso vn bambino, che per cagione d'vna caduta era rimasto quasi morto.*

**C**Adde di precipitosa maniera, e da si notabile altezza in Capistano, picciola Terra, quattro leghe lungi da Soriano, vn bambino di due anni, che rimase disteso nel suolo senza sêso, e sêza minimo muoto. Onde raccolto dal terreno Gioseppe Telese suo padre, portollo lacrimâdo à casa per morto. Ma nò soffrendoli il cuore di rimaner priuo d'vn figlio, chiamò con tutto l'affetto il Patriarca San Domenico; pregandolo volesse rauuiar quel bambino, e riparar si gran perdita, per cui sarebbe rimasto oltre modo sconciolato, & afflitto; e fè voto di presentarglielo, rauuiato, ch'ei fusse auanti la sua Celeste Imagine in Soriano, e far quiui cantare in suo honore vna Messa. Fece egli il voto, & ap-  
pena ..

pena terminò le parole, che senz'altro rimedio, non solo viuo, ma sano ritornò a sensi il fanciullo.

24.

*Sana vn bambino d'vn mese, ritrouato da' Genitori immerso nel proprio sangue.*

**S**Trano accidente auenne in quest'anno in casa di Marco Perchia, huomo popolare nella Terra di Castiglione in Calabria. Hauca costui vn bambino natoli da vn mese, e lasciatolo vn giorno la madre à riposare su'l letto; ritornata per dargli latte, lo ritrouò tutto immerso nel proprio sangue, e quasi morto. Scaturiuua il sangue da tutte le parti del volto, quali apparuano stranamente ferite, & in particolare il mento li pendeua come li fusse stato dall'intutto reciso. D'onde fusse auenuta sì strana disauentura, nè qui si può riferire, nè i Genitori lo seppero narrare, perche non poterono, nè pure immaginarselo. Il duolo di tutta quella Casa fù à proportione di tanta disgratia. Voltò però il tutto Iddio in allegrezza, & in lode del Patriarca S. Domenico; poiche fatto à lui ricorso per l'irreparabile vita di quell'infelice bambino, con voto di visitar la miracolosa Imagine di Soriano; ottenne il fanciullo con marauiglia di tutti, e la vita, e la perfetta salute.

25.

*Guarisce vn'attratto.*

**P**ER vn male sperimentato incurabile, era rimasto attratto di mani, e piedi, per lo spatio di due anni intieri, Gio: Battista Galiano da Catanzaro in Calabria, in modo tale, ch'era dall'intutto inabile, & à gl'artificij, & al muoto, se non quanto tal'hora con l'appoggio d'vna stampella, si forzaua formar qualche passo. Ricorse doppo i due anni per rimedio d'vn male disperato alla potenza del Patriarca San Domenico di Soriano, con voto, che s'egli l'hauesse rifanato sarebbe andato da Catanzaro à Soriano à rendergli gratie. Ciò fù bastantep perch'egli recuperasse così perfetta la salute negl'attratti membri; che tolta quella stampella in pugno fece il viaggio di 40. miglia, & andossene à Soriano, doue ringratiando il Santo, appese per memoria della gratia ottenuta la stampella ad vno de' muri di quella Chiesa.

26.

*Sana vna ferita, per cui si vedeva il pulmone.*

**F**Rà le strauagãze, che suol oprar l'vbbriachezza, dolorosa fù quella, che con suo gran pericolo vidde fortire Daniele Frasetti da Fagnano. Era costui in vna dolce conuersazione con vn suo caro Cognato. Quando colui riempissimalmente il ventre di vino, che perduto il senno pose mano ad vn coltello, che per sua difesa solea portar appeso alla cintola, e diede vn fendente à trauerso nel petto con sì grã forza al cognato, che entrato il ferro frã vna costa, e l'altra ruppe tutte le membrane, di cui la natura veste la marauigliosa cassa del cuore, e ne fe comparire il pulmone. Cadde subito à terra il pouero Daniele, e tolto via da quella stanza l'vbbriaco, offeruata da' Cirugici la ferita, nõ solo fù giudicata mortale, ma anche di lui fù disperata la cura. Non sebbe all'hora quel misero pigliar altro partito, se non che raccomandar la sua vita à San Domenico; à cui con gran fede fatto ricorso; fe voto, che se si fusse degnato ferrar con la virtù mirabile della sua destra quella grande apertura, per cui si tosto douca dal

Bbbb

pet

petto volarsene l'anima, sarebbe andato à prostrarsi in Soriano auanti la sua miracolosa Imagine. Ciò fatto sperimentò quanto li sia valsuto sì potente Intercessore; poiche dalla di lui miracolosa mano saldato quel gran taglio riceuè la salute.

27.

*Libera vn da' Demonij, che l'haueuano offesso per vna fattura.*

**L'**Escrebale arte della Magia ritroua il modo di sfogar vna rabbia al maggior segno crudele, di cui s'accende tal'hora vn cuore non meno iniquo, che scelerato contro vn proprio prossimo, nel voler darlo quasi in preda all'Inferno. Permette Iddio insino à qualche segno gl'effetti di tal sceleraginer, ò p castigo de' peccati, ò per esercizio di pazienza, ò per manifestar la sua gloria. L' manifestò in quest' anno per mezzo della Celeste Imagine del P. San Domenico in persona di Francesco di Natale da Cotronei Terra in Calabria. Era stata fatta à costui vna fattura in vn viluppo di Capelli intrecciati; per la quale offeso da' Demonij, fù tormentato per lo spatio d'vn'anno. Andatosene à Soriano auanti la Celeste Imagine del Santo Patriarca, la di cui virtù è stata contro sì orrende fatture sempre mirabile. Quiui giunto nella vigilia del Santo, fù differita la gratia, forse perche si rendesse più nora. Nel giorno appresso esorcizato da' Padri auanti quel miracoloso Ritratto, & in presenza di tutto il popolo vomitò l'offeso per bocca i capelli intrecciati, in cui erano legati da quell'arte escrebada i Demonij; e fuggiti quei maligni all'Inferno rimase libero Francesco, e rese gratie al Santo Patriara.

28.

*Rifana con l'oglio della lampada vn moribondo; e poi il medesimo da vna piaga incurabile.*

**H**Auea per molt'anni patito vn'indispositione incurabile per cagione d'interperie di fegato D. Leonardo Antonio Giugliani, Sacerdote, natiuo della Terra di Martina, altre volte qui nominata, non mai però sperimentò afflittione simile à quella, che li soprugiunse nel mese di Luglio in quell'anno. Ritrouauasi egli per suoi affari in piazza; quãdo si sèti all'improuiso nelle parti interiori, & in particolare nel fianco vn dolore sì grande, ch'appena ridotto à casa, postosi in letto, non cauando altro profitto da' molti rimedij, che segl'applicauano, perdè il respiro, e la fauella; sicche si vidde soprugiungere senza poterli nè anche confessare, la morte. Vedutolo in sì gran pericolo vna donna di casa; quando egli già quasi tutto raffreddato, sembraua vn cadauere; li ricordò, che inuocasse almeno col cuore l'aiuto di San Domenico di Soriano, e fè cenno di volerlo vngere nel fianco con l'oglio della sua lampada. Cōprese il moribondo quanto volea fare la donna, & applaudendo col cuore al celeste rimedio; si raccomandò con grã fede al S.P. Vnsepo ella in quel mentre, e fù l'vntiqua, e la salute in vn tēpo medesimo; poiche appena hauealo toccato quel celeste balsamo, che suauì il dolore, e ritornatali la fauella, sano in quel punto medesimo s'alzò da letto, come se non haueffe hauuto male alcuno. Non passò guari che D. Leonardo ottenne dal Santo vna gratia forse maggiore, e più miracolosa della narrata; poiche nel mese di Nouēbre dell'istesso anno venuoli all'improuiso nella gamba destra vn maligno morbo, si ridusse in piaga, & vlcere perfida, con dolori tanto acuti, che non trouaua giamai riposo, e nulla giouati i rimedij, frà pochi giorni si dilatò per tutta la gamba senza speranza di poterli guarire. Egli però, ch'hauea già sperimentato la virtù miracolosa dell'

La Chiesa de' Predicatori della sua Terra, confessatosi, e comunicatosi quini; nel partirsi da quella, si vidde totalmente libero, e sano; nè mai più, dall' hora in poi li ritornò simil male. Onde à gloria del Santo mandò à Soriano relatione distinta, & autentica da sì miracoloso successo.

32.

*Guarisce vn infermo da' dolori d' un braccio, e poi da vna puntura ungendose con oglio della lampada.*

**G**io: Antonio Miccoli da Martina, doppo esser stato molti mesi affatto inhabile del braccio destro con spasimi, e dolori crudelissimi, senz' hauer potuto ritrouare rimedio da' Medici, souastando la festa del Patriarca San Domenico, pensò ricorrere al suo patrocinio, con speranza d' hauerne à riceuere la salute; perloche à 4. d' Agosto in quest' anno, mentre si cantaua il secondo Vespro nella Chiesa del Santo in Martina, andò à prostrarsi quini auanti il Ritratto della Celeste Imagine di Soriano, e pregò il Santo si degnasse concedergli la salute. Ciò fatto chiamato vn Religioso si fè vngere il braccio con l'oglio della lampada, che auanti quella Imagine ardeua. Immediatamente senza interuallo di tempo li cessarono i dolori, mosse il braccio, e restò dall' intutto sano. Onde ad alta voce gridando ringratiò il Santo Patriarca per vn così segnalato beneficio. Non tardò molto, che l' medesimo fù assalito da vna puntura con pericolo euidente della vita; e ricordatosi del potente aiuto del Padre San Domenico di Soriano, da lui tenuto doppo riceuuta la prima gratia per special Protettore; rifiutando ogn' altro rimedio, ricorse al celeste balsamo dell' oglio della lampada, e nel medesimo punto rimase libero dall' acerbo dolore di quella puntura, & insieme libero dalla febre, e talmente sano, che s'alzò subito da letto, ringratiando il Santo Patriarca con stupore di tutti coloro, che si trouaron presenti.

Nell' Anno 1664.

33.

*Libera vna donzella dalle violenze di due lasciuu.*

**M**inistri d' Inferno due lasciuu giouani, tentarono per lungo tempo nella Terra di Martina, Diocesi di Taranto, macchiar l' anima, e torre l' honore ad vna Donzella orfana di Padre, e Madre, rimasta sola in casa, per l' assenza di due suoi fratelli, ch' eran' andati in Puglia, per procacciarsi il vitto. Tëtarono prima con lusinghe, appresso con doni, e per vltimo ritrouatola sempre costante nella difesa della sua honestà, vennero alle minaccie; à cui tosto sequir doueano in effetto le violenze. Haueano fatto disegno costoro di portarsi di notte à casa della Donzella, e buttata à terra la porta rapirla. Era il tutto riuscibile, perche la casa era picciola, remota dall' habitato; e difesa da vna sola porta fragile, e vecchia; tutti segni della pouertà della giouane, e della poca cura di chi doueua assisterli. Vedutasi ella in tanto pericolo, non hauendo à chi ricorrere, se n' andò per difesa dell' honore, e dell' anima, à porsi sotto il manto celeste del Padre San Domenico di Soriano; e prostrata auanti il Ritratto del Santo, nella Chiesa de' Padri Predicatori della sua Patria; pregò diuotamente, e con lacrime, che non li mancasse d' aiuto; e per esser accettata dal Santo nella sua protectione incominciò à fare in suo honore il digiuno de' quindici martedi. Fù cosa degna d' offeruatione. Haueano coloro maturato il pensiero, e deliberata l' esequitione di quel rapimento, come poi s' è saputo per vna not-

notte sequente ad vno di quei martedì; quando nel martedì medesimo à 23. hore; senza d'ouer per cagione alcuna venire, e senz'esser per conto alcuno aspettati, soprugiunsero da Puglia i due fratelli della donzella. Il che risaputo, rimasero in dietro dal maluaggio disegno quei due lasciui, e libera dal pericolo dell'honore, e dell'anima, per gratia euidente di S. Domenico l'honesta donna; il di cui nome si tace. Trouasi questa gratia registrata trà l'altre accadute in Martina, di cui fù presa informatione com'altre volte s'è detto per ordine di Monsignor Arciuescouo di Taranto, nella quale parimente il nome di tal donzella viene tacciuto.

34.

*Apparisce ad vn attratto, e nell'istesso punto lo sana.*

**S**ingolare fù la gratia, che fecè il Santo Patriarca à Vincenzo Barbera della Città di Piazza in Sicilia. Era egli rimasto da vn'anno prima per vn grauissimo male, attratto di mani, e piedi, in modo tale, che non poteua seruirsene in operatione alcuna, e sentiuua di vantaggio spesse volte in quelle membra, acerbi dolori; quali non potendo soffrire, souente prorompeua in lamentevoli grida, con le quali faceua accorrere al suo letto il Padre, e la Madre; quali essèdo quel male hormai inuechiato, e nō hauèdo veduto p l'addietro profida rimedij applicatiui; vna notte di Sabbatho verso l'Alba, nel mese d'Aprile in quest'anno, risolsero ricorrere per sollieuo del pouero infermo al Patriarca San Domenico di Soriano. Si che con gran feruore incominciarono à raccomandare al Santo l'addolorato figlio, e persuasero, che facesse l'istesso egli medesimo. Orarono tutti con gran fede, e diuotione per buona pezza; quando trà le preghiere venuto all'infermo sù l'alba vn poco di sonno lasciarono i Genitori quietare, e partirono. Esaudi trà tanto le suppliche di quella diuota famiglia il benigno Patriarca; e non solo li concesse la gratia; ma volle egli medesimo portarne l'auuiso, pria di farne vedere gl'effetti. Onde mentre l'infermo dormiua apparendoli in sogno li disse: *Sei sano*, alla qual voce svegliatosi lo stroppiato si vidde sano; e senza perder tempo, volle far esperienza della sua salute; poiche in quel medesimo punto muouendo francamente le mani, & i piedi, s'alzò da letto, & incominciò à caminare, e passata quella festa, anco à lauorare nel suo mestiere con marauiglia, e stupore de'suoi parenti, e di tutti coloro, che lo conosceuano. E poco doppo se n'andò à Soriano à render gratie al Santo, di sì gran beneficio.

35.

*Guarisce con l'oglio della lampada vna donzella, à cui la mattina sequente douea esser tagliato vn dito.*

**A**nna Toscano Donzella d'età di quindici anni, ritrouandosi nella Città di Reggio in Calabria, à seruitij di D. Madalena de Padilla, fù assalita da vn graue male nel dito grosso della mano destra, che costringendola per l'acutezza delli dolori à piangere notte, e dì, daua assai da pensare al Cirurgico, che la curaua. Haueua egli più volte tagliato in quella parte pezzi di carne già putrida, e perche il male con tutto ciò non cedeà risolse vn giorno leuarne anco l'osso, per assicurarla dal male peggiore, che li soprastaua, stimando assai meno male perder vn dito, che arrischiar tutta la vita. A quest'auuiso si turbò molto la Padrona, à cui era molto cara la donzella per hauerla alleuata da bambina nel proprio seno, e dispiaceuali douerla veder stroppiata, e priua del

dell'oglio della lampada del Santo Patriarca, raccomandatosi al medesimo, e recitando la di lui oratione, s'vnse con gran fede la gamba. Fatta l'vntione, e finita di recitar l'oratione, cosa di marauiglia! la carne putrida, e corrotta delle piaghe cadde da se medesima, e rimase la carne viua; in modo che la mattina seguente si ritrouò affatto sano, & andò à celebrar la santa Messa in rendimento di gratie al Padre S. Domenico nella di lui Cappella, dou'è il Ritratto della Celeste Imagine in Martina.

29.

*Sluogato più volte da' Demonij ad vn'offessa vn braccio; applicato finalmente l'oglio della lampada, si ferma nel suo luogo, e sana.*

**C**On tal ferezza tormentauano i demonij il corpo di Donat' Antonia Scialpi, in Martina; che precipitandola più volte hor da vn'altezza, hor da vn'altra; l'hauerebbero senza fallo, se Dio l'hauesse permesso, in tal vna di quelle cadute ucciso. Vna fiata trà l'altre li fù permesso per occulti giuditij della Maestà Diuina, che precipitatala da vna scala li disluogassero il braccio sinistro. Fù posta ella subito in letto, doue soffrì acerbissimi dolori, nel farse lo radizzar da' Cirugici; ma quando l'operatione era finita, e cresciute le speranze di mitigarsi le pene; ritornarono i demonij inuisibilmente à sluogarlo. Accorse il Cirugico à porlo di nuouo nel sito proprio, e con ogni più esatta diligenza vi lo ripose; ma ritornò di nuouo il demonio à guastar l'opra fatta, e disluogando il braccio, rinouò à quella meschina i tormenti. Fù chiamato vn Sacerdote, da cui con molti esorcismi fù scongiurato, che non osasse più offenderla; e raccomandato di nuouo il braccio, comparue più che mai l'ostinazione di quel maligno spirito; à cui permise Iddio, ch'anco quella volta potesse disluogare quel braccio. Alla fine essendo ciò più volte auuenuto; veduto, che sempre il braccio, non ostante ogni diligenza, che si facesse, rimaneua sluogato; per liberar dall'ostinata crudeltà di quei demonij l'afflitta donna, ricorsero i suoi parenti alla potenza di San Domenico di Soriano; e preso vn poco d'oglio della sua lampada, con diuotione l'applicarono à quel braccio, tante volte per opra diabolica disluogato, & offeso. Fù cosa degna di gran stupore! Subito fatta l'vntione s'estinse la forza dell'inferno, e restò quel braccio così bene affodato, che in quel medesimo punto senz'altro impedimento sana, e libera da quel male si vidde la donna. Accadde ciò nel mese di Settembre in quest'anno.

Nell'Anno 1663.

30.

*Sana in vn subito vna Monaca mezza secca della persona.*

**E**Lisabetta Franza Religiosa nel Monastero della Città di Squillace, sotto titolo di Tutti Santi; fù assalita da vn discenso, che le rese la metà del corpo arida, e secca; in modo che non solo l'impediua il caminare, ma anco il potersi regere in piedi; fù oppressa da questa crudele infirmità per lo spatio di trè mesi con quella mortificatione, che si può giudicare d'vna buona Religiosa, com'ella era, non tanto per li continui dolori, quanto perche non poteua seruire il Monasterio, e con l'altre Monache assistere alli diuini Officij. Quando affisa vn giorno sopra del suo letticiuolo s'abbattè collo sguardo ad vn' Imagine in carta del Santo Patriarca, che gli staua all'inconrro; e tocca all'improuiso da straordinaria diuotione verso il Santo, proruppè in queste parole:

Bbbb 2

Padre

*Padre San Domenico, se ti degni concedermi la salute, io ti prometto far scrivere frà tuoi miracoli, quello ancora; che ti degnerai oprare nella tua serua. Cosa di marauiglia: pronunciate appena queste parole, si senti all'improuisa restituita alle membra la forza; e nel punto istesso cominciò à camminare senz'altro appoggio per tutto quel corridore; & auanzatafi à poco à poco nella fanità, frà breue si vidde sana dall'intutto. Onde grata al Santo per tanto beneficio, fece registrar il tutto in presenza di testimonii, per mano di Notaro publico, e mandata in Soriano insieme con quella scrittura l'elemosina per celebrarsi vna messa nell'Altare della Celeste Imagine, visse sempre più accesa nella diuotione del suo cortese Benefattore.*

31.

*Fà voto vn'infermo al Santo per la salute, e prescriue il giorno, nel quale l'infermità gli s'aggraua, e poi viene auuisato, in che giorno hà da riceuere la gratia.*

**D**A vn'ostinata febre di sei mesi continui, posta in fuga a forza dell'attenda da Medici rimase lunga, e dolorosa memoria à D. Girolamo di Ruggiero Barone di Montemurro nel Regno di Napoli; poiche rimasteli da quel male offese le viscere, incominciò pochi mesi doppo, à sentir vn dolor di vètre, ch'assalendolo quasi à modo d'vn'accidente di febre, lo tormentò per vn'hora il giorno, per lo continuo spatio di quattr'anni. Soffrì egli sì noioso male per tutto quel tempo con molta pazienza, e godea finalmente à capo à cinque anni di vedersene libero; onde veduti trascorrer sei mesi senza sentirsi offeso del morbo, pensò di troncarne qualche occulta radice con vna purga, per assicurarsi, che non germogliasse di nuouo. Ma stimolato maggiormente da quel motiuo il maligno fuoco, che ancor giaceua sotto ceneri, ritornò l'importuno dolor di ventre con tal impeto, e fiera, che non dandoli nemeno vn momento di riposo, lo tenea tormentato di notte, e di giorno; in modo tale, che non potea prender sonno, nè cibo. Afflitto il Barone da sì inopinato accidente, non sapendo più, che si fare; ricorse, con fede sì, ma con tanta premura al Patriarca San Domenico, che supplicandolo con voto per la gratia della salute v'appose il tempo preciso dicendo, ch'egli volea esser sano per tutto il giorno sequente. Attendeva egli il giorno appresso la gratia; ma venutigli i dolori più gagliardi, che prima, rimase attonito, come da sì benigno Patriarca, hauendolo con tanta fede inuocato, non fusse stato esaudito; ma quasi più tosto mortificato. Propose i suoi dubij à detti Teologi, da cui fù auuisato, non esser piaciuta al Santo la determinatione del tempo, in cui douea conceder la gratia; poiche non si deue prescriuere à Dio, quasi per patto, il tempo d'vsar la sua misericordia, nè tassargli i giorni secondo il proprio volere; ma lasciar libero alla sua prouidenza il modo, & il tempo, nel quale si degnasse dispensare la gratia. Onde pentito egli della mal fatta preghiera, la fece meglio con rimettersi pienamente all'arbitrio del Santo. Et ecco cosa degna d'esser notata, fatta tal rassegnatione, si senti internamente assicurato, & auuisato, ch'egli douea doppo vn mese, nel giorno appunto della festa del Patriarca San Domenico, ottener quella gratia; e credè ciò sì fermamente, che à quanti venivano à consolarlo frà quei dolori, risolutamente dicea, che'l suo male douea finire nel giorno di San Domenico. Più marauiglioso fù appresso il successo; poiche nel giorno della vigilia del Santo si senti qualche poco mitigare i dolori; e la mattina della festa andato à miglior potere pur anco addolorato alla

del miglior dito di quella mano, con cui già solea fare artificiosi, e vaghi lavori. Mentre ella staua così turbata, & afflitta li souenne la sera dell'istesso giorno, de' miracoli del P. San Domenico in Soriano, di cui era molto diuota. Onde concepita vna fede molto grande, che per mezzo di Santo sì miracoloso, potesse riparare à tanto male, postosi con tutta la famiglia inginocchiati, chiese al Patriarca con la maggior diuotione, & effetto, che potè miracolosamente la guarigione di quell'inferma, che dall'humana medicina non porcaua otterher la salute, senza rimanersi stroppiata, e fè voto di mandar à Soriano vn dito d'argento, e l'elemosina per farui celebrare vna messa. Raccomandò nel medesimo tempo se stessa al Santo anco l'inferma, con voto di digiunare in honor del medesimo tutti i Sabbati della sua vita in pane, & acqua. Ciò fatto vnse D. Maddalena il dito fracido alla sua serua con l'oglio della lampada della Celeste Imagine, e ritornò incontanente à lasciarlo con le pezze, che v'hauea posto il Cirugico. Appena ciò fatto incominciò à gridare con allegrezza l'inferma dicendo, che li pareua d'esser sana, e che gl'era cessato dall'intutto il dolore. Confermatala in quella buona speranza, e nella fede dell'intercessione del Santo, mandolla la Padrona à dormire. Hor mentre la donzella dormiua si sognò, che da quel dito offeso se ne distaccasse tutta la carne marcita, e ch'ella per tal còto rimanesse sana. Fù quel sogno vn'auuiso del Cielo di quel, che in quel punto staua operando in beneficio della fanciulla il Santo Patriarca; poiche venuto la mattina il Cirugico, e posti all'ordine, ferri per fare il taglio; al primo scuoprir della piaga se ne venne con euidente miracolo dentro le pezze il dito guasto, e rimase nel luogo di quello nella mano della donzella vn dito sano, nel quale pareua non hauesse mai hauuto male alcuno, rimanendo attornito, & il Cirugico, e quanti si ritrouaron presenti.

36.

*Sana vna Monaca rimasta grauemente offesa da vna caduta.*

**N**El Monasterio della Vittoria, dell'Ordine di San Benedetto nella Città di Reggio, vna di quelle Monache per vna molto sconcia caduta rimase ferita malamente sotto il mento vicino alla gola, & essendosi poi gonfiata la piaga conobbero i Medici presente già quel pericolo, che fin da principio haueano cominciato à temere. Se n'auuidde la paziente nel Monastero, e ne giunse la nuoua fuori di quello à D. Maddalena de Padilla, di cui quella Monaca era sorella; & essendo commune ad ambedue la diuotione del Santo, nel medesimo tempo raccomandatesi all'intercessione del benigno Patriarca, toccossi la Monaca la parte offesa con vna figura della Celeste Imagine, e D. Maddalena fè voto, che quando la sorella guarisse hauerebbe mandato à Soriano vna testa d'argento. Ciò fecero le due sorelle senza saper l'vna dell'altra. Nō lasciò il Santo di consolare ambedue, mentre la mattina medesima si vidde non senza marauiglia, aperta da se stessa quella piaga, e l'inferma libera dal pericolo, senz'adoprari, com'era si risoluto in parte sì delicata il ferro.

37.

*Sana vn'infermo da vna graue oppressione di cuore.*

**P**ostosi vna sera in letto Ignatio Monsolino da Reggio, doppo trè hore di sonno sueghossi all'improuiso, e prouocato da insopportabile prurito incominciò in modo assai strano à grattarsi la pelle; in vn'istante poi sentì palpitarsi il cuore; e mancato il polso, dando segno, che si moriuo, costrinse la

la Conforte à far chiamar tutti in vn tempo il medico, & il Confessore. Egli in tãto daua tãto poco segno di vita, e pareua quasi dall'intutto morto. Nõ perciò morì nella Conforte la fede verso il S. P. da cui hauea altre volte ottenute miracolose gratie; ma con gran diuotione bagnò vn dito nell'oglio d'vna lampada, che auanti il Ritratto della miracolosa Imagine, in quella casa ardea, & inuocando col cuore il Santo, toccò con quello la fronte al marito dicendo ad alta voce: *Soccorri, ò San Domenico.* A quel tatto senti l'infermo, come poi confessò di soffogargli il cuore, e fù quel muoto vna violenza, che inuigorita dal Santo, fece la natura, contro al morbo, perche nel punto istesso scaricandosi, e con sudore, e con vomito, e per secesso (trè beneficii di cui ogn'vno, che fusse mancato non fariano bastati gl'altri à solleuarlo) si mise inconranente à dormire; e la mattina poi s'alzò con salute migliore di quella, che prima hauea, e ringratiò di tanto fauore il S. Patriarca.

38.

*Sana con l'oglio della lampada vn' infermà disperata da' Medici.*

**T**Rouauasi inferma con febre Anna Monsolino Nipote del già nominato Ignatio nella Città di Reggio in Calabria; benchè se li fossero applicate, varie, & esquisite medicine, il morbo mai non cedette, anzi auanzandosi di giorno in giorno il male, disperata hormai la vita, cominciò solo à pensarli à gl'aiuti dell'anima, & alle prouisioni necessarie, per quell'estremo viaggio. Prese dunque i Santissimi Sacramenti, & aspettaua l'hora fatale; quando venuta à visitarla la diuota del Santo D. Madalena de Padilla sua zia, e conforte d' Ignatio, altre volte qui nominata; portò seco vn poco d'oglio della lampada; ch'arde auanti la Celeste Imagine, & vtoli con quello il capo li disse, che s'hauesse raccomandato al Patriarca San Domenico, perche hauerebbe ottenuta, senza dubio la salute. Ella come potè lo fece, e rispose, che quando ciò seguisse, haurebbe per vn'anno portato l'habitò dell'Ordine de' Predicatori. Ciò disse appena, & in vn subito migliorata, frà breue s'alzò da letto, e sodisfece al voto. Erano già scorsi due anni quando l'istessa cadde di nuouo inferma, e di febre così maligna, che la ridusse di nuouo, frà pochi giorni, all'estremo. Già da sacerdoti pietosi, e da parenti si faceano le veglie sopra la moribonda, & ritrouauasi cò esso loro D. Madalena, quale in quella notte istessa creduta l'ultima della vita della nipote, l'vnse con l'oglio della lampada di S. Domenico, da lei sperimentata, medicina del Cielo. Et ecco nel punto istesso l'agonizate s'inuigorisce, e comincia à star così bene, che quando si credea la mattina douer esser portata da' becchini al sepolcro, fù assicurata da' Medici della vita.

39.

*Guarisce con l'oglio della lampada trè altri infermi.*

**G**Rande senza dubio era la fede, che hauea nel Santo Patriarca la più volte nomata D. Madalena de Padilla; per mezzo di quella meritò ottenere dal Santo molte, e miracolose gratie, la notitia delle quali portata in forma autentica, e trasmessa da Reggio à Soriano ci somministra molti casi, ch'andiamo narrando in questo Capitolo. Fastidiosa febre trauagliò con accidenti quotidiani, per lo spatio d'otto mesi, D. Mariano Monsolino, nipote di D. Madalena, & alla fine consumato da così lungo incendio, staua già per ridurli in cenere, se con l'oglio suo sempre mai miracoloso, non hauesse il Santo smorzato quelle fiamme. Haueua già preso gl'ultimi Sacramenti, e postosi in strada per

per l'altro mondo, quando entrata nella sua camera D. Maddalena lo persuase a roccomandarsi con tutto il cuore à Protettore così potente. Egli tosto lo fece, & accompagnò le preghiere con alcune promesse, e voti da sodisfarsi, quando haues' hauuto la gratia. L'vnse intanto la diuota ala con l'oglio della lampada, & vnitamente con l'infermo, & altra gente di casa, nel di cui numero si trouarono all'hora due altre persone ammalate, si posero à fare vna quindicina ad honore del Santo, consistente nella quotidiana recitatione di tre Ave Maria auanti vn Ritratto della Celeste Imagine di Soriano, che si ritrouaua in quella casa medesima, e nell'vnitione similmente quotidiana dell'infermi con l'oglio della lampada. Mirabil cosa l'istesso giorno, fù dar principio, e fine al male perche cessò l'istesso giorno la febre à Don Mariano, e frà pochi altri giorni guarirono totalmente tutti trè l'ammalati.

40.

*Risuscita vna stimata morta.*

**O** Pressa vna notte da vna graue occupatione di cuore Anna Toscano Damigella di D. Maddalena di Padilla già nominata, in Reggio, sentitosi torcere il respiro volle chieder aiuto ad vna serua, che li dormiua accanto; e non potendo seruirsi della lingua, poiche hauea già perduta la fauella, lo faceva con le mani. Si scosse così al pericolo della Compagna, ricorrendo, come è costume ordinario delle Donne alle grida, chiamaua ad alte voci la Padrona, dicendo, che Anna se ne moriua. Non si diè fretta D. Madalena ad alzarsi; perche da principio stimò quelle voci più effetti di paura, che di pericolo; ma continuandone tuttauia le voci, e replicando colei, che Anna se ne moriua, finalmente s'alzò da letto, e dando di piglio ad vna lucerna, che solea tenere di notte accesa nella sua stanza: se ne corse frettolosa à quella delle sue serue, doue trouò quella meschina senza fiato, senz'altro segno benchè picciolo di vita, e sembraua dall'intutto morta. Fù tal colpo à D. Madalena tanto più sensibile, quanto più inaspettato; e rimordendole la coscienza; ch'era stata, come assai pigra in accorrete al primo auuiso di quel pericolo; e così non meno rea di non hauer soccorso, negl'vltimi bisogni, à quell'anima, che come pareo si era partita da questo Mondo senza il Viatico, & i Sacramenti; nò trouò pace, che nella sola pietà del Patriarca S. Domenico, suo antico Protettore; à cui con gran fede, e diuotione ad alte voci esclamando, disse: *San Domenico risuscitatela voi, già che ella è morta.* In quell'istesso punto apri gl'occhi quella defonta, e guardando fisso la padrona alzò come in segno di ringratiameto ambedue le braccia verso il Cielo. Quindi di nuouo chiusi gl'occhi, parue rimanesse in vn breue riposo, doppo il quale dato vn gran sospiro disse: *Ab Signora quanto ho caminato non sarebbe sufficiente vn'anno per far sì gran viaggio, non hauerei possuto facilmente far qui ritorno, se vn Religioso vestito di bianco, e nero, che portaua in vna mano vn giglio, & vn libro nell'altra, non m'hauesse attrauerato la strada: mi dimandò prima doue andauo, e poi mi prese per la mano, mentre dall'altra viddo, che mi tenea l'Angelo, che credo mio Custode, precedendoci due Demonij; che quantunque assai brutti al vedere, stando però io mezzo à sì buona guardia non mi dauano molto spauento; mi ricondusse di nuouo in questa stanza.* La mattina seguente fù condotta dalla Padrona D. Maddalena la tenuta per morta risuscitata alla Chiesa dell'Ordine de' Predicatori di quella Città per render gratie al Santo, il che fù fatto anche solennemente da quei Religiosi per tanto miracolo, del quale poi ne furono mandate le testimonianze autentiche in Soriano.

Cccc

Nel

Nell' Anno 1665.

41.

*Sana vna Moribonda.*

**A** Sfalita da vna mortale infirmità Giulia figlia di Paolo Buono da Varapodi, Casale della Città d' Oppido in Calabria, nulla cedendo il male alla forza delle medicine, fù finalmente disperata di salute da' Medici; onde abbandonata da quelli, è resa già priua d'ogn' humano aiuto, se ne moriuu. Vedura il Genitore la figlia in tal stato, quando nel mōdo non potè più ritrouar per quella rimedio, hebbe gran fede di ritrouarlo nel Cielo dalla pietà del Patriarca San Domenico; e supplicato il Santo per tal gratia; fè voto d'andare à visitarlo in Soriano, e farli quiui cantare vna messa. Furono le preghiere di costui tanto efficaci appresso il Santo Patriarca, che appena fatto quel voto si sentì migliorata la moribonda, e frà breue fù perfertamente sana. Si che à 2. Agosto in quest'anno se n' andò con suo padre à Soriano, à render gratie auanti la Celeste Imagine, per la vita miracolosamente ottenuta.

42.

*Guarisce similmente vn'altra.*

**N** ON dissimile anzi più euidente fù la gratia concessa dal Santo à Gratia de' Medici da Casteluctere in Calabria. Costei assalita da vna febre maligna, tosto conosciuto il veleno di quel mortifero morbo, fù disperata da' medici; e perche la paziente non era in stato di poter porgere al Cielo le sue preghiere, supplirono i figli, che dolenti assisteano alla moribonda lor Genitrice, e feron voto per lei con molta diuotione à San Domenico in Soriano, promettendoli, che quando si compiacesse restituirle la sanità perduta, sarebbe andata di persona vestita del suo habito, e presentarli vn mazzo di seta, e confermato il voto dalla disperata inferma, non fù tardo il Santo ad esaudirla; e quella, che staua vicino alla morte recuperò perfetta la salute, con incredibil contento di tutta la sua Casa, e fù poi nel dì 2. d' Agosto in quest'anno con vndici libre di seta à compire il voto in Soriano.

43.

*Apparisce ad vn suo diuoto, e li promette, e poi li concede la salute; indi di nouo aparendoli l'ammonisce per la salute dell' Anima.*

**C** Hi nō legge, ò pur nō ode spiegar l'Euāgelo, non sà come chieder debba vna gratia; e non vedendosi incontanente esaudito, dismette anco di chiederla, e per tal difetto di perseveranza, merita non ottenerla. La chiese dal Santo Patriarca Domenico, e non l'ottenne; perseverò con fede, digiuni, & orationi, e l'ottenne marauigliosa, vn Sarto natiuo di Ginosa, Terra della Provincia di Lecce, nomato Ferrante dello Monaco. Dimoraua costui in Napoli esercitando allegramente il suo mestiere; quando vna maligna flussione venutali ne' nerui della gamba destra, doppo fattoli spendere in medicine tutto il suo hauere, oltre il tormentarlo di continuo con eccessiui dolori, lo fè star per 8. anni stroppiato, di modo tale, che se tal'horà volea dar qualche passo, non poteva ciò fare, senza l'aiuto delle stampelle. Era dichiarato il male incurabile, à cui nè purghe, nè vntioni, nè bagni haueano punto in tutto quel tempo giouato. Pensò egli per vltimo ottener la salute dalla pietà miracolosa del Patriarca

ca

ca San Domenico di Soriano; e fè voto d'andare à visitar la sua Celeste Imagi-  
 ne, Non piacque al Santo per occulti fini ordinati al maggior bene di colui, e  
 fudirlo incontanente, & egli niente perduta la diuotione, e la speranza di do-  
 uer conseguire la gratia, volle pria di riceuerla sodisfare al voto; e partitosi così  
 stroppio com'era, da Napoli andossenne in Soriano; doue visitata la Celeste  
 Imagine, e compito il voto, non immantamente partissi, ma dimoratoui per 35.  
 giorni continui, rinouaua ad ogn' hora auanti quel miracoloso Ritratto le sup-  
 pliche; chiedendo con grande istanza la salute. Non ottenne nè pur quini la  
 gratia, ma non però diffidò della clemenza di San Domenico, ma con ferma  
 fede di non esser da quel pietosissimo Santo escluso, raccomandatoseli con fer-  
 uore, fè ritorno à Napoli, con proposito fermo, per farsi degno della pietà del  
 Santo, d'astenersi da' cibi pascali vn giorno di ciascheduna settimana, in cui fusse  
 accaduta in quell'anno la festa del medesimo, e così continuare per tutto il tē-  
 po della sua vita. Giunto in Napoli batteua sempre all'orecchie del S. Patriar-  
 ca, chiedendo d'esser dalla di lui miracolosa possanza guarito. Quando final-  
 mente la mattina della festa dell'Assunzione della Vergine à 15. d'Agosto nel-  
 l'anno 1664. stando sù'l letto, frà sonno, e vigilia, incominciò à gustare i frut-  
 ti miracolosi della sua persecranza; poiche gl'apparue in quel punto il Santo,  
 il quale presolo benignamente per la mano, li disse; *Io vi voglio far questa gratia  
 non la dimandate più.* Non stabilì il Santo il tempo, quando si fusse compiaciuto  
 guarirlo. Ringratiollo egli all' hora di si segnalato fauore, e rimessosi al suo vo-  
 lere, prese confidenza di chiederli in gratia, li dicesse; à che tempo hauesse ha-  
 uuto à morire mostrando desiderio d'esser pria di quel punto auuisato; al che  
 il Santo rispose: *Io questo non ti dico, però prima della tua morte, e sei mesi auanti ti  
 manderò ad auuisare.* Scosso dal sonno all' hora Ferrante, con ferma speranza  
 della futura salute, soffrì i suoi dolori, e rimase stroppio come prima per tutto  
 il rimanente di quell'anno. Qual finito postosi egli in letto la sera del dì 31. di  
 Dicembre, doppo hauer dormito quietamente tutta quella notte, la mattina  
 seguente, primo di Gennaio 1665. hebbe il buon capo d'anno da S. Domeni-  
 co, poiche s'alzò da letto senza verun dolore, e con la gamba libera al muoto,  
 e così perfettamente sano, come se mai hauesse hauuto veruna sorte di male;  
 onde dall' hora in poi buttate via le stampelle, e rese al Santo le douute grazie,  
 visse con perfetta salute. Attendeua egli à coltiuar la sua diuotione verso il suo  
 Protettore, e volle il Santo premiarlo con nuoue gratie. Onde due mesi doppo,  
 che l' hebbe guarito; mentr' egli vna notte prendeuà riposo, se li fè di bel dì  
 nuouo in vn prodigioso sogno presente. Parue dunque al fortunato Sartore ve-  
 dere il Glorioso Patriarca, il quale auanti vna moltitudine grande di gente sta-  
 ua predicando; à cui fattosi egli da presso, per ascoltarlo; il Santo à lui riuolto,  
 parlandoli in lingua Spagnuola, cō piaceuole viso li comandò: *Che 'l giorno del-  
 la sua festa sempre lo douesse digiunare in pane, & acqua, e che frequentasse i Santissimi Sa-  
 cramenti.* Il che svegliato il Sartore incominciò subito ad eseguire; sicche d'indi  
 in poi in quel giorno di ciascheduna settimana, che corrispondeua al giorno  
 della festa di S. Domenico, digiunaua in quella forma, che l'era stata prescritta,  
 e facea tutto il remanente, che l'era stato imposto, con proposito fermo, d'of-  
 feruarciò fino alla morte. tutto quel che s'è detto attestò con giuramento, e fè  
 porre in scritto per mano di Notaro publico in Napoli Ferrante dello Monaco  
 nel dì 21. Giugno in quest'anno: la di cui miracolosa salute fù notoria in quel-  
 la Città.

44.

*Fauorisce vn schiauo, che ricorso alla sua protezione imprende  
fuggire dalle mani de' Turchi.*

**R**itrouandosi sù la marina di Catanzaro in Calabria Vitaliano Badolato, natiuo di quella Città; sbarcati da vn Bergantino in vn luoco detto il Càtorato i Turchi lo fecero schiauo, e lo condussero seco all'Isola di Santa Maura; doue per lo spatio di due anni, soffrì da quella barbara gente gl'effetti d'vna misera schiauitudine. Ruminaua sempre il meschino, come potesse liberarsi da quelle catene; e per molto, che vi pensasse, non trouaua modo veruno. Accadde, che vn giorno lo mandò il padrone ad vn molino, ch'era vicino al mare, & à caso trouò nel lido vna barchetta. Respirò il pouero schiauo immaginandosi quel legno esser vn ponte à lui preparato dal Cielo, per passare alla bramata libertà. Ma considerando douer esser solo in vna barca non mossa da vele, nè da remiganti; in luoco, doue facilmente scoperta la fuga, poteua esser sopraggiunto, e condannato à morire inflizato crudelmente in vn palo; non ardiua per vna incerta libertà esporre la vita ad vn euidente pericolo. Ricordossi in quel mentre delle miracolose gratie, che dispensa à tutti il Patriarca San Domenico di Soriano; e pensò, che quando il Santo si degnasse assistergli, suanirebbe ogni sinistro incontro, e potrebbe riuscirgli felicemente il disegno. Onde confidato nella pietà di San Domenico, credè sicura sotto la di lui protezione la vita. Siche alzandò gl'occhi con diuotione, e lacrime al Santo Patriarca, a lui raccomandò quella sua disperata nauigatione, ordinata solo al fuggire, ma senza saper come, ò doue potesse approdare; e fece voto, che quando si compiacesse guidarlo alla libertà, farebbe andato in Soriano à visitarlo, e portargli per riconoscimento del beneficio cinque scudi; che tanto poteua disporre la sua pouera fortuna; e con la fede, e speranza, ch'hauea nel Santo, entrato nella barchetta, e spingendola come meglio poteua, e doue lo guidaua la sua stella tramontana San Domenico; fatte poche miglia, s'incontrò con vna feluca di Greci Christiani, quali con ogni benignità l'accossero, e condussero nella loro Patria, da doue poi se n'andò à Catanzaro, e quindi à Soriano à sodisfare al voto.

45.

*Conserua illesa da vna caduta vna Donzella.*

**C**Aminando senza lume per casa, la notte antecedente alla festa del Santo Anna Toscano, di cui di sopra s'è fatta mentione, cadde da vna catarrata, per cui si scendeua alle stanze di sotto, e rotolando con gran precipitio giù per le scale, andò col capo all'ingiù à colpire sopra alcuni sassi. Vdi dal principio il rumore D. Maddalena de Padilla sua Padrona, la diuotione della quale è stata fauorita dal Santo con tante gratie, quante già habbiamo poco prima narrate, e con altre, che appresso narraremo, & ad alta voce, mentre colei precipitaua li disse; *Non temere, perche è il giorno di San Domenico*. Tanto s'auuerrò, quant'ella volle, con tanta fede cennò, poiche giunta in quel mentre la donzella à Terra, non riceuè da tal precipitio minima offesa. Onde ringratiarono ambedue il Santo Patriarca, da cui fù conseruata à colei quella vita, che prima donata gl'haueua con risuscitarla da morte, come s'è narrato in questo capitolo nell'anno 1664.

*Applauz*

46.

*Applandisce alle fede d'vna sua diuota, per difesa d'vna massaria di seta.*

**N**ON è più da tacere vn fatto, che quantunque à chi tiene poco diuotione non parrà forse degno, che se ne facci gran conto; non per ciò lascierà d'ammirarlo chi conosce, che disponendo con vn vguale, & infinito sapere, Iddio tutte le cose, non si rende meno ammirabile nelle picciole, che nelle grandi. Nella Città di Reggio in Calabria pendono tutti, & in particolare la nobiltà da vn filo delicatissimo di seta, perche il neruo principale delle loro rendite consiste nell'artificio di quel verme, che si pasce di fronde, per produrre pretioso frutto al mantenimento de' suoi Padroni. Egl'è questo verme, perche assai delicato, soggetto à mille pericoli, de' quali non è il minore quello, in cui lo pongono per ordinario i forci, che con indicibile auidità corrono à diuorarlo, Or mentre attendea à quell'impresa Anna Monfolino gentil donna di quella Città in vna delle case, che tenea per tal effetto ne' Giardini, vi si trouò per disauentura vn Topo di smisurata grandezza, che in poche notti rouinò buona parte del nutricato, & haurebbe fatto anche peggio, se San Domenico non v'hauesse posta la mano. Già s'era disperata l'impresa; poiche cò ogni più esquisito artificio, non si potè mai incappar quell'animale: ond'ella ricorse al Santo, e preso vn poco d'oglio della sua lampada (ecco fin doue giunge la diuotione) vnse con quello la Trappola, e l'espose alla caccia. Chi mai lo crederebbe! astuto ladro notturno, che con mille intingoli da prouocargli l'appetito fatale, mai non s'era adescato, andò da per se stesso la medesima notte à farsi priggione nella Trappola, e pagar con la vita la pena douuta alli suoi furti; Onde poi libero il verme da quell'insidie, non patì mai più verun danno, anzi rese quella fiata il nutricato tanta copia di seta, che mai tale non la rese, nè prima, nè poi, dando nuouo obbligo alla Padrona di sodisfar con vantaggio li voti, e le promesse fatte al Santo. Nè qui terminò la marauiglia; perche ritrouandosi nella Chiesa del Santo indi à pochi giorni nella Città medesima la già spesso nominata D. Maddalena de Padilla zia d'Anna Monfolino, e raccontando quiui ad alcune Gentildonne il successo, sene risè vna di quelle, e disse: *E pure con li forci s'intromette San Domenico?* e poteua ancora soggiungere, che senza intromettersi il Santo bastaua la virtù naturale dell'oglio per trarre vn force alla trappola; Ma sciolse tosto il Patriarca, con l'esperienza l'vno, e l'altro argomento; poiche ritornata quella gentildonna à casa, ritrouò, che nel suo verme hauea fatto non meno stragge vn'altro force vendicatore del Santo. S'auuidde lei subito dell'errore, e tocca da pentimento ricorse all'istessa medicina dell'oglio della lampada, & vngendo con quello i canai, sù quali s'accommoda quel verme, non trasse l'oglio, ma pose in fuga i Topi, e mai più vidde danneggiato il verme. Onde accortasi ella maggiormente del vero, rese in secreto diuotissime gratie al Santo Patriarca; e confessò poi anche alle medesime, & ad altre gentildonne in publico nella Chiesa del Santo, ad honor del medesimo, & il castigo, e la gratia riceuuta.

Nell'Anno 1666.

47.

*Sana in vn'istante vna fanciulla, che agonizaua.*

**H**AUEA in persona propria fatto esperienza, di quanto fusse efficace appresso Dio l'intercessione del Patriarca San Domenico, Nuntiato Burgos da Monte

Monte Santo, Terra poche miglia lungi dal Pizzo in Calabria; poi che come s'è registrato nel precedente Capitolo di questa Cronologia, ritrouandosi secca la metà della persona per vna graue apoplezia bastò il solo oglio della lampada, ch'arde auanti la Celeste Imagine in Soriano à restituirli col senso, e muoto la perfetta salute; Onde in quest'anno ritrouandosi in punto di sepellire vna sua vnica figlia già agonizante, si ricordò fra le lagrime di ricorrere al suo benefattore, e bench'hauesse alla moribonda apparecchiat i funerali; nè gli soprauanzasse, secondo ogn'humano discorso, speranza alcuna di vita; rauuiuando la sua fede, inuocò per aiuto della moribonda il nome di San Domenico di Soriano; con voto di mandare alla sua Chiesa per segno di gratitudine, vn giouenco. Non lasciò il Santo, anco questa volta esaudirlo; ma li fè vedere euidente la gratia; poiche apena fatto il voto l'agonizante in vn'istante, fù sana; in modo tale, che parue non fusse stata mai ammalata.

48.

*Sana vn'infermo disperato da' Medici.*

**N**on dissimile alla precedente fù la gratia concessa dal Santo à D. Emanuele figlio di D. Giouani Coduardi, di natione Spagnuolo habitate in Cotrone. Era costui per grauissima infirmità ridotto à morte; e già disperato da' Medici haurebbe in ogni conto reso lo spirito à Dio; se D. Giouanni suo Padre, sapendo i miracoli, che si degna oprare il Padre San Domenico per mezzo della sua Celeste Imagine, non si fusse auueduto ricorrere al suo potente aiuto. Inuocollo egli con tutta quella viuexza di fede, e diuotione, che potè, promettendo, ottenuta la gratia, offerirli vn giouenco; e senza interuallo alcuno di tempo, subito fatto il voto, ottenne l'infermo dal Santo la perfetta salute. Onde poco doppo insieme col Padre se n'andò à render gratie al Santo in Soriano, e presentarono il giouenco per sodisfare il voto.

49.

*Guarisce trè altri infermi disperati di salute.*

**V**uean nell'istessa Città di Cotrone Gio: Pietro Gerace; e Carmenia Manfredi Conforti, e godendo ambidue perfetta salute, attendeano con vigilanza scambieuale al sostegno della loro famiglia, quando così disponendo la Diuina Pronidenza, furono assaliti l'vno, e l'altro di febre maligna, da cui consumati gli spiriti, & ~~abbandonate~~ *abbandonate* le forze si viddero ridotti à segno, che in pochi giorni, destituti da ogn'humano aiuto furono disperati da' Medici, e stauano vicini à morte. Ricorsero in quel punto ambidue al Santo Patriarca, supplicandolo, volesse porre la sua celeste mano sopra di loro, e liberarli da quell'euidente pericolo; promettendogli d'andar con tutta la loro famiglia à prostrarli auanti la sua Celeste Imagine in Soriano, e farli dono di due giouèchi. Terminate le loro preghiere sentirono gl'effetti della solita pietà del Santo Patriarca, e si viddero in quell'istante migliorati di forze, e frà pochi giorni totalmente sani. Appena però consolati da quella gratia, si viddero di nuouo in angustia; mentre Nicolo Gerace loro figlio assalito da acutissimo morbo, in trè soli giorni vidde perdute le speranze di soprauiuere, & aspettaua di punto in punto la morte. Ma fù tal accidente occasione à Genitori d'esercitar maggiormente la fede, ch'haueano nella sperimentata intercessione del Patriarca San Domenico; à cui prostratisi, supplicarono con maggior feruore di prima, che volesse aggiungere alla prima gratia, anche la seconda, con sanarli il figlio;

glio; senza la vita del quale infelice li farebbe stata la propria; e confirmando il primo voto radoppiarono la promessa in altri due giouenchi. Volle pienamente consolarli il benigno Patriarca; e tolto in vn tratto à quel perfido morbo il vigore; rese frà pochi giorni il moribondo perfettamente sano.

50.

*Inuocato il Santo libera vno da inenitabile precipitio.*

**S**Alito sopra vn Ceraso posto nell'orlo d'vn'alta rupe, Francesco Scandinaro da Gerocarne habitante in Soriano; allettato da pochi frutti, che vedeuua pendere da vn di quei rami; adattossi à guisa di serpe su'l legno, e se n'andò sin presso le cime di quello, che sporte in fuori dalla rupe, faceano mostra di se stesse ad vna profondità di settanta, e più palmi, che si ritrouaua al di sotto; nel di cui fondo era il suolo coperto di grandi, & acuti sassi. Era egli in punto di stender la mano, per far l'acquisto di quei pochi frutti, la vaghezza de' quali hauealo tratto à tanto pericolo; quando non sostenendo in bilancia la fottigliezza di quella cima il suo petto, rouesciossi da quella, e piombò con tutto il corpo al di sotto rimasto appeso all'albero per le dita delle due mani. Non poteua egli lasciarsi quindi cadere, se non volea tritolato morire; nè potea rimetter su'l l'albero il corpo, quando la forza delle mani non era bastate ad auuicchiarlo di nuouo nella positura di prima. Vedutosi dunque in tal estremo pericolo, voltaudo gl'occhi à i miracoli della Celeste Imagine di Soriano, raccomandò con viua fede la sua vita al Patriarca San Domenico: dicendoli di cuore: *San Domenico aiutami.* Fù pronta la pierà del Santo ad inchinarli à soccorrerlo; & in quel medesimo punto si senti Francesco sensibilmente solleuare il pendulo corpo, e rimetter da mano inuisibile su quel tronco, dal quale era scaduto. Onde rimasto inuigorito d'animo, e di forze per sì miracoloso aiuto, fè di nuouo felicemente ritorno verso il tronco grande dell'albero, da cui prosperamente ringraziando il Santo Patriarca discese su'l piano.

Nell'Anno 1667.

51.

*Inuocato il Santo, cessano i maligni spiriti di tormentare vn'offessa; & auanti la Celeste Imagine dall'intutto si partono.*

**S**Offriua, nella Città di Briatico in Calabria, Caterina Grauati tormenti si puol dire d'Inferno; poiche offessa per molt'anni da maligni spiriti, era talmente dalla diabolica impietà dibartuta, che mouea à compassione chiunque tal'hora si ritrouaua presente. Vn giorno frà gl'altri in quest'anno eccederno à tal segno quei maligni nel tormentarla, che soccombendo à i dolori, e perdute quasi affatto le forze, pareua douesse render lo spirito à Dio. Morse le viscere della sconsolata Madre Adriana Frasca vna calamità così estrema della misera figlia; e sapendo quanto sia potente contro l'inferno la Celeste Imagine di San Domenico, inuocò di tutto cuore (come ella disse) il Santo de' miracoli di Soriano; supplicandolo la liberasse da quell'eminente pericolo; e fè voto di condurla in rendimento di gratie à visitarlo. A queste voci sbigottito l'Inferno, cessarono subito i maligni spiriti di più vessarla; onde rihauuata di forze s'incaminò con la Madre per sodisfare il voto verso Soriano. Quiu hauendo Id-dio per intercessione del Santo prefisso il termine de' tormenti di quella mechina; colpiti i demoni dalla virtù inuisibile di quel Celeste Ritratto, fatto prima vomitare all'offessa vn chiodo d'vn'oncia, & vna spilla, con giubilo di molto

molto popolo, che si trouaua presente, partirono lasciandola dall'intutto libera nel di 28. di Maggio nell'anno medesimo.

52.

*Libera vn'infermo da mal di pietra.*

**A**fflitto da dolori acerbissimi cagionati da vna pietra, che prodotta nella vessica s'interpose ne' meati di quella, D. Gabriele Seuallos Castellano d'vn de' Castelli della Città di Messina; doppo alcuni giorni fù condannato da' Medici al taglio, come solo rimedio per euitare vn'infalibile morte. Inorridì à tal sentenza l'infermo, e dispiacendoli il tormentoso ripiego fè ricorso alla possanza suaue del Patriarca San Domenico in Soriano. Inuocò egli con tanta fede, e con sì diuote preghiere il Sãto, che meritò vedere nell'istesso pũto vn prodigio; poiche senza taglio, e senza dolore alcuno uscì da se stessa per l'angusti meati formati dalla natura, la pietra; e rimase egli perfettamente sano. Grato al Santo Patriarca di sì gran beneficio se n'andò poco appresso con la Consorte à Soriano, doue visitata la Celeste Imagine presentò in rilcontro della gratia riceuuta vna pietra Bezoar di peso di quattro oncie, e mezza,

53.

*Apparisce ad vn'infermo, e lo sana.*

**N**ON men riguardeuole della narrata fù la gratia fatta dal Santo à D. Agostina Seuallos Mugnos, Moglie del già nominato D. Gabriele, quale ritrouandosi con vna febre maligna, conoscendo perdute le speranze fondate negl'humani rimedij: ricorse humilmente per la salute al Sãto Patriarca, stringendo con le braccia, e col cuore vn Ritratto della sua Celeste Imagine di Soriano; e fè voto se si degnasse liberarla dalla prossima morte, andar vestita p tutto il tempo di sua vita di lane bianche, secondo il costume dell'ordine de' Predicatori. Furono sì feruenti, e diuote le sue preghiere, che fero no subito dal Sãto Patriarca spedire la gratia; e volle egli medesimo portarne la nuoua, poiche tosto fattoli venire vn pò di sopore se li fè presente, e postali la mano sù'l capo chiamandola per nome li disse: *Agostina, che cosa hai? sei sana.* Suegliossi immanente l'inferma da quel sonno, che non era durato più di pochi momenti, e trouossi non già più inferma, nè senza speranza di viuere; ma senza febre, e perfettamente sana.

54.

*Sana vn'inferma vngendosi con l'oglio della lampada.*

**T**Riplicati furono i prodigij oprati dal Santo Patriarca, nell'anno medesimo in casa del già nominato D. Gabriele Seuallos; poiche non solo egli stesso, e la Consorte D. Agostina furono da lui tolti alle fauci di morte; ma nõ senza miracolo ottenne la salute, e del corpo, e dell'anima vna Turca loro schiaua, detta per nome Aua. Costei doppo hauer ricusato per cinque anni il battesimo, s'infermò così malamente, che per tanto non fù tenuta dall'intutto per morta; quanto frà i segni d'vna totale estintione di spiriti, faceasi ancora fortire qualche picciolo muoto di polso. Dispiaceua alla Padrona D. Agostina la perdita di quell'anima, che vissuta tanto tempo in vna legge di bestie, douea trà breue piombare all'inferno. Onde fattasi animo tanto fè, tanto disse, che la persuasè à riceuere il Battesimo, e li pose nome Teresa. Indi vedutala rinata al Cielo, volle ottenerle anche tempo in terra d'amare, e seruire quel

quel Signore, che fin à quel punto hauea colei ricusato conoscere, & alzando con gran fede gl'occhi alla sperimentata intercessione del Padre S. Domenico di Soriano; fè voto di condurla à visitare, guarita fusse, la sua Celeste Imagine; & ciò fatto, con gran fede la fece vnere per mano d'vna Donna di casa, con l'oglio della lampada, ch'arde auanti la medesima in Soriano. Nè vi fù d'altre medicine bisogno;perche la mattina seguēte trouolla dall' intuito perfettamēte sana, e condussela poi seco à Soriano à sodisfare al voto.

55.

*Auanti vn Ritratto della Celeste Imagine ottiene perfetta salute vna fanciulla spirante.*

**C**ARA vna fanciulla di poch'anni à suo padre D. Domenico Alberti Marchese di Peridattolo in Calabria, fù oppressa da sì crudel malattia, che resi inutili i più pretiosi antidoti, la fece stare diece giorni continui senza poter prender veruna sorte di cibo, e la ridusse à termine, che si dichiararono i medici hauer perdute dall'intutto le speranze di vederla soprauiuere, e che solo la Maestà Diuina poteua darli salute. Vedutala finalmēte l'afflitto padre già vicina à morte, alzando gl'occhi à soprahumani rimedij la fè torre in braccio agonizante, dalla nudrice, e portare auanti vn Ritratto della Celeste Imagine, à cui egli diuoto hauea dedicata la Cappella del suo Palazzo. Quiui prostrato con tutti suoi di famiglia inginocchiati, presentò al Santo quel caro pegno, & insieme rassegnato al suo volere il cuore; protestando, che se si fusse compiaciuto con la sua potente mano fermar l'anima in quel corpicciuolo spirante, sarebbe stato perpetuamente obligato alla sua celeste pierà per sì miracolosa gratia; e quando ciò non li fusse piaciuto hauerebbe egli volsuto vederla auanti à suoi piedi morire. Mentr'egli di tal tenore formaua le sue preghiere, sopraggiunse nella Cappella vn Sacerdote, per pigliar la Sacra Eucharistia, per darla in Viatico ad vn'infermo di quella famiglia, e distribuendosi à tutti quelli, che quiui si ritrouauano le candele per accompagnarla, manifestò il Patriarca S. Domenico in che forma hauesse segnate le suppliche del suo diuoto Marchese; poiche scossa in quell'istante la fanciulla dagl'affanni di morte, presa viuazza, e respiro si fè vedere anco sana, e diede segno alla nudrice con la mano di voler anch'ella impugnare vna candela, & accompagnar quel Signore, da cui hauea riceuto per intercessione di sì Gran Santo in vn baleno la salute, e la vita; e fatta quella diuota funtione ricondotta alle proprie stanze ricuperò frà pochi giorni perfettamente le forze, come se non fusse mai stata da sì fiero morbo abbattuta.

Nell'Anno 1668.

56.

*Libera vn'infermo dalla schirantia:*

**N**ELLA Città di Bitetto più volte qui nominata assalito da schirantia D. Domenico di Nicolò, Prete natiuo della Città medesima, aggrauandosegli l'inflammatione à momenti, si vidde in pochi giorni ridotto à segno, che resi inutili tutti i rimedij altro di lui nō s'attēdea, che'l vederlo morir suffogato Ricordossi all'hora d'implorare in soccorso della sua vital'aiuto celeste; e fattosi venire vn poco di manna del Glorioso Pontefice S. Nicolò di Bari, tentò d'inghiottirla, ma trouaronsi tanto ristrette le fauci, che non potè sorbirne, nè pur vna gocciola. Non perdè con tutto ciò le speranze, ma con viuua fede si

Dddd

rac.

raccomandò all'intercessione del Patriarca San Domenico; supplicandolo co' quanta diuotione, & affetto potè, si degnasse liberarlo da quel capestro di morte, e non permettesse douer miseramente soffogato morire, e fece voto, guarito, ch'ei fusse d'andar à visitar la sua Celeste Imagine in Soriano. Fù cosa prodigiosa; incontanente fatto il voto spari dalla gola quel funesto tumore, e trouòssi l'infermo in vn baleno intieramète sano. Onde ricordeuole del suo voto si fè vedere nel dì 11. Maggio in quest'anno in Soriano à render, gratie al Santo Patriarca.

57.  
*Libera da' Ladroni vn suo dinoto, che va à visitare la Celeste Imagine.*

**S**perimentata da molti è la Protezione, che tiene il S. Patriarca di coloro, che viaggiano per visitare la sua miracolosa Imagine; come in tanti casi in questa Cronologia registrati s'è visto. Sperimentolla anco in quest'anno D. Gio: Battista Cessa Sacerdote, il quale partitosi da Acquaiua sua patria, se n'andaua à Soriano per iodisfare vn voto, e ringraziare il Santo della salute per sua gratia ottenuta, in vna grave infirmità, patira nel mese di Nouembre dell' anno medesimo; e portaua seco vn anello, & alquanti danari, da presentare in elemosina à quella Chiesa; quando in luogo solitario, si vidde assalito da trè Ladroni, da cui sù le prime furie buttato à terra li fù tratto da dosso con gran diligenza tutto il danaro, e l'anello, e quanto egli seco recaua, e posto il tutto indispartes sù'l terreno per farne poi il sacco quando nulla vi fusse rimasto da torre. Raccomandossi egli in quel punto al S. P. pregandolo, che impedisse à quei maluaggi il disegno, e lo liberasse da quel pericolo di perder doppo quel poco di roba anco la vita. E si vidde prodigiosamente esaudito; poiche quando i Ladroni pensauano raccorre il bottino si sentirono da sì fatto spauento percossi che gelateli in vn momento le viscere, incominciarono à tremare, e deposta la primiera ferezza apparvero mutati di Lupi, in Agnelli; onde quasi come attoniti, e sbalorditi lasciando ogni cosa si ricuearono pochi soldi, che 'l Prete per la sua cortesia volse darli, e lasciandolo libero si partirono. Nè perciò restarono di quella temerità totalmente impuniti; poiche indi à poche hore incontratisi in vna truppa di molte persone, hebbero fatica à saluar con vna penosa fuga la vita; mentre frà tanto proseguendo il dinoto pellegrino felicemente il suo viaggio giunse à Soriano ringraziando il Santo di sì miracolosa assistenza.

58.  
*Concede la salute ad vn infermo, & appresso lo libera da dolori colici.*

**O**ttenne incontanente quanto chiese dal Santo Patriarca il Dottore Fisico Nicolo Vito Barba, natino di Gioia, nella Prouincia di Calabria; mentre ritrouandosi in Napoli abbattuto da vna grave infirmità, attesò egli medesimo non esser stato altro mezzo valenole per tenderlo libero, che la pietà del Padre S. Domenico, à cui egli hauea fatto ricorso con voto di visitar la Celeste Imagine in Soriano. Fè con gran seruore quel voto quando à promettere lo necessitaua il bisogno; ma quando ottenuta la gratia, si vidde sano, piegandosi all'occorrenza di domestici affari, partissi non per Soriano, ma per la patria, e pensò anche à ripieghi per quietar la coscienza, che lo stimolaua ad eseguirlo. Auuenne che pochi mesi doppo sù assalito da furissimo dolor colico; da cui, dop-

doppo applicati in vano tutti i rimedij insegnati dalla sua Professione ; perdute già tutte le speranze di viuere , si vidde ridotto à morire . Ricordossi all' hora del potente aiuto di San Domenico , e li soutenne anco il voto malamente offeruato . Non si diffidò per tanto d'esser dalla pietà del benigno Patriarca esaudito, e cancellando col pentimento le sue mancanze confirmò il voto, e chiese la seconda volta con gran fede la vita. Parue, che 'l Santo volèsse additarli esser stati que' dolori vn svegliarino da lui permesso per l' offeruanza delle promesse, poiche appena confermato il voto sparirono subito, e ritrouossi il Dottore dall' intuito sano, com' egli stesso attestò in Soriano nel dì 29. di Maggio in quest' anno.

59.

*Sana vn' infermo, e non hauendo offeruato il voto ricade ; e confermandolo la seconda volta, guarisce in vn tratto.*

**C**aso simile auenne à Bonauentura Federico da Bitonto. Costui aggrauato da mortale infirmità fè voto al Patriarca San Domenico, se si degnasse liberarlo di conferirsi in Soriano , à visitar la sua Santa Imagine. Fù cosa degna di stupore : ma solita à sperimentarsi da tutti coloro, che con vera fede, diuotamente al Santo si raccomandano. Subito terminate le sue preghiere , e fatto il voto , ottenne la gratia , e fù sano. Mà quando doueua accingersi à sodisfar le promesse, incominciò à pensare in che modo potesse vscir da quell' obbligo, e rimanersi senz' adempirlo. Non passarono due mesi fù affalito da infirmità peggiore della prima, à cui tentando resistere con multiplicati rimedij ; tutto fu in vano ; si che si vidde finalmente ridotto à morire . Considerauasi in quell' estremo già mancate le forze , & abbandonato d' ogn' humana speranza. Ricordauasi esser stato due mesi prima all' istesso termine, & hauer ottenuto la vita dal Patriarca S. Domenico, pensaua poterlo ottenere anco all' hora, mà l'esser stato poco puntuale alle promesse li toglieua l'ardire di chiedere. In somma attribuiuà il pericolo, in cui si ritrouaua à castigo dalla sua poca puntualità meritato ; & in fine , sapendo molto bene non esser ad altro ordinati in questa vita i castighi del Cielo , che à trarre dal cuore vna lagrima di pentimento, rōsto cancellando l' errore con la nuoua confirmatione del voto , chiese al Santo Patriarca con gran cofidenza la salute. Et in quel medesimo istante con sua nō poco marauiglia fù sano, & andato sene à Soriano , sodisfatte le promesse , volle anco lasciar in iscritto, à gloria del Santo quanto gl' era accaduto.

Nell' Anno 1669.

*Sana vno, che per cagione d' vn' Apoplezia era rimasto stroppio, zoppo, e mutolo.*

**A**bbattuto à Terra da vn accidente Apoplettico, comunemente nomato Gocciola, Cesare Pacella da Gallipoli rimase per buona pezza priuo di muoto, e di senso. Indi risolutisi in parte i maligni vapori, si scosse da qual fōgno funesto , viuò bensì ; ma priuo dall' intuito dell' vso d' vn braccio, e di vna gamba , e per maggior disauentura ; anco della lingua. Onde, rimastoli perfetto come prima il discorso, li serui per raddoppiarli le pene, in farlo conoscere diuenuto in poche hore stroppio, zoppo, e mutolo . Visse per qualche tempo in quello misero, e tanto più afflitto, quanto, hauendo adoprato inutilmente molti rimedij, conosceua per esperienza ; esser tal forte di male inctabile ; si

Dddd 2

che

che piangeua giorno, e notte se stesso, e non potendo con le parole descriverli à caratteri compassionevoli nel portamento del viso i concetti dogliosi, in cui raggiraua la mente. Ma non manca la Diuina Bontà frà le tenebre più dense, d'vn cuore afflitto far comparire i suoi lumi. Venneli dunque in pensiero ricorrere per la salute al Patriarca S. Domenico di Soriano, dalla di cui Celeste Imagine sapea molto bene esser state dispensate à molti del suo paese copiose, e miracolose le gratie. Sicche non diffidando d'esser ancor lui dal benigno Patriarca esaudito, pregollo nel profondo del suo cuore, con quanto affetto, e diuotione potè per la gratia, e fè voto, che quando l'hauesse ottenuta, sarebbe andato di persona à venerare in Soriano la sua miracolosa Imagine, & à perpetua memoria del riceuuto beneficio, gl'haurebbe quiui lasciato vna gamba, vn braccio, & vna lingua d'argento. Marauigliosa fù non meno della guariggion di costui la pietà del Santo in esaudirlo di subito; poiche fatto il voto si vidde l'infermo sciolto al muoto la gamba, & il braccio, e pronta à fauellare la lingua, quali poi prontamente impiegò nel viaggio di Soriano, e doppo giunto auanti la Celeste Imagine in lodare, e benedire il Santo Patriarca, e sodisfare al suo voto, come fece in quest'anno nel dì 18. di Luglio.

61.

*Apparisce ad vn Paralitico, e lo sana.*

**G**lacea Paralitico nella Città d'Ispruch sua Patria Gio: Domenico Corman, e da quattro continui mesi soffriua, tra gl'altri effetti di quel pessimo morbo p tutto il corpo acerbi dolori. Era egli dall'intutto immobile, sicche nõ potea souuenire à se stesso nel prèder con le proprie mani cibo, ò beuanda; nè preualersi delle proprie forze per l'altre operationi necessarie alla vita. Raccomandossi sin dal principio al Patriarca S. Domenico; i miracoli della di cui Imagine, come noti à tutto il mondo, così publicaua di continuo la fama, & accertaue anco l'esperienza nel suo Paese, e pregaua di continuo il Santo, si compiacesse liberarlo da quelle pene. Differì il Patriarca per tutto quello spatio di tempo, il mostrarli quanto li piaceffe la sua fede, e quanto grate li fussero le sue preghiere; perche raffinata con la perseveranza la diuotione, meritasse più insigne la gratia. La notte finalmente del Sabbatho Santo in quest'anno, volle darli vna Pasqua felice. Era il pouero infermo lassò per la vigilia d'otto notti continue, in cui per i gran dolori hauea cambiato in continue strida il riposo, nè altro hauuto hauea di consuolo, che l'inuocar S. Domenico; onde in quella sacra notte quietati alquanto per preludio del futuro prodigio i tormenti; fù da vn leggiiero sonno sopito. E mentre staua in tal modo posando, sentissi svegliare da vn Padre dell'Ordine de' Predicatori, il quale lo prese dalli capelli, e tirandolo fortemente li disse: *Alzati, che sei sano.* Miracolo euidente, & insigne. Nell'istesso istante chiese il paralitico d'alzarsi da letto, e si vidde dall'intutto sano; accertandosi da sì mirabile effetto, che chi gl'apparue fù il Santo, à cui venne da Ispruch à Soriano à render le douute gratie nel dì 20. Dicembre in quest'anno.

62.

*Vn Ritratto della Celeste Imagine guarisce vn'infermo da febre maligna, & apostema.*

**I**Nchiodato da dolori articolari hauea fatto esperienza della virtù miracolosa della Celeste Imagine nell'anno 1651. Nicolò Marcano da Bitonto; come

mes'è detto in questa Cronologia al cap. 6. Onde andato à Soriano nell'anno appresso à sodisfare il voto , per quella gratia miracolosamente ottenuta; seruisi à suo prò di diuota prudenza contro i mali futuri ; poiche fattosi dar da quei Padri vn Ritratto della Sacra Imagine , li fè toccare l'originale , e portollo seco in Bitonto . Li fernò l'accortezza : poiche infermatosi nel mese di Settembre in quest'anno di febre maligna, veduto euidente il pericolo di perder la vita , raccomandatosi al Santo, si vidde in pochi giorni felicemente sano. Ma perche attestasse con maggior euidenza, che celeste era stato il suo Medico, doppo cessata la febre, li soprauenne vn grauissimo tumor nella coscia, che accompagnaro d'atroci dolori lo tenca quasi posto all'equileo , senza potersi volgere in letto. All'hora fattosi recar nella propria stanza il Sacro Ritratto , raccolto con viuuezza di fede quanto di forza li somministraua la vita: strascinandosi dal letto in terra , se li prostrò à piedi, e chiese humilmente al Santo, che non permettesse d'esserli tormentata da quel doloroso tumore la salute poco prima dalla sua clemenza concessa, e fè voto concessa gl'hauesse questa nuoua gratia , ritornar vn'altra volta à visitar la Celeste Imagine In Soriano. Tanto bastò, perch'ottenesse dal benigno Patriarca tutto ciò , che chiedea ; poiche fatto il voto rimase libero da quel tumore , che l'affligea ; e perfettamente guarito fè ritorno a Soriano à sodisfare il voto.

63.

*Sana vn moribondo.*

**P**Assaua felicemente i giorni con perfetta salute in vn'età verdeggiante Don Antonio Platamone primogenito di Don Francesco , Barone del Priolo , presso Siracusa ; quando all'improuiso fù assalito da febre così maligna , che consumatolo in due giorni , nel terzo li fè perder il senso , e la fauella, e postolo in manifesta agonia, fè vedere euidentemente soprastarli la morte nel quarto, stimato da' Medici Critico de' morbi acutissimi . Vedutosi perdere così all'improuiso vn figlio , pensò l'afflitto Barone suo Padre , che s'era impossibile à Medici l'opporse à tanta ruina, era però facile il ripararla al Padre San Domenico in Soriano. Onde prostratosi al Santo, supplicollo con diuote lagrime , che concedesse à quell'agonizante pietosamente la vita, con voto di condurlo seco à visitare la sua Celeste Imagine, e presentarli per memoria di tanta gratia vna lampada d'argento di valore di cento scudi . Fù marauiglia considerabile; poiche in quel medesimo punto ritornò al moribondo la fauella , & i sensi, e tolto per virtù del Santo dagli artigli di morte in pochi giorni fù sano.

64.

*Sana vn'infermo da letargo.*

**C**Hi disse, che ombra di morte è il sonno, d'vopo è, confessi viuò ritratto, anzi foriero di quella il letargo. Agl' vltimi , e più funesti effetti di tal morbo sarebbe soggiaciuto D. Giosepe Marchese , se non hauesse posto lamarco à guarirlo il Patriarca S. Domenico. Sopito da letargo profondo giaceua egli in letto , e sapendo molto bene i Medici, quanto fusse tal male, fra gl'altri acutissimo, non tardarono nel poco tempo, che suole la natura à tal morbo resistere , applicarci tutti i rimedi dell'arte; ma quanto più oprauano, tanto più ostinato comparua il male; applicarono le coppe alle coscie , i vessicanti alle braccia, oglio bollente alle gambe , & alla fine anco due bottoni di fuoco alla testa ; ma eran così sepolti dal maligno sonno le potenze dell'anima, che quasi

quasi affatto estinte non dauano à sì dolorosi stimoli minimo segno di senso; onde abbandonata i Medici quella cura, diedero l'infermo per disperato. Ma all'hor quando tutte le speranze fondate nell'humani aiuri suauirono, e l'infermo sepolto nel sonno douea frà pochi momenti passare alla tomba, s'uegliossi nel cuore d'vna sua sorella la speranza di scuoterlo, e dalla morte, e dal sonno; per mezzo dell'aiuto celeste del Padre San Domenico di Soriano, e sequi à tal speranza l'effetto; poiche preso nelle mani quella diuota Donna vn Ritratto della Celeste Imagine, e fatto voto al Santo di visitarla in Soriano insieme con tutti di casa vestiti di biāco, e presentarli vna lāpada d'argēto; in quel pūto medesimo si scosse l'infermo dall'ostinato letargo, da cui non eran bastati à destarlo nè ferro, nè fuoco; e venuto in se con marauiglia di tutti, ascoltò la sorella, confermò il voto, e poco appresso nel dì 28. Maggio in quest'anno andò egli medesimo con tutti gl'altri di casa à sodisfarlo in Soriano.

65.

*Narransi altre gratie, e miracoli oprati dal Santo in quest'anni.*

Nell'Anno 1660.

**A**ntonino Orrico da Cariati infermo di disenteria, & altri mali per lo spatio di sette mesi continui, rimase abbattuto di forze, e tanto esinanito, che sembraua vn scheletro; e nō vedendo profitto da molti rimedij adoprati, chiese la salute al Padre San Domenico di Soriano, la di cui Imagine teneua di rimpetto al suo letto, con voto di visitarlo à Soriano vestito d'habito bianco, e presentarli vn carico d'oglio. Fatto il voto si senti migliorato di subito, e poco appresso ricuperò perfettamente la salute.

66. D. Annibale Serfale Primogenito di D. Oratio Principe di Castelfranco, mentr'era fanciullo di tre anni, presa vna spilla d'argento molto grande, se la pose in bocca, e la tenne per vn pezzo; alla fine se gli trauersò nella gola, in modo che non potendo uscire, doppo molte diligenze fatte, il figliuolo hauea dato principio all'ultimi tratti della morte. la Madre, ch' era molto diuota del Padre S. Domenico di Soriano, implorò il suo aiuto, e subito ottenne la gratia; perche il fanciullo s'inghiottì la spilla, e restò libero, e sano.

67. Il Dottor Paolo Marramaldo da Mormanno, nella Prouincia di Cosenza, oppresso dalla podagra nella Terra della Saracina, della quale si ritrouaua Gouvernatore, rimase in modo, che nō si poteua mouere. Fu chiamato dal Duca di quella Terra, per condurlo in sua compagnia à visitare il Padre S. Domenico di Soriano; e rimatto assai mortificato di non poter andare seruendo quel Duca, e molto più perche restaua priuo di quella occasione di visitare la Celeste Imagine, supplicò il Santo Patriarca con simili parole. S. Domenico mio concedetimi gratia di poter venire à visitarui, e fare vna buona cōfessione nella vostra Santa Casa, che doppo sono contento morire al ritorno, che farò. Dette queste parole immediatamente gli cessò il dolore in modo, che potea andare col Duca in Soriano, doue si confessò con molta sua sodisfatione. Ritornato doppo à casa gli sopragiunse subito vna febre, e si ne morì conforme hauea pregato il Santo Patriarca.

Nell'anno 1661.

68. Francesco de Benedictis Napolitano di professione Cirurgico, habitante in Dasa presso Soriano, fù afflitto da vn dolor eccessiuo colico per vn mese intero, senza prender riposo nè di notte, nè di giorno, se voto al Padre San Domenico in Soriano di seruir per vn'anno i suoi Religiosi, & anco i sudditi seco.

secolari dello stato di Soriano con la sua professione. Fatto il voto rimase libero.

69. Angelo dello Scialpo figlio di Francesco Antonio da Martina, presso Taranto, mentr'era fanciullo di tre anni cadde per inauvertenza della Madre in vna caldara d'acqua bollente, e rimase tutto scortato talmente, che la Madre giudicò vano ogni medicamento, perloche se n'andò alla Cappella, dou'è il Ritratto della Celeste Imagine in Martina, e preso vn poco d'oglio della lampada, raccomandando il fanciullo con fede al Santo, l'vnse con quell'oglio, e senz'altro medicamento guarì.

Nell'Anno 1662.

70. Domenico Sicari da Messina essendo stato ferito à morte, fatto voto da Cesare Sicari suo fratello al Padre S. Domenico in Soriano di presentar alla Celeste Imagine vn ceruo, ottenne la salute.

71. Diego d'Ardore offeso da spirito maligno, portatosi alla presenza della Celeste Imagine in Soriano nel dì 2. d'Agosto in quest'anno, rimase libero, presente numeroso popolo.

72. Gio: Battista Donato da Catanzaro chiese al Santo il facesse hauere vn determinato numero di libre di seta dalla sua masseria, e fe voto donargliene in Soriano vn'alibra, ottenne appunto quanto chiese, e sodisfecce al voto.

73. Isabella Gierace da Catanzaro offesa da spirito maligno se n'andò à Soriano à 2. d'Agosto in quest'anno, & alla presenza della Celeste Imagine rimase libera.

74. Liua Bogardo da Monteleone offesa dal demonio, venuta à Soriano, nel primo vespro della festa del Santo, li fe volare il demonio vna scarpa per aria alla presenza della Celeste Imagine, presente vna gran moltitudine di popolo, e la lasciò libera.

75. Caterina Salà della Città medesima, offesa parimente da demonij, rimase libera auanti la Celeste Imagine nel medesimo giorno.

76. Donat' Antonia Curchi Moglie di Gio: Battista Nico di San Pietro in Galatina disperata da' Medici per infirmità mortale, in modo tale, che se l'apparecchiavano i funerali fatto voto dal Marito al Santo di mandare à Soriano vno de' migliori veltici, ch' hauesse la moribonda; nel giorno seguente, quando à giuditio de' Medici douea morire, fu veduta totalmente sana.

Nell'anno 1663.

77. Anna Maria Elefante Conforte di Notar Carlo Gratiano della Città di Napoli soprapiunta di nome da grauissimi dolori di parto, e non potendo hauere leuatrice, che la solleuasse (mentre hauendone fatta chiamare vna, della quale si confidaua si ritrouò impedita) ricorse al Patriarca San Domenico di Soriano, e si pose adosso vn poco di velo, che prima hauea coperto la Celeste Imagine, quale gl'era stato dato l dono dal Padre F. Siluestro da Soriano procuratore di quel Conuento in Napoli. Et in quel medesimo punto, che si pose adosso quella particella di velo partorì felicemente vna bambina, senz' hauer patito dalla mancanza della leuatrice di saggio alcuno.

Nell'Anno 1664.

78. Ritrouandosi Viceerè del Regno di Napoli il Signor Conte di Pignoranda teneua vn figlio, quale stimaua al pari della pupilla degl'occhi, che infermatosi grauemente con pericolo di perder la vita, hebbe la salute per intercessione del P. San Domenico, sotto l'innocazione della sua Celeste Imagine, che sta in Soriano. Così testificò la Signora Contessa sua Moglie, quale man-

do

dò la mattina seguente nella Chiesa della Salute de' Padri Predicatori della Provincia di Calabria i Musici di Palazzo, e fece cantare in rendimento di gratie vna Messa auanti al Ritratto della Celeste Imagine di Soriano. Similmente il Signor D. Pietro Velazquez suo Cognato testificò, che vn suo figlio ottenne la vita per intercessione del Glorioso Santo. Onde ambidue Signori nella partenza, che fecero da Napoli per Spagna, inuiarono alla Santa Casa di Soriano, per segno di gratitudine al Santo Patriarca il dono di mille scudi, e d'vna bellissima profumiera d'argento.

79. Don Raimiero Rauafchiero Cavalier Napolitano rimase ferito in vn duello con vna stoccata nel petto, & essendo stati chiamati alla cura molti Medici, e Cirurgici di Napoli, vedendo, che la ferita era molto penetrante, l'efortarono, che pensasse alla salute dell'anima, che quella del corpo era spedita, dandolo trà poco tempo per morto. Il ferito stando bene informato dalli molti miracoli della Celeste Imagine di S. Domenico di Soriano, si raccomandò al Santo, e fe' voto di dare al Conuento della Salute di Napoli, doue stà collocato per beneficio publico vn Ritratto di quella, scudi cento, se l'hauesse liberato da tanto pericolo. La mattina i Cirurgici non voleano metter mano à medicarlo, supponendo, che in toccar la ferita douea vscire gran copia di sangue, e con quello l'anima del corpo: Ma perche l'infermo tenea speranza in San Domenico, fece istanza d'esser medicato; obbedirono, & aperta la ferita con marauiglia, e stupore di tutti si conobbe, quanto Dio sia mirabile ne' Santi suoi, poiche vscito solamente il sangue corrotto, che potea doppo caggionarli danno si trouò la piaga consolidata in modo, che li Medici lo stimarono fuori di pericolo, come veramente seguì; mentre trà pochi giorni ricuperò la salute. Onde per sodisfare al voto pagò i cento scudi, & il Principe suo fratello trasmise à Soriano l'attestatione della gratia riceuuta secondo il tenore sudetto.

80. D. Paolo Naua Sacerdote da Reggio in Calabria infermatosi da febre maligna, doppo dicesette giorni, che fù il 25. di Gennaro in quest'anno fù disperato da' Medici, ricorse con gran fede al Santo, & in quell'istante medesimo rimase netto della febre, e libero dai dolori di morte si trouò sano.

Nell' Anno 1665.

81. A 4. d' Agosto andò in Soriano alla festa di San Domenico Francesco Mirante da Catanzaro, per ismaltire alcune sue poche robbe al mercato; dalla vendita delle quali rihebbe d'otto scudi in circa; picciola somma, ma proportionata à suoi poveri bisogni; li pose dentro vn coppo di carta bene accommodati in sacca. Entrò poi in Chiesa per riuerire il Santo, e vi trouò gran moltitudine di gente, e dubitando di perdere, ò esserli rubbato il detto danaro pose la mano dentro la sacca per far diligenza, e non lo trouò, benche più volte haueua voltato, e riuoltato dentro fuori la sacca; del che afflito si prostrò auanti la miracolosa Imagine, e pregò il Santo mostrasse seco li soliti prodigij, con farli ritrouare il danaro perduto, ch'era l'vnica sua speranza à proueder li bisogni di sua casa. Non fù defraudato nella sua fede, perche alzatosi in piedi, scendendo li gradini dell' Altare mise di nuouo la mano nella medesima sacca e ritrouò i otto scudi; ma non dentro il coppo di carta, come l'hauea riposto, mà sfusi, e dispersi. Onde stupito del miracolo doppo hauer rese gratie à S. Domenico raccontò à Padri tutto il successo.

82. Domenico la Bella della Motta di Filocastro, offeso da spirito maligno, fe' voto al S. d'andare à visitarlo, e presentarli vna torcia alta quanto lui medesimo, e mentre prima d'hauer ottenuta la gratia se n'andaua col cerco p sodisfa,

disfare al voto, lo prauenne con la gratia anco il Santo, e prima di giungere à Soriano à presentare il cereo, per strada rimase libero.

83. D. Maddalena de Padilla, della quale s'è fatto più volte mentione in questo Capitolo, doppo hauer ottenute molte gratie dal Santo in persona d'altre ne riceuè anche vna in persona propria; perche assalita da vna febre acuta, nel nono fu giudicata da Medici in manifesto pericolo della vita. Nel decimo fe voto al Santo, che se quel giorno l'hauesse lasciata la febre, riconoscendo ella da questo segno d'esser guarita, per sua gratia, hauerebbe portato vn'anno l'habito della sua Religione, e poi l'hauerebbe appeso alla sua Imagine insieme con vna ricca touaglia di seta; fatta diuotamente tal'oratione, e voto nel giorno medesimo con il supore de' Medici rimase libero della febre, & indi à poco si vidde totalmente sana.

Nell'Anno 1667.

84. D. Antonia Grauina, e Vintimiglià Contessa di Prades da Palermo ritrouandosi all'estremo, non solo disperata da' Medici per vna grauissima infirmità, dalla quale era stata assalita, ma giudicata da' medesimi non douesse soprauiuere più di mezza hora, fatto voto dal Conte suo Marito al Padre S. Domenico, che se la liberasse da quell'estremo pericolo la condurrebbe seco à visitar la sua Santa Imagine in Soriano, apparue incontanente migliorata di modo, che fu giudicata in quel punto istesso dall'intutto fuor di pericolo, e poco appresso fu perfettamente sana. Onde nel dì 10. di Giugno se n'andorno ambedue Consorti à Soriano per sodisfare al voto.

85. Gio: Battista Bolétano da Bitetto Prouincia di Bari, mentre andaua per sua diuotione à Soriano à visitar la Santa Imagine nella salita di Monte Albano li precipitò il cauallo in vn fosso senza speranza di saluarli; perloche egli, che si rittonaua à piedi, si pose inginocchione, e pregò il Santo per lo cauallo, senza il quale non haurebbe potuto proseguire il viaggio. In quel medesimo punto vidde, che'l cauallo alzatosi su le ginocchia, uscì con le ginocchia per terra dal fosso; senza lesione alcuna; del che egli rimase stupito, e per lo luogo dal quale uscì il cauallo, e per lo modo, col quale lo vidde uscire, che giunto à Soriano lo raccontò à tutti i Padri, e volle attestarlo anche in scritto, come prodigio oprato dal Santo.

Nell'Anno 1669.

86. Giacinto Stasi da Gallipoli habitante in Taranto doppo sei giorni di febre continua disperato da' Medici, fe voto al Padre S. Domenico di Soriano; che se fusse maggior gloria di Dio l'impetrasse la sanità, & in vn subito sentissi migliorato, e poco appresso perfettamente guarì; e per sodisfare al voto se n'andò à Soriano, doue giunto nel dì 18. di Luglio in quest'anno, lasciò appesi auanti la Celeste Imagine le vesti, ch' hauea adosso, e si vesti di lane bianche, quali douea vestire per tutto il tempo di sua vita in rendimento di gratie, e compimento delle promesse fatte al Santo Patriarca.

## FINE DEL SETTIMO CAPITOLO.

Eccc

CA;

## CAPITOLO OTTAVO

DELLE GRATIE, E MIRACOLI OPRATI DAL

PATRIARCA SAN DOMENICO

IN SORIANO.

*Dall'Anno 1670. infino all' Anno 1680.*

Nell' Anno 1670.

1.

*Guarisce in vn tratto vno disperato da' Medici per febre maligna*

Ra' più potenti strali di morte, vno de' più accertati al segno è la febre maligna; poiche questa, senza far scorgere moltiplicati i sintomi, forma dalla sostanza di tutto il sangue qualità velenose, e diffondendolo nelle più intime viscere, penetra, quasi temesse l'accortezza de' Medici, se reza mète nel cuore; e quiui estinta la viuezza de' spiriti, all' hora fa cõparire i segni funesti, quando non v'è più tempo à rimedij. Contro si fatto male potente s'esperimèrò mille volte l'intercessione del Patriarca San Domenico, come in tutta questa Cronologia s'è veduto, e tale la ritrouò anco in quest'anno D. Pietro Miullo Sacerdote natiuo d' Acquaiua nella Provincia di Bari, il quale essendosi seruito di molti rimedij, da dotti medici, cõtro tal sorte di male, di cui egli languiva, ordinatili; non essendosi veduto, con tutto ciò miglioramento alcuno; vdi, che à parer de' medesimi, erano già perdute le speranze della sua salute. Si raccomandò egli all' hora con efficaci, e diuote preghiere al Padre San Domenico in Soriano, con voto di vitar la sua Celeste Imagine, e fargli dono d'alcuni zecchini. Non tantosto fè il voto, li fè manifesta il Santo Patriarca la sua pietà; e la sua possanza, poiche in quel medesimo punto cessò la febre, e si vidde sano.

2.

*Sana vn'infermo di Podagra.*

**G** Emè molt'anni sotto gl'acerbi tormenti della Podagra D. Scipione Capelatro Cavalier Napolitano; e veduti sempre inutili ad vn morbo cotanto incurabile i tentatiul di dottissimi medici; ricorse per vscire da quella misera schiauitudine, con fede non inferiore ad vna segnalata diuotione, al Patriarca S. Domenico, e fece voto, guarito, ch'ei fusse d'andar à visitare la sua miracolosa Imagine in Soriano; e fargli dono d'vna lapāda d'argento, e d'vna quantità di danari per farui celebrar molte messe. Si compiacque il benigno Patriarca, compitamente esaudirlo; poiche fatto il voto li cessarono in contanente i dolori,

ri,

zi, che attualmente patina, e sbarbicateli anche dalle viscere le radici del male; dall' hora in poi, nō pati più di tal sorte di morbo: onde in quest' anno se n' andò à render gratie in Soriano al Santo Patriarca; à cui si confessò non meno obligato p la salute di D. Domenico suo figlio; il quale ritrouatosi disperato da' Medici, per i morbilli; inuocato il patrocínio di San Domenico, con voto di visitare la Santa Imagine, si vidde sano; perloche andò anch' egli col padre nell' istesso tempo à sodisfare al voto. Attestarono di vantaggio questi due Cavalieri, che in tutte, e molte altre loro infirmità, s'erano sempre veduti fuori di pericolo, e felicemente sani, doppo inuocato l'aiuto del Santo Patriarca di Soriano.

3.

*Sana vn' agonizante.*

**E** Ranfi di già preparati i cerei, & apprestato tuttociò, che s'apparteneua à i funerali, per cōsegnare alla Tomba il corpo di Giuseppe di Fiori da Cutro, attendendosi solo, che terminasse pochi momenti di vita, che li soprauanguano doppo vna grauissima infirmità, da cui era stato consumato frà lo spatio di pochi giorni. Viuea con tutto ciò lo spirante cadauere, & hauea tanto di senso, quanto bastaua per conoscer, ch' haurebbe possuto impetrar vna perfetta salute, quando Iddio si fusse degnato porre sopra di lui pietosa la mano; e per ottenere tanta gratia potè riflettere à quanto sia potè l'intercessione del Patriarca S. Domenico in Soriano. All' hora, con l'interno del cuore, prostrato alla benignità del Santo, con piena fede, e con quanta diuotione potè somministrarli vn bisogno sì estremo, supplicollo volesse ottenerli più lungo tempo di vita, e concederli la primiera salute; promettendo d' andare ad offerirgli se stesso auanti la sua Celeste Imagine in Soriano, e lasciare anco à quel Conuento vn' elemosina di cinque scudi. Vidde così benigna, e miracolosa l'intercessione del S. Patriarca, che ricuperate in vn tratto le forze, rimase frà breue vigoroso, e sano; e seruirono l'apparati funebri; per attestato in futuro, della prodigiosa gratia ottenuta.

4.

*Apparisce ad vn moribondo, e lo sana, & vna Vacca da seluaggia diuiene mansueta.*

**O** Ppresso da mortale infirmità ritrouauasi in Bisignano Giuseppe Castelli: Accorsero à solleuarlo i Medici; ma in breue tratto di tempo preuenne le loro diligenze la morte; quale facendoseli vedere ritratta sù'l volto, benchè non li tolse al primo colpo la vita; abbattè però dall' intuito il vigore de' sensi, e tōtali la fauella necessitollo à confessarsi per segni. A sì fatto spauento partitisi i medici, e dichiaratolo morto, non s'attendeua, che à pianti. Visse però in quel punto nel cuore del misero il nome di San Domenico; & inuocatolo con la maggior diuotione, che potè, fece cenno manifesto all'astanti d'esser alla sua protezione ricorso, onde diffondendosi in quelli la fede del moribondo, si prostrarono à terra, & inuocando il nome di San Domenico di Soriano, incominciarono à recitar al Santo alcune preghiere. Accōpagnaua Giuseppe, per quanto viueuano in lui gl'interni sensi dell'anima, le preghiere de' suoi; ma mancādoli tuttauia le forze anco in quelle, bisognò, che cedesse, e già pian piano, mētre per lui s'oraua, ei moriuu. Ma ecco, in quel punto si vidde innanzi vn Religioso dell'Ordine de' Predicatori, quale doppo hauerlo leggiermente scosso

Ecce 2

li

li disse; *Già San Domenico v'ha fatto la gratia della sanità. E ciò detto disparue. Miracolo euidente; sparita la visione si vidde sano. Ne qui terminarono i prodigi; poiche ricordeuole Gioseppe di gratia sì insigne, volle mostrar al Sato qual che segno di gratitudine; onde fe voto di dare alla sua Chiesa di Soriano vna Vacca seluaggia, quale subito destinata in tal dono dienne mansueta. Caso miracoloso, ma solito per infinit'esperienze, che se ne son viste in Calabria, come altre volte s'è detto.*

5.

*Sana vn fanciullo agonizante.*

**C** Adde infermo, nell'istessa Città di Bisignano, vn fanciullo, detto per nome Francesco Seruidio in età di noue anni. Accorsero i medici, e fondati su le speranze della florida viuezza de' spiriti, in vn'età così tenera; cimentarono combatter quel morbo con l'armi dell'arte; onde doppo i primi alteranti vennero al medicamento purgante; non cedè il male al primo, nè cederono i Fisici, ma con dotta prudenza vennero al secondo: comparue più ostinato il nemico, e non sapendo, che la salute di quell' infermo doueasi immediatamente dal Cielo; offeruando le loro regole, ordinarono il terzo. Ma viste finalmente, doppo tanti rimedij inutilmente applicati, mancate le forze; abbandonato l'infermo, dichiararono il male incurabile, e vicina la morte. Si vidde verificato il pronostico, poiche poco doppo assecchita dall' intutto quella tenera pianta, & estinti gli spiriti, si pose il fanciullo in manifesta agonia. Piangeuano i suoi parèti incōsolabili p veder così in breue troncati i giorni di quel tenero infermo; quando, soprapiunto per consolarli vn loro amico, li pose in cuore di ricorrere à S. Domenìco: esortandoli à far voto alla Santa Imagine di Soriano. E seguirono quegl'afflitti quasi dato dal Cielo il consiglio, e fecero voto di visitar il Santo à Soriano, e portarli vn cereo, alto quanto il fanciullo. Tosto con marauiglia di ciascheduno, furono esauditi dal Patriarca, poiche vn quarto d' hora doppo fatto il voto, si scosse il moribondo dagl'affanni dell' agonia, così ristorato di forze, che da se stesso in quell' istante s' affisse su' l' letto, e ritornollì la fauella; e con nuouo prodigio, quasi fatto consapeuole internamente d'esser stato tocco dalla forza inuisibile di S. Domenico, le prime parole, che disse, furono; che se li facesse vn'habito di San Domenico. E da quel punto in poi fù perfettamente sano.

6.

*Sana vn ferito à morte d'vn' archibuggiata.*

**A** Sfalito da' suoi nemici riceuè da vn colpo di schioppo detto comunemente pistone, quattro palle nel petto Gioseppe Lecce, da Giuliano, Terra nella Prouincia di Lecce; quali trapassadoli le coste antemurali del cuore; lo penetrarono insino alle spalle. Colpo, che altro non richiedea, per dichiararsi mortale; che la consideratione del luogo, doue quasi in fortissima Torre sta rinchiusa la vita, e munita de' più forti presidij della natura apparisce la Reggia dell'anima. Non morì di subito il meschino; ma moribondo fù portato à casa; doue appena vedutolo licentiatisi i medici; si fecero venire i Sacramenti, e li fù data finalmente l'Estrema vntione. Pensò egli all' hora, benche disperato fusse da tutti di salute, poter ottenere, e la salute, e la vita per mezzo l'intercessione di San Domenico di Soriano; fù cosa marauigliosa, che non tanto egli fe voto di visitar la Celeste Imagine in Soriano; li fù concessa dal Patriarca

San

San Domenico, e la vita, e la salute, e guarì perfettamente da quelle piaghe tanto mortali.

7.

*Sana vn moribondo di febre, e delirio.*

**P**ER vn'ardentissima, e putrida febre trouauasi abbandonato da' Medici, senza veruna speranza di soprauiuere, Giosepe Tornaturi, di professione Notaio, nella Terra di Linguagrossa, nel Regno di Napoli, & auanzandosi tuttauia il male, apparecchiatosi con gl'ultimi Sacramenti à morire, li sopraggiunse vn delirio, e mancate tuttauia le forze, perduti i sensi, era già quasi morto. Amaualo teneramente Onofrio Passanti suo zio; e perche egli era molto diuoto della Celeste Imagine di Soriano, chiese diuotamente al Santo Patriarca la vita dell'agonizante nipote; e fe voto di conferirsi à Soriano, e visitato quel Celeste Ritratto, presentarli vn cero. Subito fatto il voto, conobbe esser stato tolto dalla mano del Santo il colpo alla morte; poiche in vn'istante, passato il delirio, e ritornata più viuamente l'anima à sensi, migliorò il moribondo, & il 3. giorno s'alzò da letto perfettamente sano.

8.

*Sana con l'oglio della lampada vn vicino à morte.*

**A** Punto si estremo fù ridotto da vna mortale infirmità D. Andrea Brigandi Cavalier Messinese, che doppo esser stato disperato da' Medici, e riceuti gl'ultimi Sacramenti; posto in agonia, perduti i sensi, & il polso, mostrò d'esser già morto, onde per accertarsene i suoi pria di collocarlo nel feretro, ne faceuano far l'esperienza, con porli presso la bocca vna candela accesa; acciò da qualche muoto di quella fiamma potesse conoscersi, se viueua ancora nel cuore qualche respiro. Affligueasi oltre modo di sì dolorosa perdita la Cōsorte D. Angela Brigandi; e viuendo ancora negl'ultimi fiati dell'agonizante marito le sue speranze; pensaua come potesse darli soccorso. Era stato D. Andrea diuotissimo della Celeste Imagine di Soriano, di cui teneua nella sua propria stāza il Ritratto; à cui prostratosi D. Angela, supplicò per la vita del Consorte; con voto di presentarli in Soriano vna lampada d'argento di valore di 50. scudi. Ciò fatto vnse con l'oglio della lampada di Soriano il moribondo, e presa vna misura della Sāta Imagine glie l'applicò sù le labra. Fù euidente il miracolo; mentre in quel punto istesso si scosse l'agonizante dal sonno della morte, e recuperate le forze, nel sequente mattino, quando pensauano i medici sentir d'esser morto, non solo egli fù viuo, ma dall'intutto perfettamente sano. Perloche egli medesimo, poco doppo andò à Soriano, e di proprio pugno presentò al Santo la lampada; attestò esser stata la sua vita, e salute per virtù di Dio, e miracolo del Patriarca S. Domenico.

9.

*Libera vn suo diuoto da Naufragio: lo guarisce d'vn'infirmità, e finalmente diuenuto cieco li concede la vista.*

**T**Estimonio d'esperienza di trè prodigij oprati dal Padre San Domenico si rese in quest'anno in Soriano D. Placido Giuliano Canonico da Messina. Viaggiua egli nell'anno 1647. alla volta di Roma, & affidato à picciol nauiglio trouauasi appunto sù l'onde della spiaggia Romana. Tranquillo era il mare, e non essendo nell'aere apparenza di nubbi, in cui s'annidassero i venti, proseguiva,

seguiua il viaggio con vguale prosperità di fortuna anco di notte. Auanzossi la picciola barca all'acque di Monte Circello; quando all'improuiso venuto vn impetuoso vento si turbò il mare, & in pochi momenti si vidde insorgere vn orribil tempesta. Schermiuansi i marinari dall'onde, e tentauano, e con la forza, e con l'arte ridurre la feluca à terra; ma respinti da venti, e dibbattuti dall'acque stentauano in danno, e non vedendo speranza di sfuggire il naufragio; nè potendosi punto piu regolare per l'oscurità della notte; si stimarono tutti infallibilmente sommersi. Vistosi in tal pericolo il Canonico fece la prima esperienza della virtù miracolosa della Celeste Imagine di Soriano; poiche Inuocato sotto tal titolo il Padre San Domenico, cessò in vn subito la tempesta, e venne la feluca felicemente à terra. Passati sett'anni, quasi sdegnata la morte d'esserli stato contro D. Placido, tolto il colpo nell'acque; affalsi di bel nuouo nel proprio letto; poiche venutali vn'infirmità grauissima, mancò di tal modo la natura all'impeto de' sintomi, che fu disperato da' Medici. Ricorse la seconda volta con fede vguale alla prima al Padre San Domenico di Soriano; e confirmando il voto già fatto di visitar la Celeste Imagine, si vidde fano in vn subito. Venuto finalmente in vecchiaia, prima di perder la luce del Mondo, perdè quella degl'occhi; e diuenne cieco à tal segno, che rinchiuso in casa attendeua quivi sol con l'orecchi le consolationi, che se li recauano dagli'amici. Vidde vane tutte le diligenze de' Medici, e gl'ostaua sopra tutto à ricuperar la salute vn'età decrepita di settanta trè anni. Ricorse la terza volta al Santo Patriarca di Soriano, e confermò quel voto, che insin'à quel punto non haueua esequito di visitare la Celeste Imagine; e posto nell'acqua vn poco di Reliquia del Santo, qual'egli conseruaua appresso di se; bagnossi con quell'acqua gl'occhi; e con prodigio più euidente de' due primi gli venne in quell'istante la vista, molto più perfettamente di quel, ch'alla sua età si doueua, se non fusse stato mai cieco. Onde grato à sì miracolosi fauori se n'andò à render gratie al Santo, e sodisfecè al suo voto nel dì sette Ottobre in quest'anno.

IO.

*Sana vna fanciulla moribonda.*

**D**iede l'esempio di quanto tenacemete sia annessa la vita nelle floride viscere d'vn'età verdeggiate, la figlia di Gioseppe Arcudio nella Terra di San. Pietro in Galatina, tate volte qui nominata; poiche fanciulla di pochi anni infermata si grauemente ritenne sin'à i quaranta giorni lo spirito, senza prender forte alcuna di cibo; finalmente consumata dall'intutto fu forza, che cedesse alla morte; Siche abbandonata da' Medici se l'apparecchiarono i funerali, e cōprata la cera s'attendea, che spirasse. Ricorse il Padre à S. Domenico, con voto di mandare à Soriano vn panno d'Altare, e di vantaggio la cera; acciò quella, che doueua accompagnar la figlia alla tomba, fusse contrasegno d'vna vita miracolosamente ottenuta. Conuenne, ch'adempisse quanto promise; poiche fatto il voto riparò il Santo quel corpicciuolo hormai estinto, e rihebbe la fanciulla perfetta salute.

II.

*Sana vn'apoflema incurabile.*

**S**offriua in Napoli Simone Lamberti vn tumore al di sopra vn'orecchio detto comunemente ficola, quale curato da più insigni Medici, e Cirugiei di quella Città; benche pareo si guarisse; nulladimeno souente apertosi di nuouo

no, ritornaua allo stato primiero; à sogno, che disperata finalmente da tutti, e Cirugici, e Medici quella cura, soggiacque il pouero infermo à tal tormento sett'anni. Annoiato finalmente da sì lungo male ricorse per vedersene libero con diuote istanze al Padre San Domenico di Soriano, e fè voto d'andare à rendergli gratie auanti quell'Imagine, in cui s'è compiaciuto oprare tant'altri insigni miracoli. Et appunto ne vidde vno non meno insigne degl'altri; poiche fatto tal voto suau, incontanente l'incurabile apostema, e rimase cgli perfetta- mente sano.

12.

*Sana vna Donna rimasta zoppa per vna caduta.*

**C**Adde da notabile altezza in Bersito, Terra nella Prouincia di Lecce, Ca-  
terina Volpe; & essendo le parti più estreme del corpo le prime à colpir  
sù la terra, si ruppe miseramente vna gamba, e dislocossi la principal giuntura  
dell'altra. Accorsero alla cura dotti Cirugici, e riposero la giuntura distoga-  
ta nel suo sito naturale; e congiunte insieme l'ossa della gamba rotta, fecerosi,  
che nel solito corso de' giorni, oprando la natura, le viddero salde; ma non per-  
tanto guarire l'inferma; perche attrattisi i nerui non lasciavano libero il muo-  
to; in modo tale, che non potendo distendere i pasci, e non trouando à quel  
male altro rimedio, rimase finalmente zoppa. Vedutasi in istato tãto differen-  
te dal primo, e perduta così miseramente la sua salute, ricorse Caterina per ri-  
medo di tanta disgratia al Patriarca S. Domenico in Soriano; e con tanta fe-  
de, e diuotione si seppe raccomandare al Santo, che ottenuta perfettamente  
la salute della gamba offesa, potè andare in quest'anno dal suo Paese à Soriano  
à sodisfare al voto, che fatto hauea di visitare la sua Celeste Imagine facendo à  
piedi tutto quel viaggio di circa tre cento miglia.

13.

*Sana vno stroppiato di mani, e piedi.*

**T**Erminò in vn male insoffribile vn' infirmità grauisissima, che patì nell'i-  
stessa Terra di Bersito, Giouanni di Vono; poiche diuertiti gl'humori al-  
le parti estreme, lo fè rimanere di mani, e piedi stroppiato. Lo costrinse tanta  
miseria, conosciuta incurabile dall'inutile applicatione di molti rimedij, dop-  
po lo spatio di cinque mesi continui; à ricorrere con tanta fede, e diuotione  
alla virtù miracolosa della Celeste Imagine di Soriano, che piegata à suo prò  
la clemenza mirabile del Patriarca S. Domenico, fatto voto di visitarlo; in vn  
tratto prodigiosamente si vidde sano; e per rendimento di gratie senza dimora  
si fè vedere à Soriano, doue attestò il miracolo, e sodisfece al suo voto in que-  
st'anno.

14.

*Libera vn' offeso da maligni spiriti, che l'haucano reso mutolo.*

**V**N'esecrabile fattura fabricata per arte magica da vn scelerato, fè cadere,  
così permettendo per suoi occulti giuditij Iddio, in poter de'demonij il  
corpo d'Andrea Caruso da Castelmonardo, Terra in Calabria, e tanto poten-  
temente se ne insignorirono, che li tolsero l'vso della lingua; onde in vn tratto  
si vidde mutolo. Soffrì per due mesi continui con rãmatico non meno suo, che  
di tutti i parenti, & amici tal disgratia per due mesi: frà lo spatio de' quali ac-  
certauasi tutti della cagione da cui proueniva quel male, elessero i primi giorni  
d'A;

d'Agosto, in cui il Patriarca S. Domenico fu offeso di più copiose le gratie & in vno di quelli lo condussero a Soriano, per presentarlo auanti la Celeste Imagine; flagello mirabile dell'infernali spiriti: Giunto l'offeso auanti la porta di quella Chiesa; non potendo così facilmente per la moltitudine del popolo, e per la resistenza de' demonij, penetrarui dentro: auuicò vn Padre vscò fuori di quella; e si pose quìui medesimo ad esorcizzarlo. Scrispirando all'horà i maligni spiriti, refero per la bocca del misero offeso vna picciola catenella di ferro; ma con molta ostinatione, come non fu possibile farli pronunciare vna sola parola, così molto meno vollero da quel corpo partirsi. Fattosi dar luogo del popolo l'Esorcista, fece entrare l'offeso in Chiesa; e qui fatto il secondo esorcisma, refero i demonij per bocca del medesimo vna treccia di capelli, e poco appresso vn viluppo d'altri capelli; ma non per tanto lo lasciarono libero. Fermo alquanto il Padre, e porgendo gl'astanti i loro preghi al Santo, supplicandolo si degnasse mostrare contro quegli iniqui la sua potenza, ripigliò poco dopo i scongiuri, e fe precetto à i demonij da parte di San Domenico, che douessero vscir da quel corpo. Diedero l'infernali segno di non poter resistere alla forza di quel nome tanto odioso all'Inferno; e feron buttar dalla bocca all'offeso vn viluppo di stoppa (sega diuersi di moltiplicata sceleragine di cui hauea composto vna orrenda fattura.) Fatta pausa di nuouo, e ripigliando tutti le preghiere al Santo, si venne all'esorcismo la quarta volta, in cui buttò Andrea dalla bocca vn filo di spago, ma non perciò partirono i demonij; e muto tuttauia rimaneua il pouero ammalato. Fu dunque finalmente esorcizzato l'offeso la quinta volta à piè dell'Altare maggiore auanti la miracolosa Imagine: Quiui fatto di nuouo il precetto all'iniqui spiriti da parte di Dio, e di San Domenico, che douessero in ogni conto partirsi; vomitarono i maligni l'ultima parte di quel composto d'Inferno; che li tenoua annessi à quel corpo; qual fu vn filo così puzzolente, che fece à circostanti vn'orribil nausea. Et in quel punto partitisi, sciolle la lingua il muoro, & incomincio à parlare, dicendo ad alte voci: *San Domenico, gratia. gratia.* Voci applaudite, e replicate con marauiglia, giubilo, e diuotione di tutto il numeroso popolo; che si ritrouaua presente.

*Sana vna moribonda.*

**A**pparecchiati gl'addobbi lugubri piangeuasi dirottamente in casa del Re Gio Consigliero Gio: Battista Odierna Napolitano, per la prossima morte di Teresa sua figlia; quale dopo vna maligna infirmità; fatta l'esperienza di quanto per suo aiuto hauea saputo inuentare la medicina; abbandonata finalmente da tutti i professori di quell'arte, douea spirar fra momenti. Seconsolato il Padre per la dolorosa perdita d'vna figlia da lui teneramente amata; svegliò con vn atto di fede le speranze di vederla viua, pensando à i copiosi miracoli della Celeste Imagine di S. Domenico in Soriano; e supplicò il Santo per quella gratia tanto più insigne, quanto miracolosa; promettendoli, ottenuta l'hauesse, dimandargli à Soriano vn calice d'argento. Asecolto pietosamente il Santo Patriarca le diuote preghiere del Consigliero; e fra lo spazio d'vn hora se vedere, con marauiglia di tutti, ritornata nel suo primiero vigore colei; che agonizaua, e poco appresso perfettamente sana. Ricordeuole il Consigliero del voto fatto, e grato al Santo per si segnalato beneficio; mandò il proprio figlio à rendergli gratie in Soriano; e presentare alla Celeste Imagine il calice, e patena d'argento.

*Con-*

16.

*Concede la salute à due infermi disperati da' Medici.*

**N**ella Terra di Cutro in Calabria Sigismondo, e Giacinto di Bona ambidue dell'istessa famiglia: il primo per vna febre maligna, & il secondo per vn'infirmità grauissima, si viddero ridotti all'ultimo punto di lasciar il Mondo per sempre, e render l'anima à Dio. Quando suanite tutte le speranze d'huomo soccorso, & abbandonati affatto da' Medici li rimase solo la speranza nell'intercessione del Patriarca S. Domenico in Soriano, da cui chiesero diuotamente, e con molta fede la vita; Giacinto con voto di presentarli in Soriano vn bue, e Sigismondo d'offrire all'istessa Chiesa vn giouenco. Ambidue benignamente esauditi dal Santo, si viddero ristorati in vn tratto, e poco appresso perfettamente sanis; & à 26. di Maggio in quest'anno furon veduti insieme in Soriano à render gratie al Santo, e sodisfare al voto.

Nell'Anno 1671.

17.

*Guarisce di subito vn'infermo vicino à morte.*

**G**iolamo Bleue da Galiano, Terra nella Prouincia d'Otranto, assalito da vn'infirmità mortale non lasciò diligenza, che non facesse per solleuarse; ma tutto indarno, perche auanzatosi tuttauia il male, perdè talmente le forze, che congregato vn Collegio di sei Medici altro non potè far, che vn decreto, ch'egli fusse totalmente fuor di speranza di viuere. Quanto affimarono i Medici sottoscrisse anco l'infermo co' i caratteri della morte, che poco appresso li furon veduti su'l volto; onde li fù comprata la cera, e poste in ordine le cose necessarie per seppellirto. Mà sebbe egli stesso il modo di ritrouar quel decreto; con porlo sotto la miracolosa mano del Patriarca San Domenico in Soriano; à cui pregò con l'interno del cuore, si degnasse liberarlo per all'hora da quel terribil passaggio; promettendogli d'andar di persona à Soriano à visitar la sua Santa Imagine con l'elemosina di docari venti. Li fece il Santo miracolosa la gratia; poiche subito fatto il voto rimase libero della febre, e sanò.

18.

*Sana vn'altro da febre maligna.*

**A**Termini simili trouosi nella Terra medesima Giovanni Iouares; il quale oppresso da febre maligna, fù nel settimo giorno abbandonato da' Medici; e vedutosi quasi morto da suoi li furon comprate le cere, e tutto il rimanente per li funerali. Ma raccomandatosi egli di cuore al Padre San Domenico, con voto di visitare la Celeste Imagine; nell'istessa notte, ch'esser douea secondo il giuditio de' Medici, & apparenza de' segni l'ultima di sua vita; si sentì sano, e fuori d'ogni pericolo. Onde si fè vedere in Soriano per sodisfare al suo voto, nel medesimo giorno, in cui giunse colà per l'istessa caggione il suo paesano Girolamo Bleue, e fù il dì 19. Maggio in quest'anno.

19.

*Guarisce vn'altro disperato da' Medici.*

**G**iunse nel sequente giorno, che fù il 20. di Maggio in Soriano Gio: Battista Giuliano da Palo, Terra della Prouincia di Bari; il quale visitata per adempire il suo voto la Celeste Imagine, e lasciata l'elemosina di dieci scudi attestò,

Ffff

che

ehe ritrouandosi egli all'estremo disperato da' Medici per vna graue infirmità fatto quel voto al Patriarca S. Domenico in Soriano si sentì migliorato di subito, e poco appresso perfettamente sano.

20.

*Libera vn'altro da febre maligna.*

**R**itrouandosi grauemente infermo di febre maligna D. Domenico Bruno Decano della Catedrale di Cariati in Calabria, veduta disperata da Medici la sua salute, fece ricorso al Patriarca S. Domenico di Soriano, con voto, che se glie l'hauesse impetrata da Dio, sarebbe andato à visitare la sua Celeste Imagine col dono d'vn giouenco. Non così tosto fè il voto, che si vidde migliorato in vn tratto, e poco appresso felicemente guarito. Onde à 25. d'Ottobre in quest'anno se n'andò in Soriano à sodisfare il suo voto, e render gratie al Santo Patriarca.

21.

*Apparisce, e porta alla riuà vn suo diuoto, che si sommergeua in vn fiume.*

**F**Rà gl'altri illustri segni della sua miracolosa assistenza à coloro, che portasi à visitare la Celeste Imagine, vno ne fè vedere il Santo Patriarca in quest'anno, in beneficio di Gioseppe Maldara da Corato, Terra posta nella Prouincia di Bari. Questi trouatosi per vna mortale infirmità in pericolo d'hauer à lasciar il mondo in perpetuo, raccomandossi al solito di quei paesi al Santo de' miracoli, cioè à dire al P. S. Domenico in Soriano; cō voto di visitare la Celeste Imagine; & ottenuto quāto chiedea partirsì per sodisfarlo. Passò felicemēte il tratto di molte miglia, & entrato in Calabria, douea per auuicinarsi à Soriano, passare il fiume Crati, le di cui acque bagnano la Citrà di Cosēza, Capirale di tutta quella Prouincia. Raccoglie quel fiume l'acque cadenti delle Montagne, in cui surge il famoso Bosco della Sila; onde se bene in alcuni tempi fà mostra di poco fondo, in altri tal'hora s'inalza à segno, che fà riuscirc, ò pure impossibile, ò molto difficile il guado; nè gli mancano in seno ridotti, in cui fermatesi l'acque, formano anche ne' tempi estiu, profondità sufficiente à sommergerui chiunque in auuedutamente v'inciampa. Si pose à passarlo Gioseppe, e giunto nel mezzo; mosso forse il Cauallo da naturale istinto, con cui conosceua impossibile, per tal luogo il passaggio, fermossi. Il ch'egli veduto, con poca accortezza tentò violētario co' i sproni, nō vbbidi l'animale, ma resistēdo à gli stimoli, alzossi fortemēte cō i piè d'innāzi sù l'acqua, & à tal mossa cadde Gioseppe nel fiume, e mancata la terra sotto i piedi al Cauallo, rouersciosseli addosso; e rimasero l'vno, e l'altro immersi dall'intutto nell'onde, à discretione dell'impetuosa corrente. Tolsero l'acque al pouero sommerso il respiro; ma non già la fede, che ferma teneua nel Patriarca San Domenico, e se bene sepoltò nell'onde, trouauasi impedita la lingua, replicaua mille volte col cuore il nome del Santo, chiedendoli aiuto in quell'estremo pericolo, in cui per non mancare alla fedeltà à lui douuta, trouauasi. Erano le sue preghiere accompagnate dalle copiose lacrime, e pietose grida de' suoi compagni, che veduta sì funesta Tragedia, ad alte voci inuocauano San Domenico; e visto finalmēte esser palsato vn quarto d'hora, nè pur comparire il caro compagno, ò 'l cauallo: fecero fermo giudicio, che l'vno, e l'altro fusero rimasti soffogati in quell'acque. Ma nō l'permise il Santo Patriarca, e se bene differì per vn quarto d'hora,

di

di soccorrere il suo diuoto; lasciollo per tutto quel tempo sepolto nel fiume, acciò sperimentati tutti gl'asalti di morte, conoscesse con più euidenza il suo aiuto, e fusse testimonio di più insigne miracolo. Parueli dunque dopo vn quarto d'hora veder dentro quell'onde vn personaggio vestito di bianco, da lui stimato il Patriarca S. Domenico; qual toltolo da quella voraggine d'acque, portollo alla riu; doue senz'opra di se medesimo, trouossi nel fine di quella visione sano, e saluo, con marauiglia di tutti coloro, che l'haucean veduto sommerso, e proseguì felicemente il suo viaggio à Soriano; doue giunse à compir il suo voto nel dì 25. di Maggio in quest'anno.

22.

*Sana vn' Agonizante.*

**D**oppo perdute tutte l'humane speranze di ricuperar la salute, fù ridotto da vna febre maligna all'agonia della morte Gioseppe Raffa da Tropea, Città molto nobile di Calabria. Hauca egli à tempo à proposito riceuuto gl'vltimi Sacramenti, per far da buon Christiano quell'estremo passaggio; dopo il che altro non s'attèdea, se non che spirasse. Ma più dell'ordinario crudele la morte, lo faceva tanto stentare nel torli l'vltimo fiato; che per lo spatio di cinque giorni continui, non comparue mai quell'estremo momento; & il misero moribondo continuamente delirando penaua. Patiua non meno di lui, compassionandolo il Genitore, e tant'oltre dilungati i tormenti lo scossero, con profitto di quel meschino, ad vn'atto di confidenza verso il Patriarca San Domenico di Soriano; e non hauendo più lagrime di pianger morto quel figlio, lo chiese viuo, e sano al benigno Patriarca; con voto d'andar à visitare in Soriano la sua Celeste Imagine, e presentarli vn Cereo. Fù favorito subito dalla solita pietà del Santo; che non lasciando d'oprar anco in tal caso vn prodigio, estinse nel medesimo istante la maligna febre; e restituito all'infermo, & il senno, & i sensi, e le forze, li concesse poco appresso perfetta dall'intutto la salute.

23.

*Senza esser stato inuocato apparisce, e sana vn moribondo.*

**E**Sempio della sua pietà, non meno insigne degl'altri in questa Cronologia registrati mostrò in quest'anno il Patriarca San Domenico, à prò di Nicolò Carneuale, huomo pouero di bene di fortuna, natiuo della Città di Stilo in Calabria. Ritrouandoss costui in Messina, cadde grauemente infermo, e nõ potendo souuenire à se stesso col proprio hauere, si fè condurre in vn Hospedale, doue cortesemente riceuuto, fù con molta carità assistito di tutto ciò, che faceva di bisogno per vna prospera cura del male, da cui trouauasi afflitto. Applicarono i Medici, finche viddero vigorose in quel corpo le forze della natura, tutti quei rimedij, che l'insegnaua l'arte; ma vedutole poi del vigore del morbo dall'intutto abbattute; abbandonata la cura, ordinarono si douesse apparecchiare l'infermo à morire, e riceuere gl'vltimi Sacramenti: fece tutto ciò diuotamente l'infermo, e mancandoli tuttrauia il fiato, staua aspettando la morte. Quando ecco se li fà presente il Padre San Domenico in somiglianza del suo Celeste Ritratto, che si conserua in Soriano, il quale con maestoso, & allegro volto li disse: *Che cosa hai?* Tosto fè concetto il moribondo, esser colui, che di sì cortese visita lo fauoriua, il Santo Patriarca, e fattoli quell'humile riuertenza, che con l'interno del cuore poté; semplicemente à quella domanda rispose: *Sen morto.* Al che il Santo soggiunse: *Stà allegramente, che non sei morto.* All'

Fff 2

hora

hora egli si raccomandò alla di lui pietà, chiedendoli in gratia la vita; e li promise, che se tanto li concedesse, andrebbe in Soriano à visitarlo, cō vn Cereo di trè libre, che tanto potea disporre la sua pouertà. Sparì in quel mentre il Santo, & egli diuenne perfettamente sano. Andòsene poi senza dimora à Soriano per sodisfare al voto, attestò nel dì 31. di Luglio, la miracolosa, e segnalata gratia dal S. Patriarca concessali.

24.

*Risuscita vn fanciullo morto.*

**P**Artorì à Giacinto Fuda dà Agrottarea, Terra in Calabria, la Consorte Fräcesca Basile vn figlio maschio. Giunto il bambino, con buona salute, all'età di due anni, rifiutando il solito cibo, mutati in pianti le feste, che à Genitori faceua, mutato di colore nel volto, mostrò chiaramente d'esser infermo. Gelosi il padre, e la madre della salute del figlio, non furono pigri nel ricorrere a' Medici, da' quali oseruati i segni esteriori del male, e non potèdo hauere dalla bocca del pargoletto, la relatione degl'interni dolori, da cui soglion ricauare più certa la notitia de' morbi; giudicorono dal principio che l'infermità del fanciullo fusse vna febre cagionata da' vermi, passione solita in quell'età. Fece però conoscer l'effetto nel progresso del morbo, quanto più maligna fusse la radice del male, poiche in pochi giorni estequato, & abbarruto di forze il fanciullo, fè vedere apertamente, che la sua infermità douea finir con la vita. Non rimasero i dotti Fisici d'applicarsi à guarirlo: ma fù vano ogni medicamēto; onde finalmente il bambino se nè morì, come fù da' Medici, e d'altre persone d'esperienza contestato. Qual fusse il sentimento de' Genitori, quando lo videro morto, non può con altro inchiostro descriuersi, che con le lacrime, quali à torrente spargeuano. La madre in particolare, datafi dall'intutto in preda al dolore, lacerauasi la faccia, strappaua i capelli, e quasi come disperata, battendosi il capo, manifestaua con alte strida non solo à tutta la casa, ma à tutto il vicinato il suo eccessiuo dolore; sì che accorsui tutti i vicini, s'emplì quella casa di gente. Vdi dalla sua casa, poco lontana, quei pianti, Gratia Meridiana zia del defonto, e sorella di Fräcesca, e fù ella il mezzo, di cui seruissi Iddio per glorificare in quel giorno il nome del Patriarca S. Domenico; poiche ispiròli si ferma fede, verso il Santo, che in vece di darsi ancor ella in preda alle lacrime, per la perdita del nipote, quale vdiua esser morto, pensò in miglior forma ~~consolar~~ la sorella, con renderlo viuo. Prese dunque vn'ampolla, doue tenea conseruato vn poco d'oglio della lampada, ch'arde auanti la Celeste Imagine in Soriano, e volò alla casa del lutto & apertosi il passò frà gl'altri, giunse appunto dalla sorella, quando quella, per lo gran dolore, facea cose da pazza. Presentosseli innanzi, e cō volto sereno, e risoluto poseli in cuore, che volgesse la disperatione in speranza, e l'afflittione in fede, e diuotione verso il Padre S. Domenico di Soriano, e fatto qualche voto al Santo, l'vngeffe con l'oglio della lampada, da lei stessa à tal effetto recatoli; poiche nō era impossibile al Santo Patriarca, il renderli viuo il fanciullo, benchè già freddo, e morto egli fusse. Feceero le parole della diuota dōna il bramato effetto nel cuor di Francesca, e rasciugate le lacrime, consolatafi alquanto, andò con la sorella doue giaccua il cadauere del morto bambino; e colei medesima, che prima di tutte hauea proposto il celeste rimedio con ferma speranza, che S. Domenico l'hauerebbe risuscitato, vnsele nella fronte, e nelle mani. Indi poste le ginocchia à terra, imitando la sua fede il Padre, e la Madre del morto, pregauano tutti

tutti, con lacrime non più di dolore, ma di vera, & humile diuotione il Santo Patriarca, ch'hauesse pietà della loro afflittione, e volesse risuscitarli quel figlio, ch'era l'vnica loro speràza, per la di cui perdita rimaneuano sconfolati in perpetuo, e fecero voto il padre di visitar la sua Chiesa in Soriano, e l'afflitta madre di vestire il figliuolo cō l'habito del suo ordine, e farglielo portare adosso finche si fusse logorato. Fatto il voto oprò il Santo insigne il miracolo; poiche in quell'istante aprì gl'occhi il morto, si mosse per tutto il corpo, e si fè veder viuo, risuscitato da morte sano, e saluo con grandissima allegrezza de' parenti, à quali era vnico figlio, e congratulatione dell'astanti, e vicini, quali tutti insieme, con voce di giubilo, e di diuotione glorificarono Iddio, e S. Domenico, che sotto l'invocatione della sua Celeste Imaginatione di Soriano, s'è compiaciuto in tutti i tempi oprare così grandi marauiglie. Andòsene Giacinto suo padre nell'anno medesimo 1671. nel di 24. Nouembre à Soriano à render gratie al Santo, e sodisfare al voto, lasciando quiui attestati publici di sì miracoloso successo.

25.

*Apparisce ad vn'infermo, e lo guarisce.*

**G**iaceua afflitto da graue infirmità vn'Artefice nomato Filippo Lizza da Acquaro, Casale d'Arena in Calabria. Era il suo male vna febre, à cui soprauenia ogni giorno, nel principio dell'accesione, vn'eccesso di freddo, e soffriua di vantaggio acerbi dolori, che non lasciando parte del corpo immune, faceansi con maggior tormento sentir nelle coscie. Non tralasciò il pouero infermo d'aiutarsi con i rimedij adattati à tal morbo dalle regole della medicina; & hebbero tempo i professori di quell'Arte à farne l'esperienza de' più efficaci, e migliori. Ma hauendo veduto finalmente il misero, che non solo non nè ricauaua profitto, ma che aggiūti a' sintomi del male le medicine, gl'acresceano le pene; languiuu, e confessaua, non esserui al suo male mondano rimedio, e piangendo la sua misera sorte, mitigati tal volta nel fine del giorno i tormenti, attendeuan di bel nouo, poch'hore doppo, più rigoroso il principio, & in tal misero stato, soccombendo à continuo macello, passò lo spatio di tre mesi. Pensò frà tanto, fatto dalla necessitā, in cui si trouaua, prudente, ricorrere per rimedio del suo male al Patriarca San Domenico in Soriano, e pregollo, che con la sua potente, e miracolosa mano lo liberasse da quei dolori, e li concedesse benignamente la salute; promettendoli per rendimento di gratie, di seruire cōl suo mestiere la Santa Casa di Soriano, per tutto il tempo di sua vita. Prolongò egli per tutto quel giorno, con molta fede, e diuotione le sue preghiere, tantoche soprauenuta la notte, in cui solena hauere taluolta qualche riposo; mosso di lui à compassione il benigno Patriarca, gl'apparue in sogno, e consolandolo gli disse: *Che l'hauerebbe guarito, e l'impose, che se n'andasse à visitar la sua Imaginatione in Soriano, & esponesse al Padre Priore di quel Conuento tutto l'occorso.* Seguirono alla promessa del Santo gl'effetti, e contestò il miracolo esser stata vitione il sogno: poiche à capo di tre giorni, si ritrouò l'infermo libero da' dolori, e dalla febre, perfettamente, e dall'intutto sano, e per vbbidire al Santo Patriarca, se n'andò à Soriano, visitò la Santa Imaginatione, & attestò al Priore, & à tutti i Padri il successo lasciando le fedi autentiche nel di 12. Settembre in quest'anno.

Nel:

Nell'Anno 1672.

26.

*Apparisce ad vn Religioso dell'Ordine di San Francesco, e lo guarisce da dolori articolari.*

**C**Hi non sà quanto affligga il male detto da' Medici Arthritide, additato comunemente col nome di dolori artetici, ò articolari, può facilmente comprenderlo dagl'effetti, ch'alla giornata da lui prodotti si vedono, e dal cōsiderare, che colpisce l'huomo ne' nerui, istromento principale del senso. Da tali dolori tormentato, per lo spatio di trè anni intieri, giaceua stroppio, afflitto, e totalmente inabile al muoto in vn letto il Padre F. Bonauentura da Rose, Terra nella Prouincia di Calabria Citra, Riformato del Serafico Ordine di San Francesco. Non mancarono molti Medici à far le diligenze insegnate dall'arte per solleuarnelo; ma sperimentato inutile ogni medicamento; vnico refrigerio al pouero Padre era lo starsi vnito con Dio, e conformato cō santa pazienza al suo diuino volere. Accadde vn giorno, che andò à visitarlo vn Nobile Cosentino, il quale era stato da simili dolori miracolosamente liberato dal Padre San Domenico. Fece il Gentil'huomo con piena consolatione dell'infermo la visita; poiche vedutolo in istato simile à quello, in cui s'era trouato egli medesimo, rappresentolli il rimedio sperimentato in persona propria, attestando, ch'egli da tali dolori era stato miracolosamente liberato con raccomandarsi à San Domenico di Soriano, e lo consigliò à far anch'egli l'istesso, perche sarebbe similmente, senza dubio, guarito. Non tardò l'afflitto Religioso ad accettare il consiglio; nè mancogli diuotione in quel Santo, di cui egli teneua viue le memorie in se stesso, per hauer hauuto nel battesimo il nome di Domenico. Partito dunque il Gentil'huomo, inuocò di tutto cuore il Santo Patriarca: raccomandò alla di lui pietà il suo bisogno: rappresentò i suoi dolori, e lo richiese in aiuto. Aggiunse alle preghiere anche i voti; promettendogli, che se l'hauesse concessa la salute, sarebbe andato con licenza de' suoi Superiori, à visitarlo in Soriano. Quanto feruenti siano state l'orationi del tormentato, e stroppio Religioso, e quanto grata al Patriarca San Domenico la sua diuotione, lo dimostrò il successo; poiche hauendo egli vna notte, frà tanti dolori, vn pò di riposo; li comparue in sogno il Santo, e toccatolo con la mano bē trè volte, li disse: *Habbi fede, habbi fede.* L'ebbe egli perfetta; poiche svegliatosi pieno d'allegrezza, ~~narò la mattina ad altri Padri,~~ ch'erano sopraggiunti à visitarlo, la visione hauuta in sogno in quella notte; e soggiunse: *E già io son sano.* Et in quel punto all'atto della sua fede sopraggiunse la virtù miracolosa di S. Domenico e sparirono tutti i dolori; distese francamente le braccia, e le gambe, e si vidde in vn baleno perfettamente sano. Si che ottenuta licenza da' suoi Superiori, partissi da Rose, e se n'andò à piedi scalzi, per lo tratto di circa 70. miglia, à Soriano à render gratie al S. Patriarca, e compire il voto.

27.

*Libera vn suo diuoto ridotto à morte da febre maligna.*

**A**Rdea frà le maligne fiàme di putrido fuoco Pietro Proto Dottore di leggi, e Giudice della Città di Milazzo, in Sicilia; & auuicinatali l'esca funesta alla Regia dell'Anima, nè sentiuua con suo tormento gl'effetti; soffrendo accoppiati à gl'altri sintomi della febre maligna eccessiui dolori di cuore. Et à tal segno era oppressa quella parte sì principale del corpo, che non potendo distenderli

dersi à i muoti , cò cui misura i momenti del viuere , sentiuasi l'infermo impedito il respiro. Conobbero i Medici à che segno fusse gionta la malignità di quel morbo; e veduti resi inutili l'antidoti più pretiosi , che hauean saputo applicarui ; fecero il funesto pronostico della vicina morte, e lasciono l'infermo per disperato. Escluso egli dall'humani aiuti inuocò col maggior affetto , che li somministrava il suo cuore, il nome di S. Domenico di Soriano, con voto di visitare la Celeste Imagine , e presentarli vn cuore d'argento , & al dono futuro del cuore d'argento, accoppiò il presente di tutto se stesso. Gradì l'vno , e l'altro il Santo Patriarca ; poiche appena fatto il voto , distaccata dall'infermo la cagione del male , li fè buttar per bocca vna quantità grande di bile à colore di verde rame , & in vn tratto lo fè rimanere perfettamente sano.

28.

*Libera vn' infermo da mal caduce.*

**F**Auori con vn'altra non meno miracolosa gratia il Santo Patriarca la diuotione del già nominato Pietro Proto Giudice di Milazzo ; poiche haueudo egli vn figlio nomato Paolo, il quale per molt'anni era così soggetto al mal caduco, che spesse volte con non meno spauento, che afflittione del Padre, abbattutolo à terra lo faceva veder quasi morto ; fè voto al Santo, che v'egli si fusse degnato liberarlo, l'haurebbe condotto à rendergli gratie auanti la sua miracolosa Imagine in Soriano ; e da all' hora in poi rimase libero da quell'importuno, e funesto morbo; e venne poi insieme col Padre, e con la Madre à visitare la miracolosa imagine nel dì 7. Giugno in quest'anno.

29.

*Sana vno stimato morto.*

**D**A pestifera febre à tal segno fù veduto ridotto Domenico di Napoli da Palmi, Terra in Calabria, che doppo abbandonato da' Medici, e riccuanti per apparecchiarsi à morire gl'ultimi Sacramenti, non solo agonizante, ma morto era stimato da coloro, che l'assistevano. Pianse cotanto in tutti quei giorni, che vidde afflito da sì mortal malattia il marito, Gioseffa di Napoli sua Consorte, che finalmente doppo hauerli apparecchiato il funerale, mancatali le lagrime, le si svegliò la speranza di riuèderlo sano per l'intercessione miracolosa di San Domenico. Venutoli tal pensiero non perdè punto di tempo; mà prostratafi con yua fede al Santo Patriarca, li chiese la salute del moribondo marito, e fè voto di visitare, concessa gl'hauesse tal gratia, la sua Celeste Imagine in Soriano, & appender quini per memoria di tanto miracolo i proprij capelli. Miracolo appunto fù quello, che ottenne con tal preghiera dal Santo; poiche appena fece ella il voto, vidde il marito scosso da quel sonno di morte, ritornato à sensù, e perfettamente sano.

30.

*Apparisce, e sana sette infermi in vna medesima Città.*

**C**Ontro Gioseffe Sabbatino Cittadino di Soriano parue, che nel mese di Luglio in quest'ano, fulminassero i Cieli, poiche la prima, che cadde grauemète inferma fù la Moglie Laura Ciconte; infermaronsi appresso trè figli: si vidde doppo abbattuto in vn letto anch'egli; e finalmente, acciò à tanti ammalati non fusse, chi desse soccorso, s'infermarono ancora due de' domestici; onde diuenuta la casa vn'ospedale, non s'vdiuano, che sospiri, non s'attendea, che à la

à lamenti; nè v'era altro, che confusioni. Tutto fù nulla, finche non apparue fra tanti la morte; e nulla si pauentò la sua falce; finche non fù veduta apponerli al capo. Era l'infirmità di Gioseppe vna febre, che accesa in putride flemme, sollenò da quelle vapori grauissimi al capo, e sepolto l'infermo in vn profondissimo sonno, produsse vn lerargo, il quale doppo hauer fatto voltare il ceruello senza profitto à i Medici, condannò l'infermo nel sesto giorno à morire. Solo rimasto in piedi fra tanti il primo genito Domenico Emanuele Sabatino, raccomandò la salute del Padre al Patriarca San Domenico; pensando, ottenuta quella scir d'ogn'affanno; e fè voto ottenuta sì bramata gratia offerir al di lui Conuento in Soriano vn cauallo, e che suo Padre, guarito fosse, si farebbe vestito per tutto il tēpo di sua vita di biāco. Furono tali voti applauditi dall'inferma sua Madre, che afflitta molto più del pericolo di suo marito, che del proprio male; con tanta maggior diuotione, quanto più tenero è l'affetto in quel sesso, moltiplicò le preghiere, & in simili istanze passarono tutto quel giorno; supplicando il miracoloso Patriarca, che togliesse da quella casa tante disauenture. Ascoltò dal Cielo il Padre San Domenico i prieghi de' suoi diuoti, e volendoli benignamente esaudire; volle anche con singolar fauore consolarli in persona. Onde venuta la notte de' 15. di Luglio, in cui Gioseppe il moribondo, soprauenuto dal settimo, giorno giudicato critico di quel maligno morbo, s'auuicinaua alla morte; mentre Laura la Moglie alquanto dopo le lagrime riposaua, gl'apparue in sogno; e fattosi vedere assiso sù'l letto dell'inferma con sereno, e maestoso volto li disse *State allegramente, perche Gioseppe non muore*. Indi nella notte medesima, benchè nel sonno lerargico; talmente s'opprimono i sensi interni, che non rimane libera la fantasia à formar apparēze, fecesi anco al moribondo in quel graue sonno presente, & in segno d'hauerli concessa la salute con piaceuole sguardo mirandolo; lo fè destare in vn tratto; e dalla morte, e dal sonno; e poco appresso con iustissimo giubilo l'amarezze di quella casa, fè tutti sette gl'infermi perfettamente guarire.

Nell'Anno 1673. *Conferua illeso da precipitio vn suo diuoto, ch'andaua à Soriano.*

**E**Ransi partiti da Bitonto, Città altre volte qui nominata; alcuni nobili personaggi per andare à Soriano à visitare la Celeste Imāgine, e sodisfare i loro voti per alcune gratie riceute; e veniuà con essi loro seruendoli Gaetano Cisteriano natiuo dell'istessa Città; quando gionti sopra vn'alto Monte precipitò la giumenta, in cui sedeva Gaetano, e portollo tēco di piombo in vna valle. Andò egli per gran tratto per aria al di sotto dell'animale, e pria che desse nella valle il colpo, si ricordò d'inuocar San Domenico. Giunfero finalmente à terra, ma con disugual fortuna, poiche la giumenta, nel di cui caso oprò la natura, tutta s'infranse, e rimase morta: ma Gaetano sostenuto dall'inuisibile mano del Santo, trouò sia terra sano, e senza nocumento veruno. Onde gionto à Soriano lasciò dipinti in vna tela in vno de' pilastri di quella Chiesa tutto il successo à perpetua memoria di gratia sì miracolosa.

Nell'Anno 1674.

32.

*Concede due figli ad vn suo diuoto, & vno di quelli nel quarto mese parla, & addita vn Ritratto della Celeste Imagine.*

**C**Hi non sà quanto piaccia all'Altissimo vn'atto di vera fede, e quanto sia potente appresso la Maestà Diuina l'intercessione del Patriarca San Domenico, offerui i prodigij oprati dal Santo nella Città di Napoli in casa di D. Scipione Moccia Duca di Ferrazzano. Haueua egli vn figlio maschio, tanto più caro, quanto vnico, e tanto più necessario al sostegno della famiglia, quanto più accompagnato da quattro femine sue sorelle, incapaci della successione nelle rileuanti facultà paterne, e materne, per esserne escluse da vn fidecomisso, che porta in quella famiglia la successione solamente ne' maschi. Disposè Iddio per origine delle marauiglie sequenti, che caduto infermo il fanciullo nell'anno 1662. in pochi di si morisse. La prudenza del Padre non fè comparir nell'esterno il dolore, per non accrescer alla Duchessa Consorte con le proprie amarezze i tormenti. Ma non potè rattenere nell'angolo delle sue stanze i secreti fiumi di lagrime, cō cui piãgeua il cuore la perdita d'ũ figlio, vnico rampollo del suo casato. Onde risentendo a disgratia sì grande con perfettissima fede, e con simplicità di cuore datosi animo, ricorse al Patriarca San Domenico di Soriano; pregandolo, che nella notte sequente concedesse gratia alla sua Duchessa di concepirli vn figlio, e per rimaner certo anco da altri segni, che ciò non farebbe stato conseguenza di sole cause naturali, ma vero effetto della sua intercessione, à cui solo desideraua restarne obligato; supplicò, che'l bambino douesse hauer gl'occhi, & i capelli neri; e quando li concedesse la gratia, promise nomar quel bambino Domenico. Fatto il voto attendeua il Duca con tal fiducia la gratia, che notosi quel giorno, per abbracciar doppo i noue mesi la prole. Applaudi à tal preghiera il Santo, accettò il voto, e sottoscrisse dal Cielo con l'istesse condizioni la gratia. Et ecco grauida la Duchessa; finiscono dal giorno descritto appunto i noue mesi, e nasce (mirabile Iddio!) il figlio maschio con gl'occhi, e capelli neri; vien battezzato secondo il voto; & è nomato Domenico. Qual fusse l'allegrezza del Padre, e se fusse maggiore per hauer ottenuto frà quattro femine in vna casa finità, vn figlio maschio; ò pure per essersi visto favorito, per non dire vbbidito à cenni da vn Santo sì grande, com'è San Domenico; lo potè dir lui medesimo. Vedeuasi il figlio, e giubilaua; ricordauasi d'hauerlo chiesto, e d'hauerlo così benignamente ottenuto, e si confondeua; mirauasi gl'occhi, e li capelli, secondo egli stesso l'hauea disegnati, e stupiuà. Non potea egli negare, che opra del Cielo fusse la nascita di quel bambino, perche lo conuinceua quell'istesso argomento, ch'ei ne volse vedere.

Ma se conuinto fù il Duca da quel solo argomento; volse anco ad altri con più chiaro miracolo fare euidente tal gratia il Patriarca San Domenico, e dimostrare quãto li sia piacciuta la fede del suo diuoto. Giunto il bambino all'età di trè in quattro mesi, nella di cui tenerezza, come à tutti è noto, non troua l'anima disposti nel corpo gl'organi per l'vso della ragione, nè sciolta la lingua per formare intiera nè pure vna parola; hauealo la Nutrice in braccio in vna stanza, doue vicino ad vn letto eraui appeso al muro vn Ritratto della Celeste Imagine del Santo Patriarca; e correuano appunto in quel giorno li trè d'Agosto vigilia di S. Domenico. Trouauasi in quella stanza con la Madre, & Aui

Gggg

del

del pargoletto, molt'altre persone; mancaua solo il Duca, qual'era andato à dipinto à Posilipo, quando riuolti il bambino gl'occhi alla Madre; stese la mano verso il muro, & additando il Ritratto di San Domenico con articolate, e distinte voci li disse: *Madre Domani è la festa di quello Santo. Parlò per miracolo, e tacque non senza prodigio; perche quasi rimanesse mutolo, non parlò più insinche peruenne all'età di diecinoue mesi, hauendo oprato in lui la natura nel discioglier la lingua; anco più tardi, che negl'altri bambini, perche si vedesse, che'l suo parlare nel quarto mese non fù, se non opra del Cielo, di cui restarono attoniti tutti coloro, che si ritrouarono presenti, e quanti nella Città di Napoli, doue accadde l'vdirono.*

Accrebbero tali portenti la fede nel Duca, onde finito l'anno del suo bambino, che fù il 1663. di nostra salute, considerandolo felice, per esser nato sì miracolosamente, & hauer in consequenza per protettore colui, dalla di cui intercessione hauea riceuto lo spirito; pareuali non di meno scemasse le sue fortune l'esser vnico frà tante sorelle, e che con maggior appoggio farebbe vissuto, s'hauesse hauuto vn fratello. Venutoli in mente simil pensiero ne seguì subito vn'altro; che à chi hauea concesso il primo non mancaua bontà di farli hauere il secondo. Non tardò à porsi in ginocchio; poiche era ripieno di fede il cuore, e salda nella benignità del Santo la mente. Prostrassi, e con l'istesso tenore di prima pregò San Domenico, che volesse concedere alla sua casa come pite le gratie; espresse, che nulla li sarebbe doppo il primo figlio concederli anco il secondo; ch'egli dalla sua mano voleualo, e che per esser certo d'hauerlo ottenuto; sicome il primo l'hauea chiesto per l'ultimo giorno de' noue mesi doppo fatto il voto, e contrasegnato d'occhi neri, e capelli neri; così il secondo l'haurebbe voluto vedere di carnatura bianca con occhi azzurri, e capelli biondi; così sarebbe stato egli accertato, d'hauere non à caso per semplice opra della natura, ma per sua gratia ottenuto il secondo genito. Strauaganzā in audita chi nō haurebbe detto, ch'ei chiese troppo, e che di troppo ardimeto fusse stata la sua richiesta, cō prescriuere à Santi tante minutie. Pure perche da ottimo fine furono regolate le sue dimande, volle il Santo puntualmente esaudirle, & allinoue mesi partori la Duchessa il secondo genito; & accorso ad abbracciarlo il Padre, lo vidde con sua marauiglia formato per opra del Santo al proprio disegno di carnatura bianca, capelli biondi, & occhi azzurri.

Non terminarono qui le marauiglie in quella ben auuenturata casa; poiche volle anche doppo il Padre San Domenico mostrar quiui evidenti i segni della sua protezione verso il primo fanciullo D. Domenico; poiche disperato da' Medici per vna mortal'apostema nella gola; tosto vntolo il Duca con l'oglio miracoloso della lampada di Soriano; l'apostema, che per ogni ragione secondo il giuditio di dotti Fisici douea soffogarlo, ò pur ritornare in dietro, e rimandare i putridi humori alla parte del cuore, facendo muoto contratio ascese in alto verso l'orecchio sinistro, e quiui frà pochi giorni guarita; rimase il fanciullo perfettamente sano. Ricco dunque il Duca di tante gratie ritrouandosi Preside nella Città di Cosenza in quest'anno 1674. portossi quindi à Soriano à venerare la Celeste Imagine del suo Protettore, e condusse seco D. Domenico suo primogenito (colui, che dal Santo fù segnato d'occhi neri, e capelli neri) in età di dodici anni, e fattoli dono d'vna ricca lampada d'argento, lasciò in forma autentica la relatione de' successi tanto miracolosi.

*Sana vno, che si ritrouaua moribondo per lo male dalla Stranguria.*

**P**er cagione del morbo detto da' Medici Stranguria rimase impedito per lo spatio di dicesette giorni continui dal rēder l'vrina Notar Pietro Auagliano da Nucera de' Pagani, Città presso Napoli. Si fè applicare tutti i più efficaci rimedij, che seppero ordinarli i più dotti Medici di quella Città, ma non fù possibile mai in tutto quello spatio di tempo haues minimo beneficio; Onde ritenuto per tanti giorni quell'escremento l'infermo; cruciato da acerbi dolori, e disperato dall'intutto da' Medici, stua rendendo l'anima al suo Creatore. Assisteuoli dunque à ben morire vn Canonico di quella Città, ma più assisteuua con orationi appresso Dio per ottenerlo sano la dolente Conforte Eufemia Sapiro; e per riccuere tanta gratia v'interpose il Patriarca S. Domenico di Soriano, à cui fè voto, che se per suo mezzo hauesse veduto libero dalla morte il marito, l'haurebbe fatto andare à Soriano à visitarè la sua Celeste Imagine; Ciò ella fatto prese tanta confidenza d'esser esaudita dal Santo, che se n'andò dal Marito, e trouatolo viuo ne' sensù lo persuase, che si raccomandasse à San Domenico, e confirmasse quel voto. Tosto apprese il consiglio il moribondo, e confermato il voto apparue subito euidente la gratia; poiche in quell'istante medesimo si scaricò la natura dell'escremento ritenuto per tanti giorni in quel corpo; e rimase il moribondo perfettamente sano.

34.

*S'estingue vn grande incendio, peruenute le fiamme ad vn*

*Ritratto della Celeste Imagine.*

**A**ppicciatosi per inopinato accidente il fuoco nel Castello di Crncoli, propria habitatione del Marchese di quella Terra, D. Domenico Analfitano, nella Prouincia di Calabria Ultra; in breue spatio di tempo bruggiò dall'intutto nell'appartamento delle donne tre stanze; e quindi distese impetuosamente le fiamme, mostraua douer tosto ridurre in ceneri il rimanente. Accorsero per estinguerlo più di cento persone; la maggior parte delle quali seruiuasi à tal' effetto dell' altezza d' vn muro, che formaua vno de' lati della stanza del Marchese medesimo. Appariua poco vtile la diligenza; poiche auanzatosi vigorosamente l'incendio, erano già in quella stanza le fiamme. Assistena in persona dal cortile il Marchese per dar calore à chi opraua. Ma veduto il fuoco nella propria stanza, mancolli il cuore, e parueli vedere in aria tutto il castello, e perduta miseramente tutta quella pouera gente, che si trouaua sur' l' muro. Erauì in quella stanza frà gl'altri combustibili vna credenza, nella quale si ritrouaua riposto tanta quantità di finissima poluere da caccia, che giontoui il fuoco sarebbe stata bastante à sì lagrimeuole effetto. Piangeua egli quei miseri, che stauano soggetti al volo, e tentando farli auuifarsi dell'imminente pericolo, con alte, e replicate voci dicea, che scendessero incontanente dal muro; ma tale era il ribombo dell'impetuose fiamme, che non fù vdito. Si che afflitto, e confuso, non sapendo, che farsi, aspettua ineuitabili le rouine. Quando in vn punto vidde cessato l'incendio, e smorzate le fiamme. Accorse attonito velocemente alla stanza, per veder la cagione di quell'improuiso, benche felice accidente, e trouò, che doppo hauer consumato quanto di combustibile v'era in quella stanza; portatesi le fiamme insino alle porte di quella credenza, haueanle rese senza bruggiarle nere come vn carbone, & illesa era rimasta vna figura di carta della Celeste Imagine del

Gggg 2

Padre

Padre San Domenico in Soriano, che si ritrouaua affisa al di sopra della credenza medesima in vn *Datario*, onde ~~esso~~ comprese hauer il Santo Patriarca oprato vn miracolo; poiche giunte à quel luogo, doue si ritrouaua il suo ritratto le fiamme, doppo hauer bruggiato tutti i *damaſchi*, e figure, che v'erano vicine, perduto il vigore s'erano estinte. Con che rimase libero da quell'ineſtinguibile incendio tutto il rimanente di quel Castello, consistente in ventitrè stanze; e fuori dell'euidente pericolo la moltitudine di coloro, che si ritrouauan su'l muro. Grato il *Marchese* a tanto così singolare, andossene toſto di persona à Soriano, à render gratie al Santo Patriarca, e lasciò in quell'Archiuio l'attestato autentico del miracolo, quale accadde à 14 di Dicembre in quest'anno. *Nell' Anno 1675.*

*Conduce à luogo sicuro due, che baucano smarrito la strada.*

**F**Rancesco Scandinaro da Gerocane habitante in Soriano, portatosi per alcuni affari con vn suo compagno ad vna Terra presso Cosenza, nomata Campana, sbrigate le faccende, partisi quindi per far ritorno in Soriano, doue egli suole habitare, e se li fe notte in vn bosco, doue smarrita la strada, nè potendola per l'oscure tenebre intracciare, si vide in pericolo euidente di precipitare da qualche balza, di cui molte ſapea ritrouarsene per quel camino. Confuso per tal' accidente si raccomandò con grande istanza al Patriarca S. Domenico di Soriano, pregandolo lo conducesse saluo à paesi habitati. Incontante inuocato il Santo, vdi il suono d'vn campanello, che à piccioli tocchi pareuoli precedesse auanti in distanza di pochi passi, ond'egli, & il suo compagno giudicarono, fusse qualche Vettorino, che fusse per quella strada appresso di qualche mula. Ringratiarono il Santo, ch'hauea ordinato tal modo, per farsi camminare con sicurezza, & appresso quel suono cammarono tutta la notte attendendo su'l mattino di veder la loro guida, e dar à quel Vettorino vn cortese abbraccio, pche nõ sapèdo cosa di loro era stato la cagione di farli vscire da quella selua intrigata. Sparire le tenebre, sparì anche il suono del campanello, e ritrouatisi in strada battuta, e sicura videro pochi passi lontano la Terra di San Giouanni di Fiori. Voltarono d'ogn'intorno gli occhi per scorgere il Vettorino, ò la mula; ma per quanta diligenza si facessero non videro per quei contorni persona alcuna. Onde rimasti attoniti, compresero esser stato quel suono vn continuo, e miracoloso auuiso del Santo Patriarca da loro inuocato.

36.

*Sana in vn tratto vn suo Religioso moribondo.*

**R**itornato da Roma il Padre Maestro Fra Tomaso Nepita dell'Ordine de' Predicatori, figlio del Conuento di San Domenico in Soriano; poco dopo giunto à quel Conuento, fù assalito da febre così maligna, che nel termine di pochi giorni lo ridusse à morte. Erasi egli in tutto il tempo di quella infirmità continuamente raccomandato al suo Santo Patriarca, pregandolo li concedesse spatio di tempo per poter seruire la sua Religione, e doppo i studij speculatiui, in cui hauea consumato insino à quel tempo la sua giouentù, applicarsi secondo le forze, che Iddio per la sua intercessione gl'hauerebbe concesse, anco alla salute dell'anime. Hauea parimente per tutto quell'anno tenuto particolar diuotione verso il Padre S. Francesco di Paola, accadutoli per particolar Protettore nel giorno dell'Epifania, quando secondo il costume del suo Ordine,

ne, s'etano distribuite à i Religiosi le cartoline co' i nomi de' Santi, che douea-  
no esser tenuti da ciascheduno per particolari auuocati in quell'ano. Hor mè-  
tr'egli doppo hauer rizenuto gl'vltimi Sacramenti, hauea già incominciato  
à perder i sensi, tanto che si giudicaua la notte sequente douesse spirare, quie-  
tatosi alquanto, gl' auenne vn prodigio lo sogno, foriero della gratia,  
che douea poco appresso ottenere. Parueli esser di ritorno da Roma, e  
passando per Paola veder quiui sù la porta del Conuento de' Padri Mini-  
mi il Padre San Francesco Fondatore di quell'Ordine, qual veduto gli  
chiese humilmente, che trouandosi egli infermo lo riceuesse in quel Con-  
uento nella sua infermaria, perche quiui per suo mezzo haueua speranza  
di risanare: al che il Santo rispose, non esser à lui d'vopo d'altra inferma-  
ria, che di quella di Soriano; e che colà se n'andasse, perche sarebbe  
guarito. Perloche parueli, che già se n'hauesse andato in Soriano; doue  
mentre giacea nel suo letto, vedea entrare quasi à volo per aere nella sua  
camera la Beatissima Vergine, e doppo quella il Padre San Domenico; qual  
tosto veduto così à volo passare, egli con grande ansietà, e diuotione distese  
in alto le mani, e tentò trattenerlo chiedendoli la salute. Al che voltatosi  
verso di lui il Santo Patriarca li fè gratia mirarlo con volto maestoso, e gio-  
condo. Così egli sognaua: ma in tal punto svegliatosi, s'auide esser stato il  
sogno vn'auuio di quel, che all'hora staua oprando per la di lui salute, il Santo  
Patriarca; poiche in quel medesimo istante ritornatali perfetta la fauella,  
& i sensi, si ritrouò tanto sano, che riuolto à quei Religiosi, che assisteano per  
raccomandarli l'anima, chiese subito di cibarsi, & essendoli recato vn distilla-  
to lo rifiutò, e volle cibarsi di pane duro, e cibo grosso con marauiglia, e stu-  
pore de' medici, e di tutto il Conuento, quale credea douerlo sepellire nel  
giorno sequente.

37.

*Si rende inuisibile la Celeste Imagine ad vno, che con poca diuotione  
la visitaua.*

**C**He'l Padre San Domenico non solo in se stesso, ma anco nella sua Celeste  
Imagine si renda mirabile, nè fa fede frà gl'altri vn prodigio accaduto in  
quest'anno. Partitosi da Napoli per andar à visitare il Santo in Soriano Gen-  
naro d'Anastasio, condusse seco in compagnia vn suo amico, il quale entrato  
in qlla Chiesa, vedutala ancor bassa, e nō cōpita di fabriche, doppo che rimase  
scontrafatta da Tremuoti dell'anno 1659. formando nel suo cuore poco con-  
cetto di quanto hauea vdito delle marauiglie di quel Santuario, proruppe an-  
cora cō la voce à dire; *O questo è S. Domenico di Soriano.* Poco doppo à richiesta  
di Gennaro fù da Padri scoperta la Sacra Imagine; Era vicino del medesimo  
il suo poco diuoto compagno, il quale non vedendo sù quell'Altare, se non  
vna cornice esteriore di bronzo dorato, chi ese, doue fusse l'Imagine di San Do-  
menico, perche ei non vedea cosa alcuna: Mutò luògo trè, o quattro volte vi  
si trattenne vn pezzo, fissò attètamente gli sguardi; nè mai fù possibile vedesse  
segno di pittura, ò di quadro. Rimasto attonito di tal auuenimento, fù subi-  
to nel suo cuore auuifato, che la cagione n'era stata la sua poca diuotione; On-  
de pentitosi dell'errore volle confessarsi; il che fatto scopertasi di nuouo la  
Santa Imagine, la vidde subito con sua consolatione, e marauiglia indicibile.

Nell'

Nell'Anno 1676.

38.

*Sana vn'attratto.*

**P**ER la caduta dall'alta cima d'vna pianta, restò così malamente stroppio, & attratto Tomaso Guidaccio natiuo da Catàzaro, & habitante in Sellia, Terra presso quella Citta, che per lo spatio di 6. anni nō potè camminare, se nō talvolta cō l'appoggio d'vna stāpella. E se bene haueffe adoprato molti rimedij nuno li riufci profitteuole. Finalmente ricorse al P. S. Domenico in Soriano, e gli promise portarli vna libra di Seta, se si degnasse ottenerli la salute. Non fù vano il suo voto, perche senza hauer oprato humano medicamento, indi à pochi giorni, si vidde perfettamente sano. Onde à piè scalzi andòsene à Soriano, doue rese le douute gratie al Santo Patriarca, fece appender la stampella ad vno de' muri di quella Chiesa.

39.

*Rauuina vn fanciulla stimato morto.*

**F**ù deplorabile il caso successo in Careri Terra non molto lungi da Gerace in Calabria. Hauea Fràcesco Mordiatì posta al fuoco vna grā pētola piena d'acqua, e mentr'egli per alcuni suoi affari era fuori di casa, auuicinatosi al camino à tempo, che quella pentola fortemente bolliua vn suo figlio fanciullo di trè anni, caduta la pentola, gli riuersciò adosso l'acqua bollente, e lo prese da capo à piedi à tal segno, che così la testa, come il petto, ventre, spalle, braccia, e reni restarono scorticati, & il fanciullo talmente priuo di senso, di muoto, e d'ogni segno di vita, che da tutti di quella casa fù stimato morto. Durò in tal stato per lo spatio di trè hore continue doppo le quali sopragnuise al funesto accidente il pouero Genitore, il quale con gran fede alzando gl'occhi al Cielo disse: *San Domenico mio di Soriano aggiutate voi questo mio figlio, voi con la vostra potenza restituitemgli la vita, acciò non si dica, che per vn tal accidente egli sia morto; & io prometto portarvi vn Bue à Soriano.* Appena egli finì la sua supplica, che 'l fanciullo nell'istesso punto ricuperò perfettamente la vita, e la salute. Perloche preso il bue, e menatolo à Soriano sodisfece al voto, e con diuotissime lacrime ringraziò dell'oprato miracolo à beneficio di suo figlio il Santo Patriarca.

40.

*Sana vn Moribondo.*

**H**ebbe cotanto à male Francesco Gariano da Seminara, Città di Calabria, Dottor Fifico, ch' vn suo figlio nomato Emanuele haueffe vestito l'habito dell'Ordine de' Predicatori, che trasportato dall'affetto paterno, che quando non è ordinato della ragione non soffre le separatione dell'amata prole, concepì auersione non poca verso i Padri di quell'Ordine, da cui giudicaua, esser stato indotto il figlio à tal mutatione di stato. Auuenne, ch'vn'altro figlio rimastoli in casa, nomato Scipione, fù assalito da vna delle più maligne febri, che si fussero mai offeruate. Si che egli medesimo peritissimo nell'arte della medicina formò accertato giudicio, che non potesse di tal infirmità soprauiuere. Rimase egli all'hora internamente auuertito, esser ciò castigo del Cielo, per non hauer egli volfuto conformarsi al diuino volere nel passaggio dell'altro a' Sacri Chioftri. Onde pētito del fallo, e voltato in affetto tutto l'odio, che hauea concepito, verso i P. P. dell'Ordine di S. Domenico, prostratosi ad vn Ritratto della

Ce-

Celeste imagine, poco prima mandato dal figlio Religioso à quella casa, chiese perdono al S. Patriarca, e lo supplicò concedesse la salute, e la vita al moribondo, promettendoli, che in segno della futura dizione verso la Religione, si farebbe anch'egli vestito per vn'anno intiero di lane bianche. Appena egli fe il voto, che con sua marauiglia migliorò il moribondo, e poco appresso ricuperò perfetta la salute.

Nell'Anno 1677.

41.

*S'offre da se stesso il Santo ad una donna, di sanarli il marito agonizante.*

**V**ito Rosa della Rocca Bernarda, di cui s'è fatta mentione nel precedente Capitolo, fu affalito in quest'anno da vigorosa febre; che tosto venuti i Medici fu conosciuta per la più funesta frà le maligne. Prostrollo subito in letto, e facendo i suoi progressi à momenti, diede i contra segni nel quarto giorno di dover terminare nel settimo, suo proprio critico, con darli inuitabilmente la morte. Tentauano abbatte-la li medici, ma inferita fortemente nel cuore nõ si vidde rimedio d'estinguerla. Si finirono le diligenze con darlo per disperato. Venne il sesto giorno, & abbattuto l'infermo totalmente di forze fe con cuidèzza auerarsi, esser già estinta ogni speranza di vita: Serui tale auviso per munirlo di Sacramenti, & apparecchiare tutto ciò, che facea di bisogno per i funerali: sopraggiunse finalmente il settimo, e portò seco l'agonia. Assisteano all'infermo tutte le persone di casa, attendendo l' hora del transitò, e tentauano tal' hora conoscere con replicate parole quanto li rimanesse di senso; ma in darno; poichè già perduta la vista de gli occhi non più li rassiguraua; & estinti gli spiriti non somministrauano tanto di forza, quanto bastasse ad udire, e molto meno à rispondere a ciò, che se li dicesse. Viuea solo nel cuore lo spirito, con cui egli mai sempre diuoto del Patriarca S. Domenico, inuocaua in quell'estremo passo il suo Protettore, e teneuasi vnito con Dio. Assisteano frà gli altri l'afflitta Conforte Liuia Peretti, & in cui annidaua maggiormente l'affetto, fu più inflessibile la perseveranza in assistere; onde finalmente, oosi permettendo l'iddio, per qualche spatio di tempo rimase sola. Numeraua ella i sospiri di quel petto agonizante, da cui vedeua misurati i momenti, che doueano portarla con rovina della sua casa al desolato stato di Vedoua, di struggeuasi in lacrime, e per fine venuta quasi meno di forze, nella notte del settimo verso l'alba posato il capo à piè del letto del moribondo, e fu legghiermète sorpresa dal sonno. Quello fu il punto pietosamente prefisso dal Santo Patriarca, per soccorrere il suo diuoto. Apparue all'afflitta Liuia frà quei sopori in sembianza d'vn Religioso dell'Ordine de' Predicatori, in atto di far viaggio, con vn bastone à mano, e discalzato, e con voce graue li disse: *Donna perchè piangi. Piango* ( disse ella in sogno ) *perche hò perduta dal l'intutto le mie speranze: già mio marito stà moribondo, ne v'è più speranza di vita.* Sorrise maruolosamente il Religioso, e li disse: *Ebo mi dai se io lo risano. Quanto io possedo, rispose la Donna; hò mobili, stabili, armenzi, e quant' hò tutto stà in vostra dispositione. Non, ripigliò il Religioso, siano queste cose tutte tue, e di tuo marito, io voglio solamente un parodi calzette date di buona voglia.* Rimasta quasi offesa la Donna di si vile richiesta, *Di seta vi li darò rispose.* All' hora il Religioso, mostrandò esser contento del più vile drappo, ch'ella teneua in casa. *Di tela, disse, le voglio, e di quella più grossolana, che conserui in quella cassa. Già tuo marito viue svegliato, e cibato, e le calzette mandali alla mia Casa in Soriano.* Cosa mirabile

rabile, e tanto da crederfi quanto autentica dal seguente miracolo. Stieglio si in quell'istesso punto la Donna alle voci del marito, che da agonizante diuenuto sano, li chiede da cibarsi, e ringraziava San Domenico, da cui diceua hauer già riceuto la salute. Onde sopraffatta Liuia dallo stupore incominciò ad alte voci à dire, *Miracolo. miracolo.* Accorse à tali voci l'Abbate D. Giuseppe Rosa hoggi Vicario Generale di Mileto, fratello del sanato moribondo, testimonio di veduta di sì mirabil successo, e trouato sano colui, che poco prima hauea lasciato spirante, tosto fattoli venire il cibo, mētre quegli si ritrouaua, non potea contenere le lacrime, ammirando sì gran prodigio. Si che mutatosi in giubilo il lutto, non altro si vdi in quella casa, che rendimenti di gratie al Santo Patriarca, à cui presentò poi Vito, andato sene à Soriano, la tela richiesta per le calsette, e due grandi Giouenchi; restando egli, e tutti suoi fratelli, e famiglie più che prima diuotissimi à quella Santa Imagine, & ossequiosi alla Santa Casa di Soriano.

Nell' Anno 1678.

42.

*Guarisce con l'oglio della Lampada di Soriano vn infermo da vn dolore inuescchiato.*

**D**ella gratia concessa dal Santo Patriarca à Filippo Paduano Napolitano, in quest'anno, ne forma il racconto distinto egli medesimo in vna sua attestazione, quale non è fuor di proposito qui riferire.

Io Filippo Paduano, (dice egli) humilissimo schiavo del Glorioso Patriarca San Domenico in Soriano, essendo stato, per lo spatio di due anni continui incirca, con vn dolore al collo, dalla parte destra, causato da humore posto sotto li nerui, & intrinfecato nelle giunture; & hauendoci oprato tutti gli rimedij necessarii, non è stato possibile riceuer nessuno giouamento, & hauendo fatto più collegi di Medici, e preso tutti li medicamenti humani, non è stato possibile guarirmi. Anzi vno d'essi Medici disse, che detto humore; che faceva quel dolore mi potea causare vn' Apoplezia, e portarmi alla morte. Onde vedendomi priuo d'ogni aiuto humano, hebbe ricorso al Glorioso Patriarca San Domenico in Soriano, al quale supplicai con quell'affetto di cuore, che poteuo; acciò si fusse degnato farmi questa gratia; & hauendo onto la parte offesa con l'oglio della sua lampada di Soriano (miracolo euidente, che fa risplender tua Divina Maestà ne' Santi suoi) in pochi giorni detto humore conforme staua nella parte destra, passò alla sinistra, e doppo tutto il forte della testa, dove mi furono fatti medicamenti; acciò detto humore non fusse ritornato in dietro; però non mancando mai di ponerui l'oglio di detto Sāto Glorioso per la Dio gratia, di Nostra Signora delle gratie, e del detto Glorioso S. Patriarca, e venuto à supporatione, e già stà quasi del tutto sano; & hauendo riconosciuta questa grandissima gratia per mano di detto Glorioso Santo Patriarca mi sono vestito di bianco; & à maggior sua gloria ho fatto la presente sottoscritta di mia propria mano, perche venga in notitia di tutti. Napoli 21. Giugno 1678.

43.

*Sana in vn tratto vn moribondo*

**A**bbattuto da grauisima infirmità, e dichiarato priuo d'ogni sperāza di salute da' Medici Domenico Arcandizza da Santa Sofia, Casale d'Albanesi in Calabria, appressandosi alla morte hauea gia perduto la fauella. Vedendo

Mi-

Michele suo padre non esserui mezzo naturale à confernar quella vita, già quasi perduta inuocò con gran fede l'intercessione del Patriarca San Domenico, o fè voto quando si fusse degnato restituire al moribondo figlio la salute visitare la sua Santa Imagine in Soriano. Fù cosa miracolosa in quel medesimo punto ritornò al moribondo la fauella, e rimase senza vestigio alcuno di febre, e sano. Ristoratosi alquanto se n'andò poi con suo padre in Soriano, e rese diuotamente le gratie al S. Patriarca, lasciò in quella Chiesa, per segno della miracolosa gratia ottenuta, le proprie vesti.

44.

*Fà suanire dal collo d'una donna vna pericolosa postema.*

**I**ndicibile era il cordoglio di Francesco Marzina da Geraci, vedendo traugiata Margarita sua figlia da vna grande postema, che gli comparue sù 'l collo. Fece egli cō gran diligēza quāto gli vñe da' medici ordinato, per poter guarire quel grā tumore, ma riusciscirono inutili i rimedi; poiche nè guariua, nè mostraua segno di maturarsi. Alla fine armato di viuua fede supplicò il P. S. Domenico in Soriano, con voto di visitar la sua Santa Imagine, che con la sua Celeste virtù facesse maturare senza pericolo di vita quella grande enfiaggione. Ma il Santo Patriarca, che soprabonda alle suppliche di chi l'inuoca, nell'istesso punto, che colui esprese il suo voto, fè dal collo dell'inferma suanir totalmente quel gran tumore, senza apparire in che si risoluesse, ò doue fusse andato con tanta celerità l'humore, ch' in quello dimoraua racchiuso; onde ripieni di giubilo, e di diuotione, se n'andarono così il padre, come la figlia, nel dì 4. d'Agosto à Soriano à sodisfare al voto, e render gratie al Santo Patriarca.

Nell' Anno 1679.

45.

*Vn Ritratto della Celeste Imagine guarisce vn infermo.*

**A**rdeua di febre continua nella Rocca Bernarda il sopra nominato Abbate D. Giosepe Rosa Dottore di Leggi, all' hora Arciprete di quella Terra, & hoggi Vicario Generale di Mileto, & auanzarano in pochi giorni à tal segno le fiamme, che con manifesto indicio di douerlo incenerire frà breue; atterrate le forze, incominciorono l'espugnazione de' sensi. Il primo che si fè conoscere mancante fù l'occhio; poiche afflitto dagl' ardori febrili fumanti nel capo, già più non potea fissarsi allo sguardo. Si che afflitto, e debilitato l'infermo aspettaua funesto l'euento di sì pericoloso morbo. Quando ricordatosi del Tutelare della sua casa San Domenico in Soriano, forzosi erger col cuore anco gl' occhi ad vn Ritratto della Celeste Imagine, che tenea dirimpetto al suo letto, chiedendo dal Santo la primiera salute. Fù cosa marauigliosa, in alzar gl' occhi al volto di quell' Imagine, sentissi corroborata la vista, sì che potea à suo piacere mirarlo, & in quel medesimo punto, mirando quel sacro volto, partissi la febre, e conosciutosi sano incominciò à risolversi in lagrime, seguite da quelle de' suoi congiunti, e di quanto si trouaron presenti, per vna gratia sì miracolosamente ottenuta. Rimase egli alquanto debote per l' infirmità passata; ma vinto da gratitudine, per così segnalato fauore, volle con tutto ciò, contro il parere de' medici, porsi à cauallo, per portarsi dalla Rocca Bernarda à Soriano, e reder gratie al Sāto, & in vece di douer ritornare indietro doppo poche miglia, fauorendolo tuttauia il Patriarca, recuperò per viaggio le forze, e giunse

Hhhh

à So.

à Soriano perfettamente vigoroso, è sano; douc fè dono à quella S. Casa di due Giouenchi per seruiggio della fabrica di quella Chiesa.

46.

*Libera vn'infermo da mal caduco inuecchiato.*

**S**I fieramente assaliua vna pessima Epilepsia vn Sacerdote nella Terra di Verana Diocesi d'Oria nomato D. Gioseppe Marasco, che per lo spatio di 7. anni continui, douunque ci si trouasse vna, e più volte il mese lo faceva cadere all'improviso à terra, e pria di leuargli i sensi li faceva strappare con le proprie mani il cuore; indi lasciatalo quasi morto per lo spatio di tre, e quattro hore continue, li faceua vscire per bocca vna gran copia di spume. L'assali finalmente con tant'impeto, che tormētatalo più dell'ordinario, non fù veduto ritornare a' sensi prima d'intiere cinque h. re. Onde scosso per vltimo da quell'orredo sonno di morte esortollo l'afflitta sua madre si raccomandasse alla pietà del miracoloso Patriarca San Domenico in Soriano, con gran confidenza di douer, per mezzo di tanto intercessore, veder libero da tante morti il figlio. Appigliossi egli subito al consiglio della diuota Donna; e con grande istanza raccomandatosi al Santo, fè voto, quando li concedesse vna gratia sì grande, d'andare à visitare la sua Celeste Imagine in Soriano. Estinse da quel punto il Santo Patriarca vn morbo sì perfido, e d'all'hora in poi si vidde il Sacerdote totalmente libero; onde accertatosi della salute doppo lo spatio di 13. mesi, se n'andò à Soriano à render gratie al S. Patriarca.

47.

*Guarisce vna Donna stroppia d'un braccio.*

**E**RA talmente offesa nel braccio destro Giouanna Rizza Palermitana, che discioltasi vna delle principali giunture, apparua l'osso talmente fuor del suo luogo, che lo ratteneua attraccato al rimanente la sola pelle; onde non poteua di quello in conto alcuno seruirsi. Non pensaua la donna à liberarsi dal male, perche non li recaua dolore, e lo vedeuà incurabile; onde contentatafi della sua sorte, passò stroppiata in tal modo lo spatio d'vn'anno. Mossa doppo quel tempo dalla diuotione della Celeste Imagine, imitando l'esempio di tant'altre persone dell'vno, e l'altro sesso, che dall'Isola di Sicilia vāno à visitarla in gran numero; partissi ancor' ella da Palermo, per andare à Soriano; doue giunta si confessò, e diuotamente riceuè il SS. Sacramēto dell'Altare. Doppo tal'atti di diuotione trouossi ella orando, à 9. Luglio in quest'anno, auanti la Celeste Imagine del Santo Patriarca, e riflettendo hauer tanto inutile il braccio, che non poteua con quello farsi il segno della Croce; alzò gl'occhi al Santo Patriarca, e presa fiducia da tant'altri miracoli, che sapea hauer oprati quella S. Imagine, con humiltà, e diuotione pregò, che volesse ancor' à lei conceder gratia di poterli seruire, almeno tanto di quel braccio, quanto bastaua per farsi il segno della Croce. Piacque al Santo la diuota, e fedele humiltà della Donna, e volèdola premiare del pellegrinaggio fatto da Palermo à Soriano, più le cōcesso di quanto li chiese; mentre in hauer proferito tali parole, con euidente miracolo, ricuperò il muoto del braccio, e potè con quello, non solo segnarsi, ma fare ogn'altro muoto à suo piacere.

48. In;

48.

*Inuocando il nome del Santo è liberato vno dall'oppressione d'vn Carro.*

**E** Rauì sopra vn Carro, qual veniua tirato da Boui, vn Garzonetto d'età di 17. anni nomato Gio: Tomaso Caliò, natiuo di Catanzaro in Calabria, quando forse mal maneggiati quegl'animali, si posero sì precipitosamente in fuga, che caduto il Giouanetto, passandoli adosso, li strascinarono sù la persona tutt' il peso del Carro. Inuocò egli nella caduta il nome di San Domenico, & ottenne così miracolosa l'assistenza del Santo, che nè dalle ruote del Carro, nè dalla furia de' Boui riceuè minima offesa. Trouossi à tal successo presente la madre Caterina di Reggio, quale vedutasi conseruata dal Santo Patriarca la vita del figlio, andossene à presentarlo auanti la Celeste Imagine in Soriano, doue rese le douute gratie, lasciò dipinto in vna tela il prodigio.

49.

*Guarisce vna moribonda.*

**I** Sabella Lucano da Melicucco, Terra in Calabria, assalita da graue morbo à 18. di Nouembre in quest'anno, fù abbandonata da' Medici, e dichiarata fuori d'ogni speranza di vita. Perloche riceuuti tutti i Sacramenti s'apparecchiò Christianamente à morire. Era ella già moribonda, quando Carlo Lombardo suo Consorte risolse, per ottenerla sana preualersi dal Patrocinio del Patriarca San Domenico in Soriano, suo special' Auuocato; & inuocò con tanta fede, e diuotione li Santo; che nel momento medesimo esauditolo il Patriarca, rese la moribonda intieramente sana. Quindi à 4. Agosto dell'anno seguente, furon veduti ambidue i Consorti, auanti la Celeste Imagine, render gratie di sì miracoloso fauore.

50.

*Dell'altre Gratie concesse dal Santo Patriarca in questi dieci Anni.*

**N**E di minor numero, ne d'inferior marauiglia delle precedenti sono state le Gratie concesse dal Santo Patriarca à suoi diuoti in questi dieci Anni; come fanno molto bene persone viuēti, à cui sono state narrate da coloro, che l'hāno ottenute, & in qualche parte si puol vedere da quanto s'è fedelmente riferito in questo Capitolo, e fatta diligenza ne' Libri, doue vengon notati coloro, che vengono à Soriano à presentare al Santo i loro doni per gratie riceuute (quali si conseruano nell' Archiuio del Conuento di Soriano,) si ritrouano nominate in questi dieci Anni circa mille persone, oltre le note di Cera, e Seta nelle quali sotto il numero, e quantità delle materie donate al Santo, ò per diuotione, ò per voto, non s'esprime il nome di cētinaia di persone, dalle quali sono state recate; e se tutte si volessero distintamēte narrare, recarebbe noia al Lettore, e sarebbe stato necessario per ogni Capitolo vn grosso Volume. Contentādoci dūque di quanto fin'hora s'è detto, fogggiungeremo solamente vn caso degno d'osservatione accaduto intorno all'anni poco prima trascorsi.

Capitò in Soriano nel tempo della festa del Santo vna Gentildonna, quale per ottener dal Sāto vna gratia hauea fatto voto di visitare la Santa imagine, e recidersi auanti di quella le Treccie: ottenuta la gratia, era venuta à sodisfare al voto; ma dispiacendoli troncarsi le lunghe, e belle chiome, ch'hauea: si cō-

Hhhh 2

mutò

mutò il voto nel dono di venti scudi . Appena hauea ella consegnato il danaro al Procuratore di quel Conuento , che mostrò il Santo non esserli quel cambio piacciuto ; poicheli venne incontanente dentro la Chiesa medesima vn dolor di Capo così fiero, che gli pareua se l'aprisse in mille pezzi . Onde si fece subito recidere le Treccie, quali recise; nel medesimo punto il dolore suau.

**FINE DELL' OTTAVO CAPITOLO.**



CAPITOLO NONO  
DELLE GRATIE, E MIRACOLI OPRATI DAL  
PATRIARCA SAN DOMENICO  
IN SORIANO.

Dall' Anno 1680. infino all' Anno 1687.

Nell' Anno 1680.

I.

*Riceue la salute vn' agonizante à prieghi d' vn suo famiglio.*



Oppo lungo, & ostinato morbo abbandonato da' Medici, ritrovauasi ridotto a morire Antonino d' Acquaro in Larzona, Terra in Calabria. Erasi reso agonizante già cinque giorni, in cui perduta la fauella, & i sensi, facea dubitare se pur anco li fusse rimasto il respiro. Piangeano i suoi parenti, e non essendo più tempo à souenirlo da viuo, l' assistuano pietosamente da morto, con apparecchiari la cera, e' l feretro. Giunse in quel punto à quella casa Domenico Garisto guardiano degl' armenti del moribondo, andatoui per sodisfare al pietoso vfficio di visitare il suo padrone, da cui era con singolare affetto tenuto, e trouatolo in istato, in cui tralasciate le visite, s'attendeua alla morte; non sapendo, che farsi, daua i passi afflitto da vn'all'altra di quelle stanze. Non sapeua egli, che quei passi aggitati da mesti pensieri doueano esser cagione del giubilo di quella casa. Passando dunque da vna camera all'altra; alzati à caso gl'occhi, vidde in vna di quelle stanze affisso vn Ritratto della Celeste Imagine di San Domenico di Soriano, e fissatoui il contadino cō gl'occhi il cuore, con simplicità, e diuotione gli disse: *O San Domenico non ci potresti conceder la gratia di sanar quest' ammalato; & io ti prometto portarti la miglior vacca, che lui hà nella mandra col suo consenso, e non contentandbsi esso, la porterò io della mia portione, subito che sarà assicurato da' Medici della vita.* Così disse il semplice huomo, e con speranza d'ottener anco la gratia, essendo hormai imbrunita l' hora, fè ritorno all' armento. Grande è la fede, e la diuotione verso il Santo Patriarca in tutti quei paesi; onde non è marauiglia, se quanto chiedono, e come chiedono ottengono; come si vede alla giornata, e ne fan fede i sopranarrati successi. Orò il Vaccaro al Santo sù l' hora di vespro; e nel giorno appresso si scosse con marauiglia di tutti il moribondo dall' agonia, e venne à sensi con tal miglioramento, che fù stimato libero d' ogni pericolo; Si che sopragiunto quel suo fidel seruitore trouosì efaudito, in modo tale, che potè narrare al suo Padrone il voro fatto al Santo: qual tosto fù da colui confermato; e per sodisfarlo fù consegnata al diuoto, & affettuoso seruitore vna vacca pregna, qual' egli

gli, veduto il padrone perfettamente guarito, tosto andò à presentarla con rendimento di gratie al Santo Patriarca in Soriano.

Nell'Anno 1681.

2.

*Sana con vna marauigliosa visione vn moribondo.*

**A** Pplaudisce à tal segno alla fede de' suoi diuoti il Patriarca San Domenico, che nõ solo miracolose cõcede le gratie, ma le fa egli stesso euidenti, perche s'accertino hauerle dalla sua intercessione riceute, e maggiormente s'accendano nel benedire Iddio, ch'è tanto mirabile ne' Santi suoi. Ne fa fede frà gl'altri D. Giosepe Domenico Gallego Principe di Melitello, Marhesè di S. Agata, e Barone di Galbonara in Sicilia, infermosi egli di malatia così graue, che sarebbe stata basteuole ad atterrar vn gigante. Haueua per direttrice di tutti suoi mali vna febre maligna, la di cui funesta perfidia era accompagnata dalla parte superiore del corpo da vomiti così fieri, che si sentiuua distaccar cõ le flemme anco l'anima dalle viscere; nella parte inferiore era accoppiata con flussi disenterici d'atrabile, e di sangue; soccombeuan le forze doppo la perdita di venticinque libre di sangue, à segno, che mandauan fuori anco il cibo indigesto; e finalmente diè segno la natura d'esser sotto il torchio della morte, con sparger gl'vltimi sudori da' Medici nomati diaforetici. Si pose nel nono giorno il Principe in agonia, & insieme si pose in lutto la casa: furon chiuse le finestre; vestirono à bruno la maggior parte de' familiari; non s'vdiuan, che pianti; e s'attendea, che rendesse l'agonizante l'ultimo fiato, e per accompagnar l'anima, che già si distaccaua da quel corpo priuo dall'intutto di sensi, recitaua il Padre Frà Tomaso Cauelli Baccilliero dell'Ordine de' Predicatori l'ultima delle preci di S. Chiesa, qual'incomincia: *Proficiscere Anima Christiana*. Bastò la fede in vn cuore diuoto del Patriarca San Domenico à mutar queste scene. Trouosì frà l'altre Dame presente all'infirmità del Principe D. Angela Gallego sua sorella, la quale dal primo punto, in cui lo vidde in pericolo, hauealo di cuore all'intercessione del S. raccomandato, & hebbe tal fede nella possanza del Santo, e tanta confidenza di vederli esaudita, che se ben conoscesse, secondo l'humano discorso più che certa la morte, non però cedè punto; e benche il vedesse spirare, più che mai confidando alla pietà del Santo, tenea per sicuro, ch'ei non hauesse à morire. Non soffrì la diuota donna quell'attestati funebri di finestre chiuse, non s'atterrì nel vederlo mutato in vn freddo cadauero; ma nel bel mezzo, che vdiua dirseli *Proficiscere*, partitasi dal suo luogo, doue con gl'altri in quella stāza assisteua, aprì la fenestra dicendo; *Non è possibile, che San Domenico non mi faccia la gratia*. Quanto ella disse volle auuerar San Domenico, & accertar, che opra della sua intercessione esser douea quella salute. Poichè se ben destituito di sensi, parue all'agonizante Principe di vedere, ch'vna statuetta del Santo, mandata da' Padri del Conuento de' Predicatori della sua Terra di Melitello, mossasi da vn tauolino, sù'l quale era stata riposta, veniuua pian piano, passando tutto lo spatio di quella camera ad auuicinarsi al suo letto; e postasi sopra di quello, presa vna falda della sua cappa gliela distendeua benignamente adosso. Qui terminò la visione, & in quel punto medesimo l'agonizante, che da due giorni hauea perduto la fauella, & i sēsi ad alta voce esclamò: *San Domenico m'hà fatto la gratia*; e con euidente miracolo trouosì libero della febre, sano, e volle cibarsi, e nel secondo, ò terzo giorno s'alzò da letto. Andossene poi con la Principessa Consorte di D. Domenico Ventimiglia à Soriano, e per vn miglio lungi da quella Chiesa portosì à piedi, e discalzò  
insinò

insino all'Altare della Celeste Imagine, rendendo con vn profluuio di lagrime le douute gratie al Santo Patriarca nel dì 27. di Maggio in quest'anno.

3.

*Apparisce ad vn suo Religioso, e lo sana, e doppo li concede altre gratie.*

**A**lla diuotione della Patria aggiungendo la propria verso il Patriarca San Domenico, vestì l'habito dell'Ordine de' Predicatori il Padre F. Antonio delli Ponti da Taranto, e nel più bel fiore della giouentù, pochi anni dopo la sua professione hauerebbero tolto, e dalla Religione, e dal Mondo la morte, se 'l Santo Patriarca ad impedirgli il colpo non hauesse distesa benignamente la mano. Correua l'anno del Signore 1637. & era egli in età di ventisette anni; quando sopraggiuto da vna febre maligna, fù da quella sì fattamente abbattuto, che disperato da' Medici, e munito de' Sacramenti, staua facendo passaggio dalla vita temporale all'eterna. Ma non permise il Santo Patriarca, che doppo poch'anni di vita claustrale, douesse il suo Religioso pagar quel tributo da tutti alla natura douuto. Onde mentr'egli staua destituito de' sensi, spirando l'anima, gl'apparue il Santo, quasi in vna verde campagna, à cui egli tosto conosciuto per lo suo Patriarca, diuotamente col cuore si raccomandò. Sparì la visione, e con la visione la morte, l'agonia, e la febre, e vedutosi sano, voltatosi ad vn Conuerso si fè recar il cibo, e ristoratosi con quello, incontanente nell' hora istessa chiese da vestirsi, s'alzò da letto, rese le douute gratie al Santo; e chiesta licenza al Priore vici anco fuor di Conuento, & andò à casa à consolare i suoi parenti con marauiglia, e stupore non solo de' Religiosi, mà di tutta la Città di Taranto.

Alcuni giorni doppo si miracolosa guariggiione, quasi volesse reciduate il morbo, sentissi il Padre assalire da vn mal di freddo grande. Hauena egli nella sua cella vna picciola Imagine di San Domenico di Soriano. Non volle ricorrere ad altri rimedij, ch' all'intercessione del Santo; sapendo, che chi hauea lo liberato dagl'orridi giacci di morte, potealo anche liberare da freddo di meno conto; onde raccomandandosi al Santo, si fè porre quell'Imaginetta su'l petto. Parueli in quel punto, che tutta quella parte del corpo toccata da quella picciola Imagine restasse dall'intutto libera, & immune dal male; onde con la medesima diuotione, e confidenza nel Santo la fè porre più sopra; e quiui ancora sperimentò più euidentementè l'istesso; in modo tale, che conosciuta la virtù mirabile, che 'l Santo conferiua al tatto della sua Imagine la fè porre su'l rimanente spatio del petto presso alla gola; e spari subito dall'intutto il freddo, la febre, & il morbo, e rimase la seconda volta miracolosamente sano.

Per render le douute gratie di beneficijs insigni, partito da Taranto andò il buon Religioso à buttarli à piedi del Santo Patriarca in Soriano, e meritò con quest'atto di diuota gratitudine gratie non inferiori alle prime. Ritornaua egli doppo hauer sodisfatto alla sua diuotione da Soriano à Taranto; & essendo giunto al fiume Corace presso Catanzaro in Calabria, postosi in groppa su' l'istesso cauallo il pedone, sapèdo mē l'vno, chel'altro il guado ordinario, si pose- ro à passare per luogo, doue non trouando il cauallo vguale il terreno nel letto del fiume, diuertì ad vna voraggine d'acque; doue guazzando à nuoto, trasportato anco dalla torrente adaua ad vscire ad vna ripa alta, & inaccessibile, doue mancandoli le forze si sarebbe irremediabilmente sommerso. Vedutosi il Religioso in sì manifesto pericolo, e non hauendo speranza di scampo, alzò gl'occhi al Santo Patriarca, e con breui parole espresse la sua fede, e chiese l'a-

iuto

into dicendo: *San Domenico hora sta à te.* Marauigliosa pietà del Santo, in vn subito proferite quelle parole trouossi il Padre, il Mittorino, & il Cavallo sù l'altaria riuu, senza che 'l Religioso; ne 'l suo pedone potessero altro attestare se non la potenza di San Domenico, dalla quale rimasero ambidue fortemente ammirati.

Giunto finalmente à Taranto di bel di nuouo fè esperienza il P. Fra Antonino del miracoloso Patrocinio del suo Santo Patriarca; poiche quattro mesi doppo fù assalito da impetuosa schirantia, che frà lo spatio d'otto giorni, accompagnata da febre, & altri sintomi, hauealo soffogato affatto. Si ricordò d'auer appresso di se vna misura, ch' hauea toccato la Celeste Imagine in Soriano; onde fattala prendere da dentro vn credenzino, doue la tenea cōseruata; si cinse con quella; inuocando l'aiuto di San Domenico il collo, & incontanente con marauiglia vguale alle precedenti, rimase libero dalla febre, da' sintomi, e dalla postema, e nel medesimo giorno s'alzò da letto perfettamente sano; si che di nuouo, hauuta licenza da' Superiori, se n'andò à Soriano à visitar quell'Imagine, da cui hauea ottenuto sì prodigiose le gratie, doue con giuramento ne lasciò autetiche le testimonianze in iscritto nel dì 29. Maggio in quest'anno.

4.

*Libera da precipitio, vno, che v' à visitare la Celeste Imagine.*

Partito da Oliuadi, Terra presso Squillace in Calabria, viaggiaua alla volta di Soriano, per visitare la Celeste Imagine del Patriarca San Domenico nel dì primo d' Agosto, in quest'anno, Domenico de Septis, e giùto ad vn'angusta strada, sù 'l fianco d'vn monte; mancato il terreno al Cavallo sotto l'vno de' piè di dietro, incominciua à precipitare per vn dirupo d'altezza tanto grande che si farebbe, senza dubio, fatto in pezzi. Inuocò egli in quel punto, non potendo smontare il nome di San Domenico, & l'istesso fecero per lui anche coloro, che l'accompagnauano. Assistè subito con stupore di ciascheduno, come à tutti coloro, ch' hanno diuotamente impreso tal viaggio, hà sempre fatto il S. Patriarca, e senza saper come, si vidde Domenico fuori di Sella in luogo sicuro, come s'egli medesimo à bell'aggio hauesse smontato; & il Cavallo, che rotolando per quei dirupi douea stritolarsi fù ritrouato nel piano senza male alcuno.

*Sana vn'infermo disperato da' Medici per febre, e Parotidi.*

NON è sorte di male, per offinata, che sia, da cui non hauesse liberato chiunque alla sua intercessione diuotamente è ricorso, il Patriarca S. Domenico; come in questa Cronologia chiaramente si vede. Infirmassi di febre sì ardente, che sola sarebbe stata bastevole ad incenerirlo, mentre si ritrouaua nella Terra di S. Nicandro Prouincia di Puglia, Honofrio Porcari da Montelcone, Dottore di Leggi, Auditore in quel tempo del Regio Tribunale della Prouincia medesima. Li soprauennero appresso copiosi flussi, e doppo quelli 3. Parotidi nell'orecchie, che trouandolo indebolito di forze lo fecero disperare da' Medici. Vedutosi egli abbandonato, e di speranza, e d'aiuto, si ricordò de' Miracoli della S. Imagine di Soriano, à lui tanto più noti, quanto più vicino à Soriano è il suo paese; onde ricorse al Santo Patriarca, che li concedesse, per sua intercessione la salute; e fè voto, che subito ritornato in Montelcone, farebbe si quindi partito, & andato à piedi scalzi in Soriano à visitarlo. Fù senza dimora fauorito dal Santo, e frà pochi giorni si vidde, non solo fuori di quei peri;

pericolo, ma anco perfettamente sano. Ritornato doppo qualche tempo alla patria si ricordò del voto fatto, e perche trouossi debole vn'altra infirmità da lui nouamente patita, si diffidaua à piedi, e discalzò esquirlo; nulladimeno non volendo mancar delle sue promesse confidato nell'aiuto del medesimo Santo, si discalzò, e si pose incamino. Piacque tanto la sua puntualità à San Domenico, che fece il Dottore il viaggio d'otto in diece miglia discalzo, benchè delicato, e conualecente egli fusse, senza, noia, e senza nocumento veruno. Onde giunto à Soriano rese alla Celeste Imagine duplicate le gratie.

6.

*Sana vn'infermo disperato da' Medici per febre maligna.*

**R**itrouandosi nella Città di Salerno, esercitando l'Officio di Capo di ruota nel Regio Tribunale di quella Prouincia, il Dottor Giosepe Amarena Napolitano, si vidde in vn tratto poco meno, che priuo d'vn figlio. Assalito il Giouanetto per nome Carlo d'età di quindecim anni, da vna febre maligna, non fù bastante la diligenza del padre, nè la dottrina di quella famosa Schuola di Medici à difenderlo da' vigorosi progressi di quel morbo, tanto che vedutolo consumato in pochi di, nel 7. finalmente lo disperarono di salute. Haurebbe tal-sentenza condannato à morire non meno il figlio, che 'l padre, s'egl'hauesse fondate le speranze della vita del suo primogenito negl'humani rimedij; ma perche l'hauea riposte nell'intercessione potente del Padre San Domenico, della di cui Celeste Imagine era stato sèpre diuoto, non si perdè punto d'animo: ma fattosi innanzi all'infermo, l'esortò con viuua fede, che si raccomandasse al Santo Patriarca, con voto d'andar à visitarlo in Soriano, perche sarebbe senza dubbio guarito. Fatto ciò dal Giouanetto, fece l'istessa promessa al Santo anch'egli. Volle il Patriarca esaudire ambidue; ma perche conoscessero cō più euidenza da quanto male li liberasse la sua intercessione, permise che facesse il morbo più oltre il suo corso. Oppresso dunque la notte sequente da maligni vapori l'infermo, soffrì vn Ratto al Capo così impetuoso, che subito li tolse la fauella, & i sensi, e lo fè da tutti pianger per morto. Ma quando ciascheduno credeua, che quel furioso assalto trouate abbattute le forze, fusse per distaccar da quel corpo l'anima; soprauenne in vn tratto l'aiuto celeste di San Domenico, da cui rinuigorita la natura preuale à segno, che scaricata si contro il costume con vna crise, nell'ottauo si vidde ad vn tratto suanito il pericolo, & il moribondo migliorato à segno, che ricuperò appresso perfetta la salute. Onde venuto in quest'anno con l'istessa Regia incumbenza il Dottor Giosepe suo padre nella Città di Caranzaro in Calabria, portossi quindi con la Consorte, & figlio à Soriano per render gratie al Santo Patriarca, e sodisfare al voto.

Nell'Anno 1682.

7.

*Sana con l'oglio della lampada vno, ch' hauea rotto vn braccio, & vna costa.*

**C**Aduto da vna fenestra del Palazzo del Principe di Camporeale in Sicilia vno di quei Staffieri, nomato Nuntio d'Amico, si fè trè buchi nel capo; si ruppe vn braccio, e si spezzò anco l'osso d'vna delle Clauicole frà la spalla, & la gola. Osseruate le rotture, e le ferite da' Cirurgici furono giudicate mortali, e determinato s'apparecchiasse l'infermo à morire, perche non douea esser molto lontano l'ultimo punto della sua vita. Piangeua la moglie la disauentura del

Iij

marj.

marito, e la propria; e raccomandauasi al Patriarca San Domenico in Soriano, che con la sua potente mano si degnasse apporui rimedio: fece anco l'istesso cō molta fede l'infermo, e mentre ambidue stauano implorando il foccorso del Santo; vedono entrare in casa vn fanciullo da loro non conosciuto, il quale salurata la donna, li disse: *Che raccomandasse il marito à S. Domenico di Soriano perche quel Santo l'haurebbe sanato.* Pensò la Donna esserli poco necessario tale auuifso, poiche senza di quello si ritrouaua fatto quel, che li veniuu auuifato, se put non mancasse all'inuocatione del Santo anche l'vntione con l'oglio della lampada, del quale nō hauedone ella gocciola alcuna non poreua à tal mancanza supplire: òde rispose: *Già ci siamo raccomandati: si bene non habbiamo oglio della lampada.* Partitosi all'hora il fanciullo, poco doppo fece ritorno con vn'ampolla in mano, quale consegnata alla donna li disse: *Che quello era oglio della sua lampada di San Domenico in Soriano.* E ciò detto si rese inuitibile, nè mai più fù veduto, nè da veruno di loro riconosciuto. Sopraggiunsero in quel punto i Cirugici, e trouata la donna con quell'ampolla in mano, vdito il prodigioso successo compresero, che quell'infermo douea esser guarito da San Domenico: onde lasciādo, ch'ogn'altro medicamento, scoperte le parti fracassate, e ferite, vnsero con quell'oglio da per tutto, e ripostou sopra quell'istessi empiastru, haueano posti nella prima visita, si partirono. In altro modo non fù medicato l'infermo, che con l'vntione quotidiana di quell'oglio miracoloso, nel terzo decimo giorno doppo si precipitosa caduta saldate l'ossa rotte, e cicatrizate le ferite, si vidde perfettamente sano. Onde tosto partitosi da Palermo se n'andò à Soriano à rēder gratie al S. Patriarca, alla di cui miracolosa Imagine presentò vn Cereo adornato di Nastri dalle Damigelle della Principeffa sua padrona, e lasciato quiui nel dì 30. Luglio in quest'anno l'attestato autentico del successo, aggiunse, che mentre le Damigelle voleano adornare di Nastri quel Cereo, vna di loro nominata Maddalena Raimondi impugnato il Cereo disse: *Voglio io prima dell'altre pormi la mia Vittucia; perche io la prima m'hò da maritare per gratia di San Domenico;* & accadde cosa marauigliosa, perche non essendoui per colei trattato veruno, essendo vna pouera orfanella, non passarono i quindici giorni, che fù data commodamente à marito.

8.

*Vn Toro indomito, diuenuto mansueto, s'inginocchia auanti la Celeste Imagine.*

**Q**Uell'insigne miracolo, che p'esser tate fiata accaduto hà perduta la marauiglia; cioè à dire, che i bruti animali, dafeluaggi diuenuti domestici, mostrino segno di riuerenza, e s'inginocchino nel passare auanti la Celeste Imagine del Patriarca S. Domenico in Soriano; benchè sia tanto certo, quanto di certezza può dare la vista degl'occhi, e tanto credibile, quanto vale l'attestatione di tante persone, che son state degne ritrouarsi presenti, non vien creduto da alcuni, perche forse trouatifi qualche fiata presenti nel tempo, che son stati presentati tali animali al Santo, non gl'è occorso vederlo; quasi che sia tenuto il Cielo oprar prodigij ad ogn'hora, e non più tosto all'hora si pieghi à far vedere i miracoli, quando vuole la Diuina Prouidenza ricauarne da quelli qualche spiritual beneficio de' popoli. Auuenne negl'anni andati si spesse volte tal caso, che come notorio, non si pose punto il pensiero à tenerne particolari attestati in iscritto. Viuono nel Conuento di Soriano infino à di d'hoggi più Religiosi, che in diuerse fiata l'hanno veduto con gl'occhi proprij. Auuenne anco in quest'

quell'ultimi tempi nel dì 4. d'Agosto 1682. in presenza di numeroso popolo, e trouatosi da presso lo vidde frà gl'altri D. Domenico Marzano Sacerdote fratello del Barone di Santa Caterina, la di cui testimonianza come di persona degna di fede, e molto conosciuta in Calabria, non è fuori di proposito à consolatione de' diuoti della Celeste Imagine qui referire, & è del tenor seguente.

Si fa piena, & indubitata fede per me sottoscritto Don Domenico Marzano della Città di Montelone, *castro peltore*, come dimorando nell'anno 1682. nel Real Conuento di Soriano per miei affari, e discorrendo con molti Reuerendi Padri, che stauano in detto Conuento delle gratis, che continuamente Dio benedetto compartiu per mezzo dell'Imagine del Glorioso Patriarca S. Domenico infino à far domestici l'animali irrationali; e frà l'altre mi raccontorno, ch'vn toro indomito arriuato al cospetto della Sacrata Imagine s'ingnocchiò. Io ammirai il fatto, ma hebbi vn poco di ripugnàza à crederlo. Occorse, che'l giorno della festa di detto Glorioso Santo, che si celebra à 4. d'Agosto di detto anno trouandomi Io auanti l'Altar maggiore, à tempo, che la Sacra Imagine era scouerta; vna persona delle parti di Cosenza portò vn giouenco seluaggio per voto, e volendo far entrare nella Chiesa detto animale, che faceua grã strepito, all'ultimo entrò, e quando fù auanti l'Altare di rimpetto alla Sacrata Imagine, non solo si fece mansueto, ma prostrati li due piedi d'auanti s'ingnocchiò, e stiede così vn pezzo, e poi s'alzò, e con tutta quiete fù portato dentro il Conuento. E questo fù visto da innumerabili persone. Sia benedetto Iddio, che tanto opra per gloria di detta Santa Imagine; & io il tutto testifico con piena attestatione, e fede roborata da publico, e Regio Notaro; Hoggi dalla mia Torre della Marina di Biuona detta Villa Marzana li 17. Aprile 1687. Io D. Domenico Marzano affirmo, e testifico come di sopra.

Nell'Anno 1683.

9.

*Disfende il Santo ad vn suo diuoto da molle pugnate.*

**R**itrouandosi in Genoua Giacomo Farina da Buonasola Terra di quella riuiera, andauasene secondo il costume alla Chiesa di San Domenico, in vna mattina di Martedì per visitare il Santo, e recitar quiui il Rosario; essendo egli della Beatissima Vergine, e del Patriarca San Domenico molto diuoto; quando giunto ad vn'angusta strada vidde vn'assaffino, che veniu ad auenrarseli addosso con vn pugnale. Inuocò egli subito l'aiuto celeste de' suoi Protettori: dicendo: *Maria Vergine del Rosario, San Domenico di Soriano aiutatemi;* e sentissi internamente affidato dalla loro assistenza. Se li fè intanto addosso l'assaffino, e presolo per lo braccio li diede nel petto con gran forza vna pugnata; ma passata il ferro la pelle, trouò quiui non il corpo d'vn'huomo, ma vna statua di bronzo. Vidde il nemico qualche poco di fangue, e tenendo fortemente il pouero Giacomo per lo braccio spinse con quanta forza potè per fare entrare il pugnale, ma potè egli spingere, e forzare à sua posta; poiche se bene ciò facesse per poco meno d'vn quarto d'hora, mai potè farlo penetrare più d'vn mezzo dito, benchè ostinatamente non hauesse mai ricauato dal petto quella punta di ferro. Giunsero finalmente attaccandosi insieme infino al cantone di quella strada, doue venute meno le forze à Giacomo, si senti abbagliata la vista, e cedeva à cadere all'indietro, voltando al nemico le spalle. All'hora di nuouo inuocò al suo aiuto il nome di San Domenico di Soriano, e riuocò nelle spalle incessantemente vn gran numero di pugnate, delle quali sen-

tina egli il suono, ma non sentiva minima offesa, come se appunto quell'affa-  
sino hauesse colpito nel muro; Cadde finalmente à terra, e quel traditore giu-  
dicando hauerlo già ucciso fuggì: ma tutto il contrario auuenne; poiche ri-  
tornato in quell'istante il vigore à Giacomo, s'alzò da se stesso in piedi, e se n'  
andò co' suoi piedi à casa, senz'hauer ricevuto altra offesa, che quella prima-  
picciola ferita nel petto, della quale come superficiale, e non penetrante in po-  
chi giorni guarì. Onde grato al Santo Patriarca di sì miracoloso beneficio se-  
n'andò nell'anno 1687. à visitar la Celeste Imagine, e renderli gratie, doue at-  
testando il miracolo lasciò anche il dono di cento scudi.

Nell' Anno 1684.

IO.

*Guarisce vn'infermo disperato da' Medici per febre, e sputo di sangue.*

**R**itornando dalla Sicilia verso Napoli il Duca di Laurito D. Orontio Mon-  
fort, giunto in Altomonte, Terra molto nominata in Calabria, s'infermò  
grauemente, e vedendosi in pericolo della vita, pregò il Padre S. Domenico si  
degnasse cōcederli p mezzo della sua intercessione la salute, e fece voto, se gua-  
rito l'hauesse, d'andare à visitarlo in Soriano, e renderli gratie auanti la sua mi-  
racolosa Imagine. Esauditolo benignamente il Patriarca, fra pochi giorni gua-  
rì. Era tempo di ritornar indietro verso Soriano à sodisar le promesse: ma trat-  
tenutosi in Altomonte poco meno d'vn'anno, li sopragiunse finalmente il pen-  
siero di dismetter per all'hora il viaggio di Soriano, e portarsi à direttura in  
Napoli. Giunto colà s'infermò nel mese di Giugno d'vn'ardente febre accop-  
piata da copioso sputo di sangue, per cagion della quale si vidde non solo in-  
pericolo di perder la vita, ma fù disperato anco affatto da' medici di poter ricu-  
perar mai più la salute. Onde venutoli vn gran timore, che questo fusse qual-  
che castigo, per la tepidezza usata nell'offeruar le promesse al P. San Domeni-  
co: conferì i suoi pensieri al P. Maestro F. Gioseppe da Bagnuolo dell'Ordine  
de' Predicatori, Religioso di vita tanto esemplare, quanto è noto nella Città  
di Napoli, dal quale fù esortato, che confidasse nel Santo, e confirmasse il vo-  
to, perche vngendolo egli con vn poco dell'oglio della lampada di Soriano,  
quale hauea seco recato, sarebbe guarito. Fece il Duca, quanto il buon Religi-  
oso li disse, & vnto dal medesimo con l'oglio della lampada, in quell'istante  
medesimo cessò lo sputo di sangue, e sparì insieme la febre, & il male, e rimase  
perfettamente sano. Onde poi senza dimora sen'andò à Soriano à visitar la  
Celeste Imagine, e render gratie al S. Patriarca.

Nell' Anno 1685.

II.

*Apparisce ad vn'infermo, e nel punto, che cadea soffogato dall'  
Asma, lo sana.*

**D**ON Salvatore Rosa Arciprete della Rocca Bernarda in Calabria, fratello  
di Vito Rosa molte fiate negli vltimi Capitoli di questa Cronologia,  
nominato, fù in quest'anno assalito da vna impetuosa flussione nel petto, à cui  
s'accompagnò vna vigorosa febre. Furono per souenirlo fatti venire peritissi-  
mi Medici, da' quali applicati à quel male molti, e diuersi rimedij, non si ve-  
deua profitto; e frà tanto il morbo, benche caggionato da flemme, mostrandosi  
poco flemmatico, frà pochi giorni partorì sì graui sintomi, che tolto all'in-  
fermo il cibo, & il sonno lo prostrò notabilmente di forze. Difendesi con  
quel

quel vigore, che li rimaneua, la natura; e da se stessa senz'aiuto dell'arte, ributtava dallo stomaco quantità grande di flemme viscofe; ma non potendo all'incontro reprimere la pioggia continua d'humori sottili, che cadeua nel petto, rimaneua soffogata. Si che per poter hauer qualche poco di respiro, era costretto l'infermo tener alto il busto, & essilo appoggiarsi alla spalliera del letto. Staua egli in vn di quei giorni in tal positura, quando all'improuiso sentissi dall'impetuosa flussione stringere più dell'ordinario il petto; e torre affatto il respiro; onde sbalordito di sensi, e mancatoli quel poco di vigore, che gl'era rimasto, si vidde cadere à trauerso. Giudicando egli douer in quel punto morire, col solito stile di casa Rosa diuotissima al Santo, altro non fece, se non inuocar con la bocca, e col cuore il nome di San Domenico. Fù pronto à marauiglia il pictoso Patriarca à soccorrerlo, e volle, che l'aiuto fusse anco visibile; poiche in quel punto, che l'infermo soffogato cadeua, vidde con gl'occhi proprij vn Religioso dell'Ordine de' Predicatori, il quale preso dal giubbone, di cui si trouaua vestito, lo sostenne dalla caduta, e lo ripose nel sito di prima con tal sensibil forza, che distaccati dal giubbone due bottoni cascarono à terra, & in quel punto oprando il Santo anco con la virtù inuisibile, lo resuscitò sano. Onde sparito il Santo, e fatta riflessione à sì notabile, e miracoloso beneficio proruppe così fattamète per tenerezza, e diuotione in lagrime, che fè accorrere à quella nouità i domestici, & appresso anche i medici, quali trouatolo sano, rimasero attoniti, ammirando e la possanza, e la benignità di sì gran Santo.

12.

*Apparisce ad vn infermo, l'impone, che vada à Soriano à visitar la sua imagine, e lo sana.*

**Q**uanto si compiacia anco à di d'hoggi del culto della sua Celeste Immagine, che si conserua in Soriano il Patriarca San Domenico, lo fa chiaro fra gl'altri il caso, ch'hor narraremo. Si fè vedere in Soriano nel dì 12. d'Aprile nell'anno 1687. Paolo Aloy da Gagliano, Terra nella Prouincia d'Otranto, venuto dal suo paese à visitare la Santa Immagine, & in presenza di molti testimoni, e di Notaro publico fè testimonianza con giuramento; che ritrouandosi egli nel mese d'Agosto dell'ano 1685. oppresso da v'infirmità grauissima, per cagion della quale buttauauogni giorno per bocca cinque libre di sangue, e marcia; à tempo, ch'era già disperato dall'intutto di salute, & abbandonato da' Medici, li comparue vna notte vn Padre venerabile dell'Ordine de' Predicatori, al che egli per esser quasi fuori di se non badò, li ritornò à comparire nella notte sequente il medesimo, e così fece per altre due notti, e finalmente anco la quinta notte, quando staua per render l'anima à Dio li comparue di nuouo, e li disse: *Non dubitare. Io son Domenico vattene à Soriano à visitarmi, che ioti darò la salute.* All'hora egli auuedutosi della singolarissima gratia, che senza chiederli la veniuua fatta da sì gran Santo, lo ringraziò, e li promise subito con voto d'efequire quanto l'imponeua, e sparito il Santo si ritrouò migliorato à tal segno, che in pochissimi giorni con istupore de' Medici, e di tutta quella Terra si vidde perfettamente sano.

13.

*Guarisce vn infermo disperato da' Medici.*

**A**sfalito da putrida febre nel dì 30. Luglio in quest'anno Antonio Fraticelli da Beneuento, habitante in Bitonto; preueduto da' Medici cui-

dente

dente il pericolo della di lui vita; ricuè per disporsi à morire i Sacramèti: dopo il che soprauenuti, con palpiti di cuore, e singulti, gl'altri sintomi forieri della morte; suanita anche la speranza, che prometteua il tentatiuo d'vna picciola purga, rimase totalmente da Fisici abbandonato. Vedutosi dunque priuo d'ogni aiuto, e della natura, e dell'arte, ricorse à quello del Patriarca Santo Domenico; con promessa di visitarlo in Soriano, e fu cosa prodigiosa, che incontanente fatto quel voto, trouandosi pronto il Santo Patriarca à soccorrerlo, migliorò tanto notabilmente, che poco dopo fu sano. Onde grato à tanto beneficio se n'andò discalzo à Soriano à sodisfar quel voto, ch'era stato la cagione della sua salute.

14.

*Guarisce da due infirmità granissime vn suo di voto.*

**A**lfonzo Coppola da Gagliano, Terra spesse fiate qui nominata, hebbe tal diuotione verso il Patriarca San Domenico di Soriano, che veduto ridotto à morte per grauissima infirmità vn Gentil'huomo nomato Fràcesco Maria Aimonè, qual'egli seruua, raccomandatolo al Santo con voto di visitare la Celeste Imagine di Soriano, meritò vederlo frà pochi giorni perfettamente guarito. Cadde appresso ancor egli infermo, e venne à termine che fu dall'intero disperato da' Medici. Impose alla Consorte, ch'andasse alla Chiesa di S. Domenico à pregarlo, li concedesse la vita; e quando colci ritornò à casa lo ritrouò senza febre, e sano. Propose egli di porre subito in esecuzione il suo voto per render puntualmente, secondo la promessa, le douute gratie al Santo Patriarca, ma intepiditosi alquanto lasciò passare il tempo prefisso, e dopo quello trascorrere anco lo spatio d'vn anno. Lo volle, e puntuale, e seruento il Santo Patriarca, e li diede del suo volere l'auiso à capo dell'anno, con vn'infirmità, tanto grande, che la dichiararono i Medici eccedente le forze dell'humana medicina. Auuidessi egli, che la cagione di tal male non era, se non dolce auuertimento di San Domenico, e tosto con maggior seruore di prima inuocato il Santo, confermò il voto, e promise, che se ben douesse in quel viaggio morire, farebbesi partito per adempirlo; e ciò fatto migliorò in tal modo, che frà pochi giorni fu sano.

Nell'Anno 1686.

15.

*Apparisce ad vna donzella inferma, gl'impono, che vesta l'habito del suo terz'Ordine, e la sana.*

**E**Lisabetta Rosa figlia di Vito Rosa della Rocca Bernarda, nella di cui famiglia non v'è hormai persona, che non sia stata segnalatamènte fauorita da S. Domenico, era molto afflitta da vna Sciatica; quale se li faceva sentir così acerbamente, che tormentandola fieramente l'inchiudò in vn letto, e la rese immobile. Fatte il padre, e la madre tutte l'humane diligenze, vedute inutili le medicine, lasciarono anco il pensiero di più medicarla, e la raccomandarono all'esperimentata protezione di San Domenico di Soriano, à cui si raccomandò con gran diuotione anco l'inferma. Volle il Santo, anco à questa donzella compartir non meno prodigiosamente le gratie, di quel ch'hauea fatto à i di lei padre, e parenti; ma conditionatè. Apparuegli dunque in sogno, e li disse: *Che l'haurebbe egli volentieri concessa la sanità, e resa libera da quei dolori; ma che volent, vestisse l'habito del suo Terz'Ordine, e conseruasse illibata la sua Verginità.* Applandi

la

la donzella, ma forse non fù così efficace com' esser douea il proponimento, mentre suegliatafi, soggiacea à i dolori di prima. Si raccomandaua di continuo al Santo, e non vedendosi esaudita penaua. Apparuegli di nuouo benignamente il Patriarca, e replicogli l'istesso. Non hebbe difficoltà l'inferma ad accettare il partito, premendoli la salute, e necessitandola i dolori: ma mostrò l'euento non esser perciò rimasto totalmente sodisfatto il Santo, poiche suegliatafi l'inferma si trouò ne' i tormenti di prima: onde amaramente cruciata s'affligueua, e ne i proprij dolori teneua sconsolata la casa, e parenti. Vnico refrigerio frātate amarezze era la sperāza, che finalmēte farebbeli stata cōcessa dal S. Patriarca la gratia, e per ottenerla orauano tutti di quella casa. Cosa degna di marauiglia; mentre la donzella doppo vn continuo tormento, posaua alquanto sù l'alba del giorno; gl'apparue il Santo anco la terza volta, e risolutamente gli replicò: *Cb'egli l'hauerebbe guarita; ma che, se voleua tal gratia, douea in ogni conto vestir l'habito del suo Terz'Ordine.* All' hora si che volse Elisabetta esser sana; poiche lo promise con tal efficacia al Santo; che in quell'istante suegliatafi, fù vdiata ad alte voci, e con dirotte lacrime gridare chiedendo à Genitori li faceffero venire vn'habito di S. Domenico: e fatto tosto da coloro venire vna tonica benedetta da vn Padre dell'Ordine de' Predicatori, in entrar quella tonica in casa, l'inferma si vidde sana.

16.

*Sana vn'infermo dalla Puntura.*

**I**L Canonico D. Gioseppe Barberio, da Matera, cadde infermo, nel mese di Giugno in quest'anno. d'vna Puntura, che portò seco vna febre ardentissima. S'inoltrò quell'interna inflammatione à tal segno, che offeruando i Medici i progressi, che in pochi giorni hauea fatto, incominciarono fortemente à temere di non poterlo guarire, e poco appresso diedero il caso quasi per disperato. Vi seppe trouare vn ottimo rimedio Filippo Lazilonna famiglio di casa del Canonico; poiche fattosi innanzi all'infermo, li disse, che se voleua guarire inuocasse San Domenico di Soriano, e ch'egli hauea fatto per lui l'istesso, & hauea di vantaggio promesso à qual miracoloso Santo, che se gl'hauesse concesso la gratia, farebbe andato insino à Soriano à visitare la sua Celeste Imagine, e condotto anco seco colui, ch'era infermo. Ciò vdito il Canonico ringratiò il famiglio del buon pensiero, che hauea tenuto della sua salute, e lodādo il mezzo propostoli per ottenerla, ricorse subito con gran confidenza al Santo, e confermò il voto. Furono fatti questi voti, preghiere la sera, & il Santo la notte fè conoscer ad ambidue gl'effetti della loro diuotione; poiche concesse all'infermo. sì norabile miglioramento, che venuti i Medici nel seguente mattino, lo trouarono fuori di pericolo; e poco appresso diuenne perfettamente sano. Ond'egli, & il suo famiglio se n'andorno insieme à Soriano à sodisfare al voto.

17.

*Sana vn'altro disperato di salute da' Medici.*

**L'**Istesso auuenne à D. Giulio Sarcone della Città medesima, il quale per infermità grauissima disperato dall'intutto della salute da' medici si ritrouaua vicino all'ultimo passaggio da questo mondo. Rattenne però quei passi funelli il zio, con anteporre al moribondo l'Imagine miracolosa del Padre San Domenico in Soriano, esortandolo, che si raccomandasse al Santo, e facesse voto di visitarla, il che hauendo fatto l'infermo incontanente si sentì rinuigore

rire le forze, e poco appresso fù sano. Perloche non volendo differire l'adempimento delle promesse fatte al Santo Patriarca, accompagnossi con i due sopradetti, e se n'andò a Soriano à riuere la Celeste Imagine; dalla di cui virtù si diffondono, così prontamente miracolose le gratie.

18.

*Sana vno quasi morto per la caduta da vn Frassino.*

**A** Sceso sopra vn'alto frassino Matteo Trazza da Castingiano, Terra non molto lungi dalla Città d'Alessano, nella Prouincia di Lecce, portossi sopra vn di quei Rami, e ne recideua con vna scure le cimè; quando per l'impetto de' colpi, distaccatosi il Ramo dal Tronco, cadde il misero col Ramo medesimo à terra, e rimase tanto pesto, e mal concio, che per due giorni intieri, perduta la fauella, daua poco segno di viuo. Lo scossero i Medici da quel torpore, ma conosciute sconcertate per quel precipitio le viscere, pronosticarono poco appresso la morte. S'auuicinaua già quella à gran passi, e rimanendo al pouero infermo pochi momenti di vita, fù posto all'ordine tuttociò, che faceà di bisogno per i funerali. Quando volendo il Patriarca San Domenico far partecipe delle sue miracolose Gratie quel pouer'huomo, pose in cuore à Maria, madre del moribondo, che per la perdita del figlio sconsolata piangea, d'inuocare il suo nome. Tosto sentitassi ella muouere il cuore da tale ispirazione, l'abbracciò come venuta dal Cielo; e con gran fede raccomandò quell'agonizante al Santo Patriarca, e fece voto guarito fusse, farlo andare à Soriano à visitare la miracolosa Imagine. Al voto seguì incontanente l'opra marauigliosa del Santo; poiche nel medesimo punto scosse il moribondo il giogo della morte, & ricuperò tanto vigore, che frà quindeci giorni, s'alzò da letto sano.

Nell'Anno 1687.

19.

*Apparisce ad vn Moribondo, e lo sana.*

**S** Pargua à torrenti di lagrime, nel mese di Marzo in quest'anno, nella Città di Catania in Sicilia, Damiano Sciacca; vedendo doppo vna grauissima infirmità vicino à morte vn suo amatissimo figlio, nomato Domenico; e benchè lo videse in istato, che nō poteua esser più trouenuto; pure stimolato dall'affetto di padre raggiraua nel cuore i pensieri di medicare vn cadauere; e non si riduceua à soffogar le speranze di vederlo viuo, se prima nō l'hauesse veduto sepolto. Haueanlo già abbandonato i Medici, nè v'era più che tentasse riparar cō rimedij di terrana vita poco mē, che p̄dura. Onde l'afflittto padre, nō sapēdo che farsi, riflettendo a i miracoli della Celeste Imagine di Soriano, raccomandò il moribondo à San Domenico; pregandolo si degnasse mandarli con la sua miracolosa virtù qualche rimedio dal Cielo, e fè voto d'andar' in tal caso à visitar la sua Sacra Imagine in Soriano, e lasciar in quella Chiesa; per memoria di tanta gratia vna Statua di cera. Fatte tali preghiere, posatosi alquanto la notte, ando su'l mattino à veder ciò che fusse seguito del moribondo; e con suo grande stupore, lo vidde non già priuo di sensi, come lasciato l'hauea, ma dall'intutto sano. Er interrogatolo come fusse così di subito passato quasi da morte à vita; gli rispose, che in quella notte, quand'egli staua per render l'anima à Dio gl'apparue vn Religioso dell'Ordine de' Predicatori di graue, e maestoso aspetto, da lui giudicato non altri, che San Domenico, il quale consolandolo gli disse: *Non dubi-*

*dubitare: e ciò detto spari: & egli si senti sano, come appunto il vedeva. Si che prostrato à Terra Damiano rese gratie al Padre San Domenico di sì miracoloso fauore, e nel dì 19. Maggio si fe vedere in Soriano per sodisfare al voto.*

*20. Sana vn meribondo, e poi visitando la Santa Imagine gli vien sciolta la lingua.*

**C**Aso riguardeuole è quello, che auuenno à Giacomo Scudella da Gerace Città di Calabria, non tanto per esser miracoloso, quanto perche ammirandosi per ordinario più dell'antichi, quei miracoli, che accadono negli vltimi giorni, sù gl'occhi di chi li narra, questo è accaduto à giorni nostri, & appunto nel dì 19. Maggio in quest'anno, nell'istesso Conuento di Soriano, auanti l'Altar maggiore di quella Chiesa: Capito in Soriano Giacomo Scudella persona semplice, e pouero lauoratore, il quale afferi, che nel mese di Novembre dell'anno passato, esèdo egli in età di 27. anni, fu affalito da vna gagliardissima febre, quale accoppiata da' stati, e dalla malignità propria li cagionò fra gl'altri sintomi, dolori insoffribili di cuore, & in pochi giorni lo ridusse à segno, che fu disperato da' medici, e perdè la fauella quasi monbodo; e perche egli era diuoto del Patriarca S. Domenico, e della sua Celeste Imagine di Soriano, si raccomandò al Santo, pregandolo li concedesse la salute, e fece voto, che per rendimento di Gratie sarebbe andato à Soriano à seruir quel Conuento per vn mese con le sue fatiche, lauorando ne' Campi, fatto il voto ottenne dal Santo, Patriarca la Gratia, che chiese, e fra pochi giorni si vidde sano. Li rimase però doppo qlla malatia nel mezzo della lingua vn Porro duro di color biaco, del quale egli perche non li dava fastidio, ne fece poco conto: Sen' andò dunque à Soriano per sodisfare al voto, e nel dì 20. d'Aprile in quest'anno, fu mandato à lauorare à i Campi del Conuento, sotto la directione di Domenico Leone Capomassaro. Fra tanto quel porro, che già quattro mesi hauea portato sulla lingua, andò ingrossando, à segno che incominciò il pouero lauoratore à sentir impediimento nel fauellare, e fattoselo vedere dal Capomassaro, trouò che se gl'era ingrossato alla grossezza poco meno d'vn granello di Ceci, & era molto più duro di prima. E perche ciò non impediua il fatigare, nel che consistè tutta l'applicazione de' pouer'huomini, trascurò egli anche per tutto quel mese di farci altro. Plinto il mese, e sodisfatto il voto, se n'entrò egli in Chiesa, & inginocchiatosi auanti la Celeste Imagine, si licentiaua dal Santo per ritornarsene nel giorno appresso al suo paese, quādo fatta riflessione à quel male, che recaua seco sù la lingua disse: *O S. Domenico, m'haucte sanato d' vna infirmità, per la quale io farei morto, e adesso, cho sono venuto infino qui, e v'ho seruito vn mese, volete che mi parlo, e porti questo porro à Gerace, fatemelo andar via, ch'io vi prometto di ginnare sempre nel giorno, che viene la vostra festa.* Tanto disse egli al Santo verso l' hora di Vespro, e se n'andò alla casa per lui destinata, senza pensar più ad'altro; e venuta la notte si pose à dormire. Suegliossi la mattina, e trouatosi spedito al fauellare, mostrò la lingua al Compagno, che nel giorno precedente hauea veduto quel porro, e nò vi trouò cosa alcuna, ma era la lingua monda, e sana senza minimo vestigio di macchia veruna. Interrogato poi da alcuni Padri, se egli à quel male hauesse applicato qualche rimedio, additando l'huomo semplice, e diuoto la Celeste Imagine disse: *Io non c'ho fatto altro rimedio, se non il fi medio di questo Spagnuolo, che haucte qui. Hò portato questo porro per quattro mesi, e mezzo, e S. Domenico m'ha guarito.*

KKKK

21. Con-

*Conferua illeso da precipitio vn Religioso.*

**R**itrouandosi nel Conuento di S. Lucia de' Padri Minori Offeruanti del Serafico Ordine di S. Francesco nella Città di Siracusa, vn Laico Tertiario nomato F. Michel' Angelo da S. Filippo da Irò, fu mandato dal suo superiore ad aggiurare alla fabrica dell'infermaria di quel Conuento, quale si staua faccèdo dentro la Città medesima, e mentre egli postosi in spalla vn mastello pieno di calce, sostenendolo con una mano salua per vna scala di legno à portarlo al li muratosi, quando peruenne al trentesimo scalino in altezza di circa quaranta palmi da terra se li ruppe sotto i piedi lo scalino. Auuedutosi egli del precipitio, che douea fare, inuocò subito il Padre San Domenico, e disse: *San Domenico, aiutame.* Caddo in quel mentre à terra; ornouossi quiui in piedi col mastello pieno di calce in spalla, sostenendolo cò la mano nell'istessa positura di prima senza minima offesa, e senza essersi ne anco sbigottito, onde prima d'auuedersi d'hauer terminato la caduta, si trouò di nuouo incominciato ad ascender la scala per portar di puoue quel Mastello à i muratori. Accadde ciò nel di 28 di Marzo in quest'anno. Grato il buon Tertiario à gratia così miracolosa, & euidente fattali dal S. Patriarca, chiesta incontanente licenza da suoi Superiori, se mandò à ringratiarlo in Soriano; dove nel di 26. Aprile, depose cò giuramento in presenza di testimoni, e Notaro publico à maggior gloria di Dio, e del suo Santo quanto s'è detto.

**D**A Terzana tanto maligna fù assalito D. Adamo Asmondo, e Paternò, da Casania, che prima del sortino fù disperata da Medici la sua salute. Bra la febre, se ben con tipo di Terzana, tanto consinua, che non cessaua per vn momento, & ascelsi in materio così perfide, che ascelsi al capo, li fecero perdere i sensi, e lo sepolino in vn sonnacchioso letargo. Furongli applicati tutti i rimedij, che da doi Medici poterono inuentarli, per scuoterlo; ma non fù mai possibile ricauarne yn minimo segno di sensio, onde considerate tutte l'altre pessime circostanze, fù dato per morto. In caso così disperato hebbe ricorso l'afflitta sua Madre D. Agata Asmondo, e Paternò, al Patriarca S. Domenico di Soriano, e pregando il Santo per la salute del Figlio, fece voto di mandarlo subito fusse guarito à visitata la S. Imagine di Soriano, col dono d'vn Cerco di santo peso, quanto era il peso del Corpo di quel Moribondo. Fatto il voto vide subito l'euidente segno d'esser stata esaudita dal Santo, poiché si scosse dal profondo letargo con tanto miglioramento l'infermo, che si viddero viuere le perdute speranze della salute, quale appresso perfettamente seguì. Onde nel di 2 di Maggio, fù veduto in Soriano D. Asmondo, il quale visitata la Celeste Imagine, presentò il Cerco di peso circa cento settanta libbre.

*Libra vn Schiauo dalle mani de' Turchi.*

**R**itrouandosi nell'Esercito Veneto, à tempo delle Guerre di Candia, Giuseppe Granatino da Ferrara; doppo hauer riceuuto in vn Conflitto molte Archibugiate, rimase Schiauo de' Turchi, e fù condotto in Barberja, doue doppo hauer seruito molti anni vn Bassà, todiossi finalmente di quella misera schia-

schiauitù, dà cui non haueua speranza veruna d'vsire; incominciò à pregar S. Domenico di Soriano, che lo liberasse, e ciò faceua così di continuo, & in ogni luogo, douunque si ritrouaua, che auuedutosi il Bassà, che lo Schiauo nominaua molte fiate S. Domenico, li dimandò chi fusse quello S. Domenico, ch'egli così spesso nominaua. All' hora lo Schiauo incominciò à dirli, che questo è vno de' maggiori Santi, che siano in Cielo, e proseguì narrando alcuni de' molti miracoli, che faceua il suo Ritratto in Soriano, e per vltimo conchiuse, ch'egli nominaua di continuo questo Santo, sperando ottenere per sua intercessione la libertà. Erasi dalla casa di quel Bassà molto tempo prima partito vn figlio da lui amatissimo, del quale doppo hauer fatto far diligenza per tutti quei paesi, e per tutto l'Egitto, non hauea possuto mai saper nuoua: Si che rispose all' hora il Bassà: *Horsù prega questo tuo Santo, che chiami San Domenico di Soriano, che mi facci ritornare mio figlio in casa, & io ti prometto per mia fè di darti la libertà.* Promise lo schiauo di farlo; e se prima raccomandaua al Santo la propria libertà, dall' hora in poi pregaua per lo ritorno del figlio del suo Padrone, come mezzo opportuno per ottenerla, e fece anco voto, che ottenute hauesse ambedue le gratie sarebbe andato à Soriano à visitarlo, entrando nudo dalla cintura in sù, e discalzo in quella sua Chiesa; strascinandoui anco la lingua per terra infino all' Altare della sua Celeste Imagine. Perseuerò egli in quest' oratione vn' anno, quale passato ritornò dall' Egitto, doue erasi per tant' anni trattenuto il figlio del Bassà sano, e saluo, con allegrezza de' Genitori, e di tutta la casa; il che veduto il Bassà diede subito la libertà allo schiauo, facendoli anche dono di diece scudi, e di due vestiti per seruirfene nel viaggio: Si ch'egli ritornossene libero in Italia, se n' andò à Soriano à ringratiar il Santo Patriarca, e sodisfece il voto nel dì 17. Giugno in quest' anno.

24.

*Soccorre ad vna moribonda, che staua spirando per caggion d'vn cattino parto, e poi la sana da altre infirmità.*

**V**enuta al parto la Principessa di Trecase nella Prouincia d'Otranto D. Giuanna Teresa Golmoneri Milanese, ò per natural contingenza, ò per trascuraggine della Leuatrice, attraueratafeli la Creatura nel ventre, pose fuori vn braccio, e stiede tanto in tal positura, che vi morì. Cruciatà in quel mētre da intolerabili dolori la Genitrice, perdè affatto le forze, e benchè si tagliasse quel braccio della Creatura, e si facessero mille altre diligenze, riuscite tutte senza profitto. La Principessa senza veruna speranza di scampo se ne moriuà. Riceuuta ella per beneficio dell'anima appresso il Sacro Viatico, l'estrema vnitione; frà gl' vltimi sospiri della morte si ricordò de' miracoli del Patriarca S. Domenico in Soriano; e presa confidenza nella Pietà del Santo, ricorse in quell' vltimo punto al suo aiuto, e fè voto, che se si fusse degnato soccorrerla, sarebbe andata di persona à Soriano, & hauerebbe fatto dono à quella Celeste Imagine d'vna veste di brocato d'oro, e si sarebbe anco vestita di lane bianche per lo spatio di sei mesi continui. Conferì il suo voto al Principe suo Conforte, e fù confermato da quello, con aggiungerui anco promessa d'vna lampada d'argento; Ciò fatto, si fè venire vna Imaginetta del Santo, e se la pose adosso. Fù cosa di marauiglia, che tosto toccato il suo corpo da quell' Imagine, ricuperò tanto di forze, che risentitafi di nuouo la natura di quel parto imperfetto, fè forza con nuoue doglie à mandarlo fuori, & auanzando tutta via di vigore diè ardimēto à Medici, e Cirugici di sou-

Kkkk 2

uehir-

uenirla con sì prospero euento, che mandò fuori quel morto corpicciuolo, e rimase perfettamente sana. Volca la diuota Principeffa subito imprendere il viaggio di Soriano; ma trattenuta dalle dissuasioni di molti, che l'anteponeuano i pericoli, e difficoltà di quel lungo camino; differì l'esecuzione del voto per vn'altro anno; nel qual tempo diuenuta di nuouo grauida fù sopraggiunta da così acerbi dolori caggionati da calcoli generatisi nella vessica, che fù giudicato douesse abortire. Temè ella esser stato ciò qualche castigo ordinatoli da Dio, per non esser stata puntuale à San Domenico; nulla di meno implorando di nuouo il benigno fauore del Patriarca, incontanente recitato da Padri Predicatori della sua Terra di Trecafe vn Responsorio auanti vn Ritratto della Celeste Imagine; buttò fuori noue calcoli; e si vidde da quei tormētosi dolori libera. Venuto il tempo del parto diede alla luce vn bambino, quale riceuuto il battesimo se ne morì, & appresso di nuouo assalita da dolori nefritici, fù costretta ricorrer anco di nuouo al Santo miracoloso di Soriano; poiche continuatili quei tormenti per molte hore, non potè riceuer sollieuo da medicamento veruno, fù anco prodigiosa la gratia; mentre subito inuocato il Patriarca, e recitato in presenza dell'inferma vn Responsorio da vn Padre dell'Ordine de' Predicatori rese fuori vn grosso calcolo, e rimase sana. Onde volendo esser puntuale con sì pietoso Intercessore, & ottener appresso dalla sua intercessione altre gratie. Se n'andò senza dimora insieme col Principe suo Cōforte, e col Marchese di S. Martino suo Padregno à Soriano; doue lasciate le ricche vesti auanti la Celeste Imagine si vesti di lane bianche secondo il voto, & aggiunse oltre à i doni promessi anco quello d'vna collana di perle, e granate, vn paio d'orecchini di perle, & vna ricca gioia di diamanti: nel dì 29. di Maggio in quest'anno.

25.

*Per mezzo della misura della Celeste Imagine si concedono più Gratie ad vn'infermo.*

**O**ppresso da vna pessima infirmità, ch'ebbe principio con l'inuasionē de' maligni spiriti trouauasi in Messina D. Giuseppe Guerrera, nella quale egli dice asserir con verità, si vidde morto, e per l'intercessione della B. V. Maria della Pietà, si riconosce non solo risuscitato, ma dalle mani del Demonio, e dall' Inferno ancor liberato; hor mentre il detto giaceua abbattuto nel letto offeso nel capo da suaporamēti di tetri humori; potendosi seruir anco di quelli i demonii, ricusaua di confessarsi, stimando certamente, che incontanente confessatosi, sarebbe morto, & andato all' Inferno. Indi mosso impetuosamente à buttarsi dalle fenestre l'hauerebbe esequito, se dalla vigilanza de' suoi nepoti, & altri iui presenti non fusse stato rattenuto più volte; ma applicata, che li fù al capo vna misura della Celeste Imagine del Glorioso S. Domenico, andò rassettandosi il ceruello; e sopraggiunto vn Padre dell'Ordine de' Predicatori, scacciati dal Sāto Patriarca i maligni spiriti, fece col detto la prima confessione, che per l'addietro con grandissimo suo timore, & horrore hauea sempre ricusato. Finalmente rimastoli l'impedimento d'alzarsi da letto, e di poter camminare, raccomandatosi alla B. Vergine della Pietà, e dell' Alto, oue hauea fatto far li 12. viaggi in memoria delli 12. stelle; fatto voto al S. P. d'adare à Soriano per adorare la sua Celeste Imagine, hebbe la gratia bramata, e fattosi Sacerdote venne in Soriano à sodisfare il voto à di 8. di Maggio in quest'anno.

E qui

E qui finisce la Cronologia delle Gratie, e Miracoli del Patriarca S. Domenico in Soriano, dai primi anni dopo la delatione della celeste, e miracolosa sua Imagine insino ad hoggi 16. di Luglio 1687. nella quale si sono narrati i miracoli altre volte impressi in Messina appresso gl' heredi di Pietro Brea, l'anno 1634. in Napoli appresso Francesco Sanio nell'anno 1656. in Soriano nella prima impressione delle Croniche di quel Conuento nell'anno 1664. & altri ritrovati nelle scritture autentiche, che si sono potute hanere fra le molte, che si conseruano nell'Archiuo del Conuento di San Domenico in Soriano. Accertando il Lettore, che se le scritture si fussero tutte conseruate, e li Miracoli, e Gratie fussero state tutte notate, e poste in scritto, haurebbero bensì recato molta consolatione à i diuoti, ma non sarebbero stati bastevoli à porli in Stampa molti grossi volumi. Dichiarando ancora, che in questa Cronologia non sono scritti i casi accaduti sotto l'inuocatione di S. Domenico di Soriano à coloro, che non sono venuti poi à visitare in Soriano la Celeste Imagine, ò non hanno à quel Conuento trasmesso voti, ò notizie autentiche. Di più nel narrarli ci siamo astenuti da titoli appartenenti alle persone nominate per non pregiudicare à coloro, delli di cui titoli non s'ha notizia.

I L F I N E



EX

**E**X Commissione Reuerendissimi Dñi D. Petri Miranda, & Gayarre huius Messanenſis Diœceſis Vicarij Generalis, perlecto, inſpectoque libro, cuius Titulus *Cronologia delle Gratie, e Miracoli di San Domenico in Soriano* non ſolùm nihil in eo inueni, quod ſit contra Fidem Orthodoxam, atque bonos mores; imò quod magis tum ipſius Authoris cronologi præclaram redoleat pietatem, egregiamque eius ingenij in Sancti ſui Patris Dominici miraculis ritè, aptèque concinnandis ſolertiam præferat, atque dexteritatem; tum quod ad eiufdè Patriarchæ noui, noſtriq; ſæculi Thaumaturgi gloriam, venerationemq; populorum ſibi conciliandam quam maximè conducat. Datum Meſſanę in Domo Profeſſa Societatis Ieſu. Die 11. Septembris 1687.

*Ego Pater Ioannes Patti eiufdem Soc.*

---

*Imprimatur*

D. Petrus Miranda, & Gayarre  
Vic. Gen.

*Imprimatur*

D. Petrus Natoli pro Ill. de  
Ramondetta R. P.

---

I N M E S S I N A

---

Nella Stamperia di Vincenzo d'Amico. 1687.  
*Con licençia de' Superiori.*













0056 21225

